[Ir] ***Forastiero. Dialogi di Giulio Cesare Capaccio, accademico otioso, nei quali, oltre a quel che si ragiona dell'origine di Napoli, governo antico della sua repubblica, duchi che sotto gli imperadori greci vi ebbero dominio, religione, guerre che con varie nazioni successero, si tratta anche dei re che l'han signoreggiata, che la signoreggiano, viceré che amministrano, tribunali regi, governo politico, sito e corpo della città con tutto il contorno, da Cuma al Promontorio di Minerva, varietà e confini di habitatori, famiglie nobili e popolari, con molti elogij d'homini illustri, aggiuntavi la cognitione di molte cose appartenenti all'historia d'Italia, con particolari relationi per la materia politica, con brevità spiegate.***

In Napoli, per Domenico Roncagliolo, M.DC.XXXIV, con licenza de' superiori.

[Iv] All'Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, il Signor don Emmanuel de Zunica e Fonseca, conte de Monterey e di Fuentes, presidente del Supremo Conseglio d'Italia, viceré e capitan generale nel Regno di Napoli.

Il forestiero ch'io vo, con la guida di questi fogli, conducendo attorno, per i più ragguardevoli luoghi della nostra città, acciocché, partitamente riconoscendogli, venga ad haver delle sue più maravigliose parti (che molte ve n'ha) intiera contezza; n'arriva a tempo (eccellentissimo signore) a scorgervene di presente un'altra, che di gran lunga sopravanza tutte le antiche; e quest'è la singolar persona di vostra eccellenza, in cui tutte le maraviglie che in altri si possono divisamente considerare, si vedono eminentemente e quasi in epilogo contenute. Meravigliosa è Napoli per li tre principali doni della natura; per la sottigliezza del sereno aere, per la chiarezza del tranquillo mare, per la fertilità de' vari siti. Ma vie più ammirabile è la persona di vostra eccellenza, per le tre segnalate doti sue naturali. Per la sottigliezza del sublime ingegno, col cui acume sì prontamente intende i tanti e sì importanti e sì malagevoli affari che di continuo le sono proposti, che previene le parole stesse di chi favella. Per la chiarezza del divino giuditio, il cui solo parere incomparabilmente preval sopra tutti quelli di tanti e sì degni consegli, che piuttosto ammirando che consigliando, sono a lei soggiaciuti e tuttavia le soggiacciono. [IIr] Per la fecondità della vivace memoria, che fa sì tenacemente conserva di tutti i nomi, di tutte le conditioni, di tutti gli interessi di tante, sì varie persone, che'n sì differenti tempi l'hanno, e'n sì diverse provincie dell'universo, parlato. Maravigliosa è Napoli per gli molti doni della fortuna, per l'opportunità degli stranieri traffichi, per la frequenza dell'innumerevole popolo, per lo splendore dell'antica e potente nobiltà. Ma vie più ammirabile è la persona di vostra eccellenza per gli singolari doni che la fortuna, come tributaria, l'offerisce. Per la rispondenza, che con tanto suo decoro e con tanta loro osservanza, ha mantenuto co' sommi pontefici, co' sovrani imperadori, co' maggiori re e prencipi dell'universo, a niuno de' quali è inferiore d'opinione, e forse a molti è superiore di generosi fatti.

Per la frequenza non di un solo, ma di molti popoli che riveriscono e celebrano il suo nome, dell'Italia, che vostra eccellenza con tanta gloria di lei e nostro beneficio ha governata, della Francia, della Magna e dell'Inghilterra, che l'hanno, nella sua prima età, di presenza mirata, e poscia, in assenza, ammirata, della Spagna che di lei, come del suo maggior pregio, si vanta, del Mondo Nuovo, che fin di là dell'oceano, le manda continuo tributo d'hereditaria divotione. Per lo splendore della sua antichissima e tanto famosa prosapia, gloriosa produttrice di tante e sì potenti case, di Miranda, di Pegnaranda, di Vexar, de Agevolo, di Mirabel, di Flores, di Villamanrie, d'Aiamonte de la Bagnezza, di Nieva, di Placentia, di Pedrosa, di Villanova, di Fuentes, grandi non solamente per quella grandezza ch'ha il suo trono nella cattolica corte, e difende il cerchio della stima per l'universo tutto, ma di quella, etiandio, che riluce, congiunta con eroica virtù, la qual particolarmente risplendé sempre nella gran casa di Monterey. In don Sancio, primo de' suoi conti, non meno valoroso nell'armi, in servigio de' re don Errico e don Ferdinando, che [IIv] pio, nella fondatione di molti monisteri e spedali. In don Diego, il secondo, glorioso in vita, nella guerre del Cattolico Ferdinando contra' francesi, ma gloriosissimo in morte, nell'assedio di Salas, dov'havendo di sua mano innalzato monti di cadaveri de' nemici, egli rimasovi mortalmente ferito e ritiratosi per fasciar le piaghe, vedendo che' suoi piegavano, fattosi ricucire in fretta l'interiora ch'uscivan fuora, ritornò incontanente alla zuffa, et a coloro che dicevano che non v'andasse, così debole e dissanguato, egli, mostrando la strage de' francesi di sua man fatta, rispose, «Quella per me è ottima sepoltura». In don Alonso, il terzo, che pareggiò così, dall'un canto, 'l padre nel valor dell'armi, seguendo continuamente l'imperador Carlo V in tutte le guerre et in ispetieltà nel soccorso di Vienna, nella ritirata che fece 'l turco da Alemagna, nel tòrre l'assedio a Perpignano, come, dall'altro, gareggiò con l'avolo nella religione, havendo fondato splendidissimi collegij, a' padri dell'all'hor crescente compagnia di Giesù. In don Alonso, il quarto, emulo di tutte queste servitù, aggiungendo allo splendor militare et alla luce della religiosa pietà, i raggi delle più nobili scienze e della protettion de' letterati. In don Gaspar, padre di vostra eccellenza, altrettanto coraggioso in guerra, come con sua maraviglia vide Portogallo, ove conducendo sei mila fanti e cinque cento cavalli, s'impadronì con questa sua gente di ben quattordici importanti piazze; quant'allo'ncontro prudente nel governo, si può dire, d'un mondo intiero, anzi di due, e ciò sono del Messico e del Perù. In don Baltasar, suo fratello e zio di vostra eccellenza, le cui gloriose attioni sono così memorabili e così famose, che come non si possono in un foglio racchiudere, così non si fa mestiere rappresentarle a vostra eccellenza, in cui fra le sovrane qualità delle quali è dotata dal Cielo, maravigliosissima è la vigilanza, con la quale così provvidamente governa, non pure questa città e Regno, ma passan[IIIr]do oltremonti, soccorre e sostenta tutti i regni, tutti gli eserciti, tutti gli aderenti di sua maestà, et in Lombardia, et in Piemonte, et in Francia, et in Ispagna, et Alemagna,

ove fin da qua, con la sua potente destra ha vinto gli svezzesi, castigati i rebelli, confermati in fede i germani, aperta la strada a' Flamenchi; e quindi oltre mare ha mosse l'armate intiere, e nel Mediterraneo, contra' turchi, e nell'oceano, contra gli olandesi e gl'inglesi, assicurandone, per di qua, da' corsari, e per colà, la carriera dell'Indie. Se dunque è vostra eccellenza, la maggiore di tutte le maraviglie che in Napoli scorger si possono, anzi quell'una che tutte l'altre insieme contiene, non sarà maraviglia veruna, s'io, il cui fine è designare in queste carte al mio Forastiero le cose più maravigliose che sono in essa, ripongo nel capo del libro il glorioso nome di vostra eccellenza. Il perché nel consecrarle ch'io fo di quest'opera, non vengo a ciò fare per accrescer lume alla sua immensa chiarezza, che sarebbe non minor follia di chi tentasse di giugner luce al sole, ma bensì per i illustrare, e 'l mio forastiero, e la patria, e me stesso, col suo lucidissimo splendore. Laonde riverente la supplico, che 'n quella guisa che 'l sole, in un medesimo tempo, illumina co' raggi et avviva col calore, tutte le cose, si degni anche vostra eccellenza, co' raggi della sua grandezza illustrare, e col calore della sua benignità avvivare, questo, non dirò dono, ma parto della mia humilissima divotione verso l'eccellentissima sua persona. La qual Nostro Signore confermi quei lunghi e felicissimi anni che' suoi obligatissimi servitori, la monarchia del re nostro signore e 'l cristianesimo tutto, ha mestiere. In Napoli il dì 15 decembre 1634.

Di Vostra Eccellenza humilissimo e divotissimo servitore

Giulio Cesare Capaccio.

[IIIv] Al curioso lettore.

Mentre gli anni a dietro andava pensando di accorre molte cose appartenenti alla città di Napoli, della quale non sarei mai satio di scrivere, si perché mia patria, come per che, per sue notabili meraviglie, sarà sempre degnissima che con mille encomij si commendi alla posterità, maravigliandomi oltre modo, che insino ad hora non par che da' scrittori sian fatte quelle memorie che si devono alla sua grandezza; mi si offerì una sì gran vastità di novi pensieri, e furono tante le cose che giudicai degne di tenersene conto dagli homini curiosi in questa occasione, che mi ritrovai immerso dentro il pelago d'una enciclopedia, che nell'universal varietà delle descrittioni, relationi, accidenti regali, governi, guerre, memorie di cose antiche, successi di stato, encomij di famiglie e di persone degne di honore, e mille altre cose simili, che trattengono nella lettione i belli ingegni e che sono utili alla varietà del sapere, mi ferono dubitare se dovessi formarne historia, o pure con altro genere di dire, spiegare i concetti miei. Per l'historia malagevolmente potean servire le cose interrotte, i tempi non continuati, e quel passar tutto in un tempo a varie genti, a varie regioni, e quel discorso familiare di che mi avvaglio, era per tòrre dallo stile historico quel che ci insegnarono Tucidide e Cornelio, né a proposito mi parea il modo (non so come chiamarlo) di un Diodoro o di un Achille Tacio. Così mi risolsi, già che fo rappresentar le cose da un forastiero e da un citadino, ridurmi allo stile di dialogo, non già di quell'andar di Filebo e di Farmenide**,** né come veramente i greci intendono il dialogizare, ma con l'uso comune, parlar con libertà, non mancandovi però alcun candore, et alcuni di quei sali, che più per bellezza che per necessità, frapongono nel lor ragionare gli oratori. Né tal'hor di manco gusto si pasce la mente, nel continuar d'un historico e nell'arringo di un oratore, che nel ragionar di due galant'homini, i quali con proposte di curiosità e con risposte [IVr] a proposito, formano un componimento regolato per la materia, et unito per l'utile e per il diletto. Non ritroverai il chente o'l guari, per che l'affettationi devono fuggirsi come peste, che guatsano la purità delle scrivere della quale così invaghir ci dobbiamo, che dal boccacievole passiamo alla communità, non già sordida e da essere beffata, ma nel candore riverita, come semplice contadina, che senza belletti, si adorni di fiori secondo la stagione. Se le giornate sono lunghe o brevi s'incolpi l'eclittica del sole nel viaggiar che fa intorno a zodiaco, quasi che questo nome havesse bisogno di esser giorno, arteficiale o naturale; gran sottigliezza sarebbe a pensar altro. Se negli elogij o altro sarò forse manchevole, si attribuischi alla grandezza de' soggetti, ove salir non può la debolezza mia. E se credi che delle fatiche per l'esaltazione della patria, voglia rimuneratione di Paolo Diacono, che da Carlo re di Francia fu liberato dal furor di soldati e posto in grazia di Desiderio re di longobardi, il che tutto acquistò dallo scrivere le sue historie, non voler presupporre che altra gloria io vadi affettando di questa, di essere antico et amorevole citadino, a chi

piaccia più la gloria di citadinanza napolitana, che qualsivoglia altra, di che tanti anni scrivendo e faticando, potessi far acquisto. So che impararai molto, se legerai senza livore, e cose con molto sudore, ma di passa tempo, faticate. E se per sorte andarai legendo, in questo *Forastiero*, molte cose scritte anco da me nell'*Historia latina*, so che ti piaceranno molte cose ridotte nel nostro idioma, abellite et accresciute di moltissime curiosità, che non credo che l'haverai lette altrove. Ricevi l'animo mio, invecchiato nell'amor che porto agli homini virtuosi, e se alcuna cosa ti piacerà, attribuiscila a Dio, all'infinita grandezza e bontà del quale, insieme con quel che si deve ai dogmi cattolici, me stesso e gli scritti sottometta. Sta' sano.

[1] **Dell'origine et antico governo di Napoli, giornata prima, forastiero e cittadino interlocutori.**

Forastiero. Gran ventura fu i giorni a dietro la mia con sì bono incontro di ritrovar voi, smontato che fui di barca nel vostro molo; poi ch'avend'io questo capriccio di andar atorno per il mondo per curiosità di saper molte cose di che non tutti han gusto, come sono origine e bellezze di città, costumi di popoli, usanze di genti, movimenti di guerre, varietà di dominii, maneggi di governi, provedimenti di leggi, esercitii di cavalieri, andamenti di cittadini, fabriche, pitture, statue, politia di habitanti et ogni altra simil cosa che ad inclita città convenga, e particolarmente a Napoli, città famosa che fa invidia a tutte l'altre famosissime di Europa, conobbi da un breve sì ma cortese et accorto ragionamento che vi compiaceste di far meco, che da voi solo compita sodisfattione havrebbe potuto havere il desiderio mio.

Cittadino. Ventura maggior fu la mia che, trattenendomi in quel loco per l'arrivo di vascelli e di forastieri per haver alcune informationi dell'istessa materia, abbattendomi a persona così curiosa et intendente, hebbi dal vostro ragionare infinito contento, con le risolute relationi et avvisi che mi deste di molte particolarità della geografia, professione [2] amata da' curiosi e che dovria per la varietà infiammar tutti agli studii suoi.

Forastiero. Conosco molto bene che siete dell'humor mio, e che siete sicuro che se un virtuoso da tutte le discipline può salire ad alcun grado di gloria, da questa cognitione delle cose universali che sono nel mondo e di tutto ciò che in terra si va pratticando può aguzzar l'ingegno e farsi homo differente dagli altri, e mostrar che non è simile a quelle piante che non ponno far radici eccetto nel proprio terreno, ma che traspiantato ovunque si sia, sappia esser homo e megliore degli altri, quando col ragionare a tempo et a loco, massime appresso a' principi, potrà farsi immortale.

Cittadino. Molto bene; e chi non può saper quest'universale, attenda almeno ad esser benissimo informato della sua patria che tal'hor sapendo esser buon relatore dell'origine, riti, costumi, antichità, nobiltà, vaghezze, commodi e che so io? potrà in certe occasioni dar la dovuta gloria a quella et honor grande a sé stesso, che non se ne sta in questa vita così scioperato, che se non saprà ragionar del mondo, non sappia della propria patria discorrere. Rincrescemi che pochi veggio dei miei compatrioti che in queste vaghe professioni si compiacciano.

Forastiero. Come? Ho inteso pur dire che' napolitani sono virtuosissimi, e che per delicatezza d'ingegno avanzino qualsivoglia natione.

Cittadino. È verissimo. E quando mettono il pensiero a saper qualunque disciplina, divengono miracolosi;[1] sì che non solo quei nostri cittadini antichi fiorirno hor nella poesia, come Statio, e prima di lui quei greci dei quali non è rimasta memoria, ma ogni modo honorarono le nostre publiche scole hor nell'arte oratoria, che invitò spesso anco i romani a venir a Napoli ad udir quei valentissimi declamatori che recarono a tutti meraviglia; hor nella mu[3]sica, per cui particolarmente celebrarono i giochi quinquennali e diedero occasione a quell'impertinente imperador Nerone di eliggersi questa città per gli spassi suoi, e di farvi insino al citaredo; hor nella filosofia, che con tanto nome fu letta da Marino filosofo napolitano (ancor che alcuni il facessero nativo di Napoli in Grecia)[2] e con altre scienze che vi si leggeano, onde fu Napoli chiamata madre degli studii[3] et havea per questo un gran concorso di varie genti. Ma seguendo l'orme tanti illustri soggetti furono nudriti nella poesia volgare e latina, o che nati qua, o che allevativi dalla fanciullezza: Giacomo Sannazzaro, Giovanni Pontano, Antonio Epicuro, Giano Anisio, Bernardino Rota, Angelo di Costanzo, Fabio Galeota, Ascanio Pignatello, Angeriano e quello Scipione Capece i componimenti del quale furono chiamati divini da Paolo Manuzio, per che [ne]i principii naturali superò Lucretio, se mi è lecito dirlo. Et anco le donne vi volsero haver questo privilegio di grandezza poetica: Tullia Aragonia, Dorotea Acquaviva, Vittoria Colonna, Laura Terracina, tante Corinne e Cleobule dall'antichità lodatissime. Non ragiono di Torquato Tasso, nato tra noi, homo mirabilmente scientiato e dotto, c'ha negli scritti suoi data norma di regolatamente comporre con una soavissima grandezza di dire, e tale c'ha chiusa la strada agli altri di poter giungere ad altra tanta lode, mentre nell'epica è un Virgilio (che certo tale potrebbe stimarsi se al verso italiano potesse giungersi l'esametro, anima dell'epopea, e questo fa star in forse se poeti volgari ponno chiamarsi epici), nella lirica è un Pindaro che fuggì la sordidezza di Anacreonte, nella tragica un Sofocle, e con un solo mezo *Torismondo* illustrò la grandezza di quella, né si ritrova chi 'l pareggi.

Forastiero. Più di questo in vero è quel che dite di tal persona, e veggo pure che volendo scherzare con l'amenità boscarec[4]cia, più dolce di un Teocrito, in una sola *Aminta* ha spiegata l'imitatione di potere in tal genere esercitarsi, a qualunque si compiacesse in simili gentilezze. Non vorei però che lasciaste Giovan Battista Basile e Giovan Battista Marino, vostro napolitano, la fama di cui ha ripiena l'Europa.

Cittadino. No 'l lascio non! Perché da lui Napoli ha questa ricchezza di havere hoggi il suo poeta. Dirò solo che costui navigò con altro vento, perché con molto suo vantaggio si diede alla lirica sola, amena, delicata, dolce sì che se 'l Tasso con un succo di gran sostanza diede vita ai parti

[1] Varii virtuosi napolitani.
[2] Marino filosofo.
[3] Napoli madre degli studii.

del suo felicissimo ingegno[I] versatile per trovar tutti i tesori poetici, il Marino infiorò e fe' melato il suo delicato stile, e con una lascivetta morbidezza il rese vago sì che può insuperbirsene. E già sapete che i generi diversi fann'anco varia la bellezza poetica, e che tal'hor così diletta Saffo e Simonide, come sodisfà Homero, così piace Ibico et si vitupera, com'è lodato Pindaro e si abbraccia. Udite per vita vostra. La pittura non è l'istessa in sé medesima? È pure a chi piace il colorir delicato come di Giovan Bernardo Lama (che vi taggiono di virtuosi nostri), et a chi 'l chiaro oscuro con certa forza, ancor che alle volte ruvida, come di Marco di Siena. E nella musica piacque un tempo la velocità di mano in un abate Polverino, et ad altri le consonanze sode di Fabritio Dentice. Con quello corre l'intelletto di chi ascolta e si compiace, con questo nel passeggio della ben composta melodia si trattiene con diletto. Tutti due però sono ammirabili.

Forastiero. Hor questo ragionar sì che mi piace, e non quello che sento importuno et insipido, anzi d'ignorante per dir il vero, quando si fa parallelo di poeti e si dimanda: chi è più gran poeta? Homero o Virgilio? L'Ariosto o 'l Tasso? Chi è degno [d]i maggior lode? E non veggono che gli idiomi sono diversi, gli eventi del tempo hanno introdotte altre maniere; da chi si cava un gusto, da chi un altro, chi [5] attese all'elocutione, chi alla gravità, chi allo spiegamento florido di concetti che si serbano in propria bottega, e chi di quei che altronde ponno al nostro proposito esser trasferiti. E così chi imitarà giamai quella gran selva dell'Ariosto? Altri è copioso per sé stesso, e nella fertilità oltre il dovere si allarga; altri in una copia limitata si restringe. A molti rincresce la fatica, e dal *Canzoniere* del Petrarca si danno alla facilità dell'idillio, che né per Dio intendono che cosa egli sia, né se Ausonio fu sregolato a servirsene e quanto regolatamente se ne servì Teocrito e Bione. E così in un medesimo gruppo annodano la verità della poesia con le chimere. E così la natura diede arena d'oro al Tago e delitie d'arbori alle tempe di Tessaglia, come all'incontro molti fiumi corrono terribili e molti lochi d'arbori sono dannosi.

Cittadino. A fé che ve n'intendete, ma non vorrei che uscissimo dal nostro proposito, per che siamo nel dir che Napoli sempre fu piena di valent'homini: e se nella poesia fu conosciuta ammirabile, che direte della giurisprudenza, nel cui ampissimo campo fiorirono i Pisanelli, i Capeci, i Capoa, i Camerarii, i Napodani, i Mariconda, et Afflitti, e Gennari, et Alessandri, e Grammatici, e Galli, e Costanzi, e Franchi, e Lanari, e Tapia, e Marchesi, oltre agli Anna, i Minadoi, i Galeota, i Ricci, i Megliori, i Roviti, i Giorgi, quei di Curte, de Ponte, i Caraviti, i Caraccioli e tutta quell'illustrissima scola di tribunali, ove fiorirono sempre e fioriscono segnalatissime persone che niente cedono ai Budei, ai Cuiacii, agli Alciati, et udireste anco i Decii nell'interpretare e tanti Papiniani nel formar leggi e nell'ingrandire la maestà dell'Imperio? E passiate all'altra riva dove gloriosa siede la medicina, ritrovaronsi mai persone più esquisite di un Altomaro c'ha dilucidato il

[I] *Princeps*: insegno, come da *errata corrige*.

vero metodo di medicare, d'un Pisano, re di medici in quella sua nobilissima maniera, d'uno Scannapeco che parve Hippo[6]crate nell'età sua? Visse monaco osservator grande di tutti i morbi Marino Spinello, Galeno pratticone, Giovan Bernardino Longo, lume degli studii napolitani, Salvo Sclano, a cui devono gli aforismi; e vive quel Mario Zuccaro che, con l'elevatezza del suo ingegno, legendo, scrivendo, osservando,[II] scuopre ogni hora secreti reconditi di natura, e si rende insigne et eminentissimo o sia nella cattedra, o dispensi all'ammalato, o sia nei collegii, tromba della medicina. Quel Giovanni Andrea Basile con dodici anni di collegio, con lettura di quattordici anni negli studii publici, con la scrittura di ventitré volumi in tutta la medicina, sì che non rimangono aforismi, teorica, affetti, metodo, febri, parti vitali et animali che non habbia voluto dilucidare, onde con ragione fu medico dell'illustrissimo cardinal Zapata, viceré del Regno, dall'istesso esaltato con gran sua lode al grado di protomedico. Conoscerete quel divino ingegno di Francesco de Aponte, c'ha scritto in quelle curiose materie del riso, del niente, della note genitive, delle febri, dei morbi, dei veneni, della compositione dei medicamenti e, difendendo Platone, un'apologia contra gli scrittori moderni, *De rerum natura*; e non lasciarò e Fiorilli e Vecchioni. E dovea dirvi prima Lico, mentionato da Plinio, Elisio Bozzavotra, De Penna, Durazzo, Tucca e Provenzale, tra tutte queste stelle lucido come un sole. E vorrei andar commemorando quei che non nati ma nudriti qua: Quintio, Fulvio, Latino Tancredi, Tiberio Carnovale, Esculapio di tutti' napolitani, et in particolar di mia casa, c'ha in sé stesso fatto un epilogo di tutti gli altri; non lasciando a dietro Mario Schipano, dotto nelle lingue, eminente nelle discipline e nell'arte di medicare un novello Chirone; ma non finirei già mai, non lasciando però i Marc'Aurelii, i Tomasi, i Rinaldi, i Chiara e tanti altri eccellenti homini c'han dato splendore alla professione della medicina.

[7] *Forastiero*. Degnissimo catalogo di persone illustri mi havete fatto sentire, e grandissima felicità mi scoprite di questa città vostra.

Cittadino. Udite pure: dove lascio gli studii di filosofia in un Marino filosofo platonico, tante volte udito nel nostro teatro, in uno Stasea peripatetico, e dei moderni, in un Ferrante di Capoa, Evangelista Mormile, Cesare d'Eboli, Diomede Carrafa, Belisario Acquaviva, Giacomo Petrucci, Pietro d'Afeltro, Simon Portio? E nelle matematiche in un Turbolo, in uno Stigliola, in un Porta, a chi, fra l'altre cose, tutta la lode del Galileo si deve nell'inventione dell'occhiale moderno; et altri che presero l'oracolo del gran Giovan Paolo Vernalione, col nome del quale mi honoro, essendo stato mio maestro. E nella teologia, oltre a tanti chiarissimi maestri c'hanno dato splendore alle catedre napolitane, i Crispi, i Giordani, gli Aquarii, vada eminente quasi sole fra le stelle il glorioso san Tommaso d'Aquino, maestro di teologi e norma di tutti gli scentiati. E mi voreste

[II] *Princeps*: esservando.

forse[III] prevenir alla musica? Ove ritrovarete due Scipioni: l'un Dentice, l'altro Stella, che volse quasi cigno morir tra gli honoratissimi padri teatini; dove un Fabritio Filomarino e tre fratelli Severini, che diedero gloria al leuto, un Giovan Lonardo dell'Arpa, un Flaminio Caracciolo, che da suo discepolo diventò maestro; un Principe di Venosa, e Giovan Domenico Montella e Francesco Lambardo, che le grandezze della musica han ricuperato negli instrumenti e nelle compositioni fatte così celebri in quest'età nostra? E sentirete forse alcun giorno l'Adriana, che potrassi annoverar fra le sirene con la figlia e sorella di egual valore. E che vorreste la pittura? ritrovate pur l'opre d'Imperato, di Santafede. O la scoltura? vedrete l'opre di Santacroce, di Maglioli, di Auria, tutte eminenti persone. Et insomma che cosa volete? Tutte le virtù del mondo l'havete in Napoli, né bisogna cercarle altrove.

[8] *Forastiero*. E se così è, di che vi dolete dei vostri compatrioti.

Cittadino. Non mi doglio, ma vorei che queste grandezze non andassero mancando, e gli homini non si lasciassero tirar tanto dalle professioni di guadagno ne' tribunali e ne' collegii, che abandonassero le muse liberali nell'academie, e le galanti discipline con le quali si acquista godimento delle cose recondite et universali, si adornano l'altre scienze e se ne riporta honore.

Forastiero. Voi dite benissimo, che all'ultimo la varietà del sapere fa l'huomo grande, et ho sempre inteso dire che 'l puro legista si contenta di esser rondinella per mai diventar aquila, che un puro medico di non molto avanza allo spetiale. Ben fresca starebbe la sposa, se nella sola nudità non havesse gli ornamenti che la fan comparire riguardevole e gratiosa. Però, come sarà possibile ch'una città famosa com'è Napoli sia scarsa di queste academie?

Cittadino. Hor questo diss'io di mancamento. Perché, ancorché gli anni adietro vi fussero state queste raunanze degli Incogniti nel Seggio di Capoana e dei Sereni nel Seggio di Nido, pur si dismessero per mala fortuna, e molti anni si privarono di così virtuose conversationi. A' nostri tempi dal cielo si ordinò che per beneficio di questo publico e commodo della gioventù si erigesse una nova academia, alla quale han dato titolo d'Otiosi,[4] con l'impresa d'aquila che sta fissa al sole, la qual par che otiosa contempli, che otiosa fu detta Napoli da Horatio per cagione degli studii che cotanto amava. E questa, incominciata con gran fervore, farà che si giunga a gloria di lettere di che havemo bisogno.

Forastiero. Godo infinitamente di questo che mi dite. Ma chi fu l'autore?

Cittadino. Iddio, posso dire, fonte et origine di tutti i beni, che inspirò la mente del signor Giovan Battista Manso, hora marchese di Villa, persona di quel valore di che l'ha cono[9]sciuto il mondo, non solo nel mestier dell'arme in che ha servito la real corona di Spagna con tanta sua lode, ma nella varietà delle discipline con le quali si tiene per uno dei più scientiati e più illustri homini

[III] *Princeps*: forsi.

che vivano nel nostro secolo. Hor, havendo questo cavaliero communicata questa sua intentione, hebbe subito seguaci persone di merito, di lettere e di qualità grande: Francesco Brancia duca di Padula, don Hettorre Pignatello, Francesco Brancaccio, Francesco de Petris, don Diego di Mendozza, don Bartolomeo Caracciolo, Giovan Andrea di Paola che furono invitatori di Francesco Maria Carrafa duca di Nocera, Galeazzo Pinello duca della Cerenza, don Giovan di Capoa principe di Rocca Romana, don Giovan di Ghevara duca di Bovino, don Filippo Gaetano di Sermoneta, Luigi Carrafa principe di Stigliano, Luigi di Capoa principe della Riccia, Vespasiano Spinello principe di Tarsia, Giulio di Sangro duca di Celenza, cardinal Gaetano, don Pietro di Castro viceré del Regno et altri principali gentil'homini e signori, rimanendo, per comun voto di tutti, principe dell'academia il marchese di Villa, e secretario Giovann'Andrea di Paola, per tutti i respetti degnissimo di tutti gli honori. E 'l tutto è seguito con grande applauso di questa città e con continui elogii del marchese, padre di letterati e mecenate del nostro tempo, che l'ha custodita, ampliata, governata già più di dodici anni sono sotto 'l titolo di Otiosi, ai quali il nome e l'impresa diede Francesco de Petris di sopra nominato, persona di quel valore che in voce et in scritti il mondo l'ha già conosciuto.

Forastiero. Gran nascimento hebbe quest'academia, e gran progresso mantiene di vita, sì che mi pare che a null'altra d'Italia debbia cedere.

[10] *Cittadino*. E già non finirono qua queste grandezze di lettere, perciò che volse erigerne un'altra sotto nome d'Infuriati[5] don Francesco Carrafa, marchese d'Ansi, che per nobiltà di famiglia, per ricchezza di scienze, per qualità incomparabili di calvaliero, honora senza dubio la nobiltà napolitana col tenere in piedi questa raunanza per qualsivoglia modo ad ogni altra eguale.

Forastiero. Così havrete Napoli e vostri cittadini come voi bramate, perché a questo modo le piante novelle andaran crescendo in maniera che faran copia di frutti virtuosi, e ve ne pregiarete, se pure le molte delitie che sotto questo cielo io scorgo, non saran cagione che questi essercitii (il che Dio non voglia) svanischino, come succedé a molte città d'Italia. Ma perché siamo ridotti a quest'amenissimo loco, se non vi è discaro sediamoci, acciò che con maggior commodo voi ragioniate et io ascolti le cose di Napoli per poterle poi giungere al mio itinerario, dalla cui lettione un giorno forse voi riceverete contento.

Cittadino. Voglio servirvi, ma avertite che non so come rimarrete sodisfatto, perché la brevità non permetterà ch'io possa compitamente spiegare quel che voi desiderate et io vorrei. Pur faremo da curioso a curioso, io con la brevità che posso dicendo e voi con la vostra pacienza ascoltando.

F*orastiero*. Dite pur come volete, che vi ascoltarò volentieri.

---

[4] Otiosi.

Cittadino. Horsù mi farò da capo, da cosa rimota, e voglio che sappiate che Partenope[6] - non quella che fu figlia di Anteo e di Samia, c'hebbe per padre Meandro, mentionata da Pausania, né quella di Arcadia, figlia di Stinfalo, re del qual si legge che fe' guerra con Pelope, ma quella che nacque da Eumelo,[7] pregiato signor della Grecia, che poi napolitani volsero honorar col titolo di dio patrio, [11] che così 'l ritrovarete nominato in alcuni nostri marmi antichi- fu prima tanto zelosa della sua verginità, per corrispondere al nome, che fe' voto di volere in quella perpetuamente perseverare. Non so mo' come s'invaghì di Metioco Frigio (che così 'l racconta lo scoliaste di Dionisio Afro),[8] il che gli apportò tanta vergogna che stimando di star vituperosa appresso le genti sue si risolse partirsi di Grecia e ridursi in loco lontano ove potesse piangere il suo errore. E, communicato con alcuni dei suoi questo pensiero, tagliatisi i capelli e postasi in una nave con quelle compagne che poté raccorre insieme, secretamente si mise a navigare, e drizzando il corso al volar d'una colomba che gli precedea, giunse felicemente a questi lidi e fondata una picciola colonia in un loco elevato di questa città, che tiene hoggidì il nome di Montagna, ch'era già superiore al mare ove sbarcò, dopo alcun tempo vi morì; e quei greci che rimasero gli fero un sepolcro[9] al meglior modo che poterono, visitato da molte genti, havendosi ella acquistato nome di santità e di profetia. E questo non fu bene inteso da quei che scrissero che questo sepolcro fu presso al mare, e proprio ove si vede edificato il tempio di San Giovanni Maggiore; e Statio poeta ve ne chiarirà quando il legerete. Tra gli altri che concorsero fu un capitano greco c'havea nome Diotimo,[10] quasi per voto, havendo finito una guerra con siciliani. E per maggior honore al sepolcro volse celebrarvi un gioco[11] che già fu ritrovato in Corinto e chiamato ellotia o lampadonico, che poi fu comune a tutta la Grecia. Era così detto dalle lampadi, perché si facea di questa maniera: correano i giovani ignudi con faci accese nelle mani, e colui rimanea vittorioso che al precedente corridore togliea di mano il lume, serbando sempre acceso il suo. Credo che poi [12] per molti secoli rimanesse l'istessa usanza, ma non ritrovo altro. Rimase bene il titolo che gli dierono di dea e di una delle Sirene, per che dell'altre due finsero Leucosia nel seno di Surrento, e Ligia poco discosto da quel paese, e tutto per l'amenità e diletto di quello.

Forastiero. Ascolto invero cose nobili in questo dolce discorso, e sono pure alti principii questi ove mi par che si aspetti l'origine della fondatione di Napoli.

Cittadino. Hor in tanto, gran parte degli altri greci da varii lor paesi, o per fuggire i travagli di guerre, o per trovar più fertili territorii, o per haver aria più salubre, informati della felicità dei

---

[5] Infuriati.
[6] Partenope.
[7] Eumelo.
[8] Metioco.
[9] Sepolcro di Partenope.
[10] Diotimo

paesi d'Italia, cominciarono a far diverse colonie,[12] et agli atenesi piacque eligersi l'isola di Sicilia, e di là si ridussero al continente della Magna Grecia; e i calcidesi, con la guida di Areto e Ghimeno, fuggendo l'ira di quei di Negroponte, vennero a Reggio; e i lacedemonii a Crotone, vivendo Polidoro figlio di Alcmeno, ove fiorirono le scole di Pitagora e di quegli altri filosofi che Aristotele chiamò italici.[13] Per non dir mo' quel che dice Tucidide, che dopo la guerra di Troia i greci cacciati dalle loro stanze andarono chi qua chi là, come gli iliesi in Tessaglia, i doriesi al Peleponeso et altri altrove. Dissero altri che i calcidesi abandonarono la lor regione per la molestia che riceveano dai sorici, come gli abderiti che non poterono patire il gran travaglio c'haveano da' ranocchi. Così, fatti emoli di queste mutationi, quei di Cuma[14], città vicina a Calcide, si unirono con altri del paese, abandonarono le lor patrie, informati delle commodità di queste nostre isole vennero a far colonie in Ischia e Procida, delitiose per l'abondanza di frutti e della pescaggione; et in Ischia particolarmente ritrovarono la creta che facea per il lor mestiero, ch'era l'opra dei vasi, [13] che perciò la chiamarono Pitecuse,[15] e non dalle scimmie, come altri volsero, perché non mai tali animali furono in quell'isola: è vero che la voce greca significa l'uno e l'altro. Nel medesimo modo lasciarono la greca voce a Procida, perché *prochite* vuol dire una cosa che giace bassa, e così bassa quell'isola si scorge rispetto ad Ischia, c'ha nel mezzo quel gran monte Epomeo che la rende assai riguardevole, ove dimorando s'invaghirono al fine del territorio del continente c'haveano incontro, spesso da essi visitato per gli oracoli della Sibilla che nelle vicine grotte rendea le risposte.

Forastiero. Forse questa principal causa li ridusse a quei lochi, essendo all'hora in colmo questa superstitione.

Cittadino. Potrebbe facilmente essere, aggiungendovi la commodità dei bagni del contorno, poco differenti di numero e di valore da quei che sono in Ischia, e le minere c'hanno origine dalla solfatara, e l'arene ch'esperimentarono essere utili a molte infermità. Basta che piacquero l'isole e piacquero quei lochi di terra ferma, e sceltasi una rupe forte per sito, amena per aria, commoda per navigatione del Mar Tirreno, fertile per la coltura dei campi che largamente si dilatano nel piano, vi edificarono una città che chiamarono Cuma,[16] non già dall'augurio di una donna gravida, come disse un antico scrittore, né dall'onde che i greci chiamano κύματα, per che la rupe dall'onde vien ripercossa, già che tutte le città ripercosse dall'onde dovriano esser chiamate Cume, ma da quella Cuma di Calcide onde partirono, per non perdere il nome di cumani che in quelle parti haveano gran riputatione.

---

[11] Gioco greco.
[12] Colonie di greci.
[13] Filosofi italici.
[14] Cumani.
[15] Pitecuse, Procida.
[16] Cuma.

Forastiero. Dio vi benedichi, quanti fiori raccogliete in un mazzetto! Eran cred'io questi popoli anco avvezzi al viver libero greco, come tutti i con vicini.

[14] *Cittadino*. Liberi senza dubio nella lor repubblica,[17] e con quei costumi portati dalla patria qua si stabilirono, havendo per impresa la civetta[18] o nottola che dir vogliamo, per mostrarsi veri greci et osservatori di Teseo lor capitano che la levò, dopo che con quell'uccello mutò la sfinge quella natione.

Forastiero. Io non sapea questo cambio, ma ben mi ricordo che la civetta fu simbolo dell'eloquenza loro, e non so perché, mentre la civetta è muta più che eloquente.

Cittadino. Dirovvi: perché la nottua tace è significatrice dell'eloquenza; perché il maggiore eloquente homo del mondo deve stimarsi colui che saprà osservar il silentio quando bisogna. Ma nel resto, a dirne il vero, i greci grecissano, che val quanto l'esser ciarlatori. Ad ogni modo quei cumani attesero alla lor religione, ad erger tempii e statue delle quali, pochi anni sono, si ritrovarono in quel territorio molte c'hoggidì si conservano in Napoli. Attesero ad ogni modo all'esercitio della creta, essendo rimasta la memoria dei vasi cumani,[19] che furono celebri per tutto, e pure procurò un lor tiranno di renderli gente otiosa. Questo fu Aristodemo[20] che, fattosi tiranno della patria, comandò che le giovani donne vestissero da homini e gli homini da donne, e si adornassero et imbellettassero con fiori, con odori, con colori per poter più efficacemente eccitar alla libidine. Poi gli venne humore di servirsi di tutti come schiavi ad opere servili, per il che fatto odioso, in una congiura fomentata da Senocrita,[21] sua concubina a cui dispiaceva che i suoi cittadini fussero mal trattati, fu miserabilmente ucciso, e quella ne fu ordinata dal popolo sacerdotessa, cosa stimata in quei tempi di molto preggio.

Forastiero. Il tiranno fe' un fine da par suo, e quella si portò da donna valorosa e coprì la sua vergogna con sì honorata [15] attione. Quanto fu ella città grande?

Cittadino.[IV] Convenevolmente picciola, ma forte e ben munita dalla natura,[22] che per ciò Annibale cartaginese procurò di haverla in potere, essendo di suo gusto per le sue navi che venivano da Africa, non essendo così pronte altre città con porti. E i gotti vi condussero tutti i lor tesori, che altrove non poteano esser meglio custoditi; e Narsete non poté espugnarla mai, havendo adoprato tutte le sue forze;[V] e i napolitani e i capoani ferono tutto 'l possibile per esserne padroni. Hoggi si vede distrutta, e sono rimaste sole quelle venerande reliquie di greca antichità, con una parte del

[17] Republica di cumani.
[18] Impresa di greci: civetta.
[19] Vasi.
[20] Aristodemo.
[21] Senocrita.
[IV] *Princeps*: Forastiero, vedi errata corrige.
[22] Cuma desiderata da molti.
[V] *Princeps*: forse.

Tempio di Apollo c'ha prospettiva di castello che chiamano Arco Felice,[23] onde si cala giù alla città per strada lastricata di selci, la qual si giudica un ramo della Via Appia.[24] È vero che, circondata da laghi ove si maturano i lini, non saprei dire come fusse ella stata di bon'aria.

Forastiero. Essi già vi stavano volentieri.

Cittadino. Sì, ma vaghi d'ingrandirsi e far poggio altrove, difetto universale degli homini che non si contentano mai, cominciarono a poco a poco a passar oltre, e con l'occasione di visitare il sepolcro di Partenope, facendo spesso quel viaggio, s'innamorarono di questi paesi e si compiacquero mirabilmente, per che parvero i lochi più belli e viddero che l'amenità dell'aria era grande, che le spiagge per se stesse eran sempre piene di fiori e di verdura; che altra staggione non parea che vi fusse eccetto continua primavera, subito lor diede a core di volervi edificare,[25] e cominciarono con tugurii e poi con fabriche maggiori, attalché fra poco tempo crebbero i villaggi, e di là a non molto tempo, come suole accadere, tutto 'l contorno divenne città, e dal nome di quella dea chiamarono Partenope,[26] in modo c'havendola ri[16]dotta ad esser dovitiosa et habitatissima, venivano a poco a poco a perder quasi la memoria di Cuma, e tutti bramavano di habitarvi. Del che accortisi i magistrati cumani ferono[VI] rigorosi editti, che ogni uno, lasciando di fabricare et habitare altrove, ritornasse alla patria sua[27]. Onde nacque che la frequenza di Partenope divenne solitudine, e gli edificii fatti restassero senza alcuno che habitasse. Fra questo mentre in Cuma venne una crudelissima peste, et eran così travagliati i cittadini che non sapeano che farsi, eccetto che haver ricorso all'oracolo, dal quale hebbero risposta che se da tanto male voleano esser liberi, ritornassero ad habitar Partenope e l'ingrandissero,[28] e l'abellissero, né pensassero di far altramente. Il che fu subito esseguito, e quella rinovata habitatione chiamarono Napoli, che altro non significa che città nova.

Forastiero. Questo a me piace più di quel ch'altri mi raccontarono[29] che questa città fusse stata edificata da quei di Rodo che venivano in questi porti con le navi; o da Enea quando venne in Italia; opure da Hercole che vi stantiò; o dai popoli tirreni che vi vennero. Et ho pur inteso non so che di Falero re di Sicilia.

Cittadino. Tutti quei c'havete nominati si legge che siano venuti in questi lidi, ove han potuto già dimorare, né potrebbe negarsi che vi facessero alcune habitationi, com'è solito di forastieri che vanno e vengono per il mondo. Et Enea già fu di passaggio per questi lochi, quando,

---

[23] Arco Felice.
[24] Via Appia.
[25] Cumani vengono ad edificare in Napoli.
[26] Edificarono Partenope.
[VI] *Princeps*: feroso.
[27] La lasciano.
[28] La reedificano et ingrandiscono.
[29] Opinione degli edificatori di Napoli.

dopo la partenza da Sicilia navigando per il Mar Tirreno, venne a Palinuro, di là all'isola Leucasia, c'hebbe nome da una sua nipote che morì in quel loco, e poi a Miseno, porto degli Opici, et indi a Procida et al suo promontorio Epitiche, che questo itinerario descrive Alicarnesseo, onde chi non giudicarebbe che passasse [17] anco per questo seno, come a tempi nostri havemo veduto con le nove navigationi. E di Falero poi, per sicura memoria lasciata da Polibio, si dice ch'edificò una torre in Napoli[30], la qual fu presa da Annibale essendo ripiena di vittovaglie condottevi da Canosa et altri lochi romani.

Forastiero. Sia come si voglia, potremo assicurarci che Napoli hebbe nobilissimi edificatori, ancor che non fusse stata Partenope così nobil signora di sangue regio, il che pur è vero come voi dite, e l'esperienza il dimostra, per ch'è rimasta questa città alle grandezze regie,[31] e nella regal maestà sederà regina finché per gli orbi del cielo si raggirarà il sole col dominio dell'augustissima Casa di Austria.

Cittadino. Vi ringratio in nome della mia patria così honorata da voi.

Forastiero. Però levatemi di gratia un dubio: mi par di haver letto in Tito Livio che due città eran di loro vicinissime, Palepoli e Napoli; che città eran queste, come così divise?

Cittadino. Vi dirò il vero: se Tito Livio non havesse fatta mentione di Palepoli[32], di cui altro scrittore antico non è che ragioni, se non Patercolo, commentator[VII] di quello, io starei in dubio se Palepoli fusse mai stata in *rerum natura*. Ma per che veggio che nelle guerre c'hebbero i romani con napolitani, tutte le forze di questi e tutto 'l presidio di soldati si collocò in Palepoli,[33] e che dopo l'esser vinti si ritirarono tutti in una città e con un sol nome si chiamarono napolitani,[34] non posso negar che non vi fusse Palepoli la qual secondo la forza del vocabolo, che significa vecchia città, bisognava che fusse prima che Napoli edificata; e ben esser potrebbe che cumani havessero edificata Napoli, nova città, per far [18] la differente dall'antica Palepoli che si ritrovava edificata prima, se ben di questa non ho ritrovato origine alcuna. È vero che i nostri sono andati investigando il sito di questa Palepoli,[35] et altri han detto che fusse alle radici del monte Posilipo, verso un loco maritimo detto la Gaiola,[36] per ritrovarvisi vestigii di edificii, tempii, statue, teatri per tutto un territorio di San Basilio, ma s'ingannarono per ciò che da quel loco tutto era detto Nesida, che Cicerone chiamò piccola Roma. Altri han detto che fusse sotto le radici del monte di San Martino,[37] e proprio verso Chiaia, dove sono ritrovati e si ritrovano alcune fabriche antiche, et ai miei tempi si

[30] Torre di Falero in Napoli a tempo di Annibale.
[31] Napoli con principii regii è rimasta regina.
[32] Palepoli.
[VII] *Princeps*: epitomator, come da *errata corrige*.
[33] In Palepoli è il presidio napolitano.
[34] Palepolitani e napolitani si chiamarono con un sol nome, napolitani.
[35] Palepoli in che loco fusse.
[36] Gaiola.

ritrovò una stanza sotterranea ov'eran molti lochi da riporre urne con cenere di morti, e si ritrovò un vaso di vetro acqua marina bellissimo, e più oltre, sotto la rupe del monte di Posilippo, si ritrovano l'istesse maniere di sepolture. Altri poi han considerato alle fabriche, opre reticolate, sepulture con iscrittioni greche di quella greca Republica che fusse situata verso la Vicaria,[38] nel tenimento della Maddalena e per tutti quei lochi bassi, il che confirmarei con l'autorità di Livio, il qual narra che i sanniti furono burlati dai romani presso al mare quando assediarono Palepoli, e che i nolani se n'uscirono per la via che conduce a Nola, lochi che sono là dapresso, e si sa che 'l mare scorrea là giù intorno per tutto. Altri, come il Pontano, che fusse alle falde di San Martino, sin dove scorre il sito di Castel Novo. Oltre che a' nostri tempi in detto loco si ritrovò una bellissima sepoltura concessa ad una gentildonna, Tettia Casta, dal Senato greco napolitano, la qual si fe' riporre in un muro di Santa Maria Egittiaca, per conservar memoria di così bella antichità e per chiarire che in quei lochi fusse la città di Palepoli. Quei mo' che vogliono che fusse verso i Galitti,[39] lo[19]co presso Somma, perché 'l mio compadre Carlo Capece vi ritrovò alcune inscrittioni greche di sepolture, che sono in mio potere, si discostan troppo da lungo. Ma sia ella stata dove si voglia, Palepoli fu, e bisogna starne a quel che racconta Livio, padre della latina historia che con la greca così prudentemente raccolse.

Forastiero. Gran cose mi fate udire d'un'antichità così lontana e priva di scrittori, secondo mi pare. Ma ditemi per vostra fé, come si visse in Napoli con questi costumi cumani?

Cittadino. In che modo volete che vivessero se non alla greca?[40] E così quasi vivono hoggi, se ben d'altri costumi per che sono di altra religione, almeno sempre grecissano nell'idioma il quale, corrotto già, pur fa sentire il suono delle voci greche,[41] et alle volte par che napolitani parlino goffamente, che non parerà così a quei che, prattichi nella lingua greca, sanno il significato di quelle, e considerano che 'l mescolamento di molte lingue l'ha guaste in quella maniera. Volete sentire alcune di quelle voci per curiosità?

Forastiero. Mi fareste la maggior gratia del mondo, così per curiosità, come per difendere i napolitani che sono in Italia biasmati per la favella, ancor che questo par che tocchi alla plebe, già che i gentil'homini sono lodati di un ghiotto parlare che si communica dolcemente e senza affettatione, perché almeno non han goffa pronuntia, come i fiorentini che ragionano con la gorga, o' savonesi che parlan mozzo.

Cittadino. Non meritano certo biasmo quando si considera le voci che paiono goffe haver origine dall'idioma greco. Sentirete dir catafalco, che vuol dire una prospettiva e viene da

---

[37] Radici del monte San Martino.
[38] Vicaria.
[39] Galitti.
[40] Con quai costumi visse Napoli.
[41] Parlar napolitano.

catapheno; spamfiare, che significa un pavoneggiarsi, che viene da pampheno, sono tutto lucido; smargiasso, per homo che fa dello sgherro, [20] da margeno, infuriarsi; chiafeo, un homo sordido, ché gnapheus è un tintore di panni; perchia, un brutto, dal pesce perchi c'ha la bocca grande; sgubia, per quell'altro pesce gobios; vallane, castagne cotte, per che balani; strummolo, strobilos; catuoio, loco sotterraneo, catagì; pede cata pede, pian piano, pus cata pola; infenocchiare, gabare, phenacizin; saio, sagos; ova tariche, oà tarica, non butargo; isa, quando unitamente si alza un peso, ison, eguale; sia, voce di marinari, da sio, sbattere; zaffio, chi non sa parlare, asaphis logos; far lavie, dar delle belle parole, eulabia; scatapuzza, herba che move il ventre, catapocia; smorfie o morfente, morphì; tiano, vaso di creta, tiganon; vesenteria, lienterìa; amarena, che non si corrompe con l'a, dittione privativa, per che mareno vuol dire corrompersi; spatolare, spatizo; cona, icon; incegnare, per cominciare, enceneo, far di novo, onde encenia; treccia, trix;[VIII] mostaccio, mistax;[IX] infratta e sfratta, phractica et effractica pharmaca, dicono i medici de medicine che purgano; mascara, manias charà, faccia di pazzia; schizzare, quando la pubertà prorompe al seme, schiza; lancella, laginos; spata, spathì; cacca, caccan; bruoco, oscuro, brodios; molutrarse, lutron, acqua sordida; lagana, che si fa di farina, propria voce greca, come stola, stoppa, sohalmo, spito, aspìs; misce, quando si parla al gatto, quasi mostrandogli il sorce, detto mis; bastaso, bastazo, porto in collo; sparare, squartare, spatasso; ancino, frutto di mare, echinos; cato, vaso da torre acqua dal pozzo, perché cato significa giù, come ano su, onde si dice Anacapri; giocare alla morra, per che mira significa sorte; ancarrella, ancon, abbracciamento; galliare, gallìeo, pigliarsi gusto; ciuoto, kyathos, quasi ubriaco; tropea, conver[21]sione di venti; trappito, loco dove si calca l'oliva, trapeo; catapano, catapandon, sopra tutti; cataratta, cataractis, parte superiore della casa; intonato, apò tu tonu; trottato, troctis, astuto; sbano, spanòs, raro; camorra, veste che corre insino a terra, da chamè e rin; cristiero, clizin; scutella, scutellon; truffa, tufàn; cortiglio, chortos; cancella, cangellos; casacca, veste stretta, casas; giuleppo, vino di zuccaro, zulapen; magagna, magania; canistro, canistros; cesta, cisti; appartato, apartaste, separarsi; graffio, grapho; sfamato, disphamiste; attizzare, attizin, irritare; corrocciare, roceste, adirarsi; malatia, malacia; friddo, nelle febri; rittin, tremare; sbandito, sbeniin, estinguere; borsa, birsa; brasa, brazin, fervere; grasta, crastis; Pausilipo, *πάυσετης λύπης*, pausa di travaglio, malinconia; zaìno, *pastorum suppellectile*, *ίξάνη* pellis; morole,[X] che si raccolgono dal rubo, mora; pasta, *παστέι*; coscino, vaso dove si purga la farina, scoschinon; cocchiaro, cocliarion; cofino, cophinos; cannavo, canabos; sarpa, salpi; ceraso, cerasia; menta, minthi; patella, patellion; sfallire, sfallizin; spilorcio, spilome, sono sordido; centrelle, centros, è l'aculeo; tabano, tibennion; fratta, sepe, perifrattin, circondare; marzapano, maza è una qualità di

[VIII] *Princeps*: tris, come da *errata corrige*.
[IX] *Princeps*: mista, come da *errata corrige*.
[X] *Princeps*: marole, come da *errata corrige*.

cose dolci; impizzare, pixas, appresso Teocrito, quando dice che un pastore havea impizzato gli occhi ad una ninfa; mattra, mactra; manopola, enoplos; trescare, saltare, antrosche; cria, niente, grì; morga, feccia d'oglio, amorgì; stoccata, stochazome, dò al segno; schiffo, sciphos; matto, mateos; patrone, patron; calafato, calaphatis; urca, nave, olcas; cola, quando parlamo alla pica, quasi colax, buffone; discolo, discolos, chi facilmente s'irasce. E voci simili che sono molte, e chi vi havesse mira sentirebbe che [22] fussero continuate in bocca di napolitani. Tal che non han ragione quei che li riprendono nella favella, non sapendo il costume né il fonte onde deriva.

Forastiero. Questa è una curiosità che a molti sarà cara, e dagli stessi napolitani sarà ricevuta con sodisfattione, e si conoscerà in che modo tutte le lingue, fuor dell'hebrea, han patito questo disaggio di corruttione, e così la nostra volgare miseramente si corruppe dalla latina, et in ogni loco i vinti si accostarono coi vincitori nei costumi e nelle lingue.

Cittadino. Non accade di ciò dubitare, che per ciò mi maraviglio di persone curiose le quali ponno darsi ad intendere che non mai la lingua latina sarà più copiosa, né più efficace o dolce della greca dalla quale dipende, né la volgare più della latina dalla quale prese l'origine, e con la quale ordinariamente parliamo alquanto però corrottamente. Torniamo però al modo di vivere di napolitani, i quali insomma vissero con costumi di repubblica,[42] e questa ritrovo di quattro maniere. La prima fu di questo principio di che havemo ragionato,[43] ch'era divisa, ma unitamente in Senato e Popolo; di quello eran capi gli arconti, e di questo il demarco, voci che significano l'autorità degli officii loro. E di questi ritrovarete memorie in alcuni nostri marmi ai quali nella nostra città han dato loco gli amici delle cose antiche. Fra questi erano gli officiali publici,[44] come furono gli agaronomi, prefetti dell'annona, i dieceti, c'havean pensiero di riscuotere l'entrate, i frontisti, ch'eran sacerdoti, i grammatisandi, che rassomigli[an]o agli scrivani di ratione, i quinquennali e gli agonoteti, ai quali fu data la cura dei giochi ove si essercitavano gli atleti, i musici, i poeti, gli oratori, se bene gimnasiarchi[45] eran prefetti alle scuole, così degli studii, [23] come degli essercitii personali. Et havemo di tutte queste cose i testimonii in casa di un nostro principal cavaliero, Marcello Muscettola, e di Marc'Antonio di Cavalieri, persona di conto e studioso, oltre al Pancratio[46] per le lotte e l'Efebeo[47] per gli essercitii che faceano i giovanetti. Et in questa antichità di republica greca napolitana van mentionando le superstitioni nelle quali fiorirono alcune donne di cui havrete notitia in alcuni poeti, dai quali si scrive che per cagion di Napoli tutto 'l contorno era superstitiosissimo giungendovi la greca religione, al ragionamento della quale vi aspetto dimani.

---

[42] Repubblica di Napoli.
[43] Primo stato di repubblica.
[44] Officiali antichi napolitani: agaronomi, dieceti, frontisti, grammatisandi, quinquennali, agonoteti.
[45] Gimnasiarchi.
[46] Pancratio.
[47] Efebeo.

Forastiero. Mi havete dato la vita con queste memorie di republica, et accetto l'invito. Ma non diceste insino a che tempo questo stato di republica durasse.

Cittadino. Hor questo non ho potuto mai sapere. Crederò ben che all'hora Napoli visse felicissima,[48] per godersi quella greca libertà nella quale non si ritrovano turbolenze, né movimenti di guerre, né altro che apportasse fastidioso modo di vivere, come successe nella seconda republica[49] della quale si fereno odiosi et invidiosi i romani. Invidiosi, perché si godeano quelle greche delitie[50] che invitarono Lutio Silla particolarmente (oltre a tanti altri) a stantiarvi, e Nerone che per le sue poltronerie si elesse Napoli come città greca, come se diceste città libera e dedita ai piaceri; et odiosi perché, fatti ricchi e potenti i napolitani, gareggiavano con essi, et uniti con tarentini, sanniti e nolani, gli erano molesti con scorrerie per tutto 'l paese romano. Per il che furono costretti di soggiogarli[51] mandandovi consoli con eserciti, e n'hebbero molto a restar municipio[52] come gli altri soggetti a' romani, obligati di giovarli di legni maritimi nelle guerre con cartaginesi o con altri, [24] facendo i napolitani gran professione dell'arte marinaresca, sì che, come racconta Livio, da essi impararono i romani il modo di vogare,[53] e di soccorrerli quando fusse bisogno, come eseguirno quando quelli furono rotti in Puglia da Annibale,[54] mandando al Senato quaranta tazze di oro delle quali non fu accettata eccetto una sola. In quella soggettione fu fatta medesimamente colonia con ragione di municipio, come si raccoglie dalle nostre inscrittioni, forse al tempo che Augusto fe' tante colonie in Italia; et in quel tempo si ridussero in Napoli le lettere latine,[55] e l'une e l'altre si veggono scolpite nei marmi; e così poi durarono a' tempi bassissimi che in Napoli furono due chiese, la greca e la latina, che tutto ritrovarete registrato negli *Annali* dell'illustrissimo Baronio. E fin qui havemo due republiche.

Forastiero. Quanto honore e quanta magnificenza reca a Napoli questo nome di repubblica, che poté far tanto più illustre ove fusse instituita.

Cittadino. Sì, appresso di voi c'havete giuditio e sapete, che non giudicano così molti dei nostri, i quali si sentono ingiuriati quando si dice che Napoli fu republica, facendo più conto di alcune lor moderne prerogative che di tutte le republiche del mondo.

Forastiero. Ha torto chi altramente giudica. E chi dispreggia il nome di republica mostra di esser poco intendente della grandezza delle città.[56] È vero mo' che poca ventura han sortito le republiche, le quali tutte sono sparite, che per ciò questi tali forse han mira solamente alla

[48] Felice stato della prima Repubblica Napolitana.
[49] Seconda Republica.
[50] Napoli delitie di romani.
[51] Napoli debellata da' romani.
[52] Municipio.
[53] Insegna i romani di vogare.
[54] Soccorre Annibale.
[55] Quando si introdussero a Napoli le lettere latine.

felicissima monarchia dei vostri re che con tanta gloria vi godete, e sopra ogni altra qualità di governo viene lodata et abbracciata.

Cittadino. Hor intendete lo stato della Terza Repubblica,[57] ch'[25]io chiamerò misto, havendo havuto nel progresso di municipio i magistrati greci e latini, e se gli arconti e i demarchi governavano, l'istesso facevano i decurioni e i duumviri,[58] ai quali non conveniva il nome di senatori, rimasto solamente alla grandezza del Senato romano. Onde, se per caso legerete alcun decreto[59] scritto in marmo e fatto nella Republica di Napoli, vedrete il tutto spiegato in idioma greco con l'auttorità di uno arconte, e più arconti, ma poi la concessione vien fatta dai decurioni con quattro caratteri latini: L. D. D. D., che altro non significano che loco dato per decreto dei decurioni.

Forastiero. Nobil particolarità in vero, che mi ha dato travaglio un pezzo.

Cittadino. Occorrerebero molte altre cose in questo proposito, ma non voglio recarvi tedio. Seguirò bene a dir della Quarta Repubblica,[60] che declinò ad uno stato peggiore e tracollò sotto gli imperadori al governo dei duchi.[61]

Forastiero. Questo a punto desiderava d'intendere, havendo udito ragionar dei duchi d'Italia, né sapendone mai la prima origine.

Cittadino. Dirovvi una bramata curiosità, ma bisogna cominciar da capo, e per ciò forse sarò un poco lunghetto.

Forastiero. Non è mai lungo chi opportunamente ragiona.

Cittadino. Dopo che l'imperadore Augusto s'impadronì del mondo (il racconta brevemente Guido Pancirolo nei *Commentarii* alla notitia dell'uno e dell'altro imperio), fe' tal divisione delle provintie: che quelle che godeano la pace fussero di romani, e quelle che poteano haver turbolenze di barbari et havean bisogno di presidio militare restassero sotto 'l suo dominio, onde, fatta scelta di certi confini che chiamò limiti, vi collocò legioni di soldati al numero di venticinque, cioè in Spagna tre, in [26] Germania inferiore quattro, nella superiore quattro, in Dalmatia due, in Pannonia tre, in Siria quattro, in Egitto due, in Africa una, in Mesia due, dalle quali i limiti dell'Imperio romano fussero custoditi. A questi nove limiti Claudio, dopo, in Bertagna aggiunse il decimo con tre legioni, Vespasiano l'undecimo in Cappadocia con due, Traiano il duodecimo in Dacia con due, e 'l decimoterzo in Armenia e Mesopotamia, sopra il fiume Tigri, con due altre, e 'l decimoquarto in Arabia con una, in maniera che tutta la militia che teneano i romani compartita per il mondo era di

---

[56] Nome di republica corona le città.
[57] Terza Republica di Napoli.
[58] Decurioni e duumviri.
[59] Decreti della Republica di Napoli.
[60] Quarta Republica di Napoli.
[61] Duchi di Napoli.

trentacinque legioni.[62] Si variò poi quest'ordine quando variarono i tempi, e si andarono commutando accrescendo i presidii, e sentirete nominar le legioni palatine, le comitatensi, le pseudocomitatensi e le vessilationi e tanti altri ordini di cavalli e pedoni, e questo non fa per il nostro ragionamento, per compimento del quale bisogna dir che detta militia fu governata da conti e duchi,[63] tutti detti spettabili, e c'hebbero l'istesse prerogative, ancor che i conti per alcun tempo fussero maggiori. In Oriente sentirete i conti limitanei di Egitto, di Tebaide, i duchi di Palestina, d'Arabia, di Fenicia, di Siria, di Mesopotamia, di Armenia, di Scitia et altri; in Occidente i conti d'Italia, di Africa di Tingitania, delle Bertagne, dei lidi di Sassonia, et i duchi di Mauritania Cesariense, di Tripoli, di Pannonia e Norico, di Retia, di Valeria del tratto Armonicano, di Belgia seconda, Germania prima, Mogontia. Et in questa parte di Occidente i duchi limitanei et i conti obedivano al maestro di soldati, e si osservò in Italia insino a Longino, dopo caduto l'Imperio. Et all'hora Giustino, havendo collocata la sede dell'Essarcato in Ravenna,[64] tolse i duchi prefetti delle provintie e volse che ogni città havesse il suo [27] duca, e levaronsi i consolari,[65] i correttori, i presidi e i prefetti. Alcuni vogliono mo' che ciò cominciasse da Narsete che, dopo scacciati i gotti da Italia, fu da Giustiniano con titolo di duca creato governatore di quella, che poi rimase nei longobardi quando l'istesso chiamò Alboino, che poi s'intesero i duchi di Narni, di Spoleto, di Roma, di Benevento.[66] E peggio ferono poi quando, morto Clefi re, la tirannide del quale non poteano i longobardi soffrire, crearono trenta duchi che in ogni città comandavano. Così rimase questo governo, et essendo ordinati dall'imperadore si chiamarono duchi,[67] imperiali patricii, antipati, sebasti, patosebasti, tutti nomi greci significanti maggioranza e preeminenza, e passarono inanzi ad altri titoli, chiamandosi *eminentissimus consul et dux, imperialis antipatus, gloriosissimus consul, et dux, et magister militum*, onde si accostavano a quella grandezza che in essi nacque con quella regolata institutione dell'Imperio. E perciò si leggono i privilegii di Marino duca, imperante Basilio et Constantino, di Sergio sotto gli stessi, di Giovanni sotto Romano, come anco d'altri sotto Isacio et Alessio, per le quali scritture si conosce che l'autorità del duca dall'imperadore dipendea.[68] Se bene ritrovarete che in Napoli alle volte furono eletti i duchi dal Popolo,[69] e così laici come chierici, et alcuna volta che stavano sotto la protettione di sommi pontefici,[70] come particolarmente un duca di Napoli raccomandato al Magno Gregorio. Rimase dunque questo titolo di duca in Italia di maniera honorato che si ferono anco coronare col corno, come in Venetia, quasi che *cornu eius*

[62] Numero di legioni romane.
[63] Conti e duchi.
[64] Giustino, Essarcato di Ravenna.
[65] Consolari, presidi, Narsete.
[66] Duchi varii.
[67] Nomi di duchi.
[68] Duca da chi depende.
[69] Duchi eletti dal popolo.

exaltabitur in gloria; et alcune città libere han lasciato il titolo di principe per chiamarsi duca, come il duca della Mirandola; ancorché il titolo di principe fusse pre[28]mio degli imperadori, col tempo ha portato qualche poco più di riputatione per la maggioranza, come particolarmente ai vassalli del Re Cattolico, che non succedé così quando furono creati li primi duchi nel Regno, che furono il duca d'Andri, del Balso, il duca di Sessa Marzano, ch'ebbero questa dignità dalla regina Giovanna et di Ladislao; né succede in Germania, dove il ducato è supremo,[71] in Sassonia, Baviera, Cleves e tant'altre provincie, nelle quali quei signori che sono padroni potrebbero aguagliarsi ai re; né anco succedé in Francia ove, se bene dopo Hugo Ciappetto furono quei principali detti pari di Francia, instituirono però i duchi dov'erano prefetture, et conti, et baroni medesimamente, ove eran giudicature e bailati, rimanendo il ducato quasi superiore, che se bene prevalse il titolo di conte, pur il stesso Hugo inalzò al ducato di Francia o Pariggi, Roberto et Hugo il Magno, et esso poi il congiunse al dominio regio, di tanta grandezza era stimato il nome et authorità ducale.

Forastiero. Io non voglio adularvi, ma da senno vi dico che mi deste cognitione troppo puntuale di questi conti e duchi che m'andate commemorando da sì alto principio dell'Imperio d'Oriente e di Occidente, et m'havete fatto ricordare che sempre il tempo ha voluto ingrandire il titolo di duca, perché ho udito nominare i duchi con il cognome di grande, già che gran duca si nomina quello di moschoviti, che ha pur vicini i duchi di Golandi et Angermanito sotto il Settentrione, et più sù quei di Laponia e Bearmia, et li gran duchi di Lituania, oltre che pare a me che in un certo modo s'aguaglie all'arciduca, che perciò Carlo Ottavo creò Gilberto di Borbone conte di Monpensiero, arciduca di Sessa.

Cittadino. Godo di questo discorrere, et è appunto come di[29]te. Però aggiungete il Gran Duca di Toscana, et mi ritrovo adosso una scrittura che voglio legervi, acciò sappiate come fusse quel gran signore Cosmo[72] investito di questo titolo di gran duca.

Forastiero. Non è favore da rifiutar questo, né so quando altrove potrei haverne cognitione.

Cittadino. Hor uditela, ch'io l'hebbi dagli scritti del cardinal Morone quando fu legato nel Concilio di Trento:[73] "Sacra Cesarea Maiestas D. N. clementissimus benigne meminit quod cum Cæsareæ suæ Maiestati iam ab aliquot annis per illustrissimos, et Excellentissimos Principes quondam D. Cosmum de Medicis, eoq. defuncto filium et successorem suum D. Franciscum de Medicis Duces Florentiæ, ac eorundem nomine de Magno Etruriæ Ducatu actum sit, atque insuper animo repetit tum luculenta, et utilia obsequia hactenus Maiestati suæ, eiusq. antecessoribus ab utroque Duce alacri semper promptissimoq. studio præstita; tum arctissimam affinitatis

---

[70] Duchi raccomandati al pontefice.
[71] Nome di duca [*princeps*: duda] di molta grandezza.
[72] Cosmo gran duca.
[73] Decreto dell'imperatore.

necessitudinem quæ Maiestati suæ cum iisdem intercedit, ac proinde re hac cum Sacri Imperii Principibus Electoribus in maturam deliberationem adducta, decrevit ipsi Illustrissimo Duci Florentiæ conferre titulum Magni Ducis Etruriæ eorum locorum quæ ibidem possidet, neque alteri cuipiam subiecta sunt, in eadem forma, et cum eisdem clausulis, quæ in Illustrissimi quondam Alexandri de Medicis a Divo olim Imperatore Carolo V Augustæ memoriae in Ducem Florentiæ creati erectione continentur. Ita tamen quod eiusmodi concessio Cæsareæ Maiestatis suæ, sacriq. Imperii ac eiuscumque[XI] alterius iuribus præiudicare minime debeat. Id quod Cæsarea Maiestas sua prædicti Illustrissimi Ducis Florentiæ Oratori significari clementer iussit. Eidem quod reliquum est Cæsaream suam gratiam[XII] benigne referens. Datum Ratisbonnæ die II. November 1575".

Forastiero. Scrittura curiosissima, e ne bramo copia.

[30] *Cittadino*. La darò, e l'accoppiarete con la bolla che fe' Pio V per la coronatione, come fe' Massimiliano per l'investitura.

Forastiero. Ho letta io quella bolla, e notato gli illustri encomii che quel sommo pontefice va spiegando per honorar sì gran signore, e meriti che doveano essaltarlo come re e gran duca e principe, secondo la distintione di papa Pelagio, e 'l fa gran duca di Toscana con tanta gloria et honore della famiglia Medici. E ne sono andato notando l'auttorità pontificia[XIII] che dona titoli e toglie secondo l'occasione.

Cittadino. Hor ecco ne sapete pur tropp[o] del gran Cosmo, e godo che conserviate memoria di principe, honor del mondo, che con la grandezza di regine nate in sua casa, parentele di re et imperadori, proprio valore e virtù si ritrova il maggior duca che fusse in Italia. Così conservarete medesimamente la memoria dei duchi di Napoli,[74] e gli honorarete nei duchi moderni c'han questo titolo con tante preeminenze che gli ha dato la Corona di Spagna, di modo che si ritrovano haver non so che maggioranza negli honori della cavalleria della collana del Tosone,[75] nei quali quando Sua Maestà vuol favorire alcun cavaliero, ancorché fusse principe senza titolo di duca, non può haver precedenza ad un altro che fusse duca, se ben c'havesse prima la cedula della Maestà Sua, e tutto per che l'institutor dell'ordine fa il duca di Borgogna. Ma ben dirò che questa precedenza s'intende per l'institutione di quest'ordine di cavaglieria, perché nel resto precede al duca di principe,[76] titolo già fatto maggiore perché i re sono principi, e se prima ai loro primogeniti davan titolo di duca, han dato poi titolo di principe, il che per grandezza han posto anco in uso signori grandi, e particolarmente si[31]gnori liberi d'Italia. Vorrei per ciò dirvi alcuna cosa dei duchi

---

[XI] *Princeps*: *euiuscunque*.
[XII] *Princeps*: *grætiam*.
[XIII] *Princeps*: ponntificia.
[74] Duchi di Napoli.
[75] Collana di Tosone.
[76] Principe.

principi di Benevento, ch'eran padroni quando i duchi erano in Napoli, ma richiede altro discorso. I germani poi chiamarono principi delle città,[77] e di quelle che concederono in feudo chiamarono conti, e quei ch'erano stabiliti nei limiti dissero marchesi,[78] dalla voce *march* che significa limite, ma quelli a chi sottoponevano dodici contadi, chiamarono duchi. Dei duchi antichi di Napoli[79] mi resta a dirvi che doveano anco esser capitan generali, e perciò detti maestri di soldati, et credo medesimamente che fussero come i primi presidi che ministravano giustitia ai popoli; non so mo' se da essi si appellava al prefetto, e non al maestro degli officii o pure al questore del palazzo, come ritrovo costumato coi duchi dell'antiche provincie. Né so anche se, mentre regeano pedoni o cavalli, l'officio loro havea un anno il principe dall'officio del maestro di cavalieri; dal che si conosce che l'officio di principe non durava eccetto che un anno, o se havessero i numerarii, il cornicolario, l'adiutore et il regendario con altri particolari c'hebbero i primi duchi, per che questi nostri ritrovo che fussero padroni; et in tanta antichità e cose incerte non saprei quel che dovessi determinare, come non saprei anco dire se col nome di duca rimanesse il governo in comitiva,[80] come l'addimanda Cassiodoro, e come godeano pure la prerogativa consolare, per che nelle sottoscrittioni ch'essi faceano nelle scritture diceano, per esempio, *Sergio Console*. Né saprei come havessero poi compagni nel governo che si sottoscrivevano come consoli, che quel titolo potendosi appoggiare in altra maniera nei compagni che nel duca, potendo alcuni di quelli essere ignobili, le famose repubbliche d'Italia non danno consoli per compagni [32] ma senatori. Sia però come si voglia, furono lungo tempo i duchi nel governo della Republica napolitana che in questo quarto stato mutò staggione, perché venne il dominio in poter dei re, come fu Rugiero Normanno,[81] ultimo duca e primo re di Napoli. Se pure non vogliamo lasciar di dire che anco i nostri ne' tempi bassi hanno stimato tanto il titolo di conte e duca, che ancor che fussero principi si compiacquero in quei titoli antichi, come i conti di Altavilla et altri, i duchi di Seminara e simili; come medesimamente i signori d'Avalos si compiacciono nel titolo di marchese del Vasto e Pescara più che nel principato di Francavilla, in tanto par che prevaglia quell'antica memoria di antichità dove si acquistorono fama gloriosa.

Forastiero. Saporitissimo discorso in vero, e degnissimo di esser saputo da' napolitani, havendo voi smidollata[XIV] così brevemente tutta l'antichità. Ma poi che questi duchi han fatto il governo di Napoli così nobili, bisognarebbe haverne serie continuata, come credo che voi così diligentemente l'habbiate. Vorrei anco soggiungere c'han ragione i signori marchesi di conservar

[77] Principi appresso i germani.
[78] Marchesi.
[79] Duchi di Napoli.
[80] Comitiva napolitana.
[81] Rogiero Normanno.
[XIV] *Princeps*: smjdollata.

quell'antico titolo che rinchiude la comitiva et ogni altra preeminenza, poi che i germani vogliono che il nome di marchese derivi dalla voce limiti, come racconta l'Alciato, ond'erano gli statori o consiglieri dei re, come piace a Paolo Diacono dove ragiona dei longobardi. E direi ch'è tanto il dir marchese, con un'altra opinione, quanto cavaliero, chiamando i celti marca di cavallo e marcomanni i popoli potenti di cavalleria, et hoggi i franci dicono marchiare per cavalcate. Et ad ogni modo direi che appresso i longobardi il nome di maestro di cavalieri passò nella propria giurisditione di marchese, come quello dei duchi e di conti.

[33] *Cittadino*. Continuata serie non si ritrova. Ma con gli studii e con la lettione di autori greci, latini e longobardi sono andato tanto stuccicando l'antichità che n'ho fatto una raccolta, e ve ne farò parte, se pur la memoria mi sevirà.

Forastiero. Cosa più cara non potete farmi.

Cittadino. Il nostro cronista Giovan[XV] Villani tal qual credo che si sognasse un duca ch'egli chiama Marcello[82] a tempo di Augusto,[83] non havendo posto cura che questo dominio s'introdusse coi longobardi, se bene in un nostro marmo greco si ritrova un duca nominato Teodoro[84] con titolo di console e duca a tempo di uno dei Costantini posteriori, perché dal Magno bisognava che fusse lontanissimo. E sotto un altro di questi Costantini ritrovo un altro duca,[85] ma senza nome, sol che a tempo suo si racconta un'historia di Santa Patricia,[86] la qual si partì da Costantinopoli con Aglaia sua balia, e prima venne a Napoli, dove, visitando alcuni lochi, entrò in un monistero di Santi Nicandro e Marciano[87] habitato da monaci. E ragionando con l'abbate gli disse che verrebbe tempo nel quale ella dovea esser sepolta in quel loco, e che i monaci havriano havuto altra habitatione, ond'ella fe' in quel loco il segno della Croce per memoria,[88] e si partì per Roma, dove, preso l'habito monacale, ritornò a Costantinopoli, distribuì il suo patrimonio a' poveri e, postasi in nave, miracolosamente giunse a Napoli, ma si fermò nell'Isola del Salvatore,[89] che noi chiamiamo Castello dell'Ovo, dove lasciò la spoglia mortale. Fu Aglaia ammonita dall'angelo in sonno che andasse a ritrovare il duca di Napoli[90] e gli raccontasse ciò che dal principio a Patritia intervenne, dimandasse una carretta con due tori, dove posto il corpo della santa non impedisse il camino di quegli animali ma li lasciasse anda[34]re dov'essi voleano, e dove si fermassero ivi medesimamente desse al corpo sepoltura. Fe' quel che comandò Aglaia il duca: il corpo fu portato dai tori al

---

[XV] *Princeps*: Giuan, come da *errata corrige*.
[82] Marcello.
[83] Marcello non è sicuro duca.
[84] Teodoro a' tempo di Costantino.
[85] Anonimo.
[86] Anonimo et historia di Santa Patritia.
[87] Monistero di Santi Nicandro e Marciano.
[88] Profetia fatta da Santa Patritia.
[89] Isola del Salvatore.
[90] Duca di Napoli sepelisce Santa Patritia.

monistero di San Nicando, là fu sepolta; e ’l loco fu dedicato alle vergini che menò seco, et ai monaci il duca diede il monistero di San Sebastiano.[91]

Forastiero. Ancor che non si nomini questo duca,[92] si deve nientedimeno consecrare all’immortalità,[93] havendo fatta così pia e memorabile attione. E fu altra sepoltura questa, e di altro momento a napolitani che quella di Partenope, havendo recato di tanta reliquia sì gran tesoro. E pur è gran cosa la virginità di queste donne greche, con la quale (in diversi modi però) han dato splendore a questa città.

Cittadino. Dell’istessa immortalità è degno un altro duca[94] di cui non si sa il nome,[95] vivendo un santo vescovo Severo napolitano, nel tempo dei quali successe quel gran miracolo[96] quando, uscendo dal bagno un cert’homo, lo stufatore ch’era suo compadre gli chiese la mercede solita da pagarsi. Disse il pover’homo di non haver danari, ma che andarebbe a casa e che la portarebbe se tra tanto havesse pacienza. Scordossi di pagar questo debito e morì. Lo stufatore, presa l’occasione della morte, andossene al duca chiamando debitore il compadre di cento soldi; e ’l duca chiamò la moglie che pagasse, la quale e negando e piangendo, pur fu condannata al debito. Ricorse ella dolente a Severo, e raccontandogli il fatto il mosse a tanta compassione che, ispirato da Dio, si condusse alla chiesa di Santo Anello ov’era sepolto il reo. Il chiama il vescovo dopo fatta oratione e ’l morto viene in vita fuor della sepoltura, al quale dimandandogli che quantità di danari dovea al compadre? rispose: «un ovo solo», che per lo stufatore [35] si paga, e ritornossene ov’era sepolto.

Forastiero. Mirabil cosa mi narrate!

Cittadino. Bisognarebbe haver veduto che fe’ il popolo raunato, che volea lapidare il compadre, ma ’l vescovo frenò quel furore.

Forastiero. E questo successo non direte che doni fama eterna al duca?

Cittadino. Seguì Maurentio[97], essendo vescovo in Napoli Fortunato. A questo duca raccomandò Gregorio pontefice l’eletto del popolo[98] ch’era andato a dolersi per conto della giurisdittione, impedita dal vescovo ai laici, esortandolo che ad ogni modo provedesse che i cittadini napolitani non restassero gravati. E poi Gunduino,[99] a cui l’istesso pontefice scrisse una lettera simile, per mantener quieto e sodisfatto il popolo.[100] Fu appresso duca Giovanni Cansinio,[101]

---

[91] Monastero [*princeps*: menastero] di San Sebastiano.
[92] 161.
[93] Anonimo
[94] 181.
[95] Anonimo e miracolo fatto da San Severo
[96] Miracolo.
[97] Maurentio.
[98] Maurentio e raccomandatione per l’eletto del popolo.
[99] Gunduino.
[100] Gunduino, gli è raccomandato il popolo.

il quale, essendo imperadore Eraclio, cercò di tradire il padrone et impadronirsi di Napoli, confidato nella morte di Giovanni Essarco. Ma come che successe Eleuterio, venne a Napoli[102] e s'ingegnò non solamente di rassettare i rumori d'Italia, ma di vendicar anco la morte di Giovanni col castigo del novo tiranno. Havea il Cansinio degli amici nella città, i quali in favor suo contra Eleuterio presero l'armi e ferono gran resistenza che non entrasse. Ma Eleuterio, sfidando fore i cittadini e 'l duca, combatté con molto valore, e di sua mano uccise il Cansinio[103] con molta sodisfattione di quelli che biasmavano il tradimento contra l'imperadore.

Forastiero. Hebbe condegno castigo al suo peccato.

Cittadino. Ritrovo appresso a questi Giovanni Cumano,[104] così detto per haver ricuperata Cuma[105] dalle mani di Romoaldo, secondo duca di Benevento, che se n'era insignorito con gran dolore di Gregorio II pontefice, il [36] quale spronò et aiutò Giovanni che con quell'opra si facesse immortale, già che non havea potuto esso né con dinari, né con forze di scommuniche ricuperarla. Fu Giovanni rimunerato dal pontefice con settanta libre di argento.

Forastiero. Forse prevalse in costui più l'interesse che l'honore.

Cittadino. Mi rincresce di dover far mentione d'un empio duca Esilarato[106] il quale, per esser favorito da Leone III, imperadore eretico inimicissimo del culto delle sacre imagini, sotto pretesto che volea toglier l'idolatria non solo dispreggiò gli editti del sudetto pontefice, ma gli congiurò contra insieme con gli altri.[107] Per che l'imperadore prima non si vergognò mandare ambasciadori al papa, esortandolo che chiudesse gli occhi in quella sua opinione, et in tanto diede la morte a tutti quei c'havea condannati a carcere perpetua, per che non vollero consentire; poi cominciò a far congiure contra 'l pontefice con le machine di Giovanni Cartulario e Giovanni Subdiacono,[108] insieme con Mauritio Spatario, duca di Roma, con aggiungervi i tradimenti di Paolo, patricio et essarco; et in questa seconda congiura i romani, per l'osservanza che portavano al pontefice, uccisero Giovanni e Giordano subdiaconi.[109] E la terza volta, per mezzo di Paolo[110] che da Ravenna a Roma condusse i soldati suoi, determinò ad ogni modo di uccidere il pontefice, ma l'impedirono i romani e i longobardi. All'ultimo Esilarato, con l'instigatione del diavolo, con

---

[101] Giovanni Cansinio.
[102] Cerca d'impadronirsi di Napoli.
[103] Eleuterio uccide il Cansinio.
[104] Giovanni Cumano.
[105] Giovanni Cumano così detto perché ricuperò Cuma.
[106] Esilarato, duca empio et eretico.
[107] 762.
[108] Machina contra 'l Papa con Giovanni Cartulario e'l Subdiacono.
[109] Congiurati uccisi da' romani.
[110] Terza congiura contra 'l Papa.

Andriano suo figlio,[111] uscito di campagna, animava il popolo a così infame parricidio; ma preso dai romani fu insieme col figlio vituperosamente fatto morire.

Forastiero. Gran cecità fu di questo poveretto.

Cittadino. Venne appresso a lui Pietro,[112] il quale pare a me che pur fusse inimico del Pontefice.[113] Morì presto e gli succes[37]se Eutichio, patricio eunucho[114] che fu essarco dell'istessa congiura, perché l'imperadore gli ordinò che al difetto di Paolo e di spatarii contra 'l Pontefice,[115] supplisse egli con ogni celerità. Menava già mani e piedi per dar compimento a quest'eccesso, ma non poté farlo così secretamente che i romani non se n'accorgessero; e volendo dargli il condegno castigo con darne parte al Papa, egli per esser clementissimo no 'l permise.[116]

Forastiero. Talché ogni male veniva dall'aquilone, e gli imperadori imperversati cagionavano tutti i disordini, e i napolitani pativano quel mal governo, e nella religione.

Cittadino. Vi dirò peggio, che uscì un altro diavolo dall'inferno,[117] risoluto di perseguitare tutti quei che voleano adorar le imagini di santi, e v'incappò una gran parte di napolitani che per timore degli editti crudelissimi in questo tempo furono scismatici.[118] Questo fu Costantino Capronimo, così detto per che nelle cerimonie del suo battesimo s'imbrattò tutto di lordure del suo corpo, quasi presagio che dovea imbrattare il mondo con la sporchezza di vitii,[119] di libidini, d'incantesimi e di heresia e di tutte sceleratezze da porco. Cominciò a perseguitare con tanta asprezza Paolo, vescovo della città,[120] homo celebre per bontà e religione, per che contradicea gagliardamente a quest'heresia del dispreggio dell'imagini; vedendo che non stava sicuro dagli imperiali, fuggì e si ascose in certe grotte che noi diciamo di San Gennaro,[121] dove secretamente i napolitani cattolici gli diedero mangiare e bere per lo spatio di due anni;[122] ma poi, senza timore e senza rispetto alcuno dell'imperadore, con sollenne pompa il ridussero alla sua chiesa. Ma non mancarono continue persecutioni anco dei cittadini che 'l molestavano per mostrarsi obedienti al [38] padrone. All'hora fu Napoli assalita da sì gran peste[123] che morirono tutti, in maniera che non restò chi honorasse la sepoltura di morti; et ho letto in Anastasio Bibliotecario che quel crudel morbo fu detto inguinaria.

---

[111] Esilarato et Andriano suo figlio uccisi.
[112] Pietro Eutichio.
[113] Pietro.
[114] Eutichio, eunucho.
[115] Congiura contra 'l Pontefice.
[116] Pontefice usa clemenza.
[117] Costantino Capronimo.
[118] Napolitani scismatici.
[119] Vitii di Costantino.
[120] Paolo vescovo perseguitato.
[121] Grotte di San Gennaro.
[122] Napolitani cattolici aiutano il Vescovo.
[123] Gran peste [*princeps*: pesto] in Napoli, detta inguinaria.

Forastiero. Evidente miracolo di Dio contra i dispreggiatori suoi. Et ho discaro che havessero all'hora questa macchia i napolitani, celebri per relligione sopra ogni altro popolo cattolico e religioso, che questa fama già tengono per tutto.

Cittadino. E tanto osservatori del culto dell'imagini, che non vedrete cantone per la città ove insino ai fanciulli con solennità ogni giorno l'honorano. Ma è mala cosa il ritrovarsi in tempi cattivi e di padroni di mala vita, che in fine i principi sono esempio dei sudditi. In quelle persecutioni era duca di Napoli Stefano,[124] homo di molta prudenza e bontà. E perché gli morì la moglie, gli persuasero quei pochi napolitani ch'eran rimasti che accettasse l'ellettione che faceano di lui in vescovo (vedete che tempi erano quelli),[125] e che per la confirma andasse subito al pontefice. E ritrovandosi in una simile elettione un Sergio dal popolo di Ravenna,[126] uniti insieme andarono in Roma, e furono ambidue da laici creati vescovi. Fu l'elettione di Stefano molto utile alla città, per che fe' gran riuscita nel suo carico pastorale.[127] Sepelì Cesario suo figlio che nel ducato s'havea eletto per compagno; edificò molte chiese: il monistero di San Festo,[128] che sta in piedi, di San Pantaleone, di cui non appare vestigio, di San Gaudioso, dove da Patria, loco presso Cuma, transferì i corpi di santi martiri[129] Fortunata e fratelli Carponimo, Evaristo e Prisciano, martirizati da Diocleziano.

Forastiero. Vedete che contrarietà in quest'honoratissimo duca, così amatore dei santi di Dio.

[39] *Cittadino*. Hebbe con tutto ciò i suoi travagli,[130] per che tra' napolitani all'hora e i longobardi di Benvento erano accese fiamme di guerra, e gli bisognò far tregua e dar il figlio Cesario (c'ho detto) per ostaggio ad Arichi,[131] duca di Benevento,[132] che fu tenuto per principe di gran valore, e se ne leggono attioni maravigliose, ancor che ciò fusse utile al putto che in quella corte fu allevato con nobilissimi costumi. Però udite per vostra fé quel che avvenne in quell'età per l'esaltatione della fede evangelica, con l'opra d'una imperatrice[133] della divotione della quale furono partecipi non solo i napolitani ma il mondo tutto. Era già stato Leone III[134] così gran tibaldo; seguì Leone IIII che, dato in preda alle lascivie, fe' vita indegna d'imperadore. Lasciò Irene sua moglie che regnò col figlio Costantino VI forse diece anni. Ma perché era ella signora honorata e timorosa di Dio, facea ad ogni modo conoscere ch'era inimica e contraria all'attioni del figlio;

[124] Stefano.
[125] Stefano prudente e bono, eletto vescovo da secolare.
[126] Sergio da Ravenna eletto nel medesimo.
[127] Opre fatte da Stefano.
[128] Varii monisteri napolitani.
[129] San Gaudioso e suoi martiri.
[130] Stefano travagliato da' longobardi.
[131] Manda Cesario suo figlio ostaggio ad Arichi.
[132] Arichi duca di Benevento.
[133] Irene imperadrice.

ond'egli la privò del regno e volse alcuni anni dominar solo. In tanto, per le sceleratezze sue, Costantino fu posto in carcere, e fu Irene richiamata all'imperio. E dopo morti questi suoi, acciò non apparisse di lor memoria, fe' cavar dalla sepoltura i corpi del figlio e del marito e, brugiati[135] che furono, comandò che le ceneri si buttassero in mare, et insegnò con due versi l'adoratione delle sacre imagini:[136]

"Nam Deus est quod Imago docet, sed non Deus ipsa,

Hanc videas, sed mente colas quod cernis in ipsa".

Forastiero. Grand'obligo per certo deve il mondo a questa santa imperadrice, et eterna memoria devono havere i napolitani di così cattolica padrona; né si poté dir cosa più sensata in tutta la teologia.

Cittadino. Fastidiosi tempi successero essendo duca Teofilatto,[137] che con altro nome chiamarono Teofilo,[138] il quale [40] vogliono fusse genero di Stefano; per che, havendo preso grande ardire i saraceni,[139] non lasciavano di far qualsivoglia ingiuria all'Italia, regnando all'hora Desiderio et Aldegisio suo figlio, e partiti dai lidi di Africa e di Spagna con molte navi, con la guida di Solimano Sultano di Egitto,[140] vennero incrudeliti a Napoli, haven[do] saccheggiata tutta Terra di Lavoro; et entrati alla città per una porta che chiamavano Donursa,[141] erano per far danno incredibile, se i napolitani non havessero fatta risolutione di opporsi con tutte le forze[142] loro e far di sé stessi un folto squadrone per ultimo riparo a quella barbarie che altrimente si sarebbe impadronita della città. Giovò la prudenza di Aldegisio il quale, prevedendo questa venuta, mandò in Francia a Carlo Magno[143] per agiuto, e quel buon re mandò un tal Simone e Barnardo con due mila cavalli e diece mila pedoni, i quali condotti a Napoli diedero animo ai cittadini di perseguitar l'inimico insino a Melazzano, non molto discosto dalla città, dove posero il campo e si misero in assedio per sei mesi. Entrarono un'altra volta e si spinsero inanzi insino ad una chiesa di Sant'Angelo,[144] vicino al Seggio di Montagna, da dove essendo ributtati, posero i napolitani per segno della vittoria un chiodo in un marmo avanti la porta di detta chiesa, che hoggidì vi si conserva, e gli diedero il nome di Sant'Angelo a Segno; e tutto il fatto attribuiscono ad un cavaliero napolitano della famiglia della Marra, nobili del Seggio di Capoana. Il che potrebbe ben'esser quanto alla famiglia, ma non so come quanto al seggio, non essendo per all'hora i seggi instituiti.

---

[134] Leone 3 e 4 imperadori eretici.
[135] Irene brucia le ceneri dei suoi.
[136] Insegna il modo di adorar le sacre imagini.
[137] Teofilatto.
[138] Teofilatto o Teofilo.
[139] Sarraceni infestano Italia.
[140] Solimano sultano di Egitto.
[141] Sarraceni entrano in Napoli per la Porta Donursa.
[142] Napolitani resistono gagliardamente.
[143] Aldegisio manda per aiuto a Carlo Magno.

Hebbe questo duca per moglie Euprassia[145], figliuola di Stefano, relligiosa donna (secondo l'opinione di quei che 'l fan genero) la quale edificò un monistero sotto 'l titolo di Santa Maria d'Albino; el vescovo l'or[41]dinò abbadessa di detto loco.

Forastiero. Questa canaglia di sarraceni ha dato gran disturbo all'Italia. E sento poi consolatione di questi vostri duchi che furono così relligiosi.

Cittadino. Alcuni veramente furono divotissimi, come questi mentionati; poi Antimo[146] e Teodoninda sua moglie che seguirono appresso, i quali ferono a gara a ricever pellegrini e ritrovar reliquie di santi, ad edificar chiese:[147] et opra loro fu la chiesa di San Paolo, antico tempio di Castore e Polluce, e i monisteri di Sant'Andrea e San Cirico e Giulitta. Et ella, dopo morto il marito, edificò il monistero di San Marcellino, congiunto con quello di San Festo nel quale fe' abbadessa una sua nipote.

Forastiero. Si deve stimar felice la casa di questo vostro duca.

Cittadino. Felicissima, se, per la morte di Antimo, non fussero in Napoli nati molti rumori che ferono certi homini seditiosi i quali aspiravano ad esser duca. Sì che fu necessario a napolitani di risolversi ad eligere un duca che fusse forestiero[148] per levar tutte le pretensioni.

Forastiero. Hora conosco che 'l popolo potea eligere il duca.

Cittadino. E da Sicilia chiamarono Teottisto,[149] delle cui attioni non sapemo cosa alcuna; ma sapemo c'hebbe successore Teodoro Protospatario,[150] officio preeminente nella corte degli imperadori greci,[151] che con altro titolo era detto primicerio della corte,[152] overo gran principe. E perché così grand'homo come fu questo, per li mali portamenti e pravi costumi fu con molta sua vergogna scacciato da' napolitani che riposero in suo loco Stefano,[153] nipote di quello Stefano il qual vi ho detto che fu vescovo e duca; Sicone duca di Benevento, grand'amico e fautore del Teodoro, per vendicar l'ingiuria ch'egli stimò egualmente per sé stesso, se la prese con napolitani e l'investì e pose loro l'assedio attorno.[154] E mentre [42] di qua e di là si attendeva a scaramuccie et altri disordini militari, il buon Sicone, non potendo oltraggiar come volea già che conchiusero pace tra di loro, fe' il peggio che poté e rubbò il corpo di San Gennaro,[155] il qual si custodiva in una chiesa del suo nome, fuori della città, e se 'l portò a Benevento. E questo costume di rubbare i corpi

---

[144] Sarraceni scorrono insino alla chiesa di Sant'Angelo a Segno.
[145] Euprassia moglie di Stefano.
[146] Antimo.
[147] Antimo e Teodoninda sua moglie edificano molte chiese e monisterii.
[148] Napolitani eligono duca forastiero.
[149] Teottisto.
[150] Teoodoro.
[151] Teottisto, Teodoro Protospatario.
[152] Primicerio della corte.
[153] Stefano nipote del vescovo e duca.
[154] Sicone duca di Benevento assedia Napoli.
[155] Corpo di San Gennaro rubbato.

santi par che fusse proprio di longobardi, che così fe' anco il loro re Astiulfo, che nell'assedio di Roma, non potendo prender la città, cavò molti lochi santi e rubò molte reliquie e corpi santi che portò a Pavia. Hor non potendo mo' i napolitani resistere alle forze di longobardi, furono necessitati di trattar pace. Ma Sicone, che volea ad ogni modo vendicar l'ingiuria di Teodoro, trattò con quei che vennero per la pace ch'esso sarebbe lasciato portarsi ad ogni conditione et ad ogni cosa che desideravano napolitani, pur che havessero ucciso Stefano, non potendo patir che vivesse chi havea tolto l'honore al suo amico in faccia sua. Napolitani, che si ritrovavano fastiditi dall'assedio e temeano del peggio, bramosi di viver quieti, ammazzarono il povero Stefano[156] su la porta della Stefania[157], chiesa ove risideva il vescovo, ch'hora è chiamata la chiesa di Santa Restituta, et ove vedrete nella volta dell'altare dipinti i[n] musaico tanti vecchioni che offeriscono le corone a Dio, dalle quali hebbe il nome di Stefania.

Forastiero. Non la ferono questa volta i napolitani da pari loro.

Cittadino. E non credete che per tutto è paese, e che i nostri han potuto far delle scappate? Dio vi guardi da patimento, o da furor di popolo, o da congiure di seditiosi. Il povero Stefano incapò, e tumultuariamente elessero l'altro duca chiamato Bono,[158] il quale, mandato quasi da Dio a punire il tradimento, castigò tutti gli uccisori[159] che [43] poté haver in mano, ad altri cavando gli occhi, altri mandando in esilio et altri facendo morire. Ma s'è vero quel che dicono che l'istesso Bono fu partecipe della morte di Stefano, e che promise molti danari a Sicone pur che l'havesse favorito nell'elettione del ducato in persona sua, non è meraviglia che fusse travagliatissimo da' longobardi,[160] l'armi dei quali concitò contra Napoli con tante afflittioni che, se non fusse sopragiunta la morte naturale, sarebbero stati costretti di ucciderlo per l'inquietudine cagionata dalla sua ambitione. Tanto più che Tiberio[161], all'hora vescovo di Napoli, gli andava rinfacciando la sua mala vita e 'l riprendeva degli errori suoi, ond'esso non solo il carcerò con disgusto grande di napolitani, ma in suo loco creò un altro vescovo detto Giovanni Acquarolo.[162]

Forastiero. Tal che fu bono costui per contrario, e sto pur considerando come all'hora in tutte le cose si caminava alla cieca, né si conoscea governo, né morale né politico. Che ne seguì del suo magistrato?

Cittadino. Morì, e lasciò Leone[163] suo figlio successore. Ma a pena finì sei mesi che fu cacciato da Andrea suo socero,[164] che volse il Ducato per sé,[165] e fe' subito questo di bene, che

---

[156] Stefano ucciso da napolitani.
[157] Stefania chiesa.
[158] Bono.
[159] Bono castiga gli uccisori di Stefano.
[160] Travagliato da' longobardi.
[161] Tiberio vescovo [*princeps*: voscovo] di Napoli.
[162] Giovanni Acquarolo vescovo.
[163] Leone, Andrea.

scarcerò Tiberio vescovo, così mal trattato da Bono, e gli diede un'habitatione nella chiesa di San Gennaro. Fe' però questo di male, c'havendo guerra con Sicardo figlio di Sicone,[166] perché i napolitani haveano mancamento per certo tempo di pagar una quantità di dinari convenuta con Sicone suo padre, onde tre mesi continui tenne l'assedio a Napoli, e bruciò e fece gran ruine; non confidando alle proprie forze, dimandò soccorso da saraceni, i quali, posto all'ordine molte navi, vennero a Napoli et attimorarono Sicardo in modo che si venne a conditioni di pace, e quei barbari se ne ritornarono in [44] Africa. E poco dopo, non volendo osservar la pace, havendo dismesso l'aiuto di sarraceni che si tennero burlati da lui, ricorse in Francia a Lotario imperatore, da cui fu mandato un certo Contardo,[167] stimato di molto valore,[168] e quando si pensava di poter raffrenar l'orgoglio di Sicardo, il ritrovò morto, ucciso da' beneventani,[169] per che volse stuprar la moglie di un gentil'homo di quella città, c'havea nome Naningone.

Forastiero. Intesi una volta un gran signor d'Italia che disse al figlio,[170] che già cominciava ad entrar nell'adolescenza, che fra i principali ricordi che da lui potea havere, uno era questo, che non mai cercasse di toglier l'honore a donne nobili, per che sono successi molti castighi per simili libidini, e che si ricordasse che gli urbinati uccisero un duca suo parente sotto il letto di una signora la qual volea stuprare.

Cittadino. Hor, volendosene Contardo ritornare in Francia, a preghiere di Andrea si fermò, e fu ritenuto con molte instanze, parendo che potesse con la presenza sua tener a freno i longobardi, fatti troppo insolenti contra' napolitani. Et acciò che restasse di bona voglia, gli promise per moglie una sua figliuola c'havea nome Euprassia,[171] vedova già di Leone. Ma come che 'l mondo vuole che alla fede prevaglia il desiderio di regnare e i più cari amici divengano per loro interesse fieri inimici, havendo posto tutto l'intento suo ad esser duca, fatta una congiura con gli emoli del socero, l'uccise[172] presso la chiesa di San Lorenzo, e sposò Euprassia.

Forastiero. E non si ricordava egli c'havea ucciso il socero Leone?

Cittadino. E l'istesso accadde a Contardo,[173] per che, tre giorni dopo che uccise Andrea, tutti gli amici di questo concorsero al vescovado ove abitava, e senza alcun rispet[45]to uccisero lui, la moglie e tutti di casa.

---

[164] Leone scacciato.
[165] Andrea vuole esser duca.
[166] Sicardo figlio di Sicone.
[167] Contardo.
[168] Contardo viene da Francia.
[169] Sicardo ucciso da' beneventani.
[170] Ricordo di un principe dato al figlio.
[171] Euprassia.
[172] Contardo uccide il socero.
[173] Contardo ucciso da' napolitani.

Forastiero. Così la giustitia di Dio castiga tutti. Né altro fine dovea conseguire quell'Euprassia, la qual, come dovea piangere il padre, si rallegrò nella copula di matrimonio con l'uccisore.

Cittadino. Non so com'hebbe questo contento Sergio[174], figlio di Euprassia, creato duca mentre si ritrovava in Cuma,[175] dove si era diportato dopo l'ambasciaria che fe' a Siconolfo principe di Salerno[176] per la morte di Andrea; e Siconolfo era all'hora nell'assedio di Benevento, già che in quel tempo era diviso l'imperio di longobardi. Questo Sergio[177] fu prode homo nell'armi, e molte volte si fe' esperienza del suo valore. In modo ch'era temuto et amato insieme, per ch'era gentilissimo et grande osservator di virtuosi; che per ciò da' napolitani riverito, fu da Ludovico e Lotario imperadori molto honorato, e con singolar volontà concorsero nella sua elettione.

Forastiero. Mi par che questo sia gloria dei duchi di Napoli.

Cittadino. Anzi, gloria et honore e soccorso della Chiesa Romana,[178] la qual rimase obligata a quel che fe' per lei. Udite quel che fe' ch'è cosa degna di meraviglia. Sotto Lotario e Michele III, nel ponteficato di Leone Quarto, i sarraceni, c'havean ruvinata tutta Italia, pensavano di non haver sodisfatto alle loro crudeltà et invasioni, se non poneano il sugello con la ruvina di Roma, capo del mondo. E con questo diabolico pensiero, armarono legni, si posero in mare e verso quella città spiegavano le vele. Consideriate mo' voi la miseria dei romani, il cordoglio del pontefice e l'afflittione di tutto lo stato ecclesiastico. Quando il sommo Idio, che della sua Chiesa e dei servi suoi tiene particolar cura, entrando nel petto di Sergio l'inanimò che dovesse muoversi con ogni sforzo in sussidio della Sede Aposto[46]lica. Per il che, chiamatosi il figlio Cesario[179], gli comandò che mettesse all'ordine tutti i legni napolitani, coi quali congiungesse quanti potea haverne in Amalfi, per che dovea andar contra sarraceni.

Forastiero. Che intelligenza havea con gli amalfitani?

Cittadino. Intelligenza e parentela, perché i duchi d'Amalfi eran greci, e spesso anco parenti coi duchi di Napoli, e soccorrea l'un l'altro in ogni bisogno. Se pur non vogliamo credere ad Eremperto, il quale quando descrive i patti tra' beneventani e napolitani nomina nel dominio dei nostri duchi Amalfi,[180] Surrento et altri lochi. E così poté succedere nel rivolgimento di tempi, ancor che nel principio i duchi havessero in Napoli solamente giuridittione. Hor Cesario, poste insieme tutte le navi et inteso dal padre ciò che dovea fare, con una scelta di soldati di valore desiderosi di

[174] Sergio.
[175] Sergio in Cuma.
[176] Siconolfo principe di Salerno.
[177] Sergio gloria dei duchi di Napoli.
[178] Sergio soccorre la Chiesa nei rumori di sarraceni.
[179] Cesario mandato con l'armata dal padre.
[180] Duchi d'Amalfi.

combatter con quelle genti, si pose in viaggio verso Roma[181], mentre che i sarraceni verso là haveano drizzato il corso ancora. Ma come che furono i primi i napolitani, e credendosi i romani che fussero gli inimici, imaginatevi che timore hebbero, in che confusione si ritrovò il pontefice, che garbogli eran per la città, che pianti, che lamenti universali fin che, sbarcando ad Ostia Cesario e fatto dar aviso della sua venuta, ricreò gli animi di tutti, e maggiormente quando egli arrivò e fe' l'ambasciada del padre al pontefice[182], e i cittadini in così bona volontà et in allegrezza infinita cambiarono tutti i dolori, lasciando ogni sospetto di poter esser preda di sarraceni.

Forastiero. Questa sì che fu allegrezza da dovero! E mi vado imaginando che non si lasciò dimostratione alcuna nel ricevere quel gentil'homo, quasi ricuperatore delle loro morte speranze in quella miserabile agonia di cattività.

[47] *Cittadino*. Potete pensarlo da voi. La mattina il papa,[183] il clero e 'l popolo, insieme con Cesario, partiti da Roma andarono ad Ostia, e quivi nella chiesa di Sant'Aurea celebrò la messa e communicò la maggior parte dell'esercito. Poi volse vedere imbarcar tutti, et in tanto fe' quella bellissima oratione che voglio recitarvi per gloria di napolitani, che leggerete un giorno in Anastasio, se ben parte di essa canta la Chiesa:[184] "Deus cuius dextera Beatum Petrum ambulantem in fluctibus ne mergeretur erexit, atque Beatum Paulum tertio naufragantem de profundo pelago liberavit, exaudi nos propitius, ut concede amborum meritis horum fidelium vestrorum brachia contra inimicos Sanctæ tuæ Ecclesiæ omnipotenti dextera tua corroborentur, et convalescant, ut percepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gentibus appareat gloriosum. Per Dominum nostrum". E con questa gloriosa benedittione imbarcatisi, andarono ad incontrar i sarraceni[185] che venivano orgogliosi, et azzuffatisi nella spiaggia romana, combatterono con tanto ardire che mandarono tutti a fil di spada, anco quei c'havean potuto salvarsi per[XVI] quelle maremme. Vittoria della quale non essere udita la più memorabile, racconta Carlo Sigonio.

Forastiero. Grand'honor fu questo di napolitani al valor de' quali deve molto la Chiesa romana. Né dovria essere di voi alcuno così ingrato al santo pontefice che non recitasse quella così salutare oratione, havendola registrata nella memoria et in ogni canto delle vostre habitationi. Parvi poco l'haver questo titolo di difensori della Chiesa?

Cittadino. Particolar grandezza in vero c'ha voluto Idio concedere a' napolitani, ancor che ingratamente nessuno se ne ricordi. Si segnalò adunque il duca e 'l figlio; e meritarono di havere

[181] Cesario giunge a Roma.
[182] È ricevuto dal pontefice.
[183] Il papa benedice l'esercito di napolitani.
[184] Oratione del papa.
[185] Vittoria memorabile di napolitani.
[XVI] *Princeps*: oer.

successori honorati, dalla [48] lunga serie dei quali nacque Gregorio,[186] nobilissimo homo, amator di lettere e sopra tutto studiosissimo della lettione di libri sacri.[187] E questo fu ch'essendo stata scritta la vita di Teodoro, martire sotto Licinio e Galerio, in un stile sciocco che quando legea più tosto movea a dispreggio et riso, ordinò a Bonito, subdiacono della chiesa napolitana, che la riformasse in stile più candido, acciò che quel santo fusse riverito con gli orecchi com'era benedetto et honorato nella bocca e nel core di tutti. Ma che? Conoscendo che poco tempo potea durar la sua vita, rinuntiò il ducato a Sergio[188] suo figlio, raccomandato alla tutela di Atanasio vescovo[189] suo zio, santissimo homo, persuadendosi che con la disciplina di così savio e zeloso prelato non potesse riuscire tanto diverso da quello che riuscì.

Forastiero. Così vanno le contrarietà! Il figlio di Cesario divenne così bono nella disciplina di Arichi e questo così malo nella disciplina del zio.[190] Si riferisce il tutto non alla forma, ma alla materia mal disposta; che tal'hora poveri padri nudriscono i figli con tutte le diligenze possibili, ma le loro male conditioni sotto le buone discipline le fan peggiori.

Cittadino. Così accade a Sergio, il quale, morto che fu il padre, sciolto dal timore e levatosi il freno della modestia, divenne perverso, incontinente, scelerato, disobediente al zio, perfido ai cittadini, inimico alla religione.

Forastiero. Tutte virtù cardinali. Oh, vedete che diversità!

Cittadino. Il galante duca il primo negotio del suo cervello applicò alla tregua con sarraceni,[191] e guerreggiò con tutti, e rivoltò sottosopra il mondo, e pose in scompiglio la città et introdusse in tanto i costumi di quelli che 'l papa prese l'armi delle scomuniche,[192] rimproverando la malvagità del duca e di napolitani, e chiaman[49]do Sergio duca di ciechi. Sì che, comandando il papa, fu tagliata la testa a 22 soldati napolitani; se bene questi ciechi eran quei pochi che adherivano al duca. E che sia vero: quando Sergio sdegnato col vescovo che non cessava di ammonirlo e riprenderlo, et instigato dalla moglie che odiava il bon vecchio, il carcerò insieme coi fratelli suoi, quei cittadini che viveano cattolicamente, mossi a pietà, andarono a lui con lacrime, supplicando che restituisse loro il pastore, non convenendo ad homo par suo trattar così male un santo vescovo, persona ecclesiastica a chi si deve riverenza et honore. Et egli, temendo questi partiali del vescovo, liberò lui e l'abbate di San Salvatore, ma non li fratelli. All'hora Atanasio, non havendo speranza di emendatione nel nipote, et havendo col suo anello suggellato il tesoro della sua Chiesa, et affissavi una scommunica contra quei che aprissero senza ch'esso fusse presente, si ritirò nel castello

[186] Gregorio.
[187] Gregorio nobilissimo duca.
[188] Sergio.
[189] Sergio raccomandato ad Atanasio.
[190] Mali costumi di Sergio.
[191] Fa tregua con sarraceni.

dell'Ovo in un monistero da lui edificato.[193] Et con tutto ciò Sergio e i napolitani suoi con sarraceni insin là il perseguitavano,[194] e fu costretto di mandar soccorso da Marino prefetto di Amalfi, col consenso di Ludovico ch'era in Benevento, e con certi pochi legni fu levato da quell'isola. Ma i sarraceni diedero caccia a Marino, e per divina providenza tutti rimasero morti, e 'l vescovo sano e salvo fu condotto a Benevento[195]. Et in questo mentre, Adriano pontefice scrisse al clero et al popolo napolitano che ricevessero[XVII] il loro vescovo, il che non havendo voluto porre in esecuzione, mandò Atanasio e Bertario abbate a scommunicarli. Ma mentre poi Atanasio era di ritorno a Roma, la moglie di Sergio procurò per strada di farlo avvelenare, del che accortosi lasciò quel camino e per altra [50] strada se n'andò a Sorrento[196] a starsi col fratello Stefano, vescovo di quella città, ove altro non fe' che piangere la miseria di napolitani i quali vivevano scommunicati. Morto Adriano, fu creato pontefice Giovanni VIII, il quale, odiando napolitani,[XVIII] gaetani e salernitani che con molta vergogna con sarraceni si erano confederati,[197] e non curavano c'havessero preso Taranto e Bari e tuttavia tentavano di haver Roma, con Lamberto e Guidone mandati da Carlo II detto il Calvo, si conferì a Napoli e di qua a Salerno, dove con Guaiferio principe trattò, e gli fu facile il ritrarlo dall'amicitia di quelli. Il che non poté impetrar da Sergio, e 'l lasciò scommunicato.[198] Atanasio andò a Roma, e seppe tanto ben'oprare col pontefice che assolvé i napolitani dalla scommunica; e nel ritorno che facea a Napoli s'infermò di febre nell'oratorio di San Quirico, non lunge da Montecasino, ove morì[199] e fu sepolto con gran veneratione di miracoli. Così napolitani, ravvedutisi dell'errore[200] e per molte disgratie conosciuto quanto era dannoso lo star in disgratia di Dio, scacciarono Sergio per opra dell'altro Atanasio[201] suo fratello, vescovo già della città, e lui crearono duca. Il quale, bramando di star quieto, prese il fratello, gli cavò gli occhi[202] e 'l mandò al papa, il quale lodò l'attione di Atanasio mosso da zelo, come Mosè lodò l'attione dei Leviti che ritornavano dall'uccisione dei fratelli; e lodò Landulfo vescovo di Capoa che favorì Atanasio per far opra così notabile contra un tiranno del suo popolo e ribelle[XIX] della Chiesa.

Forastiero. Ho pur udito hoggi da voi cose a me nuove, e per la vostra patria degnissime di memoria. E questi due Atanasii sono di gran conto, l'uno per la santità, l'altro per il zelo.

---

[192] Napolitani scomunicati per Sergio.
[193] Atanasio si parte.
[194] È perseguitato da Sergio.
[195] Atasio fugge a Benevento.
[XVII] *Princeps*: ricevessro.
[196] Fugge a Surrento.
[XVIII] *Princeps*: naplitani.
[197] Napolitani confederati con saraceni [*princeps*: sararceni].
[198] Sergio scomunicato.
[199] Atanasio muore.
[200] Napolitani si ravvedono dell'errore.
[201] Atanasio.
[202] Accieca il fratello [*princeps*: fratelli].
[XIX] *Princeps*: rubelle.

[51] *Cittadino*. Udite insino al fine, per che questo Atanasio, duca e vescovo, fu il più pessimo[203] par suo che nascesse in quei tempi, ambitioso, avaro, traditore, in ogni attione infame, sì che un scrittore di quell'età il chiamò nefandissimo.

Forastiero. Ohimè che dite? Fin adesso non vi ho inteso dir cosa simile dei vostri duchi!

Cittadino. E né anco sentirete degli altri cose simili. Questo fu per levar l'honore quanto al corpo e quanto all'anima a' poveri napolitani, per che collegandosi con sarraceni gli introdusse in Terra di Lavoro et in Napoli,[204] che fu da quelli vessata in modo che potete considerar voi in quella maledetta natione; né bastando far male ai suoi, procurò di far peggio agli altri, perché con quelli saccheggiò Capoa, Benevento, Salerno[205] e, quel che fu di pessimo, non perdonò al territorio di Roma con mille oltraggi, il che fu causa che 'l pontefice adoprasse l'arme delle scommuniche e tenesse infelice Napoli. Con animo torbido affettò il dominio di Capoa, e gli andava serpendo nel core il desiderio di Salerno, e pose in bisbiglio quei principi, hor tradendoli, hora mantenendoli in pace. E con queste trappole danneggiava territorii, chiese, monisteri come quei di San Benedetto e San Vincenzo, brugiando villaggi, castelli e facendo tutti quei mali nel Regno et in Romagna che non fe' Totila in Italia. E che volete ch'io vi dica? Fu un diavolo uscito dall'inferno! A Capoa che credete che travagli diede? Hora si congiunse con Pandenolfo, inimico di tutti i suoi, e ferono alla peggio coi figli di Landone, e venendo papa Giovanni a quella città[206] per comporre le seditioni che vi erano, se gli mostrò inimico sì che, dopo fatta una consecratione di vescovi, non si vergognò mandare a foco tutta la messe ch'era in campagna. [52] Hora, congionto coi figli di Landone e Landenolfo, mandò in Sicilia dimandando aiuto da Scitaimo re di sarraceni che con[XX] quei del Garigliano e di Agropoli ruvinarono il mondo. E dopo scacciato Guaimario principe[207] e tutti i capoani dalla città e dai convicini, dimandò aiuto a scacciare i sarraceni. E ritornò a travagliar Capoa in maniera con assedio che fu costretto Pandenolfo chiamare il principe Radelgisio suo cognato che venisse a soccorrerlo, e questi chiamò Aione[208] suo fratello principe di Benevento; e si combatté, et havendone la peggio, Atanasio venne agli accordii, e pur Pandenolfo il fe' giurare che non mai più gli dovesse far tradimenti, e con tutto ciò non mancò mai di tradire, e seminar discordie, e chiamar sarraceni per ruvinar Capoa, e travagliar salernitani, e far quanto di male potesse alcuno imaginarsi. E quando finirei di raccontare le sceleratezze di quest'homo?

Forastiero. Vado pensando in che travagli si ritrovavano all'hora i napolitani, e quante oppressioni pativano.

---

[203] Atanasio pessimo duca.
[204] Sarraceni introdotti a Napoli.
[205] Travagliano il Regno e Napoli.
[206] Papa Giovanni a Capoa.
[XX] *Princeps*: non.
[207] Guaimario.

Cittadino. I maggiori travagli erano le censure ecclesiastiche,[209] perché non mancava mai il pontefice di fulminarle. E se bene mandò una volta ambasciadori a Roma a dimandar trenta giorni di spatio a disfar la lega con sarraceni et a restituir la preda fatta nel territorio di Roma, il papa poca fede diede alle sue parole[210]. E per trattar con lui da faccia a faccia, venne a Napoli,[211] conoscendo la sua grande avaritia, gli diede una bona massa d'argento, esortandolo che lasciasse finalmente quella sua malvaggia ostinatione[212] e che, pensando all'anima sua, seguisse i vestigii di quei duchi di Napoli che con molta lor gloria sono stati benemeriti della Sede Apostolica, l'amicitia della quale non dovea perdere per continuar la segnela d'inimici di Dio, et altre parole [53] con le quali s'imaginò di haverlo ridotto, e se ne ritornò. Ma non così presto voltò le spalle, che quest'homo bestiale, scordatosi delle promesse, ritornò al vomito. Per il che adiratosi fieramente il pontefice gli convocò un sinodo, e sollennemente lo scommunicò.[213] Talché ritrovandosi in stato miserabile, ricordatosi di Dio e del suo stato sacerdotale, ricorse a' piedi del papa col mezo di Pietro Diacono, e fu ricevuto nel grembo della Chiesa. Non si sa certo che ne seguisse. Ben si nota in lui una pietà cristiana,[214] mentre da Montecasino fe' condurre il corpo di sant'Atanasio, e nella chiesa Catedrale gli diede sepoltura vicina a quella di san Lorenzo, pur vescovo di Napoli.

Forastiero. Mi havete ritornato lo spirito, per che mi faceste agriccire i capelli col racconto di questo duca. Havrei voluto sapere in che rimase coi capoani.

Cittadino. Credo ben si accordassero. Ma hebbe gran torto un Adenolfo, il quale con la promissione del gastaldato, grand'officio in quel dominio, gli promise dargli Capoa[215] nelle mani, onde crebbe l'ambitione che cagionò tanti mali.

Forastiero. In fine fu ben per lui che ritornasse in dietro.

Cittadino. Questi travagli di Atanasio furono esempio agli altri, perché il duca che seguì non solo si mostrò osservantissimo della Chiesa cattolica[216] ma, per scacciare in tutto i sarraceni da Terra di Lavoro,[217] si unì con Atenolfo Capoano e con gli amalfitani, sì che formato un gagliardo esercito se n'andarono al Garigliano,[218] alle rive del quale si erano i sarraceni fortificati, e combattendo virilmente faceano al duca la vittoria difficile, ancorché ne mettessero molti in fuga. Onde Atenolfo mandò uno dei suoi figli a Costantino imperadore, e fu a punto Landolfo, che impetrasse agiuto, e l'impetrò, ma vi [54] morì, e fu mandato con l'esercito Nicolò Pacilio patritio il

---

[208] Aione.
[209] Censure contra' napolitani.
[210] Atanasio non creduto.
[211] Il Papa in Napoli.
[212] Ripreso dal Papa.
[213] Scommunicato.
[214] Pietà del medesimo.
[215] Castaldato di Capoa.
[216] Gregorio osservante della Chiesa.
[217] Scaccia i sarraceni con l'aiuto di molti.

quale in nome di Costantino diede il titolo di patritiato a Gregorio duca di Napoli et a Giovanni duca di Gaeta. Congiunsero tutte le genti insieme con quelle di Guaimario principe di Salerno[219] e coi greci che vennero da Puglia e da Calabria, oltre a quelle che condusse Giovanni Decimo pontefice e ’l marchese Alberico, e posero assedio a quella mal nata gente, che durò tre mesi. Et al fine scacciati dalla fame uscirono in campagna, menarono le mani, e furono vinti, e fu liberato da quella tirannide tutto ’l paese.

Forastiero. Et ecco che i vostri napolitani sono meritevoli di gran lode in queste così brave fattioni. Come vissero poi in pace?

Cittadino. Havrebbero havuto somma tranquillità, se ’l papa non fusse venuto in contesa col marchese Alberico, cagione che calassero gli ongheri che ferono peggio. Ad ogni modo Gregorio la fe’ da valentissimo homo, e i tempi che seguirono non hebbero simili. Gli venne appresso il duca Giovanni,[220] homo spirituale,[221] che ai monaci casinensi di questa città fe’ molte gratie e concessioni.[222] Confermò ad Adelperto abbate la chiesa di Santa Cecilia, che poi fu dimandata Santa Palma, essendo edificata in loco che dissero delle Palme; e gli diede medesimamente[XXI] la chiesa di San Severo in Surrento; e tutti fe’ esenti da ogni pagamento di gabelle. Da questa concessione fatta in Surrento, han giudicato che di Surrento anco fussero duchi i duchi di Napoli.

Forastiero. E potrebbe ancor essere, mentre vi si mostra dominio.

Cittadino. Hor di questo duca i monaci hanno un privilegio nel quale si sottoscrive[XXII] con le voci latine: *Ioannes Dux et Consul*, ma con caratteri greci, segno chiaro[XXIII] del me[55]scolamento di greci e latini.

Forastiero. Non havean cognome, che si nominavano solo col titolo di duca?

Cittadino. Mai non si ritrovò che havessero cognome, e questo mi fa sospetto un Oligamo Stella[223] che alcuni scrittori frapongono fra i duchi di Napoli,[224] prima perché, com’ho detto, non han cognome, poi perché lo scrittor che produce un privilegio di costui, dice che si ritrova tra le scritture che serbano le donne monache di San Sebastiano, il qual mai non ho potuto vedere. E vi aggiungo che lo stile di quel privilegio è assai differente dagli altri che si ritrovano e sono reali.[225]

Forastiero. Et onde avviene che si pongono a questo rischio gli scrittori?

---

[218] Garigliano.
[219] Guaimario principe di Salerno.
[220] Giovanni.
[221] Giovanni, homo spirituale.
[222] Benefica i monaci casinensi.
[XXI] *Princeps*: medesimamonte, come da *errata corrige*.
[XXII] *Princeps*: dottoscrive.
[XXIII] *Princeps*: chiaio.
[223] Oligamo Stella.
[224] Oligamo Stella duca sospetto.
[225] Tre cagioni perché Oligamo non fusse real duca.

Cittadino. Forse vogliono acquistarsi la gratia di alcune famiglie, le quali nientedimeno senza questo, come vi ho detto, sono per antichità e per huomini illustri in arme, in lettere, in prelature nobilissime, e non han bisogno di considerationi dubiose perché sono nobilissime quanto dir si possa e non molto può giovar loro un'affettata presuntione. Siegue Giovanni,[226] del quale bisogna che vi racconti cosa da stupire,[227] e la racconta Pietro Damiano come cosa da lui intesa da Desiderio abbate di Monte Casino che poi fu pontefice col nome di Vittore Terzo.[XXIV] Dice che un servo di Dio hebbe una volta una visione che molti neri come etiopi portavano a modo di bestie molte legna in collo, e dimandando che cosa fusse quella, e dove andassero, risposero: «andiamo a Pandolfo principe di Capoa[228] et a Giovanni duca di Napoli per brugiarli». Il che essendo riferito a Giovanni, ch'era consapevole della sua conscienza, disse: «Prometto a Dio che partitosi l'imperadore (ch'era per venire a Napoli) voglio lasciar il secolo e far vita mona[56]cale». Ma prima che l'imperadore venisse, fra quindici giorni morì; e spirando, il monte di Somma evaporò[229] con tanto solfo e bitume che ne scorse un torrente insino al mare.

Forastiero. Visione tremenda, e credo haverla letta negli *Annali* del Baronio.

Cittadino. E di là l'ho pur io. Non so come posso assicurarmi di un Sergio duca di Napoli,[230] figliuolo di Henrico imperadore[231] nel 1025.[232] Ho pur ritrovato che nel suo governo Pandolfo principe di Capoa, liberato dalle carceri in Germania, e con l'agiuto di normanni e conti di Marso assediò Capoa, e l'anno seguente la prese, havendone scacciato Sergio che la possedea, se ben esso dopo tre anni la ricuperò e contrasse parentela con Rainolfo da lui creato conte di Aversa, città cominciata ad habitar da' normanni. Né saprei come potessi assicurarmi se in questi tempi venisse a Napoli Landone, conte di Capoa come il chiama Eremperto, e Guaiferio di Benevento, che là se ne stava in esilio, pregasse Sergio che volesse dar a Landone per moglie una sua figlia. Et all'ultimo sfacciatosi egli medesimo parlò con Landone e gli dimandò la figlia per moglie. Al quale havendo risposto c'havea due figlie, delle quali la più bella era cieca d'un occhio, e contentandosene Landone strinsero la parentela, e partiti per Capoa fero sollennissime nozze. Sia pur come si voglia, questo duca fu che diede il monistero di San Gregorio (che noi diciamo San Ligorio) a Maria abbadessa, figliuola che fu di Stefano suo parente. Siegue un altro Sergio[233] che si ritrovò[234] nella dedicatione della Chiesa Casinense coi principi Ricardo di Capoa, Landolfo di Benevento e con un

---

[226] Giovanni.
[227] Giovanni memorabile [*princeps*: memarabile] per una visione.
[XXIV] *Princeps*: col nome di Urbano Secondo, come da *errata corrige*.
[228] Pandolfo.
[229] Vesuvio evapora fiamme.
[230] Sergio.
[231] Sergio, figlio di Henrico imperadore.
[232] 1205.
[233] Sergio.
[234] Sergio e sue opre.

altro Sergio duca di Surrento[235]. E sotto Alessio, un altro Stefano, che diede tre chiese, di San Gregorio, di San Se[57]bastiano e di San Pantaleone a Stefania abbadessa; e di questo van credendo che fusse la sottoscrittione in alcuni privilegii, *Stefanus olim consul, nunc monachus*. Gli successe il figlio Giovanni, che diede all'abbate di San Salvadore il monistero della Madalena, fuori della città,[236] e si trasferirono le sue giurisditioni a San Pietro a Castello,[237] monistero che si edificò prima che si edificasse il Castello Novo in quel loco che poi fu congiunto al monistero di San Sebastiano;[238] e vi vado commemorando tutti questi lochi acciò che quando li vedrete sappiate che cosa sono, già che conosco c'havete bona memoria.

Forastiero. Vi rendo gratie di tante fatiche che prendete per me, e vi resto con obligo di tanta cognitione delle cose. Ho pur goduto una caterva di Sergii, nome molto familiare ai vostri duchi.

Cittadino. Fermatevi che n'ho un altro, et a me leva d'impaccio di raccontar più, et a voi di udire. Questo è quel Sergio che si ritrovò nelle maggiori turbolenze di questa patria, e che vidde il fine della greca libertà e della Republica napolitana.[239] Havea 'l dominio quest'homo quando si trattava della possessione di Puglia tra Innocentio Secondo, che favoriva il conte Ranulfo, e Rogiero figlio di Rogiero conte di Sicilia. All'hora nacquero garbugli senza fine: perché il pontefice convocò il concilio in Pisa; trattò con Lotario inimico di Rogiero et hebbene agiuto dopo il concilio in Chiaramonte; havea vigore lo scisma dell'antipapa; i pisani chiamati dall'imperadore vennero a Napoli,[240] misero foco alla Costa d'Amalfi, presero Salerno; erano i tumulti del Principato di Capoa; Rogiero fu scacciato da Puglia; ma ricuperatosi di forze, occupò Salerno e Nocera; spianò Capoa, si fe' padrone di Avellino e di Beneven [58]to, e fe' tante altre cose che potrete distintamente legere nell'historie, che troppo vi ho tenuto a bada. Sergio[241] che vedea e nel dominio, e nel valore ogni giorno andar crescendo Rogiero, dubitando della sua vita, poco stimando la servitù dell'imperadore, gli offerì con ogni prontezza sé stesso e Napoli. Pentitosi poi di questo sfacciato tradimento, se ne stava senz'osservar la promessa. Per il che Rogiero, sdegnato crudelmente, gli minacciò ruvina, et egli per fuggir l'ira di questo normanno andò a ritrovarlo, gli chiese perdono e gli diede in potere la bella Napoli,[242] che tanta libertà, e poi dopo tanti dominii si soggettò alla natione normanna, degna per questo di memoria, per che introdusse il dominio regio in questo Rogiero primo re di napolitani. È vero che i curiosi van considerando per cosa di maraviglia che

[235] Sergio.
[236] Monistero della Madalena.
[237] San Pietro a Castello.
[238] San Sebastiano.
[239] Fine della Republica napolitana.
[240] Pisani a Napoli.
[241] Sergio da Napoli a Rogiero.
[242] Napoli perde la libertà.

Napoli, città qual dopo il romano imperio mai non poté esser vinta col ferro, fusse finalmente soggiogata con una sola parola.

Forastiero. Vi giuro certo, e senz'adulatione, c'ho imparato più hoggi che in tutto 'l tempo ch'ho fatta professione di legere l'historie. E sono venuto in stupore della vostra memoria che conserva tanti tesori. Piacesse a Dio che tutte le città del mondo havessero così esquisiti osservatori, che molte non restariano cognite per il nome solo, havendo perduta appresso gli homini ogni loro grandezza per non haver dei pari vostri c'havessero con ogni studio, come fate voi, affaticatisi d'illustrarle. Deve ad ogni modo a voi et alla vostra posterità Napoli.

Cittadino. Non voglio che mi debbia altro che corrispondenza di amore e conoscimento del grande affetto c'ho verso di lei. Che vorremo trattar nell'altra giornata che faremo insieme?

Forastiero. Quel che poco fa mi havete promesso dover trat[59]tar dimane.

Cittadino. Mi parrebbe ch'essendo immersi nell'antichità di Napoli, trattiamo tutte l'altre cose antiche, come sono particolarmente quelle della religione, già che ve l'ho accennato, e delle sue guerre antiche.

Forastiero. Havrò sommamente a caro quel che intorno a queste cose m'insegnarete; so c'havranno delle curiosità assai.

[61] **Dell'antica religione e guerre antiche di napolitani, giornata seconda.**

Cittadino. A punto vi stava aspettando per attendervi la promessa.

Forastiero. Et io a punto vengo per riceverla, ché in vero queste grandezze napolitane sono di tanto momento che si lasciano troppo desiderare. Et io c'ho adesso questa commodità di poter dall'erario del vostro ingegno far acquisto di tanti tesori, non vorei, per dirla, perder l'occasione. So che iscusarete l'importunità mia. Rincrescemi che la mia debolezza non può giungere a conseguire quel ch'io vorrei. E per hora mi contento, e mi giovarà molto, che quasi ascoltando una dolce musica passi per gli orecchi il suono. Et ad ogni modo restarà tanto nella memoria che sarà paga, se non satia.

Cittadino. Et io cominciarò dalla religione superstitiosa di napolitani (quanto però differente dalla moderna!) che molto attendeano alle vanità magiche, onde viene da Horatio mentionata quella Canidia (che altri chiamarono Gratidia) per le cui fattochierie fu Napoli chia[62]mata otiosa e credula, e che agli istessi vitii havea ricondotti tutti quei c'habitavano nel suo contorno. E per informarvi del modo che questa maga tenea nelle sue superstitioni, vi reciterò questi versi che con vostro maggior commodo legerete da per voi nell'autore che li compose:

"Canidia brevibus implicata viperis
Crine, et incomptum caput,
Iubet sepulcris Caprificos erutas,
Iubet Cupressus funebres
Et cuncta turpis ova ranæ sanguine
Plumamque nocturnæ strygis
Herbasq. quas et Colchos, atque Iberia
Mittit venenorum ferax,
Et ossa ab ore rapta ieiunæ canis
Flammis aduri Colchicis".

E quel che siegue, che non mi ricordo tutti, e di queste cose si servivano negli affascinamenti e nei maleficii.

Forastiero. Mi fate atterrire con questo principio di religione malefica; e forse in città di Sirena et allettatrice alle delitie, havessero havuto loco così perfide magherie? Et havrei pur gran volontà, prima che passiamo inanzi, di saper se sono veri gli affascinamenti che voi diceste, tanto più che in altri popoli ho[I] inteso che regni questa maledetta superstitione.

[I] *Princeps*: ha.

Cittadino. Sarebbe lunga materia il trattarne, e forse vi metterei in confusione. Legerete pure in Plutarco che chi niega il fascino, niega la filosofia, la qual vuole che con voce, con sguardi, con tatto, con imaginatione, con virtù di corpi celesti si possa affascinare, e che si ritrovino per ciò varie nationi alle quali quest'attione sia propria contra gli homini, gli arbori, le biade, insin contra gli elementi e simili baie**,** le quali per me non solo mi [63] farebbero negar la filosofia, che per altro abbraccio e stimo, ma mi darebbe occasione di aborrirla, mentre dice che questo è un morbo che dagli occhi del fascinante giunge per gli occhi del fascinato al core, generandosi lo spirito del core dal calor del sangue più puro; e che tal in noi è lo spirito qual è l'humor del sangue; e che lo spirito, quasi per fenestre di vetro, manda i raggi simili a lui per gli occhi; e che 'l core con un suo proprio moto, agitando il sangue a lui prossimo, dà quello spirito per tutte le membra, ma più per gli occhi diffonde le scintille dei lumi, per che essendo lo spirto leggierissimo vuola agli occhi che sono splendidi, e da quello splendore ricevono virtù di affascinare. Che vi pare di queste girandole?[II]

Forastiero. Mi paiono sottili e molto rimote, e vi conosco confusione, o più tosto ritrovamento di opinioni.

Cittadino. E che vi parerebbe della voce e del tatto, ove lo spirito ha loco ma non passa per splendori, ma certo occolto vigore nell'aria, o nel corpo ove si trattengono, sì che si tratta dell'impossibile, e pur riduce gli ignoranti a credulità di vecchiarelle e di poco boni cristiani?

Forastiero. Ma realmente niegasi il fascino?

Cittadino. Non si niega, ma 'l fatto quando succede si attribuisce a Demonio, il qual sapendo che un leggiero inganno fa ciechi gli intelletti degli huomini, li piega, anzi precipita a qualsivoglia errore, e con le sue frodi (come conoscitor di tutte le cose naturali)[III] li tiene presi nelle reti, e si persuade mille imposture, e ritrova collirii, unguenti, bevande, ligamenti, anelli, imagini, caratteri, lamine, numeri, digiuni, sogni, cerimonie, congiuntioni delle cose celesti; e così, seguendole, i suoi heredi sono rimasti quei che si danno a queste superstitioni, e sono quelle c'han potuto indurre mille mali a tutte [64] le cose della terra secondo le loro vanità.

Forastiero. E come diremo che passa il negotio che una donna, mentre io era giovinetto, mi affascinò in maniera c'hebbi a perder la vita se una maga non mi havesse dato agiuto?

Cittadino. Fratel caro, il vostro fascino fu la depravata vostra imaginatione che si corruppe bestialmente, collocando tutto il vostro pensiero in quella spetie che vi proponeste, mangiando, dormendo, caminando et in qualsivoglia maniera negotiando, presupponendovi che quello fusse un vostro idolo, et abandonato dalla ragione, vi maceraste sì che n'haveste potuto morire. Questo è il fascino che fan le donne, saper lusingare che non si pensi ad altro. E sapete qual è il fascino che fan gli homini alle donne? Mostrar loro la borsa senza danari, cagione ch'esse si macerano da dovero.

[II] *Princeps*: girandele, come da *errata corrige*.

Ma passiamo ad un'altra magheria di quei nostri greci, nel canto di Partenope, che sono gli allettamenti di questa patria.

Forastiero. Credo ben che Napoli affascini gli occhi, i cuori, ma particolarmente le borse, per che vi si spende.

Cittadino. Partenope,[1] prima fondatrice di questa città, non solo fu annoverata con l'altre Sirene e chiamate tutte sorelle perché tutte furono allettatrici che col canto erano bastevoli a ritener nei loro voleri qualunque fusse di passaggio per li lochi ov'elle habitavano, ma con particolar privilegio se gli attribuì la lira e le gambe di uccello, per che l'altre dal mezzo del corpo in giù finivano in pesce.[IV]

Forastiero. Questa è curiosità da dovero!

Cittadino. La lira fu chiaro simbolo della consonanza di tutte le cose che si fussero potuto imaginare in questa città, così del governo, che dovea con tanto ordine di varii dominii acquistar la sua perfettione in che si ritrova in [65] questi tempi sotto la perfettissima armonia del Regno di Spagna, come delle volontà dei vassalli, concordemente uniti a servire in qualsivoglia modo il padrone, che se bene e plebe, e popolo, e nobiltà differiscono in stato, come differenti sono le corde della lira, tutta volta come l'istesse accordandosi in diversità fanno perfettissima unione di fede.[2] L'esser partecipe poi della natura di uccello altro non significò che la felicità dei loro ingegni napolitani, veloci a spargere in servigio dei loro re, velocissimi all'acquisto di tutte le grandezze et al volare con la contemplatione al cielo, ov'era per fondar la nova religione cristiana, per farsene superiori a qualsivoglia natione.

Forastiero. Ottimo principio di religione fu questo, e fan bene i napolitani a tener tanto conto di Partenope; e sarà da me questo nome sempre honorato, poi che porta seco tante occolte considerationi. E mi fo da capo a quegli allettamenti che diceste, per che vaga allettatrice non ritrovo più che la città di Napoli con le delitie sue.

Cittadino. Mi havete prevenuto, ché questo mancava a dirvi della dolcezza del canto della sua lira. Questa dea adunque fu nei primi honori tra' napolitani, e vi ho detto non so che hieri con alcune particolarità di questa Partenope. Ma la maggior deità c'hebbero fu il Sole.

Forastiero. Forse per che tutte le nationi giudiciose, e particolarmente gli egittii, più che a Giove istesso, al Sole dedicarono la maggior divotione, ché mi ricordo haver inteso non so che di quell'Api e di quell'Osiri nei quali adoravano il Sole come occhio del mondo?

[III] *Princeps*: manca la parentesi chiusa.
[1] Partenope.
[IV] *Princeps*: pece
[2] Partenope per che con la lira e con l'ali.

Cittadino. Bona cognitione havete delle cose antiche. E con questi vi dirò gli altri geroglifici coi quali Napoli adorò il Sole,[3] e prima il chiamarono Hebone.[4]

[66] *Forastiero*. Ho letto in un vostro marmo che un tal Giunio Aquila consacra non so che ad Hebone illustrissimo dio. Sarebbe egli questo?

Cittadino. Questo è senza dubio. Così haveste voi potuto vedere le nostre antiche monete[5] che da tempo in tempo raccolse prima quel bon cavaliero Giovan Battista Macedonio,[6] che oltre alla sua nobiltà, per l'accuratezza di queste curiosità antiche merita di esser sempre honorato; e poi da me serbate e ricerche nelle sepolture dell'immonditie, né da altri conosciute o stimate; che vedreste le più nobili cosuccie, per questa materia di che parliamo, che si potessero mai vedere in memorie.

Forastiero. Piacesse a Dio che potessi vederle, per haver tanto più in veneratione voi e questo cavaliero ch'io non conosco, poiché così pietosi sète delle memorie antiche che l'andate cercando e ve ne fate conservatori, e vi fate diversi homini da quei che sono nell'età nostra, che non si dilettano di cosa tanto necessaria al sapere, anzi la dispreggiano.

Cittadino. Io farò questa digressione, ché sono più fastoso di haver qualche cognitione dell'antichità[7] che se sapessi qualsivoglia altra scienza, e mi par di haver da quella apparato più che da tanti libri c'ho letto, e forse molte difficoltà occorse leggendo (massime libri d'historie) con l'istessa ho superate, e conosciuto quel che molti senza lei non han potuto penetrare, e nella dichiaratione di simboli mi ha servito, e nel far dell'imprese insegnato,[8] e negli adornamenti di pitture mi han fatto spiegatore d'infiniti capricci che poi sono stati dipinti in loggie, in camere, in vasi con lavoro degno di essere ammirato. Che cosa potrà mai sapere un che non sia versato nelle cose antiche?

Forastiero. Ho conosciuto pochi dì sono un vostro pittore, homo certo illustre, che dell'antichità di medaglie, di monete di argento, di oro, di mettallo ha fatto in sua casa un cumulo mirabile, e credo che vi habbia speso bona somma di danari.

Cittadino. Non può questi esser altro che Fabricio Santafede[9] a chi siamo tutti obligatissimi, non solo per che in sua casa ha raunato così degno tesoro col di più di rare statue, reliquie di marmi curiosissimi e cose che non furono mai più vedute, né che altri hanno potuto raccorre e mettere insieme, ma per che ancora con le bellissime sue pitture si è compiaciuto di ornar tutta questa città che non invidia a qualsivoglia altra per questo mestiere c'ha ricevuto da cotal gentil'homo grandezza e splendore; e tanto più splendido ché nel comprar cose antiche non sparagnò prezzo

[3] Hebone.
[4] Hebone Dio illustrissimo.
[5] Monete napolitane.
[6] Giovan Battista Macedonio.
[7] Quanto giovi il saper le cose antiche.
[8] Imprese han bisogno dell'antichità.

nessuno, di maniera che né Adriano Spatafora,[10] unico antiquario di questa città, né Alfonso Sances marchese di Grottola, che di simili materie fe' un'inchietta nobilissima, poterono giungere alla spesa, al valore et allo[V] studio di costui. E sento gran cordoglio che pochissimi, per non dir nullo, hoggi non solo in Napoli ma in Italia, si diletti et habbia desiderio di pratticar gli studii dell'antichità che soli ponno far un huomo, anzi un principe illustre per il comparir fra' virtuosi.

Forastiero. Mi ricordate tuttavia a continuar le fatiche ch'io prendo per poterne saper qualche poco. Ma non vorei che ci uscisse di mente Hebone.

Cittadino. Dite bene! Questa voce altro non significa appresso i greci, i quali introdussero la religione qua, che Sole. E per dare al significato la figura, o la figura al significato, il dipingevano e scolpivano bue[11] con la faccia d'homo e con la barba. Bue, overo per che Teseo, radice di quell'arbore greco che fu traspiantato, vinse [68] il toro maratonio e glie ne constituirono questa impresa; overo per che gli atenesi haveano una qualità di moneta la qual chiamavano bue, per che un bue vi era intagliato, non so se fusse altra che l'impresa di Teseo; o pur per che i napolitani voleano con tal figura dinotar la fertilità[12] di Terra di Lavoro, nella quale fanno tanta coltura questi animali, e già in essa sono di maggior grossezza e bellezza che in altre parti d'Italia;[13] onde, ancor che Macrobio scriva che Hebone è proprio dio di napolitani, tutto 'l contorno però e Sessa, e Teano, e Capoa, e Pozzuolo han l'istessa moneta con la medesima impresa,[14] forse per che compresi in Terra di Lavoro; e seguendo i vestigii di napolitani, come questi scrivevano nella moneta sotto l'Hebone *Neopoliton*,[15] che vuol dire di napolitani, così quelli *Puteoliton*, di pozzuolani, e così degli altri. Che altri l'attribuiscano allo stato popolare della città, per cui Teseo instituì un'eguale amministratione, è cosa lontana, né tale institutione ho mai letto nella Republica Napolitana, se ben Pozzuolo fu detto Dicearchia per la giusta amministratione. A molti è piaciuto che mentre i greci impararono dagli egittii, e questi sotto il nome di Api o Serapi[16] con la figura di bue dipingeano il Sole, havessero voluto anch'essi con questa figura dipingere Hebone ch'essi diceano essere il Sole.

Forastiero. Se non fusse così celebre la coltura dei buoi in Terra di Lavoro, che mi può persuadere che per ciò i napolitani si fussero serviti del bue, mi appigliarei a questa secreta intentione dei greci che voleano imitar quei di Egitto.

---

[9] Fabritio Santafede pittore.
[10] Adriano Spatafora antiquario.
[V] *Princeps*: alle.
[11] Hebone per che bue.
[12] Hebone di napolitani, nota la fertilità.
[13] Buoi di Terra di Lavoro.
[14] Altre città di Campagna haveano l'Hebone.
[15] *N• • • • • • • • • •.*
[16] Hebone ha conformità con Api e Serapi.

Cittadino. Sia mo' come si voglia, il principal intento fu in quell'imagine voler dimostrare il Sole.[17] E che così fusse, vi aggiungevano quella lunga barba che da una fac[69]cia humana descendea, poiché come la faccia mostra tutto l'homo, così il Sole tutte le cose rappresenta, et è chiamato faccia del mondo di cui ci dona intiera chiarezza; e i lunghi peli poi della barba rappresentavano i raggi suoi, come anco ne' peli caprini di Pan venivano significati. E vi dirò di più di questa barba del Sole,[18] che i popoli hieropolitani in Assiria la pingeano lunga lunga, e che nel finire fussa acuta, credo per che di là sù penetra coi raggi non solo insino alla faccia della terra, ma nell'intime sue parti ancora, e trapassando oltre[VI] con la sua virtù[VII] genera l'herbe e i minerali e ciò ch'ella produce, che per ciò forse i tragici han chiamato barba del foco[19] quell'acuta evaporatione della fiamma, simile all'acutezza dei raggi del Sole.

Forastiero. Voi ragionate hora da filosofo. Ma scapricciatemi di una curiosità: era questa barba da giovane o pur da vecchio?

Cittadino. Troppo mi stucicate! Ma il vi dirò: quando con persone erudite alle volte di ciò si discorse, fu risoluto che questo nostro Hebone l'havesse da vecchio,[20] per che tal era questa barba qual era quella che gli stessi greci chiamarono Baccapea, un lor nume che dissero medesimamente Brissea, le virtù dei quali i napolitani honorano e riconoscono in Hebone. Altri giunsero curiosità a curiosità dicendo che 'l Sole si finge fanciullo, adolescente, giovane e vecchio.[21] Fanciullo nel solstitio hiemale, per la picciolezza dei giorni; adolescente nell'equinottio di primavera, ché incomincia a ponere la prima lanugine cominciando a ricever forza, e però Hebone come se dir volesse *hebe* che significa sbarbato; giovane nel solstitio dell'estade, vigoroso e gagliardo; e vecchio poi nell'inverno, squalido e debile, con una lunga barba piena di pioggie e di pruine. [70] Pigliatela voi come vi piace.

Forastiero. Tutte queste cose e questi effetti gli ponno convenire. Ad ogni modo il vostro Hebone è il Sole.

Cittadino. E che ciò sia verissimo, intendete l'altre figure che in queste nostre monete con Hebone si veggono scolpite.[22] In alcune si vede dipinta una cetera che risguarda la proprietà dei giri celesti, ch'è l'armonia; e di tutti i giri è principe e moderatore il Sole. In alcune un gallo: sapete già che questo è uccello solare, perché annuncia la venuta del Sole a quest'horizonte. In altre un serpente, simbolo espresso del Sole, per che simile a quello con tante rivolte fa il suo camino nel

---

[17] In quanti modi Hebone è assomigliato al Sole.
[18] Peli di Pan e barba di Hebone sono i raggi di Sole.
[VI] *Princeps*: olrre.
[VII] *Princeps*: •irtù.
[19] Barba del foco.
[20] Barba d'Hebone da vecchio.
[21] Quattro età del Sole.
[22] Simboli di Hebone.

Zodiaco con cento sessanta sei circoli, e perché col serpe, che in forma circolare si mette la coda in bocca, significa il Sole il principio e ’l fine degli anni. In altre un caduceo.

Forastiero. Questo è di Mercurio,[23] che ha che far col Sole?

Cittadino. Anzi Mercurio e ’l Sole sono una cosa istessa[24] appresso i platonici. Imperò che, se Mercurio è detto Erme con voce greca che significa interprete, et officio d’interpretare è della mente, e mente del mondo è detto il Sole, al Sole si deve il nome di Mercurio; né mi dite ch’io fo la proposta di quel galant’huomo: *madonna, io vi scorzo tènere lattuche*.

Forastiero. Non per certo. Questo è altro modo di scioglier zifre.

Cittadino. Anzi vi dirò che l’ali di Mercurio[25] significano la velocità del Sole nell’emispero superiore nei segni d’inverno; e ’l circondare la parte estiva del Zodiaco è un’istessa cosa che Mercurio esser mandato ai dèi superiori et inferiori. E quando Homero ha detto che Mercurio la notte molce con la verga gli occhi dei mortali, altro significar non volse eccetto ch’el Sole accheta gli [71] occhi col sonno[VIII] e gli risveglia il giorno alle fatiche.

Forastiero. Sono queste sottilità che ’l mio grosso ingegno non può capire.

Cittadino. Vi humiliate troppo! E seguirò con gli altri simboli di Hebone.[26] Si vedrà tal’hora un vaso: forse sarà uno di quelli che i sacerdoti di Osiri nei sacrificii empivano di latte, et Osiri si riferisce al Sole. Ma per maggior chiarezza voglio che sappiate che ’l numero di questi vasi dedicati al Sole erano di trecento sessanta, i quali dinotavano i giorni che ’l Sole finisce nel giro del Zodiaco. Tal’hora anco vedrassi il tripode, col quale ben sapete che si dava compimento così ai sacrificii come alle risposte che Apollo rendea. In oltre scorgerete il tridente che, se bene è proprio di Nettuno, nulla dimeno per la virtù generativa si attribuisce anco al Sole; per non dir mo’ ciò che scrisse Hesiodo nella genitura di Oceano riverberato dal Sole. E di più una locusta che pure in Egitto era simbolo del Sole, il qual nel nascere e nel tramontare par che faccia un salto come fa quell’animale. Per non dir che vi ritrovarete dipinto un delfino, che già vi ricordarete della favola quando a nuoto si condusse a Delfo. E molti altri che per hora non mi sovvengono, e si potrebbero con l’occasione di ritrovamento di alcune di queste monete da voi riconoscere.

Forastiero. Tal che questo Hebone mi ha fatto intendere nobilissimi pensieri, et è di molta gloria a’ napolitani. Vorei dirvi una cosa che mi sovviene di questo Hebone adesso proprio, ma dubito che non colpisco.

Cittadino. Dite pure, che le vostre cose tutte sono acertate.

---

[23] Mercurio.
[24] Mercurio una cosa istessa col Sole.
[25] Mercurio è [*princeps*: es] mandato dai dèi che significhi.
[VIII] *Princeps*: sonao.
[26] Simboli varii del Sole con Hebone.

Forastiero. Già che parlaste delle magherie napolitane, mi ricordo che quando lessi una volta Arnobio ritrovai che raccontava tutte le sciocchezze degli antichi in questa [72] e simili materie, nominando[27] fanatici, circolatori, blateroni, aruspici, maghi, matematici che Apuleio chiamò mendici, goeti, bomolochi; e Firmico, furiosi e pazzi, tra i quali erano Zoroaste Armenio, Panfilo, Apollonio, Damigero, Bebolo, Marcio et Hebone. Che per ciò forse con questo simbolo poi volessero significar le loro superstitioni, mentre Hebone era tra gli altri superstitiosi?

Cittadino. Potrebbe essere. Ma ad ogni modo, essendo il nome di Hebone antichissimo, e c'ha simbolizato il Sole già nei tempi degli egittii, non potrà applicarsi alle superstitioni, questo tuttavolta chi volesse accettar l'opinione che mal farebbe? E che male un che soggiungesse che il mugito si dinotava nel bue, come il mormorar nel mago, come dicea colui: *iam ciet infernas, Magico stridore catervas?* Sia pur ringratiato il Signor Iddio che sparirono da qua questi soli oscuri in tanti involucri di maleficii che ci haveano fatti soggetti al diavolo, per che si vive nella verità evangelica.

Forastiero. Sempre rimangono rampolli di queste vanità in donnicciole o feminuccie ignoranti e talvolta in homini c'ho conosciuti creduli e bestiali, c'han solamente apparenza di homo e sono peggiori che bovi.

Cittadino. Sono con voi. Ma dal dì che apparve un novo sole, splendido per prosapia, lucido per virtù et eminente per grandezza di dignità, tutti i pipistrelli sono nascosti, né si veggono, né si odono malia, né si ragiona di queste bassezze in che Napoli cadde un tempo per disaventura.

Forastiero. Havrei caro che mi diceste chi è questo sole.

Cittadino. E come! E ve 'l dirò con molto mio gusto e molta molta riverenza di lui. Questo è quel gran principe[28] di Santa [73] Chiesa, honor del senato apostolico, salute di napolitani, l'eminentissimo[IX] Francesco Boncompagni cardinal benemerito, arcivescovo di Napoli, prelato di tanto zelo e di tanta autorità quanta hebbero tutti i prelati della Sede Apostolica, dal quale, zelantissimo del suo officio pastorale et amorevolissimo delle sue pecorelle, è ridotta a tanta perfettione la sua Chiesa che gli ornamenti di virtù[29] havuti da tanti illustrissimi signori, e particolarmente da Detio Carrafa principe, che non mai pensò ad altro che ad abbellir la Sposa, mettere in punto le ceremonie, rassettare i costumi et ingrandir la relligione; have arricchito con pretiosissime gioie di affettione, di fatica et accrescimento di honore, e non è giorno che non procuri che nella sua Sposa non comparisca un neo che potesse offendere la sua bellezza.

---

[27] Nomi di maghi.
[28] Cardinal Boncompagni. Ripetuto a p. 73.
[IX] *Princeps*: illustrissimo, come da *errata corrige*.
[29] Sue virtù.

Forastiero. Non potevate darmi maggior contento che far questa digressione degna di tanto signore. Io per me sono forastiero, ma mi stimo un vostro cittadino quando vo osservando et ammirando l'attioni di questo principe. E quando il veggo honorar il coro della sua Chiesa, esercitar con tutti i divini sacramenti, giudicar con tanta prudenza, ragionar con tanto grave affabiltà, viver con tanta modestia, esercitar il suo officio con tanta autorità e grandezza, mi par veramente un angelo.

Cittadino. Questo[X] e più se gli deve, e massime per che con occhio vigilantissimo sta sempre mirando agli errori di sudditi per emendargli, e per toglier via tutti gli abusi che potrebbero corrompere la divota religione di Napoli. Vi prometto che Napoli, che per le sue commodità e grandezze si dimanda felice, con la presenza di questo illustrissimo pastore può chiamarsi felicissima, per che in esso ha fatto acquisto di tutte le consolationi, e la sua vita fate conto che sia un pregiatissimo libro ove s'im[74]pari l'esemplar modo di vivere da religioso, da costumato, da cavaliero.

Cittadino. Io voglio passare inanzi e dirvi, già che siamo in questo proposito, che infelice era la città di Napoli con tutti quei che possano chiamarsi Heboni,[30] che sono tanti aruspici, tanti matematici, tanti interpreti di sonni c'haveano ridotto ogni cosa a malvagge opinioni, onde uscirono in campagna palesemente quei Goiti, quei Mamalochi e quei Teoletti, impuri spiriti che si diedero all'arti diaboliche, e non si sentivano né si esercitavano altre cose che sporchezze e vanità che mi vergognarei raccontarle; onde crebbe la credenza della geomantia, aeromantia,[XI] hidromantia, piromantia con l'autorità del nome di elementi, terra, acqua, aria e foco, haveano fatti sudditi alle loro sciocchezze le menti di cittadini e di popoli c'habitavano intorno. E non solo coi nomi venerandi ebrei, che tiravano ai pravi sensi[XII] loro, ingannavano le povere genti, ma con certi altri nomi finti, e caratteri diabolici, et imagini di cera, e spille, et aghi, e chiodi, et altre forfanterie havean trovato modo di far che 'l diavolo fusse padrone. Non parlo di matematici, genethliaci, indovini, che vorei bruciar vivi!

Forastiero. E che fareste dell'astrologia?

Cittadino. Della giuditiaria, alla peggio. Et hoggi dì persone[XIII] di conto, di lettere, di autorità vi si lascian perdere, e per haver una natività da questi sciagurati spenderebbero gli anni e gli haveri; sono più credoli che una stella o ladra di Mercurio, o lasciva di Venere, o di Marte ubbriaco, nomi c'ha trovato il diavolo per ruvina dell'anime, che le stelle sono create da Dio per serve dell'homo, e che quanto fu creato nel mondo, tutto è bono e non pernitioso, perché *Vidit Deus*

[X] *Princeps*: questo.
[30] Varie magherie.
[XI] *Princeps*: hiromantia, come da *errata corrige*.
[XII] *Princeps*: senti.
[XIII] *Princeps*: persona.

cuncta quae fecerat [75] *et erant valde bona*. Che stelle? che segni quadrati? che opposti? che natività? che horoscopo? che aspetti? che malan che lor venghi? Sono pur anni sei mila e più che fu creato il mondo, e non mai fu conosciuto indovino matematico che havesse detto una verità;[31] e se pur l'han detta, il caso ha portato il negotio, come dice Plutarco, e non l'indovinare e 'l predire.

Forastiero. Mi par di sentire i signori Mirandolani, zio e nipote, c'han detto con tanta sollennità in questa materia.

Cittadino. Piaccia a Dio che un giorno questi autori si leggano negli studii publici, per far accorgere il mondo del suo errore; e piaccia a Dio che quei [che] tengono le natività negli scrittorii non siano un giorno morsicati dal serpe che nudriscono nella manica. È pur vergogna starsene in questa credenza che un ciurmatore possa fare quel ch'è proprio di Dio!

Forastiero. Ma so pure che i medici (perdonatemi) dalla dispositione degli humori han potuto astrologicamente predire, onde hanno inventata l'inclinatione con le parti del corpo, et han detto che l'atra bile ha il moto tardissimo e conviene con Saturno, la bile rossa con Marte, il sangue con Giove; così che la Luna nel sesto e nell'ottavo giorno, tra gli altri, cagioni triste commotioni, e non so che altro di tutti i giorni critici, del tetragono e del quadrato, derivando la malitia del sesto e la bontà del settimo, et altre cose meglio di me sapete.

Cittadino. I medici antichi non davano all'opere loro osservationi astrologiche, e giudicavano dall'urina non dagli astri, dal polso delle vene non dal moto delle sfere, e non mai Hippocrate nei libri di prognostici fe' mentione di stelle. Remettiamoci in tutto in questa materia al nostro libero arbitrio et al voler di Dio che ci [76] creò e non ci sottopose all'imperio delle stelle, ma ci diede lo spirito della vita. Ma per che col lume che ci porta inanzi questo gran principe, prelato di Santa Chiesa, spero che tutti si condurranno alla vera strada della religione. In tanto passiamo all'altro nome di Hebone, che fu Mitra.[32]

Forastiero. Questo pure sarà curioso.

Cittadino. Fu favola ritrovata in Persia che fusse egli un dio nato dallo sperma[XIV] che cadde in terra chiamato Mitra. Il gran Zoroastre coi capricci della sua magia gli edificò un tempio dentro una grotta,[33] la qual fu poi interpretata di essere questa gran mole e fabrica del mondo governata, moderata et illuminata dal Sole.

Forastiero. E già vi compiaceste rappresentarmi la figura di Hebone, non vi dia noia, vi priego, di rappresentarmi questa di Mitra, la qual son sicuro che porta seco rari significati.

---

[31] Astrologia giuditiaria dannata.
[32] Mitra è l'istesso che 'l Sole.
[XIV] *Princeps*: dalla sperma, come da *errata corrige*.
[33] Mitra havea un tempio in una grotta.

Cittadino. Farollo volontieri. Ma quel che udite in voce potrete a bell'aggio scorgere con la vista in due tavole di marmo[34] che sono in questa città: l'una poco discosto dalla chiesa dell'Annuntiata in un cortile di un cittadino, l'altra nell'entrar della chiesa di Sant'Antonio fuori la città. In quella ritrovarete un toro ginocchiato a terra, sopra cui siede un giovane ornato di cappelletto in testa e di una clamide nelle spalle che con un coltello gli ferisce il collo. Va salendo per le spalle del toro una serpe; gli va saltellando inanzi un cane, et un scorpione gli morde i testicoli; finisce la sua coda in varie spighe di grano. Siede sopra un tronco di arbore un corvo e, più sopra, di qua si vede il Sole e di là la Luna. In quest'altra poi, oltre a queste cose, vedrassi l'arbore della palma e due faci, l'una accesa, l'altra estinta. E simili a questi marmi han detto che quattro altri si son ritrovati [77] in Roma, nei quali questi et altri simili si scorgono, tutti significanti le proprietà del Sole e dell'agricoltura.

Forastiero. Vedrò con molta sodisfattione questi marmi che sono qua, per conoscere se si somigliano con una simile pochi anni sono ritrovata in Urbino[35] fra quei colli che sono molto fertili all'agricoltura. Vorei però intendere il vostro pensiero in quelle tante figure.

Cittadino. Il toro è simbolo dell'agricoltura,[36] il coltello del giogo e della fatica, il serpe della providenza dell'agricoltore, lo scorpione della generatione, il cane della fedeltà che quel mestiere richiede, il corvo la diligenza, il finir della coda in spighe la messe che quei frutti produce, l'arbore della palma è dedicato al Sole perché ha le trecentosessanta virtù, secondo l'opinione degli egittii, numero dei giorni del ciclo solare, e perché, sola tra gli arbori nella nascente Luna, genera un ramo con la virtù del Sole. Delle faci, l'accesa dinota il giorno e l'estinta la notte, effetti dal Sole cagionati, quali sono medesimamente quei che sono scolpiti nei marmi romani, gallo, vergine che dorme in un antro, Natura alata, arbore di giorno e di notte, e simili.

Forastiero. Et in questa maniera, Mitra mirabilmente corrisponde ad Hebone.

Cittadino. E così corrisponde medesimamente Serapi,[37] che per l'istessa causa hebbero in somma veneratione, et in forma di bue l'adoravano,[38] ricordevoli della favola che Api, figliolo di Foroneo natoli da Niobe, havendo lasciato il regno al fratello Egialco se n'andò in Egitto dove, havendo mostrato l'uso del vino, prese per moglie Io che fu Iside; et havendo edificata Memfi vi morì, e sepolto che fu il chiamarono Serapi, che vuol dire divino Api, e lo scolpirono in forma di bue, che perciò adorarono Bacco per il Sole,[39] e questo è il Baccapean [78] che poco fa accennai,

[34] Mitra come si ritrova scolpito in marmi.
[35] Mitra ritrovato in Urbino.
[36] Molti simboli dell'agricoltura.
[37] Serapi ha corrispondenza col Sole.
[38] Per che Api era finto bove.
[39] Bacco col Sole.

che per l'uso del vino fu per nume solare riverito, et Hesiodo chiamò[40] Taurometopo, faccia di Toro, e Taurocero, con le corna di toro. E nelle nostre monete si scorge sopra l'Hebone una fronde di[XV] vite, tal che Hebone, Mitra, Serapi e Bacco sono l'istesso nume, nelle varie figure c'havete udito, rappresentato.

Forastiero. Dentro un palaggio,[41] fra l'altre antichità raccolte, ho veduto in una gran pietra un bellissimo bue scolpito in mezzo rilievo, con una qualità di ornamento molto vago.

Cittadino. So la casa che dite, che ai lumi della sua nobiltà e grandezza giunse lo splendore di virtù, e particolarmente della raccolta di tante statue che per ornamento di Napoli là dentro furono unite; et il bue che dite, a punto è il Serapi di chi vi ho ragionato.

Forastiero. Tal che tutti questi nomi hebbe il Sole?

Cittadino. Et hebbe degli altri ancora che sono infiniti, ma nella religione napolitana fu Esculapio,[42] e n'havemo informatione nel segno della salute, che sono cinque angoli scolpiti sotto l'Hebone, segno che i greci chiamano Higiia, proprietà di Esculapio,[43] il qual che fusse una cosa istessa con Serapi me 'l danno a credere l'inscrittioni antiche nelle quali si legge: "a Serapi per la salute di Herennio"; et altrove, "a Serapi Salvatore"; et in altri, "al Sole giovane", per farci chiaramente conoscere che siano una cosa istessa, e vien confirmato dalla testa di Apollo crinito[44] c'han quasi tutte le monete napolitane, e dal Tempio che consecrarono a questa deità, da cui hoggi dì anco in Napoli si commemora la Strada del Sole,[45] quando si camina da San Lorenzo al Domo, ove fu ritrovato un marmo nel quale era scritto che Elia Nice e Callisto Medico faceano un dono ad Asclepio et Higija; e mi era uscito di mente il dirvi che nell'istesse [79] monete si vedrà sempre la lira in varie foggie scolpita, onde potrete giudicare in quanta veneratione i napolitani hebbero il Sole. Non so che dirvi più in questa materia.

Forastiero. Voi dite tanto con pochissime parole, quanto non han detto molti libri insieme; e mi date notitia di gentilezze che saran sempre stimate da' virtuosi. So bene che col Sole era sempre in relligione congiunta la Luna.

Cittadino. Ben vedrete congiunti in Napoli queste due deità, per che nell'istesse monete si scorgea Diana che tiene appresso una faretra; et altre volte sotto 'l capo di questa dea trovarete scritto *Artemide*,[46] ch'è quella Diana sanatrice, di altro nome Giunone Luna,[XVI] chiamata in

---

[40] Nomi di Bacco.
[XV] *Princeps*: vi.
[41] Palaggio del Duca di Madaloni.
[42] Esculapio è 'l Sole.
[43] Il simbolo della salute.
[44] Apollo crinito.
[45] In Napoli era la Strada del Sole e della Luna.
[46] Artemida.
Diana nelle monete napolitane.
[XVI] *Princeps*: Lucia, come da *errata corrige.*

soccorso propitio dalle donne che partorivano. Anzi, mi dicono gli antichi nostri che la strada che vi ho detto era nominata del Sole e della Luna. Senza che havendo col capo di Diana veduto dipinto un elefante,[47] né sapendone io render la raggione, mi fu detto da persona molto giudiciosa: di qua potrete accorgervi che questa figura sia di Diana, perché questo elefante adora e s'inchina alla Luna, e per simbolo di quella han voluto scolpirlo nelle nostre monete. E mi piacque il pensiero, e tuttavia con quello mi vo conformando.

Forastiero. Questa è una sicurissima congettura. E stupisco dell'ingegno di quegli antichi c'haveano tante rare inventioni, perché in quante altre monete c'ho vedute sono tanti capricci spiegati in simili figure che se ne potrebbe comporre un curioso volume.

Cittadino. Di che vi maravigliate? Dirovvi un altro pensiero che i greci nostri volsero manifestare in Cerere, una delle principali deità della città di Napoli,[48] et è che dietro 'l suo capo posero una figurina che tiene una falce in mano, in atto di voler mietere; moneta veramen[80]te rara, né veduta altrove, ancor che vi si facesse professione di coltivare i campi. Aggiunge alla verità maggior fede il vedere in molti luoghi della città, et in particolare nella casa poco dianzi da voi commemorata, tavole di marmo di ottimo maestro effigiate con la favola di Cerere[49] che, con le faci accese, nel carro tirato da serpenti, con le sue sacerdotesse canistrifere, andava ramenga per ritrovar Proserpina. E rende la memoria di costei più illustre un'iscrittion greca presso alla chiesa di San Paolo, dove si fa mentione di una tal Cominia Plutogenia, sacerdotessa di Cerere; e se ben mi sovviene, Cicerone dice che tutte queste sacerdotesse[50] erano o di Napoli o di Velia, città federate.

Forastiero. Parvi poca prerogativa questa delle donne napolitane?

Cittadino. Sì, quando tutte fussero così celebri. Ma poi che quest'inscrittione mi ha condotto alla chiesa di San Paolo,[51] havremo qua memorabili vestigii delle deità riverite da quei nostri greci. Questo fu già un Tempio fatto fabricare da Tiberio Tarso, procurator di Augusto, in modello corintio, di cui rimasta in piedi si scorge una facciata di quattro grosse colonne scannellate con bellissimi capitelli, e sostengono un timpano dentro al quale sono scolpite molte deità, e si conosce pur un Apollo che tiene appresso un tripode, e negli angoli due tritoni che suonano la conca marina, per che 'l tempio era dedicato a Castore e Polluce,[52] figlioli di Giove e per ciò detti Dioscuri, e sovrastanti alle cose maritime;[53] e chiamato Tempio dei mari, et in quell'eminenza già signoreggiava il mare che ripercuoteva a quelle pendici dei lochi bassi. Havea nell'età mia nell'ingresso molti gradi (già soliti porsi inanzi alle porte dei tempii) che tolti via dai padri teatini

[47] Per che l'elefante è congiunto con Diana.
[48] Cerere è principal deità di napolitani.
[49] Tavole [*princeps*: tavoli] scolpite con l'historia di Cerere.
[50] Sacerdotesse di Cerere napolitane.
[51] Chiesa di San Paolo, tempio di Castore e Polluce.
[52] Castore e Polluce.

dall'institu[81]tioni e paolini (perché fatta chiesa di cristiani il tempio fu dedicato a San Paolo), e fattovi ornamenti e balaustrate di marmo, han dato maggior nobiltà e vaghezza alla prospettiva, senza levar via quella bellissima memoria rimasta, come altri di poco spirito voleano che si facesse. Et almeno chi la rimira, si ricordarà del gran miracolo che fe' san Pietro,[54] il quale nel viaggio d'Antiochia in Roma passò per Napoli, et in presenza sua fe' cader tutti gli idoli, e tra gli altri Castore e Polluce che sopra gli angoli di detto timpano eran collocati. E già si veggono in quel rimanente due busti tronchi di quei fratelli che per gloria di Napoli non mai di là devono rimoversi.

Forastiero. V'interrompo, habbiate pacienza. Ho letto che questi Castori si dimandavano con altro nome Anaci;[55] che voce è questa?

Cittadino. Il vocabolo è greco, e significa che quelli han dato soccorso a' naviganti di sopra e da lunge;[56] onde furono anco detti Servatori. E questo perché, navigando gli argonauti, ferono voto per la lor salute[XVII] ai samotraci, e tosto si vidde cadere una stella su 'l capo di questi due fratelli ch'eran con loro; e di qua s'imaginarono che per la prudenza di quelli furon salvati in quella tempesta di mare, mentre su 'l capo di Castore e Polluce si vidde risplendere una fiamma di foco.

Forastiero. So bene che questa favola si ridusse a quel lume[57] che per l'agitatione o per l'untuosità dei legni naturalmente suole apparere la notte ai naviganti, e che chiamano Sant'Ermo quella qualità di luce.

Cittadino. In somma, e con gli antichi e coi moderni questi Castori sono stati giudicati maritimi, e i poeti vogliono [82] che fussero fratelli di Helena, e li chiamano stelle lucide; et in una inscrittione in Spagna, una tal Sulpitia tende il voto a Castore e Polluce perché ferono venir per mare a salvamento il figlio.

Forastiero. In fine la religione in varie maniere sempre hebbe in suo loco. Pur mi accennaste che dentro 'l timpano di questo tempio eran molte deità,[58] e mi diceste di Apollo e dei tritoni, eranvi altri?

Cittadino. Io non sono in dubio che ve ne fussero molte, ancor che 'l tempo habbia guasto ogni cosa. Bisognava che vi fussero tutte le deità che per cerimonia con una sollenne pompa portavano sotto i baldachini (ch'essi chiamavano tense) al Circo, ch'era contiguo col Tempio; e le deità[59] erano: Nettuno, Marte, Apollo, Diana, Minerva, Cerere, Bacco, Polluce e Castore. E con queste imagini sotto quelle tense, portate da piccioli carri di argento, eran portati altri ornamenti et

---

[53] Castore e Polluce con dèi marini.
[54] Miracolo di san Pietro in Napoli.
[55] Castori detto Anaci.
[56] Favola dei Castori.
[XVII] *Princeps*: saute.
[57] Luce di sant'Ermo, cosa naturale.
[58] Molte deità ch'erano nel tempio di Castore.
[59] Deità del Circo.

altre figure che i greci haveano dedicate al circo. Credo che vi fussero pure i Mercurii e gli Hercoli, dai quali uscì l'arte ginnastica esercitata poi dai Castori, come racconta Tertulliano.[60] E se aggiungessimo Vertunno e Nettuno Equestre, non uscirebbomo dall'uso frequentato in simili lochi. Questa pompa usciva dal tempio quando faceano i giochi circensi, della maniera dei quali son sicuro, voi che dilettate, c'havrete notitia da molti autori che ne scrivono.

Forastiero. Sì pure, e maggior cognitione me n'ha dato quel vostro napolitano Pirro Ligorio,[61] che diligentissimamente ha disegnato il Circo romano.

Cittadino. E da quel disegno potrete haver notitia per che Castore e Polluce siano nel nostro Circo, già che esercitandosi in simili lochi i giochi equestri in bighe o quadrighe[62] nel corso intorno a quelle mete, il Circo parea de[83]dicato a Castore. E mentre si risguardano i giochi dei pugili, che nel circo solo si adopravano, meritamente era dedicato a Polluce.

Forastiero. Mi pare anco ad Hercole?

Cittadino. Non vi ricordate male! E vi dirò, già che mi ricordate il nome di Hercole, che per tutta la Campagna felice[63] ritrovarete frequentissima la religione di Hercole in statue, in tempii, in monete. Sì che Surrento havea quell'Hercole di bronzo di mano di Leucippo,[64] e 'l chiamavano Hercole Epitrapezio,[65] credo per gli honori delle mense, secondo la voce; et alle radici del monte di Somma era la città di Hercolanio[66] a quel dio dedicata; e per tutti i convicini intorno Napoli ogni giorno memorie di Hercole si ritrovano. Et Alicarnasseo dice che dopo l'haver Hercole rassettate le cose d'Italia edificò una città del suo nome tra Pompei e Napoli, c'havea sicurissimi porti per ogni stagione. Ma di Napoli era così proprio dio com'era Hebone, perché giudicavano ch'era l'istesso col Sole, havendolo imparato da Macrobio, il qual disse di più che Hercole era la podestà onde gli huomini pigliavano virtù di esser simili ai dèi; e i greci istessi dicevano che si ritrovava in tutti et in tutte le cose come il Sole.[67] Si racconta oltre a ciò che i figlioli di Hercole: Sardo, Cirno e Tespiade, vennero in Terra di Lavoro e ferono stanza in Cuma. E che l'istesso Hercole,[68] dopo la vittoria che di Caco hebbe in Latio, lasciò gran memoria di sé presso al Lago Averno e poi, venuto in Napoli,[69] lasciò tal fama dell'opere sue che i napolitani gli consacrarono tempii, et insino a quest'età si nomina una ruga di Santa Maria ad Hercole. E del quartiere Hercolense in questa città fa mentione san Gregorio papa in una lettera che scrive al vescovo Fortunato. Et ancor che alcuni hanno scritto

[60] Pompa dei dèi del Circo.
[61] Pirro Ligorio.
[62] Giochi che si faceano nel Circo.
[63] Hercole era frequentissimo per la Campagna.
[64] Hercole di Leucippo.
[65] Hercole Epitrapezio.
[66] Herculanio.
[67] Hercole l'istesso col Sole.
[68] Hercole in Terra di Lavoro.
[69] Hercole in Napoli.

che Hercole dimorasse [84] in quella parte della città che dimandano Echia,[70] e questo nome derivano da Ircli, perché Iracli è detto Hercole dai greci, nulla dimeno mi paiono congetture troppo lontane, e proprietà di voci molto stirate. E di questo loco par che parli il Pontano, che dentro e fuori la città erano molte memorie di Hercole, e che poco sopra Palepoli era un loco che ai suoi tempi si dimandava Hercole, e che fuor di Napoli eran le fontane dette Herculane; oltre che, alla Porta Nolana, una era cappelluccia del Salvatore, chiamata Cappella alla Via di Hercole. È vero però c'havevano molte memorie di Hercole in bellissime statue;[71] et a tempo che in Napoli fu don Giovan d'Austria,[72] essend'io giovanetto, curioso di veder le sue attioni, gli andai un giorno appresso insino al palaggio di Pizzofalcone ove, entrato quel signore, si abbatté ad una statua di Hercole di così eccellente scultore che altro non gli mancava che la favella, ond'egli postagli la sua beretta in testa disse in suo idioma: «Habla», stando in atto veramente quella statua di parlare. Se fusse ella ritrovata in quel loco, farebbe probabile la congettura d'Ircli, che fe' quel galant'homo del Falco a chi piacque quell'inventione, come probabilmente si crede che altre statue in Napoli in quei lochi[XVIII] dove furono ritrovate haveano i loro riti e tempii di religione.

Forastiero. Mi sovviene una curiosità di quest'Hercole per napolitani: c'havendomi voi detto ch'erano così valenti declamatori, non havessero voluto con quella deità far conoscere la loro eloquenza, per udir la quale in certi tempi i romani venivano a Napoli; e mi ricordo che i greci fingeano un'istessa cosa Hercole e Mercurio, e che ad Hercole facean la lingua perforata onde uscivano alcune catenette che giungeano agli orecchi degli [85] homini, quasi che con la sua eloquenza impregionava gli animi di tutti. Con questo, di più ch'una volta lessi nei *Dialoghi* di Luciano che i celti chiamarono Hercole, Ogmio, stimandolo dio dell'eloquenza, per che i galli, già prima di fieri costumi, col suo parlare ridusse ad una vita civile, e che per ciò quello che i greci chiamarono Herme fu Mercurio. E lessi una volta anco in Eunapio Sardiano che la catena della lingua di Hercole era attribuita a Mercurio, e che per la facondia, tal si potea chiamar quel gran greco Porfirio. Mi sovveniriano se pensassi più molte altre cose in questo proposito, e mi ricordarei di Ateneo, il quale scrisse che, per il commercio del parlar facondo, a Mercurio nei conviti sacrificavano la lingua; oltre agli scritti di Iamblico, il quale a Deusippo dice che a Mercurio i dèi han dato il caduceo con le serpi che si risguardano, in segno della dialettica disputatrice, onde Arnobio chiamò Mercurio Medicurio, già che tra quei che parlano si framezza l'oratione. Non so che vorrei dir altro.

[70] Si fermò in Echia.
[71] Hercole di Pizzofalcone.
[72] Don Giovan d'Austria.
[XVIII] *Princeps*: iochi.

Cittadino. E che volete dir più! Voi**,** con queste erudite curiosità, vi fate veramente conoscere per quello che sète, e con questo c'hora dite mi fate ricordare che se gli Hercoli e i Mercurii convennero propriamente, e convengono, a far chiara l'arte dell'eloquenza che sempre tra noi fu miracolosa, come si è conosciuta in dicitori nei pulpiti: in un frate Angelo di Napoli, tanto eloquente che fe' sempre stupire chi l'udì, in un fra Giovanni Vollaro, ch'aquistò nome del più grand'oratore de' suoi tempi, in un don Hippolito Caracciolo, et un fra Tomaso Carrafa, che morte interruppe per non far restar attonito il mondo. E se nei tribunali sentiste tanti oratori nel patrocinio delle cause, direste che sono tanti Prometei che tolgono il foco dal seno dell'eloquen[86]za per infiammare gli animi di chi ha da giudicare.

Forastiero. Sia lodato Iddio che vaglia tanto questa virtù dell'eloquenza in Napoli! E seguite pure il ragionamento delle statue c'havean religione.

Cittadino. Tali stimo una ch'è nel Seggio di Porto et un'altra in Posilipo.

Forastiero. Nel Seggio di Porto ho veduto, passando di là, una imagine di mezzo rilievo in un marmo posto in alto attaccata ad un muro. E dimandai pure ad alcuni che ivi sedeano che cosa quell'imagine significar volesse. Mi fu risposto ch'era un homo selvaggio; non badai ad altro.

Cittadino. Quell'è una delle curiose antichità che siano in Napoli, né per molti secoli conosciuta, et io n'ho data cognitione, già che tutti han giudicato quel che fu risposto a voi, che fusse un homo selvaggio. Quell'è un Orione, una delle quarant'otto imagini celesti[73] che gli astronomi dicono che move con le pioggie tempeste crudelissime, di maniera che quando l'armata di romani, ch'era di trecento e sessanta navi, patì sì gran naufragio presso a Sicilia, che a pena rimasero ottanta salve, dice Polibio che nacque per temerità dei consoli ai quali dissero i marinari che dovea navigarsi in quei lidi quando regna Orione e 'l Cane.[74] Et Aristotele ha detto che quando questa stella muore, a tanti di ottobre, il cielo si turba con terribili procelle; et Arato per questo gli attribuisce una spada indorata. Hor a questa deità consecrarono i napolitani un Tempio in quel loco ove in quel tempo era il Porto, et hoggi si dimanda Seggio di Porto e tutto 'l convicino Piazza di Porto,[75] che corrottamente dicono Piazza dell'Olmo, volendo dir Piazza dell'Ormo, che tanto è quanto Piazza di Porto, il quale in greco idioma si dimanda ormo. Sì che per [87] salvezza delle navi, per commodi della marinaresca e per adoratione dei Numi maritimi, ad Orione dedicarono il suo tempio, rappresentandolo coi suoi principali geroglifici, che sono i peli nei quali significavano le pioggie cadenti dall'aria, e la spada che dinotava la crudeltà e 'l furore di quello, onde disse il Petrarca: «Scorgo le stelle, et Orione armato».

[73] Orione, una delle 48 imagini celesti.
[74] Orione, per che piloso et armato.
[75] Piazza di Porto, per che così detta in Napoli.

Forastiero. Hor questo sì ch'è altro che un huomo selvaggio. E nella nova cognitione di cosa così antica, vado dinotando che i peli significavano pioggie e raggi, che tali mi havete detto esser la barba di Hebone.[76]

Cittadino. Pioggia in Orione, raggi del Sole in Hebone e Pan, senza dubio han dinotato gli egitii, dai quali hanno imparato i greci. E resta pur che sappiate che per memoria di quella religione, ogni anno i cavalieri di quel seggio, la notte della Natività del Signore brugiano una barca[77] con molti segni di allegrezza, e per memoria dell'antico porto, e per divotione di chi ha ridotto in porto la salute del mondo, facendo spettacolo della cristiana religione.

Forastiero. Oh mi date la vita! Et Orione vi resta obligato, per ch'essendo incognito, il fate conoscere; et a quei cavalieri sempre sarà caro quel che dite in honor della gloria e nobiltà loro, che con tanta antichità di Orione, là conservato, si mantiene.

Cittadino. Passiamo a Posilipo. S'io mi ricordassi delle parole che sono scritte in un marmo greco[78] che fu ritrovato nel capo di quel promontorio già molti anni sono,[79] ve 'l recitarei in bona fé, per essere molto belle, ma vi dirò la sostanza: che Mario Epittero fa un dono alla Fortuna di Napoli,[80] segno che là era il suo Tempio, e tanto più che non mancano intorno delle ruine e muraglie antiche e fabriche di varii edificii.

[88] *Forastiero*. Che dono potea essere egli questo?

Cittadino. In Palestrina mi ricordo aver veduto un marmo, ov'è scritto che un certo tale consacra in dono alla Fortuna[81] la statua del padre mercadante, che negotiava per mare e che adorava tutte le Fortune dovunque si ritrovasse, oltre che ogni anno l'istesso dono era honorato con cento corone.

Forastiero. L'istesso dovean fare i napolitani?

Cittadino. Credetelo! E così tutti quei popoli havean questa Fortuna per protettrice non solo in parti forastiere, ma in queste nostre, già che in tutta la riviera maritima, da Terracina infino alla Magna Grecia, non si scorgeano altro che tempii e statue della Fortuna.[82] Et in Calvi e Tiano era divisione di territorii con due Fortune, i tempii delle quali si scorgeano dall'una e dall'altra parte della Via Latina. Et in Roma era la Fortuna publica,[83] chiamata da Plutarco Fortuna di romani. Onde quel c'ho letto in Pausania che chiama la Fortuna Ferepoli,[84] che vuol dire tutrice delle città, si va aggiustando con l'uso di questa religione. E mi parrebbe di far torto alla vostra curiosità s'io

[76] Peli [*princeps*: poli] significano pioggia e raggi.
[77] Barca che si bruggia nel Seggio di Porto.
[78] Fortuna.
[79] Marmo dedicato alla Fortuna.
[80] Fortuna di Napoli.
[81] Dono che si fa alla Fortuna.
[82] Tutta la riviera [*princeps*: rivira] maritima piena di statue della Fortuna.
[83] Fortuna publica in Roma.

lasciassi a dietro un'altra memoria bellissima nell'istesso capo di Posilipo, scritta in un marmo in honore e dedicatione che si facea ad Hercole, a Mercurio, a Silvano et al dio Panteo.[85]

Forastiero. Degli altri ho qualche notitia, ma di questo Panteo nissuna.

Cittadino. Vedete: sempre quasi a Panteo et alla Fortuna erano dedicati i tempii insieme.[86] Et era questo Panteo una statua dedicata ai dèi, et Ausonio poeta par che finga Bacco di questo nome; se pur non deve piacerci quel c'ha lasciato scritto Dione Cassio, che questa statua contenea in sé Venere e Marte, le quali poi riceveano l'imagini di molti dèi.[87] In Roma fin ad hora sta in pie[89]di quella gran machina del Panteo,[88] che chiamano Rotonda, tempio prima dedicato a tutti [gl]i dèi, hoggi chiesa di Tutti i Santi, la cui bellezza, ingrandita con l'industria di Agrippa, con bronzi, e marmi, e statue di numero e di valore ammirabili, deturparono con mille indigne maniere quei barbari che distrussero la maggior parte di quell'alma città; e l'istesso Dione dice ch'era un tempio rotondo fastigiato ad imagine del cielo. In Spagna, presso a Corduba, era una statua del Panteo[89] di peso di cento libre di argento.

Forastiero. La Fortuna mi ha fatto haver fortuna d'intendere questa curiosità delle belle che siano fra le cose antiche. E forse questa statua si somigliava o era l'istessa con quell'Hermatena[90] della quale ragiona Cicerone con Attico suo amico, che la chiamava ornamento del suo studio. E chi sa se nella statua che voi dite di Venere e Marte fussero per tutto 'l corpo scolpite quelle varie imagini, come varie mammelle erano scolpite nel corpo della Natura, a dimostrar che tutte le deità in lei si ritrovavano col nutrimento di tutte le cose create? E mi ricordo che Lucretio a Venere diede questa proprietà.

Cittadino. Tal vedrete una nella chiesa di San Domenico, nella cappella dei Roti,[91] dove quel Berardino Rota, cavaliero di bellissime lettere et illustre poeta nell'idioma così latino[XIX] come volgare, fe' scolpire una che si vede fra l'altre significatrici del suo bell'ingegno.

Forastiero. Fra queste vostre memorie, vorei che mi dichiaraste una c'ho letta in Napoli del Genio di Cesari, et in lettere grandi e proportionatissime, che ben mostrano essere di quelle del secolo felice.

Cittadino. Io ritrovo questo Genio[92] dedicato a fonti, a granai, ad eserciti, a bagni e teatri e particolarmente a' municipii, a colonie, come specificamente alla colonia di [90] Napoli. E credo

---

[84] Fortuna Ferepoli.
[85] Panteo.
[86] Panteo e la Fortuna haveano i tempii insieme.
[87] Panteo rappresentava tutti i dèi.
[88] Panteo di Roma.
[89] Statua di Panteo in Spagna.
[90] Hermatena.
[91] Cappella dei Rota in San Domenico.
[XIX] *Princeps*: laatino.
[92] Genio che cosa era, et a chi dedicato.

che ’ napolitani istessi dedicarono al Genio di altre cose, come consecrarono i giardini al Genio dei Cesari, che così è scritto nel marmo che voi dite ritrovato nella Villa di San Giovanni Teduccio,[93] discosta dalla città un miglio; quasi che quel marmo ritrovato in Roma ove si legge che un coppiero d’Augusto al Genio di quel principe dedica gli Horti di Salustio.

Forastiero. Il fatto sta che di questo Genio vorei saper quel che non so.

Cittadino. Credeano gli antichi che a tutti quei che nasceano era dato il suo Genio,[94] che un tale Aufustio chiamò padre degli homini, e Plutarco tutela. E per questo anco diceano che ciascuno havea due Genii, l’uno che persuadeva al bene e l’altro al male; e pure il chiamarono Demone o Lare, ma però Medioximo, come non di così lucida natura qual erano i dèi celesti; ma Censorino pur disse che a noi questi Genii eran dati come perpetui osservatori delle nostre attioni, e che, giurandosi per il Genio del principe, era cosa molto[XX] profana e pregiudiciale[XXI] il spergiurarlo.

Forastiero. Questa dovea esser grande adulatione, com’hoggi anco usano i cortegiani che nel mangiare invitano a bere[95] su la vita di alcun signore. Ma vedete per vostra fé come si vanno accostando con la tutela dei Genii agli Angeli nostri custodi.

Cittadino. Dirovvi un’altra conformità degli antichi napolitani coi moderni, nei riti dei dèi Fratrii e delle Sodalità,[96] ch’erano con altro nome chiamati dèi Tribuli e Patrii, ai quali consecravano certi lor conviti che insieme faceano la sera. I[n] un altro giorno facean sacrificii a Giove Sodale et a Pallade; in un altro riceveano nel numero della Sodalità i fanciulli e le fanciulle, per questo chiamato sacrificio puellare; havean per preside [91] Giove Sociale, o Sodalicio;[97] e credo che in questi conviti mangiassero da dovero alla greca, facendosi in ogni tribù o fraternita questi baccanali. Haveamo di questi riti un nobilissimo marmo greco, e vi si legea in che maniera si preparava la cena,[98] il danaro che si spendea, la pena imposta a chi nella festività non veniva, e cento altre cose per questa materia che davano piena cognitione di quell’antico costume napolitano; ma fu tolto via dal Marchese di Grottola che fe’ portarlo con l’altre memorie in Sant’Arpino;[99] di là ritornato in Napoli in poter di Gioseppe Bernalli, dopo la morte del quale tranferito altrove in Posilipo et in quella maniera siamo privi delle nostre bellezze; e tutto per che non è homo che vi ponga pensiero.

Forastiero. Gran mancamento di napolitani.

---

[93] San Giovanni Teduccio villa.
[94] Tutti haveano il suo Genio.
[XX] *Princeps*: melto.
[XXI] *Princeps*: ptegiudiciale.
[95] Il brindare è adulatione [*princeps*: adulatine].
[96] Dèi fratris e Sodalità.
[97] Giove Sociale e Sodalicio.
[98] Cena del Sodalicio.
[99] Marmi napolitani trasferiti altrove.

Cittadino. Le frattie (che vi ho accennate) nella città erano molte; come molte similmente le divisioni delle tribù,[100] ché ritrovarete la tribù Eumelidana, la qual ricevé per dio patrio Eumulo, padre di Partenope, quella degli Eniondei, l'altra degli Iliensi e degli artisti, i Figoli, come credo che fussero di tutti altri che formavano il corpo della città.[101] E come credo che honorassero tutte l'altre deità che da' greci o dal meschiamento di romani furono introdotte, per che ritrovo reliquie del Tempio della dea Vesta,[102] così rotondo come edificar gli soleano; e si vede hoggi il tripode di marmo ove conservavano perpetuamente il foco le donne vestali, e pietre cave nelle quali uccideano gli animali per sacrificii, con buco di sotto per dar esito al sangue. Et inscittioni alle Gratie, e pietre intagliate; et insino al dio Priapo,[103] del quale van comemorando il Tempio Petronio Arbitro nell'entrata della grotta di Posilipo,[104] del quale fa parlar Quartilla sua serva. Et in fine ogni altra cosa, che se vo[92]lessi andar minutamente considerando, mi farebbero più copioso nel narrarvi le cose della nostra antica religione.

Forastiero. Voi havete pur detto tanto che non so qual cosa potesse esservi aggiunta da altri; e vi ho invidia c'havete faticato tanto in questa benedetta antichità, senza la quale (pare a me) che difficilmente un homo possa farsi erudito, anzi illustre, come poco fa mi diceste. E volete ch'io vi dichi il vero?

Cittadino. Dite pure.

Forastiero. Vorei sapere da quai libri potessi apparar il bisogno per haver delle cose antiche informatione.

Cittadino. Et io vi fo una massima grande: che bisogna leggere tutti i libri che sono della filologia; gli historici principalmente,[105] e star sempre con la penna in mano et andar notando, che in ogni verso ritrovarete una gioia; da Ateneo havrete una copiosissima universalità di ciò che bramate; da Pausania accuratezza di statue, di pitture, di sacrificii, e riti, et oracoli; dall'Onomastico di Polluce, dai sogni di Artemidoro, a quello lasciando il significato delle voci, a questo la vanità notturna, impararete quanto potreste dalle librarie dei Tolomei. Ma volete saper tutta l'antichità? Legete Plutarco. Et ove lascio Plinio? Volete che vi ricordi Alicarnasseo, e conosca la dapocagine del mondo che si diletta leger le bagatelle, e dei libri utili non hanno né anco congnitione.

Forastiero. Vi ringratio dell'avertimento, e vi obedirò.

Cittadino. Prima che finisca di ragionar della religione, voglio dirvi alcune cose, che se bene non sono di religione, sono però di antichità di cui Napoli si honora e si gloria.

---

[100] Fratrie e tribù.
[101] Fratrie napolitane.
[102] Tempio di Vesta.
[103] Priapo.
[104] Priapo nella grotta di Posilipo.
[105] Libri che si devono leggere per le cose antiche.

Forastiero. Sarà soprabondanza della vostra cortesia.

Cittadino. Vi rappresento prima il Teatro napolitano[106] del [93] quale sono rimasti in piedi pochissimi vestigii,[107] ma chi ben mira il loco dov'è situato, che tiene appresso di sé l'habitatione di Giulio Gennettario, principal dottore, e del Principe di Rocca Romana, comprenderà benissimo il suo circuito ripieno già di molte case. Il Pontano vuole che vi fussero due teatri, uno coverto ch'è questo del quale ragionamo, l'altro scoverto, del quale non è rimasto vestigio. Fu con tanto artificio compartito, come il descrive Seneca, che i sonatori i quali intervenivano eran sicuri che della loro armonia egualmente si riempivano gli orecchi di tutti, senza che l'uno sentisse più o havesse maggior gusto dell'altro, e così quei ch'eran più vicini come quei che stavano più lontani dal suono; né posso dirvi il modo con che per foràmi passava il concento, ma 'l ritrovarete con vostro bell'aggio in Vittruvio che parla a punto del Teatro napolitano.[108] Quivi si facea particolar professione della musica, e Nerone vi volse far prova già. Si esercitavano poi l'arti oratoria e di poesia; che per ciò, non so se ad imitatione dei giochi Capitolini, vi si celebravano i Quinquennali,[109] facendosi dispute, declamationi, recitandosi poesie, e facendosi pompa di varii instrumenti musicali, ove i vincitori eran coronati di quercia. In Roma furono questi giochi instituiti ancora da Domitiano a somiglianza degli Olimpici. Anzi mi sovviene che havendo in Roma recitata la sua Tebaide Statio, nostro poeta, non piacque, e si dolse che altri havesse il premio della corona. Da questa quinquennalità non numeravano poi gli anni per lustri ma per agoni capitolini. In Napoli furono assai celebri, e vi concorreano i romani, et Archia poeta n'hebbe qua la sua cittadinanza, come l'hebbe in Locri, Regio, Taranto, dove come in città greche doveano farsi gli istessi esercitii. Senza che vi replichi gli [94] esercitii di altri spettacoli, di atleti, gladiatori, fiere, oltre alle rappresentationi delle tragedie e delle comedie, et ogni altra cosa che nei teatri soleano[XXII] rappresentarsi. Nell'istesso teatro erano i ginnasii,[110] così delle lettere come degli esercitii corporali.[111] Et in quello, oltre a tanti letterati greci[112] che si ferono sentire, furono allettati Virgilio, Livio, Horatio, Lucilio, Claudiano, Silio Italico, Aulo Gellio, Porcellio Romano et altri che volsero ricevere honore negli studii nostri, all'hora celeberrimi in Italia. In questo altro poi, fiorirono in più modi i giochi ginnici; et haveano i ginnasiarchi,[113] curatori e sacerdoti, e vestivano toga di purpura, coronati con una verga in mano ch'era quasi il caduceo di Mercurio. Fu prefetto dell'uno e dell'altro Ginnasio, Vespasiano imperadore, chiamato per la scola delle lettere Ginnasiarchisa, e per

---

[106] Teatro.
[107] Teatro in Napoli.
[108] Teatro napolitano artificiosamente fabricato.
[109] Giochi Capitolini, quinquennali.
[XXII] *Princeps*: coleano.
[110] Ginnasii.
[111] Ginnasii di lettere e di esercitii corporali.
[112] Letterati che furono nei Ginnasii napolitani.

quella degli altri esercitii Agonotisa, come si legge in un nostro marmo grande, di letteroni grandi, che i napolitani collocarono in un angolo di strada presso al Fonte dell'Annuntiata. E fu quell'inscrittione fatta in memoria et in lode di quel virtuoso imperadore, che volse con somma pietà riedificare l'uno e l'altro ginnasio che ruvinarono repentinamente, dopo havervi cantato e sonato Nerone, senz'haver fatto nocumento a nessuno.

Forastiero. Così havesse ruvinato Nerone! Quante cose notabili raccogliete insieme! Ma perché la verga al ginnasiarca?

Cittadino. Era segno d'imperio sopra gli atleti, ai quali era necessario esseguir ciò che volea il maestro (che questo nome pur se gli dava) sotto la cui correttione bisognava c'havessero pacienza, anco se fussero percossi da quello, e massime quando voleano raffrenare la molta licenza che si pigliavano negli atti troppo dishonesti, [95] e correggere le sporchezze che in quelle palestre dominavano, ove molte volte spogliati nudi eran benissimo battuti. Da questo Teatro si passava al Circo[114] che gli era congiunto, dove si celebravano i giochi circensi, e si correa, e si lottava, e vi furono introdotti i pugli.

Forastiero. Ho ben letto che questi circhi furono fatti prima di materia vile.

Cittadino. Sì, ma poi vennero a tanta grandezza di fabriche che niente cedeano ai teatri. Di là si andava a i Bagni,[115] senza i quali mai non fu né il teatro, né il circo, perché si ungevano e si lavavano, che poi un altro giorno forse dirovvi in che modo havevano in uso i bagni o caldi o freddi. Di questi nostri Bagni fe' mentione un marmo greco ritrovato nella casa degli Staivani, là tra quelle ruvine di Partenope antica; e Svetonio dice che, quando Nerone fu in Napoli e volse andar al Teatro, passò per li Bagni e mangiò in mezzo all'orchestra. Quivi appresso era l'Efebeo,[116] ove i giovanotti si esercitavano a pugni, a calci, a due, a più insieme, et squadroni, e tutto in un tempo spingeano l'un l'altro dentro l'acqua d'un euripo vicino. Era questa Efebea chiamata con altro nome, dromo,[117] dal corso. Questi giovani Augusto volse che facessero questi loro esercitii nell'isola di Capri per tre giorni continui, tanto diletto gli davano. Credo che poco differissero questi giochi da quei che si usano in Fiorenza col calcio, in Augubio coi pugni, et in Urbino col corso.

Forastiero. Tutti tre ho veduti io con molto piacere; se bene mi dispiacque quello dei pugni che storpiano tal'hora molto bene i nasi.

Cittadino. Sono in vero giochi antichissimi; et in Sparta, nell'andar verso Arcadia, era il sepolcro di Achille, il quale era vietato che si potesse rinchiudere, acciò che i giova[96]ni che venivano al Plataneto a far questi giochi havessero spatio di terreno, ma prima faceano sollenni

---

[113] Ginnasiarca.
[114] Circo.
[115] Bagni.
[116] Efebeo.
[117] Dromo.

sacrificii a quell'heroe. Appresso gli Eleesi era notabil festa. E quei di Smirna non ghi havrian lasciati per la vita; e nelle sacre scritture si riprende l'efebia che ghi hebrei a modo de' gentili haveano introdotta.

Forastiero. E perché ripresa?

Cittadino. Per che giudicavano che con simili esercitii la gioventù fusse invitata alle lascivie. E vi conchiudo che in Napoli era questo trattenimento molto sciagurato, stando tutto 'l giorno i giovani ad ungersi con varii unguenti, ancor che dicessero ch'era ella attione fatta per acquistar robustezza di corpo.

Forastiero. Vi intendo, e la gioventù quando troppo si liscia è vitiosa. Onde fu con ottima ragione ripresa l'efebia.

Cittadino. Supplisca a questo gioco quell'altro nobilissimo del Pancratio, gioco nato in Napoli dai greci, e per questo i napolitani il chiamavano gioco gentile, quasi dai progenitori. Si contrastava con lotte, corso, salto, pugni e disco; e quando lottavano, si stringevano cosi crudelmente che si storpiavano mani, gambe, dita, insino al venire ad uccidersi.

Forastiero. E questo non è peggiore dell'efebeo?

Cittadino. Al sicuro! E burlai con voi col dir che supplisca al difetto dell'efebeo, per che in vero facean le più brutte ligature (che così sant'Ambrosio chiamò questa qualità di gioco) e le più mostruose complicationi che si potessero vedere. Quanto desiderarei c'haveste veduto un nostro marmo di questo pancratio di due lottatori, che alcuni marmorari guastarono per farne altro per ingordigia del guadagno. Vi sareste certo maravigliato in veder la diligenza dello scultore[XXIII] in quegli storpii e ritorcimenti di gambe, di braccia, di tutta la persona; [97] oltre alla compassione che moveano nel veder tanti storpii che ne riuscivano. E pure quel che si esercitava in quello era coronato, ricevea statue, et era stimato un dio. E perché havean combattuto in cinque giochi che vi ho detto, chiamavano il vincitore pentatlo,[118] e con vocabolo romano quinquertione,[119] e da alcuni greci fu detto periodo. Haveano, oltre a questo, il gioco Augustale,[120] detto con altra voce Augusteo e Sebasto, che i napolitani celebravano in honor di Antonino Pio, adottato da Adriano. E di tutti havemo le nostre inscittioni che chiaramente ne ragionano. E credo in fine c'havessero tutti quei Numi che nelle loro città haveano tutti i greci: gli Acriti, gli Argei, i Parnopii, i Giovi Epidoti, Servatori, Ambulii, le Giunoni Equestri, le Minerve Apaturie[121] con tutti quegli altri che in delubri, in statue, adoravano. Né vorei mancar di dirvi, in questa materia di religione, che quegli antichi

[XXIII] *Princeps*: scltore.
[118] Pentatlo [*princeps*: pontatlo].
[119] Quinquertione.
[120] Gioco Augustale.
[121] Varii giochi.

sacerdoti portavano in testa per honoranza il pileo[122], e le sacerdotesse lo strofio[123] o stroppo, quasi quel tuppo delle nostre donne moderne, come si è osservato nelle monete et altre simili antichità. Il pileo era quasi simile a quello che portavano i Flamini con l'apice nel mezzo, poco differente da quei berrettini che portarono un giorno i nostri dottori nell'apertura degli Studii novi che aprì il Conte di Lemos, viceré del Regno, quasi il pileo dei Castori, chiamati pileati[124] dagli antichi; che nel resto il pileo universale dei signori greci havea un'altra foggia assai[XXIV] bella e riguardevole, come ho veduto portar da quei che sono gli anni a dietro capitati in Napoli. E gli uni e l'altre, quando haveano adornato il capo, parea che d'altro non si curassero.

Forastiero. Sapete di che mi maraviglio mentre dite questo? Che tutte le nationi hanno atteso ad ornare il capo [98] come cosa sacra. E l'imperador di turchi imparò da quella legge mahomettana di coprire il capo[125] con quel gran turbante con tante perle e pietre pretiose. E seguirono i moftì capi delle religione, e gli agà capitani di soldati, e i baluchi bassì capitani di Giannizeri, i cadil eschier, un grandissimo dulipante, i capigì della porta del gran signore, i cappelli di feltro, come anco detti giannizeri, e 'l chiamano zarcolam; e questo anco portano gli arcieri di là ornatissimo di penne. Le donne poi, concubine del principe, portano in testa un'altra diadema piena di pietre pretiose con un velo che cala giù in terra; l'altre donne del serraglio, berette di seta intessute di oro.

Cittadino. Havrei voglia di dirvi quanto nella lor religione i napolitani erano osservanti degli oracoli, et in che modo appresero lo stile di cumani honorando spesso, come facean tutti quei del contorno, gli oracoli della Sibilla;[126] ma vorei riserbar questo ragionamento per un'altra volta.

Forastiero. Vi scongiuro che non mi defraudite di così nobil discorso, e già che me n'havete accennato, datemi questa consolatione! Che in vero sono assai desideroso di saperne alcuni particolari, e nella religione di Napoli sarà una delle cose più degne e curiose. Ho saputo ben io che queste furono la Persica,[127] la Libica, la Delfica, la Cumea, la Samia, la Cumana, l'Ellespontica, la Frigia, l'Europea, la Tiburtina, l'Egittiaca, l'Eritrea, anzi seppi di più le varie opinioni intorno a queste, havendo voluto alcuni che fusse una sola, altri due, altre tre e quattro, et altri diece, ma non mai sono giunto a saper la verità del numero, delle patrie, del modo di predire et altre galanterie che si devono sapere nella cognitione di quelle.

---

[122] Pileo.
[123] Strofio.
[124] Castori Pileati.
[XXIV] *Princeps*: assi.
[125] Ornamenti del capo.
[126] Sibilla.
[127] Nomi delle Sibille.

[99] *Cittadino*. Poi che ne sète curioso procurarò di sodisfarvi in quanto potrò. E prima dirò che quei c'han voluto che fusse una,[128] la chiamarono Eritrea, detta ancora Sardinica, Gergetica o Rodia, e Samia, e che fusse figlia di Apollo e Lamia. Quei c'han detto due, han voluto Erofile, Troiana e Simmachia di Eritre, e c'havesse vaticinato in Cuma, et havesse fatto i versi greci quando rendea le risposte. Quei c'han detto tre, han voluto la Cumana, che portò i libri a Tarquinio Superbo; la Delfica, molti versi della quale transferì Homero nei versi suoi; e l'Eritrea, che pur parlasse in lingua greca. Altri che volsero quattro affermano che fussero l'Eritrea, la Samia, l'Egittia e la Sardiana, che pure dalle lor regioni vennero ai greci, e le Bacchidi in Delo. Quelli mo' che n'han voluto diece, numerano quelle c'havete detto voi con due mutate di nome, la Cimmeria e la Tiburtina. Però se ne dimandaste me di questo numero, io vi risponderei che non ci ristringiamo in numero mentre dei vaticinanti fu un'infinità, e si nominano quelle del fonte Castalìo e del tripode Cirreo, della qercia[XXV] di Dodona e le Ninfe Sfragitidi nell'antro Citerone, dove cosi homini come donne facean professione di vaticinare, et eran chiamati Ninfolepti.

Forastiero. Hor vedete per vita vostra che nomi di caverne.

Cittadino. E che dite? Narrarò una favola che racconta Diodoro Sicolo:[129] dice che una volta pasceano alcune capre presso ad una grotta, una delle quali che più si avvicinò, come spiritata, cominciò a rotare intorno e correr di qua e di là, sì che non potea haver riposo. Del che meravigliandosi, il pastore volse entrar dentro, e subito ne uscì come fusse ubbriaco e cominciò a profetare. L'istesso accadde a molti altri che volsero far l'istessa esperienza. All'ultimo vi ferono entrare una donna vergine, che [100] uscendo così stordita ferono seder sopra un tripode, la qual sollennemente rispondea a chi andava a lei per consulte. Questo ho voluto dir per rispondere al nome che diceste di caverne.

*Forastiero.*E per questo mi par anco che nelle caverne e negli antri si trovino le Sibille,[130] ove si ritrova quello spirito sotterraneo che Psello chiamò Hypoctonio,[131] c'habita sotto la terra, e nelle cose mirabili che racconta Aristotele,[XXVI] mi ricordo haver letto che in Cuma d'Italia si mostra un conclave sotterraneo della Sibilla fatidica.

Cittadino. Questa a punto è quella di che ragioniamo. Ma voglio soggiungere per intelligenza di questo spirito quel che scrisse sant'Ambrosio sopra la lettera a quei di Corinto, che tra i mondani spiriti uno più poderoso si ritrova che suole indovinare le cose del mondo, e questo

---

[128] Numero delle Sibille.
[XXV] *Princeps*: qercia.
[129] Favola del vaticinare.
[130] Sibille negli antri.
[131] Spirito Hipoctonio.
[XXVI] *Princeps*: Aristole.

vien detto Pitone,[132] e questo per mezzo delle cose verisimili inganna, e resta ingannato. Tanto più che l'istessi profetizanti, come dice Boeto appresso Plutarco, han disseminato nel tempo quasi in masse promiscuamente, et han detto ciò che loro venne in bocca con parole di ogni genere di successi, di maniera c'han potuto dire molte cose che dicendole all'hora eran false, ancor dopoi fussero accadute secondo gli andamenti del tempo. Questo è ben vero che queste Sibille rendeano le risposte senza intender quel ch'esse diceano,[133] e 'l confirma Platone; è vero anco che permesse da Dio, per grandezza e verità della legge evangelica, sempre dissero il vero quando parlarono di Christo nostro Signore; e Clemente Alessandrino negli *Stromati* dice che come Dio volse che i giudei fussero salvi dando loro i profeti, così anco diede ai greci singolarissimi vaticinanti che segregò dal volgo acciò, con la lor propria lingua parlando, manifestassero i beneficii suoi. Et induce san [101] Paolo il qual dice: "Pigliate i libri greci, conoscete in che modo la Sibilla fa conoscere che sia uno Dio e le cose future". Onde fu in uso poi tra cristiani servirsi in tanto delle Sibille e testimonii loro, che per burla eran chiamati sibillisti.[134] E forse Platone, che andava penetrando gli occolti misterii, disse che se volesse andar commemorando quanta utilità si cava da quella sagace scienza delle Sibille, che non a tutti è manifesta, perderebbe il tempo. E per pónere il chiodo, Lattantio Firmiano alla stabilità della nostra fede porta l'autorità così celebre della Sibilla negli acrostichi[135] di questi versi c'hanno quelle bellissime voci: "Iesus, Christus Dei Filius, Salvator Crux", e furono conosciuti anco da Cicerone, il quale, parlando di questi acrostichi, si maravigliava di qual re parlasse all'hora la Sibilla. S'io entrassi in questo oceano non ne uscirei mai. Questa materia porta seco tanta robba che a sballarla ci vuole ingegno e tempo lungo.

Forastiero. Con tanta vostra eruditione, e con tanta copia di cose ridotte in così breve discorso, mi tenete sospeso nel credere come nel mondo si può saper tanto. Ho imparato che in queste poteano essere spiriti di falsità e di verità, e mi ritrovo con Platone, che niente intendevano di quel che proferivano, e che quanto han parlato dellla nostra religione fu per stabilimento della fede.

Cittadino. Così è senza dubio, già che se legerete i versi loro (e pur va attorno un bel libro e curioso dei versi sibillini),[136] e ritrovarete nel primo libro la creatione dell'homo, gli inganni del serpente, la pena di chi peccò, i gesti di Noè, l'arca, il diluvio, e 'l nome di Giesù, e Giovan Battista,[XXVII] e i miracoli di Cristo. Nel secondo, la venuta del Figliolo dell'homo, l'Antichristo, Elia, l'ultimo giudicio. Nel terzo, ancor che si ragio[102]ni di molte cose favolose: dell'historia di Saturno, della natività di Giunone, di Giove, di Nettuno, di Plutone; si tratta anco del Regno di

[132] Pitone [*princeps*: Pitona].
[133] Sibille non intendeano quel che diceano.
[134] Cristiani sibillisti.
[135] Acrostichi di diversi sibillini.
[136] Quel che si tratta nei libri sibillini.
[XXVII] *Princeps*: Battistra.

Salomone, dell'uscita da Egitto, di Mosè, della Lege, della cattività di Babilone, dell'instauratione del Tempio; e se ben vi si aggiungono le calamità di greci, di romani, d'italiani, si tratta pure della felicità di beati e della Chiesa. E negli altri libri, se ben legerete gli imperii di Assirii, di Persi, di Medi, e cose di siciliani, di Tiberio, di Nerone, Vespasiano, e tutta l'historia d'imperadori romani, ritrovarete anco il Battesimo, il Giordane, la corona di spine, la bevanda di fiele, la vera religione, Gabriele, Maria, e sempre alcuna cosa inserita con Cristo. Non vi pare che le Sibille furono per Cristo, e per sua religione?

Forastiero. Sì, per certo, e di questo libro non si può star di senza per poter con qualche risolutione parlar delle Sibille. Pur di gratia, levatemi un dubio, sono questi versi fatti coi loro piedi, come richiede la poesia?

Cittadino. Dirò cosa che non vi dispiacerà. Racconta Plutarco che gli oracoli prima eran promulgati in prosa[137] e che poi, essendo gli ingegni proni alla poesia, e parendo a tutti che i versi havessero più dell'occolto e dell'ingegnoso, tanto più che attribuivano il vaticinio al furor di Apollo, onde stimarono le Sibille divine, giudicarono c'havessero più impulso gli animi a parlar in verso; e chiamarono Apollo Ecibolo,[138] per che di lontano, con la vaghezza del metro, s'insinuava nelle menti degli homini. Parve poi che 'l parlare fusse fucato, et hiperbolico, et involto nel metro non fusse così inteiligibile,[XXVIII] e 'l dispregiarono, dicendo che non voleano ambagi e nebbie di parole, ma cose chiare, quali insegnano ai discepoli i maestri. E così ritornarono gli oracoli [103] alla prosa. Ma parendo che si lasciava una gran vaghezza lasciandosi il verso, vaticinarono nell'uno e nell'altro modo, come racconta Strabone di Pitia ch'essendo sù 'l tripode, dopo imbevutosi lo spirito di divinità, diede le risposte col metro e con l'oratione sciolta. All'ultimo, accortisi i vaticinanti che ad ogni modo poca fede si dava in quel modo agli oracoli, e che 'l volgo non era tirato a quelle opinioni admirande che cagionava la grandezza del verso, ritornarono alla poesia senza'altro mescolamento.

Forastiero. Gran cosa certo. Vado notando che come un'imagine in pittura quanto ha più dell'oscuro tanto più è maravigliosa ad un homo, ancor che non s'intenda di quell'arte, così le cose rustiche più che le chiare dilettano a certi che, benché ignoranti, han più gusto che sentir le cose ordinarie. Conosco gli artisti c'havranno inteso predicar un valent'homo dicitor straordinario, e lodarlo mirabilmente senza saper però quel c'havrà detto.

Cittadino. È vero. Dispiacque però che nella velocità del parlar delle Sibille,[139] molti non potean tener nella memoria quei versi intieri, e se alcuno l'andava notando in scritto quando si

---

[137] Come [*princeps*: came] furono promulgati gli oracoli.
[138] Apollo Ecibele.
[XXVIII] *Princeps*: inteiligibile.
[139] Oracoli per che in versi.

promulgavano, sempre scrivendo ferono alcuni errori e gli oracoli non erano legitimi. Cicerone, da varii artificii ch'erano dentro quei versi, disse che più presto erano di arte e diligentia, che di concitatione e di furore, e che quello da chi furono fatti detti versi accommodò le cose a ciò che potesse spesso accadere, e che i medesimi versi potessero applicarsi a varie cose. Ma non disse bene, per che sono verissimi delle Sibille, e quel ch'esso non intese nei libri *De divinatione* negli acrostichi c'ho detto, l'intese benissimo, e sanamente, Lattantio Firmiano. È vero mo' che Giustino Martire disse che se alcun'errore del metro si ritrova nei versi lo[104]ro fu perché non hebbero facoltà di accomodar le risposte nella misura dei piedi, ma spiegarono le sorti secondo richiedeva quell'istesso tempo nel quale vaticinavano, tanto più che svaniva la memoria delle cose dette.

Forastiero. Ascolto cose degne della vostra eruditione, e capisco molte cose peregrine, e confirmo la verità delle Sibille e l'utile che dai loro versi può cavarsi per accrescimento della fede nostra; e se bene taccio Tiberio che abborrì quei versi, lodo però Aureliano che con tanta veneratione lodava i libri sibillini, e con lettere particolari si maravigliò una volta che 'l Senato era stato dubioso di aprirli, e se bene non facean per essi le cose ch'erano della Chiesa cristiana, ma solamente quelle ch'erano proprie dei tempii o dèi, così dovemo noi lasciar i versi e le profetie che faceano per i tempii loro, e servirci di quelli che sono in servitio del nostro Dio e della legge di Cristo. Pur credo che, mentre i napolitani andavano all'oracolo della Sibilla, essendo greci, le risposte anco eran date in lingua greca[140] acciò fussero intese.

Cittadino. Non sarebbe cosa incredibile il dire, c'havendo le Sibille profetizato in Persia, Egitto, Babilonia et altre regioni, havessero parlato negli idiomi del paese, massime che, dovendo per gloria dell'*Evangelio* predicarlo a tutte le creature, bisognava che tutti havessero inteso le lor profetie. E particolarmente dicono che Sambeta,[141] la qual scrisse l'historia di Caldei e fu figlia di Erimanta, nata presso al Mar Rosso, sempre havesse parlato e scritto come hebrea, e che hebraicamente havesse profetizato la nuora di Noè, uscita che fu dall'Arca dopo il diluvio. Ma non ritrovandosi cosa delle Sibille scritta eccetto che la detta lingua scritti vintiquattro libri, affirma Giustino c'havessero tutte parla[105]to così uniformemente, tanto più che questa nostra Sibilla partì da Babilonia in Italia, dove profetizò come le Sibille Eritrea, Persia, Frigia, e che queste furono tutte dette Cumee e Cumane.[142]

Forastiero. Gran testimonio questo di quel martire così grande nella Chiesa di Dio; e veramente non ritrovandosi altri versi sibillini che greci,[143] e di questi istessi furono osservatori i

[140] In che lingua erano le risposte.
[141] Sambeta.
[142] Sibille Cumee e Cumane.
[143] Lingua greca delle Sibille.

romani, pare a me che non possa giudicarsi il contrario, e che Idio havesse permesso che parlassero di una lingua comune per tutto, per intelligenza di tutti.

Cittadino. Ma io vi dico il vero, già che questo nome sibilla significa mente di Dio, com'esplica Lattantio che la chiama Theobulin, conchiuderci che secondo il loco e 'l tempo parlasse come sua divina maestà conoscea a proposito per la conoscenza de i mortali, e che poi dall'istessa sua providenza fu fatto che tutte si ritrovassero a scrivere e parlare in questo idioma nel quale leggiamo adesso.

Forastiero. Adunque scriveano pure?

Cittadino. E chi non sa che oltre a quel che diceano in voce, scriveano medesimamente, o notavano in fronde (alcuni dicono di palma)[144] e poi le poneano nella bocca dell'antro, acciò che i consulenti se le legessero, et alle volte accadé che 'l vento voltò sossopra le fronde e l'oracolo era vano, e mi sovviene quel verso di Virgilio:

"Tantum folijs ne carmina manda,

Ne turbata volent rapidis ludibria ventis".

Forastiero. Ringratio i napolitani che han data quest'occasione ch'io sappia da voi questo, ma non voglio saper altro, per che mi voltarebbe il cervello come le fronde c'havete detto.

Cittadino. Habbiate pacienza, per che conosco necessario ch'io vi dichi un costume che fu gli anni passati in Na[106]poli,[145] che si accostava alla religione delle Sibille; non so come vennero ad habitar qua molte donne et homini mori, che vi furono un pezzo e poi per gratia di Dio si estinsero. In alcuni[XXIX] giorni festivi adornavano una delle vergini con molti fiori e ghirlande nei capelli, che restringeano molto bene in certi loro mantili. Spandeano poi un gran tapeto lavorato in mezzo d'una camera grande e sopra si ponea la detta vergine in piedi poi, mentre tutti gli altri sedeano intorno, ella cominciava a dibattere tanto il capo con moto di furiosa, che i capelli sciogliendosi restavano sventolando intorno al collo et al petto, e tutto in un tempo si lasciavano cadere in terra tramortite; et all'hora ad una ad una si accostavano l'altre donne more, e ginocchiate[146] insusurravano non so che agli orecchi di quella, che rispondea con poche parole alle proposte fattele. Non vi par c'havessero rinovato il tempo delle Sibille?

Forastiero. In vero così è. Et ho havuto carissimo intendere questo costume, che quelle barbare donne moresche, tutte maghe, devono osservare nei paesi loro.

Cittadino. Fin qui si è detto assai dell'antica religione. Diciamo quel che occorre delle antiche guerre napolitane.

---

[144] Sibille sciveano in fronde.
[145] Costume in Napoli.
[XXIX] *Princeps*: elcuni.
[146] Ginocchiate.

Forastiero. Carissima cosa mi sarà.

Cittadino. Mi rincresce, e mi scuso con voi se tralascio di ragionar di tanti heroi e cavalieri[147] bellicosissimi che vissero nei tempi di queste nostre età, che in tanti spargimenti di sangue, con segnalate vittorie, o difendendo la patria, o seguendo la fortuna dei loro re, o nel combatter privatamente per sodisfattion di honore, o in qualvoglia altra maniera che loro è occorso trattar la lancia e la spada, si sono immortalati recando fama gloriosissima alle famiglie et alla natione. E quel titolo che voi dite di militi[148] nelle sepolture, è quanto di grandezza potesse[107]ro recare quei gloriosi trofei che l'antichità con tanta gloria erger volse a quei Marii et a quegli altri trionfatori. E dirovvi di più, che per questa cagione si arrogano i napolitani il nome di cavaliero, e se ad altra nobiltà per la medesima causa pare ancor che convenga, tutta volta hebbe la nobiltà napolitana questa bona fortuna: che a lei si debbia per debito quel ch'altri potrebbero sortir per convenienza.

Forastiero. Veramente, per quel c'ho potuto ritrarre dall'historie, sono troppo eccelse le prodezze dei soldati di Napoli e del Regno, e troppo gloriose le memorie dell'egregia virtù adoprata col senno e con la mano in tante turbolenze di guerre, in tanti luoghi del mondo, e pur voglio che un giorno, se vi sarà commodo, che me ne facciate voi un catalogo particolare, c'hor mi contento che mi narriate le guerre solamente in che i soldati antichi napolitani si adoprarono per avvenimenti successi alla lor patria.

Cittadino. Così farò, non disobligandomi dall'antichità passar un altro giorno ai tempi moderni, per far chiara la grandezza dei nostri cavalieri. Hora cominciarò dai travagli c'hebbero con romani[149] nel tempo che la Republica napolitana parea che stesse in fiore, e che quei greci che habitavano, appoderati di forze terrestri e maritime, eran cominciati a farsi insolenti; all'hora i romani, insoliti di patire ingiurie, per che vedeano che i cumani e i capoani, loro sudditi e confederati, ogni giorno eran maltrattati da' napoletani[150] c'hora molestavano per mare et hora per terra, e predavano senza discrettione, si risolsero di risentirsene, e ne fero molte consulte nel Senato, ove finalmente si fe' risolutione di mandare ambasciadori,[151] i quali nel Senato greco si lasciassero sentire, esponendo che non richiedeva[XXX] il dovere che così, senza [108] rispetto, facessero torto a quei che al dominio loro eran soggetti coi quali, se pure havessero alcune differenze per possessione di territorio o altro, dovriano per giustitia, e non con armi, decidere ogni pretendenza; che così conveniva ad honorati greci dai quali non credeano che si dovesse far cosa indegna di perturbare gli

[147] Cavalieri.
[148] Cavalleri e militi napolitani.
[149] Romani.
[150] Napolitani travagliano i romani.
[151] Ambasciadori a' napolitani.
[XXX] *Princeps*: richledeva.

habitatori del Mar Tirreno, e di voler essere inimici del nome romano per seguir le parti dei popoli sanniti[152] li quali, mentre con la spalla loro faceano mille maleficii, davano occasione al mondo che di ogni male fussero cagione i napolitani. Che per ciò si risolvessero a qual partito dovessero più sicuramente appoggiarsi: ad essere amici di romani o, alla scoverta, dichiararsi per loro inimici.

Forastiero. Questo è un principio di travaglio per napolitani. Et havea, pare a me, ragione il Senato romano che non volea esser soprapreso da vicini insolenti, mentre eran soliti di perseguitare insino all'ultime parti del mondo quei che loro si mostravano inimici.

Cittadino. Hor udite: tutto in un medesimo tempo giunsero a Napoli ambasciadori da Taranto e da Nola,[153] il governo delle quali città supplicava i napolitani che ad ogni modo dovessero esser costanti nell'amicitia e protettione di sanniti, ricordando che per l'antica affettione e per molte giuste cause tra di loro, erano obligati di non abandonarli, ma di difenderli con tutto il lor potere. E per confirmar l'istesso, i sanniti medesimi ferono elettione dei megliori homini c'havessero, acciò che, come ambasciadori di quei popoli,[154] con ogni instanza nel publico Senato greco rappresentassero il bisogno c'haveano del suo aiuto, i meriti per li quali in molte occasioni era rimasto obligato di esporsi ad ogni pericolo per loro commodo; e la sicura e sincera volontà ch'essi ha[109]veano di voler col sangue e con la robba, per terra e per mare esser pronti in servigio di napolitani, coi quali già si dichiaravano di novo amici, compagni e confederati; e che non solo havriano sempre difesi essi, ma tutti quegli anco che pretendono star sotto la lor giuridittione, promettendo particolarmente di far che Cuma, due età prima prima occupata da' capoani, ritornasse in lor potere senz'altra contradittione.[155]

Forastiero. Tutte queste ambascerie bisognava che facessero nulla quella di romani, sì per ragione del giusto, per che doveano i napolitani corrispondere all'obligo, sì per trattarsi il loro interesse, promettendosi continuo aiuto nei bisogni e ricuperatione di città.

Cittadino. E questo ne seguì, per che non solo co' tarentini, nolani e sanniti si unirono quei greci, ma, fattisi più insolenti con l'occasione che in Roma la peste havea ad ogni modo debilitati i cittadini,[156] prese l'armi assaltarono tutto 'l territorio romano, danneggiarono i campi,[157] s'impadronirono di molto paese et in somma ferono tutto ciò che crudelissimi inimici far potessero. Ma per che romani si rihebbero non potendo soffrir tanta insolenza, deliberando nel Senato conchiusero che a questi greci c'haveano il capo duro bisognava sanare il cervello,[158] e porre il

[152] Napolitani partiali di sanniti [*princeps*: nanniti].
[153] Ambasciadori tarentini e nolani.
[154] Ambasciadori di sanniti a' napolitani.
[155] Promesse che ferono gli ambasciadori.
[156] Roma assalita da peste.
[157] Napolitani dannegiano il territorio romano.
[158] Risolutione di romani contra napolitani.

freno acciò che più innanzi non ricalcitrassero; e che maggior freno non si ritrovava che ’l castigo dell’armi.

Forastiero. Hor sì che n’han voglia!

Cittadino. Ma prima che facessero altro, trattando da giudiciosi, e per non essere incolpati di soverchia severità, mandarono quattro ambasciatori da essi chiamati feriali,[159] c’havean tutta la podestà in materia di guerra, a Palepoli, una delle due città nelle quali era divisa Napoli, et ove essendo la maggior forza del presidio, biso[110]gnava che fusse il reggimento, i quali, con bone parole, prima vedessero di ridurgli a restituire ciò che ai romani havean tolto, et a lasciar la seguela di sanniti, la qual credessero sicuramente che sarebbe stata per apportar loro molto danno, e poi, vedendogli ostinati, si oprassero in maniera che quelli venissero in cognitione di ciò c’havea il Senato romano determinato, ch’era di fargli guerra. Ma poco giovando né belle parole, né minaccie, con tanto orgoglio ributtarono gli ambasciadori,[160] che quegli con le loro solite cerimonie gli annuntiarono l’armi. Del che non punto sbigotiti, accettarono,[161] ma costretti dalla necessità avisarono i tarentini e i nolani, e dimandarono aiuto; sì che in un batter d’occhio, fatte le debite provisioni di gente e di vittovaglia, con ogni prontezza stavano aspettando l’assalto dell’inimico.

Forastiero. Erano obligati da dovero i tarentini e i nolani, a richiesta dei quali si haveano addossate l’arme i poveri greci di qua.

Cittadino. E con tutto ciò i romani, alli quali premea di non travagliar altri quando potean farne di meno, tentarono con altri ambasciadori[162] far intendere ai sanniti che di gratia volessero accorgersi degli errori che faceano così nel ritenersi la robba d’altri acquistata con violenza, come nel prender brighe per altri, già che in conto alcuno doveano inimicarsi Roma per protegger Napoli, e che non doveano sollecitare i vicini (come publicamente s’intendea), mentre essi trattavan la guerra contra palepolitani[163] e non contra i sanniti; che per ciò attendessero a far il fatto loro, e non procurare il mal d’altri che a richiesta loro eran chiamati in soccorso di greci.

Forastiero. E che risposero?

Cittadino. Che i sanniti non erano per combattere in favor di greci,[164] né che all’istesso effetto convocavano i vicini [111] che ad essi et a’ greci dessero aiuto, già che gli uni e gli altri eran di tanto valore che con le lor forze sole poteano sostener la guerra contra qualunque pretendesse di molestargli. Ma sapessero questo di certo, che in tutto ciò che i sanniti si adoprassero contra

[159] Feriali [*princeps*: feciali] mandati a Napoli.
[160] Napolitani fan poco conto degli ambasciadori.
[161] Accettano la guerra.
[162] Romani ritornano a mandare ambasciadori.
[163] Palepolitani.
[164] Risposta agli ambasciadori.

romani[165] voleano far segno manifesto del mal'animo c'haveano contra quella Republica, per vendicar l'ingiurie da essa ricevute, al che fare sempre usarebbero tutti i modi possibili di giusta vendetta. E soggiunsero di più: «Dite al Senato romano c'hora è tempo di far prova, se l'imperio d'Italia dev'esser di romani o di sanniti».

Forastiero. Troppo grande ardire fu questo.

Cittadino. Potean mostrarlo per che potenti e bellicosi quanto ogni altro popolo, e diedero molto che fare in varii tempi a' romani. Hor tornati a Roma gli ambasciadori[166] riferirono l'orgogliosa risposta c'hebbero da' greci. Onde si conchiuse che senz'aspettar altro si pigliassero l'armi;[167] e raunato l'esercito si diede la somma del negotio a Lucio Cornelio Lentolo et a Publio Filone,[168] dei quali il primo si opponesse a sanniti e 'l secondo debellasse i greci. Publio sen venne a porre il campo tra Palepoli e Napoli, acciò che l'una città non potesse dar soccorso all'altra, e fusse più facile e con manco pericolo il vincere.[169] Dentro Palepoli eran di presidio intorno a seimila soldati tra sanniti e nolani, dai quali i cittadini, come suole accadere, ricevean forse più danno che non havriano potuto ricevere dagli inimici. Che per ciò, non potendo i napolitani[170] soffrire i disaggi e i travagli dell'assedio senza speranza che venissero a tempo a soccorrere quei di Taranto, conchiusero tra di loro che 'l minor male c'havessero potuto patire era l'arrendersi.

Forastiero. Ecco la bravura temeraria e mal consigliata dove corre a parare

[112] *Cittadino*. Fomentavano questo parere due gentil'homini principali palepolitani,[171] i quali erano di grande autorità appresso i cittadini, et andavan dicendo pubblicamente che ognuno avertisse a' casi suoi, e ch'era malissima cosa il cadere in disgratia di romani, dai quali senza dubio sarebbero stati castigati i pertinaci e i seduttori. E quasi che con queste persuasioni sbigottirono così quei della città, che cominciarono a mormorare contra quei che accendeano le fiamme della guerra, come anco i presidiarii, che vedeano malamente impiegata l'opera loro. Tutta via cercarono di reprimere quella persuasiva, et i contrarii di quel parere attendeano alla sollevatione del popolo et alla bona volontà dei soldati con altre secrete maniere. Mentre, con secreti modi, anco quei due gentil'homini tramarono di far che 'l negotio riuscisse a gusto dei romani con questo presupposto: che l'uno, c'havea nome Carilao,[172] andasse al consolo a trattar l'accordo c'haveano concertato coi parteggiani, l'altro, c'havea nome Ninfio, rimanesse nella città acciò che non si disturbassero i loro

[165] Sanniti dimostrano il mal animo loro.
[166] Ambasciadori ritornano a Roma da Napoli.
[167] Si pone all'ordine la guerra contra napolitani.
[168] Consoli spediti per la guerra.
[169] Assedio di Napoli.
[170] Napolitani si rendono.
[171] Cittadini che persuadevano l'arrendimento.
[172] Carilao e Ninfio cittadini napolitani.

disegni, e si mantenessero in fede i congiurati. Andò Carilao a ritrovar Filone, e colpì, e la fe' da galant'homo.

Forastiero. Perché non da traditore?

Cittadino. Piano! Per che per evitar questa macchia trattò in questa maniera, che mettendosi egli in poter di romani, dovessero giudicare che l'attione da lui fatta in questa necessità non fusse per attribuirsi a tradimento,[173] ma solamente al desiderio c'havea della salute dei suoi cittadini, non potendo soffrire che fossero poi mal trattati come disobedienti; oltre che volea ad ogni modo che 'l popolo romano si assicurasse dell'amore e bona volontà dei greci, i quali già con molta prontezza si riponeano nelle lor braccia, e bramavano l'amicitia di quel [113] Senato, sperando che da questo bono officio fussero per meritar lode.

Forastiero. Questo modo di scusa potrebbero ritrovar tutti quei che tradiscono la patria.[XXXI] A fé di politico che simili homini che sotto color di beneficio fan questi trattati[XXXII] pernitiosi, sono poco lontani dalla fede greca.

Cittadino. Io potrei in questa materia addurre molte ragioni che fussero pro et contra, e molti esempi che parte han bona apparenza,[XXXIII] e parte farebbero arrossir molti che forse han maneggiato trafichi simili. Non è però questo loco di tali considerationi. Basta che alla proposta di Carilao, Filone rispose[174] che un par suo, amico di romani e caro alla sua patria, non dovea esser notato d'infamia alcuna, anzi, facendo in un viaggro[XXXIV] due servigii notabili, l'uno di rimovere il gran pericolo che sovrastava alla sua patria, l'altro col conservar l'autorità di romani con deponer l'armi, era meritevole di lode e di honore.

Forastiero. Risposta di quei che nei garbugli han l'intento.

Cittadino. Voi ad ogni modo volete che questo fusse un traditore. Et io non so come iscusarlo dall'attione che seguì,[175] mentre dimandò soldati per poter resistere ai sanniti ch'eran dentro la città, che del trattato non sapeano cosa alcuna; et hebbe tremila homini dell'esercito romano sotto la guida di Lucio Quintio, coi quali si accampò in quella parte ov'erano i sanniti. E nell'istesso tempo Ninfio, col quale era di concerto di ciò che far si dovea,[176] diede ad intendere al capitano di quelli che per certissimo aviso sapea che i romani eran per dar il guasto al territorio loro; che per ciò facesse imbarcare tutta la sua meglior gente, perché senza dubio havrian fatto grosso bottino, ma che 'l negotio fusse molto secreto, e di notte. Al che, dando orecchio il capitano, fe'

---

[173] Se Carilao potesse chiamarsi traditore.
[XXXI] *Princeps*: pattia.
[XXXII] *Princeps*: rrattati.
[XXXIII] *Princeps*: appaenza.
[174] Risposta del console.
[XXXIV] *Princeps*: viaggro.
[175] Il tradimento di Carilao si chiarisce.
[176] Intendimenti secreti tra Carilao e Ninfio.

uscire tutti quasi i suoi sanniti alla parte del mare,[177] la[114]sciando dentro la città debolissimo presidio. Et in tanto Carilao, havendo havuto il contrasegno da Ninfio, entrò coi romani che, serrate le porte, lasciarono con molto scorno esclusi i sanniti e i nolani,[178] rimasti pochi e non atti alla difesa, attimorati da questa repentina novità, si partirono, usciti per la porta che conduce a Nola, onde restò la città liberamente in poter degli inimici.

Forastiero. Et ecco un rumor grande di tradimenti, i maggiori del mondo, fatti tutto in un tempo alla patria et ai poveri compagni che con tanta volontà eran ridotti là dentro per servitio loro.

Cittadino. Vincasi per ingegno o per fortuna, le cose del mondo si conducono per questa traccia. Tutti attesero a salvarsi. A Ninfio fu dato il trionfo; e palepolitani in quei fracassi si ritirarono a Napoli, et ambidue questi popoli d'all'hora in poi si chiamarono con un sol nome, napolitani.[179]

Forastiero. E i tarentini che dovean venire, come non vennero?

Cittadino. Non vennero per che, intesi i travagli, si consultarono con quel proverbio, chi si può salvar si salvi. Ma notiate la grandezza romana, che da quel tempo in poi hebbero in odio quel popolo di Taranto,[180] e havendo potuto dar soccorso agli amici e compagni nel tempo così calamitoso, si fussero ritirati indietro, mentre che i poveri napolitani havean queste brighe per loro. E così quei greci, abbassati et avviliti dalla potenza romana, rimasero sudditi, et hebbero a favore il vivere con leggi municipali ch'eran solite concedersi da quella Republica.

Forastiero. Questo in somma è il fine delle repubbliche, e massime di republiche insolenti che, godendo temporal libertà, pensano di poter eternamente vivere in quella [115] maniera. E Roma istessa diede l'esempio che pur vidde in Assiria, in Media, in Persia succeder l'istesso, e non potea persuaderlosi per sé stessa medesima? Et altre republiche ancorché grandi che potenti, ché fondate in apparenti grandezze, si scorgono che hoggi perdono stati di mani, esinaniscono l'erario, ogni giorno soggette ai tradimenti di suoi cittadini, et fine han da crollare ancor esse.

Cittadino. Hor udite appresso i travagli c'hebbero con Annibale.[181] Questi, negli anni di Roma 534, dopo la segnalata vittoria c'hebbe a Canne, partito da Puglia e marciando verso l'Apruzzo, passò per gli irpini,[182] dove fu invitato a venire da un certo Statio, per opra del quale s'impadronì di Consa, di qualche momento all'hora, e lasciandovi in guardia Magone Africano,[183] non dimorò ad appressarsi a Napoli.

Forastiero. E per che così ardente contra questa città?

---

[177] Sanniti [*princeps*: sanni] sono burlati in Napoli.
[178] Nolani, ancora.
[179] Napolitani in poter di romani.
[180] Tarentini la fero male con napolitani.
[181] Annibale.
[182] Passa per gli irpini.

Cittadino. La principal cagione era per che nel tragetto delle sue navi dall'Africa non havea città marittima con porto sicuro, com'havea Napoli;[184] poi per che potea in quel territorio haver molte commodità, havendolo conosciuto fertile e delitioso; oltre che, aspirando all'acquisto dell'altre città di Terra di Lavoro, parea c'havendo Napoli, con facilità poi potea haver l'altre. Onde, avvicinatosi con l'esercito,[185] danneggiò prima tutto '1 paese intorno, non perdonando a cosa veruna acciò che con la crudeltà desse terrore. Poi riduttosi ai confini della città, a primo incontro volse esercitar l'astutie sue,[186] con tante trappole ch'egli versurissimo era solito di fare in stratagemme e mille frodi, e così, a vista delle mura, fe' fare una gran pompa della preda di animali e pregioni che i suoi mori havean fatto, sperando che con quell'apparenza dovesse dar spavento a quei di dentro, sì [116] che con facilità se gli rendessero. Et avvedutosi che più tosto i napoletani si burlavano di lui,[187] fe' un altro pensiero di porre in aguato bon numero di soldati in certe vie ritorte e solitarie, acciò che con inaveduta scaramuccia potesse far qualche fattione, e gli riuscì; percioché i napolitani, per mostrar coraggio, accortisi di alcuni mori ch'andavano scorrendo la campagna, uscirono con una buona banda di cavalli, e con molta bravura attaccarono il fatto d'armi.

Forastiero. Gli veggo in trappola.

Cittadino. A punto, per che quelli per un poco menarono le mani, ma poi finsero di fuggire.[188] Onde, così lasciandosi ingannare i napolitani, tanto seguirono che giunsero al loco dell'insidie, dove attorniati e rotti bruttamente, a pena hebbero tempo molti pochi di salvarsi con alcune barche di pescatori, essendo stata la baruffa presso al mare.

Forastiero. Mi maraviglio che, per esser gente accorta, i vostri napolitani havessero all'hora perduto il cervello, potendogli esser ben note l'astutie di Annibale.

Cittadino. La generosità del core spesso fa perder la memoria, come la perdé all'hora un valorosissimo soldato greco c'havea nome Hegea,[189] capitano di cavalli, che potendosi salvare, stimando codardia il fuggire, menando le mani fu mal concio et ucciso.

Forastiero. Hor questi capitani sì che mi fan ridere, che senza poter sperare altro di bene per la patria o per il suo re, temerariamente ardiscono e precipitano in man d'inimici con morte che, mentre sarà il mondo, sarà chiamata temeraria.

Cittadino. Voi sareste mal inteso da' capitani di honore. Ma passiamo inanzi al fatto. Annibale che vide il bon successo, insuperbito più, si appressò tanto alle mura[190] che [117] volea

---

[183] Magone Africano.
[184] Annibale desidera haver Napoli per il porto.
[185] Si avvicina con l'esercito.
[186] Fa una stratagemma.
[187] Napolitani fan poco conto di Annibale.
[188] Sono colti in mezzo dagli inimici.
[189] Hegea capitano greco napolitano.
[190] Annibale si appressa alle mura di Napoli.

già dar dentro, quando, sconfidato per l'altezza di quelle[191] che rendeano l'assalto assai disavantaggioso, e per non perder tempo, 1evò l'assedio e mosse a dietro il campo a Capoa.[192] Et havendo posto gli alloggiamenti nel Monte di Tifata, considerò che potea tutto in un tempo tentar Cuma, là vicina, con l'istesso desiderio di città maritima; ma, non havendo potuto conseguir l'intento, ritornò a Capoa, la strinse gagliardamente e l'hebbe in potere.

Forastiero. Questo forse il fe' quietare di non tormentar più i napolitani.

Cittadino. Anzi questa vittoria più l'accese al desiderio di Napoli, che forse dal vicino esempio si risolvesse non far contrasto con inimico risoluto di vincere. Per il che si diede a mille tentativi di promesse, di astuzie,[XXXV] e cercò mille vie per poter ridurre la città a sua divotione.[193] Ma riuscendogli ogni disegno vano, si allontanò un poco, et andò ad accamparsi presso a Nola,[194] dove, intendendo che veniva Marcello[195] con l'esercito romano, si partì e ritornò a Napoli, e quivi,[XXXV] ritrovando gagliardo presidio con Marco Giulio Silano[196] ch'era venuto di Roma chiamato da' napolitani, abandonò l'impresa et andò a travagliar Nocera.[197] Di là , tornando a Capoa, diede il guasto al territorio di Cuma; e dopo haver fatto i sacrificii nel Lago Averno,[198] o pure esercitata la nefanda necromantia solita già di esercitarsi in quel loco prima che i romani la levasser via, non potendo soffrire che vi si sacrificassero corpi humani vivi, ritornò a Napoli sdegnatissimo, non tanto per haver la città,[199] quanto per vendicarsi della pertinacia dei terrazzani, e fe' gran ruvina per tutto 'l convicino. E poi abandonò in tutto l'impresa,[200] e finirono i disgusti c'hebbero i napolitani coi mori; ancor che vi rimanesse qualche residuo di Amil[118]care, capitano dell'armata cartaginese, il quale, costeggiando tutti i lidi d'Italia, ruvinò ciò che se gli abbatté, et essendo venuto a Cuma, potrebbe esser c'havesse ancor fatto alcun danno a Napoli.

Forastiero. Ho bene inteso quel c'havete puntualmente narrato. Ma perché sono stato ad udire con attentione, non vi ho sentito mentionar Pirro,[201] ch'essendo stato in Italia prima che vi fusse Annibale, et essendo rimasto di accordo con sanniti in Terra di Lavoro, credo che si lasciasse anco sentire con napolitani. Non mi tenete per prosontuoso se ho voluto soggiunger questo per certificarmi s'è vero quel c'ho letto in alcune historie.

---

[191] Si sconfida per l'altezza di quelle.
[192] Tenta Capoa e Cuma.
[XXXV] *Princeps*: asturie.
[193] Tenta un'altra volta Napoli.
[194] Va ad assediar Nola.
[195] Marcello l'attimora.
[XXXV] *Princeps*: qoivi.
[196] Marco Giunio Silano in presidio di Napoli.
[197] Annibale tenta Nocera e ritorna a Capoa.
[198] Sacrifica in Averno.
[199] Danneggia Napoli.
[200] Si parte.
[201] Pirro.

Cittadino. È verissimo. E vi ringratio che supplite al mio difetto. È vero che i sanniti si congiunsero con Pirro[202] un tempo che, non confidando alle forze loro, havean bisogno di aiuto contra i nimici potenti quali erano i romani, e furono in questi unione per lo spatio di sessant'anni, insieme con lucani[203] e calabresi. Et è vero anco che, per sodisfare ai suoi confederati, fe' molto danno al tenimento di Roma. Alcuni mo' pensano c'havesse danneggiato anco Terra di Lavoro e per conseguenza Napoli; nel che altri sono di contrario parere, sì per che fu chiamato da' tarentini, e questi eran confederati con napolitani, sì per che, essendo Pirro perseguitato da Valerio Corvino console,[204] per star sicuro si ritirò coi suoi greci a Napoli, città greca, onde possiamo conchiudere che non fusse da lui molestata.[205]

Forastiero. Resto soddisfattissimo.

Cittadino. Hor diciamo adesso che si sarebbero contentati i napoletani d'haver havuto in casa loro queste turbolenze, se si considerano quelle c'hebbe e nei tempi che successero con genti barbare più feroci e più dannose, e prima con quei maledetti goti,[206] gente terribile e fastidiosissima.

[119] *Forastiero*. Questi sì ch'empirono il mondo di disgusti e disordini. Ne vorei pure una breve notitia.

Cittadino. Quest'è una natione c'hebbe origine dalla Scitia,[207] e sotto la scorra et imperio del re Berigo[208] un tempo fa uscita insino ai lidi dell'oceano, insieme con vaglotti, scantigotti, fumaiti, ferviti, hallici, pergioni, ravaricii, vinonilcti, sutticili, cogeni, ostrogotti, superarono in battaglia gli ulmerigi, et havendo conosciuti i vandali, gente bellicosa e di molto valore, ferono lega insieme, e posero gran speranza nell'armi loro per far che rioscissero i disegni c'havean fatto per spingersi oltre e farsi padroni del mondo. Non molto dopo, sotto 'l governo di Filimero, usciti dall'isola Scandinavia, passarono di là dalle[XXXVI] paludi ch'erano fra mezo, e si fermarono presso alla palude Meotide. Di là, con un altro capitano, chiamato Zamolxeno, occuparono la Dacia, la Tracia e gli altri paesi convicini, et appresso con altri capitani[XXXVII] ferono acquisto di molte provintie; e finalmente, passati più in qua con Alarico, dopo saccheggiata e soggiogata tutta l'Italia giungero a Roma,[209] dove di ogni lor crudeltà ferono dimostratione con brugiare e profanare tre giorni continui, cosa che anco in questi nostri tempi si piange, e fa contemplar la miseria di così grande et illustre

[202] Sanniti congiunti con Pirro.
[203] Lucani, calabresi uniti con Pirro.
[204] Pirro e Valerio Corvino.
[205] Pirro non fu inimico di napolitani.
[206] Goti.
[207] Che natione sia quella dei goti.
[208] Loro capitani.
[XXXVI] *Princeps*: dalla.
[XXXVII] *Princeps*: caditani.
[209] Roma travagliata da' goti.

città a quei che la veggono. Onde, partiti verso ’l Regno di Napoli, gli diedero tutte quelle calamità che imaginar si possono; senza dir mo’ l’asprezza con che trattarono Napoli[210] istessa, perché volsero i cittadini difendersi gagliardamente e mostrar coraggio contra la lor fierezza; e maggior travaglio pensava dargli Alarico[211] se, partito da Terra di Lavoro per desiderio c’havea di racquistar Sicilia, non fusse morto in Cosenza, città di Calabria. E pur tutto ciò che patirono sarebbe stato soffribile, se non fusse giunto Genserico[212] coi van[120]dali che furono assai peggiori.

Forastiero. In vero che Napoli hebbe i suoi fastidii, quanti havessero potuto occorrere a città travagliata. E sto considerando che ’l resistere solamente a tanta barbarie potria farla per eterna memoria di valore e di sofferenza gloriosa. Sono però curioso di saper chi sono quest’altri.

Cittadino. Questi, partiti dalle parti settentrionali, furono detti vandali[213] da Vanda, regina di Polonia e Boemia, e congiunti con gli alani, svevi e franchi, di là dal Reno ruvinorono la Francia, e passarono di là dei Monti Pirenei per impadronirsi della Spagna,[214] ove havendo preso Asturga, predato Toledo, occupato Lisbona, si fermarono nel paese di Granata la cui provincia da’ vandali fu detta Vadalusia;[215] e di là scacciati dai goti[216] che s’erano prima impadroniti, passarono in Africa facendosi strada col ferro e col foco, e ruvinando più dannosamente coi costumi, per che infettarono il tutto coi dogmi dell’heresia di Arrio. E mentre nell’istessa provincia si era fatto poderoso Genserico,[217] Endossia, ch’era rimasta vedova di Valentiniano, fu per forza data per moglie a Massimo Patritio, il quale al marito successe all’imperio. Et ella, per vendicarsi del torto che le fu fatto in quella violenza, chiamò Genserico che venisse a Roma, promettendogli il dominio d’Italia. Et egli, lieto, formatosi un esercito di trecentomila mori e vandali, navigando la volta di Roma,[218] all’improviso l’assaltò, e ne furono costretti i romani di abandonar la città per porsi in salvo, mentre Massimo, che pensava anco alla salute, fu ucciso da Orso,[219] soldato romano; né poté Leone pontefice adoprarsi che l’esercito non entrasse,[220] e per quindici giorni non perdonasse a quante ingiurie si potessero esercitare. E mandatane Eudossia in Africa, se n’ venne a Capoa che miseramente spianò al suolo; e poi [121] a Nola,[221] ove quel santo vescovo Paolino hebbe tanta ventura con quel barbaro, che conseguì la redentione di tutti i pregioni nolani.

---

[210] Napoli assediata [*princeps*: affiata] da’ goti.
[211] Alarico.
[212] Genserico e vandali.
[213] Vandali chi siano.
[214] Occupano la Spagna.
[215] Provincia Vandalusia.
[216] Sono cacciati da’ goti.
[217] Genserico poderoso in Africa.
[218] Ruine [*princeps*: urine] a Roma.
[219] Massimo ucciso da Orso.
[220] Il papa non può riparare all’inondatione di Genserico.
[221] Viene a Nola. Ripetuto a p. 12.

Forastiero. La grandezza di quel santo meritava maggior cosa. Ma troppo indugia nel venire a Napoli.

Cittadino. Già viene e la cinge di fastidioso assedio,[222] ma facendo straordinarie diligenze, né potendo far più che tanto, atterrito dall'altezza delle mura che sgomentarono similmente Annibale, come vi ho detto, e vedendo che i napolitani di nulla temendo,[223] fortificati di tutto '1 bisogno, stavan risoluti di opporre i loro corpi in vece di mura quando non vi fussero, prese il meglior partito di non tentar più oltre e partirsi con l'honor suo, e fe' ritorno in Africa. Per il che diceano i napolitani ch'erano sempre obligati di dar gratie ad Eudossia, la qual fu cagione che potessero mostrar il lor valore contra un capitano così grande et un esercito di tanta consideratione.

Forastiero. Bravamente, a fé, si comportarono i vostri compatrioti.

Cittadino. Così havessero potuto far poi contra l'invasione degli altri goti![224] E Dio perdoni ai romani, i quali prima che Augustolo imperasse in Occidente, parendo che i suoi principi havessero perduta l'autorità, si ferono amici gli alani, e i goti, et altra simil canaglia, poco pensando alla ruvina et al male che si preparavano adosso. Perciò che Augustolo,[225] havendo occupato il tutto col favor di Odoacre e con l'aiuto di goti, ai quali havea promesso di obedire in ogni cosa pur che l'havessero fatto imperadore, fu costretto di menar vita privata, e rassegnar le tre parti d'Italia a quei barbari. Fra questo mentre Zenone,[226] imperadore di Oriente, il quale havea permesso che questi barbari habitassero nella Tracia, accortosi che con assai buona volontà havrebbero prese l'armi contra i [122] romani, non mancò d'inanimargli che calassero giù in Italia, dandogli per capitano Teodorico,[227] homo consolare ch'egli s'havea adottato per figlio. Et accettarono l'invitto e vennero. Teodorico, desideroso di levar via la tirannide di Odoacre, cominciò a perseguitarlo, e fu con lui spesso in battaglia e 'l vinse; ma hebbe commodità di salvarsi a Ravenna,[228] alla quale fu posto assedio che durò tre anni.

Forastiero. In certi annali di Ravenna, Rimini, e Cesena, et altre città di Romagna, credo haver letto che questo così lungo assedio fu utile ai ravennati e dannoso ai romani.

Cittadino. Già sapete che ridusse a tanta estremità di penuria l'esercito romano che, non confidando di soffrir più, dimandarono pace; e fu conchiuso che Teodorico et Odoacre[XXXVIII] con egual sorte si dividessero il dominio. Non havendo però Teodorico osservata la fede, convitò a cena

---

[222] Assedia Napoli.
[223] Napolitani si mostrano coraggiosi.
[224] Goti et alani.
[225] Augustolo et Odoacre.
[226] Zenone.
[227] Teodorico.
[228] Ravenna.
[XXXVIII] *Princeps*: odovere, come da *errata corrige.*

seco un giorno Odoacre e lo scannò;[229] onde rimase padrone di goti, d'Italia et affatto di Napoli,[230] nell'acquisto della quale si sparse pur del sangue; e per star più sicuri i goti si fortificarono[231] in un quartiero della città presso al mare, dove si sono veduti insino ad hoggi i vestigii d'un castello con una torre, la qual non so per che venne al volgo detta Derumata,[232] presso alla quale habitarono gran tempo i giudei. E voglio dirvi una cosa notabile che non so se tutti i napolitani sanno, et è che appresso a detto castello era la statua di Teodorico,[233] dal cui busto cadendo il capo repentinamente, fu presagio della morte che successe poco dopo.

Forastiero. Et in questi garbugli di Teodorico et Odacre mi ricordo anco che i napolitani guereggiavano con quei di Siponto,[234] ma non so che diversità ritrovo dell'historia. Desiderarei sapere come passò il fatto.

[123] *Cittadino*. Il fatto si racconta in questa maniera:[235] che napolitani, guerreggiando con quei di Siponto c'habitano nei confini di Puglia tra 'l Mare Adriatico e 'l Monte Gargano, (e non si sa la cagione per che), vedendo il vescovo di quella città, chiamato Lorenzo, che i napolitani attendeano all'idolatria e sacrificavano pur ogni giorno ai dèi loro c'havean nome Samotraci,[236] chiamò i suoi sipontini e gli disse: «Fratelli noi havemo un gran modo di vincere l'inimico se vorrete attendervi, et è che se quello vanamente attende l'aiuto degli idoli, noi ricorriamo all'orationi del nostro Dio, le quali saranno potentissime a farci conseguir la vittoria, e particolarmente invochiamo con digiuni e divotione il favor di san Michele Arcangelo (il qual havea già fatta quella miracolosa apparitione a quel Gargano, homo ricco il quale andava cercando un toro fuggitogli dall'armento) che senza dubio vi prestarà l'aiuto con che della vittoria possiate assicurarvi». Obedirono i sipontini, e videro l'esperienza per che, venendo i napolitani contra di loro, mentre il monte si empì di gran terremoti e fochi accesi che davano infinito spavento d'ogni intorno, uscirono con l'armi coraggiosamente, e venuti alle mani trattarono malamente l'inimico, che in quella terribile visione restò abbarbagliato e confuso; et aggiungono che 'l perseguitarono infino alle mura di Napoli. Questo è quel che si racconta ordinariamente. Ma l'illustrissimo cardinal Baronio,[237] a chi Napoli deve molto per li favori che gli fa negli scritti suoi, raccogliendo una sincera verità per conto di napolitani, dice che impossibil cosa è che quei popoli fussero all'hora idolatri,[238] se tanto tempo prima, nella venuta di san Pietro da Antiochia col mezzo di Aspreno

[229] Teodorico uccide traditamente Odoacre.
[230] Padrone di Napoli.
[231] Goti si fortificano in Napoli contra Teodorico.
[232] Torre Derumata.
[233] Statua di Teodorico in Napoli.
[234] Sipontini.
[235] La guerra tra napolitani e sipontini si raccontano variamente.
[236] Samotraci di Napoli.
[237] Altramente racconta il Baronio.
[238] Non erano napolitani in quel tempo idolatri.

vescovo, eran già ridotti al culto cristiano, e che per ciò quando si legge nell'historie guerra tra si[124]pontini e napolitani si debbia leggere tra Teodorico et Odoacre. E così mi parrebbe di andar di accordo se dicessimo che, mentre Teodorico s'impadronì di Siponto et Odoacre era padrone di Napoli, prima che tra di loro si accordassero, facil cosa fusse che Odoacre con le genti napolitane e Teodorico con le sue sipontine havessero fatti rumori di guerra e si fussero l'un l'altro perseguitati.

Forastiero. Non mi pare che si possa accordar il fatto con pensiero megliore.

Cittadino. Hor tornando a Teodorico, morto che fu, hebbe per successore Atalarico[239] suo nipote, fanciullo di otto anni; ancor che governasse la madre Amalasunta,[240] la quale diede il putto ad allevare et erudire ad alcuni goti vecchi suoi conseglieri, et ella se ne spensierò in tutto.[241] Ma essendo una volta quello udito piangere per che i maestri il battevano, si mise in una furia grande la moltitudine, rimproverando alla madre la poca cura c'havea del figlio, il quale, dovendo esser guerriero, non conveniva che si avvilisse in quella maniera sotto la sfera dei precettori, e con la disciplina delle lettere si rendesse maninconico et effeminato, con altre parole con le quali significavano chiaramente che 'l putto si nudrisse con barbaro e non delicato costume. Così quei vecchi, accordandosi con Atalarico e coi soldati, cominciarono andare a seconda, in modo ch'essendo adulto si ritrovò immerso nel gioco, nella libidine e proclive ad ogni vitio. Del che accortasi Amalasunta, parendo che restasse ingannata dai conseglieri ai quali havea confidata sé stessa e 'l figlio, gli mandò in esilio e poi gli fe' uccidere. Et in tanto ella, havendo fatta amicitia con Giustiniano[242] imperadore, hebbe licenza di potersene andare a Costantinopoli. Pure non volse partir da Ravenna, e diede da [125] sospettare a Giustiniano, il quale per questo effetto venne a Ragugi per levarla e per assicurarsi della promessa da lei fattagli, che mentre Atalarico per molti disordini si era gravemente ammalato, per non far pregiudicio al Regno, volea dar a lui il dominio di goti e d'Italia, a tempo che Teodaato nipote di Teodorico, figlio della sorella Amalafreda,[243] pensava di dar all'istesso il dominio di Toscana; onde parendogli[XXXIX] che si differissero queste promesse, venne com'ho detto a Ragugi, e gli mandò due ambasciatori greci, Demetrio[244] et Alessandro, i quali dimandassero per qual cagione prolungava l'andata in Costantinopoli, e si dolessero che le genti sue erano mal trattate da' goti, e particolarmente i napolitani, pessimamente conci da Uliare Goto[245] c'havea voluto lasciare in presidio in quella città.

Forastiero. Mi par ch'avesse gran ragione l'imperadore.

---

[239] Atalarico.
[240] Amalasunta regina.
[241] Quel ch'intravenne per l'educatione di Atalarico.
[242] Si accorda Amalasunta con Giustiniano.
[243] Amalafreda sorella di Amalasunta.
[XXXIX] *Princeps*: parandngli.
[244] Demetrio et Alessandro ambasciadori.
[245] Uliare Goto era in presidio in Napoli.

Cittadino. Si scusò la regina con bone parole, con le quali andava coprendo i disegni e le frodi c'havea nel core. Ma rimandò gli ambasciadori con questa risolutione:[246] ch'ella non bramava altro che riporsi in tutto nelle mani dell'imperadore, come havria fatto ben presto. E fra questo mentre si abboccò con Teodaato,[247] e gli disse che di già Teodorico era presso al morire; e desiderando di aggiustare le cose sue del Regno, se da lui fusse fatta vera risolutione di mutar costumi et esser quello che dovea, ella si era disposta di farlo re, pur che si contentasse di haver il nome solo di re, perché '1 dominio volea riserbarlo a sé medesima, e se così era per eseguire, giurasse. Giurò con ogni prontezza, e mostrò alla regina tutti gli ossequii che in simile attione havessero potuto mostrarsi.

Forastiero. Ohimè che nessuno può fidarsi di questi spiriti inquieti! E dubito del successo.

[126] *Cittadino*. Che volete dubitare? Tosto divenne spergiuro. E collegatosi coi parenti di quei conseglieri ch'ella fe' uccidere, presero la regina e la costrinsero pregioniera in un'isola.

Forastiero. E ci volse!

Cittadino. All'hora i napolitani sentirono l'orgoglio di Teodaato che mandò contra di loro un bono esercito,[248] ma non so come passassero all'hora i rumori di guerra; so bene che i goti et essi si difesero gagliardamente, ma furono rotti in maniera che fu necessario ai napolitani mandar le mogli e i figli per ostaggi a Ravenna,[249] segno evidente che rimasero soggetti e perditori.

Forastiero. Per questo forse, com'ho inteso, in Ravenna sono rimaste alcune famiglie napolitane?

Cittadino. Cosa che poté succedere facilmente. Essendo successi questi rumori, Giustiniano mandò in Italia un certo Pietro,[250] il qual finisse il negotio del dominio d'Italia con Amalasunta e di Toscana con Teodaato, non sapendosi per ancora la morte di Atalarico, il tradimento di Teodaato e la pregione della regina. Delle quali cose informato il Pietro, secretamente scrisse ad Amalasunta che procurasse il fuggire,[251] il che essendo difficile, per ritrovarsi ben custodita, et essendo il tutto pervenuto all'orecchio di Teodaato, comandò ai goti custodi che l'uccidessero.

Forastiero. E così l'un diavolo paga l'altro.

Cittadino. Quando Giustiniano intese tutto ciò, sdegnato fortemente, si risolse di far pentire Teodaato, e fatto porre all'ordine due capitani, Mondo,[252] prefetto di Schiavonia, e Belisario, all'uno comandò che in Dalmatia occupasse Salò, città suddita a' goti, et all'altro che andasse in Sicilia, con lasciarsi intendere però che la condotta dovea essere in Cartagine. Mondo conseguì la

[246] Trattato di Amalasunta con l'imperadore.
[247] Teodaato.
[248] Teodaato travaglia i napolitani.
[249] Mandano gli ostaggii in Ravenna.
[250] Pietro capitano di Giustiniano [*princeps*: Giustiano].
[251] Trattato di Pietro con Amalasunta.

sua vitto[127]ria[253] e la sua Belisario che ridusse tutta l'isola all'obedienza dell'imperadore,[254] ancor che durasse fatica in haver Palermo, munita di grosso presidio di goti. Teodaato, vedendosi così grande apparecchi, procurò di abboccarsi con Belisario,[255] e rimasero di accordo che ogni anno fusse obbligato di mandare all'imperadore una corona di oro di trecento libre; che ogni anno gli mandasse tremila goti; che l'imperador solo potesse conferir la dignità di patritiato; c'havesse la seconda acclamatione nei teatri; e che le statue in honor loro si ergessero ad ambidue insieme. Et alla fine poi, presago di quel che dovesse avvenire, si contentò di renuntiare a Giustiniano a chi, piacendo oltre modo tal risolutione, richiamò Belisario da Sicilia, e gli comandò che lasciando ogni altra impresa, a nessuna cosa attendesse più che a ricuperar Napoli,[256] ove arradicati i goti non haveano altra mira che di alienar gli animi dei cittadini dell'imperadore.

Forastiero. Con questo bravo capitano maggiori turbolenza aspetta la vostra patria.

Cittadino. E da dovero! Si partì Belisario da Sicilia, e con esercito per terra e per mare marciando e costeggiando, dovunque andava si rendea horribile e vittorioso. Giunse finalmente a Napoli, e considerando tutti i lochi intorno come prudente capitano, senza perder tempo mise l'asedio,[257] ordinando che le navi sempre fussero vicine al porto, e che mai non si discostassero quanto è un trar di saetta, et ai soldati che venivano per terra comandò che ad ogni modo si facessero padroni di un borgo ch'era assai vicino alla città. Il che, subito che fu posto in esecutione, mandò a dire a' napolitani[258] ch'egli non per altro era partito da Sicilia che per haver Napoli, che la volea in tutti i modi, e che pensassero di rendersi all'imperadore pacificamente, senz'aspettar che da lui fussero mal [128] trattati, come al sicuro avverrebbe se non obedissero; e che se in ciò desiderassero alcuna sodisfattione, che con libertà venissero acciò siano consolati.

Forastiero. Preveggo altra baruffa questa che l'altre contra i napolitani, per che un capitano di tanto valore e di tante forze, e determinato di voler conseguire, capital inimico poi di quella natione che possedea, sarebbe stato ostinatissimo per dar contento al suo padrone.

Cittadino. Non è dubio! Però udite il fatto. Era nella città un gentil'homo c'havea nome Stefano Catoldo,[259] eloquente, di maneggio e di grande affettione verso la sua patria. Questo fu mandato a Belisario che parlasse in questa maniera:[260] che non mai i napolitani haveano havuto pensiero di non obedir all'imperadore e di non essergli divotissimi vassalli, ma che la forza gli havea costretti a star soggetti a' barbari dai quali non sapeano in che modo potessero disobligarsi, e

---

[252] Mondo e Belisario.
[253] Mondo resta vittorioso.
[254] Belisario ricupera Sicilia.
[255] Teodaato si abbocca con Belisario.
[256] Belisario spronato a ricuperar Napoli.
[257] Belisario assedia Napoli.
[258] Ambasciada di Belisario a' napolitani.
[259] Stefano Catoldo mandato a Belisario.

che nel rendersi ritrovavano due grandissime difficoltà, la prima, c'haveano le mogli e i figli in poter di Teodaato in Ravenna; la seconda, ch'erano sotto la custodia di goti, onde facilmente per tutte queste due strade sarebbero stati sempre in pericolo della vita e d'ogni altra calamità. Soggiunse poi che si maravigliavano i napolitani che un signor com'egli era, capitano di tanta grandezza, con un esercito così potente, venisse a travagliar una picciola citta com'era Napoli,[261] che ben potea prima andare all'acquisto di Roma, sicuro ch'avendo fatto acquisto di quella, non gli havria potuto mancar Napoli.

Forastiero. Le due prime scuse han del ragionevole; ma che volessero poi maravigliarsi che veniva con tante forze ad assaltar Napoli, parea che tacciassero sé medesimi, mentre con poca accortezza volean porre assedio a Belisario, il quale prontamente, potendo aver il suo disegno, [129] volesse levarsi di là per andar all'acquisto di cosa incerta, come il lupo c'ha tra l'unghie l'agnello, e 'l lascia perché vede un altro di lontano, e perde l'uno e l'altro.

Cittadino. Dite saviamente; e conosciatelo da quel che ne seguì, perché Belisario giudicioso rispose a Stefano,[262] che da lui chiedeva aiuto e non conseglio: «Vengano pure i napolitani con patti convenienti, ch'io mi contentarò di ricevergli per amici; ma quando voranno imperversarsi nell'ostinazione, e voran far più conto di Teodaato che di Giustiniano, havranno quel castigo che suole apportare l'esperienza. Non vogliano di gratia sdegnarsi 1'imperadore. Io sono qua per la libertà di tutta Italia et in particolare di Napoli, così cara al padrone, non vogliono essere ostinati.[XL] Non facciamo di maniera che, per dar contento a chi vi tiene in tirannica servitù, perdano con gli uni e con l'altro la libertà. E dite pure ai goti che havranno anco comodità, per che se voranno militar sotto noi, havranno tutto ciò che per loro sodisfattione sapran dimandare. Se voranno mo' trattar meco di altro modo, avertitegli che quando voranno il perdono no 'l potranno impetrare».

Forastiero. Trattar veramente da generoso capitano. Ma intendiamo quel che successe dalla risposta di Stefano.

Cittadino. Ritornò Stefano, e riferì ciò che Belisario gli propose.[263] E da questa risposta si viddero i napolitani divisi in due partite.[264] Altri adherivano a Stefano, il quale da quel che vidde et udì persuadeva gagliardamente che si risolvessero a mostrarsi obedienti servitori all'imperadore, né volessero sdegnarsi Belisario che con tanta humanità l'havea ricevuto, e tanto cortese animo[XLI] mostrava verso tutti, c'havrebbero potuto sperare in tanta miseria [130] ogni consolatione, come da' goti altro aspettar non si potria che continui disgusti e perpetua servitù senza mai poter godersi

---

[260] Parla e difende.
[261] Napoli all'hora città piccola.
[262] Risposta di Belisario a Stefano.
[XL] *Princeps*: al padrone vogliano, come da *errata corrige.*
[263] Stefano ritorna con la risposta.
[264] Napolitani divisi in due partite.

l'antica libertà. Altri, tutto al contrario, contendeano che non si dovesse mai a ciò consentire, per che, essendo stati insino adesso alienati o per forza o per bona volonta dall'imperadore, potriano star sicuri che non mai più sarebbero mirati con bono occhio[XLII] da lui, e che ritrovandosi in questo stato, si forzassero di sapersi mantenere i goti[265] i quali, per non guastarsi gli animi loro, l'havrian sempre trattati bene e protetti da qualsivoglia ingiuria.[XLIII] Questa seconda partita era sollevata da due famosi retori ch'erano all'hora in Napoli, Pastore[266] et Asclepiodoto, i quali, amicissimi di goti, animavano questi fautori a persistere in quell'opinione; e tra tanto, con quei primi ch'erano di contrario parere, con bone parole s'ingegnavano di menare alla lunga il negotio,[267] dicendo che come la velocità suole esser utile in alcune cose, suole così ancora esser dannosa quando quel che si tratta non si rumina bene. Onde lodavano che si mandasse un'altra volta a Belisario[268] l'istesso Stefano coi patti scritti, i quali poi accettati da lui havriano più giusta occasione di far quest'importante attione di rendersi. Et aggiungono alcuni che con Stefano andasse Rivario o Riccardo vescovo di Napoli,[269] vestito in habito ponteficale acciò che facesse giurare per l'osservanza delle cose che chiedeano, le quali, per che parea che fussero impertinenti, eran sicuri che non si poteano osservare. Ma Belisario, conoscendo l'astutia di napolitani[270] et il poco animo c'haveano di venire agli effetti, finse di far quanto chiedeano rimandandone Stefano.

Forastiero. Così dicono communemente che l'arte si burla con l'arte.

Cittadino. Tutto in un tempo l'accorto greco diede ordine [131] che stessero in punto i soldati, lasciandosi intendere che volea che ad ogni modo[XLIV] si entrasse dentro la città. Il che risaputo da Pastore et Asclepiodoto,[271] convocati a conseglio goti e napolitani, disse: «Già Belisario, risoluto di haver la nostra città, ha ben promesso, ma non vuole attendere, perché con Stefano ha conchiuso una cosa et hora fa un'altra, e tutta via si mette all'ordine per la nostra ruvina. A lui conviene usar questi termini per l'ambitione sua e per l'interesse dell'imperadore. A noi non sta bene l'avvilirci. Siamo nella nostra città fortificata di gente e di ogni altra cosa per la quale possiamo opporci all'inimico. Questi magnanimi soldati nostri amici non verranno meno al debito loro. E vi assicuro che se l'inimico non conoscesse il valor loro, e che havesse potuto haver Napoli per forza, havrebbe usata la forza senza venire a patti. Sì che non dubitiamo, e facciam core, et attendiamo pur valorosamente alla difesa, per che se spontaneamente ci daremo alle sue mani, vi

---

[XLI] *Princeps*: anmlo.
[XLII] *Princeps*: ocehio.
[265] Molti desideravano l'imperio di goti.
[XLIII] *Princeps*: ingiursa.
[266] Pastore et Asclepiodoto retori napolitani.
[267] Procurano di mandar la cosa alla lunga.
[268] Consultano che si rimandi a Belisario.
[269] Rivario vescovo di Napoli andò a pareggiare con Belisario.
[270] Belisario conobbe l'astutie.
[XLIV] *Princeps*: ad ogni mosto, come da *errata corrige*.

assicuro che faremo per patire tutti i disaggi che possiamo imaginarci; come all'incontro essendo vincitori i goti non lasciaranno di concederci tutto ciò che per nostra utilità sapremo dimandare». A questo i giudei[272] c'habitavano, et erano molti, si ferono inanzi, e promettendo ogni possibile aiuto di forze e di dinari, diedero tant'animo, che quei che voleano introdurre Belisario, con diversissimo parere, deliberarono che ad ogni modo si escludesse. Belisario, vedendosi burlato, stava ansioso di ciò che dovesse fare per colpir bene, e da qual parte fusse più profittevole l'assalto; quando all'improviso se gli presentò la fortuna,[273] cosa in vero di consideratione, per ciò che mentre un soldato, Isauro,[274] per curiosità caminava intorno alle mura, salì sopra un aquedotto per cui si conducea l'acqua dentro la città, e fu [132] rotto da Belisario[275] per far questo notabil danno di privar l'acqua ai cittadini, e si accostò ad una pietra c'havea un buco onde l'acqua entrava, e gli andò per la fantasia che se quel buco fusse stato più largo, in modo che vi potesse entrar un homo, sarebbe stato facile introdur dentro alcuna quantità di soldati ai quali bastava portar spada e scudo, forsi che per dentro l'acquedotto potessero haver esito poi per alcun pozzo, che ben sapeano ch'eran cavati per poterne trarne l'acqua che sotterranea scorrea per la città per commodo dei cittadini. Se n' venne a Belisario, e communicogli questo suo pensiero, e piacque, e si mise in esecutione, e con ogni secretezza havendo allargata la pietra, ordinò che due suoi valorosi capitani, Magno et Enne,[276] con quattrocento soldati entrassero, come già ferono, animosamente, e caminando tuttavia per l'aquedotto giunsero in un loco dov'era un pozzo[277] di una particolar casetta, onde per buchi che sono in queste qualità di fabriche salito un soldato, ritrovossi nel cortile di detta casa, e tutto allegro, avisando da sù i compagni e calando giù la fune che serviva all'uso del pozzo, diede animo a tutti che in tutte le maniere che poteano ascendessero intrepidi; e 'l ferono senza timore, ancor che fussero scoverti da una donna di casa; et assalendo i napolitani che non mai havrian potuto imaginarsi un tal fatto. Non solo posero in sbaraglio tutti con improvisa uccisione, ma diedero animo agli altri soldati[278] ch'eran fuori, che per le scale appoggiate alle mura entrassero vittoriosi; in modo che riempiendo la città, mettendo in fuga tutti i difensori, havendo ucciso Arnesto e Polifeo, capitani dei custodi,[279] predando, impregionando, con ogni crudeltà rimasero padroni di Napoli.[280]

---

[271] Parlata dei retori ai napolitani.
[272] Giudei offeriscono il loro aiuto.
[273] Belisario s'incontra con bona fortuna.
[274] Soldato Isauro scuopre come si possa entrar in Napoli.
[275] Aquedotto di Napoli rotto da Belisario.
[276] Magno et Enne capitani entrano per l'aquedotto.
[277] Escono per un pozzo.
[278] Fan segno a Belisario.
[279] Uccidono i custodi.
[280] Prendono la città.

Forastiero. Questa fu una segnalata vittoria, quanto il modo [133] di conseguirla fu maraviglioso. Vedete per vita vostra, per un buco perdersi una città! Quando le disgratie ci soprastano, ad ogni minimo accidente siamo soggetti. Poveri napo1itani! Credo che fussero mal trattati, per che promise Belisario di fare se non fussero resi.

Cittadino. Imaginate pur ogni cruda crudeltà,[281] che la patirono quei poveretti; et andiate pur considerando che cosa havessero potuto lasciar di fare quei barbari soldati, Isauri e Messagetti, che non perdonarono a sesso, né a conditione, ruvinando ogni cosa sacra o profana[XLV] con tanta stragge che rimase Napoli desolata in tanta miseria e solitudine, che s'è vero quel che racconta Paolo Diacono nelle sue historie, fu necessario per esser rihabitata un poco chiamar genti da lochi convicini,[282] Cuma, Pozzuolo, Piscinola, Stabia, Somma, Atella, Capoa, Sorrento et altri.

Forastiero. Credo che questa fusse la maggior persecutione c'havessero patito mai.[283]

Cittadino. Certo è così, e ne fu ripreso Belisario gravemente dal pontefice,[284] come che non da capitano, ma da tiranno[XLVI] fusse portato. E poco curossene.[XLVII] Anzi, lasciando in presidio in Napoli un certo Erodiano,[285] tenne il camino verso Roma, la qual con l'esempio di Napoli se gli diede, e i goti se n'uscirono per la Porta Flaminia, entrando egli per l'Asinaria. Ma richiamato in Costantinopoli per andar alla guerra di Persia, insorsero gli altri mali per l'Italia e per Napoli col furor di Totila.[286]

Forastiero. Hor questo sì che sarà peggiore!

Cittadino. In vero che si portò bene con napolitani, perché dopo haver dato scorrerie per tutto, preso Benevento e gittato a terra le mura,[287] si pose all'assedio di Napoli,[288] dov'era Conone, capitano di Giustiniano, con pochi soldati isauri e romani; e con ciò sia che fusse homo così fe[134]roce e crudele, usò nientedimeno[XLVIII] tanta cortesia[289] e tanta modestia coi cittadini ch'era cosa incredibile, et ogni giorno dava lor segni di piacevolezza e di amicitia.

Forastiero. Fingea la volpe il bon'homo.

Cittadino. Potrebbe esser facilmente, per che, accorgendosi poi che poco giovava la sua humanità e che napolitani stavan durissimi alla difesa,[290] né voleano in conto alcuno darsegli in

---

[281] Belisario crudele con napolitani.
[XLV] *Princeps*: cosa profana, come da *errata corrige*.
[282] Forastieri che vennero ad habitar Napoli distrutta.
[283] 527.
[284] Belisario ripreso dal pontefice.
[XLVI] *Princeps*: tirano, come da *errata corrige*.
[XLVII] *Princeps*: curassene, come da *errata corrige*.
[285] Erodiano lasciato in presidio in Napoli.
[286] Totila.
[287] Crudeltà di Totila.
[288] Assedia Napoli.
[XLVIII] *Princeps*: nientedimeno.
[289] Si portò con cortesia.
[290] Napoli duri alla difesa.

potere, cominciò a mostrarsi più fiero, e prohibì subito il commercio di mare con la sua armata, del quale prima si mostrava alquanto liberale. All'hora parve a' napolitani di avisar l'imperadore e di chiedergli aiuto.[291] Per il che mandò in Italia molte navi fornite di soldati traci et armeni, ai quali diede per capitano Massimo,[292] prefetto al Pretorio. Questo era mo' un corpo di bon tempo, amator dei gusti suoi e dell'otio, et ad ogni altra cosa atto che al mestiere di guerra; e se non dava rimedio 1'imperadore era per mandar a ruvina ciò che possedea in Italia. Per questo mandò Demetrio, capitano[293] di esperienza, c'havea militato con Belisario, il quale, giunto che fu in Sicilia, informatosi degli andamenti di Totila, e parendogli di star debile per resistere alle forze di quello, s'ingagliardì di più legni ancor che non havesse numero bastante di soldati. Pure per dar spavento a Totila navigò a sua vista e diede terrore, sì c'havria potuto vincere se havesse all'hora secondo 'l suo desiderio potuto menar le mani. Ma sapendo molto bene che dovea combattersi con homini e non con navi, partitosi la volta di Roma andò ad assoldar gente, et hebbe là molto contrasto, per ciò che tutti ricusavano di voler pigliar l'armi contra goti dei quali due volte si era fatta esperienza in scaramuccie, né voleano imbarcarsi con lui. E così, tornando con quei greci c'havea, diede animo a Totila di assalirlo con l'ar[135]mata che sempre tenea pronta nel porto, e 'l ruppe con l'uccisione della maggior parte,[294] per che pochi si salvarono sui battelli, tra i quali fu l'istesso Demetrio; onde conobbe che non fu bono il conseglio di un altro Demetrio della Cefalonia[295] che lo spinse a combattere.

Forastiero. Tal che se 'l primo capitano fu ignorante di guerra, questo fu ignorantissimo di giudicio, ché non conobbe di esser mal consigliato.

Cittadino. In tanto Massimo ch'era in Albania, venendo con la sua armata in Sicilia[296] per ristorar le forze dell'imperadore, lasciò la Prefettura, rimettendosi in tutto ad Erodiano, Demetrio e Fassa,[297] che si unirono e volsero tentar un'altra volta la fortuna con Totila; e già s'incontrarono, ma i greci portati dalla tempesta al lido ov'erano le genti inimiche rimaste in guardia, Demetrio fu preso, Erodiano ucciso, a Demetrio della Cefalonia, per haver parlato ingiuriosamente contro Totila, furono tagliate la lingua e le mani, e Demetrio fu condotto con una fune al collo inanzi alle mura della città, acciò che veduto da' napolitani perdessero ogni speranza di aiuto. E quelli, già desperati, uscirono a ritrovar Totila,[298] da cui chiesero che se per spatio di diece giorni non veniva alcun soccorso in favor loro, essi si renderebbero. Ai quali Totila rispose che sarebbe contento di tre mesi,

[291] Chiedono aiuto all'imperadore.
[292] Massimo capitano.
[293] Demetrio capitano.
[294] Vittoria di Totila in mare.
[295] Demetrio della Cefalonia.
[296] Un'altra vittoria di Totila.
[297] Erodiano, Demetrio e Fassa capitani vinti.
[298] Napolitani patteggiano con Totila.

pur che fussero osservatori della parola; e facendo il contrario, si contentassero essi di andar tutti per fil di spada. All'ultimo, non venendo il soccorso, si resero,[299] et esso entrò nella città senza far segno alcuno di vendetta. A Conone diede una nave con che potesse andarsene; a' cittadini mostrò grande amorevolezza con haver particolar pensiero che si ristorassero nella fame c'haveano patito.

Forastiero. Memorabil pietà di un barbaro.

[136] *Cittadino*. Dopo questi avvenimenti, essendo stato dato successor Narsete[300] a Belisario nel governo d'Italia, et havendo quello di già scacciati tutti i goti che per settantadue anni havean dominato, quando se ne stava in Napoli speranzoso di viver tranquillissima[XLIX] vita, invidiato da malevoli che desideravano di esser padroni, con molte querele fu posto in disgratia di Giustino e Sofia sua moglie, in guisa tale che, dopo tante fatiche fatte per riputatione dell'Imperio, e dopo fatti tanti acquisti, e sparsi tanti sudori, vollero svergognarlo[301] minacciando di volerlo richiamare a Costantinopoli per porlo tra le serve a filar la lana, che così conveniva ad un brutto eunuco com'egli era. Dal che concepì tanto sdegno che non pensò mai ad altro che a vendicarsi. Et alla fine giudicò che in altro meglior modo vendicarsi non potea, che nel chiamare i longobardi[302] in Italia, e s'impadronissero[L] di ogni cosa. E per allettargli, essendo homo astutissimo, mandò tutti i più bei frutti che nelle nostre regioni fussero, acciò invaghitisene[LI] quelle genti insolite di veder quelle delicatezze, si ponessero subito all'ordine e non indugiassero a venire.

Forastiero. Quest'ingiuria di effeminatione fu solita di farsi a molti, per che Giuliano facea vilmente condurre per mezzo l'esercito i soldati che mancavano di fede; et Hesichio da Diocletiano fu così vestito et ammesso in conseglio. Ma di qual fede era mancato Narsete, pover'homo, che se gli dovesse far quest'ingiuria? Non è maraviglia che si ribellasse, per che l'istesso fe' Bara, capitano di Hormisda re di Persi, quando ingiuriandolo di viltà gli mandò una veste da femina.[303]

Cittadino. Hor per questo, sentendosi ingiurato, Narsete scrisse ad Alboino[304] che senz'altro sotto la sua parola venisse promettendogli di farlo assoluto signore.[305] E quello [137], partitosi da Pannonia[LII] il primo giorno d'aprile con tutti i suoi longobardi, e giunto in Italia, distrusse Roma e l'Essarcato di Ravenna, dando il guasto per tutto. Ma prima che succedessero queste cose, havea Giovanni III pontefice considerato quanto danno havria potuto Narsete recare col sollecitar la

---

[299] Napolitani si rendono a Totila.
[300] Narsete.
[XLIX] *Princeps*: tranquihssima.
[301] Narsete dispreggiato.
[302] Narsete chiama i longobardi.
[L] *Princeps*: s'impadrovissero.
[LI] *Princeps*: invaghitesene, come da *errata corrige.*
[303] Dispreggi con cose donnesche.
[304] Longobardi.
[305] Alboino.
[LII] *Princeps*: Pannoxia, come da *errata corrige*.

venuta di Alboino, mosso da pietà e da zelo venne a Napoli,[306] e con ogni preghiera scongiurò questo persiano che non volesse ponere in compromesso l'autorità della Sede Apostolica con l'inondatione di quei barbari;[307] del che, se bene egli mostrò qualche rimorso, pur non poté far altro, per che si ritrovava già haver scritto e fatto risolvere quegli di venire. Con tutto ciò parve al papa di haver fatto molto col levarlo da Napoli e menarlo seco a Roma, dove consumato dal dolore si morì, condotto poi a Costantinopoli in una cassa di piombo.[308] Alboino in tanto già venne, et dopo haver dato il sacco per tutto, giunto a Terra di Lavoro cominciò a tentar Pozzuolo[309] per spaventar Napoli, e trovandovi ostinata difesa, dubitò che se così picciola città facea tanta resistenza, dovea ritrovarla maggiore in Napoli, città più grande e più munita; tuttavolta venne, assediò, assaltò e non fe' nulla, e quasi scornato si ritirò a Pavia[310] che nell'ingresso d'Italia si havea eletto per sede, onde poi tutto 'l paese fu detto Lombardia.

Forastiero. Non so se l'historie si accordano in questo fatto, perché ho letto pur che, in quest'anno di Giustino, da Scandinavia partirono Aione e Tatone,[311] ai quali, morti, diedero successore Agelmundo, a chi, ucciso dai bulgari, fu sorrogato Lamisto. Ma questo poco importa a' napolitani.

Cittadino. Anzi molto, perché sono nominati in assedio di questa città. Ma più risoluto è quel che si trova negli anni 660,[312] quando Costante imperadore si partì da Co[138]stantinopoli, o per trasferir l'Imperio a Roma, disgustato dell'heresia greca che in quelle parti havea preso molto vigore, o per scacciare questi longobardi, per che in Benevento si erano fatti poderosi col favor particolarmente di Romoaldo,[313] contra 'l quale Costante, facendo ogni sforzo, soggiunse Grimoaldo, padre di quello, con sì bono soccorso che 'l costrinse ad abandonar l'impresa. Onde, venuto a Napoli,[314] rassettò molte cose appartenenti all'Imperio, e per rimediare che non fusse travagliata da' longobardi,[315] ordinò che Saburo, principal gentil'homo napolitano et assai bon soldato, rimanesse con molte genti difensore dei confini di Terra di Lavoro, et esso se ne passò a Roma. Saburo[316] non mancò di far il suo debito, sì che havea attimorati i longobardi, e trascorrendo[LIII] il paese, stava accampato in Gaeta. Quando Grimoaldo, parendogli che ogni giorno perdesse di reputatione, fatto un bono esercito e lasciato in custodia di Benevento Lupo da Forlì,

[306] Il pontefice in Napoli.
[307] Placa un poco Narsete.
[308] Napoli si difende da Alboino.
[309] Tenta Pozzuolo.
[310] Si ritira in Pavia.
[311] Aione e Tatone.
[312] 660.
[313] Costante, Grimoaldo e Romoaldo.
[314] Costante viene a Napoli.
[315] Soccorre all'empito di Longobardi.
[316] Saburo capitano napolitano.
[LIII] *Princeps*: trascoreendo.

deliberò d'incontrarsi con Saburo e far seco giornata, havendo gran speranza nei suoi longobardi, odiosi già di Saburo dal quale ogni giorno riceveano danno, e per questo stimava c'havessero da combattere coraggiosamente.[317] Talché un giorno finalmente arrivò sin quasi alle sue tende e lo sfidò a battaglia, la qual con prontezza fu da Saburo accettata. Et in tanto che si venne agli incontri di lancia, Romoaldo chiese licenza al padre che potesse incontrarsi con Saburo,[318] così era ambitioso quel giovane di rimanerne vittorioso. Et impetrato da Grimoaldo ciò che volea, con molto ardire si spinse contra Saburo, e per che 'l ritrovò molto saldo all'incontro, rimase vergognoso che non hebbe effetto il suo desiderio, ma venendo appresso Amelongo[319] suo servidore, colpì con tanta forza che 1evò il napolitano di sella, il che veduto da' [139] longobardi, ad alta voce si chiamarono vincitori, e diedero dentro con tanto empito, che costrinsero i napolitani a salvarsi fugendo.

Forastiero. Sento dolore che questo vostro napolitano insieme con quell'altro Hegea a tempo di Annibale havessero havuto mala fortuna. Ma sento poi consolation grande che i vostri capitani e soldati moderni, c'han dato materia agli scrittori di registrar le valorose lor prove, possano registrarsi ancora questi antichi dei quali deve tenersi eterna memoria. Hor come poi trattarono i longobardi con napolitani?

Cittadino. Con malissimo garbo, per che ad ogni modo volsero impadronirsi. E già vi accennai non so che quando vi ho trattato dei duchi in quei contrasti di Radeichide e Rofrito a tempo di Grimoaldo Quarto, duca di Benevento, quando contra 'l voler di napolitani c'haveano ammosso dal Ducato Teodoro, volsero eliggere duca Sicone, onde nacquero scorrerie, assalti, travagli, che già ve ne dovete ricordare.[320] E prima travagliati da Grimoaldo Secondo, che da Benevento diede loro caccia insino alla Porta Capoana. Haveano i napolitani travagliati un pezzo dall'arme di longobardi fatta tregua con Grimoaldo principe di Benevento, quando con l'haver ricevuto dentro la città un tal Dauferio, perseguitato da detto duca, si concitarono adosso l'ira sua per che assaltò Napoli con esercito, e volendo i napolitani usciti fuori con l'arme far resistenza, attaccarono così gran battaglia che per mare non si poté la spiaggia vicina purgare del sangue per spatio di sette giorni, e per terra non si scorgeva altro che corpi morti, di maniera che dalla scaramuccia non scamparono più che cinque homini; e Dauferio e 'l duca di Napoli si salvarono dentro la città, ma furono scacciati dalle mogli e madri di [140] quei che furono uccisi, dicendo: «Traditori, dateci i nostri figli e mariti, morti per vostra colpa c'havete cominciata la guerra». E volendo essi far ritorno, fugendo l'arme inimiche, furono perseguitati infino alla Porta Capoana, dove non 1asciò Grimoaldo di uccidere chiunque gli fe' resistenza. Sì che Napoli chiuse ben le

[317] Saburo combatte con longobardi e perde.
[318] Attione di Romoaldo.
[319] Amelongo uccide Saburo.
[320] Longobardi maltrattano napolitani.

porte e si difese per le mura; et havendo pagato al principe ottomila docati, si pacificarono, et ottennero che Dauferio ritornasse in gratia. Poco dopo Grimoaldo[LIV] fu ucciso e ’l Principato di Benevento si transferì a Sicone il quale, havendo rinovata la tregua con longobardi, si diede tutto al desiderio di voler Napoli, e gli diede così fieri assalti che ruppe gran parte delle mura con una qualità di machine che chiamavano scorpioni, onde non aspettavano altro i napolitani sol che l’inimico entrasse dentro la città. Al che volendo il Duca dar qualche rimedio, pensò di dimandar tregua per alcun tempo, dando per ostaggio la moglie e i figli. Et in tanto, havendo risarciti i danni delle mura e fortificati, non volsero in modo alcuno rendersi. Il che accese di tanto sdegno il petto dell’inimico[LV] che non mancò di travagliar Napoli per sedici anni continui, e così ferono i successori Sicardo e i figli. Onde furono costretti dimandare aiuto da Ludovico, cognominato Almo, figlio di Carlo, e si fe’ ostacolo dell’assedio.

Forastiero. Ma sarebbe pur tempo che Napoli fusse quieta dai rumori di guerre, che n’han patito pur molte.

Cittadino. Che dite di quiete? Rimangono pur l’angustie in che furono nei tempi più bassi. Dissi non so che particolarità dei sarraceni quando era duca di Napoli Teofilo, e mancai di dirvi che in un altro assalto degli stessi sarraceni[321] su le mura comparve il glorioso abbate santo Agnello,[322] uno dei protettori della città, con una bandie[141]ra spiegata di color rosso e giallo che sono colori dell’insegna napolitana, il qual, seguito da foltissime schiere di gente armata, recò tanto spavento all’inimico che non hebbe ardire di appressarsi. E che un’altra volta, essendo accampati in loco poco discosto, detto Melazzano, non erano per partirsi mai dall’assedìo, se con l’aiuto di pugliesi e calabresi che vennero a dar soccorso[323] nel giorno della Conversione di san Paolo, non fussero usciti i napolitani risoluti di rompergli, come ferono, seguitandogli insino al mare dove s’imbarcarono, costretti di lasciare alcuni legni alla preda del foco.

Forastiero. So che ragionando di sarraceni faceste mentione del chiodo che fissero[324] i napolitani per la memoria che insin da quel loco gli ributtarono. E poi mi sovvenne che gli antichi osservarono la cerimonia del segno del chiodo per altre occasioni, per che Tito Livio vuol che si figesse alla porta del tempio di Giove, alla destra pietra, in Campidoglio; e quando alcune donne romane furono condannate di magheria, il dittatore affisse il chiodo acciò che le menti alienate rivenissero in sé stesse. E Gneo Quintilio, essendo creato dittatore, fisse il chiodo per che gli animi discordi convenissero insieme nell’unione. Per non dir mo’ che questo era un comune amuleto

---

[LIV] *Princeps*: Grimaldo, come da *errata corrige*.
[LV] *Princeps*: inimoco.
[321] Sarraceni [*princeps*: carraceni].
[322] Sant’Agnelllo protettore di Napoli.
[323] Soccorso dato a’ napolitani.
[324] Chiodo come si solea figere in varii modi.

contra ’l fascino; così anco contra la peste; e che i contadini se ne servivano per scacciare i tuoni; come i cacciatori nelle loro habitazioni affiggeano le pelli degli animali acciò non si puttefacessero.

Cittadino. Belle osservationi, degne del vostro ingegno. Voglio però quasi in un fascio raccorre tutte queste attioni sarracinesche,[325] ancor che forse[LVI] ne replicassi alcuna, e dir che quando sotto ’1 soldano Subaco quella natione venne in Italia, non solo ruvinarono Montecasino, Roma, Ancona ma tutto ciò che era nel Mar Mediterraneo, [142] con molta preda ritornati in Sicilia. Di là, havendo preso occasione delle risse c’haveano insieme Siconolfo principe di Salerno e Radelchi duca di Benevento, per le quali pensavano far essi grosso guadagno, si partirono con l’armata verso Calabria, e costeggiando da Reggio a Gaeta combatterono anco Napoli e se ne impadronirono nell’827. E nell’867, nelle contese di Daucherio e Guaiferio[LVII] principi di Salerno, quando in Napoli si era calato Guaiforio con Audelatia, figliola di Landone conte[LVIII] di Capoa, i saraceni, partiti da Africa con Seudano lor re, vennero a saccheggiar[LXIX] Terra di Lavoro, e di Napoli un’altra volta s’impadronirono. Nell’876 napolitani et amalfitani, insieme con gaetani, aggiuntivi salernitani, confederati con sarraceni, ferono molti danni ai lidi romani, e fu costretto Giovanni VIII pontefice chiedere aiuto a Carlo imperadore, fratello di Ludovico, dal quale furono mandati Lamberto e Guidone, e col pontefice vennero a Napoli a placar l’ira del duca che all’hor governava, che pur ve ho accennato un poco. Nel 986 Ottone, detto Sanguinario per le crudelissime pene c’havea inventate, havendo in un convito ucciso molti nel Vaticano, venne a Napoli, e fatto un esercito di capoani, napolitani e salernitani, andò in Puglia e fe’ molti fatti d’armi con greci e sarraceni. Per non andar commemorando quella gran vittoria che napolitani conseguirono contra quelli nel 915 che vi raccontai parlandovi di Cesario. E tutto ciò che vi ho detto, havrete più distintamente spiegato appresso Livio, Eutropio, Sigonio, *Croniche di Napoli* et Eremperto.[326]

Forastiero. Questo autore a me è incognito.

Cittadino. Non me ne maraviglio, perché non essendo mai alle stampe va per poche mani scritto a penna, se bene il [143] suo epitome è stato stampato da don Antonio Caracciolo, chierico regolare, persona di molte lettere e zeloso della sua patria, e l’ha congionto con tre altri cronisti di quei tempi che ci erano incogniti, et ho inteso che in Germania si ristamparanno con questa giunta di Eremperto tutti gli scrittori di cose longobarde. Così procurassero pure i napolitani di dar alle

[325] Attioni di sarraceni.
[LVI] *Princeps*: ancor che fosse, come da *errata corrige*.
[LVII] *Princeps*: Guacferio, Guaiforio come da *errata corrige*.
[LVIII] *Princeps*: coute, come da *errata corrige*.
[LXIX] *Princeps*: saccegiar, come da *errata corrige*.
[326] Eremperto historico.

stampe gli scrittori[327] delle lor cose come il Bonincontro, il Giovinazzo, il Duca di Monteleone et altri, che sarebbero certificati di molte particolarità che appartengono a loro.

Forastiero. Gran mancamento a non attenderci.

Cittadino. Et io non vorrei mancare all'ultime guerre di normanni[328] i quali, essendosi fatti padroni, diedero al dominio di Napoli per l'imperio greco. Vi ho detto molti particolari, ma recapitoliamo così: che i normanni,[329] chiamati franchi da Cedreno, usciti dalla Norvegia dopo la rotta c'hebbero da quei di Dania, vissero molti popoli, come sono saxoni, scozzesi, frisii, aquitani, e venuti in Francia col capitano Creto, ferocissimo soldato, ridussero in poter loro tutto 'l paese, ancor che di essi morirono infiniti, e massime nell'Imperio di Ludovico Secondo, figliuolo di Lotario, in Frisia, e poi nel fiume Ligeri. Dopo molte cose da essi fatte, ritrovandosi lor capo Loffredo, ricevé il battesimo da Carbo Semplice e n'hebbe la Frisia in dono. E qua soggiungo c'hebbero nomi di Guiscardi dopo le vittorie havute nel territorio di Costanza et Altevilla, che dopo, essendo parenti solamente del vescovo constantiense, senz'altra nobiltà si acquistarono il dominio di Puglia, Calabria e Napoli. Ma non lasciando i suoi la solita crudeltà, brugiarono molte città in Germania. Poi si battezzò Rollone lor capo, che si chiamò Roberto, nel tempo del [144] quale si pacificarono con francesi, et hebbero Neustria per habitatione, chiamata da essi Normandia. Hor essendo mandato Georgio Miniace[330] da Michele Passagone imperadore in Sicilia per scacciare i sarraceni, volse menar seco cinquecento franchi, ai quali fu dato per condottiero Arduino, con l'aiuto dei quali hebbe la desiderata vittoria, e liberò l'isola dalla servitù di quelli. Ma accusato da Stefano, socero dell'imperadore, sotto pretesto che volea farsi re di Sicilia, fu posto in carcere. Hebbe successore Michele Prothospatario Doareno, homo da poco, che trattando male i francesi, fu necessitato combatter con essi presso a Canne e fu vinto. Venne dopo lui Boianni della stirpe di Basilio imperadore, il quale ricuperò tutta l'Italia. Morto che fu Michele, Zoe e Michele Calafatto, preso per figlio dal precedente Michele per adottione, diedero libertà a Miniace, che venuto di novo in Italia per scacciare i longobardi, i quali teneano stretta Capoa, Benevento e Napoli, a questa città particolarmente fe' sentir disgusti di guerra. Altri aggiungono ch'essendo rumori tra i principi di Capoa, Pandolfo con l'aiuto di normanni, già conti di Marsi, e di Boiano, capitano dell'imperadore, assediò Capoa; e che dal principe di Capoa poi fu presa Napoli, essendone scacciato il duca Sergio, il quale dopo tre anni la ricuperò, e contrasse parentela con Rainulfo normanno, a cui diede il Contado d'Aversa. Seguì Roberto Guiscardo,[331] fratello di Goffredo, che scacciati i greci possedé Calabria e Puglia, e per mezzo del fratello Rogiero ricuperò Sicilia e fe' tante attioni notabili, con

[327] Scrittori dell'historie napolitane.
[328] Normanni.
[329] Che natione sia questa di normanni.
[330] Giorgio Miniace.
[331] Roberto Guiscardo.

haver due figli, Boemondo e Rogiero, tra i quali essendo nate discordie per dominare, Boemondo passò in Soria, e Roggiero[332] fu venticinque anni duca di Calabria e di Puglia, e morendo lasciò Guglielmo, il quale [145] partito per Costantinopoli a sposar la sorella dell'imperadore, perdé ciò c'havea in Italia. All'hora Rogiero conte di Sicilia, figlio di quel Rogiero che per comandamento di Guiscardo scacciò i sarraceni, venne in Calabria e Puglia, e se ne impadronì con affettare il nome di re d'Italia con gli altri successi c'havete inteso.

Forastiero. Oh, con quanta sodisfattione ho inteso questi particolari così distinti e brevemente spiegati! E sono già venuto in piena cognitione di travagli napolitani con tante nationi, del valoroso soffrimento loro, del dominio sotto 'l quale sono stati soggetti.

Cittadino. Hor fermatevi, che mancai di dire che non cessarono guerre di normanni con la morte di Rogiero, per che nei posteri seguirono per lo spatio di sessantasei anni che dominarono col titolo di re, e di centoventi col dominio di conti di Puglia e di Calabria, insino a Guglielmo III nel quale finì la lor linea. E par che con male augurio si menassero appresso i tedeschi[333], quando Henrico diede per moglie Irene, figliola d'Isacio imperadore, al suo fratello Filippo, primogenito di Tancredi normanno il quale, facendo fuggir di carcere Sibilla moglie di Tancredi, fu causa che Gualterio di Brenna[334] francese, sposatasi Abiria figliuola di quella, venisse alla ricuperatione del Regno a lei spettante legitimamente, et a primo incontro presso a Capoa uccidesse più di tremila napolitani;[335] et havrebbe fatta grandissima stragge se non fusse stato preso da Diopoldo ch'era nel castello di Sarno. Seguirono poi gli altri disgusti quando Henrico[336] figlio di Federico Barbarossa fu investito del Regno, e che dall'ultimo normanno per accordo hebbe la Sicilia, e gli altri quando l'altro Federico[337] bisognò che fusse governato da Filippo come tutore; provando [146] poi Napoli la crudeltà di Corrado[338] simile al padre per lasciar ad esso i tumulti cagionati da Corradino, come intenderete un altro giorno.

Forastiero. O povera città, che per mala dispositione di tempi, hebbe sempre l'armi in mano! E so che franchi anco e spagnoli gli diedero che fare. Ma starò attendendo i vostri gentilissimi discorsi, e goderò pure della tranquillità e felicità grande in che adesso si ritrova, quando con mia somma consolatione, con imagini singolari della vostra eloquente pittura la mi proponerete.

---

[332] Rogiero.
[333] Tedeschi.
[334] Gualterio da Brenna.
[335] Uccisione di napolitani.
[336] Henrico.
[337] Federico.
[338] Corrado.

Cittadino. Dal trattar che faremo dei re nostri, verrete in cognitione di molte altre cose c'havrete caro (e 'l so benissimo) di sapere.

[147] **Del governo dei re normanni, svevi e francesi, giornata terza.**

Forastiero. Per l'invito che mi faceste a trattar de' vostri re, già che siamo usciti da quell'antichità napolitana, vengo a ricevere il favore.

Cittadino. È ben ragione, ch'essendo dimorato un pezzo nel governo delle nostre republiche[I] e nel dominio di re barbari, d'imperadori e duchi insino a Rogiero che introdusse il regno nel giusto dominio napolitano, che ci tratteniamo hoggi nel discorrere di alcuni re che furono qua padroni, che poi andaremo seguendo il dir di tutti da mano in mano, essendo cosa impossibile finir tutto in un colpo.

Forastiero. Sì, padron caro. Fate pur il vostro corso a bell'aggio, per che non voglio che vi stanchiate. Son sicuro sì bene c'havrò diletto grande, e che con simili ragionamenti, quasi uno Senofonte instruirete il vostro Ciro (se di tal nome pur sono degno), e saprò di cose politiche quanto bramo sapere, per che con tanta diversità di cervelli Napoli havrà esperimentato molte cose lontane da quelle che si van proponendo da scrittori in detta materia, ché importa più la prattica che altro.

[148] *Cittadino*. Hor basta. Pigliarete ad ogni modo quel che fa per voi e 'l resto lasciaremo all'ordine dell'historia. E per cominciare dirò che i re c'han signoreggiato Napoli[1] o sono normanni, o svevi, o angioini, o aragonesi, o francesi, o austriaci. I normanni regnarono centotrentacinque anni, altri dicono 186; i svevi sessantanove; gli angioini centosessantasette; gli aragonesi cinquantotto; i francesi con aragonesi diece; gli spagnoli et austriaci dall'anno millecinquecento e quattro, successivamente insino a quest'età, e così finiranno con gratia del Signor Iddio con la consumatione del mondo.

Forastiero. Vorei, se non vi fosse a noia, saper i nomi per farne notamento particolare.

Cittadino. Eccovi i nomi,[2] i normanni furono: Rogiero, Guglielmo il Malo, Guglielmo il Bono, Tancredi, Guglielmo Terzo, che per errore fu detto Rogiero Secondo, se pur non vogliamo che Guglielmo fu detto per errore; i svevi: Henrico Sesto imperadore, Federico Secondo, Corrado e Manfredi; gli angioini: Carlo Primo, Carlo Secondo, Roberto, Giovanna Prima, Andrea, Luigi detto Tarentino, Ludovico re d'Ongheria, Carlo Terzo, Ladislao, Giovanna Seconda, Renato; gli aragonesi, Alfonso Primo, Ferdinando Primo, Alfonso Secondo, Ferdinando Secondo e Federico, coi francesi tramezzati Carlo Ottavo e Luigi[II] Duodecimo, Ferdinando Re Cattolico e Giovanna, la

---

[I] *Princeps*: vostre republiche, come da *errata corrige*.
[1] Re di Napoli.
[2] Nomi dei re di Napoli.
[II] *Princeps*: Lugi.

qual io direi che di questo nome fusse quinta,[3] poi che oltre le due Giovanne francesi, ritrovo la terza che fu moglie di Ferrante Primo, sorella del Re Cattolico, la quarta, figlia pure di Ferrante Primo, c'hebbe dalla detta Giovanna sorella del Cattolico, che poi fu moglie di Ferrante Secondo, e la quinta, terzagenita di Ferdinando Cattolico, e moglie di Filippo arciduca e madre di Carlo Quinto. Talché non [149] è maraviglia che si ritrovi un[III] privilegio fatto a tempo di Giovanna Quarta c'ha fatto star dubiosi alcuni, e potrebbe esser che fusse fatto dopo la morte del marito, essendo locotenente generale del Regno Giovanni Castriota vescovo di Mazza.[4] Et essa si firmava nelli privilegii *La triste reyna*, per mostrar la viduità. E di questo così ragiona Lupo Protospatario[5] nella sua cronica: "anno ***, 23 Ianuarij Ferdinandus Secundus equitavit ut Rex, & duxit Ioannam Quartam[6] Infantam eius amitam, & filiam Ferdinandi Primi ex Ioanna Tertia ...ore. Havea detto prima; Ioanna Tertia soror Catholici[IV] Regis, uxor Ferdinandi Primi venit ad virum". Gli austriaci, Carlo Quinto, Filippo Secondo, Filippo Terzo e Filippo Quarto insino a questi tempi. Volete però ch'io vi dichi una cosa galante che forse stimarete paradosso per che non mai gli altri hanno havuto questo pensiero, e forse non han voluto farne mentione?

Forastiero. Queste sono le cose che pascono l'animo mio, e queste novità mi dilettano, massime quando l'ho da un par vostro.

Cittadino. Hor udite: la divisione fatta di questi re e 'l compartimento fatto in normanni, angioini, svevi, pare a me che sia soverchio, mentre con un solo vocabolo tutti ponno chiamarsi francesi, per che tutti sono di quelle provincie della Francia. Già sète prattico nella geografia, e che sapete che la Normannia,[7] alla destra di Parigi verso quel mar di là giù, con le città[V] Rotomago, Luxovio, Caux, Baiove, e Gisors, e Diepe, Arances e tante altre ond'ha il territorio fertilissimo, nobiltà grande, opportunità di negotii, aria perfettissima, bravi soldati che invasero l'Inghilterra, e c'hebbero tante vittorie con l'espeditione dei figli di Vollongesi nel territorio [150] di Costanza, che volgarmente chiamano Guiscardi, e tante altre loro grandezze; e vi potrà esser noto anco, c'havendo alcuni di essi una volgare nobiltà, parenti di Goffredo vescovo, uscirono in campagna e si acquistarono il dominio di Puglia, Calabria, Sicilia, Napoli, e che dalla lor prosapia uscirono molti re. Hor questi sono i re normanni,[8] che non credeste che fussero quei primi barbari che dall'isole normanne di Scandinavia vennero in quella parte ad habitare concessa a Rollone,[9] un di loro che

---

[3] Giovanna Quinta.
[III] *Princeps*: in.
[4] Giovanni Castriota.
[5] Lupo Protospatario.
[6] Giovanna Quarta.
[IV] *Princeps*: Gatholici.
[7] Normannia.
[V] *Princeps*: cità.
[8] Quali siano i re normanni.
[9] Rollone.

con altri vennero et hebbero favore di habitar quella parte la qual da essi viene nominata Normannia, fatta poi stanza nobilissima degli altri descendenti veri francesi. Di Angiù[10] non vi ragiono, seminario di tutte le grandezze di Francia, e che col suo Ducato ha fatti tanti personaggi grandi che mi stancariano se volessi nominarli. E della sua etimologia mai non ho potuto ritrovar il vero, ancor c'habbia piaciuto a molti che quei popoli siano stati detti angioini dalla voce aquitanica *aiguada*,[11] essendo tutto il paese pieno di fiumi, stagni e laghi, e bagnato da altri bonissimi fonti che 'l rendono fertile al pari di tutte le provintie di Francia. Fu posseduta da' romani per quattro o cinquecento anni, finché, mancando il loro imperio, il re di Francia Chelperico uccise il conte Paolo e s'impadronì della città d'Angiù che lasciò ai posteri re di Francia, dei quali Carlo Calvo ne diede la parte superiore a Torqualquio, riserbando per sé solamente l'homaggio, e l'inferiore fu data ad Eudone conte di Lutetia di Pariggi; e così per successione l'hebbe il nipote Hugone detto il Magno; e poi Fulcone nipote di Torqualquio; e poi Fulcone Secondo; appresso Goffredo e gli altri, che furno cinque insino a quello che fu re di Gerusalemme dopo il re Balduino; e di mano in mano ven[151]ne in poter di Goffredo detto il Bello, marito che fu di Matilde[12] figlia di Henrico Primo re d'Inghilterra, e i conti di questa provintia. Essendo nate alcune seditioni per successo di tempo tra Arturo figlio di Gaufredo duca di Bertagna che pretendea il dominio d'Angiù, e Filippo re di Francia, per sentenza dei Pari fu aggiudicata la provincia al fisco. Così ottenne Filippo, e lasciò per heredità al figlio Ludovico, a chi successe il re Ludovico detto il Santo, et esso la lasciò al fratello Carlo *iure apannagii*,[13] come dicono i francesi. Carlo poi fu re di Napoli e di Sicilia, che diede la figlia Clementia per moglie a Carlo Valesio fratello del re Filippo, con questa provintia in dote. Della Svevia[14] né anco parlarò, la qual provincia, ancor che congiunta con svizzeri, con la Valesia, e Retia, et Argovia, Turgovia, Borgogna et altre, par che sia disunita dalla Francia; tutta volta vi ricordo che tutto quel paese, secondo la geografia, è Francia, ricordandovi che 'l duca di Borgogna era congiunto con quello di Svevia, che l'istesso fu resignato a Bartoldo di Zeringia, che porta seco molta cognitione delle cose di Francia, e che quel valente geografo disse, se mal non mi ricordo, che la Francia ancora contenea: "Flandriam, Barbantiam,[VI] Hollandiam et regiones adiacentes, Lotharingiam, et quicquid terrarum nunc nomine germanico comprehenditur cis Rhenum, et quicquid quondam vetusti Austrasiae regni fuit". Tal che non so per qual cagione non possiamo nominar francesi i re delli quali havremo da ragionare.

Forastiero. Il pensiero è sottile, e non mi dispiace, e discorrete sensatamente. Ma direbbe il

[10] Il paese di Angiù.
[11] Ond'hebbero origine i re angioini.
[12] Matilde figlia di Henrico.
[13] *Ius apannagii*.
[14] La Svevia.
[VI] *Princeps*: Batbatiam, come da *errata corrige*.

mondo che voi volete guastar ciò c'han fatto gli altri in questo edificio. Lasciamo le cose come l'havemo ritrovate; ma che veggano bene le tavole[VII] della geografia, come dite. E per questo [152] passo ad un'altra importunità, desideroso che discorriate dei gesti di questi re, per che sempre intenderò alcune cose che non sono ordinarie.

Cittadino. Questo negotio del re Rogiero[15] camina un poco intricato, e però bisogna ch'io lo spieghi con l'opinioni d'altri, dalle quali potrete cavarne la verità. Alcuni dissero così: per cagione della division dell'Imperio nell'800 anni, quando questa parte d'Italia fu con una linea divisa[16] da Manfredonia (o Siponto) a Napoli, e la parte inferiore toccò agli imperadori greci, e la superiore a Carlo Magno imperadore dell'Occidente, al quale anco Napoli fu soggetta, si diede materia a molti di guerreggiare et occupar dominii. Onde insorsero sarraceni e longobardi c'haveano dominii per Apruzzo, Terra d'Otranto e Calabria, dove Autari[17] loro principe a Regio pose una colonnetta di marmo per segno del suo possedere. Vennero poi i normanni, prìncipi dei quali furono quei dodici figli di Tancredi, natigli da due mogli, sei da ciascuna, dei quali fu il primo quel Guglielmo Ferabac,[18] così detto dalla sua fortezza quasi c'havesse le braccia di ferro, il quale col valor degli altri fratelli scacciarono da Puglia e da tutto 'l paese intorno i greci e i longobardi, con l'aiuto dei quali gli stessi greci havean cacciato i sarraceni da Sicilia. Finalmente, havendo ridotta tutta la provincia nel dominio loro, acciò che non fussero stimati per occupatori delle cose d'altri ma sapesse il mondo che quel c'haveano fu acquistato da essi, ricorsero al papa che confirmasse quella lor possessione. E così appresso a Guglielmo seguirono Drogone[19] et Hunfrido fratelli, che l'uno dopo l'altro tennero la Pu[153]glia col titolo di conte insino che la successione giungesse all'altro fratello, Roberto Guiscardo,[20] c'hebbe l'investitura da Nicolò Secondo col titolo di duca, promettendo fedeltà alla Chiesa col censo ogni anno di un paro di bovi e dodici dinari. E di qua vogliono che nacque la consuetudine che 'l papa infeudasse i Regni. Se bene Alfano arcivescovo di Salerno scrisse che la prima investitura[21] l'hebbe Goffredo Quarto re di normanni, prima di Roberto, col titolo di conte da Leone Nono, havendo questo beneficio per sé e successori, mentre volendo Leone levar la Puglia a' normanni, che la Chiesa havea havuto in dono da Henrico imperadore, pose a l'ordine un esercito con gli agiuti di Guarnieri duca di Svevia; et essendosi incontrato con l'inimici, questi col capitano Guarnieri[VIII] (che fu detto Goffredo Guarna)[22] tutti

[VII] *Princeps*: tavoli.
[15] Rogiero re.
[16] Divisione di provintie.
[17] Autari.
[18] Guglielmo Ferabac.
[19] Dragone.
[20] Roberto Guiscardo.
[21] Investitura [di] Goffredo.
[VIII] *Princeps*: capitano Guarvieri, in *errata corrige* riportato come capitano Fuarvieri.
[22] Goffredo Guarna.

furono tagliati a pezzi, e ’l papa rimase prigione; il che dispiacendo a Goffredo, andò subito ai piedi del papa e ’l restituì in libertà comandando al clero e capitolo di Benevento che non l’abbandonassero come haveano fatto gli altri; e ’l papa, ricordevole di quest’attione, donò il Contado di Puglia ad esso e suoi successori, che i fratelli ingiustamente haveano posseduto. All’investitura però di Roberto consentiscono[IX] molti data da Nicolò Secondo e confirmata da Gregorio Settimo, al quale Roberto si fe’ ligio prima che andasse in Costantinopoli contra Alessio per difender la Chiesa. Morì Roberto e gli successe Rogiero suo figlio secondo genito, al quale Urbano Secondo confirmò il Ducato di Puglia nel sinodo che celebrò nella città di Melfi, e si fe’ tributario alla Chiesa. Morto Roggiero, hebbe successore il figlio Guglielmo, che fatto ligio a Pascale pontefice, hebbe l’istesso honor di duca com’hebbe Guiscardo, e Rogiero col medesimo censo; e l’istesso [154] obedì[23] a Gelasio in Gaeta, a Calisto in Benevento. Morto Guglielmo, lasciò herede Rogiero suo sobrino, conte di Sicilia, il quale venuto in Salerno fu molto honorato e promosso al Ducato di Puglia in Reggio. Ma vedendo Onorio che di propria autorità si havea usurpato il Ducato, l’investitura del quale apparteneva a lui e suoi predecessori, venne in Puglia con Roberto principe di Capoa, Grimoaldo principe di Bari et altri baroni. Il duca però non volse combattere, e si ritenne in lochi sicuri. In tanto, perché i baroni si andavano ritirando, il papa tornò a Benevento, e Rogiero per mezzo di ambasciadori venne all’obedienza, si accordarono et hebbe l’investitura del Ducato di Puglia. Ma vedendo poi l’ampiezza del suo dominio, s’invaghì di voler governare come re, e tal si fe’ ungere in Palermo. Innocenzo Secondo, che successe ad Honorio, n’hebbe cordoglio; Anacleto però antipapa il favoriva. Il quale essendo morto, ritornò Innocentio da Francia, e partitosi con l’esercito contra Rogiero, il privò di molte terre; e mentre assediava Castro Galluccio giunse il figlio di Rogiero, creato da lui duca di Puglia, e combattendo liberò Castro dall’assedio, vinse i romani, e ferono pregione il papa. All’hora Rogiero andò a ritrovarlo, se gli buttò ai piedi, et ancor che in quel principio non l’havesse voluto ricevere, pur al fine il benedisse, e ricevuto il giuramento di feudatario, l’investì del Ducato di Puglia e del Regno di Sicilia.

Forastiero. Un compendio, questo, nel qual par che si contenga quanto potesse dirsi di Rogiero. Ho letto io in una picciola cronica questo che vi dirò, che Rogiero figlio di Roberto Guiscardo, natogli da Sigelasia sua moglie seconda, figlia del Principe di Salerno, dopo la morte del padre, presa occasione che Boemondo suo [155] maggior fratello si ritrovava occupato nelle guerre di Grecia, usando molte arti e molto valore insieme, s’impadronì del Ducato di Puglia e di Calabria c’havea Roberto ottenuto da papa Nicolò Secondo, non solo per che si pacificò con lui e gli restituì la città di Benevento et altri lochi della Chiesa c’havea occupati, ma per che gli diede aiuto contra’ baroni romani che, disobedienti prima e poi domati da lui, si resero alle gratie della Sede

[IX] *Princeps*: consiniscono, come da *errata corrige*.

Apostolica, e di detto dominio ottenne la confirma nel concilio convocato in Melfi.

Cittadino. Ci accordiamo con poca differenza.

Forastiero. Siegue poi che, sdegnato Boemondo (già che l'ambitione di regnare accieca sì che non fa tener conto del proprio sangue), diventò inimico del fratello, e passato in Puglia con bono esercito, procurò di cacciarlo dallo Stato. Con tutto ciò una maggiore ambitione che assalì Boemondo diede fine alla guerra, e fu che mentre passando per quelli paesi la fiorita gente che andava all'acquisto di Terra Santa, esso con undici milia suoi soldati scelti andò in Soria. Onde, riconciliatosi con lui Rogiero, per segno di maggiore affettione volse che Tancredi suo figlio l'andasse a servire.

Cittadino. Questo sopplir che fate per le cose di questo re mi dona consolatione, per che da molte opinioni potremo haver certezza delle occorrenze di quelli tempi. Tanto più che il Rogiero fratello di Boemondo vogliono che fusse morto, mentre questo fu fatto principe di Antiochia e conte di Tripoli, e lasciasse suo herede Guglielmo che sepelì il padre in Melito, città di Calabria, dopo il suo dominio che durò poco meno di ventisette anni. E che Guglielmo fu investito dei sudetti ducati da Gelasio Secondo; con mala sorte però, per che volendo andare a Costantinopoli a ricever la sposa pro[156]messagli dall'imperador Commeno, e raccomandando lo Stato al papa successore che fu Calisto, per che havea poco credito a Rogiero conte di Sicilia, figlio di Rogiero Bosso fratello di Roberto Guiscardo, fu dal detto conte mal trattato, che senza temere le minaccie del pontefice, quasi in un subito soggiogò la Calabria, e fatto poderoso di forze s'insuperbì in modo che, non contento dei titoli di duca di Calabria e conte di Sicilia, volse intitolarsi re d'Italia se ben prima hebbe humore di chiamarsi solamente re di Sicilia per favorir di prerogativa regia di Palermo,[X] instigato dal conte Henrico suo zio. Cavatene quel che volete.

Forastiero. Sono realmente cose intricate. Ma ne cavo[XI] tre Rogieri: il primo fratello di Boemondo, il secondo Rogiero Bosso, e 'l terzo il Conte di Sicilia.

Cittadino. A questo mo', per boni termini usati col papa, fe' ottenere ciò che volse eccetto il titolo che bramava, e n'hebbe Napoli tanto da lui desiderata, ancor che vi dissi non so con Sergio duca. E scambievoli all'hora furono le cortesie tra lui e ' napolitani, che esso dei vassalli e questi del padrone si tennero molto contenti. E poi, andando a ritrovar Anacleto a Benevento, impetrò titolo di re dell'una e dell'altra Sicilia, e fu il primo che ruppe questa lancia di far Napoli regina, che fu nell'anno millecentotrent'uno.[24]

Forastiero. Talché devono molto i[XII] napolitani a questo lor principe che la coronò con tanta

---

[23] Pontefici obediti da' normanni.
[X] *Princeps*: prerogativa regia di Palermo.
[XI] *Princeps*: ne cava, come da *errata corrige*.
[24] 131 [*princeps*: 113].
[XII] *Princeps*: il.

gloria fra le città del mondo. E vado ancor notando che in Italia sono queste gran regine: Roma e Napoli che nel dominio temporale et ecclesiastico non han pari.

Cittadino. Hor vedete la mutatione delle cose humane: Innocentio, con l'aiuto di Lotario Terzo duca di Sassonia,[25] ritornò a Roma; cacciò Anacleto; coronò detto Lota[157]rio con la corona d'imperadore; e mossi tutti insieme contra Rogiero, gli diedero così bona stretta che gli fu necessario fuggirsene in Sicilia,[26] con lasciare in mano d'inimici ciò c'havea acquistato in Italia. L'imperadore si partì per Germania,[XIII] et ecco altre volubilità come sogliono accadere: more Innocentio, gli succedono altri pontefici i quali, havendo l'altre loro occupationi, non[XIV] poteano più che tanto haver pensiero delle cose del Regno, e così diedero tempo et occasione a Rogiero che si rinfrancasse[27] e rihavesse tutto il perduto. Anzi passò con grossa armata in Africa, travagliò quei mori,[28] e ridusse a tributo i re di Tunigi.[29] Onde Lucio Secondo il redintegrò nel Regno di Sicilia citra[30] et oltra il Faro; e fattosi homo ligio di Santa Chiesa, si obligò di pagar ogni anno mille marche di oro;[31] e poi fu confirmato nell'istessa investitura da Eugenio Terzo[32] che venne al papato dopo Lucio. E così havendo preso più ardire traghettò in Costantinopoli[33] contra Emanuele imperadore, e si fe' soggette molte città del Peloponneso. Et in quel viaggio fe' quella grand'opra di riscattar Ludovico Pio[34] re di Francia, fatto preggione nell'andar che fe' in Soria per dar soccorso ai cristiani.

Forastiero. Da queste cose che raccontate si raccoglie un sicurissimo testimonio che questo fu un dei famosi prìncipi di quei tempi, e che napolitani ben poteano gloriarsi d'un re tale.

Cittadino. Han detto non so che dell'inimicitia di Rogiero con Balduino, e che per ciò rifiutasse la difesa del Regno di Gerusalemme alla quale consentivano gli altri prìncipi cristiani, et in questo desiderarei la verità, per che questo signore fu assai zeloso e catolico. È vero quel che scrissero altri, c'havendo assonto il titolo di re, fu coronato[35] in Palermo nella presenza di molti signori [158] e prelati di questo Regno, e si elesse quella città per camera regale. Ma investito del Regno di Napoli, si ritrova citato in scritture come re di Sicilia e dell'una e dell'altra Sicilia, et infine Napoli diede il termine alla Corona. Non mancano quei che dissero che a suo tempo fu

---

[25] Innocentio e Lotario contra Rogiero.
[26] Rogiero fugge in Sicilia.
[XIII] *Princeps*: Germanie, come da *errata corrige*.
[XIV] *Princeps*: von.
[27] Si rinfranca.
[28] Travaglia i mori.
[29] Fa pagar tributo ai [re] di Tunisi.
[30] È reintegrato nel Regno.
[31] Paga tributo alla Chiesa.
[32] Investito da Eugenio 3.
[33] Va a Costantinopoli.
[34] Riscatta Ludovico Pio.
[35] Rogiero coronato.

instituito il governo della città[36] come hoggi si ritrova di eletti nobili e del popolo, e che a sé stesso riserbò il governo della giustitia col capitano e giudice nel modo c'hoggidì nell'altre città del Regno si osserva, ma giudico che sia questa cosa imaginaria, per che questi governi s'introdussero molto tempo dopo. Passò molti rancori con Lotario imperadore e con pontefici,[37] e molti ch'erano tra essi per conto d'investiture, et altro che non sentiva bene. Partito che fu l'imperadore Lotario,[38] impatronitosi di molte cose e città, venne da Sicilia con[XV] grande esercito per ricuperare il suo, e fe' gran danno a Puglia e Terra di Lavoro, dove dicono che con ferro e foco si portò barbaramente; e sentì in particolare il suo orgoglio il monistero di Monte Casino di dove tolse tutti i suoi tesori.

Forastiero. Mi dispiace intendere che un vostro primo re fusse così crudele.

Cittadino. Vedete, nel principio del suo regnare fu stimato crudele[39] e sanguinoso, ché di sua mano uccise molti per farsi temere. E credo che infino adesso si ricordino questi paesi nostri e quei signori loro antichi della stragge che fe' per stabilire il Regno; et ancor credo che tremi Grimoaldo principe di Bari et Goffredo conte d'Andria, e l'istessa sorella Matilde, e 'l cognato,[XVI] e tanti altri c'hebbero a negotiar con lui; ma per che ritrovò il mondo così male incaminato con disordini di rapire, di sacrilegii et altri infiniti mali, par che fusse conservato da Dio come spada della sua giustitia. Ma rassettato [159] che fu il governo, fu giustissimo e pietoso signore, e governò tanto prudentemente con le sue leggi, delle quali fu compilatore Federico suo nipote, ancor che molti dicono che fussero state introdotte da Roberto Guiscardo e da Rogiero suo padre.

Forastiero. In questa maniera volto carta e dico che fu un gran principe.

Cittadino. Grande in vero, e che tra 'l sì e 'l no della sua prospera et avversa fortuna mostrò tanto valore del suo animo regale[40] che poi partorì questa felicità la qual sotto dominio di regno Napoli si gode. E si deve parimente credere ch'esso gode quella del cielo, mentre, come principe glorioso chiamandosi scudo e difensor di cristiani, nell'anno millecentoquarantanove, di età di cinquantanove anni morì,[41] sepolto nella maggior chiesa di Palermo.

Forastiero. Non lasciò figliuoli dopo la morte?

Cittadino. Da Airolda figlia del Conte di Caserta,[42] e da Albira figlia del Re di Spagna non hebbe. Da Sibilla sorella del Duca di Borgogna hebbe Rogiero[43] et Amulfo, quello duca di Puglia e

---

[36] Governo di Napoli a tempo di Rogiero.
[37] Fatti di Rogiero.
[38] Lotario.
[XV] *Princeps*: cou.
[39] Crudeltà di Rogiero.
[XVI] *Princeps*: eognato.
[40] Rogiero gran principe.
[41] More.
[42] Figli di Rogiero.
[43] Un altro Rogiero.

questo principe di Salerno. Da Beatrice del Conte di Resta hebbe Guglielmo[44] che poi fu re di Napoli. Et hebbe anco un figlio naturale di nome Tancredi, al qual toccò similmente haver la corona di questo Regno.

Forastiero. Bel principio delle regine di Napoli, e così posso chiamar le mogli del primo re vostro. E vi ricordo c'havete obligo di trattar di Guglielmo, vedete come parlo imperioso.

Cittadino. Ve ne trattarò per farvi intendere il contrario di quello che fu il padre. Rogiero savio, religioso, difensor della Chiesa, Guglielmo,[45] dopo la morte del padre col quale havea regnato due anni, forsennato, ignoran[160]te, bestialmente capriccioso contro la Sede Apostolica,[46] e n'hebbe titolo di Malo; né ad altro pensò che ad occupar lo Stato della Chiesa, e le tolse per forza molti castelli, che perciò[XVII] si provocò la scommunica[47] da papa Adriano Quarto inglese e la privatione del titolo di re.[48] Onde, sdegnato, havria fatto gran danno a Roma, se i baroni del Regno, odiosi della sua maledetta natura, non se gli fussero ribellati,[49] e col travagliarlo non havessero sconcertato il disordine ch'era per fare con l'havere apparecchiato un potente esercito. E mentre volea vomitar il veleno contra 'l Principe di Capoa, il papa che 'l favoriva venne provisto di genti al Regno, e con molta facilità il ridusse tutto all'obedienza sua.[50] E così tutti congiurati contra 'l re, i baroni e 'l papa dall'una parte, l'imperadore Emanuele dall'altra, che per aiuto della guerra offeriva molte libre di oro, gli ferono mutar pensiero et humiliarsi al papa;[51] chiedea l'investitura con patti e promesse alle quali né il papa, né i cardinali davan credito, et in questa maniera si vidde escluso.[52] Et esso, armato di sdegno e di poderoso esercito, si rivolse contra i greci in Puglia coi quali combatté, e restò vincitore, e tutti quelli che si eran fatti dalla parte del pontefice si diedero a lui,[53] e furon cagione che 'l papa, vedendo le prosperità dell'inimico, volse pacificarsi, et abboccatisi insieme in una chiesa che dicono di San Martino, nel territorio di Benevento; il re si buttò ai piedi del papa, il quale con la restitutione di ciò ch'era stato tolto alla Chiesa gli diede l'investitura,[54] confirmatagli da Alessandro[XVIII] Terzo c'hebbe il ponteficato dopo lui.

Forastiero. Questa pace fu per atterrire i napolitani che se gli mostrarono contrarii e tutti quei baroni che adherirono al papa, che per ciò bisogna pensare molto bene quando si tratta contra'

---

[44] Guglielmo.
[45] Guglielmo re malo.
[46] Inimico della Chiesa.
[XVII] *Princeps*: perrciò.
[47] Scommunicato.
[48] Privato del Regno.
[49] Se gli rebellano i baroni.
[50] Adriano contra Guglielmo.
[51] Si humilia al papa.
[52] Si esclude dall'investitura.
[53] Si accorda col papa.
[54] Riceve l'investitura.
[XVIII] *Princeps*: Alessando.

prìncipi.

[161] *Cittadino*. Hebbero tanto timore che tutti se n'andarono di qua e di là dispersi. Et havendo fatto pregione[55] Roberto principe di Capoa vicino al fiume Garigliano, gli cavò gli occhi, e sempre se 'l menò appresso vituperosamente, come fu fatto dal Tamerlano a Baiazete.

Forastiero. Troppo crudele! Come si comportò poi con la Chiesa?

Cittadino. Favorevole per certo, ma sempre sdegnato coi suoi baroni c'havean già pigliata quella piega, e seguirono sin tanto con quella mala volontà, che all'ultimo il ferono pregione in Palermo;[56] né credo che mai re fusse così disgratiatamente trattato e vilipeso da quelli c'havea esaltati e beneficati, salutando per re il figlio Rogiero il quale nel tumulto facendosi ad una finestra, fu ferito in un occhio e morì; dal che mossi a compassione i siciliani, riposero Guglielmo nel Regno,[57] et i seditiosi si salvarono nel meglior modo che poterono.

Forastiero. Grande sciagura d'un povero re così malamente in poter di inimici. E credo che si sarebbe contentato perdere il Regno et haver salvo il figlio.

Cittadino. Così credo anch'io. E tanto più che 'l figlio parea che fusse condotto a quel fine disgratiato per cattivi portamenti suoi, per che realmente dalla sua pessima natura nacque l'occasione di tumultuare.

Forastiero. Hor in fine, ancor che questo re fusse di perversa natura, pur si conosce che fu guerriero come il padre.[58]

Cittadino. Fu guerriero e valoroso, havendo accoppiata con l'inclinatione la dispositione del corpo gagliardo; et in Egitto fe' molte prove, e ruppe l'armata greca, e contra 'l voler di Federico Primo condusse Alessandro Terzo in Francia. E dopo quarantasette anni che visse, morì nel millecentosessantasette,[59] e fu col padre nell'istessa chiesa di Palermo sepolto. Fu principe di notabile [162] avaritia,[60] che per haver[XIX] tutti i danari e tutto l'argento del suo Regno, fe' rigoroso bando che tutta la moneta e l'argento si portasse in Zecca et in tanto facendo spendere moneta di cuoio.[61] Dicono che così in questo come in ogni altro negotio, si lasciava governare da un certo Maione pugliese da Bari,[62] il quale da notaio divenne cancelliero, poi grand'ammirante, et all'ultimo, volendosi far re, congiurò contra Guglielmo, per il che fu ucciso dai suoi.

Forastiero. Né i prìncipi devono porsi in man d'altri, e massime di persone vili; né chi serve a' prìncipi dai quali è beneficato deve essere ingrato come costui, c'hebbe pena corrispondente alla

---

[55] Crudeltà di Guglielmo.
[56] Guglielmo pregione in Palermo.
[57] Restituito nel Regno.
[58] Guglielmo fu guerriero.
[59] Morte di Guglielmo.
[60] Avaritia di Guglielmo.
[XIX] *Princeps*: havr.
[61] Moneta di cuoio.

sua ribaldaria. Non lasciò heredi Guglielmo?

Cittadino. Hebbe tre figlioli[63] da Margherita Garzia, figlia di Garzia Secondo, re di Navarra, Rogiero, Guglielmo et Henrico; il primo fu nominato re da' siciliani, il secondo principe di Taranto e 'l terzo principe di Capoa; ma il secondo fu Guglielmo,[64] che hereditò il Regno e non la natura del padre,[65] per che fu cortesissimo principe, gratissimo, assai pietoso, e sopramodo amator di boni e degli homini letterati, onde col contrario titolo del padre fu detto il Bono. Questo è uno di quelli honorati signori che, per haver atteso alle discipline et all'arti liberali,[66] han saputo governar bene col farsi amare e temere. Non per questo mancò di esser guerriero[67] quando il richiese il bisogno, per che si fe' sentire in Asia dove mandò navi in difesa di cristiani oppressi da Saladino; in Africa mosse guerra contra 'l Re di Marocco e 'l vinse, e ricuperò Africa, città tolta al padre da Abedul Mumen. In Grecia andò di persona per raffrenare Andronico, dal quale era stata offesa l'Italia; e per tutto quel paese di Tracia e di Macedonia fe' danni incredi[163]bili; e con la difesa di Tiro e col tenere il mare purgato da' corsari, si acquistò nome di re molto valoroso. Non hebbe ventura di lasciar figli[68] e così, sterile, morì di trentasei anni, havendone regnato venti. Giovanna sua moglie, e sorella di Riccardo re d'Inghilterra, nella chiesa di Monreale in Palermo gli diede assai honorata sepoltura.

Forastiero. Il non haver heredi questo Re mi par che accenni gran mutatione di Stato.

Cittadino. Et è così, per che morto che fu hebbe il Reame Tancredi,[69] suo fratello sobrino naturale di Rogiero, il quale non havendo ancora cominciato a regnare, entrò in un mare di turbolenza[70] che gli concitarono i pontefici: Celestino Terzo, havendo conosciuto che non poté Clemente Terzo suo predecessore far tanto che 'l Regno fusse sotto la giuridittione ecclesiastica, la qual si dovea per la devolutione alla Sede Apostolica, non essendo rimasto legitimo herede, pigliando altro espediente, dichiarò che 'l Regno indebitamente da Tancredi si possedea, et assunse imperadore e re di Sicilia Henrico Sesto[71] figliuolo di Federico Barbarossa, con quel patto però che dovesse restituire alla Chiesa quel che nel suo dominio Tancredi havea usurpato con pagare anco il censo stabilito.[72] Et acciò che Henrico entrasse nel Regno con successione, gli diede per moglie Costanza[73] figliola di Rogiero, che da fanciullezza rinchiusa dal padre in un monistero, era già

---

[62] Maione da Bari.
[63] Figli di Guglielmo.
[64] Guglielmo il Bono.
[65] Costumi di Guglielmo.
[66] Letterato.
[67] Guerriero.
[68] Muore senza heredi.
[69] Tancredi.
[70] Travagli c'hebbe.
[71] Henrico 6 chiamato al Regno.
[72] Censo che si paga alla Chiesa.
[73] Costanza.

pervenuta all'età di cinquantadue anni. Ma il papa la 1evò di là, et insieme col marito la coronò nell'anno millecentoquarant'uno.

Forastiero. S'io ben mi ricordo, par che di questa Costanza fusse fatta una profetia dall'abbate Gioachino[74] che dovea esser la ruvina del Regno; il che sospettando il padre, che dovea succeder per via di matrimonio, per le[164]var l'occasione in quei primi anni la monacò, che così non dovea farsi sposa.

Cittadino. Non vi ricordate male. E già per questa donna insorsero le guerre nel Regno, e 'l posero in scompiglio. Ma per dir di Henrico, subito rese Tuscolo al papa et assediò Napoli[75] insieme con Costanza; e sarebbe andato il negotio alla peggio, se la peste che sovragiunse all'esercito non havesse disfatto l'assedio; onde Henrico se n'andò in Alemagna, chiamato dal fratello Filippo, e Costanza fu chiamata in Sicilia, havendo per strada, fuor dell'opinione del mondo, partorito un figlio[76] che dal nome dell'avo chiamò Federico.[77] Non così presto partì da Italia l'imperadore che Tancredi rihebbe il Regno,[78] et in queste allegrezze sopravenuto dal dolore della morte di Rogiero, morì senza haver potuto lasciar pure una memonia di sé. Fu col figlio in Palermo sepolto, dopo haver regnato otto anni e cinque mesi.

Forastiero. Ecco Henrico[79] padrone.

Cittadino. Padrone affatto. Venne in Italia, e ritrovato il Regno sollevato con gravissime discordie, il rassettò; e mandò la moglie e i figli di Tancredi pregioni in Alemagna, havendone lasciato uno appresso di sé c'havea nome Guglielmo, et acciò che non vi fusse speranza di generatione, il fe' castrare[80]. E questo vogliono alcuni che fusse il terzo[81] di tal nome che dovea esser legitimo successore del Regno; che perciò vogliono ancora che non solo fusse castrato, ma fatto etiandio morire per levarsi in tutto lo stecco dagli occhi; anzi aggiungendo che con esso fe' morire Alteria, Costanza e Macedonia sue sorelle. Et in tal modo finì la linea mascolina di normanni[82] che tanto tempo havean regnato. Del che mosso a pietà il pontefice, che all'hora era Innocentio Terzo, fe' una bolla con la quale scommunicava tutti [165] quelli che riteneano preggione Sibilla[83] moglie di Tancredi con l'altre sue figliole che vi ho nominate (dal che appare che non sia vera l'opinione che fussero fatte morire), e pose in tanto timore Filippo fratello di

[74] Profetia.
[75] Napoli assediata.
[76] Constanza partorisce.
[77] Federico nipote.
[78] Tancredi racquista il Regno, e muore.
[79] Henrico.
[80] Crudeltà.
[81] Guglielmo [*princeps*: Guglielo] 3 castrato.
[82] Finisce la linea mascolina di normanni.
[83] Sibilla.

Henrico, che fe' fuggir Sibilla coi suoi, con darle[XX] sicuro passaggio sin dentro Roma.

Forastiero. Hora sì ch'è rimasto assoluto signore Henrico.

Cittadino. Et ecco la devolutione degli stati pervenuta a' svevi.[84] E così van le cose del mondo, agli haveri del quale nessuno ponghi speranza.

Forastiero. Gli stati humani, già vediamo per esperienza, che non essendo stabiliti in quadratura di sicura fermezza, ma in una pietra volubile che ad ogni picciol modo sdrucciola e si rivolge, massime quelli che si fondano in varietà di nationi, e nei quali poco dura la successione, bisogna che facciano questi viaggi pericolosi. Vediamo però come si mantenne Henrico in questa sua fortuna.

Cittadino. Con una crudeltà che non si può imaginar la maggiore.[85] E già cominciò in Messina, dove essendo ritornato, se gli machinava congiura, che risaputa da lui il fe' diventar come un ferocissimo cinghiale, per che fe' decapitare cinquantasette gentildonne,[86] alle quali pretendea che la congiuria fusse notissima e non l'haveano voluta scoprire.

Forastiero. A fé d'homo da bene, che non so come possa chiamarsi crudele un principe contra 'l quale machinandosi tradimento, con ogni raggione deve adoprar il braccio del suo rigore. So che ad alcuni prìncipi d'Italia, nell'era nostra, è stato necessario far l'istesso, e n'han ricevuta lode, e si sono assicurati dai tradimenti[87]. Ma quando le donne si risolvono sono secretissime in tutte le loro attioni; e mi sovviene di Epicari e di Leena. Pur sarebbe stato bene c'havesse qui dato fine alla sua fierezza.

[166] *Cittadino*. Non diede altramente, per che più s'infierì contra i fautori di Tancredi e di Guglielmo, non perdonando né anco a quei che intervennero nella sua coronatione, facendo cavar gli occhi a quei baroni siciliani c'haveano mandati preggioni in Germania; cosa veramente di furioso re, che concepì lo sdegno con risolutione di vendetta se mai fusse arrivato[XXI] ad esser padrone. Tal si volea pur far conoscere agli stranieri, mentre si apparecchiava di andare in Inghilterra per vendicarsi di Riccardo, ma la morte si vendicò di lui, per che in braccio a Costanza si morì di febre maligna[88] nel millecentonovant'otto, essendo stato sette anni imperadore e tre anni re di Napoli, sepolto in Monreale. Non mancò chi volse attribuir la morte a veleno datogli dalla moglie, ma non dicono l'occasione. Io credo che si amassero, insieme havendo nel testamento[XXII] lasciato herede, sotto la tutela della moglie, il figlio Federico in compagnia di Filippo suo fratello,

---

[XX] *Princeps*: datle.
[84] Svevi cominciano a regnare.
[85] Crudeltà di Henrico.
[86] 57 donne [*princeps*: denno] decapitate.
[87] Tradimenti fatti a' principi.
[XXI] *Princeps*: arrivaao.
[88] Henrico more.
[XXII] *Princeps*: testameoto.

ch'esso havea fatto duca di Toscana con la possessione delle terre della contessa Matilde.

Forastiero. Gran cosa questa per la prerogativa del veleno,[89] che non more mai alcun gran signore che non si dica ch'è morto di veleno. E aggiungono pazzie degne veramente di riso, che alcuni siano stati avvelenati con l'odor di guanti di profumo, altri con le staffe avvelenate, altri con una rosa, con le più ridicole inventioni che si possan narrare.

Cittadino. Non vi meravigliate, per che mi ricordo haver letto in Paolo Egineta, e l'hebbe dal maestro di tutti, Galeno, che si può ingannar coi veleni con tante astutie che non può farsene maestro homo del mondo; mentre non solo amarezze si meschiano col dolce, e spesso le cose amare credute che si donino per sanità, come [167] l'absintio, l'abrotano e 'l castorio, mescolati col veleno, l'ammazzano, ma che l'istesso veleno, coverto con gli odori, possa uccidere. Dio guardi ogniuno che non habbia da star soggetto alla volontà di un che voglia avvelenarlo. Torniamo però ai nostri re. Federico,[90] che 'l padre havea fatto coronar[91] tre anni prima che morisse re di romani, prese il possesso del Regno essendo fanciullo di tre anni, et in detta età il fe' coronar la madre con haverne gratiosamente l'investitura da Innocentio Terzo. Cominciò pure a sentir travagli, mentre Marquedo d'Amenvider,[92] creato del Duca di Ravenna e di Romagna e Marchese di Ancona, lasciato nel governo del Regno cercò d'impadronirsi di quello con molte promesse fatte ai baroni, e preso animo a quest'impresa dalla morte che succedé di Costanza.[93] Ma Innocentio, a chi la madre havea mandato Federico acciò che restasse raccomandato alla Sede Apostolica, e n'havesse cura, mandò due cardinali suoi legati i quali in suo nome governassero il Regno;[94] e li rispose in maniera che scacciò questo sollevatore, anzi traditore, ché volea farsi tiranno. Seguivano l'altre turbolenze, perché Sibilla, vedova di Tancredi,[XXIII] liberata da Germania trattava col papa la ricuperatione del Regno,[95] il qual diceva appartenere per successione alla sua prima figlia. Ma 'l papa, per levarsi da dosso questo peso, e per osservar la fede a Costanza che con tanta sincerità gli havea il Regno e 'l figlio raccomandato, l'inanimò che andasse in Francia, forse Filippo l'havesse dato l'aiuto che desiderava. Andò Sibilla, e trattò con tanta efficacia che si conchiuse in Parlamento che 'l re accettasse questa difesa.

Forastiero. Bisognava che fusse così, perché i francesi, che sempre aspirano qua, haveano in questi garbugli bona occasione.

[168] *Cittadino*. Credo sicuramente che pigliarono l'occasione; e per ciò diedero il carico a

---

[89] Veleni.
[90] Federico Secondo.
[91] Coronato.
[92] Travagli di Federico, Marquedo.
[93] Costanza more.
[94] Cardinali nel governo del Regno.
[XXIII] *Princeps*: Taneredi.
[95] Sibilla pretende il Regno.

Gualtiero di Brenna,[96] povero cavaliero ma di molto valore, chiamato da Clemente pontefice duca di Atene, vero atleta di Cristo e fedel difensore della Chiesa. Il quale, sposatasi quella giovane che pretendeva il Regno e venuto a Roma, ottenne da Innocentio una scommunica contra tutti i baroni e gli altri che volessero fargli resistenza. Così, con le genti entrato in Regno, s'incontrò con gli inimici presso a Capoa e gli ruppe, facendosi padrone della campagna. Passandosene poi contra Diepoldo, viceré di Federico,[97] fu da questo improvisamente assaltato a Sarno, e dentro la sua propria tenda involto (per che havean tagliate le corde) fu malamente concio di ferite, le quali stracciandosi volontariamente, dicendo di non volersi rendere ad un vil homo qual era Diepoldo, finì la vita,[98] et insieme diede fine a tutto quel rumor di guerra. Altri han detto che questo fusse stato ucciso da' greci scismatici, che mal trattarono anco i figli e Giovanna di Castiglione sua moglie. Havendo passate tutte queste borasche Federico fu dagli elettori creato imperadore[99] giunto già all'età di venti anni, essendo stato deposto dall'Imperio Otone Quarto e scommunicato per le sue violentissime attioni.[100] Gli convenne andar in Germania, venir alle mani con Ottone, e rimase vincitore. Ritornò in Italia, diede l'obedienza ad Onorio Terzo, dal quale con gran sollennità fu nell'anno milleducentoventi coronato. Si mostrò liberale, donando il Contado di Fondi[101] in perpetuo alla Chiesa. Queste bone volontà si cambiarono poco dopo in odio, per che venuto in contesa col pontefice[102] per la collatione di vescovadi in Sicilia, si fondava nella bolla di Urbano Secondo con la quale concedé a Rogiero la monarchia; per il che fu sottopo[169]sto alle censure spirituali.

Forastiero. Hor che seguì della scommunica?

Cittadino. Ogni cosa si risolse in bene, per che, essendo venuta Gerusalemme[103] in poter del Soldano, onde le cose dei cristiani andavano molto male, un cavaliero francese c'havea nome Giovanni da Brenna,[104] e re di Gerusalemme, venne a Roma per dimandare aiuto al papa, e seppe così bene operarsi che 'l pacificò con Federico,[105] il qual promise di andare in Soria; e per stringere con l'amicitia l'affinità,[106] diede a Federico Iole, sua unica figliola, per moglie col titolo e con le raggioni ch'esso havea in Gerusalemme, spettanti a lui per conto di sua moglie Maria che nacque da Isabella e da Corrado marchese di Monferrato. Onde tutti i re di Napoli da Federico cominciarono,

[96] Gualterio di Brenna viene al Regno.
[97] Diepoldo viceré di Federico.
[98] Gualtiero come finì la vita.
[99] Federico creato imperadore.
[100] Attioni di Federico.
[101] Contado [*princeps*: contadi] di Fondi dato alla Chiesa.
[102] Federico s'inimica il papa.
[103] Gerusalemme.
[104] Giovanni da Brenna.
[105] Pacifica Federico col papa.
[106] Stringe affinità con Giovanni.

fra gli altri titoli, ad haver quello di re di Gerusalemme,[107] e non è vero quel ch'altri dissero che questo titolo hebbero i re di Napoli da Rogiero.

Forastiero. Tal che così visse quieto Federico.

Cittadino. Anzi gli sopragiunsero maggiori inquietudini, per che, havendo tardato di andare in Soria, et essendo morto Onorio al quale promise di andare, e creato dopo lui Gregorio Nono, fu sollecitato ad osservar la promessa, della quale fe' poco conto, dubitando che se voltasse le spalle havria havuto invasioni nel Regno; per il che fu scommunicato e privato del Regno e dell'Imperio insieme.[108] Da quest'attione del papa ricevé gran dispiacere, al quale si aggiunse la morte di Iole, ancor che gli avesse lasciato un figlio maschio detto Corrado. Con tutto ciò, per risarcire i danni e la riputatione, fe' un apparecchio di navi et andò in Soria,[109] e diede tanto terrore agli inimici che, restituitogli il Regno gerosolimitano, ferono tregua per diece anni. E ritornato con la corona di Gerusalemme, ancorché per spatio di due anni [170] stesse interdetto, e facesse sforzo con l'arme di ricuperar quel che gli havea tolto il pontefice, pur si riconciliò con lui,[110] assoluto dalle scomuniche e redintegrato negli Stati suoi.

Forastiero. Hebbe travagli[111] da dovero.

Cittadino. E non finirono, ma si rinovarono, mentre l'istesso Gregorio, impatiente dell'arroganza e della potenza di lui, tornò a scomunicarlo, chiamando a suoi danni venetiani.[112] Era all'hor Federico in Toscana, et intendendo queste sue sciagure, pieno di sdegno venne a soccorrere il Regno; e nel passaggio che fe' per Roma, volse satiarsi di vendetta contra i romani e poi contra i beneventani, spianando le mura di Benevento insino al suolo.[113] E così per quattordici anni continui visse odioso al pontefice Gregorio e poi conseguentemente ad Innocentio Quarto, perché Celestino Quarto, che successe a Gregorio, visse non so che pochi giorni. Innocentio adunque, confirmò quanto i suoi predecessori havean fatto, e convocò un concilio in Leone, dove citò Federico, e con consentimento di tutti il privò,[114] e chiamò imperadore il Langravio di Turingia, e fe' un decreto che null'imperadore potesse esser re di Napoli. Federico fe' molti danni agli haveri del papa e di suoi parenti. Fu poi rotto dal legato apostolico a Parma, e non dopo molto morì di mal di gola,[115] o con un guanciale postogli su la bocca da un suo secretario in Foggia, nel milleducentocinquanta.

Forastiero. E morì così scommunicato.

Cittadino. Hanno scritto alcuni autori, che prima che morisse diede tutti i segni possibili a

---

[107] Per che i re di Napoli si dicono re di Gerusalemme.
[108] Federico privato del Regno e dell'Imperio.
[109] Va in Soria.
[110] Si riconcilia col papa.
[111] Travagli di Federico.
[112] Venetiani e genovesi contra Federico.
[113] Benevento spianato da Federico.
[114] Federico di novo privato.

far conoscere che moriva in grembo di Santa Chiesa, e che si conobbero molte dimostrationi del dolore e pentimento degli errori suoi. In Monreale hebbe ricchissima sepoltura.

[171] *Forastiero*. Non fu questo che fe' le Constitutioni del Regno?

Cittadino. Questo fe' le Constitutioni,[116] e già vi è un volume, partito in tre libri, e ve ne sono anco di Rugiero e di Guglielmo, e fe' molte leggi emolo di Giustiniano. Fe' tradurre molti libri[117] dalla lingua greca et araba nella latina, come sono molte cose di Aristotele e l'Amagesto di Tolomeo, onde le cose matematiche cominciarono ad haver vita. Instituì in Napoli lo Studio publico[118] con dar soldo ai megliori letterati di quel tempo, favorendoli spesso con la sua presenza, per che intendea molto bene e sapea molte lingue.

Forastiero. Mi par che fusse un dei grandi imperadori che siano nella serie di quelli.

Cittadino. Sarebbe stato, se non havesse macchiata la sua gloria con opporsi empiamente a' romani pontefici (come vi ho detto) e non fusse stato crudele contra molti prelati fuor di proposito, né havesse travagliato l'Italia con le fattioni di ghibellini e guelfi,[119] quelle suoi e questi della Chiesa, che fu diabolica sua inventione a mantener tanti anni tante discordie con tanto danno universale.

Forastiero. Hebbe altra moglie che Iole?

Cittadino. N'hebbe sei, al vostro comando:[120] la prima fu Costanza di Aragona, sorella di Ferdinando Terzo re di Castiglia; la seconda Iole; la terza Agnese, figliola di Otone duca di Moravia; la quarta Rutina, figliola di Otone conte di Vuolserthausen; la quinta Elisabetta, figliola del Duca di Baviera; la sesta Matilde, figliola del Re d'Inghilterra.

Forastiero. E figlioli?

Cittadino. Dalla prima hebbe Henrico,[121] fatto morir da lui per che adheriva al pontefice; dalla seconda, Corrado c'hor hora sarà re di Napoli; dalla terza, non hebbe; dalla quarta, Federico che morì in fasce; dalla quin[172]ta, Agnese; dalla sesta, Henrico che fu re di Sicilia, e Costanza data per moglie a Lodovico langravio di Hessia. E per non lasciare i naturali, da una sua concubina gli nacquero Manfredi (che alcuni han detto che havesse suffocato il padre), Enzo re di Sardegna, Anfisio, e Federico principe di Antiochia, oltre ad Anna che maritò col Despoto di Romania.

Forastiero. Buon prò gli faccia. Questa fecondità somiglia a quella dei signori austriaci.

Cittadino. E vedete come si mescolò con gli austriaci,[122] per che da Henrico suo figlio e

---

[115] Federico more.
[116] Constitutioni del Regno.
[117] Amator di lettere.
[118] Studii di Napoli.
[119] Guelfi e ghibellini.
[120] Mogli di Federico.
[121] Figli di Federico [*princeps*: Foderino].
[122] Federico con austriaci.

Margherita di Leopoldo duca d'Austria, naquero Federico duca d'Austria et Henrico.

Forastiero. Aspetto il successore.

Cittadino. Fu Corrado,[123] natogli da Iole. Et io quando ragiono di questo, mi rammarico che debba nominarlo re di Napoli, non meritando la gentilezza di questa città di haver un padrone così crudele,[124] che in quel poco tempo che regnò non volse cederla a Nerone.

Forastiero. E come?

Cittadino. Imaginatevi che più crudele homo, né più spietato non si ritrovò mai, vero mostro della casa di Svevia. Vivendo il padre, esso era in Germania in contrasto col Conte di Olanda per causa dell'Imperio. Udito c'hebbe la morte di quello, e che Manfredi[125] suo fratello, principe di Taranto, si era impadronito del Regno, consideriate che poté fare, essendo di animo empio, al quale somministrava maggior foco lo sdegno c'havea del perduto dominio; e ve ne potriano far fede tre città del Regno:[126] Napoli, Capoa et Aquino, che provarono dal suo sdegno il foco materiale. Queste tre città, a persuasione del Conte di Caserta c'havea per moglie la figliola di Federico, non volsero obedire, e si diedero per Santa Chiesa [173] ad Innocentio Quarto. Questo facesti, Conte di Caserta? Viene Corrado e per che 'l conte, già attimorato dalla barbarie e ferocità del novo padrone a chi vedea rendersi ogni cosa, si era ritirato a Capoa,[127] fe' tanta ruvina a quella città, che dato il guasto a ciò che di bono e bello havea, la smantellò sì che non vi lasciò vestigio di mura. E di là, col conte pregione, si ridusse con le sue genti ad Aquino, e dopo lungo contrasto la bruciò.[128] Posto poi l'assedio di otto mesi a Napoli,[129] la ridusse che non poté sostenersi per mancamento del vitto; e non havendo speranza di soccorso dal papa, si rese nel milleducentotredeci; e con tutto ciò, non essendosi osservati i patti con che si rese, gittò a terra le mura, abbatté le fortezze (rifatte appresso da Innocentio), e bruciò i più bei palaggi che vi erano, col far misera stragge di napolitani.

Forastiero. Voi narrate et a me corre un freddo timor nell'ossa. Che barbarie è questa che ascolto? Credo che tra tante disgratie c'hebbero i napolitani questa fusse la maggiore.

Cittadino. Non mai la peggio, al sicuro. Anzi, per dimostrar dominio più tirannico, ad un cavallo di bronzo[130] ch'era nella piazza della chiesa maggiore, opera molto antica, e giudicato che i nostri antichi greci la dedicassero a Nettuno Equestre (di che mancai di ragionarvi nella nostra religione), fe' porre un freno con un epigramma scritto, ove si dichiarava di voler esser domator di questo cavallo, e le parole sono queste che le tengo bene a memoria:

---

[123] Corrado.
[124] Crudele.
[125] Manfredi principe di Taranto.
[126] Tre città bruciate da Corrado.
[127] Capoa smantellata.
[128] Aquino bruciato.
[129] Napoli travagliata da Corrado.
[130] Cavallo di Capoana e di Nido.

Hactenus effrenis Domini nunc paret habenis

Rex domat hunc æquus Parthenopensis Equum.

Forastiero. Ho veduto in due vostri seggi due cavalli dipinti: in uno un caval bianco con freno, in un altro un caval[174]lo nero senza freno. Sarebbero forse significatori di questo negotio?

Cittadino. Non potrei affirmar cosa alcuna di certo. Ben presuppongo che i cavalieri di Capoana ritenessero l'impresa del cavallo frenato,[131] forse per memoria di quest'attione di Corrado, ma 'l freno se ne sta sciolto per mostrar che sono obedientissimi, e che 'l freno potrà girarlo ove vuole chi 'l cavalca, massime quando '1 cavalcatore saprà fare il maneggio, come sono i presenti re, non come Corrado che, per cavalcarla a suo modo, cadde dal cavallo e non l'indovinò nel governo. E come che i cavalieri di Nido sono quasi tutto un corpo con quei di Capoana, com'intenderete un altro giorno, essendo uniti nei voti et in ogni altra cosa che appartenga alle loro piazze, han voluto ritenere anch'essi l'impresa del cavallo, ma di altro colore, acciò che dagli altri siano conosciuti, e senza alcun freno per che la fedeltà di vassalli non deve haver servitù soggetta per forza, ma servitù tale che sia grata ai prìncipi per avvalersene quando e come ad essi piace; e forse anco han voluto significar che se prima gli altri re volsero mantener in qualche freno i napolitani, alla fine poi gli altri il rilasciarono, conosciuta c'hebbero la lor fedeltà, come nel principio di cavalcar un cavallo si raffrena, che conosciuta la sua natura, se gli può rallentar la briglia. Intendete però questa inaudita crudeltà di Corrado, che venendo Henrico suo nipote da Sicilia, il fe' uccidere[132] per camino.

Forastiero. E chi sa se veniva Henrico a rallegrarsi delle sciagure di napolitani, e così viddero questa vendetta?

Cittadino. Ogni cosa può essere, ma la maggior vendetta fu la sua morte,[133] che 'l tolse di vita nel milleducentocinquantacinque, e con modo ridicolo, et è pur vero, per [175] che Manfredi l'uccise con un crestiere attossicato,[134] come suffocò il padre et avvelenò Federico suo nipote.

Forastiero. Non meritava per questi eccessi così dolce fine l'impietà sua.

Cittadino. Morì già, ma prima che morisse havea lasciato in testamento herede Corradino,[135] figlio che gli partorì Elisabetta del Duca di Baviera, la qual dopo la sua morte fu maritata a Mainardo conte di Goritia. E mentre Corradino, rimasto in tutela della madre, era in Baviera, Manfredi, natural di Federico, con l'autorità di tutore[136] ridusse alla sua divotione la Puglia, della quale si era insignorito Innocentio Quarto. Per il che, sdegnato Alessandro Quarto, successor d'Innocentio, partitosi da Napoli per Anagni sua patria, fulminò contra Manfredi e i parteggiani suoi

[131] Cavallo col freno e senza.
[132] Corrado fa uccidere Henrico.
[133] Corrado more.
[134] Attossicato da Manfredi.
[135] Corradino.
[136] Manfredi tutore [*princeps*: tuture] di Corradino.

una scomunica.[137] In tanto Manfredi, servitosi dell'astutia,[138] fe' venire ambasciatori da Alemagna, i quali con habiti lugubri finsero che Corradino era morto, et con queste dicerie si fe' salutar re,[139] e col tesoro ch'era in Sicilia assoldò sarraceni, con l'aiuto dei quali s'impadronì di ciò che volse. E per che dopo la morte di Alessandro fu eletto Urbano Quarto, che desiderava castigar Manfredi, vennero a sua richiesta genti da Francia, che tenendosi la vittoria nelle mani,[140] passarono allegramente in Campagna, dove incontrandosi con sarraceni, furono costretti a fuggire, e 'l pontefice si ricoverò a Carlo d'Angiù conte di Provenza, e l'investì di questo Regno,[141] pur che nell'acquisto di quello esso dovesse far tutta la spesa.

Forastiero. O, gran rivolutioni e mutationi ascolto nel vostro Regno!

Cittadino. Piacque l'offerta a Carlo, e con l'aiuto di Ludovico Nono re di Francia,[142] pose all'ordine genti, né si spaventò della morte di Urbano, per che Clemente Quar[176]to, che fu assonto al papato, havea l'istesso desiderio; e con trenta galere da Marseglia giunto ad Ostia,[143] marchiando il resto dell'esercito per terra, nel milleducentosessantaquattro fu ricevuto con sommo honore, fu creato senator di Roma, e nella chiesa di San Giovanni Laterano fu con Beatrice sua moglie con nova scrittura investito del Regno[144] e coronato come feudatario della Chiesa.

Forastiero. Vado augurando che divenga il *totum continens*.

Cittadino. In un batter d'occhio fu padrone d'ogni cosa; e volendo Manfredi trattar di tregua, gli fu risposto:[145] «Dite a Manfredi che spero ben presto o che io mandarò lui all'Inferno, o che esso mandarà me in Paradiso».

Forastiero. Confidanza vera di principe cattolico. Et in fine bisogna star bene con la Chiesa.

Cittadino. Giunsero a Benevento ambidue con gli eserciti, e combattendosi dall'una parte e dall'altra con valore, inchinò la vittoria a Carlo,[146] e restò morto Manfredi.[147]

Forastiero. Bisognò che questa fusse battaglia sanguinosa, per che combatterono due re valorosi ai quali premea l'interesse e la reputatione.

Cittadino. Importò a Carlo l'esser armato di fede cattolica. Ma pur si pose in dubio non so che, mentre disputavano all'hora se Carlo l'havesse fatta da bon re, quando uscitogli in contro tutto 'l clero in processione, supplicando che non danneggiasse Benevento, esso permise[XXIV] che ad ogni

---

[137] Scomunicato da Alesandro Quarto.
[138] Manfredi usa astutia.
[139] Manfredi re.
[140] Vittoria di Manfredi.
[141] Carlo investito del Regno.
[142] Ludovico 9.
[143] Carlo in Italia.
[144] Investito del Regno.
[145] Risposta fatta a Manfredi.
[146] Manfredi vinto da Carlo.
[147] More.
[XXIV] *Princeps*: promise, come da *errata corrige*.

modo fusse saccheggiato.[148] Et in proposito di quel c'havete detto di star bene con la Chiesa, l'infelice Manfredi, ritrovato tra' morti, fu condotto a Carlo, il qual non poté contener le lacrime[149] vedendo quel cadavero che scomunicato non potea haver sepoltura honorevole, come sarebbe stato honorato da lui. Onde fu posto in un fosso vicino alla porta di Benevento.[150] E con [177] tutto ciò, per che Benevento è città della Chiesa, il papa mandò il vescovo di Cosenza a levarlo di là, e 'l fe' porre in una riva del fiume Verde che chiamano Marino.

Forastiero. Il morir che fe' combattendo fu morir da re. Ma la sepoltura, come inimico di Santa Chiesa, fu da cane.

Cittadino. Hor eccovi nell'altra mutatione di governo, che da' normanni venne in poter di svevi e da questi a' francesi.[151]

Forastiero. Credo che'l Regno respirasse alquanto con questa natione ch'è amabile, e non ha così del fiero.

Cittadino. Sono in vero i signori francesi amabilissimi e cortesi[152] quanto io ho conosciuto nella generosa grandezza delle Maestà di Ludovico Decimoterzo e Maria de' Medici, madre e figlio c'hoggi c'honorano il mondo, che si compiacquero aggradire con tanti ringratiamenti l'oratione ch'io feci in morte di quel gran re Henrico Quarto, splendor della Francia. E quanta medesimamente ho conosciuta in quel magnanimo Carlo di Lorena, duca d'Humena, così grato alle poche fatiche da me fatte in morte del Conte di Somariva suo figlio, sentita con dolor grande in questa città, che lascio da parte i generosissimi signori de Lorme et Incarvilla, che venuti qua con l'illustrissimo principe Duca di Nivers, si degnarono farmi segnalatissimi favori. E lascio quel singolare par suo Pietro d'Autun signor di Clavason, e gli altri due lumi di gentilezza, Don Carlo Hebert, quello che patì tanti travagli per il Duca di Biron, marescial di Francia, c'hoggi è honorato dalle Maestà austriache[XXV] in questo Regno, e Monsù Zamet, fratello del tesoriero di Henrico, i più amabili soggetti che mai venissero da quelle parti.

Forastiero. Godo mirabiltnente di questo vostro affetto verso [178] la natione francese.

Cittadino. Tal si conobbe da' napolitani Carlo Primo,[153] re di molta grandezza, che dopo la vittoria contra Manfredi volse all'usanza antica trionfante far l'ingresso in Napoli[154] con elefanti, leoni, pantere che al suo carro precedeano; ricevuto nel castello di Capoana con applauso che non si

---

[148] Carlo mette a sacco Benevento.
[149] Pietà di Carlo.
[150] Manfredi come fu sepolto.
[151] Comincia il governo di francesi.
[152] Cortesia di francesi.
[XXV] *Princeps*: austriace.
[153] Carlo Primo.
[154] Trionfo.

può spiegare con parole. Subito cominciò a mostrarsi magnanimo[155] nel rimunerare con titoli e con danari, riconoscendo tutti quelli a chi nel servitio della guerra si conoscea obligato. A molti baroni restituì gli Stati,[156] molti accrebbe di meglior conditione. Si diede poi a fortificar la città, e subito diede di mano alla bellissima fabrica di Castel Novo,[157] che per opra di quei tempi giudicarete, vedendola, che sia delle maravigliose fabriche che si veggano; e per mostrarsi com'era divotissimo della religione cristiana, edificò la chiesa maggiore ch'è una delle rare memorie c'habbiamo di francesi, ancor ch'altri l'attribuiscano a Carlo Secondo. Andò in Toscana per la rivolutione di ghibellini,[158] poi contra' pisani, e tolse a quelli Bonitio et a questi Mutronio, castelli dove le lor forze haveano collocate.

Forastiero. Quando ho inteso ragionar di ghibellini, mi par che fussero stati sollecitatori di Corradino[159] che venisse in Italia per far l'impresa del Regno.

Cittadino. È vero, per che quel giovane pretendea l'heredità dell'avo e del padre, onde si pose tutto 'l mondo in bisbiglio per le partialità che in questi due signori concorrevano. E per ciò Carlo si sollecitò a venire in Napoli per far le debite provisioni, e conosciute da lui necessarie, massime per che presentiva l'aiuto[160] grande che si preparava da spagnoli e da alemani ch'eran per venir col Duca d'Austria che veniva con lui, oltre al soccorso [179] di pisani, pavesi, lombardi, romagnoli che rinforzavano il suo esercito[161] di diecemila cavalli e seimila pedoni,[XXVI] et oltre l'aiuto di mare che davano i signori del Caretto in Genova, con le galere di pisani e dodici del Re di Tunigi, guidate da don Federico di Castiglia, il qual subito ridusse la Sicilia a divotion sua.

Forastiero. Di modo c'havea ragione Carlo di fortificarsi e di temere; tanto più che scorgea la fortuna favorevole all'inimico.

Cittadino. Favorevole per ingannare il povero giovane. E fu gran cosa che non con tanta acclamatione fu ricevuto in Roma, e menato in Campidoglio con giubilo universale; con quanta amarezza di animo si vedeano coloriti i volti di quei che 'l miravano, quasi presaghi[162] della sua mala ventura. E pur diceano, nel passar che si vedea delle bandiere spiegate, che tutta quella gente andava al macello.

Forastiero. Quanti di questi presagii ho letto che sono succeduti? Di che età era quel giovine?

---

[155] Magnanimità [*princeps*: magnanità] di Carlo.
[156] Attioni.
[157] Edificii.
[158] Guerre.
[159] Corradino.
[160] Aiuti [*princeps*: aiute] c'havea Corradino.
[161] Esercito.
[XXVI] *Princeps*: peponi.
[162] Presagio.

Cittadino. Non havea più che sedeci anni, e ’l duca deceotto.[163]

Forastiero. Troppo immatura età, così per far da sé stessi, come per esser temuti dai loro conseglieri, e per far un’impresa di tanta consideratione.

Cittadino. Così va; furono mal guidati. Ordinò Corradino al conte Guido di Montefeltro[164] che restasse in guardia di Roma, et esso per la strada di Tagliacozzo, lasciando quella di San Germano, ove per impedirgli il camino si era accampato Carlo, fe’ alto nel piano di Marsi tra ’l Fucino e i monti; et a vista dell’inimico, postosi all’ordine, diede il segno della battaglia,[165] la quale con gran bravura di qua e di là attaccatasi, per tre hore continue accesa tolse la vittoria di mano a Corradino che se la tenea sicura.[166] E fu costretto col duca salvarsi foggendo.[167]

[180] *Forastiero*. Qual misero spettacolo dovea esser il veder due giovanetti di sangue regio intralciati tra sterpi et incogniti sentieri, senza guida, e senza chi potesse in quell’afflittioni consolarli?

Cittadino. E peggio, che giunti ad Astura, loco posto su la spiaggia romana, volendosi salvar per mare patteggiarono con un barcarolo, al quale diedero un anello che si smaltisse per far provisione del vitto, e per esser conosciuto di molto valore da Giovanni Frangipane signor di Astura, fe’ ambi i giovani pregioni,[168] e li mandò ben custoditi a Carlo, il quale dopo un anno di carcere li fe’ in mezzo al Mercato di Napoli decapitare.[169]

Forastiero. O che animo fiero!

Cittadino. Non sapete quella maledetta ragion di Stato? Dicea che la morte di Corradino era la vita di Carlo. Non volea ostacoli.

Forastiero. Così disse quel capitano greco, che in simili occorrenze i germogli che ponno andar pullulando si devono sradicare. Ma non so se questo fu termine di bon re o di bon guerriero.

Cittadino. Fu termine d’homo che volea godersi il suo Regno in pace, la quale racquistata già nel Regno di Napoli, aspirò a quello di Ongheria[170] col matrimonio che fe’ tra ’l figlio, principe di Salerno, e Maria[XXVII] figlia di re Stefano, oltre a quello che fe’ tra Filippo, secondogenito, e la Principessa di Acaia;[171] con le ragioni che se gli aggiunsero[XXVIII] da Maria, figliola del Principe di Antiochia, che pretendea il titolo di Gerusalemme, e ne litigava con Ugone re di Cipro, e se lo stabilì per sentenza del pontefice, il quale vi accoppiò l’altre ragioni per Iole, moglie di Federico. In

---

[163] Età di Corradino e del duca.
[164] Conte Guido di Montefeltro.
[165] Corradino e [*princeps*: o] Carlo combattono.
[166] Corradino perditore.
[167] Fugge.
[168] Giovanni Frangipane fa pregione Corradino.
[169] Decapitati.
[170] Carlo aspira al Regno di Ongaria.
[XXVII] *Princeps*: Maeia.
[171] Matrimonii nella casa di Carlo.

Roma esercitò l'officio di senatore[172] e n'hebbe una statua in Campidoglio. Sedò i tumulti dei senesi e dei fiorentini contra di lui.[173] Andò in[XXIX] Africa in soc[181]corso di Ludovico re di Francia il qual tenea assediata Tunigi, dopo la morte del quale seguitò l'impresa contra' mori, e fatto il re prigione, si fe' tutti gli altri tributarii. Non so come divenne inimico a Nicolò Terzo,[174] che gli tolse il vicariato di Toscana e 'l carico di senatore, e persuase a Pietro di Aragona che dimandasse il Regno di Sicilia per heredità di Costanza e Manfredi. Poi, con la successione di Martino Quarto, ricuperò tutto 'l perduto.[175] Se bene intorbidò tutte le contentezze il Vespro Siciliano,[176] uccisione fatta di tutti i francesi ch'erano in Sicilia, fatta con un concorso grande per tutta l'isola ad una medesima hora, per consulta di Giovanni di Procida; simile a quella Magofonia, uccisione[XXX] di tutti i Magì, fatta da quei sette cavalieri persiani per toglier via la tirannide presso ad Herodoto.[XXXI]

Forastiero. Perché tanta uccisione di francesi? E chi fu questo Giovanni di Procida?

Cittadino. L'uccisione così universale fu fatta per che non poterono più soffrire l'insolenza di quella soldatesca. E Giovanni di Procida[177] fu medico salernitano, nobile però, che tutti i medici in quei tempi eran nobili, e massime in Salerno dove con lo studio di medicina è celebre la Scola Salernitana, dove trovarete Salvatore Calenda, milite e medico. E per quell'attione fu fatto grande da Pietro d'Aragona, e si ritrova mentionato negli annali di Spagna tra molti cavalieri che intervennero in alcuni gravi consegli e negotii, qual fu quello quando, mandato da Federico fratello del re, vicario del Regno di Sicilia, insieme con Rogiero di Loria, chiamati illustrissimi homini, trattarono il matrimonio di Caterina, figlia di Filippo imperadore di Costantinopoli, con Federico.

Forastiero. Hebbe forse altra occasione, che dell'insolenza [182] far quella ruvina.

Cittadino. Alcuni diceano che Carlo pensava di portar poco rispetto alla moglie,[178] altri che fu solamente il voler gratificare al re, al quale inchinavano gli animi di tutti i siciliani, e che gli venne fatta con l'odio c'havean conceputo contra i francesi. Basta che all'hora Pietro fu salutato re, e sfidò Carlo a combatter da corpo a corpo,[179] e Carlo accettando l'invito se n'andò in Guascogna[XXXII] ad aspettarlo, e rimase superiore non comparendo Pietro; altri aggiungono che comparve malitiosamente, perché si lasciò veder là quando se ne partì Carlo. Io però non giudico

---

[XXVIII] *Princeps*: aggiunse, come da *errata corrige*.
[172] Carlo senatore in Roma.
[173] Attioni.
[XXIX] *Princeps*: io.
[174] Inimico al papa.
[175] Si pacifica.
[176] Vespro Siciliano.
[XXX] *Princeps*: uccione, come da *errata corrige*.
[XXXI] *Princeps*: Horodoto, come da *errata corrige*.
[177] Giovanni di Procida.
[178] Cagioni del Vespro Siciliano.
[179] Pietro d'Aragona sfida re Carlo.
[XXXII] *Princeps*: Guascogua.

che fusse mancamento di così valoroso cavaliero, ma più presto la censura di papa Martino, il quale con una bolla comminatoria scrisse ad Edoardo re d'Inghilterra, che scorgendo quanto dannose erano quelle prattiche al Crocifisso a Terra Santa et a tutta la cristianità, dovesse far tutto 'l possibile a rimovere quel duello da Burdegala e da tutto 'l territorio di Guascogna, negando la sua presenza, et ordinando a suoi ministri ciò che conoscessero opportuno che 'l combattimento non seguisse, fraponendovi ancora il valor del Cardinal Santa Cecilia, tanto stimato da lui.

Forastiero. Andò troppo da lungo, e forse più vigoroso per che andava vicino a' paesi suoi.

Cittadino. Il duello non ha questa mira, per che lo sfidato ha l'elettione. È vero che all'hora Carlo hebbe gran disgusti, per che Rogiero dell'Oria,[180] capitano dell'armata aragonese, venne in Regno con parecchi legni, e venuto alle mani con Carlo primogenito, il quale gli uscì incontro da Napoli con l'armata di quarant'uno galere[XXXIII] contra settanta di inimici, restò vittorioso,[181] con haver guadagnato molte galere e fatti pregioni l'istesso Carlo, ch'era principe di Salerno, Giacomo Busson, capita[183]no dell'armata, Reginaldo Gagliardo, i conti dell'Acerra, di Monopoli e molti altri signori regnicoli. Se ne sdegnò il padre, et era per castigar coloro c'haveano persuaso al figlio c'havesse fatto quell'ardire; ma non diede loco nell'ira. E mentre se n'andava all'assedio di Sicilia, passò da questa vita in Foggia,[182] città di Puglia, e di là fu trasferito il corpo a Napoli a sepelirsi nel Domo, edificato da lui.

Forastiero. Però, se non vi fusse a noia, sarei desideroso di sapere una curiosità grande, havendo veduta qua in Napoli la statua di Carlo con una gran chioma in testa, et in[XXXIV] una pittura l'imagine di Carlo Secondo similmente ornata di chioma, se questo era proprio costume di francesi.[183]

Cittadino. Non è curiosità questa che non debba haver qualche sodisfattione, e massime ragionandosi di francesi. E per ciò voglio dirvi che se bene il nudrir la chioma fu costume di molte nationi, e ve ne potrei dire molte cose, tuttavolta fu riserbato particolarmente ai re francesi, e li chiamò *ius capillitij* sì che, essendo alcuno creato re, dovea portar la chioma discriminata dal fronte, tutta profumata, che fusse quasi vero simbolo regio, e così nel suo solio sublime volsero veder Feramondo, e 'l figlio Clodio, che chiamarono Crinito. Così viene raccontato Gundoaldo che la madre hebbe pensiero nudrirlo con la chioma, dovendo esser re. E così scrive Agatia, che ornato di capelli lunghi, fu ucciso Clodamiro dai borgognoni. Et Aimonio, parlando di Dagoberto e Bertoaldo duca di Sassonia, racconta che costume fu dei re portare il capillitio in nodo, e che poi l'ergeano in

---

[180] Rogiero dell'Oria.
[XXXIII] *Princeps*: quarant'una galera.
[181] Vittoria navale.
[182] Carlo more.
[XXXIV] *Princeps*: et in et in.
[183] Francesi per che capillati.

testa come una crista. E Gregorio Turonense lasciò questa memoria negli scritti suoi, che i re di Francia solo che si lasciassero vedere nel solio col [184] crine sparso credeano c'havessero imagine di signoria. Agattia istesso, c'ho nominato, dice che non attendeano ad altro quei re eccetto che i capelli andassero ondeggiando per le spalle. E trovarete appresso Eginarco, che quando Hadrico re fu deposto da Stefano pontefice, il maggior segno che diede della sua miseria fu che portava la testa con la chioma recisa. Havrei che dirvi cose assai di Dagoberto, quando nell'esser percosso dietro il capo da quei di Sassonia e caduti in terra parte dei capelli, li fe' raccorre, e mandolli al padre Lotario per segno che venisse a soccorrerlo. E finirei con Claudiano: "ingentia quondam nomina crinigero fluentes vertice reges".

Di qua nacque poi che tutti i francesi presero quel costume dei capelli lunghi, e furono chiamati setosi, setigeri, né di ciò si curano, e se non nudrissero quei capelli, non gli parrebbe che fussero francesi.

Forastiero. Assai bel particolare è questo, ch'io non sapea. Ma non vorrei che s'imaginassero di esser francesi quei che nudriscono la chioma a' tempi nostri, la qual pare così brutta e che non conviene eccetto a' signori grandi.

Cittadino. Non dite brutta, per che chi vuol parer Ganimede nudrisce la chioma e i cirri come nel tempo di Aristodemo in Cuma. Ma torniamo a Carlo, il qual morendo morì un gran signore, ma non moriranno mai l'eccelse sue virtù.

Cittadino. Due figli[184] gli nacquero da Beatrice Berlenghiera, figliuola di Raimondo conte di Provenza: Filippo, che morì vivendo lui, e Carlo,[185] del quale vi ragionarò adesso, detto il Zoppo, c'hebbe l'investitura da Nicolò Quarto nel milleducentoottantanove, essendo andato a Peruggia a baciargli i piedi. E di là ritornato a Napoli, hebbe tutti i possibili ossequii, ricevuto con accoglien[185]ze estraordinarie. Fu inimico di re Giacomo,[186] secondogenito che fu di re Pietro, per la pretensione del Regno di Sicilia, al quale il pontefice non volse dar l'investitura, per che volea che Carlo fusse re dell'una e dell'altra Sicilia, del che Giacomo fe' risentimento,[187] e travagliò per questo la Calabria dove, ritrovata la difesa del Conte di Aras per Carlo, si ritirò, e rivolto a Gaeta le diede che fare[188] ancor che gaetani valorosamente si difendessero, e non potendo al fine resistere, si accordarono con lui.[189] Fe' poi coronar del Regno di Ongheria Carlo Martello[190] suo primogenito, con l'occasione della morte di Ladislao Quarto, figlio di Stefano Quinto, che morì senz'heredi, et esso pretendea dal canto di Maria sua moglie. E nell'istesso tempo, essendo morto il pontefice, et

[184] Figli di Carlo Primo.
[185] Carlo Secondo.
[186] Inimico di re Giacomo.
[187] Risentimento di re Giacomo.
[188] Gaeta travagliata.
[189] Attioni di Carlo.

essendo discorde il collegio di cardinali nella nova creatione, a persuasione di Carlo elessero Pietro Morrone d'Isernia,[191] eremita che se ne stava nelle solitudini di Maiella, monti di Apruzzo; il quale havendo un pezzo contradetto, accettò al fine, e si fe' coronar nell'Aquila, dove andò tutta la corte a far quest'attione, e chiamossi Celestino Quinto.[192] Ma non riuscendo il suo governo come poco prattico delle cose del mondo, volea dall'habito in poi di pontefice menar vita di anacoreta, onde se gli fe' intendere che non facea per lui il papato. E Carlo volse che la corte si trasferisse a Napoli, dove, confirmando la sua opinione, dopo sei mesi che fu pontefice rinuntiò in man di cardinali,[193] e fu eletto il cardinal Gaetano che volse chiamarsi Bonifacio Ottavo, e Celestino se ne ritornò alla solitudine, di dove non so come fu menato pregione in un loco di Campagna, e là dopo due anni, con molta sofferenza dei travagli, si morì.

Forastiero. Questo, successo in tempo di Carlo è molto memo[186]rabile, né credo c'habbia esempio: e particolarmente questa elettione e rinunza del papato.

Cittadino. Il re Giacomo fra questo mentre pacificatosi col papa, si accordò pure con Carlo;[194] et essendo morto Alfonso Terzo di Aragona suo fratello, e liberati i figli ch'erano rimasti per ostaggi, volse pacificamente ceder l'isola di Sicilia a Carlo,[195] et esso si ritirò a Spagna.

Forastiero. Tal che la Sicilia fe' passaggio a' francesi un'altra volta.

Cittadino. Dopo questo andò Carlo in Francia per rassettar l'investitura del Conte di Valois[196] per il Regno di Aragona, e fatta con detto conte la pace con essergli state cedute le ragioni di quel Regno dal re Giacomo, gli diede la Contea d'Angiù e per moglie Bianca sua figlia. Quando ritornò a Napoli, ritrovò la Sicilia occupata[197] da Federico fratello di Giacomo, del quale dolendosi Carlo lo provocò alla vendetta contra il fratello, onde venuto in persona in soccorso di francesi, combatterono con Federico in mare[198] e 'l ruppero, et a pena esso si salvò! E si contentò al fine Carlo che i figli di Federico godessero in vita la Sicilia, e gli diede per moglie Leonora sua figlia. Appresso, per stabilir meglio le cose del Regno, fe' parentado con Azzo d'Este,[199] marchese di Ferrara e di Modena, dandogli per moglie Beatrice, la quale fu rimaritata con Beltramo del Balzo, conte di Montescaggioso, per che Azzo fu ucciso dal figlio c'havea nome Frisco; e la terza, maritata a Roberto, delfino di Vienna, per la morte di Beltramo. Magnificò Napoli con molte chiese et

---

[190] Carlo Martello.
[191] Pietro Morrone [*princeps*: Marrone].
[192] Celestino V.
[193] Celestino rinuntia il papato.
[194] Carlo e Giacomo si pacificano.
[195] Giacomo cede la Sicilia.
[196] Conte di Valois.
[197] Sicilia occupata.
[198] Battaglia di mare.
[199] Azzo [*princeps*: Azze] d'Este Ferrara.

edificii,[200] ingrandì di stato e di titoli molti signori, diede la chiesa di San Lorenzo agli eletti e governo della città ove si congregassero e fusse loro proprio tribunale, e fe' altre opre dignissime di re grande qual era.

[187] *Forastiero*. Così conosco da quel c'havete raccontato.

Cittadino. Morì nel milletrecentonove,[201] già vecchio, e gli fu data sepoltura nella chiesa di San Domenico;[202] ma poi fu trasferito in Provenza da Roberto suo figiio, nella lor chiesa in Arles, lasciando in San Domenico un'urna col suo core.

Forastiero. Per qual cagione in San Domenico, e non nella chiesa maggiore ove fu sepolto il padre?

Cittadino. Per che la chiesa di San Domenico[203] fu edificata da lui con molta divotione in quel loco dove si vede, che prima era un picciol convento di padri di san Benedetto con una cappelia dedicata a Sant'Angelo a Morfisa,[204] la qual da Gregorio Nono ad intercessione del cardinal Goffredo, chiamato cardinal di San Marco,[205] legato apostolico nel milleducentotrent'uno, fu concessa ai padri domenicani, consecrata da Alessandro Quarto che in Napoli fu assonto al ponteficato[206] per la morte d'Innocentio Quarto nel milleducentocinquantacinque. Hor questa chiesa, ancor che all'hora fusse fuori della città, fu nientedimeno ingrandita da Carlo, e gli diede il titolo della Madalena, che la vedrete scolpita in alcuni pilastri della chiesa, della quale esso havea in gran veneratione una reliquia,[207] dove havendo buttata la prima pietra nel giorno dell'Epifania, nell'anno milleducentoottantatré,[208] la fe' consacrare dal cardinal Gerardo, vescovo sabinense legato di Martino Quarto. Sempre però ha conservato il titolo di San Domenico. Con l'istessa divotione edificò la chiesa di San Pietro Martire[209] nel milleducentonovantaquattro,[210] vicino al mare, nella regione che in quei tempi si dimandava le Calcare; al convento poi fe' molte donationi. E mi ricordo che gli donò l'Archina,[211] loco presso a Porto; molte case nel Vico di Santi Cosma e Damiano alla Porta del Caputo; [188] et il territorio del monte di San Salvatore a Prospetto, scrivendo ai pozzuolani che non impedissero le pietre che doveano[XXXV] servire per la fabrica; et al castellano dell'isola di San Salvatore che gli donasse pietre e pozzuolana dal vicino monte di

---

[200] Attioni.
[201] Carlo more.
[202] Sepoltura.
[203] Chiesa di San Domenico.
[204] Sant'Angelo [i]n Morfina [*princeps*: Morfila].
[205] Cardinal di San Marco.
[206] Alessandro 4 assunto al ponteficato in Napoli.
[207] Reliquia della Madalena.
[208] 1283.
[209] Chiesa di San Pietro Martire.
[210] 1294.
[211] Donationi a San Pietro Martire.
[XXXV] *Princeps*: deveano.

Pizzifalcone; lochi che, se bene fino adesso vi sono incogniti, pur ve ne ricordarete quando andarete caminando per la città.

Forastiero. Quanti particolari mi havete detti ad un fiato. Dio vi benedichi. Non credo che tutti napolitani li sappiano. Mi sono però meravigliato della bontà e della religione di questo re che al sicuro fa invidia agli altri.

Cittadino. Tutti i francesi han lasciato memorie di divotioni,[212] ma Carlo però fu religiosissimo et assai virtuoso. E per quel che si va narrando, imparò tutte l'arti liberali; e non solo riformò gli Studii di Napoli,[213] ma volse concedere molti privilegii agli scolari.

Forastiero. Hebbe figlioli?

Cittadino. Assai, per che Maria onghera gli partorì nove figli maschi e cinque femine.[214] I maschi, Carlo Martello che si casò con Clementia di Rodolfo imperadore; Ludovico Vescovo di Tolosa, detto il Santo; Roberto duca di Calabria e re di Napoli; Filippo principe di Taranto; Giovanni principe della Morea; Pietro conte di Gravina; Raimondo conte d'Andri; Ludovico duca di Durazzo; Tristano principe di Salerno. Le femine: Bianca moglie di re Giacomo di Aragona; Leonora moglie di Federico re di Sicilia; Maria moglie del re di Maiorica; Beatrice moglie del marchese d'Este. Aggiungete tre naturali, Galeazzo, Renato, Carlo d'Artois.

Forastiero. Troppo gran parte hebbe nella fecondità, segno di benedittione, che me ne vado col ricordo delle sacre lettere, che a i timorosi di Dio germogliano i figli [189] come i rami novelli dell'olive.

Cittadino. Così meritò quest'honorato signore. E così l'esaltò in Roberto[215] suo figlio che fu successore, perché tanto fu savio e glorioso re, che non ostante la pretensione c'havea del Regno[216] Carloberto suo nipote, che nacque da Carlo Martello e da Clementia, il pontefice e 'l collegio di cardinali, dopo molte dispute, conchiusero che a lui si dovea la corona per beneficio publico, come ad homo ch'il mondo paragonò a Salomone,[217] e così stimato atto più di ogni altro al governo havendo quelle due parti principali e necessarie ad un principe: la prudenza e la giusticia. Onde fra gli altri homini illustri che l'havean celebrato, il Petrarca disse che fu Roberto il più eminente homo di Europa, nel quale non ammirava così la corona come i costumi, non così il Regno come l'animo col quale sapea reger sé stesso ch'è il maggior imperio che si ritrovi; per ciò stimato (come scrive il Boccaccio) gran filosofo, gran medico e gran teologo, amator poi della poesia, dal tempo che nel Petrarca conobbe la bellezza di quella, già che prima la biasmava come cosa inutile, et inutile

[212] Francesi divoti.
[213] Studii reformati da Carlo.
[214] Figli di Carlo.
[215] Roberto.
[216] Carloberto pretensore del Regno.
[217] Carloberto un altro Salomone.

giudicava la lettione di Virgilio. E con tante virtù giudicarono che fusse degno di maggior cosa del Regno e che al nipote bastava il Regno di Ongheria. Vi regnò il valor dell'arme, per che per terra e per mare assediò Trapani; compose le discordie di Federico. Fatta un'armata col papa, soccorre a' genovesi insieme col cardinal Landolfo legato, assediò Saragosa dove stato pochi dì, et insieme con Filippo principe di Taranto un'altra volta con grossa armata ritornò in Sicilia, assediò Messina e poi Reggio. Entrò in Saragosa con Iolante sua moglie. E con questo appontamento che presero nel milletrecento e nove,[218] Roberto hebbe l'investitura, favorita con la presenza di [190] due re, l'uno d'Inghilterra, l'altro di Francia,[219] ch'erano venuti a visitare il pontefice in Avignone. Di là ritornò a Napoli et hebbe la pacifica possessione; oltre che, passando per l'Italia, in nome della Chiesa gli fu dato il governo di Ferrara, dove da lui fu lasciato in guardia Diego della Ratta. Ma come che l'humane felicità sogliono haver i loro contrapesi, a pena si godea il Reame che Henrico Quarto, venuto a Roma per ricever la corona dell'Imperio, cominciò ad opporsegli[220] sotto pretesto c'havesse instigato i fiorentini contra di lui, et esso eccitò Federico re di Sicilia che travagliasse Roberto. Fu tanto magnanimo ch'essendo stato coronato con Sancia sua moglie dal pontefice in Avignone, et essendogli stato persuaso che transferisse il nome di re di Gerusalemme al re Federico, perché havea desiderato di pigliar sopra di sé la guerra sacra, e che si partisse da Sicilia, non volse in pensiero per qualsivoglia interesse lasciar lo splendore di tanto nome di re gerosolimitano, né esser privo del Regno di Sicilia, che perciò in compagnia della madre, della moglie, dei fratelli, con armata di mare si fe' padrone in quell'isola del tutto, ancor che Federico in quei giorni prendesse il nome di re di Sicilia che prima havea deposto. E ritrovandosi in Roma in quei tumulti Giovanni principe della Morea,[221] a richiesta del collegio, si ritirò fuor di Roma acciò che se ne stesse in pace.

Forastiero. Hor vedete di gratia che sempre i boni sono travagliati. Et havea torto Henrico di opporsi a re così honorato.

Cittadino. Fe' anco peggio, perché 'l privò del Regno,[222] chiamandolo traditore ingrassato nelle comodità dell'Imperio Romano, possedendo molti feudi ingiustamente; col pretender di più c'havesse fatto molte unioni e con[191]giure con fiorentini, luchesi, sanesi et altri sudditi dell'Imperio per la Lombardia, e ridottogli a ribellione insieme coi cremonesi e parmegiani ancora; et altre occasioni che nella sentenza promulgata contra di lui si leggono,[223] alla quale però rimediò Clemente Quinto[224] rivocandola; e rimediò la morte di Henrico, la qual seguì non molto dopo.

[218] 1309.
[219] Investitura di Roberto.
[220] Henrico 4 si oppone a Roberto.
[221] Giovanni principe della Morea [*princeps*: Merea].
[222] Travagli di Roberto.
[223] Sentenza contra Roberto.
[224] Rimediata dal papa.

All'hora si suscitarono i rumori tra guelfi e ghibellini; et ai guelfi diede aiuto Roberto[225] per mezzo dei fratelli Pietro conte di Gravina e Filippo principe di Taranto con molti altri baroni del Regno, i quali insieme con Pietro morirono in quelle baruffe.[226] All'hora ad instanza di Roberto furono scomunicati[227] Ludovico e i Visconti, c'haveano assediata Genova datasi al re, e dall'istesso molto valorosamente difesa. Sentì poi dispiacere infinito della morte del figlio Carlo Senzaterra,[228] c'havendo scacciato il Bavaro, difensor di Nicolò antipapa, e soccorso i fiorentini oppressi da Castruccio, si morì quasi di dolore per la perdita di Caterina d'Austria sua moglie.

Forastiero. Mai non seppi per qual cagione questo signore hebbe titolo di Senza terra.

Cittadino. Legete Dante nel *Purgatorio*, che ritrovarete che fu così detto per ciò che non havendo Stato alcuno venne in Italia per acquistarlosi, e tradì i fiorentini.

Forastiero. Grande affettione dovea portar alla moglie questo Carlo.

Cittadino. N'havea ragione, per ch'era una di quelle mogli meritevoli, non dico già che i mariti ne morano, ma che sentano dolore qual si conviene a compagne care et honorate. Il dolor poi di Roberto per la morte di Carlo bisognò che fusse grande, perciò ch'era figlio unico et virtuoso.

[192] *Forastiero*. Tal ch'ebbe Roberto infelicità di prole.

Cittadino. Come felicissimo fu di virtù,[229] per che non si può credere quanto fu studiosissimo et amator di letterati, perciò amicissimo di Francesco Petrarca[230] il qual da lui hebbe la corona di poeta, ricevuta appresso nel Campidoglio; né si può credere quanto fu ambizioso di lode più dalle virtù che dall'esser re; onde nella sua sepoltura non legerete altro epitafio[231] che queste parole: "Riguardate Roberto di virtù colmo".

Forastiero. Hieri a punto nella chiesa di Santa Chiara[232] viddi il suo sepolcro, et ammirai la fabrica di quella magnificenza che si conoscea esser propria di un re di tanto valore; e dal sepolcro e dall'epitafio mi accorsi ch'era opera sua.

Cittadino. Sua, ove mostrò la grandezza di animo di eccelso re, che veramente è superbissima machina, quanto ogni altra che fusse in Europa. E se l'haveste veduta pochi anni prima, l'havreste ammirata per le molte et illustri pitture, le quali in ogni loco di quella chiesa rappresentavano la regal memoria di re Roberto e della sua pietosa religione.

Forastiero. Adunque non eran così bianche le mura come hoggi sono?

Cittadino. Che dite bianche? Non vi era un palmo che non fusse colorito per man di Giotto

---

[225] Roberto aiuta i guelfi.
[226] Baroni del Regno morti.
[227] Scommunicati ad instanza di Roberto.
[228] Carlo senza terra.
[229] Roberto virtuoso.
[230] Petrarca.
[231] Epitafio di Roberto.
[232] Chiesa di Santa Chiara.

fiorentino,[233] che da Fiorenza Roberto condusse; e l'opra fu fatta con tanta spesa che non si potrebbe estimare per la finezza dei colori e per la vaghezza delle figure, dalle quali s'imparavan sempre cose nove mirandole.

Forastiero. Onde avvenne che si fe' questa mutatione?

Cittadino. Vi dirò: il regente don Bernardino Barionovo,[234] spagnolo e non molto amico di francesi, ritrovandosi protettore di quella chiesa e monistero per esser Cap[193]pella Regia, o per che volea che l'opre di francesi in tutto si scordassero, o per poco amico della pittura, cosa che non posso imaginarmi in un che sia homo et homo di quella qualità, o per mostrarsi amator di cose nove, o per mala fortuna di Napoli, che non mai ha potuto godersi le bellezze pervenutele per mille strade, quel che in tanti anni havea recato splendore a quella chiesa con la diligenza di così illustre pittore, in due giorni empiamente guastò la calcina con dolore universale di napolitani.

Forastiero. Non ho veduto però che vi sia mancata in tutto la memoria di francesi, perché in un muro sono tanti gigli che farebbero un giardino.

Cittadino. Questa è gloria di quella natione c'ha fabricato quelle mura per non levar loro la memoria che meritano. E tornando a Roberto, dico che dopo tant'opre grandi, e dopo tanta affettione mostrata a' napolitani[235] che sarei troppo lungo nel raccontarla, nel milletrecentoquarantatré,[236] dopo haver regnato trentaquattro anni, andò a riposarsi in cielo, lasciando Sancia sua moglie, et herede Giovanna Prima,[237] sua nipote e figlia di Carlo. Non voglio lasciar di dire che non rilusse altro in quella casa che lume di religione, perché da lui fu edificata la sopradetta chiesa col titolo del Santissimo Sacramento,[238] dove ogni anno si celebra solennissima la festa; dalla moglie il monistero della Croce dov'ella visse in habito monacale; l'altro di San Francesco; dell'Egittiaca; della Madalena; e dal figlio cominciato quello di San Martino, e finito da Giovanna che regnò appresso.

Forastiero. Di questo governo di femine, ho[XXXVI] caro d'intendere alcun particolare.

Cittadino. Che cosa se ne può sperar di bene? Questa, vivendo l'avo, fu sposata ad Andreasso[239] secondogenito del [194] Re di Ongheria, con conditione che dopo la sua morte dovessero ambidue insieme governare il Regno. E così cominciarono a fare, ma con disparità di pareri,[240] per che Giovanna amava li francesi et Andreasso favoriva gli ongheri. E mentre quella distribuiva gli officii ai suoi, questo cercava occasione di levarglieli per investirne quei della sua

---

[233] Giotto pittore.
[234] Regente Barionovo.
[235] Roberto more.
[236] 1343.
[237] Giovanna Prima.
[238] Chiese e monisterii fatti dalla casa di Roberto.
[XXXVI] *Princeps*: ha.
[239] Andreasso.

natione. Giovanna facea una pragmatica, e questo facea osservar il contrario. Di maniera che in una fastidiosissima disunione era divenuto il governo così odioso, che all'ultimo la donnesca diabolica ambitione la pose in pensiero di voler uccidere il marito; et un giorno, dopo una secreta prattica, il fe' strangolare,[241] e buttar per un verone nel castello di Aversa, acciò che gli ongheri, vedendo lo spettacolo, attimorati lasciassero l'ardire c'havean preso.

Forastiero. Quando si viene a questo termine che le donne vogliono vestire i calzoni (come dicono) e porre le mani alla pasta del governo, bona notte; per che piglian piega nei negotii e vogliono vincere a dispetto del mondo; e pur che eseguiscano i loro capricci, poco curano che 'l tutto vada a ferro et a foco. A fé c'ho inteso da' prìncipi grandi, che questo unir governo di marito e moglie è una mala facenda.[242] E mi par che ogni giorno si vegga l'esperienza. Ma volete ch'io vi dichi? Altra cosa dovea bollir in pignata che materia di governo.

Cittadino. Il mondo attribuisce il desiderio c'havea di regnar sola, propria ambitione delle donne.[243] Altri, penetrando più a dentro, han voluto che dell'odio tra di loro fusse cagione l'amor che Giovanna portava a Ludovico, principe di Taranto, figliolo di Filippo fratello di Roberto suo avo, e che Ludovico l'havesse istigata a far morire il marito.

Forastiero. Hor qua sì che giace la lepre.

[195] *Cittadino*. E si chiarì col matrimonio che fe' subito con detto Ludovico,[244] che ne morì per il soverchio coito.

Forastiero. Che vi pare? Ma com'ella andava coprendo la colpa?

Cittadino. Con aggiunger vergogna a vergogna, per che mostrando di haver dolor grande della morte del marito, e somma volontà di castigare i malfattori, incolpò otto poveri gentil'homini[245] che custodivano la sua persona, e li fe' morire.

Forastiero. Questo di più. Quando le persone gravi divengono indiavolate, da un precipitio corrono all'altro, e guai a chi va framezzo. È possibile che non si facesse vendetta dell'eccesso?

Cittadino. Come se fu vendicato il fatto? Ludovico,[246] fratello di Andreasso, deliberato di vendicarsi,[247] con quarantamila pedoni e diecemila cavalli venne in Regno con tanto terrore che la regina insieme col marito presero per megliore espediente il fugirsene in Francia, lasciando il governo a Carlo di Durazzo,[248] figliolo di Ludovico, al quale l'onghero impadronitosi del Regno fe' tagliar la testa, come a complice della morte di Andreasso. Ludovico poi fu costretto di partire

---

[240] Disparità tra Giovanna et Andreasso.
[241] Andreasso strangolato [*princeps*: crangolato].
[242] Governo di marito e moglie non va bene.
[243] Ambitione delle donne.
[244] Giovanna si casa con Ludovico.
[245] Incolpa altri.
[246] Ludovico onghero.
[247] 1348.

quattro mesi[249] dopo che s'impadronì del Regno, per la crudel peste che invase tutta l'Italia, et una gran parte del suo esercito, menando seco un picciolo figiolo di Lodovico duca di Durazzo, c'havea nome Carlo,[250] che successe al Regno. Fra questo mentre il Regno, a prieghi della regina, rimase raccomandato ad Urbano Sesto,[251] il quale si ritrovava in Avignone, e col mezzo dell'istesso vennero a patti di pace l'onghero e Giovanna;[252] e 'l primo patto fu che Ludovico suo marito non havesse titolo di re di Napoli, ma di principe di Taranto. Il secondo, che 'l Regno dopo la sua morte ricadesse a lui et ai posteri suoi. Così [196] la regina fe' ritorno a Napoli ben veduta da tutti. Ma essendo fatta potente, non volendo osservare i patti ottenne la corona al marito; e pur si tornò a pacificare con l'onghero, havendogli pagato una quantità di marche d'oro. Onde insieme col marito, in un loco presso al Castello furono coronati[253] da un cardinale legato del papa;[254] et in memoria di quest'attione, in quel loco dove si coronarono edificò una chiesa col titolo di Santa Maria Coronata; et in segno di gratitudine donò alla Chiesa Romana la città d'Avignone.[255]

Forastiero. Tal che per questa strada venne in dominio della Sede Apostolica.

Cittadino. Giovanna la donò sotto pretesto di vendita, essendo quella città suo antico patrimonio.

Forastiero. Quanto tempo godé Ludovico il Regno?

Cittadino. Poco più di sette anni. Et essendo morto[256] senza lasciar figli, perché le due femine che gli partorì la regina morirono in fasce, fu sepolto in Monte Vergine,[257] discosto di qua trenta miglia, monistero che un giorno vedrete di molta consideratione nella cima di un monte.

Forastiero. E la regina si maritò più?

Cittadino. Si maritò la terza volta[258] con Giacomo di Aragona[259] infante di Maiorica; ma non gli diede altro titolo che Duca di Calabria. E per che poco visse, si congiunse la quarta volta[260] con Otone d'Este, duca di Bransuich, col titolo di principe di Taranto.

Forastiero. Et ella savia che si andava accomodando, e pigliava i mariti per uso del corpo, non per governo del Regno.

Cittadino. Nacque all'hora lo scisma di Urbano Sesto e Clemente Settimo;[XXXVII] onde si

---

[248] Carlo di Durazzo.
[249] Ludovico regna quattro mesi.
[250] Carlo di Durazzo.
[251] Regno nella protettione di Urbano 6.
[252] Patti tra Ludovico e Giovanna.
[253] Regina Giovanna coronata col marito.
[254] 1352.
[255] Giovanna dona Avignone alla Chiesa.
[256] Ludovico more.
[257] Sepolto in Montevergine.
[258] Giovanna maritata la terza volta.
[259] Giacomo d'Aragona.
[260] Si marita la quarta volta.
[XXXVII] *Princeps*: Clemente Sesto, come da *errata corrige*.

cagionò che Giovanna fusse privata del Regno[261] da Urbano, per che favoriva Clemente, et investì Carlo di Durazzo ch'era in Ongheria. Il [197] che non piacque a Carlo,[262] così dispiacque a Giovanna, la qual vedendo gli apparecchi di guerra contra lei, parendole che fusse priva di ogni aiuto, prese per figlio adottivo Ludovico duca d'Angiù,[263] figliolo del Re di Francia, dal quale fu molto honorata quando si ritirò là nella venuta degli ongheri; e gli diede l'heredità, con intervento di Clemente antipapa, di questo Regno, dopo la sua morte. E di qua poi tutti i re di Francia, con la seconda linea di casa d'Angiù, si sono fatti pretensori di questo Regno.[264]

Forastiero. Quante rivolutioni, per vita vostra, e quanti re tutti insieme! Pure ho inteso degnissimi particolari.

Cittadino. Carlo in tanto con l'esercito di Urbano e di Ludovico onghero venuto in Italia,[265] e ricevuto con incredibile sollennità, si accostò a Napoli,[266] di dove uscitogli incontro Otone, restò di maniera deluso,[XXXVIII] che i napolitani introdussero Carlo per un'altra porta e l'acclamarono re, già fatti odiosi di Otone e della regina. Questa si ritirò nel Castel Novo,[267] e mentre Carlo attese a porvi l'assedio intorno, Otone assaltò la città, e venendogli addosso Carlo, il ruppe e 'l fe' pregione.[268] E rivolto all'assedio del castello, ove l'istessa regina armata si vedea far prove heroiche, et animare i suoi alla difesa, la ridusse ad abboccarsi seco nel giardino del castello, ove se gli rese;[269] e di là fu menata al castello di Capoana pregioniera, con gli altri baroni, e due cardinali ch'erano con lei furono menati presi al Castello di Sant'Ermo et alla Torre di San Vincenzo. Et hora tutti i partiali della regina si resero a Carlo, e fu liberato Otone.

Forastiero. Havendosi la regina procacciato il male, che cosa facea in questi travagli?

Cittadino. Non mancava di sollecitar Ludovico, e fu l'ultima sua ruvina, perché accortosi Carlo dei tradimenti[270] che [198] gli ordiva, la fe' strangolare, com'ella fe' strangolare Andreasso suo marito.[271] E poi gli diede sepoltura in Santa Chiara, presso a quella di Carlo Illustre suo padre, la quale, per che a Margherita moglie di Carlo non parve sepoltura a regina di tanta grandezza, fe' farle una di marmo, con un epigramma che forse me 'l ricordarò:[272]

Inclita, Parthenopes, iacet hic Regina Ioanna

---

[261] Giovanna privata del Regno.
[262] Carlo Terzo.
[263] Ludovico d'Angiù.
[264] Come i re di Francia sono pretensori del Regno di Napoli.
[265] Carlo in Italia.
[266] Entra in Napoli.
[XXXVIII] *Princeps*: delaso.
[267] Giovanna difende il Castello.
[268] Otone vinto da Carlo.
[269] Giovanna si rende a Carlo.
[270] Giovanna ordisce tradimenti a Carlo.
[271] Strangolata e sepolta.
[272] Epitafio della sepoltura di Giovanna.

Prima, prius felix, mox miseranda nimis.

Quam Carolo genitam multavit Carolus alter,

Qua morte illa virum sustulit ante suum.

Forastiero. Per dir quel ch'io ne sento questo epitafio non fu posto per honore ma per svergognarla, mentre fa chiaro testimonio della sua sceleratezza, della quale hebbe il condegno castigo. Dall'altro canto par c'havesse gran torto Carlo di trattar prima così male Giovanna che se gli rese sotto bona fede, il che fu cagione che si sdegnasse contra di lui.

Cittadino. E come volete che altramente seguisse il rigor della giustitia di Dio, per vendicar il sangue innocente di quell'infelice giovane? Hor in fine Carlo, senza timor regnando, diede libertà a quei signori c'havea pregioni,[273] mandò i cardinali al papa, e poi andò a Roma per render gratie di beneficii ricevuti, e fu un'altra volta creato senatore, e fu con la moglie coronato[274] chiamandosi Carlo della Pace. Ludovico onghero all'hora morì, et in Napoli Carlo gli celebrò pomposissime esequie,[275] mentre Ludovico d'Angiù[276] si poneva all'ordine per la ricuperatione del Regno, che così richiedea l'adittione di Giovanna. Ma Carlo, senza sbigottirsi, ancor che l'inimico venisse formidabile con quarantaduemila pedoni,[277] ottomila lancie e duemila balestrieri, et altri tanti arcieri, e favorito da tutta l'Italia, con l'haver fatto acquisto di molte terre del Regno, l'incontrò va[199]llorosamente, e venuto alle mani in Puglia, presso a Bari, restò vincitore;[278] e Ludovico[XXXIX] mal concio di ferite e morto in Bisegli, fu da Carlo honorato di sepoltura.[279]

Forastiero. Attione di prode cavaliero, essendo tanto più nobile la virtù, quanto che più si esercita con gli inimici.

Cittadino. Non meritò però di far il fine che fece.[280]

Forastiero. E che fine?

Cittadino. Fu chiamato in Onghenia per la corona di quel Regno, e fu coronato in Albaregale col consenso della regina Isabetta e della figliola. Ma la vecchia regina, col tradimento di un Biagio Forbac, il fe' venire in casa e il fe' uccidere.[281]

Forastiero. Vogliamo dire che pagò il fio della morte di Giovanna?

Cittadino. Hor così va. Morì Carlo nel milletrecentoottantasei,[282] di età di trentadue anni, con haverne regnato quattro. Lasciò da Margherita questi figli: Giovanna, Ladislao e Maria. Rimase

---

[273] Carlo libera i prigioni.
[274] Coronato.
[275] Celebra l'esequie all'onghero.
[276] Ludovico d'Angiù.
[277] Esercito di Ludovico.
[278] Vittoria di Carlo.
[XXXIX] *Princeps*: Lgdovico.
[279] Dona sepoltura a Ludovico.
[280] Fine infelice di Carlo.
[281] Ucciso in Ungheria.

herede del Regno Ladislao.[283]

Forastiero. Fusse questo quel Ladislao, homo crudele, pefido, ma gran soldato?

Cittadino. L'indovinate. Restò di assai poca età quando morì il padre; e perciò venne quasi in dispreggio dei baroni del Regno, i quali senza ricordarsi dei favori di Carlo, si ferono parteggiani di Lodovico, e furono causa che la regina col picciolo fanciullo si ritirasse a Gaeta,[284] dove crescendo nell'età pigliasse vigore per l'esercitio dell'arme,[285] alle quali si conoscea molto inclinato. Occorsero fra quel tempo molte peturbationi,[286] perché Ranaldo Orsino occupò l'Aquila, Otone con l'aiuto dei Sanseverini prese Napoli[287] senza temer la scommunica d'Urbano. Poco dopo, essendo morto in Foggia,[288] altri adherirono a Ladislao, altri a Ludovico Undecimo,[289] figliolo di quello che vi ho detto che morì in Bisegli. [200] L'antipapa, fautor degli angioini, investì del Regno il detto Ludovico, il qual venne per mare e fu subito da' napolitani ricevuto; in maniera che stavano le cose nelle maggiori revolutioni che si fussero sentite mai.

Forastiero. Questo regnar di Ladislao era molto pericoloso.

Cittadino. Havea pure in qualche parte favorevole la fortuna, per che morì Urbano, e fu eletto Bonifacio Nono, che scommunicò Ludovico[290] e fe' coronar Ladislao[291] in Gaeta dal cardinale Acciaiuoli,[292] insieme con Costanza di Chiaramonte datagli in moglie; et in loco di Giovan Galeazzo, creò Contestabile il conte Alberico da Balbiano[293] che col suo esercito custodisse il Regno. Onde cominciò Ladislao a farsi grande, valoroso, et esser temuto. Se bene cominciò a dar anco di sé malissimo odore, ripudiando la moglie[294] e maritandola con Andrea di Capoa, primogenito del Conte d'Altavilla.

Forastiero. Attione assai disdicevole ad un re e cavaliero cristiano. Oh, va male il negotio, quando i prìncipi cominciano così per tempo a disordinare!

Cittadino. Fu poi chiamato dagli ongheri e coronato di quel Regno.[295] E ritornato a Napoli diede all'altre scappate e mostrò segni di crudeltà, con far morire undici signori della famiglia Sanseverina;[296] e con morte ignominiosissima, per che dopo strangolati li fe' mangiar da' cani.

---

[282] 1386.
[283] Ladisla[o].
[284] Margherita a Gaeta.
[285] Baroni volubili.
[286] Rivolutioni.
[287] Napoli presa da Otone.
[288] Otone more in Foggia.
[289] Ludovico Undecimo.
[290] Ludovico scommunicato.
[291] Ladislao coronato.
[292] 1390.
[293] Conte Alberico contestabile.
[294] Ladislao repudia la moglie.
[295] Corona dagli ongheri.
[296] Sanseverini fatti morire.

Forastiero. V'intendo. Questo fu l'aiuto dato da Otone.

Cittadino. Caminando inanzi alle sue pessime inclinationi,[297] se la pigliò con la Chiesa,[298] per che, morto che fu Bonifacio, si mosse con le sue genti in Campagna per creare un pontefice a sua divotione, ma 'l ritrovò eletto, che fu Innocentio Settimo, il quale ritrovandosi in cagnesco col popolo romano, e questo havendo chiamato Ladislao in suo favore,[299] se ne fuggì a Viterbo, se ben fu ri[201]chiamato dopo la rotta c'hebbe Ladislao da Paolo Orsino. E mentre fra di loro si trattavano alcune cose, Innocentio morì, e 'l re aspirò al dominio di Roma, e la prese,[300] e vi entrò come trionfante.[301] Di là se n'andò in Toscana, e fe' molti danni.[302] E lasciando i suoi capitani che infestassero il paese, ritornò a Napoli; et hebbe altri disgusti, perché Lodovico con l'occasione dell'inimicitia c'haveano i fiorentini con Ladislao,[303] si collegò con essi, e da Provenza giunse a Livorno a baciare il piede ad Alessandro Quinto, che succedé a Gregorio Duodecimo deposto dal concilio. Fu investito del Regno con l'accusa fatta a Ladislao c'havea havuto ardire di togliere la libertà della Chiesa, e Ladislao fu dichiarato di esserne ricaduto.[304] Così, lasciate le provisioni per ricuperar lo Stato della Chiesa, se ne ritornò in Provenza; ma tra questo mentre le sue genti, fuor che Roma, ricuperarono tutto 'l perduto;[305] ancor che poi Roma con molta violenza fusse rihavuta da Paolo Orsino, con Savelli e Colonnesi. Da questa perdita nacque negli animi di alcuni baroni dissensione contra Ladislao, e se gli ribellarono.[306] Ma né per questo, né perché Ludovico era già ritornato, volse sgomentarsi; anzi, fatto più coraggioso, con una stucicata crudeltà (perché non havendo danari spogliava i suoi vassalli di tutti i beni)[307] si oppose all'inimico con tutte le forze con che poté all'hora prevalersi. Tutto che gli sopravenne un altro inimico, che fu Giovanni Vigesimoterzo,[308] c'havea nome Baldasare Cossa, eletto dopo Alessandro al quale era fatto Ladislao assai odioso, e per particolari interessi; e perché si era dimostrato ingratissimo[309] ai posteri di Bonifacio colla[XL] cui mano si può dire c'hebbe il Regno. Si oppose anco per mare all'armata della lega, e vinse;[310] con che si acquistò reputatione, e fe' pace coi fiorentini. Com[202]batté a Rocca

[297] Ladislao mal inclinato.
[298] Contra la Chiesa.
[299] Ladislao in favor del popolo romano.
[300] Ladislao prende Roma.
[301] 1408.
[302] Infesta Toscana.
[303] Fiorentini inimici di Ladislao.
[304] Ludovico investito del Regno.
[305] Roma presa e ricuperata.
[306] Baroni si ribellano a Ladislao.
[307] Ladislao spoglia i vassalli.
[308] Papa inimico di Ladislao.
[309] Ladislao ingrato.
[XL] *Princeps*: calla.
[310] Vince in mare.

Secca con Ludovico e restò perditore[311] fuggendosene a piedi a San Germano, e là fortificatosi coi suoi guardò così bene i passi, che disperato Ludovico di poter entrare, se ne ritornò a Roma.[312]

Forastiero. Ecco il vario evento della guerra. E credo che Ludovico non havesse saputo servirsi della vittoria, per che molte volte il presente orgoglio (o come vogliamo chiamarlo) del vincitore impedisce il consiglio di quel che sta aspettando per l'avvenire.

Cittadino. Così avvenne a Ludovico, il quale, imaginandosi già di esser padrone, perdé il dominio, e non seppe come. Se ne ritornò confuso e scornato, senza poter sperar più di haver la fortuna per capelli. In tanto Ladislao stabilì le cose sue. Ricuperò col valor di Sforza[313] molti lochi e città. Soccorse il prefetto di Roma assediato a Civita Vecchia da Braccio,[314] capitano del papa; tolse tutte le terre all'Orsino; ricuperò Roma e gli diede il sacco,[315] e spogliò tutti i mercanti che vi erano.[316] E lasciatovi il Conte di Troia per viceré,[317] ritornò a Napoli e di là in Toscana, dove innamoratosi di una figliola di un medico da Peruggia, si accomodò con fiorentini, sanesi, bolognesi. Et havendo per strada di Roma nel ritorno fatti pregioni gli Orsini,[318] si ammalò; et in una galera si morì,[319] essendo il corpo trasferito al monistero di San Giovanni Carbonara, ove la sorella Giovanna,[320] herede del Regno, gli fe' di marmo un bellissimo sepolcro.

Forastiero. Non pare a me che si aguaglino a questo re quanti havete nominati.

Cittadino. Ma nel rimanente il più perfido e maligno homo del mondo, che mai ad alcuno non osservò termine di fede.

Forastiero. E sì che non havea letto il Macchiavelli.

Cittadino. Così con la sua morte il Regno ricadde un'altra [203] volta in man di donna, havendo Ladislao regnato ventinove anni, et essendo morto di quaranta.

Forastiero. Hor sentiamo un poco le galanterie di questa gentil Regina.

Cittadino. Questa essendosi maritata in vita del fratello a Guglielmo duca d'Austria,[321] insin da quel tempo hebbe seco un giovane servidore c'havea nome Pandolfo Alopo,[322] nel governo del quale, morto che fu il marito, pose sé stessa e 'l Regno, non senza macchia della sua pudicitia. Dopo c'hebbe preso il possesso del Regno, sentiva i popoli brontolar non so che della sua viduità che in quella maniera di vita dispiaceva a' napolitani. Et ella per levar via tutti i sospetti, cominciò a

[311] È vinto da Ludovico.
[312] Ludovico se ne ritorna.
[313] Sforza.
[314] Braccio.
[315] Sacco di Roma.
[316] 1413
[317] Conte di Troia viceré in Roma.
[318] Orsini pregioni di Ladislao.
[319] Ladislao more.
[320] Giovanna Seconda.
[321] Primo marito di Giovanna.
[322] Pandolfello [*princeps*: Pandelfello].

pratticar alcuni matrimonii.

Forastiero. Poteano forse[XLI] mancare?

Cittadino. Mancare? Ogni giorno concorreano strettissime prattiche.[323] Ferdinando re di Aragona ci diede l'occhio. Concorse il Duca d'Arcoch, fratello del Re d'Inghilterra; un altro, fratello del Re di Cipro, e Giacomo della Marcia, della casa di Borbone.

Forastiero. Che pretensione havea il re Ferdinando?

Cittadino. Volea darle per marito l'infante don Giovanni suo figlio, ancor che fusse di assai minor età della regina c'havea quarant'uno anni, né havendone il giovane più che deceotto. Et ancor che si andasse informando per diverse vie in che stato si ritrovava il regno, e vedea che non potea essere in stato peggiore, non solo per che governato da donna, e da donna che con poco honor suo si era tutta rimessa nel voler di un servidore, ma per che s'erano ribellati molti baroni e tenea pregione Sforza, così stimato capitano, oltre alla competenza con Ludovico, cose tutte piene di confusione. Niente dimeno desideroso il Re (come ch'era ambitiosissimo) [204] di veder l'infante in stato maggiore, non facea conto di tante difficultà, anzi, pratticando con gran sollecitudine il matrimonio, lasciò a dietro quello che si era concertato con l'infante donna Isabella, figlia del re di Navarra, e volse che 'il papa l'aiutasse a guastarlo col diversivo che gli sposi eran parenti in terzo grado, et altre scuse che si van cercando, di mal pagatore diciamo noi.

Forastiero. Vedete per vita vostra che brutto mancamento di fede. O ambitione maledetta!

Cittadino. Non si può dir altro. Il matrimonio con Giovanna si conchiuse,[324] e si fero i capitoli in Valentia, dove andarono un frate Antonio di Tarsia, general di frati minori, e Goffredo Montaquila, dottor di leggi. Ma ritirata da questo matrimonio dal Pandolfello, prese per marito il conte Giacomo Borbone, conte della Marcia,[325] ch'essendo un *bonus vir*, facea a proposito per li disegni ch'essi haveano, e i napolitani consentirono come affettionati di francesi. Ma s'ella burlò Ferdinando, Giacomo burlò lei con infiniti disgusti che le diede, e salutato re a dispetto di quei che non voleano honorarlo con questo titolo, si fe' alla Regina formidabile.[326] Per il che, venuto in odio a lei et ai napolitani che non haveano la solita libertà nella corte, fu posto pregione, e fu necessitato venir a patti con la moglie, e rimasto di sotto nella riputatione.

Forastiero. Canchero, glie l'attaccò bene la signora moglie. Starò bene in cervello a fé, se mai dovrò casarmi. E quanti mali reca la voglia sfrenata di una donna.

Cittadino. Gran cose si viddero per gli effetti amorosi in questa regina e gran cose che permise Dio contra quei che secondarono le sue voglie. L'Alopo era padrone, e tanto sfacciatamente

---

[XLI] *Princeps*: forsi.
[323] Matrimonii che si offerivano a Giovanna.
[324] Secondo matrimonio di Giovanna.
[325] Terzo matrimonio.
[326] Mutatione della corte di Giovanna.

volea esser conosciuto in privanza con la padrona, che per ingrandir il suo stato facea [205] di modo che fusse vilipesa quella signora, la quale, ad ogni modo acciecata, non curava la sua riputatione per ingrandire il servidore, il quale poi, non potendo celar la fiamma libidinosa che in tanti esempi c'hanno si nudrisce nelle case di prìncipi da servidori dishonorati, se la prese con Sforza, in una gelosia che gli venne adosso,[327] perché vedea che quel bon capitano trattava spesso con la Regina, non havendo mira che nei travagli che passava quella signora, havea più bisogno dei pari di Sforza che dei pari suoi, e che alla nobiltà e valore di Sforza poco corrispondea la regina, quando gli facea questi favori di trattar seco maneggi di guerra. Alcuni dicono mo' che Sforza col deto che gli era dato si pigliava la mano, e che facendo poco conto degli altri servidori della Regina, parea che volesse il dominio solo, e che per questo venisse in odio a molti baroni del Regno. Dal che presa occasione l'Alopo, e facendo alcune relationi alla Regina, dalle quali ella medesimamente entrò in qualche sospetto di Sforza, il fe' carcerare.[328]

Forastiero. Stiamo a mirare qual fine farà quest'Alopo, che ben mi ricordo quel che successe a due conti, l'uno del quale amato dal padrone, era odiato dall'altro. Et havendo questo postolo a mal vedere con quel signore, e con imposture fatto 'l reo, hebbe ordine di far fabricare una mandara che dovea tagliar la testa a colui. Fe' già la mandara, et fra questo mezzo havendo il signore risaputa la verità, e ritrovato l'innocenza di quello e la colpa di questo ch'usava mille indegnità coi vassalli del suo padrone, fu condannato il maledico a morte. E gli fu mozzo il capo con quella mandara c'havea fabricata per l'altro.

Cittadino. Udirete simile successo perché, se bene l'Alopo si pacificò con Sforza, e 'l fe' uscir di carcere per mezzo di [206] matrimonio, per quel che dicono, havendo quello data a questo una sua sorella per moglie, tutta volta venuto che fu re Giacomo della Marcia, marito della Regina, il quale rivoltò la corte sossopra, e chi carcerò, chi cacciò, chi fe' morire, all'Alopo fu tagliata la testa,[329] e 'l corpo strascinato e poi appiccato per li piedi. Piacque a molti che Sforza, aggratiato che fu, havesse scoverto molte cose.

Forastiero. Ecco il fine che fanno i forfanti; ma non potrei imaginarmi che Sforza havesse usato tradimenti essendo ramo di un così illustre, e di tanta grandezza che aspirando a regni, a glorie non ha mai posto il piede in cosa onde potesse sdrucciolar nella riputatione.[330]

Cittadino. Non dite a me quel ch'è notissimo al mondo. Ma dirò bene che fu soggetto alle gelosie, mentre[XLII] appoderato Sergianni Caracciolo con l'istessa regina, non potendo patir rivali, procurò di levarselo davanti come fe' Davide con Uria, e 'l mandò a Roma contra Braccio c'havea

[327] Gelosia dell'Alopo con Sforza.
[328] Sforza carcerato [*princeps*: carcerato].
[329] Alopo è condannato a morte.
[330] Sforzeschi honoratissimi.
[XLII] *Princeps*: meutre.

posto l'assedio al Castel Sant'Angelo; e volendosi tòrre dagli ostacoli, tra gli ambasciadori che si doveano mandare in Germania fe' eligere un altro cavaliero di casa Origlia, degli amori del quale con la Regina dubitava molto.

Forastiero. E quando volea satiarsi questa donna? Per ciò mi fu detto la passata vendemia, mentre sentiva per Napoli i mustaroli i quali diceano nefandissime parole,[331] e non condecenti in dentro città così nobile, che questo costume fu introdotto dalla regina Giovanna.

Cittadino. Sto in forse di credere ch'ella fusse così lasciva come si dice, e quel che dite non fu invention sua, per che tanti secoli prima fu ritrovata da Heliogabalo,[332] c'havendo invitato alla vendemia alcuni gentil'homini e persone di conto, e dimandando com'eran pronti ai ne[207]gotii di Venere, vergognandosi[XLIII] i vecchi ch'eran tra loro di rispondere, ne dimandò ai giovani, i quali havendo risposto secondo il suo intento e con libertà baccanale, ordinò che nel tempo delle vendemie potessero scherzar tutti contra gli stessi padroni, per udir voci lascive et irritamenti alla libidine. Ma per far ritorno alle molte licenze e libertà che abusano i servidori, l'istessa Regina, non potendo più soffrire la superbia di Sergianni, li fe' uccidere.[333]

Forastiero. O quanto è grande la giustitia di Dio, la qual non fuor di proposito da Homero è rassomigliata al sole,[334] per che vede et ode ogni cosa, e col suo raggio penetra la più densa parte della terra; e risolvasi homo, donna, casa che ove regna la libidine giunge presto il castigo di Dio.

Cittadino. E chi nol vede? Hor non si può lasciare per gli andamenti di Giovanna che fusse così vendicativa. Fu dal marito mal trattata e privata di tutti i suoi gusti, né permettea che uscisse o si lasciasse vedere da' napolitani, cosa che diede a tutti rammarico grande, ma pian piano, usando l'astutie feminili, un giorno riserrò il marito in una camera e 'l tenne pregione.

Forastiero. Bisogna che 'l marito fusse homo da poco et essa scaltrita.

Cittadino. Quel che più importa fu che mai non volse dargli libertà, ancor ne fusse richiesta da molti, et in tanto cacciò i francesi da Napoli, che volentiermente si partirono privi del re loro. All'ultimo diede libertà al marito a richiesta del cardinale Mauroceno, come vogliono alcuni venuto per coronar la Regina. E perché 'l pover'homo si conobbe svergognato, non havendo più ardire di stare a Napoli per non sentirsi rinfacciar questo mancamento, uscendo un giorno con una cavalcata di cava[208]lieri verso il Molo, havendosi fatto preparar secretamente un vascello (scrivono molti che fusse nave di genovesi) che partiva per Taranto, ove si trovava la regina Maria, beneficata da lui, montato prima in una barca, e rivolto a quei ch'eran seco, non disse altro che: «Bacio le mani alla regina, e ringratio voi signori», e se n'andò con Dio, col ridursi a morir tra' frati in Bisanzo.

---

[331] Parole oscene nelle vendemie.
[332] Heliogabalo.
[XLIII] *Princeps*: vergonandosi.
[333] Sergianni è ucciso.
[334] Giustitia rassomigliata al sole.

Forastiero. Miseria grande in vero, e forse il caso non have esempio.

Cittadino. In quel tempo di libertà, che tal giudicò non vedendosi il marito appresso, seguì la sua coronatione per la quale il legato si era fermato un pezzo in Napoli, e i napolitani, tutti allegri, ferono la cerimonia del giuramento di homaggio. E dopo veduti molti successi, fatte molte donationi, privati i boni, rimunerati i colpevoli, in mezzo a molte percosse di fortuna fu necessario che facesse provisioni opportune perché se ne veneva a vele spiegate Luigi d'Angiù[335] per haver Napoli. E gli fu necessario chieder aiuto a molti potentati, e particolarmente a re Alfonso ch'era in Sardegna, che con l'opra di Malitia Carafa, prudente cavaliero, si ridusse a compiacere alla Regina, e con l'armata c'havea all'ordine per altra impresa, mandò in soccorso della Regina, e si guadagnò con la sua magnanimità l'adottione di quella, onde il Regno di Napoli si gloria si esser suddito a questi felicissimi prìncipi. Sono anco molti beni ch'ella fe'. Con Sforza contra Braccio diede libertà alla Chiesa, e n'hebbe Sforza da Martino papa il vessillo di confaloniero, e Giovanna hebbe l'investitura del Regno,[336] et ella diede il castello di Sant'Angelo[337] alla Chiesa, tenendosi insino all'hora a sua divotione; onde fu poi coronata nell'Arcivescovado dal patriarca di Montepulciano, vescovo di Arezo. E quando Braccio s'insi[209]gnorì di Peruggia, et occupò molte terre della Chiesa con l'istessa generosità d'animo come feudataria,[XLIV] mandò con tremila pedoni e duemila cavalli Sforza in soccorso al papa. Se bene all'hora mancò assai a sé stessa, poi ch'essendo Sforza stato rotto da Braccio, per consulta di Sergianni Caracciolo ch'era negli amori suoi succeso all'Alopo, gli diede licenza, e gli tolse l'assegnamento del soldo. Dal che nacque che come adultera e rebelle della Chiesa fu privata del Regno,[338] e fu dichiarato re di Napoli Ludovico Terzo d'Angiù,[339] duca di Lorena, figlio del Secondo Ludovico, già morto regnando Giovanna; e Sforza andò al soldo di Ludovico, così comandato dal papa. Che perciò la Regina, vedutasi ridotta a mal termine, adottò Alfonso d'Aragona,[340] il quale venne già da Corsica a soccorerla. E non havendo nel dominio compita sodisfattione, procurò con stratagemme e poi per forza di farsi padrone.

Forastiero. Ho sempre inteso un proverbio, che gli spagnoli, entrati che sono, cacciano il padrone della casa.

Cittadino. Ma qua l'uno scacciò l'altro, per che, richiamato Sforza dalla Regina, scambievolmente uscirono et entrarono nel dominio. Pur Alfonso scacciò tutti; la Regina si salvò a Nola, annullò quel che fe' con Alfonso, et adottò il medesimo Ludovico Terzo, il quale, con l'assenza di Alfonso ch'era andato a Spagna, con l'aiuto del Duca di Milano, genovesi et altri,

---

[335] Luigi d'Angiù.
[336] Giovanna investita del Regno.
[337] Castel di Sant'Angelo.
[XLIV] *Princeps*: feudatria.
[338] Giovanna privata del Regno.
[339] Ludovico Terzo.

essendosi ribellati i capitani lasciati in guardia dentro la città da Alfonso, la prese a divotion sua e della Regina,[341] con gusto incredibile di napolitani, per che subito ella venne da Nola, e succedendo queste cose Ludovico morì in Cosenza,[342] senza lasciar figlioli della moglie Margherita di Amodeo duca di Savoia.

Forastiero. Tal che la Regina rimase confusa.

[210] *Cittadino*. La confusione fu l'esser prevenuta dalla morte,[343] per che già havea ricuperato il suo. Havendo fatte molte cose degne di Regina, per che con l'haver formati i tribunali con molte constitutioni degne di memoria, attese anco all'opere di pietà c'hoggi dì sono in piedi in hospedali e privilegii fatti a diversi monisteri.

Forastiero. In queste cose ricupera gran riputatione e si fa gloriosa la morte.

Cittadino. Così hebbe fine la linea di Carlo d'Angiù e la casa di Durazzo.[344] Et ella fu miseramente nella chiesa dell'Annuntiata sepolta, senza che alcun mai havesse honorato una regina di quel sangue.

Forastiero. Chi lasciò herede?

Cittadino. Renato duca di Lorena, fratello di Ludovico Terzo.

Forastiero. Morì adunque con quell'ostinatione di non voler che Alfonso s'intricasse?

Cittadino. Ecco l'ostinatione, che confirmò l'heredità nella casa di Ludovico. Ma vedete che l'intervenne. Havea la Regina ordinato per testamento che mentre havesse Renato la pacifica possessione, governassero Napoli alcuni governatori e balii,[345] che gli uni con gli altri amministrassero, governassero et havessero cura delle cose del Regno. Essendo mo' tra questi nate alcune dissensioni, quali nascono fra i molti c'han simili maneggi, si divisero[XLV] in modo che altri aderivano a Renato, altri richiamavano Alfonso, e mandarono ambasciadori in Sicilia ad Alfonso et in Marseglia a Renato, ogniun pretendendo dar la possessione al suo re. Raccontasi in alcune historie che come nel Regno varii signori favorivano l'uno e l'altro re, in Francia quei che dicono pari si sbracciavano per Renato.

Forastiero. Sète giunto in un passo ove vi aspettava mentre [211] parlate di francesi, tra i quali chi siano questi pari sono stato sempre curioso di sapere.

Cittadino. Io ve ne darò quella notitia che posso, e giudicarete per quei che favorivano Renato.[346] Dice Vigniero Barrense nella *Cronica dei Borgogni*, che l'autorità dei pari che furono

---

[340] Giovanna adotta Alfonso.
[341] Napoli presa da Ludovico.
[342] Ludovico more.
[343] Giovanna more.
[344] Finisce la linea di casa d'Angiù e di Durazzo.
[345] Governatori [*princeps*: covernatori] e balii di Napoli.
[XLV] *Princeps*: dinisero.
[346] Pari di Francia chi siano.

dopo Hugo Ciapeto, non fu minore di quella c'hebbero gli altri, i quali dal tempo del re Simplice infino a detto Hugo furono chiamati prìncipi e signori grandi de Francia. Perciò, c'havendo egual dominio e prerogativa, al re solo giuravano fedeltà e lui solo riconoscevano, e quali cardini e capi del Regio Consiglio, faceano le prime cerimonie nelle coronationi regali, onde, quasi in unione sodalitia e dall'egualità, si chiamarono pari, e per questo han giudicato che tanto prima quanto dopo si chiamassero con quel nome, il quale si riferiva alla commune autorità tra loro, non alla parità del re che facea le concessioni come padrone del feudo, e così sortivano la dignità dei pari militari (che così si chiamavano)[347] come i prìncipi, in questo solo differenti che 'l numero dei pari non corrispondea al numero di prìncipi, et erano a punto sette et haveano il titolo di duchi, di conti e di marchesi, secondo le provintie c'haveano a carico loro.

Forastiero. Con questa relatione ho imparato degnissime cose, e mi par di vedere che niente differiscano questi pari da quei signori c'hanno in Regno i sette officii,[348] com'ho tante volte udito.

Cittadino. Un altro giorno vi ragionarò di questa materia per darvene maggior chiarezza. Non voglio però lasciar questa curiosità, che Renato hebbe tre Ludovici[349] angioini re di Napoli prima di lui, dei quali vi ho ragionato, e par che tutti quattro re havessero maggiormente magnificata la Provenza,[350] che fu detta Cenomania da lati[212]ni, detta poi volgamente Le Mans.[351] E fu felicità di Renato che succedé a Lodovico Terzo, morto senza figli, fatto poi dalla regina Giovanna herede del Contado di Provenza. Quando fu duca di Lorena hebbe per moglie la figliola di Carlo Audace o Guerriero, che gli partorì Giovanni duca di Calabria, che morì vivendo il padre. Prima che morisse hebbe un figliolo nominato Nicolò duca di Calabria[352] e marchese Pontense, e questo anco morì vivendo l'avo Renato, il quale al nipote, anco Renato, dalla figlia Giovanna e Federico Vaidimonte, havria voluto cedere le ragioni del Regno di Napoli e del Contado di Provenza, ma si dice che lasciasse delle cose sue herede universale Ludovico Undecimo; ancor ch'altri vogliano che per ultima volontà del vecchio Renato, restasse il Contado di Provenza al Re di Francia, non senza querele di quei di Lorena.

---

[347] Pari militari.
[348] Pari e sette officii.
[349] Tre Ludovici.
[350] Provenza.
[351] Le Mans.
[352] Nicolò duca di Calabria.

Forastiero. Tutto ciò richiedea quanto appartiene al vostro Renato per maggior chiarezza e grandezza delle cose sue e della regina Giovanna che si elesse così gran signore per herede.

[213] **Dei re aragonesi, giornata quarta.**

Forastiero. Ma i due re, l'uno francese, l'altro aragonese, che insieme concorrono nella possessione del Regno di Napoli, mi spronano a pregarvi et a darvi fastidio, ansioso d'intender in che intrichi si ritrovino due re bravi, ambitiosi, et ai quali premea la riputatione che, congiunta con l'interesse, bisognava che gli havesse ridotti a sanguinosa pretendenza.

Cittadino. Potrete giungere il terzo, per che, oltre a quel che passò tra Ludovico[1] et Alfonso,[2] succesero i travagli[I] di Renato,[3] nel quale si consolidò la quiete di Alfonso. E così van le cose dei regni dove non è stabilimento hereditario. Giovanna attese ad adottar figli, e non considerò mai quel che dovesse succedere.

Forastiero. Par che fusse fatta legge imperiale l'adottione,[4] per che Ottavio fu adottato da Cesare, Tiberio da Ottavio, Traiano da Nerva, Adriano da Traiano, e sapete i Commodi, i Veri, i Galerii, i Massimini, oltre all'adottione all'Imperio che se ne scorge pur lunga serie. L'occasioni e 'l tempo han fatto risolver molti nel governo di far simili attioni. La Regina era in tempo di turbolenze, havea l'occasione di ricorrere ad altri, per che si ritrovava [214] abandonata; non so come possa riprendersi in quelle risolutioni che fe'.

Cittadino. Così dovea succedere per grandezza del Regno di Napoli, né cerchiamo altro. Hor, com'io vi dissi, Ludovico fu figlio di Ludovico Secondo,[5] re di Sicilia e di Gerusalemme, che morì in Angiers lasciando dalla regina Violante,[6] figlia del re don Giovanni d'Aragona, tre figli maschi, Ludovico Terzo, Renato, e Carlo conte di Maina; e due femine, Maria regina di Francia, casata con Carlo Settimo, e Violante, moglie del Duca di Bertagna. Tal che, per raggion dell'adottione di Ludovico, volse Giovanna lasciar l'heredità al fratello Renato.[7] Alfonso mo', che fu adottato prima e si vidde escluso, pensate in che travaglio e confusione di mente si ritrovava, et a quali imprese era sollecitato da quella sua generosa grandezza, che realmente quasi un Alessandro ambiva cento mondi, non che 'l Regno di Napoli solo, del quale così per l'invito come per il merito volea ad ogni modo farsi possessore.

---

[1] Ludovico Terzo.
[2] Alfonso Primo.
[I] *Princeps*: travagii.
[3] Renato.
[4] Figli adottivi d'imperadori.
[5] Ludovico Secondo, e Terzo.
[6] Regina Violante.
[7] Renato per che lasciato herede da Giovanna.

Forastiero. Gran cosa fu questa, c'havendo la Regina fatto così bon provedimento alle necessità sue con l'appoggio di un re di tanto splendore di sangue, di valore e di virtù, così volubilmente si distogliesse dal suo pensiero.

Cittadino. A pena vennero all'accordo delle loro conventioni che la Regina, di natura sospettosa per che francese, cominciò a dubitare in qualche parte degli andamenti di Alfonso,[8] il quale o per che vedea che Ludovico tuttavia andava inanzi alla conquista, o per ch'era consultato dai suoi che mirasse al pericolo a che l'obligava quella guerra, parea che si diportasse lentamente ad esseguire le cose delle quali era richiesto dalla Regina. Gli ostava assai il valor di Sforza, favorevole degli Angioini, ma superava questa difficoltà con l'aiuto di Braccio,[9] [215] che venuto al soldo loro, ancor che havesse una soprascapola da Martino pontefice, che mandò bona banda di cavalli in aiuto di Sforza e Ludovico, ogni giorno facea acquisto per gli Aragonesi; col porre insieme molte navi e galere, se 'n venne la volta di Napoli,[10] e ricevuto con grand'honore, andò a far riverenza alla Regina. In questo mentre occorsero molti accidenti di varie rivolutioni di aderenti, e Ludovico havea le sue parti gagliarde, e teneano in timore Alfonso, e di qua e di là si davano ai negotii certi ripieghi che teneano gli animi di tutti sospesi. Et in fine andava pian piano serpendo il veleno, e cominciò più gagliardamente a scoprirsi[11] quando, con l'occasione della peste che venne in Napoli, partitisi la Regina et Alfonso andarono a Castell'a Mare, dove con trattati secreti Alfonso hebbe Surrento e Massa;[12] ma volendo che si rendessero a lui e non alla Regina, questa alla scoverta se gli mostrò inimica.

Forastiero. Non credo che Alfonso giocasse a due breccie et una fava. Ma questi eran principii di voler essere assoluto padrone. Fu poco flemmatico.

Cittadino. E chi sa che maneggio andava prevedendo quel savio re con tante trapole di capitani, del Gran Siniscalco et di altri a chi non era a core il dominio suo, ond'esso andava sollecitando ad ogni meglior modo il restar padrone? Credete che non adocchiò subito il cervello di quella femina? Così passano inanzi i disgusti, e per ch'erano andati a Gaeta, e già cessata la peste voleano far ritorno a Napoli, il Re per terra prese il camino di Aversa e la Regina per mare, e stando su 'l vedere, perché Alfonso giunse a Napoli et andossene al Castelnovo, ordinando che là medesimo fusse condotta la Regina; questa, consapevole dell'ordine, si fe' condurre al Castello di Capoana. Et ecco sco[216]verte l'inimicitie; e ci sarebbe andato di mezzo il Gran Siniscalco che la condusse, se Alfonso Magnanimo poco se ne fusse curato. Ma per che il nostro discorrere non imprendesse stile d'historia, finirò con questo (che del progresso havete molti libri), che mentre

[8] Regina entra in sospetto con Alfonso.
[9] Braccio in favor di aragonesi.
[10] Alfonso viene a Napoli.
[11] La regina con inimicitie scoverte con Alfonso.
[12] Surrento e Massa.

l'uno stava in un castello e l'altra in un altro, Alfonso cominciò a far altre deliberationi, per che conobbe che della Regina non havria mai potuto fidarsi; e per ciò venne in battaglia con Sforza, e restò perditore con la morte di molti,[13] e con l'esser rimasti pregioni molti signori catalani et aragonesi. Fu poi assediato nel castello[14] non solo dagli inimici, ma dal popolo napolitano ancora molto affettionato della Regina. In modo che, pensando di godersi pacificamente il Regno, si doleva all'incontro che la Regina l'havesse posto in questi fracassi. Con la solita sua grandezza d'animo schernì tutti i colpi dell'avversa fortuna; e preso vigore con molto ardire, con l'aiuto di ventidue galere venute da Spagna saccheggiò Napoli,[15] ancor che fusse rotto da Ludovico, chiamato dalla Regina, con assai minor numero di genti che non erano le sue. E havrei qua che dirvi molti particolari che tralascio. Basta che andò a Marseglia e la prese per forza. E ritrovandosi poi in Castiglia, perdé Napoli,[16] benché la lasciasse munita; e l'infante don Pietro,[17] rimasto suo capitan generale,[II] fu travagliato dalla lega di venetiani, fiorentini e 'l Duca di Milano, odiosi del nome aragonese, e che non voleano che facesse radici in Italia. Nel ritorno che fe' da Spagna, dall'armata genovese fu vinto in mare e condotto pregione a Milano.[18]

Forastiero. A fé che gli costò caro questo boccone del Regno di Napoli. Ma chi hebbe così gran ventura di far pregione un re così grande e valoroso?

Cittadino. Anzi due re, per che in quella giornata fu preso [217] pure in sua compagnia il Re di Navarra et infiniti altri cavalieri aragonesi, castigliani, siciliani, napolitani. Et il vincitore fu Biagio d'Assarte,[19] creato di Francesco Spinola, che all'hora era ammiraglio per la Signoria. I travagli che seguirono furono maggiori. Dopo la morte della Regina (essendo non molto prima morto Ludovico, ond'ella fe' herede del Regno Renato che vi ho detto), i balii c'haveano il governo del Regno sollecitavano Renato per diversi ambasciadori che dovesse porsi all'ordine subito per venire,[20] per che la possessione del Regno liberamente gli era apparecchiata.

Forastiero. Grande affettione questa di napolitani a' francesi.[21]

Cittadino. Come volete che all'hora fusse altramente, se in tanti anni havean conosciuto il dominio loro? Così difficilmente potrebbero hoggi applicar l'animo ad amare e desiderare altra natione che la spagnola, sotto '1 governo della quale vivono così contenti.

Forastiero. Veggo pur alle volte napolitani che si raunano, e fanno assemblee, e ragionano

---

[13] Alfonso resta perditore con Sforza.
[14] Alfonso assediato nel castello.
[15] Saccheggia Napoli.
[16] La perde.
[17] Don Pietro capitan generale.
[II] *Princeps*: generaler.
[18] Re Alfonso pregione.
[19] Biagio d'Assarte.
[20] Renato è chiamato al Reame.
[21] Alcuni rimangono affetionati a' francesi.

di quella natione con affetto incredibile. Et intesi un che nel discorso disse: «Fratello, io ho ’1 giglio nel petto».

Cittadino. Non è dubio che in Napoli sono questi cervelli heterocliti, e bisogna lasciargli correr con l’humor loro. Han questa pazzia di voler esser tenuti francesi. O che farete a costoro, se non dirgli che sian francesi? Non sapete che si ritrovano l’academie degli humoristi? Alla fin fine bisogna che siano osservanti e riverenti del lor signor naturale, e si vantino di quell’honorato titolo di fedelissimi. Seguitiamo noi.

Forastiero. Vi ho interrotto. Eravamo alla chiamata di Renato. Che seguì?

Cittadino. Renato, ancor che fusse pregione in poter di Filippo duca di Borgogna,[22] e tal divenne in un fatto d’arme [218] tra Carlo Settimo re di Francia, del quale era capitan generale, et Henrico re d’Inghilterra, desiderava già di venire, e tenne via e modo di haver la libertà da Carlo. Il quale si contentò che fusse libero,[23] fin che si assicurasse della chiamata e dell’heredità in che l’havea posto Giovanna; con promessa però di parola da cavaliero, di dover ritornare a porsi carcerato dopo havuta la sua intentione. Il che Renato esseguì subito senza replica,[24] e posto che fu in possesso, ritornò alla pregione di Digun, ch’era loco del Duca.

Forastiero. Solamente per quest’attione merita questo signore di esser re di Napoli.

Cittadino. Né meritava di star tre anni pregione, e poi pagar duecentomila doppie d’oro, et impegnar lo Stato, et avvalersi degli amici.

Forastiero. Et in tanto in che termine stavano le cose del Regno?

Cittadino. Mentre se ne stava ritenuto, mandò al Regno la duchessa Isabella[25] figliola di Carlo duca di Lorena, detto per sopranome Audace o Guerriero, e di Margherita di Baviera, e fu da’ napolitani come regina ricevuta, havendo in Gaeta preso il possesso in nome del marito. Le dimostrationi di publiche allegrezze che ferono i sudditi furono incredibili, aiutati da Ramondo Orsino conte di Nola, che per Renato all’hora havea il governo in Napoli. Seguirono così tutti i baroni, giurando homaggio a Renato.[26]

Forastiero. Tal che venite un’altra volta in man di donna.

Cittadino. Ma qual donna? Si portò questa signora tanto bene[27] tutto quel tempo che ’l marito fu pregione, tempo tutto di guerre e rivolutioni, e tutto diviso in dispareri, e governò con tanta prudenza che tutti gli affettionati alla casa d’Angiù non mai lasciarono di perseverare all’[219]obedienza del marito. Oprò che Giacomo Caldora, il qual tenea assediata Capoa ch’era

[22] Renato per che pregione in Borgogna.
[23] Liberato con taglia.
[24] Osservante della parola in danno suo.
[25] Regina Isabella.
[26] I baroni giurano homaggio a Renato.
[27] Valor della regina Isabella.

all'obedienza di Alfonso, si riducesse ad obedire a lei. Col valor di Michelotto da Cotignola rassettò la Calabria, con pigliar tutti quegli espedienti conosciuti da una accorta e savia signora esser necesarii per mantenere i napolitani nella fede e divotione di sua casa. Essendo il negotio del Regno in questo stato, il Duca di Milano, ricordandosi che Carlo Primo in tutte le cose ingerendosi volse a tutti esser superiore, e dubitando che non si potesse aspettar l'istesso da Renato, si risolse a dar libertà ad Alfonso,[28] e collegarsi insieme con strettissima amicitia,[29] promettendogli tutti gli agiuti possibili per la ricuperatione del Regno; promettendo esso all'incontro tutte le sue forze al Duca, c'havea tanti intrichi con Genova, con Venetia e con tutti i prìncipi italiani, senza riserbarsi anco il Papa.

Forastiero. Questo sì che farà un bel vedere!

Cittadino. Il Re che vidde gli andamenti prosperi delle sue cose, mandò per terra le genti sue col Principe di Taranto e col Duca di Sessa, e per mare con l'armata l'infante don Pietro.[30] Hor questi ad altro non attesero che a sollevar la fattione aragonese, che già con boni principii cominciò a respirare,[31] come di subito fe' a Gaeta, la qual senza contrasto si rese a don Pietro.[32] Ma fu cagione che i genovesi, accortisi di questa grande unione del Re e del Duca, si ribellassero al Duca,[33] e mozzassero il capo a Paccino Alciato, che per il Duca governava quella republica, e facessero lega con Renato, essendo autore di questa fattione Francesco Spinola,[34] capitale inimico di Fieschi,[35] il quale si ritrovò in Gaeta quando il Re la tenne assediata.

Forastiero. E' Fieschi eran contrarii agli Spinoli?

Cittadino. Come Guelfi e Ghibellini, Bianchi e Neri, Adorni [220] e Fregosi.[36] Ma don Pietro[37] s'impadronì nell'istesso tempo di Terracina,[III] la qual non volse far altra difesa havendo l'esempio vicino di gaetani. Eran pure grandi i trafichi e i maneggi c'havea Giacomo Caldora[38] con napolitani che seguivano le parti di Renato, ai quali promettea che, se si fussero tenuti insino alla primavera, sarebbe esso con potente esercito sicuro di cacciare i catalani; ancor che gli apruzzesi, facendogli sempre gagliardo contrasto, alzarono le bandiere di Aragonesi. Havea poi Alfonso[39] intelligenza col vescovo di Lerida et altri suoi ch'erano in Gaeta, che quando fusse giunto a Capoa,

---

[28] Duca di Milano libera Alfonso.
[29] Unione tra il duca et Alfonso.
[30] Infante don Pietro.
[31] Fattione aragonese respira.
[32] Gaeta si rende.
[33] Genovesi si ribellano al Duca di Milano.
[34] Francesco Spinola.
[35] Fieschi.
[36] Famiglie contrarie tra di loro.
[37] Terracina in poter di Alfonso.
[III] *Princeps*: Tarracina.
[38] Giacomo Caldora.
[39] Alfonso comincia a sperare il dominio.

si sarebbe fatta opra che molte città e molti baroni gli havriano giurato homaggio, di maniera che si pose in speranza di farsi subito padrone di Terra di Lavoro, di Apruzzo e di Principato.

Forastiero. La Fortuna il guidava già.

Cittadino. E con maggior felicità, per che, supplicato da Francesco Picinino[40] che gli desse lo stendardo[41] con quella divisa che a lui piacesse, già che insino a quel tempo non si havea levata altra impresa, il Re stimò questa dimanda per augurio di consolatione.

Forastiero. Glielo diede?

Cittadino. Diede, come costumavano portar i generali d'Italia; e fu stendardo di color rosso che in mezzo havea[IV] una giarra d'oro con gigli, che fu divisa di suo padre, dei quali fiori tutto lo stendardo era dipinto.

Forastiero. So che questi signori grandi sempre furon soliti di conceder divise d'arme e di ordini di cavalleria;[42] per che oltre a tanti esempii, Carlo Quinto, ad un tal che alzò da terra la spada di re Francesco quando fu preso in Pavia, concedé che potesse divisar l'arme con colori e levar la spada su 'l cimiero per memoria di quell'attione; e quanto agli ordini, Odoardo Terzo instituì quello [221] della Garattiera,[43] ch'eran due lacci ligati d'una corrigia che nel mezzo havea una rosa et una medaglia pendente con l'imagine di san Giorgio, al quale detto ordine fu dedicato col motto *Honti soit chi male pense*, cioè "venga male a chi mal pensa". E Giovanni re di Francia fe' l'ordine della Stella,[44] che coronata portavano i cavalieri sopra un capuccio col motto *Monstrante viam*. E Carlo Primo portò il rastello con tre o più denti e 'l pose sopra l'arme quando venne al Regno, col motto *Noxias herbas*, che poi 1evò via havendo rassettate le cose di detto regno. E Carlo Terzo instituì quello della Nave,[45] dedicato a san Nicolò, che col manto azurro coverto di gigli, et una nave di oro nella beretta, pareano tanti novelli argonauti. E re Luigi l'ordine del Nodo,[46] che di oro portavano stretto nel braccio i cavalieri, che dopo alcune attioni militari portavano sciolto, quando vinse Corrado, Lupo e Beltramo della Motta. Oltre all'ordine di San Michele in Francia,[47] i cavalieri dragonieri dell'imperadore Sigismondo e 'l collare di Savoia[48] col motto *F.E.R.T.*, *Fortitudo eius rhodum tenuit*, e la catena, e l'elefante del re di Dania[49] o, in loco di catena, elefanti l'uno appresso l'altro con una croce patriarcale in mezzo a tutti, col motto *T.I.V.V.B.* che non ho saputo

[40] Francesco Picinino.
[41] Stendardo di Alfonso.
[IV] *Princeps*: havea havea.
[42] Ordini di cavalleria.
[43] Garattiera.
[44] La Stella.
[45] Nave.
[46] Nodo.
[47] San Michele.
[48] Collare di Savoia [*princeps*: Sanoia].
[49] Elefanti di Dania.

interpretare; e i cherubini, e i serafini nella collana di Svetia;[50] e ’l cardo e la ruta con sant’Andrea in quella di Scotia. E sapete pur l’ordine della Banda,[51] di questo Alfonso del quale trattiamo, instituito in Burgos; et era una banda di color rosso che portavano i cavalieri nella spalla sinistra, qual portano i senatori venetiani. Per non dir mo’ dell’ordine del Tosone,[52] inventione di Filippo duca di Borgogna maritandosi con Elisabetta figlia del re di Portogallo, sotto la protettione di sant’Andrea apostolo, tutelare della Borgogna, [222] e come herede di questa provintia rimase al re di Spagna che, se bene Filippo Secondo la diede in dote all’arciduca Alberto, pur riserbò per sé stesso il dar il Tosone,[53] del qual ordine esso è gran maestro.

Cittadino. Ma sia benedetto Picinino che dimandò quello stendardo, con l’occasione del quale ho inteso da voi questo discorso così nobile di questi ordini di cavalleria, dei quali non ho ritrovato autore che ne potesse dar piena notitia. Non havete però mentionato quello dell’Armellino[54] ch’è di questi signori aragonesi.

Forastiero. Non l’ho mentionato perché, se ben so che quell’animale ha servito per impresa di fedeltà, non ho però mai saputo che fusse stato ordine di cavalleria.

Cittadino. Né io il seppi mai, eccetto che un giorno ragionandone con quel gran Francesco Maria Secondo della Rovere, duca d’Urbino, prontuario di tutto ’l sapere, in quella sua famosa libraria di Castel Durante;[55] né sapend’io che dirgli di questo Armellino, mi fe’ leggere un autore spagnolo che ne scrive con queste parole ch’io volsi pormi a memoria: “Trahe en çima de aquella ropa un manto abierto por el lado derecho de raxa carmesì, afforado en Armignios es roçagante como ropa de Estado que dizen llamarse el manto de la Empresa. Trahe mas en cima del dicho manto, un collar de oro fecho Ibecio, todo de esclavones à manera de Castillos cada uno con unas llamas de ruchiller que toman todo el esclavon. Tambien uno Armignio de esmalte blanco el qual cuelga de el dicho collar con una pequeña cadenica. El dicho Armignio esta sobre una letera de oro que dizen, decorum”; che poi con molto mio gusto viddi nel monistero di Monte Oliveto nella capella del Santo Sepolcro fatto dagli Origli,[V] nel petto di re Ferdinando. Et intesi poi che don Ferdinando Primo, [223] essendo sollecitato alla morte di Martino Marzano, duca di Sessa e principe di Rossano, perché havea seguito le parti di Giovanni duca d’Angiù, havea anco trattato di uccider l’istesso Re, non volse mai farlo dicendo che non conveniva ad un re macchiarsi le mani nel sangue d’un parente. Mi fe’ poi legere un altro autore il qual vuole che l’armellino fusse dell’ordine della Spiga da voi mentionato, instituito da Francesco Primo duca d’Inghilterra, che si portava

[50] Cherubini di Svetia.
[51] La Banda.
[52] Tosone.
[53] Re Filippo nella dote che diede della Fiandra si riserbò il Tosone.
[54] Ordine dell’Armellino.
[55] Come andavan vestiti i cavalieri dell’Armellino.

pendente in un collare di spighe e nodi amorosi col motto *A ma.vic.*, che altri francesi dissero *Plustost mourir*. Gli Aragonesi poi gli diedero il motto *Numquam*, e gli altri *Malo mori quam fœdari*. Ho letto poi l'instruttioni che dona re Ferdinando d'Aragona a Simonotto di Belprato e Filippo di Galerati, quello consigliero e questo suo creato, i quali doveano conferire detto ordine di militia al Duca di Bari, dove si notano molti particolari del modo et osservanza di conferirlo, che potrò mostrarlovi scritto per vostra sodisfattione.

Forastiero. Et io benedico Alfonso Picinino e voi che mi havete dato luce di tanta curiosità.

Cittadino. Potrei ben accennarvi l'altre, e come levarono quest'impresa Federico di Montefeltro, signor di tanto valore quanto ben sapete, e i nostri nobili Pagani che, vivendo Carlo Terzo, levarono l'arme di quel re per privilegio particolare con gli Arminii di Bertagna, in campo di argento; oltre alla compagnia dell'Argata[56] nel milletrecentosettanta, e portavano nel braccio sinistro un'argata ricamata d'oro; come nel tempo di Ferdinando Primo levarono nel braccio anco destro la luna d'argento cornicolata, detta da' francesi la crescente, e l'altra la leonza,[57] nel millequattrocentocinquanta; e s'io volessi andar commemorando tutti gli ordini di cavalleria [224] c'hora non mi sovvengono, acciò non crediate che io mi sia scarso di questa cognitione, havrei bisogno di tempo, e di esser libero dall'altro ragionamento c'hora facciamo, per che havrei che dir molto dell'ordine di Sansepolcro,[58] di quei che per difendere et ingrandire la religione portarono la croce di Costantino, ancor che fusse varia di colore, hor verde, hor rossa, hor bianca, onde nacquero tante espeditioni di guerre che dimandavano crociate. L'ordine di San Mauritio e San Lazaro dei quali restò gran maestro il duca di Savoia, con la croce verde rinchiusa in un lembo bianco, fraponendosi nel mezzo quella di San Mauritio, bianca, da' francesi detta florigera. L'altro di San Lazzaro e del Monte Carmelo con la croce di color violato e con l'imagine della Vergine. L'altro del Cane e del Gallo instituito da' francesi antichi per esser quegli animali guerrieri. Quel del Giglio che instituì Garcìa Sesto re di Navarra, che da Ferdinando di Aragona si chiamò *la Orden de la Terraca, o de las Acuçenas, o Iarra de Santa Maria*. E già vi dovranno esser noti gli Hospitalarii, chiamati Latini, che presso al Sepolcro di Christo edificarono nel principio della loro institutione un hospedale per ricevere li forastieri latini, et un altro poi di Santa Maria Madalena per ricever le donne, et ultimamente il terzo sotto 'l nome di San Gioan Battista, nel quale i ministri furono dal prior Gerardo honorati con la croce bianca, confirmati dal pontefice romano e dal patriarca di Gerusalemme, che poi hebbero Rodi da Goffredo re di quella città, e Malta dal re di Spagna, fatti

---

[V] *Princeps*: fatto dagli Aragonesi, come da *errata corrige*.
[56] Compagnia dell'Argata.
[57] Leonza.
[58] Ordini di cavalleria.

così formidabili al turco; i Templarii, con la regola di san Bernardo; i Teutonici, principiati anco in Gerusalemme da un cavalier alemano. E i cavalieri di San Salvatore in Aragona, instituiti dal re di Navarra, detto Pugnace, [225] contra i mori. E la militia di Soria, detta di Monte Gaudio; di Spatiferi in Livonia; della Spiga in Bertagna; della Luna Crescente in Angiù, instituita da Renato re di Napoli col motto *Los en Croissante*, che altri attribuirono ad Henrico Secondo con le parole *Donec totum impleat orbem*.

Forastiero. Questo forse significa nella sua luna il turco?

Cittadino. Con quel fine fu fatta. Ma rimangono in Spagna gli ordini di San Giacomo di Alfonso Casto, o sia Ramiro di Castiglia.

Forastiero. Mi han detto spagnoli che fu a punto in una battaglia, quando san Giacomo apostolo[59] comparve in un cavallo bianco con un vessillo ov'era una croce rossa, così mettendo in fuga i mori inimici.

Cittadino. Han detto benissimo, ancor che alcuni di essi riducono il fatto sotto Alfonso Nono re di Castiglia. Giungete però gli ordini di Calatrava,[60] da una città di questo nome, dopo ricuperata da Sancio Terzo, c'hebbe il primo gran maestro Pero Hernandez; e di Alcantara,[61] da una terra di questo nome posta su la riva del Tago, con la croce verde. Oltre ai cavalieri della Mercede,[62] c'hebbero principio da Giacomo Primo re di Aragona, che nominarono Espugnatore per le tante vittorie contra saraceni ai quali tolse l'isole Maiorica e Minorica, e 'l Regno di Valentia e di Murcia. E quei di Montesa,[63] del Regno di Valentia, detti di Santa Maria e San Giorgio, instituiti da un pontefice. E vi potrei discorrere lungamente dei cavalieri di Cristo[64] in Portogallo, i quali ferono molti acquisti in Africa, Asia e nel Brasile, che per ciò levano nelle loro insegne una sfera, quasi che si dilatarono in tutti quattro i cantoni del mondo. E degli altri anco nell'istesso paese, che chiamarono De Avis[65] dopo acquistata Evora da Alfonso re Primo, [226] con l'istesse insegne di Calatrava, distinte poi da re Pietro con la croce c'ha più lungo lo stipite inferiore, e ne tolse l'arbore di pero. Come pur dei Cavalieri del Bagno in Inghilterra;[66] della Stella in Francia; dell'Annuntiata in Savoia; del Cigno in Fiandra, dato da Salvio Brabone a' suoi soldati per simbolo di concordia; dell'Istrice, di Carlo duca aurelianense; della Colomba in Castiglia; di San Giorgio in Carintia; della Croce di Carlo Quinto, che diede la croce di Borgogna quando entrò vittorioso in Tunigi. Et ultimamente havrei che dir molto dell'ordine di Santo Spirito di Henrico Terzo, nel 1574 ampliato di varii

[59] San Giacomo.
[60] Calatrava.
[61] Alcantara.
[62] Mercede.
[63] Montesa.
[64] Cavalieri di Cristo.
[65] De Avis.
[66] Varii ordini.

simboli da Henrico Quarto, il collare del quale ordine si fa superiore a quello di San Michele che i francesi dicono esser fatto molto comune, e dato a persone che non erano di quel merito del quale furono i primi honorati di quello. E così medesimamente[VI] dei cavalieri del Sangue di Cristo in Mantoa e d'altri che havrò tralasciati per non ricordarmene; trattar anco degli ordini di cavalleria di turchi, e che pur Selim II honorò di ordine di cavalleria Gentile Bellino pittore; e nel Perù sono cavalieri della stirpe regia che chiamano Orciones, con l'orecchie perforate, cariche di anelli d'oro; e nell'Indie Occidentali, nel tratto di Messico, si legono i cavalieri Tecugli, inaugurati da un gran sacerdote che perfora le narici del cavaliero con osso di tigre e rostro d'aquila, acciò che così diventino valorosi. E vorei ricordarvi l'impresa della Croce sopra il panno nella spalla destra che portarono Boamondo e più di 500 altri cavalieri lasciando l'assedio d'Amalfi, come racconta Lupo Protospata. Ma sarei forse tacciato che, trattandosi di Alfonso, mi trasporti ad altri ragionamenti, che se pur paiono fuor proposito, pur daran sodisfattione a noi stes[227]si, et agli altri che si dilettano.

Forastiero. Daran sodisfattione, qual non so se altronde potrebbe haversi. Però rimango vergognoso, per che imaginandomi che sapessi discorrere in questa materia, vi ho fatto quel picciolo racconto, senza pensar che ragionava col maestro il quale con maggior copia e con cose più recondite mi ha superato. Perdoniatemi dell'arroganza.

Cittadino. Siete troppo cerimonioso. Ritorniamo ad Alfonso il quale, giunto che fu a Gaeta, si portò come da signore a' vassalli, non havendo voluto che s'intromettesse alle cose della Chiesa,[67] e si lasciasse intendere che se havea in suo potere le fortezze, era per che 'l nemico non movesse guerra per quella parte dove haveano territorio i vassalli suoi, com'erano il Conte di Fondi, e Rogiero Gaetano suo fratello, e nella comarca di Gaeta, che per ciò quella città tenea in sua protettione. Il che di altro modo inteso da Eugenio pontefice, se gli dichiarò inimico. Onde Alfonso di novo procurò haver per confederati il Duca di Milano e fiorentini,[68] alli quali mandò ambasciadore Antonio Panormita.[69]

Forastiero. Quello c'hà scritto così diligentemente i suoi gesti?

Cittadino. Quell'istesso. Et all'hora tra le discordie di calabresi[70] che don Pietro cercava di domare, e le novità cagionate da Giosia Acquaviva,[71] principal signore di Apruzzo, nel confederarsi con Giacomo Caldora, molti popoli si diedero a Renato, et andò tutto quel paese a sacco, ancor che poco dopo si voltarono alla parte degli Aragonesi.

[VI] *Princeps*: medesimamenle.
[67] Alfonso inimico del Papa.
[68] Fa lega con milanesi e fiorentini.
[69] Antonio Panormita.
[70] Calabresi.
[71] Giosia Acquaviva.

Forastiero. Chi? Giosia, o gli apruzzesi?

Cittadino. Gli apruzzesi e Giosia, il quale de ordine del Re andò a servire al Duca di Milano che guerreggiava con venetiani nella Marca di Ancona.

[228] *Forastiero*. In questa maniera con ragione alcuni riprendono le rivolutioni di popoli e di baroni nel Regno di Napoli.

Cittadino. Chi ha voluto porre bocca in simil negotio, ha parlato a caso o, per dir meglio, fuor di proposito (se non vogliamo mescolarvi livore) per che non ha saputo distinguere.[72] La rivolutione o sarà forzosa, o per seditione, o per tradimento.[73] Nella forzosa, chi potrà farsi maestro quando nell'istesso giorno l'un re vien dentro, l'altro scacciato ritorna, di là si toglie una bandiera ove l'altra è riposta, e la robba si perde, e la fame ti circonda, e l'honor ti si toglie, el cervello posto a partito non sa pigliar risolutione, per che se vorai difendere non corrispondono le forze, se vorrai far coraggio sei solo, per che gli altri dicono "Ogniun per sé e Dio per tutti"? Se si ragiona d'infedeltà seditiosa, per Dio che per tutto 'l mondo, per ogni natione, in tutti i tempi si ritrova e sempre è stata dannosa, e chi la niega, niega la lucidezza del sole, et è un coprire come bugiardamente copriva il velo la pittura di Zeusi. Ma se al tradimento si ha la mira, e di questa infedeltà volesse alcuno incolpare i regnicoli, si dilunga pur troppo dalla verità,[74] per che fedeli[VII] vassalli di tanta portata mai alcun re non hebbe; et a tutti c'hebbero dominio si mostrarono così fedeli come comportava il giusto nella vittoria del vincitore, il[VIII] quale o per ragion di guerra o per legitima heredità fusse padrone, già che così Dio e le leggi comandano. Di gratia lasciamo stare i napolitani, et habbiasi consideratione alle novità occorrenti, ma che non possano mai fargli mancar di fede, e di fedelissimi già hanno acquistato il titolo hereditario.

Forastiero. Questi sono gli honorati cittadini. Alfonso ci porge molte materie.

[229] *Cittadino*. Si dolea Alfonso che 'l Papa il trattasse male, mentr'era sicuro che, dopo la morte di Ludovico e di Giovanna, i principali e più antichi baroni ch'erano i Principi di Salerno e di Taranto, e gli Orsini, e i Colonnesi, l'havean chiamato alla possessione del Regno[75] et a resistere agli avversarii, e che, diece mesi prima che alcuna cosa facesse, mandò ambasciadori ad avisargli tutto ciò che occorrea. Stando questi ambasciadori in Roma, alli quali[IX] fu data speranza dell'investitura per Alfonso, gli ambasciadori che vennero da Francia concertarono l'investitura per Renato, e conchiusero amicitia e parentela coi Caldori, dando per marito Paolo suo sobrino ad una

[72] Napolitani difesi.
[73] Che cosa sia rivolutione.
[74] Mai napolitani furono infedeli.
[VII] *Princeps*: fedelli.
[VIII] *Princeps*: ii.
[75] Baroni che chiamarono Alfonso alla possessione del Regno.
[IX] *Princeps*: quai.

figlia di Ramondo Caldora.[76] Per il che il Papa publicò una bolla[77] con la quale dichiarava che ’l Re d’Aragona contra sua volontà era venuto all’impresa del Regno; e conseguentemente assolvea i baroni dal giuramento c’havean dato, privando il Re della possessione in che si ritrovava. Et ancor che di queste cose Alfonso gravemente si dolesse, tuttavia per non farsi tenere inimico del Pontefice cercava che il mondo ad ogni modo conoscesse la sua bona volontà. Ma in tanto il Patriarca di Alessandria legato andava ponendo all’ordine un formato esercito,[78] col quale giudicava Alfonso che non tanto si dovea difender lo Stato ecclesiastico, quanto darsi aiuto a Renato. Onde mandò il suo confessore a Roma, facendo offerta al Concilio di Basilea e supplicando al Papa che, come Vicario di Cristo, volesse dar loco alla pace[79] e deponesse l’arme, dalle quali saria più presto per ricever danno,[X] e che non volesse mostrarsi partiale tra’ prìncipi che gnerreggiavano,[XI] ma s’ingegnasse di ridurli a concordia rivocando la legatione del Patriarca, che altramente si protestava di ciò che avverrebbe innanzi a Dio, il qual chiamava [230] per giudice della sua intentione e testimonio tutto ’l mondo.

Forastiero. Da molto cattolico principe si portò questo re d’Aragona.

Cittadino. Andava tuttavia dando stabilimento alle cose sue con parentele,[80] per che, per ridurre a sua divotione Ramondo Orsino conte di Nola, trattò di dargli per moglie una figlia del Conte di Urgel suo parente, e non havendo effetto il parentado, strinse un altro con Leonora in Sessa, promettendo il Re, oltre ad uno ricco stato, l’officio di gran giustitiero, con patto però che non mai si discoprisse d’essere homo del re finché in Terra di Lavoro non fusse venuto il Principe di Taranto, et all’hora havesse arborato l’insegne di Aragona. E per ridurre Baltasarre della Ratta conte di Caserta,[81] ch’era stato uno dei principali nel governo di Napoli, trattò di casarlo con donna Giovanna figlia del Marchese di Giraci, per che la maggior sorella era casata col Despoto di Larta, che poi il matrimonio non si effettuò, e si strinse con don Guglielmo Ramondo di Moncada conte di Calataxineta.

Forastiero. Oprava il bon Re l’arte e l’ingegno, et havria ritrovato qualsivoglia stratagemma per che il disegno gli riuscisse, e già si ritrovava imbarcato a giusta pretensione.

Cittadino. E per questa giustitia tutte le cose gli succedeano con prosperità, che già ritrovandosi in Capoa tutti i baroni, e gli Orsini, e i Pandoni, e i Gaetani et altri, con le loro compagnie di gente d’arme stavan pronti in suo soccorso; e ferono per lui molte fattioni, sì che non

---

[76] Maneggio di ambasciadori per Alfonso e per Renato.
[77] Bolla del Papa contra Alfonso.
[78] Patriarca di Alessandria legato contra Alfonso.
[79] Alfonso procura la pace dal Papa.
[X] *Princeps*: daono.
[XI] *Princeps*: gnerreggiavano.
[80] Parentele che trattò Alfonso.
[81] Conte di Caserta.

restò loco in Terra di Lavoro che non venisse alla sua divotione. Era però questo contento disturbato, c'havendo il tutto in suo potere[82] insino ai Castelli Novo e [231] dell'Ovo, non potea con tutto ciò arrivare ad esser padrone della città, alle mura della quale si approssimò due volte e sempre ritrovò difficoltà.

Forastiero. Considero che questa era una disperatione, quasi che ad un corpo non potesse conglutinare il capo.

Cittadino. Peggio fu il vedere entrarci l'inimico,[83] per che venne col suo esercito il Legato Apostolico in favor di Renato, col quale volendosi congiungere le compagnie di gend'arme di napolitani furono svaligiate. E con l'istesso, combattendo presso a Monte Sarchio, il Principe di Taranto,[84] favorevole di Alfonso, fu rotto e fatto pregione. Ma Alfonso, accorgendosi che 'l Papa non tanto s'ingeriva all'impresa come partial di Renato, quanto per che pretendeva gli interessi suoi, onde parea che i baroni cominciassero a vacillare, attese a confederarsi con lui per mezzo del Conte di Nola, e si effettuò la tregua col Legato. E questo, spinto dai consigli di Giacomo Caldora, non osservò la fede, et andò a Venetia a ritrovare il Papa, e ne nacquero dissentioni. Tra questo mentre Renato, uscito da pregione,[85] ancor che povero per haver pagato grossa taglia, partitosi a gran giornate venne a Pisa ad abboccarsi con Francesco Sforza, capitale inimico del Re[86] come fu il padre, il qual promise di aiutarlo, né mai lasciar l'impresa fin che non scacciassero Alfonso. Venne poi Renato a Napoli[87] con quei pochi legni che poté havere, i quali non credo che fussero dodici o quattordici galere, e per la parte del monistero del Carmelo un lunedì, a nove di maggio, passando innanzi per fuora le mura, si pose nel Castello di Capoana, di che allegrissimi i seguaci suoi l'introdussero alla città con pompa regale.

Forastiero. Questa sì che fu afflittione che penetrò il core di Alfonso, per che con tanta facilità vidde haver l'ingres[232]so a Renato, a tempo che addosso a lui piovevano tutti gli impedimenti.

Cittadino. Così credo sicuramente. Ma Renato hebbe pur le afflittioni sue,[88] per che, scovertasi la sua povertà, cominciò a raffreddarsi l'ardore di quei che 'l favorivano, e tutti secondo i successi mutavano pensiero, risolvendosi all'ultimo di dire: «Viva chi vince».

Forastiero. In fine il danaro è il nervo della guerra.

Cittadino. Con tutto ciò il Caldora gli dava animo,[89] e gli persuase che s'impadronissero di

[82] Desiderio di Alfonso di haver Napoli.
[83] Le genti di Renato entrano [*princeps*: eatrano].
[84] Principe di Taranto fatto pregione.
[85] Renato esce da pregione.
[86] Francesco Sforza inimico di Alfonso.
[87] Rena[to] entra in Napoli.
[88] È abbandonato.
[89] Caldora aiuta Renato.

Scafati, loco non molto di qua lontano e molto importante per guardare il passo in terra ferma. Poi andarono in Apruzzo, ma tutta quella provintia ad ogni modo si andava rendendo ad Alfonso, ancor che Sforza desse gran travaglio a Giosia Acquaviva.[90] Unita appresso tutta la massa delle sue genti e del Caldora, mandò per un araldo il guanto della battaglia ad Alfonso dal quale fu molto volentieri accettato, dicendo che l'aspettava in Terra di Lavoro.[91] Ma Renato seguiva pure, e sperava in quei lochi di Apruzzo stancare e vincere gli Aragonesi; quando Alfonso senza perder tempo ogni giorno andava guadagnando gli animi alla sua divotione. E vedendo che si era fatto padrone dei più importanti lochi di Terra di Lavoro, e che Renato con la maggior parte di nobili napolitani se ne stava in Apruzzo, deliberò per mare e per terra assediar Napoli,[92] già stanca delle fatiche di guerra, e che si moriva di fame, senza haver dentro un homo di fattione c'havesse potuto far capo. E con tutto ciò alcuni pochi gentil'homini gli fecero faccia; et all'hora di un tiro di bombarda morì don Pietro suo fratello,[93] stando esso ad ascoltar messa in una chiesa della Maddalena; che per ciò richiamò da Spagna l'altro fratello Henrico e 'l Re di Navarra, volendo che tutti i suoi lascias[233]sero più tosto la vita che quest'impresa. Se havesse il Re havuto all'hora alcuno aiuto dai baroni del Regno, non è dubio che Napoli sarebbe stata la sua.

Forastiero. Questa pure si può porre tra le disgratie grandi.

Cittadino. Di questo esso si dolse molto col Principe di Taranto e col Conte di Nola i quali, forse havendo veduto il soccorso di Renato del Caldora e di Michelotto Attendolo, si afflosciarono nella prima bona volontà c'hebbero, e gli ferono perdere questa bell'occasione.[94]

Forastiero. Talché a Renato venivano meno per la povertà che in ogni stato fu sempre dannosa; e con Alfonso vacillavano con altri interessi.

Cittadino. Sono cose che porta seco il mondo. Occorsero tra questi re molte battaglie, molte perdite et acquisti vicendevolmente. E Renato assediò il Castel Novo,[95] e francesi entrarono nella torre di San Vincenzo;[96] et Alfonso vinse il Castello di Salerno, e la città, e si fe' amici i Sanseverini, ricuperando Aversa e l'obedienza di molti baroni. E dopo haver un'altra volta assediata Napoli, fu disfidato a corpo a corpo,[97] o squadra a squadra, o con tutto l'esercito, acciò che una volta finissero essendo già distrutto tutto 'l Regno, et essendo conveniente che una volta finisse questa borasca che pativano tanti poveri popoli in una guerra civile, cosa di molta consideratione. Al che rispose Alfonso che non sarebbe da giudicioso se, havendo con tante fatiche ridotte le cose a

[90] Giosia Acquaviva.
[91] Renato sfida Alfonso.
[92] Alfonso assedia Napoli.
[93] Don Pietro more di bombarda.
[94] Alfonso perde l'occasione di haver Napoli.
[95] Renato assedia il Castel Novo.
[96] Torre di San Vincenzo.
[97] Alfonso disfidato un'altra volta.

termine ch'era già per divenir padrone, volesse aventurare il Regno al rischio d'una battaglia; ricordandogli che l'officio e 'l fine di bon capitano era il vincere, non il combattere.

Forastiero. Risposta da par suo; per rimproverare a quei capitani che sono ridotti a disperatione, che non facciano risolutioni di perdere, ancor che i perditori altra speran[234]za non hanno che di non sperar salute.

Cittadino. Quando si vidde che Alfonso era benissimo appoderato,[98] e che la prosperità spingeva le vele favorevoli per venirgli incontro in tutte le cose, gran mutatione si vidde negli animi di tutti, non ritrovandosi pur uno che non desiderasse la gratia sua. E così ogni giorno andava avanzando di stato;[99] e gli angioini istessi eran suoi; e prese Benevento, e ruppe gli Sforzeschi, e soggiogò la Calabria e la Puglia; e si mostrò tanto valoroso, che tutti i potentati d'Italia, temendolo, si collegarono tutti contra di lui. Ai quali gagliardamente resistendo, rivolto in tutto a Napoli la pose in tanta strettezza,[100] che non havea da mangiare, né sostentamento alcuno. Un certo Anello, scarpellino[101] o fabricatore che fusse, il quale fuoruscito da Napoli seguì sempre l'esercito di Alfonso come prattico di tutti i lochi della città, andò pensando che da un pozzo discosto un trar di pietra entrandosi dentro al formale,[102] con poca gente e con assai poco travaglio Napoli potrebbe esser presa. Communicò il suo pensiero ad Alfonso, al qual piacendo il fatto, chiamatosi Pietro Martinez spagnolo,[103] Mazzeo di Gennaro, Diomede Carrafa et altri cavalieri ai quali confidava, ordinò che seguissero i vestigii di Aniello e che, ritrovandosi all'ordine, i primi arrivassero gli ultimi, e questi avisassero lui che se ne stava in punto per assalire. Calarono giù dal pozzo, e ritrovatosi nel formale giunsero alla pietra nella quale per un buco entrava l'acqua nella città; bisognò tardar un poco per ingrandir il buco acciò che i soldati armati potessero comodamente entrare; il che fatto, si avviarono innanzi e giunsero in un altro pozzo ch'era dentro le mura, ove per buchi che in simili fabriche si fanno, con scale che portano seco, con aiutar l'un l'altro saliti su, si ritrovarono in casa di una [235] povera donna; e di là mandate giù funi, diedero commodità agli altri che potessero salire, in maniera che si viddero in numero di quaranta.

Forastiero. Grande inventione fu questa, e gran bona ventura di un re di haver stratagemma così nobile da un fabricatore. Ma come i napolitani eran così storditi che non havessero potuto haver sospitione di simili insidie, havendole patite un'altra volta con Belisario?

Cittadino. Hebbero essi sospition grande, e tolto il coverchio del pozzo mandarono giù pietre, e fero diligenza per scoprire agguati. Ma poi posero il coverchio al pozzo, ma come il

[98] Alfonso muta fortuna.
[99] Vittorie.
[100] Napoli assediata.
[101] Anello Scarpellino.
[102] Formale di Napoli.
[103] Pietro Martinez Spagnolo.

medico, lo spetiale, e tutti quei di casa perdono il cervello quando l'infermo ha da morire, non si ricordarono di porre bone pietre sopra il coverchio, che se ciò havessero fatto bisognava che gli inimici ritornassero a dietro se non voleano restarvi tutti morti, onde senza strepito alcuno uscirono fuori, e ritenuta la donna che volea cridare, improvisamente assaltarono, e saliti le mura, altri uccisero, altri posero in fuga, mentre quei di fuora ruppero un muro et entrarono con bravura; sì che Renato, che di sua mano havea fatto le maggiori prodezze che potesse fare cavaliero valoroso, non potendo resistere, si salvò in Castello, restando la città in potere degli aragonesi[104] i quali più di venti anni per mare e per terra haveano sparso infinito sangue e sudori alla conquista di quella.

Forastiero. Così par che si diede fine alle loro fatiche e principio alla felicità del Regno, introducendosi il presente governo de' prìncipi di tanta grandezza e religione, facendo terminar le conquiste e restando l'hereditaria possessione.

Cittadino. Rimangono pure alcun'altre fattioni, per stabilir meglio l'heredità che voi dite; ma dalla conquista di [236] Alfonso spirarono tutti i venti di consolatione.[105] Se gli rese il Castello di Capoana, vinse i Caldori nel piano di Carpinone, terra nel Contado di Molisi, ridusse a sua divotione tutto l'Apruzzo, si confederò di novo col Duca di Milano, Renato se ne andò a Fiorenza,[106] e 'l Castel Novo rimase a divotione del novo re.

Forastiero. Et eccolo padrone di ogni cosa. Che dimostrationi si ferono al vincitore?

Cittadino. Potete imaginarle, per la qualità di signor così grande, e per il desiderio c'haveano i napolitani per honorarlo. Degnissima da notarsi fu l'entrata che fe' in Napoli questo grande re,[107] mentre che i napolitani stimando che fusse cosa indegna che un re trionfante entrasse per la porta della città, e che se gli dovea la gloria solita darsi agli imperadori ai quali si era destinato il trionfo, diedero a terra una parte del muro et entrarono in questa maniera: il carro era indorato, coverto di purpura tessuta con oro, con la seggia curule ornata di maniera che conveniva all'attione. Era il carro tirato da quattro bianchi cavalli, precedendo un altro dell'istesso colore, tutti guarniti e frenati di oro con varii drappi di seta. Dall'uno e l'altro canto erano venti cavalieri napolitani che portavano il palio di brocato il qual copriva il carro. Alfonso prima che montasse fe' molti honori a quei che conobbe meritevoli per le fatiche con lui sofferte, e dopo con molta maestà ascese; non volse però la corona di lauro come gli persuadevano, dicendo che tanto honore a Dio solo si deve. Era la moltitudine di popoli infinita che a tanto spettacolo da ogni loco concorse. Precedeano le religioni lodando Idio con salmi, portando gli altari con le sante reliquie; seguivano appresso tanti cavalieri e nationi, con livree, con varie foggie d'habiti, con varie insegne, et imprese

[104] Napoli è presa e Renato si salva.
[105] Alfonso resta vincitore.
[106] Renato si parte.
[107] Alfonso entra in Napoli trionfante.

festeg[237]giando con allegrissime voci per tutto facendo risonare il nome di sì grande re.

Forastiero. Voi dite et io stupisco, e sto considerando la consolatione di napolitani così per haver il suo re, come parendo c'havessero finito i tanti travagli di guerra, godendo del presente e niente pensando al futuro.

Cittadino. Quando giunse al Castello ritrovò quel superbo arco di marmo[108] niente inferiore a quei di Roma che furono fatti a Severo e Costantino imperadori.

Forastiero. Fermatevi, signore, ch'io l'ho veduto e sono rimasto stupefatto di vn'opra così eccelsa, che aguaglia tutte l'illustri opre d'Italia. Che grandezza si vede nella qual riluce ogni heroico splendore! Che manifattura, che non invidia certo all'opre di Fidia, né di qual si voglia antico scultore! Come tutta la compositione sta bene intesa! Come quelle figure ben concertate, che in vero spirano vita e si muovono! Si sa chi fu l'autore?

Cittadino. Si sa benissimo. Fu un Pietro di Martino milanese,[109] eccellentissimo scultore et architetto, che in ricompensa dall'istesso re fu fatto cavaliero, e n'hebbe una bona comenda. E non fu Giuliano di Maiano come disse il Vasari, per che non vidde un marmo in Santa Maria Nova nella Cappella dei signori Severini, dove si legge un'honoratissima inscrittione. Hor quest'arco havean disegnato i napolitani collocarlo nel Largo del Domo, ma fu da lui prohibito dicendo che, bisognando per quell'opra buttar a terra la casa di Colamaria Bozzuto, non conveniva che si facesse oltraggio ad amico così caro c'havea in suo servigio tante volte esposta la propria vita; e che non dovea tanto stimarsi una macerie di sassi esposta alle pioggie et ai venti, quanto la casa di un cavaliero a chi si conoscea obligato.

[238] *Forastiero*. Hor questo sì ch'è trattar da re. Sono pur degni di lode questi che si dilettano lasciar memorie di homini grandi, e se i romani in ogni cosa furono eccelsi, in questa non hebbero chi li superasse: in erger trofei ai loro signori, et in far statue et imagini alla posterità, segno chiarissimo che credeano all'immortalità. Debbe Alfonso sentir mirabil gusto di questa attione.

Cittadino. Sentì esso in honor di chi fu fatta; e sentirono napolitani ch'eran sicuri di acquistarne premio di eterna lode appresso a tutte le nationi, e massime per un re che nel possesso ad altro non mirò che all'utilità di poveri;[110] onde ordinò che fusse instituito un avocato per sussidio di quei meschini che nelle carceri non haveano aiuto alcuno; e volse che a quest'effetto nel Tribunal della Vicaria assistesse il regente coi suoi dottori, acciò non patisse la giustitia, aggiungendo tanti privilegii e tante immunità che ferono respirar il corpo languido della Republica; né lasciò cosa che appartenesse ad un re pietoso, giusto e che amasse i vassalli come padre. E con questa bona fama finalmente il più magnanimo e virtuoso principe che fusse nel mondo, benigno anco con gli inimici,

[108] Arco trionfale nel Castello.
[109] Architetto dell'Arco.
[110] Attioni di Alfonso.

liberale a tutti, a nessuno ingiurioso, vincitor non superbo, ristauratore delle lettere e delle discipline, savio, modesto in tutte le sue attioni, amicissimo di persone letterate, morì nel Castello dell'Ovo,[111] infermatosi coi disordini che fe' con l'andare continuamente a caccia.[112] Ma ordinò che 'l suo corpo fusse portato in Catalogna per haver sepoltura insieme con gli altri re di Aragona, lasciando il core nella chiesa di San Domenico[113] di questa città.

Forastiero. Che mogli hebbe, e che figlioli?

Cittadino. Altra moglie non hebbe che Maria, figliola di [239] Henrico Terzo re di Castiglia, dalla quale non hebbe figli, che per ciò lasciò herede don Giovanni re di Navarra,[114] suo fratello, dei Regni di Sicilia, di Aragona, di Valentia, di Maiorica, e di Sardigna, e Corsica; e del Regno di Napoli, come acquistato[XII] da lui, lasciò herede Ferdinando suo figlio naturale,[115] che prima havea fatto legitimare.

Forastiero. Si rassomigliò al padre?

Cittadino. In ogni cosa volse imitarlo. Hebbe però gli infortunii suoi,[116] per che a primo incontro se gli oppose il papa c'havea nome Calisto Terzo, della famiglia Borgia, nato in Valentia, il quale poco ricordevole dei beneficii ricevuti da Alfonso, cominciò a far secrete prattiche coi popoli del Regno, acciò che si sollevassero contra questo novo re, già che 'l Regno era devoluto alla Chiesa, non essendo 'l re nato di legitimo matrimonio; che perciò publicò le censure, e diede l'assolutione a chiunque havesse giurato fedeltà. Né mancarono dei cervelli curiosi i quali dissero che la pretendenza del Papa[117] era d'investir del Regno Pierluigi Borgia suo nipote, ch'era duca di Spoleti e prefetto di Roma. Onde non volse ricevere Arnaldo[XIII] Sanz, castellano del Castello Novo,[118] che andò a Roma come ambasciadore di Ferdinando, dicendo che mentre andava con fantasia di re, non potea haver apposento in palazzo che non era capace di quella grandezza; facendo gran risentimento c'havesse voluto chiamarsi re; e che col suo pastorale officio haveria provisto che la Chiesa havesse quel che gli toccava di ragione.

Forastiero. Mal incontro fu questo per Ferdinando. A che si rispose?

Cittadino. Dopo haver fatte le debite scuse gli mosse guerra.[119] E stando il negotio in lite, mentre della futura sentenza [240] appellò al Concilio, Calisto morì, succedendogli Pio Secondo Piccolomini, detto prima Enea Silvio; e rivolgendosi la Rota, non solo l'accettò per amico, ma in

---

[111] 1458.
[112] Morì nel Castello dell'Ovo.
[113] Lascia il core in San Domenico.
[114] Heredi di Alfonso.
[XII] *Princeps*: acquistata.
[115] Ferdinando Primo.
[116] Travagli di Ferdinando.
[117] Pretendenza del Papa.
[XIII] *Princeps*: Arcaldo.
[118] Arnaldo Sanz castellano.

Bari, dove il Re si ritrovava, il fe' dal cardinal Latino Orsino coronare;[120] et il Re in parte di ricompensa volse congiungersi seco in parentela, e diede ad Antonio Piccolomini suo nipote per moglie donna Maria sua figlia naturale, con la dote del Ducato d'Amalfi,[121] dell'officio di gran giustitiero e del Contado di Celano.

Forastiero. Quel pontefice di natione spagnola il perseguitava, e questo italiano il sollevava.

Cittadino. Sète in dubio che i paesani e i compatrioti alle volte non siano i magiori inimici c'habbiamo? Attese Ferdinando a farsi amici et a gratificare i baroni, ad esser liberale coi popoli, et a fingere il resto come potea, conoscendo già la volubilità di alcuni.

Forastiero. Così presto cominciarono?

Cittadino. Prestissimo posero all'ordine una gran ribellione,[122] fomentata da Giovanni Antonio Orsino con gli altri baroni, chiamando in aiuto il Re di Francia e Renato col figlio duca di Lorena, per che venivano sicuramente alla conquista del Regno. Il che presentito da Ferdinando, e considerando molto bene che l'Orsino si movea alla congiura per suo interesse[XIV] particolare, restituì a lui et ai suoi parenti tutte le terre ch'Alfonso havea prese.[123] E con tutto ciò, dopo havergli restituito ogni cosa, seguì l'impresa, travagliandolo esso in Calabria e Gioan Paolo Cantelmo in Puglia, chiamando soldati da Lombardia, e procurando di haver con essi Giacomo Picinino inimico del Re; senza lasciar modo alcuno col quale potessero offenderlo.

Forastiero. E 'l Re se ne stava?

Cittadino. Certo no, che dal canto suo non mancò mai di [241] oprare il proprio valore; e col mezzo di amici boni, tra i quali furono Pietro del Balzo, Honorato Gaetano[124] et Alfonso Davalo[125] diede tanto che fare agli inimici, et attese ogni hora a raffrenar quel loro ardire. Dall'altro canto poi era molestato da Giovanni d'Angiù figlio di Renato il quale, con la speranza dell'aiuto promessogli dall'Orsino, si partì con dodici galeazze e diec'altre di genovesi, e giunse a Gaeta, dove, havendo inteso che 'l Cotignola in Calabria era stato fatto pregione da Ferdinando, e nell'aiuto di quello havea fondata tutta la confidanza, dubioso si fermò a Baia; e se ne sarebbe all'hora ritornato, se non havesse havuto altra consulta da Giovanni Coscia suo ammiraglio,[126] e non gli havesse di novo offerto soccorso Marino Marzano duca di Sessa, che al Re si era fatto inimico.

---

[119] Ferdinando muta fortuna.
[120] Ferdinando è coronato in Bari.
[121] Ducato d'Amalfi.
[122] Ribellione contra Ferdinando.
[XIV] *Princeps*: intesse.
[123] Inimici del Re.
[124] Honorato Gaetano.
[125] Alfonso Davolo.
[126] Giovanni Coscia ammiraglio.

Forastiero. Forse da questo Giovanni hanno origine quei Cosci[127] ch'io ho conosciuto in Francia, principalissimi signori et haver governi d'importanza in tutte quelle provintie?

Cittadino. Origine no, ma stabilimento della famiglia in quel Regno. E poco dopo è che di là venuto uno di questi signori, con gran desiderio andò a visitare il Duca di Sant'Agata nelle sue terre che possiede presso a Benevento, et hebbero ambidue grandissima consolatione col riconoscimento fra loro di parentado così illustre.

Forastiero. Hor dite, che risolutione prese Giovanni d'Angiù?

Cittadino. Il Marzano gli diede tant'animo[128] che fe' sbarcar tutto l'esercito in terra ferma in un loco che noi chiamiamo Castello a mare di Vulturno; e di là, scorrendo per Terra di Lavoro, fe' molti danni, e diede materia a molti popoli che spiegassero le bandiere angioine e si rallegrassero i baroni congiurati; e 'l Coscia prese tanto [242] ardire che venne con l'armata insino al porto di Napoli, sperando che dentro si facesse alcun motivo da quei che favorivano Giovanni. Ma la regina Isabella, prudentissima donna che governava ogni cosa nell'assenza del marito, riparò in modo tale a tutti i disordini,[129] fortificò con tanta industria i lochi sospetti, e confirmò con tanto vigore gli animi di cittadini con la presenza, e dei baroni con lettere, che Giovanni, vedendo il mondo quieto, arrestò e non fe' altro. Ritornato poi il Re da Calabria e non havendo potuto espugnar Calvi, città di Terra di Lavoro, difesa da Sancio Cariglio[130] il quale si era ribellato agli Aragonesi, si ritirò a Capoa, dando animo agli inimici di passar in Apruzzo e rinovar ribellione,[131] che prima ferono gli aquilani, e poi tutta la provintia. Da questi presero esempio i pugliesi et appresso gli altri, sì che in un tratto ogni cosa fu di Giovanni.

Forastiero. Mal negotio era questo per Ferdinando che si vedea spogliare senza potersi difendere.

Cittadino. Rimase tanto stordito con questa grave congiura adosso, che gli fu necessario dimandare aiuto da tutti i potentati d'Italia; né lasciò di ricorrere all'astutia,[132] e mostrar di donare quel che non potea vendere col prometter per moglie una sua figliola naturale c'havea nome Maria a Felice Orsino, già che tutto 'l male veniva dall'aquilone.

Forastiero. Questo promettere forse non fu attendere.

Cittadino. Non già, ma inventione per mantener l'inimico in speranza, finché fusse giunto il soccorso che aspettava dal Papa e da Francesco Sforza da Milano. Ma come che l'un diavolo paga

[127] Famiglia Coscia.
[128] Marino Marzano aiuta Angioini.
[129] Regina Isabella ripara i disordini.
[130] Sancio Cariglio.
[131] Rinovano ribellione.
[132] Ferdinando si serve dell'astutia.

l'altro, e la frode si paga con frode, il Duca di Sessa, chiamatosi Mossun Coreglia[133] catalano, favorito di Ferdinando, trattò che si dovessero col Re abboccare insieme. E si contentò il Re con que[243]sta conditione, che ogniuno di essi menasse seco due persone.[134] Menò il Duca Deifebo dell'Anguillara[135] e Giacomo Montagnano; e 'l Re, senza sospetto di quel che avvenne, menò don Giovanni di Ventimiglia et un tal spagnolo: quello vecchio e questo storpiato, ancor ch'espertissimi nelle fattioni di guerra.

Forastiero. Perdonimi il Re, andò molto incauto.

Cittadino. Non così incauto che non havesse in molti lochi distribuite genti per quel potesse occorrere.

Forastiero. Le genti eran lontane e 'l pericolo era vicino.

Cittadino. Come successe, che mentre ragionava col Duca, si vidde sopra Deifebo col ferro ignudo, e se col proprio valore non si difendeva, vi sarebbe rimasto morto con così sfacciato tradimento.[136]

Forastiero. Hor che vi pare? Vada ad un vecchio per conseglio quando bisognava la forza ad uno storpiato che l'havesse difeso con la spada.

Cittadino. Le genti si posero in arme. Il Duca fuggì via. Ma il territorio di Sessa pagò la pena: saccheggiato,[137] arso, consumato da Ferdinando il dì seguente che succedé il fatto. Et havria fatto peggio, se non havesse inteso che Giovanni col Principe di Taranto da Puglia venivano la volta di Napoli; per il che andò loro incontro, e presso a Sarno assediatoli li costrinse a fugire. Ma non mancavano d'insorgere ogni giorno ribellioni, ancor che venissero genti da Milano condotte dal conte Roberto Calatino dal quale fu fatta un'opra molto degna, di ridurre alla divotione del Re, Roberto Sanseverino e Giorgio Castrioto Scanderbeg,[138] che con molti cavalli e pedoni greci venne a soccorrerlo, presago che poi dal Re dovea esso haver soccorso in Albania. Con questi si congiunsero gli istessi napolitani, che per l'amor che portavano alla regina Isabella, eran favorevoli del Re, [244] fatto già a tutti odioso.

Forastiero. E per che odioso?

Cittadino. Era Ferdinando homo crudele[139] et incostante, e dispiaceva ai regnicoli che non solo attendeva ad ogni sorte di mercantia, ma che in questa angariava i popoli e i cittadini con mille maniere c'hanno del tirannico. Oltre che nel volto mostrava alle volte allegrezza e splendore di gran magnanimità nei conviti; ma all'hora facea dar di mano a molti, e li facea morire; come fe' a

[133] Mossun Coreglia.
[134] Tradimento fatto a Ferdinando.
[135] Deifebo dell'Anguillara.
[136] Ferdinando si difende.
[137] Territorio di Sessa saccheggiato.
[138] Giorgio Castrioto.

Giacomo Picinino;[140] ancor che si dicessero ciò esser fatto a consulta di Sforza, il qual dicea che dovea esser temuto quel capitano che si era fatto molto potente in Italia.

Forastiero. Che maraviglia adunque, se con questi andamenti si procurava le ribellioni, e l'ira di Dio?

Cittadino. Con tutto ciò, posto insieme un grande esercito, ricuperò molte terre per il Regno,[141] se bene con alcuna macchia di libidinoso in Barletta, combatté valorosamente a Troia in una pericolosa giornata nella quale si ritrovarono quei valorosi capitani Alessandro Sforza et Orso Orsino per gli Aragonesi, e 'l Picinino et Hercole d'Este per gli Angioini, essendo rimasto vittorioso Ferdinando, che con molti ribelli con questa vittoria conchiuse la pace.

Forastiero. Non fu all'hora quieto il Re?

Cittadino. Sarebbe stato quieto, se non fusse stato travagliato un'altra volta da Giovanni con le genti del Marzano, il quale pur al fine si riconciliò col Re col matrimonio che si fe' tra Beatrice sua figlia e Giovan Battista figlio di Marino, ambi fanciulli; e si quietò con un grand'inimico, il che fe' medesimamente quietare i rumori, e così fu scacciato Giovanni,[142] che non hebbe altro ricovero che andarsene ad Ischia.

[245] *Forastiero*. Mi par che nel gioco della sua fortuna questo re facesse maniglia delle figlie femine.

Cittadino. Queste gli servivano a fargli riuscire i suoi disegni; come si vidde mentre impadronitosi un'altra volta del Regno, et entratovi pur quasi trionfante, ad altro non attese che a far morire i ribelli, e si vendicò da dovero; e non solo disfece questo matrimonio dando Beatrice a Mattia Corvino[143] re di Ongheria, ma il picciolo Giovan Battista carcerò insieme col padre al quale tolse lo Stato per che intendea che secretamente fomentava Giovanni. Morto poi che fu il vecchio, prese cura della sua famiglia, e Covella maritò col Principe di Pesaro,[144] Margherita col Despoto di Acarnania, e Maria con Antonio Piccolomini[145] duca d'Amalfi.

Forastiero. Lodevole adunque, che con la crudeltà mescolò la pietà.

Cittadino. Giovanni se ne ritornò in Provenza,[146] havendo perduto tutti gli amici che voltan faccia nell'avversa fortuna; et a Ferdinando parea di vivere in somma quiete, havendo collocata Leonora sua figlia ad Hercole d'Este[147] duca di Ferrara, promessa prima a Sorza Maria col quale, per lunga sua infermità, non poté haver effetto il matrimonio. Da questa parentela col Duca

---

[139] Costumi di Ferdinando.
[140] Giacomo Picinino.
[141] Vittorie di Ferdinando.
[142] Giovanni d'Angiù scacciato.
[143] Mattia Corvino.
[144] Covella principe di Pesaro.
[145] Antonio Piccolomini.
[146] 1473.

gli nacquero fastidii, per che venetiani cominciarono a trattarlo come socero di principe loro inimico; e nacquero le guerre per la giurisditione de' confini di territorii e diritti spettanti al sale. E si rincoravano i venetiani col favor del Papa, e sicuri delle volontà di fiorentini, milanesi e genovesi, e del Marchese di Monferrato, pigliando per capitan generale Roberto Malatesta[148] di Rimini. Ma fu mandato in suo soccorso quel gran Federico di Montefeltro[149] che in una molto sanguinolente battaglia che tra essi si attaccò, fe' assai prove [246] segnalate. E pure, essendo vinti i venetiani in Puglia et in Cremona dal Duca di Calabria, furono costretti per mezzo di Ludovico Sforza far pace.

Forastiero. Et hor non vive contento?

Cittadino. Non potea, mentre havea un mal figlio, Alfonso duca di Calabria, chiamato per sopranome il guercio.

Forastiero. Questo mi basta per saper la natura di costui.

Cittadino. Havea tanto mal intragne che se la prese col papa Innocentio, diede il guasto ai beni della Sede Apostolica, fu per porre il foco anco l'istessa città di Roma con dispreggio di Dio e del mondo, si era fatto odioso e sospetto a tutti i signori d'Italia, e massime a' fiorentini i quali si erano accorti che con l'occhio strabo mostrava di risguardare altrove, ma havea la mira a Siena dove all'hora si ritrovava. Per il che chiamarono in aiuto Maometto Secondo (alcuni attribuiscono questa chiamata a Lorenzo Medici) e da quello furono subitamente mandati sedecimila turchi e cinquemila cavalli ad Otranto guidati da Acamet Bassà[150] il quale, oltre haver fatto grandissimo danno a tutto 'l paese, mandò a fil di spada tutti gli habitatori.[151]

Forastiero. Tal che Ferdinando cadde dalla padella alla bragia.

Cittadino. Et vi cadde in maniera che si sgomentò e fe' sgomentar tutta Italia,[152] e 'l figlio, lasciando l'impresa di Toscana, venne a resistere ai turchi. E si vidde l'unione di tutti i prìncipi in questo travaglio dal quale tutti poteano sentir disgusto;[153] e 'l Pontefice, scordatosi di ogni cosa passata, mandò danari, e 'l Duca di Ferrara non mancò, e i genovesi soccorsero con galere e navi; e 'l Re di Portogallo e di Castiglia fero l'istesso; infin dall'Ongheria il re Mattia mandò gente a piede, et a cavallo; e Ferdinando si risolvé di servirsi di tutti gli argenti delle chiese,[154] che poi restituì puntualmente, e con questi pre[247]paramenti mise in punto un'armata della quale fe' generale Antonello Sanseverino,[155] e mise in tanto sbaratto i turchi che si rinchiusero dentro Otranto, e vistisi abandonati, presero espediente di rendersi al Duca per accordo, e ritornò a Napoli vittorioso.

---

[147] Hercole d'Este.
[148] Roberto Malatesta.
[149] Federico di Montefeltro.
[150] 1480.
[151] Turchi ad Otranto.
[152] Italia si sgomenta per la venuta di turchi.
[153] Potentati tutti aiutano.
[154] Argenti delle chiese.

Forastiero. Questa sola vittoria fu bastante a segnalar questo signore, et a levar dai petti degli homini la prava opinione c'havean conceputa di lui. Sarebbe stata ben contenta l'Italia se così potenti inimici non fussero discacciati.

Cittadino. Si può accoppiar con quest'attione l'altra che fe' di conservar la religione di Cavalieri Gerosolimitani,[156] quando con l'aiuto che diede a Rodi,[157] la liberò dall'assedio postogli da Baiazete Secondo imperador di turchi, che già quasi havea tutta l'isola nelle mani. E pure assaltò il Re quell'altra inquietudine, quando il Papa e i venetiani, collegati contra 'l Duca di Ferrara e lui,[158] il molestavano, a tempo che per le spese delle guerre passate era venuto in estrema necessità. Si aggiungeva che volendo il Duca soccorrere Ferrara, et essendogli negato il passo per la Marca, si rivolse a danneggiare le terre della Chiesa; e con lo sprone dei Colonnesi e Savelli[159] si spinse ad assediar Roma; soccorsa pure da Virginio Orsino in maniera che le sue genti posero in fuga il Duca e fero molti pregioni con molta gloria di Malatesta, capitano di venetiani ch'erano in favore del Papa. Il quale pur all'ultimo si pacificò con Ferdinando, e diede licenza al Duca che con duemila cavalli potesse passarsene a Ferrara, dal che gli aragonesi presero animo[160] mentre se ne stavano desperati. Sopragiunsero poi l'arme di venetiani contra l'istesso, aiutati dal Duca di Lorena, da essi chiamato[XV] in Italia, ma furono da Sisto scommunicati come disturbatori della pace di quella; [248] e'l Re mandò il figlio Federico a danno di venetiani con armata di mare,[161] occupando molte città nel seno Adriatico, e poi dimandò la pace, per che prevedea i maggiori danni che gli havrian potuto succedere. Morì fra tanto Sisto, et Innocentio Ottavo diede a' venetiani l'assolutione, ma non volse assolvere Ferdinando del tributo che molti anni havea mancato di dare alla Chiesa, scusandosi che le spese grandi c'havea fatte eran cagione della tardanza.

Forastiero. Troppo gran turbolenze pioveano sopra questo re ch'hereditò travagli, e non regnò. E dall'altro canto un re che tanti garbugli con tanta prudenza seppe disciorre, bisognava che fusse molto savio e prudentissimo.

Cittadino. Udite pure gli intrichi. Mentre se ne stava dopo molti travagli in feste,[162] e manda Beatrice sua figlia al marito in Ongheria, accompagnata da tutta la nobiltà napolitana, et esso anco in gusto di nozze, havendo dopo la morte d'Isabella presa moglie donna Giovanna d'Aragona[163] sua cugina, figlia di Ferdinando il Cattolico et infante di Castiglia, mandata a condurre

---

[155] Antonello Sanseverino.
[156] Cavalieri Gerosolimitani.
[157] Rodi soccorsa.
[158] Collegati contra Ferdinando.
[159] Collonnesi e Savelli.
[160] Aragonesi si rincorano.
[XV] *Princeps*: Chiamarono.
[161] Federico a danni di venetiani [*princeps*: vetiani].
[162] Nozze e feste di Ferdinando.
[163] Giovanna d'Aragona.

da don Federico e don Giovanni Cardinale con tanti festini e tante allegrezze, aggiungete le nozze di Federico con Carlotta di Savoia[164] figlia di Amadeo Secondo e di Violante di Carlo Ottavo re di Francia, dall'inferno par che uscissero le furie ad accender foco ad una terribil congiura[165] e fastidiosissima rebellione contra la casa sua fattagli dai baroni del Regno.[166]

Forastiero. Sarà forse questa congiura quella che scrisse un Camillo Portio napolitano che mai non mi è potuta capitar nelle mani, e ne sono desideroso per essere scritta, come mi dicono, assai compitamente.

Cittadino. Quell' è la congiura di che io vi parlo, et è verissi[249]mo che fu scritta in due lingue dall'istesso autore con molta verità, et eloquenza.

Forastiero. Era egli dei Portii di quel vostro Simone[167] così gran filosofo?

Cittadino. Di quelli istessi, famiglia molto honorata,[168] e vive hoggi Francesco Portio figlio di quello Scipione che fu gloria di cittadini napolitani, e che con le maniere nobili con che visse introdusse parentado nobile nella casa havendo data per moglie al figlio una signora della famiglia Capece. E questa è quella gran congiura tanto più memorabile, quanto che nacque e si nudrì tra i più familiari suoi, e da esso maggiormente beneficati.

Forastiero. Può far il mondo, e mi fate sovvenire quel che voi mi accennaste hieri che succedé in Italia contra Ranuccio Farnese[169] duca di Parma, signor di tanta grandezza e di tanta cortesia coi servidori suoi, e pur gli machinavano alla vita. Ma sareste rimasto fuor di voi, vedendo tanti colli nobili recisi.

Cittadino. Che dite nobili? Per Dio, che maggior viltà di questa non si ritrova, che conspirare contra 'l suo principe, e principe di tanta grandezza e così honorato. Udite pure da me brevemente questa congiura contra Ferdinando, et imparino i prìncipi a non dar tanta libertà ai figli,[170] che avvezzandosi dalle[XVI] fasce senza freno, si fanno indomiti alle lor voglie sfrenate, et il primo in che fanno empito è il povero padre. Alfonso duca di Calabria,[171] troppo licentioso, fatto padrone più che 'l padre, fastidioso, neghitoso, dispiacendogli che 'l secretario Petrucci,[172] nudrito in bassa fortuna in sua casa in Tiano, allevato nell'adolescenza da notar Giovanni Ammirato in Aversa, e poi per le sue virtù posto inanzi da Giovanni Oleina, secretario di re Alfonso suo padre, e da questo ingrandito per la confidenza che gli havea, [250] con tre suoi figli fatti eguali all'istesso re

---

[164] Carlotta di Savoia.
[165] 1485.
[166] Congiura di Baroni.
[167] Simon Portio.
[168] Famiglia Portia.
[169] Rebellione contra Ranuccio Farnese.
[170] Prìncipi tengano i figli raffrenati.
[XVI] *Princeps*: dalla.
[171] Alfonso duca di Calabria.
[172] Secretario Petrucci.

per titoli e ricchezze, insieme con Francesco Coppola[173] che, nobile già ma molto avaro, fu fatto conte di Sarno, si lasciò dire che un giorno i baroni c'haveano danari, e nella guerra si eran posti su 'l vedere, senza dargli un minimo sussidio glie la pagarebbero.

Forastiero. Sempre si è osservato che i servitori del padre[174] han dispiaciuti al figlio. E mi par di vedere il tempo di Adriano imperadore, nel quale perché Palma, Celso, Nigrino, e Lutio familiari eran troppo arricchiti, li fe' uccidere.

Cittadino. Sì, quando questi servidori si sono persuasi ch'essi siano figli, pigliandosi più di quel che loro tocca, o pure che non sanno in maniera comportarsi, con l'humiltà e con la cortesia che restino in bona opinione, e degni di esser amati. Il Petrucci e 'l Coppola, fatti sospettosi, intendendosela con gli altri c'haveano l'istesso timore, e c'haveano nel petto i vecchi rancori, e col Papa che né anco havea lasciato in tutto il veleno facendo secrete prattiche, conchiusero una strettissima lega. Et occorrendovi fra mezo ribellioni di città, uccisioni di molti, usurpationi di Stati, mormorationi, parole ingiuriose e malediche alla scoverta, senza poter più fingere presero l'arme Petrucci,[175] Coppoli, Sanseverini, Caraccioli, Guevari, Roveri, Acquavivi, Centigli, Gaetani, Orsini, Pappacodi, Zurli, Caldori, Senerchi, Aielli, e con questi i confederati, i clienti, gli amici e quei che, osservatori di novità, e vogliono buscarsi la vita, bramano queste baruffe, e raunati insieme diedero che fare e che dire a Ferdinando, massime che questa lega, fraternità e congiura volsero contrahere con publico instrumento, e corroborare giurando sopra l'hostia consacrata quella matina che ferono l'unione, da un tal prete don Pietro di Gogliemone della Cedogna, con la maggior sollen[251]nità che si udisse mai. E se volete intender l'instrumento, l'ho portato a posta meco.

Forastiero. Sì, di gratia, per ch'è di molta curiosità.

Cittadino. Udite adunque.

"In nomine Domini nostri lesu Christi Amen. Anno Nativitatis eiusdem Millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Innocentij divina providentia Papæ Octavi Anno tertio feliciter Amen. Die vero undecimo Septembris quintæ indictionis. Constituti in mei infrascripti publici Apostolici Notarij, & Testium infrascriptorum, ad hæc specialiter vocatorum, & rogatorum præsentia personaliter, & præsentialiter Spetabilissimi Dñi Pyrrhus de Bautio Princeps Altamuræ Regni Siciliæ Magnus Comestabulus, tam pro se ipso, quam nomine, & pro parte Illustriss. Dñi Petri de Guevara Marchionis Vasti Aymonis, & dicti Regni Magni Senescalli,[XVII] pro qua promisit de rato, & ratihabitione Antonellus de Sancto Severino Princeps Salerni, & præfati Regni Admiratus, tam pro se ipso, quam procuratorio nomine,

[173] Francesco Coppola.
[174] Successi a servidori.
[175] Congiurati contra Ferdinando.
[XVII] *Princeps*: senescallli.

& pro parte Excellentis. Dñi Barnabæ de Sancto Severino Comitis Lauriæ, Andreas Matthæus de Acquaviva Princeps Terami, & Marchio Botonti. Dñus Ioannes Andreas de Perusio utriusq. Iuris Doctor Procurator, procuratorio nomine, & pro parte Excellentissimi Dñi Hyeronimi de Sancto Severino Principis Bisignani, & dicti Regni Magni Camerarij. Excellens Dominus Carolus de Sancto Severino Comes Mileti. Et Magnifici Berlengerius, & Raymundus Caldora, ac Ioannes Antonius de Acquaviva, sponte, & eorum vivæ vocis oraculo ad invicem, & vicissim asseruerunt, & in testimonium veritatis legitime declaraverunt intra se [252] ipsos, & quemlibet eorum excogitasse, contraxisse, & firmasse unionem, confederationem, ligam, fraternitatem, & coniurationem, prout infra particulariter continetur. Et volentes prædictas eorum unionem, confederationem, ligam, fraternitatem, & coniurationem publico instrumento, ac iuramento, & alijs sollemnitatibus validare, & confirmare in nostra infrascriptorum Notarij, & testium præsentia, præfati Domini, & quilibet eorum nominibus antedictis ad invicem altrinsecus, & vicissim firmantes publice, alta, & intelligibili voce per me Notarium de verbo ad verbum declarando, & stipulãdo in Ecclesia Sãcti Antonij Maioris noviter ædificata intus Civitate Laquedoniæ, modo infrascritto v3. Al nome di Dio Amen. Nui Signori Pirro de Bautio Principe di Altamura, & del Reame de Sicilia Gran Comestabulo, Antonello di Santo Severino Principe de Salerno, & de lo ditto Reame ad Miraglio. Andrea Mattheo de Acquaviva Principe de Theramo Marchese de Bitonto: Et Missere Ioanne Andrea de Perosa Procuratore, procuratorio nomine, & per parte del Signore Hieronimo de Santo Severino Principe de Bisignano, & del Reame Gran Camerlingo, & lo Principe de Altamura per nome, & parte del Signore Pietro de Guevara Marchese del Vasto, & de lo ditto Reame Gran Senescallo promittendo de rato, & rati habitione, & lo Principe de Salerno per nome, & parte de Barnaba de Santo Severino Conte de Laurio, procuratorio nomine Carlo de Santo Severino Conte de Mileto, Berlengiere, & Raymundo Caldora, & Iohanne Antonio de Acquaviva, declaramo, & volemo che ad ciascuna persona sia manifesto como per li tempi passati, & fine allo presente siamo stati per lo publico bene, & commune beneficio nostro, & de questo Regno con auctorità de la Santità [253] de Nostro Signore Innocentio Papa Octavo, confederati ad unum Velle, & unum Nolle, la quale cosa cognoscemo essere stata iusta, & honesta, & non solamente a nui, & ad nostri adherenti, complici, sequaci, & subditi, verum etiam a tutta la Republica de quisto Regno utile, & fructuosa, volendo adonque pariter, & uno voto perseverare tutto lo tempo de nostra vita, & ad questo medesimo bene nostri heredi, & successuri fare partecipi Obligamo nui nostri heredi, & successuri, & boni, & cussi nui Procuratori obligamo li nostri predetti principali, & loro heredi, & successuri, & tutti loro beni. Et præsertim quod maius est, obligamo la nostra anima, la qual donamo a lo omnipotente Dio, & in presentia del Venerabile Corpo de Christo consecrato questa matina per Donno Pietro de Guglyelmone de Laquedonia ipso preyte tenendolo in le soie mano, sopra il dicto Corpo de Christo

iuramo con gran reverentia inginocchiati ponendo le nostre mano sopra quello, & con tal iuramento promettemo, et ciascuno de nui promette ut supra ad ipso Christo, vero Dio, & homo, & ad ciascuno de nui l'uno[XVIII] ad l'altro observare, & fare observare la prefata nostra Confederatione, liga, fraternità, & unione; & quella expressamente confirmamo maxime per causa de la contrattatione de la Pace, la quale allo presente se tratta infra nui, & la Maestà del Signor Re Ferdinando, cum voluntate, & comandamento de la dicta Santità. Alioquin in omni casu, & fortuna, & omni tractatu, et conventione de pace, o de qualsivoglia altra natura de cosa, l'uno non possa fare, senza l'altro, & volemo in quella perseverare durante la nostra vita, la quale nullo pacto volemo etiam in minima parte rompere; o vero maculare tacite, vel expresse per qualsivoglia occasione, vera o vero colorata, etiam si bisognasse perdere tut[254]to nostro stato, & robba, & si bisognasse personalmente patere omni cruciatu, o vero morte, o perdimento de Dignità, perché de questa nostra confederatione, è resultato, resulta, et resultarà tanto bene publico, & beneficio commune, che si deve più estimare che li beni temporali, & vita, & lo bene publico, et commune beneficio se deve preponere ad omne cosa privata; però tale confederatione, & fraternità, volemo sia perpetua, & contra quella non intendemo venire in totum, vel in parte per qualsivoglia occasione, né ad instantia, o vero persuasione de mogliere, o filyoli, parenti, subditi, o vero de altra persona publica, o privata, etiam si fosse nostro superiore, o superiori, la potestà deli quali in questo nostro iuramento espressamente includemo, etiam si fossi e lo summo Pontifice presente, o futuro. Declarando che da nissuno Pontefice, o vero da altro superiore possamo essere, o alcuno de nui possa essere absoluto, o vero absoluti da lo detto iuramento, & promissione: perché intendemo omninamente quello observare, non obstante qualsevoglia lege, statuto, o constitutione, obligatione, contracto, o vero iuramento fosse fatto, o da farse, per li quali lo presente nostro iuramento se potesse infringere, o annullare, o dispensare, ali quali expressamente renunciamo, & togliemo omni potestà ad nui medesmo, nostri heredi, & successuri, che alo presente non possamo, né possano renunciare né derogare ad tanto bene publico, comune, & privato beneficio; Annullando expressamente, & rompendo, & revocando omne obligatione, contracto, pacti, capituli, & conventioni de qualsivoglia natura siano, sive firmati, cum Iuramento, sive personaliter, o vero senza pena, tanto re integra, quanto re non integra per nui, o per alcuni de nui, o vero nostri Procuratori, & Nuntij, facti, & forma[255]ti, perché quelli expressamente annullamo essendo contrarij alla presente nostra fraternitate, & alle presente promissioni, & obligationi sub quavis forma verborum fossino stati fatti, o vero da qualunq. superiore confirmati. Et volemo espressamente che lo beneficio de la presente nostra fraternità lo gaudano tutti nostri adherenti, complici, sequaci, & recomandati presenti, & futuri; adeo che promettemo, & iuramo ut supra favorirele, & aiutarli come alle nostre proprie persone, & stati, ad

[XVIII] *Princeps*: luno.

omne requisitione semplice, overo sollemne da farse per ciascuno de nui alli altri confederati, così li detti Procuratori per li detti loro principali iurano, promittino, & offereno ad abundantiorem cautelam, che li ditti loro principali corporaliter iuraranno omnia suprascripta observare, & questo serrà quam primum li dicti procuratori seranno personalmente cum li dicti principali, o vero avisaranno havere fatta tale promessa. Eodemq. instanti non divertendo ad alios actus, sed prosequendo coram nobis quibus supra Notario, & testibus infrascriptis, & coram prænominatis Dominis super notatis constituti personaliter, & præsentialiter Dominus Bernardinus Minutulus Baro Spinosi, Dominus Nicolaus Angelus de Agnello de Salerno, Baro Alpetinæ, Dominus Amelius de Senerchia Baro Senerchiæ, ad prædicta omnia, & singula presentes, eandemq. audientes, videntes, & intelligentes inhærendo se dictæ unioni, confederationi, fraternitati, ligæ, coniurationi, & Baronibus prædictis, sponte promiserunt prædictis Principibus, & Dominis fideliter sequi eorum voluntatem, & soprascripta omnia ad unguem, & fine aliqua diminutione custodire, & inviolabiliter observare sub pæna ducatorum mule applicandorum illi, seu illis, Curiæ, seu Curijs in qua, vel quibus fuerit per prædictos [256] Dominos quomodolibet reclamatum; Et pro maiori cautela omnis, & quilibet ipsorum iuravit supra dictum Corpus Christi humiliter, & devote tangendo ipsum manibus proprijs: De quibus omnibus assertis, firmatis, & stipulatis, prout superius continetur prænarrati Domini rogaverunt, & requisiverunt me infrascriptum Notarium tanquam personam publicam in præsentiam Testium subscriptorum, ut conficere deberem, de suprascriptis assertis, stipulatis, & firmatis ut supra publicum, seu publica Instrumentum, seu Instrumenta ad futuram rei memoriam, & omnium quorum interest, & interesse poterit cautelam, & quia officium meum est pubblicum, & nemini denegare possum, ideo hoc præsens publicum Instrumentum manu propria scripsi, & subscripsi in fidẽ & testimonium omnium præmissorum præsentibus venerabilibus Viris Donno Petro de Guiglyelmone de Laquedonia. Donno Francisco Solomena Cantore Venusij. Donno Festo de Tronis Cappellanis Eccellentissimi Principis Altemuræ. Francisco Ferraro de Aere. Donno Ieorgio Sersale, Ioanne de Martutio, Lodovico Spalluza de vigilijs dicti Principis Altemuræ Secretario, Matthæo de Bono essere Testibus ad premissa vocatis, & rogatis. Datum Laquedoniæ loco. die. Anno. Mense, et Pontificatu superius annotatis".

Hor che dite? Havea ragion di tremare il povero Re? Fu costretto a trattar di pace, e non riuscendogli per ciò che stavano ostinatissimi, bisognò ricorrere a' fiorentini,[176] a' milanesi, a Ferdinando in Spagna, i quali con celerità posero all'ordine tanto soccorso che fe' unire i baroni, e pensarono ad ogni modo d'accordarsi. E 'l Re mostrava che volea l'istesso, riprendendo quelli che senza l'arme havriano potuto da esso conseguire ciò che [257] havrebbero desiderato. Tuttavolta i

[176] Ferdinando ricorre a molti potentati.

baroni che lavoravan sott'acqua cercavano di far re don Federico,[177] per l'odio che portavano al Duca di Calabria, e come re il riceverono[XIX] in Salerno con molto honore; ma ricusò don Federico, dispiacendogli il mal procedere dei ribelli, e con questo ricusare non solo perdé la benevolenza dei baroni, ma dagli stessi fu fatto pregione. In tanto il Re, protestandosi che con la Chiesa non pretendea cosa alcuna, vidde Federico che con l'astutia di un da Cetara campò via in una barca,[178] mentre in Apruzzo il Duca di Calabria con Roberto Sanseverino ogni giorno era alle mani, e 'l Duca il costrinse a ritirarsi negli alloggiamenti; e 'l Re si pacificò col Papa, e i baroni si humiliarono, i Sanseverini furono dispersi,[179] e facendo ritrovar molti processi antichi, sotto varii pretesti fe' morir molti e fe' le vendette dei cervelli bislachi che se la pigliano coi padroni.

Forastiero. Non mancano occasioni a' prìncipi di vendicarsi quando si risolvono, e poco senno hanno i vassalli che imprendono contro loro istessi, per che sta molto male la formica sotto il piede del bue. Che si fe' del Petrucci e del Coppola?

Cittadino. Un giorno di domenica, a tredeci di agosto, in un festino fingendo di voler dare a Marco Coppola, figlio di Francesco, per moglie una figlia di Antonio Piccolomini, fe' invitar tutte le dame e tutti i cavalieri[180] i quali, concorsi che furono, tutti restarono pregioni,[181] havendo havuto tal ordine il castellano, e tra questi fu il Conte Sarno, di Carinola e 'l Petrucci, con le loro mogli e coi figli, dentro carceri indegnissime di pari loro, con questo di più, che formato il processo non da dottori ma da baroni, secondo il privilegio che Federico imperadore concedé al baronaggio per riputatio[258]ne, et essaminate le loro attioni furono condannati a morte Conte di Sarno, Conte di Carinola, Conte di Policastro e Secretario, nella Sala Regia detta il Trionfo, nel Castel Novo.[182] Il Conte di Carinola fu strascinato nel mezo del Mercato, scannato e diviso in pezzi. Il Conte di Policastro fu decapitato, ma honorato di sepoltura nella Cappella del padre. Il che potete considerare quanto dolor apportasse al Secretario. Tratteneva il Re la morte di costoro per qualche suo disegno, ma pur al fine, a capo di sei mesi comandò che morissero. Fe' fare un palco dentro la porta del Castello di tanta altezza che di fuori dal muro potea esser veduto dal popolo quando gli fu mozza la testa. Appresso esseguì il manigoldo il suo officio col Conte di Sarno, il quale havendo compassionevolmente richiesto di poter vedere i figlioli prima che morisse, gli fu concesso, e dopo haver loro fatto una paterna ammonitione, intrepidamente si lasciò troncare il collo. Et ecco satiato lo sdegno di questo re.

Forastiero. Caso in vero assai compassionevole se consideriamo le persone di tanto

---

[177] Baroni volean far re Federico.
[XIX] *Princeps*: ricenerono.
[178] Federico scappa via.
[179] Baroni dispersi.
[180] Vendetta crudele di Ferdinando.
[181] Pregioni in Castello.

merito; ma non so se debbia dir che fusse aguagliato al merito della colpa, già che l'eccesso contra un benemerito padrone non saprei come altramente potesse soffrirsi. Che si fe' degli altri?

Cittadino. Credo ben che di tutti colpevoli si fe' macello, e morirono forse per *fas et nefas*, com'esso anco morì dopo tante vittorie, dopo haver rassettato il Regno, scacciati i francesi, ingrandita a Napoli di mura, e fatte tante altre opere degnissime di supremo re, essendo sepolto nella Chiesa di San Domenico.

Forastiero. Aspetto la moglie, e i figli.

Cittadino. Isabella gli fe' quattro figli maschi:[183] Alfonso, Federico, Giovanni cardinale, e Francesco duca di Sant'Ange[259]lo; e due femine: Leonora duchessa di Ferrara, e Beatrice regina d'Ongheria. La seconda moglie, donna Giovanna di Aragona, gli partorì una figliola, similmente Giovanna, moglie che fu poi di Ferdinando Secondo; e naturali: Cesare conte di Caserta, Henrico marchese di Geraci , Ferdinando conte di Arene; e femine: Maria maritata a Giovan Giordano Orsino, dopo la morte del quale fu data ad Antonio Piccolomini, nipote di Pio Secondo.

Forastiero. In fine ha questo re nell'avversa e prospera fortuna sostenuto tutto ciò che gli ha potuto recar lode.

Cittadino. Lasciò questa heredità di varia fortuna ai posteri, insieme con l'heredità del Regno, per che Alfonso Secondo[184] il figlio, e Ferdinando Secondo[185] il nipote, patirono l'istesse afflittioni e peggiori. Alfonso al quale parve più a proposito l'esser codardo, che patire travagli insoffribili; e peggiori tutti, che con inditione di mala volontà dei popoli furono sempre odiati; né poterono mai far in modo che non amassero internamente gli Angioini. Di tutto fu cagione la crudeltà.[186]

Forastiero. Come si vede chiaramente che l'imperio crudele è dannoso ai presenti et altrotanto agli heredi. In fine la clemenza è propria dote dell'imperadore, disse quel valent'homo.

Cittadino. Sì, ma Dio ti guardi di esser mal trattato, disse quell'altro. Morto adunque che fu il padre, fu salutato re Alfonso nella catedral chiesa, assistendo l'arcivescovo e gli ambasciadori di tutte le signorie con tutti i baroni, e publicò duca di Calabria Ferdinando[187] suo figlio, giovane c'havea di età intorno a ventiquattro anni, facendosi in quella giornata molte dimostrationi di allegrezza. Ma mentre andava trattando di haver l'investitura da Alessandro Sesto, trovò il terren duro negli [260] ambasciadori di Francia che richiamavano al Regno gli Angioini, e per

---

[182] Morte di congiurati.
[183] Figli e moglie di Ferdinando.
[184] Alfonso Secondo.
[185] Ferdinando Secondo.
[186] Crudeltà di Aragonesi.
[187] Ferdinando duca di Calabria.

conseguenza Carlo Ottavo[188] lor re, come di quella casa successore. Il Pontefice però, sapendo che i suoi predecessori haveano investiti gli altri re della casa di Aragona successivamente, levò l'intoppo, e per stabilire tra essi amicitia diede Giuffrè Bargia,[XX] minor suo figliolo,[189] a donna Sanches, figlia naturale del Re, come a Giacomo, anco naturale, diede Lucretia Borgia; e fra queste allegrezze Alfonso fu coronato in Napoli[190] da Giovanni Borgia cardinal di Monreale, legato del Papa. Et acciò che nei bisogni fusse sicuro di haver seco la Chiesa si collegò con lui, che insieme dovessero far provisioni di gente per difensione dell'uno e dell'altro. Questa lega fu fatta in tempo opportuno, già che Ludovico Maria Sforza, detto il Moro,[191] cominciò secretamente a sollecitar Carlo che venisse in Italia senza perder tempo. E se bene Alfonso mandò ambasciadori al Moro per distorglielo da quel pensiero, tutta volta andava fingendo per che si movea dal proprio interesse pretendendo di farsi duca di Milano. E per che all'hora governava solamente come tutore di Giovan Galeazzo,[192] genero di Alfonso che gli havea data Isabella sua figlia, si assicurava che mettendo sottosopra l'Italia con queste rivolutioni havrebbe havuto il Ducato, senza curarsi né di Alfonso, né di qualsivoglia altro potentato. E con tutto ciò senza aspettar Carlo si fe' investire da Massimiliano imperadore,[193] dicendo che quello Stato era devoluto all'Imperio, per che né il zio, né il padre, né il fratello poteano chiamarsi legitimi duchi di Milano.

Forastiero. Garbugli fan per noi, dovea dir Carlo.

Cittadino. Crediatelo! Che per ciò quel suo gran scudiero Pietro di Orfè mandò a Genova, acciò che avisati i suoi [261] adherenti preparassero armata da poter assalir Napoli dalla parte di mare. Et intanto non mancava di chiamarsi re di Gerusalemme e delle Sicilie, come se veramente fusse re di Napoli.

Forastiero. Gran pena dava questo ardire ad Alfonso.

Cittadino. Sì, ma non mancava però di far tutti quei preparamenti di guerra[194] con che dovea opporsi a così potente inimico. Attese nientedimeno prima quanto poté ad indebolir Ludovico, senza fidarsi delle sue promesse. Poi dimandò aiuto a Baiazete; e confidando nel Papa, abboccatisi insieme, rimasero di accordo di tutto quel che si dovea esseguire nel comune pericolo, servendosi di Virginio Orsino, Ferdinando e Giovan Giacomo Trivultii, e 'l Conte di Pitigliano, per esser prima di ogni altra cosa sopra Genova dove Carlo havea mandato in sussidio il Duca

---

[188] Carlo Ottavo.
[XX] *Princeps*: Bargia.
[189] Giuffrè Borgia.
[190] Alfonso coronato.
[191] Ludovico il Moro.
[192] Giovan Galeazzo [*princeps*: Galezza] genero di Alfonso.
[193] Carlo investito da Massimiliano.
[194] Alfonso si prepara contra Carlo.

d'Orliens;[195] et all'hora si viddero molti successi tra l'armata degli Aragonesi, alla qual comandava don Federico, e i legni genovesi alli quali disfavoriva Obietto da Fiesco.[196] Andò in quei tempi il Duca di Calabria in Romagna per andar oltre in Lombardia; ma interrotto da Obignì e dalle genti sforzesche, non poté haver libero il passo. Il Papa dall'altra parte faceva ostacolo, comandando a Carlo che non dovesse venire in Italia, e si dimandò aiuto da Ferdinando re di Spagna. Con tutto ciò venne Carlo per l'Alpi di Monginevra, e giunse in Asti col suo esercito[197] di trentamila pedoni e deceottomila cavalli.[198]

Forastiero. Venne molto ben provisto.

Cittadino. Fu visitato da Ludovico Sforza, Beatrice sua moglie et Hercole duca di Ferrara, dai quali hebe soccorso di danari per che si ritrovava bisognoso; e mandato Obegnì in Romagna, si acquistò la servitù di Colonnesi, con l'adherenza dei quali hebbero il Castello [262] d'Ostia in potere. Giovan Galeazzo, fra questo mentre morì, e fu Ludovico chiamato duca di Milano, dicendo che ricevea quel titolo appartenente a lui per l'investitura havuta dal Re di romani.

Forastiero. Fra le sciagure di Alfonso non fu picciola questa di perdere il genero.

Cittadino. Gli diede pur gran dispiacere la morte di quello e si ritirò in Regno, massime per che i fiorentini senz'altra contesa si eran dati a Carlo; e similmente con l'armata si ritirò Federico. All'hora i pisani da Carlo furono posti in libertà, né curò dei sanesi che tenea per sospetti. In quel tempo si vidde quanto importa l'esser vincitore, per che Virginio Orsino,[199] vedendo le scorrerie per il territorio di Roma, dubitando degli haveri suoi, si contentò che i figli andassero a servire i francesi, non ricordandosi ch'esso era capitan generale di un Re di Aragona a chi havea obligo di fede.

Forastiero. Oh quel proprio maledetto interesse!

Cittadino. In tanto Carlo mandò ambasciadori al Papa[200] supplicandogli che potesse entrar in Roma. Al che cosentendo il Papa, Ferdinando ch'era dentro, se n'uscì per la Porta di San Sebastiano[201] in ordinanza, come a magnanimo soldato conveniva. Ma fatto timoroso il Pontefice si ritirò in Castel di Sant'Angelo; et all'ultimo si accordò con Carlo facendo tra di loro perpetua lega;[202] e così fu ricevuto in Vaticano et hebbe l'investitura; e mentre si faceano queste cose Alfonso si andava preparando alla difesa, e mandò in Sicilia ad assoldar genti, con tutto che molte città arboravano l'insegne di Francia. Il Regno, parte per li rancori c'havea conceputo, parte per che

[195] Duca di Orliens.
[196] Obietto da Fiesco.
[197] 1494.
[198] Esercito di Carlo.
[199] Virginio Orsino.
[200] Carlo manda ambasciadori a Roma.
[201] Ferdinando esce for di Roma.
[202] Pace tra Carlo e 'l Pontefice.

dubitava di un Re che veniva con tante forze, in un subito si sollevò, sì che Alfonso, perduta ogni speranza, e sconfidato di poter resistere, rinuntiò[203] il domi[263]nio a Ferdinando nel monistero di Mont'Oliveto, et esso si ridusse in Sicilia.[204]

Forastiero. Hor questo è colpo di fortuna che non l'hebbe il padre. E pochi simili accidenti credo che si ritrovino.

Cittadino. Pigliò il possesso Ferdinando, assoldò genti, si oppose a' francesi;[205] e mentre se n'entra in Napoli dove trovò maggiori tumulti popolari, Carlo entra in Capoa, divide le provintie ai suoi, e Napoli risoluta gli manda ambasciadori. Per il che Ferdinando, non potendo far ripugnanza alla sua mala fortuna, convocò il popolo, e fe' un'attione compassionevole degna di pietà, nella quale chiedeva perdono se non gli havesse ben trattati, e dimandava licenza[206] pregando che compatissero l'infelicità e la miseria della sua regal casa, e con lacrime dell'una e dell'altra parte se n'andò ad Ischia[207] lasciando la sua bella Napoli e 'l Regno in poter di francesi.[208]

Forastiero. Grand'esempio del fine miserabile di due re così grandi in un medesimo tempo.

Cittadino. Iddio perdoni loro che non seppero mai governarsi con cervelli di regnicoli. Entrò Carlo in Napoli[209] a 21 di febraro. Se gli resero tutte le fortezze eccetto che Ischia, Lippari, Brindisi, Gallipoli e Reggio. In questi dispiaceri morì Alfonso in Messina,[210] con lasciar di Hippolita figliola di Francesco Sforza, Alfonso che morì fanciullo, Ferdinando che successe al Regno, et Isabella maritata a Giovan Galeazzo Maria Sforza.

Forastiero. E che morir disperato eh!

Cittadino. Fusse almeno vissuto quando si rivoltò la rota, quando dopo l'haver regnato Carlo insino a deceotto mesi, e partito per Francia[211] senza bona consulta, Ferdinando fu richiamato da' napolitani e si godé il Regno; ma pur morendo senza figli, lasciò herede Federico[212] figlio di Ferdinando Primo, e suo zio.[213] E questo, cacciato [264] dal Re Cattolico[214] e da Ludovico Duodecimo[215] collegati insieme, fu cagione che 'l Cattolico dopo dispersi i francesi dal Regno col valor del Gran Capitano,[216] restasse del Regno assoluto signore. Ma e Federico e 'l Cattolico furono

[203] Alfonso renuntia il Regno a Ferdinando.
[204] 1495.
[205] Ferdinando si oppone a' francesi.
[206] Chiede licenza a' napolitani.
[207] Va ad Ischia.
[208] Francesi s'impadroniscono di Napoli.
[209] Carlo entra in Napoli.
[210] Alfonso more.
[211] Carlo parte da Napoli.
[212] 1501.
[213] Federico.
[214] Re Cattolico.
[215] Ludovico Duodecimo.
[216] Gran Capitano.

due re memorabili per l'ottimo governo e sante provisioni fatte per rassettamento del Regno di Napoli. E furono all'ingresso degli austriaci[217] una felicisima porta, per che, essendo al Cattolico nati da Isabella don Giovanni maschio[218] e quattro femine: Isabella, Giovanna, Maria, e Caterina, e morto di età di settantaquattro anni, e quindici anni di domino, Giovanna sua terza genita (morti Isabella, e Giovanni) preso per marito Filippo,[219] primo di questo nome re di Napoli, arciduca d'Austria, gli diede in dote questo regno.

Forastiero. E da questo comincia il Regno dei Filippi in Spagna come degli Herodi in Giudea e dei Tolomei in Egitto; ma con questo vantaggio: che i Filippi[220] non verranno meno insino alla fine del mondo. E gran cosa, per quanto ho potuto raccorre dal leggere, che questo nome sia stato sempre felicissimo al mondo et alla Chiesa Cattolica principalmente, havendole con varii principii recatogli difesa, amore, osservanza, mentre Filippo imperadore, che pure in Spagna regnò, et il figlio dell'istesso nome furono i primi che si battezzarono[221] per la predicatione apostolica, e diede esempio agli altri prìncipi della stima che deve farsi del romano pontefice; fe' tante dimostrationi cattoliche con Fabiano, mentre non volea ammetterlo ai sacri misterii se prima non purgasse la sceleragine che commise in occidere il giovanetto Gordiano, ricevendo dal detto pontefice la penitenza. E Filippo Primo re di Spagna quanti segni di grandezze diede in quei due anni che regnò? E Filippo Secondo a chi può compararsi? E Filippo Terzo [265] non fu senza esempio? E 'l quarto in che aspettativa di felicità ha posto l'Universo?

Cittadino. Mi date un contento incredibile, perché havremo maggior gusto quando di questi gran re ragionaremo.

Forastiero. Potrò anch'io dir alcuna cosuccia. Ma in tanto ditemi pur, non fu quell'Isabella moglie del Cattolico per la persuasione della quale, nell'aiutar Cristoforo Colombo,[222] i re di Spagna han fatto acquisto della quarta parte della terra che chiamiamo novo mondo?[223]

Cittadino. Quell'Isabella[224] fu (dite benissimo) che con alto intelletto penetrò l'ingegno di quel famoso ligure e gli diede aiuto, e fu cagione che si riducesse a fine quell'heroica impresa di ritrovar più mondi, gloria del mondo, e della Chiesa che in quell'incognite parti sordide nell'idolatria, è fatta così illustre con la propagatione dell'Evangelio, sì che si può veramente dire che si predica a tutte le creature. Quell'istessa gran donna ha fatto chiaro che, per difficile che sia, ogni heroica attione, guidata con lo spirito di religione, può farsi facilissima; che all'ultimo più

[217] Austriaci.
[218] 1516.
[219] Filippo Primo.
[220] Nomi di Filippi.
[221] Filippi prima battezzati.
[222] Cristoforo Colombo.
[223] Mondo novo.
[224] Regina Isabella.

difficil cosa di questa non credo che si ritrovi, di dir che si ritrovano altri mondi, onde Cristoforo ne fu tenuto matto da tutti i potentati a chi communicò questo pensiero; e pur facilissima cosa fu, et è pur palpabile, e i re di Spagna ne sono padroni. E questo mi fa giudicare che nulla cosa sia impossibile, come con questo esempio solea dirmi Matteo di Capoa[225] principe di Capoa, signor di ammirabile grandezza et elevatissimo ingegno.

Forastiero. Gran cosa certo fu, et è, e sarà per tutti i secoli. Maggior cosa però mi pare quella dell'istessa regina che partorì quella fortunatissima regina da cui nacque quel Carlo Quinto[226] domator del mondo.

Cittadino. Dite pur il vero. Et accoppiate con Carlo quel [266] Ferdinando[227] imperadore che le nacque nel secondo parto, oltre a tante regine: Leonora di Portogallo e poi di Francia, Isabella di Dacia, Maria di Ongheria e Caterina, anch'ella di Portogallo.

Forastiero. Felice seminario, felicissimi signori.

Cittadino. Felicissima radice onde germogliarono, dico di quel gran Ferdinando Cattolico[228] il governo del quale fu di tanta prudenza e di così ottimo conseglio roborato, che senza le sue leggi e senza gli ordini suoi i napolitani non saprebbero vivere, che sempre han per le bocche le sante institutioni del Re Cattolico che ogni ottima regola di viver civile compilò nelle prudentissime regole sue.

Forastiero. In che maniera riescono hoggi?

Cittadino. Sapete già che i tempi, le novità di governi, i costumi che possiamo dire c'hanno le loro età, fan che gli ordini passati non in tutto osservar si possano per quel che corre nei tempi presenti, già che le città riceveno accrescimento, e quel che si osservava nei pochi, non può nei molti osservarsi;[229] et essendosi fatto augmento di prezzi nelle cose comestibili, non ponno quelle ottime regole capire nell'alterationi delle vendite e compre che si fanno adesso; ancor che sempre si possa haver qualche lume dall'osservanze antiche per regolar le moderne. Per questo alcuni legislatori furono di parere che non così le leggi stabilir si debiano, che non si potessero nell'occasioni mutare. E per questo sono introdotte le pragmatiche.[230] E quando a tempo di Tito nacque quel grand'incendio nel Monte di Somma qua vicino, e sotterrò due città, non volse già che si osservassero da quei che restarono vivi le prime leggi sue, sapendo sicuramente che non poteano osservarsi in quella mutatione di stato.

Forastiero. Mi piace quel che diceste delle pragmatiche, per che non potendo le leggi fatte

[225] Matteo di Capoa.
[226] Carlo Quinto.
[227] Ferdinando.
[228] Ferdinando Cattolico.
[229] Leggi che fe' il Cattolico.
[230] Pragmatiche.

per tal città, per tal popolo, [267] essere osservabili per la vicissitudine del tempo, si fanno quei novi ordini con che le republiche si mantenghino quiete e sodisfatte.

Cittadino. Di mano in mano andaremo di ciò discorrendo. E per lasciar con bona bocca gli Aragonesi, sappiate che dal cielo delle gratie del Re Cattolico piové ogni compita sodisfattione a' napolitani oltre alle leggi del vivere,[231] tante entrate che lasciò a questo popolo per collocar povere vergini a' mariti; per honorar ogni anno la sollenne festività del Santissimo Corpo di Cristo, festività memorabile certo in questa città più che in qualsivoglia altra di Europa; e per far elemosine a' poveri, con tante altre opre degnissime di un Re che non senza misterio ha il titolo di Cattolico. Oltre ai santi ordini di questi prudenti re, sono rimaste alcune loro memorie immortalmente lodate. Sono già in piedi le fatiche di Alfonso e di Ferdinando nell'augmento fatto al Castel Novo di molta consideratione, per l'uso del fortificar diverso da quell'antico che fe' Carlo Primo; e nel fondare il Molo[232] fatto con tanta diligenza e maestria che volendo i moderni farne un altro non han saputo trovar la strada, di modo ch'è stato necessario lasciar l'istesso con abbellirlo solamente un poco. Vedrete poi nel Castel dell'Ovo quelle reliquie loro, picciole sì ma venerande stanze ove si compiacevano di habitare, delle quali un altro giorno ragionaremo. Vedrete di più la regal fabrica di Poggio Regale, diporto delle loro fatiche quando erano stanchi per la caccia di che tanto si dilettavano. Poggio veramente di gusti regali, ancor che vi recarà disgusto grande che sì nobil loco sia così mal trattato che i fonti stiano sordidi per mancamento dell'acqua, e Dio perdoni a chi n'è cagione; che l'edificio ogni giorno ruvini; che le delitie sian tutte lordure; e quelle stanze ove tanta maestà si unirono sian [268] fatte postriboli di sceleratezze, e che 'l carbone habbia per tutto deturpato il gran nome aragonese.

Forastiero. Gran mancamento di chi dovria haverne pensiero.

Cittadino. Memoria però illustre fu quella che lasciarono in questo Regno delle famiglie illustrissime Davala,[233] Guevara, Cabaniglia, Cardenas e fra l'altre l'Aierva o Aierba.

Forastiero. Di questa famiglia ho inteso cose grandi.

Cittadino. Credo che potreste saperne più legendo quel che ne scrive Geronimo Zurita negli annali di Aragona, e particolarmente quando don Iaime re fe' donatione agl'infanti suoi figli che hebbe da donna Teresa Gil Devidaune,[234] che per testamento dechiarò esser legitimi, l'uno chiamato[XXI] don Iaime e l'altro don Pedro; al maggiore lasciò i castelli e le ville di Exerica, et al minore il castello e villa di Aierve o Aierbe, dichiarando che in defetto de' figli legitimi

[231] Attioni del Cattolico.
[232] Molo.
[233] Famiglie venute con gli aragonesi.
[234] Aierba famiglia regale.
[XXI] *Princeps*: chiato.

succedessero quegli d'una casa all'altra, e se in ambedue[XXII] mancassero, recadessero queste baronie alla Corona. E caso che gli infanti don Pietro e don Iaime morissero senza lasciar figli legitimi successori, gli nomina, e sostituisce nella successione degli Regni della Corona di Aragona. Seguì poi che, vivendo, casò don Iaime signor di Exerica con donna Elisa figlia di don Alvaro Perez de Azagra, signor de Albarrazin; don Pietro signore della Baronia de Aierve con donna Aldonza de Cervera, figlia di don Iaime di Cervera, che hebbe alcuni castelli e città in Catalogna; i discendenti dei quali pigliarono il cognome di Exerica, et Aierve, lochi principali del dominio loro. Che vidi questa famiglia!

Forastiero. Haveva certo inteso cose grandi; ma quel che dite voi è testimonianza irrefragabile.

Cittadino. Più irrefragabile è quella regal descedenza unita con tanti re, che cominciò dal conte di Barcellona Goffredo, posto a governar quella provincia da Lodovico Pio [269] imperadore, e c'hebbe il Contado di Carlo Calvo, onde hebbero quella communicanza i re francesi Pipino, Carlo Magno, Carlo Calvo[XXIII] imperadore e tanti altri che per dritta linea, senza intoppo di altro mescolamento, pervennero infino ai re Cattolici di Aragona, cose che non so se ad altra famiglia fu concesso con la congiuntione della parentela[XXIV] con tutti i re et imperadori del mondo.

Forastiero. Questo mi par troppo segnalato privilegio di questi signori. Et ho pur servitù col signor don Gaspare d'Aierve, principe di Cassano. Vorrei sapere se fusse di questi istessi.

Cittadino. E di questo dubitate? Questo signore che voi dite tra i prìncipi del Regno, per questa regal stirpe dei re Aragonesi, per le molte virtù, e per la gentilezza di vero cavaliero riluce come un piropo. Mi rallegro c'habbiate servitù con un signore di tanta portata. Vi attenderò ad udir le grandezze dei re Austriaci,

Forastiero. Havrò che udire, e dire ancora per le cose in che mi sono ritrovato presente.

[XXII] *Princeps*: mabedue.
[XXIII] *Princeps*: Salvo.
[XXIV] Princeps: parentela.

[271] **Dei re austriaci, giornata quinta.**

Forastiero. Tanta curiosità mi venne hieri, partito che fui da voi, di sentir ragionare dei Serenissimi Re di casa d'Austria, che questa notte in sonno vi ho sentito discorrere e dirmi cose che, a paragone di quelle che mi diceste degli altri re, sono troppo eccelse e di più alta consideratione. Questa mattina, al far del giorno, risvegliato ho sentito quest'allegrezza di venire a ritrovarvi, per che maggior consolation haver non potrei che udir le grandezze dei vostri Re Cattolici, i più savii, i più grandi, i più potenti[I] che mai altri fussero stati tra i più gran re del mondo. E già che un gran padre et una gran madre partorirono quel gran figlio che col suo nome riempì l'universo, sia pur grande la gloria vostra di partorir col bell'ingegno le lodi del gloriosissimo Carlo Quinto (già che del padre Filippo Primo[1] bastarà dir che fusse delitie dell'orbe habitato), e di satiarne quest'orecchie così avide di ascoltarle, ancor che molte cose io habbia lette delle sue immortali attioni.

Cittadino. Se tutti i giorni passati mi ha recato contento il discorso con voi di tante cose c'havete udite, vi assicuro c'hoggi sarà di tanto mio gusto, quanto portano seco la nobiltà, la magnanimità, la religione, la monarchia [272] di avo, padre, figlio, nipoti dei quali re tutta l'antichità hebbe maggiori, nei tempi nostri han veduti in stato di guerra, e di pace, e di dominio, i più ammirabili e più singolari. Io mi ricordo haver pur lette nell'antiche historie illustrissime attioni di quegli antichi signori o greci, o latini, o barbari che fussero, le quali all'eternità in molte maniere furono consecrate; ma non mai potran giungere all'attioni di questi nostri re, che di ogni cosa che convenga ad un principe per farlo immortale, han superato quanti furono prima e quanti verranno appresso, ancor che mille Augusti potessero unirsi insieme. Discorrerò con voi quella debolezza di talento che mi diede il cielo, e spiegarò con rozza lingua ciò che mi negò l'Arte e non mi diede la Natura; desiderando di esser un Demostene per dire, et un Tito Livio per porre all'ordine il narrare. Supplirete ancor voi dov'io mancherò.

Forastiero. Potrei pigliar ardire, come sono ascoltatore, di esser relatore in alcune cose nelle quali mi sono ritrovato presente, così in Spagna come in Italia, per varii successi a questi signori, delle quali forse non haveste notitia, o havutane, saran col mio testimonio ratificate. Dite pur voi di Carlo Quinto che, come unica fenice, l'unica vostra lingua richiede per spiegar le sue lodi.[2]

Cittadino. Usate voi con me molta cortesia; ma di Carlo altro non saprei dire, eccetto che questo sol nome rinchiude in sé tutti gli elogii che famosi scrittori havessero potuto dar lume di

---

[I] *Princeps*: poteuti.
[1] Filippo Primo.
[2] Carlo Quinto.

gloria a tutte le monarchie.

Forastiero. Beata Napoli che per l'Imperio può chiamarsi emola dell'antica Roma, sotto 'l dominio di questo augustissimo Cesare e suoi successori.

Cittadino. Hor dirovvi, quando si considerano le cose di questo gran principe, bisogna con la maraviglia stupire. Per [273] che, il sentir che essendo morto il padre, e rimasto di sette anni cominciò a mostrar da quella fanciullezza gli splendori con che dovea illustrare non solo la monarchia dell'Imperio, ma del mondo tutto, pone la mente in gran consideratione. E caminò innanzi agli anni con tanta felicità,[3] che giunto al sedicesimo fu fatto herede dal re Ferdinando, e con 1'heredità hebbe l'acquisto di tanti regni da' suoi maggiori che 'l ridussero al colmo della grandezza del Regno di Spagna e poi dell'Imperio, e co 'l titolo di grand'imperadore, che superò quanti col nome d'imperadore fussero coronati, e parve che quando gli fu avisata la nova dell'elettione dal Duca di Baviera, mandato a posta a Spagna dagli elettori, giubilasse non solamente Alemagna, Germania e tutto 'l Settentrione, ma cominciò a tremar l'Oriente, aspettandosi il domatore degli ottomani, e sospirò l'Africa della qual dovea trionfare, e tutta la terra e 'l mare diedero segno d'infinita allegrezza per che doveano esser dominati da così gran signore.

Forastiero. Vi sento signor caro parlar con tanta harmonia che rimango attonito nell'udire.

Cittadino. La lingua per questo soggetto non sa spiegare altre parole, e sono pur goffe, per che bisognarebbe la facondia di grandi oratori. Non volete che quando si ragiona di Carlo Quinto si eccedano i termini?

Forastiero. Dite pure, e se vi ho interrotto, dimando perdono.

Cittadino. Credete che gli elettori da quei principii non havessero conosciuto che già andava crescendo un novo Atlante per sostenere il peso del governo del mondo? E questi fondamenti di virtù andò prima consolidando con la religione.[4]

Forastiero. Vera gloria degli imperadori è quella che esalta sopra tutti i re e prìncipi del mondo, i re Austriaci, co[274]sì benemeriti di Santa Chiesa.

Cittadino. Un giorno ne ragionaremo. Ma per hora sovvengavi quel gran zelo che mostrò contra a quello scelerato Lutero,[5] c'havendo odorato non so che della sola perfida vita, non contento di haver comandato per tutta la Fiandra che ovunque si ritrovavano scritti suoi si bruciassero, e questo con editti e publiche censure e con scritti di propria mano, ma volse anco in alcune diete ritrovarsi presente per ritrovar opportuni rimedii a levar via peste così abominevole. E poi il diede in potere di quel gran lume della Chiesa, cardinal[II] Gaetano,[6] che né anco poté reprimere il suo

[3] Progresso della vita di Carlo.
[4] Religione di Carlo.
[5] Carlo contra Lutero.
[II] *Princeps*: caldinal.
[6] Cardinal Gaetano

ardire.

Forastiero. Glorioso principie in fine. Se havessero havuto un tale quei poveri greci, non sarebbe stato di tanto valore Manicheo che infettò Persia, Mesopotamia, Babilonia; se un tale l'Helvetia, non sarebbero stati di tanta autorità Zuinglio; e se un tale quegli altri paesi là, non so come havriano pigliato piedi i Buceri, i Brentii, i Melantoni.

Cittadino. Si è fatto e si fa quanto si può contra questi forfantoni; e tuttavia gli altri prìncipi spendono, faticano, guerreggiano per estirpar l'heresia, e si sono vedute e si veggono a' tempi nostri attioni memorabili dei re zelosi che procurano l'honor della Chiesa e la salute di popoli. Credo pur che sappiate quanto fu desideroso[III] di ridurre i suoi alla fede cattolica quel grande Henrico di Borbone,[7] santamemoria, che dopo quelle sue vittorie incredibili e dopo l'esser rassettato nel Regno, non fe' altro che assemblee, e raunanze di teologi et homini eruditi, innanzi alli quali fe' assistere molte persone di qualità che titubavano nella fede cattolica, i quali, intese le dispute e le vere determinationi, dannarono le loro opinioni, accostandosi a quel che crede la Santa [275] Chiesa Romana. E si ricordarà quel gran principe Duca di Nivers[8] qua[n]do ultimamente fu in Napoli, a tempo ch'era viceré del Regno il Conte di Benavente, che dimandandogli io se un cavaliero c'haveva seco era heretico, come dicevano, mi rispose: «Nel mio ritorno in Francia, questo con gli altri sospetti saran tutti cattolici col valor del re mio Signore». E così fu.

Forastiero. Tal che non è meraviglia, se seguendo l'orme cristianissime il figlio Ludovico Decimoterzo,[9] incrudelitosi contra questi ribaldi heretici, con tanti dispendii di sudori e di spese ha sostenuta una guerra lunga e travagliosa, per guastar il nido della Rocella, che i re di Francia haveano edificata per la commodità del porto, e gli hereti la possedeano per ruvinar tutta la Xantogna e gli altri stati della Corona di Francia.

Cittadino. Per questo non meritevole il padre di morir così vilipeso per mano di uno sciagurato, e meritevole il figlio di mantener quel che acquistò il padre. E ritornando a Carlo Quinto, non vorei andar ricordando che, più grande di Alessandro[10] e di Cesare, combatté più volte ch'essi né anco s'imaginarono, e nel parallelo di Annibale e di Scipione, esso non dico che dovea giudicarsi il terzo, ma che, solo, havesse potuto oscurar la fama di tutti due. E vinse con maggior honore che tutti i trionfanti insieme non hebbero, sì che quando ascese al Campidoglio hebbe applauso e pompa maggiore di quella di Paolo Emilio o di Papirio. Sì che si vantò Demetrio di esser chiamato Poliorceta,[IV] per che distrusse molte città; fulmine, Tolomeo; Hildri procella, Baiazete;

[III] *Princeps*: fu desiderato, come da *errata corrige*.
[7] Henrico 4.
[8] Duca di Nivers.
[9] Re Ludovico Decimoterzo.
[10] Carlo paragonato ad altri capitani.
[IV] *Princeps*: polioruta, come da *errata corrige*.

Tomir ferro, Tamberlane; flagello, Attila; spada di Dio, Colebo Arabo; basti alla gloria di Carlo esser trionfatore. Non voglio lasciare quella grandezza d'animo con la quale concepì più mondi, che non si contentava di uno. [276] E per questo, fe' tanta stima di quel Cortese che gli scoprì l'Indie Occidentali,[11] c'hoggi niente differiscono in tutte le cose dalle grandezze di Europa; altratanta di Magalanes, con la ritrovata[V] insino allo stretto con l'Isole Moluche, et una commoda navigatione; e così degli altri che andarono sempre ritrovando paesi novi, di modo che raggira col suo glorioso nome tutto l'ambito della terra, gareggiando col sole, et in ogni lido se gli eressero trofei e se gli soggiugarono nationi.

Forastiero. Andava emolando l'avo, il Re Cattolico che accarezzò Cristoforo Colombo,[12] e meritamente; per che chi potea persuadersi che per altra strada poteano far acquisto di un novo mondo, dal quale havessero potuto haver tanti tesori, e si fusse così ampiamente allargata[VI] la monarchia?

Cittadino. Così è. Ma ad ogni modo col valore, con la potenza, coi regni divenne scudo formidabile del cristianesmo, spada acutissima contra i rebelli di Dio e corona gloriosissima di tutti gli imperii.[13] Fu di tanta autorità che dovunque le discordie e i rancori prevaleano, col solo terror del nome di Carlo si sepelivano. Di tanta fede[14] che anco gli inimici che con lui combattevano, stimarono che fusse inviolabile. Di tanta humanità[15] che non può dirsi se gli inimici combattendo il temessero, o se dopo l'esser vinti si rendessero con animo pacatissimo alla generosa grandezza della Maestà Sua. E facciane fede quel feroce Federico di Sassonia[16] che riportò misericordia non dovendola conseguire. E sapete pure quel che avvenne a re Francesco,[17] il quale non solo non fe' perdita alcuna della sua grandezza, nelle sue mani vittoriose, ma nell'istesse hebbe tanta consolatione, che si contentò di esser suo pregioniero, et ammirando la sua augustissima persona, per poterla lungamente godere [277], volse congiungersi seco in matrimonio con la sorella. E potrà farne fede il Duca di Virtimbergo[18] che, partito da Ulma a chiedergli perdono, il ritrovò clementissimo principe. E l'istesso dico di[VII] Filippo Langravio, e di tante[VIII] città e prìncipi di Alemagna. Di modo che, se Poro re degli indiani, o Dario et Artabano nelle loro calamità l'havessero conosciuto al sicuro, l'havrebbero havuto più propitio che Alessandro, o Iazate re dei

[11] Ritrovatori di paesi novi.
[V] *Princeps*: rittovata.
[12] Cristoforo Colombo.
[VI] *Princeps*: allargaca.
[13] Autorità di Carlo.
[14] Fede.
[15] Humanità.
[16] Federico di Sassonia.
[17] Re Francesco.
[18] Duca di Vittimbergo.
[VII] *Princeps*: dl.
[VIII] *Princeps*: taute.

Diabeni. La giustitia[19] era in lui incomparabile, la bilancia della quale esso dicea ch'erano le due orecchie del principe, ch'egualmente il pro et il contra stessero ad udire; che per ciò al giudicio delle leggi sottometteva i negotii suoi, et hoggi dì nei Tribunali di Napoli si litiga giuridicamente con le maestà regie.[20] Non so come fu intesa malamente la morte di don Geronimo di Leiva, che fe' decapitare per esser inimico del Vasto; et al Marchese di Massa per l'inimicitia con Andrea d'Oria. Come fu santissimamente osservata in Olanda,[IX] contra tanti che, seguendo la perfida opinione di un sarto ignorante, se dimandavano rebattizati,[21] con gran pericolo dell'anime di tutti gli habitatori dei Paesi Bassi. La magnanimità[22] il facea più grande di Agesilao, che potendo essere insolente nelle vittorie, si facea mitissimo nell'astenersi dal sangue, e quasi un altro Anassilao, dicea che nell'Imperio maggior felicità non si ritrova che no 'l farsi vincere nella clemenza e nel piacere. Ma qual maggior magnanimità che aiutare gli afflitti? Soccorrere quei poveri greci di Cotone, travagliati dal Turco. Raccoglier nelle sue braccia il meschino Re di Tunigi; et in persona va in Africa, e presa la Goletta, combatte con Barbarossa e 'l rompe, e presa Tunigi, rende la libertà a quei miseri schiavi ch'eran più di ventimila, con farli condurre ai paesi nostri a sue spese, e rimette nel suo [278] Stato il Re, cosa mai da lui non pensata. Ritrovasi, per vita vostra, magnanimità maggiore in tutti gli imperadori del mondo?

Forastiero. Non si può dire in vero quel che di tanto principe dovrebbe dirsi. E conosco la magnanimità egualmente adoprata nelle cose avverse, mentre in terra conobbe le sciagure di Fortuna; et in mare sentì delle crudeli percosse quando, con l'andata in Algieri,[23] posto terrore a quei mori, e facendo prove incredibili di sua mano, e credendo di haver dentro le mani la sicura vittoria, vidde la sua armata miserabilmente perdersi in quelle seccagne, con tanta perdita dei poveri suoi soldati, che pur ritirato a Capo Matafuso, con altezza di animo di Cesare qual era, niente sbigottito, preparandosi ad imprese maggiori, mai non si conobbe altro che Cesare imperadore.

Cittadino. Mi havete ricordato un gran successo. Aggiungemo però alla magnanimità di questo principe la gran liberalità[24] che 'l facea veramente signore. Compartiva le gratie sue con quella prudenza che a loco et a tempo era necessaria, per mantenersi fedeli tanti cavalieri che 'l servivano nelle continue guerre che 'l tennero travagliato per il mondo. Né potrete dire che fusse liberalità la sua, di quelle usate senza alcun termine di consideratione, qual si conobbero spesso in alcuno dei nostri signori, che per un cane levriero che gli era donato, ridonava un castello, cosa che

[19] Giustitia.
[20] In Napoli si litiga col Re.
[IX] *Princeps*: Olnada.
[21] Rebattizati.
[22] Magnanimità.
[23] Armata perduta in Algieri.
[24] Liberalità.

riduce a povertà il donatore.[25] L'Imperador donava e ricompensava i meriti, et ingrandiva le persone, et illustrava le famiglie, et havea sempre le tre gratie appresso, che se bene accadesse che l'una si dipartisse, le due altre mai non l'abbandonarono, e non fu servidore che non gli rendesse pariglia di sangue, o almeno di grata volontà se altro non potesse.

[279] *Forastiero*. E se non havrà questa parte, il principe chiamisi tiranno, che aspiri alle grandezze per sé stesso solo.

Cittadino. Non parlo mo' delle virtù e dell'arti liberali,[26] che sempre bramò di sapere e di esercitarle quando l'havesse imparate, come particolarmente quelle che appartenevano all'arte militare, al disegno, alle machine, tanto necessarie alla guerra della quale, per haver più piena cognitione, prendea diletto della lettione di Vittruvio[27] e dell'historie, delle quali tenea per principe Tucidide[28] dal quale prendea tanto gusto, come da puntualissimo scrittore, che se 'l teneva anco la notte sotto il guanciale.

Forastiero. Questo era un voler veramente sapere, e riprendere i signori di nostri tempi che se la fan coi libri di cavalleria.[29]

Forastiero.[X] E gran mancamento questo, che non solo non leggono l'historia, maestra della vita, ma l'abborriscono. Non so che possa sapere, un che non sa le cose universali occorse nel mondo, in tanti eventi che soli ponno instruirci di ciò che desideriamo. Basta che perdano il tempo con le baie del Cavaliero della Croce. Sia benedetto don Chisciotte de la Magna,[30] che si burla così gentilmente di chi fu autore di quelle scritture. Onde meritamente dissero, per aggiongere elogii, che Carlo Quinto fu più cortese di Miltiade,[31] più astinente di Aristide, più liberale di Cimone, più felice di Lisandro, più providente di Temistocle; e che nella carità superò Epaminonda, nella bontà Focione, e nella sapienza Alcibiade. E se bene have il nome di Cesare per la prerogativa dell'Imperio incominciato con Giulio Cesare, tutta volta questo non se gli può ponere a fronte, per che se bene fu valoroso, tuttavolta fu in gran parte per molti vitii scelerato; mentre il valor di questo Cesare da tutte le virtù [280] fu ingrandito. E frapongasi per vita vostra Alessandro, che si lasciò vincere dalla furia del vino e da altre sordidezze lontane dall'imperatore Carlo Quinto.

Cittadino. Dite pur sempre, che puntellate la mia debolezza.

Forastiero. Come si governò poi Napoli nel governo civile?

Cittadino. Si lodò tanto del suo modo di governare, che le sue leggi e gli ordini suoi han

---

[25] Prodigalità di alcuni.
[26] Virtù et arti liberali.
[27] Vittruvio.
[28] Tucidide.
[29] Libri di cavalleria.
[X] *Princeps*: cittadino, come da *errata corrige*.
[30] Don Chisciotte de la Magna.
[31] Lodi di Carlo.

servito sempre per specchio, non solo a tutti i ministri del Regno, ma pure ai re successori quando han presupposto di governar bene, col non haver altra mira che al governarsi conforme alle Constitutioni di Carlo Quinto,[32] come quelle che si drizzarono al mantenimento del viver politico et alla felicità comune della Republica; Constitutioni sante, giuste, prudenti, con le quali il padrone può havere il suo intento e i popoli ogni sodisfattione.

Forastiero. Et in assenza anco poté darla?

Cittadino. Adunque non si può governar di lontano? Starebbe fresco il mondo c'ha gli influssi del cielo! Così fe' di lontano l'Imperadore con le sue pragmatiche,[33] ordini continuati et avisi a' suoi officiali quando fu in Brusselle, o Ratisbona, o Burgos, come havrebbe fatto con la presenza in Napoli. E per ciò, mostrando providenza nelle cose di questa città, sempre fu sollecito agli ordini necessarii. Onde per salute dei popoli comandò che i baroni del Regno non possano essercitar giuridittione, se non quando legitimamente posseggono; che non impediscano i vassalli nel comprare e nel vendere, nel panizare, nel macinare, essendo prima in questi affari molto aggravati; che non abusino la lor podestà nel condannare i delitti; né che sforzino i sudditi a prometter per essi in qualsivoglia maniera, nel che venivano a patire danni notabili. Poi si rivolse agli officiali, ai quali pro[281]hibì il pigliar cosa alcuna dai litiganti, né per sé, né per altri; che gli stessi non siano balii o tutori, per che eran successi molti inconvenienti; che non manifestino i lor voti; e che gli officii si servano di persona. Così, ricordevole di poveri,[34] con estraordinaria pietà ordinò che i carcerati non fussero costretti a pagar cosa alcuna; e che si dia loro un medico fisico et un chirurgo, acciò che nell'infermità potessero esser curati. Et attendendo ai costumi,[35] ordinò che con molta rigorosità si procedesse contra quei tre pessimi vitii: nefando, bestemmia, falsità, la qual volse che fusse punita di morte naturale per estirparla dal Regno dove havea fatte altre radici. Senza ch'io vi dichi bellissimi ordini fatti alla Tesoreria,[36] Percettori di Provintie, Camara della Summaria, che se bene appartengono al suo patrimonio, non è però che non ridondino medesimamente al beneficio di tutto 'l Regno; e tante altre ottime provisioni in materia di guerra e guarnigioni di fortezze, et altre cose che per hora non mi sovvengono, tutte nascenti dal generoso e savio provedimento di così grande imperadore.

Forastiero. Tutte cose degne di esser registrate nelle memorie degli homini e nei volumi degli ottimi giurisconsulti. Credo che consolatione infinita hebbe tutta l'Italia, quando l'honorò di presenza venendo all'impresa di Africa, e potendogli far tutte le possibili dimostrationi di

[32] Ottimo governo di Carlo.
[33] Ordini dell'imperadore.
[34] Poveri.
[35] Costumi.
[36] Tribunali.

allegrezze. Et ho letto nelle scritture di Messina[37] che dopo haver fatto acquisto della Goletta, soggiogata Tunigi, scacciato Barbarossa e riposto Muleassem nel Regno, venne in quella città ricevuto con le maggiori sollennità che possano raccontarsi, con applauso dell'Arcivescovo, dell'Archimandrita, del clero, della nobiltà e del popolo; con particolar servitù del conte Condoianni Straticò il quale, vestito di broccato d'oro, [282] insieme coi giurati, vestiti con robboni di velluto e saioni di raso di color cremesì, il condussero sotto 'l baldachino di brocato d'oro, fodrato di raso cremesì, con apparati di archi, arazzarie, trofei e simili grandezze che a tanta Maestà si doveano, et a città che a nessun'altra cede in amore verso 'l suo re erano convenienti.

Cittadino. Mi sono carissimi questi particolari; e dite, a punto, come passò il negotio per quel c'ho letto ancor io, e di là venne a Napoli;[38] ma prima che facesse l'ingresso alla città, si fermò tre giorni fuori di quella, nella bellissima villa di Leucopetra[39] che dimandano Pietra Bianca, che significa l'istesso nella voce greca, la qual per l'amenità fu abbellita dal secretario Martirano, e divenne celebre non solo per la clemenza del cielo, ma per il concorso d'illustri conversationi, e per gli spassi dedicati alle ninfe et alle muse. Dove da tutti i cavalieri e dame della città fu regalatissimo, e mostrò la sua servitù don Pietro di Toledo viceré del Regno, che si sbracciò a dargli compimenti di piacere, come desiderava. Entrò poi finalmente, desideratissimo da' napolitani, precedendo il clero, nobiltà, titolati, appresso ai quali erano gli eletti,[40] vestiti con robbe e berette di velluto e saioni di raso cremesì; seguivano i signori dei sette officii del Regno: Principe di Stigliano, Principe di Sulmone, Duca di Castrovillari, Ascanio Colonna, in habito ducale di scarlato e berrettoni, fodrati l'uno e gli altri di pelle di vario, ornate di pretiosissime gioie. Portava il Principe di Salerno lo stendardo imperiale, il Marchese del Vasto la spada, come gran[XI] camerlengo. E con essi era il viceré, con Pier Luigi Farnese con due araldi, e poi la Maestà Cesarea in un cavallo leardo, rotato con guarnimento di velluto morello, conforme al [283] saio che portava, sotto il baldachino di brocato d'oro morello e riccio, col fondo di oro tirato. Che 'l raccontar mo' ciò che in quella sollennità occorse di tante vaghezze e di tante magnificenze di napolitani che in quella giornata volsero eccedere, sarebbe lunga materia; e per corrispondere a quel che voi havete detto del gusto c'hebbe tutta l'Italia, bisognarebbe che honorassimo l'altre città che con tanti splendori l'accolsero: Roma, Siena, Fiorenza, Lucca et ogni altra per dove fe' il suo passaggio. Che per non passare i monti, tacerò quel che ne poté godere la Francia, la Fiandra, le Germanie, l'Ongheria, così nel regimento come nel valor dell'arme con le quali atterrì, vinse, trionfò, con maraviglia di tutte le nationi.

---

[37] Entrata a Messina.
[38] Entrata a Napoli.
[39] Leucopetra.
[40] Eletti.
[XI] *Princeps*: cran.

Forastiero. Havete voluto riconvenirmi per quel ch'io ho detto di Messina. Ve ne ringratio, e godo che fusse Napoli fortunatissima con la presenza di tanto padrone, nel quale tanto più riluce la Maestà, quanto che con l'antichità porta seco la descendenza Enea, com'ho letto in un vostro scrittore.

Cittadino. Lo scrittore che voi dite fu gentilissimo par suo, assai ben nato, ben visto da tutti e di molta letteratura, e mio gran padrone; e per soprabondanza di lode di questa augustissima Casa,[41] andò tirando la serie degli Anisii, dai Giulii Giuliani, dai Pierleoni, con alcune congetture di marmi antichi le quali però non colpiscono, se dir non vogliamo che volse abbellir quel suo discorso, e deve lodarsi l'osservanza che portò ai padroni, e lodarsi il suo ingegno; ma è vero che tutto si fa chiaro dagli archivii di Germania, e da quei che sono nell'istessa Casa Regale in Spagna, dove sono scritture, privilegii e mille testimonii dei Conti di Aspurg e Bisgovia, coi re della nova Borgogna e di Lorena, con quegli Oberti, [284] Sigeberti, Bertoldi, Corradi, Otoni et tanti altri principi, che fondarono con[XII] tanta gloria e con tanta ampiezza la casa d'Austria per parentele,[XIII] la qual siamo sicuri che non ha bisogno di esser sostenuta con la genealogia di Enea che finì in Cesare, e con marmi di Giuliani che poterono anco esser poco men che ciavatini, come le povere e mendiche inscrittioni dimostrano. Siano immortali marmi la continuata[XIV] genealogia[42] di tanti illustrissimi progenitori, o che sian re di Francia, di Spagna, di Sicilia, di Boemia et Ongheria; o imperadori romani, che sono in questa stirpe Carlo Magno et Hildegarda, Loigi Primo e Giuditta di Alfort, Carlo Calvo e Richilda di Ardenna, Arnulfo e Lucarda, due Otoni con Adelae di Borgogna et Anna d'Austria, e gli altri che van con l'ordine di queste descendenze; o siano imperadori di Costantinopoli gli Isacii, le Irene, gli Alessii, i Balduini, gli[XV] Henrici, le Iolanti, insin da Heraclio Primo, imperadore costantinopolitano per elettione del Senato; senza mentionar le contee, i ducati che si rinchiudono nella Corona di tutte l'ampiezze, e tutti gli Stati, i maggiori che imaginar si possano. E se non mal mi ricordo quel valent'homo Gaspare Scioppio, scrittor famoso di tempi nostri in tutte le professioni, cronista imperiale e consegliero della Maestà Cattolica, riduce tutta la serie di casa d'Austria, insino a Filippo Quarto, in ventiquattro imperadori romani, incominciando da Carlo Magno; in cinque imperadori di Spagna, da Sancio Maggiore insino ad Alfonso Primo; in due re di Germania, ventinove re di goti e di Castiglia, venti re di Navarra, diece di Portogallo, cinque di Sicilia, ventiuno di Francia, tre di Borgogna, quattordici d'Inghilterra, diece di Ungheria, diece di Polonia, otto di Boemia. Hor vedete s'ha bisogno di genealogia di co[285]se imaginate, chi

[41] Casa d'Austria.
[XII] *Princeps*: eon.
[XIII] *Princeps*: Casa d'Austria, come da *errata corrige*.
[XIV] *Princeps*: cotinuata.
[42] Sua genealogia [*princeps*: sragenealogia].
[XV] *Princeps*: gll.

l'ha sicura in tanti[XVI] imperadori e centoquarantatré re. E lasciando tutte queste cose da parte, che marmi scolpiti di eternità, sono quei dodici imperadori della famiglia, c'han dato grandezza all'Imperio e l'han fatto ampissimo con la successione? Hor vedete quanto importa caminar per strada sicura. A che giovano l'incertezze imaginate, se havemo le verità chiarite? Come havremo ricorso a Quinto Anicio[XVII] Predestino, edile carule in Roma, da cui derivino i Conti d'Aspurg e Duchi et Archiduchi d'Austria, se poi mancano le generationi che vi frapongono? I cronisti spagnoli che san più di noi, l'han molto bene avertito.

Forastiero. Mi par che diciate molto bene. E sarei per dire oltre a ciò, che troppo trascurati sarebbero stati quei signori che da così lontana stirpe havessero origine, e non serbassero quegli antichi nomi di Anisii, e Pierleoni, e Giuliani,[XVIII] preggiandosi di cosa così rimota; come vediamo che non mai nell'Imperio con tali nomi si honorarono, come fan con quelli di Alberto, Leopoldo e simili, come coi loro barbari nomi seguirono i normanni, i longobardi e gli altri, per tacere li signori egittii, caldei, hebrei che nei nomi conservarono l'antichità loro. Ma se questo non fusse un uscir dalla nostra materia, vi supplicarei che di questi imperadori mi deste breve raguaglio, havendo da soggiunger in alcune cose c'ho per le mani, assai notabili, di quest'ultimo Ferdinando Secondo, per avisi delle novità occorsegli con boemi. Non so se voi havete inteso alcuni particolari.

Cittadino. Non ho inteso altro insino adesso, e n'aspetto anch'io avisi; et per hora mi sarà caro intender da voi alcuna desiderata curiosità; né mi par che non sia dell'istessa materia di che trattiamo, il commemorar gli imperadori c'han tanta affinità coi re Austriaci dei quali [286] ragioniamo. Dirò adunque che gli imperadori di questa casa sono:[43] Rodolfo Primo, 1273; Alberto Primo, 1290; Federico Primo, 1314; Alberto Secondo, 1438; Federico Terzo, 1440; Massimiliano Primo, 1493; Carlo Quinto, 1519; Ferdinando Primo, 1558; Massimiliano Secondo, 1562; Rodolfo Secondo, 1576; Mattias Primo; Ferdinando Secondo. Parvi c'habbiano bisogno della stirpe di Enea?

Forastiero. Né dei Giuliani, per che tal'hora Giuliani si chiamavano i soldati di Giulio Cesare, come quei dell'imperadore si chiamavano imperiali, ma non per questo gli uni e gli altri constituiscono progenie di sangue. Né credo che questi nomi siano come quei Pitrei, o Petrini, o Petringhi, come direbbero i germani, e come i Merovei[XIX] o Carolovingi appresso i francesi.

Cittadino. Vediamo hora come sono conformi nell'attioni.[44] Il primo fe' nove leggi con le quali stabilì l'Imperio e pose il freno ai Conti d'Alsatia e di Svevia. Il secondo non mai si lasciò andare precipitosamente alla vendetta; mostrò quant'era valoroso in Vormatia; fe' acquisto dei

---

[XVI] *Princeps*: in ventidue, come da *errata corrige*.
[XVII] *Princeps*: Amicio, come da *errata corrige*.
[XVIII] *Princeps*: Giustiniani, come da *errata corrige*.
[43] Imperadori austriaci.
[XIX] *Princeps*: Mesovei, come da *errata corrige*.
[44] Attioni degli imperadori.

Regni di Polonia e di Boemia; combatté contra ’l Duca di Carientia per mantenersi i boemi, e contra Otone per haver amici gli ongheri. Il terzo, per che gli elettori dell’Imperio vennero in discordia tra di loro, si acquistò gran lode negli ordini che diede, e nel rassettamento che fe’; ma combattendo con Ludovico[XX] che similmente era eletto imperadore, vi lasciò la vita. Il quarto meritamente fu detto il Savio, che quattro guerre con boemi, con svizzeri, con venetiani e con quei di Vitemberga, finì più presto con amico contrasto che con sangue; e pur sottomise all’Imperio boemi, moravi, pollacchi; e postosi in viaggio contra’ turchi, morì per strada. Il quinto, per la gran pietà che mostrò [287] di visitare il Sepolcro di Cristo, ritornando da Palestina con Leonora figlia del Re di Portogallo, nella solennità[XXI] delle nozze in Roma fu da Eugenio pontefice unto e coronato. Il sesto, oltre al valor della guerra col quale vinse gli eburoni, i sicambri, i batavi, gli ongheri e i boemi, oltre ai turchi e i venetiani, non commemorando i fiamminghi e gli svizzeri, riportandone gloriosissimi trofei, fu tanto virtuoso che parlava dodici idiomi, e di tanta bontà di vita che si può dire che fusse il vero esemplare degli imperadori. Del settimo basta soggiungere una cosa sola, che fe’ tremare e sotto porsegli il mondo. L’ottavo, coronato in Aquisgrana e confirmato in Francoforte, mostrò di esser nato per estinguere l’heresie, per il che diede principio a convocare il Concilio di Trento, e contra la malitia di protestanti stabilì l’Imperio; e ’l conte Zepusio ne faccia testimonianza, e ’l Vaivoda di Transilvania il predichi, e l’universo l’ammiri. Il nono, imitator del padre, principe di ammirabil maestà, fu terror di Solimano, di Selim, di Amurate, ai quali prìncipi anche valorosissimi fe’ sudar la fronte con lo stabilimento delle republiche e del cristianesimo. Il decimo tutti i tiranni di Europa con incredibili spese e sudori volse domare. L’undecimo, fattosi coraggiosamente strada all’imperio, volse mantenerlo con quel decoro con che ’l mantennero gli avoli suoi. Del duodecimo aspettiamo tutta via l’opre segnalatissime che saranno conformi a quelle dei maggiori.

Forastiero. Hor qua fermiamoci, per vita nostra, che questo principe,[45] essendo esempio di religione e di valore, deve tra i supremi haver il suo loco; et a’ tempi nostri ha fatto conoscere di essere stato mantenitor della Maestà Imperiale, che i rebelli di Dio con tanta empietà cercavano di opprimere et annullare.

[288] *Cittadino*. Dite se Dio vi guardi; che confirmarete quel ch’io mi imagino dei disordini cagionati da venti contrarii dell’heresie che così repentinamente insorsero contra l’Imperio Romano.

Forastiero. Questo è un negotio c’hebbe a porre sottosopra il mondo fuora di proposito; già che vivendo l’imperadore Mattias il quale era insieme imperadore e re di Boemia, molti di quegli Stati con presupposto di privilegii alla lor religione, o bolla d’oro, o lettere imperiali, ch’essi

[XX] *Princeps*: Ludonico.
[XXI] *Princeps*: sollennirà.
[45] Ferdinando Secondo.

dimandano con eccesso non mai udito[46] sotto ’l titolo di gravami, di propria violenza hebbero ardire di levar via dalle provintie e scacciare i vicarii, o presidi, o pur officiali, senza rispetto alcuno del re, e sotto nome di direttori, mutar forma di reggimento, e farsi padroni in maniera che subito mostrarono effetti d’illecita et iniqua rivolutione, e di animi fieri et inimici contra ogni legitima pretensione. E di tutto ciò Ferdinando non ha voluto tener conto,[47] come che successero prima che fusse posto in possessione; ma si meravigliò fortemente che, non potendo pregiudicargli quanto pretendevano, essendo avvenuto prima del suo regimento, et havendo portato seco tanto danno con tanta effusione di sangue di poveri sudditi innocenti, essendosi potuto rimediare con mezi favorevoli, fussero i boemi così ostinati[48] c’habbiano voluto ripugnare senza voler aggiustare le pretensioni con debita pace, bramando la ruvina della cristiana republica.

Cittadino. Di questa mala volontà di boemi desiderarei saper l’origine, e le cause onde si siano mossi a travagliar l’Imperio.

Forastiero. Le cause sono state principalmente le pretendenze di Federico Palatino del Reno[49] il quale, non ricordandosi che Ferdinando fu eletto re di romani, e che si ritrovò [289] esso presente nel publico parlamento e consentì, facendo poco conto delle fondamentali Constitutioni del Regno e degli ordini di Vladislao, delle generali Conchiusioni fatte nelle diete provintiali, degli articoli dei giuramenti degli Stati, e della successione et osservanza di ottocento anni, incominciando da Primislao, oltre alli privilegii di Carlo Quarto e di Federico Secondo, volesse buttar a terra i fondamenti veri e reali del Regno di Boemia; e nelle diete toglier la voce e la sessione dell’imperadore, legitimamente creato re, cercando con vie indirette dispossederlo.

Cittadino. Grande ingiuria a tanta maestà, che tiene fama di non far torto a nessuno, di viver zelantissimo della fede cattolica, e di esser vero e costante amator della pace.

Forastiero. Anzi quanto più si è sforzato con tutte le vie possibili di mostrarsi pacifico osservator dei privilegii loro, desideroso del publico bene, tanto si sono mostrati più fieri effusori del sangue innocente, violatori dell’humane e divine leggi, con tanto barbaro furore quanto ha esperimentato la Moravia,[50] saccheggiata e distrutta; l’Austria[51] ch’è soggiaciuta a tutte le miserie et indegnità che potrebbero far gli Sciti, e peggiori, con haver ardimento di andar fin sotto la casa imperiale in Vienna,[52] e far tutti gli oltraggi che possono aspettarsi da crudelissimi inimici. Sì che ne pianse chi l’ha veduto, e le menti sono rimaste attonite nel veder calpestrata la dignità dell’Imperio da’ brutti heretici e nationi di vita abominabile et odiosa.

---

[46] Violenza di heretici.
[47] Benignità di Ferdinando.
[48] Boemi ostinati.
[49] Federico Palatino.
[50] Moravia.
[51] Austria.

Cittadino. Ascolto assai compassionevole successo.

Forastiero. Ma non dubitate, perché il sommo Idio col braccio suo potente diede aiuto, e rincorò dall'un canto quel singolarissimo principe Duca di Baviera[53] che qual fortissimo scudo, con la robba, col sangue e col valor mi[290]litare si oppose agli oltraggi inimici, e dall'altro, il potentissimo re Filippo Terzo che disserrasse il fulmine della sua potenza, e facesse il fracasso che fe' di vincere, di porre in confusione e soggiogare, e rallegratevi che gran parte hebbero i vostri napolitani nella vittoria, e nel ricuperar Praga[54] che gli heretici haveano occupata, e nel riporre nel suo loco l'Imperio, intendendosi all'hora che così i capitani come i soldati ferono mirabil prove. E se prima in molte generose fattioni si era immortalato quel vostro cavaliero Carlo Spinelli,[55] fatto difensore e scudo dell'Imperio, in quella giornata mostrò tanta bravura che, solo, sarebbe stato bastante ad atterrir gli inimici. Però se non vi fusse molesto intendere in uno scritto dell'Imperadore quel che in parte havete udito in voce, sentireste degnissime cose. Quest'è la scrittura ch'io dico degnissima di tenersene conto, e l'hebbi in quelle parti con grandissima fatica.

Cittadino. Leggiamola, di gratia. E senza che pigliate questo fastidio la leggerò io.

Forastiero. Anzi intendiatela da me, per che ho gusto di reiterare questo gran snccesso[XXII] all'Imperio. Udite adunque.

"Imperator Ferdinandus II. contra Comitem Palatinum.

Quamvis extra dubium ponamus quin iam in Imperio, & exteris nationibus satis constet ad quem statum deplorandum Regnum nostrum Bohemiæ præcipuum membrum, & Electoratus sacri Romani Imperij una cum alijs eidem incorporatus ceterisque nostris vicinis provincijs hæreditarijs, pervenerint; & quænam in ijsdem præssuræ, gravamina, & hostilitates erga nostros pauperes, & insontes subditos per suscitatum bellum abominabile penes commune exitium provinciarum præterierint; At[291]tamen ut vera, & fundamentalis facti contingentia omnibus vere, & luculenter innotescat, & in contrarium conceptæ imaginationes tollantur, Infortunium & miserabile exitium hinc ortum est principaliter, quod vivente, & imperante ad huc quõdã nostro dilecto Agnato & patre Cæsare Matthia, utpote simul existente Rege Bohemiæ pijssimæ memoriæ, quidam ex Bohemis statibus, partim contra Maiestatis suæ & dilectionis relictos Provinciæ Vicarios & Officiarios sub simulato prætextu quorundam contra Religionis suæ privilegia, & Bullam Cæsaream, seu litteras ut vocant, Maiestatis, illata gravamina, excessum antea ferme inauditum, præcipitatione quorundam iam nominatorum Vicariorum, atque Officiariorum, principalium personarum, atque aliorum ministrorum de facto, vi propria commiserint, ac desuper ad arma primum pervenerint, atque

---

[52] Vienna.
[53] Duca di Baviera.
[54] Napolitani ricuperano Praga.
[55] Carlo Spinello.
[XXII] *Princeps*: snccesso.

levarint prædictos Provinciæ Vicarios, seu Præsides, & Officiarios, in absentia, & sine ullo respectu Regis, & domini sui Ordinarij regimen tenentis officijs privarint, Regni Regalia usurparint, ac novam omnino formam Regiminis, in quo ipsi tamquam eius prætensi Directores, ut semetipsos nominarunt, gubernacula tenuerunt, facto suo proprio induxerunt, atque ita scopum, & modũ allegatæ defensionis religionis, quatenus ea vigore prædictæ Bullæ, seu litterarum Maiestatis licita ipsis foret (quod vero negocium Religionis esse ac pro eo teneri nunquam demonstratum, nec demonstrari poterit) apud omnes qui de hac re absque partialitate, & passione iudicare possent, ac vellent, nimis longe, atque ita transilierunt, quod supradictum[XXIII] proprij facti attentatum, subditorum contra ordinarium suum Magistratuum, nihil aliud quam publica hostilis revolutio, seu resistentia, et rebellio prædicari debeat.

[292] Atqui iam partes nostras quod quidem attinet loco suo reponimus, missum facientes qualiter cum gravaminibus in Bohemicis Apologijs allegatis, quæ sub nomine partim Statuum Regni Bohemiæ sed utraque (qui vero ad immutandum gubernamentum Regium æque bene potestate carent, pro ipsi Status sub una, quibus haud equidem illis permitterent) emanarunt, res constituta sit, & quatenus & in quantum unius, aut alterius separatus excessus & delictum Magistratui præiudicare possit. Siquidem intentio nostra non sit, quod eorum quæ ante nostrum susceptum Regimen citra occasionem a nobis datam evenerunt, & nobis merito præiudicare nequeunt, rationem aliquam habeamus; idq. aut ea defendamus.[XXIV] Confidentiam vero omnimodam erga cunctos iuri & æquitati propensos, & pacis amantes animos germanos habemus, quod & huc usque actis, & eorum informationibus prælo commissis tantum intelligent, & cognoscent, quod ad removenda prædicta gravamina (qualtercunque constituta sint) iuxta divini veri, & communium iurium dispositionem alia quidem media reperiri potuissent, quam quod ea de causa universa patria in tam extremum periculum & exitium, cum tanta innocentis sanguinis effusione adducta, & naturalis Magistratus ordinarius ad defensionem sui, & pertinentium suorum contraria vi licita instituendam quodammodo coactus fuerit. Prout extra omnem ambiguitatem ponendum, quatenus medium illud in dictis litteris Maiestatis prævisum ad differentias inde obortas pertractationem in partialitates ab utriusque Religionis statibus tollendas non sufficiens fuisset, quin et ipsis omnis audientia (prout ubique ferme omibus persuasum) denegata fuisset; quod nihilominus hoc casu minime demonstrato confidati ac bene sentientes Electores et Principes [293] reperiri potuissent qui partes Bohemorum secundum iurium eorum competētiam intercedendo egissent, & rem ad hæc extrema deduci minime passi essent.

Postquam vero his omnibus neglectis, a putativis Directoribus, & eorum adhærentibus Rebellibus, post contractum fœdus, seu unionem ipsorũ sanguinolentam, per præcipitationē

[XXIII] *Princeps*: sapradictum.

Regiorum Vicariorum ad timorem fidelibus Statibus per tales temerarios ausus incutiendum, ut conatus suos ubique, sine impedimento eo magis promovere possint, ad reliquos vero in partes suas trahendas, ut eos per consensum tãto fortius constringere possint, omnia ad arma & vim publicam directa, & remissa fuerint, non modo ad assecurandas sese ab omni pena ratione prædictorum excessuum, verum etiam ad fidelia sua membra, tam sub utraque, quam sub una opprimenda, ac deinde sub nomine Statuum intentiones suas iampridem conceptas, adimplendas.

Idcirco tandem supramemorata Maiestas, & dilectio, posteaquam supra plane paternam ac filialem admonitionem suam, indicium nullum penitentiæ; emendationis, & recognitionis excessus eorum sentire, ac percipere potuit, sed multo magis de die in diem colligere potuit, quod intentio eorum sit, ut incendium illud suscitatum in provincias quoque incorporatas, & hæreditarias propagarent; minime consultum, & e re sua iudicavit, quod in hoc periculoso, lateq. se diffundente negocio absque præparatione in contrarium quiesceret.

Attamen pro suffici declaratione inclinationis sue paternæ; & quod Maiestas sua Cæsarea miserorum, atque innocentium subditorum suorum salutem nihilominus libenter videret, ad reponēdam rem in statum quietum, prædictum attentatum Sacri Romani Imperij, Electoribus & Principibus minime appassionatis, aut partialibus [294] tanquam Interpositoribus remisit, & nihil in votis antiquius etiam habuit, quam quod ea penesde positionem armorum, citra procrastinationem (id quod tamen ob varia accidentia impeditum) in effectum deduci potuisset.

Sed quam prõptos et paratos ad hanc pacificationem seu interpositionem Bohemici subditi sese exhibuerint, & quas conditiones posuerint, Articuli, & Informationes typo commissæ sufficienter demonstrarunt.

Quandoquidē iam supramemorata Maiestas Cæsarea interim vita feliciter defuncta sit, atque ita vigore nostræ Regiæ Coronationis, & a Statibus eiusdem Regni, atque incorporatarum provinciarum præstitæ fidelitatis, & Homagij Regnum Boemiæ cum suis appertinentijs, nobis pleno iure delatum sit, nequaquam intermittere potuimus, quin ad occurrendum omni ulteriori infortunio, absque mora, omnia circa hanc mutationem præparatoria necessaria faceremus, precipue vero vigore nostrarum reversalium Regalium confirmationem omnium provinciæ privilegiorum, spacio quatuor hebdomadarum supremo Burggravio trãsmittendã obtulimus.

Significantes etiã quod curam intendere voluerimus, ut Regnum Bohemiæ una cum eius incolis, in statum quietum pacis reponeretur, & in eodem constitueretur, Ius & Iustitia promoveretur, & in eodem conservaretur; prout nulla responsione a sæpe dictis subditis nostris ad hasce litteras nostras sequuta, nos nihilominus ad has nostras Regias Reversales effectui mittendas, insertam inibi Privilegiorum confirmationem præfatam in omnibus verbis, punctis, & clausulis, uti a

---

[XXIV] *Princeps*: defendamns.

proxime defuncta Maiestate Cæsarea data sunt.

Et pro maiori quidē securitate Pragam in duplo ad manus dicti Burggravij, uti id in præfatis nostris Reversali[295]bus comprehensum penes clausum monitoriale scriptum ad Barones, Equites, et Cives Pragæ congregatos incolas cum proprio feudario transmisimus, uti quoque eiusrnodi omnia rescripta nostra, præsentibus tum ex tribus Statibus rite sunt tradita.

Adeo quod viceversa merito iure ad præstationem eius quod nobis incubuit similem exhibitionem fidelitatis, uti subditos erga suum acceptatum, & coronatum Regem decet, expectaverimus.

Attamen in facto contrarium reperti sumus, intantum quod non modo Regia nostra confirmatio non acceptata, petita, & nostris quidem militibus a nobis demandata Tregua recusata, ad nostras paternas, & humanas litteras quibus delectum quarundam personarum ex ipsis ad conferendum qualiter huic infelici negotio remediari quamoptime, & ocissime possit; nobis sub tessera nostræ securitatis, & salvi Conductus Regij deputandarum, petivissemus, nihil consumi.

Verum denunciationem ad arma in toto Regno fortiter instituerunt plures quotidie delectus, seu lustrationes militum habuerunt; & Status Moraviæ pariter ad defectum incitarunt. Militem tam pedestrem, quam equestrem ad defensionem prædicti Marchionatus collectum in suas partes traxerunt; Brunam civitatem repentino insultu occuparunt; Capitaneum Provinciæ, atque alios Officiarios post malam tractationem arrestarũt; Capitalem civitatem Olomutium, vi propria ceperunt: Senatum ibidem exautorarunt; in principali Ecclesia exercitium mutarunt; personas Ecclesiasticas eiecerunt; bona Ecclesiastica occuparunt; personas religiosas, Virgines & mares ad violandum vota incitarunt; Eminentis dignitatis personas, quæ fidelitatem suam præstitam servarunt, & se ab hoc scandaloso attentato separarunt, [296] tanquam patriæ proditores proscripserunt, ac proscriptos declararunt.

Et postquam ignis iste in Moravia, satis succensus fuit, eundem quoque in Austriam dissiparunt; oppidum Loa in finibus hostiliter obsederunt, et brevi temporis spatio postmodom interiecto, ad civitatem nostram principalem Viennam accesserunt sub nostrum conspectum temerario ausu; & in nostram Cæsaream atque Archiducalern arcem, seu Castrum sclopeta ex mera insolentia, & absque spe potiundi ea, exploserunt. Ad quam intentionem hæc facta sint, atque attentata, unicuique cognoscendum, & considerandum relinquimus.

Quibus insuper accessit quod sæpe dicti Bohemi Imperiali Diæta Franco Furti, ad quam nos ratione Regni nostri, vigore aureæ Bullæ rite vocati sumus, nostram Electoralem sessionem, vocem, et electionem, per suos Legatos impedire extremis viribus conati sunt, citra nostrum consensum, & voluntatem nostros subditos hæreditarios sibi confæderunt, absque omni legitima causa perfide ad nullam prædictis Regni nostri Privilegijs, atque etiam Sacri Imperij iuribus, contrariam electionē; eo

ipso tempore quando a Sacri Romani Irnperij Electoribus ad culmen Romani Imperij evecti sumus, processerunt.

Ut prætereamus ea quæ post Electionem, & Coronationem nostram Cæsaream, apud nonnullos Ungaros attentarunt, & eosdem simili modo ab obedientia nostra abduxerunt. Bethlihim habet Principi Transilvaniæ protoddio in Turcice subiecto ad fortalicium Castrum totamque superiorem Ungariam sibi vi propria subigendam consilium, & opem intulerunt; penes suum militem Danubium denuo tranarunt, & civitati nostræ principali Viennæ quasi in conspectum appropin[297]quarunt, ad eundem sine dubio finem intentionem efficiendi, quod antea præ manibus habuerunt, quatenus per munitionem a nobis provisam in contrarium impediti non fuissent; ut cum secus opinione & voto illorũ res cecidit, nostras terras hæreditarias deprædationibus, & incendijs hostiliter invaserunt denuo, eoque facto Sacri Romani Imperij propugnacula ad quæ custodienda tantum Christiani sudoris, & sangninis Germani subditorum miserorum requisitum fuit, in extremum periculum adduxerunt. In summa erga nos tanquam suum acceptatum & recognitum Magistratum legitimum, a quibus nullam offensionem vel in minimo unquam passi, taliter se exhibuerunt, quod non magis hostiliter facere potuerint.

Quos minime defensibiles, tanquam iuribus & humanis & divinis, e directo contrarios excessus sæpedicti Defensores atque eorum adhærentes, citra novas iniurias, & læsiones nostræ Cæsareæ ac Regiæ eminentiæ, & dignitatis nequaquam iustificare possunt.

Unde contra nostrarn Regiam acceptationem calumniæ publicationem, & Coronationem omnivarias calumnias; præsertim quod Reversales nostras Regias non observaverimus, e diverso autem nostro Regno summe præiudicialia pacta erexerimus, in publicum divulgarunt; & similes alias a vero dissentaneas, nulloque modo probabiles calumnias, ac diffamationes quæ hoc loco fuse nimis ad referendum essent, confinxerunt.

Sub qua falsa traductione, ipsi tandem ad hæc extrema venerunt, quod fundamentales sanctiones Regni, Patriæ suæ, nimirum Caroli Quarti Bullam auream, ordinationes Regjs Wladislai, Reversales ultimas Cæsaris Ferdinandi, Generalem Conclusionem Diætæ Provintialis de anno 1547 & desuper erectos Articulos, super qui[298]bus Status fide datæ iurarunt, totam successionem, & observationem octingentorum annorum; siquidem a Primislao, primo eorum Duce, usque ad nos, nullus unqua in hoc Regno, qui non a paterna, vel materna linea ad id natus, vel per matrimonium Regiarum filiarum eo devenisset (Rege Rodulpho qui per pacta hæreditaria eo pervenit, ac Rege Georgio exceptis) successerit, vel admissus sit, omnia simul ruinare, & novum conceptum Regni successionis, iuxta eorum intentionem erigere tentarint; prout ipsi Caroli Quarti Imperatoris Bullam, et eidem insertã declarationẽ Cæsaris Fridericis Secundi Privilegij, iam demum post 272 annos in disputationem trahere, & huic laudabili Imperatori ac Regi Boemiæ, qui inter omnes alios Reges,

hoc Regnum præcipue elevavit[XXV], & ad dignitates evexit, adeo ut is semper ob eam causam pro patre, & fundatore eiusdem reputatus sit, adscribere ac typo mandare publice ausi sint, quasi is loco declarationis privilegia ipsorum præiudicialiter ad commodum suorum successorum, & hæredum falsificarit, atque inibi latius quam debuisset, ac vigore aureæ Bullæ Sacri Romani Imperij, licitum fuisset, processerit. Cum tamen prædictum Privilegium, præhabito scitu, & consensu Imperij Romani Electorum, & universorum Statuum[XXVI] Bohemiæ datum, & a Statibus Bohemicis acceptatum Aureæ Bullæ Norimbergæ erectæ, non modo promissum, sed & ibidem penes alia expresse conservatum, & reservatum fuerit, adeo quod temeritas in quam disobedientes isti rebelles tandem inciderunt merito admiranda sit.

Quanquam nunc minime rati essemus, quod Scandalosum hoc rebellionis factum ullatenus a quopiam æquitati addicto comprobari posset, præsertim ab Imperij Principe, qui & ipse subditos ab Omnipotente Deo, & Sacro Romano [299] Imperio, regimini suo commissos haberet; a quibus nimirum huiusmodi conatus, & attentata sine dubio invitus perciperet.

Multo vero minus sperassemus, quod aliquis absq. causæ cognitione, ad nos in nostra, & Domus nostræ iurisditione ac iure, quoad hoc nostrum Regnum nobis competente turbandum moveri posset, & nulliter attentatæ Electioni locum daturus foret.

Attamen nec in eo supradictis nostris rebellibus subditis, contra omnium prope conceptam spem, imo & supra fidem dehortationem Universorum Sacri Romani Imperij fidelium bene affectorum, & pacis amantium Electorum et Principum quicquam defuit, ut bene sit inde colligendum (uti sane a multis pridem existimatum fuit, et cuius indicia sufficientia elucent) quod auctores rebellionis ad novationem istam, ac difficultates in hoc Regno movendas ab initio intentionem habuerint; qualiter nunc (ut inhabilitatem eligentium, partim Statuum & nullitatem totius actus electionis prætereamus) citra deductionem prætensi iuris sui, absque salvatione, absolutione, & remissione ipsorum Statuum iuramenti, & fidelitatis nobis præstitæ (quæ omnia rebelles subditos nostros concernunt) de facto occupata ex altera parte subsequens possessio nostri hæreditarii Regni, acceptata nostrorum subditorum fidelitas, ac tandem destitutio omnium iurium atque ordinationum Imperij, in spetie vero summo Iuramento firmatæ pacis publicæ contraria ad penitus scandalosum, ac omnibus Potentatibus, ac Regentibus maxime præiudiciale exemplum, quod neque Turcæ neq. Tartari approbare possent, apud Deum supremum Iudicem omnium Regum ac Potentatuum tam præsentis quam futuri seculi, in primis coram Sacro Romano Imperio a quo hic Electoratus, & Archipincernæ officiũ [300]in feudum conceditur; cuius Electores, Principes, & Status, inter quos & ipse Palatinus Elector, nos pro legitime acceptato, & Coronato Rege Bohemiæ recognovit, & tenuit; quin & respectu eiusdem Regiæ dignitatis nos ad Electionem Romani Regis

[XXV] *Princeps*: elevavir.

admisit, seseq. statim post initium exortæ rebellionis ad tractatum amicabilis interpositionis, non modo obtulit, verum etiam electionem subsequenter post successionem ordinariam nobis legitime delatam continuavit, quin imo in eum quoque finem in proxima electionis, & Coronationis die ad instituendam prædictam amicabilem interpositionem, ab universo Collegio Electorali per recessum comprobatam, denunciatorias litteras simul expedire et subsigillare curavit, defendi poterit.

Præsertim quoque cum minime nobis constet quod vel levissime offensionis causam aliquam dederimus, sed multo magis impensam operam adnavaverimus, quod omnis amicitia, vicinitas, bonaq. affectio conservaretur, & augeretur.

Ad defendendum relinquimus ijs, qui ad hæc omnia occasionem, & consilium dederunt, vel etiam se citra requisitionem necessariæ informationis & disquisitionis iuris seduci passi sunt; qui divinam quoque punitionem, quam in se transtulerunt minime evadent.

Ne vero taciturnitas nostra ad sæpedictum nulliter attentatum actum electionis, & quæ ipsi adhærent nobis tanquam legitime Coronato Regi Bohemiæ in præiudicium nostrum forte torqueatur, & ut cuius intentio nostra pateat; Iccirco omnibus ijs quæ contra nos ac Domum nostram, de facto, vi propria attentata sunt, atque etiam num attentantur, veluti in primis electioni contra nos nulliter institutæ Coronationi, & prætenso vigore ipsius attentatæ occupationi, e detentioni Regni nostri, [301] & eidem incorporatarum provinciarum; non modo præsentibus meliori quavis forma contradicimus, verum etiam cassamus & annullamus ea in præsens vigore Cæsareæ, ac Regiæ potentiæ, uti ea omnia per semetipsa iniqua, cassa, irrita & nulla sunt; Nobis e diverso nostræque laudabili domui omnia de iure competentia media, sive licitorum armorum; uti ut penarum de iure communi, & feudorum, quin & Imperij & Regni Bohemiæ constitutionibus sancitarum, exclusione per expressum reservantes.

Proindeq. attestamur coram Deo atq. universo mundo, quod sicuti hactenus nihil magis attendimus, quam ut pacem & quietem in Regnis, & provincijs nostris repararemus, nostrosq. miseros subditos a totali ruina, & interitu vindicaremus, verum pariter ea quæ nobis per seditionem et rebellionem erepta, et ablata sunt recuperaremus, nostramque Imperialem ac Regiam eminentiam hoc casu tutaremur, quod deinceps nihil aliud quoque in mentem nostram inducimus; E contrario cum summo animi dolore sentimus gravamina quæ hactenus per occasionem quorundam paucorum adversariorum qui sub prætextu religionis suam abominabilem Religionem palliarunt, nostris miseris subditis in corpore & bonis ipsorum ab una & altera parte militum illata fuerunt.

Hinc pariter protestamur quod in sanguine innocenti, depauperatione, & ruina quam præsens bellum abominabile (per quod nemini plus nocumenti quam nobis infertur, quia de nostris provincijs & subditis agitur) causavit, et deinceps causare possit, innocentes esse velimus prout

---

[XXVI] *Princeps*: Statutuum, come da *errata corrige* che però indica l'errore come stattuum.

coram Deo in nostra Christiana conscientia nos eatenus tutos deprehendimus, sed in omnibus ad quæ virtute nostrarum Reversalium Regiarum obligati sumus, plenam satisfactionem præstiterimus, & si in hi[302]sce defectum aliquem cognosceremus, adhuc nos offerimus eundem defectum in omnibus fideliter & ingenue supplebimus, nec ullum statum in Religionis, aut prophana causa contra earum privilegia, & litteras Maiestatis gravabimus, vel gravari permittimus.

Similiter quoque attestamur præsentibus, quatenus per nostros milites contra ius militare, ordinationem, & litteras articulorum militarium deprædatione, incendio, intercessione personarum innocentum, mulierum, & infantium, stupratione honestarum mulierum Virginum, atque alia ratione excessus attentati fuerint, per hæc omnia tanquam contra nostram mentem, atque intentionem, imo contra iussum nostrum facta, ad animum profunde revocamus, & hæc quoque si ad nos per ordinariam querelam delata forent, vel etiam num deferrentur, contra nocentes vel eorum officiarios, quatenus cavere ea poterant, debite punire non intermittemus.

E diverso autem abstrictos nos depræhēdimus, nec quisquam eo nomine succensere nobis poterit, quod Regnũ, & provincias nostras, et quod eo respectu nobis debetur contra quoscunque defendemus, & rebellionem in ea suscitatam extremis iuribus legitime comprimemus, nostros oppressos subditos qui nobis abducti, & per vim militarem quominus fidelitatem, atque obedientiam nobis præstent, aut ut minimam eius mentionē faciant, cogunte, & cohibente, in pristinam libertatem vindicabimus quod nobis vi ereptum, per media convenientia recuperabimus, & in summa Sacri Romani Imperij, nostrũ, & Domus nostræ ius, libertatem & iurisdictionem, usque ad extremam sanguinis guttam manutenebimus, iuxtaque confidentiam nostram penes auxilium Dei pro qualitate huius causæ, erga omnes Potentatus, Principes, & Magistratus (siquidem ipsis ratione scandalosi exempli [303] & sequelæ periculorum foret, quatenus huiusmodi subditis Perdullionis reis conniveretur, præsertim vero erga Romani Imperij Electores, & Status, utpote in quorum præiudicium altera Electio irrita & nulla est facta) ponimus, quod omnem assistentiam, opem, & auxilium nobis præstabunt, quos etiam hoc nomine amice, & benigne requirimus, vice versa nos offerentes quod ipsos universos & singulos sub Imperij protectione omnino tenebimus, præsertim vero rationem religionis & prophanæ pacis publicæ quandoquidem occasione Officij Imperialis (iuxta laudabile exemplum Avi nostri, qui circa similia tempora turbulenta in Sacro Romano Imperio periculum imminens avertit, & optatam securitatem introduxit, cuius nomen nos quoque tenemus) singulariter laboramus quod omnis differentia tollatur, e diverso autem firma & perpetua pax, per quam Sacrum Romanum Imperium potentia, & amplitudine supra alias nationes emersit, ubique reparari, et conservari possit.

Id quod pro necessitate exigente publicis hisce Patentibus innotescere omnibus voluimus. Et nos vestris dilectionibus et vobis amice et benigne cum omni gratia Imperiali, atque omni bona

affectione inprimis bene propensi sumus. Datæ Vien. Austrica in nostra civitate 29. Ianuarij. An. 1620 nostrorum Regnorum Romano, Ungarico, Bohemico, tertio".

Cittadino. Questa scrittura farebbe venir compassione alle pietre, per sussidio dell'Imperio, e per la crudeltà et iniqua barbarie di quei cani traditori heretici, peggiori dei diavoli. Mi rallegro, poi, che in questa grande occasione conoscere come sempre furono i nostri napolitani bravi soldati, e più all'hora che defendevano l'imperadore, il re, la Chiesa, il mondo. Siano benedetti! [304] E quando havrete avisi sussequenti a questi, non vogliate defraudarmene, perché oltre a quel che fanno per contento universale, aggiungono splendore alla Casa d'Austria. Vediamo però un vivo ritratto della grandezza di quella, in Filippo Secondo[56] nel quale non solo Carlo, il padre, ma tutti questi gran prìncipi dei quali si è fatta mentione, hanno per suggello di grandezza transferite tutte le virtù e l'attioni lodatissime loro.

Forastiero. Di questo eccelso re si deve dir molto, per che fu uno dei maggiori re c'havessero havuto tutti i secoli.

Cittadino. Dalla vita e dalla morte sua, ponno ben imparar tutti i principi, di saper governar regni, di acquistarsi merito di eccellenza sopra tutti i re e di lasciar memoria che non habbia da sentir oltraggio di tempo o di oblivione. Nacque dall'invitissimo Carlo Quinto et Isabella infante di Portogallo,[57] nel ponteficato di Clemente Settimo, e dal principio del suo nascimento godé il titolo di Principe de las Asturias per li Regni di Castiglia, Principe di Girona per quelli di Aragon, e di Viana per il Regno di Navarra. Da fanciullezza[58] mostrò un simolacro di vero re, mentre nell'attioni andò dispreggiando tutto ciò che suole invaghire et allettare quell'età, e nelle parole che gli uscivano da bocca, cosa non si udiva che non fusse ponderosa in matura gravità, sì che serbando quello stile così severo, fu in tutto 'l tempo di sua vita ammirabile, perché infino al settantesimo anno che visse, rarissime volte fu veduto ridere. Nell'adolescenza,[59] essendo al decimosesto anno pervenuto, inaugurato al Regno di Spagna, ad altro non attendea che ad eligersi homini singolari, con l'autorità e consiglio dei quali apprendesse il modo di saviamente indrizzarsi al saper governare. Si conobbe all'hora modesto, amator delle bone discipline e dispreggiatore [305] dell'avara sordidezza. Attese con particolar studio alle virtù morali, havendosi presupposto di superare un giovanetto Africano Superiore et un Tito Flaminio nel governo, vivendo honoratissima vita con la prima sua moglie Maria,[60] figliola del Re di Portogallo. Fatto poi più provetto di ventiuno anno, per farsi honorar dalla terra e dal mare, partitosi da Spagna,[61] lasciata in governo dal

[56] Filippo Secondo.
[57] Natività.
[58] Pueritia.
[59] Adolescenza.
[60] Mogli.
[61] Viaggi.

padre all'imperador Massimiliano, venne a Genova ricevuto con quella magnificenza che a principe così grande et a così inclita Republica si dovea. Di là per Alessandria e per Pavia giunse a Milano dove, salutato da tutti gli ambasciadori di prìncipi d'Italia, si fe' conoscere tanto affabile e cortese, che si accattivò gli animi di tutti, augurandosi nella sua persona ciò che di felicità poteva in sé raccorre il regnare.[62] Da Mantova, partendo poco dopo, ascoltò il duca Mauritio che si querelava in nome del Langravio, e promise di fraporre l'opra sua col padre. Di là con allegrissimo viaggio; per che dal Duca d'Alba intese che l'imperadore, il qual dopo haver domata l'Alemagna, preso Federico duca di Sassonia e fatto render Filippo langravio di Hessen, con tante fatiche infermatosi, havea ricuperata la sanità, e che con grandissimo desiderio era aspettato dai Paesi Bassi per conoscerlo et obedirlo, passò a Trento; e continuando il camino per tutta la Germania, con l'accompagnamento delle genti che 'l padre, dal quale era chiamato, gli mandò incontro per honorarlo, giunse a Brusselle; di dove, dopo molti apparati, si condusse ai Paesi Bassi dai quali fu giurato Principe, e ritornò a Spagna, di dove andò in Inghilterra a celebrar le nozze[63] con Maria figlia di Henrico Ottavo, nel giorno della festività di San Giacomo, con infinita allegrezza di quei popoli, essendosi all'hora conceputa sicurissima speran[306]za che quel felice congiungimento dovea risarcire il danno c'havea insino a quel tempo patito la fede cattolica. Per questo, parendo che le cose di quel Regno fussero rassettate, Carlo, che bramava dopo tanti travagli sofferti riposarsi et allegerirsi del peso, conoscendo il figlio c'havea vigor di Atlante, il richiamò in Fiandra et in Brusselles, havendo convocati tutti quei signori degli Stati e della Casa di Borgogna con quell'apparato che a così importante negotio si richiedea, dopo haver fatta una bellissima oratione, col consenso di tutti gli diede il dominio, e scettro, e la corona di tutti i regni suoi.[64]

Forastiero. Fu altra renuntia questa, che non fu quella di Alfonso a Ferdinando.

Cittadino. Altra ampiezza d'imperio era questa. Ma, coi regni, renuntiò pur le fatiche al figlio, il qual fu necessitato subito di rimediare all'invasione di Ghisa,[65] che in nome di Henrico Secondo volea travagliar Napoli,[66] mentre gli altri francesi haveano assalito il paese di Artois, bisognandogli esser ambidestro per provedere in Francia et in Italia.

Forastiero. Per li rumori di qua, so che confidò nel valor di quel bravo soldato Ferdinando di Toledo duca d'Alba, che difese il Regno et offese l'inimico.

Cittadino. Per le cose di Francia andò in persona a San Quintino,[67] e con la famosa vittoria[68] ch'hebbe, diede occasione al padre di dire: «Perché non sono io stato soldato di mio figlio in tal

[62] Ambasciarie.
[63] Nozze.
[64] Renunza dei Regni.
[65] Monsù di Ghisa.
[66] Guerre.
[67] San Quintino.

giornata?». Et Henrico, che restò debilitato di forze, scelse per meglio il pacificarsi seco, e stabilir la pace con parentela.

Forastiero. Di questo fatto non ho cognitione.

Cittadino. Hor sappiate che San Quintino è una fortezza, chiamata Oppido da' francesi, così detta da un tempio che [307] vi si scorge, edificato a San Quintino che là fu martirizato. Chiamata un tempo Augusta dei Veromandui, e rimase unica metropoli di quel Contado, e non è vero che fusse detta Lussemborgo. Se mal non mi ricordo nel 1557 Filippo, sdegnato con heretici, insieme con spagnoli, alemani et inglesi, andò ad invaderla, e n'hebbe segnalata vittoria con far pregione Dandelorio, il qual astutamente seppe fuggirsene, che non fe' così l'Ammirante, Iarnace, Sanfeme, Humio, Garda, Cunzio, Mola, Santuduarno Maresciallo, Monpensiero e molti altri cavalieri principali che non mi sovvengono così in pronto, e vi morirono più di duemila e cinquecento persone, tra i quali il fratello del Re di Navarra, Campodenario, Guro, Gallano, Plenora, Gedore, con infinita nobiltà francese.[69] Vittoria fra brevissimo tempo e con molta gloria acquistata. Oltre a ciò fe' pregione Monsù de Termes, in Gravelinga, e ritornato a Spagna con la guida del Principe d'Oria, general dell'armata, prese Orano, piazza di mori.[70]

Forastiero. So ch'erano molto dannosi a' poveri cristiani.

Cittadino. E niente manco infestavano spagnoli, francesi, italiani, con latrocinii di corsari, quei che si erano fortificati nel Pignone,[71] asilo di quei cani che Filippo, col valor di Garsia di Toledo ruvinò, assicurando quella navigatione. E che vi pare di quel gran soccorso che, con la diligenza dell'istesso Garsia, diede all'isola di Malta?[72] Non fu quella una delle segnalate fattioni c'havessero potuto farsi per quiete d'Italia e salute del cristianesmo? E quanto importò il fortificar Milano,[73] propugnacolo d'Italia e fortissimo ostacolo agli offensori? E che direte dell'impadronirsi di Portogallo,[74] con la vittoria contra 'l pretensore della quale, il mar Oceano non vidde mai maggiore? E che del vincere, [308] et abbassare la potenza del turco nel mare Ionio?[75] Si lesse mai nell'historie successo più memorabile? Con quanta providenza domò i mori in Granata[76] e fe' ricevere il suo nome in Fiandra?[77] Non fu l'istesso che quietò i rumori di Genova? Che soccorse Henrico Secondo et Henrico Terzo contra gli heretici? Che dopo lungo assedio hebbe in suo potere

---

[68] Vittorie.
[69] Vittorie c'hebbe re Filippo.
[70] Oran.
[71] Pignone.
[72] Malta.
[73] Milano.
[74] Portogallo.
[75] Vittoria navale.
[76] Granata.
[77] Fiandra.

Anversa? Che soccorse Parigi? Che prese Ulst in Fiandra, Amiens[78] in Picardia? Che a quei lontanissimi mari, diede il nome all'isole Filippine?

Forastiero. In fine gran re, gran monarca è questo Filippo Secondo, e tanto più grande sarebbe stato, se quando hebbe quell'ultima vittoria di mare, havesse seguito, che senza dubio havrebbe estinto l'Imperio Ottomano. Grand'errore mi par che fusse quello, per che la Fortuna già parea che guidasse il negotio.

Cittadino. Avertite che molte cose ci imaginiamo le quali su 'l fatto riescono d'altra maniera.[79] Et i prudenti capitani che non san farsi insolenti nelle prosperità delle vittorie, non si arrischiano a perder l'acquistato quando non giocano sicuri. E se ben pare c'havriano all'hora i confederati potuto impadronirsi di tutta la Grecia, questo è pensiero del volgo anzi che di persone giudiciose e che s'intendano del mestiere, i quali sanno che per far questi effetti bisogna unir forze per terra e per mare, e forze da dovero, massime coi greci, volubili per natura, che fanno star le persone in dubio della lor fede, come altre volte, vivendo l'istesso re, accadde che invitato da alcuni lochi dell'Arcipelago a dar loro arme e genti, che così gli promettevano sicuro dominio, quando mandò poi, ritrovò doppio il tradimento fra di loro; e ne potrebbe far fede il cavalier Giorgio d'Olisti[80] gentil'homo raguseo, pratticone, e di gran valore, nipote a quel Pietro Omuchievichi,[81] splendor della sua Republi[309]ca, che fu general delle navi in Spagna; il quale, mandato in Grecia per questo effetto col suo galeone dal Conte di Benevente, ma sotto colore di comprar grani per la città di Napoli, rimase al fine schiavo di turchi. E sarebbe stato un bell'andare co' legni fracassati, vincitori mal conci, aborriti da padri e madri di morti, già che tutti i giannizzeri sono figli di greci. Il discorrere alla larga fa pure bei castelli in aria; che non voglio passar oltre alla tregua fatta tra venetiani el Turco, senza saputa dei compagni. Parvi poco che restasse vittorioso nella più sanguinosa battaglia che alla memoria di posteri possa raccontarsi, havendo havuto che far col fiore di Oriente, e con bravura alla quale mai non giunse Solimano, né Selim, imperadori che niente poterono cedere alla grandezza romana?

Forastiero. Cose c'han bisogno non di momento di tempo in raccontarle, ma che si promulghino con l'eternità. E se con queste, accoppiate quell'attione che fe' con Carlo suo figlio, non l'ammirarete più di qualsivoglia opra insigne c'havesse fatta?

Cittadino. Sono pur voglioso d'intender quel successo c'ho sentito raccontar in varie maniere.

Forastiero. Ve 'l raccontarò a pontino, per che mi ritrovai presente in Corte per miei

[78] Ulst, Amiens.
[79] Per che non seguitò la vittoria di mare.
[80] Giorgio d'Olisti.
[81] Pietro Omuchievichi.

negotii.[82]

Cittadino. Dite di gratia; che mi fate un grandissimo piacere.

Forastiero. Questo mi pare uno dei gran successi che accadessero da che fu il mondo, e tanto più quanto che impensato e che nessuno havria potuto imaginarselo. Mentre nella Corte si vivea con molta quiete, fra ’l termine di una notte, impensatamente si vidde tanta turbolenza che quei che allegramente erano andati a letto la sera, la matina furono veduti attoniti, maninconici, storditi, sì che l’un l’altro non osava mirare; taciturni, e come da [310] folgori o tuoni sbigotiti, non vedeano la strada onde doveano caminare, inarcavano le ciglia, eran pieni di terrore, e si dimorò un pezzo per sapersi che novità fusse questa, quando al fine si cominciarono ad udir susurri che ’l principe Carlo in quella notte era stato fatto pregione.[83] Pensate mo’ voi che dicerie nacquero, che maraviglie insorsero fra tutti quei signori, nel volto dei quali non si vedea altro che color di morte.

Cittadino. Bisognò da vero che lo spavento fusse grandissimo.

Forastiero. Hor a poco a poco andarono passando le parole, e si andava raccontando (questo fu nel 1568,[XXVII] un sabato, a 26 di gennaro) che ’l Re, ritornato da un loco dove celebrava il Santissimo Natale, la domenica prossima fe’ con secretezza grande intendere al Conte di Lerma et a don Rodorico di Mendozza, camerieri del Principe, che la notte seguente lasciassero aperte le porte onde si entrava a quel signore; [84] e che poi a Santoro et a Bunate[85] aiutanti di camera, fe’ ordine stessero pronti con chiodi e marteli; e così con questi, e quattro cavalieri di Stato che furono: il duca di Feria, Ruigomes, il prior don Antonio, e don Luigi di Quesada, senza lume e senz’arme, in habito domestico, su le undici della notte fu alla camera del Principe; havendo sua Maestà toltogli il pugnale e la spada che tenea a capo del letto, e diceano di più che uno di quei cavalieri tolse da dietro il letto l’archibuggio che solea tener pronto. In questo apparir così impensato, si andava dicendo che ’l Principe si alzasse in piedi e dimandasse al padre che novità era questa, e s’era per torgli la vita; e che ’l padre rispondesse: «Quedase». E mentre dagli aiutanti facea inchiodar le finestre, infuriandosi a molte attioni come forsennato, udì un’altra volta dal padre «Quedase». E fattolo ritornar a letto, da quella camera fe’ levar tutti i forzieri [311] e scritture, et a quei quattro di Stato, e particolarmente al Duca di Feria capitano della sua guardia, consegnò la persona del Principe. Il lunedì convocò tutti i consegli dei suoi Regni e diede parte di ciò ch’era seguito, ordinando che si desse aviso a tutti i governatori delle provintie; et in tanto il Principe era custodito da Ruigomes conte di Lerma,[86] don Giovan di Mendozza, don Gonzales Harcan, don Francisco

[82] Successo di Carlo d’Austria.
[83] Cattura di Carlo d’Austria.
[XXVII] *Princeps*: 1368.
[84] Ordine della cattura.
[85] Santoro e Brunate.
[86] Custodi del Principe.

Manrique, don Bernardino Benavides e don Giovan Borgia, in una camera chiamata la Torre, senza camino, con fenestre alte, picciole, inchiodate.

Cittadino. Incredibil gusto mi havete dato con questa relatione.

Forastiero. Mi capitarono poi tre littere, una scritta al papa Pio Quinto, l'altra alla Regina di Portogallo, la terza al vostro viceré don Pero Afan di Ribera, delle quali tengo copie e n'ho portata una meco, per che hoggi doveamo ragionar dei re Austriaci. Et è questa che vedete, scritta al Papa.

Cittadino. Di gratia, fate ch'io la legga.

Forastiero. Non vogiio c'habbiate questo fastidio, la legerò io, udite.[87]

"Muy Sancto Padre. Por la obediencia comun que los Principes Christianos tienen, y la mia particular por ser tan devoto y obediente hijo de V. Sanctidad, y de la Sancta Yglesia, y darle razon como a Padre de todos de mis hechos y actiones, specialmente en las cosas notables, y señaladas me ha pareçido de advertir a V. Sanctidad de la resolution, que he tomado con el recoger y enserrar la persona del Serenissimo Principe Don Carlos mi primogenito hijo, y como quiera que para satisfacion de V. S. y para que del esto haga bueno Ivizio que yo deseo, bastaria yo ser su padre y a quien tanto va y tanto toca y honor, y estimacion, y bien del dicho Prin[312]cipe juntado y con esta mi natural condicion que como V. S. y todo el mundo tiene conoçido, y entendido es tan agena de hazer agravio en proceder en negocios tan arduos sin gran consideracion y fondamiento. Mas con esto ansi mismo al bien que V. S. entienda que en la instrucion y crianza del dicho Principe desde su niñez y en el servicio, compañia, y consejo en la direcion de su vida y costumbres, se ha tenido el cuidado y attencion que para crianza, y institucion del Principe, y hijo primogenito y heredero de tantos Reynos y Estados se devia tener, y que haviendose usado de todos los remedios que para reformar, y reprimir algunos ecessos que procedian de su naturaleza, y particolar condicion eran convenientes, y hechose experiencia de tanto tiempo hasta la edad presente, que tiene, y no haver todo ello bastado, procediendo tan adelante, y veniendo a tal estado que no parecìa haver otro ningun remedio, para complir con obediencia que al servicio de Dios y beneficio publico de mis Reynos tenian, con el dolor y sentimiento que V. S. puede juzgar, siendo mi hijo primogenito, y solo, me he determinado no lo potiendo en ninguna manera escusar, hazer de su persona esta mudanza, y tomar resolucion sobre tal fondamiento y tan graves, y iustas causas que si a cerca de V. S. a quien deseo y pretendo en todo satisfazer como en qualquier otra parte del mundo tengo por cierto sera entendida mi resolucion por tan justa y necessaria, y tan endreçada al servicio de Dios, y beneficio publico, quanto a ello verdaderamento lo es, y por que del progresso que este negotio tuviere y de lo que en ello huviere que dar parte a V. S. se le darà quando sea necessario. En este no tengo dizir mas de suplicar muy humildemente V. S. que pues todo lo que a mi toca deve tener por

[87] Lettera del Papa.

tan proprio como de su verdadero hijo con su sancto zelo lo encomiende a Dios nuestro Señor, para que lo endreze y ayude a que en todo agamos y cumplamos con su sancta volundad, el qual guarde la muy sancta [313] persona de V. S. sus dìas acrecìente a bueno y prospero regimiento de su universal Yglesia. De Madrid a 20 de Hebrero 1568 años De V. S. humilde y devoto hijo Don Felippe por gracia de Dios Rey de España y de las dos Sicilias y de Ierusalem, quæ sus muy sanctos pies y mano besa".

Cittadino. Vi assicuro c'ho intesa una delle rare lettere che fussero mai state scritte da sovrani prìncipi. Che humiltà di religioso re, che cordoglio di amorevol padre, che affetto di principe benemerito dei vassalli suoi e bramoso della quiete universale; che parole prudenti, giustificate, officiose; che maniera di spiegar il suo concetto in materia tanto grave, e non simile udita! Chi non conosce da questo sol fatto tutte le meraviglie e le grandezze di tanto re? Che più? Non haver mira né a primogenitura, né ad heredità, per servitio di Dio? Pure non posso negare che questo fusse gran colpo di fortuna, e che nell'occorrenze dei grandi, i minimi nelle loro ricevono consolatione. Ma non fu così grave in Alfonso re di Castiglia, quando nel suo solio regale in Seviglia desereditò Sancio maggior suo figlio, che gli congiurò adosso, e volea torgli il Regno e la vita, né seppe mostrarsi prudente nel castigo. Hor che diceano gli spagnoli di quella repentina mutatione?

Forastiero. Gli occolti secreti di prìncipi con gran difficoltà si comprendono. Ma considerandosi la gran prudenza e giustitia di un tal re, e che con piede di piombo procedea nelle sue attioni, diceano che troppo gran disobedienza lo spronava; altri fraponeano non so che trattati di congiure con heretici; altri l'ambitione c'havea di regnare, e che solea rimproverare al padre l'essersi scordato di far guerre, e che dovea com un Alessandro non contentarsi d'un sol mondo; et altre dicerie che in simi[314]li occasioni sogliono divulgarsi.

Cittadino. Ove andò a parare il negotio?

Forastiero. S'infermò Carlo e si morì,[88] non volendo ricever mai cibo corporale, eccetto che una volta, spirituale, per viatico, essendo travagliato dal vomito. Altri dissero c'havendo il padre rimesso il negotio agli inquisitori e questi formato processo, e conosciuto che havea intelligenza con heretici e che già volea uccidere il padre, il condannarono a morte la qual seguì una matina, entrando in sua camara ministri che, non so se sia vero, lo strangolarono. E 'l padre con gli altri matrimonii si accrebbe di prole, et hebbe figli maschi e femine, per consolation sua e successione hereditaria dei suoi regni, perché Dio mirò alla sua retta intentione.

Cittadino. Hor, in somma, Filippo Secondo fu sapientissimo principe, eccelso monarca che

[88] Morte di Carlo.

andò crescendo via più nell'Imperio con la religione,[89] e più grande di Carlo Magno, dicea che tutti gli imperii del mondo doveano a quello della Chiesa romana farsi soggetti, e che tutto ciò che per successione o per elettione tutti i re ponno arrogarsi, riferir si deve a Dio, e per conseguenza al romano pontefice che tiene il loco di Dio in terra. Onde con tutte le forze, con tutta la robba, con tutta la sua volontà sempre difese l'autorità della Sede Apostolica, con tanta riverenza, che stimava l'esser re per poter far notabili beneficii alla religione cristiana.

Della pietà e religione di Filippo Secondo ragioni in Spagna quel grande edificio dedicato a San Lorenzo Martire nell'Escuriale, che col valor della fabrica, delle gioie, delle pitture, di libri raunati da tutte le parti di Europa, sopravanza tutte le grandezze di Menfi.

E 'l Regno di Napoli tiene della sua religione due eccelse memorie, in due veramente regie cappelle, l'una [315] dedicata a San Matteo, in Salerno, l'altra a Sant'Andrea, in Amalfi,[90] che a più gran prìncipi non potea ergere più convenienti mausolei, che a due gran santi apostoli, gloria del Regno napolitano.

Forastiero. Io ho veduto il primo Tempio[91] che dite, quasi quello di Salomone, tra 'l quale e re Filippo Secondo poca differenza fanno, per la prudenza e magnanimità, quelli che veggono così ammirabile e sontuoso edificio, nel quale spesso godea quell'angelica solitudine e quiete di mente, tra quella famiglia così copiosa e di vita esemplare di que' padri che vi habitano. L'altre cappelle che dite, spero[XXVIII] di vedere con l'aiuto del Signore. In fine la religione protegge et ingrandisce il re, e quei che perdono questo aiuto van capitando male; havemo l'esempio di tre Henrici.

Cittadino. Non siate così proclive con tutti gli Henrici,[92] per che il terzo, che fu quarto re di questo nome, si mostrò in qualche parte amico di eretici, per bisogno c'havea nella guerra, et per conseguire il Regno dovutogli; non è però che non dovesse giudicarsi cattolico, per molte osservanze di religione che mostrò, e massime nell'invocar il nome di Giesù quando quel traditore hebbe ardimento di ucciderlo in Parigi; oltre all'assemblee che facea in sua casa, di valenti teologi di varie religioni, per ridurre molti in presenza sua alla fede cattolica. Lasciamo però questa materia, e diciamo solo che la religione fu l'ampiezza degli Stati della maestà di re Filippo.[93] Qual monarchia potrebbe aguagliarsi alla sua? I suoi magiori tra i fiumi Ligeri, Arari, Reno e Rodano si rinchiusero, ancor che si dilatassero insino all'Oceano et il mare di Bertagna, e fin dove scorre il Danubio;[94] in quest'altra parte con Austrasia, e 'l Regno Orientale [316] et Occidentale di Lotario coi Mosellani, e l'Arduenne, e i Palatini, e le Nassovie, e Brabantia, et Olanda, e Frisia che tra di

[89] Religione [*princeps*: religiono] di Filippo.
[90] San Matteo e Sant'Andrea.
[91] Escuriale.
[XXVIII] *Princeps*: spera, come da *errata corrige.*
[92] Tre Henrici re di Francia.
[93] Monarchia di re Filippo.

loro si volsero dividere. Ma chi giunge a quel che possiede Filippo, che ovunque gira il sole, ovunque il mare bagna l'arene, si veggono sotto 'l suo dominio isole, provintie, regni, nationi, con quella parte quarta, di più, dell'America, novo mondo,[95] ricchissimo tesoro della natura, che all'altre monarchie tanto tempo incognito, a così eccelso re si riserbò per ingrandir la sua Corona? Né si vantino più i romani con la propagatione del loro Imperio, perché non hebbero mai un altro mondo; né si vanti l'Ottomano che fra poco spacio di tempo dovrà rinchiudere il cerchio della luna, per che sempre sarebbe un picciolissimo giro, rispetto all'immenso ambito di quel che possiede la monarchia di Spagna.

Forastiero. Credo c'habbiate presenti tutti gli Stati del vostro re.

Cittadino. Poco men che presenti, per quel che l'universal geografia mi pone avanti agli occhi.[96] In Europa ha la Spagna, lo Stato di Milano, il Regno di Napoli, la Borgogna, la Fiandra e i Paesi Bassi. In Asia Ormuz, detta dagli arabi gioia del mondo, e l'Indie Orientali. In Africa, quanto si stende dal Capo Aguero insino a quello di Guadalupe, con l'isole Canarie, Terzere e quelle del Capoverde, e San Tomaso. Nell'America, la Nova Spagna, il Perù e quanto bisognarebbe ch'io vi dicessi col mappamondo; per che nell'Oriente vedreste Goa, nel mezo giorno, le Moluche et altre infinite; nell'Occidente et isole, e terra ferma che non si può misurare; e nel Settentrione quei bellissimi paesi, ove par che fussero gli hori dell'Esperidi, e tanti altri [317] tenimenti che a raccontargli non bastarebbero gli anni, non che questa giornata.

Forastiero. E così svanirebbero tutti gli haveri di Medi et Assirii, e di quanti ferono professione di possedere.

Cittadino. Vediamo adesso l'altra possessione, delle virtù che furono in re Filippo.[97] La prudenza[98] gli insegnò che maggior gloria è l'esser dominatore di virtù che non[XXIX] la dignità regale, onde solea dire che l'Imperio non conviene a quello che non sappia esser meglior di quei che stan sotto il suo comando, essendo sicuro che dall'esempio del padrone i vassalli imparano di esser virtuosi. La giustitia[99] in lui fu tale, c'havendo in stima così i grandi come gli infimi, fe' spesso abbassar l'ali alla potenza e sollevò la povertà; sì che caminando con passi eguali, se gli innocenti erano soccorsi, quei che ferono delitti mai non morirono senza esser uditi. La clemenza[100] hora il fe' divenir padre che consolava gli afflitti, et hor medico che a tutti i più gravi mali seppe ritrovar

---

[94] Possessioni di Austria.
[95] Mondo novo.
[96] Regni di Filippo.
[97] Virtù di re Filippo [*princeps*: Filino].
[98] Prudenza.
[XXIX] *Princeps:* con.
[99] Giustitia.
[100] Clemenza.

profittevoli[XXX] medicine. Nella temperanza,[101] quasi un Vespasiano, si astenne di buttar il suo, senza però incorrer nel nome di avaro, e lodando Settimio Severo, sempre[XXXI] fu di parere che 'l proprio officio del re, sarà lasciar la Republica commoda[XXXII] di ricchezze e non esausta. Ma temperato in modo che la prospera fortuna e le vittorie non l'insuperbivano, come nell'avversa non mostrava dolore, havendo nell'una e nell'altra sempre l'istesso volto e gli stessi andamenti, poi che né rise per allegrezza, né pianse o si turbò per cordoglio, così con mirabil costanza soffrì la morte delle mogli che furono quattro,[102] due Marie, l'una portoghese, l'altra inglese; Isabella francese, et Anna d'Austria; la prima gli partorì Carlo; la terza (perché la seconda non fe' figli), Isabella, Caterina et un figliolo che nel parto morì con la madre; la quar[318]ta gli diede[XXXIII] Diego overo Giacomo, Ferdinando e Filippo; i due primi dei quali morirono, e sopravisse il quarto che fu re appresso a lui. Di maniera che tante morti havrebbero atterrita la costanza istessa, e nulla dimeno, mai non poterono rimoverlo da quell'intrepidezza d'animo con la qual nacque e morì. E se vorrela pietà[103] fu rara; se la severità[104] cortesissima; la liberalità,[105] a tempo et a loco, indicibile; la gratitudine[106] singolare; la pacienza[107] e sofferenza tanto all'esser suo propria, che ne stupivano i creati; la sapienza[108] trapassò l'esser d'homo mortale; le quali congiunte insieme con le parole, col volto, con la compostura del corpo, con la modestia del vestire, formarono un personaggio di tanta maestà, quanta in tutti gli homini et in tutti i re insieme non si vidde mai. Si dilettò questo gran re, fra l'altre virtù, di saper varie lingue[109] come il suo zio Massimiliano, acciò che negotiando havesse la chiara intelligenza delle cose. E se ne pregiava in modo che volea che tutti sapessero che a' tempi nostri anco sono stati i Mitridati. Si ch'una volta, andato in Corte un nostro napolitano et havuta l'audienza, credendosi esser meglio inteso parlando spagnolo, che parlava benissimo in quell'idioma, il Re quasi havendo per male che un italiano parlasse in quella lingua, gli disse «Habla en su lengua».

Forastiero. Quasi che parlando in altra lingua, un italiano mostrasse di non star sicuro che un re così grande intendesse tutte le lingue, cosa tanto necessaria a' prìncipi c'han da trattar con tutte le nationi del mondo. Restò, credo io, scornato il napolitano che forse ragionava assai bene

---

[XXX] *Princeps*: profittevovi.
[101] Temperanza.
[XXXI] *Princeps*: senpre.
[XXXII] *Princeps*: oommoda.
[102] Quattro mogli.
[XXXIII] *Princeps*: died□.
[103] Pietà.
[104] Severità.
[105] Liberalità.
[106] Gratitudine.
[107] Pacienza.
[108] Sapienza.
[109] Re Filippo sapea varie lingue.

spagnolo.

Cittadino. Crediate che rimanesse affrontato. Et intorno al parlar bene spagnolo come dite, vi dirò cosa che forse [319] anco la sapete, che i napolitani han gran felicità di potere esprimere tutti gli idiomi,[110] siano quanto si voglia barbari, e di ragionarli come se fussero proprii nativi di quei paesi delli quali esprimono le lingue con la favella. Se parlano francese, par che siano nativi di Parigi, né sentirete pronuntia goffa come si racconta dei brittoni che poi a tempo di Ludovico il re il Santo acquistò una soavità che ’l santissimo Urbano Ottavo[111] sommo pontefice, nelle soavissime ode sue latine, chiamò gratia di lingua: che veramente sono soavissimi i francesi nobili nel parlare, e pare c’habbian come dell’attico fra i greci. Se parlano spagnolo, direte che niente cedono a’ castigli ani, e san fingere destrissimamente i catalani e i portoghesi linguaggi un poco fastidiosi.

Forastiero. Di maniera che, senza timore, nel bisogno pronunciarebbero ciceri e cepolla, non siseri e seboglia; come il siboleth e sciboleth degli hebrei.

Cittadino. Al sicuro non si lasciarebbero incappare.

Forastiero. Han pure non so che aprir di bocca nella pronuntia.

Cittadino. Con l’istessa si accomodano poi negli altri idiomi, che se gli fanno naturali. Ritrovavasi più scabra lingua dell’etrusca, sabina, osca, in certa pronuntia fastidiosissima, e pure i latini vi si accomodavano. Voreste sentire come i napolitani se accomodarono con la barbarie dei goti, di longobardi, di ongheri, come si accomodano coi cingari che i francesi chiamano boemi. Per vita mia, che mi han detto persone degne di fede, li quali si sono ritrovati con napolitani nel Perù e nel Messico, che ancor che gli spagnoli siano fatti nativi di quei paesi, nessuno mai apprese con maggior prestezza e con vera pronuntia 1’idiomi quicano,[112] aimaro, puquino, guaranio, quattro generali lingue per lo spatio di [320] tremila et ottocento miglia, che i regnicoli e massime i napolitani, e che particolarmente parlano con tanta franchezza la lingua del Cusco, la qual fu in gran parte a tempo di Gavainicapa, padre degli Inci popoli[113] che trovarono gli spagnoli, ch’è cosa incredibile.

Forastiero. Per amor di Dio, già che un napolitano ci ha trasportati a questa curiosità degli idiomi, un altro si degni farmi partecipe del parlar indiano in qualche particella.

Cittadino. Io non so colorir tanto, ma pigliate questo abbozzo. Sappiate che le loro lingue differiscono in pronuntia, in voci, in sillabe.[114] Il quicuano, per esempio, chiama la vita, *vinnay*; l’aimaro, *vinnaya*; il puquino, *concorda*; il guaranio, *te cobe puca*. Vedete che differenza. Alcune volte aggiungono sillabe alle dittioni, e se ’l quicuano dirà *mariaman*, *pedroman*, *baptistamã*, nomi

[110] Felicità della pronuntia napolitana.
[111] Urbano VIII.
[112] Idiomi indiani.
[113] Insi popoli indiani.
[114] Come differiscono le lingue indiane.

c'hanno imparato da' cristiani, il puquino dirà *mariagnta, pedroguta*; l'aimaro aggiunge "ro", *mariaro, baptistaro*, il quicuano "man", *mariaman, baptistaman*. I quicuani chiamano il padre *yapap*, l'aimari *auquina*, i puquini *yquim*, i guaranii *taba*; il figlio, i primi dicono *churip*, i secondi *yocansa*, i terzi *cuscã*, i quarti *tai ra*. Questi mo' sono brevi nelle sillabe, e per dir "io ricevo", dicono *haè, che, abe, aypi, hi*. Gli aimari sono lunghissimi, e per dir l'homo hanno *carihua huacunactam*, e per la femina *huaccay, hacuydrich*. I puquini ogni cosa terminato in "ens" *cuyacicattivens, tarivens, hacerivens, hatans*. Altri alle nostre voci c'hanno imparato aggiungono varie sillabe, come *sacramentosti* i quicani, *sacramentox* i puquini, e giungono di più, "ca", "pi", "op", "onsa", "ota". Ma che volete? Non so come si comportarebbe un napolitano nella lingua et pronuntia biscaina, c'han detto vascona, cantabrica, [321] basque, e bazuenze, lingua ritrovata credo in Babale, ancor che da' biscacini sia chiamata vergine, perché rimase all'esser suo dopo che in Spagna tutte le lingue per varii accidenti si confusero. Udite il *Pater noster* ch'essi dicono,[115] e consideriate il resto:

"Gure nita cervi tan aicena
Santifica bedi bire iacena
Et hor bedi bire iacena. Eguin bedi hirè reocõdatea
Cervan bezala lurrean ere,
Gure egunece ognia igue egun
Eta quitta iet lague gure corrac nola gueregare
Perduney quittat zen hai travega
Eta ez gaitzala far eraci tentationetam haina
Deliura gaitzac gaich totia".

Forastiero. Oh Signor Dio, che mostri sono questi? Se non fusse stato napolitano quello che parlava col Re, direi c'havesse parlato in questa lingua, che per ciò non intendendolo quella Maestà, havesse detto: «Habla en su lengua». Vi ringratio infinitamente di tante nobili cose che mi insegnate. Voi parete un rosignolo in cantar le lodi di questo re, ma io che sono un gufo che così alla grossa ragiono, voglio a tanti encomii aggiunger uno degno di fraporsi tra gli altri; e questo è, che per mostrar il colmo della sua sapienza nelle cose divine et humane, volse far quella superba fabrica dell'Escuriale con quell'ammirabil tempio dedicato a San Lorenzo martire, per memoria della vittoriosa giornata di San Quintino che mi accennaste. L'ho pur veduto et ammirato, per che altro simile non credo che dentro e fuori di Europa si ritrovi edificio grande, bene inteso, ricco di stanze e di appartamenti, abbellito di giardini, e di quanto per commodo e diletto del vivere humano e religioso si potesse desiderare, habitato da' principalissimi [322] padri dell'ordine di San

[115] *Pater Noster* biscaine.

Geronimo, con la chiesa poi ripiena di ornamenti veramente regali, di gioie e pietre pretiose, statue, pitture di diversi eccellenti homini, e di magnificenza che non posso spiegare in voce, bisognando con gli occhi proprii vederla. E per maggior splendore vi ha congionta una nobilissima libraria,[116] dove ha ridotti quanti manoscritti si sono potuti havere, col mandare attorno per tutto homini intendenti, con spendere tutto 'l possibile per arricchirne quel loco. Sì che ha voluto superare in ciò un Alfonso, un Federico Aragonesi et un Francesco Maria II della Rovere duca d'Urbino, e quel Federico di Montefeltro,[117] nelle librarie delli quali ho veduto intorno a venticinquemila volumi con manoscritti greci, hebrei, latini, longobardi, arabi, indiani, di varie professioni, che hoggi honorano l'Italia, più che i lochi loro quelle di Augusta e di Baviera; per non parlar mo' della Vaticana ch'è delle cose ammirabili del mondo.

Cittadino. Della libraria dei Duchi d'Urbino non vi affatichiate con me, che vi ho consumati molti anni, e mi è stato godimento di sudarci, e n'ho raccolto un erario di cose degne, non havendo nel corso di mia vita ricevuto tanta consolatione quanta nel vedermi là dentro i giorni intieri, così per rivoltar libri come per goder la presenza del serenissimo Francesco Maria[118] che voi dite, il quale, come un sole, par che sia moderatore di tanti peregrini ingegni che là si raunano, e vi furono i Commandini,[119] i Paciotti, i Leoni, i Mutii, i Bembi, i Tassi, i Castiglioni e tutto 'l fior delle lettere; e quando siede nel mezzo della libraria, e legge, e discorre, e favorisce, si ammira il più curioso e 'l più savio principe che viva sopra la terra. Felicissima academia in vero: così mi fusse stato concesso, da che nacqui, il goderla con quei valent'homini Benedetto Valubio e Vittorio Ven[323]torelli urbinati, che n'han pensiero e l'arricchiscono con le lor fatiche, e l'abbate Giulio Brunetti suo secretario, e Giovan Colle suo protomedico, persone di tanta letteratura. Ma di Filippo voglio commemorarvi la religiosa pietà c'ha dimostrato in questo Regno, per che divotissimo di due santi apostoli dei quali habbiamo i corpi, in Salerno, con una nobilissima cappella, honorò San Matteo, et in Amalfi Sant'Andrea,[120] con tanta magnificenza, che data la parità, si equiparano all'Escuriale. Desidero però di saper se 'l tempio dell'Escuriale fu edificato per voto, come queste cappelle.

Forastiero. Fu edificato per voto, per che nella giornata di San Quintino, essendo per l'assedio ruvinata la chiesa di San Lorenzo (non molto magnifica già),[121] promise a sua Divina Maestà subito giunto a Spagna ergere questo tempio a quel santo spagnolo.

---

[116] Libraria dell'Escuriale.
[117] Libraria d'Urbino.
[118] Francesco Maria.
[119] Persone letterate.
[120] Cappella di Sant'Andrea e di San Matteo.
[121] Chiesa di San Lorenzo.

Cittadino. Sia benedetta questa et ogn'altra divotione. Hor che diremo della concordia[122] e della pace che con tanta saviezza mantenne, mentre quel che vidde esser acquistato con l'arme, per rimover quanto poté il travaglio delle guerre, s'ingegnò fondar nella pace e nella tranquillità, acciò che non si sentissero più vessationi, e massime in Italia, dove mantenendo la quiete, sarebbe stato sempre pacifico nei suoi regni, come gli lasciò per instruttione e principalissimo documento l'imperador suo padre? Non acquistò per questo il nome di prudente?[123] Parvi poco trionfo il vincere in pace? Pacificar le discordie col saper, concorde et uniforme nel farsi temere et amare?

Forastiero. Non potete dir meglio. Et io credo che per stabilir pace e concordia nei suoi regni, prima che morisse volse far quell'accertatissimo matrimonio del figlio e di Margherita d'Austria,[124] ai quali havrebbe lasciata la pa[324]cifica possessione degli Stati suoi.

Cittadino. E così fu. E con questo gli fu il morire men grave; havendo stabilita la casa.

Forastiero. Io non mi ritrovai in Spagna quando passò da questa vita,[125] ma n'intesi le cose grandi, e che dovriano dar esempio a tutto 'l mondo nel ben morire.

Cittadino. Vi prometto che la morte di così glorioso e supremo principe, deve da tutti sapersi per tenersene memoria, e per instruttione di far santamente questo passaggio che dobbiamo far tutti.

Forastiero. Vorei potere intendere da voi quel che si racconta del suo morire, persuadendomi che n'habbiate bona informatione.

Cittadino. L'hebbi bonissima da quel singolarissimo par suo, gloria di Spagna, don Pietro di Vera[126] presidente del Consiglio, c'havendola havuta in scritto di là, volse ch'io ne facessi memoria negli scritti miei, ancor che per altro fusse dato alle stampe. E così vi dirò che prima che Sua Maestà giungesse al fine di sua vita, due anni prima, fu in modo travagliato dalle gotte et altre infermità, che non potea avvalersi in modo alcuno della sua persona, né reggersi in piedi.[127] Onde, sicuro già che di quell'infermità dovea morire, mutò la stanza di Madrid e si conferì all'Escuriale, che per sua divotione si havea eletto loco di sepoltura. E là giunto, nel mese di luglio fu assalito da febre così grave che gli fu annuntiato il morire, ancor che i medici l'andassero confortando che non dovesse morir così presto. Ma facendo esso grandissima instanza che liberamente gli dicessero il vero, nel primo di agosto gli notificarono la morte,[128] insieme col suo confessore Diego de Yepes dell'ordine di San Geronimo, ai quali mostrò di aggradir l'aviso con tanta benignità, e con tanta volontà di esser obedientissimo ai [325] comandamenti di Dio, che diede chiarissimo segno che tal moriva qual visse, e lasciò regola a tutti i cristiani di ben morire. Subito ricorse ai rimedii

[122] Concordia.
[123] Filippo chiamato prudente.
[124] Margherita d'Austria.
[125] Morte di Filippo.
[126] Don Diego di Vera.
[127] Infermità.

spirituali,[129] si chiamò il confessore, volse far una general confessione, e l'incaricò che dovesse fargli rigorosissime interrogationi acciò che potesse di ogni minimo scrupolo sgravar l'anima;[130] et in questo esame consumò tre giorni continui, non mancando ogni giorno, finché l'infermità durò, di riconciliarsi, insino a poche hore avanti che rendesse lo spirito a Dio.

Forastiero. Risolutione di vero e cattolico monarca.

Cittadino. In cinquantatré giorni che durò il male, quattro volte si cibò del Santissimo Sacramento,[131] essendo stata l'ultima volta nel giorno della Natività di Nostra Signora, a gli otto di settembre; per che havendo voluto alcuni giorni dopo far l'istesso, non poté esseguirlo per il pericolo, e riverenza del Sacramento; e dicono che se ne dolse molto con don Cristoforo di Mora e col suo confessore, il quale alcuni giorni avanti gli diede un libro spirituale composto da Ludovico Blosio[132] e tradotto in lingua castigliana, che sentendolo leggere dall'Infante si affettionò in modo che comandò al confessore che legesse, e particolarmente quei lochi c'havea esso notati in simili congionture di morte. Il quale legendo, negli ultimi giorni, alcune orationi ove il santo scrittore riferisce la passion di Cristo che offeriva i suoi tormenti in sodisfattione dei peccati nostri, comandò che leggesse adagio, replicando esso quel che 'l confessor legea, e facendo lunga protesta e confession della fede[133] che l'istesso scrittore ordinò per quei ch'eran gionti al ponto di morte, di maniera che pronuntiando et iterando spesso alcune parole, mostrava di star così voglioso di obedire a Dio, che fu a termine di desiderar la morte, [326] havendogli il confessor pronosticato che fin che giungea a conformarsi pienamente con Dio, non havriano fine i suoi dolori datigli da Sua Divina Maestà per disporlo, e per assicurarlo del Purgatorio che gli dava in questa vita. Et in tanto si conobbe conformato con Dio, che prese ardire il confessore di dirgli che desiderava che morisse di quest'infermità, non essendo sicuro che ricuperando la salute fusse ritornato a così bona e santa dispositione. Hebbe a gran divotione il Salmo (come il confessor dicea) *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum*, che perciò volse che gli fusse riletto. E seguendo, *quando veniam, et apparebo ante faciem Dei*, veniva in tanto diletto et in tanto sossiego di gusto, che si vedea comporre tutto in sé stesso con volto allegrissimo.

Forastiero. O dilettoso morire! E quando toccarà a me di morire in questa maniera? Che contenti spirituali sono questi? Che segni veri della salute dell'anima?

Cittadino. Aggiungete hora la sofferenza dei dolori,[134] e stupite. Quando aprirono le ginocchia, che fu a sei d'agosto dedicato alla Transfiguratione di Nostro Signore, volse che 'l

---

[128] Si notifica la morte.
[129] Divotione.
[130] Confessione.
[131] Comunione.
[132] Ludovico Blosio.
[133] Protesta della fede.

confessore si appoggiasse al letto e, ginocchiato, con alta voce leggesse la Passione, e si fermasse nell'oratione che fe' Cristo, *Pater non mea voluntas, sed tua fiat*, parole a lui fatte divotissime, et in quell'atto di tormento non disse pur una parola. E finito di aprire, e medicato che fu, comandò che si rendessero gratie a Dio, e tutti risposero: «Amen»; et esso riposò con molta quiete. Fra questo mentre non procurava altro che reliquie di santi,[135] che con gran riverenza adorando baciava, et alcuna volta si compiacque che si portassero in processioni da quei padri di San Lorenzo et altri c'havean cura del suo reliquiario; come volse anco che fa[327]cessero i suoi confessori e figli, ornati con pelliccie e stole, ordinando che per sua consolatione si facessero alcuni discorsi spirituali; e così, nel giorno di San Domenico, portando proccessionalmente un braccio di san Vincenzo,[136] un ginocchio di san Sebastiano,[137] et una reliquia di sant'Alberto che gli mandò la santità di Clemente Ottavo, con molte indulgenze spetialmente per quel passaggio di morte, le quali sempre tenne nell'altare ove ascoltò la messa, ogniuno disse là un'antifona, et un'oratione del santo del quale era la reliquia, et un evangelio, una consideratione a proposito di quello; et havendo esso adorato, baciato e toccato con gli occhi, toccando pur la gamba, licentiò tutti facendo segno di voler riposare. E fu già osservato che quel riposo altro non era che 'l voler contemplare quel che vidde et udì. Ma sentendo già susurrare il pericolo in che si ritrovava, diede prescia che venisse l'Estrema Untione;[138] né havendo insino a quell'hora veduta tal cerimonia, per saper ciò che dal canto suo esseguire, ordinò che si portasse il manuale, acciò che sapesse dir ciò che in tale attione gli conveniva per riverenza di quel sacramento, dalla prima parola insino all'ultima. Et essendo un'esortatione nel principio alquanto lunga, finita che fu di legere, gli disse il confessore che non sarebbe necessario replicarsi quando alla Maestà Sua si dava il sacramento, rispose: «Questo no, dicasi un'altra volta, et un'altra, per che una cosa così ottima, degna è che si ascolti». Comandò appresso che se gli tagliassero l'unghie, e se gli limpiassero le mani che per l'humor della gotta tenea mal trattate; e già che se gli doveano ungere, era necessaria la nettezza. Dodici giorni prima che ricevesse questo sacramento, ottava della consecratione della chiesa di San Lorenzo, con grandissima divotione confessa[328]tosi, fe' chiamare il figlio acciò che vedesse quella cerimonia, e non ne fusse ignorante, com'esso insino a quell'hora n'era stato, essendo presenti quel del Consiglio, i cavalieri della Camara, i confessori della casa, il Priore e gli altri padri del convento sollennemente vestiti, mentre l'Arcivescovo di Toledo ministrava il sacramento. Al che dato fine licentiò tutti, e rimasto solo col figlio gli disse:[139] "Ho voluto che vi ritroviate presente a quest'atto,

---

[134] Sofferenza dei dolori.
[135] Reliquie.
[136] Braccio di San Vincenzo.
[137] Ginocchio di San Sebastiano.
[138] Estrema Untione.
[139] Parla al figlio.

acciò conosciate dove finisce la grandezza del mondo, e dove vanno a parar le monarchie"; e tutto in un tempo gli mostrò l'ataud dove il suo corpo dovea riporsi, raccomandandogli la giustitia e la religione, forzandosi di governar in modo che quando esso poi giungesse a quel passo, potesse partirsi con sicurtà di conscienza. Il giorno seguente, la matina, fatto chiamare il confessore gli disse con volto assai allegro che non mai in vita sua si conobbe così consolato, come dopo l'haver preso quel sacramento[140] il valor del quale havea con vivacissimo effetto esperimentato. E da quel dì lasciò tutti i trattenimenti e le conversationi, non pensando ad altro che all'anima, sodisfacendo solo a cose generali per il ben publico; né ragionò d'altro coi confessori che delle cose necessarie conosciute da lui a farlo ben morire, protestandosi con tutti che con ogni diligenza il dovessero consigliare, e dargli avertimenti per quel passaggio così travaglioso e pericoloso. Et al suo confessore diede uno scritto per mano di don Cristoforo di Mora che contenea queste parole, se pur me le ricordo bene,[141] «Padre, vos estais en lugar de Dios, y protesto delante de su acatamiento que hare lo que me dixeredes que es menester para mi salvacion, y assi por vos estara lo que no hiziere por que estoy aparejado por hazerlo todo». E volse che 'l confessore in sua presenza il legesse.

[329] *Forastiero*. Vedete che accortezza di homo cattolico, che già era determinato di volere il cielo. Vi giuro che mentre voi narrate, m'intenerite, e piango nel core, non havendo in tutti i giorni di mia vita udito più soave discorso, né che un re così grande sia morto con tanta dispositione. Crediatemi pure che ciò che potessero avertire mille fra Luigi di Granata, imparo da questo breve epilogo c'hoggi fate della morte di re Filippo Secondo.

Cittadino. Ma voglio aggiungere l'infinita pacienza che mostrò sempre, non solo nei dolori delle ginocchia,[142] ma quegli c'havea nelle dita di una mano, tutte aperte alle quali corrispondeano le dita d'un piede; e tutto 'l corpo scaturiva marcia e fetore, travagliato di morbo pedicolare,[143] con dolorose pene nell'età di settant'anni, col non poter soffrir le lenzuola sopra le membra addolorate, con lo star sempre di spalla in letto, il quale non se gli poté accomodare in tutto 'l tempo dell'infermità sua; nientedimeno sempre lodava Dio, e 'l ringratiava che si degnasse visitarlo con tanti tormenti, e ne chiedea maggiori, senza mai scomporsi, senza dir mai una sconcia parola, havendo sempre compassione di quei che 'l servivano[144] che non riposavano mai, esortandoli che andassero a riposarsi, con tanta benignità che non può imaginarsi. Che cose sono queste? E che caparra di beatitudine?

Forastiero. Se col narrare movete a pietà, che fu il vederlo, assistere al suo governo, veder che non ritrovava riposo? E pure in lui havemo esempio degli occolti giudicii di Dio e dell'infelicità

[140] Efficacia dell'Estrema Untione.
[141] Protesta.
[142] Gravi dolori di Filippo.
[143] Morbo pedicolare.
[144] Compassione con chi lo serviva.

humana.

Cittadino. Tutto ’l suo riposo e ’l refrigerio era un crocifisso che sempre tenne innanzi al suo cospetto, e col quale ragionava, e fu inteso dir parole di molto affetto e divotione. Molti giorni prima che morisse mandò due [330] frati che secretamente osservassero l’ataud dell’imperadore e ’l misurassero,[145] vedendo di che stava fodrato. Trattò poi con don Cristoforo di Mora come havea da fodrare il suo, con prepararsi il lenzuolo in che dovea involgersi, la corda che dovea cingerlo con la croce di legno, dicendo a don Ferdinando di Toledo che gli portasse una candela di Monserrato,[146] et un crocifisso c’havea don Gioan Ruiz di Velasco col quale abbracciato morì l’imperadore, et esso l’havea sei anni prima fatto conservare, dicendo che con l’istesso in braccio voleva morire. Et approsimandosi già alla morte, pregò tutti che supplicassero a Dio, che in quel passaggio gli desse intiero giudicio, acciò che con ogni debita circostanza potesse raccomandarsi a sua Divina Maestà,[147] e potesse col senso vivace pronunciar quelle parole che ’l Figlio disse in croce quando spirò, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*; e che quando vedessero lui già spirante, tutte le dicessero ad alta voce, perché potesse proferire col core non potendo con la bocca. Poco dopo credendo i circostanti c’havea esalata l’anima, gli coprirono il volto con un velo, ma aprendo gli occhi, diede da pensare che quella fusse stata un’estasi con qualche visione, per che con gran vivacità prese il crocifisso, e con grandissima divotione il baciò più volte, facendo l’istesso con l’imagine di Nostra Signora ch’era nella candela che tenea nelle mani. E così con molti poco motivi uscendo, la felice anima volò al cielo a 13 di settembre del 1598, alle cinque della matina, e l’ultime parole[148] che disse furono che moriva cattolico con l’obedienza della Santa Chiesa Romana. E morì Filippo Secondo,[149] splendor di tutte le monarchie, norma sicurissima del giusto governo per mantenere i regni nella salute e concordia universale.

[331] *Forastiero*. Oh mi havete pur consolato! E così mora qualunque desidera di ben morire. E resti questa vostra relatione a perpetua memoria del mondo acciò che si legga e rilegga spesso, e massime nel ponto della morte, per che quanto si può desiderare, e quanto occorrer può nell’ultimo transito, tutto nello specchio tersissimo dell’essempio di tanto re si vede. Degnissima morte, e rimango mortificato in me stesso, e priego Idio che mi doni tanto lume nella morte, che mi ricordi del morire di questo eccelsissimo principe.

Cittadino. Hor ricreamo un poco gli spiriti, e passiamo a Filippo Terzo,[150] herede delle grandezze e delle virtù del padre, se bene anch’esso ci trattenerà nei dolori.

---

[145] Preparamenti per la sepoltura.
[146] Candela di Monserrato.
[147] Motivi della morte.
[148] Ultime parole.
[149] Morte.
[150] Filippo Terzo.

Forastiero. Mi imagino mutation di Corte, novità di ordini, nova prattica di servidori.

Cittadino. Morto che fu il padre, andò don Cristoforo di Mora a dar parte alla nova Maestà et a saper che si dovesse eseguire. Al quale dimandando il Re quel ch'era solito di farsi, rispose che 'l solito era di celebrar l'esequie in presenza del Consiglio di Stato.[151] Comandò che si mettessero all'ordine, e si chiamasse il Marchese di Denia,[152] e fu subito obedito. Et havendo soggiunto se havean chiamato il Conte d'Alvadelista, gli fu detto di no, per esser quel signore cavaliero privato. Ordinò che si chiamasse e fusse presente.

Forastiero. Già si accomoda a rinovare il mondo.

Cittadino. Il giorno seguente dichiarò il Marchese di Denia del Consiglio di Stato,[153] e fe' cavallerizzo maggiore don Giovanni di Sandoval suo fratello. Comandò a don Cristofaro di Mora che desse alloggiamento in Palazzo al Conte di Miranda,[154] e mangiar da sua cucina, quando fusse giunto in Corte. E dicendogli don Cristoforo alcune difficoltà[XXXIV] per l'osservanza del solito, gli rispose: «Que[332]sto che voi dite si è osservato insino adesso; da qua inanzi si osservarà quel che comando io». Soggiungendo che portasse subito le scritture[155] del padre in sua camara; e fu eseguito subito.[156] E volendo anco le chiavi, replicò il Mora:[157] «Se Vostra Maestà comanda ch'io esibisca le chiavi, non so come potrò dar conto delle scritture». Et esso: «Facciasi hora quel che dico, che poi vi dirò il come». Tal che havuta la chiave maggiore, la consegnò al Denia. Anzi entrando, com'eran soliti, alla firma il Mora et il Velasco, disse loro che lasciassero le scritture, quali havria firmate con sua comodità. All'hora il Velasco disse al Mora: «Sapete che significano queste parole? Che sgombriamo il paese e ci leviamo dinanzi a lui».[158] Et i contemplativi cominciaro a dire: «Il Mora no tinne, la Chince (per il Conte di Cincione) no pica; la vela (per Velada) no arde; todo se acaba temprano a tarde».

Forastiero. Ecco la rota della fortuna. Mi par che questi signori ch'havete nominati eran padroni vivendo il padre, e che col figlio mostravano più presto imperio che servitù;[XXXV] e vedete che ne seguì.

Cittadino. Quando i servidori per mostrare ossequio al vecchio padrone,[159] come realmente devono, con poca discretione si scordano di honorare i giovani con quei termini di servitù che se dall'una parte gli rendono divoti, dall'altra gli facciano amabili, non pensando che l'ordine di natura

---

[151] Esequie dei re.
[152] Marchese di Denia.
[153] Novi ordini.
[154] Conte di Miranda.
[XXXIV] *Princeps*: diffcoltà, come da *errata corrige*.
[155] Scritture.
[156] Parole del Re.
[157] Parole del Mora.
[158] Sentenza del volgo.
[XXXV] *Princeps*: sertù.

ai giovani prepara il dominio,[160] si ritrovano con la perdita di quello, e senza la gratia di questi. Che perciò il servidor che priva deve esercitar la prudenza e non l'ambitione. Diede al Ruiz l'habito di San Giacomo e l'officio di secretario c'havea Geronimo Gasol, al qual dovea darsi il peso di protonotario di Aragona. In tanto si ordinò in Madrid che qualsivoglia persona[161] di quindici anni in su, maschi e femine, [333] vestissero di duolo per sei mesi continui, col prohibire alle donne che non portassero habiti di seta, eccetto che una tocchiglia; et agli homini che non portassero né tocchiglie, né cordoni nei cappelli.

Forastiero. Per certo, che meritava maggior honore.

Cittadino. Il lunedì, dalla sacristia di San Lorenzo fu portato il corpo alla chiesa,[162] da quei grandi che vi si trovarono e tutti i creati del morto Re, facendo l'officio il cardinal di Toledo, alla presenza di Sua Maestà coverta di vesti lugubri. Si aprì il testamento, legendosi l'originale dal secretario Gasol e la copia da Sua Maestà che l'havea in mano. Non so se all'hora il confessore gli consignasse un libro il qual prima che morisse il padre fe' pigliar da uno scrittorio, ordinando che si desse al figlio come principal ricordo che gli lasciava. Erano in detto libro tutti gli avertimenti che al figlio lasciò Ludovico Undecimo re di Francia,[163] custodito da Filippo come una pretiosissima gioia.

Forastiero. Bisognava che in quel libro fussero ricordi di molta consideratione, mentre il Re morto volse lasciarli al figlio più che i suoi.

Cittadino. Finita quella cerimonia diede ad Alfonso Moriel,[164] aiutante di camara, mercede di titolo e di secretario della stampa; et a Michele suo fratello diede carico di aiutante di camara. Si partì poi con l'Altezza della sorella da San Lorenzo, soli in carozza, e si fermarono nella Torre di Bordones, dove giunse il Conte di Miranda[165] chiamato dal Denia, et essendo ricevuto da don Giovanni Sandoval, cavallerizzo e corriero maggiore, entrò in Consiglio di Stato e giurò, conforme a tal attione si costuma, ricevuto appresso dal Re, che finì di mangiare, con molta cortesia.

Forastiero. Particolari favori sono questi fatti al Conte di Miranda.

[334] *Cittadino*. Questo fu uno di quegli honorati servidori c'han saputo discretamente servire. Anzi essendo viceré in Napoli non mancò mai di regalare il Re, essendo principe; e so che una volta gli presentò abbigliamenti di camare dove si spesero gli anni intieri a' ricami, con tanta bellezza che 'l figlio invitò il padre a vederli, dicendo: «Questo è un regalo mandatomi dal Conte di Miranda», e 'l vidde, e gli piacque, e lodò la generosità di quel cavaliero.

---

[159] Osservanza di servidori.
[160] Compartimento di officii.
[161] Lutto per Filippo II.
[162] Translatione del corpo del Re.
[163] Libro di Ludovico Undecimo.
[164] Alfonso Moriel.

Forastiero. Hor sì che negotiò da accorto corteggiano.

Cittadino. Giunsero a Madrid, et andarono a drittura al monistero delle Suore Scalze, dove fermatosi un pezzo con l'Imperatrice, vi lasciò la sorella. Di là andò[XXXVI] a San Geronimo, havendo seco in carrozza Denia, Velada e Mora. Ma poco dopo, fe' publicar dal Denia che tutti i creati del Re morto si havessero per licentiati.[166]

Forastiero. Mala nova a' poveri creati vecchi c'haveano fondate le speranze.

Cittadino. E continuando i favori al Denia,[167] l'indrizzò per camino da giungere a molta grandezza. Rassettati c'hebbe tutti questi negotii, non volse più andare[XXXVII] ad esseguire il comandamento del padre, che fu di dar obedienza al Papa,[168] come fe' con una humilissima lettera, fin che mandasse homo a posta a far il complimento, con la quale veramente dichiarò di esser figlio al padre: tutta pietà, e tutta religione. Seguì l'atto dell'ambasceria in persona di Ferdinando di Castro,[169] viceré del Regno, che andò a Roma con seguela di molti cavalieri napolitani e signore, per che menò seco donna Caterina Sandoval sua moglie, e sorella del Denia; et in concistoro publico ricevuto, fe' il suo debito con una oratione recitata da Diego del Castiglio, con risposta del Papa per Marcello Vestrio Barbiano secretario apostolico.

[335] *Forastiero*. Vi ricordate di molte cose pontuali.

Cittadino. Torniamo hora a dietro a Napoli,dove si celebrarono l'esequie del Re morto[170] e l'acclamatione[171] del successore, sì che tutto in un tempo si viddero sollennità di lutto et di allegrezze.

Forastiero. Havrei caro di saper le cerimonie che nell'uno e nell'altro si osservarono.

Cittadino. Henrico Guzman conte d'Olivares, al qual successe il Conte di Lemos, dopo l'aviso havuto da Corte, fe' chiamare il Governo della città, e publicato il negotio ordinò che stessero prima accinti a far l'attione di acclamare a Filippo Terzo, e poi a far l'altra dell'esequie al secondo. Et in questa maniera ordinati andarono a Palazzo, di dove bisognava in compagnia del Viceré cavalcare per tutti i lochi publici della città. Precedeano i ministri di quella, seguivano i continui, appresso ai quali cavalcavano i cavalieri baroni del Regno, ch'erano seguiti da' titolati, prìncipi di Cariati, Scipione Spinelli, di Sulmone, Filippo Lanoi; duchi di Monteleone, Hettore Pignatello, di Airola, Francesco Carracciolo, di Sant'Agata, Pietro Coscia; marchesi, Gioan Battista Caracciolo di Sant'Eramo, Hettore Pignatello di Spinazzola, Scipione Pignatello di Lauro, Gioanni

---

[165] Conte di Miranda.
[XXXVI] *Princeps*: anpò.
[166] Licentia i creati del padre.
[167] Denia favorito.
[XXXVII] *Princeps*: randare.
[168] Dona obedienza al Papa.
[169] Ferdinando di Castro.
[170] Esequie in Napoli.

Villano della Polla; conti, Ferrante Sanseverino della Saponara, don Carlo Tocco di Montemiletto. Seguivano gli eletti et appresso quei signori che si ritrovarono dei sette officii, Matteo di Capoa principe di Conca, grande ammiraglio, Inico di Guevara duca di Bovino, gran siniscalco. Venivano dietro a questi i quattro portieri, il Re d'Arme e 'l Capitano della guardia. Et appresso cavalcava il Viceré e 'l Sindico; e dopo quei del Consiglio di Stato, e i regenti Alfonso Sanches, Carlo Loffredo, Martos de Gorostiola, don Pie[336]tro Castellet, Gioan Francesco de Ponte; e gli altri officiali Ferrante Fornaro luogotenente della Camara, Vincenzo di Franco presidente del Consiglio; e consiglieri Giovan Tomaso Vespolo, Giovan Francesco Salamanca, Felice di Gennaro, Fabio Ricardo, Alonso Ximenes, don Pietro di Vera, Col'Antonio Gizzarello, Giulio Palermo, Francesco de Aquiros, Carlo di Tappia, Marc'Antonio de Ponte, Ottaviano Cesare; e gli altri officiali della Camara, Giovan Montoia di Cardona, Pietro Valcarzel, Berardino Montalvo, Diego di Aldana, Aurelio Campanile, Decio Raparo, Francesco Antonio David, Matteo Squillante, Anello di Martino, Gioann'Angelo de Santis, homini medesimamente regii; et altri che per ricordarmeli bene bisognarebbe c'havessi altra memoria. E pure ho voluto rammentar questi per far conoscere la miseria humana, per che di tutti c'ho nominati,[172] non sono vivi cinque o sei.

Forastiero. Non è cosa nova con la morte.

Cittadino. Cavalcando con quest'ordine, per tutto si andava gridando: «Viva Filippo Terzo re».[173] Et in un medesimo tempo si spargea moneta col conio novo. E con mille segni di allegrezza fatto lieto il popolo, ritornarono accompagnando il viceré a Palazzo. Et ogni uno se n'andò a casa. Havendo però risguardo al lutto,[174] per tre giorni seguenti non si negotiò nei tribunali, il Viceré non trattò cosa alcuna, la militia tinse l'arme di nero, i tamburi haveano rauco il suono, le bandiere eran portate dagli alfieri per terra, e tutti vestirono di duolo con panni che la città diede ai ministri suoi e la Tesoreria agli homini del Re. E nel quarto giorno, con l'ordine che vi ho narrato,[175] ma coverti tutti da capo a piedi con panni dolorosi, si andò al Domo, dove era fatto un gran preparamento di mausoleo, architetturato [337] con magnificenza regale di pompa funebre dal tetto al suolo, di pitture, d'imprese, di epigrammi, di statue, di lumi; delle quali cose essendone scritto, a quello vi rimetto onde ne potrete haver più esatta cognitione. Don Carlo Davalo portò la spada, Alfonso Sanches lo scettro, Inico Guevara il mondo, Matteo di Capoa la corona; e tutte queste furono riposte nel feretro, e si celebrò la messa da Alfonso Gesualdo cardinale et arcivescovo di Napoli, con l'assistenza di molti arcivescovi e vescovi, tra i quali l'Avila vescovo d'Ascoli, frate franciscano, fe' l'oratione funebre che medesimamente va in stampa.

---

[171] Et acclamatione.
[172] Delli nominati [*princeps*: nominaei] pochi sono rimasti vivi.
[173] Acclamatione di Filippo Terzo [*princeps*: Telzo].
[174] Lutto come si osservò.
[175] Ordine.

Forastiero. Tutte queste bellissime particolarità non solo servono a me che sono forastiero e desideroso di saperle, ma anco, alla giornata, potranno servire quando nasceranno simili occasioni.

Cittadino. Vorrei mo' potervi informare dell'allegrezze che seguirono nelle sponsalitie fatte dall'istesso re con Margherita d'Austria,[176] dopo la morte della sorella destinatagli prima; e l'altre dell'infante Isabella con Alberto arciduca d'Austria; ma non posso darvi sodisfattione, per che non sono bene informato, et havrei pur voluto ritrovarmi presente quando si celebrarono in Ferrara.

Forastiero. Io che mi sono ritrovato presente, e notai molto bene il tutto, ve n'informarò compitamente.

Cittadino. Mi sarà quest'informatione carissima per haverla da voi.

Forastiero. Ritrovandosi Clemente Ottavo in Ferrara a' 15 di novembre del 1598,[177] dove si era conferito per rassettar quello Stato con Cesare d'Este, hoggi duca di Modena, erano in sua compagnia i cardinali di Fiorenza,[178] Ascoli, Camerino, Montelparo, Bandino, San Clemente, Giustiniano, Borromeo, Bianchetto, Avila, Guevara, Arri[338]gone, Sforza,[XXXVIII] Montalto, Farnese, Santiquattro, Aldobrandino e Cesis, con gran numero di altri prelati e signori. Non si può credere con quanto desiderio aspettò il Papa la venuta della Regina, havendo molti giorni prima mandato a visitarla insino a terra todesca monsignor Matteucci arcivescovo di Raggugi e 'l Vescovo di Viterbo.[179] Et avvicinandosi ad Italia gli mandò incontro il cardinale Aldobrandino suo nipote, senza dir gli apparati sontuosissimi che le fe', e gli addobbamenti di stanze che preparò con efficaci testimonianze di amore della fede apostolica verso quei prìncipi. E dovendosi far l'entrata, fe' due cardinali legati, Bandino e San Clemente, i quali dovessero incontrarla all'Isola, loco del Duca di Modena, dove per esser honorata come si conveniva, e dovea dormir quella sera, mandò un Conte Vescovo d'Ancona et un Visconte Vescovo di Crema. Arrivò finalmente con l'arciduchessa madre, Maria di Baviera,[180] e con l'Arciduca Alberto, et in un bucentoro del Duca di Modena, fu salutata in nome del Papa da Giovan Francesco Aldobrandino, capitan generale di Santa Chiesa.

Cittadino. Mi vo imaginando la confusione delle genti che furono in questo viaggio.

Forastiero. Io viddi che tutto quel giorno e 'l seguente entrarono tanti todeschi, et altri della famiglia della Regina e degli Arciduchi, c'havrebbero potuto empir diece città come Ferrara.

Cittadino. Hor, quando si fe' l'ingresso?

Forastiero. Fu deputato il decimoterzo giorno di novembre.[181] Et all'hora i due legati con numeroso accompagnamento andarono all'Isola, venendo loro incontro l'Arciduca a cavallo con

---

[176] Nozze di Filippo e Margherita.
[177] Relatione delle nozze in Ferrara.
[178] Cardinali con Clemente.
[XXXVIII] *Princeps*: Sofrza.
[179] Legati.
[180] Arrivo della regina. Maria di Baviera.

altri gentil'homini vestiti di scorruccio, e senza smontare ferono le cerimonie; così venuti [339] in accordo per mezzo del Vescovo di Crema, mandato a questo effetto; ove tutti tre del pari andarono verso la Regina che aspettava, postosi l'Arciduca a sinistra di Bandino. Gionti là smontarono, e saliti su dov'era la Regina con la madre, ella si alzò andando incontro ai prelati insino a mezzo la stanza; e fatte le cerimonie[182] in piedi, parlò Bandino, e rispose in lingua todesca la Regina, essendo interprete un vescovo ch'era seco. Dopo, la Regina[183] e la madre andarono a sedere in sedie basse sotto un tossello; e i legati e l'Arciduca, nella medesima maniera con che vennero, in sedie camerali incontro a lei. Si misero poco dopo in carrozze la volta di Ferrara, la Regina in una di velluto cremesì guarnita di oro, con sei cavalli mandati a donare dal Papa; e legati in un'altra, havendo prima accompagnata la Regina insino alla sua. Giunsero prima i legati in un loco non molto distante da Ferrara, dove toltosi le vesti da cavalcare, presero le sottane lunghe rosse, i rocchetti e cappe pavonazze, et aspettarono la Regina, avanti alla quale cavalcavano molte squadre d'homini d'arme, et arcieri, e l'Arciduca, in mezzo al Duca di Sessa[184] ambasciadore di Spagna, et in il Contestabile Governator di Milano. Non vado numerando cavalli leggieri dell'Aldobrandino, né soldatesca a piedi che fu superbissima cosa a vedere, con tanti incontri d'ambasciadori, di gentil'homini, di carrozze, di livree come imaginar vi potete in giornata di tanto splendore, ov'era tutta la nobiltà d'Europa. In questo loco smontò la Regina da carrozza, e con la madre cavalcarono due chinee con selle di donna,[185] l'una guarnita di tela d'argento con trine d'oro, che alla Regina havea donata sua Santità, e l'altra dell'Arciduchessa, con fornimenti di velluto pavonazzo; all'hora si diede segno con tiri di bombarde al [340] Collegio di Cardinali, e da un convento là vicino ove aspettavano, vennero in ponteficale; e 'l Cardinal di Fiorenza, come più vecchio, fe' le belle parole, e i due legati lasciarono la Regina la qual fu menata a Palazzo da Sforza e Montalto.

Cittadino. Foste degno di veder così nobile incontro? Beato voi! Come seguirono le nozze?

Forastiero. La domenica a' 15 di novembre,[186] essendosi preparato nella chiesa Cathedrale. Fra le ricchezze et ornamenti pretiosi che si viddero, furono i candelieri d'argento indorato di gran valore, con una croce di cristallo di montagna e dodici statue di argento di' dodici apostoli, aggiuntavi la rosa che Sua Santità nella quarta domenica della Quaresima passata benedisse, la quale nel fin della messa donò alla Regina. Il Papa si partì da castello a cavallo e venne alla chiesa. Venne similmente la Regina, accompagnata da Santiquattro e Farnese, con tutti quegli altri signori.

---

[181] Entrata in Ferrara.
[182] Cerimonie.
[183] Regina coi cardinali.
[184] Duca di Sessa.
[185] Chinee da cavalcare.
[186] Nozze.

Lasciarono all'hora il lutto, e la Regina comparve con una ricchissima veste di tela d'argento,[187] ricamata e tempestata di gioie, con le sue dame assai pomposamente vestite; e l'Arciduca vestito di bianco con cappa di velluto,[188] guernita con ricami d'oro, con diamanti al capuccio di molta stima, oltre agli altri ch'erano nella beretta che non havean prezzo; e così riccamente ornati, comparvero il Duca di Sessa, e 'l Contestabile e tutti quegli altri cavalieri. Mentre il Papa si preparava alla messa, sedé la Regina in un altro palco insieme con la madre e l'Arciduca,[189] e nel piano si accomodarono le dame, et in un banco là appresso sederono cinque grandi,[190] Duca di Sessa, Contestabile, Duca di Gandia, Duca d'Umala e 'l Principe d'Orange. Tutti gli altri signori e titolati furono in piedi. Appresso all'Arciduca, fuori della cortina, in uno scabel[341]lo sedé il Conte di Borlemon cavaliero del Tosone, e Marescial di Fiandra. Cominciossi la messa, e cantato che fu il Credo, prima che si lavasse le mani la seconda volta il Papa, Farnese e Santiquattro andarono al posto della Regina e la condussero al solio del Papa, avanti al quale la Regina, la madre e l'Arciduca furono in piedi, e lettosi da monsignor Barberino pronotario apostolico (hora papa detto Urbano Ottavo), il mandato della[XXXIX] procura[191] di re Filippo, fatta in persona dell'arciduca Alberto che dovea in suo nome sposar la Regina, s'ingenocchiarono, la Regina, in due coscini di tela d'argento, e l'Arciduca, in due altri di velluto cremesì; et il Papa, postasi la mitra, disse le parole del matrimonio con la solita dimanda e risposta.[192] E per che si parlò latino, furono le parole interpretate in lingua todesca da Francesco Attristani cameriero secreto del Papa, ond'ella voltatasi verso la madre, come se le dimandasse licenza, diede il consenso. In tanto il subdiacono c'havea letta l'epistola, preso l'anello[193] dall'altare, il portò dentro una coppa d'oro coverta con un velo, e postosi in ginocchioni, offerì l'anello al Papa il quale, toltasi la mitra, il benedisse, havendo preso l'aspersorio di mano al Cardinal d'Ascoli. Poi, sedendo con la mitra, consegnò l'anello all'Arciduca, il qual pose nel deto anulare della Regina, mentre il Papa disse l'oratione che in quell'atto suol dirsi. Et un'altra volta deposta la mitra, e rizzatosi in piedi, benedisse gli sposi[194] e fe' l'altre cerimonie che osserva la Chiesa. La Regina baciò il piede e la mano al Papa, e poi fu al suo posto condotta.

Cittadino. Vi prometto che ascolto hoggi un'historia, fra quante potrebbero narrarsi, illustrissima in sponsalitie così rare, delle quali quel gran pontefice sacerdote spo[342]si personaggi di tanta maestà, Ferrara il tempio, spettatrice Italia, Spagna, Germania, con magnificenza di tanta memoria.

---

[187] Vestir della Regina.
[188] Vestir dell'Arciduca.
[189] Sedere.
[190] Grandi di Spagna.
[XXXIX] *Princeps*: deila.
[191] Procura.
[192] Sponsalitio.
[193] Anello.

Forastiero. Udite, perché non ho finito; già che 'l Duca di Sessa, come procuratore, sposò l'Arciduca con l'Infante.[195] Che perciò, rimasto l'Arciduca nel solio del Papa, fu chiamato il Duca, e si ferono l'istesse cerimonie; le quali finite, l'Arciduca baciò il piede, la mano e la faccia al Papa in nome del Re, ringratiandolo con amorevoli et honestissime parole. Et in quel ponto Giovan Francesco Aldobrandino, per lavar le mani Sua Santità la seconda volta, portò l'acqua, e la terza l'ambasciadore di Venetia. E con tutte l'altre cerimonie finì la messa, et andarono alle loro stanze con haver quest'istessa matina desinato con Sua Beatitudine, come haveano anche desinato il sabato. Il mercordì si partirono da Ferrara[196] seguendo il viaggio per Spagna.

Cittadino. Doppiamente devo alla gratia che m'havete fatto. Felice coppia di sì gran matrimonii e felicissimo credo che fusse il viaggio.

Forastiero. S'intesero cose grandi per tutto ove giunsero.[197] La città di Milano[198] volse ergere sette archi superbissimi in sette lochi, ove più opportunamente potean collocarsi, alla Regina, allo sposo, all'Arciduca, due al re Filippo Secondo, quello ch'eresse la Chiesa e quello di Palazzo, con tanti ornamenti che già subito se n'hebbero gli avisi. Genova[199] fe' le sue magnificenze honorando Carlo Quinto, Massimiliano, i Rodolfi, gli Alberti, i Federici, i Filippi, con altre cose degnissime di quell'inclita Republica; e non fu loco, né villa di passo in passo ove non si facessero le debite dimostrationi. Quando si giunse a Valentia,[200] si van commemorando due attioni del Re che venne ad incontrar gli sposi, la prima, che postosi [343] fra molti suoi paggi non volse farsi conoscere a primo incontro[201] per haver quel gusto nei primi suoi amori, la seconda, che non havendo fin all'hora vedute navi, volse montar in una alla quale concedé privilegii contra 'l voler di Biscaini che pretendono maggioranza in mare. Quel che seguisse insino alla Corte, potrete da voi imaginare. Aspetto adesso da voi alcun particolare che per questi matrimonii successero in Napoli.

Cittadino. Qua non successe altro, eccetto che, prima della partita da Ferrara, la città mandò cinque ambasciadori[202] eletti dalle lor piazze, don Cesare Davalo per Nido, Vespasiano Macedonio per Porto, *** Pignone Marchese di Riolo, che si trovava in Genova, per Montagna, Giovan Battista Coppola per Portanova, e Prospero Rocca per il Popolo, havendo fatto dono al Re di ducentomila docati per il matrimonio,[203] e cinquantamila alla Regina per le pianella; e furono gratiosamente ricevuti gli ambasciadori e 'l dono, con rendimenti di gratie in lettere particolari. Non so per qual

---

[194] Benedittione.
[195] Arciduca et Isabella.
[196] Parteno da Ferrara.
[197] Apparati.
[198] Milano.
[199] Genova.
[200] Valentia.
[201] Re si fe' veder sconosciuto.
[202] Ambasciadori.
[203] Dono che fe' Napoli nelle nozze.

cagione non concorse a questa ambasieria la piazza di Capoana. Seguitando però il nostro ragionamento,[204] non così presto il Re si mise in possessione, che si indrizzò alle grandezze regali, mostrando di non degenerar da Casa d'Austria,[205] e desideroso di giungere alla gloria degli avoli, deliberò di dar adosso ad Algieri,[206] in Barbaria, o per che sperasse nell'aiuto di mori come andavan dicendo, o che havesse alcun altro secreto maneggio che non si poté penetrare, con un preparamento gagliardo e secretissimo quanto fusse mai fatto da molti anni in qua; spedì general dell'impresa Giovan Andrea d'Oria,[207] aggiontovi Ranuccio Francese e quindicimila soldati fioritissimi. E con stratagemme si avvicinarono verso Napoli con diceria che dovessero conferirsi in Grecia, [344] dove per la Croacia havrebbero havuto aiuti dagli imperiali,[208] e che tutto 'l negotio si trattava in sussidio di greci che voleano già ribellarsi al turco, e mill'altre novelle che davan che pensare e divertivano la machina da Barbaria; e per dar più vivo colore, ferono da Spagna venir qua tredeci galere, acciò che si levasse ogni sospetto da quelle genti. E raunati in Sicilia settanta legni bene armati,[209] et imbarcate tutte le genti, passarono in Sardegna e di là a Maiorica.

Forastiero. E questo dite voi ch'era stratagema? Far la biscia per quei mari, e porre in sospetto tutti quei popoli? Andaremo in Grecia, e torniamo a Spagna. Che più bell'avvertimento a chi dubitava?

Cittadino. Non è dubio; e si fe' più chiaro l'avvertimento quando in quell'isola papa Clemente publicò un giubileo, con la divotione del quale partirono verso Algieri. Mandarono inanzi peoti per riconoscere. Ma o che non intendessero bene la navigatione o per altro disordine,[210] si ritrovarono esser oltre corsi più di cinquanta miglia, mentre l'armata si era già posta[XL] a vista della città, e di notte scoprivano benissimo i lumi; sì che tardando al ritorno per l'aviso che si aspettava, si levò tal borasca che furono costretti ritornar a Maiorica, non ben visti dagli isolani che speravano esser liberi dalla tirannide di mori.

Forastiero. In fine gli eventi non fanno riuscir i disegni. E riuscì male questa prima impresa.

Cittadino. Non riuscirono così l'altre che furono di molta importanza, per molto si affaticarono i re predecessori di metter freno ai mori et ai corsari che predavano per tutti quei lidi, ricoverandosi in un forte castello che dimandano Larace,[211] il quale ad essi pareva inespugnabile; questo re, col saper far destri trattati col re di Fez,[212] [345] l'hebbe in suo potere, con disgusto

[204] Attioni.
[205] Filippo Terzo contra inimici.
[206] Algieri.
[207] Giovan Andrea d'Oria.
[208] Diversive.
[209] Armata di Spagna contra' mori.
[210] Errore di marinari.
[XL] *Princeps*: possa.
[211] Larace.
[212] Re di Fez.

grande del turco che volea farsene padrone; e tutto in un tempo, nel fiume Mamora[213] che riceve augmento dal mare che vi entra, e facea sicuro porto a' batavi, a' mori, a' turchi che con latrocinii continui infestavano tutto l'oceano, mandatovi Ludovico Tulardo, valoroso capitano spagnolo, vi edificò forti gagliardissimi, e se n'è fatto assoluto padrone.

Forastiero. Mi han raccontato spagnoli, che un certo falso sacerdote che dimandano Morabito,[214] sollevasse quei mori e gli spronasse alla ricuperatione di quei lochi, promettendo loro sicurissima la vittoria.

Cittadino. Fu in modo sicura, che tutti i mori vi lasciarono la vita et esso con gli altri. Liberò tutto 'l paese di Brasile[215] dalla tirannide di francesi, che nella foce del fiume[XLI] Maranhamo haveano edificato un castello, per travagliare tutti[XLII] i naviganti di quei mari. Superò Cunale,[216] tiranno di quelle spiagge, et havendolo fatto pregione, a Goa gli fe' tagliar la testa, con molto giubilo di portoghesi che n'havean ricevuti danni incredibili; oltre alla libertà che diede a tutte l'Indie,[217] oppresse da' corsali. Onde, fatto formidabile, hebbe ambasciadori dal Sofì di Persia per congiungersi seco a danno di turchi. E simili ambasciadori hebbe dal Re di Congio, con due personaggi grandi, l'uno dei quali, ricevuto da Paolo Quinto in Roma, morì, e l'altro in Lisboa che pure vi lasciò la vita. Hor per questi sdegni contra' rebelli e per il gran zelo c'hebbe della religione, il fe' risolvere di scacciar da Spagna la schiatta moresca[218] con la quale tante volte haveano travagliato i suoi maggiori, e massime il padre; e non havendo esso con avisi, con persuasioni, con minaccie potuto ridur quelle genti alla fede cattolica, parendogli che non conveniva alla monarchia di Spagna [346] nudrir quella peste, ancor che conoscesse far gran danno alla cultura di campi, proprio esercitio di quei moreschi, et apportar poco utile al vassallaggio di quei signori, havendo più cura dell'honor di Dio che dei regni, fe' molte considerationi come havesse potuto sradicarli. E mentre consultarono, degollatione,[219] parve troppo severa; cattività, era tirannica; transmigratione, non era sicura; permissione, né anche; quando si venne a consultar l'espulsione, questa parve che fusse maniera accertata. E se ben questo fatto per il mondo era mal inteso, dicendosi che un tanto Re uscisse dai termini della pietà col perdere e ruvinare forse trecentomila persone, già soffrite per l'inanzi, a fé che stimò più la riputation sua e la pietà cristiana, in beneficio del mondo e della sua cattolica corona. E così volse eseguire, e ne scrisse al Duca di Lerma, al quale mandò questa lettera che l'ho posta a parte per conferirla con voi; e la legerò se volete udirla.

---

[213] Fiume Mamora.
[214] Morabito.
[215] Brasile liberato.
[XLI] *Princeps*: finme.
[XLII] *Princeps*: tutri.
[216] Cunale.
[217] Indie.
[218] Scacciata de' moreschi.

Forastiero. Come se voglio udirla! Quando nei secoli passati avvenne simil successo? Quando i secoli futuri il vedranno un'altra volta? Questa sarà sempre una delle mirabili scritture che vadano per mano degli huomini virtuosi.[220] Legete, per vita vostra.

Cittadino. Udite: "Illustre Duque de Lerma Marches de Denia primo mio. Entendido teneis lo que por largo discurso de años se ha procurado la Conversion de los Moriscos del Reyno de Balencia, los editos que se les concedieron, las demas dilijencias que se les hazieron para istruillos a nuestra santa Fè y lo poco que todo ello ha probechado, pues no se ha bisto que ninguno sea combertido si no antes criado de dia en dia Obstinacion, y el desseo y boluntad que siempre han tenido de maquinar contra estos Reynos, y aunque el peligro e ynre[347]parables daños quede disimular con ellos podria suçeder se me rapresentò años muchos, por muchos Doctores sanctos hombres exortandome al brebe remedio ya que en conçiencia estava obligado para aplacar nuestro Señor que tan ofendido estaba de esta jente, asegurandome que podia sin ninguno escrupolo castigarlos en las vidas y haziendas, por que la nobedad y continuacion de sus delitos y la grabedad y atroçidad de ellos los tenian conbençidos de herejes y apostatas proditores de la Magestad Divina y humana, y aunque siendo esto assi pudiera proçeder contra ellos con el rigor que sus culpas mereçian, todabia desseando reduçir los medios suabes y blandos, mande hazer en Balencia la jente que sabeis y habeis sentido con fin de ordenar una nueba institucion, y ber se pudia escusar el sacallos de España, pero habiendo sabido por dibersas vias y muy ciertas que los de el dicho Reyno y los de Castilla pasavan adelante con su obstinaçion e yntento, pues al mismo tiempo que se trataba de su reduçion embiaron persona a Costantinopla y a Marvecos a tratar con el Turco, y con el Rey Muley Gilelas,[221] pidiendoles el año que biene embiasses sus fuerzas en su aiuda y socorro, asegurandoles que hallaran ciento y cinquenta mil hombres tan Moros como los de Barberia, y que les asistirian con sus bidas y hazienda por que la empresa es facil por estar estos Reynos faltos de jente de armas y exercitio militar, y que de mas desto trayan tanbien su platicas e intelligentias con herejes y otros Principes que aboreçen la grandeza de nuestra Monarquia, y los unos y los otros les han ofreçido ayudarlos en todas sus fuerças, y el Turco con embiar su armada que se sabe de cierta çientia que se han conçertado con el Persiano y sus rebeldes que le trayan ocupado, y del Rey Muley [348] Silda[222] que ha estableçido sus Reynados con los herejes de las tierras maritimas del Setentrion que le acomomoden navios para pasar a ca su jente se lo han conçedido, y se estos y los demas enemigos nuestros cargan a un mismo tiempo nos beremos el peligro que se deja entender. Considerando pues todo lo dicho, y desseando cumplir con la obligacion que tengo de procurar la

---

[219] Modi di castighi.
[220] Lettera del Re.
[221] Muley Gileas moro.
[222] Muley Silda.

conserbacion y seguridad de mis Reynos y en particular la de Balencia y los fieles y buenos subditos por ser mas eminente su peligro, y que çese la yra y apostasia de aquella jente de que nuestro Señor estaba tan ofendido, despues de habello comendado y echo encomendar en su Divino favor porque importa a su honra y gloria, hà resultado que se saquen de aquel Reyno todos los Moriscos en la forma que alla entendereis y aunque el zelo que teneis del servicio de Dios y mio, la seguridad de dicho Reyno y de una persona que yo tanto amo y estimo me asegura que tendreis este negoçio como el es, y quan forçosa cosa es a la resolucion que he tomado, acudireis a facilitar la execucion de el, todabia he querido abisaros de las causas que me han movido a tomarla, y a encargaros como lo hago muy affectuosamente, deis exemplo a los Señores de Vassallos Moriscos de aquel Reyno con dar a entender a los Señores por medio de buestros ministros que pudiendole yo castigar en las bidas y haziendas es mucha rnerçed que les hago en dejarle yr, que puedan llebar de sus bienes muebles lo que pudieren llebar sus personas solas para ayuda de su biaje, que pues esto se ha da executar sin que con ninguna cosa y respecto se admitta otro medio serà de grande momento que los de mas bean lo que vos hazeis porque ellos hagan lo mismo, y por que he metido de hazer acudir aquella jente a las partes [349] adonde se han da embarcar el Maestre de Campo Ieneral Don Agustin Mexia[223] de mi Consejo de guerra, os lo encomiendo mucho, y que tengais con el buena corrispondençia, y le hagais asistir en aquello que os advertira que conbienga que a mas de aquello que en cumplimiento de lo ariba dicho, lo receviere de vos para servicio agradable que me podeis hazer de mas de que el Marques de Carazena[224] entendereis la parte que os ha de tocar de los bienes de vuestros Vassallos, y estad seguro que correspondiere al reparo del daño y descomodidad que de la falta de ellos se os puede seguir por todas las bias que podre por lo que tocara a la execution, rimitiendome a quello que os adbertira y hara el Virrey de mi parte, y assi vos a vuestros Ministros lo hareis cumplir y exercutar. En S. Laurencio a XI. de Setiembre. Yo el Rey".

Forastiero. È lettera questa di non essere registrata nella memoria di tutto 'l mondo? Gran torto hebbero quei che ripresero quest'attione. Volea il Re esser tradito da simil canaglia? Poterono quegli etnici imperadori scacciar tanti cristiani contrarii alle loro leggi, e non poté un re cattolico smorbar questa sentina di rebelli di Dio e della maestà sua? La fe' da principe qual era, e fe' attione che basta a dichiararlo meritissimo re di Spagna, più che se havesse racquistato un mondo. Non volea aspettar, che come più di ottocento anni furono quasi possessori,[225] e scacciati poi dal Re Cattolico, repullularono in dispreggio del cristianesimo; così, lasciandoli, un'altra volta crescessero in maniera c'havessero ingombrata tutta la Spagna. Et ho inteso dir da molti che quei moreschi erano venuti in tanta sfacciatagine, che parea facessero officio di cristiani, et andavano alle chiese,

[223] Don Augustin Mexia.
[224] Marques de Carazena.
[225] Moreschi ottocento anni in Spagna.

et eran lodabili in molti atti esteriori, nientedimeno fingeano, i [350] ribaldi,[226] e si burlavano della nostra religione, e quando si consecrava il Sacramento volgeano la faccia altrove, e l'un con l'altro scherniva, e facean le fichi sotto 'l mantello et altre indegnità maggiori. E per ciò habbiansi patienza, et habbiano obligo a Filippo Terzo che gli diede così poco castigo. Ma dove capitarono?

Cittadino. Fu loro destinata l'Africa, e si hebbe pensiero di farli condurre per mare, ancor c'havessero patito nella robba e nella vita, per che alcuni marinari crudeli li rubbavano et uccidevano; ma i malfattori non andarono a Roma per penitenza. Cominciò il Re a prepararsi nella prole, che gli nacque Filippo primo genito[227] che nel battesimo fu chiamato anco Domenico, per la pila dove fu battezzato san Domenico, mandata a pigliar di lontano; e Vittorio, per la celebratione di quel santo in quel giorno, portato poi in braccio in un coscino di brocato dal duca di Lerma Francesco Gomez de Sandoval,[228] commendatore maggiore de Castiglia e general capitano della cavalleria spagnola, mostrandolo al popolo con gran segni di allegrezze, essendo presente la cerimonia[229] Hobardo Conte di Hosting, grand'ammirante di Anglia, Hibernia, Aquitania, capitan generale, ambasciadore del re d'Inghiterra che andò a Spagna per conchiuder pace e tregua tra quei re. Gli nacque Anna Maria[230] Massimiliana principessa di Spagna, nel medesimo tempo che Maria regina di Francia partorì ad Henrico Quarto di Borbone, Ludovico Decimoterzo,[231] dei quali intenderete il matrimonio. La Principessa fu levata nel battesimo da Ranuccio Farnese duca di Parma, e n'hebbe il Tosone con quindicimila scudi di comenda, et Odoardo, fratello cardinale, ottomila scudi di pensione con la protettion di Spagna. Nacque la seconda figliola, e' figli Carlo e Ferdi[351]nando c'hor hora il vedremo cardinale; sì che 'l Signor Idio volse in tante maniere consolarlo. Ma con la vicissitudine delle cose humane, cominciò a sentir dolori, per che morì la moglie,[232] quella gran regina Margherita che per le sue virtù fu ammirata nel mondo, che nella magnificenza e nella religione, avanzò quante furono o dovessero nascer mai.

Forastiero. Ho letto il suo funerale fatto in Napoli in stampa, e mi sono assai compiaciuto nella pompa e negli scritti dei vostri bell'ingegni.

Cittadino. Mentre così è, non accade ch'io vi dichi altro. Basta che seguitarono l'allegrezze delle nozze doppie[233] che si ferno poi, per consolatione del nostro Re, tra Filippo suo primogenito et Elisabetta di Borbone, e tra Luigi Decimoterzo re di Francia, et Anna d'Austria infante di Spagna, come se fusse fatto dal cielo che, nascendo insieme, dovessero insieme congiungersi in matrimonio

[226] Attioni brutte di moreschi.
[227] Prole di re Filippo.
[228] Duca di Lerma.
[229] Battesimo di re Filippo.
[230] Figli.
[231] Ludovico Decimoterzo.
[232] Morte di Margherita regina.
[233] Nozze doppie.

per la concordia universale.

Forastiero. E di queste nozze medesimamente ho letto un trattato, e mi consolai in veder la generosità del Conte di Lemos, del Conte di Villamediana e dei cavalieri napolitani in quel festino publico, e torneo che si fe' così spantoso e con tanta spesa, opra veramente di re, ma come fussero stati celebrati i festini di Francia e Spagna, non ho insino adesso potuto sapere, e ne sarei curioso.

Cittadino. Dirovvi alcuno particolare,[234] ma non con tanta puntualità con quanta voi mi ragionaste delle nozze in Ferrara. Basti sol questo, che dopo le molte contradittioni[235] e minaccie c'hebbero quei Serenissimi nell'uscir da Parigi, massime da inimici che pretendeano vietare il passo della Borgogna e della Garonta, ogni cosa si risolse in fumo, per che Idio protegge quei che seguono [352] i suoi divini decreti, e col braccio omnipotente disperge tutte le machine dei maligni. Onde da Poetiers,[236] ov'erano giunti con la Corte il Re, la Regina sua madre e Madama sua sorella con sollennissimo accompagnamento di nobiltà e di tutto l'esercito giunsero ad Angolemme; di là passarono a Barbezius e poi a Bourge, dove furono mandati tutti i navilii e barche e galeoni che si potessero[XLIII] mettere insieme per tragettar quelle maestà a Bordios, mentre il Duca di Ghisa, il Marescial di Rocelore erano andati a combattere gli inimici che in bon numero si eran raunati per impedire il passo ad ogni modo.

Forastiero. Vedete, per vita vostra, che prava intentione, e che mal animi mostravano alla natione spagnola, anzi a Dio stesso che havea dal cielo così felice matrimonio ordinato.

Cittadino. Giunsero finalmente a Bordeos, e ricevuti et alloggiati allegrissimamente, si andarono trattenendo in continue divotioni per quelle chiese, e massime nel Collegio di gesuiti. In tanto l'ambasciador di Spagna don Inico di Cardenas,[237] accompagnato dal Principe di Ginvilla[238] et altri signori, venne a dimandar audienza da Sua Maestà, ricevuto con grandissimo honore. Et entrato in una galleria ritrovò Sua Maestà, a lato dela quale tutti i prìncipi e pari di Francia, e la Regina, a lato alla quale tutte le principesse. Così espose la sua ambasciada,[239] che 'l Re suo signore dava facoltà al Duca di Ghisa che in nome del Serenissimo Principe di Spagna potesse sposar madama Elisabetta di Francia, sorella di Sua Maestà. E presentò una lettera letta ad alta voce da monsignor di Pisius suo secretario. Rispose il Re,[240] allegrissimo, che lodava infinitamente il Signor Idio, poi che in un medesimo giorno si dovessero celebrare due [353] sponsalitie, il suo e quello di Madama sua sorella, ordinando al Duca quanto la maestà del re di Spagna comandava. Licentiossi,

---

[234] Festini di Francia e Spagna.
[235] Difficoltà.
[236] Viaggio.
[XLIII] *Princeps*: poressero.
[237] Inico di Cardenas.
[238] Principe di Ginvilla.
[239] Ambasciada.
[240] Risposta.

e se n'andò al Duca, al quale consegnò un'altra lettera e la procura[241] del Principe, coi brevi apostolici[242] i quali conteneano le dispense dell'età e congiuntione di affinità. Il che aggradito da quel signore come negotio di tanta riputatione, il giorno seguente, che fu di domenica a 17 d'ottobre, andarono con tutti quei prìncipi al Palazzo Regale con nobilissima cavalcata, e pompa di gioie quanta mai in altro festino comparisse. Madama vestì[243] velluto cremesì tempestato di gigli in ricamo d'oro, col manto regale di sopra del medesimo ornamento, fodrato d'erminii, con la coda dello strascino lunga 14 braccia, portata dalle gran signore, mogli dei pari di Francia, con una corona in testa all'imperiale, chiusa di sopra, c'havea nella cima un giglio, per non raccontar gli altri incredibili ornamenti di gioie. Il Re vestiva un ricchissimo vestimento di tela d'oro, ricamato d'oro, tutto freggiato di perle, con cappotto et una gran lattuga alla spagnola. Fu stimato il diamante c'havea nella beretta centomila scudi, e portò il collare dell'Ordine.

Forastiero. Godo io di tanti particolari degni di esser raccontati,[XLIV] per sapersi quel che si costuma tra gran signori.

Cittadino. La Regina vestiva di nero, da vedova, ma portava alcune poche gioie all'uso delle regine di Francia di tal conditione, con una croce di diamante et una collana di perle di tre fila. Quivi seduti, e trattenutisi un poco in ragionamenti, mandarono al Cardinal di Sordì arcivescovo di Bordeos e primato d'Aquitania, che venisse a celebrar le cerimonie dell'affidanze.[244] Venne già, e vestito del suo rocchetto, fece le solite interrogationi e dimandò al Duca di Sessa s'havea legitima procura [354] del Principe di Spagna per sposar Madama di Francia, e se havea le debite dispense di Sua Santità, et essendosi quelle publicamente esibite, fe' l'altre interrogationi[245] a Madama: se havesse voto di castità, di religione, o havesse promesse matrimoniali ad altro; e rivolto poi al Duca, dimandò se volea prendere per sua sposa madama Elisabetta di Francia presente, e sposarla in nome del Principe;[246] e così a Madama se volea prendere per suo sposo e marito don Filippo principe di Spagna, rappresentato da Monsignor di Ghisa; et inteso il comune consenso, si posero all'ordine per far il complimento nella chiesa di Sant'Andrea. Imaginatevi adesso la festa, l'accompagnamento e l'altre cose che già voi vedeste in Ferrara, tante dame, tanti prìncipi del sangue, tanti sfogi, tante divise e tante grandezze che portava seco l'ampiezza di Francia, e di Spagna. E se non fusse che voglio finire, vi rappresentarei le grandezze di quelle Madame di Ghisa, di Contì, di Vendome, Mamaranti et altre gran donne; e di quei Duchi di Ufez, di Retz, e i Prìncipi di Gianvilla, che vi farei stupire. Con quella pompa si condussero dove i preparamenti erano ammirabili. Si pose

[241] Procura.
[242] Brevi apostolici.
[243] Vestire.
[XLIV] *Princeps*: racconti.
[244] Sponsalitie.
[245] Interrogationi.

all'ordine la messa[247] detta dal Cardinale; il Vescovo di Pius disse l'Evangelio, e quello di Bazas l'Epistola. Fatte le dimande, il Cardinale pose la man dritta di Monsignor di Ghisa sopra quella di Madama, e proferì le parole sacramentali sopra l'anello,[248] e 'l diede al Duca che 'l pose nel deto della sposa, e le diede le tredeci monete (costume di là),[249] dicendo: «Il Serenissimo Principe di Spagna dona quest'anello e questi pegni in segno di matrimonio»; et ella rispose: «Io l'accetto nel nome del Principe di Spagna», e pose le monete nella borsa. Si ferono l'altre cerimonie,[250] furono benedetti gli sposi, e se ne ritornarono col medesimo ordine con che vennero. [355] E 'l mercordì appresso Madama seguì il suo viaggio per Spagna, accompagnata dal Duca di Ghisa general dell'armata. Hor nel medesimo dì si celebrò in Spagna il matrimonio del Re di Francia con madama Anna,[251] primogenita di re Filippo Terzo, havendo constituito suo procuratore il Duca di Lerma, nel modo che fu constituito il Duca di Ghisa dal Principe. Et eccovi spiegato quanto brevemente ho potuto quel che in questa materia hebbi per sicurissimo aviso.

Forastiero. Non mi potevate far maggior favore. E sempre terrò nella memoria queste principalissime cose occorse in questi eccelsi matrimonii, nei quali sono tante cose recondite da nudrire gli animi dei curiosi.

Cittadino. Hor così menando la vita un tanto re dopo morta la moglie,[252] godendo la consolatione dei figli e della nuora, in un'esemplar santità, e religione, e castità, non volendo passare a seconde nozze, si risolvé al fine di voler essere re e di non star in man d'altri. Per il che il Duca di Lerma,[253] che privò tanti anni, volse esser assonto al cardinalato; et hebbe alcuni disgusti in Corte con la cattura di don Rodorigo Calderon, che per voler esser tutto diventò niente, con l'altra del Duca d'Ossuna, dopo finita la sua[XLV] prefettura in Napoli, oltre al poco contento c'hebbe con alcuni per gelose prattiche col Principe, che fu necessitato far mutatione nella sua camara, cose che coprivano un poco la felicità che sentiva. Ma per non lasciar cosa che di lui possa dirsi, bisognarebbe c'havessimo informatione dell'andata sua a Portogallo,[254] quando si risolse di andare a visitar quel Regno, attione che non dovria lasciarsi di raccontare.

Forastiero. E se di ciò foste informato, che pagareste?

Cittadino. Quel che vorrete voi. Ma non posso donare, eccet[356]to che me stesso.

Forastiero. Ricevo il dono per ch'è di molto valore. Pur non chiedo altro che la volontà ad

---

[246] Cerimonie delle sponsalitie.
[247] Messa.
[248] Anello.
[249] Costume delle tredici monete.
[250] Cerimonie.
[251] Matrimonio celebrato in Spagna.
[252] Vita di Filippo Terzo.
[253] Duca di Lerma.
[XLV] *Princeps*: finita la sea, come da *errata corrige*.
[254] Viaggio a Portogallo.

udirmi. E per che mi sono capitate nelle mani lettere et avisi certi, posso darvene piena informatione.[255] Le lettere furono due che scrisse il Re al Viceré di Portogallo. Nella prima dicea, c'havendo fatta risolutione di visitare quel Regno e conoscere da presso i suoi vassalli, conforme alla bona volontà che tenea a tutti, et a quel ch'essi meritavano per il zelo et amore con che sempre si sono adoprati nel complimento della loro natural obligatione in suo servitio, mentre si ritrovava disoccupato dai negotii degli altri suoi regni, havea già publicata questa giornata, che per ciò avisava che la partenza sarebbe a 6 d'aprile, ordinandogli che 'l facesse sapere al Consiglio di Stato, Presidenti, Camara et altri a chi conveniva; e che con ogni brevità possibile sbrigasse ogni cosa, acciò che poi nel voler ritornare non fusse impedito dai caldi dell'estade. Nella seconda, diede all'istesso marchese parte del camino che dovea fare entrando in detto regno per giungere ad Almerino,[256] dov'era per fermarsi alcuni giorni; e per quest'effetto mandò lista di tutti i lochi nei quali dovea desinare, o dormire, volendo che fussero avisate le Comarche di Elvas,[257] Evora e delle ville Stremos, Montemaggiore, Santaume, acciò che i corregidori di quelle ponessero all'ordine tutto ciò che fusse stato necessario per il commodo della Corte, vitto, carriaggi e facilità di strade, pigliando informatione di quei lochi ove bisognava entrar sotto baldachino, nel modo che vi entrò suo padre quando andò a quel Regno.

Cittadino. Servono queste lettere alla mia historia. Mi farete [357] gratia di copia.

Forastiero. E di tutta la restante informatione, per che quando fu nell'ultima città di Spagna, detta Badajos,[258] prima che mettesse il piede nel Regno di Portogallo, fe' cantar tre messe ponteficali,[259] e fu di venerdì a' 10 di maggio. La prima fu dello Spirito Santo, per il felice ingresso, per la qual fu chiamato il Vescovo di Elvas. La seconda di morti, cantata dal Vescovo di Badajos per l'anima della madre Regina che morì in detta città nel partorir lui.[260] La terza anco di morti, cantata dal Patriarca dell'Indie, per l'esequie dell'imperador Mattias che poco prima era passato a meglior vita. Vedete che pietà regale. Et ancor che queste cerimonie furono tardissime, pur venne l'istessa sera ad Elvas, ma giunse di notte,[261] et alloggiò in un convento vicino, havendo in questo viaggio osservato di non entrar l'istessa sera nelle città dove si entrava con baldachino, ma si facea l'entrata il giorno seguente.

Cittadino. Mi consolate con queste particolari osservanze, et alcun giorno forse serviranno, che per ciò bisogna tenerne memoria in scritto. E tenetele notate di gratia.

Forastiero. Osservate anco appresso. Quando il Re andava a cavallo sotto 'l baldacchino, i

[255] Lettere al Viceré.
[256] Almerino.
[257] Elvas, Evora, Stremos, Montemagiore, Santaume.
[258] Badajos.
[259] Cerimonie in detta città.
[260] Regina che morì in Badajos.

prìncipi eran dopo lui, in carrozza di sei cavalli[262] dentro e fuori guarnita di tela d'oro c'havea il cielo e le bande scoverte; e nel loco del Re sedeva il Principe, a mano stanca, la Principessa e l'Infanta nella parte del carrozziero. Quando si giungea alle scale della chiesa, smontava da cavallo sopra un palchetto basso di tavole, che per tale effetto portavano sui carriaggi; aspettava che smontassero i prìncipi, e salutava di berretta la Principessa, e salito al piano della chiesa, se gli faceano le solite cerimonie del ponteficale, le quali spedite, si poneano a cavallo et in [358] carrozza col medesimo ordine, avviandosi al Palazzo che si era preparato. In Evora si notarono due cose particolari,[263] l'una, che andarono a baciar la mano processionalmente tutti gli scolari, e i dottori di quell'università, oltre alla Camara e gli inquisitori, l'altra, che si fe' un atto di abiuratione[264] in lor presenza, essendo saliti in un palco centoventiquattro, la maggior parte cristiani novi, che giudaizavano, dei quali furono brugiati dodici.

Cittadino. Segno che conoscean molto bene quant'era Sua Maestà zelosa della cristiana religione.

Forastiero. A vintiquattro del mese giunse ad Almada,[265] a vista di Lisbona sopra 'l Tago. E per questo arrivo, così in Lisbona come per tutto 'l contorno, si ferono grandissimi segni di allegrezza che rendeano prospettiva di molto godimento. A 30, che fu il giorno della processione del Santissimo Sacramento, passarono il fiume in un bucentoro[266] coverto, e vennero al Palazzo Regale dove il Re, mezzo incognito, et i prìncipi palesi viddero tutta la sollennità che per il numero di religiosi e fraternite, con balli, suoni e canti, durò più di quattro hore, con meraviglia di castigliani.

Cittadino. Hebbero però sodisfattione dai portoghesi?

Forastiero. Grandissima, scorgendosi in essi amore straordinario,[267] e tale che fe' conoscere tutto 'l contrario di quello che in tanti modi havean procurato in Castiglia di persuadere al Re per desviarlo da questa giornata, come i curiosi andavan congetturando. E persuadendo medesimamente alcuni che all'hora era travagliata da peste, fu chi fe' rallegrare[XLVI] e ridere insieme il Re, dicendogli: «Venga pur vostra maestà allegramente, per ch'io l'assicuro che ritrovarà la maggior sanità che si ricordi per molti anni, in tanto che si dolgono i preti che si morano di fame [359] per non haver chi sepelire».

Cittadino. Fu gratioso quest'homo. Ma credo che l'entrata in Lisbona fusse degna di esser

---

[261] Cerimonie all'entrar alle città.
[262] Ordine del cavalcare.
[263] Quel che accadé in Evora.
[264] Abiuratione.
[265] Almada.
[266] Bucentoro.
[267] Amor di portoghesi.
[XLVI] *Princeps*: rallegare.

veduta.

Forastiero. Così certo; e fu a quest'attione destinato il giorno di San Pietro.[268] Uscì il Re dal monistero di Bezen in carrozza, col Principe, Principessa et Infanta, accompagnato dalle dame di Palazzo e da tutta la famiglia, et andò la volta di un ponte novamente fatto alla riva del mare, onde si ridusse insino alla regale, ch'era venuta per imbarcarlo,[269] accompagnata da dodici altre galere di Spagna, tutte vaghissimamente ornate. Consideriate mo' che salva ferono le galere quando pose il piede nella sua, come corrisposero i forti di Bezen, e che ferono più cinquecento vascelli, grandi e piccioli, concorsi[270] da varie parti per goder questa vista, e che l'accompagnarono mentre a vela et a remi navigava verso Lisbona. Nel camino comparvero alcuni pesci e mostri marini fatti di legno, con tanto arteficio[271] che non solo imitavano il naturale, ma andavano anco saltando dentro l'acqua come se fussero stati vivi. Arrivato alla città, ritrovò un ponte dove sbarcò, non sentendosi altro che ribombo di artegliarie di navi, galere, castello di Lisbona. Là si mise il Re a cavallo, i Prìncipi in carrozza, di broccato dentro e fuori, e le dame in altre carrozze. All'uscita del ponte ritrovò un bellissimo arco[272] fatto dai negotianti della piazza di Lisbona, tutto dorato, dove aspettavano dodici consiglieri dell'Audienza suprema del Regno di Portogallo, deputati a portar il baldachino[273] sotto 'l quale fu ricevuto. Vestiva il Re[274] un habito più galante del solito; Principe e Principessa di verde; Infanta di torchino. Nell'avviarsi precedea un gran numero di balli e danze all'uso del paese, con habiti che differenti e vaghi faceano assai bel vedere. Seguivano i maz[360]zieri a cavallo; appresso i trombetti e musici di tutti instrumenti; e dopo la famiglia della Casa Regale di Portogallo, et immediatamente un gran numero di cavalieri e nobili del Regno tutti a piedi e scoverti, seguiti dai più giovani nobili portoghesi,[275] che in simili accompagnamenti, a piedi senza cappa, sogliono rappresentare officio di paggi. Succedeano tutti i grandi e titolati di Portogallo a piedi e scoverti, l'ultimo dei quali era il Conte di Portoallegro maggiordomo maggiore del Regno, che esercitando il suo officio, precedeva al baldachino sotto 'l quale era Sua Maestà a cavallo, c'havea da l'uno dei lati a piede il Cavallerizzo Maggior del Regno, e dall'altro don Pietro di Zunica[276] marchese de Flores de aiuza, il più antico dei cavallerizzi della Casa di Pastiglia, et alle redini del cavallo l'Alcaide Maggiore di Lisbona. Al viceré di Portogallo Marchese d'Alenquer, che 'l Re vidde coverto, comandò di sua bocca che si levasse la beretta,[277] e l'istesso fe' dire al Conte di Villareale.

[268] Entrata in Lisbona.
[269] Imbarcata del Re.
[270] Concorso di vascelli.
[271] Artefici.
[272] Apparato.
[273] Baldachino.
[274] Vestire.
[275] Accompagnamento [*princeps*: accempagnamento] di portoghesi.
[276] Don Pietro di Zunica.
[277] Il Re fa scoprire due cavalieri.

Le guardie di todeschi, spagnoli et arcieri furono le ordinanze di Castiglia; et appresso al baldachino era la carrozza dei prìncipi, circondata in modo dagli arcieri, che l'univano col baldachino.

Cittadino. E non vi furono altri accompagnamenti a cavallo et in carrozze?

Forastiero. Non vi furono altre che le carrozze delle dame, perché nello sbarcare che si fe' da galera, comandò che tutti i grandi di Spagna e creati della Casa di Castiglia, si fermassero per all'hora, e senz'entrar nell'accompagnamento, l'andassero ad aspettare in Palazzo,[278] per levar via ogni occasione di disgusto a' portoghesi, che andando a piedi, non havriano tolerato i castigliani a cavallo. All'uscir del primo arco, fu posto un gran tavolato dov'eran figure di rilievo[279] che rappresentavano [361] la favola di Giganti che voleano far guerra al cielo, fulminati già e dispersi, credo che fusse applicata all'espulsione di moreschi. Eran poste poi compartite, alcune statue grandi che fingeano marmo,[280] delle quali una dimostrava la città di Lisbona la qual teneva in un vaso alcuni cori e li presentava al padrone; l'altre erano l'obedienza, l'amore, la perseveranza, e la fedeltà, ogniuna delle quali havea il suo significato in mano. A queste seguivano altre statue di homini segnalati, che furono nel Regno, ogniun dei quali havea appresso di sé una statua di quella virtù in che furono eccellenti. Più avanti era un arco molto grande, fatto dalla Natione Inglese[281] nell'istessa porta della città, sotto 'l quale parlò al Re uno dell'Audienza di Lisbona, presentandogli le chiavi. Ritrovaronsi poi deceotto statue significatrici delle deceotto città di quel Regno. Di là si giunse all'altro, fatto dagli argentieri,[282] ove fra l'altre cose era un arbore di argento con la descendenza dei re, da Alfonso insino al re presente, di vista ammirabile e di fattura eccellentissima.

Cittadino. Questa bisognò che fusse curiosissima cosa.

Forastiero. Non fu men bello l'altro, fatto dall'arte di candelari[283] che in curiosità avanzava la ricchezza del precedente, essendo tutto ornato di frutti di cera che mirabilmente imitavano il naturale. La porta della chiesa maggiore fu data a carico della Natione Italiana,[284] ove fu una perspettiva d'un altro arco molto sontuoso. La Natione Fiamenga[285] fe' quello della riva nova, col quale volsero far conoscere la fedeità degli stati obedienti, ov'eran dipinte diecesette provintie c'haveano un core nel mezzo. La Natione Todesca,[286] nella Piazza di Palazzo, niente inferiore agli altri, fe' uno, ove, oltre alle statue che fingeano bronzo d'imperadori e re di Casa d'Au[362]stria, seguivano sessanta colonne in ogniuna delle quali era il ritratto di una città libere dell'Imperio.

Cittadino. In questi conosco grandezza, e succo. Vi dico il vero che portano il vanto.

---

[278] Gelosia di castigliani e portoghesi.
[279] Statue.
[280] Statue varie.
[281] Inglesi.
[282] Argentieri.
[283] Candelari.
[284] Italiani.
[285] Fiamenghi.

Forastiero. Furono fatti molti archi che forse faceano il numero di venticinque, allo sboccar di alcune strade, ma per che il Re non vi entrò, servirono solo per ornamento.[287] Entrò nella Chiesa maggiore, e dopo fatta oratione, si mise a sedere sotto 'l baldacchino, dove fu vestito dell'habito di Cristo,[288] e prese il giuramento di osservare al Regno di Portogallo tutti i privilegii concessi dai re predecessori; e poi si avviò verso Palazzo, et essendo notte fu incontrato da infiniti lumi, tra i quali rilucevano le molte gioie che portavano quei signori. Et arrivò in modo stanco, che si pose subito in letto dove cenò, cosa non mai veduta in tempo di salute. Si ferono in quella notte luminarie, festini quanti in simili occasioni potrete andar pensando. Nella terza notte fu una mascherata[289] di settantadue a cavallo con livree di molta spesa. Il giovedì, che furono tre di luglio, Sua Maestà con l'altezze fu sopra la regale per dar volta nel fiume, dove il Marchese di Barcarotta diede ricca e sontuosa merenda. Seguirono disgusti intorno alla giuridittione[290] tra 'l Marchese di Alenquer, in altro modo Conte di Salinas viceré di Portogallo, el Marchese di Barcarotta, e non bastò la presenza et autorità regale a comporli. Fin qui ho potuto far parte delle cose passate in questi giorni.

Cittadino. Ve ne ringratio quanto posso. Ma nel ritorno che fe' a Madrid, intendeste la consolatione c'hebbe dell'infante Ferdinando, assonto dalla beatitudine di Paolo Quinto al cardinalato?[291]

Forastiero. Intesi pure non so che, ma vorei haverne più compita relatione.

[363] *Cittadino*. Voglio io darlavi, che così giunte queste curiosità[XLVII] potrebbe essere che un giorno vi servissero. Ritornata che fu da Portogallo[XLVIII] molti giorni fu impedito da grave infermità,[292] et in questo mentre giunse a Spagna l'Arcivescovo di Chieti,[293] con la beretta e cappello di cardinale[XLIX] al figlio, cosa da lei tanto desiderata, e con vegliette del Duca di Uzeda gli fu intimata l'audienza per il 29 di gennaro. Andò in compagnia del Nuntio, in una carrozza con alcuni cavalieri romani, i quali insieme faceano un gran numero di servidori e paggi assai nobilmente vestiti. Giunti a Palazzo e saliti all'appartamento del re, appresso alla camara ordinaria dell'audienza[294] si trovò quella dove stava Sua Maestà in piedi,[295] appoggiato ad un tavolino con spada e guanti, vestito di panno nero, con un ferraiolo fodrato di felba, et un cappello di seta in

---

[286] Todeschi.
[287] Cerimonia.
[288] Habito di Cristo.
[289] Mascherata.
[290] Giuridittione.
[291] Cardinalato di Ferdinando.
[XLVII] *Princeps*: cutiosità.
[XLVIII] *Princeps*: Porrogallo.
[292] Ritorno del Re da Portogallo.
[293] Arcivescovo di Chieti.
[XLIX] *Princeps*: gardinale.
[294] Audienza.
[295] In che modo si fe' ritrovare il Re.

forma di beretta, ornato di passamanetti con un cordoncino di seta, e ’l tosone al collo, e nell’istessa camara faceano spalliera circa venti cavalieri fra grandi, maggiordomi e signori della camara. L’audienza fu gratissima, perché alla proposta che fe’ l’Arcivescovo, il Re rispose con tanta cortesia e piacevolezza, mentre prese nelle mani il breve di Sua Beatitudine, che ben diede a conoscere quanto grata le fusse la volontà del Papa e la promotione del figlio, scusando la tardanza dell’audienza per l’impedimento dell’infermità. Replicò l’Arcivescovo quel che conveniva,[296] presentando le lettere del Cardinal Borghese e del Principe di Sulmona. E si trattennero, fin che detti cavalieri romani ferono riverenza a Sua Maestà, senza però parlare; ai quali disse «llevantaos», mentre stavano, secondo il solito, col ginocchio alto quattro dita da terra. Havendo poi fatto intendere l’Arcivescovo al Duca d’Uzeda, se dovesse anco visitar i prìncipi, havendo fatto il compli[364]mento con Sua Maestà, fu risposto che la matina, nel portar la beretta al Cardinale, havria potuto far il debito con tutti. Onde la matina delli trenta,[297] ottava di Sant’Idelfonso il quale fu arcivescovo di Toledo, si andò a portar la beretta, e prima per l’appartamento dell’infante Cardinale, si giunse ad una sala dove in posto di ricever visita stavan per ordine[298] et in piedi tutte quell’altezze, principe Filippo, principessa Isabella, l’infante don Carlo, l’infante Cardinale, e l’infanta Maria, et in giro le prime dame in habito pomposo,[299] come dicono, di gala, che con altre signore di portata eran forse quaranta, già che sono più di trecento quelle che vivono in Corte. Dopo questa visita si entrò in una piccola cappella secreta, contigua a detta sala, et in quell’instante arrivò Sua Maestà con tutti i prìncipi appresso; et in un istesso banco lungo,[300] coverto di broccato con coscini dell’istesso, inginocchiato il Re nel mezzo, havendo alla destra il Principe, l’infante don Carlo, e ’l Cardinale; alla sinistra la Principessa, e l’infanta Maria; il Nuntio diede la prima tonsura e i quattro ordini minori al Cardinale,[301] mentre il Re, che sentiva estremo contento delle cose spirituali, parlava e ridea col Principe e con la Principessa, voltandosi anco all’Arcivescovo ch’era il patriarca dell’Indie. Finita l’oratione, l’Arcivescovo prese il bacile nel quale di sua mano pose la berretta, incominciandosi l’ordinatione, in un tavolino là preparato, e ’l presentò all’infante Cardinale, e pigliandola il Nuntio, con alcune parole conformi a quell’attione, gliela pose in testa, e fu osservata Sua Maestà c’havea grandissimo giubilo di core, corispondendo con molta benignità all’Arcivescovo, il qual col Nunzio, ritornati a casa, diedero molte mancie alle guardie, agli officii di palazzo e di cappella.

[365] *Forastiero*. Oh quanto godo di queste bellissime cerimonie a me incognite!

---

[296] Parole del Re e dell’Arcivescovo.
[297] Cerimonia della beretta.
[298] Come diedero audienza i prìncipi.
[299] Dame di corte.
[300] Come sederono in Cappella.
[301] Ordinatione.

Cittadino. Intendete quella del cappello?[302] Fu intimata questa cerimonia per li due di febraro, giorno della Purificatione di Nostra Signora. La matina su le dodici hore, fu a ritrovar l'arcivescovo don Pietro di Toledo, il chierico in nome del Duca d'Alba, scusandolo che se tardava nel venire a riceverlo, si cagionava dal carico datogli da Sua Maestà di raunar molti cavalieri che doveano venire ad accompagnarlo a Palazzo. E poco dopo con lui vennero undici altri grandi,[303] don Pietro di Toledo marchese di Villafranca, don Duarte fratello del Duca di Braganza, Duca di Pastrana, Duca di Monteleone, napolitano, Duca di Villhermosa, Duca di Veraguas ammiraglio di Castiglia, Marchese Aguilar, Marchese di Mondejar, Marchese di Velada, Duca di Sessa; con altri titolati,[304] Marchese di Carazena presidente del Consiglio di Ordini, Conte di Saldagna cavallerizzo del Principe, Marchese di Malpica della Camara di sua maestà, Conte di Luminares della Camara del principe, Conte di Santo Stefano della Camara dell'istesso, don Fernando Borgia commendator maggior dell'habito di Montesa, della Camara di sua maestà, Marchese dell'Inojosa pur della Camara, Marchese di Monteclaro, Conte di Monterrey, Conte di Villamor, Don Diego Bracciero del Consiglio di guerra, Marchese di Oran fratello del Duca di Pastrana, Marchese di Almazan figlio del Conte di Altamira e molti altri signori.

Forastiero. Grande honore si fe' all'Arcivescovo, et alla cerimonia che 'l richiedeva.

Cittadino. Smontò solo il Duca d'Alba a levar l'Arcivescovo di camara,[305] aspettando tutti gli altri in strada, col cappello cardinalitio avanti portato da Tomaso Masuvi [366], suo coppiero, fuori la porta della casa. L'Arcivescovo, montato sopra una bellissima mula con valdrappa pavonazza nel suo habito ponteficale, preso il cappello sopra 'l bacolo, nel modo che si suol portare,[306] si avviarono a Palazzo incontrando[L] sempre cavalieri per la strada che attendeano ad entrar nella cavalcata, con concorso di popolo, di carrozze, e clamori di allegrezze di così felice giornata. Entrati in cappella, venne il Cardinale, et andatosene alla cortina del Re dove col Principe stava aspettando, mentre nella solita bussola erano gli altri prìncipi, il cardinal Zapata,[307] in habito pontificale, avanti l'Arcivescovo e 'l Patriarca dell'Indie, havendo già collocato il cappello sopra un tavolino, cominciò la messa con bellissime musiche, e data la benedittione, fe' da uno di quei primi cappellani con chiara voce legere il breve di Sua Santità, nel quale legendosi "Marsilius Archiepiscopus Theatinus", fu dimandato dall'infante don Carlo se l'Arcivescovo era prete teatino, così spiritoso fu conosciuto, e con tanta attentione udiva quel che si legea. Letto il breve con l'assistenza del Nuntio, dell'Ambasciador dell'Imperadore e di Venetia, non ritrovandovisi quello

[302] Cerimonia del cappello.
[303] Grandi di Spagna.
[304] Titolati.
[305] Duca d'Alba conduce l'Ar[ci]vescovo.
[306] Cerimonia di portare il cappello.
[L] *Princeps*: incontrado.

di Francia, che sono i quattro ch'entrano in Cappella[308] col numero di predicatori di Sua Maestà, di diversi ordini, e di cappellani che siedono in Cappella, incontro i grandi ove si ritrovarono altri sette,[309] Duca dell'Infantado maggiordomo maggiore di Sua Maestà, Conte di Benavente, Duca di Uzeda, Duca di Pignaranda, Conte di Altamira, Duca di Medinaceli, Duca di Zea, numero che non si vidde altre volte più copioso. Il Cardinale Infante diede il giuramento con mirabil gratia; e dopo fatto dal Zapata un eloquente sermone[310] in lode della degnità cardinalitia, rallegrandosi con l'istesso cardinale, con Sua Maestà, [367] col Pontefice, col Collegio di cardinali, con la Chiesa tutta, c'havean fatto un tanto acquisto, fu dato l'anello e 'l cappello con quella cerimonia che di Roma veniva ordinata. Così data la benedittione al popolo, il Re vestito di panno nero col Tosone, il Principe tutto di bianco con argento e 'l Tosone, e 'l Cardinale con la cappa pavonazza e la beretta rossa in mano, ambidue un passo avanti al Re, e più inanzi i grandi, si partirono sodisfattissimi,[311] e l'Arcivescovo nella carrozza di Sua Maestà condotto a casa.

Forastiero. Segno memorabile al cristianesmo col quale un cattolico re volse rallegrarlo con questo grande argomento di religione.

Cittadino. Così non fusse, tanto re dopo l'esser vissuto quarantadue anni, volatosene al cielo[312] con glorioso nome di savio e religiosissimo, con haver fatto vita di santo, così in tutto 'l progresso come nel particolare di legger sempre libri spirituali, e nell'attendere con molta frequenza ai sacramenti et alle divotioni. Onde amò i religiosi, et amò caramente i suoi, tra i quali quel principe Filiberto di Savoia[313] suo nipote, a cui diede il carico di general del mare, con fondate speranze di consequir ogni giorno vittorie, al valor di quel giovane, vecchio di senno, germe di quell'eccelso Carlo del quale il sole non vidde più valoroso capitano.

Forastiero. Desiderava saper il progresso di sua morte, se pur il sapete.

Cittadino. Dopo il sermone delle ceneri che udì Sua Maestà dal padre Fiorenza gesuita,[314] cominciò a sentirsi indisposto, et attribuivano il male ad abbondanza di sangue, che poi riuscì ad Erisipele. Si andava prolongando il male, e i medici e quei della Camara andavan consolando il popolo con termini di meglioranza, perché i re [368] i primi giorni stan male, tutti gli altri stan meglio. Durò questo insino alla penultima settimana di Quaresima. Et il lunedì, la notte si sentì tanto travagliato che dimandò i sacramenti, e contra 'l parere di medici, le ricevé, e fe' testamento, megliorando, come gli parve, quello c'havea fatto in Casarrubios, e per che temea di non poter

---

[307] Cardinal Zapata.
[308] Quattro ambasciadori ch'entrano in Cappella.
[309] Altri grandi.
[310] Cardinal Zapata sermoneggia.
[311] Fine della cerimonia.
[312] Morte di Filippo Terzo.
[313] Principe Filiberto.
[314] Padre Fiorenza gesuita.

firmare, diede licenza et autorità al Presidente di Castiglia là presente, che firmasse. La medesima notte si dispedì dai figli, dandogli molti boni documenti, et al Principe diede un veglette chiuso nel quale gli dava raguaglio di alcune cose particolari, ai quali si rimettea dando l'istesso vegliette per segnale, quando havesse voluto incaricarlo di alcuna cosa di novo. Né vidde più i figli. La matina del martedì, mandò una carrozza per il padre Fiorenza, chiamato con molta prescia, mandando il Duca dell'Infantado tre messi l'uno dopo l'altro. Entrando il detto padre, fu nell'anticamara a riceverlo il confessore del Re. Et entrati nel ritretto l'uno a gran voce legea la Passione del Signore, l'altro le stava dicendo concetti appropriati all'occasione e tempo. Gli prese la mano Fiorenza, e fe' un sermone che fe' tutti quei ch'eran presenti piangere amaramente, in maniera che 'l confessore uscì asciugandosi gli occhi e dicendo: «En my vida no he oydo cosa mas descreta, y espiritual que este razonamiento». Il Re si mostrò molto sodisfatto e disse:[315] «Ha buen Florencia no os aparteis de aqui, hasta que me çerreis los ojos, y sera que ya le he dicho a Espejo creado de Camara que vaya a hazer l'ataud», con molte parole amorevoli, e col pigliar le mani di quel padre, mostrando segni di affettione. Gli fe' fare molti atti di contritione,[316] repetendoli il Re come fusse un putto. Fe' dimandar perdono a tutti a chi havesse dato alcun fastidio. A Dio, per l'occasioni c'ha[369]vesse fatto nel regnare, e di non haver governato di sua persona, havendo intricata la sua volontà ad altri che a Dio del cielo; né esser stato diligente ad eseguir gli oblighi che tenea, e di non esser stato grato ai suoi creati, nelle quali cose mostrò in publico pentimento con grandissima humiltà.[317] Poi gli disse che rimanesse solo col suo confessore col quale si riconciliasse di quanto gli veniva a memoria, per ricever nova gratia. Così eseguì. E dopo entrò il Conte de Benavente[318] al qual disse il Re: «Ha buon Conde, y lo que os devo». E passando molte altre parole col padre Fiorenza, portarono le reliquie di Sant'Isidoro,[319] et accostate al letto, supplichevolmente disse che 'l ringratiava della salute datagli in Casarubios e gli chiese perdono che non se n'era servito come in quell'hora voria, e gli fe' voto che gli havria fabricato una sontuosissima cappella se fusse risanato.[320] Tenea seco un'imagine di Nostra Signora, facendo l'istessa oratione e supplica, promettendole c'havria procurato con ogni possibile che si definisse la sua immacolata Concettione. Innanzi al suo confessore et al Principe disse: «Hà si Dios mi diera vida, quan differentemente governara». Gli sovvenne d'un pronostico latino[321] che fe' un francese ragionando in dialogo con un pittore, e tra l'altre cose che dicea era questa, che nell'anno 621, nel mese di marzo, un principe cristiano delli magiori monarchi del mondo stava in gran pericolo di vita, e se restarà (il che veggio

[315] Parole del Re col Padre Fiorenza.
[316] Contritione del Re.
[317] Divotione del Re.
[318] Conte di Benavente.
[319] Reliquie.
[320] Voto del Re.

pericoloso) pintamelo da qua innanzi con un coltello in bocca, significando la negligenza c'havea tenuta il santo re nel governo, nata dalla carità, con la quale non volea far male a nessuno, e dall'humiltà, con la quale non havea a caro i rumori. Onde sarebbe stato più esecutivo della giustitia. Con [370] tali ragionamenti mostrava differente stato di vita, se havesse salute. E pur non so come zeloso dell'esser suo, parea che mirasse alla sua riputatione; onde dicea il padre Fiorenza:[322] «Pare poco a vostra maestà, lo star in credenza che non si deve commettere un peccato mortale? Par poco quel c'ha fatto in Alemagna, sostentando quelle guerre con dinari e gente, assicurando in questo camino la cristianità in Italia e Spagna? Par poco il cacciar da Spagna li moreschi perdendo tanto della sua hazienda regale, per non tener nel Regno quei che non servono a Dio?». Mentre queste cose si andavano considerando, si sentiva venir meno, e cominciò a ripartir mercedi.[323] Ad Useda diede il Consiglio di Stato, ancorché non l'accettava dicendo che non potea ricompensar quel che con la morte del Re perdea. Fe' Vescovo di Tuy il Priore dell'Escuriale. Al Confessore diede quattromila scudi di rendita, durante sua vita. Providde due piazze del Consiglio Regal in don Giovan de Fias, del Consiglio de Hazienda, e don Giovan Verenguel auditore di Valladolid, persone molte benemerite. Così, dicendo ch'era *el mas vil gusano de la tierra*, baciando i piedi di un crocifisso con che morì suo padre et avo, e raccomandando al Governator dell'arcivescovado il figlio Fernando che amò quanto il core, a nove e meza spirò[324] col nome di Giesù in bocca, l'honorato et humilissimo re che volse morir cristiano, e lasciare esempio di sé nel ben morire come lasciarono i suoi. Morì contento, havendo lasciato Filippo Quarto accompagnato con Isabella di Borbone sua sposa che saranno la pace del mondo, con gli altri figli, che sono la gioia di Casa d'Austria.

[371] *Forastiero*. Di questo giovanetto s'intendono principii di gran re.

Cittadino. Così la Maestà Divina gli conceda lunga vita, come farà lieto il mondo caminando per la strada del bisavo, avo e padre. Niente degenerando Filippo Quarto[325] da' suoi maggiori, diede principio tale al suo regnare che ravvivò la speranza di dover portare infinita consolatione al mondo.[326] Prima che morisse il padre gli diede avertimenti tali che conobbe esser necessarii alla Maestà del Regno, per che, mentre il Duca di Lerma[327] si era troppo impadronito, fe' accorgere il Re che già era tempo di esser lui padrone, e che dovea attendere a veder le scritture et alla firma con vigilanza, acciò che 'l mondo il tenesse per Re, e tutto 'l governo sortisse il suo dovere. Del che già prima accortosi il Duca, e considerando molto bene la rivolutione della fortuna

---

[321] Pronostico.
[322] Parole del padre Fiorenza.
[323] Il Re dona mercedi.
[324] Morte di Filippo Terzo.
[325] Filippo Quarto.
[326] Principii del regnare di Filippo Quarto.

con gli esempii di molti che amati da padroni pur vennero in odio, non solo a poco a poco si andò allargando, ma prese habito da prete e ne divenne cardinale, e questo, dicono i curiosi, che diede maggior sospettione di fatti suoi, che pur al fine morì disgratiato.

Forastiero. Effetti della forse troppo licentiosa privanza.

Cittadino. Si mostrò poi rigoroso nel far esseguir la sentenza di morte contra don Rodorigo Calderon, processato e carcerato dal padre, del quale scrisse in un sonetto il Conte di Villa Mediana, che come fu indegno di vita, così non fu degno di morte così vituperosa, ancor che molti scrissero che morì come un santo. E così diede spavento a tutta la Corte, e forse con risolutione di far ogniuno quel che deve.

Forastiero. Con questo principio di giustitia aspettiamo il fine.

Cittadino. Altra tanta osservò con don Pietro Giron viceré [372] di Napoli, il quale querelato prima da questa cità, che mandò processo e molti ambasciadori contra lui vivendo Filippo Terzo, esso, con indegnità di un viceré e grande, fe' macerare e morire nelle carceri, e scrisse prima a donna Caterina di Ribera sua moglie, ch'esso lasciò qua con speranza di ritorno, che così malamente dovea trattare il marito, per che contra a quel che richiedeva la sua degnità e nascimento, havea commesso errori; e che così dovea esseguire per il dovere della giustizia, e massime nel principio del suo regnare.

Forastiero. Sia benedetto che va avanzando sempre in quel che gli conviene fare, e che gli incommendò il padre morendo.

Cittadino. Con questa virtù si scorse subito accompagnata una magnanima fortezza d'animo,[328] quando gli sopravennero rumori di guerra che gli machinò Ludovico XIII re di Francia, suo cognato, che se bene parea cosa di bagatella, pure fomentati da' venetiani, che voleano il passo libero nella Valtellina dove il Conte di Fuentes havea fatte molte guarnigioni per il suo Re, e per reprimere gli heretici che ammorbavano quel paese, nutrirono una guerra pericolosa,[329] così per che già gli heretici cominciarono ad entrar in Italia con molto dispreggio della religione cristiana, come per che di fianco saltò Carlo Emanuele duca di Savoia ad invadere genovesi i quali, se non fusse stato l'aiuto di questa maestà, per mare e per terra havrebbero pericolato senza dubbio nessuno; senza dir mo' la ruvina c'havria potuto succcedere a tutta Italia. Tal che si può dire che l'intrepidezza di[LI] questo monarca fusse il riparo e l'antenaturale di ogni disordine, aggiuntavi la prudenza del pon[373]tefice Urbano Ottavo,[330] che con tanta pietà et ordini, sempre procurò di rimediare a tutto 'l male che potea succedere.

---

[327] Duca di Lerma.
[328] Magninimità di Filippo Quarto [*princeps*: Filippo Terzo, come da *errata corrige*].
[329] Travagli di guerre.
[LI] *Princeps*: ei.
[330] Prudenza d'Urbano 8.

Forastiero. Tutto questo fatto, so che diede gran sospetto al mondo di novità pericolose, e che ’l Papa rimediò con la sua prudenza mandando Francesco Barberino[331] cardinal legato, suo nipote, figlio di Carlo Barberino suo fratello e Costanza Magalotti nobilissima signora, al Re di Francia e poi al Re di Spagna per comporre le loro differenze, il che esseguì quel giovane di età di trent’anni, con molta felicità e con infinito contento della republica cristiana. E so ancora che di queste felicità fe’ un epilogo nel battesimo dell’Infanta del Re di Spagna[332] c’hebbe nome donna Maria Eugenia, con giubilo di tutto ’l mondo, e che per tutto dove pose il piede conseguì quegli honori e quegli applausi che convenivano a legato così grande et a nipote di così gran Pontefice, qual nel progresso delle cose è stato conosciuto.

Cittadino. Basta che in questa materia i nostri politici andarono a bere con todeschi, e dissero tante sciocchezze,[333] e ferono tanti presupposti che né anco in sonno havriano potuto concedersi, et al fine, dopo tante baie che s’imaginarono, conobbero quanto diverso fu il successo dai loro fantasmi, e con quanta pietà e vigilanza si oppose il sommo Pontefice a tutto ciò c’havrebbe potuto recar danno alla cristiana republica, e con quanti mezzi humani e divini, procurò il sollevamento della pace e concordia universale, e questo tante volte quante si è conosciuto necessario, come l’esperienza ci ha dimostrato, ancor che siano veduti alcuni moti repentini alla volubiltà de’ quali nessuno mai ha potuto penetrare; ancor che gli homini sinceri han gustato il dolce evento come, l’api [374] gustando il fiore, il succo diventa mele; e come per contrario i maligni, quasi aragni con lo stomaco guasto, gustano il succo del fiore, ma diventa veleno.

Forastiero. Tutto ciò conobbi in protestanti, in statisti, in persone di massime, in diavoli macchiavellisti che discorrono con libertà di cervellacci nei quali non è una mica di sale, ma con le novità fantastiche vogliono far del bell’humore. Questi re sono quei che sono; il papa è padre di tutti; la Chiesa è madre che dona il latte di consolatione; sotto l’involucro del cielo sono nubbi, ma il vento dello Spirito Santo le dilegua.[334] Siamo ridotti a sentir nei cantoni delle cità, cose peggiori di quelle che si trattano nei cantoni degli svizzeri, da certi homini che né per Dio san si sono homini o bestie; e se ’n vanno ufani, e poi rimangono barbagianni, cose che mi dispiacciono in cità così illustre.

Forastiero. Già che si è detto tanto di questi re Austriaci, sarei desideroso d’intendere alcune cose degli Stati loro,[335] e particolarmente di Spagna, dove sono stato già, mai però sono stato curioso d’intendere i particolari di quelle provintie.

Cittadino. Io non sono stato in Spagna, ma per quel c’ho letto ve ne darò qualche

[331] Cardinal Barberino.
[332] Battesimo dell’Infanta.
[333] Sciocchezze di politici.
[334] Politici male accorti.
[335] Stati dei Re Austriaci.

cognitione.[336] E già potrei dirvi del nome d'Iberia dal fiume Ibero, di Esperia da un tal Espero re. E che Tubal, nipote di Noè dal figlio Iapeto, divise in colonie la Spagna, edificando la cità di Setabal nelle rive del fiume di quel nome; e che gli successe il figlio Ibero, e di mano in mano Idubeda, Brigo, Tago, Beti e Gerione che, occupator di alcune provintie, fu ucciso da Hercole il quale poi partitosi per Italia lasciò il figlio Hispali governator di tutta la Spagna, a cui succedé il figlio[LII] Hispano dal quale diedero il nome a tutta quella regione. E potrei dirvi che Hercole, [375] ritornato da Italia dopo la morte d'Hispano, morì anch'esso, e che Hespero essendo gran guerriero, fu tenuto per re di tutta Spagna; e che Atlante, figlio di Hercole venuto da Italia, hebbe tutti i principati che Hercole hebbe in quel paese, a che poi successero Oto, Sicoro, Sicano, Sicelco, Luso che diede il nome a Lusitania, con tutti i gesti di Libio, e Palatuo, e Romo insino a Caco; né sarebbe fuor di proposito dir come, per molti anni che la Spagna non hebbe pioggie, restarono secchi tutti i fiumi eccetto che Ebro e Guadalquivir, onde tutti gli habitanti morirono di fame, tolti quei di Galitia e di Asturia perché le loro terre erano humide vicino al mare; e se poi non vi concorreano francesi, italiani e greci, sarebbe rimasta affatto desolata per sempre. Lasciando mo' tante altre nationi che vi concorsero, e massime cartaginesi che vi edificarono cità infinite, dirò solo quel che fa per la grandezza di Spagna, e per la gloria dei re Austriaci che posseggono, così felici, et ampie provincie che fanno invidia a quante ne sono sotto 'l cielo.

Forastiero. Questo è quel che desidero, se bene mi havete satiato così brevemente di quanto potrei haver cognitione nell'historie.

Cittadino. Voglio che intendiate, non da me ma da Marineo Siciliano, quel che di Spagna potrebbero dirvi quanti geografi furono nel mondo.[337] La Spagna (dice egli) sta situata sotto quel felice e chiaro tratto del cielo che i greci chiamano Clima. E più illustre di molte provincie, per bellezza del paese, salubrità d'aria, spirar di venti, fonti d'acque, amenità di selve, altezza di monti, fertilità della terra, grassezza di pascoli, copia di frutti, di armenti, di greggi, di cavalli, di commodità di porti, di caccia di ucelli, di pescaggione, vino, oglio, miele, zuc[376]caro, lana, lino, canape, sparto, giunco, rubia, minio, argento vivo, alume, sapone, vetro, rosmarino, zaffrano, cera, pece, termentina, seta, bombace, marmo, alabastro, ferro, rame, piombo, stagno, argento et oro, oltre agli altri metalli e l'abondanza di tutte le cose necessarie alla vita.[338] Se altro non havessero questi principi, che godessero la sola Spagna, non sono i più fortunati Re di quanti nacquero mai? E fuori di qua, non solo la Nova Spagna, ma quanto si contiene per la costa di Guinea, voltando insino all'Indie Orientali, con ciò che si contiene dentro a quei mari.

---

[336] Provincie di Spagna.
[LII] *Princeps*: figlio io.
[337] Felicità della Spagna.
[338] Spagna fertilissima.

Forastiero. Mi date la vita, signor caro; et invero se i signori Austriaci (che congiongo tutti insieme)[LIII] non possedessero ciò che comincia dal fiume Ligeri et Arari insino al Reno, e di là dal Rodano e Sequana insino all'oceano et al mare Britanico, aggiungasi la terra onde scorre il Danubio, et il Regno Orientale di Austria, l'Occidentale di Lotario, e l'Arduenne, e i Mosellani, e i Palatini, e gli Anburgensi, e Limburgo, e le Nassovie, e 'l Brabante, e le Hollande, e le Frisie, et havessero nel dominio loro la Spagna, giudicarei c'havessero quanto potesse desiderarsi.

Cittadino. Discorrete assai bene, et aggiungete alla grandezza di Spagna tante cità e castelli[LIV] che vi sono;[339] che Castiglia n'ha ducentosessant'otto, Navarra cinquant'otto; Estremadura trentasette; Galitia sessanta; Portogallo sessantasei; Andalusia cento e quattro; Granata novantasei; Valentia sessanta; Aragon sessantasette; Catalogna cinquantasei; Guipiscoa sessantaquattro; e framezzate la nobiltà grande, le ricchezze ammirabili, la gentilezza di tutti, delle quali voi ne potrete saper gran parte per che vi sète[LV] stato.

Forastiero. So, et ho provate con molta mia sodisfattione. E [377] sono rimasto attonito di veder quelle gran cità di Lisboa, Seviglia, Corduba, Granata, Valentia, Toledo, Barcellona, così famose per Europa, però mi fate maravigliar voi che senza esservi stato ne sapete tanto, e che con la lettione riserbata memoria così felice, con tante puntualità.

Cittadino. Né voglio lasciar questa, per gloria dei nostri Re che posseggono la Spagna. E mi ricordo dei versi d'Homero:

"Nulla est Hispana tellus felicior, in qua
Vita viris faciles, longissima tempora durat,
Non hyemis vis multa, nivis non ingruit imber
Stridula, sed semper Zephyrorum flumina mittit.
Ingens Oceanus, lenimina grata virorum
Semper ubi erumpunt splendentia lumina Solis,
Almæ telluri noctem, qui ducit opacam.
Inde recens radijs cum Sol percusserit arva
Oceani lentas alti perfugerit undas,
Incidit Oceano lux fulgentissima Solis,
Nigrantem noctem, et madidantia sideræ ducens".

Forastiero. Per compimento della felicità di questi gran signori, bisognava che v'intervenissero le lodi del principe di poeti. Con tutto ciò mancarei a me stesso et a quel che

---

[LIII] *Princeps*: che congiongo tutti insieme, come da *errata corrige*.
[LIV] *Princeps*: castelle.
[339] Città e castelli di Spagna.
[LV] *Princeps*: sette.

dovemo a queste Maestà, se non vi facessi intendere una relatione[340] degna di esser data in luce. Uditela: "Continuando la passata che scrissi a Vostra Signoria al dì 3 d'aprile, dirò in questa alcune delle molte novità di questa corte per complire a quanto Vostra mi ha commandato. Il mondo si è rivoltato con il nuovo governo di questa monarchia, et Sua Maestà, Dio la guardi, la governa con tal mezo et prudenza, che mostrano le attioni sue l'assistenza che le fa il Divino Spirito; la conservi Dio molti anni, perché habbiano grande augumento tanto [378] felici principii. Già avisai Vostra Signoria come si era coperto et fatto de' grandi,[341] il Conte di Olivares, cavaliero che hoggi gode molta parte della gratia del Re, il fece somigliar[LVI] di corpo. Et don Baldassar di Zuvica è il tutto nel governo, saggio, molto giustificato, per la grande prudenza et zelosa christianità di cavaliero, nel quale tanto perfette qualità vediamo giunte. Alla morte di Sua Maestà, seguì quella del Conte di Salazar il quale portarono con gran pompa a Castriglio, luogo suo, giunto a Vagliadolid; e diedero la sua commenda a suo cugino don Luigi[LVII] Enriquez Monredondo. Fecero la Duchessa di Gandia, cameriera maggiore della Regina, con che le restituirono ciò che le havevano levato. Venne a questa Corte la Infanta di Modena nipote del Duca di Savoia; si andò a stantiare nelle Discalze, et ivi la ricevé Sua Maestà, coperta. Hanno nominato la Marchesa del Valle per governatrice dell'Infante che nascerà in Spagna, et per sua allevatrice, donna Anna Zapata. Maggiordomo maggiore della Regina, fecero il Conte di Benevente, con che ha messo nella conversatione ambe le spalle, et difende la Presidentia d'Italia valentemente; et con ragione, poiché alla sua grande capacità nulla è incompatibile. Al Conte d'Arcos diedero titolo di conte d'Agnover. Il Marchese di Rentitin, figliolo del Conte di Sora, capitano della guardia todesca. Hanno giurato cavallerizzi del Re, don Giovanni di Gaviria, et don Giovanni Manrique di Padiglia. Cavalerizzo maggiore, il bon Duca dell'Infantado che fu Maggiordomo maggiore de[l] Re defonto. Nominò Sua Maestà per gentil'homini della bocca, don Emanuel Pimentel, il Conte di Agnover, don Emanuel Manrique, don Pietro Paciecco, il Conte della Maggiorada, et don Baldassare di Riviera. All'Arciduca, che sta in Fiandra, diede Sua Maestà con[379]cessione che potesse dare 24 habiti degli ordini militari alle persone che meglio servissero nella guerra. Et un'altra al Marchese Spinola, perché potesse disponere di 12 nella medesima forma, è al presente in Fiandra. Il Marchese di Santa Croce il fecero tenente del principe Filiberto general del mare, con duemilia docati di vantaggio. A don Pietro di Leiva, che fu generale delle galere di Napoli, diedero quelle di Spagna, et al Duca di Ferandina, il generalato delle galere di Napoli. Al di Malpica diedero la Commenda di Merida, et quella ch'egli teneva fu dato al di Raviglia. Nel lunedì di Pasqua, giurò quel di Povar il suo officio di capitano della guardia spagnola.

[340] Relatione di cose di due Re.
[341] Compartimenti di officii.
[LVI] *Princeps*: somiglier.
[LVII] *Princeps*: Luggi.

Il Conte di Gelves, viceré di Messico. Al dottor Rocco di Campofrio si diede titolo di Presidente di Hazienda, et a Marcial Gonzales di Fiscale di quel tribunale, et don Luiggi Vanega di Figueroa Aposentator maggiore. Diedero titoli di secretarii di Sua Maestà a Francesco di Arostignì, che 'l fu di don Giovanni Idiaquez, et a Francesco di Alviz, che l'è di don Baldassar di Zunica. L'ambasciador di Francia, essendosene andato, ritornò a dar il pesame da parte di quelle Maestà. Il giorno 23 d'aprile fu notabile, per li due personaggi che mandarono partirsi dalla Corte. L'inquisitor generale, che 'l ritornarono a San Domenico di Huete, per un decreto che gli notificò la notte avanti don Alvaro di Vigliegas governatore dell'arcivescovado di Toledo. L'altro personaggio che mandarono partirsi dalla Corte, fu il Duca di Uzeda,[342] che alli 24 d'aprile il ritirarono a quella villa con l'homaggio che non partisse da quella senza ordine di Sua Maestà. Gli haveano dato, pochi giorni avanti, titolo di maggiordomo maggiore, come l'havea tenuto il Duca d'Alva don Fernando di Toledo. Dicesi che si ha firmato decreto [380] per sequestargli le sue entrate: havendo fatto il medesimo di quelle del Cardinale suo padre, restando per lui solamente Denia et i luoghi che tiene nel Regno di Valenza; dicono di haver mostrato[LVIII] in questa caduta maggior valore ch'il figliolo, poiché mostra di viver lieto, et intervenuto in Vagliadolid; et dicono che scrisse a Sua Maestà, circa de' suoi negotii, una lettera discreta che va per questa Corte, scritta a mano. Si è fatto consiglio particolare perché si veggano tutte le mercedi fatte dal signor re don Filippo Terzo, per saper a quali persone, di che qualità et quantità;[LIX] particolarmente per decreti delli Duchi di Uzeda et Lerma, o alli suoi creati et confidenti. Giurò della bocca, il capitan Francesco Calderon commendator maggiore di Leone, et padre del Marchese delle Sette Chiese. Si è ordinato a don Fernando Ramirez Farinas del Consiglio che faccia inventario et descrittione dei beni del Duca Cardinale; et anche dicono che v'è un altro giudice che asssiste al passo di Francia, perché non escano beni né persone sospettose senza ordine di Sua Maestà. Per lo Consiglio di Censura si sono prese alcune persone segnalate. Si mandò grida che quegli che si ritrovassero aggravati da qualsivoglia sorte di ministri, andassero al consiglio. A don Alfonso di Cavrera hanno ordinato che amministri et governi la casa et facoltà del Duca di Ossuna. Ad alcuni signori hanno commandato il partire dalla Corte a far vita con le lor mogli, et ad altri che le conducano. Uscì giudice particolare per verificare il modo di vivere degli scrivani. Presero don Antonio di Alzate governatore delli paggi del re, et il trassero da San Bernardo et sta nelle carcere di Corte. Si è ristretta più la prigione al Duca di Ossuna,[343] moltiplicando guardie et serrando finestre, sta nella fortezza della Alameda, a ca[381]rico di don Luigi[LX] di Godoy cavaliero dell'habito di Santiago. Per questa causa hanno preso persone di

[342] Duca d'Uzeda disterrado.
[LVIII] *Princeps*: mosttato.
[LIX] *Princeps*: et quantità, et quantità.
[343] Duca d'Ossuna.
[LX] *Princeps*: Luggi.

consideratione, spetialmente il suo maggiordomo, secretario, tesoriero et cavalerizzo, et liberarono il cavallerizzo; et il secretario, dicono che nel tormento[LXI] dichiarò gran quantità di dinari. Il Genuino,[344] quell'eletto del Popolo nella Città di Napoli, il quale a mesi passati trassero prigione alla carcere di Corte, hora il mutano in casa di don Luiggi di Paredes, ch'è altra nova carcere in questa[LXII] Corte. Il Conte di Saldagna è detenuto in Pastrana con pena di morte, se ne esce. Vive quieto in compagnia di sua moglie donna Mariana di Cordova; qua ne lo fecero tagliata la testa, et corse molto questa voce. Li cocchi si riformano: ricordo considerato. A don Agostino Messia diedero la chiave, mercede ben meritata, et parimente la diedero al Conte di Monterrey; et il Consiglio di Stato a questi quattro, graduandogli Sua Maestà come qui vanno scritti: Marchese di Aytona, Duca di Monteleone, Marchese di Montesclaros et don Diego de Iuarra.

Domenica due di maggio andarono li Consigli a San Gieronimo a dare la obedienza, et baciar la mano a Sua Maestà, furono tutti a cavallo, con gran lutti, gramaglie et capucci. Al tardi, si vestì di gala la villa, si tapezzarono le strade, accompagnando il reggimento la maggior parte della nobiltà, armi di Castiglia et Leone, ataballi, et trombetti, et gran concorso di popolo. S'inalzò il pendon regale per il Re Nostro Signore. Si fece alla Piazza maggiore un lucido palanco, dove 4 re d'arme con cotte regali accompagnarono lo stendardo che portava don Rodrigo di Cardenas alfier maggiore di Madrid, con grande accompagnamento, con risplendenti vestiti et cavalli. S'inarborò lo stendardo per Sua Maestà con generale allegria del [382] popolo che assiste a questa solennità in gran numero. Passò d'ivi alle Discalze, dove videro loro maestà la cerimonia; et la terza volta si fece nella piazzetta della villa, essendo adornate le strade riccamente. Da questo giorno andarono giungendo le città, capi di regni et provincie, a dar il pesame a Sua Maestà.

Per l'essequie del Re che sta nel Cielo, si dispose il tumulo di San Gieronimo il regale,[345] con grandezza et maestà notabile. Teneva d'alto 155 piedi geometrici, et in quadro 24, per non haver più capacità di cappella. Si formava sopra 12 colonne, tre per parte, doriche, et sopra li 4 cornisamenti 4 frontispicii piramidali, sopra quali stavano riposte 8 statue dorate di forma gigantea, molto ben intese virtù che nel morto risplenderono, che a metterle tutte sariano innumerabili; compiva la machina una piramide coronata, vistosa in estremo, et per non servir le voci della architettura, se non d'imbarazzo, non le dipingo minutamente, che non è mio intento di fastidir vostra signoria con nomi esquisiti. Nelli 4 angoli vi erano 4 candelieri di 500 candele ciascuno, che finivano in grandi cirii, et il medesimo nelle punte et cornici delli frontispicii, et fuori del corpo dell'edificio vi erano altre 4 mezze colonne quadrate, distribuite egualmente, et sopra ciascuna un

[LXI] *Princeps*: che il tormento, come da *errata corrige*.
[344] Genuino.
[LXII] *Princeps*: qnesta.
[345] Tumulo dell'esequie.

candeliero di 200 candele che si compivano con cirii; copriva la tomba un ricchissimo panno di broccato, et al piè di quella un segnalato epitafio, che in risplendenti versi dichiaravano le virtù del defonto, et a' piedi le cotte d'arme, le corone et lo stocco, scettro et tosone. Nei 4 angoli vi erano 4 candelieri di 12 torchie con scudi d'arme, et da quegli si facea fregio a tutto l'adornamento della chiesa, ch'era di panni neri, et quel della capella, damaschi et veluti neri, et coronata tutta la [383] chiesa di lumi. Nelli cantoni degli architravi vi erano 4 bandiere quadrate dell'arme degli avi di Sua Maestà: Austria, Ungaria, Castiglia et Portogallo, et avanti al corpo del Timbre, l'armi et tosone in scudo, bandiera regale, bandiera di cornetta, stendardo di generale, due bandiere bianche, rosse et morelle, colori di Sua Maestà, nel mezzo stava la bandiera di sua impresa,[346] ch'era un leone d'oro in campo di cielo con una hasta in una mano et una croce nell'altra, et per motto *Ad utrumque*. Vi furono li Consigli in forma. Calò Sua Maestà per il chiostro, accompagnata dalla sua casa et da 19 grandi con collare sopra il capuccio, et quegli del tosone l'istesso, et li mazzieri, et re d'arme con cotte, la falda la portava il Conte di Olivares. Andava l'imbasciatore straordinario di Francia, quel dell'Imperatore, coperto il volto a uso d'Alemagna, et quel di Venetia, et il cardinale Spinola a lato del Re. Nel banco delli vescovi, precedeva quello di Cuenca, seguivano quelli di Siguenza, Segovia, Avila, Badagios, Pampalona, Vagliadolid, Cartagena, Chile, Urgento; fece l'officio quel di Cuenca, con la musica della Capella Regale. Il dì seguente calò il Re della medesima maniera. Il Vescovo di Segovia celebrò la prima messa dello Spiritosanto, quel di Seguenza la seconda di Nostra Signora et quel di Cuenca la 3 di *requiem*, alla quale fece offerta Sua Maestà, per l'anima di suo padre, di cera et oro;[347] rimettendo il pane et il vino a quantità maggiore alli religiosi. Predicò il padre Gieronimo di Florencia, della compagnia di Giesù, con la eleganza et eruditione che è notoria. Essendosi data cera a tutta la machina, si cominciarono li responsi di pontificale dalli vescovi di Segovia, Seguenza, Avila, Vagliadolid, compiendo con l'ultimo quel di Cuenca.

[384] A 8 di maggio fece l'esequie di Sua Maestà la villa di Madrid,[348] nella chiesa di San Domenico il regale; si dispose un gran tumulo di tutta l'altezza della chiesa, che sarà di 120 piedi geometrici, et di quadrangolo, sei vare o canne per parte, stava inalzato in otto gradi, a 4 portici di 12 colonne doriche, alli cui canti s'inalzavano 4 mezeze colonne, nelle quali erano le statue maggiori, di forma gigantea dorate, et d'imitatione erano della fede, religione, continenza et mansuetudine, con le sue imagini di calice, croce, angelo et agnello. Il cornisamente di questa machina era lucidissimo: compievasi in 4 frontispicii partiti, et nelle altre tre parti vi erano scudi grandi dell'armi regali. In quello della facciata principale stava questa inscrittione:[349]

[346] Impresa del Re.
[347] Offerta del Re nell'esequie.
[348] Esequie fatte in Madrid.
[349] Epitaphio.

Philippus III. Philippi II. filius, Caroli Quinti Imperatoris nepos, Augustus, Maximus, Pius, hæreticorum terror, Fidei præsidium, Religionis, columna, Vidualis continentiæ speculum, Maurorum expulsor, omnium virtutum exemplar, obijt Matriti prid. Kalen. Aprilis, Regni sui anno 23. ætatis suæ 43. salutis nostræ 1621. Senatus, Populusq; Mantuanus benefactori suo, ac filio, consecravit, dicavitque.

Di questo corpo, nel quale stava inchiusa la tomba coperta di panno di broccato, con l'insegne vedute in quel di San Gieronimo, si formava altra nelle medesime dodici colonne legate tre per parte, nelle quali stavano quattro bandiere nere delle armi regali, da una parte corinthia, et parte moderna romana, nel quale in un piedistallo stava un globo coronato, et in cima un pavone che cominciava disfar la ruota mirando a basso; et per motto questa inscrittione: *Terrenum in medio Rotæ fundamentum vidi*. Coprivasi questo corpo, d'una mezza naranza et coppola, che finiva[LXIII] in una piramide [385] di un globo coronato, et nella superficie un monte di candele; nei canti degli architravi erano statue[350] di minore forma: temperanza, clemenza, castità, et giustitia. Tutte le basi dell'edificio erano orlate di geroglifici[LXIV] de' re antichi et moderni, proprii et esterni, gentili et catolici, le cui virtù hebbe il morto in grado superiore. Il re don Fernando IX teneva per inscrittione[351]

Fœlicis seculi initium. Carlo Magno In obedientia defensio. Bamba Consilio firmata Dei. Alfonso X Reges Deorum discipuli. Antonino Pio Insuperabilis clementia. Recisuindo Digna miraculi fides. San Luiggi re di Francia Dux bellorum Deus. David Humilitas fortis. Salomone Pacifica Religio. Filippo I Magnanimitas futura. Ezechia Fidelis pietas. Vespasiano Iustis, & an supplicis. Fernando il Santo Maurorum expulsor. Henrico Usus virtutis prosperitas. Ottaviano Universæ pacis typus. Carlo V Fœlicior[LXV] Regno securitas. Filippo II Finis virtutum constantia. Alfonso VIII Fortitudo in Fide. Don Giovanni II di Portogallo Legum authoritas. Fernando il Catolico Dux omnium Fides.

Molti altri geroglifici occupavano molti spatii della machina. Parimente ne scriverò alcuni. Si vedeva in un quadro un sole che andava nascendo et il motto *Philippus Oriens*.[352] Altro che si metteva con questo *Philippus Occidens*. A basso, Castiglia piangendo, con questo *Et perdidi, & habeo*. In un scettro si miravano poste tre corone: di oro, di lauro et argento, et il motto *In uno plura*. Un'aquila nera con un core et in quell'un libro, et in un foglio *Mandata pulchra*, et nell'altro *Pulchriora expleta*, et subito *Lex Dei in corde ipsius*. La figura di un fanciullo bello coronato,

---

[LXIII] *Princeps*: finina
[350] Statue.
[LXIV] *Princeps*: geroglifici.
[351] Inscrittioni.
[LXV] *Princeps*: fœlior, come da *errata corrige*.
[352] Imprese.

piangendo, et il motto *Polus Arcticus*, et a basso *Ut luce fleam*; et al suo opposto, in altro quadro, un fanciullo moro, ornato al[386]l'indiana, con perle et gioie, parimente piangendo *Polus Antarticus*, et subito *Ut noce fleam*. Una corona in un cielo stellato con questo *Habitatio firma*, et altra corona nella terra, tra arbori tagliati, con questo: *Peregrinatio incerta*. La morte che sega con la sua falce, con una spica coronata, più alta che un campo di essa, con questa lettera: *Descendunt cuncta*. Madrid piangendo con questo: *Quod Pietas iubet, Fides vetat*. Un leone coronato con il collare et tosone al collo, et questo motto *Agnus in corde*. Un calice tra due arbori che l'inramano con questo: *In Pace Religio*. Un arbore voltato che tiene nel cielo le radici con questo *In Cælo radix*. Un elefante tra agnelli con questo *Nihil potentius*. Una nave, rotto l'arbore, la morte nella poppa, et che senza tormento si va a rompere, con questo *Sereno cælo frangitur*. Un tumulo, et sopra un cossino, una morte coronata con questo *Somnus diuturnior solito*. Molti scudi d'arme regali adornavano l'edificio che pareva bene per estremo. Adornossi tutta chiesa di lutti, con li medemi scudi, et compimento di lumi.[353] Venne all'officio la Villa a cavallo, con gramaglie et capucci, et con i suoi officiali et mazzieri, et con quattro re d'arme con le loro cotte regali; fece l'officio il Vescovo di Vagliadolid, et predicò suo fratello fra Domenico Pimentel, provinciale dell'ordine di san Domenico, figliolo dignissimo del Conte di Benevente; disse la prima messa il Priore et convento di Atocca come casa regale, et in casa regale del suo ordine. La seconda il vicario generale di questa villa, et il clero, et capitolo. La terza il Vescovo di Vagliadolid; et a quella fece, in nome di Sua Maestà, offerta[354] il correggitore Conte di Pegnafior, di un cirio et medaglia grande d'oro, dei volti delli Re, morto et vivo. Si die[387]de cera alla maggior parte della nobiltà et al Consiglio di Stato, et nell'ultimo responso si compì la solennità.

Domenica nove di maggio, si apparecchiò l'entrata di Sua Maestà, et dalla porta del Palazzo[355] che sgombra de' tallieri et opera, resta la facciata, di lieta vista fin a San Gieronimo; fu tale il numero de' tavolati et preventioni per veder l'entrata, che nella strada maggiore formarono un'altra nova strada di legname, et tale il numero di gente, come terminata tutta la Corte a vederla. L'ornamento delle finestre et strade, fu quel che si lascia da considerare, in giorno tanto festivo, et in attione ricevuta universalmente con gusto, et nella Corte di Spagna, dove sono li maneggi delle vasi tanto costosi et ricchi. Passate le guardie in ordine a San Geronimo, con i loro capitani, fu la Villa con il suo Correggitore a dar l'obedientia et ricevere il Re: portavano robboni di tela bianca ricca,[356] tessuta d'oro nel telaro, fodre di rase d'oro et cremesì; giubboni delle robbe, calze et colletti di passamani d'oro il più fino, et berrette ornate; ogni vestito costò ottocento ducati. Baciata

[353] Esequie.
[354] Offerta.
[355] Entrata di Sua Maestà.
[356] Vestire nel festino.

la mano, Sua Maestà si pose a cavallo, et l'accompagnamento (che fu risplendente, et in belli cavalli)[357] cominciò in ataballi et trombette delle armi regali, gran numero di cavalieri et signori, il portamento; mezze sottane et ferraioli di panno, maniche di raso, lutto alleggerito, calze, stivali, speroni et cagnoni, li mazzieri del Re,[358] li maggiordomi, il Re d'arme, con cotte, il Duca dell'Infantado con lo stocco nudo alla spalla, et egli discoperto, che 'l portò come cavallerizzo maggiore del Re, in assenza del Conte di Oropesa, di cui è in proprietà quella tanta grande preeminenza. Li grandi che si ritrovarono furono li Duchi di Alva, dell'Infantado, Medinaceli, Gandia, Baragua, Pastrana, Mon[388]teleone, Pegnaranda et Cea; li Marchesi di Astorga, Aytona, Santacroce, Aguilar et Mondezar, l'Almirante et Adelantado; li Conti di Olivares et Altamira et altri molti signori,[359] et più vicini a Sua Maestà, soli in una fila, il Marchese di Felchiglia, fratello del Duca di Braganza. La Villa a piedi portava il palio,[360] ch'era di broccato bianco di tre altezze, avanti della Cavallerizza. Il Re a cavallo sotto, con la bellezza da un angelo et con il maggior aggrado della terra, portava lutto allegerito di panno, con giubbone di raso, calze d'opera negra. Le due guardie, spagnola et Alemanna, andavano a piedi;[361] alli due lati et dietro del palio, don Baldassar di Zunica a cavallo et subito la guardia degli Arcieri del corpo a cavallo, con il suo capitano, il Marchese di Falces, con l'arme, et bizarria che questi soldati portano sempre negli atti publici: grandi pennacchiere et bande. Arrivò Sua Maestà a Santa Maria dove la riceverono con Te Deum laudamus et il Patriarca dell'Indie[362] in pontificale; et dopo l'adoratione et oratione, passò al Palazzo, dove le fecero la salva gli arcieri, con le pistole d'arcione. Piové molto quella sera, et con tutto ciò risplendé bastantemente la grandezza di questa monarchia.

Il principe Filiberto[363] veniva a Madrid per la posta. Si ritenne in Baragias per causa d'una indispositione, che gli hanno tratto sangue tre volte, et fin'hora non è intrato. Il Governatore dell'Arcivescovado don Alvaro de Villegas predicò[364] all'essequie di Sua Maestà nel monasterio della Incarnatione, con gran sodisfattione degli ascoltanti; et se gli è commesso il proveder tutto l'ecclesiastico, eccetto le prebende della Santa Chiesa di Toledo. Si cacciano da Madrid gli homini et donne di vivere scandaloso; et affé che si dice, che usciranno bo[389]ni manti et cappe. Hoggi, domenica, partì Sua Maestà per Aranjuez; molte provisioni di persone benemerite, et altre mille novità si promettono quando ritorni, che sarà al fine di questa settimana; quando escano, le saprà Vostra Signoria, la quale il Signore guardi molti anni.

---

[357] Accompagnamento.
[358] Cerimonie.
[359] Signori.
[360] Palio di broccato di tre altezze.
[361] Ordinanza.
[362] Patriarca dell'Indie.
[363] Principe Filiberto.
[364] Villegas predicò.

Forastiero. Tutte queste cose a loco et a tempo saranno desiderate da sapersi, per che sono curiosissime, e risvegliano gli ingegni quando occorreranno tante cose che sono vere politiche nel trattar grandezze e virtù di supremi re, cerimonie di nozze, congressi di personaggi grandi, motivi delle corti, costumi di monarchi, esempii di vita cristiana, successi di morte, privanze di corteggiani, varia[LXVI] fortuna di quelle gesti, parole, viaggi, sollennità di signori grandi, cose intrinseche et proprie della politica e della maestà regale, con l'istessa verità che ci rappresenta gli affari di prìncipi, senza andar penetrando al buio, come la talpa che di qua e di là logora con le branche il terreno, e poi si ritrova fora d'un buco senz'haver fatto altro che fatica, senza frutto alcuno. Deve il mondo ringratiar voi che registrate tanti particolari e cose di spirito per beneficio comune. E vi dico il vero che con l'attioni di tutti questi, spiegate da voi con tanta chiarezza, mi par che siate un altro Chirone che possiate formar alla coltura della vita civile gli Achilli.

Cittadino. Avertite che 'l soverchio lodare non[LXVII] richiami la menzogna. Sarà soverchio il dir che a me piace la sincerità, e che imparo più dall'esperienza che dalle sottilità le quali basterebbero a guastare il cervello e 'l mondo. Ecco habbiamo raggionato di questi signori Austriaci, dai quali si conoscerà meglio quel che vogliono i sofistici, che da quanti libri potessero legere, o da quante regole apprendere et eseguire. Mi par che in un'altra giornata ragioniamo dei viceré del Regno, coi quali [390] conseguentemente si frapongono materie di governo e successi quanti potranno occorrere nella Republica.

Forastiero. Sodisfattione grande havrò col sentir molte novità, le quali sono desideroso di sapere.

[LXVI] *Princeps*: varla.
[LXVII] *Princeps*: con.

[391] **Dei viceré di Napoli, giornata sesta.**

Forastiero. Assai diverso modo di governo, m'imagino che sono per udir hoggi, nella cità e Regno di Napoli, da quello che nei discorsi passati havete voluto rappresentarmi, mentre vi piacerà di ragionar dei viceré, la grandezza dei quali non solo mi è stata celebre in ogni parte ove ho sentito commemorarli, ma, per quel poco c'ho fatta dimora in Napoli, ho anco con gli occhi proprii veduta e considerata in maniera che mi par c'habbia gran corrispondenza con quella in che i proprii re di Spagna si honorano.

Cittadino. La prerogativa che dalla Corona di Spagna ricevono i viceré[1] mostra che sono veramente quei dependenti ministri a cui le maestà dei re confidano tutti sé stessi. E se non fusse che 'l carico si limita a tempo, si restringe con l'instruttioni e si tiene sospeso nella volontà del padrone, potreste dir che in tutto portano seco l'imagine e l'autorità regale.

Forastiero. Adunque tanta autorità hanno i viceré, che la persona del re in ogni cosa, come mi sono imaginato, rappresentino?

Cittadino. Questo a punto dimostrano nei titoli c'hanno,[2] chiamati vicarii, vicegerenti; e di altra prerogativa [392] ch'erano quei vicarii ch'andavan sotto 'l nome di presidi, detti anco comiti, proconsoli, correttori, difensori che nelle città faceano officio di presidi; oltre all'esser chiamati alter nos, logotenenti, capitan generali, che a modo di guerra far ponno ciò che vogliono, esser soldati e legislatori; padroni della vita e della robba dei vassalli, fin dove però il giusto col consiglio dei suoi savii si estende; e quasi quegli specchi che riflettono i raggi del sole, mentre i re sono lontani, con la presenza essi partecipano e communicano i loro splendori. Che volete? Sono padroni, e questo basti.

Forastiero. Altra grandezza mi par questa che quella c'haveano i vostri duchi nella republica greca, ancor che fussero i primi della corte, e chiamati patricii, sebasti, prosebasti e maestri di soldati, per quel che mi havete raccontato.[3] Con questa occasione desiderarei di scapricciarmi e sapere se questi viceré sono gli stessi che chiamarono prefetti al Pretorio della corte degli imperadori greci, per che così ho letto in alcuni vostri marmi che sono per la cità.

[1] Prerogativa di viceré.
[2] Titoli dei viceré.
[3] Parallelo tra i duchi e i viceré.

Cittadino. Mi dimandate cosa degna da sapersi. Se ragioniamo di quei tempi là, quando fiorirono gli imperadori in Oriente, non è dubio che i prefetti al Pretorio[4] haveano più grande autorità e dominio che i viceré, poi che quelli haveano nel suo governo gran parte del mondo, mentre in Oriente, Egitto, Asia, Ponto e Tracia havean sotto di loro quarantanove provintie che commetteano essi a' pretori, a' vicarii, a' proconsoli, a' pregidi, come nel rescritto di Valentiniano a Teodoro si ritrova il preside d'Arabia; oltre che havean sotto di loro tante armate, in Seleucia nel fiume Oronte, nel Mar Maggiore l'altra, di quarantanove, come racconta Hegesippo nella *Ruvina di Gerusalemme*; l'altra della qual si fa mentione [393] che potea venir da Ponto a starsene in Costantinopoli;[5] e si conosce che instituirono l'altra nel Mare Carpatio, e sei ne connumera la *Notitia nel Danubio*, oltre alla Alessandrina e quella che instituì Traiano, le quali tutte par che havessero origine di quel primo governo di Oriente. Andò poi mancando, pare a me, quella sì grande autorità del prefetto pretorio, e si restrinse a governo più limitato,[6] ancor che in quell'officio si don il principe, il cornicolario, l'allettore, e 'l commentariense, come si conosce dagli andamenti degli imperadori romani. Di modo che, se non ponno i viceré di Napoli equipararsi a quei primi prefetti al Pretorio, pure ad un certo modo, per quel che rappresenta il titolo di locotenente del re e di capitan generale, si potria dire c'han qualche corrispondenza. Ma ad ogni modo, per fuggir le ambiguità, lasciarei sempre stare il nome di viceré d'un re di Spagna, c'hoggi si potria dire c'ha tanta grandezza, respettive, quanta hebbero i prefetti al Pretorio antichi. Bisogna pure far questo paragone, che i viceré di Napoli nell'autorità del dominio, nella qualità delle persone, nell'eccellenza dell'amministratione del governo, sono tanto maggiori di quei duchi, quanto i re di Spagna sono maggiori, nella lor monarchia, che non erano quegli imperadori greci che vennero a bassezza di possedere. Nella qualità[7] dovete credere che i viceré non sono Narseti, Eunuchi o Belisarii, che si ridussero a chiedere l'elemosina, ma signori grandi per nobiltà, che molti han parentela coi proprii re che furono nelle provintie di Spagna; anzi congionti coi proprii imperadori greci, come mi sovviene della famiglia di Toledo con gli imperadori Paleologi; e così anco degli altri, che la maggior parte dei signori di Spagna [394] han parentela con re et imperadori, dei quali tutta la Spagna fu un seminario; per ricchezze facoltosissimi, per serviggi fatti alla Corona conosciuti, per molte esperienze cari, e che siano di tanto valore che possano su le spalle sostenere il peso di così importante maneggio. Maggiori poi quanto al dominio,[8] per che vengono al governo di un regno[9] c'ha sotto di sé dodici provintie, con habitationi di città e terre mille ottocento

[4] Prefetti al pretorio chi siano.
[5] Armate di romani.
[6] Prefetto al pretorio limitato.
[7] Qualità dei viceré.
[8] Dominio.
[9] Descrittione del Regno.

sessantatré; con fochi cinquecento ottanta tre milia cinquecento ottantatré; con anime due milioni cinquecento decenove milia e settecento; con baroni e titolati intorno a mille, per che ha più quaranta prìncipi, cinquanta duchi, ottanta marchesi, settanta conti, e gli altri sono baroni; con arcivescovadi ventiuno e vescovadi cento ventisette, dei quali, per concessione di Clemente Settimo, molti sono a collation regale; col giro di miglia mille quattrocento sessant'otto, di lunghezza;[10] quattro cento cinquanta, di larghezza; cento quaranta, col rinchiudere sette isole, centoquarant'otto fiumi, dodici laghi; per l'altre cose che alla sua ampiezza convengono.

Forastiero. Bel dominio, in vero, e gran pienezza d'habitationi e di habitatori.

Cittadino. Che cosa direbbero hoggi quei duchi se, soliti di veder in quei tempi Napoli in angustissimo ambito rinchiusa in modo che gli antichi la chiamarono oppido, ancor che gli dessero titolo di nobilissimo, la vedessero hoggi così ingrandita[I] che fa stupire chiunque la mira,[11] e stupiranno i posteri, considerando gli edificii che si faranno appresso; e contemplassero poi quel solio della Comitiva napolitana,[12] descritto da Cassiodoro, che parve una cosa mirabile in quell'età, governando i goti, con tanti ornamenti, tanti apparati, tanti che assisteano; e 'l paragonassero al tossello sotto di cui siede il viceré [395] che rappresenta maestà regia, custodito da tante guardie, honorato e servito da tanti prìncipi e cavalieri, di tanti negotii di tutto 'l Regno che là in tanti memoriali si rappresentano? Che direbbero di un signore che, solo, comanda ad un regno così nobile[13] che in fertilità et in dovitia sopravanza tutti i regni che sono sopra la terra?

Forastiero. L'affettione vi trasporta troppo inanzi. Credo che 'l Regno di Napoli sia un gran regno; ma non volete che in varie parti del mondo ritrovi eguale?

Cittadino. A fé che non so dove ritrovarete un regno c'habbia tutte le felicità insieme come questo di Napoli,[14] che non ha barbare nationi intorno, non horridi mari, non campagne sterili o deserte, né spiagge arenose, che se bene per le sue provintie vedrete horridezza di monti in alcune parti, non è però che non siano tutti pratticabili et utili, e che tutto in un tempo rinchiudano amenissime valli, serpeggiate da delitiosissimi fiumi ricchi di pescagione, che irrigando il terreno, il rendono fertilissimo con tanta copia di biade e di frutti, quanti in varii generi si sforza produrre la Natura. Sì che restarete attonito, vedendo nella cima di monti le nevi e nelle radici delicatezza di acque, di fiori, di verdura che fa continua la stagione di primavera. Hoggi si butta il seme in terra e nasce dimane, e con vantaggio degli altri terreni, quando altrove si aspetta la staggione delle frondi, qua il frutto tra le frondi consola con la vista e satia col sapore. Mentre altrove si aspetta che

[10] Circuito del Regno.
[I] *Princeps*: ingandita.
[11] Napoli ingrandita.
[12] Comitiva napolitana.
[13] Regno di Napoli.
[14] Sua felicità.

germogli dove si asconde il fiore, qua spunta fora; e mentre la vendemia pendente aspetta il vignarolo che nel torchio calchi l'uva, viene a fargli invidia quella della passata stagione, così bella, verde e fresca, come questa c'hora aspetta gli honori suoi. Ripieno di tanti tesori di for[396]mento, orgio, riso, amendole, oglio, miele, zafferano, formaggi, sete, canape, lino, lana, cottone, manna, miniere di oro, argento, ferro, nitro, alume, zolfo, pece, vetro, acciaio, piombo, alabastro, termentina, cavalli di guerra robustissimi preggiati da tutte le nationi, che quando si dice cavalli di Regno non si può passare inanzi; muli di ogni esquisitezza, che qua se ne proveggono tutti i potentati d'Italia, con fertilissime campagne alla pastura, con grandissimi boschi agli usi del foco, degli animali, degli edificii, delle provisioni maritime. Regno di dove fugge ogni morbo contagioso, e che in ogni tempo nudrisce tutti i doni del cielo; che nudrisce fioritissimi ingegni in qualsivoglia virtuosa operatione: soldatesca grande, capitani illustrissimi, nobiltà rara, costumi nobilissimi, gentilezza et affabiltà che in nessuna parte ritrova eguale. Parvi ch'io dissi male quando ad ogni altro regno volsi preporlo? Trovatene un altro simile!

Forastiero. Mi ritratto da quel ch'io dissi, e sarà con voi ogni altro che sentirà queste grandezze unite insieme, e direi che questa parte d'Italia sia sorella con la Spagna, per quel che me ne ragionaste l'altro giorno. E non mi maraviglio che Strabone al vostro territorio dona titolo di felicissimo, e l'istesso doni Marineo Sicolo a Spagna.

Cittadino. Et io vi aggiungo che Napoli come metropoli rende felicissime le sue provincie,[15] che sono Terra di Lavoro, Contado di Molisi, Apruzzo Citra o Sannio, Apruzzo Ultra, Principato Citra, che sono i Picentini, Principato Ultra, che sono gli Irpini, Capitanata o Daunia, Terra di Bari o Peucetia, Terra d'Otranto o Iapigia, Basilicata o Lucania, Calabria Citra o Brutii, Calabria Ultra o Magna Grecia, che contigue quasi tante membra, rendono unito così bel corpo del Regno. E i [397] viceré sono secondarii padroni per dipendenza.

Forastiero. E così soavemente mi date cognitione di queste provintie, e vi rendo gratie, et anco ammiro, insieme, la grandezza del dominio dei viceré. E questo carico seco porta altro splendore che l'essere Madiastutico di capoani, o Democrate di tarentini, et Archino di tebani, o pure Diorigio degli achei, o Vergobreto di borgognoni. Conosco pure in quei duchi qualche preeminenza nell'esser maestri di soldati.

Cittadino. Preeminenza come di fantaccino a capitano, se considerate un viceré come capitan generale di Sua Maestà.[16] Che credete, che sia il governo solo della militia del Regno? Vedete, per vostra fé, se quei quattro greci mal in arnese havessero mai potuto far pompa, qual sogliono far i viceré alcuna volta, per complire all'officio loro, come a' nostri tempi han fatto tre conti: Miranda, Benavente e Lemos, et un Duca d'Alva, con cavalleria e pedoni, al numero di più di

[15] Provincie del Regno.

ventidui milia pedoni, che non era il terzo di tutta la militia. Starei per farvi un racconto di questa militia, ma non vorei esservi tedioso.

Forastiero. Anzi sareste manchevole al vostro debito. Perdonatemi; come si può lasciar questo discorso militare ragionandosi di viceré, che nella militia mantengono la gloria della Maestà e l'honor proprio loro? Che servirebbe l'havermi detto che sono capitani generali?

Cittadino. Havete più che ragione; e così non voglio mancare al debito.[17] Et attendete voi la grandezza del Re di Spagna, che in un solo regno mantiene tante genti di guerra, quante non mai viddero tutti i duchi insieme. E per parlar distintamente, la militia del Regno è compartita in terrestre e maritima. La terrestre è di gendarme, cavalli leggieri et infantaria. La gendarme [398] ha sedeci compagnie, e quattro n'hanno i cavalli legieri; ma cinque compagnie di gend'arme sono spagnole, l'altre italiane. Delle compagnie di cavalli legieri, due sono spagnole e due italiane, fra le quali ponno assentarsi albanesi e greci. La prima compagnia di gendarme è del viceré, di cento lancie spagnole fuor della persona del capitano, compresi però officiali maggiori e minori, che sono locotenente, alfiero, contatore, due trombetti, un armiero et un ferraro. L'altre quattro compagnie di spagnoli, so ch'erano del Duca di Sessa, Principe di Sulmona e del marchese Paolo Sforza, con cinquanta lancie per una; non so s'havessero mutata conditione come suole avvenire. Dell'altre undici compagnie d'italiani, quattro sono antiche, di Marc'Antonio Colonna, Principe di Bisignano, Duca d'Urbino e Duca di Bovino; l'altre sette sono quelle che furono instituite nel 1557, stando in piedi la guerra del Tronto, che sono del Principe della Scalea, Principe di Caserta, Principe di Venosa, Duca di Seminara, marchese Giovan Battista d'Oria, Pirro Malvezzi et Ascanio Pignatello. Nelle quattro compagnie di cavalli legieri, è una delle undici di don Vasco d'Acugna, l'altre hebbero principio dal Loffredo, nel 1562, del Gravina, nell'82, del Prior d'Ongheria, nell'84, ciascheduna delle quali è di celade novanta, con gli officiali c'hanno le gendarme. I capitani dei sopradetti non sono obligati di dar mostra d'arme, se bene sono necessitati, in vigor di prammatica, di assistere nelle lor compagnie pur quando il viceré comanda il pagamento, dice, non ostante che non habbiano nelle lor compagnie fatta residenza. I locotenenti di gendarme sono obligati di tener arme di tutti pezzi, e quattro cavalli, due corsieri e due altri di selle; gli alfieri, un corsiero per lo stendardo e [399] due doblature; gli altri soldati, due cavalli, cioè il corsiero e la doblatura. Dei cavalli legieri, i locotenenti han da tener un corsiero e due cavalli di selle; gli alfieri, il corsiero e la doblatura; e gli altri, un cavallo di due selle. In questa militia sono annoverati due capitani di stratioti,[18] che nel tempo di guerra sono obligati a servire, e cento continui, gentil'homini così detti per che assistono alla persona del viceré in pace et in guerra, c'han da star all'ordine con arme e

[16] Duchi differiscono dai viceré nella militia.
[17] Notitia della militia del Regno.
[18] Strationi.

cavalli sotto la condotta del lor capitano, detto guidone,[19] e l'alfiere; senza che riempiono il numero quei soldati che sono detti piazze morte.

Forastiero. Distinta e curiosa relatione ho intesa per questa ordinaria militia del Regno a cavallo, che reca molta gloria ai viceré. Sono però curioso di saper che negotio è questo delle piazze morte,[20] c'ho sentito bene spesso mentionare.

Cittadino. Il dirò pure. don Pietro di Toledo viceré, per relatione havuta da don Geronimo Pignatello,[21] all'hora scrivan di ratione, havendo inteso che alcuni homini d'arme eran già fatti inhabili nelle compagnie così spagnole come italiane, ordinò che delle quindici compagnie di gendarme ch'erano in quel tempo, fusse vacua una piazza per compagnia, il soldo et alloggiamento della quale fusse ripartito in tre persone di detti homini inhabili, cioè a due il soldo et ad uno l'alloggiamento. Onde per dette piazze vacue[22] furono provisti quaranta cinque homini d'arme, trenta del soldo e qundici dell'alloggiamento; et a quello che toccò il soldo di compagnia spagnola si segnalarono ducati tre e grana cinque il mese, alla ragione di trentasei e non so che più docati l'anno, che sono la metà di docati settantatré, soldo d'un anno di homo d'arme spagnolo; et a quello che [400] toccò di assentarsi in una delle compagnie italiane, fu assegnato un docato e mezo il mese, alla ragione di docati trenta l'anno, che sono la metà di docati sessanta, soldo d'una piazza italiana; et a chi toccò l'alloggiamento, si donarono docati tre il mese.

Forastiero. Tutto sta bene, e mi fate capace di cose novissime; se però non m'informate di questo alloggiamento,[23] mi sarà più difficile intendere il discorso.

Cittadino. V'informarò. Sogliono alcuni di dette compagnie ripartirsi tra due o tre terre del Regno, le quali sono obligate di dar stanza, strame e letti gratis, dovendo il soldato comprarsi il vitto, franco però dell'impositioni. Durerà questo alloggiamento insino al mese di novembre o meno, secondo gli ordini dei viceré. All'hora gli officiali e soldati entrano sotto 'l suo stendardo,[24] e non entrando secondo l'ordine che si publica, non si paga loro la liberanza. e se gli sospende la piazza insino ad altro che 'l viceré comandasse; et a chi senza sua licenza partisse, si borra la piazza, perde arme e cavalli, e perderebbe la vita se fusse invasione nel Regno. Hor, in questo alloggiamento ritardandosi il pagamento alla cavalleria, le terre ove si alloggia sono obligate prestar al locotenente di gendarme sei carlimi il giorno, all'alfiero quattro, al contatore tre et ad ogni soldato quindici grana, et al locotente di cavalli legieri quattro carlini, all'alfiero due, al contator due et ad ogni soldato un carlino. E mentre fusse la terra in bisogno, né potesse dar questo sussidio,

[19] Guidone.
[20] Piazze morte.
[21] Don Geronimo Pignatello.
[22] Piazze vacue.
[23] Allogiamento [*princeps*: allegiamento].
[24] Stendardo.

sogliono i governatori delle provintie dar ordine alle terre convicine che prestino il dinaro, che ad ogni soldato poi si divide pro rata, e presentandosi il ripartimento in scrivania, si carica al soldato quel c'ha ricevuto, e facendosi certificatoria alla Camera, si fa bono il pagamento all'[401] Università nei pagamenti fiscali. Da novembre per tutto marzo ponno star dove loro piace, pur che non vadano fuor del Regno. E per ricompensa si pagano danari all'impositioni di alloggiamenti, che sono diecesette grana a foco. Da don Pietro di Castro[25] fu ordinato che detti alloggiamenti non si potessero vendere, come molti faceano per commodità, non curandosi dell'interesse e perdita che faceano.

Forastiero. Bel negotio intendo, e bellissimi ordini, questi che nella cavalleria si osservano; e grande autorità del viceré vi conosco, essendo il tutto riposto al suo comando.

Cittadino. Né termina qua il comando di cavalleria, per che vi si aggiunge la nova militia,[26] la quale è ripartita in trentaquattro compagnie di cavalli legieri, introdotti dal cardinal Granvela[27] quando governò questo Regno; delle quali vinti tre sono di cento celade et undici, che sono in Terra d'Otranto, di cinquanta. Sono elle ripartite per tutto 'l Regno, e'l capitano può forzar le terre ad assoldar soldati, ma assentar solamente quei che di bona volontà voran servire, e dopo assentati non ponno dispedirsi senza il beneplacito del viceré, con obligo di tener arme e cavalli conforme ai cavalli legieri ordinarii. A questi non si paga provisione alcuna, eccetto che godono la metà dell'esentioni godute da quei che servono di continuo. E perché a questa militia concorreano molte persone facoltose, per non esser soggetti a' pagamenti et altro, il commendator maggiore[28] ordinò che non si assentassero dottori, medici, notari, spetiali, né che le facoltà di quei che convengono eccedano cinquecento docati e l'età settant'anni. Il Conte di Miranda allargò la mano alle facoltà insino a docati mille. Non si era di questa militia data mostra, dal Marchese di Mondejar in qua; né havean servito finché, nel [402] governo del Duca d'Ossuna giovane, fu adoprata, con occasione c'havea mandata la cavalleria ordinaria in Lombardia, mentre don Pietro di Toledo, viceré in Milano, tenea assediata Vercelli.

Forastiero. Facciansi a dietro i duchi di Napoli, che i viceré posso esser tanti dittatori.

Cittadino. Et aggiungete la militia della soldatesca a piedi[29] di spagnoli et italiani, la qual si divide in ventitré compagnie, inclusivi i presidii di Toscana e guardie di castelli che sono,[30] in Terra di Lavoro, Castel Novo, Sant'Ermo e dell'Ovo, di Capoa e di Gaeta; in Apruzzo, dell'Aquila e Civitella; in Apruzzo Citra, Pescara; in Capitanata, Viesti, Manfredonia; in Terra d'Otranto, Brindisi,

[25] Don Pietro di Castro.
[26] Nova militia di cavalleria.
[27] Cardinal Granvela.
[28] Commendator maggiore.
[29] Militia a piedi.
[30] Castelli del Regno.

Lecce, Galipoli; in Terra di Bari, Barletta, Trani, Monopoli; in Calabria Ultra, Cotrone; in Calabria Citra, Amantea, Cosenza; oltre a quei che dimandano vantaggiati che servono in dette compagnie; et oltre alle compagnie d'italiani che chiamano del battaglione,[31] instituite dal Duca d'Alcalà,[32] alle quali pure alcune immunità si concedono senz'altro pagamento, ma che sian pronte a servire quando bisogna, com'han fatto nell'istesso governo del Duca d'Ossuna in difetto della soldatesca spagnola, con che havea armati i galeoni contra' venetiani, in loco della quale i soldati del battaglione entravano in guardia ogni sera e faceano ogn'altra funtione toccante a' spagnoli. E come il Duca d'Alva,[33] che ne mandò parecchi in soccorso di' genovesi, travagliati dal Duca di Savoia. Et acciò che n'habiate distinta relatione, fu questa militia del battaglione instituita dal Duca d'Alcalà, conoscendo quanta utilità havesse potuto apportare, non solo a questo Regno, ma agli altri ancora della Maestà sua. Questa fu distinta in settanta quattro compagnie, ogniuna delle quali hebbe, [403] insino al tempo del governo di don Pietro de Castro conte di Lemos,[34] più di 300 soldati. Il che, detto signore, conoscendo che apportava disturbo, così per il numero di soldati, come per il ripartimento che se ne facea in varie terre, le riformò, in maniera che ciascuna compagnia non potesse haver più che ducento trenta soldati; e gli altri che avanzavano dovessero servire in altre trent'otto compagnie ordinate et erette da lui, col far che tutte restassero unite dentro le lor provintie, et havessero meglior governo e disciplina militare. Di maniera che rimangono cento dodici compagnie, compartite per le provintie[35] con nove sargenti maggiori in questa maniera: in Terra di Lavoro collocò quattordici compagnie, in Principato Ultra sette, in Calabria Citra undici, in Calabria Ultra tredeci, in Principato Citra e Basilicata ventiuna, in Terra d'Otranto dodici, in Terra di Bari diece, in Capitanata, e Contado di Molisi nove, in Apruzzo Ultra e Citra quindici; così ripartite più e meno, secondo il bisogno. Uniamo con queste la militia di mare,[36] con decessette galere che servono a complimento di ventiuna, non servendo l'altre quattro per mancamento di gente di remo, e vedete se tutti i greci congionti insieme in tutto l'Imperio loro havessero potuto vantarsi di tanta grandezza.

Forastiero. Realmente stupisco di quel che mi dite; et ammiro insieme il provido governo che osservano i Re di Spagna in custodir questo regno; e i viceré bisogna c'hahbiano gran cervello in mantener così importanti provisioni.

[31] Battaglione.
[32] Duca d'Alcalà.
[33] Duca d'Alva.
[34] Conte di Lemos.
[35] Compagnie compartite per le provincie.
[36] Militia di mare.

Cittadino. Che direte del pensiero ch'è necessario havere, in far che l'Erario non manchi, e supplisca al gran pagamento per le cose sudette[37] e per tanti altri affari che occorrono nel Regno? Che spese pensate che si facciano?

[404] *Forastiero*. Curiosissima cosa è il saperle.

Cittadino. Non so se potrò ricordarmi puntualmente; però so bene che alla gendarme[38] si pagano docati settantatré milia quattrocento cinquanta nove. A' cavalli leggieri,[39] ventisei milia cento ventiotto. Per gli allogiamenti dei primi, trentaquattro milia e venti; e per gli allogiamenti[40] dei secondi, sei milia settecento sessant'otto; di' stratioti,[41] trecento; di piazze morte,[42] mille decenove; di continui,[43] tremilia seicento trentasei. Aggiungete altre piazze morte che si pagano di allogiamenti mille novecento ottanta, e per ricompense venticinque milia e venti. Alla Fantaria spagnola,[44] ogni anno, docati ducento settantasei milia quattrocento ottantacinque. A' settanta alabardieri,[45] per loro guardia, tre milia ottocento novantacinque. Ai soldati dei castelli[46] dentro e fuori per il Regno, settantamilia ottocento venti cinque. Alle galere,[47] ducento quarantamilia. Avantaggiati[48] e trattenimenti novi del Conte di Benavente, d'Alburquerque e Sessa, cinquanta tre milia. Per le spese dell'Arsenale,[49] tredecimilia. Agli ambasciadori[50] in Roma, Genova, Venetia, quarantamilia. Per le fortificationi, trentamilia. A' corrieri, sedecimilia. Alle fregate, duemilia settecento trentasei. Alla polvere, settemilia. Al salnitro, diecemilia. All'arme, seimilia novecento tredeci. Ferrere di Stilo, seimilia trecento quarantatré. Soldo del viceré, ventinovemilia settecento. Ingegnieri, tremilia. Portieri, quattrocento quarantadue. Alcaide, settecento ottanta. Artigliaria, seimilia cinquecento quarantaquattro. Piazze morte, dieceotto milia sei cento cinquanta. Galere di Bandinello, tenute in assento nella squadra di Genova, Sauli quindicimilia. Archibugieri a cavallo di don Antonio di Mendoza, tremilia trecento sessanta. A' bargelli, fabriche di torri, presidii [405] fissi, strade, lagni, tribunal di Campagna, ducento ottant'uno milia quattrocento sessantacinque. Regenti di Cancellaria,[51] novemila ottocento novanta. Presidente[52] e consiglieri, sedecimilia ducento.

---

[37] Spese che fa il Re nel Regno.
[38] Gendarme.
[39] Cavalli laggieri.
[40] Allogiamenti.
[41] Stratioti.
[42] Piazze morte.
[43] Continui.
[44] Fantaria spagnola.
[45] Alabardieri.
[46] Castelli.
[47] Galere.
[48] Avantaggiati.
[49] Arsenale.
[50] Ambasciadori.
[51] Regenti di Cancellaria.
[52] Presidente.

Vicaria,[53] sedecimilia. Cantori[54] della Cappella Regia, ottomilia. Han riformato non so che, ma è il decoro di Sua Maestà. Lettori dello Studio, quattromilia. Scrivan di Ratione,[55] due milia novecento. Oltre a' trombetti, re d'arme, tesoreria, affitti di case, protomedico, secretario della cifra e tant'altre spese che confonderebbero ogni arguto cervello, a pensarvi. Diciamo hora insieme se i duchi di Napoli viddero, non che numerarono, tanto tesoro.

Forastiero. Gran machina e superbo maneggio. Qual Minotauro custodisce, o qual Teseo si sbriga da così intricato[II] labirinto?

Cittadino. Vi pare intricato il negotio, mentre sentite così confusamente narrarlo. Ma se pratticaste un poco il modo con che viene aggiustato dalla prudenza dei viceré e diligenza di suoi ministri, vi parerebbe facilissimo. L'ordine dissolve ogni confusione. Bisogna hora che torniamo a dietro per compimento della grandezza dei viceré, che nella lor venuta particolarmente si conosce.[56]

Forastiero. Credo ben che dev'esser cosa notabile.

Cittadino. Se vi trovaste presente alcuna volta, son sicuro che restareste maravigliato. E per dirvi tutto 'l progresso, sogliono quando vengono da Spagna i viceré, o per riposarsi dalle lunghe fatiche del viaggio, che suole esser fastidiosissimo di patimenti di borasche in golfi, d'impedimenti di mal tempo e di mille sciagure che intervengono a chi naviga; o per dar commodità al predecessore che possa mettersi all'ordine, fermarsi pochi giorni in Gaeta,[57] e di là in Ischia, o Procida, o Pozzuolo, di dove, volendo far l'ingresso, s'incontrano per mare col viceré [406] che parte, col quale ancora sono soliti di far visite, per legge di creanza e di amicitia.

Forastiero. Dura cosa a colui che parte veder quello che viene.

Cittadino. E' un poco fastidiosetto il negotio; ma l'amaro si fa dolce con l'obedire, e col non voler partecipar dei beni solo. Hor, mentre stan riposandosi in uno dei sudetti lochi, la città manda, suoi ambasciadori,[58] cinque nobili et uno del popolo, creati dalle piazze o seggi, ma con lettera degli eletti che nel lor supremo magistrato la città tutta rappresentano. Giunti che saranno questi ambasciadori, e fatto l'officio, col viceré come con la moglie, quando l'havrà, e con lettera particolare anco sua, sono ricevuti con molta cortesia, e dopo il complimento, nel licentiarsi dall'uno e dall'altra sono dagli stessi accompagnati insino al mezzo delle lor camare, e ricevute le risposte dal secretario, si partono, per mare o per terra, come loro piacerà.

Forastiero. E se gli eletti, come tali, volessero anco andare a far quest'officio di complimento, sarebbe loro permesso?

---

[53] Vicaria.
[54] Cantori.
[55] Scrivan di ratione.
[II] *Princeps*: inticato.
[56] Venuta dei viceré.
[57] Riposo dei viceré.

Cittadino. Si permetterebbe quando andassero ad uno, a due, a tre, privatamente; che se fussero quattro insieme rappresentarebbero la città, e questo non si costuma, per decoro del tribunale che complisce quando manda gli ambasciadori.[59] Nacque una volta, nella venuta d'un viceré, disparere, che volendo alcuni andar come tribunal formato, e facendo sforzo che così si eseguisse, alcuni altri di essi, più provetti e prattichi, ferono conoscere che in modo alcuno doveano far quest'attione, per che sarebbe duplicata con l'andar essi e mandar gli ambasciadori, già che scemarebbe l'autorità del mandante quando, dopo mandato l'ambasciadore, volesse con la sua persona all'hora complire. Portavano immediata[407]mente l'esempio per l'autorità dell'elettato,[60] che quando l'imperador Carlo Quinto venne a Napoli, trionfante dalla vittoria d'Africa, gli eletti non andarono più inanzi ad incontrarlo che fuori della Porta di Capoana, per dove entrò, e ferono la cerimonia di consegnargli le chiavi.

Forastiero. Da qua conosco che gli eletti di Napoli han grande autorità!

Cittadino. Hanno, al sicuro, et un altro giorno l'intenderete.

Forastiero. A questi premissi, siegue l'ingresso che i viceré fanno,[61] il qual dev'esser di consideratione.

Cittadino. Vedete s'è di consideratione, ch'entrando il conte di Lemos don Pietro di Castro, dopo veduti gli apparati che se gli rappresentarono disse: «Por çierto nunca el Rey de España huvo jornada tan feliz». Non so se havete letto quel che nel suo *Panegirico* scrive Plinio in un ingresso di Traiano; fate conto che non saprei trovarci differenza. Ordinariamente entrano nella città per mare, e potrebbero ancor entrar per terra con cavalcate, quando così volessero. Ma per che per mare l'attione si fa con maggior pompa, e così si costuma da' signori grandi, si prepara nel Molo, dov'è più facile lo sbarcare, un ponte di legno[62] lungo, largo, coverto di drappo di seta, solito di esser damasco giallo e cremesì, colori dell'insegne di Napoli la quale spende ai bisogni di questo ponte insino a quatromilia scudi. Fa elettione, per quest'opra, di sedeci deputati,[63] otto nobili et otto del popolo, né ponno intromettervisi altri, essendo particolar giurisdittione di questi per il tempo che dura. Si abbellisce con varii ornamenti di festoni, statue, epigrammi, secondo più viene a core ai deputati; con due portoni grandi, l'uno nell'entrata, l'altro nell'uscita, dove si pongono bellissime inscrittioni per honorar il principe.

[408] *Forastiero*. Quante grandezze si esprimono in quegli epigrammi, eh?

---

[58] Ambasciadori.
[59] Eletti non vanno in contro al viceré.
[60] Osservanza degli eletti.
[61] Ingresso.
[62] Ponte.
[63] Deputati.

Cittadino. Non si può far di meno che in giornate così allegre non si ecceda nelle lodi di questi signori,[64] e fu sempre costume, nei festini de' prìncipi, di ritrovar modi e dicerie d'inalzarli, per mostrar l'affetto dei popoli. Havete pur lette l'historie. Mentre la galera che porta il viceré si accosta al ponte, dalla poppa si butta un altro ponticello, per che non può accostarsi tant'oltre, essendo l'arena bassa. E, prima che si sbarchi, si fa segno agli alemani della guardia che saccheggino, essendo ciò introdotto per usanza, per evitar il pericolo che suol cagionare la furia di quelli e 'l concorso della moltitudine, la qual per far guadagno d'una ferza di damasco, si lanciano come fiere e potrebbero cagionare rovina.

Forastiero. Mi fate ricordare della rovina del ponte che succedé a Palermo[65] nell'ingresso del Duca d'Alvadelista viceré di Sicilia, dove, havendo l'acqua corrotto il legname, con la carica del consorso ruvinò miserabilmente, con stragge di molte persone, e di conto.

Cittadino. Rovina degnissima di pietà, la qual dovria dar esempio a chi ha pensiero di queste machine, per che il tempo e l'acqua consumano le fabriche di pietre, non che di legni. Finito il saccheggiare,[III] entra il viceré, aspettato dai deputati, i quali fanno a gara in quel giorno a comparir quanto più riccamente ponno, et accompagnato insino alla porta dell'uscita, ritrova gli eletti col sindico, magistrato che, congiunto con detti eletti, rappresenta la città e tutto 'l Regno. All'hora uno degli eletti, e proprio quello del seggio a cui toccò l'elettione del sindico (toccando quest'attione in giro), il presenta al viceré[66] con queste o simili parole: «Eccellentissimo signore, la fedelissima città di Napoli si è com[409]piaciuta di eligere per sindico N. cavaliero, della piazza di N., il quale non solo, in nome di tutti, si rallegri il felicissimo arrivo di Vostra Eccellenza, o Vostre Eccellenze, in questo Regno, ma debbia ancora con ogni prontezza servire a lei et alla sua Eccellentissima Casa in tutto ciò che comandarà, con quella volontà che ci obliga alla Maestà del Re Nostro Signore, e che dovemo ad un ministro della sua Regal Corona e signor di tanta grandezza, di quanta conoscemo l'Eccellenza Vostra».[67]

Forastiero. In vero che mi [è] molto caro l'intender questo progresso di tal cerimonia, e m'imagino il contento che all'hora i viceré possano sentire.

Cittadino. Maggior quando, posti in carrozza la moglie con le figlie, se l'havranno, essi, cavalcando col sindico (e cavalcano medesimamente dietro a lui i figli), vedran che gli vanno inanzi gli eletti,[68] quei signori dei sette officii del Regno, quando vi si ritrovano, tutti i titolati e baroni, gran numero di cavalieri, i suoi continui, la compagnia di gendarme, che ad essi serve come a'

---

[64] Sbarcamento.
[65] Ponte di Palermo.
[III] *Princeps*: saccheggiare.
[66] Presentatione del sindico.
[67] Parole.
[68] Entrata di viceré.

capitani generali; infinito numero di carrozze, moltitudine così grande di popolo che festeggia per le strade, per tetti, per finestre, e per ogni loco manifestamente si rallegra; et odono il ribombo e lo strepito di artiglierie e di archibuggi dell'infanteria spagnola, che di passo in passo fa i suoi squadroni non sentendo altro che voci di contento e di acclamatione.

Forastiero. Vorei pur una volta ritrovarmi a goder simil vista, perché me la vado imaginando, mentre so quel che può far questa città, così numerosa di popolo, piena di nobiltà, amatrice di curiosità e, quel che più importa, oltre modo ambitiosa.

Cittadino. Restareste attonito. E con queste allegrezze sono accompagnati insino a Palazzo, che così chiamano per [410] eccellenza la loro habitatione, dove ritrovano cavalieri che corteggiano, dame che ricevono, suoni, musiche et ogni allegro trattenimento. Giungono prima i creati, che pongon all'ordine la casa con gli addobbamenti che portano da Spagna, volendo tutti comparire da signori quali sono, con apparati ricchissimi di argento, numero di paggi, di cortegiani,[69] di donne che gli spagnoli chiamano *dueñas d'honor*; e sogliono haver seco i più bei cavalli che sono in quei paesi; et in somma vengono da pari loro. E per farvi più chiara la lor grandezza, ritrovano tre guardie[70] che custodiscono la prefettura, una, di settanta alemanni, c'han per capitano chi voranno i viceré; l'altra, di continui, che sono quei cento gentil'homini che vi ho accennati; e l'altra, di spagnoli del terzo maestro di campo, c'han pensiero di custodire il palazzo e le lor persone. Si proveggono di quattro secretarii:[71] di giustizia, di guerra, di scrittorio e della cifra. Han quattro portieri,[72] ai quali consegnano quattro colonnette di argento con le corone regali, c'hanno altra maestà che non haveano quei fasci di verghe con la scure che precedeano ai pretori, e sono portate da quelli in spalla, e scoverti quando fan le cavalcate o quando fussero i viceré pro tribunali, precedendo il re, d'arme araldo, vestito di purpura e con lo scettro, ornamenti che la maestà del Re pongono avanti gli occhi. Interviene il maestro di cerimonie che chiamano usciero maggiore.[73]

Forastiero. Questo carico di usciero maggiore intendo che sia di molta qualità, vorei però intenderlo da voi.

Cittadino. L'officio di usciero maggiore, o maestro di cerimonie, è molto antico in questo Regno, e nel Palazzo Regale è di molta autorità e comando, per che a lui tocca di disponere tutte l'audienze et attioni publiche [411] dei viceré, ricevimenti di potentati, ambasciadori, cardinali et altri prìncipi che vengono in queste parti, o di passaggio overo hospiti de li signori viceré. Onde a carico suo sta di dar assiento, nei banchi e cappelle publiche, a titolati, Collaterale, ministri, come

[69] Cortegiani.
[70] Guardie.
[71] Secretarii.
[72] Portieri.
[73] Usciere.

anco nei quarti del Palazzo Regale, con questo di più, che ha pensiero di giuntare i parlamenti generali e chiamar i voti, mentre si scrivono dal secretario della città. Tiene questo officio, da alcuni anni in qua, per agiuto, quattro portieri c'ho detto di Camara, per chiamar l'audienze, i sette officii, titolati, Collaterale, per suo ordine, e tener quelli quarti in ordine. Anzi, essendo presente l'usciero, i portieri non han che far altro di quel che loro tocca, nel che potendosi anco intrometter l'usciero, no 'l fa, per non abbassarsi, essendo il suo officio di molto decoro[74] e nobile, e per titolo di maggiore, conveniente a qualsivoglia cavaliero. Et io ho sempre conosciuto in tal mestiere persone di molto valore e nobiltà, come al presente don Michele Vergara[75] che, oltre all'haver suoi maggiori biscaini molto nobili, han ricevute dall'Imperadore ampiezze della Baronia di Bagno, nel Contado dell'Aquila, in premio di molti servitii, fatti in diverse guerre d'Italia, il che si vede chiaramente nel libro dei Baroni in Camara; e tutti li suoi han servito a Sua Maestà nelle guerre con carichi honorati, et il presente serve con tanto decoro, splendore, autorità e cortesia che honora veramente il palazzo regale, cavaliero meritevole di assistere coi viceré, e communicare, e consultare, molto savia, intendente, di belle lettere politiche, amico delle muse e delle persone letterate.

Forastiero. Mi havete fatto consapevole di così nobil carico, e mi havete fatto venir desiderio di conoscer questa per[412]sona c'hora l'esercita.

Cittadino. Ma, soprattutto, hanno il Collaterale[76] consiglieri sopremi c'han nome di regenti; conseglieri di Stato; conseglieri di Santa Chiara; giudici di Vicaria civili e criminali, di cui un altro giorno tratteremo per vostra sodisfattione; sì che, se incontro a questi ponerete quei consoli[77] ch'eran nel governo coi duchi greci, conoscerete subito la differenza ch'è tra essi e i viceré; e, ponendo tutte queste cose insieme, direte che nulla cosa può mancare ai detti, che possano chiamarsi vicegerenti del Re di questo Regno che si commette alla lor fede.

Forastiero. Vi dirò il vero che scorgo questo governo colmo di tanta maestà, che mi burlo degli efori, e cosmoteti[78] nella famose republiche; e tengo di poca conditione i bellerbei, e tutti i primi visir, e se altri fussero grandi nel governo di Oriente. E con molta ragione per quel c'ho inteso, disse quella vecchiarella all'Imperadore: «Possa vederti viceré di Napoli». Non vi rincresca hora dirmi, preparate che saran tutte le cose, l'altre cerimonie che si osservano.

Cittadino. Riposato che sarà il viceré tre o quattro giorni, più e meno per quel che gli parerà, è obligato di andare al Domo (don Antonio di Toledo smontato che fu al Molo, vi andò a dirittura) a dar il giuramento,[79] in questa maniera; il sindico, è accompagnato da sua casa con una gran

[74] Officio di usciero è grande.
[75] Don Michele Vergara.
[76] Officiali.
[77] Consoli.
[78] Esori e cosmoteti.
[79] Giuramento.

cavalcata di cavalieri al Tribunal di San Lorenzo.[80] Rimane la cavalcata giù nella piazza; et esso va su al tribunale dove gli eletti l'aspettano, e senza muoversi dalle lor sedie, si alzano solamente in piedi ad honorar il sindico al quale fan ritrovare una sedia nel capo del lor consesso. Siede un poco, e poi con gli eletti cala giù, e si pone nel mezo di due eletti, l'uno [413] sarà quello della sua piazza, e l'altro chi piacerà a lui chiamandolo a far quest'officio. Se'n vanno a Palazzo con la cavalcata, e salito su gli eletti, e 'l sindico, calan giù col viceré, e tutti insieme si conferiscono alla Chiesa magiore dove giunti, il viceré in uno strato posto all'ordine presso all'altare magiore, si ginocchia e fa oratione.[81] Alzato in piedi, fa cenno al secretano del Regno che legga la sua patente; il che eseguito, ritorna a ginocchiarsi, e si ginocchiano anco a man destra gli eletti, uno dei quali a chi toccarà in giro delle lor piazze, si accosta a lui, e ginocchiato, mentre il secretario della città tiene il messale aperto e proprio nel foglio del *Te igitur*, gli dice queste parole:[82] «Questa fedelissima città, Signore Eccellentissimo, tiene molti privilegii concessigli dai Serenissimi Re passati, felici memorie; e questi sono ciò che di bene possiede questa fedelissima città e Regno, premio acquistato con infiniti servigi, e con lo spargimento di sangue, nelle necessarie occorrenze delle Regali Corone di Spagna. Supplichiamo a Vostra Eccellenza che si degni per sua benignità osservar quelli, e far osservare ad unguem, che sarà quanto possiamo sperare dalla sua grandezza nel tempo del suo felicissimo governo». Et esso, con ambe le mani poste sopra 'l messale, giura. E subito dal coro di cantori si canta il *Te Deum laudamus*, essendo presente l'arcivescovo, quando vi si ritrova; e con l'istesso ordine si ritorna a casa.

Forastiero. Ad ogni modo, non diceste quel che nella patente si contiene.[83]

Cittadino. Bisognarebbe legerne una per saper a pieno tanti capi che contengono. Bastarà che sappiate che si riducono al bisogno del governo, al merito della persona che si manda, all'autorità che se gli concede, et al tem[414]po che durerà l'amministratione.

Forastiero. Questo tempo sin dove si estende?

Cittadino. Insino al triennio,[84] ancor che, a beneplacito di Sua Maestà, si proroga; e don Pietro di Toledo il vecchio governò poco men di ventidue anni; don Pietro Afan de Ribera, dodici, et havria governato eternamente, se non fusse morto; chi nove, come il Conte di Miranda; e chi sette e sei, come i Conti di Benavente e Lemos e Duca d'Alva. E per dirla, quando si comportano in maniera che non giungano querele agli orecchi del Re, o pure, havendone giuste et ingiuste, il Re si compiacque in loro, non può dirsi c'habbiano tempo determinato.

Forastiero. E i napolitani come restano sodisfatti in questa variatione di tempi.

---

[80] Cerimonia del sindico.
[81] Cerimonia del giuramento.
[82] Parole.
[83] Patente.
[84] Tempo del governo.

Cittadino. Voi mi stuccicate a parlar contra me stesso; perché siamo di condition tale che ci invogliamo e svogliamo tosto. Ogni volta che in picciola parte non riceviamo sodisfattione dal principe secondo il nostro desiderio,[85] ancor che conoschiamo non esser di dovere, ci viene a noia il presente governo e desideriamo successore; e questo medesimamente, che chiamiamo con voti straordinarii, non molto dopo l'aborrimo. Cosa che mi vergogno dire, parendo che non si ritrovi fermezza, per le opinioni varie che vi sono e per voler ogni cosa a nostro modo, havendo più risguardo al proprio interesse, che alla riputatione et al debito che si devea chi governa.

Forastiero. Credete forse di esser soli? In ogni loco dove sono plebei o regnano i particolari interessi dei megliori, ritrovarete l'istesso humore; e sapete ch'è vitio antico, voi che legete i libri politici. E gran ventura sarebbe del magistrato, se havesse tutti i cervelli dei cittadini uniformi a conoscere in lui quel che gli homini honorati e prudenti conoscono, senza che la censura di persone [415] basse, ignoranti e seditiose, che mirano solamente alle lor voglie, procuri fraporsi a perturbar lo stato del bon governo. Tutto questo è quel che rende diffìcile ai prìncipi il governare. Ma s'io sapessi i princìpii dell'amministrare, e per quale strada cominciano i viceré ad avviarsi, forse potrei penetrare a dentro e toccar l'humor peccante.

Cittadino. Di questa materia ho inteso discorrer personaggi di gran valore, tra gli altri, Martio Colonna,[86] cavaliero non men grande di sangue che di spirito, e d'ingegno molto elevato, il qual dicea che sogliono venir in fastidio i viceré, perché il più delle volte, giunti che sono, si mostrano troppo facili alle visite di cavalieri, di signore, il che se ben nasce dalla lor benignità, pur non si accorgono che dal continuarsi il camino a Palazzo da quei che non han negotii, ma solamente vengono agli ossequii, si viene ad un'affettata familiarità, dalla familiarità ai festini, alle maschere, alle vegghie, cose che insensibilmente avvelenano il core di padroni e dei sudditi, a guisa della torpedine che per il filo manda il veleno alla canna, dalla canna alla mano del pescatore e di là al core; e così quando vorà poi il principe esercitare il giusto, trova qualche intoppo nei rispetti, e questi a poco a poco, per la molta conversatione, fatti incompatibili col dovere, si corrompono;[87] e non restando in vigore quella sincerità che dev'esser tra 'l suddito e chi governa, entrambi si guastano, e la sincerità bisogna che si cuopra col manto di piacevolezza, e dove l'imperio languisce e l'obedienza non è fervente né timorosa; Et aggiongea la sentenza di Callistrato[88] giurisconsulto "Ne Præsides Provinciarum in familiaritatem ulteriorem provinciales admittant, nam ex conversatione æquali, contemptio dignitatis nascitur. Et summatim ita ius [416] reddi debet, ut auctoritatem dignitatis ingenio suo augeat".

---

[85] Onde il governo viene in fastidio.
[86] Martio Colonna.
[87] Viceré [*princeps*: ricerè] fuga la famigliarità.
[88] Callistrato.

Forastiero. A punto quel che dicono gli spagnoli *La mucha conversation es causa de menos precio*. Quanto saviamente discorrea quel cavaliero! E se vale il giudicio d'homo sciocco, come son io, aggiungo che questa domestichezza è il fonte dell'odio, quando, bisognando al principe esercitar giustizia, così comandando le leggi e l'utile della repubblica, sbocca come fiume che non ha riparo, e si scorda della familiarità, e 'l suddito, lontano dai soliti favori, comincia a nauseare il governo.

Cittadino. Voi colpite al segno. E se non fusse ch'io non voglio giudicar oltre la pianella, non per consulta, per che sarei prosontuoso, ma per affetto d'animo e debito di servitù, direi che ad un principe che viene a governarci, nessuna cosa fa più di mestiere che 'l non farsi volgare e starsene in un cortese ritiramento,[89] nel quale l'humanità niente tolga alla gravità; e con l'essere humano e grave, così tratti 'l nobile che non causi invidia al popolare; né si fidi tanto dell'applauso del popolo, che non si proponga avanti agli occhi la volubilità; trattando con gli uni e con l'altro materia solamente di negotii, rinchiudendosi fra i termini della giustitia, dove ritroverà amore e timore, col sodisfare a Dio, al suo re, al publico et a sé stesso.

Forastiero. Io ho dislodata la domestichezza; ma voi vi restringerete assai più, e vorreste che 'l viceré fusse un Catone.[90] Avertite che i popoli stan quieti et allegri, quando il principe, anco con liete dimostrationi et accoglienze, compartisce le gratie sue.

Cittadino. Non mi restringo in tanta securità, perché voglio[IV] che 'l principe di tempo in tempo si compiaccia nelle allegrezze universali, et inviti in sua casa ad alcuna co[417]media, quando l'occasione il richiede, e negli spettacoli publici si ritrovi presente, e gli piacciano i festini di Carnovale, e non dispreggi in tutto le cose ridicole, e ragioni, e risponda, e sia manieroso, già che poche sue parole cortesi ponno rallegrar gli animi et allettar le volontà; ma che ad ogni modo in tutte queste cose moderato si dimostri, sì che niente si scemi dalla sua grandezza, acciò che in un medesimo tempo sia ottimo governatore di popoli e principal ministro della Corona Regale. Mi lascio così andar con voi per curiosità, e non che voglia esser regola a tanti illustrissimi signori, ogniun dei quali sarebbe bastevole a governar un mondo.

Forastiero. Anzi, meritate voi lode, che ad ogni modo un che parla con sincerità di core deve essere udito. Mai gli avertimenti furono dannosi, massime a chi viene inesperto, et a quei che non dispreggiano gli avisi, quando non ponno a primo incontro saper i costumi del paese, il che fa pericolose le prefetture.

Cittadino. Vedete che mi andate ricordando. Il Conte di Lemos, giovane,[91] signor di quella portata e prudenza che tutto 'l mondo benissimo conoscea, ragionandosi degli antichi magistrati che

---

[89] Ritiratezze necessaria al viceré.
[90] Viceré non sia un Catone.
[IV] *Princeps*: vogiio.
[91] Conte di Lemos.

commemora Aristotele nella sua politica, ingrandì quanto si poté il magistrato della prefettura napolitana;[92] ma soggiunse che per molti accidenti è pericoloso; che per ciò deve il viceré trattar in maniera che nessuno, e sia chi si voglia, possa dir che privi con lui, acciò che i poco discretionati non passino i termini della circospetta privanza. Che miri molto bene a che qualità di persone riceve in sua gratia, per che pensando tal'hora di potersi di alcuno sicuramente fidare,[93] communica i suoi pensieri, e nudrisce il serpe dentro la manica, et è forzato dir poi *Me han engañado*. Et avviene con persone a chi dandosi il deto si pi[418]glian la mano, et attendendo ai loro intenti, poco si curano della riputatione del principe. Che pensi molto bene a quei partiti[94] che gli sono proposti, per che alcuni di questi havranno apparenza utile nel presente, che ponno esser dannosi nel futuro. Che in tutte le cose habbia il parer di molti, ma che faccia scrutinio[95] del megliore, ma che le consulte siano con homini di quella professione di che si tratta, per che altrimente i negotii non si accertaranno mai. E che stiano molto bene in cervello quando trattano negotii secreti, per che il greco non è sicuro,[96] il venetiano può essere interessato, lo schiavone può anco fraudare, per la vicinanza al turco, ma che, sopra tutto, questi messi non siano persone vili e miserabili, perché ad ogni modo da persone ben nate non si può così facilmente aspettar tradimento, che così i gasti secreti non saranno reprensibili. Che ottima cosa sarebbe, anzi necessaria, communicar spesso con l'eletto del popolo, dal quale potrebbe havere particolari informationi delle cose publiche. E che per ciò deve haverne protettione, essendo la piazza popolare propria dela Maestà Sua, e che in questa maniera si loda il governo del principe, del quale non si potrà dire quel che i romani dissero di Valeriano, ch'era bon medico, ma che curava senza metodo. Ma sopra tutto si diporti in modo, con gli officiali,[97] che mantenghi la loro autorità, con tenerne conto, e si accresca appresso le genti la lor riputatione, per che grandezza del principe è la stima che si fa del magistrato, e soggiungea che fra l'altre lodi che furono date all'imperador Traiano, una fu, ch'essendo imperadore, giudicava come consolo col consolo, e rimetea le cause ai pretori chiamandoli colleghi, col porre tanta degnità nell'honore che stimava quelli non haver tanta gloria nell'essere in quel magistrato, quan[419]ta nella stima ch'esso ne facea chiamandoli compagni. Onde non habbia maggior intento che guidarsi col giudicio del suo Collaterale et altri tribunali,[98] dove sono homini dottissimi, d'integrità e di esperienza singolari, dipendendo così da questi suoi savii, che rarissime volte, et in cosa che sia di grandissima importanza per servigio del re, eserciti l'autorità di capitan generale, che alcuni han voluto usar di capriccio. Aggiungea che cosa di gran giovamento e sodisfattione poteano far i viceré nel riconoscere e rivedere tutti i tribunali,

[92] Ricordi del Conte di Lemos.
[93] Fede.
[94] Partiti.
[95] Scrutinio.
[96] Di chi non deve molto fidarsi.
[97] Officiali.

mentre con occhio vigilante et orecchia curiosa vedendo et intendendo, provederia che i ministri fussero raffrenati col timore, e i sudditi havessero il premio e ’l castigo. E lodava l’andar di persona a lochi dove sono giudici e litiganti e poveri carcerati, per che non solo spronarebbe all’espeditioni, ma pratticando varii cervelli in tanti negotii di rei et attori, plebei e nobili, furbi et homini da bene, verria ad impadronirsi degli andamenti del publico, et a conoscer le persone per farsi esquisito a giudicar tal’hora da sé stesso oltre alla cognitione delle cose, essendo gran mancamento al principe il non saper tutte le cose del governo, e massime le cose pratticabili.

Forastiero. Con molta prudenza discorrea il conte, et ottimi consegli sono i suoi. E so bene anch’io un gran ministro d’un re, che per esser informato bene dei negotii,[99] non curava abbassarsi, il che malamente alcuni intendono, e facea chiamarsi cittadini di ogni conditione, e, ragionando familiarmente con essi, andava pescando con destrezza ciò che si dicea o facea nella città, insino a quel che alla giornata andava occorrendo nelle case particolari, et a molti mali dava rimedio e spesso castigava, sì che ogniuno stava in cervello e s’ingegnava di mangiar nel suo piatto.

[420] *Cittadino*. Chi caminasse per questa traccia, a fe’ che l’indovinarebbe.

Forastiero. Sapete che mi par fastidioso nel governo di Napoli? Il negotio dell’Annona; per che non sento ragionar d’altro dalla vostra plebe che di grassa, di grassiero, di pane, di cose comestibili, né pare a me che pensino ad altro.

Cittadino. Quando i viceré havran provisto al patrimonio regale,[100] e proveduto sì che non mai esausto si ritrovi, col tener cura dei percettori delle provintie e degli altri ministri pecuniarii, levando ad ogni modo le spese soverchie e facendo moderatissime le necessarie, cercando di estinguere i debiti, ancor che si richiedesse il vendere, ch’è il più pronto rimedio a sbrigarsi d’affanni quando già l’acqua giunse alla gola, e potendosi fare dai viceré d’altra maniera, e con maggiore autorità, che non faceano gli antichi presidi nelle Constitutioni di Giustiniano e Novelle di Leone; et in questo modo salvata l’azienda, maggior travaglio non sentono che dell’Annona,[101] che voi dite tanto bramata da’ napolitani. E veramente, quando i travagli di questa non fussero, il governar Napoli sarebbe una gioia. Di qua nascono i rumori, le dissensioni, e di qua l’istessa rovina del publico, e sempre si pensa all’abondanza, ma non mai agli interessi che si patiscono. E bisogna che i viceré donino un colpo al cerchio et un altro al tompagno, che mantenghino i cittadini quieti, e che si sforzino di ritrovar rimedii che ’l male non incancherischi; che quel ch’è cagionato dal tempo e dall’indulgenza, si vada abbonazzando con la prudenza e providenza loro, con la provisione del formento, la qual, se bene sempre è stata a carico dei governatori della città, tutta volta, per il zelo

---

[98] Tribunali.
[99] Informatione.
[100] Patrimonio.
[101] Annona.

della salute del Regno, ha mosso i viceré che ten[421]ghino le mani alla pasta e piglino sopra di loro la maggior parte di questo peso.

Forastiero. In che maniera proveggono?

Cittadino. Fan che gli eletti emanino banni publici[102] quand'è la stagione per quei mercanti che voran far partiti di condurre la provisione che richiedono, ma da fuor Regno, per che quando ha voluto l'istessa città far questa mercantia ha ricevuto infiniti interessi, et ha danneggiato il proprio Regno con togliere i viveri a tanti popoli che vi sono. E si sono ricordati del detto di Scipion Nasica, che maggior danno la republica non può ricevere, di quello che i suoi commissarii[103] apportano con l'andare attorno per far inchietta di grani. La providenza però del principe non solo alla provisione mirar deve, ma che l'indulgenza non faccia danno al costo, per che la plebe vuole il suo commodo, ma non fa conto del danno, né fa il calcolo del debito[104] che a lungo andare cresce molto, et in che si ritrova sepolto il Comune che compra tre volte più di quel che si divora; a tempo che potrebbe stringere la cintola al pane alcuna volta, già che l'allarga a suo bell'agio a tante altre cose di che abondevolmente sono proveduti. Onde, bisognando per rifare il danno del costo minuire il peso del pane,[105] cosa di tanto odio, si guardi il viceré di far intendere che vuol fare quest'attione, per che gli animi si van subito concitando a seditione; ma, quando vuol farla, taccia, et all'improviso comandi, per che, quando il negotio sarà fatto, ogniuno passa con silentio, e se ben prorompono a parole dispettose, non è però (dicea il Conte di Benavente) che non latrino, come cani, ma non mordano. Senza che, imperversandosi il popolo, il principe ha la medicina nelle mani, e può castigare.

Forastiero. Ad ogni modo, veggo che questo fatto può trava[422]gliare chi governa.

Cittadino. E cessarà il travaglio quando nelle stagioni, com'ho detto, con l'agiuto di mercanti, riempie i granari,[106] che per quest'effetto vedrete fabricati con tutti quei requisiti che tali machine richiedono, e coi grani riempie la casa della farina,[107] fatta con tant'altro artificio; e non aspettarà che i mercanti piglino le loro commodità, ma sollecitino la condotta tanto tempo prima, che poi non si contrasti col mare e coi venti; che così, con la diligenza degli eletti, le piazze abondaranno di pane, e non si udiranno voci di lamenti che turbano la mente del governatore. Che per ciò gli homini savii tengono per minor male che si riempiano i granari e vi si guasti alcuna quantità di frumento, che non vi manchi la provisione, havendo che far con una cità così popolosa, a cui mancando un'hora il vitto, si corre evidente pericolo.[108] Qual travaglio credete che sia il non haver grano, aspettarlo di fore, venire il mal tempo, mandare a rimorchiar navi, e potrebbe esser che

[102] Eletti emanano banni.
[103] Commissarii di grano.
[104] Debito.
[105] Peso del pane.
[106] Granari.
[107] Casa della farina.

non vi fussero galere a poter farlo, star ansioso che dimani manchi il vitto, che si sollevi il popolo, che non si aspetti altro che disgusto?

Forastiero. Per tutte queste cagioni pare a me che 'l viceré debbia esser grassiero, eletto, proveditore, e che in queste occasioni sia veramente capo onde a tutto 'l corpo della republica s'influisca vigore. E qua, per far la città beata, non bisognano i discorsi di attione e contemplatione, ma osservanza di assiduo pensiero, di star su la prattica del negotio, et eseguire in maniera che alcuna volta la convenienza soccomba alla necessità. E quei che si rompono il cervello a cavar dal buio di tanti filosofi la prudenza, per farla padrona della ragion di Stato, attendano pure a quel che diceste, che ne cava[423]ranno altro frutto di quello che van cercando con le chimere.

Cittadino. Dopo queste considerationi, vi aggiungo quella in che veramente i viceré rappresentano la persona regale, quando per sodisfattione del Regno si apparecchia a dar audienza,[109] cosa tanto necessaria al governo, e per sua sodisfattione istessa, che per esser consapevole degli affari del publico, ascolti con le proprie orecchie le necessità dei sudditi, che per ciò han determinato due qualità di audienze, l'una publica e l'altra privata, e quelle riserbate a' giorni particolari quali a' detti signori pareranno commodi a far quest'officio, vengono serviti da titolati e cavalieri che nell'anticamera aspettano, lasciandolo quando sarà sotto 'l tossello seduto, servito dalla guardia di alemani e continui, mentre, l'usciero facendo segno, si accostano i supplicanti, ragionano con poche parole e lasciano i memoriali, conservati da quell'Eccellenze in un cassettino, che poi, consultati la sera medesima, si spediscono per cancellaria, o per scrittorio, o per veglietti, secondo richiede il negotio che si tratta; e se alcuno, per riverenza, quando ragiona volesse dar il ginocchio, è subito alzato dall'usciero, per che non paia che vogliano quel che al re si deve, mostrando generosa humiltà, se ben potrebbero ricevere quell'honore che realmente si deve. E se forse alcuno nell'esporre il suo negotio fusse alquanto lungo, e l'usciero il sollecitasse che si spedisse per dar loco agli altri, ho inteso io un viceré dirgli *Dexalde dezir*; massime quando la persona fusse di merito, o 'l negotio importasse. Finita l'hora, se n'entrano in camera, e 'l cassettino è preso dal secretario che col capitano della guardia assistono.

Forastiero. Quell'hora mi par poco tempo per dar sodisfattione a tutti.

[424] *Cittadino*. Bisogna pur considerare che a questi signori è soverchia un'hora di fastidio, mentre a tutte l'hore danno orecchio a' negotii occorrenti; oltre che assegnano giornate particolari a' residenti di potentati, a' prelati, a' cavalieri et ad ogni qualità di persone; ch'è l'altra audienza, privata,[110] nella quale consumano alle volte gran parte della notte, acciò che tutti al possibile rimangono sodisfatti.

---

[108] Come si deve negotiar con mercanti.
[109] Audienza publica e privata.
[110] Audienza privata.

Forastiero. Osservasi l'istesso ordine in questa audienza privata?

Cittadino. Signor no, per che non assistono altri ch'essi soli, e stanno in piedi, appoggiati ad un tavolino sotto 'l tossello e, facendo segno col campanello, quel portiero che assiste fuori della camera fa entrare ad uno ad uno i negotianti. Ma così nell'una come nell'altra, non è di creanza comparir con guanti nelle mani; come quando si ritrovano in Cappella,[111] a nessuno è lecito star coverto, eccetto a' titolati et officiali, che siedono in banco coverto di panno, ma sono banditi i coscini, i quali anco si bandiscono da finestre o loggie che stessero dirimpetto al viceré, quando fusse in alcun festino.

Forastiero. Sono cerimonie che godo sentirle e saperle.

Cittadino. Ciò che si è detto appartiene alla grandezza dei viceré; lasciando l'altre cose che sono del governo, ma materie legali, che legerete, quando vi vien voglia, in un libro che stampò il regente Giovan Francesco de Ponte,[112] dottissimo giurisconsulto, che trattando della podestà di questi signori, ha detto quanto dir si può con la cognitione di molte cose essentiali. Leggetelo, c'havrete gran sodisfattione.

Forastiero. Il farò volentieri. Ma dicovi il vero che, per non far torto a tante cose notabili, sète in obligo alla lor grandezza aggiungere i gesti loro e delle cose degne di [425] memoria che occorsero nei governi loro, non lasciando i nomi, come havete fatto, dei duchi, onde saprò meglio che differenza sia da governatori a governatori.

Cittadino. E chi può ricordarsi tanto? Pur dirò, e se fallisco iscusimi la machina, che 'l trattar delle cose dei viceré come voi volete, non è così facile come v'imaginate. Andrò adombrando quel che più a lungo ho disteso nei ragionamenti Latini c'ho scritti dei gesti loro, ai quali vi rimando.[113] Ma per hora da quai cominciaremo? Tanti re di tante nationi, c'han signoreggiato Napoli, non è dubio c'hebbero i loro locotenenti secondo i tempi; viceré normanni con re normanni; francesi, svevi, con svevi, e con essi i figli, le mogli, i parenti, onde ritroverete Diepoldo Alemano con Henrico Sesto, Marcardo per Federico et Henrico, suo figlio legitimo, e Manfredi, naturale; Margherita per suo marito; Giovanna archiduchessa per Ladislao, et Ottone di Brunsuic per Giovanna, et altri c'hora distintamente non mi sovvengono; oltre agli italiani[114] Tomaso Sanseverino, Cicco del Borgo, Tomaso d'Aquino, Pandolfello Alopo, Ottaviano Ubaldino et altri. Nientedimeno, dopo che gli aragonesi s'impadronirono, han voluto mandar spagnoli tramezati con altre nationi, Carlo di Lanoi, Filiberto Chalon; et italiani, Andrea Carrafa; e cardinali, della Cueva,[115] Pacecco, Colonna, Ramolines; che così compartì la Corona di Spagna gli honori a persone atte e meritevoli. Essendo

[111] Cappella.
[112] Giovan Francesco de Ponte.
[113] Viceré di Napoli e loro gesti.
[114] Viceré italiani.
[115] Viceré cardinali.

però tutto quel tempo adietro stato ripieno di turbolenze e d'inequalità di dominio, oltre che le cose del Regno non si viddero mai haver risetto, che le continuate leggi e la perpetuità della successione havessero potuto stabilire la ragion politica con la vera e sicurissima regola di domi[426]nare, io stimo che 'l vero governo cominciò dal Re Cattolico,[116] con gli auspicii favorevolissimi del quale si consolidò, s'ingrandì e si perpetuò questo Regno; e per conseguenza la vera grandezza dei viceré cominciasse dal Gran Capitano Gonzalo Hernandez de Cordova et Aguilar,[117] che ricuperò il Regno e fu il primo che conservasse in tanta Maestà questa prefettura. Per il che cominciamo da lui.

Forastiero. Gran cominciare, da così gran soldato; et altro che cose grandi non si possono sentir di lui.

Cittadino. Erano i francesi calati già in Italia, quasi rapidissimo torrente, e diedero tanto spavento ad Alfonso Secondo re d'Aragona, mentre il padre Ferdinando era morto e gli parea che fusse privo di ogni speranza, che, preso il meglior partito, abandonò il Regno e fe' una ritirata in Sicilia. Risolvendosi poi di pigliare alcuni espedienti, rammaricandosi dell'esclusiva di così bel Regno, mandò al Re Cattolico in Spagna a dimandar aiuto, già che a lui toccava la difesa della casa d'Aragona contro Carlo, che con tanto dispreggio li cacciava dal Regno di Napoli, tanto tempo dal suo legnaggio posseduto; tanto più che 'l Regno apparteneva al re don Giovanni d'Aragona suo figlio, non essendoci più prossimo herede. Onde il Cattolico, fusse per pietà o per disegno, più efficace aiuto non ritrovò che mandar il Gran Capitano, nel valor del quale confidava, havendolo esperimentato.[118] Obedì, e posta all'ordine un'armata di molti legni, si partì da Spagna e giunse a Messina, aspettato da Alfonso e dal figlio Ferdinando, che dimandavano Ferrandino. Di là, con l'istesso Ferdinando, se' n venne in Calabria, e cominciando a spaventare i francesi,[119] assediò città, combatté e vinse, con una prospera fortuna, che per consolatione di tutti parea che 'l [427] conducesse per la mano a mille vittorie; et era tanto la gloria magiore, quanto che, con forze inferiori a quelle degli inimici, facea quelle prove che nella sua virtù accrebbero vigore, con haver la fortuna compagna. Così ogni giorno avanzando, con la volontà che dimostrava di consolare gli afflitti Re, venne in tanta stima che fu giudicato uno dei maggiori guerrieri c'havesse quell'età, e che, emolando Pompeo il Magno, se gli dovea il titolo di Grande.

Forastiero. Non sono mancati invidiosi del nome di così valoroso capitano,[120] et han cercato di abbassarlo in molte cose, ma in particolare nel dir c'havea molti capitani eguali e forse superiori.

Cittadino. So che parlate per bocca d'alcuni historici moderni, di così prava conditione che sempre han detto male d'homini segnalati, e questo è stato bastante di far ch'essi perdano il credito

[116] Vero governo dal Re Cattolico.
[117] Gran Capitano. 1505 [*princeps*: 1550].
[118] È mandato in aiuto di aragonesi.
[119] Spaventa i francesi.
[120] Consalvo invidiato.

appresso il mondo. Hebbe non so che di mala congiuntura con haver seco Ferdinando,[121] che sostenendo il peso della guerra, et essendo giovane caldo di sangue, havea desiderio di vincere e di ricuperare, ma sarebbe dato più volte alle scappate (e vi diede una volta per voler fare a suo modo),[122] se Consalvo no 'l fusse andato moderando con la sua prudenza. E pur si conobbe quel re, debitore ai savii consigli d'homo così valoroso, e massime quando, troppo frettoloso nel combattere, cadde da cavallo uccisogli sotto, e sarebbe rimasto morto, se Giovanni di Capoa,[123] smontato dal suo, non l'havesse rimesso a cavallo e datogli la vita. Così, accorto degli errori e venuto in colera Consalvo, il qual minacciava di volerlo lasciare, si scaricò di tutto 'l peso, rimettendo ogni cosa a lui.

Forastiero. Alla fine, giovani precipitosi non ponno far riuscita. Bisogna che si ricordino dell'ancora e delfino di Ti[428]to, e del Festinalente, o del Tarde sed tuto del gran Cosmo di Medici. Dicean d'un capitano che rassomigliava a Ferdinando, ch'era acqua bollente, ma che versava fuori.

Cittadino. D'all'hora in poi Consalvo, che faceva a suo modo, ridusse a tal termine i francesi, che 'l re Carlo abandonò quasi l'impresa,[124] e lasciando i suoi capitani, Obegnino in campagna e Mompensiero in guardia di Napoli, se ne ritornò in Francia, e con l'occasione i napolitani richiamarono Ferdinando, gli aprirono le porte, e con festa e giubilo grande il riceverono. Et ecco la prima volta che Consalvo ricuperò il Regno agli Aragonesi.[125] In tanto, havendo le sue dificoltà, con gente bellicosa e sdegnata che così all'improviso gli fu tolto così bel Regno che con tanti sudori haveano acquistato, more Alfonso in Sicilia e Ferdinando in Napoli, con disturbo grande, per che chiamarono Federico[126] che succedesse al nipote. E questo, non havendo altro appoggio per mantenersi il Regno, confidò tutto sé stesso in Cosalvo; il quale, mentre con sollecitudine aggiustò il tutto, e le cose gli aragonesi erano in stato tranquillo, fu chiamato in Spagna, et ecco insorgere nove tempeste, perché Lodovico il Moro[127] duca di Milano richiamò i francesi in Italia[128] e diede terrore a Federico; il quale, accortosi delle congiure che contra lui facevano Ludovico Duodecimo, fiorentini e venetiani, e non havendo appresso di sé Consalvo, che attendeva a debellare i mori sollevati contra 'l Cattolico, mandò a dimandare aiuto a questo suo parente, e tutto in un tempo mandò anco ambasciadori al Re francese, e con questo suo trattar incerto e versipelle, si concitò adosso l'odio dell'uno e dell'altro. Con tutto ciò il Cattolico, havendo risguardo al peggio che gli potea succedere,

[121] Si disgusta con Ferdinando.
[122] Ferdinando frettoloso.
[123] Giovanni di Capoa.
[124] Carlo abandona l'impresa.
[125] Consalvo ricupera il Regno la prima volta.
[126] Federico.
[127] Ludovico Moro.
[128] Francesi in Italia.

posto in [429] gran speranza delle cose del Regno, rimandò Consalvo in Italia,[129] il quale, nella sua venuta, diede aiuto ad Alessandro Sesto,[130] contra un Manardo Guerra, corsaro c'havea occupata Ostia, e la ricuperò, scacciandolo; et a' veneziani, contra Baiazete, da chi havean patite molte ingiurie. E fra questo mentre, havendo fatto lega il Cattolico con re Ludovico, e diviso tra di loro il Regno, Federico, trovatosi burlato,[131] si ritirò nell'isola d'Ischia; e Consalvo si rivolse a mantenere al Cattolico le provintie che gli eran toccate nella divisione.

Forastiero. E che dite? Non rimase Consalvo di sotto alla riputatione? Mentre si era confidato tutto in lui, come l'abandonò?

Cittadino. Sono invero queste cose un poco torbide, per che, oltre alla fede che gli hebbe, l'honorò e gli diede Stati, e volendoli restituire in tempo della bassa fortuna, quel signor magnanimo non li volse altrimente.[132] Però, essendo già le cose di Federico disperate senza potere haver riparo, non fu meglio che non abandonasse il Cattolico? Volete che un'altra volta si sentissero rumori di francesi? Onde, per quel che toccava al carico di capitano, non lasciò di spargere il sangue in Calabria, in Puglia, e per tutto, per servire al Re; e finalmente, dopo due battaglie fatte a cavallo tra undici spagnoli e undici francesi; e poi fra tredeci francesi[133] et altritanti italiani, dalla prosperità preso più vigore, fe' risolutione di vero soldato, e facendo ogni sforzo, diede tal rotta a' francesi, che li scaciò dalla campagna e dai castelli delle città, che ridusse a divotione del suo Re con lode immortale. Tanto più fortunato e degno di lode, quando c'hebbe incontro Monsù de Nemors,[134] viceré all'hora di Napoli, il quale, mandato dal Re di Francia per comporre le differenze c'hvea con spagnoli per la possessio[430]ne delle due provintie, Basilicata e Capitanata, come il Re di Spagna mandò per l'istesso effetto Tomaso Malferit,[135] savia e prudente persona, non solo restò in quel carico, ma confederatosi col Principe di Melfi, di Bisignano, di Salerno e di Rossano, che allettò col provederli dell'ordine di san Michele, machinò contra la vita di Consalvo, il quale pur al fine, con l'aiuto di' suoi capitani Pizarra, Navarro, Escalada, Cuello, Peredes, Pace, Aiala, il ruppe in quella gran giornata della Cirignola,[136] e l'uccise. È vero che quelli signori, dopo scacciati i francesi e soggiogatisi al Re Cattolico, restituirono i collari dell'ordine, e si dichiararono vassalli dei signori Aragonesi.

[129] Consalvo ritorna.
[130] Aiuta molti.
[131] Federico burlato.
[132] Consalvo difeso.
[133] Francesi rotti.
[134] Nemors.
[135] Malferit.
[136] Giornata della Cirignola.

Forastiero. E così questo lodatissimo guerriero due volte racquistò il Regno di Napoli agli Aragonesi. Grand'attioni, degnissime non di premii temporali, che donargli un regno sarebbe stato poco, ma di gloria appresso gli homini e di memoria eterna appresso i suoi re.

Cittadino. I suoi re han memoria di lui e di' posteri, che sono tanto honorati et ingranditi.[137] Se bene van dicendo che fusse poco ben rimunerato dopo tante fatiche, e che fosse quasi per avvenirgli quel che si racconta di Alfonso Albuquerfio, che dopo la conquista dell'Indie Orientali al Re di Portogallo, fu fatto non so come morire, o quel che si dice di Duarte Pacecco, che dopo tanti meriti posto pregione, conosciutasi la sua innocenza, morì poverissimo.

Forastiero. Ho inteso raccontare due battaglie particolari, c'havete accennate, tra soldati e soldati, dalle quali par che acquistasse nome di poco prattico capitano, perché non dovea comportar quelle baruffe.

Cittadino. È vero che due volte si disfidarono gli inimici con le genti di Consalvo, ma furono bravure, le quali già non poneano in compromessa tutta la guerra, che in [431] questo modo sarebbe stato male il comportarle. Il primo combattimento fu tra undici spagnoli e undici francesi.[138] Gli spagnoli furono, Diego Garsia de Paredes, Diego de Vera, Marino Tueste, Morena, Olivares, Segura, Consalvo Arevolo, Giorgio Diaz Aguilera, Ognatte e Puzarro. I francesi furono Moton, Ribert, Pietro Vaiarte, Mondragone, Simonetta, Iavarro, Tariglio, Sampono, Flordelisio, Velaute e Pietro Alnes. Scrivono che la pugna fu presso alle mura di Trani, e che dal primo incontro caddero, colpiti di lancia, due francesi e due spagnoli; quei che rimasero diedero di mano agli stocchi, e si ferirono malamente, ritirandosi i francesi che non poterono resistere. La seconda disfida fu fra tredeci francesi e tredeci italiani.[139] Il Gran Capitano elesse al combattere Hettorre Ferramosca di Capoa, Marco Correale napolitano, Giovanni Bracalone, Hettorre Giuvenale e Giovanni Capocia romani, Guglielmo Altimonte e Francesco Salomone siciliani, Ludovico Abenavolo di Capoa o di Trani, Mariano Abiganti di Sarno, Riccio di Parma, Tito di Lodi detto Franfulla, Romanello di Forlì e Morale Toscano. I francesi ferono uscire Motta, lor capitano dal quale nacque la disfida, Marco Efrem, Grauto, Claudio Graia, Martillino de Lamplis, Pietro di Lie, Iaches de Forteria, Elcotate de Barat, Saccetto di Saceto, Tranco di Pises, Iaches de Contiburo, Nantes de Frece, Carlo de Tognes.

Forastiero. Gran memoria è questa, e gran fatti furo quelli.

Cittadino. Ho tante volte reiterate queste battaglie, con la lettione di quel curioso vescovo che le scrisse, che mi sono rimasti fissi nella memoria tutti quei valent'homini francesi, spagnoli et italiani che volsero dimostrar tanto animo e tanto ardire. E se bene in questa pugna gli italiani furono vincitori, non è però che ' francesi manca[432]rono di far il debito loro, da valorosi soldati. Come dal vescovo ha quest'historia, così da una lettera scritta da Consalvo a Luigi Dentice, cavaliero suo

[137] Governo di Consalvo.
[138] Combattimento tra spagnoli e francesi.
[139] Seconda disfida.

amico e barone di Vagiano, nella quale gli dà conto di questa battaglia e dice che fu fra Andri e Corata.

Forastiero. Resto maravigliato di tanta curiosità.

Cittadino. Vi maravigliarete però delle prodezze di Consalvo nella pace, niente inferiori a quelle di guerra; e nel governo politico fu così prudente, che aggiustò ciò che nella città conobbe che non caminava a drittura. Si riconciliò gli animi di' napolitani, con dar loro tutte le sodisfattioni possibili nelle dimande che gli ferono,[140] cioè di restituir il dinaro c'havea da alcuni tolti in presto per bisogni della guerra; che i creditori d'alcuni i quali, come rebelli, se n'erano andati in Francia, con gli haveri degli stessi havessero sodisfattione; che ratificasse i privilegii havuti dai re, con esser restituiti nella possessione dei loro antichi beni, e non perdessero le robbe c'havean comprate da' ribelli, per che, all'ultimo, l'interesse proprio potea mantenerli con più sicurtà nella divotion sua e dei re, c'havean patito tante persecutioni. Rimediò, di più, che gli spagnoli[141] partiti da Spagna per dubio dell'Inquisitione, potessero liberamente pratticare in Napoli; e che tutti c'havessero voluto partirsi da Napoli, havessero potuto farlo senza perdita dei beni, il che molto giovò alla benevolenza dell'una e dell'altra natione. Et esso, per maggiormente gratificarseli, volse che le robbe dei rebelli[142] desiderosi di tornar in gratia, non patissero danno alcuno,[143] e che i napolitani potessero esercitar mercantie, liberi da ogni gravezza. Agli eletti della città[144] concedé immunità infinite, autorità di far cittadinanze, e che potessero contradire ad ogni novo pagamento, et agli alloggiamenti[145] [433] che si pretendessero far dentro la città. Providde, agli Studii publici,[146] che si mantenessero col dinaro regio. Rimediò alle doti delle donne, alli pagamenti delle tricesime che si faceano ad officiali, al vitto di' poveri carcerati,[147] col porre regola ai tribunali. Ma in una cosa particolare i napolitani gli rimasero obligatissimi, quando, col suo consiglio e con la providenza sua, rimediò alla gran seditione ch'era nata tra nobili e popolari, per la prerogativa dell'hasta del palio,[148] già che 'l re Federico, consultato da lui, providde, c'havendo i nobili per l'adietro havuta un'hasta, per l'avvenire ogni seggio havesse la sua e 'l popolo la sua, in modo che 'l negotio si pose in convenienza, mentre in ogni altra cosa haveano compartiti gli honori. Se ben parve duro al popolo, che all'hora havea tutto 'l maneggio confirmato da Ferdinando, quando, havuto nella guerra dalla banda sua il popolo,[149] scacciò dal Regno alcuni nobili, che tacitamente seguivano le parti di

[140] Dimande di' napolitani a Consalvo [*princeps*: Consalve].
[141] Aiuta spagnoli.
[142] Rebelli.
[143] Concessioni.
[144] Eletti.
[145] Allogiamenti.
[146] Studii.
[147] Carcerati.
[148] Palio.
[149] Popolo.

francesi. Rimediò che nel tribunale convenissero al governo nobili e popolo; e che i nobili si eligessero l'eletto nobile e i popolari quello del popolo, come anco i deputati e consultori, e che i capitanii si eligessero di ordine del re, onde cominciarono a viver quieti.

Forastiero. Mi par che come fu unico nel valor militare, così volesse essere esempio a' successori con ordini tanto salutari alla republica.[150]

Cittadino. In vero che 'l tennero per esemplare di governo, et hoggi dì sempre van commemorando le cose del Gran Capitano con illustrissima memoria. Grande poi osservator della religione,[151] e divotissimo, e solea dir che la divotione facea riuscir felici molte vittorie, e particolarmente quando, nell'assedio che patì a Bari di sette mesi,[152] disperato già di poter liberare tanti suoi soldati [434], che per la fame non havean lasciato di mangiar anco i sorci e quante qualità d'herbe erano in quel paese, raccomandandosi a san Benedetto, suo particolar tutelare,[153] il vidde una notte in sonno e, raccomandatosegli, pigliò tanto ardire che si risolvé di combattere, e vinse e scacciò i francesi. Per il che, ricordatosi del favore e patrocinio di quel glorioso santo, quando entrò in Napoli, quasi trionfante, subito mandò la veste di oro che portò quel giorno, a Monte Casino,[154] acciò di quella si ornasse l'altare maggiore, che oggi dì quei venerandi padri custodiscono. Et in Napoli, nella chiesa di Santa Maria Nova, si vede quella nobilissima cappella[155] ove si conserva il corpo intatto del Beato Giacomo della Marca, già fatto padrone della cità e del Regno di Napoli, e vi si conservano l'ossa di Odetto Fuxo e Pietro Navarro, che furono in questa cappella dal Duca di Sessa, suo nipote, trasferiti, non havendo havuto insino all'hora quei due famosi capitani convenevole sepoltura.

Forastiero. Tutte opre veramente di pietà e di religione, nella qual godo sommamente che perseverarono i suoi.

Cittadino. Perseverarono e perseverano, e conoscerete don Bernardino di Cordova,[156] religiosissimo cavaliero, hoggi tenente del Castelnovo, e, per verità della religione da quella casa stimata sempre, conoscerete il fratello don Luigi, con l'habito della Croce Gerosolimitana. Seguì, suo successore, don Giovanni d'Aragona,[157] del quale non sono memorie estraordinarie, sol che fu conte di Ripa Corsa, lasciato viceré dal Re Cattolico quando, venuto a Napoli, se ne ritornò poi a Spagna e menò seco Consalvo. Et essendo questo conte di Ripacorsa chiamato in Spagna dal

[150] Ordini salutari del Gran Capitano.
[151] Religione.
[152] Gran Capitano assediato.
[153] San Benedetto tutelare del Gran Capitano.
[154] Voto dell'istesso.
[155] Cappella in Santa Maria Nova.
[156] Don Bernardino di Cordova. *Princeps*: don Ferdinando di Cordova, come da *errata corrige*.
[157] 1507. Don Giovanni d'Aragona.

Cattolico, lasciò viceré don Antonio di Guevara conte di Potenza,[158] come vogliono alcuni scrittori. Appresso a questi fu mandato don Ramondo di Cardona[159] [435] conte d'Alberto, il qual fu viceré in tempo di molta torbolenza in Italia con venetiani, fiorentini, bolognesi, ferraresi, milanesi; con gli intrichi e gli sdegni ch'eran nati tra' potentati re spagnolo, francese, inglese; con tanti rumori di svizzeri e todeschi, che gli diedero molto che fare. Vi si aggiungono l'arme dei confederati, il ritorno degli inimici, il moto fastidioso di tutto 'l mondo, c'havriano atterrito qualsivoglia petto di gigante. Ma esso, valorosamente, con intrepidezza grande, armò e fe' un potente esercito, e congiunto con le genti dei confederati, fu fatto general della lega;[160] e vi prometto che fe' esperienza di valorosi inimici, come furono Gastone Fois y Palissa, il Navarro, prima che si coiungesse con lui.

Forastiero. Questo credo che fusse quando seco si congiunse Fabricio Colonna, dopo partito Prospero, il qual dicea di non volere star soggetto ad un viceré di Napoli;[161] e degli[V] homini del Papa, concorsero Marc'Antonio Colonna, Giovan Vitelli, Malatesta Baglione et altri capitani illustri, dei quali fu generale il Cardinal di Medici, dopo la morte del Duca di Termole, eletto prima a tal carico. E credo anco che 'l Duca d'Urbino ricusasse con Prospero. Mi ricordo haver letto tutto quel progresso in Bologna, quando l'assediarono, accampati al fiume Atesi; e quando, occupato il monte e la strada che conduce alla città, Cardona condusse l'esercito alle mura di quella, mentre Fabricio Colonna, col buttar un ponte al fiume, prohibiva i francesi che non soccorressero di vittovaglia i citadini, oltre che occuparono il monistero di San Michele e la chiesa di Santa Maria. E mi ricordo ancora ch'essendo stato mandato soccorso di due milia todeschi pedoni e ducento cavalli con Odetto Fois, scorgendo i bolognesi che gli spagnoli si portavano len[436]tamente nell'assedio, posero ogni speranza in quelle genti che vennero a soccorrerli.

Cittadino. Vi raccordate benissimo; che per ciò dovete haver in memoria quel che risolse Cardona col consiglio di Navarro,[162] a chi piacque che, fatta provisione di vittovaglie per cinque giorni, e fortificato il monistero di San Michele, si ridussero con l'esercito in quella parte della città c'haveano abandonata i defensori, per che non poteano darsi ad intendere di potere in quella parte essere assaliti dall'inimico; e che in fine restò padrone.

Forastiero. E so ancora ch'all'hora Cardona, sospetto al legato del Papa, fu imputato di tardanza, et esso si lasciò intendere che in quella guerra bisognava caminar così per non far danno al mondo, tanto più che le republiche e i pontefici sogliono esser molto ardenti nel principio, ma che poi, stanchi per le

[158] 1508. Conte di Potenza.
[159] 1509. Don Ramondo di Cardona.
[160] General della lega.
[161] Superbia di Prospero Colonna.
[V] *Princeps*: di gli.
[162] Consigli del Navarro.

spese et i travagli, si rallentano. Onde all'hora veramente Cardona fu giudicato provido e savio capitano.[163]

Cittadino. Così non havesse patito quel gran disaggio in Ravenna,[164] dopo che Marc'Antonio Colonna combatté, con fastidiosa scaramuccia con Fois, presso a Faenza. All'hora Fois, preso c'hebbe Roscio, loco commodo, andò contra' ravennati, et havendo superati fiumi con ponti, fe' passar l'esercito, et accostatosi alle mura della città, ordinò che appoggiassero le scale, e già i francesi faceano il possibile, ma i terrazzani, parte con le proprie forze, e parte col valor di Marc'Antonio Colonna, li ributarono, facendoli ritirare agli alloggiamenti. Il dì seguente non volse accostarsi alle mura, ma essere alle mani con l'inimico, il quale accortosi che passava di qua del fiume Ronco, postosi all'ordine, andò loro incontro con quei bravi soldati Fabricio Colonna, Marchese di Padula, Cardinal di Medici, Caravagial, Ferdinando Da[437]valo, Pietro Navarro, nei quali era tanto desiderio di combattere, e confidavano tanto nel proprio valore, che si burlarono di Fois e delle sue genti. All'hora, o per disunione di capitani, o per altra colpa che meritano i peccati nostri, mentre l'inimico passava il fiume, Fabricio Colonna fu di parere di dargli adosso, Navarro contradicea, Cardona non seppe risolversi, e fu ripreso, per che in quel passar del fiume havria potuto far gran danno a' francesi. Ma ritrovandosi intralciati tra lochi fastidiosi, né gli uni né gli altri haveano ardire di combattere, ancorché, con l'artigliaria che 'l Duca di Ferrara havea mandata a' francesi, gli spagnoli riceverono gran danno, e più l'havrebbero ricevuto, se Navarro non havesse comandato che tutti si buttassero col ventre in terra.[165] All'hora Fabricio Colonna, troppo ardente,[166] e gridando con Cardona che non dovea soffrire che Navarro fusse cagione di perdersi l'honor del Re e la salute, insieme con la riputatione, di tanti valorosi soldati, fatto segno alla gend'arme sua, uscì dagli steccati e s'incontrò con todeschi, e con molto ardire si combatté dall'una e l'altra parte, ma restarono al fine vittoriosi[VI] i francesi, con una gloria immortale, che sempre andarà risonando per Italia la rotta di Ravenna. Molti di quei signori furono fatti pregioni, Cardona con altri fuggirono via.[167] Ma il Fois, che negli anni giovenili si havea fatto tanto honore, perseguitando gli spagnoli che fuggivano, di un colpo di lancia morì.[168] Odetto, malamente ferito, fu condotto a Ferrara, e risanò. E così Cardona fu tacciato che non ritrovasse modo di frenar l'audacia dei suoi.

Forastiero. Mi havete ridotta a memoria la gran rovina patita in Ravenna; e non mi sovvenivano tanti particolari. Pure non può negarsi che Cardona non fusse stato un [438] gran par suo, che seppe, poi, così ben negotiare, in tutte le cose che occorsero, per la dignità del suo Re.

---

[163] Cardona savio capitano.
[164] Rotta di Ravenna.
[165] Ordine di Navarro.
[166] Fabricio Colonna troppo ardito.
[VI] *Princeps*: vittorisi.
[167] Cardona fugge.

Cittadino. Certo sì. E venetiani e fiorentini ne ponno far fede, la republica dei quali stabilì così felicemente,[169] e n'hebbe testimonianza del Vescovo Burgense appresso l'Imperadore. E passò pur gran cose questo cavaliero con bresciani, e con Obignino che li custodiva; con ferraresi, quando il Pontefice comandò che se gli movesse guerra; con milanesi, quando dovea dar il possesso a Massimiliano Sforza, che pure all'hora hebbe discordia col Cardinal di Seduno, capo degli svizzeri, intorno al dar delle chiavi della cità; con piacentini e parmeggiani; con Bartolomeo Alviano, general di venetiani, che venne per impedire il passo agli spagnoli presso al Po; con genovesi, quando dal Doge fu chiamato in aiuto contra i Fieschi e gli Adorni, e volse riporre nel magistrato Ottaviano Fregoso, e per finire con tutta Italia, che stava tutta sottosopra co' travagli di guerra.

Forastiero. Con queste cose raccontate, vengo in pensiero che Ramondo di Cardona fu uno dei gran soggetti che fussero venuti a governare il vostro Regno.

Cittadino. E così giudicarete medesimamente, intendendo le cose oprate in tempo di pace.

Cittadino. Fu grande osservator dei bisogni della republica, e prima comandò che a' sindici, creati dall'università, l'istesse pagassero le provisioni, il che dovessero eseguire gli officiali competenti, e che i magistrati dovessero dar il sindicato;[170] et acciò che la militia stesse nel suo vigore, ordinò che in conto alcuno i soldati[171] esercitassero altri officii. E per dar sodisfattione ai napolitani, espressamente ordinò l'osservanza dei Capitoli,[172] cosa tanto da essi bramata. Che i presidi[173] delle provincie servissero tre anni e gli auditori due. Prohibì agli of[439]ficiali regii[174] l'avvocatione, volendo che agli stessi dalla Tesoreria si paghi il salario; e per evitar molte frodi, fe' pragmatica che i testimonii[175] si esaminassero innanzi al giudice, e che i gravami[176] delle cause si udissero nel Sacro Consiglio, e le querele,[177] notate in libro, ogni giorno si riferissero al giudice, overo al procuratore fiscale; e che 'l libro dell'obliganze[178] fusse sempre in poter degli attuarii, acciò del mal fatto si rendesse conto; oltre che la nota dei proventi[179] senza perder tempo si consignasse al percettore, per haver pronta l'esecutione. E così altri ordini profittevoli all'ottimo governo del Regno.

Forastiero. Il modo di proceder di questo governo, con tanta providenza et accuratezza di questi vostri signori viceré, rende beato il Regno di Napoli, havendo queste persone ambidestre, che nella guerra sono formidabili e nella pace saviissimi.

---

[168] Fois more.
[169] Cardona stabilisce venetiani e fiorentini.
[170] Sindicato.
[171] Soldati.
[172] Capitoli.
[173] Presidi.
[174] Officiali.
[175] Testimonii.
[176] Gravami.
[177] Querele.
[178] Obliganze.
[179] Proventi.

Cittadino. Con gli stessi ordini si governarono i seguenti don Francesco Remolines, cardinal di Surrento,[180] locotenente del Cardona a tempo della rotta di Ravenna, e poi don Bernardino Villamarino,[181] locotenente del cardinale, ultimo nel servigio del Cattolico, nel 1515. Ma cominciando il dominio di Carlo Quinto, seguì don Carlo Lanoi,[182] al qual fu necessario medesimamente[VII] travagliar nei tumulti d'Italia, e patì disaggi, come accader suole in simili garbugli, massime quando si tratta di mantener gli Stati al padrone e si ha che far con nationi forastiere bellicose. E prima ch'io vi dichi altro, porto un'ampissima patente,[183] e vi narrarò alcuni capi dalli quali potrete comprendere l'autorità dei viceré, oltre all'altre cose c'havete udite.

Forastiero. Sarà favor particolare che mi fate.

Cittadino. Vuol prima la Maestà sua che questo suo capitan generale nel Regno sia preferito a tutti, in quella ma[440]niera ch'è preferito a' baroni,[184] cità, università, officiali, castellani, capitani d'eserciti, di armata di mare, ai quali possa, come se fusse l'istessa persona regia, comandare, ordinare e far tutti quegli statuti, che conosceranno espedienti al bene della republica, e per la conservatione del Regno. Che eserciti il suo imperio contra i sudditi e i forastieri, o siano commoranti o di passaggio per il Regno, col mero e misto imperio contra qualsivoglia delinquente, ancor che fusse incorso nel *crimen læsæ Maiestatis in primo capite*. Che possa far compositioni,[185] transattioni, rimetter pene civili[186] o criminali; far gratie,[187] commettere, decidere e determinar cause,[188] con podestà di potere in tutte procedere *simpliciter, et de piano*. Concedere guidatici,[189] moratorie, salvi condotti, habilitare bastardi[190] agli honori, e legitimarli alla successione dei beni burgensatici o feudali. Conceder licenze di portar arme offensive[191] e defensive. Dar tutori[192] e balii ai pupilli; e nelle cause *Spiritum vitae*, insufflare. Crear ogni qualità di officiale,[193] a beneplacito, a vita; castellani, consiglieri, auditori di provintie, portolani, doanieri, tesorieri, secreti, credenzieri e simili, e quelli sospendere, privare e di nuovo fare. Armar soldati, far dottori,[194] giudici a contratto, notari; dar gli assensi alle cose feudali; far nove investiture, di quei che sono titolati o senza titolo, ai

[180] 1512. Cardinal di Surrento.
[181] Don Bernardo Villamarino.
[182] Don Carlo de Lanoi.
[VII] *Princeps*: mesimamente, come da *errata corrige*.
[183] 1523. Patente del Viceré.
[184] Superiorità.
[185] Compositioni.
[186] Pene.
[187] Gratie.
[188] Cause.
[189] Guidatici.
[190] Bastardi.
[191] Licenze d'arme.
[192] Tutori.
[193] Officiali.
[194] Dottori.

legitimi successori, e dai feudatarii ricevere homaggio.[195] Con questo di più, che possano prestar l'assenso ai matrimonii[VIII] dei baroni nei quali bisognasse l'assenso regio;[196] conceder l'estrattione[197] del grano fuori del Regno; provedere a tutti beneficii e prelature che per privilegio sono a collatione di sua maestà, col presentar le persone che ad essi pareranno idonee; et col rispondere a tutte le consulte che devono farsi alla sua Corona,[198] per tutto ciò che fu fatto da [441] re Alfonso Secondo, Ferdinando Secondo e Federico.

Forastiero. Eccomi hora chiarito in tutto della grandezza dei viceré. Ma non so se tutti i viceré hanno simili patenti.[199]

Cittadino. Tutti credo che l'habbiano, ancor che 'l tempo, i negotii e gli humori dei padroni havranno mutato alcune cose, e mancato e giunto, secondo l'occasioni occorse coi governi e le nove risolutioni c'han potuto far i re. Ad ogni modo, han questi signori le loro instruttioni secrete, le quali ponno accrescere l'auttorità e diminuirla, secondo l'occorrenze.

Forastiero. E così mi giova credere, acciò che 'l maneggio risulti in servigio di Dio e dei vassalli. Se mi date licenza, dirò quel che di questo signore ho inteso raccontare.

Cittadino. Non mi potete far gratia maggiore.

Forastiero. Essendo racchettate le cose di Lombardia, dopo la vittoria contra i francesi,[200] il re degli stessi pose in suspitione tutto 'l mondo, sì che ogniun si diede ad intendere che sarebbe poco dopo per assaltar Milano, massime havendo a divotion sua gli svizzeri e i venetiani, gli aiuti dei quali credea sicurissimamente che non mai sarebbero stati per venirgli meno. Nacquero di qua molti motivi di guerra, i quali si fero tanto più fastidiosi, quanto che, mancando il dinaro, non havea l'Imperadore onde potesse cavar le paghe dei soldati, e nella medesima penuria si ritrovava il Collegio de' Cardinali,[201] già che 'l pontefice Adriano non era ancora venuto da Spagna, et in questo modo tutti i prìncipi sentivano necessità. Per questo, a dar qualche riparo, dopo morto Ramondo Cardona, fu mandato a Roma Carlo Lanoi,[202] eletto viceré, il quale insieme con Giovan Manuele, ambasciadore, consultarono che altro presente rimedio ritrovarsi non potea, eccetto che da tutta Italia dimandar [442] aiuto, e da' milanesi, fiorentini, genovesi, senesi e lucchesi cavar tanti danari, quanti bastassero a mantener l'esercito, il che, se ben parea cosa dura, pure per la salute commune si giudicava necessaria. Fra questo mentre, essendo lontano l'Imperadore nell'ultime parti di Spagna, essendo venuto il Pontefice, desideratissimo, ma molto inesperto delle cose d'Italia; e trattandosi di lega tra 'l Re d'Inghilterra e

---

[195] Homaggio.
[VIII] *Princeps*: matrimovij.
[196] Assensi.
[197] Estrattioni.
[198] Exequatur.
[199] Patente del viceré.
[200] Successi del Lanoi.
[201] Collegio di Cardinali.

Cesare, la qual si negava dai venetiani e milanesi; havendo Solimano[203] presa Rodi, i Malatesta[204] lasciato Arimini per non essere equale di forze al Pontefice, e tutti gli Stati ritrovandosi in discordie, mentre si preparavano insidie a' francesi, e 'l Papa inclinava alla pace universale, determinò di far lega con l'Imperadore,[205] Re d'Inghilterra, Arciduca d'Austria, Duca di Milano, fiorentini e genovesi, e trattandosi di generalato della lega, per che il Cardinal di Medici odiava Prospero Colonna, fe' di modo che si conferisse a Lanoi,[206] che in tutto 'l corso della guerra si diportò da tanto valoroso. Et ecco qual fu il principio della gloria nella sua prefettura di Napoli, e come vi hebbero ingresso quei signori, i quali, con molto mio cordoglio, ho inteso che siano qua estinti.

Cittadino. Raccontate come sta il negotio dell'ingresso di quei signori a ponto, e vi dolete con ragione della perdita che fe' questo Regno, di casa tanto amata e stimata da' napolitani. E se vi fuste ritrovato qua quando passò a meglior vita il Principe di Sulmone, il più bel cavaliero che fusse in quel tempo, sareste rimasto stupefatto di veder raunato inanzi alla sua casa tutto 'l popolo napolitano, e piangerlo amaramente come un padre comune; e tanto più quando i posteri morirono disgratiatamente, senza rimanervene uno. Succedé a don Carlo, per l'assenza sua, Andrea Carrafa[207] conte di Santa Seve[443]rina, il primo italiano che servì in questo carico sotto gli spagnoli. E si leggono, per il poco tempo della sua amministratione, molte provisioni e pragmatiche, utili al Regno. Et hebbe per successore Ugo Moncada,[208] il quale, mentre Lautreco assediava Napoli, volse, contra 'l parere di Filiberto di Chalon principe d'Orange, andare contra Filippin d'Oria[209] che veniva con pochi legni in soccorso di' francesi, e lasciandosi soprafare da' genovesi, più prattichi nel mestiere maritimo, non intendendo il concerto di quelli nell'astutia ch'usarono nell'assalto e nel compartimento delle galere, alcune delle quali, fingendo di fugire, diedero per fianco alle galere imperiali[210] e l'investirono con uccisione irreparabile, rimase perditore, con scorno e con perdita di tanti personaggi di gran qualità ch'erano con lui, e 'l fiore d'Italia e di Spagna. Né di lui può raccontarsi altra cosa di momento. Morì in quell'assalto,[211] e fu ritrovato tra' corpi morti, brugiato, ferito, consumato.

Forastiero. Morì, il povero signore, da soldato.

Cittadino.Credo che morisse disperato; per che in casa sua, con soldatesca così nobile e valorosa, vedutasi levar da mano la vittoria che s'havea proposta certissima, fe' come disse quel

---

[202] Perché Lanoi a Roma.
[203] Solimano.
[204] Malatesta.
[205] Lega tra i re.
[206] Lanoi generale dell'esercito.
[207] 1526. Andrea Carrafa.
[208] 1527 [*princeps*: 1627] Ugo Moncada.
[209] Filippin d'Oria.
[210] Battaglie di mare.
[211] More.

valent'homo, *Una salus victis, nullam sperare salutem*; e volse far l'ultime prove. All'hora, ritrovandosi il Principe d'Orange[212] general dell'esercito, rimase, per morte del Moncada, viceré del Regno. *Forastiero*. Ben m'imagino che siano cose memorabili nel suo governo.

Cittadino. Memorabili, nella guerra e nella pace. In quella si fe' conoscere coraggiosissimo, così fora come dentro la città. Fora, quando, essendo già i francesi giunti con Odetto Lautrecco in Puglia, e si andavano accostando a Napoli, esso, con Alfonso Davalo[213] e Ferdinando [444] Gonzaga, gli andarono incontro ad impedire il camino, et accampatosi presso a Troia, volea pur una volta finire il negotio con l'arme, se non fusse stato ritenuto dal Davalo, che gli rappresentò molte difficoltà le quali non facean sicuro il combattere. Ma vedendo che ogni giorno le forze inimiche andavan crescendo, e dubitando la città non rimanesse sprovista, si avviò con tutto l'esercito a Napoli,[214] a tempo che i citadini faceano grand'instanza che venisse, già che dubitavano dell'inimico ch'era così vicino. Hebbero alcun disgusto per l'alloggiamento dentro la città,[215] ma risultò poi in gusto grande, quando Lautrecco sopragiunse e strinse la città con molto timore. Il principe, il viceré e i citadini di ogni conditione attendeano ogni giorno alla difesa, e facean sortite, et intrepidamente combatteano, tenendo a freno la parte che dentro la città favoriva gli Angioini. Eran però i napolitani ridotti agli estremi del vitto, e quasi che inchinavano al rendersi, quando 'l principe, o con preghiere, o col permettere ch'un famoso ladro, c'havea nome Verticillo,[216] andasse rubando e predando animali e ciò che potea, e col dar animo ad alcuni soldati che andavano scorrendo la campagna e portavano rinfrescamenti, quietò gli animi di tutti, et attendeano al possibile ad opporsi all'ingiurie dei francesi.

Forastiero. Cosa che in simili bisogni ponno permettersi, e la fame non vuol cerimonie.

Cittadino. Ma vedete che se non fusse venuto soccorso dal cielo, non so se più lungo tempo havessero potuto sostenersi.

Forastiero. Come dal cielo?

Cittadino. Per divina volontà, fu consigliato Lautrecco c'havesse divertita l'acqua del formale[217] ch'entra nella città, acciò che, insieme con la fame patendo la sete, con più [445] pronta volontà si rendessero. Né sapendo che dentro la città di Napoli sono tant'acque sorgenti che bastarebbero a dar comodità a diece città simili, volse eseguir il consiglio, ruppe il formale, e ne risultò tanto danno, che stagnando l'acque in tutto quel contorno, non havendo prima proveduto all'esito di quelle, infettò l'aria, che fatta pestifera,[218] uccise quasi tutti i francesi, e si disfece e

[212] 9 Principe d'Orange. 1528.
[213] Alfonso Davalo e Ferdinando Gonzaga.
[214] Principe d'Orange a Napoli.
[215] Allogiamento dentro la città.
[216] Verticillo.
[217] Lautrecco rompe il formale.
[218] Peste in Napoli.

disordinò l'esercito, e vi lasciarono la vita il Proveditor dell'armata di' venetiani[219] e 'l Marchese di Saluzzo, e l'istesso Lautrecco, che rimase, sepolto insepolto, in quella poca terra dove havea piantato il suo padiglione, se ben poi fu trasferito a Napoli, e datagli honorata sepoltura dal Duca di Sessa, nipote del Gran Capitano, principe di nobiltà rara e di pietà inestimabile, come vi ho detto. All'hora il Principe d'Orange, in così bella occasione, scacciò le reliquie di' francesi,[220] e quei che si eran salvati fugendo perseguitò, sin dove poté in tutto estinguerli, e rimase vittorioso.

Forastiero. Gran soccorso fu questo, che venne dal cielo per gloria di questo principe e consolatione di' poveri napolitani, i quali patirono forse magior travaglio in questo assedio, che quanti n'hebbero con Annibale e quegli altri barbari che li molestarono.

Cittadino. Et il principe hebbe travagli magiori dopo questa vittoria, per che, mandato dall'Imperadore contra' fiorentini per riporre nel dominio Alessandro Medici,[221] combatté molte volte, s'impadronì di molti lochi, ma, ultimamente, venuto alle mani presso a Fiorenza con Ferruccio, con due archibuggiate fu ucciso;[222] e gli inimici stessi il piansero, dicendo ch'era morto un gran soldato.

Forastiero. La qualità del morire mostrò ch'era soldato da dovero.

[446] *Cittadino*. Nel governo di pace lo stimarono severo,[223] per che, finite le guerre, tolse la vita a molti baroni che si mostrarono disobedienti nel servire all'Imperadore, et a molti tolse la robba. Essendo poi esausto l'Erario, fe' pagar ducentomilia scudi dai popoli; e dalla città fe' pagar una quantità di danari ai soldati per il vitto, ordinando che alloggiassero fora, e i napolitani di bona voglia sborsarono, e 'l Regno con altra tanta, con conditione però che nessun barone fusse esente dal donativo,[224] e nessuna terra di demanio, acciò che 'l peso fusse eguale; e che, se questa volta si eran contentati d'alloggiare, promettesse che non mai più dovessero haver questo travaglio, né che permettesse che i soldati angariassero i mercanti; et ultimamente che perdonasse alla città d'Aversa,[225] la quale havea ricevuto i francesi che fugivano. Queste et altre cose promise, e diede gran sodisfattione in materia d'annona, con che si acquistò gli animi dei popoli.

Forastiero. Ben mi pare che fusse gran ministro, e che seppe così maneggiar la guerra come la pace.

Cittadino. Non so se fusse tenuto tale il cardinal Colonna,[226] suo successore.

---

[219] Preveditor di venetiani e Marchese di Saluzzo.
[220] Francesi scacciati [*princeps*: scacciato].
[221] Alessandro Medici.
[222] Principe ucciso.
[223] Governo di pace severo.
[224] Donativo.
[225] Aversa.
[226] 1530. Cardinal Colonna.

Forastiero. Intendo che questo fusse un gran cervello, e che se ’l cappello gli conveniva, niente manco se gli dovea la celada. In che modo fu introdotto al governo?

Cittadino. Havea, già nella guerra, havuti molti carichi col Principe d’Orange, e non degenerava dai suoi Colonnesi, che ’l diedero sotto quella disciplina. E mentre il principe era in Toscana, fu lasciato suo locotenente nel governo del Regno; e quasi presago di quel che dovea succedere, fra quel tempo ch’esercitava l’interim, pensò di chiedere danari,[227] per far cosa grata all’Imperadore, c’havea così profusamente speso alla guerra e smagrito l’Erario; e mentre stava in questo pensiero, e forse com[447]municatolo con Cesare, sopragiunsero lettere sue, con le quali pregava se gli facesse servitio di seicento milia docati;[228] cosa che diede molto travaglio agli animi di tutti, per ritrovarsi così esausti. Convocò il Parlamento, et ai baroni raunati, con eloquenza grande, facendone particolar professione, s’ingegnò di persuadere che fussero pronti a pagar detta summa. Hebbe alcuni dei deputati favorevoli, che diceano doversi dar questa sodisfattione,[229] sì perché si facea piacere al cardinale, c’havea in poco tempo posto freno all’insolenza di spagnoli, alla troppo gran licenza di magistrati, e fatto che tutti si rinchiudessero tra i cancelli del dovere; come pure per che obedivano all’Imperadore, che in quelle necessità ricorrea agli aiuti loro. Altri hebbe del tutto contrarii, dicendo che, se bene conosceano il bisogno, tuttavolta dovea considerarsi il danno ricevuto da spagnoli e da todeshi in quella guerra, e che ’l Regno era rimasto così afflitto che non potea sostentarsi per sé stesso, non che per dar soccorso alle necessità del lor signore. Tutto ciò significarono per mezzo del lor sindico, il qual parlò fuor di denti,[230] e con grande affetto spiegò quest’universal miseria. E fu cagione che ’l cardinale, superbo di natura,[231] si lasciò intendere che ad ogni modo volea seicentomilia scudi, col dar tempo un anno al pagamento. Onde cominciarono ad ingrossarsi gli humori; ma per venire a qualche conchiusione, offerirno di pagar centomila scudi,[232] quanti eran soliti pagar ai re Aragonesi; e che se una volta pagarono centocinquanta milia al Marchese di Pescara, quando venne a pigliar la possessione del Regno, poterono farlo per ritrovarsi dovitioso e senza travaglio, com’all’hora povero e travagliatissimo. E con tutto ciò, dopo contrasti, vennero all’offerta di trecento milia.

[448] *Forastiero*. Si andavan pur aggiustando come poteano.

Cittadino. Ma ’l Cardinale, cervicoso, fermando i piedi nella sua opinione,[233] disse che ad ogni modo si risolvessero a pagar li seicentomilia, che tanti chiedea l’Imperadore, e, di gratia, lasciassero le dilationi. Né potendo i napolitani haver la sua gratia, presero il mezo di Ferdinando

[227] Chiede danari.
[228] Danari che dimandava l’imperadore.
[229] Varii pareri.
[230] Sindico parla fuor di denti.
[231] Cardinal si sdegna.
[232] Offerta.

Alarcone e Luigi Icardo Castellano, aggiuntovi l'Arcivescovo di Burgos, che movessero il cardinale a lasciar quella sua durezza et a contentarsi di quel che per all'hora si potea offrire. Né questo giovando, conchiusero di mandar Ferdinando Sanseverino, principe di Salerno,[234] all'Imperadore. Dispiacque tal risolutione al cardinale, et acciò che 'l popolo non concorresse a quest'ambasceria, chiamò Geronimo Pellegrino,[235] eletto, che fraponesse l'autorità sua al trovar modo che i citadini non adherissero, promettendo di dar Giovanni, suo figlio naturale, a Caterina sua figlia, per marito. Il che presentito dalla plebe, cominciò a tumultuare,[236] et hebbe ardir di dire «Caccisi il cardinale, e viva l'imperadore».

Forastiero. Hor sì ch'eccedono i termini.

Cittadino. E vedendo il Cardinale che 'l Principe era per andare, fe' banni, sotto gravissime pene, che né per mare, né per terra fusse homo che uscisse da Napoli. Hor qua bisogna ch'io mi fermi, e vi racconti un'historia c'havrete caro di saperla, per conoscer le machine che sogliono farsi contra i viceré, quando, per mala ventura, non resta sodisfatta.

Forastiero. Non è negotio da lasciarsi questo, massime che appartiene alla materia politica.

Cittadino. Già vi ho detto che 'l Cardinale volea ad ogni modo li seicento milia scudi, e non potendo quietarsi con tutti i mezzi possibili, convennero i nobili e 'l popolo di mandar all'Imperadore il Principe di Salerno,[237] il che [449] venuto agli orecchi del Cardinale, si risolse a far banni crudelissimi,[238] comandando che né per mare, né per terra havesse alcuno ardire di uscir da Napoli. In tanto i popolari, o per che volessero compiacere a Geronimo Pellegrino,[239] eletto, o per altro humore, volsero partirsi dal primo appontamento e mostrarsi favorevoli del cardinale. Onde i nobili, non curandosi d'altro, conchiusero di mandar essi. Et ancor che nascessero dispareri all'ultimo, ferono elettione di Placito di Sangro,[240] ma vedendo il padre che questa era ambasciaria odiosa, non volse[IX] che 'l figlio andasse. Elessero Scipione Piscicello,[241] e questo hebbe timore delle minaccie di quel signore, come altri anco hebbero. Per il che il Principe di Salerno, vedendo tanti intoppi, pensò di voler mandare un creato di Hettore Pignatello, ch'all'hora era viceré in Sicilia, chiamato Giovan Paolo Incoraggio,[242] come scaltro e prattico in Corte, e col consenso dei compagni deputati, scrissero al Pignatello, ch'era consapevole del trattato e che subito mandò l'Incoraggio, con lettere, al cardinale, come venisse per far negotii del padrone, e per questo, il

---

[233] Ostinatione.
[234] Principe di Salerno.
[235] Geronimo Pellegrino.
[236] Plebe contra il cardinale.
[237] La cità vol mandare ambasciadori.
[238] Ordini del cardinale.
[239] Geronimo Pellegrino.
[240] Placito di Sangro.
[IX] *Princeps*: nol volse, come da *errata corrige*.
[241] Scipione Piscicello.

cardinale il ricevé gratamente, e gli offerì quanto bisognava per servigio di quel signore. Mentre trattava queste cose, la notte era in casa dei deputati, e concertavano in che modo dovea partire. e fu detto che partisse per mare, che poi, giunto a Genova, potea per terra andarsene a Brusselles. Fatta questa risolutione, per levar via ogni sospetto, andò al cardinale, per licentiarsi et haver le risposte al padrone. Hor che accade? Mentre esso aspettava nell'anticamara, uscì dalla camara il cardinale, et ordinò ad un alabardiero che subito chiamasse in Palazzo l'avvocato fiscale di Vicaria. Vedete che fa la conscienza imbrattata. Sentendo ciò l'Incoraggio, e dubitando che non fussero scoverte le trapole, pian pia[450]no se n'uscì giù, e si fermò in una chiesa vicina. Venne il fiscale, e ritornatosene, et esso lasciando il timore, per che riseppe la cagione della chiamata di quello, ritornò su, parlò col secretario, hebbe il dispaccio e la licenza di potersene ritornare per barca in Sicilia.[243] Onde, tutto allegro ritornato a quei signori deputati della città, ricevuto tutto 'l bisogno, s'imbarcò in una feluca di Praiano. Mandò secretissimamente il suo servidore, col recapito che l'aspettasse a Baia, né si partisse un punto. Si mise in viaggio, e quando fu quasi vicino all'isola d Capri, con mille stratagemme, finse che bisognava andar a Pozzuolo a levar un suo fratello, fugitivo, dalla Corte,[244] e per che portava buone provisioni e danari, con l'uno e con gli altri ingannò i marinari, e fe' loro volgere il camino.

Forastiero. Io ascolto in vero cosa che mi atterrisce, per che sto considerando il pericolo in che si ritrovava questo galant'homo, che se 'l cardinale havea in mano, havea finito.

Cittadino. Sentite appresso. Quando i marinari viddero che la persona ritrovata era un servidore, e conosceano che non era il fratello, come havea detto, quasi sospetti, dimandano dove fusse il fratello per chi eran venuti a Baia. All'hora Incoraggio, niente sgomentandosi, cominciò a pregarli che volessero andare la volta di Civita Vecchia, dove il fratello se n'era andato dubitando di chi 'l perseguitava. Et ancor che si mostrassero renitenti, lamentandosi che in vece di andare in Sicilia erano trasportati in quelle spiaggie, pure, con danari li corruppe, e seguiro quel viaggio; nel quale, insorgendo un crudele mal tempo con pericolo di sommergersi,[245] i marinari voleano accostarsi a quei lidi vicini, dove essendo molti castelli di signori Colonnesi, Incoraggio, dubito[451]so che 'l cardinale havesse dato aviso, acciò che 'l ritenessero pregione, pregò che in modo alcuno si accostassero, e che seguissero pure il camino, e confidassero nell'aiuto di Dio, in quel travaglio ch'esso niente stimava per soccorrer presto il fratello. E così giunsero a Civita Vecchia.

Forastiero. Grande ingegno e grande ardire!

---

[242] Giovan Paolo Incoraggio.
[243] Incoraggio si parte.
[244] Inganna i marinari.
[245] Travagli d'Incoraggio.

Cittadino. All'hora, parendogli che fusse sicuro; chiamatisi tutti i marinari,[246] disse loro: «Fratelli, vi ringratio del piacere che mi havete fatto; io sono per altro affare che per mio fratello. Eccovi queste lettere, datele al Viceré di Sicilia e dategli nova di me». Li providde di mangiari e commodità, e li rimandò in dietro, et esso, per camino inusitato di boschi e paesi incolti, giunse a Viterbo. Con tutto ciò, non poté andar così secreto, che non s'incontrasse con alcuni che venivano da Germania. Poi giunse a Siena, dove, ritrovando impedimento dalle guardie nelle porte,[247] così comandando il Duca d'Amalfi governatore, in fine hebbe l'ingresso, dicendo che volea negotiar con quel signore, e con destri modi uscito, giunse a Fiorenza, dove anco ritrovò le porte chiuse per li tumulti de guerra, per ordine del duca Alessandro, al quale essendo riferito ch'era di passaggio un forastiero che andava all'Imperadore, fattolsi venir dinanzi, cominciò ad interrogarlo, in maniera che 'l povero Incoraggio si attimorò molto. E dettogli poi se conoscea alcuno in Fiorenza, gli rispose che conoscea Antonio Barberino,[248] c'havea la madre di casa di Medici et era nipote di papa Clemente, che gli anni a dietro era andato in Sicilia per haver grani. Il quale subito chiamato dal duca, venne, conobbe Incoraggio, e ferono gli abbracciamenti in presenza sua.

Forastiero. Così respirò l'Incoraggio, che all'hora credea sicu[452]ramente esser dato alla rete, per che 'l duca era parente del cardinale. Gran cosa quel sospetto dell'animo.

Cittadino. Così fu licenziato. Seguì il viaggio. In Milano hebbe disgusti,[249] per che 'l Marchese del Vasto havea ordinato che non lasciassero passar persona alcuna, che prima no 'l menassero a parlar con lui. All'hora non so con che astutia gabasse le guardie, e passate l'Alpi, si ritrovò in Savoia. E se bene in Turino si ammalò, nientedimeno, pur convalescente, caminò tanto che giunse a Brusselles,[250] dove il giorno inanzi era venuto il corriero del cardinale, mandato a Martio Colonna. Con tutto ciò, fu prima introdotto lui, et hebbe audienza dall'Imperadore,[251] il quale intese malamente le cose del cardinale, consultando di far mutatione, e si conchiuse di mandar don Pietro di Toledo.[252] In tanto il cardinal morì, et i napolitani si rallegrarono della nova provista che, col mezzo dell'Incoraggio, travagliato in tante maniere, si era accapata. Eccovi chiarito un fatto del quale, per esser notabile, so che sempre vi ricordarete.

Forastiero. Sì certo; e questa historia dovria riporsi negli annali di' napolitani.

Cittadino. Fu severissimo il cardinale, che a nessun delitto volse perdonare. L'esperimentò Giovanni delle Contumacie,[253] il quale, accusato di falsità e di haver rubbato al publico, fe'

[246] Incoraggio si scopre ai marinari.
[247] Impedimenti c'hebbe.
[248] Antonio Barberino.
[249] Altri disgusti d'Incoraggio.
[250] Giunse a Brusselles.
[251] L'imperadore l'ascolta.
[252] Don Pietro di Toledo.
[253] Giovanni delle Contumacie.

strascinare per la cità et appiccare nel Mercato, ancor che fusse stato eletto del popolo. L'esperimentò il Principe di Salerno, che già volea trattar da rebelle, se non havesse dato in poter della Corte, un homo di mala vita che si era salvato in sua casa. L'esperimentò Annibale Formiano che fe' bruggiare, convitto di vitio nefando. Et un nobile di Caserta restò favorito, che condannato a perder la mano, per che havea impugnata la spada nel cortile di palazzo, senza che havesse ferito alcu[453]no, et essendo soldato nella compagnia di Camillo Colonna, suo fratello, hebbe in gratia la destra, con essergli tagliata la sinistra.

Forastiero. Fu favore, di homo così fastidioso.

Cittadino. Volse pure dimostrar segni di allegrezza, quando casò Giovanni, suo figlio naturale, con Caterina Pellegrina,[254] figlia di Geronimo eletto del popolo, che vi ho detto, et in queste nozze veramente mostrò molto splendore. Era Geronimo[255] signor dell'isola di Capri et Conte di Avella, e vivea con molta grandezza, amato da tutti, e massime dopo che diede alla Casa Santa dell'Annuntiata due corpuscoli di Santi Innocenti,[256] ch'esso hebbe, non so come, dalle reliquie di Lotrecco, c'hoggi dì si veggono in grandissima veneratione. Era poi Caterina la più savia donna che fusse in quei tempi, letterata, studiosa, e c'haveria data consulta ad ogni grand'homo. E ritrovandosi in questo ragionamento, voglio rammentarvi Geronimo Colonna,[257] figlio che nacque da questi, il quale, anco dottissimo, insegnò a' napolitani di raunar libri eruditi, delli quali esso hebbe numero da tenersene conto. E questo mostrò la sua grande habilità in raccorre i fragmenti di Ennio, poeta antico, et in farvi scolii, degnissimi di esser letti da persone curiose.

Forastiero. Talché pure questi sono vestigii della grandezza del cardinal Colonna.

Cittadino. E molti vestigii in opre virtuose.[258] Scrisse molti epigrammi in lode d'Isabella Villamarina, moglie del Principe di Salerno, bellissima signora. Un volume delle lodi delle donne, e particolarmente di Vittoria Colonna, sua parente, alla quale, havendo Agostino di Sessa, persona insigne che seppe ogni cosa, dedicato un libro della vera libertà del vivere, gli diede occasione di amarlo [454] quanto l'anima, in modo che, infermandosi a morte per il mangiar di fichi sepolti nella neve, il volse sempre appresso di sé, e morì nelle sue braccia. E se mi ricordasse un epigramma da lui fatto per donna Maria d'Aragona,[259] non vi dispiacerebbe.

Forastiero. Di gratia, vedete di ricordarvelo, che componimento di così gran prelato, non deve lasciarsi.

Cittadino. Hor pare che mi vada per la mente. State ad udire:

---

[254] Caterina Pellegrina.
[255] Geronimo Pellegrino.
[256] Corpuscoli degli Innocenti.
[257] Geronimo Colonna.
[258] Cardinal virtuoso.
[259] Epigramma del cardinale.

"Delia Cecropiæ ingenio praelata[X] Minerva,

Delia tam claro digna puella patre;

Delia ridenti Charites diffundit ab ore,

Delia Syrenum voce imitata Choros,

Delia cui raro superatur Elisa pudore,

Delia tam sancto sola in amore fides.

Graiæ et Romanæ merito tibi Delia cædunt,

Ore, patre, ingenio, voce, pudore, fide".

Che vi pare?

Forastiero. Molto ingenoso, in vero, e dotto. E mi par che poeticamente nominasse Delia, quella signora.

Cittadino. A punto. Ma, con altra occasione, disse che l'istessa superava per pudicitia Lucretia, per gravità Martia, per pacienza Emilia, per pietà Antigona, per consiglio Teti, per facondia Hortensia et Aspasia.

Forastiero. Dottrina et eloquenza; in somma, era un gran cardinale.

Cittadino. Chi può narrar le grandezze di Pompeo, cardinal Colonna? Fu vescovo reatino,[260] arcivescovo di Monreale, vicecancelliero della Chiesa, et aggiungete l'esser viceré di Napoli. E si bene fu di veloce moto, e nel conclave di Leon Decimo si fe' sentire con Giulio Medici e poi con Clemente Settimo per il ponteficato, all'[455]ultimo il Medici, con la potenza sua fu eletto. Et ancor che scrivono che fu cagione del sacco di Roma, nientedimeno fe' liberar Clemente, e pacificò il tutto. Fu di aspetto terribile, quando si adirava,[261] ma per natura piacevole, e c'havea maestà. Amico di conversationi e di caccia, ma sopra tutto dell'agricoltura, non sparagnando a spesa alcuna nel far giardini di semplici, di fiori, et all'innestare.

Forastiero. Le virtù di questo signore doveano esser bastanti a farlo essere amato da' napolitani.

Cittadino. Ma non dite da amatori di cose nove,[262] che per ciò pur al fine rimasero mal sodisfatti del successore. Questo fu don Pietro di Toledo,[263] marchese di Villafranca, signor per ogni parte nobilissimo, e che si godé il governo presso a ventidue anni, che ve l'ho detto un'altra volta, con tante contentezze che non hebbero gli altri, ancor che, col dolce, hebbe l'amaro dei disgusti, che sogliono sentire i prìncipi in questa prefettura. Nel primo ingresso, cominciò ad haver gara coi nobili,[264] per che, havendoli ritrovati un poco licentiosi, volse restringerli tra i termini del rigore; e

---

[X] *Princeps*: praclata.
[260] Carichi del cardinale.
[261] Natura del cardinale.
[262] Napolitani amatori di cose nove.
[263] Don Pietro di Toledo. 1532.
[264] Gareggia con nobili.

poi col popolo, per che, volendo fortificar Napoli di mura e non havendo danari, pensò subito a cosa odiosissima, che fu d'imporre gabelle[265] alle cose comestibili; onde la nobiltà cominciò a querelarsi di lui, e 'l popolo, stucicato, facea l'istesso; e s'introdussero i rancori per ambe le parti.

Forastiero. Sono principii fastidiosi.

Cittadino. Si aggiunge poi che alcuni del popolo, seditiosi, minacciarono Domenico Terracino,[266] eletto e compadre del Viceré, dicendogli che s'havesse consentito all'impositione delle gabelle, cosa da essi non mai più soffrita, l'havrebbero con tutti i suoi brugiato vivo. L'autor di questa seditione fu un homo basso, chiamato Flicillo,[267] il [456] quale, dopo haver bravato, se ne stava a spasso, e quasi per la città trionfava; ma risaputosi il negotio dal Viceré, gli furono poste le mani adosso, e fu posto pregione.[268] Concorse il popolo, con impeto, e gridi e minaccie, alle Carceri della Vicaria Vecchia, dove all'hora si amministrava giustitia, chiedendo il suo cittadino. Il regente e 'l giudice, che viddero questo proceder così furioso, avisarono il Viceré, aspettando ciò che dovessero eseguire. Et havendo per risposta che strangolassero subito quell'homo, e 'l buttassero appeso per una finestra,[269] e dicessero «Eccovi il vostro cittadino, toglietelo», fu subito eseguito; e lo spettacolo fu di tanto spavento che tutte le minaccie si cambiarono in timore, et ogni uno procurò di ritirarsi a casa sua. E più si rintanarono, quando, facendosi diligenze contra i complici del tumulto, furono presi et appiccati.[270]

Forastiero. Ritrovò il modo di reprimer l'audacia plebea, la qual non è dubio c'ha bisogno di gran freno.

Cittadino. Dopo ridotti a quiete molti disturbi, hebbe molte contentezze,[271] perché, oltre alle nozze che si ferono di donna Maria Cardona, marchese di Padula, con Francesco d'Este, fratello del Duca di Ferrara, nelle quali si viddero grandissimi apparati di allegrezze, con la prudenza e valore di Ferdinando Sanseverino et Isabella Villamarina, prìncipi di Salerno, hebbe quella felice giornata di ricevere l'imperador Carlo Quinto,[272] quando venne a Napoli trionfante dal ritorno d'Africo, et all'hora, disse che non sarebbe stato mai viceré nel Regno di Napoli più fortunato di lui. Disturbò, nientedimeno, queste contentezze, un gran travaglio che venne appresso. E fu una gara c'hebbe il Principe di Salerno col Marchese di Polignano[273] che poco dopo, essendo carcerato in Vicaria, fu con un colpo d'archibugio ucciso [457] da dentro una stalla incontro, dove stava nascosto

[265] Impone gabelle.
[266] Domenico Terracina.
[267] Flicillo.
[268] Flicillo prigione.
[269] Buttato per una finestra appeso.
[270] Complici appiccati.
[271] Contentezza di don Pietro.
[272] Riceve l'Imperadore.
[273] Gara tra 'l Principe di Salerno e 'l Marchese di Polignano.

l'assassino, il che mettendo sottosopra la cità, per esser successo fastidioso, diede ancora a lui materia di starne mal contento.

Forastiero. Avertite che non è cosa che turbi più un principe che governa, che sentir successi di homicidii, massime quando sono di persone segnalate.

Cittadino. Seguì l'altra passione d'animo, quando, in una notte di San Michele Arcangelo nel mille et cinquecento trent'otto, nel mese di settembre, nel territorio di Pozzuolo, si fe' quella grande esalatione,[274] che dalle viscere della terra fe' prorompere quel monte di cenere[275] che sotterrò ciò c'havea intorno, e Tripergole, e 'l Lago Lucrino, e tante altre habitationi, e da una parte calò giù la terra, dall'altra tornò il mare a dietro, et ogni cosa fu coverta di cenere che brucciava ciò ch'era toccato da quella, in modo che, per molte miglia intorno, si bruciò la vendemia ch'era prossima, si bruciarono frutti, arbori, herbe, e i poveri pozzuolani, havendo presente la morte, irresoluti di quel c'havessero a fare, si risolsero all'ultimo, così ignudi com'erano usciti dalle lor case, impauriti, fuggire e venirsene a Napoli.[276] Il che diede qualche spavento al Viceré, ma perché, quasi un altro Adriano, era clementissimo,ordinò che fussero ricevuti con ogni carità, e loro diede ogni soccorso.

Forastiero. Mi dicono che sta soggetto mirabilmente, Pozzuolo, a queste esalationi, ma questa, così grande che facesse un monte di cenere, mi par che fusse ira di Dio.

Cittadino. Con queste cose coleriche, si framezzò una allegra, che celebrandosi in Napoli il capitolo di frati agostiniani,[277] volse questo cavaliero dar loro tutti i sussidii possibili, et hebbe sodisfattion grande di sentir predicare il generale Geronimo Seripando, Agostino Vi[458]centino, Ambrosio da Padova,[278] Agostino da Trivigi, Giovan Battista Romano, Giovan Giacomo Barba, Baltassarre Maraca, Teofilo Napolitano, così valent'homini, che in quell'età non havean pari. E si rallegrò molto, come si contristò, quando quell'altro valent'homo, Giovanni Montalcino,[279] non molto dopo fu condennato come eretico, e quell'altro, fra Berardino di Siena,[280] andò per quella traccia. E come amator grande della religione cristiana, scacciò da Napoli tanti giudei,[281] non potendo soffrire le crudelissime usure che faceano. E con quest'animo religioso andò incontro a Solimano,[282] quando venne in Schiavonia et era per passare in Terra d'Otranto, invitato da non so chi ad impadronirsi del Regno; e se ben dissero che Solimano non volse passar oltre, per che non volea combattere con un ministro dell'Imperadore, col quale si sarebbe incontrato volentieri, tutta volta solo hebbe paura di don Pietro, per che andò molto ben provisto; e scacciò subito dal mare di

[274] Successo in Pozzuolo.
[275] Monte di cenere.
[276] Pozzuolani impauriti.
[277] Capitolo celebrato in Napoli.
[278] Frati predicatori agostiniani.
[279] Giovanni Montalcino.
[280] Fra Berardino di Siena.
[281] Don Pietro scaccia i giudei.

Pozzuolo l'altro corsaro, che, s'esso non giungeva a tempo, era per far gran danno. E tutto ciò ha scolpito divinissimamente Giovan da Nola, in un sepolcro di marmo che sta dietro al coro di San Giacomo degli Spagnoli.

Forastiero. L'ho veduti, et insieme il Viceré e la moglie, al naturale, come dicono.

Cittadino. Fe' quell'altra grand'opra di vero principe, di aiutar Muleasse re di Tunigi,[283] quando Amida, il figlio, lo scacciò del Regno, e venne qua, e fu incontrato da lui alla Porta Capoana, e raccontano che, quando passò per San Paolo, si fermò quasi a leger quell'inscrittione greca ch'è nel timpano delle colonne che sono fuor di detta chiesa; il regalò come si dovea ad un re, che benché infedele, era pur ricorso al fedelissimo Re di Spagna per aiuto. Gli fe' assoldar soldati, che partiti con lui e tra[459]diti poche miglia inanzi a Tunigi, furono colti in mezzo et ammazzati, et al re il figlio cavò gli occhi.[284]

Forastiero. Come fu così da poco, che sapendo la prattica dalle genti di là e del paese, si lasciò così fanciullescamente ingannare?

Cittadino. Intendete questo, e ridete. Si lasciò ingannare dalla sua astrologia[285] e superstitione, con la quale havendosi persuaso che ad ogni modo era per restar vincitore, gli succedé il contrario, come suol succedere a queste qualità di persone c'han tanto poco cervello. Anzi, essendo avisato da Francesco Tovara,[286] cavaliero che custodiva la goletta, et inteso da lui il trattato c'havean fatto i mori, volse più presto obedire alla sua ostinatione, che far altro. Mi par anco che 'l Viceré, havendo qualche notitia di quel che dovea avvenirgli, l'havesse avisato che non partisse, e se pur dovea partire, menasse gente in più numero, per che tre milia soldati fra quegli oliveti, doveano esser quasi formiche sotto i piedi dei cavalli di quegli arabi.

Forastiero. Ecco l'indovinare degli astrologi.

Cittadino. Questo che vi dirò adesso, diede molto fastidio a don Pietro. Fra Berardino di Siena[287] che v'ho nominato, havea predicato in Napoli, col seminar dolcemente una dottrina diabolica, e con l'imprimere alcuni dogmi negli animi della plebe, che, poveretti, ignoranti, poi andavano preconizando tra di loro, onde si distese la macchia per molte parti della città, e quasi tutti i ciavattini depravavano i secreti della nostra religione. Del che accortosi questo signore, pigliò occasione d'introdurre il Santo Officio in Regno, acciò che quelli che forse erano infetti, fussero castigati, e scrisse a Roma al Cardinal di Burgos[288] suo fratello, il quale fe' venir ordine che contra' claustrali o chierici secolari, provedesse la Santa In[460]quisitione. I napoletani, che furono sempre

---

[282] Scaccia Solimano.
[283] Aiuta il Re di Tunigi.
[284] Rovina di Muleasse.
[285] Muleasse astrologo.
[286] Francesco Tovara.
[287] Fra Berardi[no] di Siena.

odiosi di questo nome, non perché non desiderassero et abbracciassero quel che comanda Santa Chiesa, ma perché si accorgevano che a poco a poco s'introducea l'Inquisitione,[289] come si osserva in Spagna, si dolsero di due cose, l'una, perché parea che restassero macchiati, mentre pretendono che nella materia della religione non può nessuno metter loro il piede inanzi; l'altra, che si trattava di perder la robba, e facilmente poteano esser oppressi da testimonii falsi, e che un picaro havria potuto rovinare ogni casa; fatti i loro deputati, com'è costume, mandarono a Pozzuolo,[290] dove all'hora era il Viceré, il quale, intesa la querela della cità, finse di non saper che novità fusse questa, e che sarebbe informato, per far quanto fusse possibile acciò il publico restasse quieto. Ma non rimasero così sodisfatti i deputati, che dal parlare del Viceré non havessero qualche sospetto della sua intentione. Quando poi viddero venir di Roma un altro editto,[291] col quale il pontefice Paolo III comandava che i laici mai non trattassero di cose di religione, né andassero parlando, come havean cominciato, per ogni cantone, e per che vi erano meschiati alcuni altri delitti, pensarono subito che si trattasse d'inquisitione. E per che l'editto si affisse alla porta del Domo, cominciarono a tumultuare nobili e popolo, dandosi animo tra di loro che stessero costanti et in nessun modo ricevessero l'ordine. Il che inteso dal Viceré, si chiamò a Pozzuolo l'eletto del popolo e i capitanii, e con parole molto cortesi[292] gli disse che si maravigliava che si movessero così leggiermente, in un negotio tanto necessario et utile al publico, mentre non doveano temer cosa alcuna d'inquisitione, com'essi si proponeano, non desiderando altro il Pontefice e Sua Maestà, sol che in Na[461]poli si vivesse cattolicamente, col rispetto che comanda Santa Chiesa, e che si castigassero quelli che faceano il contrario, e che in questo dovessero essi consentire, come persone honorate et amatrici del bene comune. Al quale havendo risposto l'eletto[293] che ringratiavano l'Eccellenza sua di così bon zelo, ma che havria voluto darne parte al Governo, esso diede il suo beneplacito, e quelli ritornarono con varii pareri tra di loro. Ma communicato c'hebbero con gli altri quanto occorse, non ritrovandosi contenti delle parole generali c'havea dette il Viceré, deliberarono di mandar alcuno che, parlando in nome di tutti, fusse risoluto nella propria verità di tutto 'l negotio. Mandarono Antonio Grisone (altri dicono Annibale Bozzuto),[294] cavaliero di molta prudenza e che molto eloquentemente sapea spiegare il suo concetto; il quale, giunto che fu all'audienza del principe, con molta riverenza et humiltà fe' una bellissima oratione, la qual conteneva tre capi,[295] il primo, della religione di' napolitani, già stabiliti nella fede dal tempo, che venendo san Pietro apostolo da

[288] Cardinal di Burgos.
[289] Inquisitione.
[290] Deputati a Pozzuolo.
[291] Editto da Roma.
[292] Parole del viceré.
[293] Risposta.
[294] Mandano Antonio Grisone a parlare.
[295] Tre capi dell'oratione.

Antiochia, si degnò far Napoli prima Roma, et ampliata poi in tanta grandezza di opere pie, quanta ben potea esser nota all'Eccellenza sua; il secondo, che l'Inquisitione potea apportar tanto danno a tante famiglie benemerite della Corona di Spagna, per la quale hanno semper sparso il sangue con ogni volontà; e 'l terzo, che si degnasse, per sua grandezza, tener quella protettione di' napolitani che meritano, se non per altro, almeno per esser divotissimi dell'Eccellenza sua e di tutta casa di Toledo.

Forastiero. Non furono bastanti queste parole, per accapar l'intento?

Cittadino. Mi par che furono esca ad accender la fiamma. Per che si affissero editti che parlavano chiarissimo dell'In[462]quisitione. Onde il furore si accrebbe negli animi della plebe, che ardì lacerar l'editto,[296] minacciar il vicario, pigliar l'arme, e come forsennata andar qua e là vagando, gridando,[297] irritando gli spagnoli della guardia del viceré, li quali, havendo preso anco l'arme, uccidevano, rovinavano, e la città tutta bollea di stridi, di querele, afflitta in modo che potete considerare in una tal fastidiosissima occasione.

Forastiero. Considero molto bene; e credo che la plebe che il più delle volte suole essere scostumata,[XI] portava poco rispetto al principe.

Cittadino. Sì. Però quello, con una magnanimità di signor grande,[298] andava soffrendo l'imperfettioni, quanto si poté. Ma scappò pure, con lo sdegno, in far morire due cavalieri giovanetti per leggierissima causa, e con modo indegno, havendoli fatti scannare da due schiavi inanzi la porta del Castello.

Forastiero. Non morirono giuridicamente?

Cittadino. No, giudicarono molti. per che, dopo la condennatione, alcuni giudici non volsero firmare la sentenza, et esso li fe' morire come capitanio a guerra. All'hora si perturbarono più gli animi, che si fe' alla peggio dall'una parte e dall'altra, e i rumori ingrossorono più, et ogni cosa era piena d'arme e di scompigli. E non è tempo, hoggi, che vi racconti come passò tutto 'l fatto. Basta che ' napolitani mandarono il Principe di Salerno e Placito di Sangro all'Imperadore, il quale, per quietare i rumori, comandò che ' napolitani lasciassero l'arme et obedissero al Viceré.[299] Al quale scrisse pure che non mancasse, dal canto suo, dar quella sodisfattione, che veniva a mantener la dignità della Maestà sua e la riputatione del carico ch'esso teneva.

Forastiero. Bisognava che, come prudentissimo principe, ha[463]vesse saputo il rimedio di quietar un negotio che importava.

---

[296] Editti dell'Inquisitione.
[297] Ardir della plebe.
[XI] *Princeps*: scotumata, come da *errata corrige*.
[298] Magnanimità di don Pietro.
[299] Ordine dell'Imperadore.

Cittadino. Dall'altra parte, don Pietro di Toledo fu un gran ministro, e dal modo del suo governare[300] e dagli ordini suoi, gli altri ministri del Re sempre han pigliato esempio. Hebbe consolatione incomparabile quando, dal ritorno che fe' da Africa l'Imperadore trionfante, il ricevé nella villa del secretario Martirano, che chiamano Pietra Bianca[301] o Leucopetra,[XII] come la dicono i greci, nella quale per tre continui giorni il trattenne, con spassi e festini quali conobbe convenire a quel signore, e dopo, molti altri giorni il tratenne in Castello in Napoli,[302] e con tanto suo gusto che non si parlò di querele, né d'altro, anzi confirmato in gratia, in governo, in tutte le sodisfattioni che seppe desiderare. Et all'ultimo, volendo l'Imperadore che si finisse la guerra di Siena richiesta dal Duca di Fiorenza, desideroso di quietare i tumulti che nacquero in quella città, governando don Diego di Mendozza, e per evitar che i francesi non pigliassero piedi in quello Stato, fu mandato all'esecutione di tutte le cose, don Pietro di Toledo,[303] il quale lasciò qua don Luigi suo figlio, locotenente, e dato il pensiero dell'Infantaria spagnola all'altro figlio, don Garsia, si partì nel mese di gennaro per Livorno e di là a Fiorenza, dove, o per che travagliato dal mare, o per altra indispositione, essendo di corporatura grassa e vecchio, morì, nelle braccia di quella gran signora sua figlia, Leonora di Toledo,[304] moglie del gran Cosmo di Medici. Fu nel governo di Napoli ventidue anni. Lasciò molte memorie degne della grandezza sua, edificii, giardini, fonti, mura della città, strade nobilissime e nome di viceré di molto governo, per che si leggono questi ordini suoi. Nell'ac[464]cuse delle contumacie dei delinquenti, volse che 'l Fisco non fusse constituito in mora.[305] Che non si eseguissero le provisioni per le provincie, prima che non fussero note ai governatori. Che quei che disfidano a duello sian condannati a morte, e quei che non vanno non siano tacciati d'infamia. Che i privilegii si spediscano per *verbum fiat*. Per spatio di tre mesi debiano stipularsi i contratti c'han havuto l'assenso. I latrocinii di notte per la città siano puniti di morte. Non si ricevano libri da fuori senza licenza. Che la moneta fusse di giusto peso, et accrebbe il peso di quella che era logora, acciò non venisse meno. Ai banchieri falliti diede termine di comparire. Agli officiali provinciali, nel transito, prohibì che non pigliassero cosa alcuna da mangiare. Presidi et auditori spediscano in quaranta giorni il sindicato inanzi al commissario. Quei ch'escono di carcere non paghino cosa alcuna. Le compositioni si facciano moderate. Ai poveri carcerati si dispensi il pane ogni giorno per il vitto. Accrebbe il numero di giudici annali. Stabilì l'assistenza ai giudici criminali. I voti non si publichino, non essendo udito il Fisco. Publicò tutti gli statuti dati dall'Imperadore alla Camara. Condannò di falso quei che ingiuriosamente propongono

[300] Governo di don Pietro.
[301] Riceve l'imperadore in Pietra Bianca.
[XII] *Princeps*: Lencoperta, come da *errata corrige*
[302] Il regala in Napoli.
[303] Don Pietro alla guerra di Siena.
[304] More in braccio alla figlia.

querele; né volse che valesse la nullità, a chi appella da due sentenze; né che intervenga il giudice, convinto[XIII] di sospettione; né che le donne possano pleggiare o contrahere, renuntiando al favore del decreto Velleiano; e mill'altre cose che andò sempre pensando per accertar il governo come si deve.

Forastiero. Per quel che mi raccontate, non lasciò cosa da rimediare, e par che considerasse molto bene i bisogni del Regno.

Cittadino. Non poté mostrar l'istesso valore don Luigi di To[465]ledo[306] suo figlio, rimasto locotenente nell'andata del padre a Siena, così per il poco tempo, come per che non hebbe occasioni tali, per che non gli mancava spirito, essendo giurisconsulto e soldato. Fe' conoscere la sua grandezza nella fabrica e giardini che fe' ad Echia, loco amenissimo di questa città, nobilitato da quel signore con fontane c'havreste havuto caro di vedere, essendo assai vaghe e capricciose, se dopo la sua morte non fussero state transferite[XIVI] altrove. Né furono altre cose memorabili nel governo del successore, cardinal Pacecco[307] dei marchesi di Villena, vescovo pompilonense e poi giennense, fatto cardinale a' prieghi di Carlo Quinto, vescovo Saguntino e poi vescovo cardinale Albano, al quale né anco un anno toccò di haver questo peso. Fu mandato dall'Imperadore a Napoli per rassettar li tumulti ch'erano tra' nobili e 'l viceré don Pietro di Toledo. Poi, quando il detto viceré fu mandato per la guerra di Siena, rimase lui locotenente. Gli successe don Bernardino Mendozza,[308] che fu locotenente insino alla venuta del Duca d'Alba. Sì che né anco un anno toccò di haver questo peso. Né occorsero all'hora cose gravi, come per contrario furono notabili e di molto momento, quelle che occorsero nel governo di don Ferdinando duca d'Alba[309] che, nel governo di Milano, fu fatto capitan generale dell'esercito in Italia.

Forastiero. In Spagna ho sentito inalzar alle stelle il valor di questo signore, e da tutti ancor dagli emoli darsegli la palma nel maneggio di guerra. Onde sono desideroso d'intendere in che modo governò il Regno.

Cittadino. Hebbe un governo travaglioso,[310] non per lui, ch'era solito star sempre occupato nelle guerre et in maneggi d'imprese; ma per che si trattava contra un Papa, un Re di Francia, un Duca di Ferrara, che voleano il Regno [466] di Napoli. Et esso bisognava che servisse al suo Re, e che chiarisse quei che ingiustamente haveano prese l'arme.

Forastiero. E come il Papa?

---

[305] Ordini di don Pietro.
[XIII] *Princeps*: convitto.
[306] 1553. Don Luigi di Toledo.
[XIV] *Princeps*: tranferite.
[307] 1554. Cardinal Pacecco.
[308] 1555. Don Berardino di Mendozza.
[309] 1555. Duca D'Alba.
[310] Duca d'Alba travaglia in Regno.

Cittadino. Nacquero tra lui e ’l Re alcuni sdegni,[311] che poterono far venire in Italia i francesi, i quali vennero risoluti di impadronirsi del Regno, e si condussero insino al Tronto[312] fiume, all’assedio di Civitella, fortezza nei confini. Il duca, che con somma vigilanza attendea alla difesa, assoldò genti, fortificò tutte le piazze del Regno, instituì molti cavalieri, che chiamò centurioni, alla custodia di Napoli, diede bellissimi ordini ai presidi delle provintie,[313] e formato un bellissimo esercito, assai poco curava la bravura dell’inimico; et in modo che monsignor di Ghisa,[314] general dell’esercito francese, disse duplicamente c’havea da far conto con un gran capitano, e si dolse del cardinal Carrafa, c’havea proposta al suo Re, tanto facile l’impresa del Regno; e massime quando si accorse che quei nobili, c’havea promesso di far assistere a lui, tutti prontissimamente servivano al duca; e che le donne sole di Civitella[315] bastavano a difenderla, facendo in quel tempo funtione di soldati e non di donne. In tanto il duca, facendo sempre officio di cristiano cavaliero, si lasciava intendere che ’l suo Re, amator della pace et osservator della Sede Apostolica, non volea arme, ma concordia, e che per ciò si lasciassero i rancori; ma quando altramente facesse ognuno, era obligato a difendere il suo. Ma venendogli nelle mani lettere del Cardinale[316] alla Regina, al Contestabile, al Cardinal di Lorena, all’Ammiraglio, al Principe di Salerno et altri; et inteso il trattato che facea col legato Avanzonio; oltre a tanti trattati, instruttioni; anzi l’andata dell’istesso Cardinale in Francia, e poi agli sviz[467]zeri ad assoldar genti, lasciò tutti rispetti e trattò alla peggio, e confidando al valor di Sancio Mardone,[317] don Garsia di Toledo, Vespasiano Gonzaga, Ascanio della Cornia, Marc’Antonio Colonna e tanti altri valorosissimi capitani, calò la visiera, e diede dentro, e rovinò, et uccise, e consumò territorii, e si fe’ ad ogni modo formidabile, sì che ’l Collegio di Cardinali ad altro non attendea che a persuader la pace al Papa; in tanto però il duca hor, in un modo et hora in un altro annihilando gli inimici, gli scacciò dai confini; di dove, non volendo partirsi a richiesta del Duca di Paliano, e ritornando al contrasto, furono alla fine cacciati in tutto,[318] e diedero quest’honore a Ferdinando Alvarez di Toledo, duca d’Alba.

Forastiero. Al quale niente manco deve il Re dì Spagna, che a Ferdinando Consalvo Corduba gran capitano, poi che dall’istessa natione gli recupera il Regno.

---

[311] Sdegni tra ’l Re e ’l Papa.
[312] Tronto e Civitella.
[313] Diligenze del duca.
[314] Monsignor di Ghisa.
[315] Donne di Civitella.
[316] Cardinal Carrafa.
[317] Sancio Mardone.
[318] Francesi cacciati.

Cittadino. L'istesso fu potissima causa della pace fra quei potentati,[319] e finì tutt'il negotio già commesso a lui, con una desideratissima tranquillità, per che in vero, se bene era stimato homo feroce et inesorabile, tutta volta era poi di natura gentilissima e religiosa, e ne lasciò testimonianza in Napoli, nella cappella ch'edificò nell'Arcivescovado,[320] collocandovi con molta veneratione le reliquie dei sette tutelari della città, che chiamò Tesoro; e per questa religione, Sua Maestà gli commise, un tempo dopo, l'impressione della Biblia Regia[321] in Anversa, per cui fu mandato Benedetto Arias Montano, uno dei più illustri homini della Corte. E quando fu governator della Fiandra, che gli fu necessario, per ordine di giustitia, tagliar la testa a quei due Conti, di Horna e di Agamonte,[322] mostrò religiosa pietà, nel sottoscriversi alla sentenza, e con lacrime disse che gli rincrescea far quell'at[468]to contra due signori suoi grandi amici.

Forastiero. So che, dopo la morte di questi, si suscitarono tanti rumori nella Fiandra; et intesi anco da Geronimo Ulcignano,[323] lettor primario e commissario di quella causa, che 'l Duca d'Alba giustissimamente li fe' morire, e che le loro congiure erano per apportar gran danno alla riputatione di re Filippo et all'interesse degli Stati suoi. E mi recitò le parole della sentenza[324] "Egmondanus, et Hornensis Comites perduellionis conuicti rei, in medio foro securi feriuntor, Capita reste appenduntor, bona Fisco applicantor".

Cittadino. Non si potea dir meglio, né con maggior brevità. La fe', da vero giurisconsulto. Diciamo che 'l Duca d'Alba hebbe assai pochi pari suoi, e che molto affettionato si lasciò conoscere alla Corona di Spagna. Vedete, per vita vostra, se havesse potuto far opre più segnalate per questa Corona.[325] In Africa, insieme con l'Imperadore s'immortalò. In Alemagna, debellò tanti inimici, prese tante città. In Fiandra non così presto pose il piede, che cominciò a mostrar la sua grandezza contra quelli che, facendo poca stima di Margherita d'Austria governatrice, havean congiurato di spogliar la Maestà del Re del Ducato di Fiandra, Brabante, Gueldes, Holanda, Zilanda, Frisia Ducentre et Utrect, insieme con le quattro provintie Balones, Henat, Artues, Namur, insieme col Ducato di Luxemburg. E furono da esso domati come meritarono. Per tutto poi, fortificò in modo i lochi, che hoggidì si odono le benedittioni di Valentiana, Ambres, Gruinga, Grave, Utrecot e tante altre città, che ritengono la memoria di sì gran soldato, e per tal conosciuto da quel gran pontefice Pio, fu honorato dall'istesso,[326] insino a Fiandra, di uno stocco e d'un cappello, presente ricchissimo di gioie, come difensore della [469] fede cattolica in quegli Stati. Et in somma, chi

[319] Pace.
[320] Religione del duca.
[321] Biblia Regia.
[322] Conti di Horna et Agamente.
[323] Ulcignano.
[324] Sentenza del Duca d'Alba.
[325] Opre segnalate del Duca d'Alba.
[326] Duca honorato da Pio pontefice.

ritrovarete che, per spacio di più di sessant'anni, facesse maggior prove e più segnalati servigi per quei prìncipi?

Forastiero. Certo che si può dar vanto la Spagna di haver nudrito un cavaliero così coraggioso.

Cittadino. E tal si mostrò pure don Federico[327] suo figlio, che rimasto nel governo, suo locotenente, caminando per gli istessi vestigii di bontà e di valore, s'ingegnò, con molta sua lode, di emolare il padre; e niente mancò di prudenza, insieme col padre, in tutti i lochi dove bisognò esercitar la militia. E seguì appresso il Cardinal della Cueva;[328] il quale fu molto prudente, et amorevolissimo di tutti, ma non potrei ricordarmi dell'attioni sue. Si racconta, c'havendogli un padre francescano portato un presente di zuccheri che gli mandava un monistero di suore, e trovato in tavola che mangiava, ricusò due volte l'invito che gli fece di sua mano, dicendogli: «Beveis Padre»; né corrispondendo alla sua gentilezza la terza volta, gli versò addosso il bicchiero con tutto 'l vino.[329] Fu stimato homo di gran bontà e di natura cortesissima, e gran corteggiano. Fu figlio del Duca di Alburcherque, e creato cardinale da Paolo Terzo, col titolo di San Matteo, e resse la chiesa Catedrale di Cordova. Dopo 'l Duca d'Alba, fu Viceré, e fe' l'esequie di Carlo Quinto, facendo l'oratione fra' Geronimo Seripando, che poi fu cardinale.

Forastiero. Hebbe torto il frate a non ricevere il favore, ma era frate.

Cittadino. Appresso a questi, don Pedro Afan di Ribera[330] duca d'Alcalà, principe memorabile, il quale, o che fusse il male che 'l rendea fastidioso, o fusse la sua naturalezza severa, accompagnata con una malinconia che si rendea in un certo modo odiosa nel color del volto e [470] nella gracilità del corpo, era con tutti così terribile[331] che nessuno osava di comparirgli inanzi, ma tanto amator della bontà e del giusto, tanto vigilante a tutto 'l negotio del governo, che fu tenuto per specchio dei successori. E mi ricordo che don Francesco di Castro, essendo viceré e volendo far una pragmatica, ordinò che si conformassero in tutto con lo stile di don Perafan, maestro di tutti.[332] Nel principio del suo governo, chiarì tutti ch'esso non venne da Spagna per far gratie, ma giustitia, e chi volesse gratie, ricorresse a sua maestà. Inimico di buffoni, di parassiti; e se bene giocava con due o tre amici, per che un di questi una volta gli ragionò di negotio, ordinò che non venisse più in palazzo. Vivea con splendor grande, e con tanta magnificenza e costumi che tutti i cavalieri napolitani si teneano favoritissimi, quando ricevea i figli per paggi, ai quali tenea maestri di lettere e di musica, di cavalcare e d'ogni essercitio cavaglieresco; e non molto tempo è che morì, qua, Antonio Grisone, che riuscì miracoloso nel sonare il basso di viola; et è morto Andrea Macedonio,

[327] 1558. Don Federico di Toledo.
[328] 1558. Cardinal della Cueva.
[329] Attione del cardinale.
[330] 1559. Don Perafan de Ribera.
[331] Don Pero Afan terribile.
[332] Virtù di don Perafan.

che fe' riuscita nel cavalcare; di modo che lo splendor della casa di quel signore fu cognito e lodato in tutta Italia. Con questo splendore era mescolata la severità,[333] la quale, pare a me, che nascesse dal non haver donne in casa, le quali, col viver delitioso, cagionano languidezza nell'autorità che tiene il principe. Havea una sol donna, signora di qualità, che chiamava madre, per che attendea al suo governo e spesso a cibarlo di proprie mani, quando la paralisi gli dava fastidio. E per farvi conoscere il gran zelo c'havea della giustitia, raccontarò un successo mirabile.[334] Havea costei un figlio, garbatissimo cavaliero. Andò in governo nel Regno, alla città di Capoa, dove innamoratosi di una donna, concertarono che atossicas[471]se il marito, per che esso l'havrebbe tolta per moglie. Seguì il caso, e risaputo dal Viceré, carcerò ambidue, fe' sposarli, e poi gli fe' tagliar la testa. E prima che venisse a atto, hebbe infinitissime preghiere di religiosi, di titolati, alli quali rispondea «Yo hare, con el como se fuesse mi hijo», volendo dir che, se un proprio figlio havesse fatto simile delitto, non l'havrebbe perdonato.[335] Ad un cavaliero della famiglia Palagana, che volea salir in un monistero con la scala di seta, fe' l'istesso. A Francesco Caserta e Berardino Gargano, vecchi di età e convitti d'heresia, fe' l'istesso.

Forastiero. Tutti delitti, questi, che meritavano rigore; e caminavano per un sentiero che conducea alla gloria di ottimamente governare.

Cittadino. Non vi ricordate di havermi, poco fa, detto d'un principe, solito di chiamarsi varie persone per informarsi dei fatti di tutta la cità? Fate conto che fusse don Parafan di Ribera, che con tanta accuratezza facea l'istesso, e risultavano da queste diligenze molte bone provisioni. Dalle persone di ogni qualità, come provido padre, havea cognitione di moltissime cose, e rimediava, e si era fatto padrone di quanto si facea e dicea nelle case particolari. Dicea che non deve il Viceré abusar l'autorità datagli, anzi andarla in maniera raffrenando, che tra i termini della prudenza si ritenga quel che il Re gli dona, acciò la podestà che tiene, di vita e di morte, vada librando col peso delle leggi e con l'aggiustamento del consiglio dei magistrati, nell'elettione delli quali andava tanto considerato, che procurava sempre i maturi d'età, per ciò che, qual cosa di bene potea sperarsi da' giudici giovani,[336] i quali, prima che ascendessero al tribunale, non sapessero giudicar sé stessi? Et odiava, per conseguenza, quei che, giudicando in presenza sua, mo[472]stravano di voler adherire al parere di che, forse, conosceano esser lui, e molte volte fingea, per pescar gli animi, e tenea gli homini per quelli ch'erano.

[333] Severità.
[334] Successo notabile.
[335] Dimostrationi di giustitia.
[336] Officiali giovani.

Forastiero. Felice modo di governo; e con ragione tenuto per esemplare. Ho ammirato di questo signore il pensiero c'ha tenuto di accomodar tutte le strade[337] del Regno, per che, dovunque ho fatto camino, mi si sono rappresentate inscrittioni, con l'abellimento di tutti i lochi.

Cittadino. Hebbe questo pensiero per felicità del Regno, di spianar monti, levar ostacoli, con ponti congiunger et agevolare passi impratticabili, e dar sicurezza a' viandanti di esser liberi da' ladri, sì che i mercanti ridussero a pristino stato il commercio, e 'l Regno tutto sentì commodità infinite che prima eran tutte perdute. Onde, quasi un altro Nerva imperatore, si fe' col suo nome scolpire in tanti marmi c'havete veduti; e questo sol beneficio havria potuto farlo gran principe, quale il mostrarono i santi ordini[338] che in diversi tempi volse fare, dei quali molti tolse dal re Ferdinando, che fu così savio. Sono molti, ma dirò quei che mi sovengono. Ordinò che in fronte ai processi si scrivano i nomi dei giudici e delle parti, e la causa di che si tratta, aggiuntovi il decreto del Consiglio. Si eliggano dall'università[339] i sindici che non siano parenti a quei che amministrano; che l'elettione si faccia in publico parlamento; né che s'intrichino in compre di grani; e che l'esattioni si ripongano in cassa, con due chiavi dissimili che i sindici c'han finito consegnino ai successori, senza che lascino cosa da esigere, eccetto l'inesigibili. Che nei pagamenti sia meglior conditione quello del Fisco, e quel che rimane si assegni a' creditori. Che non possano essere eletti quei che, con[XV] liberatoria del governo passato, o che litighino con l'università, che nel fare i conti non si am[473]metta quel che agli officiali havessero dato; e che non possano i sindici partir per Napoli senza special mandato. Non si vendano ad albanesi ornamenti di cavalli, acciò che incommodamente cavalchino, per che rubbavano. La greca fede non si lodi, e i giocatori per un anno sian castigati. Gli schioppi si bandiscano, eccetto che per servigio di campagna. La vendita delle sete, libera. Baroni[340] non tengano carceri in lochi sotterranei. A' bestemmiatori, oltre alla pena che dà la Vicaria, aggiunse quattro anni di galera. A quei che vogliono remissioni per forza, pena capitale. Chirurgi[341] tosto manifestino gli eccessi di ferite. Il Fisco,[342] nella repetitione di testimonii, non si serva di dilatione. Delinquenti non si compongano, se non havranno rimessione di tutti quei che ponno esporre la querela. Quelli c'hanno ricettato banditi, non si compongano, senza darne parte al viceré. Non giovi la remissione del morto alle compositioni. A chi viene la successione, compete anco l'attione della querela e della remissione. I contumaci non accostino a' tribunali. Le compre per partiti siano invalide. Venditori della manna[343] falsa si puniscano di morte. Gli officiali ecclesiastici

[337] Strade.
[338] Ordini.
[339] Università.
[XV] *Princeps*: non.
[340] Baroni.
[341] Chirurgi.
[342] Fisco.
[343] Manna.

non osservino giuridittione contra' laici. Si puniscano i giudici et officiali che fan mercantia. Gli auditori[344] facciano residenza. Soldati di galere non vadano in comitiva, eccetto a due o a tre. Nelle provintie s'instituiscano gli archivii. Non sia lecito portar fuor regno danari, né oro et argento lavorato. Gli adulteratori della moneta[345] si puniscano nella vita. Tolse le monete forestiere, che non eran di argento puro e si spendeano come le napoletane,. e stabilì il prezzo alle monete d'Italia. I giudici delle cause ascoltino l'esamine dei testimonii un'hora ogni giorno. L'avvocato fiscale ascolti i testimonii nelle cause di appellationi. [474] Il procurator di' poveri difenda le cause commesse. Alle regie audientie, diede le preeminenze della Vicaria contra' banditi. Statuì la pandetta alla Regia Camara. Diede il modo ai consiglieri di dar le sentenze. Volse che i decreti del Consiglio fussero come legi. Quei che baciano le donne per forza,[346] siano puniti di morte. Si doni aiuto ai ministri ecclesiastici per estirpare i ribaldi, come dagli ecclesiastici si dona ai ministri regii, per bolla di Pio Quinto. Non si doni a' corsari salvacondotto, sotto spetie di redimere i cattivi. Nei delitti si proceda *ex officio*, non ostante i privilegii concessi all'università. Le remissioni[347] si facciano in presenza dei giudici. Gli scolari piglino il dottorato in Napoli, sotto pena; e così molti editti e pragmatiche, secondo i delitti e l'occasioni che occorreano.

Forastiero. Non lasciò cosa questo bon principe che non considerasse, et alla quale non rimediasse. Tolse la fatica ai successori,[348] e lasciò esempii tanto opportuni che non si può dir più. Intendo che se bene fu austero, fu però molto pietoso.

Cittadino. Pietosissimo fu conosciuto da' napolitani in ogni tempo,[349] ma in due volte particolarmente degne di esser registrate negli animi loro. La prima volta, essendo uscita in campagna una gran carestia nell'anno 1565, sì che ogni giorno moriva per le strade istesse infinita gente, né bastandosi sopplire a portar a San Gennaro i corpi morti coi carri, già che morivano a cinquecento il giorno, prese risolutione il pietoso signore di spendere del suo, e far più magazini di pane, che fusse distribuito alla povertà fin che durò quella pessima inditione, e fu causa che cessò la tanta mortalità e sentisse quel refrigerio la cità tutta. La seconda, nel 63, quando un rinegato condusse due legni di turchi a Napoli,[350] diedero in terra [475] a Chiaia, e ferono schiavi quei poveri pescatori ch'eran tutti in letto, cosa non mai successa. Ma havendo spiegata bandiera di ricatto in Procida, di proprio denaro ricomperò tutti il duca, salutato da tutti come amorevolissimo padre.

Forastiero. Attioni tutte due di magnanimo principe, se bene in questa seconda si conoscea obligato, già che in faccia sua fu fatta la preda.

---

[344] Auditori.
[345] Monete.
[346] Baci forzosi.
[347] Remissioni.
[348] Dieta.
[349] Pietà di questo signore.

Cittadino. Chi potea imaginarsi che insin dentro Napoli venissero a predar corsari? Non fu singolar pietà quella che usò? Così non havesse sentito qualche disgusto, quando tentò il negotio dell'Inquisitione,[351] nel quale però si diportò prudentemente, per che, accortosi che si cominciava a tumultuare e pigliar l'arme, finse che non mai esso né il re hebbero tal pensiero, et animò che la cità mandasse ambasciadore, che fu don Paolo d'Arezzo,[352] prete teatino, che poi fu cardinale et arcivescovo di Napoli, e l'accompagnò con sue lettere, e conseguirono l'intento, per ciò che hebbero risposta, con dichiaratione che mai non fu intento di sua maestà, che s'imponga inquisitione nel Regno di Napoli nella forma di Spagna, ma che, in casi di heresia, si proceda per via ordinaria, e così si osservarà e complirà in ogni tempo. Di maniera che 'l duca acchettò sé stesso e i cittadini, senza perder la loro benevolenza.

Forastiero. Tal c'hebbe anch'esso i disgusti suoi.

Cittadino. Volete che passasse l'acqua a' piedi senza bagnarsi? Chi governa questo regno bisogna che dica *Transivimus per aquam et ignem*. Et una volta ne fu travagliato per haver contradetto alla bolla di Pio Quinto, che mandò un vescovo a visitar le chiese del Regno; ma poi, havendo obedito, ricevé la benedittione dal Vescovo di Pozzuolo. Fu grand'amatore delle cose antiche,[353] e [476] tolse da Napoli la bellissima statua di Partenope, ch'era in una casa presso a Santo Stefano, la Lupa dei Cambii, presso a San Giovanni Maggiore, e quanto di bello havea in statue e medaglie Adriano Spatafora,[354] nostro antiquario. Ma tutto ciò che raccolse s'inghiottì il mare, in una nave che mandò a Spagna per abbellir la sua casa. S'impiegò molto all'edificio della chiesa dello Spirito Santo, insieme con Alfonso Carrafa cardinale arcivescovo e con frate Ambrosio di Bagnoli domenicano, creato poi vescovo, et honorato di statua e sepoltura in detto loco, e veramente quel loco deve a don Perafan de Ribera, principe di tanto valore. Ma gli succede un altro ministro, che in grandezza, in sapere, in prudenza gli andò appresso, che fu il cardinal Granvela.[355]

Forastiero. Sì, quel grande Antonio Petonoto[XVI] al qual bisogna ch'io dedichi un mio elogio, prima che voi trattiate del suo governo.

Cittadino. Sono contentissimo, e ve ne baciarò la mano.

Forastiero. Fu costui figlio di Nicolò, primo consigliero appresso la Maestà dell'Imperadore.[356] E da fanciullezza nato agli studii, non solo honorò Vesontio, metropoli della Borgogna, sua patria, ma volse nella sua casa si nudrissero i Ricardozzi, i Morilloni, i Lipsis, gli Ellobodii, i Pighii, Suffridi, i Bochii e

---

[350] Turchi in Napoli.
[351] Inquisitione.
[352] Don Paolo d'Arezo.
[353] Cose antiche.
[354] Adriano Spa[ta]fora.
[355] 19. Cardinal Granvela. 1571.
[XVI] *Princeps*: Petonato, come da *errata corrige*.
[356] Elogio del cardinale.

tutti i valent'homini di quell'età, con la frequenza di quelle culte academie e glorioso grido delle sue virtù,[357] nelle quali si mostrò vigoroso nei pesi dell'Imperio, ancor che fusse giovanetto. Quando poi l'Imperadore renuntiò gli Stati, fu dato per guida e consigliero a Filippo, già creato vescovo degli Artebati. Passando all'età più provetta, per il merito delle sue virtù fu da Pio Quarto fatto cardinale et arcivescovo di Malines. Rassettate poi le cose della Fiandra, essendo richiamato Filippo a Spagna, fu dato per com[477]pagno a Margherita d'Austria, che dovea havere il governo di quella provincia.[358] Ma nei tumulti che vi nacquero, si ritirò in Borgogna, e di là chiamato in Spagna, fu tanto caro e così stimato dal Cattolico, che non so se altri se gli aguagliasse. Seppe sette lingue,[359] le quali parvero a lui native. Fu di memoria simile a Giulio Cesare, che stancava cinque secretarii in un tempo, a scriver lettere di negotii in varie lingue. Accrebbero la sua autorità, l'ambascerie a Francesco Primo re di Francia, ad Henrico re d'Inghilterra, quando, a preghiere della regina Maria, trattassero la pace, esso per l'Imperadore, il Cardinal di Lorena per il Re e Reginaldo Polo per la Regina. E potrei dire mill'altre grandezze di questo principe, ma darò loco a voi, che mi rappresentiate quel che 'l fe' glorioso nel governo di Napoli.

Cittadino. Vi imaginate quel ch'è, per che subito aggiustò, nel Sacro Consiglio,[360] il modo con che doveano regolarsi i giudici nel dar le sentenze, nel non trattar le cause fuori dei tribunali,[361] nel tener secreti i voti, nel non intervenire nelle cause di parenti. E conoscendo quanto potean fare i presidenti, comandò che le cose spettanti al Tribunal della Vicaria rimettessero al regente, e lasciassero le cause sommarie, che trattavano in casa in pregiudicio delle parti, pretendenti in altra maniera le loro ragioni; e che nei voti pari nelle sentenze diffinitive, si havesse ricorso al Viceré. Che nel governo di università[362] non fussero ammessi officiali c'havessero alcuna degnità ecclesiastica, acciò che, facendo errore, potessero esser castigati. Che gli officiali[363] non possano dimandare officii da' baroni per compiacere ad altri; e che maggior sospettione dar non si potea, che provandosi il ricevere di presenti. Si mostrò grandissimo amico del regio decoro, che per ciò volse che i magistrati ve[478]stissero la toga.[364] Zeloso della religione,[365] ordinando che nelle fiere i giudei portassero un segno da esser conosciuti. Compassionevole delle povere famiglie che andavano a rovina, per il gioco, al quale pose rassetto, overo per gli illeciti contratti[366] che faceano i notari,[367] ai quali impose pene gravissime, per beneficio anco di legati pii fatti agli hospedali, acciò che

[357] Virtù.
[358] Dignità.
[359] Cognitione sette lingue.
[360] Governo.
[361] Tribunali.
[362] Università.
[363] Officiali.
[364] Toga.
[365] Religione.
[366] Contratti.

havessero la debita esecuzione; lasciando di dirvi le provisioni grandi che fe' in materia dell'Annona,[368] e 'l trattar che facea con massari e mercanti con un esquisita diligenza; e quella che usò intorno ai pesi e misure,[369] che importano molto al Regno, et altre utilissime provisioni che ferono giudicare il suo governo accertatissimo.

Forastiero. Vado notando, che questi signori van mirando dove mancò il predecessore, e come possa rimediarsi alle cose che succedono di novo, e con nove leggi vanno aggiustando l'utilità del comune. Questa mi pare una politica che non insegnò Aristotele.

Cittadino. Due cose principali rallegrarono la sua prefettura. La prima, quando nell'anno '71, fattasi quella santissima Lega contra' turchi, gli toccò nella chiesa di Santa Chiara, come a legato del Papa, consignar lo stendardo[370] di generale a don Giovan d'Austria, nella presenza dei Serenissimi Prìncipi di Urbino (hora Duca, mio signore) et Alessandro Farnese di Parma, con Paolo Giordano Orsino duca di Bracciano, il Conte Santafiore, il conte Alberico Lodrone, colonello di alemani, Glabrio Sorbellone, Ascanio della Cornia, e quasi tutti i signori d'Italia, di Spagna e di Germania, a tanti di maggio, giorno memorabile per la salute del cristianesimo augurata da quel santissimo Pontefice, e di molta allegrezza al Viceré et ai napolitani. La seconda, fu la nascita del serenissimo Ferdinando, figlio di Filippo, e [479] con quest'occasione hebbe grand'allegrezza di publicar l'indulto generale[371] che fe' la Maestà sua, col qual parea che se gli accrescesse l'obedienza e l'osservanza dei popoli, i quali, legendosi le lettere regie, gli acclamarono mirabilmente.

Forastiero. Due consolationi grandi sono queste c'hebbe il cardinale. Mi ricordarò un epigramma fatto nella sua morte, c'hebbi in Spagna con alcun'altre poesie:

"Quis cubat hic modica Magnus tellure sepultus?
Grandia cui celsos Vela dabat titulos.
Cur pelagus vitæ sulcans, Drate, secundis
Inquit? Ne quondam nomina partu cadant
Clara illa imperia Caroli, regnaque Philippi
Quorum consilijs præfuit arte potens.
Ergo clavum manum strinxit, navimque gubernans
Duravit fatis? Insuperabilibus.[XVII]
At ne diu? Decies septenos venit in annos
Sequanique fuit gloria prima soli.

---

[367] Notari.
[368] Annona.
[369] Pesi e misure.
[370] Consigna lo stendardo regale.
[371] Indulto.
[XVII] *Princeps*: insuperabilibns.

Quo capitur portu? Cunctis qui meta laborum

Seu pueri, iuvenes, his puerive senes.

Suffice Rex talem dubijs qui durat in undis

Quas ferax Re sacris gens ciet, atque tibi ″.

Cittadino. Assai bel dialogo, certo; e credo c'havessero fatte altre compositioni quei che furono della sua academia, nella quale fiorirono tanti dottissimi oltramontani, per che in fine il cardinal Granvela, diede gloria di lettere all'età sua. Fu poi uno dei gran ministri c'havessero servito al nostro Re. Così l'havesse questo Regno più lungamente goduto, per che interrotto dall'occorrenze, dopo la morte di Pio Quinto andò al conclave in Roma,[372] quando si fe' l'elettione del pontefice, che fu quel nobi[480]lissimo soggetto, Hugo Buoncompagni cardinal di San Sisto, poi Gregorio Decimoterzo, havendo il cardinal lasciato suo locotenente il Vescovo di Badaios, chiamato Diego Simanca.[373] Ritornò a Napoli, et aiutò Marc'Antonio Colonna, ch'era per perseguitare Aluccialì[374] in Albania, quando astutamente seppe salvarsi nella battaglia navale in Lepanto. Come aiutò, con passaggio di galere, Isabella Gonsaga, dopo la morte di Ferdinando Davalo, suo marito, in Sicilia. Chiamato finalmente a Spagna, fu fatto presidente del Consiglio d'Italia. E qua si mandò successore, Inico marchese di Mondejar,[375] signor di molta grandezza, certo. Fu terzo marchese di Mondejar e quarto conte di Tendilla, signor della provintia de Almoguera, Alcaide e capitan generale del Regno di Granata, e sua Alhambra e provintia di Andalusia, ambasciadore, prima, a Pio Quarto in Roma, poi viceré di Valentia et ultimamente di Napoli. Et in ogni tempo mostrò di esser descendente di quella illustrissima casa di Mendozza, della quale un giorno vorei far particolar ragionamento con voi. Fu tenuto per cavaliero che sapesse puntualmente mantener l'autorità regale.[376] Fu pietoso coi poveri, e providde del mangiare a' carcerati. Ma non così presto giunse, che si mostrò di humor contrario al cardinale, procurando di disfare il fatto da quello. Lasciò quella gloriosa memoria di sé nell'edificio dell'Arsenale,[377] di che Napoli stava di senza, essendo rimasto solamente un picciolissimo che ferono gli Aragonesi. Hebbe questo signore un architetto, fra' Vincenzo Casali,[378] dell'ordine di' Serventi; e fe' quella machina capace per fabricar molti vascelli, con tutte l'altre cose necessarie a simili edificii. Non so come partisse, un poco mal visto come nell'ingresso, e nell'egresso fu desiderato don Giovan di Zunica, principe di Pietra [481] Persia,[379] commendator della Militia di San Giacomo, principalissimo cavaliero, il qual, nudrito nella corte di

[372] Cardinal parte per Roma.
[373] Diego Simanca vescovo di Badaios.
[374] Alucciali.
[375] Inico di Mendoza. 1575.
[376] Attioni del viceré.
[377] Arsenale.
[378] Fra' Vincenzo Casali.
[379] Principe di Petrapersia. 1579.

Carlo Quinto, divenne in tutte le virtù preggiatissimo, e mandato da re Filippo Secondo a questo governo, diede tanta sodisfattione che mai non vi occorse querela, né disgusto alcuno, per che savio, giusto, e che aborrì le privanze.

Forastiero. Gran fortuna fu la sua, di non sentir disgusti.

Cittadino. Partito ch'esso fu, entrò in Napoli don Pietro Giron duca d'Ossuna,[380] nobilissimo cavaliero, che nell'acquisto del Regno di Portogallo, diede grand'aiuto al re Filippo, e col consiglio, e con l'azienda; chiamato e desiderato in questo regno con incredibile opinione di tutti, ch'era per dar quanti contenti si potessero desiderare. Ma non così desiderato, come mal fortunato, per che dal giorno che partì da Spagna, parve c'havesse intoppi fastidiosi. Prima, per che fu minacciato dal governator d'Algieri[381] di volerlo assaltar in mare; onde, ben che fusse di natura generosa, temé un poco, e volse la squadra delle galere di Napoli che l'accompagnassero, e fermatosi alcuni giorni in Genova, hebbe anco le galere del Doria, e seguì sicurissimo il suo viaggio. Fra tanto che si tratteneva in casa di quel principe, occorse che, quando si portavano le vivande a tavola, o maggior domo o altri che fusse, ordinò che tutti si scovrissero.

Forastiero. Era conveniente, per che così si osserva con i signori grandi.

Cittadino. Non so quest'osservanza; ma come che vi erano in sala signori e gentil'homini, fu tenuto il comando un poco altiero, e cominciarono a sospettar che 'l Duca non dovesse riuscir superbo,[382] e cominciarono a dir: «Se qua fa questo, che farà in Napoli?». Con tutto che fusse gentilissimo e manieroso, e di cortesia tutta piena d'huma[482]nità, ma con una grandezza che chiedea osservanza. Volse poi la mala fortuna che, venuto a Napoli, ruppe coi titolati, per che volse far sedere in cappella[383] il Conte d'Haro suo genero, in una seggia posta a lato alla sua, il che mai, né prima né dopo, si è usato in questo Regno; et un suo figlio, primogenito, alla cavezza del banco di titoli, e don Alfonso Giron, suo figlio naturale, tra i titolati in detto banco, tutte cose novissime, e che alterarono la mente di quei signori.

Forastiero. E che? Ferono per ciò dimostrationi?

Cittadino. Scrissero a Spagna; ma non uscì altra provisione. Si aggiunse a questo, che facendosi un festino in casa del Duca di Bovino, che casò il figlio,[384] et essendovisi congregati molti cavalieri, ritrovandos'il Viceré presente, comandò l'usciero che stessero tutti scoverti, che così comandava il Duca d'Ossuna. Il che parve tanto arduo, che si alzarono tutti e se n'uscirono, senza che vi restasse anima. Il che dispiacendo infinitamente, fe' publicar, per mezzo di donna Geronima Colonna, che quello non fu suo comando, ma per error dell'usciero, che per ciò, ogni volta che

[380] Duca d'Ossuna. 1582.
[381] Minacciato dal governator d'Algieri.
[382] Tacciato di superbia.
[383] Sedere in cappella.
[384] Successi in festini.

fussero venuti, sarebbero stati honorati da lui. Per il che, havendo il Duca di Vietri fatto un altro festino, dove fu convitato l'Eccellenza sua, tutti i cavalieri coprirono, e furono honorevolissimamente trattati.

Forastiero. Emendò l'error dell'usciero con molta prudenza.

Cittadino. Ma il demonio, che s'interpone, turbò un'altra volta, che facendosi un festino in palazzo, quando andarono tanti cavalieri, in loco di seggie, trovarono banchi, il che veduto da don Cesare Davalo, fe' strepito, e si alterò col Conte d'Haro, dicendo che non doveano esser così trattati i cavalieri napolitani.[385] E pure si partirono. Non so poi in che modo fussero pacificati. E tal'[483]hor più, quando mandò carcerato un cavaliero che fu un poco disobediente, del che si pose in scompiglio tutta la nobiltà, e ferono deputati, e mandarono Giovan Geronimo Mormile ambasciadore, che per l'espeditione fu trattenuto in Corte tre o quattro anni. E non mancò il terzo, che volendo il Conte de Haro[386] il titolo dell'Eccellenza, che pretendea doversegli dare, come a grande, per la morte del padre, e conoscendo che nessuno volea darcelo, fuor d'alcuni che per varie cagioni si havea obligati; fe' dichiarar da Fabritio di Sangro, che chi non volea darcelo, non andasse in palazzo a visitare, che non se ne sarebbe offeso, onde andarono pochissimi.

Forastiero. Quanto devono avertire i privati del principe, di riparare a quei disordini che potrebbero causar rovina.

Cittadino. Tutto ciò parve che toccasse a' particolari, ma quando si venne all'universale, hebbe quel signore maggiori afflittioni, massime che, volendo gratificare Sua Maestà che si ritrovava in bisogno, e la Tesoreria era scarsissima, cominciò a dimandar sussidio di danari,[387] e 'l dimandare era con imperio, e non parea che usasse amorevolezza col Regno, ritrovandosi anch'esso esaustissimo e tanto impoverito, che non poteva supplire a quel che si dimandava. E così, dimandando quello importunamente (che così pareva ai popoli e baroni, ma esso facea l'ufficio suo) e non potendo questi corrispondere come voleano, vennero a poco consentimento di animi, tanto più che 'l padre Lopez,[388] capuccino, predicava pubblicamente, et esortava i napolitani che non si lasciassero ponere quel gioco dal duca, onde il capuccino fu prohibito di predicare, e 'l Duca lasciò passare il tutto in silentio, fin che venne il tempo del donativo ordinario, e fu servita Sua Maestà di un milione e ducento milia ducati.

[484] *Forastiero*. Ecco che, con la maturità, si arriva ogni cosa.

Cittadino. Hor, mentre passavano queste borasche e turbolenze, si abbonacciò il tempo, con occasione di farsi tutti benevoli, per che animò et aiutò Napoli, che edificasse un tempio al glorioso

[385] Don Cesare Davalo difende la nobiltà.
[386] Conte d'Haro.
[387] Chiede dinari al Regno per Sua Maestà.
[388] Padre Lopez.

san Gennaro in Pozzuolo,[389] nel loco della Sulfattara, dove coi compagni hebbe la corona del Martirio, né cosa più grata havriano potuto conseguire i napolitani da quel signore, che hoggidì viene benedetto da' napolitani e pozzuolani, poi che con tanta carità aiutò quell'opra, rimasta in piede per memoria di quella giornata così felice alla religione cristiana. Oltre a ciò, con gli auspicii suoi, i padri della Compagnia del Giesù[390] cominciarono l'edificio di quella chiesa così celebre, che fu casa del Principe di Salerno. E con l'elemosine e pietà sua, si ristorò la chiesa Cathedrale di Nola,[391] che cadde all'improviso; e fu cagione che si rinovasse da' padri teatini la chiesa di San Paolo; et aspettò di ricevere gli ambasciadori giapponesi, ma non riuscì, tutte cose che dimostravano il suo grand'animo verso la religione.

Forastiero. Conosco esser verissimo quel che dite di questo signore. E se havesse ricevuto due Re di Bungio,[392] e Protasio, e 'l Principe d'Omura, mandati a dar obedienza al Pontefice romano, s'havria potuto stimar il più contento Viceré del Regno di Napoli.

Cittadino. Stava consolato il duca, con l'essersi adoprato in quell'opere pie che vi ho detto, quando in Napoli avvenne un fatto il più fastidioso che possa sentirsi, per che Giovan Vincenzo Starace,[393] eletto del popolo, una matina improvisamente fu ucciso, e strascinato per tutta la città vituperosamente dalla più vil plebe e sordida che qua si ritrovi.

Forastiero. Sì, sì. mi soviene quel fatto così memorabile, publi[485]cato per tutto 'l mondo come imperioso, e non ancor accaduto, credo, in altre parti. L'ho sentito raccontare, ma diversamente, che per ciò desiderarei saperne la verità.

Cittadino. Ve la dirò io, che mi ritrovai presente et era informato delle cose. Havendo il duca pensiero di mandar vittovaglie a Spagna, per la strettezza del vivere in che si ritrovava, volse informarsi da Giovan Vincenzo Starace, come stava la città provista di grani. Già che, essendo venuta una nave di Composta e Cimino[394] per conto della città, havria voluto mandarla a Spagna, mentre qua ci fusse bastante provisione. Così disse Starace: «Io vorrei servire a Sua Maestà, che mi comanda et agli amici, che stanno in bisogno e mi pregano di aiuto; che provisione havete nella città? Posso mandare questa nave?». Il povero Starace, o per non parere c'havesse poco cura di proveder la città (per che realmente stava malissimo informato di quel ch'era nelle fosse), o per dar gusto al Viceré, rispose che la città era provista per due anni. Piacque al duca, e mandò la nave carica. La quale giunta a Spagna, mentre cercava l'utile, ritrovò il fallimento, bisognando vendere a vilissimo prezzo, per che nei rumori che correano di carestia, concorse in quei lochi quantità grande di frumenti.

---

[389] Fa edificare un tempio a san Gennaro.
[390] Aiuta i padri gesuiti.
[391] Ripara la chiesa di Nola.
[392] Re del Giappone.
[393] Successo di Vincenzo Starace.
[394] Origine della morte di Starace.

Forastiero. Mi par di vedere che tutti rimangano ingannati.

Cittadino. A punto. Per che gli eletti nobili, col Marchese di Vico prefetto dell'annona, volutosi informar bene di che quantità di grani erano provisti, ritrovarono che non vi era provisione che bastasse, eccetto che per quindici giorni.

Forastiero. Gran colpa dei governatori, che quando piove, coprono il tetto.

Cittadino. In somma, ritrovandosi in così mal partito, cercan[486]do molti espedienti, non ritrovarono il megliore che mancare il pane.[395] Contradisse Starace (cosa che sempre ha rovinata questa cità), e chiamò la sua Piazza in Sant'Agostino, per dargli parte di quel che si trattava. Dopo molte varietà tra di loro, consultarono che si dovesse andare al duca, acciò rimediasse al bisogno; e che con alcuni pochi si unissero nella chiesa di Santa Maria Nova, che di là sarebbero andati a Sua Eccellenza. Questo fu un farsi il rogo, come diceano gli antichi, per che, in vece di andar pochi, per consulta d'un tal Pisano,[396] si raunò in quella chiesa tanta gente, che posero il mondo in confusione, e cominciarono con gridi e con minaccie a dire a Storace: «Che novità è questa, ladro, assassino; per che in Santa Maria Nova? Stai forse vicino al Viceré, eh? Per che non nella nostra chiesa di Sant'Agostino?».[397] E stavano per avventarli pietre, mentre esso, il meschino, procurava entrar nel chiostro a salvarsi, ma non gli fu lecito, per che 'l guardiano frat'Agostino, dubitando dell'insulto della plebe che concorse, vietò che nessuno entrasse, che già si entrava era salvo.

Forastiero. Par che questa fusse mera giustitia di Dio.

Cittadino. In tanto con fischi, con sputi, con ortoni, il sospinsero dentro la sua segetta, di che si serviva per la podagra, e fu tanto l'impeto che se la posero in spalla, et esso veniva a star alla riversa. Considerate l'afflittione. Per strada urli, sibili, parole ingiuriose. Giunsero a Sant'Agostino, dove era concorsa la moltitudine innumerabile; sì che raggirava l'infelice chiedendo soccorso. Non potea darsegli. E per che si ritrovarono dentro un loco dov'era una fossa, procurarono, quei che gli voleano bene, di salvarlo là dentro, et alzato il coverchio, quando già il calavano giù, gli avventò un tale un mattone in fronte, e tutto in un tempo, col colpo del mattone e [487] della pietra della fossa, che gli cadde su 'l capo, si morì et andò a basso.[398] All'hora, come cani arrabbiati e come fiere indomite, havendo recisa la fune della campana, discesero alla fossa, et avvoltagli la fune al collo, il tirarono ad alto, e strascinandolo,[399] usciti da Sant'Agostino, se 'l portarono per tutta la cità, aspergendo ogni loco del suo sangue, dando ferite al corpo, sugghiando il cerebro, e 'l menarono, così mal concio, inanzi al Viceré,[400] il quale non poté contener le lacrime, mentre gli insultavano che

[395] Mancamento del pane.
[396] Pisano.
[397] Starace si procura il male.
[398] Ucciso dalla plebe.
[399] Strascinato.
[400] Prudenza del viceré.

dicesse: «Viva il Re, e mora il mal governo»; e reiteravano: «Dica Señor, Viva il Re»; et in un punto, il prudente principe facea ordine alle guardie che non si movessero, dubioso che non si tumultuasse più, mentre tutti eran già posti in arme. Passò oltre, quella mal[XVIII] nata gente, e ridussero il cadavero a tal termine che non trovandosi né carne, né pelle, né ossa, non se gli poté far sepoltura, se non vogliamo dire che gli fu sepolcro tutta la città di Napoli.

Forastiero. O gran caso, che moverebbe a pietà una selce. E grandissimo travaglio, considero, di questo signore.

Cittadino. Dopo fatto questo eccesso così crudele, nella persona di quel povero gentilhomo, andarono alla casa dove habitava, e como fiere senza pietà, cominciarono a saccheggiarla,[401] in modo che non so come vi rimanessero le mura in piedi, sentendo il tutto l'infelice moglie, ch'era in letto ammalata, e vedendo con gli occhi proprii l'assassinamento, il figlio Martio, il quale, mentre vedea buttar dalle finestre tanti supellettili, uscir dalla canava tante botti di vino e portarsene anco i chiodi, con volto allegro mostrava di non curarsi di cosa alcuna, e ringratiava Idio che non ponessero le mani sopra lui e la madre.

Forastiero. Oh gran compassione!

[488] *Cittadino*. In tanto il bon duca ordinò ai ministri di giustitia che facessero assister là, incognitamente, scrivani et altre persone che sapessero con diligenza far nota delle robe che uscivano, dei ladri, degli homini che vi concorreano e di ogni altra cosa, acciò restasse informatissimo del tutto, a fin che si andasse bene impinguando il delitto, si tacque, e parve che 'l negotio fusse quasi scordato.[402] Quando ecco, all'improviso, diede ordine quel provido signore, che tutte guardie ad un'hora determinata di notte andassero all'habitationi dei sospetti, e con rigor grande diedero di mano a molti, e carcerarono, e tormentarono, come sapea far il consigliero Ulcignano,[403] e chi appiccarono, e chi mandarono in galera, a chi troncaron mani, senza che si oprasse misericordia con nessuno. Poi a molti levarono il capo dal busto, e ne collocarono parecchi in un repositorio publico, fabricato nel piano della casa del Pisano, tenuto per complice et autore, già fugito via, che l'havean dirupata e seminata di sale, com'è solito farsi a case di ribelli. E nell'istesso repositorio, fu posto in marmo quest'epitafio, che ben me 'l ricordo:[404]

D. Petro Giron Ossunæ Duce.

Inclito Prorege ita iubente, Ioanni Leonardo Pisano

Ob seditionem sua opera conflatam, atque homicidij

Deprædatæq. domus Vincentij Staracis Populi Decurionis Auctori

---

XVIII *Princeps*: mal nal.
401 Rubano la casa di Starace.
402 Malfattori castigati.
403 Consigliero Ulcignano.
404 Epitafio nella [*princeps*: nella nella] Sella.

Domus eversa disturbataq. area sale conspersa

Conreorum pleraque hoc saxo infixa capita,

Ipseq. inter hostium patriæ relatus Album.

An. M. D. LXXXV.

Forastiero. Tremo in sentir queste parole, piene di giusta vendetta, e così proprie e significanti. Bell'epitafio, in ve[489]ro, et havevate torto se non me ne haveste fatto partecipe. Hebbe gran ragione il duca di sdegnarsi, e gran torto una plebe, come dite, a portar tanta poco riverenza al padrone, la qual fu peggiore, che non fu l'homicidio e l'assassinio. Hoggi ritrovasi questa memoria?

Cittadino. Si ritrova la pianta della casa dirupata,[405] che non mai più potrà edificarvisi, ma il marmo e 'l resto si tolse via nella venuta del Conte di Mirando, da chi impetrò questa gratia Giovan Battista Crispo, eletto del popolo, il qual dicea, c'havendo i malfattori havuto il castigo, si degnasse l'Eccellenza sua di toglier via quello spettacolo così horribile, che deturpava la bella Napoli.

Forastiero. Opra degna dell'eletto e del Viceré.

Cittadino. Questo signore cominciò una superba fabrica fora la porta di Costantinopoli, che dovea servire per Cavallerizza[406] del re, non piacendogli il sito di quella che sta nel Ponte della Madalena; s'innamorò dell'aria e della vicinanza a Palazzo, e vi concorse don Diego di Cordova[407] cavallerizzo maggiore, ma restò imperfetta, per molte scommodità c'havria havuto, e massime dell'acqua. Dove poi edificò don Pietro di Castro la mità degli Studii c'havea disegnato farci, e l'altra mità, per la sua partenza, restò pure imperfetta. Comandò con pragmatiche che né solfo, né salnitro si estrahesse dal regno, come né anco argento et oro lavorato.[408] Che l'università e piazze non si congreghino per il donativo, senza licenza scritta. Impedì gli edificii dentro e fora la cità. Che non comparendo, i contumaci si possano uccidere impune. Che gli homini di mala vita non possano habitare in lochi della Sede Apostolica, né gli ecclesiastici in lochi del regno, oltre che molti capi propose contra i delinquenti. E veramente fu un magnanimo signore; e fra l'altre grandezze sue, quando ad alcuno degli assi[490]stenti alla tavola donava alcun regalo, donava anco il piatto d'argento.

Forastiero. Come fu seguito?

Cittadino. Seguì un gran cavaliero che vi ho detto, don Giovan di Zunica conte di Miranda,[409] il quale non così presto entrò nel governo, che a richiesta di Giovan Battista Crispo, eletto dopo la disgratia del morto, fe' levar via dall'area della casa publicata del Pisano, quel

[405] Casa di Pisano dirupata.
[406] Cavallerizza.
[407] Don Diego di Cordova.
[408] Ordini.
[409] 1586. Conte di Miranda.

tabernacolo di fabrica e cancellata di ferro, dove il Duca d'Ossuna fe' riponere tante teste recise, dei malfattori contra Starace. Questa fu bona occasione che 'l conte si riconciliasse gli animi di' napolitani, che in vero quello era un brutto spettacolo, di modo che nessuno ardiva passar per quel loco. Ma cominciò poi ad haver travagli insoliti di ladri, domestici[410] e fuorusciti. Quelli, infestavano la città con assaltar le case particolari di notte, con barbe posticcie, che chiamavano barbe ad utile, e con vestiti strani, e rubbavano francamente, col tenere attimorati tutti. I banditi, poi, di quelle provintie della Marca e di Romagna, erano così moltiplicati per il regno, che parve che fusse un'altra volta quel tempo della guerra servile, e Marco Sciarra,[411] homo basso, diventato un altro Spartaco, havea attimorato il mondo, e Pacchiarotto, e Battistello, e cento altri forfanti presero tanto ardire, che scorrendo il paese, andarono in Puglia, uccisero il vescovo dentro Nocera, svaliggiarono una compagnia[XIX] di gend'arme ch'era là in presidio, gli rubborono tutti i cavalli, saccheggiarono la Serra Capriola, bruciarono e saccheggiarono Civita Nova, in contado di Molisi, con far stragge crudelissima, per che ricusarono, i terrazzani, dar loro il passaggio, anzi si difesero e n'uccisero alcuni, tennero occupate tutte le terre del Regno,[412] e vi teneano tribunale, e creavano magistrati, e faceano ma[491]trimonii, e poco curavano le provisioni che prima fece il Viceré; sì che gli fu necessario spedir gente di guerra, con Carlo Spinello,[413] Vincenzo del Tufo, soldati veterani, e con essi mandò anco Pietro Antonio Mastrillo, presidente di camara, con assai bona comitiva di soldati. Et ogni dì rinforzava gente, per che quei ladri si burlavano di ogni provisione che fusse fatta contra di loro. E stava quel signore malissimo contento, e quasi sconfidato di rimediare.

Forastiero. Mi dite cosa che, in vero, sentendola mi fa tremare. Questi bisogna che fussero diavoli, usciti dall'inferno per travagliare il vostro regno.

Cittadino. Con le continue provisioni, rimediò il conte,[414] e Dio prese anco la sferza per castigo, che, altrimente, si sarebbe patita grandissima rovina. Consultarono col Conte di Conversano di dar indulto tra quelli ladri, e così l'uno uccise l'altro, che fu un gran rimedio, per che tra poco tempo si rassettò il negotio.[415] Lo Sciarra fu ucciso dal compadre. Quei di Pacchiarotto e gli altri si ridussero nella Petrella, dove assediati in modo che non poteano salvarsi, pensarono di romper le mura, e si diruparono per quei valloni, e fuggendo chi qua e chi là, furono tutti o morti, o presi; e la campagna respirò, e 'l conte intese consolatione. La qual però non fu compita.

Forastiero. Il male, si dice che non viene solo.

---

[410] Ladri domestici.
[411] Marco Sciarra et altri banditi.
[XIX] *Princeps*: mal nal.
[412] Rovine che faceano i banditi.
[413] Capitani spediti contra' ladri.
[414] Modo di estirpar li banditi.
[415] Banditi assediati.

Cittadino. Si vidde repullular il capo dell'Hidra. Non so se le reliquie di questi, o altri con l'esempio loro, uscirono in campagna con numero anco da temersi, e facendo l'istesso progresso nelle ribalderie, con la scorta d'un altro homo vile c'havea nome Angelo Ferro,[416] fatto il seggio in Itri, terra del Principe di Stigliano, teneano il passo, poco stimando il mondo e Dio.

[492] *Forastiero*. Questo mo' è troppo gran flagello.

Cittadino. Il conte fe' una grande risolutione, a modo che 'l chirurgo taglia braccia e gambe. Si consultò col suo Collaterale e Diego Lopez, commissario all'hora della Campagna, hora regente di Cancellaria, cavaliero di molta prudenza, dal quale può dirsi, in quell'attione, che 'l regno hebbe salute, determinando che tutti i banditi si riducessero nel salone del Castello di Sessa, dove havrebbero tutti ricevuto indulto, con che promettessero di andare a servire a sua maestà nelle guerre di Fiandra. Seppe il Lopez trattar con molta destrezza,[417] e quando i ladri furono dentro al salone, al segno d'un sono di tromba si chiuse la porta fore del castello con catenacci, e quei di dentro furono ad archibugiate tutti uccisi da' soldati, ch'eran dentro nascosti dietro certe cortine, e portate settanta teste in Napoli, in un carro. Vi fu chi volse provar di far un salto dalla finestra, ma vi lasciò la vita. Fecero prima intendere ad Angelo Ferro, che venisse a ricever la gratia di sua maestà. Rispose[418] che l'indulto sarebbe da lui ricevuto con la bocca della sua scoppetta. All'ultimo esso, e quei che rimasero, furono mandati in Fiandra, bene accompagnati e provisti. E si quietarono in parte i rumori. Tanto più che nell'istesso tempo, per estinguere Ascanio di Fusco,[419] pur bandito, che quasi quarant'anni havea rubbato, concertato il conte col Principe di Conca vecchio, fero una mina,[420] in un monistero di frati francescani in campagna, dove solea il Fusco rintanarsi, e mentre se ne stava in cucina con sette altri compagni a riscaldarsi, dato foco alla machina, volarono tutti per l'aria, come poi il nipote, per vendicarsi, fe' l'istesso dopo alcun tempo ai poveri frati, che non havean colpa, e li fe' far l'istessa morte.

Forastiero. Ogni cosa mi piace, ma il far morire quelli a Sessa [493] non so se ridondi contra la fede regia.

Cittadino. No, per che Ulpiano ha detto, che ciò che si machina contra inimici di guerra e contra ladroni, non offende la fede del re.[421] Rimase ai disgusti del conte un altro bandito, Benedetto Mangone[422] di patria ebolitano, che con l'inimicitia c'hebbe con Giovan Ferrante Giuliano et altri nobili di quella terra, si ridusse alla campagna, famoso ladro, il qual dopo molti

[416] Angelo Ferro.
[417] Uccisione di banditi in Sessa.
[418] Risposta d'un ladro.
[419] Ascanio di Fusco.
[420] Mina di foce.
[421] Non è contra la fede regia l'uccider ladri.
[422] Benedetto Mangone.

maleficii, fu fatto pregione in Alessandria della Paglia, e rimandato qua, fu dal conte fatto morir su la rota, supplicio che per molti anni non si era veduto in Napoli.

Forastiero. Talché questi maledetti fuorusciti gli diedero una prefettura travagliosa..

Cittadino. Così diede travaglio alla sua gentilissima natura, l'esercitar rigore contra un tal Franceschiglio, dottore di natione spagnola,[423] il quale non potendo esser provisto di un officio che desiderava, si lasciò scappare, in un memoriale che diede, dicendo che per questo non potea conseguire, per che gli officii si vendevano, il che dispiacque tanto al conte, che fe' veder molto puntualmente la sua causa, e ne fu condannato a tagliarsegli il collo, sopra un carro, e l'istesso fe' ad un tale intertenito, Martin Siciliano, per simil causa.

Forastiero. Signore, dicovi il vero, questi, che in tal maniera trattano coi prìncipi, sono meritevoli di ogni pena. Bisogna haver flemma, et aspettare il tempo e l'occasione, con quella riverenza che si deve.

Cittadino. Tagliò il collo ad un auditore, il qual si pretendea c'havesse fatto un cartello al preside della provintia, et al dottor Lerma[424] non volse dar possessione del consiglierato, ancor che spesso sua maestà l'incaricasse. In modo che, ritrovandosi pure un cartello, il tenne in Castel dell'Ovo sei anni, et in quello si morì.

[494] *Forastiero*. Tal che era piacevol signore, ma esecutor della giustitia.

Cittadino. Effetto di vero principe. Par che si ricreasse, quando casò la nipote con Matteo di Capua principe di Conca;[425] e mi pare hora veder, quando menò la sposa a cavallo a casa del marito, con beretta di velluto in testa, ricchissima di gioie, et esso con calze gialle, con sollennissima pompa. Come anco sentiva ricreation grande, quando andava a stare e dormire nella villa di Nazaret di Giovan Battista Crispo,[426] al quale havea tanto credito che gli dicea «Iuan Battista, yo y vos queremos governar». E quel gentil'homo gli mandava poi il letto dove havea dormito.

Forastiero. Alla grande.

Cittadino. Hebbe disgusto grande della carestia che seguì dopo la morte di Giovan Vincenzo Starace, per la quale gli fu necesario rimediare a molti inconvenienti. Ma gusto infinito della venuta di Sisto Quinto a Gaeta[427] et a Terracina, dove pensava fabricare un porto, et havea per questo effetto fatto tagliar là vicino un bosco, acciò c'havesse pronto il legname; che per ciò il conte interiormente sentiva dolore, per quella novità c'havea posto tutto 'l regno in susurro. Ma non mancò di far il suo debito, e mandò il suo primogenito, don Pietro Zunica[428] marchese della Bagnata, accompagnato da tutta questa nobiltà pomposamente, aggiungendovi un ricchissimo

[423] Conte di Miranda esercita giustitia.
[424] Dottor Lerma.
[425] Matrimonio fatto dal conte.
[426] Giovan Battista Crispo.
[427] Venuta di Sisto V a Gaeta.
[428] Don Pietro Zunica.

presente[429] di cose comestibili, che fe' trovare esposto in quel lido, del quale il Pontefice mostrò di haver grandissimo contento.

Forastiero. Bisognò che fusse dono da par suo. Ma che seguì del porto?

Cittadino. Non altro, per che la morte accheta tutti i pensieri. Fu tacciato un poco che ad un secretario, Maiorga [495], diede tanto la mano che 'l fe' padrone. Come all'hora fu lodatissima per l'ultima attione[430] che fe' da signor magnanimo e prudentissimo. Quando fu nel partire, la città fe' due bacini d'oro di prezzo di ventimilia scudi. E facendogliene un presente, li rifiutò.[431] E volendosene far bono Giovan Battista Crispo,[432] eletto del popolo, con gli altri eletti nobili, disegnarono mandarli appresso, acciò che li ricevesse in Gaeta. Il che risaputo dal Marchese di Grottola, pose in bisbiglio le piazze, per che voleano esser tutti intesi in questo negotio, che così giudicavano di convenienza; e minacciavano per ciò il Crispo, e diceano publicamente che l'havriano mal trattato. Il che avisato dal Crispo al duca, che non era ancora giunto a Gaeta, in nessuna maniera volse riceverli, e fe' che subito ritornassero in dietro; per il che furono portati in Zecca e se ne fabricarono tanti scudi.

Forastiero. Attione di vero principe, il qual diede due colpi insieme. Non si mostrò avaro nel ricevere il dono; e non volse che per amor suo alcuno patisse.

Cittadino. Seguì appresso il Conte d'Olivares.[433]

Forastiero. Gran ministro, s'intende che fusse questo conte.

Cittadino. Di parallelo col Duca d'Alcalà, che mostrò in Napoli tutto ciò ch'imparò nella scola di Roma, per dodici anni nell'ambascierie presso a' sommi pontefici. Prudentissimo negotiante, e vigilantissimo, che non perdé mai un'hora di tempo per attendere al suo carico. Homo grave, che non si lasciava ingannare, anzi che, a modo dei druidi, facea professione di conoscer le persone in vederli.[434] Odioso di buffonarie e di ciurmatori; e che sempre havea la penna nelle mani, per far conti degli interessi publici e dell'azienda regale, onde gli spagnoli il chiamavano Grande Papellista. E ben mi ricordo quando chiamava il rationale, da cui volen[496]do saper il conto di grani c'havea la città, o che aspettava dai partiti, spesso col suo conto in mano gli dicea: «A qui hai yerro». E facea questa professione particolare, di saper insino ad un granello di formento, dicendo che quando il viceré di Napoli sapea questo, havea in gran parte sodisfatto al debito suo.[435]

Forastiero. Mi par che l'indovinava.

---

[429] Presente al Papa.
[430] Attione del conte.
[431] Rifiutò due bacini d'oro.
[432] Giovan Battista Crispo.
[433] 1595. Conte d'Olivares.
[434] Virtù del Conte d'Olivares.
[435] Accuratezza nella Annona.

Cittadino. Fu prima viceré in Sicilia, dove hebbe i suoi disgusti con farsi dispiacevole ai siciliani, per che havendo stretta familiarità con Cesare Zattera,[436] negotiante genovese, homo assai versato e di grande ingegno, andavano giudicando i curiosi, che serrando le tratte, fe' comprar molti grani da quello, e poi aprendole, fe' vendere, dal che nacque vantaggio di danari. E venendo in Napoli, procurò di vendere gran parte di questi grani, mentre la cità ne stava in gran bisogno. Et ancor che il bon signore fe' offerire il prezzo assai più basso di quello che l'istessa cità volea comprare, tutta volta hebbe oppositione da' maligni, i quali ancor che conoscessero il grand utile che risultava al publico, pure, con poca riverenza, cominciarono a dire con malignità che 'l viceré non dovea esser mercante, e ferono gran danno al Zattera, che per li beneficii fatti chiedea rimuneratione.

Forastiero. In somma, Dio guardi ogniuno da quei c'han gli animi mal affetti.

Cittadino. Venne dunque quest'honoratissimo principe, et anticipando con la sua galera, giunse a Pozzuolo.[437] Et aspettato in quel lido del Borgo da molti cavalieri napolitani, non potendo accostar per che l'arena è bassa, postosi in feluca e sostenuto dalle braccia di marinari, disse «Señores hasta que soy nel cielo no me chito la gorra», per che quei signori stavano tutti scoverti; giunto in terra poi, usò tutte le creanze che convenivano ad un [497] cavaliero par suo. E posto in seggia, seguito da tutti per andar alla casa del Montiero Maggiore, non sentiva altro dal volgo di Pozzuolo, che queste parole: «Grassa, grassa signore»;[438] et esso, con allegrissimo volto, rispondea «Hagala Dios».

Forastiero. Prudentissimamente, per che *Omne datum optimum de sursum est*. Che ponno far i viceré nella grassa, quando Idio non manda i favori dal cielo e rende la terra fertile?

Cittadino. Così dunque, fermatosi alcuni giorni là, entrò con infinita acclamatione, e tal seguiva il progresso della sua prefettura, massime che si mostrò facilissimo e presto nell'audienza,[439] tenendo sempre le porte aperte, sì che ogniuno ad ogni hora potea negotiare senza impedimento. Trattò in modo che mai non mancò al debito di accuratissimo principe,[440] e di far che tutti stessero nei termini della giustitia, con occhio di lince a tutti i bisogni occorrenti di pace e di guerra, e nell'istessa sua casa, tutti caminassero per la strada honorata, sì che sentendo non so che disordine del proprio nipote, non volse che stesse in Palazzo. Diede molti ordini ai tribunali, e 'l magistrato seguiva l'orme ch'esso con l'esempio insegnava. Voltò poi l'animo ad abbellir la cità,[441] drizzar strade, far novi fonti, spianar lochi montuosi, e con queste novità volea farla parer da vero cità

[436] Cesare Zattera.
[437] È aspettato in Pozzuolo.
[438] Voci delli pozzuolani.
[439] Audienza grata a tutti.
[440] Honoratissimo principe.
[441] Abbellisce la cità.

nova. Con queste cose, gli venne con nobilissimo pensiero di far un porto novo,[442] che in vero pensò ad attione di principe, e di che Napoli tiene tanto di bisogno. Vengono vascelli da ogni parte di Europa, fan tanto pericolosi viaggi, per arricchir Napoli con le mercature, e poi, quando sono dentro al porto, si sommergono.

Forastiero. Questo è difetto assai notabile, che si dichi che una cità così famosa non habbia porto.

[498] *Cittadino*. L'ha, come voi vedete, ma non così ben inteso come dovria essere, per che gli antichi che 'l ferono, non mirando bene nella bussola, non viddero quel che in alcuni tempi potea succedere, che quando troppo si adiravano, Levante e Scirocco vengono con tant'impeto a questo porto, che volgono l'onde dentro e sommergono ciò che vi è, come spesso con gli occhi proprii havemo veduto. Il conte per toglier via questo male, pensò di edificarlo più verso Mezzo giorno.

Forastiero. Oh, quanto bramarei haver notitia della fabrica d'un porto!

Cittadino. Io vi dirò quel che occorse in questo nostro, per che, curioso, volsi vedere e toccar con mani molte cose.[443] Volendo il conte dar ordine, chiamò molti architetti che, col cavaliero Domenico Fontana architetto del Re, consultassero dove potriano far questo novo edificio; convennero anco marinari ragusei et altri prattichi, e furono subito in dispareri, perché alcuni voleano che pigliassero il sito di Santa Lucia e del Castel dell'Ovo, alcun altri lodavano sommamente quel del Castel Novo e Torre di San Vincenzo, dove vedrete quel che s'incominciò a' tempi di questo signore. Quei che lodavano questo sito, che tanto piaceva al Fontana,[444] diceano che quello di Santa Lucia era molto ineguale, già che, misurando l'acqua, dove ritrovavano cento palmi, dove più e dove meno, il che rendea difficile il buttare i fundamenti, ai quali non havrebbero bastate le pietre del Monte di Somma. Questi altri mo' misuravano il sito del Torre, e ritrovarono che per tutto era sessanta palmi di fondo, e tutto eguale. Questo parve più commodo e più a proposito, e cominciarono l'opra della quale fu dato il carico ad Alfonso Sances marchese di Grottola, che con molta prestezza e facilità, tirò inanzi molte can[499]ne di fabrica. Cominciò pure a far qualche motivo, per che le pietre che mandavan giù eran dolci, e col flusso e riflusso riducendosi da forma quadrata a rotonda, per il che la fabrica non era ben sostenuta, facea dubitare che 'l negotio non potea riuscire, ancor che 'l Fontana[445] desse animo, dicendo che volea rimediar coi sassi di Pozzuolo, i quali, essendo duri, non havrian fatto altro danno. Ma per che, oltre di ciò, facendosi tempesta in mare, l'onde del molo ritornavano in dietro e faceano grandissima rovina

[442] Disegna di fare il molo.
[443] Sito del molo.
[444] Misura del sito.
[445] Parere del Fontana.

all'Arsenale vicino, che non havea i suoi pilastri ben fondati e fortificati, già che l'autor di quella fabrica non si persuade mai che là vicino fusse per edificarsi un molo; o sia pure che diedero ad intendere a Sua Maestà che questo porto havria consumato tutto 'l suo regal patrimonio, già che a quel poco di fabrica per all'hora erano spesi forse[XX] sessantamilia docati, e dovea caminar qualche miglio e miglio inanzi; si scrisse da Spagna che si soprasedesse alla fabrica,[446] e 'l conte restò ingannato della sua opinione; e Napoli restò senza porto, cioè senza commodità di porto.

Forastiero. Dispiacemi che così bell'opra non si finisse, e piacemi quel che con tanto breve discorso mi havete communicato, e quando si discorrerà di queste materie, non ne sarò tanto ignorante.

Cittadino. Con queste cose torbide, hebbe dell'altre il Conte d'Olivares, per che bisognò ritrovar rimedii per estirpar le reliquie di banditi[447] lasciatigli dal Conte di Miranda, e fe' tanto che bisognò che 'l regno gli restasse obligato. Per che, se bene quel signore fe' assai, tutta volta tutto 'l male hebbe salute dal Conte d'Olivares. Appresso si disgustò, perché se la prese col Duca di Vietri, e par che trattasse male un cavaliero di tanta qualità e bontà, e c'havea parentela con tutta la nobiltà napolitana, onde si con[500]citò molto odio, poi per che, volendo i Salluzzi, mercanti genovesi, erigere in casa loro una maledetta depositaria, con la quale havrebbero havuto in potere tutto 'l dinaro del Regno, e 'l conte si mostrava molto favorevole al popolo, che affettava detto negotio, contra 'l volere di tutta la nobiltà.[448] Di maniera, c'havendo mandato ambasciadore Ottavio Tuttavilla, cavalliero della Piazza di Porto, che ritrovato Filippo Secondo, santa memoria, morto, accappò quel che volse dal re successore, anco che sia in gloria, tutto quel che volse, con mutatione di novo viceré. E 'l conte all'hora disse a Giovan Andrea Auletta eletto del popolo: «Para defender vuestra iuridition men voy». Se non moriva Filippo Secondo, si giudica che non sarebbe così presto ammosso dal governo, per che mi pare che havesse accertato un governo di un vero viceré.[449] Il che si conobbe dall'elogio che gli fe' il padre don Gabriele Lottieri, sacerdote teatino, esempio di virtù nella sua religione, e non vi rincresca sentirlo:[450]

"Fleverat exanimis mœrens, heu, fata Philippi
Parthenope, et tellus Itala tota simul.
Addantur lacrimis lacrimæ, Gusmanus ab oris
Italiæ aufertur, nec meruere diu.
Optimus hic Princeps Regni moderatus habevas
Aequius, et repulit tristia cuncta procul.

[XX] *Princeps*: fosse.
[446] Molo non si edifica.
[447] Dissipa i banditi.
[448] Inimico con la nobiltà.
[449] Viene altro successore.
[450] Elogio del padre Lottieri.

Iustitiam coloit properans, ius dicere rectum
Et scelerum vindex abstulit omne nefas.
Huius ab auspicijs frugum par copia terris
Floruit, et alga vilior alma Ceres.
Agmina disiecit prædantum cantra latronum
Certatim nostras depopulata lares.
Hic ausus Procerum fregit, stravitque superbos,
Iucundus miseris pauperibusque pius,
[501] Aedes extruxit celebres hoc nomine celsas,
Exornans urbem fontibus atque vijs .
Hune cupiere boni Proregem iure perennem,
Invida sors nobis, heu, bona tanta rapit
Rex tibi quod poscæs, optesque fidele Ministri
Consilium, hoc tantum corde dolore levat.
Felix Austriade, totus sibi serviat orbis
Henrico plures dent tibi fata pares".

Forastiero. Molto affettuoso, e testimonio vero di questo principe, per quanto con somma lode ho inteso ragionarne da tutti. Anzi, mi pare che quei che desiderarono la sua partita, poi il piansero.

Cittadino. Il piansero, ma si consolarono nella venuta di don Ferdinando di Castro conte di Lemos.[451]

Forastiero. Quanti elogii ho sentito far di questi signori di Castro! Quante voci ho sentito per Napoli per esaltatione del governo loro! Pare a me che sian molti questi prìncipi!

Cittadino. Sono padre e due figli; cosa non successa mai a questo regno, né di maggior contento e sodisfattione, havendo governato tutti tre quasi tanti Soloni.[452] Ferdinando fu principe dolce e piacevolissimo, inchinato naturalmente alla cortesia et all'amor verso tutti; di vita integrissimo, che nel volto rappresentava la gentilezza e la bontà dell'animo; e corrispondeva a queste virtù, donna Caterina Sandoval[453] sua moglie, signora che nel sapere superò l'Aspasie e le Corinne celebrate dalla Grecia, e nel valore dell'arme, le Camille e le Pantasilee. Non parlo delle virtù liberali, delle quali si dilettò oltre modo, intervenendo anco negli aiuti delle consulte, tanto era illustre e virile. Ad ambidue venne pensiero di edificare un palazzo regale,[454] per che essendovi quello ch'edificò don Pietro di Toledo, magnifico [502] per quel che comportavano quei tempi,

[451] 1599. Don Ferdinando di Castro.
[452] Costumi.
[453] Donna Catarina Sandoval.
[454] Palazzo.

tutta volta, deliberando forse il Re di venire a Napoli, come l'istessa Viceregina dicea voler procurare, e come potrebbe essere che Idio facesse questa gratia a' napolitani, sarebbe stato troppo angusto per la sua habitatione; et in tanto volean pure che gli stessi viceré habitassero con maggior decoro di quello con che insino all'hora haveano habitato.[455] Scrissero a sua maestà, e si contentò che detta fabrica si mettesse subito in esecutione; e 'l comandarono al Fontana, et essi gittarono nei fondamenti la prima pietra coi loro nomi, come si costuma, e la contessa consultò il disegno, ma con qualche emenda, per che, per non guastare il barco e scemar li giardini, cagionò qualche picciolezza al cortile di mezzo.

Forastiero. Quando sarà finito, quel palazzo sarà una delle belle machine che siano in Europa, né so se il re negli stati suoi ha miglior cosa; l'ho molto ben considerato, et è una gran fabrica.

Cittadino. Attese il conte, nel giunger che fe', alla materia di Annona, e mi ricordo che, conferitosi alla Casa della Farina,[456] trovò c'havea fatti pochi vermi, e volea castigar il conservatore, ma informatosi che ciò non potea succedere per colpa sua, si rivoltò in colera agli eletti, dicendo che se non miravano con quell'attentione che si dovea, havrebbe esso provisto. Onde, nella piacevolezza, cominciò pure a mostrar severità di zeloso principe. Usò l'istessa diligenza coi tribunali, e facea che tutti stessero in cervello. Occorse poi l'andata a Roma,[457] a dar l'obedienza a Clemente Ottavo in nome del re Filippo Terzo, e con accompagnamento di Filippo Lanoi principe di Sulmone, Camillo Caracciolo principe di Avellino, Inico Guevara duca di Bovino, Hettore Pignatello duca di Monteleone, donna Geroni[503]ma Colonna et altri, furono marito e moglie ricevuti sollennemente dal Papa,[458] e spesati con molta splendidezza dal cardinal Pietro Aldobrandino. Andò il conte in concistoro, e fe' l'ambasciata,[459] in una oratione latina recitata da Diego del Castillo. Nel ritorno a Napoli s'infermò gravemente.[460] Et havendo un flusso epatico, gli fu annuntiata la morte da Giacomo Bonaventura,[461] medico illustre, che passò per Napoli nella chiamata c'hebbe dal pontefice, Clemente Ottavo. Onde si risolse subito di attendere all'anima, tenendosi spedito quanto al corpo, e già morì. All'hora, come provida, la moglie avisò al Re il suo male, da cui fu ordinato, che quando Idio volesse il marito per sé in cielo, facesse restar nel governo di Napoli, suo locotenente, don Francesco suo figlio, fin che provedesse di viceré. In tanto ferono l'esequie.[462] Portarono in spalla il cataletto Pietro Valcarsel, Martos Gorostiola, don Pietro Castellet, non essendo presente Giovan Francesco di Ponte per l'infermità c'havea, e suppli-

[455] Edificio del novo palazzo.
[456] Provido nel governar.
[457] Andata a Roma.
[458] Carezze ricevute.
[459] Ambasciata al Papa.
[460] S'inferma gravemente.
[461] Giacomo Bonaventura
[462] Esequie al morto viceré.

rono a questi regenti Matteo di Capoa principe di Conca, grand'ammiraglio, Carlo Spinelli principe di Cariati, Alfonso Sances marchese di Grottola, l'altro Carlo Spinelli, del Consiglio di Stato. Seguiva don Francesco di Castro,[463] tutti gli officiali e i nobili napolitani, con l'insegne di capitan generale, e fu collocato il cadavero nella chiesa della Croce, di' frati zoccolanti, con pompa funebre nobilissima et oratione latina molto eloquente, pianto da tutti come amabilissimo signore, restando don Francesco, con molta sodisfattione del regno. Nel tempo del suo governo succedé che due frati domenicani, Tomaso Campanella[464] e Dionisio Pontio, di natione calabresi, homini di molte lettere ma di poco senno, instigati dal diavolo, tentarono rebellione in Calabria, per porla in libertà, com'essi dicea[504]no, ma per farla, realmente, soggetta al turco. E presa l'occasione per molti travagli che patirono quei vassalli, ridotti in estrema povertà per gli allogiamenti, pagamenti et altri pesi, ferono concerto con molti baroni[465] e gentil'homini, di porre in esecutione questo lor pensiero, e risoluto c'hebbero il negotio, mandarono Mauritio di Rinaldi[466] in Costatinopoli, che scoprisse il trattato all'Imperador turco, al quale facilmente havrebbero dato quella provintia in potere, ogni volta che si fusse disposto a mandar aiuto con vascelli e genti sue. Il quale, havendo mira all'invasione di tutto 'l Regno, se si fusse impadronito di Calabria, mandò una sua armata di parecchi legni,[467] che con ogni secretezza e celerità, pervenne alla fossa di San Giovanni, lido maritimo di questo nome, mentre là stavano aspettando i segni di poter sbarcar le genti, Fabio Lauro e Giovan Battista Bibia, gentil'homini di Catanzaro alli quali eran ricorsi i frati per haverli per complici, scoprirono la congiura,[468] in modo che, giunta all'orecchie del conte, mandò subito Carlo Spinelli,[469] cavaliero napolitano, il quale con ottima provisione di genti giunse là, e diede tanto terrore agli inimici, che si risolsero tornarsene a dietro, senza haver potuto far altro. Carlo all'hora carcerò e castigò molti dei congiurati, e fra gli altri mandò a Napoli, presi, il Campanella et il Mauritio, il quale fu appiccato al Molo con molti compagni. Il Campanella, dopo tanti tormenti, mai non confessò cosa alcuna, e con haverli dati giudici regii et ecclesiastici, ritrovandosi saldo nelle sue erronee confessioni, et all'ultimo fingendosi pazzo, non poterono far altro che condannarlo a perpetue carceri, et insino ad hoggi vive. Ancor che, dopo 26 anni di carceri, fu liberato, ma il nuntio il mandò, carcerato, all'Inquisitione a Roma. E perché volean farlo morire, [505] sotto pretesto di haver stampato in Colonia un libro contra l'immortalità dell'anima, che gli stessi frati domenicani diceano esser opra composta da lui, per che 'l teneano per ateista, non ritrovandosi il costrutto, il lasciarono così condannato. Il Dionisio si era già salvato in Costantinopoli, dove pagò

[463] Don Francesco locotenente.
[464] Tomaso Campanella e Dionisio Pontio.
[465] Ribellione tentata.
[466] Mauritio di Rinaldi.
[467] Il turco manda la sua armata in Calabria.
[468] Si scopre la congiura.

la pena del suo peccato, per che havendo abiurato alla fede cattolica e fattosi turco, un giorno, questionando con un giannizzero, fu ucciso.[470]

Forastiero. Gran giustitia di Dio benedetto. E credo che quei gentil'homini che scoversero il trattato havessero havuto rimuneratione.

Cittadino. Non era negozio, questo, da passar irremunerato. Furono riconosciuti non solo dal conte, ma da sua maestà, in molte maniere.[471] Era un fatto questo di grande esempio, e furono tenuti per vassalli fedeli, per che d'una cità che tiene il titolo di fedelissima. Gran fatto fu anco quello che nel suo governo succedé, con la condannatione in galera di un calabrese, che molto tempo si smaltì per il re don Sebastiano di Portogallo,[472] morto in quel gran conflitto in Africa, dove morirono tanti portoghesi, che diedero solitudine a quel regno.

Forastiero. Ho ben letto[XXI] il successo, ma non mai quel che intervenne del Re, e sua morte.

Cittadino. Voglio dirlovi io. Morto che fu il re,[473] si stette un pezzo a potersene haver nova, ma si fe' diligenza per ordine di re Filippo, e si hebbe il cadavero con paga di centomila scudi, per quel che mi han riferito. È vero che prima che fusse ritrovato, insorse il detto calabrese, che per la gran somiglianza c'havea con don Sebastiano, per la favella portoghese che gli parve naturale, per molti secreti che gli furono noti, così d'ambascerie, come di molti trattati che in questi tempi si ferono, per la naturalez[506]za c'havea di saper fingere et essere ingannatore, prese ardire di smaltirsi per detto re, in modo che pose in sospetto tutto 'l mondo, che 'l re don Sebastiano fusse già vivo, e fusse lui. Onde prese la strada di Venetia,[474] e diede ad intendere a quella republica ch'esso veramente era il re che diceano morto, col raccontar puntualmente quanto occorse in quella guerra. Et ancor che con molte prove l'ambasciador di Spagna si affaticasse di mostrar il contrario, esso pur con tante puntualità e verità di fatti, andava comprobando il suo intento, che pose tutti in forse di credere o che fusse il re, o alcuno gran mago.[475] E mentre fu ritenuto e processato,[476] e fatto riconoscere se havesse alcuni segni corrispondenti al corpo di don Sebastiano, spogliatolo nudo, se ne verificarono decesette, e tra gli altri, un labro grosso, proprio segno della casa d'Austria, dalla quale era disceso detto re,[477] per via dell'avo Giovanni 3 re di Portogallo, che sposò donna Caterina, sorella dell'imperadore Carlo Quinto, e per via di sua madre donna Giovanna, figlia dell'istesso imperadore. Ma essendo stato un pezzo pregione, e stando perplessi i venetiani, gli

---

[469] Il viceré manda Carlo Spinelli.
[470] Fra Dionisio ucciso in Costantinopoli.
[471] Quei di Catanzaro rimunerati.
[472] Un calabrese si smaltì per il re don Sebastiano.
[XXI] *Princeps*: letro.
[473] Il re don Sebastiano ritrovato morto.
[474] Calabrese va in Venetia.
[475] Si smaltisce per il re morto.
[476] Processato.
[477] Descendenza del re don Sebastiano.

diedero libertà con che fra tre giorni sfrattasse dallo Stato.[478] Prima che partisse, diede raguaglio a' portoghesi che in quella città habitavano, che esso era il loro vero re,[479] che per salute del suo popolo, contro al parere del Cardinal suo zio, del re don Filippo, della regina Caterina madre e di tutto'l Consiglio, havea intrapresa la guerra in soccorso di Mulei Hamet,[480] scacciato dal regno di Fez e di Marocco, contra Mulè Malac,[481] e tutto per una vana riputatione del mondo; e che per essersi mal guidato, era ridotto a quella miseria nella quale il vedeano, che per ciò, mossi a compassione, i portoghesi il vestirono da frate e 'l condussero a Fiorenza,[482] per andar più sicuro a Roma. Il duca, per [507] consiglio dell'Arcivescovo di Pisa, in loco di mandarlo a Roma, il mandò al Conte Viceré di Napoli,[483] al quale si presentò[XXII] con tanta intrepidezza che non può narrarsi; anzi prese tanta prosuntione, che vedendo il Viceré scoverto, per il caldo o per altra causa, gli disse:[484] «Copritevi Conte di Lemos». E dicendo quello: «Che auttorità hai tu di comandarmi?», rispose «Non vi ricordate che don Filippo, mio zio, vi mandò da me due volte, e discorsimo del tale e tal negotio?» di maniera che pose in dubio se dovesse credergli. Pur al fine, ingiuriandolo d'ingannatore, il mandò carcerato nel Castel dell'Ovo,[485] e là parlando con tanta libertà, fu stimato per un fraudolente, stregone, o pure un gran diavolo; e per ciò finalmente condannato in galera, dove morì.[486]

Forastiero. Mi ricordate quel falso[487] Alessando,[XXIII] seguito a Roma da quella gran moltitudine di giudei, come figlio di Herode Antipa; e quel falso Smirde, ricevuto per re per lo spacio di sette mesi, come figlio di Ciro; per quel falso Nerone, che diede a credere di esser falsa la morte di Nerone, essendo stato ammazzato un altro in cambio suo, e poté sollevar tutta l'Asia, et armar contra di lui Otone imperadore. Per lasciar mo' Alessio, falso in Costantinopoli, i falsi Henrici, Federici, Alfonsi, Baldovini. Il falso Mustafà, che si finse il primo figlio Baiazete, di questo nome. Ma sto notando la fraude di questo calabrese, che non havria potuto inventarsi nell'inferno.

Cittadino. E peggiore sarebbe stata, se havesse potuto giungere a Portogallo, un portoghese che, vestito da frate, se n'andava a sollevar i popoli in quel regno, se non fusse stato scoverto da fra' Paolo di Raimo,[488] cavaliero gerosolimitano da Sarno, che incontratolo nel Regno di Valenza, e risaputo ciò c'havea destinato di fare, il fe' portare in carcere in un villa presso a Cartagena, finché

---

[478] Venetiani danno lo sfratto al calabrese.
[479] Inganna i portoghesi.
[480] Mulei Hamet re di Fez.
[481] Mulè Malac.
[482] Calabrese a Fiorenza.
[483] Calabrese mandato a Napoli.
[XXII] *Princeps*: prosentò.
[484] Prosontuoso col Viceré.
[485] Carcerato.
[486] More in galera.
[487] Falsarii.
[XXIII] *Princeps*: Alessando.
[488] Fra Paolo di Raimo.

[508] giunse a Valenza, a darne parte al Conte di Benavente viceré, dal quale fu lodatissima l'attione di vero vassallo di sua maestà, alla quale da detto conte fu inviato con sue lettere, e fu mirato con quell'occhio che meritava un fatto così heroico, e rimunerato come benemerito della sua regal corona. Diede gran contento al regno, la promotione di don Francesco di Castro, figlio di detto conte.[489]

Forastiero. Se io vi raccontassi quel che di questo principe ho inteso in Roma et in Venetia, e con quanta lode vien commemorato da quelle genti, vi farei maravigliare.

Cittadino. Non potrei maravigliarmi io, che conosco la sua grandezza e gli sono particolar servidore. Mi sono meravigliato sì, quando, vedutolo venir figliolissimo da Spagna col padre[490] e con la madre, cominciò in Procida, dove si fermarono alcuni giorni, et eran visitati da tutta questa città, col tratto c'havea e con la maniera nobilissima di procedere, a dar saggio di quel valore che crebbe con gli anni, insino alla gioventù, havendo passata l'adolescenza con tanti favori del cielo; e si diede a conoscere per vecchio, di senno[491] e di costumi, con tanta discrettione e saviezza, che fu detto subito che[XXIV] venne a questo Regno per consolarlo, e come stella propitia, apportar ciò che di bene havesse potuto desiderare. Studiosissimo di lettere,[492] et amatore e fautore sviscerato di virtuosi; osservator del decoro di principe, che in tutte l'occorrenze e maneggi, diede vivi lumi di nobiltà agli occhi che 'l miravano, et alla mente che contemplava i suoi andamenti regali. In somma che volete ch'io dica di questo signore? Eguale a quanti mai nascessero pari suoi a Spagna. Veder un giovanetto portato per mano, dalla fortun alla gloria. Tre volte viceré di Napoli;[493] una di Sicilia; ambasciadore del Re Catto[509]lico presso al Pontefice,[494] col quale serbò l'auttorita della corona regale con prudenza ammirabile; per l'istesso Paolo Quinto, ambasciadore a' venetiani,[495] per facilitar tutte le difficoltà c'haveano insieme in tempo di turbolenze, et accertò, con molto contento d'ambe le parti, e diceano que' signori che, se toccasse ad essi l'elettione dell'Imperadore, non eligeriano altro che don Francesco di Castro. Può far il cielo che volete più in un giovane, che non caminava così con l'età, come con l'istessa gloria sua?

Forastiero. Mi dicono che 'l suo governo, per la giustitia e per ogni altra cosa, riuscì felice.

Cittadino. Quanto possa dirsi, per che in una modesta gravità trattò con gli officiali,[496] sì che 'l temeano in quella riverenza che fu grande, e molto osservata nella persona d'un giovane. La

---

[489] 16. Don Francesco di Castro 1600.
[490] Don Francesco venne figliolo da Spagna.
[491] Giovane, ma vecchio di senno.
[XXIV] *Princeps*: ehe.
[492] Virtù.
[493] Tre volte viceré di Napoli.
[494] Ambasciadore al Papa.
[495] A' venetiani.
[496] Governo.

giustitia[497] havea il suo loco, e con gran prudenza frapose l'equità; sì che castigò molti, et essendo condannato ad essergli tagliato il collo un gentil'homo, che contravenne ad un suo bando, il fe' andare infino al loco del supplicio, e poi gli fe' la gratia.[498] Fu un poco severo[499] col consegliero Giovan Tomaso Salamanca, il qual fu rigido censore contra don Pietro Borgia, governatore in Calabria; et abbassò un poco l'orgoglio del regente Giovan Francesco de Ponte, che volea mostrarsi assoluto padrone. Et esso, ancor che in molte cose gli desse la mano, volea però che havesse discretione a non pigliarsi più di quel che gli toccava. Procurò carta da sua maestà per levar le delegationi. Giunto il Conte di Benevente a Gaeta,[500] andò a visitarlo, per le poste, con don Pietro Borgia, Giovan Battista Caracciolo, don Ferrante Davalo e don Ottavio Orsino. Si casò con donna Lucretia Gattinara,[501] pronipote di Nicola Antonio Caracciolo marchese di Vico, con la quale fe' bel[510]lissima prole, et havendo in Gaeta perduti due gioie di figli,[502] dei quali il primo era Duca di Taurisana, di diece otto anni, cavalieri ambidue di grandissima aspettativa, soffrì il colpo di fortuna, con tanta prudenza e con tanto rassegnamento, che diede da parlare a tutto 'l mondo. E maggior disgratia fu che, partitosi per Spagna, in Saragozza gli morì la moglie[503] gravida di un figlio maschio, con dolore qual potete considerare. Ma quel che mi fa stupire è la risolutione, che in questi anni maturi, lasciando le pompe del mondo, e titoli, e grandato di Spagna, et ogni altra contentezza humana, si è risoluto di far vita religiosa.[504] Che vi pare di così matura risolutione?

Forastiero. Grande, certissimo, in un cavaliero di tanto valore e colmo di tante contentezze, ma segno evidente della sua bona vita, da essere invidiata da quelli che sanno quanto importa l'essere amico di Dio e dispreggiare il mondo.

Forastiero. Gran cose e gran virtù si conoscono in lui, degnissime di ammiratione.

Cittadino. Finito c'hebbe il suo carico, gli sopragiunse don Giovan Alfonso Pimentel conte di Benavente,[505] signor di molta grandezza, così per la nobiltà della famiglia, nella quale è questa prerogativa che quando si dicono i conti, s'intendono quei di Benavente, famiglia antichissima c'hebbe parentela coi re delle provintie di Spagna, e valorosa, come in molte fattioni ha dimostrato in servigio di quella Corona; come il proprio valore e generosa grandezza che, insieme con donna Mansia Zunica,[506] principalissima signora, mostrarono per lo spatio di sette anni in questo governo. Di grandezza d'animo e di maniere di principe, non si lasciò superare da nessuno. Ambitioso

[497] Giustitia.
[498] Attione di principe.
[499] Severo.
[500] Va per le poste a Gaeta.
[501] Donna Lucretia Gattinaria.
[502] Gli moreno due figli.
[503] Gli more la moglie in Saragozza.
[504] Si fa religioso.
[505] 17 Conte di Benavente 1603.
[506] Donna Mansia Zunica.

nell'osservanza della giustitia, havendo più caro l'esser tenuto severo,[507] che di esser tenuto piacevole. Onde prima che giungesse a Napoli, quando fu in Ge[511]nova, havendo inteso che alcuni ministri delle galere che 'l conduceano, eran processati di haver fraudato il Re, ancor che fussero homini di qualche conditione, li condannò in galera,[508] tal che tremava il mondo col nome del Conte di Benavente. Mentre però, per camino, dimandò al padrone della galera che gli parea dell'esser suo, gli rispose: «Vostra Eccellenza è un gran signore, però non ha bevuto ancora l'acqua di San Pietro Martire».[509] E replicando che acqua era questa. Disse: «Signor Eccellentissimo, questa è un'acqua c'ha virtù di transformar gli homini».[510] E così andavan passando il fastidio del viaggio.

Forastiero. Che volea dir, per questo, il marinaro?

Cittadino. È un proverbio, in Napoli,[511] che quei che vengono qua e beveno di quest'acqua, divengono di altra natura di quella che par che siano.

Forastiero. Piaceano questi scherzi.

Cittadino. A pena prese possessione, che fe' tagliar la testa a Lelio Mastrillo, gentil'homo nolano,[512] et ad una tal Martia, accusati di homicidii. E facendo rivedere i processi, condannò quei che meritavano la morte. Anzi, non essendo in Napoli più persone da condannarsi, fe' venire i rei dai tribunali dell'audienze, e chi fe' strascinare, e chi morir in altra maniera, con tanto terrore che Napoli, la qual tanto bramava la giustitia, quando la vidde si pentì di haverlo desiderato.

Forastiero. Mirabil cosa questa, che ogniun crida giustitia, giustitia, e quando i prìncipi vogliono esercitarla, sono maledetti, biasmati, mal visti.[513]

Cittadino. Sentirono anco male, che diede quasi tutta l'autorità sua ad un suo secretario, c'havea nome Baltasarre de Torres,[514] persona in vero di molto merito, ma che parea che si arrogasse un poco più di quel che gli toccava, et era fatto occhio del principe, per ciò ch'esso mirava ciò [512] che, di fuori, apparteneva al governo di' tribunali, e dentro, quel che si trattava nella casa.[515] Era per ciò fatto odioso, per che era necessario ai negotianti dar il primo saluto a lui; e la padrona volea che quell'autorità fusse data a don Giovanni Zunica, suo figlio, e non al servidore.

Forastiero. Il padrone dovea conoscere che costui era servidor di conto, e c'havrebbe potuto col suo sapere alleviargli in gran parte il peso. All'ultimo, i secretarii boni et honorati sono decoro del ministro, e ponno tal'hor consultare, quel che non saprà così prontamente chi governa.

---

[507] Severità.
[508] Diede subito timore.
[509] Acqua di San Pietro Martire.
[510] Scherzi.
[511] Proverbio napolitano.
[512] Esecutione di giustitia.
[513] Dislodato di troppo rigore.
[514] Baltasarre de Torres.
[515] Autorità del secretario.

Cittadino. Così fu conosciuto e dalla città, e dalla casa, questo bon gentil'homo, ch'essendo morto per disordinar nei banchetti, come dicono, e datosi il maneggio ad altri, si cagionò molto disconserto.

Forastiero. In fine, non mi havete narrato cosa dei vostri viceré, insino adesso, che non habbia, in un carico di tanto splendore, qualche tenebra di travaglio.

Cittadino. E sentite quest'altro, che importa più. Si eran dati ad appalto i molini della città, ad un tal don Francesco Bianco,[516] homo d'ingegno, industrioso, e che con un parlar melato, si accattivava gli animi di tutti. Giocava, donava, banchettava, in modo ch'essendo qua il Duca di Nivers,[517] o per godersi la libertà francese, o per che non volse dar fastidio al Conte di Benavente, volse alloggiar più presto col Bianco, che con lui. Nel tempo di questo appalto, gabando molti, ma principalmente i consevatori di grani e farine, con falsificar le scritture, che sapea far accuratamente, tolse gran quantità di vettovaglia al publico. Credea il Conte che la città fusse munitissima. Ma accorgendosi gli eletti del contrario, e riferito a lui che non era da mangiar nella città, a pena per otto giorni, temé, e si sdegnò in tal modo, che fatto prendere il [513] malfattore e i compiici l'appiccò,[518] e con esquisita providenza, con l'aiuto di Michel Vaez,[519] gentil'homo portoghese e c'havea conoscenze con tutti i mercanti di Europa, fe' condurre da tutte le parti del mondo, tanti grani che levarono a lui il timore, e diedero certezza ai cittadini che non morirebbero di fame, come sarebbe accaduto, se 'l valor di questo principe non havesse rimediato.

Forastiero. Negotio che importava; e che 'l dovea far stare ansioso, da senno. Come giunsero a tempo così opportuno le vittovaglie?

Cittadino. Con la providenza del Conte, l'aiuto del Vaez, ma sopra tutto le gratie del glorioso san Gennaro,[520] tutelare della città, che ogni giorno con tanti miracoli la protegge, vennero impensatamente il mese di maggio, nel giorno della sua festività, ventidue navi[521] carriche, con tanta allegrezza quanta in simile calamità potrete imaginarvi.

Forastiero. Gran pensiero hebbe il Conte della salute di Napoli; e gran servigio fe' il Vaez.

Cittadino. E tutta volta ne furono rimonerati bene.

Forastiero. Che dite?

Cittadino. Come che seguì la stagione fertile, e parve che si ritrovassero grani soverchi, nella città andavan cicalando che non dovea farsi tanta spesa.

Forastiero. E se veniva manco la terra, el favor del cielo?

---

[516] Don Francesco Bianco.
[517] Duca di Nivers.
[518] Giustitia.
[519] Michele Vaez.
[520] San Gennaro.
[521] Arrivo di navi.

Cittadino. Voi vedete in qual compromesso si ritrova un signore che vuol governare, e tutti lo van censurando.

Forastiero. Mal contracambio.

Cittadino. Bisognò poi che saltasse altri fossi. Ritrovò la cità molto aggravata da' debiti,[522] cagionati dal voler mangiare a bon mercato e comprar caro. Ordinò che si trovassero espedienti, acciò li desse rimedio a tanto male. E per [514] che gli espedienti furono infiniti, e facean un volume di confusione, si risolse di dar di mano a gabelle,[523] al grano et altre vittovaglie, ai frutti, agli agrumi, a legna, a corami, carboni, si sentivano oppressi i cittadini, dicendo che non mancava, per lui, d'imporre gravami anco sopra le stelle.[524] Però l'apostema era incancherita, e bisognò c'havessero pacienza, per le tre prime. Tumultuavano nel mancamento del peso al pane, e li raffrenò, con eseguire il suo intento; ma i rancori andavan crescendo, e massime quando fe' novi ordini per conto delle monete,[525] le quali in loco di pigliare augmento, per che 'l Regno ne stava scarsissimo, vennero a tanta penuria, che non si ritrovò moneta, né vecchia, né nova, con grande afflittione di tutti, e dopo partito lui, non si ritrovò un carlino; rimasero alcuni mezi carlini, che ridotti ad esinanitione di valuta e di numero, et ad una magrezza incomportabile, sono stati cagione che mai più il Regno habbia potuto ingrassarsi

Forastiero. Questo credo che apportò gran cordoglio al principe, che lasciò il Regno esausto, e gran pena ai popoli, mancando il nervo della guerra. Mala facenda è lo stucicar le vespe delle monete, per che danno adosso agli occhi degli stucicatori e l'acciecano.

Cittadino. Per la materia del pane, trattò male di parole, e l'eletto del popolo Giovan Andrea Auletta, che contrariava,[526] et un altro cavaliero, che parlò con ardire. S'insanguinò con la persona di un nobilissimo cavaliero, che gli tagliò il collo, e 'l fatto gli passò l'anima, per ch'era figlio del più caro amico suo, e cavaliero non meritevole di sentir questo cordoglio. Di modo che in sette anni di governo, hebbe i suoi disgusti come ogni altro. Ma par che rimanesse[XXV] consolatissimo che gli toccò di honorare san Tomaso[527] quando, a richiesta di Claudio Milani cava[515]liero del seggio di Nido, tra le più savie e religiose persone c'habbia Napoli, e che può vantarsi di esser stato cagione di opera così gloriosa, fu aggregato ottavo padrone di Napoli, da Clemente Ottavo,[528] et in quella cerimonia si adoprò con ogni sollennità, e si dichiarò fortunatissimo sopra ogni altro viceré, mentre havea potuto servire con tanta sodisfattione ad un heroe del cielo, la divotione del quale havria

[522] Debiti.
[523] Gabelle.
[524] Querele di citadini.
[525] Monete.
[526] Colerico.
[XXV] *Princeps*: rimanasse.
[527] San Tomaso.
[528] Aggregatione di san Tomaso in ottavo padrone.

potuto consolar sempre la casa sua. Fu quella una delle pompose sollennità[529] che potessero farsi mai, e Napoli restò con memoria perpetua alle lodi et obligo, che si deve al principe et al Milani, per mezzo dei quali, restò questa cità ingrandita di tutelare di tanta preeminenza. Hebbe ancor contento quando, nel territorio di Cuma,[530] e proprio in un podere di Carlo Spinelli il vecchio, intese ch'eran ritrovate molte statue antiche, le quali eran nascoste sotto terra et haveano sopra il seminato. Chiamò Domenico Fontana, ingegnierio regio, e me, e comandò che andassimo a riconoscere il loco e si cominciasse a cavar giù. Il che essendo eseguito, si ritrovò prima una fabrica sotterranea, ch'io subito giudicai che fusse una loggia della casa di Augusto, perché raunando i fragmenti rotti, vi era scritto in letteroni grandi "Lares Augustos M. Agrippa refecit". Et eranvi in due tondi di marmo l'imagini di Agrippa e del figlio in habiti consolari, transferiti poi negli Studii Novi in Napoli. Era la loggia lunga e larga, e vi si scoversero due porte che al sicuro haveano due altre incontro, dentro poi, in varii nicchi c'havea intorno, erano statue[531] nelle quali conobbi tutta la relegione degli antichi, essendovi un Hercole appoggiato ad una clava, et una clava involta portava per corona, cosa poco veduta nell'antichità; un Apollo crinito c'havea ai piedi un cigno; uno dei Castori, ignudo, col suo pileo [516] et un panno con un nodo buttato dietro le spalle; un Nettuno,[XXVI] nei cirri della barba e capelli del quale, si conservava il color ceruleo come vi fusse posto all'hora; un Saturno c'havea nella destra un manico di falce; il Padre Quirino, con barba lunga, una Vesta, col tutulo; una Bellona che certo atterriva con lo sguardo; un Druso armato, c'havea nel petto il capo di Medusa e molti freggi intorno; Augusto in habito consolare; Venere di molta bellezza. Tutte queste cose mo' mal concie, per che caddero dai loro nicchi. Appresso là, era una gran camera c'havea i pareti con la crusta di marmo e con colonne di mezzo rilievo scannellate;[532] con le più belle foggie di rami, di frondi intessute; con certi animalucci, o mosche, o formiche, o lucertole, ma più maravigliosa dell'altre, una cicada che precorrea col muso per una picciola fistula di sette canne, e tante altre vaghezze, che per gustarne, bisognarebbe vederle.

Forastiero. V'invidio c'haveste così nobil pastura. E credo da vero che 'l Viceré ne rimase assai contento.

Cittadino. Il lascio considerare a voi. La contentezza fu grande; il disgusto infinito, quando facendosi condurre ogni cosa in Palazzo, il cardinal Acquaviva arcivescovo, pretendendo che 'l tutto fusse ritrovato nel suo territorio, per che la Chiesa cumana un tempo fu congiunta con la napolitana,[533] quando vidde che di nulla cosa era fatto partecipe, fe' affigere in quei lochi

[529] Sollennità memorabile.
[530] Cose antiche ritrovate in Cuma.
[531] Statue varie.
[XXVI] *Princeps*: Neatno.
[532] Varie vaghezze di scoltura.
[533] Inimicitia tra 'l Viceré e l'Arcivescovo.

scommuniche contra tutti quei che vi andassero. Onde, venuti tra di loro in discordie, diventarono inimici.

Forastiero. Mi par c'havesse torto il Viceré, che dovea farne parte al Cardinale. Hora tutte queste cose dove sono?

Cittadino. Io l'ho sempre vedute in Palazzo, per che 'l Viceré non volse portarsele. Dopo partito il Duca d'Alba, non l'ho più vedute. Si veggono alcune negli Studii [517] Novi, dove alcune furono comprate da don Gabriel Sances, altre dal Principe d'Avellino le vedrete, con due tondi che vi [ho] detto, di Agrippa e del figlio. Havrete contento in veder così bell'antichità. Magnificò la Strada di Poggioregale con bellissime fontane,[534] l'istesso fe' nel Borco di Santa Lucia, e mostrò veramente splendore in ogni attione. Gli succedé don Pietro di Castro conte di Lemos, figlio di Ferdinando.[535]

Forastiero. Dovunque ho pratticato per questa cità, ho inteso portar con lodi universalmente questo signore al cielo, non solo per la bontà di ottimo principe, ma per tutto ciò che conviene al governo del Regno et alla sodisfattione del Re.

Cittadino. Lodino pure et esaltino tutti la sua grandezza, che mai non si potrà giungere al merito di così honorato cavaliero. Attese primieramente a sollevar il Regno,[536] che ritrovò impegnato nel debito di molti milioni, così per danno di popoli, come del re istesso, l'uno e gli altri dei quali, giudicava il mondo, che senza il suo aiuto, sarebbe stato per andare in collapso, per che il regno era tutto ammiserito, e l'Erario Regio impoverito in maniera che non trovava il modo di risarcire i danni, non era rimedio a pagar la soldatesca, né si potea mantener il credito e la fede di re di Spagna, e tutta la republica fluttuava tra scogli di pericoli grandi. Et esso con somma prudenza rassettò tutto 'l negotio, collocò in lochi sicuri la pecunia, e con la Cassa militare[537] trovò il sostegno di chi havea bisogno, con la raunanza della pecunia dispersa. Ridusse l'Annona[538] a termine tale, che fe' godere sette anni fertilissimi, senza vendere e senza imporre gabelle. Ampliò i magistrati, et accumulò maggiori entrate alla Camara,[539] nella quale emendò tutti gli errori ch'emergeano dal non intendersi bene li conti; [518] come fe' al publico, al quale introdusse il peculio,[540] con molto utile nelle compre di grani, onde nascea l'evidente suo danno, col porre all'ordine libri e scritture, per poter fare in ogni tempo le debite diligenze. Sì che l'università respirarono, i tribunali presero vigore, i citadini in Napoli stimarono che mai havessero da patir fame sotto la guida di così gran ministro.

---

[534] Fontane.
[535] 28. Don Pietro di Castro. 1610.
[536] Attioni.
[537] Cassa militare.
[538] Annona.
[539] Camara.

Forastiero. Andavan però dicendo che ’l tutto oprava col consiglio di Michel Vaez,[541] che poco fa mi nominaste col Conte di Benavente.

Cittadino. Questo che vi ho nominato fu un gentil’homo portoghese, uno dei gran soggetti c’havea l’Europa, pari al quale, se risoluto havreste, in alchimia perfetta, cento homini illustri in coppella, non ne havreste cavato un altro simile, savio, intendente, perspicace, arguto, che in materia di governo fe’ più con la sua memoria, che non farebbero tutti i politici coi volumi degli scritti loro. E potea ben fidarsi il conte al suo consiglio, ma vi assicuro che quel principe era di tanto valore per sé stesso, che senza ch’altri l’instruisse, potea governar questo e diece regni. Ma conoscendo in colui una prattica grande, acquistata in regni forastieri et in questo per lo spatio di quarant’anni, nei quali osservò gran cose, si avvalse di lui e l’honorò in Collaterale, come l’honorò sua maestà, chiamandolo hermano, con titolo di conte e col dar magistrato di presidente di Camara, in persona di Simone Vaez suo nipote, persone di molto valore, vedendosi quanto fussero utili le consulte sue, sì che ’l Conte il fe’ quasi consorte della sua prefettura, in negotio di pagamenti.

Forastiero. Però mi par che non tutte le consulte sortirono l’intento.

Cittadino. Mala cosa è che uno sfabrichi quel che l’altro fa[519]brica; che l’uno ordini e l’altro disordini. Tutte sarebbero state accertatissime, se fussero state in osservanza, e se fusse caminato per la traccia drizzata da lui; e vedete che, dal tempo che voltarono le spalle il conte e lui, è rivoltata la machina, sì che non so quando ritroverà il suo stabilimento.

Forastiero. Né mai più credo c’havrà compimento quel nobilissimo edificio degli Studii,[542] il quale ancor che imperfetto, è una delle rare cose siano in Italia, e quante pietre vi sono poste, saranno voci che predicaranno eternamente la grandezza e l’amor delle virtù di quel principe.

Cittadino. E saranno voci di lode anco eterna del cavalier Giulio Cesare Fontana (bona memoria),[543] regio architetto, che in questo Regno et in Spagna ha fatto conoscere che niente cedeva alla peritia del suo mestiere, la gentilezza di costumi coi quali, non degenerando del padre, si accattivava gli animi delle regie maestà, non che di tutti quei che ’l conosceano e pratticavano. Hor, con tutte quest’opre famose, il conte si disgustò con la nobiltà, e patì l’istesso infortunio con gli altri viceré,[544] mala fortuna dei quali, fe’ che havesse oppositioni in Napoli il gran capitano primo viceré, don Ferrante d’Avalos marchese di Pescara, in Milano, don Garcia di Toledo, in Sicilia, dopo lui, il Duca d’Escalona, già c’hebbe querele in Corte; e fatto presidente d’Italia, gli convenne partire, ancor c’havesse lettere della Corte che si fermasse quanto piacesse a lui. Il che dispiacendo a don Pietro Giron duca d’Ossuna, c’havea finito il governo di Sicilia et affettava di venir a questo,

---

[540] Peculio.
[541] Michele Vaez.
[542] Edificio degli Studii.
[543] Giulio Cesare Fontana.
[544] Oppositioni i viceré.

vennero in qualche disgusto tra di loro, l'uno sollecitando la partenza, e l'altro procrastinandola. Successe nel suo governo, la venuta a Napoli del principe Filiberto di Savoia,[545] generalissimo del mare, e 'l ricevé con molta pompa, facendogli [520] preparare il ponte[546] nel loco solito dove si sbarca, il quale fu molto sontuoso, per ciò che hebbe di longhezza 213 palmi e di larghezza 24, essendo solita la lunghezza di 170 e la larghezza di 20. Vi fe' ponere molti ornamenti, con termini argentati et indorati di rilievo, con 36 festoni di color verde con oro et argento, e 20 porte quadre con 18 arcate, con bellissimi balausti, sopra i quali erano 50 bandiere di armesì cremesino e bianco, con arme di puttini, tutti di rilievo.[547] Ma bellissima fu la tenda, c'havea una ferza di damasco bianco[XXVII] et un'altra cremesina di velluto, che gli altri hanno damasco o raso; et così accomodarono i colori della famiglia di Austria, per particolar memoria della serenissima Caterina,[548] madre del principe, figlia di Filippo II, dama la più illustre che nascesse nelle case regali, da molti lustri in qua, e per grandezza, e per valore, che tesoro di sì gran figli recò alla gran casa di Savoia. L'inscrittioni nelle porte e nel contorno, furono stimate dottissime. I deputati furono più del solito,[549] Francesco Pignatello e Francesco Carrafa, per Nido; Andrea Villano, Marc'Antonio Muscettola, per Montagna; Ottaviano Loffredo, Giovan Battista Caracciolo per Capoana; Pietro Mele, Bartolomeo Griffo, per Porto; Alfonso di Ligoro, Vincenzo Capoano, per Portanova. E per il Popolo, Francesco Imperato, Ottavio di Martino, Alfonso Cavarretta, Giacomo Pinto, Horatio Rosso, Giovan Giacomo Conte, Vincenzo Fenice e Ricciardo Bianco. Partì al fine questo principe da bene, religioso, prudente, essendo giunto il detto duca, che pur ritrovò don Francesco di Castro, locotenente del fratello. Si dilettò oltre modo degli studii delle lettere, et in particolare della poesia, e mandò molte sue compositioni attorno per le academie, e si recitò con molto applauso una sua comedia. Et in questo di[521]lettò, tutto 'l contrario del successore che non mostrò di essere altro che soldato.

Forastiero. Di questo signore dicono molte cose. Ma vorei udir dalla vostra bocca quel che ne giudicate.

Cittadino. Don Pietro Giron giuniore, duca d'Ossuna,[550] fu uno dei più principali cavalieri che venissero da Spagna, e di tanto valore, quanto per lo spatio di tre anni in Sicilia e quattro in Napoli fu conosciuto. Quando andò in Sicilia, passò per Napoli, e si fermò alcuni giorni con la moglie donna Caterina di Ribera, ricevuti in Palazzo[551] con quello splendore che conveniva a così

[545] Filiberto di Savoia.
[546] Ponte fatto al principe Filiberto.
[547] Ornamenti.
[XXVII] *Princeps*: una ferza d'armesì bianco, come da *errata corrige*
[548] Caterina d'Austria.
[549] Deputati del ponte.
[550] 29 Duca d'Ossuna 1616.
[551] Ricevuto sollennemente dal Conte di Lemos.

gran personaggi, e ch'era proprio del viceré don Pietro di Castro e della moglie donna Caterina di Zunica. Fra pochi giorni che vi dimorò, in molte occasioni fe' conoscere ch'era persona d'ingegno e di valore. Si partì poi, e giunto che fu in Sicilia,[552] parve che fu caduto un fulmine dal cielo, che tale fu stimato da' malfattori, e vedeste sparire gli sgherri, i tosatori di monete, i ruffiani e simile canaglia, c'hebbero ad ammorbar Napoli, dove si ritirò la maggior parte di essi.

Forastiero. Tal che subito cominciò a farsi formidabile.

Cittadino. E più quando, conoscendo il magistrato di Messina un poco cervicoso, per che volse in un certo modo farsi tener per mantenitore delli privilegii della città, dimandò, con memoriale, che dovesse osservarli e fare osservare.[553] E conoscendo il duca che cominciavano a calcitrare, per non soccombere, volse mortificarli, e li menò seco, carcerati, a Palermo.

Forastiero. Questo interviene a chi sta soggetto e vol mostrare superiorità.

Cittadino. Bisogna far maturare il frutto e poi mangiarlo; e così non si gusta l'amaro. Giunto che fu là, rassettò i tribunali, pose all'ordine la soldatesca, ch'era per il po[522]co esercitio quasi perduta, mise in ordine una squadra di galere con due sue, verde e nera, e fattone generale don Ottavio di Aragona, hebbe ventura che entrate nell'arcipelago,[554] dentro un porto d'un'isola, prese su 'l ferro sette galere turchesce, con tanto spavento, che subito cominciò a tremare l'Oriente, sentendo solamente il nome del Duca d'Ossuna. Venuto poi nel governo di questo regno, il primo segno che diede della sua inclinatione all'arme, fu che se la prese con venetiani.[555] Questi travagliavano l'arciduca Ferdinando, et haveano in lor favore chiamato il Duca di Savoia, a chi pagavano novantamilia docati il mese. Non poté il Duca d'Ossuna soffrire che quel signore fusse così angariato; pensò ai diversivi; et armò galeoni, facendo pigliar porto a Brindisi, e mostrò di farsi padrone del Mar Adriatico, per tener in freno' venetiani, i quali dovessero pensare a loro stessi e non a Germania.

Forastiero. Mi par che in questo fusse tacciato il duca, che volea impadronirsi di quel che non era suo. Che per ciò, in vero, sarei curioso di sapere in che modo passa questo negotio del Mare Adriatico.

Cittadino. Voglio dirvelo io. I veneziani, che mentre da mille e ducento anni in qua erano stati padroni di quel mare,[556] e che non haveano mai atteso ad altro che a difendere l'Italia dai nemici, et a scacciare i corsari che infestavano il mondo, pretendeano che in modo alcuno doveano esser molestati dal Duca d'Ossuna. Tanto più che Alessandro Terzo pontefice, in presenza di ambasciadori di tanti re, celebrò le sponsalitie di quel mare, acquistato per ragion di guerra, quando in battaglia navale vinsero Otone figlio di Federico imperadore, che 'l procuratore di Massimiliano,

[552] Giunse a Sicilia.
[553] Carcera il magistrato di Messina.
[554] Don Ottavio d'Aragona fa preda nell'arcipelago.
[555] Duca arma galeoni contra' venetiani.
[556] Come' venetiani pretendono il dominio nel Mare Adriatico.

nella Dieta che si fe' tra gli austriaci e ' venetiani, dimandò che fusse lecito ai sud[523]diti dell'imperadore, sicuramente navigare nel Mare Adriatico, e si rifacessero tutti i danni fatti a quei di Trieste; e che a queste dimande consentirono il Re d'Ongheria, l'Arciduca d'Austria, l'istesso Massimiliano e tutte le provintie convicine, onde, di ragione, tutti i vascelli devono esser forzati di andare a Venetia[557] a pagar le gabelle, e che questo antico dominio non si potea toglier via, per la pace fatta in Bologna e per l'altre controversie che nacquero in Trento, massime che nel Concilio di Lione fu deciso, contra gli anconitani,[558] che Venetia sola potesse esigere, e null'altra cità che pretendesse libertà di quel mare. Oltre che Ladislao re di Napoli, Federico imperadore, Beatrice e Mattias re d'Ongheria, haveano dimandata licenza a' venetiani, di potere estrahere molte robbe di Italia per quel mare.

Forastiero. Nobile particolare mi havete detto, con chiarirmi di cosa molto incognita, per questa pretensione di venetiani nel Mare Adriatico.

Cittadino. Bisogna che intendiate le risposte del Duca d'Ossuna per sua defensione,[559] acciò che li riprensori suoi si confondano. Dicea che i venetiani havean torto ad arrogarsi[XXVIII] tanto di voler essere assoluti padroni, prima per che la vastità del mare, *iure gentium*, compete a tutti, riserbata la giuridittione dei lidi, che ponno prescriversi le cità, con quelli seni di mare c'hanno incontro rinchiusi nelli loro confini. Secondo, che l'historia raccontata di Alessandro pontefice, è rifiutata dal Cardinal Baronio, e tenuta per cosa puerile.[560] Terzo, che re Filippo nella sua felicissima monarchia, in tutto l'ambito del mare non ha cosa che gli faccia ostacolo, né che la rinchiuda, e che l'istesso signore tolerarà quel che si usurpa Venetia, fin che vorà, e finché quella republica non presumerà di mettergli il piede inanzi, e si contentarà [524] del suo dovere. E con ciò posto in colera, scrisse una lettera al pontefice Paolo Quinto,[561] dicendo che dal dì della sua venuta al governo del regno, ritrovò questi garbugli di venetiani, et i favori che loro facea il Duca di Savoia; e che non tenendo per bene quei rumori contra la casa dell'Imperadore e del suo Re, non si maravigliasse ch'esso ancora ponesse all'ordine quel che conveniva ad un ministro della sua qualità, e massime che ' venetiani voleano sossidio di turchi, e 'l Duca di Savoia di heretici, cosa che deve abominare ogni principe cattolico; e che per ciò l'avisava alla santità sua, acciò fusse bene informata del tutto. E mi era scordato il meglio, scrisse pure che ' venetiani haveano scacciato i

[557] Vascelli forzati di andare a Venetia.
[558] Anconitani.
[559] Risposte del Duca d'Ossuna.
[XXVIII] *Princeps*: orrogarsi.
[560] Historia rifiutata.
[561] Lettera del Duca al Papa.

gesuiti,[562] persone di tanto merito, e per lettere, e per la vita, che per ciò parve al mondo attione fastidiosissima.

Forastiero. Mi par che prudentemente rispondesse all'oppositioni, e che, come cavaliero cristiano, havesse dolore di motivi che ridondavano contra la religione. Intesi anco che scrivesse a sua maestà,[563] dolendosi che 'l Duca di Savoia fusse contrario a' spagnoli, congiurato col re di Francia e d'Inghilterra, ricordando che haveano ucciso in Milano don Sancio di Luna, onde conveniva che si mantenesse la riputatione di Spagna in Italia, e che per ciò doveano unirsi le genti di Lombardia con quelle di Spagna e di Germania, havendo esso fra tanto mandato Camillo Caracciolo principe d'Avellino,[564] generale della cavalleria, per soccorrer don Pietro di Toledo nell'assedio di Vercelli.

Cittadino. Tutto è vero. E questi benedetti rumori di guerra ferono pensare a questo signore di provedersi di soldati e marinaresca, per che ad ogni modo stava in cervello per quel che potea succedere. Ma per che trattava di fare alloggiare quelli in Napoli,[565] cosa tanto odio[525]sa, si cominciò a turbar il governo, si venne alle publiche querele, e si determinò di mandare in Corte, facendosi deputati col concorso di tutte le piazze, sì che all'ultimo, con la diversità di pareri che in simili negotii sogliono occorrere, mandarono per loro ambasciadore un tal fra' Lorenzo Brindisi capuccino.[566]

Forastiero. Questa mi pare gran novità, che padri cappuccini, che si allontanano tanto dal mondo, s'intrichino in negotii secolari.

Cittadino. Che volete? Questo era cognito in Corte, stimato da bene, et amorevole della cità. Et ancor che dicessero che i religiosi non devono intromettersi in cose publiche, nientedimeno si portavano gli esempii di religiosi che furono mandati ambasciadori,[567] come Geronimo Seripando frate agostiniano, e Paolo d'Arezo prete teatino, che ambidue poi furono cardinali et arcivescovi.[XXIX] Si vinse pur la fine, et andò il frate, il quale non ritrovando il Re, ch'era partito per Portogallo, andò fin là, né poté negotiare a suo modo con la maestà sua, per che si ammalò e morì.[568] Fra questo mezo, occorsero molte difficoltà e molti disgusti tra 'l Viceré e la nobiltà, la qual mandò altri ambasciadori, che furono Francesco Spinelli e fra Lelio Brancaccio, cavalieri di molta portata, che poterono imprimere nella mente di sua maestà molti particolari contra 'l detto duca, e la ridussero a mostrarsi rigorosa, si risolse di far mutatione di governo,[569] ancor che 'l Duca havesse mandato don Ottavio d'Aragona, il qual con un memoriale esponesse queste cose in suo discarico;

---

[562] Gesuiti scacciati.
[563] Lettera a Sua Maestà.
[564] Principe d'Avellino.
[565] Duca d'Ossuna odiato per gli allogiamenti.
[566] Si manda ambasciadore un capuccino.
[567] Ambasciadori religiosi.
[XXIX] *Princeps*: arcivescovi di Napoli, come da *errata corrige*.
[568] Il capuccino more in Spagna.

che restava maravigliato che la maestà sua desse orecchie alle querele di malevoli, contra il più fedel servidore ch'ella havesse, il quale in tutte l'occasioni, in Fiandra, havea servito così ardentemente e sparso il sangue;[570] sollevato il Regno di [526] Sicilia, pieno di tanti delitti; posta nella sua riputatione la militia, già perduta; posti all'ordine vascelli per difesa della Corona, non con altro dinaro che con quello del suo soldo. E che in Napoli havea atteso ad armar legni per distogliere' venetiani dall'impresa contra l'arciduca Ferdinando, soccorrere a don Pietro di Toledo, augmentar l'erario, già quasi esausto, e cose simili, ch'espose per mostrar la sua innocenza.

Forastiero. Tal che poco giovarono queste scuse.

Cittadino. Anzi niente, per che gli fu necessario il partire, venendo il cardinal Borgia, successore,[571] e partir con disgusto grande, per che fu posto in carcere in Spagna da Sua Maestà, e così travagliato, passò all'altra vita,[572] cosa che mai non accadé ad altro viceré di Napoli.

Forastiero. E pur intesi ch'era tanto bon cavaliero e tanto divoto,[573] facendo sollennità di processioni, e convocando nel tempio del Giesù tutti i religiosi della città, ammonendoli che non predicassero la preservatione della Beatissima Vergine[574] secondo la dottrina di san Tomaso, e volse che tutti i lettori giurassero, nel che volse dimostrar la sua divotione.

Cittadino. Era senza dubio divotissimo. Ma fe' quest'atto, essendogli comandato dalla maestà del re Filippo III,[575] il quale havea pur mandato ambasciadore al pontefice, supplicandolo a dichiarar che quel dogma della fede si dovesse abbracciar come indubitato. Nel resto, fu terribile persecutor di tristi, inimico capitale di bugiardi, sollecito in tutti i negotii quanto possa dirsi. Visitando i carcerati, trovò un tal Pensio ch'era stato ventiquattro anni pregione; ordinò che fusse liberato, che la pena di venti quattro anni di carcere pagava ogni cosa.[576] Un altro, inquisito di vitio nefando, ordinò che subito fusse bruciato. Ad un dottore, c'havea dormito il [527] sabato con una cortegiana e l'istessa notte l'uccise,[577] fe' tagliar il collo di domenica matina, per esecutione della presta giustitia. Un frate, che uccise un cavaliero dentro una chiesa, fatte le solite cerimonie, fe' appiccare; e così fe' ad un clerico ch'uccise il capitano d'Ischia; tanto esecutivo nella materia della giustitia, che da tutti era temuto. E pur fu mala fortuna di un cavaliero di tanta nobiltà, che in questo regno havesse da patir travagli così fastidiosi.

Forastiero. Sono cose del mondo, a chi non mai dovemo fidarci, e sapemo che le torri alte sono percosse dai folgori che cadono dal cielo. E per farvi conoscere la mia curiosità, mi ho fatto

---

[569] Il Re fa mutatione di governo.
[570] Supplica del Duca d'Ossuna.
[571] Cardinal Borgia successore ad Ossuna.
[572] Duca morì in Spagna.
[573] Duca d'Ossuna divoto.
[574] Preservatione della Beata Vergine.
[575] Duca morì in Spagna.
[576] Attioni del duca.

capitar nelle mani alcuni veglietti che ’l cardinal Borgia,[578] successore, scrisse al duca, volendo far l’ingresso, e risposte di quello, dalle quali pare a me che si conosca la verità del fatto, diversa da quello c’ho sentito raccontare.

Cittadino. Io non ho mai potuto havere questi veglietti, ma so questo solamente, c’havendo il cardinale havuto già la patente da sua maestà,[579] desideroso di venire a servirla, scrisse al duca che ’l re comandava che subito partisse da Roma, la volta di Napoli, e si abboccasse con l’eccellenza sua per potersi informare di molte cose del governo. Gli rispose che obedirebbe al suo re, ma che aspettava il passaggio di quelle galere, nelle quali doveano imbarcar la soldatesca, che per Savona erano per andar in Germania, in soccorso dell’imperadore; ma che tutto ciò non potea eseguirsi insino al mese di giugno. Il Cardinale, a chi dispiacea quella stagione per non far mutatione d’aria, replicò che se bene non potea aspettar tanto, pure nel mese di aprile sarebbe andato a Monte Cassino,[580] e là fermatosi, fin che nel mese di maggio potesse andarsene a Pozzuolo, così per la bon’aria, come per po[528]tersi abboccare insieme. In tanto, venuto a Monte Cassino, sovragionse la Santissima Pasca, e fu costretto di ritornare a Roma,[581] per far l’ufficio suo con la Beatitudine di Paolo Quinto, per le cerimonie della Chiesa. Di là diede l’altro aviso al duca, che dopo finito il negotio di Ferdinando d’Austria creato cardinale, havea determinato di venir a drittura a Napoli.[582] Ma parea che quel signore il menasse innanzi infino al mese di ottobre, per molti impedimenti che s’erano fraposti; si risolse ad ogni modo di venire, e fermossi in Gaeta e poi in Procida.[583] Dove per che si vedea prolongar il tempo della partenza del duca, andarono i regenti del Collaterale e gli eletti della città, e gli diedero la possessione,[584] e di notte il condussero dentro il Castel Novo, il che risaputosi dal duca, restò mal sodisfatto dell’attione.

Forastiero. Hor, all’hora furono scritti i veglietti ch’io tengo.[585] Ecco questo del Cardinale:

“Yo entendi aunque V. E. no me lo ha avisado que V. E. havia mandato de disponer galeras para partirse mañana o otro dia despues deste Reyno que hubiera quedado sin Lugarteniente y Capitan General, por essa causa hize juntar ayer en Procita los Electos de la ciudad y los Ministros de su Magestad que devian tener parte en lo que Yo devia hazer propuseles los estados de las cosas y me dixieron que para la seguridad dellas combenia al serviçio de su Magestad, que yo tomasse la possession del cargo, assi se executo y que venido a este Castillo y luego he querido que V. E. lo sepa pues nadie me

---

577 Esecutor della giustitia.
578 30 Cardinal Borgia. 1620.
579 Progresso della venuta di Borgia.
580 Viene a Monte Cassino.
581 Ritorna a Roma.
582 Viene a Napoli.
583 Procida.
584 Se gli dà la possessione.
585 Veglietti del cardinale.

ha de aiudar mejor a que su Magestad este servida, y V. E. no ha de tener persona que con mas gusto que yo encamine lo que fuere gusto y servicio de V. E.”.

Et ecco la risposta del duca:[586]

“He reçebido su carta de V. SS. y assi es verdad como [529] V. SS. Y assi es verdad como V. SS. dize que mande disponer galeras para mi viaje, y que al mesmo punto que lo estubieren avisar a V. SS. la possesion que a V. SS. se ha dado y la resolucion que V. SS. ha tomado sera que conbiene al servicio de su Magestad y por mi no se ha de perder en este punto, y assi que partire luego que V. SS. me dire en que galeras, baxeles, felucas o por tierra si todo este fuere menester para el serviçio de Sua Magestad, y a la Infanteria dire lo propio y estoy cierto de todo lo que V. SS. me dize en su carta, guarde Dios &c”.

Cittadino. Ho carissimo d’intendere questi due veglietti, li quali chiariscono con quanta creanza e modestia trattarono insieme questi due cavalieri, e condannano alcune dicerie. Ma per quel che tocca al cardinale, durò poco la sua prefettura[587] che non fu più lunga che di sei mesi, del che si dolse col re la Duchessa di Gandia sua madre. Pure, nel tempo che fu qua, fu stimato di quel valore e di quella bontà, con la quale sempre ha vissuto nel Sacro Collegio in Roma. Hebbe nientedimeno i suoi disgusti,[588] per che volendo restituire le gabelle annullate dal Duca d’Ossuna, fu un poco odiato dalla plebe inimica dell’impositioni, che pur sono tanto necessarie alla republica. Hebbe l’altro appresso che gli passò l’anima, quando i turchi, venuti a Manfredonia,[589] quasi in presenza sua la presero, la saccheggiarono senza che in quel fatto, improviso, se gli potesse subito dar soccorso dal preside della provincia, né de sua signoria illustrissima, ancora che si fusse posto in punto di andar con esercito a far il debito suo.

Forastiero. Non credo che fusse mancamento, per che, come diceste, in così poco tempo il cardinale non potea haverne anco notitia delle città del Regno.

Cittadino. Aggiungono, che stavano sprovisti i castelli di ar[530]tiglieria, c’havea servito per armar galeoni. Credo che fusse veramente sua mala fortuna, perché simili accidenti ponno avvenire ad ogniun che governa, per vigilantissimo che sia, massime in queste invasioni repentine; mentre attendea a saldar la sua riputatione, condannando Giulio Genuino[590] eletto del popolo, come rebelle, e mandando, delle cose occorse, in Spagna il processo. Attendea a far utili pragmatiche,[591] come quelle che, trattandosi di nullità contra l’espresso caso di lege comune o municipale, non sottoscriva eccetto l’avvocato primo che difende la causa, il procuratore, overo il principale.

[586] Risposta del Duca.
[587] Breve prefettura del cardinal Borgia.
[588] Travagli del cardinale.
[589] Manfredonia.
[590] Giulio Genuino eletto del popolo.
[591] Pragmatiche.

Confirmò il decreto fatto dal Duca d'Ossuna, che non s'impetrassero gli officii per favore. E per farsi emolo *Via* del Conte d'Olivares, nel passeggio di Santa Lucia a mare, dove quel signore pose l'inscrittione *Olivares*[592] che poi cambiò in *Via Guzmana*, sua signoria illustrissima, giungendo bellezze a quel loco, pose la sua, con queste parole che vi dirò:

Philippo iii rege.

Gaspar Cardinalis Borgia Prorex,

viam hanc ambulatione toto anno

celeberrimam angustam tamen

et laboriose' per viam extruso mari

nullo fisci, nullo populi aere.

Forastiero. Fu bene che restasse questa memoria di un principe così grande, e benemerito della Chiesa, e caro a Napoli.

Cittadino. Nel mese di decembre poi si partì per Roma,[593] accompagnato da tutta la nobiltà napolitana, e ricevuto, dovunque allogiò, con splendore di accoglienze ammirabili. E fu notato quel che successe nella giornata della sua partenza, ch'essendo stati malissimi tempi, e la precedente giornata particolarmente, quella fu la più [531] bella e la più serena che fusse veduta mai, onde parve che 'l cielo ancora facesse compagnia ad un signore grande per nobiltà, eminente per virtù, e per bontà incomparabile.

Forastiero. Mi diceste poco fa che volse saldar la sua riputatione con quel Genuino. E come?

Cittadino. Col cavar dal processo contra di quello i capi più principali,[594] onde si conoscesse come ritrovò Napoli travagliata, e sua signoria illustrissima non dovesse essere incolpata di cosa alcuna, se vi fusse diceria di alcun mancamento.

Forastiero. E furono, i capi?

Cittadino. Ecco la scrittura, intendetela, che deve conservarsi.[595]

"Et formata per nos Inquisitione contra & adversus Iulium Genuinum de eo, in eo, & super eum, videlicet. Qualiter cum omnes et habitatores, ac tota civitas fidelissimæ Civitatis Neapolis unanimiter existerent in tranquilla & concordi pace sub Regia protectione, & fidelitate, prædictus Iulius Genuinus de mense Maio præsentis anni 1620 & proprie sub die 18 prædicti Mensis, dum exerceret munus Electi plateæ popularis, ausu temerario ductus, & diabolico spiritu instigatus, non considerans quam grave scelus sit publicam pacem perturbare, seditiones populares concitate, & alia crimina (ut infra) perpetrare,[XXX] ausus fuit temere, dolose, & apparente animo inducendi

[592] Inscrittione in Santa Lucia.
[593] Il cardinale parte per Roma.
[594] Capi del processo contra Genuino.
[595] Scrittura contra l'eletto.
[XXX] *Princeps*: perpatrare.

seditiones, & scandala in hac Civitate inter homines plateæ popularis, & nobiles platearum & sedilium nobilium, ut exinde adveniretur ad furta, spolia, latrocinia, occisiones, & devastationes domorum, dicto die, mense, & anno, congregare in domo quam habitabat in vicinia Sancti Georgij Maioris, Capitaneos, & Consultores dictæ plateæ popularis, & coram illis querimoniam annectere adversus Electos platearum nobilium, quatenus parvifacerent in tractandis negotijs [532] publicis ipsum Electum plateæ popularis, & in nulla haberent existimatione, figurando quod processissent ad electionem Oratorum, seu Ambasciatorum ad Illustriss. & Reverendiss. Cardinalem Borgiam tunc venientem ad huius Regni gubernium de mandato Catholicæ Maiestatis, & moram traheret in civitate Caietæ, et propterea illos hortando ad prætensam divisionem plateæ popolaris a cœtu platearum nobilium in administratione rerum publicarum,[XXXI] & exinde administratio fieret æqualiter in duas æquales partes divisa, altera penes nobiles, & alia integra penes popularum plateam permanente. Simul concitaverit eosdem ut turmatim accederent ad Tribunal Domini Laurentij in quo fieri consuevit administratio rerum civitatis per omnes Electos simul congregatos, prout cum effectu accesserunt alijs præter Capitaneos & Consultores in copioso numero ab eodem Iulio accersitis, et convocatis, quibus cum armatis diversis armis ipse Iulius stipatus quotidie incedere solebat per civitatem. Et ingressus Tribunal prædictum simul cum decem Deputatis per ipsum ad hunc actum faciendum per prius Electis, cæteris ante fores domus Tribunalis de ipsius mandato sistentibus, adversus quinque Electos platearum audacia verba contulerit, connumerando seu potius improperando illis præiudicia quæ asserebat Populo illata per dictos Electos nobiles, & proinde vociferando, & clamando, Divisione, divisione, in eadem Diabolica instigatione persistendo, ausus fuit protestationem in scriptis stipulari facere per Notarium Franciscum Romanum Secretarium plateæ popularis, in qua expresse postulabat divisionem prædictam præfigendo terminum dierum octo Electis nobilium ad illam cum effectu faciendum, alias illis elapsis intelligeretur facta.

Quos cum electi nobiles hilari vultu omnes excepis[533]sent, & sedere fecissent, ac blandis verbis respondendo procurassent illum ab actu prædicto deviare omnino, aut saltem ne procederet ad actum prædictum stipulari faciendum in ipso Tribunali tanquam rem satis novam, dum extra Tribunal poterat suam voluntatem adimplere, his non contentus, eandem protestationem sua propria manu insinuavit, et adnotavit in libro Votorum eiusdem Tribunalis. Et quod peius eundem diabolicum animum conservando, alias protestationes ad idem tendentes adiecit & cumulavit, prout sub die 29. eiusdem mensis manu Notarij Petri Iordani, aliam sub die 30 eiusdem mensis manu Notarij Dominici de Constantio, aliam manu Notarij Nardi Antonij Mielis, quibus ultimis temporibus nullam legitimam administrationem muneris prædicti habebat ob reditum Doctoris

[XXXI] *Princeps*: poblicarum.

Caroli Grimaldi[596] ad hanc civitatem, qui erat unus ac legitimus Electus, ad munus Proelecti, et post reditum reassumpserat administrationem Electi.

Et nec his contentus in eodem animo et duritia persistendo, ad peiora prioribus aggregando, ausus fuit die Dominico ultimo eiusdem mensis Maij accersere dictum Notarium Franciscum Romanum Secretarium plateæ popularis, & ab eo ipso Iulio dictante, et mandante coram se, et alijs, scribi fecit[XXXII] quoddam Manifestum intitulatum, Manifesto del fidelissimo Popolo, continens decē capita, in quorum sex nitebatur[XXXIII] enunciare rationes quibus movebatur ad petendum segregationem cum effectu faciendam, nisi infra octo dies Nobiles concessissent plateæ populari legitimam partem de iure spectantem (ut dicebat) in administratione rerum publicarum, ac etiam increpando monopolia, conventicula, & seditiones quæ fierent per Nobiles, & alia in opprobrium Nobilium.

[534] Quod quidem manifestum per prius nempe die Veneris 29. dicti mensis Maij declaraverat quibusdam suis confidentibus debere affigi in omnibus & singulis sedilibus platearum nobilium huius civitatis, per eundem Iulium & universum populum in eo maiori numero quo congregari potuissent, hoc ordine scilicet; Exeundo ab ædibus D. Augustini in quibus platea popularis congregatur, omnes armati loricis, & alijs armis offensivis & defensivis, ad sonum tubarum, & tympanorum discurrendo per omnia sedilia prædicta ad affigendum dictum manifestum, & quatenus per nobiles fuisset facta aliqua defensio ad impediendum affixionem dicti Manifesti, tunc procedere debuissent ad occisionem omnium impedientium, & signanter quos ipse habebat notatos; & ut populus haberet arma præparata, per aliquot dies ante, idem Iulius, uti Electus Popularis processit ad impeditionem litterarum pro asportatione armorum in copiosissimo numero pro personis popularibus tantum, cũ appositione Sigilli Plateæ popularis, et adiectione, Attesa è del Fedelissimo Popolo, arrogando sibi iurisdictionem quam non habebat etiam si fuisset legitime Electus. Quæ omnia cum divulgata fuissent per civitatem, fuerunt causa ut tam incidens terror omnes invaderet, metuendo ex his seditionibus & tumultibus futuram depopulationem in excidium huius civitatis, & ex qualibet minima causa, in diversis plateis quotidie acclamaretur «Serra, Serra» itinerantibus per civitatem, ad illam acclamationem fugam arripientibus, & apothecis, & ianuis domorum clausis, attendentibus exitum illius acclamationis, adeo ut singuli cives mobilia prætiosiora ad Monasteria & tutiora loca asportassent timentes proximum populi incursum, & alij in maximo numero reputantes in civitate non securos permansuros, ad loca vi[535]ciniora cum familijs profugerent, & panis quotidianus per loca publica, et solita desideraretur. Quæ singula[XXXIV] dictum

[596] Carolus Grimaldus.
[XXXII] *Princeps*: fecir.
[XXXIII] *Princeps*: nitebatut.
[XXXIV] *Princeps*: singnla.

Genuinum ne dum in aliquo non moverunt ad mutandum consilium in melius, sed suo perverso desiderio enixam curam prebens die Martis 2 præsentis mensis Iunij hora vespertina accessit ad Typographiam hæredum quondam Tarquinij Longi pro imprimi faciendo omnes protestationes, ut supra, præcalendatas cum prædicto Manifesto et alia capita ad idem respicientia, ut pro sequenti die haberet omnia impressa, & adimplere potuisset suum intentum per ea contenta in dictis scripturis. Et Impressori petenti imprimendi licentiam a Collaterali Consilio, consignavit licentiam ibidem tunc propria sua manu scriptam sub assertione quod illa concedebatur (il che non credo) de ordine Sanctæ Excellentiæ. Quæ omnia et singula per ipsum molita et machinata in perniciem huius fidelissimæ civitatis, effectum proculdubio habuissent, nisi Deo auxiliante inopinate ingressus fuisset in sequenti nocte Illustriss. et Reverendissimus Cardinalis Borgia intus Castrum novum huius civitatis, propter cuius adventum omnis timor cessavit, & cum eo cessaverunt etiam scandala, rumores, turbulentias omnes incidendo. Propterea dictus Iulius in crimen perturbatæ pacis publicæ,[597] seditiones populi, aliaq. crimina, quæ ex prædicto facto resultant, & cetera". Cose che suole aggiungere a simili giuditii il Foro della Vicaria.

Forastiero. Gran borasca è questa che patì all'hora il vostro publico, e si ritrovò il cardinale tra Scilli e Cariddi, massime che soffiava un vento contrario napolitano.

Cittadino. Se fusse stato veramente napolitano, non sarebbe uscito fora dei termini per far grave danno alla patria, volendo superiorità che non gli toccava, e volendo divi[536]dersi da questi nostri signori nobili, tanto amatori del giusto, e che trattano con tanta creanza, a tempo che l'unione del governo è così antica, che volere antiquarla per soprabondanza di humori, è contra quel che comandano le leggi humane e divine, le quali a lungo andare castigano chi vole disfarle. E saviamente, il cardinale fe', con lo scritto, chiarir la verità, per esempio degli altri. Ma forse vi maravigliate delle seditioni popolari che in ogni tempo han travagliate le republiche?[598] Udite l'altre che occorsero ad Antonio cardinal Zapata,[599] successore di Borgia.

Forastiero. Non mi maraviglio, per che dalla creatione del mondo in qua, sempre nelle città sono state vessationi per conto del governo.

Cittadino. Questo cardinale entrò a Napoli nel medesimo giorno che partì Borgia, del quale per non impedir la partenza, si era alcuni giorni fermato in Pozzuolo, dove ricevé i deputati con incredibili accoglienze. Et havendo pensato di venir per terra, mutò pensiero per non vagliar la cavalcata, e per mare, godendo il bel seno di Posillipo, giunse all'Arsenale, dove smontò aspettato dal sindico Francesco de Ponte,[600] figlio di Marc'Antonio, presidente del Consiglio, essendo toccata

[597] Genuino fatto rebelle.
[598] Torbolenze che occorrono.
[599] Cardinal Zapata. 1620.
[600] Francesco di Ponte sindico.

l'attione al Seggio di Portanova. Di là, nobilissimamente accompagnato per il Largo del Castello, andarono alla casa del regente Castellet, per che in Palazzo ancora habitava donna Caterina de Ribera, moglie del Duca d'Ossuna, mentre aspettava il passaggio a Spagna. Nella giornata destinata, andò al Domo,[601] a far la solita cerimonia del giuramento, et hebbe tanto applauso dal popolo, che ne rimase sodisfattissimo, e da quel giorno cominciò a mostrar liberalità di principe, e per sodisfattione alla plebe, che chiedea grassa, ordinò che le cose comestibili si vendes[537]sero col prezzo imposto dagli eletti, essendo i venditori divenuti tiranni per la povertà, la qual parve che respirasse, in molta allegrezza et in una subita abondanza di tutte le cose.

Forastiero. Felice principio di governo è questo. E ' napolitani dovean godere.

Cittadino. Tanto più quando viddero con quanta prontezza si lasciava veder nell'audienza, e ch'erano le porte sempre aperte, e che usciva spesso dalla camara dimandando chi havesse memoriali, e gli spediva subito, dando a tutti grandissima sodisfattione. Visitò carceri, et a molti condannati a morte commutò la pena in galera, et attendea con molta gratia a far gratie, sì che non si sentivano per la città voci che di acclamatione.[602] Mirò diligentemente ai Tribunali,[603] e per far che venissero gli officiali ad hora determinata, ordinò che in Vicaria si sonasse una campana[604] intesa per tutta la città, con dar il soldo a chi ha questo pensiero. Sollevò l'erario del Re con gli stipendii dei continui e di quei soldati che dimandavano piazze morte, pretendendo di haver fatto utili di più di novantamilia docati, che poteano sparmiarsi ogni anno. Andava per la città, di sua mano mirando al peso del pane, havendo seco il consigliero Cesare Alderisio[605] a chi diede la prefettura dell'annona, esercitata prima dal marchese di Corleto Fulvio di Costanzo. Ma fu necessitato di tralasciar queste diligenze, per che morì il Papa e bisognò ch'andasse a Roma, lasciando suo locotenente don Pietro di Leiva, ancor che si disputò se dovea lasciare il decano del Collaterale, com'era di giustitia, ma esso mostrò l'ordine fatto in Spagna, che occorrendogli di andare al conclave, lasciasse in suo loco il detto don Pietro,[606] e così partì per mare, accompagnato dal Patriarca d'Alessandria, l'Arcivescovo [538] di Benevento, il Vescovo d'Aversa; nascendo però improvisa tempesta, sbarcando in Terracina seguì il viaggio per terra.

Forastiero. Ho atteso, sentendovi ragionare, che 'l suo governo cominciò ad haver molte bone congionture, e che per le bone institutioni dovea così continuare insino alla fine.

[601] Principio del governo di Zapata.
[602] Acclamationi fatte al cardinale.
[603] Diligenze che facea.
[604] Campana della Vicaria.
[605] Cesare Alderisio.
[606] Don Pietro de Leiva.

Cittadino. Non sapete quante cose stanno nascoste in questo involucro del mondo? Il ritorno da Roma portò seco molti disgusti,[607] che turbarono lui e 'l publico. Non so onde nacque un disordine, uscito dall'inferno, nella materia della moneta, la qual prima prodotta a picciolezza, per che tutti la tosavano,[608] si ridusse fra breve tempo ad esser minuta, in modo che non si ritrovava a spendere, e mancavano per questo i commercii, e 'l negotio era in tanta strettezza che hormai non vi era più che spendere. E con alcune pragmatiche[609] che 'l cardinal fe' per rimediare, si fe' peggio, per che si diedero le genti a guastar gli argenti, e far certe monete picciolissime, che per burla o per altro chiamarono zannette,[610] e gli artefici zannettarii, i quali furono tanti che empirono il Regno, e ferono tutto quel danno che hoggi dì sentono mercanti, banchi e citadini, mancando la fede publica, per che ogni bene svanì, et in una città così dovitiosa, si perdé in un subito ogni contento.

Forastiero. E credo che 'l cardinale, essendo rivoltata sottosopra la machina del governo, si ritrovasse in quelle afflittioni che poteano trafigere il petto d'un signore di tanto merito, che ben m'han dipinta la sua grandezza.

Cittadino. Non fu cosa, motivo, parola che all'hora non gli passasse l'anima. Ma quando poi passò tanto inanzi il furor plebeo, che più volte gli insultarono,[611] et in fine, essendo in carrozza, hebbero ardire di volerlo lapidare, con[539]sideriate in che termine si ritrovava un principe della Chiesa, un ministro così grande di sua maestà, in mezzo a fiere indomite, che né con minaccie,[612] né con dolci parole, poterono mai raffrenarsi, in quella gran moltitudine di popolo che 'l circondava, minacciante, indomita, indisciplinata, senza timore alcuno di Dio, scordata in tutto della riverenza che si deve alla maestà del lor re, di chi il cardinale rappresentava la persona, non si poneva avanti agli occhi, non dico un prelato così grande nel Collegio di cardinali, ma un viceré di Napoli, il quale sapeano molto bene c'havea ampia podestà della morte e della vita.

Forastiero. Mi ricordo che mi diceste l'altro giorno, che un pontefice chiamò ciechi i napolitani. Già, quei poveretti che concorsero a così gran delitto, da dovero bisognava che fussero ciechi. E non vorei che di Napoli si narrasse simile ribalderia.

Cittadino. Questa mal nata plebe, ad ogni modo, non può oscurar la fama di così inclita città, e così osservante del suo re e suoi padroni, che già sempre han conosciuta la fedeltà di honoratissimi vassalli. Ma, come dico, la vil plebe seditiosa e sopra tutto ignorante, è bastevole di dar qualche macchia, la qual però lavano, a lungo andare, col sangue loro istesso. Come intervenne

[607] Disgusti c'hebbe il Cardinale.
[608] Occorrenze nella moneta.
[609] Pragmatiche.
[610] Zannette.
[611] Furor della plebe contra il cardinale.
[612] Malignità di plebe.

a questi miserabili, che ben tosto diedero la pena della sceleragine loro.[613] Furono arrotati, tagliati in pezzi, con grandissimo terrore di tutta la cità, e con spavento di tutti i malfattori che meritano peggio di questo. Udite la vendetta del cardinale e la sentenza contra di loro. Mi vado sempre ponendo all'ordine, quando ho alcune scritture di quel che dovemo ragionare.

[540]"In causa Regij Fisci cum Leonardo Carpenterio, & Ioan Petro Cammardella inquisitis de crimine læsæ Maiestatis patrato mediante coniuratione, conspiratione, machinatione, & tractatu de occidendo Illustrissimum & Reverendissimum Dñum Cardinalem Zapatam Locumtenentem Generalem in hoc Regno pro Cattolica Maiestate, ac Illustrem Fulvium Constantium Marchionem Corleti Regium Collateralem Consiliarium Regiam Cancellariam Regentem, tunc Annonæ Præfectum intuitu exercitij eorum gubernij, & administrationis officij, ac etiam Illustrem Paulum de Sangro Principem Sanseverij similiter a latere Consiliarium, & alios, nec non cum Ioanne Antonio della Riccia alias lo Spagnuolo, Cicco Drago alias lo impiso, Cicco d'Angelo alias Maccarone, Anello Palmiero alias occhio d'impiso, Michele d'Angelo Boccardo, Iulio Boccardo, et Io. D'Angelo Boccardo, et Io. de Leone alias sorece, inquisitis similiter de crimine læsæ Maiestatis mediante alia coniuratione, machinatione, conspiratione, & tractatu de occidendo eundem Illustrissimum & Reverendissimum Cardinalem, & Locumtenentem Generalem, & pro illius exequtione impetu cum comitiva cum diversis hominibus armatis diversorum armorum genere facto sub die quarto presentis mensis Maij incedendo hostili modo, eo animo contra Illustriss. Dñm incedentem, et transeuntem per plateam Ulmi huius fidelissimæ civitatis Neapolis in eius quadriga in simul cum Illustrissimo D. Comite de Montereij Oratore extraordinario nostri Potentissimi Regis Catholici apud Summum Pontificem Gregorium decimum quintum, alijsque Equitibus Hispanis eundem insequendo diversisq. clamoribus incitando Plebem pluraq. contumeliosa & ignominiosa verba in eum vociferando, & deveniendo usq. ad lapidum in eum [541] proiectionem, & alijs ut in actis penes Iosephum Parrinum actuarium.

Die 28 mensis Maij 1622 Neapoli facta relatione per Magnificum Scipionem Rovitum Regium Consiliarium, & Commissarium Delegatum in Regia Iuncta cum interventu Magn. & Circumspecti Io. Baptistæ Valenzuolæ Velasques Regij Collateralis Consiliarij, & Regentis Regiam Cancellariam, ac Magn. Consiliariorum Pomponij Salvi, & Cesaris Alderisij adiunctorum & Delegatorum in præsenti causa, auditoq. Magn. Fisci Patrono causarum Criminalium M. C. V. ac etiam Doctore Simone Carola Advocato prædictorum carceratorum.

Per subscriptos Dominos Delegatos provisum est pariterque decretum quod omnes subscripti inquisiti denudati in plaustris evecti,[614] & ligati protrahantur per loca publica solita, & consueta

[613] Plebe castigata dal cardinale.
[614] Sententia contra i delinquenti.

huius fidelissimæ[XXXV] civitatis Neap. adhibitis in eorum carnibus paulatim per viã Forcipibus igne ardentibus usq. ad loca delicti ibidemq., super rota carri in altum erecti, extensi more Germanico trucidentur, ita ut ferreo malleo tibijs cruribus, brachijs, pectore & temporibus confractibus moriantur adeo quod anima a corpore seperaretur, eorumque cadavera in quatuor frustra divisa in partim appendantur extra mœnia eiusdem fidelissimæ civitatis ad escam volatilium, capita vero in crate ferrea inclusa affigantur singula singulis portis frequentioribus huiusmet fidelissimæ civitatis a parte exteriori perpetuo desinenda sub dio, domus proprie diruantur funditus & solo æquatæ in eas sale asperso destruantur, singula bona eorum publicentur, & Fisci comodis applicentur taliter quod ipsis sit supplicium, aliorum vero transeat in exemplum. Verum ante exequtionem prædictæ sententiæ singuli torqueantur tanquam cadavera ad sciendum alios compli[542]ces, fautores, auxiliatores, & machinatores prout eadem sententia singuli prænominati ad omnia et singula supradicta condemnantur.

Valenzuola Regens.

Scipio Rovitus, Pomponius Salvus, Cæsar Alderisius".

Forastiero. Se non ha imparato la vostra plebe con questo esempio, mai non sarà più accorta negli andamenti suoi. E questi sono quelli che cagionano mala volontà negli altri, e non vorebbero plebe nel corpo della republica.

Cittadino. Di questo lasciamo il pensiero ad Aristotele nella sua *Politica*. Havete intesi successi così gravi nel governo di questi cardinali. Intendiamo che si fe' nel tempo di don Antonio di Toledo duca d'Alba,[615] il quale medesimamente, hebbe nel fine particolarmente i suoi disgusti. Questo principe, nell'istess'hora che smontò nel molo su 'l ponte,[616] ricevuto dal sindico Giovan Francesco Spinelli della Piazza di Nido, et eletti Claudio Milano, Antonio di Logoro *** Rocco *** Caracciolo, Carlo Miroballo e Paolo Vespolo per il popolo, ancor che fusse tardi, senza smontare in casa andò al Domo a dar il solito giuramento.[617] Subito il giorno appresso si diede ai negotii del publico, nei quali[XXXVI] essendo di maggiore importanza quello delle monete, che tenevano travagliati tutti, ordinò una giunta di officiali regii, tutte persone sceltissime per bontà e per sapere, et altri gentil'homini esperti, i quali ad ogni modo s'ingegnassero di ritrovar rimedio alla scarsezza grande del dinaro,[618] della quale in gran parte incolpavano il precedente governo. Ma quantunque si affaticasse con continua diligenza, non poté dar aggiustamento come desiderava, per che alla forma mancava la materia dell'argento, onde rimase per mol[543]ti giorni in molta

[XXXV] *Princeps*: fidelissimas, come da *errata corrige*.
[615] Don Antonio di Toledo. 1621.
[616] Entra in Napoli.
[617] Dona il giuramento.
[XXXVI] *Princeps*: quall.
[618] Espedienti alle monete.

confusione, e pur trattò che in tanta scarsezza il dinaro non venisse meno, e mantenne quieta la cità, senza sentirsene rumori.

Forastiero. Io so pure che in questo negotio intromise il suo padre confessore domenicano, che assistesse nell'aggiustamento del fatto, acciò che non si facesse cosa alcuna che potesse offendere la conscienza, et acciò che, con tutto 'l possibile per quanto comandano le leggi, si attendesse ai più utili et veri rimedii.

Cittadino. È vero che quel signore si mostrò zelantissimo dell'anima.[619] E per ciò fu fautore di homini da bene e meritevoli, et esaltò al carico di regente di cancellaria, quel degno gentil'homo, Scipione Brandolino,[620] avvocato prima dei più famosi, eletto poi del popolo, nel qual officio per lo spacio di quattro anni si portò con molta sua lode, e poi fatto presidente della Camara dal Conte di Lemos, con tanta sua gloria, et ultimamente passò in Spagna, fu honorato in quel Supremo Consiglio, et esaltato nel figlio primogenito, col titolo di marchese, dalla maestà sua, per servitio della quale, lasciò l'ossa sue e dell'honoratissima[XXXVII] moglie in Catalogna, se ben poi transferite pietosamente alla patria sua. Anzi, per mostrar il Duca d'Alba che conoscea molto bene et aggradiva molto il suo servicio, fe' giudice di Vicaria Gioseppe Brandolino,[621] il figlio giovanetto, a chi appresso procurò il padre la piazza di consigliero, c'hoggi con molto suo vantaggio esercita, per aggiungere splendore alla casa sua. E per ingrandire il Sacro Consiglio con persone di lettere e valorose, riportò dall'avvocatione a quel tribunale Marcello Marciano[622] e Vincenzo[XXXVIII] Corcione,[623] non so se dirò due Hortensii o due Ciceroni, che con tanta eloquenza difesero cause, con tanta dottrina illustrarono le leggi, e con tanta bontà si mo[544]strarono zelosi del servitio di Dio e delle Maestà Regali. Tolse anco dal Tribunal di Campagna per quello del Consiglio don Francesco du Campo, di molto spirito et utilissimo ministro, al Re, alli tribunali et al publico. E procurò il carico di consigliero medesimamente ad Andrea di Gennaro,[624] che servì per sindico nel primo Parlamento convocato da lui, havendolo conosciuto cavaliero, del quale per lettere, per costumi, per gentilezza e per ogni altra virtù può vantarsi la nobiltà napolitana. E mi sovviene anco l'honor che si degnò fare a quel gentilissimo Anello di Amato, dottor qualificatissimo, con procurargli meritevolmente la piazza di avvocato fiscale della Camara e poi di presidente dell'istessa.

Forastiero. Deve per certo questo signore esser sommamente lodato, di questa bona intentione che conviene ad ogni principe che gouerna, di esaltar le persone virtuose e che meritano.

---

[619] Cavaliero da bene e zelante.
[620] Scipione Brandolino.
[XXXVII] *Princeps*: dall'honoratissima.
[621] Gioseppe Brandolino.
[622] Marcello Marciano.
[XXXVIII] *Princeps*: Giovan Vincenzo Corcione, come da *errata corrige*.
[623] Giovan Vincenzo Corcione.
[624] Andrea di Gennaro.

Cittadino. Attendendo tuttavia ad opere eccelse, pensò di far dipingere le stanze nove di Palazzo, e l'ornò coi gesti di Ferdinando di Toledo suo avo, che dà uno gran splendore, per mano di quel valente greco Belisario. Et eccelsa fu l'opra di conferir l'ordine di cavalleria del Toson d'oro ai Prìncipi d'Avellino e della Roccella prima, e fe' la cerimonia nella Sala che dicono delle Viceregine, in presenza del Duca di Montalto, del Principe di Stigliano e di quel de Sansevero, anch'essi dell'istesso ordine, li quali, dopo finita la cerimonia, s'incarrozzarono uniti, e passeggiarono per la città, che fu vista certo molto nobile et allegra. Occorse in questo negotio cosa degna da notarsi, e fu che il primo che ricevesse la collana fu il Principe d'Avellino,[625] ancor c'havesse preteso quello della Roccella dovere essere preferito, per che [545] primo fu ad haver la cedula della maestà sua. Votarono il Viceré e quegli altri signori, eccetto che Stigliano, per esser della famiglia del pretensore, e la sentenza fu data in favore di Avellino, come quello c'havea titolo di duca della Tripalda;[626] per che quest'ordine di cavalleria fu instituito dal Duca di Borgogna.

Forastiero. Mi ricordo che 'l primo giorno dei nostri ragionamenti mi accennaste l'istesso. Ma credo che 'l Principe della Roccella facesse le sue proteste.[XXXIX]

Cittadino. E come. E non volse, per questo, regalar l'usciero, da chi si pretendea che nascesse questa differenza di precedere; come regalò gli altri, insieme co 'l re d'arme, che venne da Spagna a portar le collane.[627] Appresso a questi, a capo di molti mesi, fe' l'istessa cerimonia con don Tiberio Carrafa principe di Scilla,[628] honorato dal Re dell'istesso Tosone, e non posso raccontarvi con quanto splendore si fe' quest'atto; che in vero fu eseguito dal duca, nel donare in nome di sua maestà, e nel ricevere, dal principe generosissimo cavaliero, con tanta grandezza, che sarebbe stato necessario che l'haveste veduta con gli occhi proprii.

Forastiero. Mi vado imaginando, dall'altre cose apparenti, quel che non mi è stato lecito di vedere. E sono queste tre attioni cose che, sole, havriano potuto ingrandir la sua prefettura.

Cittadino. Con molta grandezza anco ricevé molti grandi di Spagna,[629] Duca di Pastrana, Duca d'Alburquerque, il quale andava viceré in Sicilia, don Ferdinando di Toledo suo figlio, Contestabile di Navarra, il quale, venendo come ambasciadore ad Urbano Ottavo,[630] per ringratiarlo della mandata del cardinal Barberino suo nipote per il negotio della pace, trattata prima dall'istesso con Ludovico re di Francia, per conto delle cose occorrenti nella Val[546]tellina, fu ricevuto con molta pompa, et andò a far la sua funtione accompagnato da' Principi Scilla, Ascoli, Conca et altri

[625] Collana conferita al Principe d'Avellino.
[626] Principe d'Avellino preferito nel ricevere il Tosone.
[XXXIX] *Princeps*: protstee.
[627] Collana del Tosone portata [*princeps*: portate] da Spagna.
[628] Principe di Scilla.
[629] Duca d'Alba ricevé molti grandi.
[630] Don Ferdinando di Toledo a Roma.

signori, con honorevolezza incredibile,[631] e con l'istessa introdotto al Papa che si ritrovava in Castel Gandolfo. Honorato poi in Napoli, insieme col padre, nella festività di San Gennaro, San Giovanni e del Santissimo Corpo di Cristo. E voglio dirvi una cerimonia galante, che mentre fu nel carico di ambasciadore, sempre il padre gli diede la destra, poi ritornò alla sinistra.

Forastiero. Degna di voi quest'osservatione. E potrà giovare per l'avenire.

Cittadino. Con queste splendidezze di ambasciarie, mandò il duca medesimamente, ambasciadore a Roma, il Marchese di Manseda[632] regente della Vicaria. Celebrò l'allegrezze nella nascita della Principessa di Spagna, avendo per sindico Astorgio Agnese, cavaliero della Piazza di Portanova. Ma mentre si preparavano molti festini, giunse la nova ch'era morta,[633] e ne rimase con molto dispiacere. Né sentì manco dolore, del successo in Puglia, quando nel mese di luglio dell'anno 1627[634] perirono tante città insieme, per crudelissimi e spessi terremoti, Sansevero, Torre Maggiore, Serra Capriola, Santo Paolo, con altre terre convicine, con spavento universale del Regno di Napoli e d'altre provincie che l'intesero. Cosa che quando si racconta mi fa tremare, considerando solo che ai poveri habitanti non rimase altro che 'l piano della campagna.

Forastiero. S'io tremo, solamente quando leggo in Seneca il simil caso che intervenne in Terra di Lavoro, e quel che intervenne in Asia secondo altri scrittori, che sarebbe stato, ritrovandomi presente all'infortunio che dite?

Cittadino. Io vo dicendo, che pur quelle città intiere che ruvi[547]narono con terremoti, furono a lungo andare ristorate. Ma in queste che narro, non veggo ristoro alcuno, ancor che 'l Duca d'Alba, mosso a pietà, procurasse qualche rimedio per soccorrerle.[635] Fe' molte altre cose in materia del governo, facendo reiterare l'elettioni degli eletti del popolo,[636] non piacendole le prime, con che si mostrava zeloso di popolari; fe' ordini a' nobili, e furono tenuti esorbitanti per la qualità delle persone, massime che in alcune occorrenze parlavano cristianamente e da' patricii. Non volea molta conversatione, ma gli piacquero le musiche e gli spassi di Posilipo. Fu renitente a far gratie e molto esecutivo alla giustitia.[637] E già non così presto giunse qua, che ritrovati nove malfatori nell'isola di Nisida, che rubbavano per mare e tosavano monete, ad uno tagliò il collo, e gli altri fe' trascinare et appiccare. E per far conoscere che andava emolando l'avo, e per farsi tener per guerriero, ordinò quella sontuosa mostra che fe' della militia del Regno, della quale per esser stata molto superba et eminente, e che potrà dar esempio agli altri quando volessero farla, voglio che la sentiate in scritto, da Gomes de Silva al cavaliero Giulio Cesare Fontana. Dove vedrete con quanta

[631] Honori fatti a don Ferdinando.
[632] Marchese di Manseda.
[633] Principessa di Spagna morta.
[634] Terremoto in Puglia.
[635] Duca d'Alba soccorre alle terre rovinate.
[636] Fe' reiterare l'elettione dell'eletto del popolo.

grandezza e con quanto ordine si trattò, un negotio degno che si sappia per tutto il mondo, per esser stata in vero cosa notabile. Hor udite acciò che n'abbiate piena informatione:

"Señor Cavallero Iulio çesar Fontana.

Si como Su Excelençia se resolvio agora a tomar muestra general a toda la gente de guerra, que Su Magestad tiene en este Reyno, lo hiziera esta prima Ve[548]ra, como se entendio, y se murmurava entonçes, pienso y tengo por muy çierto, que no pudiera V. M. hallar Campaña, al rededor de Napoles sufficiente para la plaza de armas, que ocupara tanta maquina de gente, como entonces havia, pues haviendo sacado despues acà tanta Infanteria, y Cavalleria como a hido a Genova, y a Milan, y dexando agora guarneçidos todos los presiduos, marinas, y fronteras del Rey, y no haviendo llamado para esta muestra general ninguno de los Batallones, de toda la Abruza, ni de las de la Pulla ni menos las de tierra de Otrento, ni las de toda la Calabria, ni las compañias de a cavallo que llaman de casa queta dejolo el remanente, se juntaron en la plaça de armas, quæ se señalo passado el puente de la Madalena, el lunes a diez del presente mes, mas de veynte y quatro mi soldados muy bien armados, y puestos a caballos, lo veynte mil y quinentos y sesenta, y tantos jnfantes, y los tres mil y quinientos de a cavallo entre hombres de armas, y arcabuseros de a caballo, y caballeria ligera que el Baronage deste Reyno a levantado en serviçio de su Magestad, que es la que quedo de los que fueron alistado de Milan.

Y advierta V. M. que no entra en este numero el Tertio que se a levantado para Genova por que estuvo la mayor parte del enbarcado sobre las galeras que assistieron tambien enfrente de los tablados y plaça de armas a la guardia de S. E. en la muestra general, y los des mas a la guardia de arçenal desta çiudad por lo que se pudia ofreçer en semejantes dias.

Estuvo la plaza a mi pareçer muy bien puesta, y ajustada, que no le faltò ni sobro nada, al fin traçada por mano de V. Mereçed, y guiado y despuesto todo por tan buen maestro, como es el Señor Mastro de Campo Don [549] Pedro Sarmiento, a quien S. E. lo encargo para que como a Mastro de Campo general lo dispusiese, y mandase, y governase todo como la hecho, y con la sastifaçion que siempre su Señoria a dado, en donde quiera que sea hallado con su persona, y consejo.

Si V. M. se hallara en la plaça tres dias antes de la muestra, quando el Señor Mastro de Campo fue a señalarme los puestos que havian de ocupar los esquadrones y cavalleria sacaramos entonces la planta my ajustada para todos. Que como yo no soy nada architecto. Solamente la tome para lo que me havia de servir al formar los esquadrones y poner en orden la cavalleria y las seis piezas de artilleria que pusimos en el lugar que le tocava. En el esquadron que se formo en la frente y remate de la plaza, pero no obstante esto, hare relaçion a V. Merced de como se dispuso todo, por que

[637] Attioni del Duca.

aunque andava ocupado tuve particular cuydado de encomendarlo ala memoria, como se hiva haçiendo.

V. Merced lo disponga en la planta que hiziere como conbenga, y mejor pudiere por que si yo hubiera podido poner la gente al formar los esquadrones, en su devida proporçion como yo quisiera y fuera raçon los 20564 jnfantes que estubieron en los esquadrones formados se pudiera occupar otro tanto mas tereno del que se occupo.

Tras del campo, o blanco que se dexo entre los tablados, y los esquadrones que despues le occupo, S. E. y los Señores del Collateral, y los Principes, y Señores de Napoles, y los Entretenidos, y Continuos estava de vanguardia a mano ysquierda de los tablados nuestro terçio de Españoles en un esquadron formado quadro de terreno del qual es Sargento mayor el Capitan Don Iuan Zapata.

[550] Estava primero la mosqueteria que la guiava el Capitan Don Antonio de Acuña que lo es de arcabuçeros.

Luego estava en la primer manga de la Vanguardia la compañia de arcabuzeros de Don Iuan çapata

Caballero del abito de Sant Iago con su compañia, que la guiava.

Luego la guarniçion del esquadron de la mano derecha que la guiava el Capitan Don Miguel Palomino.

Luego arrimado a ella se hizo el esquadron de las picas delante del qual estavan los Capitanes.

En el Cuerno derecho el Señor Conde de Ayala, y seguian Don Felipe de Via monte, y Don Antonio de Ledesma, y al Cuerno ysquierdo el Capitan Estevan Martinez.

Luego la guarnicion siniestra de las picas que la guiava el Capitan D. Iuan de Monpalao.

Luego estavan las dos mangas de la rreta guardia que la derecha la guiava el Capitan Diego Ramirez de Arellano, y la siniestra el Capitan Don Iuan Giron de Lezcano y nascian todas dos del lugar de las banderas para atras por la corta disposiçion del terreno.

Todas las mangas, guarniçiones, y picas llevavan ygualmente a la vanguardia, y frente del esquadron, solo las mangas de la rretaguardia llegavan con los Capitanes que los guiavan hasta emparejar con la guarniçion de las Banderas por que quedase, la frente ygual, que no dava mas lugar la disposiçion del terreno.

Los de mas esquadrones que huvo fueron formado en la misma forma y proporçion, sino fueron dos que el uno se formo doble fondo que frente, y el otro de gran frente por differenciar.

Seguia tras nuestro esquadron lamos que teria del otro.

[551] Las mangas de Vanguardia de arcabuzeros.

Las guarnçion del esquadron de la mano derecha.

Las picas.

La guarniçion siniestra.

Y dos mangas de arcabuçeros de la vanguardia.

Estavan la dos mangas de arcabuzeros de la quatro que havia de retaguardia entre las dos mangas del cuerno derecho de la vanguardia, y de la guarniçion de las picas que no llegavan con los Capitanes que las guiavansi no hasta emparejar con la guarniçion de las Banderas por no dar amas la disposiçion del terreno.

Y assi mismo, y en el mismo puesto y lugar estavan las otras dos mangas de la retaguardia en el costado siniestro.

Este segundo esquadron se formo de la gente del batallon de tierra de Prinçipato çitra.

El terçero esquadron se formo como el segundo, y de la gente del batallon de Basilicata.

El Sargento Mayor destos dos Batallones de Basilicata, y Principato çitra se llama Matheo de Aponte.

El quarto esquadron se formo de la gente del batallon de Contado de Molis, y Capitanato es Sargento mayor del D. Pedro de Solis Castilblanco.

El quinto esquadron se formo de la gente del batallon de Principato ultra, es Sargento mayor del D. Antonio Garraffa cavallero del abito de San Iuan.

El sesto esquadron se formo de la gente del batallon de tierra de Lavor que por ser de muy gran numero, y por diferençiar la forma de los esquadrones, se formo dos vezes mas fondo que frente, es Sargento mayor deste battallon Vespaçiano Suardo cavallero del abito de Alcantara.

El septimo esquadron se formo quadro de terreno, [552] como lo de mas, y de gente del batallon de tierra de Bari es Sargento mayor del Iuan Thomas Bianco.

En frente y por remate de la plaça de armas estava un grande esquadron de granfrente formado de los dos terçios del Rey de los quales son Mastros de Campo los Señores Carlos de Sangro y Anibal Maçedonio y sus Sargentos mayores del de Sangro Carlos de la Gata, y su Ayudante Carlos Ruffo, y del de Maçedonio, Bartolomeo Griffo y su Ayudante Francisco de Iorge.

Estava esto esquadron en differente forma y proporçion de los de mas, porque ademas que era de granfrente la manga de la mosqueteria del cuerno derecho salia casi toda del cuerpo y de la fente del esquadron, y llegava casi a la par de la frente de la manga del esquadrõ del cuerno ysquierdo del septimo esquadron formado de la gente del batallon de tierra de Bari.

Seguia luego en la primer manga de la vanguardia una compagnia de arcabuçero que llegaba su retaguardia hasta enfrente de la vanguardia de la manga de retaguardia.

Seguia luego la guarniçion del esquadron haziendo frente come esta dicho casi al ygual de la retaguardia de la manga de la mosqueteria del cuerno derecho.

Seguian luego las picas.

Luego la guarniçion siniestra.

Luego una manga de arcabuzeros, que llegava hasta las dos Compañias de arcabuzeros de a caballo, que estavan de retaguardia de la cavalleria.

Luego a la par desta manga, otra de mosqueteria que cubria desde una torreçilla que estava a la marina al ygual de la frente del esquadron, y hasta las dichas dos compañias de arcabuçeos de acavallo que estavan de retaguardia de la cavalleria haziendo frente todas dos [553] mangas a las otras dos del cuerno derecho del esquadron.

Entre las dos mangas del cuerno derecho y siniestro, y de la guarniçion de las picas estavan que es su lugar a cada lado del esquadron tres pieças de artilleria, que sus caxas llegavan al ygual de la frente de la guarnçion, y a las espaldas de cada tres pieças desta havia una manga de las de la retaguardia, que los Capitanes que la guiavan hazian frente con ellas al ygual de la guarnicion de las Banderas.

Occupava este esquadron todo el terreno y campo, que havia desde los esquadrones de Infanteria, y hasta las tropas de la cavalleria, y cubria assi mismo el fondo que occupava la cavalleria desde las tres piezas de artilleria que estavan al costado siniestro del esquadron, y hasta el agua dela marina con que çerrava la plaça.

La cavalleria, digo las 15 compañias de hombres de armas, y las diez y nueve de caballeria ligera, y las de arcabuzeros de a cavallo que parecieron en la muestra general estubieron en esta forma, empeçando desde los tablados en frente de nuestro tercio, o esquadron de Españoles.

Passado el campo, o blanco, que se dejo desde dichos tablados, hasta la primer tropa de cavalleria que estava en frente de nuestro esquadron de Españoles, ygualmẽte el qual campo, o blanco, ocupo toda la gente del acompañamento de S. E. como esta dicho estavan juntoa los continuos dos compañias de arcabuzeros de acavallo de vanguardia.

La compañia de hombres de armas de Sua Excelençia estava de vanguardia con tres tropas de compañias de hombres de armas de a dos compañias por tropa halgo distinctas unas tropas de otras.

[554] Seguian luego en orden diez compañias de caballos ligeros, una tras otras a la marina adelante.

Luego una gran tropa de tres compañias de hombres de armas.

Luego seis canones que tiravan a la marina.

Luego otras nuebe compañia de caballos ligeros.

Luego seguivan otras tropas de ados compañias cada una de hombres de armas.

Llevava la retaguardia la compañia de hombres de armas del Condestable Colona como a

General, luego las dos compañias de arcabuçeros de a cavallo que venian a cerrar con las mangas del cuerno ysquierdo del esquadron que estava formado al remate de la plaza de armas.

A las espaldas de toda la caballeria estavan puestos en ala a la marina las dobladuras de loa hombres de armas que hazian con sus libreas una linda vista.

Antes que S. E. llegata a la plaza de armas, entraron doze cavallos diez tromuy bien enjaczados, y 24 azemilas cargadas con el repuesto de Sua Excelençia con dos compañias de arcabuçeros de a cavallo que las comboyavan, una de vanguardia y otra de retaguardia, y passaron por la plaça de armas y fueronse a alojar a unas casas que estavan de la otra parte.

Luego entro S. E. con tan sontuoso y rico acompañamiento como V. Merçed vio con lo que me pareçe que le he dado a Vuestra Merced en estiço la planta de como estuvo a quel dia la plaza para que la dibuxe, y perfiçione como se deve pues lo sabra Vuestra merced mejor hazer, y poner en obra que yo he sabido hazer relaçion dello.

Ya dije a V. Merced al prinçipio como S. E. encargo esta muestra general al Señor Mastro de Campo Don Pedro Sarmiento para que como a Mastro de Campo [555] General lo dispusiese, y mandase, y governase todo como lo hizo.

A mi me hizo merced el Señor Mastro de Campo de anteponerme con Su E. para que le aydase en esta muestra general, y S. E. fue servido de honrrarme, y hazerme merçed que sirviese en ella el cargo de Tiniente de Mastro de Campo general.

El Ayudante de Sargento Mayor Pedro del Busto aunque effetivamente lo es deste terçio de Napoles por la satisfaçion que el Señor Mastro de Campo Don Pedro Sarmiento tiene de su persona, y de que la an dado en todo quanto se le a encomendado sirvio tambien en esta muestra general por su aydante.

Los nombres de los Mastros de Campo y Sargentos mayores de los terçios ya los he nombrado en su puestos.

Tambien he nombrado los Sargentos mayores de los batallones, por que no los sirven Maestros de Campo.

No me pareçe sera amenester dar los nombres de todos lo Capitanes solo de los de nuestro terçio, o esquadron, he hecho mençion por ser el primero y dezirle a V. M. los puestos que tenian si fuere menester tambien podre dar los otros, conforme estavan en cada esquadron.

Se orra cosa se le offreçe a V. M. que yo diga, o haga le suplico pues sabe que an muchos años que le soy servidor, me haga merçed de ymbiarmelo a mandar que luego al punto servire a V. M. a quien guarde Dios mil años de casa y Noviembre a 18. de 1625”.

Forastiero. Fra tante consolationi c'ho ricevuto da voi, questa è grandissima per esser informato della più nobile attione che facciano i viceré del Regno, e per conoscer, con questa, la magnanimità del Duca d'Alba. E pur ho inte[556]so che si partì un poco mal sodisfatto con la nobiltà.[638]

Cittadino. Con tutta non, ma con parte di essa, e tutto nacque per certe benedette fontane, con le quali il duca procurò di abbellire il Palazzo Regale,[639] e di dar contento a' napolitani, che frequentavano ogni giorno quel loco; alcuni però di questi nostri signori, per il gran zelo c'hanno dei bisogni del publico, non lodando la spesa grande ch'è stata necessaria farvisi, havriano desiderato che s'impiegasse più presto il dinaro a pagar debiti del Comune. Et in questo modo, quello volendo finir l'impresa che gli ingegnieri proposero più facile e con assai minor dispendio, e questi volendo gratificargli, ma non con tanto interesse, furono tra di loro in dispareri, onde nacque il disgusto. Ma pure al fine è tanto grande la gentilezza[XL] di cavalieri napolitani, che non può dirsi che rimanga in loro un minimo che di livore, havendo sempre prontissima la volontà ad eseguire quel che comanda la maestà sua, ma desiderando estremamente quel che sarrebbe conveniente al ben publico.

Forastiero. Quelle fontane, pare a me, che non solo apportino abbellimento,[640] essendo certo delle belle ch'io habbia mai veduto, e pure ho caminato il mondo, ma che siano necessarie alla casa del re che in quel loco si vede edificata, ancor che l'aquedotto non sia dal primo accertato.

Cittadino. Sono cose che va maturando il tempo; e pur è vero che tutte le cose difficili hanno intoppi grandi o per il sito, o per gli ingegnieri, che non ponno colpire ad un tratto. Spero che con la venuta del duca d'Alcalà don Ferdinando Afan de Ribera,[641] si agiustarà il tutto, et haverà il debito camino l'acqua, e le fontane havranno ogni splendore, e ne godrà Napoli; e questa bellissima casa del re, aggiungerà alla sua grandezza il godimento dell'acqua, che di paese tanto lontana condotta, ha[557]ve arricchita Napoli nell'uso dei molini, tanto necessarii,[642] et a quel loco et alla cità tutta, reca splendore alla monarchia de Spagna, a chi tanto diletta, per sua grandezza, aggiunger sempre vaghezza alla sua bellissima Napoli.

Forastiero. Con grandissimo mio contento, mi sono ritrovato nell'ingresso del Duca d'Alcalà in Napoli,[643] et ho contemplato nel volto di così gentil cavaliero, le grandezze che mi havete detto del Duca d'Alcalà Vecchio, sicuro che, come quello diede norma del governo nel regno, questo il ridurrà nell'antico valore di quel principe, c'ha lasciata sì gran fama dell'attioni sue. Con la nobiltà, con le

---

[638] Mala sodisfattione del duca.
[639] Fontane di palazzo.
[XL] *Princeps*: gentiiezza.
[640] Bellezza di fontane.
[641] Don Ferdinando duca d'Alcalà. 1629.
[642] Molini novi.
[643] Presenza del Duca d'Alcalà.

virtù, con la gentilezza, mi rappresenta un heroe di troppo gran valore. Napoli può gloriarsene, e si chiamarà felice.

Cittadino. Non così presto entrò questo signore nel Regno, fermatosi alcuni giorni in Posilipo fin che partisse il Duca d'Alba, che consolò di maniera i napolitani, che parve loro di esser sicuri di quante felicità potessero desiderare.[644] Non so come, nella presenza di così generoso cavaliero, risplendessero quei lumi che apportò alla famiglia quel Ferdinando Cortese, che conquistò il mondo novo et introdusse ai suoi il sangue regale. Subito diede segni veri dell'ottimo governo di quel gran principe, don Pietro Afan, ministro senza esempio, e co 'l cominciare a provedere a tutto ciò che subito conobbe esser necessario, con l'espeditioni della giustitia, con l'haver mira a' tribunali, con gli esempii di religione, co 'l mostrarsi in ogni attione signor grande e principe singolarissimo, fa star la cità e 'l regno allegrissima, e speranzoso, che lasciandolo sua maestà infiniti anni in questo governo, infiniti saranno i contenti che ne riceverà. Ma che volete, s'entrò con due felicis[558]simi auspicii,[645] l'uno della nascita del principe di Spagna, c'ha rallegrato il mondo,[646] e l'altro dello sponsalitio tra donna Maria sua figlia e don Federico Moncada d'Aragona principe di Paternò, occasione a' napolitani di far allegrissimi festini e gioire eternamente.

Forastiero. Realmente pompa maggiore,[647] allegrezza più ammirabile, non ho veduto mai, né credo che vedrò mentre vivo, di quella che 'l Duca d'Alcalà comandò che si facesse, in dimostratione di amore e di osservanza nel nascimento del principe di Spagna, che nostro signore faccia lunghissimi anni vivere, per gloria di casa d'Austria e consolatione universale del cristianesmo. O, che vista sontuosissima di cavalieri e signori grandi, di ornamenti di vestire, di gioie, di livree; che grandezza del magistrato della cità di Napoli, più pomposi che non furono mai senatori romani nell'accompagnamento degli Imperadori nel Campidoglio, che Maestà del duca, nel gioir che facea in tanto amore, che fedelissimi vassalli, a gara mostravano di far dimostrationi di giubilo, nelle servitù del suo Re e nel riconoscere il lor natural signore! Piaccia a sua divina maestà che sempre accresca di questi contenti la Corona di Spagna, per che sempre soprabondarà l'osservanza di' napolitani, per quel c'ho potuto conoscere, in estrema allegrezza di voti, di ringratiamenti e preghiere al Signor Idio.

Cittadino. Voi dite quel che toccarebbe a me; ma vi resto con obligo dell'affetto verso i gloriosi re nostri e 'l Duca d'Alcalà, così gran principe, del quale e signora moglie, donna Caterina di Mora, figlia di quel gran don Cristoforo, che con Filippo Secondo fu secondo padrone della Monarchia, e signori sposi, donna Maria de Ribera e don Federico principe di Paternò, descendente dalla regal casa di Aragona, e suo fratello don Ferdinando [559] marchese di Tariffa, che, più

[644] Grandezza del Duca d'Alcalà.
[645] Due felicissimi auspicii del Duca d'Alcalà.
[646] Nascita del principe di Spagna.
[647] Pompa nella nascita del Principe.

illustremente non disse l'antichità, chiamo principe della gioventù, che con le splendidissime nozze ha dato tanti lumi di consolatione a questo regno, e di donna Anna di Mendozza sua illustrissima nora, e donna Giovanna, occhio del padre e della madre, ragionaremo un giorno con discorsi particolari. Fra tanto seguiremo quel c'ho determinato di trattar del governo regio e publico, per non partirci da materia politica così curiosa e necessaria.

Forastiero. Attenderò quel che comandate.

[561] **Del governo di tribunali regii e publico, giornata settima.**

Cittadino. Tutto ciò c'havemo insino adesso discorso, come che appartiene a governo di republica, d'imperio, di regno, e questo a' padroni et a' dependenti; se non fusse che noi siamo homini alla piana, e non ci interniamo in materie scrupolose, ma ce n'andiamo superficialmente per narrationi delle cose occorse in varii tempi; si potrebbe dire che si accosta assai alla natura di ragion di stato,[I] per che si sono proposti modi fantastichi di governi, esercitati non secondo la ragione, ma secondo la volontà dei padroni degli stati. E per questo, dal ragionar che faremo hoggi, scopriremo i due veri modi di governo[1] che stabiliscono la grandezza del re et il bisogno di vassalli, in una città qual è Napoli; l'uno consiste nel vero e ragionevole governare, fondato, senza soffisticherie, nelle leggi imperiali che comandano il dovere; l'altro, nella prattica civile, compresa negli statuti e regole ordinate sotto l'istesse leggi, per non deviare, ma che mantenghi la citadinanza con quel che le viene permesso dal padrone. Quello si esercita nei tribunali del re;[2] e questo, nella raunanza del publico.[3]

[562] *Forastiero*. Mi darete contento infinito, essendo questo un epilogo di quel che nel governo della vostra città havete voluto spiegare. Ma vi dico il vero; se mi haveste accennato che nelle cose dette fusse stata per impiegarsi la ragion di stato, havrei caminato con altro vento, ad ascoltarvi et interrompervi. E già che non è fatto, e siamo in questo ponto, di gratia, ditemi che cosa sia, e che sentite voi di questa materia, che tanto affatica i cervelli eterocliti, acciò che rimanga più capace di quel che vorreste dirmi in questi tribunali.

Cittadino. Mi dimandate cosa molto diversa dal mio genio, ma perché si tratta di governo, voglio che intendiate il parer mio. A dirne il vero, questa ragion di stato,[4] o da me non è intesa, dagli altri non ben capita, o per sé stessa è mala, o 'l mondo l'ha ritrovata per far perdere il cervello, perché impastata con tutti gli affari humani e con tutte occorrenze, o sian frivole o gravi; utili o dannose; da senno et di passatempo,[II] non sa partirsi dalle bocche degli homini, et in cocina se ne ragiona, in bordello ha il suo grido; nobili l'han per cerimonia, plebei si ci fan grandi; et insino agli astrologi dicono che per ragion di stato si movono i cieli.

[I] *Princeps*: staro.
[1] Due veri modi di governo.
[2] Tribunali regii.
[3] Governo publico.
[4] Ragion di stato.
[II] *Princeps*: passarempo.

Forastiero. È vero, per Dio; et in ogni professione accade l'istesso, e col titolo di non so che massime che van ritrovando, han tolto il primato ad ogni disciplina, e tutto il pratticare e negotiar del mondo è ridotto a ragion di stato, senza stabilimento di cosa ragionevole, per che se ragiona a caso.

Cittadino. Tutto vien cagionato da certo homini sottili[5] e sfacendati, che con strane mattezze, passando il segno della cristiana politica e quel che la vera raggione comanda, le pure menti degli homini han posto in bizarria, et hanno intorbidato in modo, tutti gli stati delle republi[563]che, che sono posti in disordine re, vassalli, città, citadini pacifici, guerrieri, magistrati, negotianti, e soffisticando, han rivoltato il vaso del puro liquore, e la feccia che fe' residenza, ha bisogno di lunga riposata, e pur con la torbidezza si mantiene, e quei che credono indovinarla, hanno storpiato il mondo, e si ritrovano con una branca di mosche, quando credono haverla indovinata, o se pure le vien fatta, ben presto si pentiranno.

Forastiero. Che volete inferire?

Cittadino. Sentite le mie minime e 'l saperete. Da questa ragion di stato, mal intesa e mal pratticata, cavo due conchiusioni; la prima, che qualunque in lei stabilisce i fondamenti di uno impuro Macchiavelli[6] e suoi seguaci, peste del mondo, fabrica sopra l'instabilità dell'heresia, essendo tutto ciò che si [t]ratta intorno a questa materia, com'hoggi l'osservano, contrario alla Chiesa romana apostolica, stabilita nel voler di Dio, imperadore e padrone del tutto, e nella politica di santità, in quei regolatissimi dogmi ai quali, vorei da voi sapere, chi contradice, come chiamar si deve?

Forastiero. Mi par che più proprio nome non gli convenga che di heretico, mentre cercando vanità politiche del mondo, è inimico alla Chiesa, la qual possiede il vero stato ragionevole, per che sta gagliardisissimamente edificata sopra un sicurissimo fondamento.

Cittadino. Dite pure sopra quella gran pietra quadrata, congionta con quella di Pietro, mantenitor dello Stato Ecclesiastico, nel quale si stabilisce il mondo e i potentati, insino alla consumatione de' secoli.[7] Vedete, per vita vostra, diciamola come sta. Ragion di stato vuol dire cosa ragionevole, e che sta ferma e non crolla, e non sdrucciola come gli stati secolari che star fermi non ponno, e gli assirii non sono, e gli egittii andarono in fumo, e seco svaniro[564]no i caldei, e i greci, ove sono? E i romani, ove si ritrovano?[8] Tieni pur, poni intoppo alla rotondità volubile, ch'è necessario[III] che corra al precipitio. E pur havemo veduto, con la volubilità greca, girar dalla Scitia gli Ottomani; e dalla Grecia e dalla Italia volgersi l'Imperio alla Francia; e di là si rivolse in Germania; e vi fu pur chi facea sforzo, che da Germania ritornasse in Francia. Che per ciò a questa

[5] Heretica et ignorante.
[6] Macchiavelli.
[7] Chiesa è vera ragion di stato.
[8] Stati secolari.
[III] *Princeps*: necessatio.

palla rotonda, par che riguardasse Aristide in quella sua politica oratione: "Quasi in pila ordine commutato serviere Macedones Persis, Persæ Medis, Medi Syris". E dove, in Roma, eran così poderosi gli scettri di tanti Cesari, e così venerande le corone di lauro, hoggi un bastoncino d'un povero pescatore, sostegno della monarchia del mondo, et una coronata tiara, fa chinare il capo e le ginocchia a tutti i supremi heroi, e reprime ogni orgoglioso furore, per che tiene le sue forze nella ragione, e si ammira e si honora nella stabile podestà ecclesiastica, a dispetto di chi non vuole, e di' politici poco savii, che con gli ingegni lor sottili, misurano l'altrui pensieri, e gli eventi che non furono per esser mai, e se pur sono, gli porta il caso e no 'l prevedere loro.

Forastiero. Mi date la vita, signor caro, per che o crediamo, o non crediamo alla nostra fede.

Cittadino. La seconda conchiusione è d'ignoranza;[9] per che come stimar si deve ignorante, un che, potendo bere acqua chiara in un limpido fonte, immerge i labri in un torbido gorgo, cosi giudicar si devono questi signori politici, che potendo dai libri sacri, o da un san Tomaso, dottor angelico, e da tanti cattolici, apparar il governo di prìncipi, corrono avidamente agli homini impuri, come dissi, e pare che quando alcuno ha ritrovato un Macchiavelli, habbia un tesoro, e no 'l lascia vedere [565] né anco al sole, e quanto più si prohibiscono i loro libri, con maggior affetto li van cercando; o pure s'imbertonano con un Cornelio Tacito,[10] che bono e nobile historico, e curioso osservator di fatti d'altri, ma di quei suoi imperatori, di mala vita, è impossibile che, per strada etnica e piena di vitii, possa dar regola di regnar bene; con tutto che vi assicuro, che non fu suo intento far delle sue parole sentenze, ma dichiarare al mondo quanto di quelli fusse odioso, e vomitar il suo veleno; anzi dirò che la rimembranza delle sceleratezze e dei vitii possono più tosto cagionar bestial desiderio, a che ci inchina la Natura.

Forastiero. Con tutto ciò, il mondo gli fa tanto honore, che 'l fa marito della ragion di stato, della quale non può ragionarsi se non vi è congionto Tacito. Il che mi riduce a meraviglia grande, mentre gli altri famosi scrittori si grattano la pancia, per che Livio[11] è così grande historico, e più copioso di concetti e di sentenze, e maneggiò l'historia più universale, e gli occorsero per le mani cose di maggior momento. E Senofonte[12] mi pare un archivio di cose simili; et in Appiano[13] sono tante cose politiche, che vi stuffano; et in Polibio et in Tucidide ritrovarete quel che desiderate. E pure per che non leggono, o per che Tacito ha preso già questa piega, tutti l'han con lui e 'l tengono per oracolo

Cittadino. Piace al mondo quella brevità, e deletta il modo con che parla; che Livio è più lungo, non è mordace, come desiderano i politici nostri, e si va dilatando in altre particolari che in avertenze di prìncipi, e nella ristretta forma del dire, il concetto par che stia più nel rigore di costumi

[9] Politici ignoranti.
[10] Cornelio Tacito.
[11] Tito Livio.
[12] Senofonte.
[13] Appiano.

altrui, nel che prevalendo Tacito,[14] et essendo più familiare nel suo idioma, ancor che alquanto duretto (a chi non intende bene la lingua latina, che [566] per altro modo sempre è facilissima e piana a chi l'intende), che non sono quei greci, che passarono per mano di traduttori, si acquistò questa bona fortuna di esser preggiato, ma preggiato quanto si voglia, non darà mai esempio di un Teodosio,[15] che, solo, confonde Tiberio e Nerone. Han veduto mai i politici quell'imperadore, prostrato ai piedi di un santo vescovo di Milano, haver timore delle sue censure, e versar lacrime nel suolo del Domo per haver la sua benedittione? Han veduto un Magno Costantino[16] non voler sedere et assistere scoperto, alla presenza di tanti padri nel Concilio Niceno, dicendo che con essi assisteva lo Spirito Santo? Questa è la ragion di stato, fratel mio, obedire alla Chiesa cattolica, e sottoporre il capo ai piedi di' sommi pontefici, i quali havendo due spade, così riserbano la loro nel rigor dell'ecclesiastica disciplina, che porgono l'altra ai re per la censura della curia (come parla Ivone), onde il dominio spirituale e temporale si congiunga, et unitamente mantenghino la Chiesa militante, che per ciò, giunto che fu Pietro di Aragona[17] ad Innocentio, e ricevuto c'hebbe l'insegne regali, manto, scettro, pomo, corona e spada, giurò, promettendo al papa[18] e suoi successori di esser sempre fedele alla Chiesa romana, sottoponendo il Regno all'obedienza sua, col farsi persecutor di eretici, e custode della libertà et immunità ecclesiastica, defendendo le sue ragioni. Anzi dichiara poi, e confessa con la bocca, e crede col core, che 'l romano pontefice, successor[IV] di Pietro, è vicario di quello, per cui regnano i re, e ricevono il principato i prìncipi che dominano nel regno degli homini, donato da esso a chi vorà. Sapete chi conobbe la ragion di stato? Un Ludovico Crasso,[19] che successivamente difese gli Urbani, i Pascali, i Gelasii, i Calisti, gli Innocentii; un Ludovico suo figlio, che così [567] cattolicamente si oprò con Eugenio et Alessandro Terzo, che ricorsero al suo patrocinio. E pure Alarico, barbaro, espugna Roma, e teme, et ordina ai suoi che nessuno ardisse far male a quei che si salvavano nelle chiese, e massime in quella di San Pietro e Paolo. Un re cattolico[20] et un Sigismondo,[21] l'uno dei quali dalla parte di Occidente, l'altro in Ongheria, niente altro procurarono, che la concordia della Chiesa universale. Sapete chi la conoscono? Li[V] re Austriaci,[22] che non curando il proprio interesse, scacciano dagli stati le genti inimiche della fede cristiana, stimando più l'honor di Dio che gli haveri del mondo. e bisognarebbe parlar lungamente di un Carlo V, che tanto sudò e faticò per difender la fede di Cristo, l'honor del quale stimò tanto, e'

[14] Tacito perché preggiato.
[15] Teodosio.
[16] Costantino.
[17] Pietro d'Aragona.
[18] Due spade di Pietro.
[IV] *Princeps*: suceessor.
[19] Ludovico Crasso.
[20] Re Cattolico [*princeps*: er cattolico].
[21] Sigismondo.
[V] *Princeps*: Ii.

turchi ne fan fede, e ’ protestanti il sanno, e tante provintie infette han conosciuta. Che ragion di stato, fe’ venir dagli antipodi le più rimote genti, ad adorar il trono della maestà apostolica? Parvi che sia l’istessa con quella che osservano i cantoni infetti e quella mal nata gente, che vorrebbe conculcar quei che sono giustamente potenti. Conobbe sempre la ragion di stato, quel gran Francesco Maria Secondo duca d’Urbino,[23] norma di prìncipi, e lucidissimo specchio di quei che sono nati ad esser padroni e governar popoli. Mai questo signore non si vidde uscir dai termini della ragione; se fu fanciullo, non uscì dall’osservanza paterna; se giovane, conobbe che se ben nacque signor assoluto, pur dovea pagar il debito che dovea al re di Spagna, che l’amava et honorava, onde una vera ragion di stato lo spronò alla difesa di quel monarca, in quella sanguinolenta battaglia di mare, nel golfo di Lepanto, mentre con tanti altri prìncipi pari suoi espose, con animo di cavaliero, la sua persona, a spargere il sangue, che così conoscea essere obligato alla grandezza di [568] quel monarca, suo particolar signore. Avanzando poi negli anni, e vestita la toga in vece d’arme, quanto si è adoprato non solo come feudatario di Santa Chiesa, ma come uno dei primi prìncipi d’Italia, in dar sodisfattione all’istessa Chiesa et a tutti i prìncipi di Europa, nel mantenersi nel governo politico accertato, senza emenda;[24] ai sudditi, trasformandosi in lor padre; alla religione, coi dogmi della quale hebbe in ogni tempo più stabilità nella grandezza cristiana, che in tutto ciò c’havessero potuto arrogarsi o Ciro o Alessandro, sempre amator del giusto, osservator della fede, amator dell’opere sublimi e virtuose. Et in fine che poté far più, non da politico vano, ma da cristiano heroe, che morto che fu il figlio, che sia in cielo, unico herede dello Stato, rassegnar ogni cosa in mano di quel grande Urbano Ottavo,[25] vero e legitimo padrone, da chi dimandando persona legitima per far questo officio, non di ragion di stato, ma per obligo di suddito cristiano, vi fu mandato prima monsignor Gessi, vescovo d’Arimini et in Urbino creato cardinale, e poi monsignor Campeggi, a chi per le nobilissime qualità, vo augurando l’istesso.

Forastiero. Non vorei che vi affaticaste molto nelle lodi del Duca d’Urbino vivente, per che dovunque mi sono ritrovato per quei lochi là, le pietre, gli arbori, i pareti, privati sono stati tante voci, lodatrici di questo principe di chi ragionate. E mi ricordo che in un festino, quando da Fiorenza venne in Pesaro Claudia Medici, moglie del principe suo figlio, hora moglie di Leopoldo fratello dell’imperadore, ferono al padre due imprese,[26] tolte, credo io, dall’Alciato, l’una fu un nido dell’alcione sopra uno scoglio in mare, l’altro, un cimiero dentro il quale faceano il mele l’api, ambedue significatrici del modello di un vero principe, che sappia, con vera [569] ragion di stato, mantener lo stato. Starsene nel suo nido, senza pensar di rapire i polli dal nido altrui, per tirannide; in uno scoglio, di

[22] Re austriaci.
[23] Duca d’Urbino.
[24] Ragion di stato osservata dal duca.
[25] Urbano Ottavo.
[26] Imprese.

saper rompere ragionevolmente l'onde avverse; nel nido di spighe e palmiti di vite, per la sofferenza dei travagliosi bocconi, ai quali spesso i prìncipi sono invitati dagli emoli, e per l'allegrezza dell'animo, il qual mai non s'intorbidì nell'ebrietà di pensieri ingiusti. Ma voglio commemorarvi un Giacomo II re d'Aragona,[27] che tanto si oprò per Bonifacio VIII contra Federico re di Sicilia. E poi d'un Ferdinando IIII re di Castiglia, contra Filippo re di Francia, che volea annullar la memoria di Bonifacio, e facendo tanti conciliabuli contra la Sede Apostolica; un Alfonso Quinto re d'Aragona, mentre aiutò Eugenio Quarto e Nicolò Quinto.[28] Per lasciar quanto ferono i re di Spagna contra gli scismatici, e come fu poi obedito Martino Quinto. Clodoveo re di Francia, per estinguer l'heresie, muove l'armi contra Alarico arriano, e l'uccide, e s'impadronisce dell'Aquitania. Childelberto, il figlio, rovinò Analarico, e l'uccise, e si fe' padrone delle principali città di Spagna. Giustiniano, per la fede cattolica, vinse i vandali. Pipino, per la difensione della Chiesa, fu padrone dell'Aquitania. A Carlo Magno la difensione della fede diede vittoria contra' longobardi, et la Spagna scacciò i saraceni e vinse i sassoni, rebelli della fede cattolica.

Cittadino. Sono altri pensieri questi, che le chimere di Macchiavelli. Ma per finire il mio discorso, credo che vi ricordiate nell'historie, i disordini che questa ragione ha cagionato insin dall'anno 400,[29] con tanti successi infelici e cadute di dominii, e che stando l'Imperio diviso dalla Chiesa, la povera Italia, nelle cui provintie la ragion di stato era per aumentarsi con le vittorie et accostarsi al più poten[570]te, stimando ch'era più honesto quel ch'era più sicuro, visse travagliata, e suddita a tanti cervelli; come anco nell'altre parti, per la disunione di varii principi che volevano stender le mani dove non era lecito, nacquero l'heresie in Boemia,[30] e l'Alemagna[31] si disunì con l'elettione, la Polonia[32] non osservò la tregua con Ladislao; in Tracia,[33] Manuel Paleologo si partì dalla Chiesa; in Napoli,[34] si contrastò tra Ladislao e Ludovico; in Francia,[35] ogni cosa si turbò tra Carlo Sesto et Henrico d'Inghilterra; in Spagna, rumori grandi tra' portoghesi e castigliani; sì che ogniuno temé, anzi si disperò, e vedendosi debilitato, confidò solo nelle forze delle parti. Quasi sportiglioni, che in tanto si tengono sicuri, quanto che, appoggiati a' sassi, l'un con l'altro quasi in una catena si abbracciano. Et ecco che 'l diavolo havendo ritrovato due esche potentissime a far preda, honore e ragion di stato,[36] ha così guasto il mondo che, per l'honore, nessuno è che stimi Dio; e, per la ragion di stato, poco si miri a Dio, alla sua Chiesa et al giusto. E non si sa che cosa sia lege di natura, o civile; e nessuno si circonscrive i termini del dovere.

---

[27] Giacomo II re d'Aragona.
[28] Signori c'hanno saputo la vera Ragion di stato.
[29] Disordini della ragion di stato.
[30] Boemia.
[31] Alemagna.
[32] Polonia.
[33] Tracia.
[34] Napoli.
[35] Francia.
[36] Ragion di stato et honore.

Forastiero. Con molta prudenza, universalmente discorrete di questa ragion di stato. Mi sarebbe però di sommo contento, che venissimo ai particolari, ove si fondano questi politici inventori di tante bizarrie.

Cittadino. Finirò questa lunga digressione, e notiate quel che vogliono gli statisti, e se vi paiono cose convenevoli. Intendono, prima, per ragion di stato,[37] un'arte di governar popoli non ordinaria, e conosciuta solamente da persone di grande intelletto, e di gran prudenza et esperienza nei governi. Può passare; ma *latet anguis in herba*. Secondo, che per ragion di stato non s'intenda assolutamente la facoltà politica, in quanto comprende [571] la morale o le leggi civili, che così non havrebbero fatica i grandi ingegni, e si direbbe che i legisti governano secondo la ragion di stato, il che non si concede, mentre eseguiscono quel che le legi comandano.[38] Vedete con che galantaria escludono la giurisprudentia che regolatamente governa. Terzo, che giustamente il principe osserva ragion di stato, quando o non castiga, venendo il caso; o più e meno severamente, o più in un tempo et in un modo, che in un altro; e che applichi e non applichi le leggi civili. E pur escono dalle leggi. Quarto, che consista tutta la ragion di stato nelle cose più gravi del governo, e più importanti per la riputatione del principe, per che nelle cose basse non può capire ragion di stato, della quale il proprio oggetto sono gli affari gravissimi. Si può in un certo modo concedere. Quinto, che per conservatione del principe e del suo stato, si possa caminar per vie non ordinarie;[39] né vi sia obligo di osservanza di leggi divine et humane, potendo uscire dall'uso commune di governare prescritto da quelle; e per compimento, che si permetta di non stare all'obligationi e promesse fatte agli altri prìncipi, e si camini alla peggio, con qualsivoglia rovina. Che vi par della ragion di stato?

Forastiero. Non voglio intender altro. Questo mi basta. Non osservar fede? Queste due cose sole distruggono l'honesto, et insegnano al principe di trascendere i termini del giusto, e di esser tiranno con gli homini e con Dio. E tanto più vana la stimo, quanto che volendo alcuni formare il principe, con l'universale meschiano il particolare, e così ragionano del re come del magistrato, così della repubblica, come dell'oligarchia, così del turco, come del cristiano; e se a' tempi nostri la militia scacciò dall'Imperio et uccise Osman,[40] per riporvi Mustafà,[41] che [572] dovria esser anco lecito alla militia cristiana; e facendo un'insalata d'ogni cosa, e di ogni natione, e di ogni affare, la condiscono con la ragion di stato, che gira e volta, sempre la pratticano con la lingua, e mai non l'intendono con l'intelletto.

---

[37] Particolari fondamenti della ragion di stato.
[38] Giurisconsulti non giudicano secondo la ragion di stato.
[39] Pessimo pensiero di statisti.
[40] Osman.
[41] Mustafà.

Cittadino. Se non fusse troppo lunga la digressione, vorrei farvi sentir i paralleli che far sogliono quando, come zingari,[42] interpretano la mente dei re, indovinano gli esiti delle guerre, augurano le parentele e preveggono ciò che dovrà succedere nel millesimo doppio; e non sia chi contradichi, perché ’l tengono per etnico e publicano. Tanto sarebbe ad uno statista perdere i regni, quanto al vento, con un soffio, mandar via una fronde.[43] Quando si ragiona di Spagna, sentirete, è gita via; quando, di Francia, altri diranno è spedita; altri, vedrete come colpirà di lancia l’Italia. L’Imperio andarà a spasso. La geografia non s’intende, per che i paesi saltano come locuste, e Pariggi viene a Susa, da Susa a Roma, da Roma a Napoli; e quel che importa, già i fiumi, secondo il capriccio loro, sono tutti secchi e si guadano a bell’aggio, nelle fortezze albergano rendenoni, il solfo e ’l salnitro non ha vigore, e ’l ferro di tanti heroi è rintuzzato, venga pur ogniuno allegramente; salti su ’l fico e mangi, mi fan ridere.

Forastiero. E mi fate ridere voi, con queste galanterie; et in vero è gran vergogna che ’l mondo parli e non sappia come, e gli ignoranti presumano, e i ciechi pretendano di vedere. E’ possibile che le menzogne s’involgano coi casi fortuiti, e che siano in tutto privi di giudicio?

Cittadino. Se legessero, questi statisti, quel che sensatamente mandò alle stampe un nostro cavaliero di Nido, Fabio Freccia duca di Castro,[44] dell’habito di Calatrava, d’ingegno elevatissimo e cristiano, impararebbero per [573] qual strada camina la ragion di stato vera, e come i principi, avvalendosi di quelle savie sentenze e modi d’intendere la sincerità di governo politici, non potrebbero errar mai, stando sicuri che coi termini di quell’illustrissima sua filosofia morale, in ogni occasione sariano stimati prudenti.

Forastiero. Ho inteso ragionar di questo cavaliero, anzi era lodato,[45] c’havendo Lipsio succhiato i fiori, esso ripose il mele negli alveari,[VI] per che, nei tempi nostri, si restrinse all’esperienza, e scrive con molta accortezza. Questo è un cavaliero che non ha molti pari suoi.

Cittadino. Hor confondansi in quella sentenza dell’imperadore “Digna vox est Maiestate regnantis legibus alligatum Principem profiteri, adeo de auctoritate iuris nostra pendet auctoritas”. E tutto ciò vedrete nel governo dei regni delle maestà austriace,[46] dove vi accorgerete che i loro conseglieri, conoscendo molto bene la volontà dei padroni, non derogando mai al giusto et al dovere, fanno illustre e regolatissima la ragion di stato nelle possessioni loro, pigliandosi solamente quel che per dritto gli tocca e non più, e questo vol dire ragion di stato,[47] esser padroni i prìncipi

[42] Stati come zingari.
[43] Vanità degli statisti.
[44] Fabio Freccia duca di Castro.
[45] Lodi di Fabio Freccia.
[VI] *Princeps*: alucari.
[46] Vero governo dei re austriaci.
[47] Che significhi ragion di stato.

degli stati loro, con quel che, o negli acquisti legitimi, o nelle donationi, è stato loro permesso con la giustitia delle leggi. Et è vergogna a parlarne altramente.

Forastiero. Già che vi degnaste dar tanta sodisfattione alla mia importuna dimanda, so che non vi sarà discaro trattar del governo dei vostri tribunali,[48] tanto osservatori della ragion di stato per la grandezza del padrone; già che in qualche parte mi sono accorto degli andamenti loro.

Cittadino. Anzi, mi sarà carissimo; non solo perché conosciate la felicità del governo, ma la felicità anco dei re di [574] Spagna, che sono serviti da officiali e ministri, i primi homini del mondo. Con quest'occasione sarete informato di persone, c'havrete caro haverle intese celebrare. Mi doglio che non posso puntualmente nominarle, né farne testimonianza eccetto quanto può la mia lingua. E per passare inanzi, bisogna far una divisione, come incominciai, di officiali e tribunali regii,[49] e di officiali e tribunali che governano la città, per mantenerla quieta, abondante e regolata nell'uso civile, diversi, però, da quei magistrati che governavano le città antiche.

Forastiero. Questo è quanto io bramo di sapere.

Cittadino. Cominciamo dai tribunali regii, tra i quali il supremo è quello che dimandano Collaterale,[50] per che vi intervengono i consiglieri a latere, che sono quei che dimandano i sette officii, consiglieri di Stato e regenti, che tutti insieme fanno un corpo di quel Sopremo Consiglio; così però che i sette officii precedono a tutti, in consiglio e fore, secondo l'opinione di giurisconsulti; e i titolati, ancor che posteriori di tempo, precedono ai regenti (ma negli atti generali et indifferenti, in presenza del principe, vogliono che i togati precedano);[51] i sette officii l'uno precede all'altro, secondo l'ordine della lor precedenza, gran contestabile, gran giustitiero, grande ammirante o ammiraglio, gran camerario, gran protonotario o logoteta, detto anticamente questore, come in Francia signor delle requestre, gran cancelliero, gran siniscalco. Il primo è il secondo appresso la persona del re, nelle cose di guerra, et è l'istesso che dir gran capitanio, già che capitanio e contestabile è l'istesso.[52] Il secondo esercitava la giustitia civile e criminale in tutto 'l regno. Il terzo, la prefettura di mare. Il quarto attendeva al servitio della persona regale in Camara, onde nacquero le voci camerario e [575] camerlingo, il quale giudicano che fusse il *comes privatarum*. Il quinto, alla conservatione di tutte le scritture regie, quasi quel principe degli scrigni, nella Notitia dell'imperio. Il sesto, a suggellare tutte le lettere e privilegii regali. Il settimo, al governo della bocca del re.

Forastiero. Ma voi diceste esercitava, dunque hora non esercitano.

---

[48] Governo dei tribunali.
[49] Officiali regii e del publico.
[50] Collaterale e suoi consiglieri.
[51] Precedenza in Collaterale.
[52] I sette officii del Regno.

Cittadino. È rimasta a quei signori la grandezza, e la prerogativa, e lo stipendio, ma l'istesso re è padrone,[53] per che l'officio di contestabile viene da lui esercitato, in persona dei suoi locotenenti e capitan generali; quello del gran giustitiero, in persona dei regenti di Vicaria; quello di grande ammiraglio sta suddito al Consiglio di Sua Maestà, se ben tiene il suo tribunale; quello di gran camerlingo sta situato nei locotenenti della Camara; quello di gran protonotario, in persona dei presidenti del Consiglio; quello di gran cancelliero, in gran parte transferita alle prerogative del secretario del regno. Resta solo il gran siniscalco,[54] che provedendo alla casa del re, e questi non essendo nel Regno, com'erano in quelli tempi quando gli officii s'instituirono, non saprei se fusse transferito il servitio[VII] in persona d'altri.

Forastiero. Ecco la mutatione del tempo, come va cambiando tutte le cose. M'imagino che a questi officii si somigliano molti c'hanno gli oltramontani, chiamati arcicancelliere, arcicamerario; ma gli stessi servono in tavola et il re di Boemia, che serve di coppa all'imperadore, vien chiamato arcipincerna.[55]

Cittadino. Ogni natione ha il suo costume. Dell'ammiraglio[56] vi dirò cose notabili. Fu prima voce e dignità francese, che poi si dilatò in varii popoli, per significar un personaggio a chi confidano, i re, l'imperio del mare, e che [576] provegga a quanto appartiene all'armate, alle provisioni loro et alla custodia contra' corsari.[57] Sono alcuni di parere che tal carico fusse ritrovato da Augusto col nome di admirando, ancor ch'esso come scoglio solea fugir le parole nove. E fu quando un suo legato, ch'era in Francia, scrisse di havere havuto notitia di molte cose transmarine, e che appariscono in un lido molte ninfe Nereidi[58] morte, e ne rimase stupito, et havendolo fatto general dell'armata di Francia, il chiamò Admirando. Altri l'attribuirono a Tiberio suo successore, quando, incontro al lido della provintia Lugdunense, in un'isola, l'oceano, ritornando a dietro, lasciò più di trecento bestie, maravigliose per varietà e grandezza, e nella marina di Santoni, altri tanti mostri,[59] cose tutte admirande, come l'altre che sogliono nelle navigationi rappresentarsi. Altri han scritto c'hebbe principio da' sarraceni, appresso i quali l'historia casinense nomina Balcaot Ammirato, condottiero di molte migliara di pedoni. Et Annonio fa mentione di un legato, instituito da Abramo Ammirato, sotto Carlo imperadore, nell'82, onde conosciamo l'istesso ammirante,[60] admirando, admirario, et ammiraglio. Nei tempi più moderni, sapemo che detto officio fu nella famiglia Marzana, transferita al Duca di Sessa et ultimamente a Matteo di Capoa principe di Conca,

---

[53] Hoggi il re è padrone dei sette officii.
[54] Siniscalco.
[VII] *Princeps*: servirio.
[55] Arcipincerna.
[56] Ammiraglio.
[57] Origine [*princeps*: origione] dell'officio dell'ammiraglio.
[58] Ninfe Nereidi.
[59] Mostri marini.
[60] Nomi dell'ammiraglio.

e rimasto nella casa. A molti è piaciuto che fusse instituito da Costantino, e che Carlo Magno ai sarraceni ch'erano in Italia diede quattro capitani che chiamò ammirati.

Forastiero. Assai curiose osservationi sono queste, di officio l'origine del quale forse era difficile il saperlo.

Cittadino. Due di questi officii han titolo di scrittura, il protonotario[61] e 'l gran cancelliero. Il protonotario era anco detto logoteta, il qual piacque a molti che fosse [577] l'antico questore, com'ho detto. Il gran cancelliero[62] credo sicuramente quello che appresso gli hebrei era detto scriba, officio dei maggiori e più importanti, essendo partecipe di tutti i consigli del principe, onde poté quello che l'esercitava esser assonto alla soprema dignità del regno, come si legge di Eumene Cardiano,[VIII] secretario di Filippo e poi di Alessandro Magno, che diventò così eminente tra i prìncipi della Grecia. E pur fu il secretario di Porsena di tanto splendore, che Scevola stimò che fusse il re quando l'uccise. Di questa dignità vogliono che fussero, quei c'hebbero pensiero dei libelli[63] e degli scrigni, già che, cancellieri, secretarii, prossimi dei sacri scrigni e maestri dei libelli, vogliono valent'homini[IX] che sia una cosa istessa. Si ridusse col tempo a tanta grandezza, che tra gli elettori nel Romano Imperio[64] uno sia il cancelliero; e così fu dai re ordinato, con l'altre sopreme dignità del Regno, e chi l'esercitava tenea l'istesso privilegio che 'l vicario del principe. Quei c'han voluto confondere insieme questi due officii per le scritture, non han considerato quanta differenza sia tra quelle del protonotario[65] e quelle del cancelliero. Resta pur ch'io vi dica, in questo officio, che sotto i prìncipi Angioini, i notari, causidici, cartularii, si ritrovano nobili e di seggio, e ne rende la ragione la regina Giovanna, *nobilitas moris plus prodest, quam geniturœ*.

Forastiero. Mi maraviglio che questo nome di così honorato officio, sia da molti abhorrito, e che havendosi con quel carico acquistato robba et honore, rifiutino di esser chiamati notari,[66] massime havendo l'autorità da un così preeminente magistrato, com'è il protonotario. Vogliono ambitione; *Quod quœrunt intus habent*, e no 'l san conoscere.

[578] *Cittadino*. Credo che nasca il fatto, per che non si promovono a detto officio persone meritevoli. Passiamo però ai regenti di Cancellaria.[67] Questo è un sopremo magistrato molto antico, se miriamo a quel che scrissero gli homini eruditi, Budeo, che li chiama maestri dei libelli, maestri degli scrigni e prefetti dei libelli; e Capece soggiunse, maestri dei libelli e delle dimande. Altri han voluto che fussero detti dagli imperadori, *libellenses sacri scrinii*. Ma non so

---

[61] Protonotario.
[62] Gran cancelliero.
[VIII] *Princeps*: Cardiavo.
[63] Cancellieri antichi.
[IX] *Princeps*: valent'homivi.
[64] Cancelliero tra gli elettori.
[65] Pronotario.
[66] Notari rifiutano questo nome.

come possa aggiustarsi, che questi maestri siano i regenti di Cancellaria, di tanta autorità, che sono compagni del vicario nel governo, e che non solo firmano le scritture regie e memoriali, ma quel che importa, come dottissimi giurisconsulti, insieme col principe fanno leggi nove, per quanto si conosce necessario il governo del regno, e nelle lor mani si rinchiude tutta la machina, cosa che non mai si legge che fusse stato in potere di maestri del Sacro Scrigno. È vero che, sottoscrivendosi prima i memoriali dai principi, con intervento di dottissimi homini, come si legge di Papiniano Emilio[X] e Colonia Beneventano, sotto Caracalla, e tali furono Domitiano, Ulpiano, sotto Nerone; seguirono sotto il re Giacomo di Ravenna, Pietro di Belprato e Giovan Fabio; volsero anco i nostri re havere appresso di loro un di questi officiali in Spagna, per la firma delle scritture nel Consiglio Regale, e 'l primo chiamato fu Geronimo Severino,[68] il secondo Sigismondo Loffredo e poi Marcello Pignone, che n'hebbe il titolo di marchese di Oriolo, Scipione Cutinario e Francesco Antonio David, Giovann'Antonio Lanario conte del Sacco, Giovan Francesco de Ponte marchese di Morcone, Ferrante Fornaro, Pietro Valcarcel, Camillo de Curte, Fulvio di Costanzo marchese di Corleto, don Bernardino Montalvo marchese di San Giuliano, Giovan [579] di Montoia, Carlo di Tapia marchese di Belmonte, Scipione Brandolino marchese di... e Ferrante Brancia,[69] dei quali chi consegue una dignità e chi un'altra, ma a quei che tocca il loco in Collaterale, sono date le prerogative di regenti di Cancellaria, così a' napolitani, come a' spagnoli, c'hanno l'alternativa. E quanto al carico istesso di regente, qua, insin sotto Alfonso, ritrovo Valentino Claver, e insino al 1506, Mossun Long, Mossun Malferit, e quella schiera che siegue insino a' tempi nostri, che saranno poco men di cinquanta.

Forastiero. Bisogna che questo sia un tribunale di grande eminenza, perché dal nome che tiene, par che i suoi consiglieri siano un corpo istesso col viceré che comanda.

Cittadino. Io vi dico, che questi signori rinovano le grandezze politiche, con quel dogma di Aristotele quando disse:[70] "Consultiva summam habet potestatem de bello,[XI] pare, de fœderibus constituendis, et dissolvendis, de legibus, de morte, de exilio, de publicatione bonorum, de correctione magistratuum". E più di questa autorità conoscerete in questi signori regenti, e vi aggiungo, che alla prudenza regnativa che tiene il primo loco, essi aggiungono l'eubulia,[71] che versa intorno all'ottimo consiglio, la sinesi, che risguarda il bon giudicio, e la Gnome, ch'è intorno a quelle cose, nelle quali il giudicio conviene che si parta dalla legge comune.

---

[67] Regenti di Cancellaria.
[X] *Princeps*: Entilio, come da *errata corrige*.
[68] Regenti chiamati a Spagna.
[69] Varii regenti.
[70] Podestà dei regenti.
[XI] *Priceps*: belbo.
[71] Eubulia [*princeps*: enbulia], sinesi, gnome.

Forastiero. Tal che necessaria cosa è che ministri di tal qualità, siano superiori agli altri, in ogni eccellenza.

Cittadino. Senza dubio, e per questo il tribunale tiene il nome de sopremo. Se non fusse che andarebbe troppo a lungo il nostro discorso, vi vorei far sentire gli elogii di molti, che vi farebbero stupire delle grandi virtù loro. Non so se mai hebbe simili un ariopago: Un Annibal Moles,[72] di chi non nacque homo di maggior bontà, gravità, let[580]tere, cortesia, con un giudicio così candido, chi o giudicasse, o scrivesse, ritrovò la verità delle sentenze legali. Un Santa Croce, un Bermudes, un Albertino, un Pignone. E che potrei dir di Villano,[XII] di Salazar, di Rivertera, di Castellet, di Aponte, di Costanzo, in tutti i quali si devono raunar tutte le lodi, che furono attribuite a tutti i più famosi giurisconsulti del mondo? Ma parliamo di quei c'hoggi vivono, e siedono. Quando mai finirei a dirvi, le grandezze di Carlo di Tapia[73] marchese di Belmonte. In questo ritrovarete tutta l'eminenza, di un regente decano del Collaterale. Nacque da Egidio di Tapia, nobile e virtuosissimo signore, che fu giudice di Vicaria, e dopo molti carichi per il Regno, presidente di Camara. Aggiunse splendore alla casa, col matrimonio che fe' con quella prudentissima signora, donna Mariana di Leiva, congionta in parentela col Conte da Cincione, Principe d'Ascoli e molti grandi di Spagna, nata da quel bon signore, don Giovan di Leiva e Beatrice Carrafa, padre e madre, c'havriano bastato a dar splendore ad ogni famiglia di Europa.

Forastiero. Quanto ho caro d'intender questo del Marchese di Belmonte, la presenza, l'attioni gentilissime et il valolor del quale, vi dico il vero, mi danno a credere che sopravanzi l'humanità.

Cittadino. Giudicate da savio, e direte più, quando legerete tante fatiche che da fanciullezza ha fatto, con tanta sua gloria, negli studii legali e nell'altre scienze, che già sono in stampa quattro tomi del *Ius Regni*, *Decisioni del sopremo Consiglio d'Italia*, *Decisioni del Sacro Consiglio di Napoli*, *Additioni fatte d'allegationi di quel famoso Regente Ribera*, *Autentica*, *Ingressi C. de Episcopis, et Clericis*, *Annotationi sopra i libri del Codice singolari del presidente Egidio di Tapia*, *Decisioni del* [581] *Collaterale e d'altre materie*, *Specchio di mormoratori*, *Trattati dell'Annona*, *dalla Gioventù*, *Ammonitione al Re d'Inghilterra*, e tante altre cose che tiene per le mani, e che farebbono un'intiera libraria. E direte anco più, quando havrete notitia di quanto valore ha voluto mostrarsi, quando esercitò l'officio d'avvocato fiscale in Vicaria[74] e poi commissario della pecunia, destinato a tante protettioni e carichi; per non dir mo' con quanta gloria si è diportato in corte, al Consiglio Regale e nel governo politico, come ultimamente ha fatto, ch'essendogli delegato la redentione di questo Regno, che così posso chiamarla, ha ridotto lo stato di quello in tal termine,

[72] Nomi di molti regenti.
[XII] *Princeps*: Villavo.
[73] Carlo Tapia.
[74] Officii.

che precipitando alla rovina, all'interito gli ha restituita la salute. E concediatemi che vada commemorando la gran prudenza[75] di questo signore, c'havendo un figlio unico, don Francesco di Tapia col titolo di conte del Vasto, dell'habito di San Giacomo, giovane di grande aspettativa negli studii di poesia e belle lettere, casato con la figlia di don Federico de Vargas Mandriquez, maggiordomo maggiore dell'Infante Cardinale, mobilissima, per che di sangue regale, e ricchissima in tante felicità, se 'l vidde morto, e soffrì così gran colpo, con quella tranquillità d'animo che conviene a cavaliero cristiano.

Forastiero. Gran perdita mi narrate. Ma per ch'è tanto savio, si sa conformare col voler di Dio.

Cittadino. È certo così, et in ogni altra attiene, si fa conoscer sempre rassegnato in Dio. Simili eminenti personaggi ha seco in questo sopremo tribunale, don Giovanni Henriquez e Diego Lopes, e potemo numerarci Ferrante Brancia, andato in Corte.

Forastiero. Dei signori Henrichez hebbi piena informatione in Spagna, per quei signori de las Alcazobas che dico[582]no, e dei Conti di Gijon e Noronna, con gli altri de Sevilla, dell'isola Madera, congionti in matrimonio con le prime dame di quelle provincie.

Cittadino. Questa nobiltà e grandezza conoscerete in questo cavaliero, già Marchese di Campi, con aggiungervi il decoro grande che osserva, non solo nel carico di regente, nel quale, con sodisfattione universale di questo regno, si fa conoscere eminente nelle lettere, nella bontà e vivacità grande nel giudicare, e di somma autorità nel mantener la preeminenza regale; ma nel governo dell'Annona, di tanta importanza a questa cità, scorgerete che la prudenza, l'esperienza, la vigilanza che richiede questa dignità, che chiamano grassiero, tutte si ritrovano mirabilmente esercitate dal marchese don Giovanni Enrichez,[76] in tante maniere, senza strepito, con tutti i termini di regolatissima giustitia, col mantener il regno in una felicissima e continuata quiete di tanti[XIII] anni. Et havrei che dir molto del regente Diego Lopez,[77] ma ragionano per esso la sua nobiltà, con la quale congiunse quella della famiglia Carrafa, la sua gentilissima generosità, con la quale a tutti assiduamente, senza sparagnar fatica, corrisponde al suo debito dell'espeditione di negotianti e dell'esecutione della giustitia, con un'integrità incomparabile, e lodatissima dalle bocche di tutti. Di Ferrante Brancia,[78] potrei dirvi come la sua nobiltà, portata da Provenza con Carlo d'Angiù, e dilatata per le principali cità del Regno, Amalfi, Surrento, Napoli, s'ingrandì con feudi, nobilissimi matrimonii, honori, titoli, magistrati, prelature, e principalmente con la sua persona, così esaltata dalle maestà austriache,[XIV] come i suoi dai re Ferdinando e Federico; et altri favori c'hebbero dal

[75] Prudenza.
[76] Don Giovanni Henriquez.
[XIII] *Princeps*: ranti.
[77] Diego Lopez.
[78] Ferrante Brancia.
[XIV] *Princeps*: Austrice.

cielo. Ma basta che celebri solo il nome di Ferrante Brancia, preconizato da altra lingua che non è la mia.

[583] *Forastiero*. Quando potrò rendervi il contracambio di tante gratie che vi degnate farmi? Ho così caro intender l'ordine di questi tribunali regii, come haver cognitione delle persone che v'intervengono, le quali pare a me che portino vantaggio a quante ho sentito nominare altrove, che pure ho caminato e camino per il mondo, e ne sono stato curiosissimo.

Cittadino. Hor voglio c'habbiate notitia del sacretario[XV] del regno,[79] officio unito con questo dei regenti, coi quali assiste in Collaterale, e con due suoi scrivani di mandamento, leggono per un'hora i memoriali, o intervenga il viceré, o no. E dopo, senza detti scrivani, nota quanto si decide in Collaterale, col far eseguire tutto ciò che là si comanda. Hoggi esercita detto carico Giovann'Angelo Barrile,[80] cavaliero di seggio di Capoana, barone di Sant'Arcangelo, feudo antichissimo di sua casa. Duca di Caivano, che oltre all'antica sua nobiltà in che nacque dei maggiori suoi, fa risplendere in sé stesso quella delle virtù, essendo persona dottissima, gran giurisconsulto, grand'oratore, come ogni giorno fa conoscere dentro l'illustrissimo collegio, dove interviene come locotenente di Marino Caracciolo, principe d'Avellino e gran cancelliero. Per non dir mo' quanto vale e può per il maneggio della republica, con l'officio di giustitiero, di tanta importanza per il vitto del comune. Cavaliero in somma che con l'autorità, con l'integrità e col sapere, honora la nobiltà napolitana.

Forastiero. Con tanto valore che dite, questo mi par che sia 'l condimento di questo tribunale.

Cittadino. Passiamo hora a quello del Sacro Consiglio.[81]

Forastiero. Sono desiderosissimo di haver informatione di un Senato, che per quanto ho veduto in quel gran tribunale, bisogna che sia un copiosissimo erario, c'havessero [584] arricchito mai tutti i giurisconsulti da che nacque il mondo.

Cittadino. Sappiate che i nostri antichi re, un tempo instituirono giudici di appellatione, della Vicaria[82] e degli altri tribunali, acciò che riconoscessero le sentenze, come si lege nei nostri Archivii, et in una pragmatica della regina Giovanna Seconda, che dicono Filingera. Alfonso Primo di Aragona, havendo dato fine alle lunghe guerre del Regno, volendo comporre nei termini suoi tutte le cose, levò via questi giudici, et ordinò il Sacro Consiglio di Giustizia, al quale tutto 'l Regno dovesse appellare, con una raccolta di savii giurisconsulti c'haveano da giudicare; anzi che un tempo dalla Regia Camara,[83] a quest'istesso tribunale si appellava; con quest'autorità di più, che

[XV] *Princeps*: sacretario.
[79] Secretario del Regno.
[80] Giovan Angelo Barile.
[81] Sacro Consiglio.
[82] Giudici di appellatione.
[83] Camara.

non solo le cause di appellatione, ma le prime cause ancora da esso si determinano, e siano pure della maggior qualità che possano giudicarsi, delegandosi le cause ai conseglieri del presidente[84] di detto tribunale, a suo beneplacito. Ma le sentenze si danno a nome del re, c'han vigore e forza di leggi; onde, nelle suppliche ai presidenti si presentano col titolo di Sacra Real Maestà, et interdetta che sarà l'appellatione, concedendosi il reclamare, ha l'esecutione inevitabile, anco *armata manu*. E facendo due sentenze conformi, impone alle liti perpetuo silentio.

Forastiero. Grande autorità, in vero.

Cittadino. In quei primi tempi, i re d'Aragona nell'ordinar questo tribunale, comandarono che tre giorni della settimana venissero in sua presenza al Castel Novo, dove o decretavano,[85] o pure commettevano i memoriali ai consiglieri, communicando prima i negotii col presidente[XVI] o viceprotonotario, che all'hora soleva ai mastrid'atti commettere, quel che dalla mente del re dipendeva; che [585] per ciò legerete provisioni fatte in questa maniera nei memoriali:[86] "Provisa per dominum Regem in Castro Novo Neapolis". Dopo, alle volte essendo i re absenti, l'istesso tribunale s'incominciò ad esercitare in varii lochi della città, e fu sempre peso del presidente o viceprotonotario, in nome del re, decretar le suppliche e commetterle ai consiglieri. Ma essendo stati nel tribunale molti superiori, o come presidenti solamente, o come viceprotonotarii, o come assistenti,[87] o locotenenti generali,[88] seguì diversità nei re d'Aragona, che insino ai tempi di Ferdinando Cattolico, ai consiglieri han dato molti superiori, con tutti questi titoli insieme, e cominciarono a far presidente e viceprotonotario Antonio di Gennaro,[89] così di mano in mano osservando. E come assistenti furono creati il Duca d'Ascoli della famiglia Orsina, il Duca d'Andria del Balzo, Francesco Carrafa, padre del cardinale Oliviero, et altri, che in loco del re assistessero, ma non giudicassero, per che non eran dottori. Dal re Federico, furono fatti locotenenti quei ch'erano di stirpe regale, don Giovan d'Aragona cardinale, figlio di Ferdinando Primo e fratello dell'istesso Federico, et all'hora il tribunale si regea nel suo palazzo,[90] ch'era presso al monistero che diciamo di Montevergine, nella regione del Seggio di Nido, casa che poi fu di quel gran giurisconsulto Camillo di Medici,[91] il quale per il suo gran valore, meritò che 'l gran Cosmo duca di Fiorenza il dechiarasse della sua famiglia, dov'hebbe l'istesso titolo don Ferdinando d'Aragona duca di Montalto, fratello naturale dell'istesso Federico; onde si lege nelle suppliche "Provisa per Illustrissimum Dominum Ioannem, aut, Dominum Ferdinandum de Aragonia Locumtenentem

[84] Presidenti del Consiglio.
[85] I re decretavano.
[XVI] *Princeps*: prendente.
[86] Proviste che si faceano.
[87] Assistenti.
[88] Locotenenti.
[89] Antonio di Gennaro.
[90] Varii lochi dove si regea il Consiglio.

generalem". Havendo poi quel palazzo patito incendio, l'istesso Duca transferì il tribunale nel regal monistero di Santa Chia[586]ra, dove un tempo l'esercitò Ferdinando Primo, e da quel tempo in poi fu nominato il Consiglio di Santa Chiara.[92] Si trasportò finalmente nel Castello di Capoana, che fu diviso in diversi tribunali nel 1540, che hoggi chiamano tutto il loco Palazzo della Vicaria.[93]

Forastiero. Particolar notitia è questa che mi havete data, di due tribunali Collaterale e Consiglio. Pur credo che non sarebbe fuor di proposito, c'havendo trattato dei regenti là, qua trattaste dei presidenti che sono capi.

Cittadino. Sono obligato farlo, trattandosi anco qua di persone singolarissime. Il primo presidente[94] fu Alfonso Borgia,[95] spagnolo, vescovo di Valentia, il quale da Eugenio Quarto fu creato cardinale, col titolo di Santi Quattro Coronati, che poi fu fatto papa col nome di Calisto Terzo, e morì nel 1458; l'istess'anno che 'l re Alfonso era morto nel Castello dell'Ovo. Pensano alcuni, che in loco del vescovo, havesse Alfonso fatto presidente Ferdinando suo figlio, duca di Calabria, al quale si ritrova che scrivesse così: "Illustri Ferdinando de Aragonia Duci Calabriæ clarissimo Filio, et Locumtenenti nostro generali, Præsidenti in nostro Regio Consilio". L'istesso titolo si diede ad Honorato Gaetano[96] conte di Fondi, carissimo ai re Aragonesi; ma se bene il detto conte spesso decretò e commise le suppliche, come pur fe' il Conte di Morcone,[97] suo figlio, et alcuni successori protonotarii; mai però non trattarono decisioni di cause, come né anco l'istesso Duca di Calabria fe', onde furono presidenti come gli assistenti. Ritrovo presidente Arlando Rogiero[98] de Pallas, patriarca di Alessandria e vescovo di Vigilante, all'hor che 'l tribunale si regea nella casa del re presso a San Giovanni Maggiore, che poi fu di Artuso Pappacoda, et appresso di Fabricio Colonna, et ultimamente del consigliero Felice di Gennaro, et in quel tempo si [587] fa mentione di Georgio d'Alemagna conte di Pulcino, regio consigliero. Dopo la morte d'Alfonso, Ferdinando Primo creò presidente Oliviero Carrafa[99] arcivescovo di Napoli, il quale, ancor che fusse da Paolo Secondo fatto cardinale di San Pietro e Marcellino, esercitò nientedimeno per alcuni anni il magistrato, nel Palazzo Arcivescovale, essendo all'hora consiglieri Valentino Claver e Giovanni Carrafa,[100] persone di molte virtù, e 'l quarto et ultimo commendatario del convento della Trinità della Cava,[101] il qual renuntiò alla congregatione casinense, riserbandosi solamente non so che pensione. I seguenti tre consiglieri, furono viceprotonotarii solamente, et esercitarono a tempo, non

---

[91] Camillo di Medici.
[92] Consiglio di Santa Chiesa.
[93] Palazzo della Vicaria.
[94] Presidenti.
[95] Alfonso Borgia.
[96] Honorato Gaetano.
[97] Conte di Morcone.
[98] Arlando Rogiero.
[99] Oliviero Carrafa.
[100] Giovanni Carrafa.

in vita, che per ciò Matteo d'Afflitto,[102] che fu consigliero di quell'età, nella *Prefatione* delle sue *Decisioni* scrive: "Magnifice vir Protonotarie"; e furono Luca Bozzolo, romano,[103] Antonio d'Alessandro et Andrea Mariconda.[104] Antonio di Gennaro,[105] essendo consigliero, fu fatto dal re Cattolico, come dissi, protonotario, e con tal titolo (ancor che con ampissimo privilegio) volse honorarlo, ma essendo acchetati i rumori del regno con le fatiche del gran capitanio, fu fatto presidente, et all'hora fu creato consigliero, quel dottissimo Giacobutio di Franco,[106] che sentirete nominare spesso fra le grandezze di questa honoratissima casa. Ridotto il Gennaro alla vecchiaia, e bramoso di far vita quieta, l'imperador Carlo Quinto, col consenso dell'istesso, chiamò a peso Cicco Loffredo,[107] consigliero, che non molto dopo andò regente in Corte. Geronimo Severino, mandato dal regno ambasciadore a Carlo Quinto che ritornava trionfante da Africa, fu assonto al regentato in Corte, e di là ritornò locotenente della Camara, e poi fu fatto presidente. Fu questo cavaliero stimato un grand'oratore. Et essendo Geronimo de Colle[108] [588] regente, c'havea fatto l'officio di protonotario, promosso ad esser vicecancelliero di Spagna, si diede all'istesso Severino il carico di protonotario col presidentato, che fatto poi regente, per la vecchiaia non poté esercitare. Alfonso Santillan,[109] spagnolo, venuto a Napoli a tempo che vivea Severino, fu fatto presidente, et hebbe titolo di viceprotonotario. Tomaso Salernitano[110] fu prima presidente della Camara; fu mandato poi a Ferdinando d'Austria, per difender le ragioni del re nella città di Bari, e di là fu mandato in Sicilia, ad aggiustare i tribunali di quel regno; onde, ritornato a Napoli fatto presidente, mentre Francesco Antonio Villano,[111] regente, esercitava l'officio di viceprotonotario, e 'l Duca d'Alcalà l'honorò col titolo di protonotario. Et essendo al fin morto Salernitano, esercitò medesimamente il viceprotonotariato, commessogli nella maniera che l'hebbero Santillana e Villano. E come che Tomaso era dottissimo, fe' consulta tale a saua maestà, che sempre l'officio di presidente fusse congionto con quello del viceprotonariato, onde si doveano congiungere nella sua persona; e mentre aspettava questa risolutione, fu creato regente; esercitando però il viceprotonotariato sotto nome di protonotario; e nell'istesso tempo fu fatto presidente Giovann'Andrea de Curte,[112] che dopo non molti mesi, dalla maestà sua ottenne il privilegio di protonotario, essendo stato molti anni prima giudice di Vicaria, e molti appresso consigliero.

---

[101] Trinità della Cava.
[102] Matteo d'Afflitto.
[103] Luca Tozzolo, Antonio d'Alessandro.
[104] Andrea Mariconda.
[105] Antonio di Gennaro.
[106] Giacobutio di Franco.
[107] Cicco Loffredo, Geronimo Severino.
[108] Geronimo di Colle.
[109] Alfonso Santiglian.
[110] Tomaso Salernitano.
[111] Francesc'Antonio Villano.
[112] Giovan Antonio de Curte.

Forastiero. Io sto ammirando la felicità del vostro ingegno, e la serie di tanti grand'homini, che giudico lumi del vostro tribunale del Consiglio.

Cittadino. Pacienza; che non ho finito ancora.

Forastiero. Già me 'l persuado. Ma prima che finiate, bisogna [589] che con una mia curiosità v'interrompa; habbiate pacienza voi.

Cittadino. Dite pur quel che volete.

Forastiero. Passeggiando per Toledo, vidde una gentilissima casa ornata di statue e marmi antichi, et ammirai uno che, al modo del bon secolo, facea mentione dell'Hippodromo dei vostri re Aragonesi. Dimandai di chi ella fusse, e mi fu risposto ch'era di Scipione di Curte.[113] Fuss'egli congiunto con questo presidente?

Cittadino. Non poté essergli maggiormente congiunto, essendo suo figlio, che fu tanti anni consigliero e capo di Rota, mostrando tanto ingegno e valore, che poi, renuntiando il carico, e fattosi titolato conte di Terrazzano per goder vita lontana dai negotii, già stanco delle molte fatiche, si conosce ogni giorno che manca in quel sacro senato; ancor che morisse con qualche disgusto, per che conobbe che maggior honori hebbe la toga, che 'l titolo. E così mancò al mondo, con tanti altri fratelli che sono stati gloria di Napoli, Mario,[114] che privo della luce, hebbe lucidissimo l'intelletto, e fe' stupire il mondo nell'havere fatto acquisto di tutte le scienze, gran teologo, gran filosofo, eccellentissimo musico di tutti instrumenti, lettor publico, predicator singolare, e per tale volse eligerselo la maestà di re Filippo Secondo; che a sua instanza creò consigliero l'altro fratello, Francesco,[115] che per spatio di quindici anni servì con tanto valore, con quanto prima havea manifestato nell'avvocatione, nella quale fiorì come primario. Giulio,[116] canonista singolare, cappellano di sua maestà, c'havendolo dichiarato vescovo, si morì in Corte. Fabio,[117] gran filosofo, dottissimo nelle lingue greca e latina, poeta e musico principale, tanto più memorabile, quanto ch'esso anco fu cieco. Tomaso,[118] dell'habito gerosolimitano, Camillo,[119] illustris[590]simo homo, che da principalissimo avvocato fu fatto fiscal della Camara, poi presidente dell'istessa, con la lettura dei feudi, e vicecancelliero del Regno e presidente del Consiglio; e Paolo,[120] persona di tanto merito, che passò per molti gradi all'eccelleza di prelato, secretario prima della Congregatione sopra l'emendation della Biblia, in loco dell'Arcivescovo di Monreale; vescovo poi di Ravello, da Gregorio Decimoquarto; poi vicario di San Giovanni Laterano, da Clemente Ottavo, dall'istesso,

[113] Scipione de Curte.
[114] Mario.
[115] Francesco.
[116] Giulio.
[117] Fabio.
[118] Tomaso.
[119] Camillo.
[120] Paolo.

vicegerente di Roma per quattro anni; dall'istesso mutato al vescovato d'Isernia, da Paolo Quinto fatto governator di Benevento, con quel nobile privilegio che un regnicolo havesse quel carico; dall'istesso, vicario di Santa Maria Maggiore, dove l'istesso pontefice era stato vicario undici anni, et in fine, un'altra volta vicegerente e secretario della Congregatione di' Vescovi.

Forastiero. Mi fate conoscere che questo sia un degnissimo prelato. Et è pur morto o vive?

Cittadino. Vive, con molta gloria del suo nome e di sua casa, qual sta sotto il suo governo, per l'erettione di un monte[121] di cinquanta milia scudi l'anno in opra di pietà, et un altro di trentamilia, per li figli discendenti da Camillo.

Forastiero. Felicità grande di padre c'hebbe tali figli, e particolarmente questo prelato, il qual mi par che riluca come un sole tra tante stelle. E felicità duplicata, che tra padre e figli siano tanti servitii prestiti al re et alla Chiesa.

Cittadino. Né mi rincrescerà, aggiungervi il valor dei suoi maggiori in lettere et in arme; e la congiuntione dei matrimonii che seguirono nella casa, con la famiglia Carrafa, del Marchese di Polignano, con Francesco; e del Conte di Policastro, con Camillo, subintrandovi i Ruffi [591], per la madre della moglie. Conoscerete, per questo, la protettione c'ha tenuto il Signor Idio di casa tanto benemerita. Non hebbe questa fortuna nella posterità Antonio Orefice,[122] fatto presidente dopo Giovann'Andrea; ma per la persona sua fu di tanta gloriosa fama, c'hebbe pochi pari. Questo gentil'homo nobile, d'una delle piazze di Surrento, datosi agli studii legali et havuto gli honori del dottorato, fu provisto da sua maestà di tutti gli officii che può dare nei suoi tribunali, sì che cominciando dall'avvocato di' poveri, giunse al presidentato, nel qual officio si diportò con tanta gravità e grandezza, che fu riputato uno dei grandi officiali c'havesse la corona di Spagna. Stava con tanta maestà, quando negotiava, che andando a sua casa una volta Marc'Antonio Colonna, per sue liti, e nell'accompagnarlo non uscendo, se non sin alla porta della camara, fe' bestemmiare a quel principe le liti, chi le siegue e chi va a casa d'officiali. Ho veduto io questo homo veramente singolare, ragionar con un suo amico, e star familiarmente, fin che non ragionava di negotii, ma quando quello cominciò a trattar di meriti di una causa, si pose in tanta compostura, che cambiò volto e voce, et accomodò la persona come se all'hora dovesse giudicare. Non si partì mai di casa, e quel ch'è di maraviglia, sempre si lasciò vedere assiso in un suo posto, presso ad una finestra che sempre fu chiusa con gelosia. Non mai andò in conversationi o a spasso, eccetto che una volta l'anno, a tempo di ferie, ad un suo podere c'havea a Surrento. Intrepido nel giudicare, nettissimo di mano, e che mai non si conobbe appassionato. E pure, ingannato da alcuni, fu nella visita generale sospeso, e per quattro anni mai non mancò dalla solita sua maestà di presidente, sempre assiso nel suo loco in casa, e sempre coi guan[592]ti nelle mani, che mai non lasciò, se bene alla fine essendo

[121] Monti de' Curti.

conosciuta la sua integrità, fu restituito agli honori suoi, e finì poi la vita con gloria immortale, aggiungendovi splendore Giovan Francesco vescovo d'Acerni,[123] suo figlio, che visse e morì da honoratissimo prelato, havendo però renuntiata la sua chiesa per haver cura della casa, ch'esso augmentò di ricchezze e di titolo. Furono sepolti in una lor cappella in Mont'Oliveto, honorati da sepolcri di marmo bellissimo.

Forastiero. Sapete di che godo, sentendovi ragionar di questi homini eccelsi? Che l'età nostra ha pur veduti gli homini di quella stima della qual si gloriò l'antica, nel governo di regni e di republiche, di tante nationi che faceano con ogni industria scelta di così illustri persone. A fé che mi rallegro io a par di voi.

Cittadino. E con altra tanta consolatione potrete rallegrarvi con quei che seguirono; Giovann'Antonio Lanario,[124] gran giurisconsulto, gran politico che in tutte le cose ardue della republica solea dar notabilissimi espedienti, e tali che ogni suo consiglio era aurora a qualsivoglia tenebra di oscurità di negotii. Grave, sollecito, risoluto, amicissimo di virtuosi. Fu consigliero, regente e creato presidente del Consiglio, ma non vi giunse, per che morì in Genova, nel ritorno che fe' da Spagna. E fu, per la sua nobiltà e rimuneratione di servitii, honorato col titolo di conte del Sacco, e 'l figlio col titolo di duca di Carpignano. In questa famiglia, originaria romana e transferita nella Costa d'Amalfi, e poi ridotta in questa cità da centinara d'anni, sono stati per lettere e per arme homini singolarissimi, tra i quali fu quel Vinciguerra Lanario,[125] assai celebre consigliero, creato poi locotenete della Camara; e quel famosissimo dottore Pietro Antonio,[126] così illustre avvocato e vicecancelliero. E vi[593]ve hora Fulvio,[127] che a' nostri tempi, seguendo l'orme di suoi maggiori, è giunto nell'avvocatione alla fama di tutti, sedendo in loco di avvocato primario in questa cità; che per la sua nobiltà, bontà, dottrina e valore, meritò da sua maestà di havere un habito di San Giacomo per Tomaso Lanario, suo figlio primogenito. Morì Ottavio,[128] figlio di quel famoso Giovann'Antonio, mentre esercitava con tanto suo honore l'officio di giudice criminale, ch'era per sollevarsi in alto. Come glorioso morì quel don Antonio Lanario,[129] capitano d'infanteria in Fiandra nell'assedio di Limbergh; e vive il fratello don Francesco,[130] hora duca di Carpignano, consigliero di guerra dell'Arciduca d'Austria, et honorato da sua maestà con l'habito di Calatrava, per non dir mo' c'ha servito con tanto splendore nel governo di Lecce, nel Regno di Sicilia, in Catania, per capitanio a guerra; che sarebbe soverchio il raccontar le sue virtù, con le quali si è fatto immortale.

---

[122] Antonio Orefice.
[123] Vescovo d'Acerni.
[124] Giovann'Antonio Lanario.
[125] Vinciguerra Lanario.
[126] Pietro Antonio Lanario.
[127] Fulvio Lanario.
[128] Ottavio Lanario.
[129] Don Antonio Lanario.

Forastiero. Ho pur letto molte cose c'ha stampato questo signore, e certo che sono stimate di molto spirito, e n'ha testimonianza poi di molti gentilissimi soggetti di quel regno.

Cittadino. Ho caro c'habbiate lette le cose sue, degne del vostro ingegno. A quel grand'homo, successe, nel presidentato, Vincenzo di Franco,[131] del quale s'io volessi narrar le lodi, quando mai finirei? Qual età vidde homo di maggior fatica, maggior sapere? Quando nascerà chi ascolti,[132] scriva e ragioni tutto in un tempo, e con tanta celerità e sodisfattione che da' negotianti si poté aspettare più accertata? Chi giudicò mai con maggiore equità? Chi ridusse le leggi a maggior chiarezza? Con che benignità ascoltò? Con quanta providenza facea caminar le liti per la strada della giustitia? Ma più di ogni altra cosa, [594] intendete questo, per vita vostra, che vi parerà intendere quel che disse Cassiodoro, che, solo, giudicava gli affetti, solo, spesso decidea le contentioni, e dava tanto timore agli avvocati, che a modo di cote, aguzzava loro gli ingegni, mentre eran sicuri di parlar con uno che, con la copia delle leggi e con sodezza di dottrina, non si lasciava ingannare.[133] Studiava notte e giorno, aborriva le conversationi, non partiva di casa, giocava l'està con alcuno amico a tarochi, e sempre intento all'utile della republica. Ond'hebbe da Dio qualche temporal consolatione, mentre visse,[134] per che abondante di figli, hebbe Giacomo, consigliero, marchese d'Ottaviano, i figli[135] del quale hebbero loco di cavalleria et habito in Corte. Lorenzo, gran giurisconsulto, tanti anni avvocato fiscale di Vicaria, poi presidente in Camara, con tanta gloria della casa sua. Andrea, arcivescovo prima di Trani e poi di Matera, homo singolare per virtù e bontà, et altri figli, chi Vescovo di Ugento, chi di Vico e Nardò, chi protonotario, tra i quali pur hoggi vive Tomaso, consigliero, nel quale con molto splendore risorge la fama della casa sua; per lasciar gli illustrissimi matrimonii, che dentro quella sono stati tutti.

Forastiero. Di questo glorioso personaggio, ho pure in Francia, in Germania, in Italia, per ogni loco, sentito il grido che sia stato uno dei maggior homini c'habbia havuto Napoli, et esempio di tutti i ministri della Corona di Spagna. E conosco gran providenza di Dio nella casa di questo signore.

Cittadino. Siegue don Giovan Battista Valanzuela Velasquez,[136] di natione spagnolo, nato in Cuenca, città delle prime di Castiglia Nova, della qual provincia è capo e metropoli, c'ha un gran Vescovado, una Chiesa Catedrale insigne, e ch'abonda di dignità, di canonici et ricche entrate, [595] servita da gran numero di beneficiati, con l'assistenza poi del Santo Officio dell'Inquisitione della Fede, per esso e per il vescovado medesimamente Seguntino,[137] e i priorati Ucclense,[138]

---

[130] Don Francesco Lanario.
[131] Vincenzo di Franco.
[132] Sue virtù.
[133] Attioni di Vincenzo.
[134] Consolationi sue.
[135] Figli.
[136] Don Giovan Battista Valanzuola.
[137] Vescovado Seguntino.

dell'ordine militare di San Giacomo e San Giovanni Gerosolimitano, d'Alcazare e Consuegra. Ha detta città tredeci parochie, otto monisteri di frati, sei di monache, molti hospedali e fra gli altri uno dei più famosi di Spagna, dell'ordine di San Giacomo. Ha la voce nei Parlamenti Generali per quella provintia,[139] e 'l governator destinato dal re, col suo locotenente che comanda ancora alla città Huettense, et a molte terre, casali et aldee; è posta nella cima di monti, nel piano ha un gran borgo, cinto da due fiumi, Quesuera[140] e Vero. Abonda di pane, vino e di preggiatissimi greggi di pecore, dalle quali si tosa lana finissima, che nobilita non solo la Spagna, ma anco tutta l'Italia.

Forastiero. Godo, d'una così bella descrittione d'una città di Spagna.

Cittadino. Vi descrivo la città, acciò che godiate che produsse homo illustre, quanto in lettere, sia in tutta Spagna. Hebbe, questo cavaliero, il padre don Pietro Valenzuela, la madre donna Geronima Velazquez,[141] l'una e l'altra nobili, dell'antiche famiglie di Spagna assai cognite nell'Andalusia e nella Castiglia Vecchia. Nell'infantia[142] si diede agli studii di grammatica e di bone lettere, e nell'Università Complutense, attese all'eruditione delle boni arti, insieme con la rettorica, e cominciando il corso delle leggi, in tre anni finì, negli studii di Salamanca,[143] dove secondo il rito di quelli, ricevé il primo grado, con pomposa mostra del suo bell'ingegno, disputando e tenendo conclusioni publiche. Finalmente, ritornato alla patria, volse far studio camerario quattro anni continui, e nel Collegio [596] Seguntino pigliò il grado di licentiado e la dignità del dottorato, con applauso universale. Quando fe' ritorno alla patria, continuò gli studii legali e d'altre scienze, e scrisse, e con somma lode difese cause nei tribunali;[144] e finalmente, nel vescovado di Cuenca, hebbe carico di collettore per la Camara Apostolica, e fatto vicario da don Andrea Paceco, homo per lettere, per religione, per nascimento nobilissimo; finalmente, instigato dagli amici, non curando le delitie della patria, se ne andò alla corte del re cattolico Filippo Terzo, dove frequentando i tribunali regii, non solo fu conosciuto, ma fu caro ai conseglieri, ai presidenti, a tutti i grandi, per il che, dal Sopremo Consiglio d'Italia e della Maestà del Re, fu creato consigliero[145] in Napoli, dove havendo servito sei anni, et esercitato il carico con somma integrità e valore, fu promosso al Consiglio Collaterale, con titolo di regente[146] di Cancellaria del Regno di Napoli, dove essendo giunto il Duca d'Alba, per moto proprio l'incomendò l'officio di presidente[147] del Sacro Consiglio, nel quale vacò, a' 20 di febraro 1623. Et a pena finì due anni, che fu creato da

---

[138] Priorato Ucclense.
[139] Prerogative di Cuenca.
[140] Quesuera e Vero fiumi.
[141] Nascimento.
[142] Infantia.
[143] Studii.
[144] Carichi c'hebbe.
[145] Consigliero.
[146] Regente.
[147] Presidente.

Sua Maestà regente[148] nel Sopremo Consiglio d'Italia, desiderato qua tutti i momenti per l'eminenza delle lettere e dell'espeditione, che ogni giorno firmava e decretava pur trecento memoriali.

Forastiero. Dell'habilità e valor grande di questo eminente giurisconsulto, molti anni che sto informatissimo. Godo, nientedimeno, di quest'elogio che ascolto dalla sua bocca.

Cittadino. M'imagino, che come prattico in Spagna, saprete anco l'eminenza del successore, Pietro Giordano Orsino,[149] il più eminente et elevato spirito che sia tra i ministri della Corona di Spagna, alla quale ha servito là mede[597]simo in tanti carichi, nei quali ha sempre dimostrato l'eccellenza della sua persona, nobiltà e sapere, col quale pare a me, che sopravanzi l'esser homo, e che hoggi tiene in tanta maestà il Tribunale del Consiglio, dove, con la sua bontà, et esquisitezza di sapere e di valore, è fatto ammirabile. Con questi presidenti ponno numerarsi due propresidenti,[150] che aggiunsero pure col valor loro, e col carico con tanta autorità esercitato, gloria alla corona di Spagna. L'uno fu don Giovan Sanches,[151] figlio di Alonso Sanches marchese di Grottola. Questo non solo per che fu tesoriero generale e consigliero di Stato per Sua Maestà, nei quali officii mostrò la prudenza di uno di' più savii et accorti cavalieri del suo secolo, ma per che si dilettò tanto delle belle lettere, e particolarmente delle medaglie, delle quali con molta spesa hebbe un bel numero di tutta perfettione, con le quali accoppiò cose antiche di marmi, e fra gli altri mi ricordo c'hebbe un Adriano nel quale si vidde tutto 'l sapere degli antichi scultori. Oltre che facea professione di libri li megliori che si potessero leggere. Et in fine fu un gran par suo, e vorrei che tutti i cavalieri di questa città fossero così rassignati nei cortegiani, in tenerli boni, nelle spese di casa, lautamente ristrette, e nella maniera del procedere, nobilmente grave. Il figlio potrà dire sicuramente, che con molta osservanza l'imitò, e nel Consiglio, fe' di tal modo il suo debito, che, vivo, fu amato e riverito da tutti, et morto fu desiderato. L'altro fu Felice di Gennaro,[152] uno dei più generosi e virtuosi cavalieri c'habbia l'età nostra, decano del Consiglio, dai re di Spagna adoprato in governi di provintie e città, regie, et in tutti, per sapienza, per bontà e religione, conosciuto tale, che non cede a qualsivoglia ministro, et ultimamente honorato col titolo di marchese dalla [598] maestà di re Filippo Quarto, a chi è stato ben noto, che germe della nobilissima famiglia Gennara, congionto con quel famosissimo giurisconsulto Antonio di Gennaro, tanto favorito dal re cattolico, che mostrò sue grandezze nell'officio di protonotario e presidente, sarà sempre meritevole degli honori che compartisce la sua regal corona. Vi assicuro che ammirarete in Felice di Gennaro, tutto ciò che si potreste raccorre dall'erario di gravità, di bontà, e di sapere e di gentilezza.

---

[148] Regente in Corte.
[149] Pietro Giordano Orsino.
[150] Propresidenti.
[151] Don Giovan Sanches marchese di Grottola.
[152] Felice di Gennaro.

Forastiero. Questo è uno dei sopremi magistrati, che né anco havesse potuto havere l'antico governo, d'imperadori o di repubbliche, in materia di amministrar la giustitia; altro che quei presidi coi littori, nelle provintie.

Cittadino. E massime quando si veggono accompagnati e serviti da venti consiglieri,[153] che in cinque aule, o sale, come dicono gli spagnoli, o rote, come chiamamo noi dall'ordine del sedere, si congregano per trattar tutti i negotii del regno, con tanta autorità, che dice il Bellugo che rappresentano il principe, poi che col nome di consiglio, "vice regia potest formari sententia";[154] con otto portieri, c'han più nobile preeminenza che non haveano i preconi, tredeci mastri d'atti, persone tutte di qualità e di confidenza, infinito numero di scrivani, procuratori, sollecitatori, litiganti, ch'empiono quel salone[155] con maraviglia di chi 'l vede. E spesso signori grandi vanno a vederlo, e rimangono stupefatti, confessando che quel loco, solo, potrebbe dar nome a Napoli di eccelsa e meravigliosa.

Forastiero. Io dico l'istesso, per che l'ho veduto et ammirato.

Cittadino. Questo tribunale è cagione che in Napoli si attenda con tanta frequenza agli studii delle leggi e si lasci ogn'altro, per che qua si guadagna, si acquista riputatione, si acuiscono gli ingegni e si camina innanzi [599] agli honori, essendo un seminario di tutte le grandezze, per nobilitar la casa e per inalzare al cielo le famiglie. Vorei farvi un racconto di tanti consiglieri, homini eminentissimi[156] c'han seduto in questi subsellii, c'hanno udito le voci, le sentenze, le ripulse, l'interpretationi di tanti pensieri di legislatori, e che con tanto savio e pietoso reggimento, han governato questo regno, e gli altri prìncipi c'han voluto, per stabilimento degli stati loro, haver i voti e i pareri di essi. Di maniera che questo direi che fusse un foro giudiciario,[157] che pone Aristotele nella *Politica*, al quale si rivocassero tutte le cose che parvero malamente giudicate, volendo però che questo fusse eseguito dai più seniori, scelti; e tutto ciò determinato da Hippodamo figlio di Eurifonte.[158] Ancor che vi assicuri che in questo senato poco servirebbe la consulta di' cartaginesi, i quali voleano che i più giovani giudicassero, e mi appigliarei con quei di Tapobrane, che mirano al giudice che sia grave di costumi, come vedrete in questo consesso, ove in molti non vi darà fastidio l'età, ma darà maraviglia il senno.

Forastiero. Non pensiate di dirmi cosa nova, per che sono informatissimo del gran valore dei vostri consiglieri, o giovani o vecchi che siano. E sono così informato dei morti, come dei vivi. So di

[153] Eminenza del Sacro Consiglio.
[154] Gravità di consiglieri.
[155] Sala del Consiglio.
[156] Eminenza di consiglieri.
[157] Foro giudiciario.
[158] Valore dei consiglieri.

quanto valore et autorità fu Giovan Battista Megliore,[159] che quando fu avvocato, nel difendere giunse ad Hortensio, nel riferire fu stimato un Nestore, e poi, consigliero, fu uno di quegli ottimi senatori, ai quali tutti giudicavano che potea esser sostenuta la republica, così per fermezza dell'imperio, come per salute di' citadini. E 'l conobbi in Roma, in casa di molti cardinali, dove con molta sua gloria ragionò di tutte le discipline, e degli studii dell'astrologia si mostrò affettionatissimo, et assai curioso dell'antichità, e [600] raccolse medaglie, statue et altre cose antiche, in modo che là si fe' stimare per uno dei principali consiglieri, c'havesse il re di Spagna.

Cittadino. E così fu, d'ingegno elevato, eloquente e tutto virtù. Hebbe coetaneo Giovann'Andrea di Giorgio,[160] il quale oltre all'haver scritto tanto in allegationi di cause del regno, e di gran prìncipi, nelle *Repetitioni Feudali*, ove metodicamente danna i principii di quella materia, nel *Repertorio et Indice* in Andrea d'Isernia, opra da molti tentata, ma non eseguita, et altre fatiche le quali ogni hora partoriva il suo bell'ingegno; non fu mai ponto difficile di cause, che non aiutasse a sbrigarlo, con realità di filosofia o d'historie, che per gli eventi delle cose, sono necessarie a chi giudica.[161] E tal ritrovarete hora, un Pietro Caravita,[162] un Marcello Marciano,[163] i quali giudicarete che con la grandezza dell'ingegno, con la varietà di lettere, con l'eloquenza del dire e con la fecondità di porre in carta, siano tante aquile che fissino gli occhi al sole, e co' raggi di acutissimo giudicio, s'internino nei penetrali di ogni oscurità che potesse nascere in tutti generi di cause, civili o criminali, et in tutte le più ardue materie che si ritrovino in tutta la professione.

Forastiero. Mi nominaste due giurisconsulti ch'io conosco per nome e per esperienza.

Cittadino. Mi rincresce che non conosceste Luigi di Nicosa[164] e don Ferrante della Quadra,[165] che potean chiamarsi delitie del Senato, come Tito delicie del mondo; padroni a chi devo eterna memoria di servitù, per tanti beneficii ricevuti; furono giudice, consiglieri, padroni dei cori degli homini, amati, stimati, tanto dal duca d'Alba don Antonio di Toledo, e persone di tal merito, che lasciarei di parlar d'ogni altra cosa, per diffondermi nelle lodi lo[601]ro, come dicea Giulio Capitolino dei Gordiani, perché per nascimento, per costumi, per dottrina, per parentele, honoranono i tribunali, e Napoli si gloria haverli havuti per protettori. E niente cedendo a questi, conoscerete uno Scipione Theodoro,[166] figlio di quel venerando Pietro Paolo, che con lettere, preeminenza, nobiltà illustrò il decoro dei magistrati regii, tra i quali rilusse come un sole, come riluce il figlio di tanta grandezza, con lettere legali, erudite, di varie dottrine, che dona tanto

[159] Giovan Battista Megliore.
[160] Giovann'Andrea di Giorgio.
[161] Historie necessarie a chi giudica.
[162] Pietro Caravita.
[163] Marcello Marciano.
[164] Luigi di Nicosa.
[165] Don Ferrante Quadra.
[166] Scipione Teodoro.

splendore, quanto han fatto conoscere i dottissimi scritti suoi, quanto nell'academie sopravanza sé medesimo, quanto al giudicare è giusto, savio et eminente, vero dono di Dio, che questo significa il suo nome. E mi sovvengono Andrea di Gennaro,[167] che nella grandezza, nobiltà e valore in tante maniere honorato da sua maestà, va per la traccia di quel gran Felice suo zio. Don Flaminio di Costanzo,[168] del quale basta dire che fu figlio di quel Fulvio marchese di Corleto, che nei carichi regali in Spagna et in Italia, ha fatto conoscere, con tanta prudenza et autorità, l'esser ministro tra i più grandi che havessero havuto i Re Cattolici. Tomaso de Franchis,[169] nel quale basta, che si rinovi il nome di quel gran presidente del quale havemo ragionato: e vi trovarete di più un Ottavio Piccolella,[170] così benemerito per tanti servitii e tanto suo valore. Un Giovan Francesco Sanfelice,[171] di tanta preeminenza che i viceré in tante occasioni spesso van concedendo l'autorità loro istessa, con tante delegationi, conosciuto per uno degl'intrepidi e dotti giurisconsulti che siano in questi tribunali, e con questo un Camillo del Pezzo,[172] che al suo carico, con la bontà e con l'eminenza del sapere, apporta splendore. Un Alonso Vargas,[173] di tanta prudenza che a nessun altro cede. Venne poi il fior di Spagna, don Francesco d'Ocampo,[174] don Francesco Salgado, don Gregorio Angulo, Diego Bernardo Zufia, Diego de Varela, don Tomaso Carloval, don Fernando Ezguerra, nei quali os[602]servarete tanta letteratura, bontà, giustitia, fervore, e zelo nel servitio di sua maestà, che giudicarete che maggior huomini eminenti non possono ritrovarsi, e che possa vantarsi la corona di Spagna di tanti Soloni.

Forastiero. Io ho pur negotiato per amici col consigliero Gioseppe Brandolino,[175] e mi ha edificato, in un giovane, tanta modestia e tanto sapere.

Cittadino. Altrettanta modestia, prudenza e sapere, conoscerete nel consigliero Giovan Battista Apicella[176] suo cugino, che così nel trattar negotii publici, come in Consiglio, si acquista ogni lode; emulo di quel grand'huomo della sua propria famiglia, Bernardino Apicella, che per le sue pregiate virtù, fu anch'egli, da Ferrante Primo re di Napoli, eletto a suo consigliero, l'anno 1479, come ho io veduto nelle scritture dell'Archivo del Real Monasterio di San Domenico di questa città. Fra questi consiglieri non bisogna che mi dimentichi di Andrea Provenzale,[177] meritevole d'ogni soprema dignità, non solo per molti servitii fatti alla maestà sua, ma per la sua nobiltà, conosciuta in tanti lochi d'Italia.

---

[167] Andrea di Gennaro.
[168] Don Flamino Costanzo.
[169] Tomaso de Franco.
[170] Ottavio Piccolella.
[171] Giovan Francesco Sanfelice.
[172] Camillo del Pezzo.
[173] Alonso Vargas.
[174] Signori consiglieri spagnoli.
[175] Gioseppe Brandolino.
[176] Giovan Battista Apicella.

Forastiero. Io l'ho molto ben conosciuta in Lucca.

Cittadino. Questo è uno dei gentilissimi pari suoi, che per nobiltà, per lettere, e per gentilezza habbia Napoli. La sua nobiltà il dichiara di quei Provenzali, che da quella felicissima provincia di Francia, con l'occasione delle guerre si ritrovavano in Regno, già che quel Preianni Provenzale,[178] che con prospera et avversa fortuna, ammiraglio dei re Angioini, combatté spesso, e fu conosciuto per guerriero valoroso, con molti suoi parenti seminò la sua stirpe in Sicilia, in altri lochi d'Italia, et in Napoli particolarmente; che perciò, in Trapani e monti di Trapani, questi nostri sono conosciuti per parenti da fra Giovan Battista Provenzale, generale del terzo ordine di san Francesco; da don Marcello barone della Cudia, da un Benedetto, suo fratello, cavalieri cogniti [603] per la nobiltà e valor loro: et in Catania apparentarono Provenzali con la famiglia Aragona, in tanta stima furono tenuti; de' quali fu quel don Francisco Provenzale, regente del Consiglio Collaterale a tempo di re Filippo II, con altri homini nobili et illustri. In Lucca, poi, si dilatò da quel Proficato Provenzale, il quale i suoi descendenti investì, con i veri splendori, nobiltà in arme et in lettere, insino ad hoggi, ove vive, assai conosciuto, il cavalier Giacomo Provenzale, per suo gran valore nell'armi, con suoi figli. In Napoli ha ricevuto tanto splendore da quel Giovan Andrea, giurisconsulto eminente, padre di Gaspare, che con molte nobili qualità, apparentando con Giovan Tomaso Vespolo (già consigliero di molto grido), illustrò la sua professione, oltre all'esser promosso a presidente di Camara, se morte non l'havesse interrotto. Seguirono i figli i vestigii dell'uno e dell'altro, di maniera che Andrea, dopo esser stato molti anni giudice dell'ammiraglio, e fattosi conoscere eminente nelle lettere, e nel tener con decoro quel tribunale, fu eletto a consigliero di sua maestà, con sodisfatione universale di tutto questo regno, per esser così benemerito della Corona di Spagna, e per esser dottissimo, come anco si vedrà nelle opere, che tiene per dare alle stampe; aggiungendo maggior lume alla sua nobiltà con la famiglia di Ligoro, del[XVII] Seggio di Portanova; e così anco il fratello Ottavio,[179] che dopo haver esercitato molti carichi di capitanio a guerra, casato con la famiglia di Maio, nobile del seggio di Montagna, si rende con molto decoro illustre. Havrei che dir molto di Geronimo Provenzale,[180] fratello di Gaspare, dei più illustri filosofi e teologi dei suoi tempi, che meritò la familiarità di Clemente VIII, il quale havendo ricevuto infinitissima sodisfatione, creò lui arcivescovo di Surrento, [604] et ad un suo fratello diede la abadia di Santa Maria di Carpignano, con due mila scudi di rendita, e per i meriti d'ambedue, et anco per le sue virtù, un loro nipote fu fatto primicerio nel Domo di questa città. Scrisse quel dottissimo prelato molte opere, delle quali a penna si ritrovano *De sensibus*, e *De oratione*.

---

[177] Andrea Provenzale.
[178] Nobiltà di Provenzali.
[XVII] *Princeps*: dei.
[179] Ottavio Provenzale.
[180] Geronimo Provenzale.

Forastiero. Mi havete consolato, per che ho ricevuto molte cortesie in Lucca, dai pronepoti di quel Giacomo c'havete nominato.

Cittadino. Hor chi potrebbe commemorar tutta la grandezza del Consiglio? Resta solo che non vi rincresca, quando intenderete che là si trattano cause gravi, andar a sentir tanti sopremi avvocati,[181] dicitori che stimarete divini. Sentite Andrea Marchese, che prese l'oracolo da quel gran padre suo Fabio, che fu maraviglia della giurisprudenza, porta seco il simbolo della grandezza di quello. Antonio Caracciolo, nel quale non è tanto il dire che sopravanza gli altri, quanto la maestà delle leggi che produce, e la speranza, che orando apporta, della vittoria. Giovan Camillo Cacace, che potrebbe rifare il corpo del *Ius Civile*, se si perdesse. Un Ottavio Vittagliano, dicitor così famoso. Havrete, alle volte, Carlo Brancaccio et Hettore Capece Latro, che ragionando, scrivendo, consultando, persuadono, insegnano, e tutti i negotii riducono alla sincera verità che si va cercando. Vorei dire d'un Hortensio del Pezzo, gran giurisconsulto et orator grande, così di un Giovan Tomaso di Rogiero, germe nobilissimo di quel Giovan Lorenzo, lume dell'interpretare, e le voci del quale ogni hora, con grandissima sua lode, risona per gli studii napolitani, come lodatissimo si fa sentire il figlio, in quelle rote. Havrei molto che dire d'un Alessandro Palmiero, erario dei più occolti secreti degli studii legali. [605] Di un Francesco Marciano, che bevuto il latte della facondia dal padre, è divenuto miracoloso. E di tanti altri, dei quali chi ragiona e non erra, chi difende e salva, chi è valoroso e vince, che certo è cosa notabile l'essere di tanti nobilissimi spiriti, tra i quali non voglio defraudar Luigi Capacio,[182] mio figlio, ancor che per modestia esso il ricusi, il quale imitando questi signori c'ho nominati, mi ha concesso il Signore Idio che nell'avvocatione s'incamina, con bona volontà di tutti, *viresque acquirit eundo*.

Forastiero. Iddio vi guardi il figlio e conservi tanti altri soggetti insigni. In vero è assai nobil cosa, che i re cattolici habbiano un senato in Italia così illustre, come l'hanno anco in Spagna, dove si veggono medesimamente eccellentissimi giurisconsulti, nudriti in quei fioritissimi studii; segno che la lor monarchia è per durare, con l'ottimo governo di tanti prudenti, insino al fine del mondo.

Cittadino. Hor passiamo al Tribunale della Camara,[183] che udirete cose degne degli orecchi vostri. Questo è un tribunal proprio del patrimonio regale, detto Sommaria, per qua si trattano i più importanti negotii dalla casa del re, e del regno, se non vogliamo dire che sia così detta dai conti che vi si fanno;[184] e Cuiacio, per dichiaratione di una novella di Giustiniano, dice che summarii si dicono tutti quei che sono "periti faciendæ rationis summarum quatuncumque", overo per che "Summe, atque mirabiliter computant", come dice sant'Agostino. Qua si riduce tutto ciò che gli

[181] Avvocati gravi che sono in Consiglio.
[182] Luigi Capaccio.
[183] Regia Camara.
[184] Per che si chiami Sommaria.

imperadori antichi comandarono delle ragioni del fisco,[185] come si ordinò da Severo et Antonino; dei tauplarii, nei tributi e computi che dichiarò Gordiano; dei meteci, che fan colonia altrove senza licenza del principe, che dichiararono Diocletiano e Massimiano; degli interversori, che sono quei che man[606]dan malamente il dinaro del fisco, condannati da Valentiniano; dell'attione c'ha il fisco contra quei, che se bene han pagato, pur non hanno liberatoria, come fu provisto da Valeriano e Galieno;[XVIII] e mill'altre cose di queste, che ritrovarete registrate nei libri del Codice. E per restringerci a tempi più moderni, in questo tribunale si riducono tante ragioni,[186] che tiene fondico, flagello, ancoragigo, dohana, esitura, statera, mercatura, imbarcatura, seta, decino, passaggio, cambio, affidatura, scalatico, bocciaria, tintura, sale, tombano, pescaria, porto, balestre, legnami, ferro, pece, zecca, decime, orpella, falangaggio, herbaggi, mari, leggi antiche, leggi nove; e mill'altre cose simili, onde scorgete chiaramente che terra, mare, e quanto nell'una parte e nell'altra si trafica, è di sua giuridittione, e da lei a tutte le cose di quelle si provede.

Forastiero. Grande autorità. Ma in fine è Camara del re. Potrei dire quel loco della scrittura, *omnia flumina intrant mare.*

Cittadino. Intendete ove più stende le mani.[187] Ha pensiero di far tutti gli affitti di tutti gli arrendamenti del regno; vendere i feudi che sono devoluti alla corte; ricevere tutti i conti di tutte l'entrate del patrimonio, delle dogane, delle gabelle regie. Esige l'entrate dei vescovadi regii, vacando. Crea i numeratori, ogni tanti anni, per la numeratione dei fochi del regno, per darne carico ai percettori delle provintie. Suddito a lei è lo scrivan di ratione,[188] che tiene conto del rollo dela militia, e del dinaro che si paga a' soldati e gend'arme, i quali esso assenta, e da lui ricevono gli alloggiamenti, con haver particolar pensiero di tutte le fortezze del regno, lor fabriche e monitioni. Sotto l'istessa giuridittione, il tesoriero generale, in poter di chi va tutto 'l dinaro del re [607], esatto dal percettore della Vicaria, dalli percettori delle provintie, et ogni altro dinaro che devono al re i debitori, in maniera tale che poi non paga cosa alcuna senza il consenso del viceré, come lo scrivan di ratione non paga senza il consenso del tesoriero; officio assai preeminente, e forse, data la parità, più che i questori urbani, ancorché dal Conte di Lemos in qua, si scorga ristretto in casse militari et altri ordini.

Forastiero. Se mi date licenza, vorrei dire che quest'officio fusse quello che chiamarono tamia, e preposto delli tesori del re, o pure *comes sacri ærarii, et sacrarum largitionium.*[189]

Cittadino. Così par che sia detto da' giurisconsulti, e quel Rutilio Numatiano questo intese con due versi: "Nam neque opum curam quamvis sit magna sacrarum. Nec ius Quæsturæ grata

[185] Fisco.
[XVIII] *Princeps*: Galievo.
[186] Tutte le ragioni del Fisco.
[187] Maggior autorità della Sommaria.
[188] Scrivan di ratione.
[189] Cassa militare.

fuisse magis". I greci dicono che tiene il tesoriero *ïδ ïα τα βασιλέως χρήματα*, *propriam regis pecuniam*. Han che fare con l'istessa camara i cavallerizzi[190] del re, i quali ancor c'habbiano il lor tribunale separato, in casa, con giuridittione civile e criminale, con cavalcatori, massari et altri ministri, tuttavolta l'appellationi si fanno in Camara. Così parimente il mastro portolano[191] della città, il quale havendo giuridittione civile contra quelli, che in qualsivoglia modo occupano il publico, e col suo consultore, mastro d'atti e servienti, è pur suddito in Camara, con l'appellationi. Fu l'officio concesso ad uno della famiglia Moccia, nella quale hoggi pure, per via di donna, sta situato. E l'istesso dirassi d'altri portolani[192] e portolanoti, c'han da mirare all'estrattione fuor regno di grani, vini, danari. E delli capitanii della grassa,[193] c'han pensiero di non far estrahere dal regno pecore, baccine, vittovaglie et altro, e sopra tutto oro, argento, danari; officio hoggi esercitato [608] in Napoli da Benedetto di Marino, mio compadre, gentil'homo molto honorato e puntuale. Aggiungasi il montiero maggiore,[194] destinato alla custodia della caccia regale, con autorità di dar licenza per detta caccia, et altre prerogative.

Forastiero. Il vostro Re in tutte le cose vuol mostrarsi grande. Tiene in Napoli loco particolare di caccia?

Cittadino. Signor sì. Loco assai celebre, poco discosto dalla città, che dimandano Astruni,[195] con un piano circondato da colline, col giro di più di tre miglia, pienissimo di arbori e di tutti animali. Legerete in Pontano, nel libro che fa *Della magnificenza*, che Alfonso re, nelle nozze di Leonora, qua mostrò tanta pompa di signor grande, che fe' stupire tutti quei tedeschi che vi andarono. Mi dolo, ch'essendo viceré il Conte di Benevento, si tagliarono tutti i legnami, e 'l loco restò squalido.

Forastiero. Non importa, che col tempo ritornarà ad rimboschire.

Cittadino. È vero, ma questi lochi di caccia non devono, a mio giudizio, toccarsi. Sono spassi dei re. Ma per continuar le giuridittioni, grande è quella, c'ha la Camara nella Dogana,[196] o Maggior Fondaco, dove si esigono i deritti che spettano al re da tutte le mercantie che s'immettono e van fora da questa città, ove il capo è il doganiero, c'ha sette credenzieri, con molti altri ministri; il guardarobba, l'arrendatore, ventinove guardiani, mastrod'atti, pesatore e suo credenziero. E vi resiede un casciero et un credenziero della città, per esiger la gabella del bon dinaro.

Forastiero. Potrò sapere che gabella è questa?

---

[190] Cavallerizzi.
[191] Mastro portolano.
[192] Portolani e portolanoti.
[193] Capitanii della Grassa.
[194] Montiero maggiore.
[195] Astruni.
[196] Dogana.

Cittadino. Sì bene. Un tempo, che restò Napoli smantellata, senza mura, per crudeltà di Corrado, perché con altre [609] città del Regno se gli opposero, nel ritorno che fe' da Alemagna per la morte del padre; per rifarle, s'impose una gabella ch'esigea diece grana per oncia, da tutte le mercantie che si contrattavano in dogana e si estrahevano. E non essendo la città solita di haver peso d'impositione, chiamarono questa gabella mal dinaro.[197] Regnando poi Carlo Secondo, e volendo continuar la fabrica del Molo Picciolo,[198] cominciata da Carlo Primo suo padre, richiese la città che gli havesse dato alcun soccorso di dinari. Onde la città impose altre grana diece sopra detta gabella, che importarono in tutto venti grana, e l'assignarono al re, per detta necessità. Finita che fu la fabrica, convennero col re, pagandoli trentamilia docati, e ritornò a dietro detta gabella, e da quel tempo in qua fu detta del bon dinaro. Ma per che non havea dinari la città, e tolse in prestito li trentamilia docati da molti cittadini, e l'assignarono al re, di detta gabella ferono otto parti, assignandone tre a' cittadini, per il debito, e cinque ritenne per sé, et in questa maniera hoggi si possiede.

Forastiero. Ma perché dogana?

Cittadino. Io per me non so che voce sia questa, per che non ha niente comune con l'altre lingue, ma vogliono che doga significa adunanza,[199] come là si radunano tutte le mercantie, nel modo che la doga imposta dal re all'entrate di baroni, vien così detta, quasi radunanza di tutte l'entrate feudali della Corte, onde si dicono medesimamente dogana del sale, delle pecore, della farina et ogni altra adunanza di pagamenti regii. Vorrei potervi dar notitia di tutte l'altre giuriditioni, ma richiedono lungo ragionamento; pur voglio, così di passaggio, dirvi quanta mira tiene a quel che importa alle monete,[200] per le quali[XIX] ha constituito il proprio tribunale, dove sono mastro [610] di zecca,[201] mastro di prove, credentieri, aggiustatori et altri ministri, con lor consultori e mastrid'atti; ove s'impara come cresce, come va mancando la moneta, per augmento e mancamento del valor degli argenti, e nel continuar della lega, nel valutarla, nell'alterationi e innovationi che occorrono, secondo gli andamenti dei tempi e dei padroni; cosa delle più importanti in questo regno, oltre ad un altro Tribunal della Zecca,[202] dove si conservano scritture, e resiede nel Palazzo della Vicaria, transferitovi da un loco detto la Zecca Vecchia, chiamato prima Tribunal dei Mastri Rationali[203] del Regio Archivio, registrandovisi tutti i decreti regii et altre espeditioni, come si osserva in cancellaria. Vi erano ventiquattro rationali, c'havean pensiero per tutto 'l regno di far che non siano defraudati i

[197] Gabella del mal dinaro.
[198] Molo picciolo.
[199] Dogana per che si diede.
[200] Monete.
[XIX] *Princeps*: quati.
[201] Zecca.
[202] Altra Zecca.
[203] Mastri rationali.

pesi e misure, non so poi come riformati dal Conte di Lemos. Lasciò l'Arte della Seta,[204] introdotta dal 1465 da Ferdinando Primo, con tre consoli, l'uno napolitano mercante, l'altro forastiero e 'l terzo tessitore di drappi. E lasciò anche l'Arte della Lana,[205] tribunale instituito dall'istesso Ferdinando, ove intervengono gli officiali dell'istessa camara. E quello degli orefici,[206] ordinato dal medesimo nel 1474, con infiniti privilegii a tutti. E lasciò pure gli arrendatori dell'oglio, del ferro, e tante gabelle, del vino,[207] già cominciata da Ladislao; del gioco,[208] riformata dal Re Cattolico; e quella delle meretrici,[209] che pagano del guadagno che fan della lor persona. E tante altre giuriditioni, che a raccontarle non finirei mai.

Forastiero. In somma veggo chiaramente che tutti i tribunali del re han gran maestà, ma questo della Camara par che sia il *totum continens*, per che non è cosa in che non s'intrichi il suo governo.

Cittadino. Intendete mo' che eminenza di persone ha pensie[611]ro di quello. Queste sono locotenente, presidenti, avvocati fiscali. A fé che potrei chiamarli *ἐνδοξοτάτους, et ad culmen gloriæ evectos*. Per che mi ricordo di quei che passarono di questa vita, e sempre ho inanzi agli occhi un Francesco Alvarez de Ribera,[210] che in habito di prete, fu stimato di tanta integrità, che mai non volse consentir ad altro che a quel che le leggi comandavano, ancor che dovesse perdersi il patrimonio regale. Un Ferrante Fornaio, erario di lettere, e tutto dedito alla maestà della corte. Un Giovan Alfonso Suarez,[211] nell'elevatissimo[XX] ingegno del quale, stavano compilate tutte le leggi e le bellezze dell'altre discipline, persona grande quanto uscisse mai da Spagna, per governo e per sapere; honorato col titolo di marchese di Vico, c'hoggi gode don Antonio, gentilissimo e virtuosissimo[XXI] cavaliero, gran figlio d'un gran padre. Et hoggi vive per gloria di questo tribunale, per conservatione dell'azienda regia e per consolatione del regno, il Marchese di San Giuliano.[212]

Forastiero. Ho sentito nominar con molta fama di grandezza, di lettere, di bontà questo signore.

Cittadino. Bisognarebbe che conosceste e pratticaste questo cavaliero, acciò che sapeste in fatti quel che udite in parole. Questo ha nome don Berardino Ramirez de Montalvo, che con la sua nobiltà e con le sue virtù, ha dato splendore a questo tribunale et agl'altri,[213] chiamandosi regente, consigliero del re et assessore del principe, dell'habito di San Giacomo, che porta seco la gloria della

---

[204] Arte della Seta.
[205] Arte della Lana.
[206] Orefici.
[207] Vino.
[208] Gioco.
[209] Meretrici.
[210] Locotnenti della Camara.
[211] Suarez.
[XX] *Princeps*: evatissimo.
[XXI] *Princeps*: virtuosimo.
[212] Marchese di San Giuliano.
[213] Famiglia Ramirez.

famiglia Ramirez di Montalvo, illustrata in Castiglia, dove si fermò, et in Biscaia, ond'hebbe origine; per che da Garzia Ramirez re di Navarra trahe l'origine, e poi in Moltalvo, castello dai suoi maggiori posseduto, de' quali fu più ingrandita la gloria, quando da Alfonso XI re di Castiglia ricevereno l'aquila nel[612]l'insegne; ma che volete, se sola la sua presenza porta seco ogni lume di valore e di nobiltà, la qual poi si compiacque in Napoli congiungere con la famiglia Caracciola, havendo presa per moglie Isabella figlia del Marchese di Sant'Ermo, honor di Napoli?

Forastiero. Tal che quanto[XXII] n'intesi è poco rispetto a quel che dite.

Cittadino. Intendete questo di più, per l'eminenza delle sue virtù,[214] che come germogli uscirono da nobilissima radice, Giovan'Antonio Ramirez de Arevolo suo padre, il quale havendo studiato e preso il grado di licentiado nell'Academia di Salamanca, essendo collegiale del Maggior Collegio di San Salvadore d'Oviedo, fu fatto dalla maestà di Carlo Quinto suo auditor, e nella famosa città e territorio di Siviglia, esercitando anco l'officio di consultore nel Santo Officio dell'Inquisitione; poi provisto consigliero nella Regia Cancellaria di Valladolid da Filippo II, ma, morto giovane, è sepolto nella sua patria; e notiate questo di più, di gratia, se potea uscir altro, da padre così grande[215] e madre così insigne, che fu Orsola dell'Aquila, nobilissima signora, che don Bernardino di Montalvo, delle virtù e valor del quale, voglio che sentiate la testimonianza d'un re di Spagna, il quale, per che per l'indispositioni sue questo signore domandava licenza per riposarsi et havendolo sua maestà per male, scrive al Viceré di Napoli questa lettera, c'ho conservata con l'altre per questi nostri ragionamenti.[216]

"Illustre Duque de Alva primo de nuestro Consejo de Estado nuestro VisoRey Lugarteniente, y Capitan General. Ho entendido, que el Marques de San Iulian Lugarteniente de nuestra Regia Camera de la Sumaria ha cobrado salud, despues que tratò de su jubilacion para por falda della, y que ha continuado, y continua mi ser[613]viçio con la asistençia, y puntualidad que suele; y po que[XXIII] olgare se conserve en el dicho cargo mientres pudiera, y tuviere salud por las satisfaçion, que me ha dado con sus buenos serviçios en el discurso de tantos años, que ha, que mi sirve en los puestos, que le he ocupado, y la mucha, que tengo de sus buenas partes de integridad, bontad, y las de mas, que en el concurren, y por el util, que se podra seguir a mi Real azienda, que lo continue por la mucha platica, que tiene de a quella materia por haverlas manejado tanto tiempo, sarè servido, que en mi nombre le alenteys, y animeys, para que le prosiga, dandole a entender la satisfaçion; que tengo de su zelo, y proceder, y la cuenta, que mandarè tenir de su persona, y serviçios, para hazerle la merçed, que se acostumbra a Ministros tan benemeritos. de Madrid 12 de Iulio de

---

[XXII] *Princeps*: quanro.
[214] Eminenza del Marchese.
[215] Padre e madre.
[216] Lettere del Re.
[XXIII] *Princeps*: qne.

1628. Yo el Rey". E vi potrei mostrare altra lettera, quando con tanto suo honore fu chiamato regente in corte, ma non voglio fastidirvi.

Forastiero. E che, tanti testimonii vole il mondo della grandezza di questo gran ministro? Idio il conservi e doni lunga vita.

Cittadino. Questo, in vero, desidera tutto il Regno di Napoli. E quanto credete che gli vadano appresso tanti signori presidenti, o dottori, o di cappacorta che siano? Quanto lodarete il presidente de Salinas,[217] una volta che 'l sentirete ragionare con tanta puntualità, di dottrina così legale, come teologica e varia di altre scienze, che restarete maravigliato. Esercitò il carico di fiscale nella visita che fe' l'Arcivescovo di Salerno, con decoro mirabile. Fatto consigliero, il conobbe, quel Tribunale del Consiglio, per tanto prudente e giusto, che parve che gli fusse tolto un grand'homo, quando piacque a Sua Maestà che passasse al Tribunal della Camara, conoscendo [614] quanto fusse atto a governar la sua azienda del patrimonio, dove hoggi resiede, decano[218] del Tribunal della Camara, di valor grande e d'integrità incredibile, come fu molto tempo conosciuto in Roma, dove comandò il re che assistesse, per conto della giuriditione. Quanto lodarete il presidente Scipione Rovito,[219] c'havete già inteso nominar come persona singolare?

Forastiero. Ho conosciuto dagli scritti suoi che sia un giurisconsulto grande, tutto dedito alla sua professione, e che con molta chiarezza dilucida le materie legali. homo culto, sodo, in maniera che Napoli possa gloriarsene.

Cittadino. Esso, in vero, non è napolitano nativo, e si vanta che nacque in Turturella, terra di una provintia del regno, di padre e madre nobili, e nobilmente casato.[220] Venne a Napoli nella sua prima gioventù, e ritrovandovi quei valent'homini, Carlo Baldino, Giacomo Gallo, Francesco Antonio Perrone, che alle leggi canoniche e civili diedero lume e grandezza, la fama delli quali sempre si udirà immortale, innamorato di quegli studii, vi attese con tanto fervore che si dottorò, e riuscì homo tanto eminente e di tanta stima, che acquistò nome d'illustrissimo avvocato, con numero e qualità di clientele, e per tutto non si udiva altro che 'l suo nome, ingrandito per la bontà e per la destrezza del saper maneggiar negotii. Nel corso degli anni, poi, il Conte di Lemos, conoscendo il suo valore, si oprò che fusse promosso al carico di consigliero, fu passato poi alla piazza di presidente della Camara da re Filippo Quarto. E per non mancare alle grandezze di homo così celebre, voglio che sappiate anco l'altre felicità sue. Procreò sedeci figli, maschi e femine, se bene gli rimasero sei. Tra i quali Alessandro, dalle principali avvocationi fu promosso a quella di fiscale di Calabria citra, ove gode, con fama [615] che si accosta a quella del padre. Ferrante (il quale nomino

[217] Presidente Salinas.
[218] Salinas decano.
[219] Scipione Rovito.
[220] Elogio di Scipione Rovito.

con lacrime e fu mio particolar padrone), avvocato di molto nome, fu giudice criminale, poi fatto secretario del regno, fu honorato col titolo di duca di Castello Saraceno, c'hoggi gode Alessandro Felice suo primogenito. Fabricio, seguendo l'arme, capitanio di fantaria napolitana nelle rivolutioni della Valtellina, nel governo della Torre di Chiavenna comandò fantarie, e cavalli, et hora comanda fantaria della nova militia nel ripartimento di Taranto. Annibale, fatto prete della Compagnia del Giesù, persona per lettere, per integrità e per ogni altra virtù assai benemerita. Horatio, cappellano regio e poi abbate concistoriale dell'abadia di Sant'Angelo a Raparo. Non sono queste felicità donate da Dio? E non fu grandezza sua, quando fu mandato a Spagna, a far relatione a sua maestà di un processo importantissimo, formato da lui come commissario delegato?

Forastiero. E meritevole che maggiori cose gli conceda il cielo, essendo così singolar persona.

Cittadino. Dell'istesso merito ritroverete, in Camara, il presidente Simone Vaez[221] conte di Mola, per che con la dottrina della giurisprudenza congiunse tanta vivacità di spirito, che arriva a quel che vole, e tanta integrità, che di nettezza di mani nessuno il sopravanza, et aggiungo il zelo, che dimostra in ogni occorrenza del servitio regale, oltre alla gentilezza di costumi e 'l tratto di negoziare, che 'l dimostrano di quella nobiltà in che nacquero e vissero i suoi maggiori. Per puntualità poi e di lettere, e di bontà havrete gran contento di conoscere Pompeo Battaglino,[222] il quale così nel giudicato civile, come criminale, arrivò a segno indicibile[XXIV] di bontà, e di tutte le parti che conobbe a far lodevoli i carichi suoi, come nel [616] presidentato, niente si dimostra inferiore agli altri nel servire a sua maestà, come nel servire a Dio,[223] si fa conoscere ferventissimo con l'opre di pietà che va esercitando. Esso ha rinovata l'antica processione della Santissima Concettione,[224] che pose all'ordine don Giovan d'Avalos e 'l padre Pannicarola molti anni sono, e l'ha indrizzata di maniera ch'è una delle più sollenni e rare cose che si possano vedere in Napoli, con la frequenza di tanti prìncipi, cavalieri, officiali di sua maestà, di popolo numeroso, con tanti lumi di torcie che quasi gareggiano con le stelle del cielo, e sopra tutto con tanti apparenti sacri misterii per honorar la Beata Vergine, e con tante diversità di musiche di voci e d'instrumenti, che invero rappresentano il Paradiso. E tutto è opra di questo divotissimo presidente, che comanda, ordina, assiste, accompagna, et Idio gli concede che l'infermità di gotte non l'impedisce. Né contento di questo, voglioso di augmentar la divotione della Madre di Dio, ha eretto ancora un Monte della Purità,[225] opra degnissima che se ne faccia commemoratione, in voce et in scritto, come vi prego che facciate voi.

---

[221] Simone Vaez.
[222] Pompeo Battaglino.
[XXIV] *Princeps*: indicile.
[223] Opere di Pietà.
[224] Processione della Concettione.
[225] Monte della Purità.

Forastiero. E come, se ’l farò! Spero di veder queste cerimonie, e poi vi farò vedere quel che farò, io che sono così avido di vedere e di sapere le grandezze di Napoli. M’imagino che questa processione dev’esser cosa troppo nobile. E qual cosa nobile non conviene alla Regina del mondo?

Cittadino. Haverete un Mattia[XXV] di Casanate,[226] natural della città di Tarazona del Regno d’Aragona, figlio di padre e madre nobili, e di limpidezza, per gli officii publici ch’esso e i suoi fratelli han tenuto. Allevato nell’università di Salamanca, negli studii dell’arte e filosofia, canoni, leggi, e lettere d’humanità et professioni. Ha letto catedra di canoni nell’università di Saragosa del detto regno, vincendo[617]la per oppositione a gran soggetti. E nell’istesso tempo suoi padri e fratello maggiore, Luigi di Casanate,[227] legeano le migliori catedre in detta università. Fu avvocato di grande opinione e concorso di negotii, nei tribunali di detto regno, e poi in quelli della villa di Madrid, corte di sua maestà, e per la molta opinione, per lettere et altre sue qualità, che col valor suo si accrebbe, fu promosso alla piazza di presidente di Camara, con la quale venne in questo regno, et esercita con tanto splendore di virtù e prudenza, c’ha fatto acquisto di gloria quanto ogni altro potesse acquistarsi. L’ho inteso nominare per homo eminentissimo.[XXVI]

Cittadino. Siede tra questi presidenti un cavaliero napolitano, Scipione Pappacoda,[228] della piazza di Porto, nel quale, oltre alla nobiltà, ammirarete l’integrità della vita, con l’osservanza di vero servidore della Corona di Spagna, nel gran zelo che tiene, in far che il patrimonio ogni giorno augmenti, e l’autorità regia rimanga sempre nel suo vigore. Persona di molta gentilezza et humanità. Non credo che più grandi elogii sian fatti mai, per honorar li homini illustri, di quelli che sogliono far i re di propria bocca, quando vogliono favorire. Che maggior cosa potrei dir io per la persona di Vincenzo[XXVII] Corcione,[229] di quelle che con la propria lingua esalta re Filippo III in lui, ch’essendo sua maestà solita di dar carichi di maggior momento,[230] in quelli che appartengono all’amministratione della giustitia, a quei soggetti nelli quali si conosce somma bontà, eruditione e gran valore nel maneggio di negotii, l’eligge per suo consigliero, come benemerito e molto degno “ob eximiam eruditionem, et doctrinam, ac in expediendis, et patrocinandis negotiis industriam, et dexteritatem”, cose tutte conosciute in lui illustremente oprate, mentre fu giu[618]dice di Vicaria et auditor della provincia di Calabria ultra, mostrando chiarissimi segni d’integrità e di scienza, havendo inteso anco quanto fu persona eminente nell’avvocatione, nel maggior cumolo di cause,[231] e di

---

[XXV] *Princeps*: e qual cosa nobile non conviene alla Regina del mondo? Havrete un Mattia, come da *errata corrige*.
[226] Mattia Casanate.
[227] Fratelli del presidente Casanate.
[XXVI] Addenda come da *errata corrige*.
[228] Scipione Pappacoda.
[XXVII] *Princeps*: Giovan Vincenzo Corcione, come da *errata corrige*.
[229] Giovan Vincenzo Corcione.
[230] Elogio che gli fa il Re.
[231] Presidente Corcione grand’avvocato.

maggiore importanza; quanto studioso, in quella sua illustrissima libraria,[232] e quanto fusse grande l'universal sua eruditione.

Forastiero. Mostrò il re di haver molto bene conosciuto il valore di questo signore.

Cittadino. E maggiormente il conobbe quando scrisse al Duca d'Alba, che desiderando compita relatione degli officii, beneficii, dignità così ecclesiastiche come secolari che sono a provision sua, et altre cose importanti al patrimonio regale, e di tutto ciò potendo haver sodisfattione dal presidente Corcione, il quale stava formando libri particolari[233] sopra questa materia, come avisava don Francesco de Alarcon visitatore general del regno, gli incaricò che al detto presidente ordinasse a proseguire l'incominciata fatica, dandogli autorità di entrare in qualsivoglia archivio, e di haverne tutte quelle scritture, le quali conoscesse che fussero a proposito, e soggiunse "Dandole a entender el gusto, y servitio, que me ha hecho y hara continuandolo, animandole a ello"; com'ha fatto con incredibil diligenza, che per l'avvenire potrà esser utile et honor grande alla casa del re et a' suoi tribunali, per la dovuta amministratione della giustitia.

Forastiero. Questo è uno dei nobili pensieri c'havesse potuto havere il vostro re, che realmente le scritture chiariscono la verità delle cose,[234] e quando si conservano, sono l'honor dei regni.

Cittadino. Così nobile è questo gentil'homo di chi vi ragiono, e così vien commemorato nella nobiltà di Surrento,[235] con quelli Giacomo, Matteo, Landulfo, Bartolomeo Curzoni, militi, che poca differenza è tra' Corcioni e ' [619] Curzoni (come tra Carazuli e Caraccioli), che poi per varie occasioni di fortuna partiti da Surrento, vennero ad habitare in Eboli,[236] dove godono l'antica lor nobiltà, con molte prerogative.

Forastiero. A me, che della nobiltà del regno facendo vo notamenti, questo è un bel particolare, per che sogliono accadere queste mutationi di lettere nell'istesse famiglie, et io ve ne potrei raccontar molte.

Cittadino. E con gli stessi vedrete il presidete Claudio Blanditio,[237] che dopo il servitio di molti anni in Camara, fatto prete, con dar saggio di sé di valor grande e d'integrità singolare, apporta splendore all'antichissima cità di Brindisi,[238] onde trahe l'origine, sì che per nobiltà si mostrò sempre niente inferiore a quel Pietro Blanditio, che per molti fatti egregii meritò di esser fatto cavaliero da Carlo Primo, con favori di entrate e col titolo di milite; havendo di più accresciuta la casa con questi lumi di nobiltà, con la famiglia Capani del seggio di Nido, col casamento di Francesco Blanditio[239]

---

[232] Sua libraria.
[233] Libri della giuriditione.
[234] Conservatione delle scritture.
[235] Famiglia Corcione in Surrento.
[236] Corcioni in Eboli.
[237] Presidente Claudio Blanditio.
[238] Brindisi e Blanditii.
[239] Francesco Blanditio.

suo figlio, uno dei nobili soggetti c'habbia Napoli, e che con gli altri gentilissimi fratelli honorano il padre, honorato da sua maestà, che 'l ritiene quasi per forza nel suo carico, et honorato dal mondo, che in tante maniere l'osserva.

Forastiero. Realmente questa persona in molte maniere sento celebrare. E quando altro non fusse, mi basta la testimonianza vostra.

Cittadino. Di così bona vita e zelo, havrete un altro presidente, Giovan Alfonso Mascolo,[240] che per gradi honoratissimi, col suo officio camina alla fama di bon ministro. Vorei far memoria particolare degli avvocati fiscali che sono stati in Camara,[241] che anco furono presidenti; e narrar le virtù di Marcello di Mauro, Giovan Camillo Bilotti, Giovan Geronimo di Natale, Camillo della Marra et in [620] particolare di un Anello di Amato, dottissimo giurisconsulto, come il dichiarano gli scritti suoi, e ministro così celebre, come il conobbe il Duca d'Alba, che fe' presidete; ma mi restringo in un cavaliero che hoggi vive in questo eminente officio, il quale pare a me che sia un epilogo di nobiltà, di letteratura e di ogn'altra cosa che potesse desiderarsi in un gran ministro ch'esercita in Camara questa prerogativa, ch'è Fabio Galeota.[242]

Forastiero. E della persona, e della famiglia, vorei sentire alcuna cosa da voi.

Cittadino. Dirò quel che posso, per che tutto non vaglio. Questo cavaliero, posso dir sicuramente che sia lo splendore della città di Napoli, per nobiltà et per lettere.[243] Per la prima, con molta sua gloria nacque dall'illustrissima famiglia Galeota, della quale chi volesse narrar le particolari prerogative et grandezze, bisognarebbe far discorso di annali et non brevità d'elogio. Et io che ho vedute et lette le scritture et privileggii conservati, nella lor veneranda antichità, da questo signore, se bene in quest'occasione con parole discorro, spero però di doverne fare lunga mentione. Così mi spronano tanti heroi, che con fatti gloriosi in diverse memorie antiche sono menzionati, con titolo de' militi, propria prerogativa d'illustri cavalieri napolitani, et sono notissimi quei due capitani generali, Giacomo et Ernesto, famosi soldati, l'uno de' quali servì Tancredi re di Napoli, et l'altro, il re don Giovan d'Angiù, et poi Carlo Ottavo re di Francia, che s'avvalse del suo valore contra Francesco duca di Bertagna, del qual portò memorabile vittoria, lasciando quel Luigi Galeota, il quale insieme con Sforza Attendolo furono deputati commissarii dal re Ladislao, con amplissima potestà, et io v'aggiungo quel Fabio Galeota Seniore, dell'attioni [621] del quale è rimasta eterna fama al mondo. S'aggiunge al valore di questi signori la preeminenza di sopremi magistrati, consiglieri[244] et familiari, di tanti nostri re et regine[XXVIII] dalli quali furono in tante maniere honorati

[240] Giovan Alfonso Mascolo presidente.
[241] Avvocati fiscali di Camara.
[242] Fabio Galeota.
[243] Eminenza di questo cavaliere.
[244] Grandezza della famiglia Galeota.
[XXVIII] *Princeps*: reglne.

et rimunerati. Sì che Henrico hebbe grandi favori da Carlo Primo, come hebbe anco Rubino, gran siniscalco; Giacomo, da Carlo Secondo, Francesco, da Carlo Terzo, Francischino, signore di tante terre in Calabria, da Giovanna Prima; Hettorre, signore della Baronia delli Schiavi, da Giovanna Seconda; a Lodovico, la regina Giovanna et Renato confirmano la città di Santa Severina, con l'entrate. Ad Hettore et Giacomo, sono confirmate le gabelle di falangagi, a Giovanni si dona da re Lodovico un castello in Terra di Lavoro, re Roberto fa donativo a Gualtiero et Henrico, re Ferdinando dona a Carluccio, Serpico et casali del Sorbico, et tant'altri favori ricevuti, che sono più largamente registrati nell'archivii regali. Ma per venire alla seconda grandezza, delle lettere,[245] da' primi anni diede mostra del suo grand'ingegno et dottrina, che poi esercitò nel carico d'avvocato, nel quale esercitio occupò il primo loco, perché nel parlare si fe' conoscere un Hortensio, et nello scrivere, Papiniano, et per tale l'han fatto e 'l faranno conoscere gli altri scritti suoi, che per ben publico si daranno presto alle stampe. Conosciuto poi per intrepido, risoluto, dotato d'integrità di vita, et geloso del servitio della Corona di Spagna, emolo a quel gran Camillo de' Medici suo suocero, ornamento de' giurisconsulti, fu assonto dal Conte di Benevente ad administrar giustitia nella Vicaria civile, con plauso universale di questo regno, molt'anni; et il signor Duca d'Ossuna l'incarricò, nel tempo del suo governo, l'officio di presidente della regia Camara[246] et d'avocato fiscale del regio patrimonio, et ul[622]timamente il signor Duca d'Alba oprò con sua maestà che 'l creasse consigliero di Santa Chiara, et pochi giorni appresso, li fu commesso il governo della regia dohana di Foggia, onde havendo fatto esperienza del suo valore, diligenze et di tutto ciò che può rendere un personaggio attissimo ad administrar giustitia nelli regii tribunali et nella azienda regale, il promesse all'officio d'avvocato fiscale, esercitato da esso con tanta prudenza et vigilanza, quanta richiede la regal corona di Spagna.

Forastiero. Vi tengo obligo, di quanto mi havete detto di questo cavaliero e della sua famiglia. Ho conosciuto, per viaggio, un suo fratello gesuita,[247] il più gentil par suo che conoscessi mai, dotto, erudito, predicator grande e di santasissima vita.

Cittadino. Hor con questi locotenenti, presidenti e fiscali di Camara, si congiungono i rationali, persone di conto, honorati dal re in tutte le cose che appartengono al patrimonio, il qual tutto passa per le mani loro; il procurator fiscale e 'l secretario. Il procuratore è Giacomo Salerno,[248] conosciuto meritevole di essere aggregato con gli officiali che governano; per nascimento nobile, con gli altri che nella Costa d'Amalfi godono nobiltà separata, Apraia, Cavallari, di Fusco, e che ponno aggregare altre famiglie, così decreto del Sacro Consiglio. E così sempre i re hanno honorata

[245] Virtù di Fabio Galeota.
[246] Carichi del signor Galeota.
[247] Prete gesuita suo fratello.
[248] Giacomo Salerno procurator fiscale.

la famiglia Salerno,[249] e nel tempo di Ladislao si ritrova Nardello, castellano del Castello di Montorii, et altri baroni e feudatarii, come si ritrovano medesimamente vivendo Carlo Primo e Carlo Secondo, e negli anni di Alfonso è mentionato Francesco Salerno, giudice et assessore della provincia di Apruzzo, e quell'Antonio Salerno, così ricco di beni di fortuna, che 'l Conte d'Altavilla gli disse: «Io, Antonio Salerno e voi, [623] Conte d'Altavilla»; che poi si propagarono in tante persone di stima, Antonio, Domenico, Giacomo, padre di Mario, secretario della Camara, dal quale nacque questo Giacomo, a chi, come per heredità, si diffuse il bene della nobiltà e di dover esser del corpo di questo tribunale, che lasciò mo' in questa famiglia tanti altri dottori, religiosi, rationali, che maggiormente l'illustrarono. Il secretario[250] poi è un gentil'homo nominato Francesco Polino, il quale, oltre all'esser secreto erario di tutto ciò che in Camara si tratta, notando ciò che si determina, conservando ordinatamente ciò che si dice, dovendo esser poi quasi giudice nei dubii degli occorrenti negotii, è persona molto savia, et accorta osservator del vero decoro che così preeminente officio richiede. E così restarete informato; qui questo gran tribunale, occhio dei nostri re cattolici; che l'altro è quello che dimandavano Tribunal della Vicaria,[251] del quale sono per dirvi qualche particolare.

Forastiero. Tanto più vi restarò obligato.

Cittadino. La Gran Corte della Vicaria vien detta così, dopo che la regina Giovanna ordinò che si unissero le due corti che regeano giustitia nella città di Napoli, delle quali una era detta la Gran Corte,[252] e di questa era capo il gran giustitiero; l'altra si dicea la Corte Vicaria, ordinata da Carlo Secondo, il quale fu prima vicario di Carlo Primo suo padre; e questa corte havea maggior autorità e prerogativa di quella del giustitiero, la qual non potea eccedere l'ordinaria giuriditione,[253] come quella, con estraordinaria autorità, può dar corda ex processu informativo, e far altro che, per dispositione di leggi comuni e municipali, si vietava a quella della gran corte. Hor queste due corti, essendo Giovanna successa al dominio, ordinò che si unissero[XXIX] insieme, chiaman[624]dole Gran Corte della Vicaria, concedendo l'esercitio delle giuriditioni unitamente, che prima ad ambedue separatamente erano concesse. Di questa gran corte hoggi è capo il gran giustitiero,[254] terzo dei sopremi sette officii del regno; ma per che sua maestà si ha riserbato l'esercitio della giuriditione, in loco di quello constituisce il regente, la cui autorità e giuridittione si estende a quanto, le legi comuni, si concede a' governatori o capitani di città del regno. Ma per che, per ordinario, questo

[249] Famiglia Salerno.
[250] Secretario della Camara.
[251] Tribunal della Vicaria.
[252] Gran Corte.
[253] Due corti.
[XXIX] *Princeps*: uvissero.
[254] Gran giustitiero.

officio di regente[255] sta in cavaliero di spada e cappa, onde non può giudicare secondo le leggi, viene provisto dal viceré di giudici civili[256] e criminali; e per potere in ogni tempo provedere a carcerationi di momento et altro che può occorrere all'improviso, uno dei giudici criminali habita nell'istesso Palazzo di Vicaria, dove habita il regente.

Forastiero. Ottima provisione, per la vigilanza del bon governo. Non diceste però quanti siano questi giudici che assistono nel tribunale.

Cittadino. Per la moltitudine delle cause, è accresciuto il numero di giudici civili al numero di sei, tre per rota, con alcuno sopranumerario, come piace alli viceré. Sono giudici di ordinaria giuriditione, che per ciò, avanti a ciascheduno di essi, si ponno intentar giudicii e cause anco di molto momento, senza necessità di commetterseli; ma è vero che può una delle parti litiganti far instanza che si commetta ad uno di quelli la causa, per evitar la confusione, che potrebbe nascere dal procedere nell'istessa causa, hora con un giudice, hora con un altro. Et in queste occasioni, il regente, come capo del tribunale, commette le cause a suo beneplacito.

Forastiero. Ho veduto in casa di giudici concorso di molte genti.

[625] *Cittadino*. Sì, per che nelle loro case si negotia,[257] e si possono là decidere cause d'incidenti e di decreti interlocutorii, et infra due oncie; ma le diffinitioni[XXX] si trattano e decidono in Rota, precedente l'informatione di quelle per le case, e dato prima il termine alla causa. Dai decreti che si fanno in casa, si appella, per gli aggravati, al sacro consiglio, dando supplica dell'aggravio al presidente, capo di quel tribunale, e si accapa che del detto aggravio allegato, *Fiat Verbum in Sacro Consilio*; et in tal caso si fa la relatione in una delle rote del consiglio,[258] dove restando confirmato il decreto, potrà poi la Vicaria eseguirlo, osservando l'ordine che dal consiglio riceve; e la relatione della parola ordinata si fa da uno dei giudici, che sarà commissario della causa. Appellandosi però dai decreti diffinitivi, si commette la causa dell'appellatione dal presidente ad uno dei consiglieri, dal quale poi s'inhibisce che non può più la Vicaria provedere, e si trasmette da quella la copia di tutto 'l processo. E questo quanto alle cause civili. Quanto poi alle criminali, si trattano coi giudici criminali, i quali non s'intromettono in cause civili, come i giudici di queste non s'intromettono nelle criminali.[259] Sono, questi, sei di numero, con rota separata dai civili; e con essi intervengono due consiglieri del consiglio, i quali sogliono esser, per ordinario, uno spagnolo e l'altro italiano, coi quali assiste il regente, senza voto però, insieme con l'avvocato fiscale, che gode

[255] Regente della Vicaria.
[256] Giudici civili.
[257] Come negotiano in casa.
[XXX] *Princeps*: diffinitione.
[258] Rote del Consiglio.
[259] Cause criminali.

provisione di giudice, col procurator fiscale et avvocato di poveri,[260] il quale similmente gode provisione di giudice e toga, e tutti uniti, anco col procurator di' poveri, assistono in rota nel votar delle cause. Si trattano, con questi giudici, nelle loro case, e dai decreti si appella al sacro consiglio, et ottenendosi l'istessa decretatione *De Verbo faciendo*, si [626] osserva quel che vi ho detto delle civili. Sono gli uni e gli altri giudici biennali, eletti dai viceré, con provisione di quattrocento docati l'anno. Il regente[261] viene provisto dalla corte insieme col viceré, durando il lor officio mentre dura il governo; e come che l'autorità di tal carico ha, in un certo modo, non so che di somiglianza a quella del viceré, hanno da pochi anni in qua tenuto stile di alabardieri nella lor guardia, acciò c'havesse maggior riputazione. Nel 1501, ritrovo una patente che Berardo Stuardo signor di Obigni[262] e Giovan Francesco San Severino conte di Chiazza, locotenenti generali del regno, fanno del regentato di vicaria, a Giovanni di Lignos, prevosto dell'esercito del re cristianissimo, re di Francia, di Gerusalemme et di Milano; è vero però che ogni settimana uno dei regenti di cancellaria assiste in questo tribunale, per visitar carcerati.

Forastiero. Tanti curiosi particolari mi fan conoscere il conto che tengono i vostri re per il governo della giustitia, che sta così ben provisto, per quel che gli bisogna, in ciò che humanamente potrà esser sodisfatto. Di una cosa sola sono rimasto meravigliato, che dopo l'haver considerato il tribunal della vicaria, dove vado per curiosità ogni giorno,[263] così honorando, pieno di spavento nell'esecutione della giustitia in tante maniere, alla frustra, alle galere, alle forche, al foco, alle tenaglie, alle rote, con spavento di trombe, di stendardi che minacciano horrore incredibile, con tante altre qualità di miserie, che rappresentano l'inferno con urli, e stridi, e pianti, e voci lacrimevoli, e spettacoli che fan tremare ogni cor duro; dopo, dico, tanta maestà per il rigor del giusto, veggo alcuna volta i giudici tanto giovani, che non saprei che dirmene; e pur mi risolvo che Idio benedetto deve lor tener le mani adosso, e li governi nel giudicare con [627] le sue sante inspirationi, e vi dovete ricordare del consiglio di Cassiodoro a quei che ascendono sui tribunali.

Cittadino. Non sète solo in questa consideratione. Ma è vero anco, se vi fusse noto il valore di questi nostri giudici, così civili come criminali,[264] e con quanta circospettione e sapere giudicano, direste che non l'età, ma il senno è quello che governa; e che tutti, o che habbiano bevuto il latte della prudenza dei loro padri, nati dentro il governo, o per la prattica in che infin dal nascimento sono avvezzi, o pur dalla vigilanza degli studii e del timor di Dio, impararono tutto ciò che conviene al costume e riputation loro. Oltre che hanno dei vecchi in compagnia, et un sacro consiglio per maestro, che insegnandoli e protegendoli, fan che si riducano al colmo di saper giudicare. E pur è

[260] Fiscale et avvocato di poveri.
[261] Regente della Vicaria.
[262] Regenti antichi.
[263] Tribunal della Vicaria spaventoso.
[264] Valore dei giudici.

vero che ’l Conte di Lemos chiamò Panarea e Rustici, vecchi giurisconsulti dottissimi, da altre provintie, e li fe’ giudici di Vicaria, ma niente restarono superiori a’ nostri giovani che dite, e se sentirete giudicare un Giovan Vincenzo Piscicelli, cavaliero della Piazza di Capoana, direte che ’l suo senno vince ogni sapere et ogni età, per esaltatione di questo tribunale. Havemo havuto un giudice in vicaria, che se l’haveste conosciuto, ancor che giovane, vi havrebbe dato saggio di quel senno maturo che suole coprire le canizie; dotto, savio, modesto e di uno giustissimo rigore, qual deve havere un giudice criminale.

Forastiero. Chi fu questo, se vi piace dirmelo?

Cittadino. Don Giovan de Vera.[265]

Forastiero. Di quei di Spagna?

Cittadino. Di quelli.

Forastiero. Fermatevi, di gratia. Io so che in questa famiglia fu il commendatore Luis de Vera Alcaide della fortezza di Sabiote, valorosissimo soldato che morì combattendo [628] contra’ mori in terra Vermeja, con don Alonso d’Aguilar, bisavo d’un don Diego di Vera,[266] cioè padre di Francesco di Vera che fu padre di don Giovanni, dal quale e da donna Catarina de Prado, famiglia principalissima nel regno di Leone, nacque don Diego, che si partì da Spagna e venne officiale in Napoli

Cittadino. Hor fermatevi voi; che mi date occasione di celebrar uno dei gran ministri che venisse da quelle parti. Questo don Diego[267] che voi dite, venne qua, e fu auditor della provincia di Terra di Bari, poi di quella di Principato citra e Basilicata; et havendo esercitato l’officio di secretario del regno, fu fatto da sua maestà consigliero e dopo presidente della camera, nel qual carico morì, giovane, con dispiacere universale di questa cità, tanto era grande l’eminenza delle sue virtù, per le quali si tenea per certo che sua maestà l’havria provisto al carico di regente di cancellaria. Da questo signore e da donna Maria di Santa Croce e Balcarsel, figlia che fu di don Berardino di Santa Croce, locotenente della camera, ministro di molta stima, che mentre fu presidente di camera, a tempo dell’armata navale, fu governatore delle provincie di Terra d’Otranto e Bari[268] e proveditore generale di quell’armata; nacquero don Francesco di Vera, che seguendo l’arme, fu capitanio di fanteria spagnola nel Terzo di Napoli, e don Giovan di Vera, di cui vi ragiono, che incaminandosi per lettere, fu cinque anni auditore nelle provincie di Capitanata e Contado di Molisi, et due altri auditore nella provincia di Calabria citra, e dopo quattro anni giudice criminale di Vicaria. Questo è il don Diego che voi dite che venne a Napoli, e questo è il progresso di padre e figlio in questo regno.

---

[265] Don Giovan di Vera.
[266] Famiglia di Vera.
[267] Don Diego di Vera.
[268] Progresso di don Giovanni.

Forastiero. Crediate mo' qual contento io habbia, di poter aggiungere a questa famiglia queste cose nobili che mi [629] havete detto.

Cittadino. Aggiungete a questa famiglia quel famosissimo don Pietro di Vera,[269] che doveva io, poco fa, riporre nel numero dei presidenti del consiglio, ma par che dovea esser congiunto con questo altro, tanto insigne, don Diego. All'uno et all'altro io mi conosco così obligato, per che una volta mi diedero l'honore, conoscendo che mi si dovea, che vorrei far di me una metamorfosi in mille lingue, "Centum ita et linguas optare in carmina centum", e dir con Ovidio "Si vox infragilis, pectus mihi firmius ære, Pluraque cum linguis pluribus ora forent, Non tamen idcirco complecteret omnia verbis, Materia vires exuperare meas". Questo illustrissimo presidente del consiglio fu così dotto, che seppe ogni cosa; così puntuale, che non si poté imitare, così grave, che non gli sarebbe stato a petto Socrate, e massime che mai fu veduto uscir dalla camera sua, se non vestito, senza che fuor di quella dovesse far altre cerimonie, come fanno molti che si van vestendo per strada.

Forastiero. Vitio grande e di cervelli non sodi; per questo solo costume civile, meritevole di lode.

Cittadino. In questo tribunale della vicaria vi pregiarete di conoscere Tomaso Lattieri,[270] di tanta prudenza e scienza, che direte che egli potrebbe stare co' lacedemoni; e con molta ragione è stato esercitato nel servigio di sua maestà per 24 anni continui, in tante cariche principalissime, di toga e d'altri negotii confidentissimi, con particolar sodisfattione.

Forastiero. Passando io per Livorno, intesi questa famiglia essere nobilissima et antichissima in Fiorenza.[271]

Cittadino. Havete inteso bene; e questo è anche a mia notitia, havendo veduto un albero, provato per scritture publiche[272] di quella republica, che comincia da Lottiero Lattieri, nell'anno 1200, e per continuata stirpe termi[630]na a Tomaso Lottieri e suoi figliuoli; i quali adesso attualmente godono quella nobiltà, essendosi i suoi sempre mantenuti in questo possesso.

Forastiero. Ciascuno si potrebbe pregiare di nobiltà così antica.

Cittadino. Dirò più, per quel c'ho letto nell'historie. Questa casa Lottieri di Fiorenza ha origine da' signori di Castel Lottieri di Toscana, che venuti dalle parti dell'Austria, edificarono quel castello, e l'hanno conservato nel loro dominio fino a' tempi nostri, essendoli stato confirmato in feudo imperiale nell'anno 962 da Ottone imperatore, con suo privilegio che ho visto;[273] aggiungendo all'armi di questa nobilissima famiglia l'Aquila coronata, et in Fiorenza hanno sempre occupato, questi signori, le più degne e principali cariche della republica.

Forastiero. Come si trova hora questo casato in Napoli?

---

[269] Don Pietro di Vera presidente del Consiglio.
[270] Tomaso Lottieri.
[271] Lottieri in Fiorenza.
[272] Scritture di Lottieri.
[273] Privilegii di Lottieri.

Cittadino. Arrigo Lattieri, bisavo di Tomaso iuniore, venne nel 1446 a Napoli, con occasione di servire al re Alfonso, in cariche di molta confidenza; e tra l'altre di suo ambasciatore; del che ne ho vista patente ne' registri dell'archivio regio, come anche una lettera scritta da Filippo II a don Pietro di Toledo, esagerando in essa il gran valore di Tomaso Lottieri,[274] avo del iuniore, in tutte le sue guerre, con gran spargimento di sangue; e particolarmente quando menò l'esercito alemanno a suo carico per l'espugnatione dell'Amatrice. La stessa testimonianza fe' Carlo V, quando gli donò per rimuneratione l'officio di trombetto di vicaria. Questo Tomaso, per la strada dell'antica gloria incamina Andrea, Nicolò e fra Marcello suoi figliuoli. I due primi s'esercitano laudabilmente nelle lettere, e l'altro, nell'armi, essendo egli cavaliere di Malta. E co' matrimonii principali che questi signori han sempre fatti, hanno aggiunta alla propria lor casa maggior grandezza, sì come accresce [631] e giunge ogni giorno questo Tomaso giovane, giudice criminale, di chi ragionamo, persona che direte esser meritevole di esser assonto a sopremo grado di qualsivoglia degnità. E vi dovea commemorar prima un Giovanni Cioffo,[275] che consumato con gli anni nel servitio regale, in tante audienze, giudicati civili e criminali, ha maggiormente nobilitata la sua casa, così illustre in Pozzuolo, dove visse quel Pascale Cioffo[276] secretario della regina Giovanna, che con Malitia Carrafa andò in Sardegna a persuadere ad Alfonso che venisse alli bisogni della Regina; e quel Giovanni Andrea,[277] sotto i re d'Aragona presidente della camara; coi quali per lettere, per costumi, per governo, l'aguagliarete, considerando che, molto meritevole gentil'homo, ha promosso il Duca d'Alba, tanto savio, un'altra volta al giudicato civile. Mi pare poi soverchio rappresentarvi un Giulio Mastrillo,[278] avvocato fiscale, che non solo alla sua nobilissima casa, colma di personaggi in lettere, in arme, in magistrati fatta insigne, ma che alla sua istessa persona, con tanto valore e tanti segnalati servitii fatti a Sua Maestà, aggiuntavi un'incredibile integrità, ha data certo gloria eterna. Né rappresentarvi Marco Maresca,[279] l'opre virtuose del quale per sé stesse parlano, con infinita lode sua, esercitando il suo carico tanto honoratamente; né Savino Sapio,[280] la bontà, la pietà, l'intrepidezza del quale, accompagnata con lettere, il fanno meritevole di ogni sopremo carico, al quale il condurranno un giorno quasi per tanti gradini i poveri, che con tanta carità difende, loro avvocato. Oltre a Marc'Antonio Rossino[281] e Giovan Francesco Capobianco,[282] dottori eminenti, e tanti cavalieri spagnoli che giudicano nella rota criminale. E supplirò di più a questo ragionamento della vicaria,[283]

[274] Tomaso di Lottieri.
[275] Giovanni Cioffo.
[276] Pascale Cioffo.
[277] Giovan Andrea Cioffo.
[278] Giulio Mastrillo.
[279] Marco Maresca.
[280] Savino Sapio.
[281] Marc'Antonio Rossino.
[282] Giovan Francesco Capobianco.
[283] Per che Vicaria.

che vicario di Carlo Secondo primogenito, il quale consti[632]tuì suo regente Raimondo Berlengieri e poi Roberto duca di Calabria,[284] suo terzogenito, il quale creò regente Nicolo di Lanvilla; et essendo vicario Carlo duca di Calabria, fe' due regenti, Giovanni d'Aia e Giovanni Spinelli. Sia ciò detto per far più chiara l'autorità di questo officio, dagli stessi della casa dei re esercitato. E conoscano i consiglieri, uno dei quali rimane col carico, quando sarà lontano o per altra causa non può il regente intervenire nel tribunale, quanta gloria se gli aggiunga al tener quello scettro,[285] simbolo di preeminenza grande. E tengasi per gloria immortale, aggiunta alla grandezza di Carlo Spinelli[286] il vecchio, cavaliero napolitano, che dopo le sue prodezze nel valor dell'arme, negli honori ricevuti, nei carichi sopremi della militia e tanti altri preggi di gran soldato, gli toccò in sorte di esser regente di vicaria, essendo viceré don Giovan di Zunica conte di Mirando; con tanta sodisfattione del tribunale, e di' negotianti. Il palazzo di questo tribunale era anticamente presso alla chiesa di San Giorgio Maggiore, hoggi trasferito, ove si vede di tanta magnificenza e di tanta commodità, per tutti i tribunali che rinchiude tutto 'l sito del Castello di Capoana, edificato da' Normanni, et ampliato et abbellito dal regente Ponzleon, che non voglio lasciare di commemorar persona certo degno di lode. E si potrà con hiperbole dire, che in questo palazzo si rinchiuda tutto 'l regno, poiché determinandosi l'appellationi degli altri tribunali inferiori, così dell'audienze come delle terre baronali, in questo, et essendo infelicità del detto regno che tutti litigano, bisogna che, come in un vasto oceano, qua entrino tutti i fiumi, e tutte le genti concorrano e negoziano, con infinito numero di scrivani,[287] ancor che dal visitatore fussero ridotti al numero di quarantacinque or[633]dinarii, et ogni giorno si procuri di restringerli, e sempre se ne ragiona nei parlamenti generali, per ridurre il peso a persone da bene e qualificate, con nove banche di mastrid'atti criminali,[288] quaranta banche civili, tra ordinarii o subattarii (che mi bisogna usare i proprii termini), con tanta frequenza che, chi potrà vederla, è necessario che rimanga stupito.

Forastiero. Io l'ho veduta. E quando la considero rimango[XXXI] fuor di me stesso. E mi sono ritrovato quando i giudici criminali e civili il giobbia fan relatione in consiglio,[289] e quando il lunedì e 'l venerdì due giudici civili in presenza del regente, che siede in maestà con lo scettro in mano, con tutti i mastrid'atti, tengono corte nella sala grande criminale, e liquidano instrumenti, chiamandosi i creditori e i debitori, i quali al suono del trombetta alzano la mano, per segno che sono presenti, e quando si chiaman fuoragiudicati, intervenendo il giudice criminale, commissario della causa, cosa certo di spavento. E veduto quando tutti i giudici criminali il mercordì si conferiscono in collaterale, dove dan

[284] Vicario Duca di Calabria.
[285] Scettro del regente.
[286] Carlo Spinelli.
[287] Scrivani.
[288] Banche della Vicaria.
[XXXI] *Princeps*: rimago.

conto di tutte le compositioni e delle cause ad essi ordinate. Grande accuratezza invero, e gran vigilanza, che si osserva.

Cittadino. Godo che siate voi così accurato e curioso. Dentro l'istesso palazzo convengono tanti ministri, percettor delle pene, maestro delle contumacie e del sugello, il carceriero maggiore, il trombetta, il pendone, che si porta inanzi a quei che vanno a giustitiarsi, i quali grandemente sono aiutati al ben morire da una nobilissima compagnia, detta di Santa Maria Succurre Miseris,[290] di persone religiose et altre di gran valore, insieme con la carità che fanno i padri capuccini[291] e gli orfanelli di Santa Maria di Loreto, c'han pensiero di trasportar [634] l'ossa di quei poveretti da Ponte Ricciardo alla chiesa di Santa Maria del Popolo, nel giorno della commemoratione di morti, e nel giobbia santo danno loro honorata e pietosa sepoltura; e la carità che fan di notte e di giorno altri sacerdoti, che fan mill'opere pie con quei poveretti che sono dentro le carceri.[292]

Forastiero. Carità grande, in vero, e degna della città di Napoli. Non ho veduto osservarsi tanto in altre pietà.

Cittadino. Rimangono i Tribunali della Bagliva[293] di San Paolo, che prima presso alle scale di San Paolo Maggiore si regea, posseduto dalla famiglia di Costanzi, dove si trattano, da sei giudici che sono cavalieri del seggio di Montagna, e quattro degli altri seggi, cause sommarie dei danni dati a' territorii, né può in altri tribunali trattarsi cause da tre scudi in giù, et ha la giuriditione per Napoli e casali, con l'appellatione ai rationali della Zecca. E quello dell'auditor del Campo,[294] nelle carceri degli spagnoli, con l'altro dell'auditor delle Galere,[295] per le cause maritime, nel qual carico hoggi si ritrova Gioseppe Imperato, giurisconsulto napolitano singolare, virtuosissimo nelle curiosità delle discipline, che in tanti modi honora Napoli, sua patria. Et havemo finito con vostra bona gratia di ragionar del governo dei tribunali regii, restandoci i tribunali di questo comune della città di Napoli, degnissimi di esser ben considerati, nel ragionar di quali havremo cose molto memorabili.

Forastiero. Di gratia, non vi rincresca se però non sono fastidioso a farne memoria.

Cittadino. Non mi rincresce, e nella materia politica sentirete cose che non vi dispiaceranno. Questo governo è diviso in molti tribunali,[296] c'han varii ministri che attendono al ben publico. Gli eletti[297] sono i primi della republica, e 'l loro governo fu anticamente in potere di due del [635] popolo, che nel 1269 furono detti sindici *Universitatis Neapolis*.[298] Nel 1291 si ritrova presso a due

---

[289] Quando si tiene corte.
[290] Compagnia di Sua Maestà Succurre Miseris.
[291] Carità di padri capuccini.
[292] Carità verso i giustitiati.
[293] Bagliva.
[294] Auditor del Campo.
[295] Auditor delle Galere.
[296] Tribunali della città.
[297] Eletti.
[298] Regimento di diversi.

altri, l'uno nobile e l'altro mercante, con l'istesso titolo, vivendo Carlo Secondo. Nel tempo di re Roberto, ferono il regimento tre nobili e tre del popolo. Nel 1419, dovendosi comprare diecemila tumbani di grano, tre qualità di persone ritrovo che ferono le cautele. Intervennero prima gli eletti Hettore di Costanzo e Nicolò Mormile; Gualtiero Galeota, Giacomo Barrile; Goffredo et Angelino Spina, Bono Macedono et Antonello Pappacoda; Francesco Francosto, Anello Boffo, Marino Abate, maestro Battistino Pellario, Henrico Frappete, Nardello Pellipario, Pippo Mazza, e maestro Iacutio Orefice; dove si scorgono otto nobili et otto popolari, e i nobili due per piazza, non essendovi Montagna.[299] Secondo, intervengono Monaco Zurlo, sindico e procuratore della piazza di Nido; Anello Mormile e Blasio Canarino, sindici e procuratori della piazza di Portanova; Simonello di Lagonessa, detto Schiavo, e Nannulo Barone, sindici e procuratori della piazza di Montagna. Terzo, poi, intervengono come sindici e procuratori[300] della piazza di' pellettieri, Simonello d'Alessandro e Petrillo Nobile; per la piazza degli orefici, Boffillo Perillo; per la piazza di Sant'Eligio e San Giovanni a Mare, Antonello di Stefano; per la piazza dell'arte della seta, Cola Spano e Minichello Spinello; per quella della Sellaria, Bartolomeo Masello e Francesco Ramola, per quella di San Giovanni Maggiore, Gerio Faratto; per l'arte di' pittori Giovannello Fasano e Lorenzo Pisano; per la Scalesia, Giorgio Vivaldo e Betruccio Stara; per l'arte di tavernari, Antonello di Merollo e Francesco Sicardo; per l'arte di caldarari, Bonanno Caldararo; per li corbisieri, Giovannello di Terranova; per la piazza [636] della Spetiaria, Masello Bozzauto e Filippo Iovene; per la piazza della Conciaria, Antonello di Marco et Antonello Anna; per la piazza di Regubuttina, Maffeo detto Piscopo et Alessandro Casanova. Ho voluto commemorar quest'ordine, acciò conoschiate il modo di governo antico[301] quanto differisca da questo che si vede adesso.

Forastiero. Mi par che quest'ordine contenga tutto il corpo della città, conforme al modo degli antichi greci e romani nelle loro republiche. Tuttavolta, mi pare un governo molto confuso.

Cittadino. All'hora non parve confusione ridurre tutto 'l corpo a pochi, chiamarò ben confusione, quel che all'hora parve ben fatto, cioè che ogni qualità di persone entrasse nel governo, cosa che toglie il decoro e l'autorità di governare, per ciò che si viene a quella bassissima oclocratia,[302] nella quale ha parte l'infima plebe. Muore poi la regina Giovanna Seconda, e lascia in testamento[303] che sin tanto che Renato fusse[XXXII] venuto a porsi in possessione del regno, come herede da lei dichiarato, dovessero haver pensiero del governo alcuni consiglieri o governatori,[304] ch'io ritrovo sedeci di numero, sette cioè di quelli dei sette officii, e nove altri, tutti conti, che in

[299] Nobili e popolari nel governo.
[300] Sindici procuratori.
[301] Governo antico di Napoli.
[302] Oclocratia.
[303] Testamento di Giovanna.
[XXXII] *Princeps*: fasse.

quei tempi era il maggior titolo che dar si potesse. Quei governatori scrivean così: "Consilium et Gubernatores Reipublicæ Regni Siciliæ, ordinati per claræ memoriæ Serenissimam Reginam". A questi soggiunsero altri governatori, instituiti da' napolitani, acciò quei primi, in quell'ampio lor dominio non divenissero tiranni, acciò tutti insieme intervenissero col nome di balii,[305] scrivendo in questo modo: "Nos decem et octo Baliæ Civitatis Neapolis". Et in un privilegio di nobiltà, che fanno a Maffeo Amatricio medico, si sottoscrivono, di questi dieceotto, [637] Andriello Priore, Paolo Brancaccio, Pippo Caracciolo, Simone Fagilla, Palamede Macedono, Filippo Iovene, Anello Boffa, Luca Casanova, Francesco Capomazza, Salvatore Miraballo, Giacomo Rosso e Giacomo Ramolo, così mescolati nobili e popolari. Ma per che, così gli ingegni come l'altre cose, si van raffinando mentre sono guidati da boni prìncipi, che non attendono ad altro che alla salute dei regni, si raffinò il governo, e tolto dalla confusione, si stabilì in questo stato in che adesso si ritrova.

Forastiero. Questo stabilimento bramo di sapere.

Cittadino. Ancor che, dopo la morte di Giovanna ritroviamo cambiato, come vi ho detto, pur Ladislao fu quello che ordinò e stabilì sei eletti,[306] cinque delle piazze nobili et uno della piazza popolare, concedendo loro molti privilegii, et oltre alla commissione dell'annona, comanda che facciano ogni altra cosa, che ad essi fusse paruta convenevole al commodo et all'utilità della republica,[307] come meglio giudicaranno doversi eseguire, con queste parole: "Omniaque alia faciatis quæ ad utilitatem et commodum Reipublicæ pertinebunt, prout vobis melius videbitur".

Forastiero. Gran cosa questa che mi dite, e mi fate conoscere di quanta importanza sia questo magistrato, che mentre tiene tanta autorità, non so se si ritrovi un simile governo in tutta Europa.

Cittadino. Certo no; se si lasciassero nella possessione della prerogativa in che sono ordinati.

Forastiero. E come?

Cittadino. Quando si eliggono questi eletti, dalle lor piazze, al governo,[308] sono *ipso facto* constituiti procuratori, anzi amministratori di quelle, che facciano e disfacciano come ad essi piace nel tribunale, con tutta la podestà che loro conviene, per conchiudere e tirare inanzi qualsivo[638]glia negotio del governo publico. Da alcuni anni in qua, non so come, han lasciata la preeminenza datagli dall'istessa cità nell'elettione, per il tempo che dura, e quel che dovriano far essi soli, vogliono farlo con intendimento di tutta la piazza c'ha voluto eligerli. Dal che essendo l'ordine del governo alquanto intorbidato, sono nati alcuni disordini, come sogliono accadere a chi ha fatto[XXXIII] e vuol disfare. Mi lasciarò intendere. Già la piazza eligge il suo eletto e gli dà

---

[304] Governatori.
[305] Balii.
[306] Sei eletti.
[307] Autorità.
[308] Eletti procuratori delle [*princeps*: della] loro piazze.
[XXXIII] *Princeps*: fatro.

l'omnimoda podestà; e che sia così, nel principio di questo governo, ch'era nel suo stato, e come dicono i legisti *In puris naturalibus*, quando gli eletti firmavano le scritture, diceano "Nos Electi auctoritate qua fungimur" etc., e facean conoscere veramente che con volontà delle lor piazze eran padroni, e che in nome di tutti eran mandati a governare, senz'altro impedimento. Cominciò, in progresso di alcuni anni, a guastarsi il tempo con alcune nubi, e parendo alle piazze grande autorità quella dei lor procuratori, e che forse uscivano dal sentiero della sincerità, si risentirono in certa parte, volendo che in ogni modo si mostrassero da esse dependenti, onde cominciarono a sottoscrivere in una maniera soggetta: "Nos Electi cum interventu nostrarum Platearum"; ma alcuni che voleano mantenersi l'autorità, ancor che diceano,[309] "Con intervento delle nostre piazze", vi giungeano, "Quatenus opus est", parendo loro che l'autorità ricevuta nella piazza bastasse. Soggiunse poi in un altro tempo, e chi per una occasione, e chi per un'altra, si contentarono che tutta l'autorità e la padronanza fusse delle piazze,[310] come veramente conviene, per che queste sono la maggior gioia c'habbia Napoli. È vero che, conoscendo il re di non potere haver il suo intento in questa libertà quando occorressero contradittioni, nell'istesso tribunale degli elet[639]ti introdusse un suo homo, detto homo regio[311] o grassiero, procurato dagli eletti nelle discordie che tra di loro cominciarono ad havere, nei partiti di grano, o altro disturbo che nascesse, come suole accadere nei governi.

Forastiero. Parmi che gli eletti che mantengono la giuriditione della patria siano generosi, e che 'l re prudentemente voglia esser padrone; così credo che questo grassiero prevaglia molto.

Cittadino. Non è dubio ch'è padrone del tribunale degli eletti; anzi quando la prima volta fu dato questo carico, non si parlò d'altro che di annona e sopraintendenza al proveder la cità di grano. Poi, di mano in mano, s'intromise a tutto 'l negotio publico, né può farsi cosa alcuna tra gli eletti, in cose concernenti all'amministratione, che non ne sia consapevole il grassiero, l'autorità del quale[312] pare a me che fusse maggiormente ampliata dal Conte di Benavente, in una differenza c'hebbe il regente Castellet, ch'era grassiero, con Cesare Sanfelice, eletto, per che, con vegliette particolare, determinò che non facessero cosa alcuna gli eletti senza intervento di quello. Con tutto ciò, stanno così amorevolmente uniti, che l'uno con tutti e tutti con l'uno, con decoro et amorevolezza grande, si conformano nel servitio di Dio, e di sua maestà, e del publico.

Forastiero. Siano benedetti dal Signor Idio. Quando il magitrato vive così uniforme, bisogna che la cità viva contentissima. Ma mi sarebbe carissimo di sapere quando cominciò quest'officio di grassiero, per che par c'habbia corrispondenza con l'agaronomo che mi havete mentionato.

---

[309] Eletti in che modo si sottoscrivono.
[310] Piazze e seggi.
[311] Homo regio o grassiero.
[312] Autorità del grassiero.

Cittadino. Vi dico il vero, che mi par l'istesso, però diversissimo di tempo.[313] Questo fu introdotto dal tempo di don Pietro Afan de Ribera, e fu Lopes de Mardone nel mille cin[640]quecento sessanta due.[314] Nel sessantanove, seguitarono Alonso Sences marchese di Grottola. Nel settantasei, regente Salazar. Nel settant'otto, il Duca di Torre Maggiore. Nel settantanove, Pietro Velasques. Nell'ottanta, il Marchese di Trivico. Nell'ottant'uno, il regente Salazar. Nell'istesso anno, il Marchese di Trivico. Nell'ottantacinque, il proregente Lanario. Nell'ottant'otto, Carlo Loffredo. Nell'ottantanove, il regente de Ponte. Nel novantaquattro, regente Martos. Nel novantasette, il regente Castellet. Nel seicento e quattro, il regente di Costanzo. Nel seicento et otto, il regente Valcarcel. Nel seicento diece, il regente Costanzo. Nel seicento tredeci, il Duca di Vietri. Appresso, il Principe d'Avellino. Poi, il proregente Cesare Alderisio, che morì di subito; appresso al quale, Giulio Caracciolo duca di Celenza. E poi fra' Lelio Brancaccio; e seguì il regente don Giovanni Henriquez marchese di Campi, che nel maneggio di tal carico lasciarà memoria immortale.

Forastiero. Mi havete fatto udire homini di spada e cappa, e dottori. Ove stareste meglio?

Cittadino. Tutti han saputo governar bene, et han fatto conoscere il lor valore. È vero che dottori, officiali eminenti hanno un non so che più di autorità, e non han bisogno di consultori, potendo essi esercitare il giudicio. Con questi si congiunge un altro magistrato, che chiamano giustitiero,[315] il quale ciò che il grassiero e gli eletti comandano, pone in esecutione. Officio principale, che tiene nelle mani il vivere di citadini, ma pericoloso, per haver che fare con persone basse, che sono bottegari, e per servitio c'hanno di certi suoi servidori, gente vile, che per il suo guadagno poco stima la riputatione del suo padrone, che per ciò ho veduto patir al[641]cuni giustitieri, ancor ch'essi fussero incolpabili e molto honorati. Si vende bene; e quando non si ha il ritratto che si desidera, si esercita dalla città in demanio,[316] per mezo degli eletti. Pericoloso medesimamente l'officio degli eletti, che per cavalieri di qualità che siano,[317] e che procurino con loro interesse di servir puntualmente a beneficio del publico, non sono lontani dalle calunnie della vil plebe, la qual sempre s'imagina ch'altri facciano quel ch'essa farebbe, tanto più che spesso da questi signori, come suddita, vien castigata. È pericoloso quello del grassiero,[318] che sta sottoposto all'inequalità delle staggioni et all'infida fede di un mercante, col quale mentre ha stabilito e consultato, e pensa di haver nelle mani il bisogno, si ritrova ingannato, e tutte le cose in un medesimo tempo gli vengono meno; onde nasce che la bona intentione è viva, ma non riescono gli effetti, massime nei pericoli delle carestie.

---

[313] Quando cominciarono i grassieri.
[314] Grassieri che sono stati pro tempore.
[315] Giustitiero.
[316] Officio di giustitiero in demanio.
[317] Eletti signori honoratissimi.
[318] Officio di grassiero pericoloso.

Forastiero. Il rimedio ch'io ritrovarei a quest'inconvenienti, sarebbe, col primo pericolo, avvertir molto bene che si serva il giustitiero di gente bona, cognita e non raccomandata; col secondo, che gli eletti non curino il dir del volgo, mentre fanno quel che conviene, come in effetto sempre fanno, che all'ultimo sono cavalieri e per ogni parte benemeriti; col terzo, del grassiero, che la prudenza e la vigilanza superi ogni fede che potessero dar al tempo et agli homini. Mi fareste però piacer grande, dirmi a quale degli officii antichi questi si rassomigliano.

Cittadino. A nessuno, per che sono differentissimi; e come mutarono i dominii et i costumi delle genti, così cambiarono anco i governi et i nomi di quelli. E se bene alla lontana si potrebbe assomigliare[319] il grassiero all'agaronomo di greci et al cereale di latini, tutta volta diffe[642]renza grande conosco tra di loro. E mi sovviene, in un marmo greco, padre e figlio, ambi due sono detti agaronomi, ambi due col nome di Ottavio Caprario, cosa che non mai succedé, né può succedere, ai nostri, oltre che nel rescritto di Teodosio, Valentiniano e Marciano, si ragiona di bucelli,[320] e pane gradile, e pane di soldati, e pani palatini, non di tanto gran numero di tombani di frumento, che sono a provisione del grassiero per mantener il vitto di Napoli, cosa di tanto momento. Il giustitiero si accosta al catapano,[321] chiamato κατά πάντων, sopraintendente al vitto, che in molte città tiene l'istesso nome. Gli eletti mo', in *rerum natura*, non sono conformi ai decurioni, com'hanno impreso molti; né agli edili, che bisogna legere i giurisconsulti; né ai tribunali, e bisogna legere l'historie. Et in fine è magistrato novo, né altro nome se gli deve che di eletti, per che dalla cità si eligono. Vedete che differenza è tra decurioni et eletti.[322] Era un magistrato, il decurione, dal quale uscivano sacerdoti, duumviri, censori, aedili e flamini, cosa che in nessun modo può convenire al magistrato degli eletti, tanto più, ch'essendo in Napoli successi i decurioni agli arconti, ai decurioni i consoli, ai consoli i duchi, non so come possiamo accomodar insieme gli eletti coi decurioni, i quali o che fussero padri dall'antichità, possessori, da Ulpiano, honorati possessori curiali, da Cassiodoro, consiglieri Βουλευταί, da' greci, haveano autorità di senatori, dal giudicare e consultare nelle cose publiche con l'autorità senatoria, molto differente dagli eletti nostri, a chi non può attribuirsi la consultativa in quella maniera che l'haveano i decurioni nei municipii, che non differivano in altro che nel nome, dai senatori romani. Udite poi questo ch'io vi dico, che Ulpiano, nei *Digesti*, fa mentione di [643] questo magistrato, anco in persone plebee,[XXXIV] né conviene questo agli eletti napolitani, che dalla più scelta nobiltà si eliggono, ancor che, in compagnia degli eletti nobili, goda gli stessi honori l'eletto del popolo. e per ciò siano differenti di sangue, ma non di voto.

---

[319] Officii moderni differenti dagli antichi.
[320] Bucelle e pani gradili.
[321] Catapano.
[322] Differenza tra eletto e decurione.
[XXXIV] *Princeps*: plebbe.

Forastiero. Questa ragione mi fa conoscere chiaramente la differenza dei decurioni e degli eletti, e mi piace quel c'havete detto della mutatione dei governi, ancor che in qualche parte habbiano alcuna corrispondenza gli offìcii. Dell'elettione degli eletti vorei esser informato, se non vi fastidio.

Cittadino. Udite. Le piazze nobili hanno un magistrato di sei cavalieri, ch'escono per bussola ogni anno,[323] e si dimandano, per eccellenza, i signori sei. È vero che nella piazza di Nido sono cinque, et in vero che non ho insino adesso ritrovata la cagione, ancor che alcuni han detto che fu adeguato, questo numero di ventinove, fra tutte le piazze, per corrispondenza di' ventinove capitani che sono nell'ottine popolari.[324] Opinione stravagante, e sarebbe unità grande di questo governo, se volesse accordarsi nel numero. E poi, per qual cagione dovea cader questa sorte di cinque, a Nido più che all'altre piazze, e pur Nido è delle prime create?

Forastiero. Hor se no 'l sapete voi, come 'l saprò io, che sono forastiero?

Cittadino. Ad ogni modo, quei sei o cinque hanno autorità grande nelle lor piazze, non potendo unirsi i cavalieri senza espresso ordine loro scritto; e fan giustizia, e ponno carcerare e far altre cose che poi saprete. Hor questi, volendo crear l'eletto, convocano la piazza e fan così;[325] Nel seggio di Capoana, i sei vecchi eligono i novi, e questi in quel ponto creano l'eletto, il maestro dell'Annuntiata e gli altri officiali, ma esercitano i sei vecchi [644] per un mese. Nel seggio di Nido, la piazza ballotta l'eletto. Nei seggi di Porto, Portanova e Montagna, si fa l'eletto dalli sei,[326] i quali usciti per sorte, le loro piazze creano gli officiali del governo e deputationi occorrenti, come anco fa Nido. Ma in Portanova i sei creano il sindico quando bisogna, il quale negli altri seggi viene creato dalla piazza, a libertà della quale vedete che si eligono gli eletti.

Forastiero. Bisogna saper questi particolari, per un magistrato così sopremo. Pur quanto tempo, dopo creato, esercita?

Cittadino. Quei di Nido gli anni a dietro governavano dal primo di gennaro,[327] quei di Capoana, dal primo di luglio, per un anno. Quei di Porto, dal primo di settembre insino al primo di marzo. Quei di Portauova, dal primo di gennaro per tutto giugno. Quei di Montagna, dal primo di maggio, per un anno. Ma come prima entravano tutti due i suoi eletti (già che a questo a seggio si unì un altro, e sono due compagni, ma un sol voto) hoggi han mutato stile, e fan ch'entrino sei mesi, l'uno dopo l'altro; sogliono quei di Portanova sorrogarsi,[328] in modo che molti han servito un anno intiero, havendogli il novo eletto, con volontà della piazza, ceduto il suo semestre. Han però, per

[323] Elettione degli eletti.
[324] I sei delle piazze.
[325] Nei seggi come si ballottano gli eletti.
[326] Elettione che fanno le piazze.
[327] Quanto tempo esercita l'eletto.
[328] Sorrogatione.

utilità publica, mutato questo ordine, e fan che tutti governino per un anno intiero, et è molto ben fatto, per che in poco tempo non si può haver la debita prattica delle cose appartenenti al governo.

Forastiero. E quei di Montagna c'hanno un sol voto, hanno pur nelle prebende una parte unita, o pure una per una egualmente, come gli altri?

Cittadino. Ogniuno dei due egualmente partecipa,[329] come gli altri, dei cristalli che per galanteria si donano dagli appaltatori; nei vestiti, che nell'allegrezze e nei lutti si [645] compatiscono dalla città. Anzi mi ricordo, ch'essendo una volta in ciò contradittione, si hebbe ricorso al sacro consiglio, e fu determinato in lor favore.

Forastiero. Hor che direte dell'eletto del popolo?

Cittadino. In questa creatione si osservano altre cerimonie. Per ciò che dovendosi crear l'eletto,[330] ogni ottina delle ventinove eligge due persone del popolo, detti deputati procuratori,[331] i quali poi, congregandosi in Sant'Agostino, eliggono prima con intervento del secretario della piazza popolare, quattro revisori delli voti; e poi ogniuno dei due, che fanno il numero di cinquant'otto, fa nomina dell'eletto che gli parerà; e qua spesso si sentono rumori, contrarietà, processi di vita, costumi et anco infamie, senza rispetto alcuno, per quel maledetto interesse che tutti vorebbero conseguire. Si bussolano e si notano i voti, delli quali si cavano sei persone nominate per eletto, i quali havranno i voti in numero maggiore. E di questi facendosi particolar nota, da otto deputati che dagli stessi cinquant'otto si cavano a sorte, si porta al viceré, il quale da quei sei nominati eligerà uno che gli parerà,[332] o sarà dal suo collaterale consultato. Nell'istessa giornata, o altra ad arbitrio della piazza, da quei cinquant'otto vengono nominati diece consultori,[333] c'havran da governar con l'eletto, e maneggiare i negotii del regimento popolare; e si eligono in questa maniera: ciascheduno nomina il suo, e con tutti si eligono venti, con maggior numero di voci. I venti si bussolano, e se ne cavano i sudetti diece, alli quali l'eletto va compartendo i pesi delle deputationi. È vero che tutti i diece consultori, non fanno eccetto che un voto. Ogni ottina, appresso, eligge, per voti, sei persone nominate per capitanii,[334] dei quali il viceré, come quella dell'eletto, ha l'arbitraria [646] elettione, e riceverà per ogni ottina uno delli sei, che gli parerà, facendo notar le nomine come gli verrà commodo.

Forastiero. Che nome è questo di capitanii, e qual è l'officio loro?

---

[329] Egualità.
[330] Eletto del popolo.
[331] Deputati procuratori.
[332] Viceré eligge l'eletto.
[333] Consultori.
[334] Capitanii.

Cittadino. Del nome[335] non saprei dir altro, che sian chiamati così dall'esser capi delle loro ottine o regioni, come in Roma sono chiamati i caporioni, ma non decurioni, ch'è officio diversissimo, come havemo detto, degli eletti, e si contentino, in Napoli, di questo nome di capitanio. L'officio di questi è di molta riputatione, già che devono haver pensiero dei loro complatearii[336] e tutti habitatori dell'ottine, o citadini, o forestieri, dei quali devono haver cura che non siano offesi, che non offendano; haver per raccomandati i poveri, non solo con l'elemosine particolari, ma per li maritaggi, che si fanno col dinaro lasciato dal re cattolico alla piazza del popolo, per far questa tanto giovevole carità; far le fedi reali per le cose che occorrono, avisar di continuo tutto 'l bisogno; e custodir quanto sia possibile la riputatione popolare, in tutto ciò che sarà comandato dal principe e dal suo eletto, ai quali principalmente, dopo Dio, procurino di obedire; considerando che quelli sono capi, et essi occhi di ambedue, con la vigilante prudenza, con che sono obligati di esseguire così necessaria funtione. Voglio però dirvi, che questi capitanii per il governo, sono di maggior portata che non era il capitanio della Corte della Vicaria,[337] ancor che havesse autorità quanta n'havea il regente, per che sono capi d'un popolo così grande, come è questo napolitano, e sono del corpo del governo, tanto gradito in ogni tempo dalle maestà dei nostri re.

Forastiero. Tal che sono homini di conto e savii.

[647] *Cittadino*. Più di quel che dite e potreste imaginarvi; e potrei nominarvene infiniti che[XXXV] si sono fatti conoscere per homini segnalatissimi; et hoggi vive Giacomo Pinto,[338] di tanta autorità e di tanto sapere, che potrebbe, solo, sostener il peso che sta a carico di tutti i ventinove insieme. Persona d'ingegno e di valore, e di tanta discrezione, che può ogni torbolenza ridurre a sicura tranquillità. Vi parlo di questo, per che l'ho conosciuto tanti anni *in fractione panis*. Questo gentil'homo, dall'anno 1596 fu creato governatore della chiesa di San Gennaro fuor le Mura. Poi continuando, per lo spacio di più di venti anni capitanio e consultore. Deputato del ponte, nella venuta di Lemos e 'l figlio, e del principe Filiberto e Duca d'Ossuna. Deputato nell'aggregatione di san Tomaso d'Aquino, in ottavo padrone di Napoli; nella fabrica della nova Cappella di San Gennaro, nella recettione del beato Andrea Avellino, nell'aggregatione del beato Giacomo della Marca, et in quella di santa Patricia e di san Francesco di Paola, oltre alle deputationi della fortificatione della cità e dell'istessa nel tribunal della pecunia, et in ogn'altra occorrenza unito con tanti signori che governano, sempre honorato, amato, ben visto, osservator della patria, di modo che ultimamente fu, nella creatione del novo eletto, nominato due volte uno delli sei, desiderando tutti haverlo per padre e padrone. E vi dirò cosa degnissima di questo gentil'homo, che non sapendosi

[335] Nome di capitanio.
[336] Officio de' capitanii.
[337] Capitanio della Vicaria.
[XXXV] *Princeps*: ehe.
[338] Giacomo [*princeps*: Giamo] Pinto.

l'elemosina che lasciò, per le messe che doveano celebrarsi per l'anime dei morti sepolti nel Cimiterio di San Gennaro, da pagarsi ogni anno dalla Casa Santa dell'Annuntiata, essendo governatore, l'ha notificata in marmo, che in detto cimiterio legerete. Ho ragione io di dir che questo sia un citadino singolare?

[648] *Forastiero*. Ragione grande; e mi pregiarò quando 'l potrò, per mezo vostro, conoscere.

Forastiero. Quanto tempo durano gli uni e gli altri?

Cittadino. Quanto essi vogliono, o piace al viceré et alla piazza. Sì che sono veduti eletti e capitanii star nel carico, poco men che di diece anni.[339] L'ordinario tempo, però, è di sei mesi, acciò che tutti i citadini siano partecipi degli honori.

Forastiero. Mi piace ogni cosa., ma quest'elettione che si fa con cinquant'otto persone[340] sole, dove sono tanti citadini, darà fastidio a chi vi si pone in consideratione. Prima, per che queste ottine ch'eligono i due, non sempre havranno mira, di eligere due megliori homini ch'esse conoscano di havere; e so come si fan questi negotii in altre parti, che per compiacersi l'un l'altro, cagionano che le cose publiche vadano in rovina. Poi questi cinquant'otto istessi, ponno un'altra volta esser gli stessi elettori, e compiacere agli eletti passati, e far che restino nella nomina, togliendo il loco agli altri meritevoli. Et ultimamente, come, nel voler dichiarare un maggior del popolo, un padre della patria, un circospetto tutore e difensore di pupilli, di vedove, di tutto 'l corpo popolare, non deve concorrere tutto 'l popolo insieme, o la maggior parte di essi, o almeno i megliori homini che vi sono, per far risolutione così importante?

Cittadino. Starebbe fresca l'elettione, come la volete voi. Quando ella potrebbe arrivarsi? Se nei cinquant'otto è confusa et indeterminata, che sarebbe nelle centinara di migliara? Augmentate gli elettori dell'Imperio, e vediate ove si riduce? Voi vorreste far di novo il mondo, e v'ingannate. Così parve bene ai prìncipi, coi loro statuti così si eseguisca, et è necessario che ci contentiamo.[341] Questo è l'antico modo del governo; con questo ce [649] ne stiamo; sicuri che il bene si accresce col premio, e 'l male si reprime col castigo. Et è vero che in tutti gli stati, in tutti i consigli, in tutti i governi, si deve haver mira al principio, ond'ha da nascere il fine. E quando le republiche han fatto elettione[342] di persone degne, nei magistrati, sono vissute felici, e per il contrario, infelicissime, quando non hanno havuto mira al merito, ma a qualche particolare disegno. Ma può gloriarsi Napoli, c'ha sempre havuto gli eletti popolari di qualche singolarità di merito;[343] e se pure in qualche parte non havessero potuto corrispondere, mai però non sono mancati alla bontà et alla fedeltà, del servitio

[339] Tempo ch'esercitano gli eletti e capitanii.
[340] Elettione delli cinquant'otto.
[341] Contentiamoci di questo modo di governo.
[342] Republiche mirino all'elettioni.
[343] Eletti popolari sempre honorati.

regale e del comune. Vi potrei nominare i Terracini,[344] i Pellegrini, gli Angrisani e Calamazza, i Vespoli, i Cortesi, i Martini, gli Apicelli, gli Scacciaventi et altri gentil'homini in vero di grand'essere, di gran bona volontà e di amorevolissimo governo; ma hoggi conoscerete Simone Carola,[345] dottor di leggi, avvocato primario, savio, di vita esemplare, commodo di facoltà temporali, di veneranda età e di costumi gentilissimi, di tanta bona intentione, che non vorrebbe spendere in altro tempo e la vita, che in dar sodisfattione al principe, che 'l mantiene, et al publico, che con amor grande l'ha chiamato; che all'altre sue bone fortune, può riporre questa, di haver ritrovato nella piazza, Giovan Berardino Giuliano[346] secretario, bellissimo spirito, assai intendente, curioso e che fa honore allo stato popolare.

Forastiero. Mentre concorrono tante bone parti, nostro Signore Idio il conservi, acciò ch'il popolo napolitano resti contento. Ho pur inteso che la piazza popolare ha perduto non so che della sua autorità.

Cittadino. Ha perduto molto, per colpa di chi non ha saputo governarla. Ma il Conte d'Olivares, così prudente [650] principe, in una relatione del governo di Napoli,[347] fra gli altri capi lasciò scritto questo che mi ricordo molto bene: "El Pueblo[348] pretende con la facultad que le queda de recurrir al Virrey aunque las otras cinco Plazas esten conformes que viene a ser con la suya, yguales a todas han la querido las otras Plazas despues de la venida del Tutavila de España en las Deputationes que han hecho, attropellarla un poco, y assi le parecio al Colateral que se viessen las pretensioses por Iustitia, y para esto se le deputò las tres salas del Consejo, y seria arto necessario acavar este pleyto, y que quede liquidada la que toca a cadauno".

Forastiero. Tal che, se 'l popolo non havesse il ricorso, non havria niente.

Cittadino. Così è. Pur si mantengono così unitamente con tutti i nobili, et unitamente esercitano la loro autorità[349] in queste cose che vi dirò. Oltre al negotio dell'annona,[350] alla quale impongono i prezzi come ad essi piace, et emanano banni, e castigano contravenienti, insino al castigo corporale (se ben hoggi quest'autorità è del grassiero), hanno autorità di far citadinanze,[351] cioè di aggregar per citadini napoletani, i forastieri c'havranno alcuni anni habitato. E se bene di quest'autorità si è fatta padrona la camara, tutta volta havrà il suo intento la cità, quando sarà chi difende le sue ragioni, per che all'ultimo il re fa giustitia a tutti. Ma è mala facenda cominciare a

[344] Varii eletti.
[345] Simone Carola.
[346] Giovan Berardino Giuliano.
[347] Relatione del Conte d'Olivare.
[348] Piazza del popolo.
[349] Autorità degli eletti.
[350] Annona.
[351] Citadinanza.

perdere,[XXXVI] per che a poco a poco si va deteriorando, e ’l negotio sta a chi va e chi viene, e non è chi imprenda, come gli appaltatori, che non mirano al danno futuro del padrone.[352] Ponno dichiarar nobili quei che con loro scritture mostraranno di esser dichiarati per tali. Far consoli[353] della natione napolitana in qualsivoglia parte del mondo. Et è in tal pri[651]vilegio, c’havendo una volta Carlo Quinto provisto il consolato di Maiorica,[354] risaputo ch’era negotio appartenente agli eletti di Napoli, scrisse una lettera con la quale pregava tutti, che si contentassero, per amor suo, dell’elettione fatta da lui. E detti consoli ponno, con l’autorità conceduta dagli eletti, creare i loro proconsoli,[355] com’hoggi tengono nell’isola di Sicilia. Hanno particolar cura della sanità,[356] cioè delle robbe sospette di contagione che si conducono a questa cità da varii lochi, col tenere una lor feluca la qual guardi il porto, soprastandovi due guardiani,[357] un nobile del seggio di Porto che sta in questa possessione, e la mantiene, col bruciar ogni anno in detto seggio una barca la notte della Natività del Signore, et uno del popolo, che si dimandano deputati della Sanità, ma realmente il nome di deputati della Sanità conviene propriamente agli eletti, i quali a quei due pagano la provisione, e nel loro tribunale spediscono le fedi e patenti, per vascelli che di qua partono.[358] Oltre che essi pagano l’homo che, per guardia di sanità, assiste, nei lochi dove le robbe sospette si portano, per far la purga di quaranta giorni; et han sempre pagato il pegione di detti lochi, come in quello de’ monaci di Santa Maria delle Gratie nel Capo di Posilippo, con ducento docati l’anno; et hora gli stessi han fabricato nello scoglio di Chiopino, nel mare di Nisida, degna fabrica della cità di Napoli, per haver il suo proprio sito; ch’è una delle nobili cose che possa racontarvi di questa cità.

Forastiero. Il magistrato delle cità, dovunque sono andato, han cura di tutto ’l negotio che appartiene alla sanità, e tutti uniti devono tenerne pensiero, per che non è cosa di maggior importanza.

Cittadino. Sono di più obligati gli eletti, cavalcare[359] spesso per la cità, et avvertir bene per ogni loco quel che fusse [652] dannoso all’annona, e se non si osservassero gli ordini loro, e castigar quei che contravengono,[360] e levargli pene pecuniarie, che per ordini regii sono applicate alla Santa Casa dell’Annuntiata. E benché sia stato sempre solito, cavalcare gli eletti soli, introdussero poi di cavalcare coi grassieri, e questi hanno introdotto il cavalcar soli.[361] Eran soliti detti eletti far le patenti

---

[XXXVI] *Princeps*: petdere.
[352] Aggregano nobili.
[353] Consoli.
[354] Consolato di Maiorica.
[355] Proconsoli.
[356] Sanità.
[357] Deputati della feluca della sanità.
[358] Eletti veri deputati della sanità.
[359] Cavalcare degli eletti.
[360] Pene di contravenienti.
[361] Grassieri cavalcano spesso soli.

per uso e grassa;[362] c'hoggi ne son rimasti privi. Lascio tanti altri privilegii, che se havessero saputo mantenere, sarebbero padroni di ogni cosa.

Forastiero. Non va bene che perdano le prerogative.

Cittadino. Dentro questo involvero del cielo, sono cause incognite a noi. Dirò che con questi eletti va subordinato il Tribunale dei Deputati della Pecunia,[363] istituito, come vogliono alcuni, da Alfonso Primo, per le parole di Michele Riccio "Instituto novo Magistratu quem Pecuniæ Præsidem Neapolitani generaliter appellant". A chi piace l'institutione nel 1504, et a chi nel 1523. Questi si eliggono dalle piazze,[364] ogni anno due per piazza, così nobili come popolari, con l'assistenza dell'homo regio, alcuno degli officiali. In quei tempi non havea Napoli bisogno di questo tribunale, per che essendo picciola, e per conseguenza con pochi habitatori, onde le spese per il publico eran poche, bastava che gli eletti havessero pensiero dei pochi dinari publici, che con loro stessi mandati andavano spendendo nei bisogni. Crebbe poi la cità, crebbe il bisogno e crebbe la spesa, non so se crebbe anco il desiderio che 'l dinaro fusse speso con puntualità, e per toglier via ogni sospetto, parve che fusse governo accettato,[XXXVII] che come prima gli eletti haveano un cassone con una chiave per ciascuno, per conservatione della moneta, si facesse un tribunal separato che ne tenesse conto e spendesse, ma con ordine de[653]gli eletti, che con questa diligenza non si potea dubitare che fusse fatto errore. E successo pure alcuna volta, che i deputati della pecunia non han voluto dar libera esecutione ai mandati degli eletti;[365] e questi, per esser riconosciuti in questa autorità di poter disporre, han lasciato alcuni espedienti della republica, et è stato bisogno che con mandati regii i viceré vi siano fraposti. E finalmente don Pietro di Castro ordinò, che per quel che tocca all'annona, né gli eletti dispongano, né i deputati spendano, eccetto quel che dall'homo regio a quest'effetto ordinaro vorà che si eseguisca. Si governa hoggi questo tribunale dal consigliero Andrea di Gennaro,[366] cavaliero della piazza di Porto, con tanta puntualità e diligenza, conveniente alla nobiltà, sapere et integrità sua, che congionta col valore di tanti altri cavalieri e cittadini, danno alla cità incomparabile contento.

Forastiero. In questa maniera, pare a me che 'l maneggio del dinaro sia così ben regolato, che non vi si possa commettere fraude alcuna.

Cittadino. Credete a me, ch'è negotio tanto ben ordinato,[367] che se pur si volesse commettere indegnità alcuna, il che non può in modo alcuno cadere negli animi di tanti cavalieri e citadini honorati, non si potrebbe mai porre in esecutione. E potrete francamente rispondere, quando sentiste

---

[362] Patenti per uso e grassa.
[363] Deputati della Pecunia.
[364] Come si eligono i deputati della pecunia.
[XXXVII] *Princeps*: accerrato.
[365] Differenza tra deputati della pecunia et eletti.
[366] Andrea di Gennaro.

dire da alcune bestie, che ’l governo di Napoli non camina per il dritto sentiero, che si partono del vero; e che in parte del mondo un tal negotio non si ritrova, con meglior ordine stabilito. E tanto maggiormente aggiustato, quanto che, per stabilimento di ogni verità, fu ritrovato un altro tribunale, che dicono di Revisione di Conti,[368] che fa star in cervello tutti quei che amministrano il dinaro della communità; per che, quasi un Ar[654]go, con mille occhi sta vigilantissimo, e con ogni severità castiga, condanna, rovina, e mal va per colui che gli passa per le mani, per che non bisogna che speri compassione,[369] mentre, con ogni rigidezza, osserva la lege *De repetundis*, e meglio sarebbe, a chi v’incappa, che portasse il sasso di Sisifo o volgesse la rota d’Issione, perché la giustitia tiene i rasoi in mano, e farebbe tremare ogni Hercole. E quel che importa, se gli altri deputati sono temporali, questi sono in vita, che mantengono la prattica.

Forastiero. Questo mi pare un grande et utilissimo tribunale; per che, secondo ascolto da voi, fa che tutti sodisfacciano al debito loro.

Cittadino. Fu instituito dall’anno 1542 da don Pietro di Toledo,[370] che se ne stava all’hora in Pozzuolo, ordinando che in una stanza del Castel Novo si raunassero i deputati, eletti, medesimamente dodici, dalle piazze, con li quali intervenissero Scipione di Somma e Giovanni Orefice presidenti della camara. E furono i primi deputati,[371] Pietro Pignone e Francesco Rocco, per Montagna; Cola di Somma e Camillo Caracciolo, per Capoana; Tomaso Pagano et Emilio di Gennaro, per Porto; Cola Milano e Francesco Carrafa, per Nido; Geronimo Granato e Marino di Stefano, per il popolo; i quali dovessero ogni giorno convenire insieme, e provedere, e riferire al viceré il seguito. Nel 1545, essendo absente il Somma e morto l’Orefice, furono eletti il tesoriero generale, e Pietro Antonio Sapone, anco presidente. Nel 1560, don Pietro Afan de Ribera fe’ che intervenissero Felice de Rubeis, consigliero, e Pietro Antonio Stinca, rational della camara. Nel 1583, dal Duca d’Ossuna, Ferrante Fornaro. Appresso, Vincenzo di Franco, presidente del consiglio, col presidente della Camara Decio Raparo; e dopo il detto, Ottaviano Cesare, consi[655]gliero; al quale succedé don Pietro di Vera, presidente del consiglio; dopo al quale, il consegliero Marc’Antonio Morra; e poi Gaspare Palazzo, pur consigliero; e dopo sua morte, Cesare Freccia, e poi il regente Diego Lopes; senza commemorare un Giovan Camillo Barba e Claudio Blanditio, presidenti c’hanno, col valore e bontà loro, illustrato questo tribunale. Lasciando anco di mentionar tanti savii e giuditiosi cavalieri, che zelosi dell’honor proprio, dell’utile della patria e del servitio di Dio, rendono lodatissima quell’amministratione.

Forastiero. M’imagino c’habbiano grand’autorità.

---

[367] Materia della pecunia bene ordinata.
[368] Revisione de’ conti.
[369] Revisione rigorosa.
[370] Quando fu instituita la revisione.
[371] Varii revisori.

Cittadino. Han, le loro significatorie, esecutione prontissima, senza ricorso ad altri?

Forastiero. Osservano ordine nel sedere?

Cittadino. Siedono indifferentemente;[372] ma quando vi sono titolati, pretendono il primo loco, a destra dell'official regio; che per ciò, essendo stato in questo contradetto alcuna volta dagli altri deputati, che vogliono egualità; quei di titolo han preso per espediente di non venire. Anzi mi ricordo che una volta Scipione di Costanzo, deputato e consigliero, essendo venuto insieme col presidente di Franco, sedé nella prima seggia, ch'era vacua, essendo altri deputati venuti prima; e non fu detto altro; ma le piazze ferono rumore, e prohibirono quella concessione.[373] Un'altra volta, essendo venuto Cesare Freccia consigliero e deputato, con Ottaviano Cesare capo del tribunale, e ritrovatisi Giovan Simone Moccia e Cesare Sanfelice, dimandò loro qual loco gli toccava, solito darsi agli officiali; i quali risposero che gli spettava il loco vacuo destinato per tutti. E fattolo uscire per un poco fore, determinarono che altro loco non se gli dovea; e se al Costanzo fu dato quel pri[656]mo, fu per gratia e non per obligo. Per il che non volse entrare. Non so poi come accomodassero, e venne sempre nelle sessioni.

Forastiero. In fine le precedenze sono per tutto.

Cittadino. Voglio finir con due altri tribunali, con tanti altri deputati quanti sono nei sopradetti. L'uno è detto della Fortificatione,[374] nel quale, con sei milia scudi di spesa l'anno, si tien conto di risarcire, rinovare, purgar le mura della città, dar ad affitto i lochi contigui a quelle e i lochi vacui, in beneficio dell'entrate dell'università, con tutti gli altri pesi che in simile materia potran considerarsi. L'altro è detto della Mattonata et Acqua,[375] c'ha pensiero di lastricar le strade, che sempre sono state nobilitate con mattoni, ma poi, vedendosi evidente il danno che apportavano, con la spesa grande dei mattoni, e che si guastavano facilmente, per il continuo strisciamento delle rote di carrozze e di carri, onde bisognava che di continuo la città fusse fangosa, per il terreno che copriva gli accommodamenti di quelle,[376] introdusse Henrico di Gusman, conte d'Olivares, pietre picciole rotonde, ch'eran già di minor spesa, ma di gran danno ai piedi; et in fine, con l'accommodo di pietre selci larghe, han portato utilità al pratticare, et al tener la città più polita. Gli stessi deputati han pensiero dell'acqua publica, che reca tanto ornamento alla città di Napoli, col suo formale[377] o aquedotto che dir vogliamo.

Forastiero. Sia benedetta la città di Napoli che tiene così gran conto dell'acqua! E sia pur nobile quanto si voglia una città, et habbia pur tutti i commodi che si desiderano, che mancandole l'acqua, le

[372] Come siedono i revisori.
[373] Quel che occorse a' revisori.
[374] Fortificatione e Mattonata.
[375] Acqua.
[376] Acommodo di strade.
[377] Formale.

manca l'anima. I romani haveano maggior cura degli aquedotti,[378] che di qualsivoglia altra sua ricchezza. E per questo da Costantino fu scritto a Massimiliano consolo "Aquarum [657] Possessores, per quorum fines Formarum meatus transeunt, ab extraordinarijs muneribus volumus esse immunes". E Valentino e Teodosio, ad Albino, parlando dell'acque, "Usum aut ex Castellis, aut ex ipsis Formis iussimus elicere, neque earum fistularum, quas matrices vocant, cursum ac soliditatem attentare, vel ab ipso Aquæductu trahere". Talché haveano aquedotto,[379] forme, castelli e fistole, onde passava l'acqua. Et ove si raunavano l'acque nell'aquedotto, chiamavano, con vocabolo greco, *dochia*,[380] se ben mi ricordo haver letto. Di modo che con gran ragione i napolitani fan così gran conto dell'acqua, la quale intendo e provo che sia preziosissima, e non se gli possa aguagliare null'altra acqua di Europa,[381] che per ciò riverisco oltre modo questi signori i quali mi dite che n'han pensiero; né, senza misterio, i servidori ancora, che servivano a quel magistrato,[382] haveano le mani segnate con l'imagine del principe, come operarii più segnalati della casa di quello. E ritrovo che ad un Gaio Vesidiano Basso, fu fatta una statua per che ritrovò un'acqua, e ritrovata, la condusse; tanto haveano a core questo negotio.

Cittadino. Me ne ricordo anch'io, col titolo di edile; che questo è il proprio nome che convenga a questi nostri ai quali molto deve la cità, che con l'esquisita lor diligenza beve l'acqua limpida, purgatissima, salubre, con haverla non solo nei pozzi delle lor case, ma per ogni loco delle strade publiche, dove vedrete fontane vaghissime,[383] che rallegrano i citadini e i forastieri che ammirano la Scapigliata,[384] che, quasi vaga donna che coi capelli sparsi innamora, con l'onde unite nel corso e divise a tante commodità che contiene, con la vista di tutto un fiume che sgorga da una mezza colonna perforata in cima, rende la più dilettevole imagine di fonte, che potrebbe [658] mostrare un'altra Aretusa. La Fontana della Sellaria,[385] opra di quell'illustre Giovan di Nola, dove tritoni o dèi marini[XXXVIII] versano acque da pretiosissime giarre, che nella fattura sopravanzano e l'argento e l'oro, e c'havendo sopra una superba base che sostiene un Atlante, il fa più superbo, col mondo in spalla, che versa freschissima acqua, che quando si considera mantenitore del cielo. La non mai lodata a bastanza Fontana di Porto,[386] che da un monte più vago di quello di Parnaso, fa vedere, con figure di puttini et di una bellissima Venere, con perpetuo mormorio, ciò che si potrebbe contemplare in Helicona. Quella che, posta nei suoi triangoli di conchiglie, nella Loggia,[387] invita

[378] Romani havean particular cura dell'acque.
[379] Aquedotto, forme, castelli.
[380] Dochia.
[381] Acqua di Napoli.
[382] Servidori degli edili.
[383] Fontane di Napoli.
[384] Fontana dell'Annunciata.
[385] Della Sellaria.
[XXXVIII] *Princeps*: marine.
[386] Di Porto.
[387] Della Loggia.

spesso Nettuno a bere quando esce nel lido convicino. L'altra, nel seggio di Porto,[388] c'havendo l'acqua che vien giù dal Fonte di Mezzocannone, fatto dagli Aragonesi, manda un grosso rampollo tanto in alto, che al tracollar giù fa sentir nel suo vaso rumori di pioggia, che dilettano e pascono, gli orecchi e gli occhi insieme. In quella del Molo,[389] non so se goderete più la vista dall'acqua, o le statue dei quattro fiumi principali del mondo, pronti a dar bere a Teti et Amfitrite. In quella del Largo del Castello,[390] che 'l mutar loco non fa mutar conditione di beneficio publico e regale. In quella del Mercato,[391] lodarete l'acqua et ammirarete quel gran livello che, non uscendo dai labri intorno, non si sa se 'l cagionò la Natura o l'inventò l'Arte. In quelle fatte, in competenza del gran fonte del mare, dal Conte d'Olivares[392] non solo vi innamorarete della commodità ritrovata per la marinaresca, intorno al passeggio della marina, ma stupirete come due acque diverse, cioè quella del formale e quella che viene per lochi sotterranei dal Monte di San Martino, facciano, in un medesimo fonte, due diversi rampolli, in [659] modo che, venendo meno l'uno, del formale, l'altro, dell'acqua sorgente, in quelle pendici mai non manchi.

Forastiero. Questa che mi narrate è pur cosa di maraviglia, e di tanta notabil grandezza, che non se ne racconta un'altra per il mondo. E vadasi vantando Napoli di queste fontane, per che, se ben Roma ha fontane ammirabili[393] per la copia dell'acqua, non so s'ella fusse così pretiosa.

Cittadino. E può vantarsi maggiormente, per che tutte[XXXIX] hanno origine da un loco che Pontano chiamò Labulla.[394] Et io potrei chiamare *Sacræ caput aquæ*. Loco però fecondato così, da un'acqua nascente nelle radici del Monte di Somma, che forsi è quella chiamata da Procopio, secretario di Belisario, fiume Dragone,[395] il qual dice c'hebbe il camino verso il mare. Quindi nascono per il nostro fiume Sebeto le fontane che vi ho[XL] dette, oltre a tante altre che vedrete dentro Poggio Regale, e fora da quel loco vedreste, se fussero rimaste in quello stato in che le lasciò il Conte di Benavente, che tanto si compiacque in quelle, e per la cità, che sono infinite, massime per li lochi bassi. È vero che da un altro lontano[XLI] loco, furono trasportate l'acque che sgorgano in molini e fontane inanzi al Largo del Palazzo Regale,[396] comandando così il Duca d'Alba, per opra e dispendio di Cesare Carmignano,[397] cavaliero della piazza di Montagna, a chi veramente si deveno

---

[388] Di Seggio di Porto.
[389] Del Molo.
[390] Del Largo del Castello.
[391] Del Mercato.
[392] Altre fontane.
[393] Fontane di Roma.
[XXXIX] *Princeps*: tutta.
[394] Labulla.
[395] Fiume Dragone.
[XL] *Princeps*: vi ha, come da *errata corrige*.
[XLI] *Princeps*: lontao.
[396] Fontane del Palazzo Regale.
[397] Cesare Carmignano.

statue, per haver arricchita Napoli e fatto servitio notabile alla maestà sua, con tanto utile del publico.

Forastiero. Tal che questi edili ponno darsi il vanto che aggiungono commodità e bellezza a Napoli.

Cittadino. Ponno sicuramente. Resta però che, dopo i tribunali, vi ragioni delle deputationi,[398] che pure entrano nel governo. Qua sono deputati dei capitoli,[399] che mi paiono i più importanti e i più necessarii al governo di questa [660] città; per ciò che, quando attendessero come si deve al decoro dell'osservanza dei capitoli e gratie che i re di questo regno per gratificare e riconoscere le fatiche han voluto concedere, città più felice di questa non si ritrovarebbe. Van però a male tutte le cose, per che quando i nobili han bisogno, il popolo non si move; e quando a questo occorre necessità, i nobili ridono. E questi sono deputati stabili.[400] Si fan poi tante deputazioni, quante vogliono per ogni occorrenza, sì che alle volte sono come la febre efimera, che dura un giorno.

Forastiero. Adunque per qualsivoglia cosa ponno far deputationi?

Cittadino. Per ogni minima cosuccia.

Forastiero. E se alcuno, per dispiacere ad un particolare o per proprio interesse, vorà sodisfare al suo desiderio, così facilmente potrà disponere una deputatione?

Cittadino. Che volete, se la consuetudine rompe le leggi?

Forastiero. Et a che serve il principe?

Cittadino. A mantener tutti nel solito. La maggior deputatione, direi[XLII] quella dei[XLIII] Parlamenti Generali,[401] dove interviene il sindico e ventiquattro deputati, dodici del baronaggio e dodici della città, e secretario, con gli avvocati; e se bene la città non paga cosa alcuna nei donativi[402] che vi si fanno, pure han la precedenza in ogni cosa, mentre dura detta attione, e siedono a destra, e sono primi a votare e primi a sottoscrivere,[XLIV] ma con questo però, che la città è una, e 'l baronaggio sono dodici, sei titolati e sei baroni.

Forastiero. Come sono questi donativi?

Cittadino. Ad Alfonso Primo furono donati uno scudo per foco, et esso diede un tumbano di sale; anzi all'hora, a richiesta del regno, dichiarò herede Ferdinando suo figlio, coronandolo col cerchio d'oro nel Ducato di Calabria; con quel cerchio, dico, si vede nell'arme degli [661] antichi

---

[398] Deputationi.
[399] Deputati di Capitoli.
[400] Deputationi diverse.
[XLII] *Princeps*: ditei.
[XLIII] *Princeps*: dl.
[401] Parlamenti Generali.
[402] Donativi.
[XLIV] *Princeps*: sottoscrivete.

duchi e titolati, senza i merli c'hoggi hanno, anco ingranditi a modo delle corone regali,[403] cosa esorbitante e che eccede i termini della modestia; e se vorrete veder la vera forma di quel cerchio, entriate in Napoli, nella Cappella dei Duchi d'Amalfi. Nel 1508, al Re Cattolico si diedero scudi trecentomilia; e nell'istesso anno il viceré Conte di Ripacurse fa un'impositione di tre carlini per foco per sette anni.[404] E nel 1520, don Ramondo di Cardona procura che si donino a Carlo Quinto trecentomilia scudi. E nel 1528, il Principe d'Orange ducentomilia. E nel 1534, la città dona cento cinquantamilia, per sovventione dell'esercito contra' turchi. Nel 1532, per mezo del cardinal Colonna, seicentomilia. Nel 1536, per don Pietro di Toledo, un milione e cinquecento milia; e da all'hora ingrossarono, se ben si relasciarono li cinquecentomilia. Nel 1538, scudi trecento sessantamilia, ancor che fusse prima conchiuso che non dovesse farsi altro donativo. Nel 1540, un quarto di adoho e sedeci grana a foco. Nel 1541, donano il compimento, insino alla somma di ottocento milia, col detto quarto. Seguirono appresso coi milioni, e dugento milia e più milioni, per non farsi la numeratione, e donativi estraordinarii, e darebbero ad ogni hora, col dinaro, il sangue.

Forastiero. Bel particolare è questo che mi havete detto, e grande amore di vassalli, che con tanta liberalità donano al re loro.

Cittadino. Questa nobilissima deputatione è il compimento dello splendor del regno di Napoli che, per procuratori, fa questa segnalatissima attione, quando sua maestà con particolar sua lettera il richiede, ogni due anni, raunandosi i deputati nel convento di San Lorenzo, con intervento del viceré due volte,[405] prima quando va a far leggere la [662] lettera al secretario del regno[406] in palco destinato per questo effetto, poi quando va a ricevere il donativo. Et è quanto posso dirvi in questa materia di governo regio e publico. Un altro giorno potremo ragionarne più a lungo.

Forastiero. Favor particolare mi havete fatto. Et in vero c'ho udito cose grandi, e degne ch'io ne serbi memoria

Cittadino. Mi resta una cosa importantissima, che trattandosi di governo, siate informato che, oltre ai viceré, alla grandezza e prudenza dei quali sua maestà commette tutto l'esser suo in questo regno, è solito mandar ogni tanti anni un visitator generale,[407] che riconosca gli andamenti di tutti, acciò che ogniuno procuri di far il debito suo. Dopo la visita fatta da don Lopes de Gusman e l'altra dall'Arcivescovo di Salerno, hoggi si ritrova qua per l'istessa causa don Francesco Antonio d'Alarcon,[408] dal quale, per l'eminenti sue qualità, si spera[XLV] gran beneficio e consolatione.

---

[403] Corone ducali.
[404] Donativi fatti.
[405] Due volte il viceré interviene nel Parlamento.
[406] Secretario del Regno lege la lettera.
[407] Visitatori generali.
[408] Don Francesco Antonio d'Alarcon.
[XLV] *Princeps*: speta.

Forastiero. Ho veduto questo signore; e s'è vero che 'l volto è indice dell'animo, in quella sua nobilissima presenza fa conoscere tutta quella grandezza di bontà, di virtù, di lettere che possa in simili personaggi desiderarsi.

Cittadino. Voglio che, per curiosità, siate informato della nobiltà e del valor suo. Don Ferdinando de Alarcon[409] marchese della Valle Siciliana in Apruzzo e di Renda in Calabria, castellano del Castello Novo in Napoli, consigliero di sua maestà, tiene quest'elogio dalla bocca di quel grande imperadore Carlo Quinto, che oltre all'altre sue grandezze, il fanno caro il valore, la fortezza d'animo, la constanza con la quale da fanciullezza si affaticò nelle provintie d'infideli, nell'ultima Spagna, per debellar gli inimici e ridurgli al culto della religione cristiana, lodando poi quella gran prudenza con che ridusse tutti sotto 'l [663] dominio dei re cattolici. Ma lasciamo quel che fe' in Italia, con tanti sudori di valoroso soldato, in tante fattioni, tra le quali hebbe quella gloria grande, quando le fu dato in custodia re Francesco, fatto pregione in Pavia, e quel che fe' in Africa, contra Barbarossa che minacciava tanti danni alla republica cristiana, adoprando quella sua galera, fatta con proprie spese e munita di sceltissimi soldati veterani, principalissimi mezzi ad acquistarle[XLVI] vittoria. E sarebbe soverchio commemorar quel che si fe' di glorioso dal tempo del Gran Capitanio, col portar gli eserciti in Italia,[410] espugnar la Cefalonia, occupata da' turchi, co 'l sparger sangue nella battaglia in Vicenza, col ristorar le forze di' nostri e sbarattar le genti inimiche, essendo capitan generale don Ramondo de Cardona; col pacificar le cose di Sicilia e ridurle a somma quiete, in tempi così torbolenti. Come anco soverchio il raccontar con quanto valore scacciò francesi e svizzeri, e quanto trapassò la fama di lui oltre le nubbi, con quelle memorabili fattioni nelle calamità di Roma, scacciar un'altra volta i francesi e i confederati loro, che voleano invadere il Regno di Sicilia e Napoli, la qual si può dire che, con la diligenza e valor suo proprio, fusse rimasta nello stato in che hoggi si trova, che per ciò parve all'imperadore che fusse poca mercede, quella che fe' così gran signore e suoi successori, i lumi del quale par che hoggi dì rilucano nella casa che ritiene il nome di Alarcone, e gli antichi nostri per quell'[i]llustrissimo nome la tengono in veneratione.

Forastiero. Meritamente questo signor visitatore vien così honorato da' napolitani, per che con la prosapia ha congiunta l'eminenza del sapere, e quella grande integrità della vita che sento inalzare al cielo da tutti che trattano seco.

[664] *Cittadino*. Voglio giungere a tutto ciò quel che succedé in sua persona, non mai succeduto e che forse mai succederà in persona d'altri, nell'esser gli anni a dietro mandato da sua maestà, col carico anco di visitatore, per informarsi degli andamenti del Duca[XLVII] d'Ossuna.

---

[409] Don Ferdinando de Alarcon.
[XLVI] *Princeps*: acquistale.
[410] Vittorie di Ferdinando.
[XLVII] *Princeps*: Dnca.

Forastiero. Quest'è cosa molto notabile, e come di molta consideratione, da tenersene conto, sì per il successo, come per la confidanza havuta a questo signore.

Cittadino. Giungete mo' la preeminenza del suo officio sopra tutti i tribunali et officiali, di qualsivoglia stato di tutto 'l regno, con tanta autorità; come potrete legere un giorno, per che sono cose che vanno in stampa, e direte che questo è il più gran carico che, dopo il carico di capitan generale, possano dare i re nostri; e tanto maggiormente quando è collocato in persona di tanta nobiltà, tanta dottrina, tanta bontà di vita, quante si conosce in don Francesco Antonio d'Alarcone, col felice nome del quale finiamo questa giornata.

[665] **Degli habitatori di varie nationi nella città di Napoli, giornata ottava.**

Cittadino. Uscito da questi governi, vorei trattar hoggi con voi della fabrica, o struttura, o compositione, come vogliamo chiamarla, della città di Napoli; ma per che haveremo da trattar del suo sito, lasciamo per un'altra giornata la fabrica, la qual par che vada congiunta col sito, e ragioniamo, se vi pare, degli habitatori, acciò che da questi conosciamo quanto deve ella esser magnifica nella struttura, per che le persone più che 'l loco nobilitano la città.

Forastiero. Io mi rimetto a quel che comandate. E tanto più mi piace il pensiero, quanto che, col farmi racconto degli habitatori, m'invogliarò di saper la magnificenza della città;[1] e delle città all'hora si considera la grandezza, quando si ha cognitione di chi l'habita, per che questi sono che a quelle donano splendore, come dite benissimo.

Cittadino. Mi par che l'indovinate; per che altri vogliono che le città habbiano splendore dagli astri.

Forastiero. Bell'humore.

Cittadino. Non vi dissi, l'altro giorno, non so che? Vi soggiun[666]go che se mai tenni per homo di valore, quel bono e virtuoso francese Tiraquello, conobbi all'hora l'esser suo honorato, mentre, parlando di queste simili nobiltà Albohazen,[2] Omar, Allantagel, conchiuse all'ultimo, con Pitagora, appresso Teodoreto, Laertio, Plutarco, Carmade, Bione, Eudosso, Plotino, Porfirio, Origene, Basilio, Eusebio, Averroe, Avicenna, Nicolò Oresimo, sant'Agostino, Giovanni Marliano, Marsilio Ficino et altri, che non mai si deve haver credito a simili baie. Nobilitano le città gli homini grandi e virtuosi, che le stelle non s'intricano.

Forastiero. Crederò sicuramente che non sono le stelle, ma i commertii che rendono così illustre Ormus[3] in Persia; e che Goa[4] ha, nell'Indie Orientali, dai varii marcanti che per le gioie vi concorrono, sia nobilitata. In quei paesi, che fe' così celebre Anversa?[5] E nella Frisia, come si fe' illustre Amsterledamo?[6] E vedete se in Spagna fusse divenuta così celebre Siviglia[7] e Lisboa,[8] senza il concorso di tante nationi che l'habitano. O pur vedete che direste di Parigi? Havemo pur veduto un picciol castello, con l'habitatione divenir città, e tutto per il commercio delle genti, che navigando e peregrinando, le ferono popolate e nobili.

---

[1] Habitatori nobilitano le città.
[2] Autori contra l'astrologia.
[3] Ormus.
[4] Goa.
[5] Anversa.
[6] Amsterledamo.
[7] Siviglia.

Cittadino. Il vostro pensiero politico in questa materia, che si pratica con l'esperienza e viene dagli homini di giudicio approbato, mi fa più pronto a discorrere, e mostrar come Napoli,[9] oltre alle sue doti, con questa che si acquistò per frequenza di abitatori, divenne così grande in Europa, e come da quelli ha ricevuto, e riceve ogni giorno via più, nobiltà e splendore, lasciando però le questioni dei signori legisti, intorno agli habitanti e gli habitatori, materia curiosa di quei che fan citadinanza e quei che fanno il foco, ma che è rimota da quel [667] c'hora trattiamo noi, e le nostre consuetudini ve ne potranno chiarire.

Forastiero. Ad ogni modo bramo intender discorso così nobile.

Cittadino. Bisogna che, per questi habitatori, io mi restringa a due qualità d'essi, l'una di antichi e l'altra di moderni.[10] Degli antichi, non so dove più sicuramente potrò ricorrere che a' cumani[11] che l'edificarono, invitati da molte cause, com'havete inteso; et aggiungo che accrebbero il numero di queste genti, alcuni marinari che allettarono quei di Baia, onde, per che habitarono in quartieri separati, è rimasto il nome ad una regione, che si dimanda Baiano.[12] Chi volesse accostarsi all'opinione del Pontano, che tra questi antichi furono i Cimmerii,[13] che presso a Baia habitavano, e che per questo un altro quartiero ha nome Cimbri,[14] incorrerebbe al parlar[I] favoloso ch'io accennai, parlando della Grotta di Posilipo. E poi, che proportione ha questa voce Cimbri con Cimmerii? Più a proposito sarebbe, dir che qua habitassero alcuni popoli, che con tanti barbari vennero dalla cimbrica Chersoneso,[15] come è vero con tante nationi. E pur rimase una nobil famiglia di Cimbri, e ferono in detto quartiere una particolar colonia, come dai nostri archivii si raccoglie.

Forastiero. Queste opinioni vagliono sin tanto che si ritrova la verità, mentre si camina con incertezza. E pure ponno esser probabili.

Cittadino. Già questo è un discorrere alla larga. Vennero i sibariti,[16] c'hebbero dominio e magistrati, com'è chiaro in un marmo posto alla riversa, per gratia di Dio, in un pilastro d'una casa, incontro al Seggio di Montagna; e credo che questi aggiungessero modo licentioso al vivere dei greci nostri, per ch'eran tutti dediti alle delitie, e veni[668]vano a sollazzare con quei di Taranto e di Cotrone, confederati con napolitani.[17] Liparoti[18] non è dubio che habitarono, che ne fan mentione

---

[8] Lisboa.
[9] Napoli [*princeps*: Lapoli].
[10] Habitatori antichi e moderni in Napoli.
[11] Cumani.
[12] Baiano.
[13] Cimmerii.
[14] Cimbri.
[I] *Princeps*: palar.
[15] Chersoneso.
[16] Sibariti.
[17] Taranto e Cotrone confederate con Napoli.
[18] Liparoti.

l'historie, quando a Pompeo si ribellò la Sicilia e tutte l'isole vicine. E che gli alessandrini[19] vi fussero a tempo di Nerone, il racconta Svetonio, senza dir mo' dei romani,[20] i quali, essendo Napoli città libera, venivano non solo ad habitare, e delle loro habitationi sono rimasti mille vestigii; ma stavano anco per ricreatione e per goder l'immunità che godeano le cità confederate, nel numero delle quali erano anco Tivoli e Preneste. E tanti signori si legge che vi fussero, che poi ne parlavano con affetto di core, sì che quando fa mention Cicerone, con Pompeo, del parlar napolitano,[21] non intende già dell'idioma greco di questa città, ma accennò quel che Pompeo havea parlato delle cose di Napoli, con haverne detto gran bene.

Forastiero. Ho letto quel loco di Cicerone, *De sermone Pompeii Neapolitano.*

Cittadino. Vi ricordate benissimo. Nei tempi che successero, dopo la ruvina che diede Belisario a Napoli,[22] fu della sua crudeltà gravemente ripreso dal papa Silverio; onde, ritornato qua e veduta la desolatione, che non vi era rimasta un'anima, per empir la città di habitanti, non solo chiamò dai convicini, ma insin da Genova fe' venir gente, come racconta Landulfo Sagace, nell'*Historia di Longobardi*. Ma poi per il desiderio c'hebbero varie nationi di posseder questo cantoncino d'Italia, vennero a scavezzacollo goti,[23] che dominarono, et insino all'altro giorno si viddero star in piedi i loro edificii, e pur si nomina la Torre o Castello Derumato[24] e se ne veggono i vestigii. Vandali,[25] gepidi, ongheri, alani, slavi, sassoni, franchi, longobardi e tanta altra canaglia, che consumò il mondo, e corruppe Napoli nel governo, nei co[669]stumi, nel mescolamento delle lingue et in tutto ciò che vi potete imaginare.

Forastiero. Già fin ad hoggi ho conosciuto[II] la corrottela, che pur ho sentito far contratti *more longobardorum.*[26]

Cittadino. E di peggiori cose vi accorgerete, con esser sicuro, che queste nationi forestiere han deturpato ogni bellezza di così illustre città. E qual parte credete c'hebbero molti anni i saraceni?[27] E quale i pisani,[28] c'hebbero parte di giuridittione per le discordie di signori del mondo, Innocentio, Anacleto, re Rogiero, Roberto Secondo principe di Capoa, e quella natione padrona in Amalfi e Napoli. Ma vi dirò con che occasione vennero a Napoli i pisani. Roberto Secondo principe di Capoa seguiva mirabilmente le parti del papa Innocentio, il quale disfavoriva Rogiero, nostro primo re; e con esso si ritirarono a Pisa, Rogiero facea il possibile per favorire Anacleto, e mentre

[19] Alessandrini.
[20] Romani.
[21] Parlar di Pompeo di Napoli.
[22] Belisario fa rihabitar Napoli.
[23] Goti.
[24] Torre Derumata.
[25] Varie nationi in Napoli.
[II] *Princeps*: consciuto.
[26] Longobardi.
[27] Sarraceni.

stava scongiurando Roberto che volesse seguir le parti di questo pontefice, parve più tosto burlasse Rogiero che altrimente. Onde questo re, sdegnato, fattosi convenevole esercito, andò a travagliar Capoa. Il che non potendo soffrire il principe Roberto, armando una bona condotta di navi, partì subito per Pisa, e venne a Napoli, di dove da Rogiero fu ributtato. Ma poi, a richiesta di Lotario imperatore, che volea riporre in concordia la Chiesa, ritornarono, con numero forse di cinquanta galere le ridussero in podestà loro tutta la costiera d'Amalfi, ancor c'havessero qualche resistenza in Ravello;[29] turbarono poi Salerno, e danneggiando tutto il paese intorno, quando furono presso a Napoli, vi accorse Rogiero con l'armata sua, e per difendere, fu offeso, per che non potendo resistere a' pisani, se n'andò in Sicilia, e questi rimasero et hebbero da Innocentio privilegio di assistere alla custodia di Napoli,[30] chi [670] dice per sette anni, e chi per più tempo. Ma sia come si voglia, furono padroni, et hanno ancora un testimonio in marmo, affisso nella porta d'una chiesa che dicono San Giacomo degli Italiani,[31] a differenza della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli.

Forastiero. Povera Napoli, travagliata, dominata, lacerata da tante genti che mi raccontate.

Cittadino. Insino ai giudei[32] vi hebbero parte, c'habitavano vicino a quel castello, che vi ho detto che a tempo di goti era detto Derumata, loco già dato a terra, per far più pratticabili et ampi quei lochi ove habitavano. Questi eran quasi padroni, con le ricchezze e col numero delle genti, sì che si offerirono combattere contra Belisario, come intendeste da me; hoggi, per gratia di Dio, è purgata questa sentina.

Forastiero. E per che non habitano più?

Cittadino. Furono cacciati circa ottanta anni sono,[33] per le crudelissime usure.

Forastiero. Così smorbassero tutta l'Italia, dove sono rimasti ovunque andate.

Cittadino. Ma non vi imaginate che in Napoli non restasse il residuo di trentasei famiglie,[34] che per non essere scacciate, andarono coi piedi loro a ricevere il Santo Battesimo. Mi dispiace che negli esercitii che fanno, giurano sollennemente il Dio Sabato, e tutto in un tempo rubbano il Sabaot e lo Sciadai; vi va però di peso, che su 'l viso hanno la stampa hebrea, che qual'hor s'incontrano bisogna dir ch'eschino dalla sinagoga. E mi dispiace che in così cristiana città sia rimasta simil schiatta, e che i putti sollennizzano le canzoni; e pur, con un volto senofegio, molti di essi presumino maggioranza, ch'è quel che mi passa l'anima.

Forastiero. Non sono degni di essere habitatori napolitani; se [671] bene piacesse a sua divina maestà, che per tutto non fussero cristiani hebrei, che rubano il bue, e donano per elemosina il corno.

---

[28] Pisani.
[29] Costa d'Amalfi in poter di pisani.
[30] Privilegio di pisani.
[31] Memoria dei pisani.
[32] Giudei.
[33] Giudei quando cacciati.

Cittadino. Lasciamoli a sua posta, che conoscerete gl'altri habitatori delle rue rimaste. Vi dirò prima dei catalani,[35] dei quali ancora sta i[n] piedi la rua, c'havrà perpetuo il nome in questa città; come i francesi,[36] c'hanno anco la Rua Francesca, e si può congiungere con questa la Robertina,[37] che fu piena dell'istessa natione, nel dominio di re Roberto. Anzi vi dirò che insino all'altro giorno, si può dire, i francesi hebbero nella chiesa di Santa Chiara una loro particolar cappella, confratria della natione, dove mi ricordo che, alcuni giorni, dispensavano pane e faceano altre cerimonie; e tutti insieme con inglesi,[38] pure hanno il lor consolato a parte, come i ragusei.

Forastiero. Ben mi accennaste l'altro giorno, che tra' nostri citadini sono pur vivi gli animi francesi.

Cittadino. Habitano anco i fiorentini,[39] con l'istesso splendore di civiltà e negotii, e fattasi una colonia, ritiene il nome di Strada di' Fiorentini. Han fabricata una nobil chiesa e parochia di San Giovanni Battista, vaga di pitture[40] di eccellenti maestri fiorentini, e di Marco di Siena, discepolo del Bonaroti, che se non fosse stato molto prodigo delle sue pitture, vi assicuro che non havrebbero prezzo, come col tempo non l'haveranno. Han voluto, quei gentil'homini, dentro a dodici nicchi riporre dodici statue di marmo degli apostoli, con quadri di pitture che rappresentano l'historia di quelli, non havendo voluto sparmiare cosa alcuna per il culto divino. Io tengo loro obligo, per quel che devo a Claudia Medici,[41] moglie che fu di Federico Secondo della Rovere principe d'Urbino, che sia in gloria, hora moglie dell'Arciduca Leopoldo,[42] fratello dell'imperadore. Et a fé che ogni giorno dall'in[672]clita città di Fiorenza, fior d'Italia, germogliano in questa città fiori di nobiltà,[43] d'ingegni, di valorosi soldati che con tanto amore custodiscono i mari nostri.

Forastiero. Ho molto bene osservato in quella chiesa la magnificenza di quella natione, che pur dimostrano in tutti i lochi dove habitano.

Cittadino. Venetiani,[44] se ben non può dirsi che facciano colonia, tutta volta quella serenissima republica tiene una propria casa, dove habitano i suoi residenti,[45] gentil'homini di gran merito e qualità, tra i qdali[III] ho conosciuto Geronimo Rannusio, della stirpe di quei signori che con le virtù furono ornamento della patria; Giovan Carlo Scaramelli, che per servitio dei suoi mi par che

---

[34] Residuo di giudei in Napoli.
[35] Catalani.
[36] Francesi.
[37] Robertina.
[38] Inglesi, ragusei.
[39] Fiorentini.
[40] Pitture.
[41] Claudia Medici.
[42] Arciduca Leopoldo.
[43] Valor di fiorentini.
[44] Venetiani.
[45] Residenti di Venetia.
[III] *Princeps*: qdali.

morisse in Milano, homo di singolare autorità e letteratura; Agostino Zon, d'ingegno molto elevato; Gaspare Spinelli, che in tempi torbolenti tra 'l Viceré di Napoli e ' venetiani, si portò con tanta prudenza e destrezza, zeloso della sua republica, che mi maraviglio come non gli ergessero una statua; Pietro Vico, persona di tanto maneggio e sapere, che si è fatto amare e riverire da tutta questa cità, e tenere in stima dal Duca d'Alba, che conobbe sempre in lui prudenza nel trattare e libertà grande di animo generoso, in mantener la riputatione e l'autorità della sua republica; et ultimamente Valerio Anselmi, che per bontà e valore non cede a nessuno, e che la grandezza veneta in mille modi esalta, come vero gentil'homo.

Forastiero. Oh mi consolate, pure con questi honorati signori venetiani. E godo c'havete memoria delle cortesie ricevute in Venetia, come mi han riferito in Napoli, quando il Duca d'Urbino vi mandò là suo ambasciadore[46] estraordinario, per rallegrarvi della nova assuntione di Antonio Priuli al Principato.

[673] *Cittadino*. Sarei molto ingrato a non ricordarmi della generosità che usarono quei signori. Oltre alla casa che vi ho detto, hanno i venetiani i consoli della natione,[47] che nelle cose occorrenti esercitino la lor giuridittione, come hoggi esercita Giovan Battista Balbi,[48] gentil'homo veneto, persona che per ogni rispetto meritarebbe qualsivoglia illustre governo, e tale il conobbe Marino Grimani principe, che 'l dichiarò e confirmò citadino originario, conforme ai suoi predecessori. Il conobbe quella repubblica, la qual ordinò qua in Napoli, a Pietro Vico residente, che l'introducesse al Duca d'Alba, facendolo conoscere come consolo veneto, come seguì. E morendo in Napoli l'altro residente, Domenico Domenici, l'istessa republica elesse il Balbi per l'interim,[49] et insino alla venuta di Valerio Anselmi, e servì tre mesi, trattando sempre col viceré, cardinale e nuntio. Et aggiungo, che vivente il pontefice Paolo V, fu depositario in Napoli dei nepoti, cardinal Borghese e Principe di Sulmona; e '1 cardinal Barberino, hora Urbano Ottavo, gli diede carico della depositaria del Collegio Greco, qual protettione passò in Francesco Barberino, nipote, e poi al cardinal Boncompagni, coi quali per molti anni si diportò felicissimamente. Aggiuntovi cosa di che può preggiarsi e gloriarsi, che 'l Duca di Mantova volse riceverlo nella sua familiarità,[50] et honorarlo di una collana di oro con una bellissima medaglia pendente con l'imagine sua.

Forastiero. Degna persona in vero, e quando i venetiani fan conto di alcuno, serva per sugello dei suoi honori.

Cittadino. Lombardi[51] habitano, e la maggior parte con splendidezza delle mercature et altri maneggi, con la lor chiesa dedicata a Sant'Anna, che ogni giorno viene da essi ampliata et illustrata

[46] Ambasciaria a Venetia.
[47] Consoli di venetiani.
[48] Giovan Battista Balbi.
[49] Carichi del Balbi.
[50] Dono del Duca di Mantova.
[51] Lombardi.

di opere di eccellentissimi pittori, [674] e del Caravaggio[52] si veggono tavole rarissime, così non fusse morto il pover'homo disgratiatamente. Fanno officiar detta chiesa, con molto zelo di religione, gentil'homini assai meritevoli, Mattia Noris,[53] che per tutta Europa negotia con molta fama, Giovan Donato Correggio, Giovan Battista Morone, Cortone, famiglia Fontana, residenti di Parma, prelati di molta conditione et altri che veramente sono honor della lor natione. Habitano parimente alemani,[54] che se ben prima vi erano, furono poi introdotti dal Duca d'Ossuna seniore, per guardia della sua persona, levando via quella degli spagnoli.

Cittadino. Dicea che tutti' prìncipi grandi si servono di quelli per tal mestiere,[55] e che in effetto hanno non so che di maggior autorità, e che sia propria loro l'alabarda, come di' spagnoli la picca e l'archibuggio. E vedete se i romani istessi li stimavano, che quando Nerone volse far dispetto alla madre, le tolse la guardia degli alemanni, per non darle riputatione. Hanno la lor chiesa di Santa Margherita, dotata, officiata, visitata, con infinite indulgenze impetrate da' sommi pontefici. Ma che direi d'altre nationi[56] c'hanno di continuo abitato, che poi estinti pur si nominano, e sono rimaste molte memorie di casamenti, possessioni et altre cose, che da fanciullezza sentiva nominare, non solo quei che vennero con Carlo V, santa memoria, da Fiandra e particolarmente da Gant, Anversa, Malines, Brusselles et altre città, c'haveano ripiena Napoli con varie famiglie; ma poi appresso gli altri che seguirono, i quali, invaghiti della grandezza e della commodità di Napoli, non per colonia, ma per patria propria si elessero la stanza sua?

Forastiero. Io conosco alcuni di questi, coi quali ha negotiato più volte, et in particolare con un gentil'homo il più [675] nobile, il più cortese, il più degno che, di questi di nationi forestiere, habitassero in Napoli. Questo ha nome Baldassarre Noirot.[57]

Cittadino. Qua bisogna fermarci un poco, per che nominaste una persona a chi Napoli deve assai,[58] non per che la sua familia faccia un foco illustre tra' fiamenghi, ma per che gli anni a dietro, se col suo valore questo gentil'homo non soccorrea,[59] al sicuro potea perdersi Napoli e 'l Regno.

Forastiero. Questo io non so, ma desiderarei saperlo, per che tanto maggior gusto havrei di essergli servidore.

Cittadino. Voglio dirvelo, per che sappiate una dell'importanti cose che mai non accaddero a questa cità, né che maggior aiuto potesse darsegli nei bisogni suoi. Si ritrovava Napoli, nell'anno

[52] Caravaggio.
[53] Governatori della chiesa di Sant'Anna.
[54] Alemani.
[55] Guardia di alemani.
[56] Altre nationi.
[57] Baldasarre Noirot.
[58] Napoli deve a Noirot.
[59] Noirot soccorre Napoli.

1607, essendo viceré il Conte di Benavente, nel maggior bisogno del vitto,[60] che né anco fu in Roma, quando mandò per tutta Italia, e massime a Cuma, per ritrovar grani, come mi ricordo havervi detto; ma hora è venuta l'occasione di chiarirvi meglio. Et al tempo che vi ho detto, tutta Italia anco pativa, e l'altre città facean molto, se potevano soggiovare a loro stesse. Hor consideriate in che termine si ritrovava questa povera città.

Forastiero. Io tremo mentre il dite.

Cittadino. Questo cortesissimo e pietosissimo signor Noirot,[61] havendo conoscenza di tutti i mercanti di Europa, e confidato al valor di due fratelli, Roberto in Anversa e Melchiorre in Venetia, tutti di molto credito e stima, ordinò e diede commissione, che quando in Fiandra non fossero le quantità di grani che desiderava la città di Napoli,[62] si volgessero ad Alemagna, Francia, Inghilterra. Onde, con la diligenza dei fratelli et altri parenti et amici, furono inviate, per lo spacio di due anni[IV] [676], cento ventiquattro navi,[63] tre delle quali perirono e l'altre giunsero a Napoli, e particolarmente a' cinque di maggio del 1607, giorno del glorioso san Gennaro,[64] quando dal cardinale Acquaviva, arcivescovo, e clero della città, si faceano solenni processioni, per che la secca stagione e 'l mancamento del grano, havean ridotti i napolitani a desperar della vita e della salute, la matina comparvero ventidue navi, con cento cinquemilia settant'otto, ottant'uno tombani di grano, il che diede ai citadini quel contento che, in tanta afflittione, potete imaginarvi, e poi di mano in mano comparvero l'altre, con cinquecento settanta sette milia tombani, quattrocento settantatré; e di questo partito, che importa un milione trecento sessantasei milia, quattro cento ottant'otto milia docati, s'interessò Michel Vaez,[65] poi conte di Mola, che fu negotio mostruoso, che Noirot col suo credito in Ponente, in così breve tempo facesse venir un concorso così grande,[66] senza 'l quale Idio sa in che termine si ritrovava questo regno, mentre Italia tutta, come ho detto, pativa; e tanto maggiore deve stimarsi, quanto che in venticinque negotianti principali, non si ritrovò tanta forza quanta fu in Noirot solo.

Forastiero. Intendo certo cosa di molta consideratione, e degnissima che se tenga memoria. E Napoli deve molto a questo gentil'huomo.

---

[60] Carestia grande in Napoli.
[61] Diligenza e cortesia grande.
[62] Provisioni.
[IV] *Princeps*: anni anni.
[63] Quantità di navi e grani.
[64] Giorno di san Gennaro.
[65] Michel Vaez.
[66] Gran diligenza di Noirot.

Cittadino. Così lo stima molto, e non manca di tener conto di lui, del figlio Michele, gentilissimo[67] e virtuoso par suo; delle figlie Isabella e Caterina, casate con principalissimi citadini, e dell'altre c'han seguita l'habitatione religiosa, Lucretia, hora Candida, e Dionora, hora Agnese.

Forastiero. Mi han riferito che in Napoli siano[V] infiniti habitatori greci.

[677] *Cittadino*. Han riferito quel ch'è. E vi dovea commemorar prima la Rua di Greci.

Forastiero. Di quei greci,[68] forse, che lasciarono i vostri greci antichi?

Cittadino. Sarebbe stata questa assai lunga serie di generatione. Sono quei greci che dopo la rovina che diede Baiazete, imperador de' turchi, a Corò e Modone,[69] nella Morea, nel 1507, fra tanti che morirono e furono fatti schiavi, quei che rimasero hebbero ricorso al pietosissimo Carlo V,[70] et ottennero un favorito privilegio di poter ricoverarsi a Napoli, et insieme con la portione del vitto per tutti, fu loro assegnato un loco per habitare, dove ancor che fussero mancate le persone, la colonia pure sta i[n] piedi. Eran già molte e nobilissime persone congionte in parentele con quei Gregorii Cantacuzeni,[71] Manueli, Asasc, Demetrii, Criscosculi, Costantini, Corsini, et altri nobili costantinopolitani, oltre a quei Manueli del patriarca e Ralis Assagno,[72] da uno dei quali fu dedicata, nella lor colonia, la lor chiesa a' Santi Apostoli Pietro[73] e Paolo, cappella fatta dall'istesso in San Giovanni Maggiore, homo di grande autorità, parente degli imperadori Paleologi e Porfirogeniti, il quale hebbe gran desiderio che i suoi osservassero i riti della natione. Rimasero due gran virtuosi, quel don Cortese,[74] eruditissimo nell'una e l'altra lingua, che scrisse così risoluto della libergia greca e latina, ma se n'andò a miglior vita. E Belisario Cretensi,[75] di quei c'hanno origine da Croia, nella Morea, della stirpe di Scandeberg, per quel che mostra nell'insegne con l'aquila nera in campo d'oro, divenuto eccellentissimo pittore, dopo la sua varia fortuna. E perché semo nel far mentione di Scanderbeg,[76] mi sovviene quel nobilissimo greco della sua vera stirpe, Nicolò Renesi,[77] quel Nicolò capitanio illustre del suo [678] tempo; del quale mi ricordo una cosa sola, che a sua costa, in servitio del re Filippo II, fe' una compagnia[78] di cento venti lancie, et a sue proprie spese, con grandissimo honore la mantenne quattro anni; l'avo del quale, fu mandato da quel signore della Macedonia e dell'Epiro, con settecento cavalli in sussidio di Aragonesi, ricordevole dei ricevuti beneficii, allor che

---

[67] Michele Noirot.
[V] *Princeps*: Nepoli sia.
[68] Greci.
[69] Coro e Modone.
[70] Soccorsi da Carlo Quinto.
[71] Nobili greci.
[72] Ralis Assagno.
[73] Chiesa di greci.
[74] Don Cortese.
[75] Belisario Cretensi.
[76] Scanderbeg famiglia Renesi.
[77] Nicolò Renesi.
[78] Compagnia del Renesi.

guerreggiando con turchi per cagion di confini, fu soccorso da Alfonso. Vive hoggi Busicchio Renesi,[79] nipote di quel Nicolò, che possedendo per sé heredi e successori, per particolar privilegio Rocca Forzata e Santo Martino, terre nella provincia d'Otranto, et l'istessa compagnia posseduta da' suoi antenati, al numero di trecento cavalli, hoggi si ritrova nelle guerre di Lombardia con l'istessa, capo e conduttiero di ben mille cavalli, casato con la sorella di Francesco Carmagnola,[80] gentil'homo nobilissimo e di costumi candidissimo. E bisogna dir pure che qua furono nobilissimi greci, per che quando Costantino si conferì a Bizantio, il seguì tutta la nobiltà greca ch'era in Napoli, e con gli altri andò Gabriele Bataza[81] napolitano, così nominato da Baldo nei suoi consigli, e questa famiglia fu poi detta Diplobataza,[82] e fatta imperiale con l'assuntione all'imperio di un Giovanni. Fu, non molti anni a dietro, Tomaso Diplobatazo gran giurisconsulto.

Forastiero. In Pesaro[83] ho conosciuti Alessandro e Giovanni Diplobatazi, che pretendono esser napolitani e di questa linea, e vivono assai nobilmente.

Cittadino. Et io ho letta una lettera del patriarca di costantinopoli al senato veneto, che per tali dichiara Valerio e Mutio Diplobatazi da Pesaro, ma godo che in Napoli fussero greci di tanta nobiltà. Venendo però agli altri habitatori, genovesi[84] sempre sono stati in Na[679]poli, e si sono ritrovati nell'una e nell'altra fortuna di questa cità, e già prima che Alfonso vi entrasse, havean questa prattica, per che trecento bravi soldati genovesi difesero Renato[85] nella Porta di San Gennaro, mentre Alfonso combatteva in quella di Santa Sofia, oltre al soccorso di vittovaglie che diedero in varii tempi. Continuarono l'habitatione con far colonia di citadini, gentil'homini e signori padroni di feudi, in questo regno dove sempre sono stati giovevoli a sua maestà[86] et al publico, che se nelle necessità non si fussero ritrovati pronti, non so come sariano passati i pericoli di molte borasche.

Forastiero. Non si può negare che questa natione non hahbia sempre soggiovate le monarchie, e credo che vi stiano di sotto di molti milioni. Et han torto quelli che dicono il contrario, a par c'habbiano invidia che con l'industria e saper loro siano giunti a colmo di ricchezze, mala fortuna del dinaro, odiato in mano di chi 'l possiede, ma non conosciuto quando corrono i bisogni.

Cittadino. Verissimo. Io, certo, devo a' genovesi; per che Paolo Grillo,[87] di quella nobiltà che la sua patria conosce, osservò i virtuosi. Don Angelo Grillo monaco casinense, morto già presidente della sua religione, non solo honorò i virtuosi, ma fu virtuosissimo, e negli studii di poesia e di belle lettere fu persona singolare, e gli scritti suoi ne fan fede. Devo a quel generosissimo Odoardo

[79] Busicchio Renesi.
[80] Fran[ce]sco Carmagnola.
[81] Gabriele Butaza.
[82] Famiglia Diplobataza.
[83] Pesaro.
[84] Genovesi.
[85] Genovesi aiutano Renato.
[86] Genovesi utili al Re.

Cigala et al mio signor Principe di Satriano suo genero, splendor della famiglia Ravaschiera, che tiene tante memorie di lei in questa cità, splendor della nobiltà genovese, duce ad Ottavio Serra, a chi non bastando haver un fratello cardinale, un altro ambasciadore in Spagna, ha voluto giunge[680]re alla casa il titolo di principe di Carovigni, in Giovan Battista suo figlio, con la terra di San Vito, persona per le sue qualità meritevole d'ogni grandezza.

Forastiero. Molto mi appago in questa vostra affettione con genovesi, che si contentaranno haver così meritevole amico.

Cittadino. Vorrei dir molto delle lor famiglie c'hanno habitato et habitano, e particolarmente di quella di Mari e Spinola, per che farei torto a me stesso lasciandole.

Forastiero. Se, Dio vi guardi, non lasciate così bona occasione, chi sa poi quando potremo comemorarle.

Cittadino. Il farò molto volontieri; E per cominciar da quella di Mari,[88] dirò che la ritrovo antichissima e nobilissima fra quante sono nella Serenissima Republica di Genova, et archivii regali, et privilegii, e scritture di conto hanno aperta la strada alla cognitione della sua grandezza, favorita et accresciuta in tante maniere, da imperadori e re di Napoli,[89] per non dir mo' le prerogative che gli diede, in diversi tempi et occasioni, l'istessa republica di Genova, che ve ne potrei fare una lunga commemoratione, se non attendessi alla loro brevità delle materie. Voglio pur che sappiate cosa della vostra curiosità e della gloria di' genovesi, che questa familia insin dal tempo dei re longobardi hebbe l'origine da Isnardo,[90] e dal conte barone Adelmari, capitan generale di Pipino, quando dall'imperador suo padre fu creato re d'Italia; con quale congionto in parentela, scrivono che, col titolo di contea, hebbe il governo di Genova,[91] e soggiungono che l'istesso con grossa armata non solo scacciò i sarraceni che infestavano l'Italia, ma ricuperò l'isola di Corsica, occupata da quelli, e la sottomise al dominio di Genova, che per ciò dall'istessa ne fu fatto [681] signore e conte, oltre agli altri premii che n'hebbe per le sue spesse vittorie, che poi l'istessa isola pervenne ai descendenti suoi, tra i quali fu Ansaldo di Mari[92] di Angelero,[93] capitan generale e grande ammirante di Federico Secondo.

Forastiero. In vero che conosco questa famiglia, con sì famosa origine, dover collocarsi tra le più illustri d'Italia. Mi ricordo haver letto non so che in due scrittori di conto, Giovanni Felino e Berardino Tiguro, ma non mi sovviene a punto quel ch'io vorrei. E mentre havete nominato Ansaldo, mi ricordo

---

[87] Nobili genovesi.
[88] Famiglia di Mari.
[89] Favorita da imperadori e re.
[90] Origine.
[91] Attioni.
[92] Ansaldo di Mari.
[93] Angelero.

benissimo, nel passaggio che feci per Genova, haver letto in una chiesa un epitafio di questo cavaliero, conte di Corsica..[94]

Cittadino. Se haveste letto altre scritture, instrumenti, privilegii, sapereste ancora che molti baroni di quell'isola, detti Peverarii, Anagerii, Camilla, Aldobrandi, cederono le loro ragioni al detto Ansaldo, nominato grande, che in dett'isola pretendevano havere acquistate da più antichi de Mari, onde gli pervenne di più quella parte dello stato della signoria di Capo Corso,[95] che per fideicommisso giunge ai suoi descendenti per linea mascolina. Dopo detto Ademari continuarono nella republica di Genova undici consoli,[96] che cominciarono da otto, havendo ottenuto l'ottonvirato. E ritrovareste che oltre al sudetto barone, furono otto, tra capitani, generali e grand'ammiragli. Ansaldo per l'imperador Federico Secondo, e per l'istesso, Andreolo figlio di Ansaldo et Ansaldino figlio di questo, generale di terra contra' guelfi.[97] Henrico o Arrigo, che dissero ancora Arrighino, ammiraglio e capitan generale di Carlo Primo re di Napoli, che da Carlo Secondo hebbe poi in dono la città di Castelvetere in Sicilia. Un altro Henrico, ammiraglio della republica di Genova, che [682] contra' pisani, con galeazze e galere fe' cose mirabili. E Gando,[98] che per l'istessa republica ammiraglio, andò con settantacinque galere contra' venetiani. Non racconto i consiglieri di stato[99] dei re di Napoli, Francesco di Mari, per Carlo Secondo, Augerio, per il re Roberto; Barnabò, familiare e consigliero per l'istesso. E lascio da parte cinque viceré[100] del Regno di Napoli, nelle provintie di Basilicata, Terra di Bari, Apruzzo; e Guidutio governatore dello stato, della regina Margherita di Napoli, che lasciò i suoi feudi[101] ad Antonio e Nicolò suoi fratelli, con l'assenso del re Carlo Terzo, de' quali fu anco tesoriero e feudatario Angelo di Mari. E chi potrebbe raccontar gli altri honori c'hebbe questa famiglia, nell'ambascierie[102] havute dalla republica ad imperadori, come di Ansaldo Angelero a Federico Secondo, di Guglielmo all'istesso, di Ansaldo dottor a papa Clemente, di Oliviero al Duca di Calabria et a Ferrante re di Castiglia, e di Pietro conte palatino a Federico Terzo? Dei prelati,[103] poi, legerete alcuna volta le grandezze di un Berlingerio di Mari, fatto arcivescovo di Genova da Nicolò Secondo, di Lorenzo, cardinal prenestino et arcivescovo di Benevento, nipote del grande Innocentio Cibo; di Filippo vescovo, e Giovan Battista vescovo di Vintimiglia.

Forastiero. Mentre fate questo racconto, io considero tanto più le grandezze di questa casa.

---

[94] Conte di Corsica.
[95] Capo Corso di Mari.
[96] Consoli della famiglia di Mari.
[97] Generali et ammiragli.
[98] Gando di Mari.
[99] Consiglieri di stato.
[100] Viceré di provincie.
[101] Feudi.
[102] Ambasciarie.
[103] Prelati.

Cittadino. Hor se sentireste l'altre, in tanti cavalieri, chiamati militi,[104] che vi fiorirono, honorati di carichi, honori e supreme dignità, da varii prìncipi e dalla republica di Genova, restareste attonito, che lascio per non partirci dalla nostra materia, alla quale però si deve aggiunger questo, che non solo i signori di Mari ponno annoverarsi con gli habitatori napolitani, ma con la prima no[683]biltà[105] di quelli, havendo goduto nella piazza di Capoana;[106] che pur è chiarissimo che Nicolò Bernabò di Mari si ritrova, nel 1420, uno degli eletti e deputati della piazza, per la cità di Napoli, et hoggi dì sta in piedi un processo, fabricato da Stefano di Mari, per la reintegratione.[107]

Forastiero. Gran privilegio è questo, che con questa prerogativa di cavaliero napolitano, sia maggiormente ingrandita la famiglia di Mari. Ma com'ella è copiosa?

Cittadino. Credo che sian pochi, per che non conosco altri, oltre ai morti, che Horatio, figlio di Giovan Battista, et Agostino, Giovan Battista, Stefano, e Felice, figlio di Francesco, et Ansaldo, nelli quali tutti riluce lo splendore della nobiltà loro. Hor non lasciarò la Spinola[108] che certo, eguale ad ogni altra famiglia illustre d'Italia, in ogni tempo ch'è stata habitante in Napoli, ha dimostrato quell'ampiezza che per ricchezze, per antichità, per titoli e per degnissimi carichi, dentro e fore della sua republica, ha ricevuta. Vorei farmene cronista, ma per questa volta lascio che faccia quest'officio quel gran monarca Filippo Terzo, il quale per honorare quell'eminentissimo Ambrosio Spinola,[109] che a' tempi nostri mi par c'habbia superato gli Alessandri, ha voluto con publico privilegio esser autentico testimonio dell'eminenza sua.

Forastiero. Io sono stato in Fiandra, et ho pur intese gran cose di questo signore, ma non vi dispiaccia raccontarmi quel che legeste nel suo privilegio, fattogli da re così grande.

Cittadino. Hor udite, che vi dirò particolari da farvi stupire.[110] Dice questo re che 'l padre, che sia in gloria, havea fatta gran consideratione delli molti boni e leali servitii, che Ambrosio Spinola marchese del sesto nel regno di [684] Napoli,[111] del consiglio di stato, maestro di campo generale dell'esercito di Fiandra e capitan generale di quello ch'entrò in Alemagna, e Federico[112] suo fratello, gli hanno fatto, e segnalatamente che 'l detto Federico, servendo otto anni nell'esercito di Fiandra con molto valore, ritrovandosi[VI] in tutte l'occasioni che si offerirono, et essendogli poi dato il governo delle galere che si mandarono agli stati, e fu il primo che con quelle navigò a quelli mari, servì per spatio di quattro anni, con gran danno degli inimici del re e della fede, fin che,

---

[104] Militi.
[105] Famiglia di Mari con la nobiltà di Napoli.
[106] Mari han goduto in Capoana.
[107] Reintegratione nel seggio.
[108] Famiglia Spinola.
[109] Ambrosio Spinola.
[110] Privilegio del Re.
[111] Carichi del Marchese.
[112] Federico Spinola.
[VI] *Princeps*: ritrooandosi.

combattendo con sette navi di olandesi, morì d'un tiro di artigliaria, con che cessò l'esecutione di una grande impresa del ben comune e della cristianità; e che 'l Marchese, seguendo sua propria inclinatione e valore, continuando li servitii fatti non solo da Filippo Spinola[113] marchese di Venafro, suo padre, e da' suoi antecessori, fe' nove milia soldati in Italia e li condusse in Fiandra, soccorrendo all'Arciduca suo zio, a tempo che l'esercito inimico era entrato in Brabante con esercito assai potente, ponendo in gran rischio le provintie dell'obedienza regale.

Forastiero. Dite, per vostra fé; che sentendo parlar voi con parole regali, ho l'orecchie piene di maestà.

Cittadino. Siegue poi, c'havendole incaricata la villa di Ostende,[114] dopo haverla l'inimico difesa più di due anni e fatta inespugnabile, il Marchese, col suo valore e vigilanza,[VII] senza sparagnar incommodità o travagli della sua persona, ponendo la vita a notorii e manifesti pericoli, la prese, con gran beneficio della Corona, che per ciò, in rimuneratione e convenienza del suo regal servitio, se gli incommendò il governo degli eserciti degli stati, nel qual servitio assistì in tutte le occasioni che si offersero, con sodisfatione comune di tutti, e massime quando impedì l'inimico che non assediasse Anversa,[115] anzi rice[685]vesse gran danno. Et essendo di più passato nell'altra parte del Reno, nella Frisia, guadagnò per forza d'arme la villa de Linguen,[116] Oldensel, Batendoc e Craco, et havendo l'inimico dato dentro al quartiero della cavalleria dell'esercito, a Baruc, fe' di maniera che si ritirassero, con perdita di molte gente e bandere; come anco per forza d'arme prese Groll e Norimbergh, difesa da cinquemilia soldati di presidio, a vista del conte Mauritio ch'era andato a soccorrerla con esercito maggior del nostro; con obligarlo anco a levar l'assedio con pochi soldati, e ridurlo a non poter sperar bene, in quel che s'imaginava di dover esser vittorioso.

Forastiero. Non poté, al sicuro, dir tanto Alessandro, di uno dei suoi capitani grandi.

Cittadino. Sentite mo' come conchiude la sua grandezza, che voglio servirmi delle proprie parole[117] "Por los quales servicios y otros muchos el Rey mi Señor y Padre os honrò con los dichos cargo y condaros el tuson de oro, y hazeros de su Consejo de estado, y el año de mil seis ciento doze, os hizo merced del titulo de Marques del Sesto en el Reyno de Napoles, y de otra de Marques en este Reyno de qual quier lugar que tuviestes y señalasedez,[118] y con las dichas merçedes y honrras os la hizo de mandaros cubrir haçiendo os Grande por vuestra casa comos los demas de mis Reynos, y haviendo nos a ora suplicado fuessemos servidos de despachar el titulo en estos Reynos de Marques

[113] Filippo Spinola.
[114] Ostende.
[VII] *Princeps*: vigilanzn.
[115] Anversa.
[116] Imprese del Marchese.
[117] Parole del Re.
[118] Grandato.

de la Villa de los Balbajes[119] que es la que para ello siñalais para que en la dicha dignidad de Grande quede en vuesta casa y subcessores della a vuestra libre disposition". Con soggiungere quanta consideratione tiene a la qualità e nobiltà della famiglia Spinola, tanto antica[120] e numerosa, e suoi segnalati servitii, fatti in pace et in guerra, così stimata nella sua patria. E chi si ricorderà tante cose? Et ultimamente, [686] partendo per Milano, che titoli sono quelli, marchese di Balbases,[121] commendator maggior di Castiglia, governatore e capitan generale dello stato di Milano, generale del Palatinato e dell'armata del Mar Oceano, maestro di campo e governator della Fiandra; e che non si parta dalla maestà sua, acciò sotto il suo amparo e consiglio, possa provedere alle cose più importanti del regno, e dalla sua disciplina impari di esser bon soldato.

Forastiero. Gran privilegii sono questi, e grande amorevolezza che 'l re di Spagna mostra a questo signore. Né mi maraviglio, così di un tanto elogio che gli fa, come che dichiara di non voler che si parta dalla maestà sua, e che 'l brama per consigliero, e che quasi Chirone l'ammaestri. Non ho inteso, né letto ancora maggior cosa. Se, Dio mi guardi, non so fra quali heroi riporre Ambrosio Spinola.

Cittadino. Così va, con chi merita. E meritevoli di ogni lode, conoscerete in Napoli i suoi parenti, Cornelio[122] et Antonio Spinola,[123] l'uno, che con la sua gentilezza e grandezza d'animo, fa in sé stesso un epilogo di tutta la nobiltà e prudenza genovese; l'altro, che con l'istesse qualità, affattura gli animi di chi negotia seco. E non voglio scordarmi di aggiungere a queste la famiglia d'Oria,[124] tanto conosciuta e preggiata, dai re e dal mondo tutto, con gli splendori c'ha goduto e gode in terra, in mare, in titoli, in prelature; e sempre mi sovvengono le gentilezze di quel Marc'Antonio,[125] che tanto tempo ha fatto rallegrar Napoli con la sua presenza; come né anco della Pallavicina,[126] nella quale tra tanti illustri personaggi riluce hoggi dì qua, Damiano[127] e sua famiglia, signor veramente degno di sì gran republica. Non vorrei lasciare un'altra nobilissima famiglia genovese, c'habita con molto splendore. Questa è la Carmagnola [687], così detta dalla fondatione[128] e possessione di quel loco di questo nome, nella Gallia Cisalpina, quattrocento anni prima che Francesco Carmagnola,[129] illustre cavaliero e valoroso capitanio del suo tempo, a favor di Francesco Sforza, già duca di Milano, guerreggiasse in Italia, del quale fu rimunerato con feudi e col matrimonio della Visconte sua nipote. Ma nati tra di loro dispareri, e passato il Carmagnola a favor de' venetiani, che guerreggiavano con milanesi per cagione di confini, e fatto generale, combatté e

[119] Villa de los Balbajes.
[120] Famiglia Spinola antica.
[121] Altri titoli e dignità.
[122] Cornelio Spinola.
[123] Antonio Spinola.
[124] Famiglia d'Oria.
[125] Marc'Antonio d'Oria.
[126] Famiglia Pallavicina.
[127] Damiano Pallavicino.
[128] Famiglia Carmagnola.

rimase vincitore; né caminando inanzi alla vittoria, o per che ’l tempo no ’l permettesse, o per che usasse soverchia cortesia, gli fu imputato a mancamento, ancor che giustificasse le sue querele, e gli fu mozzo il capo. I suoi descendenti, venutisene alla Liguria, in Genova furono molto famosi,[130] et honorati in carichi e dignità militari, che per ciò tra le prime famiglie nobili di quella città, con molto honore si conserva in Paolo Ambrosio,[131] di madre Giustiniana, gentil’homo assai benemerito della sua republica, di grande ingegno e di esquisite lettere, fratello di Agostino Carmagnola,[132] apparentado con la nobilissima famiglia Alberti[133] degli antichi signori di Catenaia,[134] padre di Francesco,[135] eminente e dotto, nella giurisprudenza et in tutte le arti liberali, gentil’homo da tenersene memoria, per le sue eminenti qualità e per il parentado con la nobilissima famiglia Renesi,[136] della quale havemo ragionato. Senza tanti altri, che se sono compiaciuti farsi habitatori di questa città nostra, e che mi darebbero occasione di farne lunghissime memorie. Ecco che ’ genovesi han tanta parte in questa città, non parlando di parentele, beni, matrimonii, né della lor chiesa, che prima angusta, sotto ’l convento di Santa Maria Nova, han fabricata magnifica, qual conveniva alla natione, presso all’Incoronata, con [688] questo de più, che dove le comedie e gli histrioni rendeano quel loco infame, hoggi sia fatto così nobile, con la protettione di San Giorgio[137] e col governo loro. Non parlo di’ spagnoli,[138] che per dominio, casamenti, magistrati, poderi, feudi, sono fatti in questa città e regno, immortali, ancor che ritrovarete sepolture infinite di famiglie, Mexia,[139] Quesada, Gomez, Basurti, Mardones, Xarqui, Iciz, de Quadros, Vega, Urries, Toralta, Manrichez, Castiglio, De Rescio, Ruiz, Carriglio, De Quiros, Maiorga, Coviglio, Parrinos, De Salines e tante altre, che ritrovarete voi, quando andarete vedendo le chiese nostre. In San Giacomo ritrovarete, in un bellissimo sepolcro, congiunta col marito don Pietro di Toledo,[140] quella celebre signora, donna Maria Osorio Pimentel.

Forastiero. Perdonatemi, signor caro, se v’interrompo. Mi ricordo haver letto negli Annali di Castiglia, che la famiglia Osorio[141] era una di quelle che si dimandano Solarega, particolar prerogativa delle famiglie illustri di Spagna, il primo della quale fu don Pietro Alvarez Osorio, regnando in Castiglia e Leone il re don Pietro, e tanto questo quanto gli altri descendenti suoi, apparentarono

---

[129] Francesco Carmagnola Seniore.
[130] Carmagnoli in Genova.
[131] Paolo Ambrosio Carmagnola.
[132] Agostino Carmagnola.
[133] Famiglia Alberti.
[134] Signoria di Catenaia.
[135] Carmagnola Giuniore.
[136] Famiglia Renesi.
[137] Chiesa di genovesi.
[138] Spagnoli.
[139] Famiglie.
[140] Sepolcro di don Pietro di Toledo e donna Maria Osorio.
[141] Famiglia Osorio.

sempre con le prime famiglie di quei regni, lasciando il contado di Trastamara e quello di Villalobos, oltre ai marchesi di Ceralbo, e i signori di Abarca e Villa Ramiro, col Grandato di molti di quelli, e particolari favori da tanti re ricevuti.

Cittadino. Non è dubio ch'è gran famiglia. E qua conoscerete due figli di don Diego Osorio e donna Giovanna di Figueroa, don Pietro e don Giovanni[142] l'uno, nella toga, eccellente, l'altro, nell'arme, tutti due nel servitio di sua maestà. Il primo, nei primi maneggi auditor di Calabria ultra, poi di Terra d'Otranto; auditor del terzo spagnolo, commissario general di campagna, e che [689] alle cose occorrenti della peste si portò con tanta vigilanza, quanta fu conosciuta dal Duca d'Alba. Don Giovanni[143] incominciò a servire con carico d'infanteria spagnola in questo regno, e con quella passato in Milano, servì nella guerra del Monferrato, dove da don Pietro Osorio di Toledo fu honorato di compagnia di cavalli. Appresso poi, sua maestà il fe' governatore e capitanio a guerra nella provintia di Apruzzo. Aggiunse splendore l'habito di San Giacomo, quasi hereditario della famiglia. Don Ferdinando, regente nel supremo consiglio, del quale si raccontano tanti boni ordini per la giustitia, sempre par che ne ragioni la cappella, e la colonna posta per quelli che fanno cessione di beni. Né finirei mai se volessi andare innanzi alle grandezze di questa famiglia, come né finirei mai se raccontassi l'eminenze della famiglia Mendozza,[144] Corduba, Leiva, che tutta la nobiltà di Spagna han portata seco in questo regno, oltre a tante altre che quando legerete il nobiliario di quelle provintie, vi accorgerete di quanti splendori di grandezze sono state cagioni, con la stanza e dimora c'han fatto e fanno in questa città.

Forastiero. Conosco bene, dagli andamenti di questi signori, quanto siano per honorar non solo Napoli, ma tutto 'l mondo;[145] et in tutto 'l mondo riluce la nobiltà e la gloria loro, per che con tanti sudori l'hanno acquistato. E ben mi ricordo quel gran Cortese, e Pizzarri, e Magahanes[VIII] e tanti altri, c'han piantato trofei dovunque il mare bagna la terra, et in tanti regni c'hanno acquistati alla Corona di Spagna. Però dicami, signor caro; fu mai habitatrice di Napoli una famiglia spagnola, Silvestre?[146]

Cittadino. Signor sì. Per che mi ricordo quel don Diego Silvestre, che[IX] nel tempo che fu viceré in Napoli don Francesco di Castro, scrisse sollennemente del Corso della [690] Lancia, don Diego Silvestre,[147] cavaliero Hijo Dalgo Montañes; materia tanto necessaria di sapersi da' cavalieri, a segno tale che un giorno in Casteldurante, nella sua libraria, il Duca d'Urbino mi mostrò l'opra in

---

[142] Don Pietro e don Giovanni Osorio.
[143] Don Giovanni Osorio.
[144] Mendozzi, Cordurba, Leiva.
[145] Lode di spagnoli.
[VIII] *Princeps*: Mallanes, come da *errata corrige*.
[146] Famiglia Silvestre.
[IX] *Princeps*: ohe.
[147] Don Diego Silvestre.

stampa e mi disse: «Vedete questo libretto? Non è così picciolo in vederlo, quanto grande per la materia che tratta, per la quale non ritrovo chi ha scritto meglio, e che sarebbe stato necessario gli anni a dietro, in una giostra fatta in Ferrara, dove si sarebbe chiarito, nelle differenze havute, il vero modo di portar la lancia da cavaliero armato o disarmato.» Vivono anco i suoi in Napoli.

Forastiero. Godo di haverne nova, e così nobile, havendo in Spagna ricevuto favori da casa sua.

Cittadino. Hora aggiungete mo' tanti altri habitatori[148] del regno istesso, calabresi, pugliesi, apruzzesi, e più vicini, costaioli, cavaioli, c'hanno ripiena tutta la città con tanta frequenza, che quasi fanno il terzo di quella, e mi direte quel che poco fa udiste, che gli habitatori, frequentando et ingrandendo le città, le nobilitano. Ma non lasciarei di dire, che la città di Napoli nobilita anco tutti quelli che vengono ad habitarla. Per che, parlando di questi del regno, quando alcuni sono qua, par che rinascono e mutano costumi, e quella rozzezza del paese diventa civiltà; et una libertà propria di Napoli, si fan sentire, e 'l pane vogliono a più bon mercato, e più bianco, e più grosso, né si ricordano del pan d'orgio e di miglio che mangiavano prima. Queste sono le proprie grandezze e gli allettamenti di questa sirena. Resta ch'io vi dichi un altro particolare degli habitatori di Napoli, che sono quei che chiamano universalmente zingari[149] o cingari, habitatori però fuor le mura della città, e '1 loco dove dimorano non tiene altro nome che di Cingari.

[691] *Forastiero*. Ho per molti lochi d'Italia vedute queste genti, né mai ho potuto saper chi sono, di che natione, che nome è questo.

Cittadino. Voglio farvi consapevole di cosa in vero degna. Nella parte inferiore di Egitto, sotto il Patriarca d'Alessandria, celebrarono i loro sacrificii gli Elcupti.[150] In quei confini hebbero molti vescovadi. Cacciati poi da quei confini dal Sultano,[151] andarono chi in Siria, chi in Palestina e chi in Asia, e furono chiamati cingali o cingani, che i francesi dicono boemi, per che parlano la lingua slava, et altri nubiani, per che gli egitii chiamano Nubia[152] l'Egitto minore; che Stefano nel Libro delle città, chiama Nube e Nomadi; Condari e Candari,[153] Tolomeo, dove si veggono molti vestigii di tempi; et hoggi quei che vi sono fan professione di cristiani. Questi adunque sono i zingali, che si servono della lingua nubiana,[154] e professano la chiromantia con la quale ingannano. Gli spagnoli li chiamano gitani;[155] i fiamenghi heydenen, che vol dire gentili. Altri vogliono che si chiamano cigriti, e che siano oltre là dei mori, presso l'Atlante. Altri dicono che la lor lingua non è

[148] Altri habitatori.
[149] Cingari.
[150] Lingua Elcupti.
[151] Sultano.
[152] Nubia.
[153] Candari.
[154] Lingua zingaresca.
[155] Gitani.

nativa, ma inventata da essi. Et in Napoli alcuni furbi fan professioni di parlar la lingua cingaresca. In lingua todesca è scritto un libro, nel quale sono chiamati Errones, divisi in ventiotto sette. Poi Secondo chiama Zigari, e suspica che non sian venuti da Faside e dal Monte Caucaso. L'Alciato nel *Parergo* scrisse che gli habitatori Anti del fiume Istro, congionti con gli Slavini entrati nelle provintie romane, furono scacciati da Childibio capitanio di Giustiniano, e dopo in tutto annihilati da Germano il nipote. Gli Anti furono detti prima Spori, che vuol dire erroni, vagabondi, che per ciò vuol che sian detti così dall'uccello maritimo, detto ciclo per che [692] sempre muove la coda, e che nacque il proverbio da questa gente,[156] *Mendicior, Ibereide et Cingalo*. Sono chi li chiamò heruli e brenti, insin dall'età di Odoacre,[X] col quale vennero in Italia.[157]

Forastiero. Ho gran sodisfattione di questa cosa a me nova, per che non mai di queste genti ho havuto notitia.

Cittadino. Voglio però che intendiate alcune cose degli habitatori napolitani. Non già quelle che sono state dette da tanti scrittori in diversi tempi, ma alcun altre, con quel che contiene il tempo presente, per saper alcuni particolari di persone, degne di esser fraposte nei nostri ragionamenti, che un altro giorno parlaremo di tutti. Tutti questi distinguo in nobili,[158] popolari e plebei. I primi, di piazza e fuor di piazza. I secondi, in megliori e di mezzana conditione. I terzi, in gente bassa. Cominciarò dai primi, che si dimandano nobili di seggio o di piazza.[159]

Forastiero. Se non mi dite prima che sono questi seggi o piazze, malamente capirò quel che sète per dirmi.

Cittadino. Dirò; mi accennaste, l'altro giorno, l'inscrittioni di militi nelle sepolture, et io vi risposi non so che di cavalieri. Hora più risoluto voglio che sappiate, che Napoli fu sempre padrona d'una sua particolar privilegiata[XI] nobiltà,[160] nella quale con tanta ambitione e meritamente, vanno affettando il nome di cavaliero. Potrei discorrere in ciò dell'ordine equestre e di quella prerogativa di equo publico, che diventò nome col quale erano honorati appresso gli imperadori[161] molti, per le fatiche et oblighi della militia, e ne ritroverete le centinara nei marmi antichi; onde se a quelli conveniva il nome di cavalieri, può ben anco, con giusta ragione, convenire alla nobiltà napolitana, che non solo tanti secoli a dietro si è andata procacciando la gloria nelle [693] fattioni militari, e ve ne potrei portar esempio insin dai tempi di Annibale,[162] con quei cavalieri che uscirono dalla cità a

---

[156] Proverbio.
[X] *Princeps*: Odoaere.
[157] Cingari quando vennero in Italia.
[158] Distintione degli habitatori di Napoli.
[159] Che cosa siano i seggi.
[XI] *Princeps*: privilegita.
[160] Privilegiata nobiltà di Napoli.
[161] Nobiltà napolitana molto antica.
[162] Cavalieri a tempo di Annibale.

fargli resistenza, e nei tempi che seguirono, con quel famoso cavaliero Saburo[163] che contra' barbari hebbe segnalate vittorie, tutti soldati eminenti, che favorivano la lor patria et imperadori; ma seguendo sempre l'istesso stile, non hanno atteso ad altro che a nudrir cavalli generosissimi, quanti possano ritrovarsi in Europa, nel che i cavalieri napolitani[164] sopravanzano ogni natione, et ogni natione impara da' napolitani il modo di cavalcargli e di conoscerli, né fu chi scrisse meglio di cavalli, che i Caraccioli,[165] i Ferrari, i Grisoni e tanti altri; oltre che in tante maniere, negli aiuti dati ai re loro, per quali han militato con tanto valore, e ricevutine tanti premii, e titoli, e grandezze; onde par che con hereditaria nobiltà habbiano fatto acquisto di questo nome di cavaliero.[166] Et hebbe torto il Portio, a chi piacque che cavalieri debbiano chiamarsi, solamente quelli che, con particolar prerogativa, furono instituiti cavalieri, che sono quei degli habiti; o come gli stessi re si facean fare cavalieri,[167] come re Francesco Primo, da Monsur Baiardo, e re Luigi di Taranto, da un capitanio todesco, che questa è un'altra cosa, come con altro stile quel cavaliero che riceve la degnità per l'eminenza delle virtù, che così in Napoli havemo havuto Giovan Battista Marino, che sia in gloria, honorato dal Duca di Savoia, et havemo Giovan Battista Basile, dal Duca di Mantova, che ambidue giunsero al colmo della poesia.

Forastiero. Intendo da voi hoggi materia molto bene spiegata, con molta gloria dei vostri cavalieri napolitani, i quali per propria heredità, come diceste, par che si habbiano acquistata, in una nobilissima maniera di vivere, per quel che veggo nelle grandezze loro. Non vorei pe[694]rò che di così bel nome fussero privi tanti altri signori, che, in varie provintie[168] e cità famose, nacquero cavalieri per l'istesse cagioni che diceste di napolitani.

Cittadino. Questo non deve farsi, perché per tutta Europa sono di questi signori, e nol comportarebbero i modestissimi cavalieri napolitani, c'havendo l'eminenza loro, non la ritolgono ad altri. E se in Napoli sono i seggi, nei quali si nudrisce il nome di cavaliero, in altre parti havriano altre separationi che ingrandiscono la sua nobiltà. Tanto più che in Napoli istessa, non si fa maggior la nobiltà dei seggi in quelli che li godono, che in quelli che non vi sono annoverati, e che sono egualmente nobili, come sono gli altri di famiglie illustrissime, ma non godono gli honori, né sostengono i pesi della cità, come quei che si chiamano di seggi, privilegio particolare.

Forastiero. Ho molto bene inteso; ma vorei esser sodisfatto nel nome di seggi.[169]

Cittadino. Ripiglio il mio ragionamento, che questi nostri nobili, raunati insieme nei loro quartieri ove habitavano, godendo le loro conversationi tra di loro, sedeano e passavano il tempo, in

[163] Saburo.
[164] Cavalieri napolitani.
[165] Scrittori dei cavalli.
[166] Nome di cavaliero hereditario a' napolitani.
[167] Nome di cavaliero.
[168] Cavalieri in altri lochi.

certi lochi delle piazze e strade della città, che fatti ogni giorno più frequenti, ferono venire in desiderio quei signori, di farli riguardevoli et ingrandirli con le fabriche, acciò che veramente fussero lochi separati e di maggior riputatione. Così, con licenza dei re (e vogliono che cominciasse questo stile da Carlo Primo), tutti procurarono di far qualche edificio notabile, imitando quasi i portici di' romani, anzi gli antichissimi portici[170] ch'erano in Napoli descritti da Filostrato, nelli quali, particolarmente, celebra le pitture bellissime che vi erano, dove[XII] conversavano per diporto. E così chiamarono seggi, dal sedere, e tocchi,[171] con l'istesso[XIII] suo significato, dalla voce greca τὸκος, che propriamente [695] è un seditoro, onde Andrea d'Isernia nel *Commentario delle Constitutioni del Regno*, dimanda se quella constitutione che parla dei militi, comprende i nostri militi, che siedono nei tocchi; e piazze per che nelle strade publiche di alcuni lochi della città, ferono queste fabriche. Vedrete il primo modo di sedere, in un angolo della casa del Marchese di Lauro, con quella prima semplicità, nella Strada di Nido, dicono hoggi, che di verità dovrebbe dirsi di Nilo,[172] da una statua antichissima che vedrete del fiume Nilo, c'ha intorno putti e cocodrilli, e poi han corrotto il nome. Ma poco discosto vedrete la nova fabrica c'han fatto di questo seggio,[173] la qual veramente è ammirabile; come l'altra del Seggio di Capoana, che prima in loco angusto fu fatta, poi di tanta grandezza e tanto splendore, che Francesco Petrarca[174] in una sua lettera, scrive che chi viene a Napoli, bisogna necessariamente che, per veder due teatri illustri, vegga quelli di Capoana e Nido, in quelle piazze edificati. Così furono ingranditi gli altri tocch,i ma non con quella magnificenza di fabrica, e se bene furono molti, quasi che ogni quartiero havesse il suo, pur so che vi piaceranno quelli di Porto,[175] di Montagna, di Portauova, detti così dai proprii lochi, e tutti hanno una stanza separata, ove i cavalieri si congregano, sì che da seditori ordinarii, di spasso, sono divenuti stanze particolari di nobiltà, per trattarvisi i più importanti negotii del publico. Di maniera che sono rimasti cinque nei quali consiste tutta la raunanza della nobiltà alla quale spetta il governo della città, congiunte con la piazza popolare.

Forastiero. Sono chiarito benissimo di questi seggi, e lor prerogativa. Non so però che ho inteso in particolare, del seggio di Capoana e di quello di Nido, c'han sempre [696] havuta una communicanza tra di loro,[176] con un volgato proverbio *In et o, Capoana e Nido*, che se bene ha dello sciocco, però[XIV] credo che contenga qualche misterio.

---

[169] Nome di seggio.
[170] Portici di Napoli.
[XII] *Princeps*: oe.
[171] Tocco.
[XIII] *Princeps*: istessuo.
[172] Nilo dovria dirsi, non Nido.
[173] Seggi di Nido e Capoana.
[174] Petrarca in Napoli.
[175] Altri seggi.
[176] Communicanza tra Capoana e Nido.

Cittadino. Non è dubio, per che oltre all'esser più antichi nell'edificatione, sempre vengono nominati insieme, nelle Constitutioni di re Roberto e nei Riti della vicaria, si prohibisce che i nobili di quelli due seggi siano ricevuti in pleggiarie; e nelle Consuetudini nove, nel contrahere i matrimonii, quelle due piazze si producono per quel che appartiene alla successione. E pur van così nominate insieme, per l'unione che fu sempre tra loro, così per habitatione, come per raggion di votare.[177] Per la prima, per che secondo habitavano le lor famiglie, se una famiglia di Nido habitava nel quartiero di Capoana, era di quella centuria, se gli piaceva; e se quella di Capoana habitava in quel di Nido, poteva essere in quel seggio annoverata. E questo fe' che fusse ancora commune il voto; per che quei che sono dell'un seggio, ponno votare nell'altro, così però che se per caso alcun cavaliero di Capoana, per uno istesso negozio, votasse a Nido, non potrebbe poi votare un'altra volta a Capoana, e per contrario che nel resto, gli altri seggi che nell'istesso tempo o dopo fussero edificati, se bene non han questa comunanza, han però l'istesse prerogative,[178] e sono eguali con quei due, riposti nell'istessa autorità, convenendo in tutti i pesi et honori della cità, senza maggioranza, uniformi in tutte le loro attioni. E se bene in alcuni di questi seggi si scorge più favorevole la fortuna, nelle ricchezze, nei titoli, nei vassallaggi, non è però che non possiamo dire che la vicissitudine del tempo dona e ritoglie; inalza et abbassa, come nelle rivolutioni di tutte le cose si scorge manifesto. Come poi havessero introduttione in questi seggi, molti col [697] pagamento delle collette[179] imposte dai re, e qual differenza fusse tra i nobili e 'l popolo in questi pagamenti, sarà tempo un'altra volta di dirlovi.

Forastiero. Mi havete fatto capace di un bellissimo particolare, e di cosa che, come credo, importa più a questa cità. Pur ditemi, di gratia, se si volessero erigere più seggi di quei che sono adesso, sarebbe cosa difficile?

Cittadino. Nel principio potete imaginarvi che furono eretti molti seggi, edificati da famiglie già estinte[180] et altre che con altre famiglie si unirono, come hoggi vediamo quelle di Santo Arcangelo, unite col Seggio di Montagna, il quale fa due eletti per questa translatione, che però non hanno, eccetto una voce.[181] Ma se volessimo hora erigere un novo seggio, non solo sarebbe difficile, ma impossibile.

Forastiero. Adunque non può il re di Spagna far quel c'han fatto i re predecessori? Non è padrone, che potrebbe comandarlo?

XIV *Princeps*: per.
177 Voto [*princeps*: vota] che si fa in queste due piazze.
178 Seggi eguali di prerogativa.
179 Collette.
180 Se si ponno erigere più seggi.
181 Due eletti et una voce.

Cittadino. Voi toccate un ponto fastidioso; e vi rispondo che non parliamo di volontà regia, che questa sempre è superiore, e sempre può fare e comandare quel che gli piace, ma non farebbe mai cosa che riuscisse in danno dell'autorità sua e dei suoi vassalli.

Forastiero. Questi termini bramo d'intendere.

Cittadino. Essendo già tanti anni sono, stabilito il governo con tanti ordini e privilegii, in questa forma in che si ritrova adesso, et in che si vive pacificamente,[182] volendosi alterare, si alterarebbe lo splendore dell'antica nobiltà, che sta in possessione di cinque piazze, e sarebbe un porre l'arme in mano al popolo, il quale non potrebbe soffrire, che come siede hoggi nel quarto loco a man sinistra, dovesse scendere giù, a tempo che se potesse salire un altro scalino, il farebbe volontieri. Se miriamo [698] all'interesse del re, in quest'ordine di sette eletti, sei nobili et uno popolare, quando in alcuna differenza sono di pare voto, tre[183] e tre (già che Montagna è un sol voto), l'homo regio inchina dove gli pare e resta padrone; che se giungete un'altra voce, sarà sempre escluso. Havetemi inteso? Vi ragiono di convenienza.

Forastiero. Mi par che ragionate molto bene, e da politico. E mentre mi sodisfacete tanto nella materia di questi seggi, vi priego che non vi rincresca farmi partecipe delle loro famiglie.

Cittadino. Oh sono pur molte, né so come la memoria possa servirmi, e vi bastarà saper i nomi, con qualche particolare di alcune, per che sono tanti altri che n'han scritto, che legendoli potete rimanerne sodisfatto. Nel seggio di Capoana sono molte famiglie;[184] Acciapacci, Aprani, Boccapianoli, Bozzuti, Barrili, Boncompagni, che vivendo Gregorio Decimo Terzo, furono aggregati in Giacomo suo figlio, Cantelmi, Capeci, Caraccioli Rossi, Caraccioli del Leone, Colonna, aggregata con Martio duca di Zagarola, Crispani, Dentici, Filomarini, Di Forma, Galeoti, Guindacci, di Lagni, della Leonessa, Latri, Loffredi, Maricondi, della Marra, Mendozza, aggregata nel Principe di Melito, Morra, Minutoli, Orsini di Bracciano, Piscicelli, Protonobilissimi, Sconditi, Seripandi, di Silva, di Somma, Tocchi, Tomacelli, Zurli. E si estinsero, Acciaioli,[185] Aiossi, Aielli, Aquilii, Arbusti, Aversani, Arcelli, Barresi, Carboni, Catanei, Cappasanti, Cossi, di Franco, Gagliardi, de Insula, Manselli, Mastari, Pandoni di Boiano, Pesci, Proculi, Siginolfi, Torrelli, Varavalli et altri. E per che fu sempre solito di questo seggio, usar cortesia a' nobili del quartiero, che habitando si congiunsero seco in amicitie e parentele, di riceverle nel suo numero, [699] intenderete che con due quartieri, di Capeci e Caraccioli, giunsero il terzo, che dicono di Aienti[186] o Aggiunti,[187] aggregando

[182] Difficoltà di potere erigere più seggi.
[183] Quando gli eletti sono di pare voto.
[184] Seggio di Capoana e famiglie.
[185] Famiglie estinte.
[186] Quartiero di Aient.
[187] Aggionti.

medesimamente forastieri, benché di lontani paesi,[188] come Seripandi e Tocchi, che vennero da Grecia, Boccapianoli, da Francia, Aiossi, da Germania; e più vicini, Arcelli, da Piacenza, Pandoni, da Capoa, Maseli, da Salerno, Faccipecori, da Surrento, et altri da altre parti, onde crebbe il numero di tante famiglie.

Forastiero. Non so se intesi il vero, che in questo seggio sono famiglie c'han due nomi,[189] sempre con l'aggiunto di Capece. Che novità è questa?

Cittadino. È verissimo; et è novità che cagionò un successo grande a tempo di Manfredi Svevo, bastardo di Federico Secondo, e di Carlo d'Angiù, che venendo in fatto d'arme presso a Benevento, restò vittorioso, e perseguitò i fautori di Manfredi, e fe' decapitar molti, tra i quali furono quanti Capeci[190] poté haver nelle mani: onde quei che rimasero, temendo l'ira di Carlo, mutarono l'insegne e cambiarono il cognome,[191] di Minutoli, Sconditi, Aprani, Zurli, Piscicelli, Galeoti, Tomacelli, Latri e Bozzuti, nove famiglie c'hanno i due nomi che voi dite. Poi, benché 'l pontefice placasse l'ira del re, rimasero queste famiglie così congiunte, che i Capeci al lor cognome ferono anco restare il cognome degli altri detti, col simbolo delle prime lettere, come Capeci M. Capeci S. Capeci A., così degli altri, Capeci Minutoli, Capeci Sconditi, Capeci Aprani, e seguite tutti nove.

Forastiero. Grande unione et amorevolezza grande, mi raccontate. E gran memoria di gratitudine vado notando, che il ristoro c'hebbero i Capeci in quell'afflittione, col servirsi dell'insegne e del cognome degli altri, vadano mantenendo con la memoria continua, con simbolo che si può riponere tra quelli degli Spartani, che con un [700] carattere diceano tante cose.

Cittadino. Vorei pur dirvi cose grandi delle famiglie di questo seggio, nel quale sono molte grandezze, con tanto numero di prìncipi, duchi, conti, marchesi e credo che passino cinquanta, e la maggior parte Caraccioli, e mi darebbero gran materia, ma legerete un giorno i volumi che n'han scritto, don Bartolomeo Caracciolo[192] cavaliero di tanto esquisito ingegno, ch'io il ripongo primo tra letterati e curiosi, havendo talento di ritrovar ciò che di insigne si ritrova nell'antichità e nelle memorie moderne, con quell'eruditione ch'è propria di homini grandi pari suoi; e con altratanta eruditione Francesco di Pietri,[193] che tra i primi giurisconsulti di questa città, honora tutti gli studii delle lettere. Pur bisogna ch'io vi nomini un Camillo Caracciolo[194] principe d'Avellino, che dopo tanti honori ricevuti nelle guerre di Fiandra, di ordini del Tosone e di San Michele, consiglio di stato, gran cancelliero, ultimamente, nel carico di capitan generale della cavalleria del regno, per

[188] Famiglie aggionte.
[189] Famiglie di due nomi.
[190] Capeci perseguitati.
[191] Nove famiglie che mutarono il nome.
[192] Don Bartolomeo Caracciolo.
[193] Francesco di Pietri.

soccorso del campo di sua maestà in Lombardia, nell'assedio di Vercelli, passò a più gloriosa vita, lasciando herede dello stato e del valore, Marino Caracciolo[195] suo figlio, principe di tanta grandezza e tanta stima, quanta giudicarete dopo haverlo conosciuto. Non credo che alla grandezza dell'animo di questo cavaliero, potesse aguagliarsi quella di Cesare o di Ottavio, tanto si compiace nell'emolatione di quei che si innamorano delle lodi di vero principe, così nello splendor del vivere, come nell'attioni virtuose, e negli studii delle lettere e dell'antichità, la qual viene rinovata con le compre che ogni giorno fa di statue, di medaglie, di pitture e di ogni altra cosa che può far chiara la grandezza di principe, oltre all'esser honorato dalla maestà di Filippo Quarto [701] dell'ordine del Tosone, come l'altro giorno vi dissi, nel qual vive da principe, e non bisognano parole, di elevato ingegno, magnanimo, eccelso, e signor vero.

Forastiero. Mi par che viviate molto divoto di questi signori.

Cittadino. Servidor divotissimo e molto obligato, come a tutta la famiglia insieme, per non dir mo' quanto devo alla casa del Marchese di Sant'Eramo[196] e signori figli, nelli quali tra l'infinite e nobilissime virtù cavaleresche, viverà sempre quella di esser fautori ai servidori loro. E sarebbe anco meglio il tacere dell'altre famiglie di questa piazza, perché difficilmente potrei dirvi in compendio quel che conviene alla Marra,[197] se ben potrei ridurre quanto potessi dire ad un don Ferrante, del quale risplendono tanti lumi di virtù, e fatto tra' nostri cavalieri singolare. Dei Morra,[198] ha scritto tanto quell'honoratissimo consigliero Marc'Antonio, al quale consacro queste quattro parole, dette con voi così semplicemente, per doverne far memoria qual si deve a cavaliero di tanta prudenza, cortesia e conoscimento di verità. Idio lo raccolga in cielo. Dei Tomacelli,[199] bastivi dir che furono marchesi della Marca, duchi di Spoleto,[XV] conti di Calvi e di Sora, hoggi marchesi di Chiusano.

Forastiero. Non fu di questi Tomacelli, quel Pietro papa, detto Bonifacio Nono?[200]

Cittadino. Di questi fu Pietro, et Alberico Tomacello creato cardinale da Honorio Terzo.

Forastiero. E questo è registrato nel catalogo c'ho fatto dei cardinali, e ritrovo che tutti siano di questo seggio.

Cittadino. Di gratia, ditemi con che ordine gli havete notati voi.

Forastiero. Non so che vi sia ordine, ma l'ho notati in questa maniera, se me ne ricordo. Annibale Bazzuto,[201] che prima fu protonotario apostolico vivendo Paolo Terzo, e [702] vivendo Giulio Terzo fu arcivescovo di Avignone, e sotto Paolo Quarto chierico presidente della Camara e finalmente

---

[194] Camillo Caracciolo principe d'Avellino.
[195] Marino Caracciolo principe d'Avellino.
[196] Marchese di Sant'Eramo.
[197] Marra.
[198] Morra.
[199] Tomacelli.
[XV] *Princeps*: Duchi di Spolteto.
[200] Bonifacio Nono.

cardinale. Non so se havessi ritrovato Giovanni, pur di questa famiglia. Mi sovviene di Henrico Minutolo,[202] arcivescovo di Napoli, cardinale di Sant'Anastasia, vescovo Tusculano e Sabino, che si ritrovò nell'elettione di tre papi, Innocentio Settimo, Alessandro Quinto, e Giovanni Vigesimoterzo, amator di lettere, e si dilettò grandemente di far libraria. E nella famiglia Caracciola, c'havete voi celebrata, mi ricordo di Marino Caracciolo,[203] protonotario apostolico e viceduca di Milano; di Bernardo,[204] sotto Innocentio Quarto; e di Corrado,[205] camerario di Santa Chiesa, arcivescovo di Nicosia, in Cipro, e poi con la commenda dell'istesso arcivescovado, vescovo di Malta, che chiamò poi Orsino contra Ladislao, e che mandato legato da Alessandro Quinto in Lombardia, rassettò gli errori di molte heresie che cominciarono in quei lochi. Oltre a Ranaldo Piscicello,[206] arcivescovo di Napoli essendo pontefice Calisto Terzo; Geronimo Seripando,[207] del quale ho veduto una libraria in una vostra chiesa; Francesco Carbone vescovo di Monopoli, e poi cardinale e penitentiero maggiore. Se altri mancano, supplite voi.

Cittadino. Havete fatta gran diligenza, e vi havranno obligo sempre, queste famiglie c'havete nominate. Ma dove lasciaste quel signore, tanto vostro divoto, di chi si ragionò l'altro giorno? Non vi ricordate che Francesco Boncompagni[208] è cavaliero di questo seggio, cardinale, arcivescovo di Napoli, splendor della nobiltà napolitana?

Forastiero. Havete ragione. Ma non mi sarei dimenticato, nell'aggiustamento del catalogo mio, che sarei stato troppo sciocco a far il contrario; e maggiormente, essendogli [703] così grande et affettionato servidore.

Cittadino. Ai prelati Caraccioli, aggiungo Detio[209] già arcivescovo di Bari, signor di tanta habilità e prudenza, e Fabritio[210] vescovo di Tropea, d'incomparabile sapere; e vi saranno altri, dei quali io e voi forse un giorno ci ricordaremo. Ma chi può ricordarsi così all'improviso, di quanto converrebbe che si dicesse di questi illustrissimi signori del seggio di Capoana? Come potrei andar commemorando i favori c'hebbe la famiglia Acciapaccia,[211] da Ladislao e i re che seguirono, con privilegii, immunità, concessioni, per lasciar quel Nicolò cardinale arcivescovo di Capoa, di tanto valore? Come la grandezza dei Tocchi,[212] che con tanta bona fortuna, divennero così famosi e grandi in Grecia, con dominio despotico, e rimasti senza herede nella casa del Principe di Montemiletto, uno dei più savii signori di questo regno, sono transmigrati per adottione, godendo il

---

[201] Cardinali del Seggio di Capoana.
[202] Henrico Minutolo.
[203] Marino Caracciolo.
[204] Bernardo.
[205] Corrado.
[206] Ranaldo Pisciscello.
[207] Geronimo Seripando.
[208] Francesco Boncompagni.
[209] Decio Caracciolo.
[210] Fabritio Caracciolo.
[211] Acciapacci.
[212] Tocchi.

titolo, la robba e tutti gli honori di eminente nobiltà? Vorei dir molto di quel Carlo, nominatissimo cavaliero in pace et in guerra, tra i Loffredi.[213] Vorei dir molto di quei due gran virtuosi musici, Fabritio e Scipione, tra i Dentici,[214] che diedero maraviglia a quanti l'udirono. E molto non solo di Fabritio, tra i Filomarini,[215] che con gli altri due c'ho detto, compiva un triumvirato in quella nobilissima professione, ma di tutti i signori della famiglia, che dopo la possessione di Rutigliano, Carano, Minervino e '1 Contado della Rocca, sono anco esaltati nella grandezza e preeminenza di principe, e con ogni gloria che può desiderar, in personaggi di tanto merito; che lascio per hora da parte Ascanio Filomarino,[216] amato tanto da Urbano Ottavo e dal suo principe, il cardinal Barberino, persona di tanto merito, quanto spero che 'l mondo conoscerà ben presto. Dei Piscicelli,[217] voglio che sappia[704]te hora solamente la grandezza di quel Cesare, che, solo, in magnanimità vinse tutti i cesari. Udite, per vita vostra, cosa ben degna nel nostro secolo, che si registri nelle memorie delle più illustri attioni.[218] Havea questo cavaliero maritata la figlia con Cesare Sersale,[219] della piazza di Nido, che conoscerete un giorno una di quelle illustri persone, che possano numerarsi tra eminenti. Et havendo quella signora vissuto tanti anni col marito, più da monica che da donna casata, e 'l marito più da religioso che da secolare, all'ultimo, inspirati ambidue da Dio, si risolsero, ella di monacarsi, e 'l marito di entrarsene tra' padri teatini, e rassegnate le loro cose, secretamente lasciarono la casa, e dividendosi con queste parole: «In cielo ci vedremo», diedero stupore al mondo. E 'l padre venendo in casa e non ritrovandovi la figlia, con virtù magnanima di heroe la benedisse a Dio.

Forastiero. Hor questa fu attione di tutti tre, che poté recargli maggior splendore, di quello che negli honori van procacciandosi le famiglie.

Cittadino. E non finisce, in questo seggio, l'attione che voi dite di splendor di gloria, perché l'istesso ferono don Carlo Caracciolo di Casadarbore[220] e donna Isabella Caracciola di Vico, mentre con l'istessa volontà religiosa, l'uno si rinchiuse anco tra quei padri e l'altra nel monistero di Sant'Andrea, dispensando la lor robba, della quale si è fondato il Conservatorio di Santa Maria Succurre Miseris,[221] dove si ricevono quelle donne che si ritirano dal male.

Forastiero. Gran cose ascolto, padron mio, e queste due attioni mi par che sian due splendidissimi lumi, alla nobiltà di questi cavalieri del seggio di Capoana.

Forastiero. E sono vivi?

---

[213] Loffredi.
[214] Dentici.
[215] Filomarini.
[216] Ascanio Filomarino.
[217] Piscicelli.
[218] Successo nella casa di Cesare Piscicello.
[219] Cesare Sersale.
[220] Don Carlo Caracciolo e donna Isabella Caracciola.
[221] Due attioni notabil[i]ssime.

Cittadino. Quelli e questi vivono, con vita tanto esemplare [705], che fanno invidia al mondo.

Forastiero. O Signor Idio, dona lor la tua benedittione. Et alla sua gran nobiltà, aggiunga Napoli questa nobilissima, per che in tutta Europa si racconti simile essempio.

Cittadino. Hor dei Galeotti sentiste alcuna cosa nella giornata passata, e sentirete in Pier Giovanni, che vedeste hier partire mastro di campo in Lombardia, et udiste quanto fu favorito da Ferdinando imperadore: che non voglio nominarvi quel Francesco, che portò lettere di re Ferdinando a san Francesco di Paola, né altri delli quali vi ho detto in parte, e dei Maricondi, vi darà conto un giorno quel valoroso cavaliero, tanto aggradito in Spagna nella corte di Filippo Quarto, col suo nobilissimo cavalcare, che lascio, in tanto, le gran virtù del padre. E degli altri signori di questo seggio, dirà la penna, quel che hora, in questo discorso, non può la lingua.

Forastiero. Gran raunanza di signori nobili è questa, di che vi sète compiaciuto di darmi cognitione, che in vero tutte sono cose degne della nobiltà napolitana.

Cittadino. Piacciavi udir le famiglie del seggio di Montagna.[222] Qua sono, Carmignani, Cicinelli, Coppoli, Costanzi, Franconi, di Maiorani, Miraballi, Muscettoli, Pignoni, Puderici, Rocchi, Rossi, Sanfelici, Sorgenti, Stendardi, Villani. Aggregarono cinque famiglie forastiere, Sances del Marchese di Grottola, Toledo di don Pietro, Ribera di don Pietro Afan, Silva di Ruigomes, hoggi duca di Pastrana, et in regno principe di Milito e ’l fratello Conte di Salinas. Oltre all’estinte, Balestrieri, Baiano, Boccatorti, Cocchiola, Cotogno, Cicalese, Cimbro, Cannuto, Egino, Fagilla, Giontola, Guarracini, Hipanta, Lanzalinga, Mamoli, Mardones, Moscone, Moschetta, Oricchioni, Orimini, Pappansogna, Ponzetti, Scocciati, Sicola, Soto, Spiccicacaso, Scannacardillo, Scorignara, Simia, di Sarno, di Toro, Trosa, Verticelli, e non manca[706]no altre, uscite già dalla memoria degli homini.

Forastiero. Hor vedete, per vita vostra, quanto era copioso di famiglie questo seggio?

Cittadino. E pur hoggi si mantiene nella sua antica nobiltà. E fra gli altri,[223] so che sarete servidore a don Antonio Carmignano,[224] il più virtuoso e ’1 più magnanimo cavaliero che viva tra suoi pari, amator grande delle lettere, studiosissimo della pittura, c’ha raccolto in casa sua di più eccellenti pittori; specchio di bontà negli affari del publico, nelli quali fu sempre adoprato; e c’ha dato saggio del suo nobilissimo animo, mentre molti anni casato con Giulia Milani,[225] signora di nobiltà e di prudenza, e di tutte le virtù incomparabile, morta che fu, prese habito di prete e religioso

[222] Seggio di Montagna e famiglie.
[223] Carmignani.
[224] Don Antonio Carmignano.
[225] Giulia Milani.

esemplare, e fatto sacerdote, celebra per l'anima di chi tanto amò, con edificatione grande di questa cità.

Forastiero. Questo cavaliero dev'essere honore del suo segio.

Cittadino. Honore, rifugio et esempio, del che sarà sempre chiaro testimonio l'Angelo Custode,[226] alla divotione del quale, con padri gesuiti, hebbe gran parte; e quel santo vescovo Severo,[227] uno dei tutelari di Napoli, che fu della famiglia Carmignana, osservato da lui con tanta gloria del suo nome, il che stimo più che l'andar commemorando la sua antica nobiltà, gli honori c'ha sempre havuto, in pace et in guerra, dai nostri re, i feudi che di tempo ha posseduti, come hoggi possiede la terra di Paleggiano in Terra d'Otranto, che sempre è stata numerosa di persone et hoggi è, oltre all'essere una delle più ricche,[228] che di continuo have apparentato con famiglie nobilissime, indifferentemente, e con tutte le più principali del regno, e che vedrete anco varii e differenti cimieri et imprese, che in varie occasioni sono soliti di portare i cavalieri di questa famiglia, scolpiti nelle loro cappelle.

Forastiero. Con un Angel Custode e con un santo custode di [707] Napoli, come non potrà vantarsi questo cavaliero in questa famiglia?

Cittadino. Qua sono i Cicinelli,[229] e visse quell'Antonio,[230] uno dei più cari c'hebbero i re Aragonesi, e fu di gran giovamento ad Alfonso Secondo, negli intrichi che correano col re di Francia, venetiani e collegati, oltre al pensiero particolar c'hebbe di rimediare a molti motivi, del quale conserva molte scritture Fabio Cicinello signor di Carpenone, che nel maneggio di negotii publici, sempre si è dimostrato zelantissimo, per non dir mo' di quei grandi homini, Filippo e Giovanni,[231] l'uno dei quali fu padrone della corte della regina Giovanna Seconda, e l'altro, padrone quasi del regno, dopo la morte del gran siniscalco, oltre ad un altro Giovanni, figlio di Turco,[232] aio del re Ferdinando quand'era Principe di Capoa. Sono Muscettoli,[233] che con tante altre cose illustri, si honorarono con quel Marcello, tra i più savii cavalieri che governavano la republica. Sono i Rocchi,[234] dei quali Giacomo, fu gran servidore dei re d'Aragona; Detio e Cesare, che non ricusarono mai fatiche in servitio della patria, et a questo nacque una prole di dodici figli maschi, cavalieri degnissimi tra quanti ne nacquero in questa cità. I Pignoni,[235] accresciuti con Caraccioli,

[226] Angelo Custode.
[227] San Severo.
[228] Famiglia Carmignana.
[229] Cicinelli.
[230] Antonio Cicinello.
[231] Filippo e Giovanni Cicinelli.
[232] Turco Cicinello.
[233] Muscettoli.
[234] Rocchi.
[235] Pignoni.

Orsini, Gattinarii. I Sanfelici,[236] con quel grande Giovan Tomaso, prelato di Santa Chiesa, di tanta autorità, con Antonio, il più culto litterato dell'età sua; e Giovan Paolo, che poco fa passò a meglior vita di 82 anni, sempre sano, cosa rara a' tempi nostri, amator di belli studii, che mostrò tanta integrità in servitio di sua maestà, nella scrivania di ratione, locotenente del Duca di Vietri,[237] et in servitio della cità, nei carichi publici e nel governo della Grassa, homo certo singolare; Giovan Francesco, ch'emolando il padre Camillo, non solo giunse come [708] quello al grado di consigliero,[238] ma facendo altri gradi alla gloria di sua casa, vive, uno dei più singolari ministri c'habbia la maestà sua; pur lasciarò da parte in questa famiglia, Pietro conte di Corigliano, consigliero di Federico Secondo; Berlingiero signor dell'Amendolara, continuo della compagnia di cavalli di Carlo Primo, logotetta di Ladislao, signor di Prata et altri castelli. Tra i Sorgenti,[239] Mutio illustrò Napoli; tra i Miroballi,[240] Carlo porta il preggio di cavaleria. Tra i Villani,[241] bisogna che vi commemori quel Giovanni marchese della Polla, uno dei più pregiati e savii cavalieri c'havesse l'età sua, e tali crediate che siano tutti i suoi. Non parlo degli Estendardi,[242] dei Coppola,[243] di quei di Maio[244] e degli altri, che come pregiatissimi fiori, fan corona al nobilissimo seggio di Montagna, ch'è la più antica parte di Napoli, per esservi ancora le memorie di Teatro, della Casa dell'Arconte, e del Sepolcro di Partenope, e di ciò che di glorioso haveano quei nostri greci. I Rossi[245] sono di tanta antichità, che alcuni scrivono, che nel tempo di Carlo Magno, venissero da Basilea, altri l'accompagnano con Alboino re di longobardi, sia come si voglia, che in molti lochi d'Italia, fu famiglia molto celebre, e si nominano i signori di San Secondo et altri, che un giorno, con l'altre preeminenze, leggerete nell'historie, e conoscerete Francesco Rosso,[246] figlio di quel Fabio così valoroso, che in Steccato combatté, e restò con tanta sua gloria vincitore, e conoscerete un cavaliero di tanto sapere e grandezza, che restarete maravigliato del proceder suo.

Forastiero. Conosco realmente che questa vostra nobiltà è colma di personaggi di gran merito, e che non habita tra lei se non gente scelta, e mi par che rimangano vili, quelle republiche lodate dagli antichi, nelle quali erano [709] aratori, artisti e militi, militi, però, per l'uso comune et ordinario della guerra; e non vi si nominano persone di tanta grandezza. Et in Atene,[247] et in quell'altre cità della

[236] Sanfelici.
[237] Vietri.
[238] Carichi dei Sanfelici.
[239] Sorgenti.
[240] Miroballi.
[241] Villani.
[242] Estendardi.
[243] Coppola.
[244] Maio.
[245] Rossi.
[246] Francesco Rosso.
[247] Republiche antiche.

Grecia, toltine alcuni pochi, famosi capitani, non si vidde mai nobiltà di tanta portata,[248] anzi per farsi grandi, ricorreano alle generationi favolose dei loro re.

Cittadino. Caminiamo innanzi, che sempre ritrovaremo grandezza di nobiltà e di gratia; non curate, se non intendete quanto di quella dovrebbe dirsi, che poi ne faremo ragionamenti separati, per quel che toccarà a noi, che del resto, com'ho detto, è stato scritto e detto molto dagli altri.

Forastiero. Già non voglio altro che questa semplice cognitione, per adesso, accettando poi la promessa.

Cittadino. Nel seggio di Nido[249] sono, Acquavivi, Afflitti, Avalos, Azzii, Aldemorischi, Filingieri, Bologna, Brancacci, Cabanigli, Cantelmi, Capani, Capeci, Capoa, Candenas, Carrafa, Cascia, Dentici, del Doce, Frezcia, Gaetani, della Gatta, Gallucci, Gesualdi, Gonsaghi di don Ferrante, Grisoni, Guevari, Guindacci, di Luna, Milani, Monsolini, Montalti, Orsini, Piccolomini, Pignatelli, Ricci, Sangro, Sanseverini, Saracini, Sersali, Spina, Spinelli, Tolfa, Vulcani. Sono estinti, D'Alagni, Acerra, Beccaria, Capuani, Cardona, Diazcarlona, Fontanola, Gellarani, Malaspina, Marramaldi, Offieri, Palentani, Papirii, Sanframondi, Sulpitii, Toraldi, Villamarini.

Forastiero. Bel numero anco di famiglie, e colmo di nobiltà. Ho inteso però quattro o cinque famiglie, delle quali in Spagna sono benissimo informato. Ho inteso nominar la Cardenas,[250] voletemi perdonar, se vi passo inanzi?

Cittadino. Anzi, vi supplico, che diciate quel ch'io vorei sapere.

[710] *Forastiero*. Questa famiglia è antichissima et originaria di Spagna,[251] con sicurissime congetture che descendesse da' goti, e dai primi di quella gente, che per ciò vien detta Solariega, come che participasse dal sangue regale di quelli.

Cittadino. Dite, di gratia, più particolarmente.

Forastiero. Quando gli spagnoli vogliono mostrar la lor nativa habitatione, dicono *Solar conocido*,[252] che per la perpetua memoria delle famiglie, come conservò questa di Cardenas nella Roja,[253] loco in quei lochi di montagne, dove non furono mai mori e dove si salvarono molti goti nelle turbolenze di Spagna, e poi restò il nome di Solar de Cardenas de la Roja, come per[XVI] antichità privilegiata.[XVII] Sarebbe mo' troppo lunga historia, se volessi narrarvi tutto il contenuto in questa famiglia, ma dirò solo che continuata successione tiene da Sancio Garcia de Cardenas,[254] che visse nel mille cento settantasette. Seguì Ruy Sanchez, il figlio, che si ritrovò nella conquista di Baez dalle mani di'

---

[248] Nobiltà napolitana.
[249] Seggio di Nido e famiglie.
[250] Cardenas.
[251] Particolarità della famiglia de Cardenas.
[252] Solar conoçida.
[253] Roja.
[XVI] *Princeps*: pet.
[XVII] *Princeps*: privrlegiata.

mori, e n'hebbe il premio un loco, detto Fuente Ruy Sanchez, e 'l figlio Pietro Lopez de Cardenas, possedé quel che 'l re diede, honorato dal re Alfonso Decimo con privilegio di Calatrava; e della casa di questo si ritrova, l'Alcaide Maggiore di Baeza, e molti cavalieri della casa di Cardenas descendenti, in Anduxar et altri paesi di Spagna. Seguirono di questa casa, Ruy Sanchez, favorito dai re di Castiglia, Lope Ruyz, che servì ad Alfonso Undecimo nelle guerre di Alcazira, e Garei Lopez che portò la sua casa in Occagna, fatto cavaliero con l'habito di Calatrava e Clavero dell'ordine, e l'altro, Garci Lopez, con l'habito di San Giacomo, e potrei narrarvi il lor valore nelle guerre di Anteguera e Ronda; a quanto fe' Garci Lopez, commendator di Socobos, con tanti illustrissimi matrimonii [711], con Mendozzi,[255] Carrigli, Aiala, Osorio, Telez, Giron, Guevara, Portocarrera, Toledo, Pimentel e tante illustri[XVIII] famiglie di questo regno. E lascio la casa del Gran Mastro di San Giacomo, delli Conti della Puebla, dei Duchi di Maqueda, dei Signori di Toralva e Betata, e di Beslen, nelle quali havrei da raccontar per un anno.

Cittadino. Bella e breve historia raccontata di questa famiglia, alla quale giungo, in regno, la casa dei Marchesi di Laino,[256] Conti della Cerra, dei Signori di Pisticcio, che che[XIX] vivono con tanto splendore, e voglio che un giorno conoschiate il Conte della Cerra,[257] di questa famiglia e del Marchesato, e 'l sentiate discorrere nelle professioni delle lettere, sicuro che giudicarete che un cavaliero virtuoso è gloria di sua casa.

Forastiero. Mi sarà di sommo piacere. Della famiglia d'Avalos,[258] e potrei dirvi che in quegli Annali ho ritrovata illustrissima, con quei principii di don Ruy Lopez, col Contado di Ribadeo, c'hebbe dal re don Henrico Terzo, con quell'antica descendenza di Diego Lopez d'Avalos, alcaide della città di Ubeda et adelantado maggiore del Regno di Murcia, con la signoria de le città d'Arco, Aldona, Arionilla, Todar, Gimena e tante altre; oltre all'esser contestabile di Castiglia, et haver ricevuto tante segnalate vittorie e tanti illustrissimi matrimonii, e massime quello con donna Elvira di Guevara,[259] onde lessi ancora che discessero i Conti di Potenza, nel vostro Regno di Napoli; et infinite altre cose che non mi ricordo così, per hora.

Cittadino. Tutte cose degnissime, ma assai poche rispetto a quelle che vi sono; e qua sono le memorie vive e che non moriranno mai, d'un Alfonso capitan generale del re Ferdinando, gli ricuperò il regno.[260] D'un Francesco [712] Ferrante marchese di Pescara, suo figlio, che nell'ardir militare superò quasi il padre. D'un Alfonso marchese del Vasto, braccio destro dell'imperador Carlo Quinto, del quale in Angheria, combattendo contra 'l potentissimo esercito del turco, disse il

---

[254] Sancio Garcia de Cardenas.
[255] Matrimonii illustri.
[XVIII] *Princeps*: illustre.
[256] Marchesi di Laino.
[XIX] *Princeps*: che che.
[257] Conte della Cerra.
[258] Avalos.
[259] Donna Elvira di Guevara.

Bassà[261] che né più bello, né più valoroso cavaliero vidde mai. Honoratelo, voi, nella lor cappella in San Domenico, dove fu portato il corpo morto da Milano, da quella gran signora donna Maria D'Aragona[262] sua consorte. E stanno in piedi i trofei delle grandezze d'un Francesco Ferrante, secondo suo figlio, e nei figli di questo il cardinal d'Aragona, don Cesare, don Giovanni e don Carlo, gloria della nobiltà e dei successori, Marchesi di Pescara e del Vasto, padre e figlio, che vivono hoggi con tanto splendore. Delli quali ha scritto puntualmente Pompeo Barbarito, di elevatissimo ingegno.

Forastiero. Di queste cose, parte ho letta nell'historie, parte con mia gran sodisfattione intendo da voi, come vorei anco saper qualche altro particolare della famiglia Guevara, che forse non sapessi io.

Cittadino. Mentre voi havete letti gli Annali in Spagna, saprete che tre fratelli carnali di quella famiglia, vennero con gli Avalos, lor fratelli uterini, col re Alfonso alla conquista del regno, che 'l primo fratello di' Guevari[263] fu Indico,[264] capitan generale di quel re, dal quale ricevé la Contea di Ariano, Potenza et Apici, con molti illustri castelli, oltre all'esser fatto marchese del Vasto Aimone e gran siniscalco, e come parente del Duca di Borgogna, honorato della collana del Tosone; e che gli altri due fratelli hebbero molti feudi, che ancor si posseggono dai posteri, come anco una dell'antiche compagnie di homini d'arme, instituite per difesa del regno, e l'officio di gran siniscalco,[265] che di tempo in tempo [713], restando sempre in questo ceppo, sta collocato nella persona di don Giovanni duca di Bovino.[266] Nel quale in vero rilucono i lumi di vera nobiltà, accresciuta non solo coi casamenti con le prime famiglie del regno, e con la casa di quel gran pontefice, Gregorio Decimo Terzo, ma col proprio valore, per il quale fu adoprato, nell'occasioni delle guerre di Lombardia, mastro di campo e condottiero di due terzi d'infanteria italiana, e poco fa partito per Lombardia, a spargere il sangue e la robba in servitio[XX] di sua maestà, e per far conoscere come coraggioso cavaliero, che non è per defraudar la gloria degli antenati e di quell'Indico,[267] suo padre, che dopo l'haver mostrata, la sua grandezza, tant'anni nel secolo, volse morir sacerdote nella Compagnia del Gesù, per vivere a Dio nel cielo, e nelle bocche di tutti per le sue virtù in terra; lascio di far mentione de' prelati,[268] et in particolare di don Alfonso, vicecamerlengo di Santa Chiesa, e don Francesco, vicelegato di Viterbo.

---

[260] Signori d'Avolos.
[261] Parole dette dal Bassà turco.
[262] Donna Maria d'Aragona.
[263] Guevari.
[264] Inico Guevara.
[265] Officio di gran siniscalco.
[266] Don Giovanni duca di Bovino.
[XX] *Princeps*: sarvitio.
[267] Indico Guevara.
[268] Signori Guevari.

Forastiero. E queste cose non sapeva io di questa famiglia, e vi rendo gratie di quel che mi havete detto, per che ne sto maggiormente informato.

Cittadino. E pur è poco quel c'ho detto, per che vi haverei a dire cose maggiori. E cose grandi havrei che dirvi della casa Cabaniglia,[269] che forse notaste tra quelle che vennero da Spagna, ma so che lo saprete meglio di me, perché m'imagino che legeste puntualmente[XXI] Zurita.

Forastiero. Ho letto molto bene che venne da Valentia in Napoli don Garcia Cabaniglia,[270] col re Alfonso all'acquisto di Napoli.

Cittadino. Hor questo Garcia, in rimuneratione dei servitii fatti, hebbe il Contato di Troia,[271] et il figlio don Diego, da Ferdinando hebbe il Contado di Montella, aggiuntevi le terre Bagnolo e Cassano. Fu sommamente lodato don [714] Troiano, per gli studii delle lettere, e leggerete[XXII] quel che scrive il Sannazaro; hoggi ritrovarete, emoli suoi, don Geronimo marchese di San Marco e don Michele duca di San Giovanni, suo fratello, di tanto valore nelle lettere et in tutti gli studii di cavaliero, che qualsivoglia lingua eloquente sarebbe bassa lodatrice. Così m'imagino c'habbiate pronte le grandezze dei cavalieri di casa di Luna,[272] che con parentele dei re, con prodezze fatte in tante occasioni di guerra, coi più principali matrimonii di tutta la Spagna, con possessioni di stati, con segnalati servitii et acquisti fatti ai re cattolici, sono fatti così grandi, dentro e fora di Europa, havendo lasciato nome immortale per tutte le nationi, e pur qua conoscerete quel don Lopez,[273] nelle virtù militari e di lettere singolarissimo, tra' cavalieri di questa piazza.

Forastiero. Di questi signori so pur troppo, e quanto ne scrisse Zurita negli Annali di Aragona. Come potrei haver nota particolare della famiglia Carrafa,[274] per che la vorei aggiungere, dove tengo registrati homini illustri di questa casa?

Cittadino. La particolar nota di questa famiglia è quella che sa il mondo tutto, essendo di tanta chiarezza e splendore per antichissima nobiltà, per eminenza di signori grandi che vi sono, per tutte quell'eccellenze, che nell'arme, nell'imprese, nelle fattioni più memorabili possano desiderarsi o imaginarsi, che non bisogna farne altro notamento, che la sola gloria e lode loro. Ditemi, che cosa notaste voi?

Forastiero. Cosa che se ben credo che la sappiate, pur dimostra la mia affettione verso Napoli. Ritrovo che dal 1459 cominciano otto arcivescovi di Napoli[275] di questa famiglia, e fu Oliviero Carrafa il primo, non molto tempo dopo creato cardinale. Seguì Alessandro suo [715] fratello, dal quale fu

---

[269] Cabanigli.
[XXI] *Princeps*: putualmente.
[270] Don Garcia Cabaniglia.
[271] Contadi dei signori Cabanigli.
[XXII] *Princeps*: legdrete.
[272] Di Luna.
[273] Don Lopez de Luna.
[274] Carrafi.

rinuntiato l'arcivescovado, col regresso nel 1484. Et essendo morto detto Alessandro nel 1503, ritornò di novo la prelatura ad Oliviero, nell'istesso anno. Succedé Vincenzo,[276] nipote d'Oliviero, che gli renuntiò nel 1506, fatto cardinale molti anni appresso. E detto Vincenzo rinuntiò ad un suo pur nipote, Francesco, et ambidue amministravano la prelatura, chiamandosi il Vincenzo eletto, finché Francesco rimase solo, nel 1557 essendo cardinale. Mario, nel 1540. Seguì Giovan Pietro, nel 1549; fu cardinal teatino e poi papa. Alfonso, nel 1557 essendo cardinale. Mario, nel 1565. E Decio, cardinale nel 1612. E dall'istessa famiglia ritrovo un cardinale Antonio, che fu bibliotecario, prelato assai grande.

Cittadino. Quest'è particolarità che intendo con scorno mio, ch'essendo napolitano, non lo sapea. Vorei mo' io farvi un catalogo di tanti signori, titolati e cavalieri, che fanno corona a questa nobilissima casa, ma sarà tempo un altro giorno. Bastarà che vi commemori il nome di Luigi Carrafa, poco fa andato in cielo, Principe di Stigliano[277] e Duca di Sabioneta, grande per sé stesso e per quella singolarissima sua moglie, gloria di casa Gonzaga, che per ogni parte di grandezza di principe, non potea invidiare a qualsivoglia signor d'Italia. Bastarà che vi accenni solo il nome di don Tiberio Carrafa,[278] il quale con due matrimonii, l'uno con donna Giulia Ursina, l'altro con donna Maria Ruffa, tra le più illustri signore d'Italia, illustrissime, ha posseduto due primi principati del regno, Bisignano e Scilla, e per sua singolar grandezza, honorato dal re di Spagna della collana del Tosone e del Grandato, il più cortese e gentil cavaliero che faccia professione di questo nome; tal fu 'l Duca di Cerza,[279] suo fratello, che seppe con ogni riputatione mante[716]ner la gloria della nobiltà. Tal'anco quel don Tomaso,[280] frate domenicano, che divenuto un altro Pico della Mirandola, nel fior della gioventù andò in cielo. E tale don Pier Luigi,[281] notissimo per le sue virtù e bontà alla corte di Roma, vescovo di Tricarico, adoprato prima dal papa, nel carico di vicelegato in Ferrara, persona insigne. E con questi voglio nominarvi il fior di cavalieri Francesco Maria Carrafa duca di Nocera,[282] il qual potrei dire che in tutte le grandezze di cavalleria Natura fe', e poi ruppe la stampa. Né voglio passar oltre a tanti signori carrafeschi, dei quali direi nulla, dicendone poco.

Forastiero. In questa maniera questi signori sono numerosi.

Cittadino. Numerosi, valorosi, virtuosi, ricchi, potenti e sopra tutto gentilissimi. E tali ritrovarete i Brancacci,[283] famiglia antichissima, nobilissima, in modo c'hanno riscontri (come dicono) di scritture, insin dal tempo dei duchi di Napoli, con un consolo[284] di quell'età. Copiosa di

---

[275] Otto arcivescovi di Napoli Carrafi.
[276] Successione di arcivescovi di Napoli.
[277] Duca di Stigliano.
[278] Don Tiberio Carrafa.
[279] Duca di Cerza.
[280] Don Tomaso Carrafa.
[281] Don Pier Luigi Carrafa.
[282] Duca di Nocera.
[283] Brancacci.
[284] Consolo di Napoli.

cardinali,[285] Landulfo, Nicolò, Rainaldo, Ludovico, Tomaso, esaltati a quella degnità da Celestino Quinto, Urbano Sesto, Gregorio Duodecimo e Giovanni Vigesimoterzo. In altri prelati, Lelio arcivescovo di Taranto, che col consenso dell'Arcivescovo di Napoli, insieme col Duca d'Ossuna seniore, posero la prima pietra nei fondamenti della fabrica del Gesù.[286] Francesco Brancaccio vescovo di Capaccio, che in gioventù fatto vecchio di costumi e di sapere, non cede a nessuno prelato suo pari, autor, si può dire, dell'Academia c'hoggi si esercita in Napoli, degli Otiosi. Copiosa di capitanii grandi,[287] che pur si nomina quel Paolo, che da Ladislao hebbe la contea di Nocera. Et a tempo dell'istesso re, quel Guida Brancaccio, di tanto consiglio e valore; e quel Fosco, che tanto valse con la sua cavalleria, Marino, che [717] dopo cacciati i rebelli fu fatto conte di Noia da Ferdinando, Pietro, capitanio di Alfonso, che nel territorio di Brescia combattendo una fortezza, morì d'un colpo di colobrina. Ma riduciamoci a' più moderni, a Tiberio, che colonnello d'italiani, mostrò l'animo coraggioso nella guerra navale, et ultimamente a fra' Lelio,[288] che in Fiandra si acquistò tanta[XXIII] gloria, et in Italia, fatto difensore del genovesato, ha fatto conoscere quanto vaglia, col consiglio e con la mano, a potentissimi signori che minacciavano Genoa e quel paese. E chi raccontarà tanti valorosi soldati di questa famiglia? Non parlo degli homini grandi di lettere, che un Fabricio et un Carlo,[289] con gli scritti e con la voce, saran sempre corona di giurisconsulti et avvocati principali. Né voglio hora fraporre una santa Candida,[290] che in questa famiglia accende sempre lumi immortali.

Forastiero. Non ho questi cardinali c'havete detti, e li aggiungerò subito. Ho sì bene Gentile, cardinale di questo seggio della famiglia di Sangro,[291] legato della sede apostolica quando Carlo di Durazzo, havendo uccisa la regina Giovanna, occupò il Regno di Napoli, fu severissimo contro l'Arcivescovo, e tutti prelati e chierici c'havean seguite le parti di detta regina; oltre che nella chiesa vostra di Santa Chiara, per quel che scrivono, fe' bruggiare i cappelli e capucci di cardinali e vescovi per l'istessa cagione, coronò Margherita di Durazzo moglie di Carlo, che poi ritornato da quella legatione, fu fatto reo dal papa, con quattro altri cardinali, e fatto morire.

Cittadino. Non l'ho mai letto. Ma voglio rammentarvi in questa famiglia Alessandro,[292] il patriarca d'Alessandria, arcivescovo di Benevento, prelato per nobiltà, per gentilezza e per valore, degnissimo d'esser papa, vero ger[718]me di quel Principe di Sansevero, che nell'età sua non fu più valoroso cavaliero; che non voglio entrar nel racconto dei signori grandi della casa. Come non entro

---

[285] Cardinali Brancacci.
[286] Fabrica del Gesù.
[287] Signori Brancacci.
[288] Tiberio e fra Lelio Brancacci.
[XXIII] *Princeps*: tante.
[289] Fabricio e Carlo Brancacci.
[290] Santa Candida.
[291] Sangri.
Gentile cardinale.
[292] Alessandro di Sangro.

in quello dei signori Pignatelli,[293] ma non lasciarò quel Mutio,[294] mostro della Natura, che in tutte le professioni virtuose e cavalleresche non hebbe mai chi ’l pareggiasse; et Ascanio,[295] che lasciò gran nome negli istessi studii et in quelli della poesia.

Forastiero. Ho inteso lodar mirabilmente, in Venetia, le sue rime stampate,[296] da Celio Magno, persona di molta stima in questa professione; e so che ne sono fatti elogii per tutta Europa. Anzi andavan dicendo che la severità del suo stile, mescolato con una pura dolcezza, e la dottrina occolta, vestita di mirabil chiarezza, no ’l fe’ niente inferiore al Bembo et al Casa.

Cittadino. Più di questo può dirsene. Appotta[XXIV] medesimamente gloria a queste virtù, il vecchio Hettore Pignatello[297] duca di Monteleone, che fu viceré in Sicilia, che fe’ tanto utile, con gli Annali suoi, a quelli che scrivono l’historia del regno. Né con minor lode vive Hettore giuniore, cavaliero di tanta virtù che fa invidia ad ogni par suo, e di tanto spirito nella poesia, che vi giuro che conosco negli scritti[298] suoi la grandezza di Sofocle, se scrive tragedie, e la coltezza degli altri, se con altro genere di poesia esprime il suo concetto. E con questi congiungo l’altro Hettore, pur duca di Monteleone,[299] che diede ammiratione alla Francia, quando accompagnò Anna, regina, moglie di Ludovico Decimoterzo; et altra tanta diede a Spagna, ove dimorò honorato dalle maestà regali, con tutti i maggior favori che quelle sogliono fare. E par che come l’heredità di questo passò alla casa del Principe di Noia,[300] mio particolar signore, così tutte le virtù passassero in questi signori Pignatelli, [719] c’hanno in tutte l’opre eccelse di cavalieri, acquistato eternità di fama. E mentre trattamo di virtù, quanto credete, che oltre al valor dell’arme, fusse illustre nelle lettere, la famiglia Acquaviva?[301] Dove si ritroverà un altro Andrea Matteo,[302] dottissimo nelle discipline, peritissimo nelle lingue e massime nella greca, che emulatore di Alessandro di Medici, volse mantener con homini della professione, e con libri, che andava cercando con ogni spesa e diligenza? Dove un altro Ottavio, cardinale[303] et arcivescovo di Napoli, il quale fra gli altri cardinali della sua famiglia, fu così preggiato in tutte le virtù, e particolarmente nella musica, per la quale amò cordialmente Giovan Domenico Montella[304] nostro napolitano, eccellentissimo in quella professione? E per l’istesse virtù, quanto furono ambi destri i signori Capeci,[305] oltre all’antica nobiltà, essendo anch’essi

[293] Pignatelli.
[294] Mutio Pignatello.
[295] Ascanio Pignatello.
[296] Rime di Pignatello.
[XXIV] *Princeps*: Appotta, come da *errata corrige*.
[297] Hettore Pignatello.
[298] Poesie di Hettore Pignatello.
[299] Duca di Monteleone.
[300] Principe di Noia.
[301] Acquavivi.
[302] Andrea Matteo Acquaviva.
[303] Ottavio cardinale.
[304] Giovan Domenico Montella.
[305] Capeci.

tra quei consoli e duchi, come i Pignatelli, al valor dell'arme et all'honor delle lettere? Sempre si nominarà quello Scipione,[306] che nel suo poema, vi dissi l'altro giorno, che superò Lucretio. Sempre quell'Antonio[307] giurisconsulto, che nelle materie legali scrisse con tanta eminenza. E tra gli illustri pittori, pur si numera quel cavaliero che fe' il bellissimo Crocifisso che si vede in una cappella di San Domenico, opra giudicata di assai valent'homo.

Forastiero. Ho veduta quella pittura, ma non sapea ch'era fatta per mano d'un cavaliero, a chi è tanto necessaria per il disegno e per le machine. Ma poi che mi nominaste la chiesa di San Domenico, ho pur letto là dentro tanti marmi di queste famiglie illustri, e n'ho vedute tante insegne, in quelle numerosissime e ricchissime cortine, che sono rimasto stupito di cosa che son sicuro che simile non si vede nel mondo. Là andava cercando [720] memoria di Fabio Grisone[308] prior di Bari, che mi havean detto essere in detta chiesa, e la ritrovai, in una sepoltura che fa ad Antonio Grisone,[309] cameriero e consigliero di re Federico, ambasciadore ad Alessandro Sesto, a Ludovico re di Francia, conte di Avellino e di molti castelli, Giacomo, consigliero e castellano del Castello di Capoana.

Cittadino. Ma io soggiungo, che molti di questi signori stan sepolti in quel loco, presso al quale è la Cappella dove il glorioso san Tommaso d'Aquino[310] fu degno di sentir parlare quel glorioso Crocifisso.

Forastiero. Alla nobiltà, si aggiunge questa felicità.

Cittadino. Vorei dir degli Afflitti,[311] ma dirò solo del celebratissimo Mazzeo,[312] che dopo haver servito per consigliero a cinque re, e dopo haver scritto famosi volumi di feudi, di constitutioni, di consigli che 'l ferono conoscere così eminente, morì vecchio di ottant'anni, con sanità intiera d'animo e di corpo.

Forastiero. Gran dono di Dio.

Cittadino. Havrei che dir molto dei signori Gaetani,[313] ma parlino di così illustre famiglia Ludovico, Giovanna, Carlo, Ladislao, i re Aragonesi, parli quel celebre titolo di conte di Fondi e gli altri stati, e sono assai noti Nicolò,[314] Honorato, Giacomo, Cristoforo e suoi nipoti, Rogiero, Francesco, Ludovico; e notissimi gli officii di protonotario, di marescallo e le familiarità coi re, et i favori continuati, e ricompense, e tante altre grandezze, che havrete tempo di legere nell'historie, per non fastidirvi. Et le grandezze dei signori Spinelli,[315] oltre a quegli antichi e venerandi titoli di

[306] Scipione Capece.
[307] Antonio Capece.
[308] Fabio Grisone.
[309] Grisoni.
[310] Cappella di San Tomaso.
[311] Afflitti.
[312] Mazzeo di Afflitto.
[313] Gaetani.
[314] Signori Gaetani.
[315] Spinelli.

duca di Seminara e principe di Cariati, della Scalea, duca di Castro, accoppiate quello di gran giustitiero, nella persona di Tomaso Francesco[316] marchese di Fuscaldo, il più puntual [721] cavaliero ch'io conoscessi mai; e nel mestiere dell'arme, quelli due fulmini di guerra Carlo il Vecchio, elogio del quale basta che sia, gran soldato;[317] e Carlo il Giovane, del quale basta che raggioni la Fiandra, la Germania, la Francia, e che un Ferdinando Secondo e i nostri re cattolici, il conoscano tanto valoroso, che può compararsi ad un Epaminonda. Del cardinale Spinelli[318] non dirò altro, sol che dispiacque al cardinal Pietro Aldobrandino, non haverlo nominato pontefice, quando nominò il cardinal Borghese per papa, di tanto merito il conoscea. Dei signori Sanseverini[319] basta quel marmo fatto a Nicolò Berardino

Ex totius Italiæ nobilissima, & apud Hispaniarum Reges Maximos grandi Sanseverinorum prosapia, materno ex Castriotis Epirotarum Regibus Bisianensium Principi, & Tricarici, ac Equitũ Cataphractorum Ductori.

E bastino hoggi un Duca di Santo Donato[320] et un Principe di Bisignano,[321] di tanta grandezza che rinova la memoria degli antichi signori di questa casa. Et havrete per disgusto grande dell'infelicità di Ugo Sanseverino conte della Saponara, che Giacomo, Sigismondo et Ascanio, tre figli, pianse, estinti di veneno, per avaritia.

Forastiero. Cosa indegna a così illustre famiglia.

Cittadino. Ho voluto ricordarlo acciò che si conosca l'infelicità del mondo. Negli Azzii[322] ritrovo, tra gli altri cavalieri notabili, un senescallo di Federico Secondo. Nei Bologna,[323] oltre a quel che nella antica lor nobiltà ritrovo, con l'origine d'un cavaliero bolognese, descendente dall'isola d'Inghilterra, e del casato dei Beccadelli di Bologna, et oltre alle grandezze che conseguì quell'Antonio Panormita, illustrissimo homo, dai re Aragonesi, deve particolarmente questa famiglia gloriarsi in due fratelli, Ascanio e Mario, prontissimi de[722]fensori della patria, lumi certo della nobiltà, che fanno risplendere in ogni loro attioni prudenti, zelose, et esempio della gloria di cavaliero. Havrei che dirvi assai della famiglia Milana,[324] ma bisognarebbe la penna del glorioso san Tomaso d'Aquino, che per opra et osservanza di Claudio Milano,[325] fu fatto pochi anni sono tutelare di questa cità. Dei Capani[326] potrebbero[XXV] ragionar Henrico Sesto et Federico Secondo, e

[316] Signori Spinelli.
[317] Due Carli Spinelli.
[318] Cardinal Spinelli.
[319] Sanseverini.
[320] Duca di San Donato.
[321] Principe di Bisignano.
[322] Azzii.
[323] Bologna.
[324] Milani.
[325] Claudio Milano.
[326] Capani.
[XXV] *Princeps*: pottebbero.

gli officii gravi del regno, e gli honori, e i premii havuti, e i feudi c'han posseduto. Dei Gesualdi,[327] lasciando l'antichissima memoria di' normanni, e i contadi, principati e baronie della casa, ragioni Alfonso Gesualdo, cardinale et arcivescovo di Napoli, nel quale si vidde tutta l'eminenza di nobil grandezza, et hoggi tra noi Cesare Gesualdo,[328] ch'ad ogni modo conserva lo splendor di' maggiori, la gloria dei quali accresce col viver da nobilissimo cavaliero. Dei Ricci,[329] il dottissimo Giovan Luigi, creato vescovo di Vico da Urbano Ottavo. Dei[330] Frecci,[XXVI] il virtuosissimo duca di Castro. Dei Cossi,[331] né Cornelio Cosso, né i conti di Bellante e di Troia, né altri baroni della famiglia, ma un solo, che fu capo del mondo, Bonifacio Nono. Dei Filingieri,[332] quel Ludovico, che con la venuta di Carlo Primo, acquistò la contea d'Avellino, il contado di Caiazza e di Corneto, con la baronia di Campora e della Candida. Di quei della Gatta,[333] i due valorosi capitani Vincilao e Detio, dei quali faran testimonianza Carlo Terzo e Francesco Sforza. Dei Cantelmi,[334] Carlo Primo, che honorò[XXVII] Menappo, nel Regno di Sicilia e poi col contado di Alvito, Carlo Secondo, che donò a Cesare il contado di Ortona e di Popoli; Alfonso Primo, che a Nicolò diede il contado di Sora. Degli Spini,[335] quel famoso guerriero Riccardo. Dei Sarracini,[336] quel principe di Santa [723] Chiesa Michele. E voglio pur finire, lasciando tant'altre che non mi sovvengono, con quell'illustrissima famiglia di Capoa,[337] non con le sue grandezze, che sono tante, ma con la memoria di due prìncipi della Riccia[338] e Rocca Romana,[339] signori miei così grandi e favorevoli, l'eminenza dei quali mi par che suggellasse ciò che di raro possa considerarsi nella nobiltà più preggiata.

Forastiero. Gran numero, gran nobiltà, e grande habilità vostra alla rimembranza di tanti signori, e pur conosco che voreste acquistar nome di grato, nella servitù di questi prìncipi.

Cittadino. Certo sì, et è picciolo tributo, questo della penna. Intendete la nobiltà del seggio di Porto.[340] Qua sono queste famiglie, d'Angelo, Alessandri, Arcamoni, di Dura, di Gaeta, di Gennaro, Griffi, Macedonii, Mele, Origli, Pagani, Pappacodi, Serra, Severini, Stramboni, Tuttavilli, Venati. Aggregarono, Colonna di Marc'Antonio, Corduba del Duca di Sessa. Si estinsero, Acossi,

---

[327] Gesualdi.
[328] Cesare Gesualdo.
[329] Ricci.
[330] Frecci.
[XXVI] *Princeps*: Fecci.
[331] Cossi.
[332] Filingeri.
[333] Gatta.
[334] Cantelmi.
[XXVII] *Princeps*: horonò.
[335] Spini.
[336] Sarracini.
[337] Capoa.
[338] Principe della Riccia.
[339] Principe di Rocca Romana.
[340] Seggio di Porto e famiglie.

Alopi, Castagnoli, Cacciaventi, Ferrilli, Freggosi, Gentili, Landriani, Manuti, Rosa, Scarsi, della qual famiglia fu la moglie di Pietro Giacomo di Gennaro, atavo di Felice marchese di Santo Massimo.

Forastiero. Habbiate pacienza, di gratia, prima che passiate oltre. Di questa famiglia e dell'altra che nominaste Alessandra, ho letto in marmi antichi alcune memorie; sono forse queste?

Cittadino. Quelle istesse sono, ancorché la famiglia Gianuaria,[341] secondo la varietà di tempi, si chiamasse Ianaria, Gennara, Ianuara, Iennara e Ianuaria. sapete che ' napolitani facilmente imbarbariscono l'idioma, e che spesso gli scrittori storpiano le parole, il che accadé a molte famiglie.

Forastiero. In questa maniera viene ad essere antichissima.

[724] *Cittadino*. Se vogliamo dire il vero, e conformarci coi marmi, che sono testimonio dell'antichità,[342] diremo che questa famiglia è consolare in Roma, onde ha l'origine, come chiarisce l'epiteto augustale che si aggiunge al Ianuario, che oltre alla familiarità dinotava carico e magistrato nella casa di Augusto,[343] e tutti i ministri del principe al palazzo erano honorati con questo nome, tanto più che augustale si dimandava il pretorio, e per ciò si leggono gli augustali pretoriani, ch'erano gli stessi che ' custodi palatini, o comitatensi, o cesariani. Ma è vero anco che l'augustale era tra' magistrati municipali. Onde vediamo le sue memorie in Capoa, in Benevento, in Amalfi, in Pozzuolo e per tutto.

Forastiero. Ad ogni modo si conosce l'antichità, e questa famiglia può vantarsene.

Cittadino. Ne vedrete una particolar memoria in un marmo, che si conserva nella casa de Felice di Gennaro,[344] il quale, vi dico il vero, che solo bastarebbe alla grandezza della casa sua, alla quale sempre giunse splendore, essendo uno dei più generosi cavalieri che fusse nato nell'età nostra, di che vi ho ragionato l'altro giorno. Ma che vi dico? Figlio di quel gran Pietro Giacomo,[345] che superò tutti li cavalieri del suo secolo, e di quella Aurelia di Gennaro, che fu specchio di magnanimità e di santità; nipote di quel Cesare, che come fu di corpo, così anco di animo e valore giganteo, che illustrò Napoli con le prodezze di cavaliero.

Forastiero. Sarebbe forse di questi Gennari, quell'Andrea[346] consigliero, che con la presenza e coi costumi, pare un angelo?

Cittadino. Di questi Gennari, e nipote di questo Felice, nato da un suo fratello, Alfonso,[347] c'havea l'habito di San Giacomo, morto in età giovenile, ch'era per superare, [725] in virtù et in zelo verso la sua patria, tutti i cavalieri dei tempi suoi. E se sapeste che tesoro di honore, di amore,

---

[341] Famiglia Gennara.
[342] Marmo della famiglia Gennara.
[343] Pretoriani augustali.
[344] Felice di Gennaro.
[345] Pietro Giacomo et Aurelia di Gennaro.
[346] Andrea di Gennaro.
[347] Alfonso di Gennaro.

di bontà si riserba nel petto di questo Andrea che voi dite, direste che in corpo humano il cielo può mostrare i doni suoi.

Forastiero. Ho grandissimo contento, per che non m'inganno.

Cittadino. Aggiungete a questa famiglia un Antonio,[348] presidente e protonotario, familiarissimo dei re Aragonesi, e che scrisse con tanta eminenza nella materia legale, e che fu paragonato a tutti i giurisconsulti grandi dei secoli passati. Et aggiungerete poi titoli di Conti di Martorano e Nicotera, e matrimonii con la famiglia Ruffa, Carrafa, Caracciola, Origlia, Aquina; e prelature, essendo, tra tanti abbati e vescovi, mentionato Celio Ianuario, cardinale dei Santi Vitale, Gervasio e Protasio;[349] di bravi soldati conosciuti in segnalatissime battaglie, dei quali di mano in mano potrete haver notitia; et aggiungete finalmente ciò che ad illustrissima famiglia potrebbe convenire. Non fu ingrato il re alla famiglia, ad Andrea seniore, a chi, per haverlo ricevuto in casa sua, diede il Contado di Martorano, et ad un altro dell'istessa famiglia diede il contado di Nicotera. Onde la famiglia di Gennaro è tutta una,[350] e non divisa, com'han detto molti, et uno scudo solo, di tutti si vede, e quando nella piazza si creano i sei, non può uscire, se non uno di casa di Gennaro, essendo tutta una famiglia; come, all'incontro, in casa Macedonia ponno riuscir due sei, per che sono differenti. In questa famiglia si ritrovano altri homini insigni in arme, per che oltre agli antichi, si ritrovano nel nostro secolo, nella guerra d'Ostia, Cesar di tanto valore, Giovan Geronimo capitano di cavalli, Camillo, Scipione e Fabio, fratelli carnali, capitanii e ventorieri. [726] Fabio fu quello che ardì, col comando di Vespasiano Gonsaga, attaccare il foco alla porta d'Ostia, e caduto in terra per un colpo di archibugiata, fu tirato per un piede da un altro soldato, per salvarlo nel campo. L'istesso, nella guerra del Tronto, mal concio di ferite, fu salvato. Scipione in Alemagna servì al Duca d'Alba per l'imperadore, con haverne rimuneratione. Sei cavalieri di questa famiglia, nella guerra navale ferono notabilissime prove. Simonotto, per esser volontoroso di saltare in una galera di Aluccialì, restò preso e posto al remo, e servì sette anni, et alla fine conseguì il ricatto, tanto si patisce per la fede di Cristo.

Forastiero. E questo è il vero scopo di' nobili cavalieri. Quando mentionaste gli Alessandri,[351] mi sovviene di quell'Alessandro d'Alessandro,[352] che scrisse con tanta eruditione i *Giorni Geniali,* ad emulatione di Aulo Gelilo, che scrisse le *Notti attiche.* Fusse egli di questi Alessandri?

Cittadino. Di questa nobiltà fu. Ma avertite che fu prima dottor di leggi, e visse con molta fama in Roma, dove anco morì; ma poi, fattosi odioso a quegli studii insipidi e fastidiosi, si diede

[348] Antonio di Gennaro.
[349] Cardinale di San Vitale.
[350] Famiglia di Gennaro tutt'una.
[351] Alessandri.
[352] Alessandro d'Alessandro.

agli studii saporitissimi delle belle lettere, e fe' quel gran profitto, in quel libro che voi dite, il quale meritò che fusse commentato dal dottissimo Tiraquello, tanto curioso dell'eruditione. Fu suo parente Antonio di Gennaro, c'havemo detto, et Antonio d'Alessandro,[353] lumi della giurisprudenza et oracoli dei re d'Aragona. Vissero gli anni a dietro Mercurio e Fulvio d'Alessandro, figli del Barone di Cardito, esempii di bontà e di religione. Visse Giovan Lorenzo[354] cavaliero patricio; e vive hoggi, con gli altri, Giovan Battista,[355] che per virtù et integrità, tra i suoi e tra gli altri è degnissimo di tutte le lodi che convengono ad un [727] pregiato cavaliero. E se passiamo ai Macedonii,[356] io per me stimo che venissero da Grecia, e fussero guerrieri grandi, per che questo cognome significa spada forte; e nell'età nostra fu quel valoroso Giovan Vincenzo,[357]che fe' tanto acquisto di fama nelle guerre di Milano, e gli fu emolo Annibale,[358] che in Fiandra, col carico di mastro di campo e con molti altri carichi, per ogni termine di valore fattosi immortale, né gli mancò altro, che in tempo di pace farsi conoscere dell'istessa grandezza, come si è conosciuto nel governo della provintia di Terra d'Otranto, rimandatovi per difesa d'inimici dal Duca d'Alba, con tanto honore, dove ha dimostrato che niente manco val nella pace, che nella guerra. E vi dirò cosa degna che la sappiate, che di questa stirpe valorosa fu una signora c'hebbe nome Camilla,[359] la qual vedendo una volta mal trattare un pover'homo da' spadaccini, et essendo presente un che cingea spada, che poco curava l'ingiuria di colui, quasi che fu per porgli le mani adosso, decendogli: «Come tu, poltrone, potendo far difesa, soffrisci che un pover'homo sia mal trattato?». Un'altra volta l'istessa, vededo il marito che facea a coltellate, scese giù dalla casa con una picca in mano per difenderlo.

Forastiero. Quest'era un'Amazone, e facea conoscere che l'aquile non generano colombe.

Cittadino. Di questi Macedonii fu quel Luigi,[360] cavaliero tanto virtuoso, e che tanto si dilettò della musica e del colorire; e che tra gli altri figli che lasciò fu quel Marcello, che si fe' religioso dei padri Scalzi Carmelitani, il qual se non moriva così presto, havria lasciato nome del meglior poeta del suo secolo.

Cittadino. Tre altri Giovan Vincenzi Macedonii, voglio in questa piazza proporvi, degni di esser annoverati tra' [728] veri cavalieri.[361] L'uno, fu quello che posso chiamare ristoratore dell'antichità, e massime di quella che appartiene alle curiosità di Napoli, havendo ritrovate con molta diligenza le nostre monete antiche, cosa assai degna et alla quale nessuno altro pensò prima di lui. Il secondo, è quel bellissimo spirito, che con tanta dottrina et eloquenza si fa sentir nei tribunali,

[353] Antonio d'Alessandro.
[354] Giovan Lorenzo d'Alessandro.
[355] Giovan Battista d'Alessandro.
[356] Macedonii.
[357] Giovan Vincenzo Macedenio.
[358] Annibale Macedonio.
[359] Camilla Macedonia.
[360] Luigi Macedonio.

e che ha nobilitato ultimamente l'isola di Nisida, che par opra di un novo Lucullo. E 'l terzo è quel nobilissimo giovane, di corpo e d'animo, figlio di Andrea,[362] che fu sempre difensore della sua patria con intrepida volontà, e dell'istessa intrepidezza il figlio, che nella grandezza non ha pari. Per lasciar mo' Scipione, Fabio, Camillo, che nel governo della republica, insieme coi figli, si diportarono gloriosamente, dispiacendomi però infinitamente che sian mancati presto, e i loro palazzi sian fatti habitationi di artisti, che occupano lo splendor di quel seggio; come già sono mancati gli Origli, i quali con sei conti nella casa e con tutte l'humane grandezze che ponno desiderarsi, hoggi sono ridotti ad uno o due.

Forastiero. Queste calamità sogliono fare i colpi di Fortuna.

Cittadino. Colpi invero troppo crudeli, il veder questa famiglia venuta da Spagna, con Sancia e Violante regina; fu quasi padrona della casa di Carlo Terzo e Ladislao, promosse all'officio di gran protonotario Gurello,[363] e nei tempi di Giovanna Prima e Seconda, sempre grande, stimata, ricca e poi cadere in questa maniera. Hor su, passiamo ai Severini,[364] con la fresca memoria di quel Geronimo orator grande, che regente in corte, fu assonto all'officio di locotenente della Camara e presidente del Consiglio, e devo io agli esemplari di bontà et honore, Giovan Francesco e Camillo; e devo a Giovan Battista,[365] specchio di religione, com'ha dimo[729]strato nella sontuosa cappella in Santa Maria Nova,[366] col ristorare et ingrandire l'edificio, e col rinovar la memoria dei suoi, attione di pregiato cavaliero. E non lasciamo i Tuttavilli,[367] che alla fama dei lor Conti di Sarno, giunsero quella di Ottavio, al quale tiene obligo la città di Napoli, per la quale navigò in Spagna, e sparse sudori per acquistargli prerogative. Si congiungono i Pagani,[368] i quali in quel Galetto, capitano così valoroso, di cui fe' tanta stima Ferdinando Primo, si gloriano, con dominii di vassalli e preeminenze nella casa regale. Et hoggi rende gloriosa la famiglia quel don Ferrante, e non solo supera in ogni grandezza quell'Hugo maestro di Cavalieri Templarii, ma quanti fan professione di accrescere la nobiltà con l'illustri titoli et attioni. Non so se la famiglia venga da Bertagna, per che l'arme sono asperse di Arminii. E i Gaeta,[369] famiglia da quella città trasferita a Napoli, prima con quel Giovanni, figlio di Crescentio, che fu monaco casinense, subdiacono di Urbano Secondo, e diacono e cardinale di Santa Maria in Cosmedin, e poi pontefice, detto Gelasio Secondo. E con questi Crimito, consigliero di re Roberto, et Giovanni nell'istesso carico, e Giacomo giurisconsulto sotto Ladislao, insieme con Coluccio avvocato fiscale di Vicaria, e Goffredo maestro rationale, et

---

[361] Tre Giovan Vincenzi Macedonii.
[362] Andrea Macedonio.
[363] Gurello Origlia.
[364] Severini.
[365] Giovan Battista Severino.
[366] Cappella di Severini.
[367] Tuttavilli.
[368] Pagani.

altri di molta portata. Della famiglia d'Angelo[370] potrebbe far testimonianza Carlo Terzo e 'l Re d'Ungaria, che viddero le notabilissime attioni di Guido, capitanio illustre di suoi tempi. Di quella di Dura,[371] Carlo d'Angiù, in favor del quale presero l'arme quando Manfredi si mostrò ostinato contra la Chiesa, e che mandò Lucio di Dura in aiuto di guelfi, et in quel tempo fe' molti acquisti di terre alla Chiesa. E Carlo Secondo, che honorò la casa con l'arcivescovado [730] di Siponto, e Ladislao, che conobbe molto bene l'eminenza di Curtio, adoprato da lui in maneggi di grande importanza. E tra i moderni, potrebbe far epilogo di tutte le grandezze della casa, quel Giovanni di Dura,[372] specchio di bontà e di valore, pianto universalmente da questa cità che se 'l trovò sempre difensore, consultore e padre; et io a quell'ossa tengo obligo, come ai signori figli honoratissimi cavalieri.

Forastiero. Sento consolatione infinita, quando mi accorgo della vostra gratitudine, che di passo in passo andate amplificando. Effetto di honorato servidore.

Cittadino. Dall'antichità dei Griffi,[373] ritrovarete la sottoscrittione d'un consolo nel tempo degli imperadori greci. Del valore ne potrebbe far fede Corrado, se vivesse, per che vidde molto bene quel che fecero i Griffi nell'assedio di Napoli, se bene per fuggir la crudeltà di quell'homo, se ne fuggirono dispersi in molte cità d'Italia.[374] E pur sempre vissero honorati con baronie, con familiarità e favori dei nostri re, e valorosi nell'arme, in servitio delle maestà di Austria. La famiglia Serra[375] vogliono che venisse da Spagna, da una cità del Regno di Valentia, e l'origine da un bravo cavaliero c'hebbe nome Giacomo, che fu consigliero di Stato di Ferdinando Primo e tesoriero della regina Beatrice d'Ungheria e di Boemia.

Forastiero. Nel mio catalogo de' cardinali ho due di questa famiglia, ma non mi ricordo i nomi.

Cittadino. Desidero anch'io haverli, perché è necessario per sapere maggiormente la grandezza di questi signori, tra li quali sempre haverò memoria di Giovan Andrea Serra, il qual mi parea con la gentilezza, con la cortesia e con l'affettione verso il publico, che fusse insigne cavaliero. Della Strambona,[376] vive la memoria di quel Baldassarre, [731] che mentre Carlo I era per ricuperar la Sicilia, con sedici galere, come scrivono, si pose all'ordine, e si mostrò così valoroso, che fu fatto signor di Campochiaro, oltre agli altri che successivamente han fatto conoscere quanto vagliono, e

---

[369] Gaeta.
[370] D'Angelo.
[371] Di Dura.
[372] Giovanni di Dura.
[373] Griffi.
[374] Griffi si disperso per Italia.
[375] Serra.
[376] Stramboni.

come sono uniformi con tutta la nobiltà napolitana. Dell'Arcamona[377] basta dir che sia nobile originaria napolitana. Quei che traggono l'origine dagli arconti, non si curino di questo tempo della repubblica;[XXVIII] basta che sia vissuta sempre nobile, con dominio di castelli e vassalli, et insin dal 1382 si ritrovi, locotenente del gran camerario, Anello Arcamone. Et appresso, giudici dell'appellationi nella Regia Corte, consiglieri con Ladislao, e nel Sacro Consiglio; guerrieri con la Duchessa di Durazzo e Ladislao. Possessioni di feudi in Terra di Bari, o che havesse goduto in Portanova e Montagna, per l'uso dell'habitatione; oltre al contado di Borrello e presidentato della Camara, vivente re Ferdinando, et oltre a' matrimonii fatti con nobilissime famiglie. Al Conte di Lemos piacque, con l'instanze di Giovan Battista Arcamone[378] meritevolissimo cavaliero, reintegrarla a questo seggio. Mi dispiace che dei Cardona[379] non posso rappresentargli di novo quel Raimondo[380] viceré che fu di Napoli, e si ritrovò in quei gran rumori che travagliarono tutta Italia e Francia e Spagna, e vidde la rovina che diede Fuxio all'esercito imperiale, et esso sentì disgusti ancor che fusse cavaliero assai valoroso.

Forastiero. Et io nelle Croniche di Spagna ho ritrovato don Antonio,[381] don Alfonso che vennero con don Alfonso di Aragona, c'hebbero contadi in regno, e quel don Giovanni c'hebbe il marchesato in Padula; e Pietro Conte di Calisano; ma sopra tutto quell'insigne heroina donna Hippolita, madre di quel non lodato a bastan[732]za cavaliero Francesco Ferdinando d'Avalos. Scrive d'altri il Zurita.

Cittadino. Questi due gran personaggi servono per tutti. E vi rendo gratie del ricordo. La famiglia Mele[382] è ridotta a molti pochi. Non manca però di esser nobile come l'altre. Et insin da Giovanna Prima si raccontano i loro gesti e i favori ricevuti, con quei c'hebbero dai re Aragonesi, che li conobbero meritevoli nella gloria delle lettere e dell'arme, e degni delle prelature, sì che vi furono consiglieri, capitanii, e vescovi, et arcivescovi, tutte persone eminenti, che procurorno sempre d'ingrandir la nobiltà loro. Sono, tra i Pappacodi,[383] nominatissimi Alfonso, ammiraglio di Carlo Primo, Lionotto, capitanio di gend'arme in servitio di Carlo Terzo, il figlio Artuso, amato da Ladislao che 'l fe' gran siniscalco e consigliero, favorito poi dalla regina Giovanna. È medesimamente celebre Angelo Vescovo di Martorano, ricchissimo e pietosissimo, che dispensava la sua robba a' poveri. E così Sigismondo Vescovo di Tropea, che destinato cardinale da Clemente Settimo, renuntiò il cappello e volse più presto vivere vescovo nella sua patria. Vedrete una chiesetta congiunta con la chiesa di San Giovanni Maggiore, e lodarete una nobilissima porta di

---

[377] Arcamoni.
[XXVIII] *Princeps*: repubilca.
[378] Giovan Battista Arcamone.
[379] Cardona.
[380] Raimondo di Cardona.
[381] Signori di Cardona.
[382] Mele.
[383] Pappacodi.

marmo, evidente segno della grandezza di questa famiglia. Nel Seggio di Portanova[384] sono, Agnesi, Aponti del Marchese di Sant'Angelo, Capuani, Coppoli, Costanzi, Gattoli, Gonsaghi di Vespasiano, Ligori, Miraballi, Mocci, Mormili, Sitici del cardinale Altaemps. Estinti, D'Anna, Arco, Bonifacii, Bolgarelli, Capassi, Cicari, Caputi, Capilla, Cafarini, Castagnoli, Frangipani, Gambetelli, Monticelli, Moschini, Ollopesci, Omnioni, Ravignani, Ronchelli, Sannazari, Scannosorici, Sassoni, Tori, Tortelli, e molti altri che sarebbe troppo lungo il raccontarli.

[733] *Forastiero.* In fine il tempo scancella le memorie, e nulla cosa è stabile sotto il cielo.

Cittadino. La famiglia Mormile[385] hoggi è la più copiosa in questo seggio, famiglia molto antica, ritrovandosi nell'ottocento sessanta sei, sotto Basilio imperadore, un Giovanni Mormile che possedea molti beni hoggi dall'istessa famiglia posseduti, oltre alla pretendenza del consolato, essendo imperadore Henrico Sesto. Col re Carlo Primo si fa mentione di Berardo, uno dei feudatarii del regno, honorato di molti carichi principali per tutte queste provintie. Col valor dell'arme, hebbero molti beni di fortuna tre fratelli, Pietro, Ansaldo et Henrico, e i figli di questi, vivendo Carlo Secondo, che favorì medesimamente Antini, primo di questo lignaggio. Come Roberto favorì del titolo di consigliero Tomaso. Perino, dalla regina Giovanna Prima. Andrillo, maggiordomo della regina Margherita, moglie di Carlo Terzo, favorito anco da Ladislao, a chi prestò molti dinari, e 'l fe' castellano del Castello Novo.

Forastiero. In quei tempi credo che 'l povero re havesse bisogno; et in questa casa doveano essere molte ricchezze.

Cittadino. Erano, certo. Et Annicchino Mormile, in servitio dei re, tenne galere a sue spese, e consumò quasi quanto hebbe, e sparse il sangue e l'azienda, sì che Ladislao se gli conobbe molto obligato.

Forastiero. Ho letto non so che di questo Annicchino[386] in favor della regina Giovanna Seconda..

Cittadino. Fe' quel c'havesse potuto fare ogni valoroso cavaliero, quando con Ottino Caracciolo et altri cavalieri posero in securo la regina, travagliata dal re Giacomo suo marito. Onde, tra gli altri favori, questo fu grandissimo, di chiamarlo nobile, poderoso signore maggiordomo, familiare e consigliero della sua Corona.

[734] *Forastiero.* Favori grandi, in vero.

Cittadino. E gli stessi conseguì Francesco Mormile,[387] e fu quello ch'essendo uscito don Pietro d'Aragona coi suoi catalani dal Castello Novo a metter foco alla chiesa di San Pietro Martire, non potendo soffrire così gran rovina, con altri cavalieri si oppose con tanta bravura, che fe' ritirar

[384] Seggio di Portanova e famiglie.
[385] Mormili.
[386] Annicchino Mormile.
[387] Francesco Mormile.

l'inimico, ancor che poi havesse la fortuna contraria con l'istessa regina, la qual si adirò per le pretensioni c'havea sopra Eboli[388] e Campagna, possedute dal detto insieme con molti altri lochi, e pur al fine si accordarono, imploratovi per mezzo papa Martino Quarto. Ma lasciando gli altri, bisogna che raccordi Troiano Mormile,[389] del gran valor del quale non dico faccia fede il Gran Capitanio, e Lombardia, e Ferdinando Primo in Terra d'Otranto, ma Ferdinando Secondo, che venuto in Sicilia con due galere, hebbe da questo la porta del mercato aperta, gridandosi, «viva il ferro, viva il ferro», quasi esplicassero, simbolicamente, Ferrante. Oh signor caro, sarei troppo fastidioso a raccontar le grandezze della casa, in Carlo, Fabricio, Valerio,[390] cavaliero di tanta riputatione padre di Giovan Luigi,[391] che morì in Spagna, essendo qua presidente della Camara; el fratello Francesco col figlio don Troiano Mormile duca di Campochiaro,[392] nel quale sono raccolte insieme tante grandezze, ch'io per me il giudico cavaliero più divino che humano. Della famiglia Agnese,[393] hoggi rimasta in Astorgio, cavaliero al quale in gentilezza, in nobilissimi costumi e nel servire alla patria, nessuno altro mette il piede inanzi, sentirete raccontar molte cose in prelature, come di cardinale, che un altro Astorgio fu creato da Nicolò Quinto, di arcivescovo di Benevento, di vescovo in Ancona e d'Arimini. Di cavalieri honorati da re, come da Carlo Primo fu creato, [735] col cingolo militare, Marino Agnese. Mi dole insino all'anima che famiglia così nobile par che si vada estinguendo.

Forastiero. Così havete commemorate molte che negli altri seggi sono estinte. Va 'l mondo così.

Cittadino. Con molta antichità ha congionta la nobiltà sua la famiglia Costanza.[394] Molti autori ne scrivono, chi vuol che venisse da Francia, chi da Germania, et in Francia vogliono che fusse l'istessa con la Ianvilla. Ma a quei che piace che venisse da Germania, attribuiscono l'origine qua ad un c'hebbe nome Costanzo, altri ad un Cristoforo, scacciato dopo molte fattioni che fe' con suoi fratelli in favor dell'imperadore Federico Barbarossa, e ridottosi in Italia combattendo sempre per l'insegne imperiali, in fine coi vascelli di Liseo Arcuccio,[395] signor dell'isola di Capri e general che fu dell'armata dell'imperadore, venne in queste parti, havendo presa per moglie Madalena Arcuccio figlia di Liseo. In soccesso di tempi, famiglia ingrandita con carichi grandi nel regno e con feudi principali, amata e riverita da re e regine, con la seguela di tutti i citadini degli animi dei quali si era fatta padrona, in modo ch'era fatta quasi ai re istessi formidabile. Così sempre andò ampliando

[388] Eboli, Campagna.
[389] Troiano Mormile.
[390] Valerio Mormile.
[391] Giovan Luiggi Mormile.
[392] Duca di Campochiaro.
[393] Agnesi.
[394] Costanzi.
[395] Liseo Arcuccio.

la sua grandezza negli haveri, nel potere e nell'autorità, con soldati valorosissimi, giurisconsulti famosi, altri homini grandi di lettere.

Forastiero. Di lettere nobili e polite, ho sentito nominar Angelo di Costanzo,[396] et il primo dei poeti che furono nell'età sua; e non lasciarò di dirvi, c'havendo lette le sue compositioni, per la soavità del dire e quel parlare senza affettatione alcuna, con le bellezze poetiche recondite, l'ho giudicato principe di quella professione.

Cittadino. Havete giudicato quel che conviene alla verità. [736] E tal fu la casa, sempre virtuosissima, con quel gran giurisconsulto di Colafrancesco,[397] nel quale fu tanto grande l'autorità di consigliero, e del figlio Fulvio[398] marchese di Corleto, che per la strada di tutti gli officii regii arrivò alla gloria di sopremo consigliero, regente e marchesato di Corleto, il più eminente par suo c'havesse il nostro secolo, desiderato dal mondo come quando si desidera pretiosissima gioia perduta. Si mantengono con l'istesso splendore i figli, i nepoti, tutti i suoi, e coi titoli di un Duca di San Donato,[399] che vi ho nominato poco fa, che posso dir che sia fior dei signori con Pindaro, e di un Principe di Colle d'Anchise,[400] e dell'istessa eminenza, e con gli altri honori potrete riporla tra le più illustri case di questa cità. Sono in questa piazza i Mocci.[401] potrei dirvene molto, e quanto si ritrovino illustri con Roberto re e Carlo duca di Calabria suo figlio, Carlo Terzo, regina Margherita, Alfonso Primo, coi favori delle quali hebbero preeminenze, possederono feudi c'hebbero notabili ricchezze. Voglio però ricordarvi solamente Giovan Simone,[402] cavaliero di tanto essere, di tante illustri qualità, che non solo i nobili, ma tutti i citadini il riverivano, e con la seguela il faceano conoscere per persona che meritava l'ossequio di tutto 'l mondo, tanto era grave, benefico, favorevole e virtuoso, che spronò tutti i cavalieri a dilettarsi della pittura, scoltura, medaglie ch'esso con spesa infinita raccolse con molta gloria del suo nome. Non voglio dir che con l'officio suo di mastro portolano di Napoli, concesso alla famiglia dai re Aragonesi, esercitato da esso con tanta riputatione, non si sentisse ogniuno beneficato e non gli restasse obligato con vera servitù. La famiglia Coppola[403] si ritrova in due seggi, Montagna e Portauova, ambedue antiche e nobili. Quella fu detta di Coluccio, [737] questa del Conte di Sarno, di quello dico di chi parlai l'altro giorno e c'hebbe così mala fortuna insieme col secretario Petrucci in casa dei re Aragonesi, hoggi ingrandita con lo splendore di Giovan Giacomo Coppola principe di Gallicchi. I signori Gattoli[404] sempre sono stati honorati dai re e regine di questo regno, e si ritrovano militi, cambellani e guerrieri grandi, che

[396] Angelo di Costanzo.
[397] Colafrancesco di Costanzo.
[398] Fulvio di Costanzo.
[399] Duca di San Donato.
[400] Principe di Colle d'Anchise.
[401] Mocci.
[402] Giovan Simone Moccia.
[403] Coppoli.

pur fu quel Cesare capitanio famoso, regnando Renato; oltre alle baronie e titoli c'han posseduto e posseggono; et hoggi vivono con tanto splendore due fratelli, don Luiggi conte di Montella[405] e don Troiano,[406] dei più valorosi cavalieri di questa città, et io vado sempre rinovando nella memoria gli oblighi che devo ad Andrea lor padre, che sia nel cielo. I signori Ligori,[407] in quell'antica nobiltà del consolato, coi duchi di quei tempi dei greci, si ricordano di Marco di Ligoro che viene mentionato con Giovanni Pignatello, e poi di Crescentio e Florimente, con Carlo Primo, oltre agli antichi che sono infiniti, per che sempre questa famiglia è stata numerosa e sempre piena di cavalieri di valore. Della famiglia Miraballo[408] non voglio che sappiate le ricchezze, le preeminenze i molti feudi c'ha posseduto, le memorie che sono per Napoli, vichi, cappelle, porta dell'ingresso publico del Tribunale della città, et altre cose le quali fan conoscere quanto fu cara ai re; ma che conoschiate Alesandro Miraballo[409] marchese di Bracigliano, acciò che possiate ringratiarmi che vi ho data cognitione d'un cavaliero che riporrete nella schiera dei primi soggetti in virtù, in gentilezza, in ogni cosa, che qua havemo. E così credo havervi data relatione delle famiglie nobili dei seggi, ancor che sia sicuro che mancano molte, con le quali farò anco il mio debito, per che per hora non mi confido tanto; scusandomi [738] che se non dico tutte le grandezze di quelle per hora, le diremo un'altra volta separatamente.

Forastiero. Confesso chiaramente, e così Dio mi salvi, come dico il vero, c'ho tanta sodisfattione quanta in così breve giro di parole non havrei potuto haver da tutte l'historie. E rimango stupito del gran numero, della gran preeminenza, degli haveri, del gran valore che riluce nella nobiltà napolitana.[410] Rimango però curioso di sentir da voi come la nobiltà napolitana contenga in sé tutti gli splendori delle nobiltà che si raccontano di quella degli altri regni.

Cittadino. Non ho tanto talento io che possa trattar di nobiltà, per che havrei bisogno di nobile ingegno; però udite, così alla carlona, cento parole.[411] A molti che di queste materie sogliono discorrere, ho inteso dire che si deve la nobiltà considerare secondo le nationi e le provintie del mondo, per che in Persia[412] deve ragionarsene in un modo, in quelle grandezze dei Sofì, che pretendono l'antica possessione di gloria in tanti antichi prìncipi loro, con la congiuntione coi re di Bitinia e di Ponto, e di quei re che furono prima dell'età di Alessandro, oltre a Mitiadate et Antigono, i quali niente manco stimarono che Dario e Ciro. Tra i quali i moscoviti,[413] in un altro

---

[404] Gattoli.
[405] Don Luiggi.
[406] Don Troiano.
[407] Ligori.
[408] Miraballo [*princeps*: Miraballe].
[409] Alessandro Miraballo.
[410] Nobiltà napolitana.
[411] Considerationi della nobiltà.
[412] Nobiltà di Persia.
[413] Moscoviti.

modo, che come il fiume Volga dilata il suo corso, così vanno essi distendendosi nell'ampiezza e libertà che non soggiace ad altro imperio. In un altro fra gli Ottomani,[414] che da angusti confini di Scitia campeggiano nella vastità del dominio, che per tanti secoli dura con la serie di tanti imperadori, ancor che la nobiltà non passi oltre ai padroni, mentre i sudditi degli stati non la conoscono e si chiamano tutti schiavi del gran signore. In un altro modo fra' Tartari,[415] che signoreggiano i lor paesi, una bassa nobiltà conoscono, e so[739]no grandi con quei termini ch'essi medesimi han voluto circonscriversi, non penetrando più a dentro della politica et uso civile. Et passando all'Africa, altra nobiltà conoscono i mori,[416] che grande la stimano i re di Fez e di Marocco,[417] come che nell'antichità loro, ma hebbero mescolamento di altre nationi; e pur conobbe la Mauritania i suoi re, antecessori di Bocco, che poi fiorì nell'amicitia di romani; e Masesuli[418] conobbero Siface; e Masili[419] Gala, padre di Massinissa; e quei di Libia, quel potentissimo popolo di Cartagine; e quei di Cirone, tanti re di Egitto che aggiunsero nobiltà e grandezza.

Forastiero. Sempre ho inteso in Africa il cognome di Benimerin,[420] da Abendomat Alimihades re di Africa, insino a Mulei Alal Merin, con la descendenza di ventidue re, che per ciò è stimata grande, e mi par che molto si stimi in Napoli, un don Gaspare[421] di questa stirpe, infante del re di Fez, che lasciando la sua nobiltà da parte, ha voluto acquistarsi quella di cristiano, battezzato dal re di Spagna, e privilegiato da Urbano Ottavo con l'ordine di cavalleria della Santissima Concettione.

Cittadino. Stimo savio questo cavaliero, che meglior nobiltà conobbe che quella dei suoi. E per questo vorei che ' napolitani lo stimassero più, per che in due modi volse nobilitarsi. Seguiamo però, che in Africa gli etiopi[422] conoscono nobiltà nel loro Preste Ianni,[423] ancor che altri, se ben sudditi in tanti regni che vi sono, presumino esser megliori. In Europa, la nobiltà germana,[424] e quella più settentrionale, nella possessione libera c'hanno di migliara d'anni, nell'ampiezza degli stati, nell'elettione dell'Imperio, e quasi seminario d'imperadori, pretende fioritissima nobiltà, massime che non lungo tempo hebbero commercio di barbarie. Assai vicina et eguale a questa altri dicono che sia la francese,[425] come del mede[740]simo innesto si può dire, e come che i francesi fan professione di mantenersi per sé stessi, dilungandosi dai costumi degli altri, e nobiltà grande stimano di non esser scimmie d'altre genti, oltre che habitando nelle ville, non vogliono esser

[414] Ottomani.
[415] Tartari.
[416] Mori.
[417] Fez e Marocco.
[418] Masesuli.
[419] Masili.
[420] Benimerin.
[421] Don Gaspare.
[422] Etiopi.
[423] Preste Ianni.
[424] Germani.
[425] Francesi.

borghesi, et il più si vantano della descendenza dei re della natione. Che per questa cagione la nobiltà spagnola,[426] ancor che dominata da barbari, con la soggettione di romani acquistò la giuriditione d'Italia, et in una nova nobiltà, dovunque andavano diceano *Sum Italicus*, onde derivò la voce d'hidalgo[427] c'hoggi costumano; e con la congiuntione appresso di tanti re che vi furono, divenne nobilissima, et a' tempi nostri vedemo che risplende nella monarchia. Molti han voluto collocar la nobiltà italiana[428] nell'ultimo loco, per che sempre schiava e quasi estinta nelle continue invasioni, sì che nei germogli non par che possa copiosamente fiorire. Ma non han detto che oltre alla nobiltà e maestà della Chiesa, germani, francesi, spagnoli, per non dir longobardi, c'han potuto nobilitare un mondo, con varie congiontioni, adhorenze, gli han potuto dar tanta nobiltà, che non ha da invidiare a qualsivoglia altra natione.

Forastiero. Questa è cosa verissima. Per che chi conosce i Visconti,[429] gli Sforzeschi, quei d'Este, Piccolomini, Farnesi, Pii, della Rovere, Bevilacqua, Riarii, Bentivogli, Malvezzi, Colonnesi, Orsini, Massimi, Cesarini, e tante altre illustrissime famiglie, bisogna che dichi che nessun grado di nobiltà gli manca. E che diremo di venetiani,[430] i nobili dei quali tutti nascono prìncipi? Han questo privilegio l'altre famiglie? O non diremo l'istesso di genovesi,[431] che van del pari?

Cittadino. Hor se così è, donisi il vanto alla nobiltà napolitana,[432] in quest'angolo d'Italia dove non solo han fatto [741] una raunanza tutte le più illustri famiglie, ma che o native qua, o che venute da diverse parti, con l'osservanza dei re loro, con lo spargere il sangue per quelle, con le parentele degli stessi re, con l'acquisto dei beni di fortuna, con ampiezze di dominii, titoli, vassalli, aggiuntavi la splendidezza di viver da veri signori, può dir senza adulatione che da nessuna delle maggiori nobiltà differisce.

Forastiero. Conosco che sia più di quel che dite. Ma per che diceste famiglie native o adventitie in Napoli?

Cittadino. Dissi quel che avvenne alla nobiltà in ogni parte, già che in ogni cità sono concorse molte famiglie per varii accidenti, come in Napoli o con le venute dei re,[433] o per altra strada vi concorse, e l'Acquaviva, e la Filingera vennero con Francesi; la Sanseverina, con Normanni; la Garlonia, da Aragona; la Costanza, da Germania; la Milana e Monsolì, da Valentia; la Siconolfa e la Seripanda, da Grecia; la d'Avalos, da Biscaglia; come anco da' convicini Amalfi, Surrento, Capoa,

[426] Spagnoli.
[427] Hidalgo.
[428] Italiani.
[429] Famiglie d'Italia.
[430] Venetiani.
[431] Genovesi.
[432] Napolitani.
[433] Famiglie native et adventitie.

Salerno, e da Sicilia, e da Siena, e da altre parti, famiglie nobilissime qua si ridussero, e sono incorporate in maniera che tutte sono l'istesse e godono la nobiltà napolitana nativa.

Forastiero. Non vi sarà qualche differenza.

Cittadino. Nulla per quel che tocca alla nobiltà, per ciò che chi nasce nobile, o adventitio, o nativo sempre è nobile.[434] Differenza però negli accidenti, nelle virtù, nei meriti, nei servitii fatti et in ogni altra varietà che seco porta il mondo; e già nel cielo istesso sono gradi di maggior dignità nelle gerarchie; e tra le stelle una è più lucida d'un'altra; ma tutto un cielo e tutte stelle. E mi maravigliarei se tra gli animali così potesse pretender la colomba come l'aquila; e che tal fusse il leoncino quale [742] il leone. Leone sì, ma picciolo leone e leon grande; ma picciolo però, che con gli accidenti dell'età diviene grande. Ma per l'effetto della nobiltà direi quel che disse Plinio di Traiano "Tu eri maggior di tutti, maggior però senza mancamento di nessuno". Di modo che a nessuno pregiudica la nobiltà, in bassa fortuna.

Forastiero. E così nella sostanza non è maggiore nei grandi. Ma essendo che la virtù dona maggioranza,[435] io stimo più nobile quello ch'è virtuoso, che per ciò come sono virtuosi i nobili napolitani?

Cittadino. Credo ben già che siate in gran parte informato, e vediate con gli occhi proprii, come si portino i nostri cavalieri nella creanza,[436] nella gentilezza, con quanto honore trattino con tutti, come siano cortesi di beretta et amorevoli di parole, con quanta modestia si ritengano nei confini della superiorità, con quanta maestria esercitino il cavalcare; con quanto valore trattino l'arme, compariscano nella giostre e nei tornei, quanto siano esperti nel corso di lancie; con quanta leggiadria si veggano nei festini,[437] con quanta pompa si adornino, con quante nobili maniere facciano le loro attioni. Dove vedrete un più leggiadro ballatore, di un nobile napolitano? Un più manieroso nelle conservationi, più osservator del decoro? Volete ch'io vi dichi? Giudicarete i nostri cavalieri tanti heroi.

Forastiero. Tutte queste che narrate sono attioni virtuose, e l'ho spesse volte ammirate. Ma come sono amatori delle lettere, che queste sono il condimento delle nobili attioni?

Cittadino. Amatori, desiderosi di sapere,[438] e pur tutti sanno, non so se vi si desiderasse un poco di maggior fervore, che già pur va infiammandosi, e nelle raunanze dell'academie tuttavia si stucica quel desiderio di sapere, [743] mentre conoscono, come dite, che questa sarà sempre il condimento della nobiltà vera.

---

[434] Nobiltà sempre l'istessa.
[435] Nobiltà di virtuosi.
[436] Nobili napolitani virtuosi.
[437] Costumi di cavalieri napolitani.
[438] Amatori di lettere.

Forastiero. All'ultimo null'altra nobiltà conoscea Falaride, che delle virtù, e dicea così alla etnica che l'altre cose eran fortuna, anzi che un basso diventi grande, è propria nobiltà di virtuoso,[439] et un ben nato potersi far vile è diventar senza virtù ignobile più d'un plebeo. Né le ricchezze, dicea Plutarco, fan quei che nascono simili a loro, come fan le virtù, che da un giusto habito d'animo uscendo fora alla prole, la fan vedere al mondo col suo segno impresso; tanto importa più nascer da nobile virtuoso, che da nobile senza virtù. Non fu più nobile quella virtuosa povertà di Aristide, che l'ignorante ricchezza di Mida? Non acquistò maggior lode Socrate che Sardanapalo?

Cittadino. Oh, quanto è vero quel che dite. Ma mi dispiace che da molti prìncipi grandi ho inteso dire ch'è vergogna far apprender lettere ai figli, le quali avviliscono gli animi di quei che nascono cavalieri.

Forastiero. Questi non conoscono la vergogna, che se la conoscessero, si accorgerebbero che per ciò i figli divengono discoli e gli stati non ponno conservarsi.[440] Filippo sempre consultò ad Alessandro, che attendesse ad esser letterato et havesse per le mani sempre Homero. E se questi prìncipi sono dei vostri, mi maraviglio che non si ricordano di Amalasunta lor regina, la qual non volendo, per consiglio di suoi goti, che 'l figlio Teodorico fusse sotto la disciplina d'homini letterati, vidde a quanta infelicità ridusse il figlio, per farlo ignorante guerrerio. Cosroe re di persi sempre attese agli studii di filosofia. Mahomet Secondo si fe' tradurre tutte l'historie greche, per sapere quel che conviene ad un principe. (Carlo Quinto, che 'l racconta Giovio) si dolse non esser ver[744]sato nelle lingue, quando intese orare in Genova un valent'homo, non inteso bene da lui, e non voglio ricordare la grandezza del vostro re Alfonso,[441] il quale intendendo che un tal re biasmava il far insegnar lettere al figlio, disse che questa non fu voce di re, ma di bue. E pur sapete che Iuba non fu così stimato per che fusse re di tutte le due Mauritanie, quanto per che fu illustre nelle lettere.

Cittadino. Mi ricordo le parole di Plutarco: "Studiorum claritate memorabilior". Desiderarei che fussero presenti a questo nostro ragionamento, quei che sono di contrario parere, et imparassero che meglior nobiltà[442] è quella della bona educatione, che non quella di Dedalo a Vulcano, e da Vulcano a Giove, come fu rinfacciato ad Alcibiade. Per questo soglio dire ai nostri cavalieri, di gratia, imitiate i persiani, che la vera nobiltà conosceano di ammaestrare i figli nella sapienza di Zoroaste e nel culto di Dio; e biasmavano quei che l'esercitavano solamente nel cavalcare e nella caccia.

Forastiero. Avertimento degno di par vostro. Et io quando veggio alcun cavaliero che, senza virtù, è tutto dedito agli ornamenti del corpo e simili esercitii, e poi non saprà leggere né scrivere,[443] cosa

[439] Nobiltà virtuosa.
[440] Mal giuditio di chi biasma le lettere nei cavalieri.
[441] Opinione di re Alfonso.
[442] Vera nobiltà qual sia.
[443] Nobiltà senza lettere.

tanto indecente alla nobiltà, mi ricordo della volpe, ch'entrando nella stanza di uno statuario e vedendo un bel capo di bona scoltura, disse: «O bel capo in vero, ma non ha cervello».

Cittadino. Non si può concluder meglio.

Forastiero. Con questa disgressione, non ci scordiamo dei nobili estra seggio[444] e for di piazza.

Cittadino. Non mi scordo altrimente. E ritornando a quelle, dico che alcuni sogliono far una divisione tra quelle, e dicono che in regno sono famiglie estra seggio, illustrissime, illustri e nobili, per mostrar qualche differen[745]za, per che non devono confondersi titolati con quei che non hanno questa degnità,[445] o quelle case che sono chiamate grandi del regno, con l'altre che non sono così privilegiate. E soggiungono che non conviene che goda un istesso grado di nobiltà una famiglia di queste estra seggio, o c'havrà conseguito un titolo novo, con un'altra che di antichissimo tempo havrà prerogativa; né che un nobile in grado inferiore degli illustrissimi, habbia da esser nominato nobile for di seggio, con la medesima conditione con che sono nominati quelli.[446] Altri poi, per che l'uso o abuso l'ha introdotto, senza distinguere altrimente, ogni casa nobile che non goda in seggio, chiamano nobile estra seggio. Qua bisogna, pare a me, che la descrittione humana giudichi il giusto, et ogniuno si arroghi quel che gli tocca.

Forastiero. Dite benissimo, e vi mettete nel dovere. Et anco gli antichi haveano le loro deità dentro un istesso tempio, ma facean differenza tra i dèi celesti, e i medioxumi. Tutti eran dèi, ma nei loro gradi. Vi prego mo', che havendomi data cognitione della nobiltà dei seggi, sappia ancora i nomi di quest'altre famiglie.

Cittadino. Non so certo per qual cagione sette famiglie, Ruffa, Aquina, di Celano, Molisi, Piccolomini, Concublet, Balzo o Baucio, nomirarono per eccellenza, famiglie del regno, quasi che vadano del pari coi sette officii, o forse per che apparentarono coi re, onde hebbero estraordinarii favori et acquistarono maggioranza più che l'altre, per l'inditione che correva in quei tempi, onde altri vi aggiungono la Chiaramonte, di Engenio, di Ianvilla che introdotta da' francesi furono tenute in grandissima stima, et erano, per la gratia dei re, in un certo modo padroni. Altri aggiungono a queste, quelle dell'Aquila dei Conti di Fondi,[447] d'Alemagna de[746]i Conti di Polcino, Belmonti dei Conti di Montescaglioso, d'Aragona del Duca di Mont'Alto, Follieri della Duchessa di Boiano, Gattinari del Conte di Castro, di Capoa del Principe di Conca, Concubletti del Marchese di Arena, Afflitti dai Conti di Trivento e Loreto, della Rata Conti di Caserta, Ardoini del Marchese di Scrito, Belmonte dei Conti di Montescaglioso, Bisballi de' Marchesi di Briatico, Camponeschi dei Conti di Montorio, Caldori dei Duchi di Bari, Castrioti dei Duchi di Ferrandina, Chiaramonti dei Conti di

[444] Nobili estra seggio.
[445] Nobili come si distinguono.
[446] Nobili estra seggio non tutti eguali.
[447] Molte famiglie estra seggio.

Chiaramonte, Gambatesi di Conti di Campobasso, dell'Oria o Lauria di Ruggiero, Noij dei Prìncipi di Sulmona; Palmieri del Cardinale e dei Baroni di Latronico, Ram dei Conti di Sant'Agata, Sanguineti di Conti di Altomonte, Valuani dei Conti d'Apiri, Orsini del Conte di Piacentro, Pandoni dei Conti d'Ugento, di Aponte del Marchese di Morcone, Pagani di Pirro, Longhi di Mutio, e si annoverano Suardi, del Tufo, Rota, Siscari, Gargani, Brancia, Blanchi, Barnaba, Bernaudi, Baldassini, Belprati, dei Conti di Misagne, Gambacorti del Marchese di Celenza, Grimaldi, delli Monti, Pinelli del Duca d'Acerenza, di Regina del Conte di Macchia, Revertera del Duca di Salandra, et altre che sono infinite.

Forastiero. Bellissima cosa, tanta gran copia di famiglie e tanti titoli, che non credo c'habbia altra cità del mondo. Non vi ha sentito nominar la Monforte,[448] già cognita in tutti i lochi dove sono stato, e sentitone ragionare.

Cittadino. Havete ragione, e voglio che da me ne sentiate molti particolari.

Forastiero. Mi saranno pure di estrema consolatione.

Cittadino. Se consideriamo la sua origine et antichità, già nell'anno 770 vi si rappresentarà quel Vitichindo duca di Sassonia, che fu un seminario di re et imperadori, il [747] quale col figlio Roberto, e nipoti Oddone e l'altro Roberto che furono re di Francia, si acquistarono tanta gloria coi descendenti di Carlo Magno, per le guerre, e dependenze di quel reame. E con questi vedrete quegli Ugoni con le parentele dei re di romani per via di donne, insino ad Ugone Ciapetto re di Francia e Riccardo duca di Normandia, et insino a quell'Almonico figliolo secondo genito di Roberto chiamato il Pio, re di Francia, il quale nella Gallia Celtica edificò la cità di Monforte,[449] ove si constituirono i cònti della famiglia, congiunti con quei di Licestre in Inghilterra e coi re di Gerusalemme, per mezo di Arnice e di Betranda, figlie et heredi di questi signori. Cogniti in Soria, contra infideli, col valore di Simone Monforte che due volte fu capitan generale. Cogniti in Terra Santa, per Almerico, che nelle maggiori necessità e turbolenze di guerre, diede soccorso a quel paese, mandatovi da Ludovico Ottavo. Anzi dirò di più, cogniti in tutte le parti di Oriente, essendo stato Giovanni Monforte signor di Tiro et Henrico il fratello re di Gerusalemme, e poi re di Tiro anco, per la morte del fratello.

Forastiero. Troppo segnalati et alti principii sono questi in che la casa Monforte scorgo situata, e corrispondendo quel c'ho udito, a quel che voi mi raccontate, conosco che se ne honorò molto il vostro regno.

Cittadino. Vorei che non ci dovesse impedire questa digressione, che vi farei stupire nella descendenza di Filippo signor d'Ibelim, figlio del terzo Simone di Monforte, il quale coi fratelli Almerico, Guido e Simone, valorosissimi capitani, si acquistarono con molte prodezze preggiatissimi honori. E quando finirei se volessi dirvi le grandezze di Simone, non solo per sé stesso acquistate,

[448] Monforti.

ma per Leonora anco sua moglie, sorella di Henrico re [748] d'Inghilterra e di Riccardo eletto re di romani e di Guglielmo conte di Gloastria, così per le guerre c'hebbe col Conte di Tolosa, e per esso, con gli Aragonesi, oltre agli honori del fratello Guido nell'espeditioni di Terra Santa, nelle fattioni in Barbona, contra gli eretici Albigensi, havendo havuto per compagno un san Domenico, riportando anco in Inghilterra famose vittorie.

Forastiero. Gran felicità di famiglia, nelle grandezze di stirpe e di dominii, haver tanti famosi guerrieri che poterono maggiormente illustrarla.

Cittadino. Se miriamo allo splendore che apportarono a questo regno,[450] sappiamo che Filippo, essendo signor grande in Francia, venne alla conquista del suo re, dove diportandosi valorosamente, n'hebbe in premio il contado d'Avellino in persona di Simone suo figlio, che fu prima padrone dei signori del Balzo. Succedé quel Guido, che alla preeminenza di conte palatino aggiunse il titolo di Conte di Nola,[451] general della cavalleria francese che condusse in regno la moglie di Carlo Primo, e che essendo general vicario in Toscana, fe' per mare e per terra segnalatissime imprese. L'istesso, per matrimonio delle figlie, entrò nelle grandezze di Roma, e da lui come da fonte entrarono gli Orsini, come nel contado di Nola, con Romano Orsino, uno dei generi suoi. E già che vi ragiono del regno, che credete come ampliarono gli haveri col nome e col possesso di Gambatesa, col Contado anco di Termoli e di Campobasso, con la possessione di tante altre terre e feudi, che sarebbe troppo lungo il raccontarle; con le parentele di tante famiglie Caracciola, Molise, Sangro, Capoa, Gambacorta, Filingera, e quasi tutta la nobiltà napolitana, con la sequela e favori che n'hebbero da Roberto, Ladislao [749] e gli Aragonesi; con le congiuntioni dei Prìncipi di Salerno e con Duchi d'Amalfi; con tante altre particolarità, che bisognarebbe non discorrere, ma farne historia particolare, com'ho inteso che la faccia con molta accuratezza Francesco Antonio Monforte,[452] di questa descendenza, gentilhomo veramente degno di esser nato da questa prosapia, non solo per esser universalmente studioso delle discipline e massime della poesia, filosofia e legi civili e canoniche, onde asceso al grado di dottorato con tanta sua lode, è stato ricevuto nei principali governi del regno, ma per esser il più gentil par suo tra quei c'hoggi honorano Nola e Napoli, e con la sua gentilezza, e' si accattiva gli animi di chiunque il conosce.

Forastiero. Contiene in vero questa famiglia tutto 'l regno, e le prerogative dell'altre congionte con lei, e mi havete consolato coi suoi meriti, e col valore di questo gentil homo che l'honora e si fa così illustre con l'opre virtuose, e credo pur che vi siano l'altre che in questo discorso non sovvengono, e fate miracoli a raccordarvi di tante.

---

[449] Monforte città.
[450] Monforti nel Regno.
[451] Conte di Nola.
[452] Francesco Antonio Monforte.

Cittadino. Vi prometto che in questa età è miracolo che la memoria non sia andata a Lete. E pur la grandezza dell'istesse famiglie mi va rammentando molte cose per grandezza di Napoli. Ecco, mi sovviene la nobilissima et antichissima famiglia Manso,[453] la quale è una di quelle romane che seguirono l'imperador Costantino quando volse riedificar Bizantio, che patirono naufragio e si ricoverarono in Raguggi, e di là poi vennero in Italia et habitarono, sbarcati in terra, Eboli e Scala e gli altri lochi della riviera di quel mare, sì che all'ultimo si edificarono la città d'Amalfi,[454] come narrano le croniche di quella città, dove vivendo a modo di republica, in[750]stituirono il lor duca, che fu Fusolo Manso, il quale governò sedeci anni, e gli successe al magistrato Mastalo,[455] il figlio, il quale giunse al quadragesimo anno di prefettura, e 'l ritrovo chiamato *Excellentissimus Imperialis*; e negli anni che seguirono, un altro Manso, nominato *Imperialis Patricius, et Antipatus, et Dux gloriosissimus*, il quale posto in carcere dal fratello, poi ricuperò il dominio, e di questo nome altri che furono guerrieri, e massime contra' sarraceni, in compagnia di napolitani, salernitani e beneventani, onde li diffuse in quel Sergio[456] general degli amalfitani, col titolo di conte, in quell'altro, Arcivescovo d'Amalfi,[457] in Bernardo, nel tempo dell'imperador Federico, in Pietro feudatario di Manfredi, e fu cavaliero gerosolimitano, et ambasciadore alla regina di Gerusalemme et a Carlo Primo; in un altro, Pietro signor di Lettere, et altri, signori dell'istessa città, regnando i francesi; in Antonino, che mantenne la città della Cava per il re Ferdinando; in Giovan Battista,[458] homo singolare nella pace, e nella guerra nell'assedio di Napoli, grassiero generale nell'invasione contra' turchi, locotenente generale del Duca d'Alba in Campagna di Roma; et in Giulio, capitan di cavalli nell'istessa guerra, il qual fu padre di Giovan Battista Manso[459] marchese della Villa, del quale più volte ho fatto mentione.

Forastiero. Nobili cose intendo in questa famiglia, nella qual vedo una serie continuata, e di molta grandezza. Forse questo Giovan Battista Manso è quello di chi ragionaste l'altro giorno, che si ritrova hora principe dell'Academia degli Otiosi?[460]

Cittadino. Questo è quel Giovan Battista Manso, nel quale non so se lodarete più la descendenza da antichissimo e nobilissimo sangue dei Duchi d'Amalfi, continuata da [751] tanti secoli e così gran numero di persone illustrissime, pervenuta insino all'istesso col medesimo splendore di signorie; o pure per le singolari sue virtù,[461] che così eminenti in lui si conoscono, mentre nell'arme in servitio del re cattolico in Lombardia, Savoia e Francia, da teneri anni condottiero di terzi di fanterie,

[453] Famiglia Manso.
[454] Città d'Amalfi.
[455] Mastalo.
[456] Sergio.
[457] Quanto si dilatò la famigli[a] Manso.
[458] Giovan Battista Manso Seniore.
[459] Giovan Battista Manso Giuniore.
[460] Principe dell'Academia degli Otiosi.

si segnalò con molte soldatesche operationi, da capitanio non giovane, ma vecchio, espertissimo e glorioso per ogni valore nelle lettere, chi può dire quanto in un istesso tempo divenne grande in tutte le scienze, lasciando illustrissima memoria negli scritti e trattati intorno alla filosofia naturale, morale e divina; per non dir l'altre discipline matematiche, e le compositioni poetiche che 'l ferono così caro a Torquato Tasso, il quale da lui ricevé tanti favori, e nelle quali ha dimostrato quell'esatto giudicio che in tal maniera si richiede; com'ha fatto anco nella professione oratoria, nella quale io per me giudico che niente differisca da Aristide o da Dione.

Forastiero. Talché questo cavaliero meritamente tiene il carico di principe nell'Academia.

Cittadino. Meritamente è principe, et è pasto di prìncipi, e dovria ogni gran principe haverlo sempre appresso di sé, già che per sapere tutto ciò che in pace et in guerra convenga a tutti i signori del mondo, devono imparar da Giovan Battista Manso marchese della Villa, honor di Napoli.

Forastiero. È cosa notabile che in tempi nostri habbiamo persona così singolare.

Cittadino. Mi dona occasione, la famiglia di questo signore, che di alcun altre che mi sovvengono per hora, vi doni cognitione.

Forastiero. Favor particolare.

Cittadino. Siavi cara la famiglia Rossi, et intendiate cose che [752] forse altri non vi sapran dire.

Forastiero. Questa famiglia Rossi[462] da alcuni scrittori antichi vien detta Roscia, da altri, de Rubrijs, Russis, Roscijs et de Russis, altri, poi, Rossa et de Rossi l'han chiamata, e la lor arma o insegna è stata inquartata diversamente, conforme l'imprese fatte in varii tempi da' cavalieri di essa,[463] con arme azzurre e rosse, et a queste framezzate alcune stradette d'argento, o vero il leone d'argento in campo azzuro. In molti lochi d'Italia, fu insigne e prode nell'armi, et anco per il dominio di molti castelli. Nelle memorie di Orvieto,[464] si ritrovano molti cavalieri principali de' Rossi, de' quali molti nominati fra quelli 40 che in Ansidovia combatterono[465] con 40 cavalieri sanesi, per cagion di confini, et havendo gli orvietani ottenuto la vittoria, edificarono Orbetello:[466] molti di costoro furono podestà in Cremona, Modena, Orvieto, Milano et altri lochi: furono amici di guelfi, perseguitarono i gibellini, de' quali ottennero segnalate vittorie, distruggendo 44 castelli del contado di Arezzo: onde Ugolino de Rossi[467] et Almerico da Narbona furono ricevuti con processioni e sotto palii, da' fiorentini. Questo Ugolino fu podestà in Perugia, e da Benedetto Gaetano, detto Bonifacio Ottavo, fu fatto senator di Roma, ove con grandissima pompa fu ricevuto. Stoldo de Rossi

---

[461] Virtù di Giovan Battista Manso.
[462] Rossi.
[463] Arme di Rossi.
[464] Orvieto.
[465] Combattimento.
[466] Orbetello.

fu il primo a porre la bandiera in San Germano, militando sotto Carlo I, e non so se questo Ugolino o altri di questo nome, fusse quello che fu fatto da Carlo II governatore di questa città, nel qual tempo possedevano sul Parmeggiano molti castelli, come Segalera, Collecchio e Niviano, e per cagion delle guerre cagionate da diversi tiranni di quei tempi, paté diversi infortunii, d'inimicitie e morte di molti di loro, hor con prospera e talhor con adversa fortuna. Hebbe molte di[753]gnità in Parma, consolati, preposture et altro; ma da Ludovico Bavaro, Marsilio de Rossi fu creato vicario generale di tutta la Lombardia, investendolo di molti feudi con titolo di marchese di San Secondo;[468] e Giovanni re di Boemia donò a tre fratelli de Rossi, Borgo San Donnino, Pontremoli, Bressello, la Valle de' Cavalieri e Berreto, e partendosi d'Italia, gli lasciò signori di Lucca e di Parma, e per questa causa guerreggiarono con Alberto della Scala, nel che furono aiutati da Azzo Visconte; e da Rossi a Martino della Scala, fu venduta Lucca. Giovan Pietro de Rossi fu capitan generale de' venetiani che guerreggiavano contra i Scaligeri, e fe' tante segnalate imprese, et alla fine vi lasciò la vita: onde, per memoria di sì grand'homo, que' signori serbarono il suo padiglione e lo scudo nella chiesa di San Marco: ma bisognarebbe più tempo di ragionare della possessione di molte terre, delle confederationi, leghe et amicitie,[469] che per tutta Italia i gran prìncipi hebbero con questa fama de' fatti d'arme, assalti, imprese, battaglie, che in molte centinaia d'anni commisero per cagion di amicitie, inimicitie, confini e giuridittioni, e perciò inquartarono le armi antiche con sei terre, in memoria di sei loro inimici uccisi in una battaglia, come anco, sopra il cimiero, han sempre costumato di fare una donna con vestito ondato rosso et azzuro, che in una mano tiene una spada e nell'altra un core col cartoccio, "Ero patria". Questa donna insigne fu moglie d'un tale di questa famiglia, che gli fu ammazzato da un tiranno di Parma,[470] che ucciso in battaglia e trascinato, poi gli aperse il petto e trasse il core. Ma per che il tempo muta ogni cosa, sopravenne a questa famiglia una gran persecutione; onde alcuni di loro andarono ad habitare a Ferrara e poi ad Argenta, et altri a Raven[754]na, e Giovan Francesco, fratello di Pietro quarto marchese di San Secondo, se ne venne in Napoli,[471] dando principio in regno alla fama de Rossi, detti de Rubeis, chiamato da alcuni scrittori anco Giovanni, di cui fu figlio un altro Pietro. Questo Giovan Pravo[472] hebbe per fratello Giacomo, grande astrologo e filosofo, vescovo di Ivvi, poi di Verona e finalmente arcivescovo di Napoli,[473] che morì nel 1418. Et havendo contratta amicitia con Bartolomeo Saliceto nuntio del papa in regno, con occasione di esiger l'entrate, ritrovandosi altrove l'arcivescovo, il detto Pietro prese per moglie la sorella del nuntio; di costoro nacquero molti, e Perrella, che fu moglie di

[467] Ugolino.
[468] Investiture di Rossi.
[469] Fattioni di Rossi.
[470] Attione di una donna.
[471] Rossi quando in Napoli.
[472] Giovan Prato.

Francesco di Cardine, e Felice de Rubeis, che in Padua per la sua dottrina fu detto Fenice, apparentò con la famiglia Claritia, nobile in Troia, come costumarono i suoi descendenti. Eusebio, uno de' figli di Felice, si casò con la Plavella in Bitonto, che dopo molti carichi di audienze, scrisse l'historie di Napoli, con il trattato di 400 famiglie, i descendenti, con l'Indelli[474] di Monopoli, con gli Pau nobili spagnoli, coi Silos, con Gallucci, con Capeci Sconditi, con Prigiani di Salerno, con Bozzuti apparentarono, honorati di habiti gerosolimitani e di feudi. Ma da Pietro 4° conte di San Secondo e di Berreto, e terzo di Corniglio, per dritta linea caminando, si trovano molti signori che con illustrissime famiglie han sempre apparentato, con la Riaria di Sisto 4° della Rovere, con la Sforza, Medici, Monti insino a Giulio Cesare, che Madalena Sanseverino prese da Murano, figlia di Roberto conte di Caiazza et herede del padre, et essendo venuto in regno per lo sdegno di venetiani che lo perseguitavano, si fe' la pace fra le parti per mezzo del[XXIX] viceré don Pietro di Toledo. Questo vinse a singular battaglia Monsù Sevio francese, che ha[755]veva disfidato qualsivoglia capitanio imperiale, apparecchiandosi poi in favore di Cosmo di Medici suo nipote, assalito in Claravalle, fu ucciso per il taglione di venetiani, i cui descendenti apparentarono con i Carboni marchesi di Padula, Carrafi, Pii et altri, da' quali son discesi Lelio, Roberto, Ambrosio, Horatio e Giulio, che prese in moglie la figlia di Ottavio Carrafa, restando per l'Italia gli altri rami di questa istessa famiglia, con altri nobilissimi parentadi, dignità e feudi. Me ne sovviene anco un'altra, della quale, per che fa la sua stanza fuora di Napoli, me n'era dimenticato.

Forastiero. Sono bramoso d'intenderla.

Cittadino. Questa è la famiglia di Transo,[475] la quale per antichissima traditione, e per l'autorità ancora del Zitelli e d'altri antichi scrittori, vogliono c'havesse principio in Francia da' regali di quel regno, e c'havesse preso questo cognome dal dominio del stato di Transo nella Provenza, del quale, quelli che di questa casa ivi rimasero, non solo si veggono esser stati lungo tempo signori, insieme con altre ricche terre, fra le quali è Villanova,[476] dal cui dominio si dissero talhora di Villanova, ma esserne poi anche intitolati marchesi; Onde Cassaneo, Boerio et altri antichi giurisconsulti fanno mentione di una famosa lite di precedenza, che fu in Francia nel tempo del re Lodovico XII, tra un di questi marchesi di Transo el Viceconte di Tallardo, la quale fu terminata in favor del Transo. Il Giovio, il Buonoaccorsi, il Guicciardino, il Sansovino et altri historici, scrivono di Monsignor di Trans ambasciadore del re di Francia al pontefice Alessandro Sesto. E sono alcuni i

---

[473] Arcivescovo di Napoli.
[474] Indelli.
[XXIX] *Princeps*: dei.
[475] Famiglia di Transo.
[476] Villanova.

quali han considerato che i Sottoni,[477] c'hoggi chiamano Dudlei, in Inghilterra conti di Varvic e di Licestre, e Duchi di Notumbria, siano gli stessi coi Transi, per l'uniformità dell'arme.

Forastiero. Congettura, che potrebbe essere reale, perché con quest'uniformità dell'arme, molte famiglie adventitie in [756] Italia, sono riconosciute con quelle de' luoghi forastieri.

Cittadino. Sia pur questo come si voglia, questi Transi, venuti in Italia, come dicono, sotto i Normandi, fecero primieramente la loro stanza in Gaeta,[478] donde mancarono poi nell'anno 1495, nel quale anno essendo presa detta città da' francesi questa famiglia, per serbar fedeltà verso gli Aragonesi, patì così gran stragge che (come nota il Sabucco da Sessa) ne perirono venti due che n'erano in quella città, restando della detta famiglia in questo regno solamente li descendenti di Bonomolo di Transo, che con occasione del parentado coi Marzani, allora duchi di Sessa,[479] era passato, ne' tempi del re Ladislao, in quella città et in Napoli, benché li suoi descendenti, ritrovandosi molto appoderati e stimati in Sessa, habbiano volentieri ivi più che in Napoli continuata la loro stanza. Questa famiglia in questo nostro regno ha possedute in diversi tempi molte terre e castella, etiamdio con titoli, Cerenza, Montalto, Sant'Angelo, Palmola, Grazzanisi, Limata, Caianello, Marzanello, Piedimonte, Villamora, lo Busso, Scaoli, Aprano, li Morischi, la Baronia di Toraldo, presso Sessa, consistente in molte castella, Transo, presso Teano, che dalla famiglia hebbe il nome, et altre; congiungendosi in matrimonio con case grandi, dell'Aquila, Aquina, Monforte, Ruffa, della Ratta, Marzana, Caetana d'Aragona et altre, oltre che Tomaso di Transo, per parte di sua moglie, hebbe affinità ancora co' re di Napoli, et have havuti poi huomini illustri nell'armi, capitani e condottori de eserciti, consiglieri di stato, marescialli del regno, et con altri carichi nobilissimi stimati molto dai re di questo regno, sì per le loro valorose attioni, sì ancora per la maravigliosa lor fede, con la quale spesse volte han dato illustri esempii.

Forastiero. Nobil famiglia, certo, e degna di esser celebrata.

Cittadino. Fra queste è necessario fraporre la famiglia Bucca.[480]

[757] *Forastiero*. Con molto honore l'ho sentita nominare in Brescia.

Cittadino. Di là credo che trahesse l'origine, perché, oltre a quel che si ritrova in detta cità, e nelle sue historie, scritte da Elia Cauriolo, sono andato scorrendo che in tutta la Lombardia sono vestigii della sua nobiltà, perché da Milano ritrovo ambasciadore al re di Francia, Antonio Bucca, e là medesimo, Michele cavaliero e consigliero del Duca di Milano, e Giovan Michele ambasciadore al Duca di Sassonia. Podestà di Mantova, Pace; signor di Garbagnado, Arguxano, Dianaxano e Florano, Pace e Berterando. In Brescia, Crasolo Manfredi consigliero nella cità; Giovanni podestà;

[477] Sottoni.
[478] Transi in Gaeta.
[479] Transi in Sessa.
[480] Famiglia Bucca.

Boccalino, in Avignone per processi, vendite; nominatissimi nel Palazzo di papa Benedetto Duodecimo, Pietro e Boccalino. In Massa di Lombardia mandato Berterando, consigliero secreto di Carlo Primo, a quietare i tumulti di guelfi. Hor poi, di mano in mano, si introdussero come l'altre famiglie nel regno, e Berterando hebbe in dono dal detto re la terra di Lungano e Clavice, con quelle belle parole, "Considerantes grandia, grata et accepta servitia quæ Berterandus Bucca, dilectus miles" etc. E per detto re fu castellano di Capoa; e per l'istesso re, Gualdeno figlio di costui, fu siniscalco in Lombardia. Da Alfonso II, Manfredino Bucca fu mandato ambasciadore alla republica di Siena, che non desse il passo a' francesi che volevano invadere il regno; e poi fu mandato in Sicilia a far gente di guerra.[481] Fu secreto e mastro rationale de' sali in Apruzzo a tempo di Ferdinando e Giovanna, et in rimuneratione di servitii, hebbe dai re Aragonesi la portolania di mare e di terra di tutte le provintie di Apruzzo, con giuriditione civile e criminale, e volse poi casarlo con donna Margherita di Gueralt d'Aragonia,[482] onde sempre vissero con molta gloria di nobiltà e di haveri, perché, oltre a tanti signori così favoriti da re e regine et imperadori, mentre si ritrovano registrati ne[758]i servitii di Carlo Quinto, non lasciando papa Clemente Quinto che favorì Michele Bucca e 'l fe' cardinale, han posseduto tante e tante baronie, quante forse non han posseduto altri signori. Et io ho conosciuti Ludovico,[483] Mario e Geronimo Bucca d'Aragonia, fratelli, e 'l padre Antonio Vicenzo, e la madre Beatrice della Tolfa, signora di molto valore.

Forastiero. Non è famiglia questa della quale debbia lasciarsi memoria della vostra relatione.

Cittadino. E per l'havervi accennata una famiglia con la descendenza de Francia, udite quel che dico d'un'altra, che pur venne di quella provincia.[484] Questa è la Braida, che da Ubaldo,[485] signor della provincia Braida sita in Francia, trahe l'origine; il quale poi rovinato dal delfino, si accostò a Clodoveo, che 'l fe' suo capitanio generale per l'acquisto della Provenza; della quale, per rimuneratione, fu lasciato dal re, governatore, con altri favori tenuto caro et in autorità. Quando poi Carlo Primo venne alla conquista del regno, menò seco Oddo Braida[486] general della cavalleria, e dopo la vittoria, gli donò Moliterno e 'l fe' reviditore del baronaggio. E casatosi, lasciò bella prole di successori in molti feudi. La regina Giovanna, mandò Rogiero con Malitia Carrafa al Papa, per l'investitura, e nel ritorno, fu rimunerato di molti castelli. Nella successione, fu nella casa l'ordine del Nodo, e 'l matrimonio con Caterina di Durazzo. Uno della famiglia donò a Carlo Quinto cento carra di territorio, per ampliatione della Dogana delle pecore in Puglia. Onde poi conseguirono il marchesato di Rapolla e cità; e castelli in Terra d'Otranto, con far molti servigii a sua maestà nelle

[481] Bucca quando nel Regno.
[482] Donna Margherita di Gueralt.
[483] Fratelli Bucca.
[484] Famiglia Braida.
[485] Ubaldo Braida.
[486] Oddo Braida.

guerre di Milano et altrove. Furono nella famiglia, tra gli altri principali matrimonii, quello con Margarita del Caretto sorella dei Marchesi di Savona, vi fu il capitaniato di Napoli e Pozzuolo,[487] il governo delle provintie di Terra d'Otrato e Calabria, e sempre ritrovo che nelle cità del regno have habi[759]tato con splendore della sua nobiltà.

Forastiero. Sono memorie queste che devono conservare gli homini curiosi, et io godo che tutta via la nobiltà della cità di Napoli sempre sta in colmo, sempre habitata da famiglie di conto. Et a punto hieri intesi nominar qua la famiglia Brancaleone,[488] della quale sto benissimo informato.

Cittadino. Molto tempo è che habita qua, e vorei saperne qualche particolare.

Forastiero. Seppi, quando fui nell'Umbria, in un castello chiamato Durante,[489] che fu edificato da un certo Guglielmo Francese, dalle rovine che rimasero di un castello poco discosto da Urbino e posseduto dai guelfi, su l'entrar nella Massa Trabaria. E che poi fu ampliato di popoli e dato in governo a' Brancaleoni, famiglia illustre e vicarii di Santa Chiesa. E che questi vennero, ancor che dopo molte guerre, tra di loro apparentassero insieme.[490] E che in fine questi Brancaleoni si ferono signori di Castel Durante, Mercatello, Castellunato,[XXX] Sasso Corbaro distendendosi insino a Sant'Agata, alla Selva piana e altri lochi, per il qual dominio, ch'era assai grande, guerreggiarono con papa Martino Quinto. Onde, e si ingrandirono col nome di poderosi, e si rovinarono ancora, per che con le turbolenze mancò la lor linea.

Cittadino. Questo io non sapeva. Ben mi ricordo haver letto che furono gente di gran valore, che possederono molto, che diedero aiuto a' papi et apparentarono con essi, e ne furono cardinali, e legati, e governatori nella Marca, che furono senatori romani, che furono guelfi et imperiali. E che poi, divisi tra loro, debilitarono la potenza e le ricchezze; è ben vero che mai non lasciarono l'antico valore, sempre sono stati soldati di conto e per[760]sone virtuose, delle quali ve ne potrei nominar molti che qua, in Roma e per tutto, si sono fatti conoscere, rampolli di sì nobile et antica famiglia.

Forastiero. Là mi dissero cose grandi, et hoggidì con molto honore rimembrano i Brancaleoni.

Cittadino. Et io l'ho sempre inanzi agli occhi, quando veggo nella falda di San Martino quel dilettevolissimo podere, che si fabricò Brancaleone presidente della Camara,[491] posseduto hora dai monaci cartusiani, il più delitioso loco che sia in Napoli, con boschi, giardini, aria pretiosissima. Voglio però che intendiate un'altra nobiltà habitatrice di Napoli, che se bene per sé stessa è nobile, ha però un altro accrescimento da gratie e privilegii ricevuti dai re, o che per tale è stata giudicata

[487] Capitaniato di Napoli e Pozzuolo.
[488] Brancaleoni.
[489] Castel Durante.
[490] Guerre di Brancaleoni.
[XXX] *Princeps*: cannellunaro, come da *errata corrige*.
[491] Poderi di Brancaleoni.

dal Sacro Consiglio.[492] Tra le favorite dal re è la famiglia di Sapio,[493] nella quale vi ricordo due personaggi di tanta qualità, che honorarebbero ogni casa illustre. Il primo è don Francesco di Sapio[494] consigliero di sua maestà, c'havendo nella corte di Spagna fatto conoscere il suo valore, e virtù nell'avvocatione e maneggi di quelli tribunali, ha conseguito questo carico di senatore in Napoli, facendo conoscere l'integrità e 'l sapere che bisogna, nelle rote del nostro Sacro Consiglio. L'altro è Sabino di Sapio[495] che ve nominai l'altro giorno in Vicaria, al quale per l'eminente sua bontà e grandezza di tutte qualità di lettere, meritò che 'l re Filippo Terzo il promovesse in Napoli nell'officio di avvocato di poveri, ampliato più che negli altri predecessori, e di toga, e di provisione per particolar favore, non solo per la bontà e dottrina sua, ma per servitii fatti alla corona di Spagna in Fiandra da' suoi parenti, c'han servito per capitanii di cavalli e d'infanterie, e ritrovatisi in molte honorate fattioni; et esso per venti anni continui servito in Sici[761]lia per negotii importanti, et in Fiandra per auditor generale dell'esercito, non perdonando a fatiche e pericolo alcuno,[496] di modo che, per conservatione della giustitia e servitio regale, ha posto a rischio la vita e la robba; con haver anco patito ferite, non curandosi di cosa alcuna, per il zelo e bona volontà di vero vassallo, e per utilità del regal patrimonio; scoprendo molte fraudi che nel disservitio di sua maestà si commettevano. Onde meritò che di sua bocca il re dicesse che meritava molto, per che trattò sempre *Summa eruditione, scientia, et exemplo*.

Forastiero. Maggior nobiltà, volete, di questa?

Cittadino. Hor udite i favori che fa l'imperador Carlo Quinto alla famiglia di Pasca,[497] la quale ancor che nobile et antica, originaria di Francia e diffusa poi per le provintie del regno, visse in Venosa, e Salerno et altri lochi, nobilissimamente, pur si fermò in Napoli, dove al presente habita don Gregorio Massimo, gentilhomo di questa famiglia e nato in questa cità, per non andar commemorando Giacomo, dottore di legge, mandato al re di Francia ambasciadore per conchiudere il matrimonio del fratello, che n'hebbe in dono la cità di Tarsia, e fu vicario generale dello stato del Principe di Salerno, e della platea del Conte di Capaccio, con la possessione anco di molti feudi. Ma conchiudendo, quel grande imperadore, per il particolar favore che fa, dice, nel privilegio, che a Giacomo e 'l figlio Domitio, con Pomponio, Francesco, Marc'Antonio et Alessandro di Pasca si concede la prerogativa de' Continui, familiari et aulici dell'imperial corona, soggiungendo le parole, "Domitio de Pascha de Magliano familiari nostro, militi, sive Equiti Aurato, ac sacri Lateranensis Palatij Aulæque nostræ Cesareæ, et Imperialis Concistorij Comiti, [762] gratiam nostram

[492] Famiglie giudicate nobili dal Consiglio.
[493] Famiglia di Sapio.
[494] Don Francesco di Sapio.
[495] Sabino di Sapio.
[496] Travagli di Sabino di Sapio.
[497] Famiglia di Pasca.

Cæsaream", il fa conte palatino, con facoltà che con tutta la famiglia possa far due dottori ogni anno, legitimar bastardi, adottar figli adottivi, per tutto 'l mondo esser tenuti per veri militi et equiti, con gli apparati di collana, spada, sproni e tutti gli ornamenti di cavalli, d'oro. Non parliamo di tanti privilegii, gratie et honori che gli concede, nel godimento solo delli quali, riluce ogni maggior grado di nobiltà.

Forastiero. Che vero signore, e che gran principe fu, quell'invittissimo imperadore. Quanti honori concesse ad una famiglia, per che un soldato di quelli alzò da terra la spada di re Francesco,[498] quando fu fatto pregione in Pavia, e volse particolarmente che nel cimiero levasse una spada.

Cittadino. Et a questi di Pasca concede che nel cimiero portassero l'aquila con due teste con ali spase, con la corona imperiale in mezzo, e questa impresa potessero spiegare in torneamenti, giostre, guerre, duelli, bandiere, anelli, sugelli et in tutta la suppellettile della casa. Dandogli tanta autorità, che stupireste, legendola nel privilegio che ottennero.

Forastiero. È bellissima cosa questa, et i posteri devono preggiarsene.

Cittadino. Con questa si congiunge la famiglia de Vita,[499] come la nomina Marino Freccia nel suo *Liber de subfeudis*, e di Vito, che è l'istessa, è molto antica e nobile, traendo l'origine dall'antichissima città di Ravello, della Costa d'Amalfi, dove annumerarono questa famiglia con l'altre illustri e nobili che vi sono, da donde partitosi Pietro di Vita, gentilhomo principale di detta città, andò ad habitare nel Cilento, edificando casa nella terra di Perdifumo. Era, detto Pietro, di nobilissimi parenti, e sua madre, [763] di casa Freccia; si accasò con una gentildonna[XXXI] principalissima della Rocca di Cilento, di casa Capana,[500] continuando i suoi posteri di fare parentela con le più principali e nobili famiglie di quelli paesi, come con effetto fe' poi Melchiore di Vita suo nipote, che si casò con Giuditta di Pasca (che fu madre di Giovan Alfonso de Vita), descendente da quel Domitio di Pasca conte palatino, cavaliero deaurato, che fu lui e suoi descendenti *utriusque sexus* tanto honorato di privilegii, dignità e splendori, da quelli serenissimi re e poi da Carlo Quinto, come ho detto nel suo loco. Questa famiglia de Vita havrà da 200 anni, che venne nel Cilento, et partì dalla detta cità di Ravello, come si legge da molte scritture publiche et in strumento, nell'anno 1434 *Dominus Petrus de Vita Civitatis Ravelli* etc., dove sempre ha vissuto nobilmente, et vi sono stati e sono homini di molta qualità et infiniti dottori. Hoggi si ritrovano in Napoli, Pompeo di Vita dottor di leggi, avvocato nelli regii tribunali lungo tempo, che già per la sua lunga habitatione in Napoli, ben si può nominar napolitano e goder la citadinanza di questa cità, il che mai fu ambìto da' suoi predecessori, né da Prospero di Vita suo padre, dottor di molta dottrina et integrità, e gustorno

[498] Spada di re Francesco.
[499] Famiglia di Vita.
[XXXI] *Princeps*: gentiddona.
[500] Capani.

di star in quei paesi del Cilento, dove al presente si compiaceno di habitar tutti di questa famiglia, e con molta stima e prerogative, per esser principali in quei lochi, come anco forno in quella cità, dove si conservano molte scritture de quelli. Con questi convengono quei c'han privilegii, matrimonii e lettere, fra i quali sono i Brancati,[501] famiglia venuta da Spagna, come si legge in un epitafio dentro la chiesa di San Luigi in Napoli, per una Caterina Brancata moglie di Diego Arscio, capitanio di soldati per l'imperadore, in Italia. Come si fermasse ella nella cità di [764] Amalfi e vivesse là nobilissimamente, non si sa, ma i molti privilegii che tiene d'imperadori e re,[502] la rendono chiara tra tutte quelle che di nobiltà hanno acquistato principio prerogativo. L'imperador Federico nominò Giovanni Brancati d'Amalfi, locotenente del giustitiero di Terra di Bari. Carlo Primo, Petrolino Brancato egregio capitanio, figlio del barone Henrico, e Cesario Brancato uno degli esattori delle collette, e nel 1275 fra i feudatarii si ritrova Henrico Brancato. E Carlo Secondo favorisce Giacomo con un privilegio, chiamandolo nobile e concedendogli quel che dimandava in una supplica. La regina Giovanna mostra l'istessa affettione a Giacomo et a Francesco, tesoriero, consigliero e familiare. Ladislao, a Petrillo e Francesco, familiari, domestici e del loro hospitio. Nel Tribunal della Camara si ritrova Ramondo Brancato capitanio d'infanteria, e se gli pagano docati novecento di soldo, per due mesi. Non voglio raccontar altre particolarità di parentele con le famiglie Strambona e Mele, nobili del seggio di Porto, e con gli Albertini, tra' quali Geronimo,[503] consigliero e regente di cancellaria, con tutto ciò che seguì con la descendenza, per Giacomo Gallo,[504] illustrissimo giurisconsulto, della cui fama havrete potuto sentir la gloria, che spase l'ali già con tanta sua lode per il mondo, e ne potreste haver particolar notitia dal padre Silvestro Brancato[505] monaco olivetano, uno degli honorati, savii e cortesi padri c'habbia la sua religione.

Forastiero. Della fama di Giacomo Gallo ho piene l'orecchie, per che dovunque sono andato, ho sempre inteso celebrar il suo nome, et a questo padre, per esser così nobile, vorei esser servidore.

Cittadino. Ma non so se intendeste mai la nobiltà di Giaco[765]mo Gallo,[506] che fe' così illustre la sua letteratura.

Forastiero. Delle lettere solamente ho inteso ragionare.

Cittadino. E bene che siate informato di quella, e se mai potreste haver la vita, che di Giacomo Gallo scrisse Giovan'Antonio Porpora,[507] dottor napolitano, uno dei curiosi e dotti spiriti di questa cità, a fé che leggereste scrittura molto polita e verdadera. Lasciamo che in Giacomo basta

[501] Brancati.
[502] Privilegii di Brancati.
[503] Geronimo Albertino.
[504] Giacomo Gallo.
[505] Padre Silvestro Brancato.
[506] Nobiltà di Giacomo Gallo.
[507] Giovan Antonio Porpora.

considerar solamente la grandezza dell'interpretar leggi,[508] l'eloquenza ammirabile che tutta via se n'ode il sono nelle catedre primarie di Napoli, di Sicilia, di Padova, ammirato e riverito da quei signori, e da tanti cavalieri che da diverse parti di Europa vi concorsero per udirlo; quella maestosa presenza, quel nobilissimo conversare; che 'l resto mo' nella descendenza dei Galli romani, nella stirpe e parentele illustrissime, et honori ricevuti dai suoi nella servitù dei re di questo regno, e prelature concesse da molti pontefici, et altre illustri memorie della famiglia, sto per dir che niente aggiunsero allo splendore delle virtù sue. Le quali lodarete in così eccelso personaggio et in Fabricio Gallo[509] vescovo di Nola, che fu così illustre nella sua prelatura di tanti anni. E con questa nobiltà, ch'è così lucida di sangue e di lettere, voglio congiungere quella dei Bolviti,[510] i quali non solo favoriti di privilegii grandi dai gran duchi di Toscana, per che furono originarii di Pisa, ma dai re di Napoli ancora, havendo havuto da Carlo Primo, e feudi, et honori in regno,[511] cominciando da Giovanni e Leone Bolviti, seguendo Sergio, che dell'istesso re fu consigliero di guerra; e Pandolfo e Riccardo, amati da Carlo Secondo; e Filippo e Pietro, giurisconsulti da Roberto, con carico di auditori; et Henrico, uno dei baroni che giurarono homaggio all'istesso re. Non mi sovengono i descendenti, i quali furono [766] tanto cari et honorati da Giovanna Prima, Carlo Terzo, Ladislao, fatti visitatori, familiari, capitanii di gend'arme nei loro eserciti, insino ad haverne pensiero di casarli con Caterina di Durazzo, nipote del re e figlia del Principe di Capoa, lasciandone memoria nell'impresa di detta famiglia. E non lasciando mai i servitii regali, seguirono Ferdinando nella guerra d'Otranto; Ferdinando il Cattolico; Carlo Quinto, nelle guerre di Lombardia; Filippo Secondo in Siena e Toscana, con carico di tesoriero generale dell'esercito; per non dir altri matrimonii, con Ruffi dei Conti di Sinopoli, et altre eminenze, chiarite in tante scritture. Anzi tutta la nobiltà napolitana gli deve, per che Giovan Battista Bolvito è stato il primo che cominciò a scoprire i tesori nascosti della nobiltà delle famiglie di questa cità,[512] con l'occasione di cercar le cose appartenenti alla famiglia sua, et essendo cagione delle fedi degli archivarii regali, né havendo alcuno posto mano, insino a quel tempo, a tal impresa, fu chiamato oracolo dell'antichità di Napoli.

Forastiero. Gran lode si deve a questo gentil'homo, il qual bisognò che fusse nobilissimo di prosapia e di animo, mentre s'impiegò ad impresa così grande, di andar scoprendo dall'occolte scritture gioie di nobiltà. Né minor lode si deve a voi, che per quanto vado scorgendo, voreste far che 'l mondo conoscesse molte famiglie ancora, che non han forse havuto chi l'ha celebrate.[XXXII]

---

[508] Virtù di Giacomo.
[509] Fabricio Gallo.
[510] Bolviti.
[511] Honori fatti a questa famiglia.
[512] Giovan Battista Bolvito trovò i tesori delle famiglie.
[XXXII] *Princeps*: chi la celebrate, come da *errata corrige*.

Cittadino. Dio sa quanto vorei esser facondo in questa materia, per far conoscere la grandezza di Napoli, et ancor che famosi homini habbian fatto questi apparati di famiglie, vado pur io raccogliendo le miche. Ecco, in che maniera potrebbe lasciarsi di far mentione della famiglia Pontecorvo,[513] nella qual ritrovarete cose degnissime, [767] che così communemente non si sanno? Qua, per molte scritture registrate negli archivii regali, havrete notitia di Roberto Pontecorvo e Berardesca sua figlia,[514] moglie del cavaliero Frescarosa di Capoa, signora di feudi; Adelasia,[515] moglie di Giacomo Offieri, che godea nei seggi. Il cavalier Marino,[516] e Bartolomeo familiare di re Roberto, Grimaldo cancelliero del Papa, F. Pietro cavaliero gerosolimitano, Matteo capitanio di Teramo, vivente Giovanna Prima, e 'l cavalier Francesco, sotto Ladislao, Hugo, tra i feudatarii, e tanti altri, nel tempo di Carlo Primo e Secondo. Ma nei tempi nostri sentirete nominar Fabricio Pontecorvo,[517] homo di grande autorità, appresso a tutti ministri e viceré che furono in quell'età, carissimo al cardinal Granvela, Marchese di Mondesar, Principe di Pietra Persia, Duca d'Ossuna, che lo stimarono tanto. Fe' cambiare il nome di Olimpiano[518] in Pontecorvo a quella regione, con le sontuose fabriche di due palazzi, e giardini fabricati con animo regale. Procreò, tra' molti figli c'hebbe da Giovanna Cimbera, famiglia di gran qualità, due che furono di gran nome per le singolarissime virtù, l'abate Horatio[519] e Giulio Cesare;[520] quello giudicato eminentissimo nell'arme, e questo nella professione di cavalcare, celebrato non solo da signori e prìncipi di questo regno, ma per tutta Italia, Francia, Germania, curioso di andar vagando per Europa, e cinque volte in Spagna per goder la corte delle maestà di Filippo Secondo e Terzo, i quali per loro grandezza si compiacquero favorirlo, e consultato per la Portolania di Barletta e per il governo della Razza di Calabria, concorrendo col Principe di Squillace che alcanzò, ritrovandosi in corte con la figlia, casata col Conte di Maida, figlio di don Giovan di Borgia maggiordomo maggiore dell'imperatrice e zio [768] del Duca di Lerma, e pur Giulio Cesare rimase rimunerato di trecento docati di pensione,[521] et Horatio, fratello, col vescovato di Petti e due milia docati per una volta, per Camara con queste parole, "Dense a Iulio Cesar por aiuda de costa paraque aguarde che se provea".

Forastiero. Gran cosa la virtù, come esalta, come aggiunge nobiltà e come si conosce da' signori grandi.

---

[513] Pontecorvi.
[514] Berardesca Pontecorvo.
[515] Adelasia.
[516] Molti signori Pontecorvi.
[517] Fabricio Pontecorvo.
[518] Olimpiano.
[519] Abate Horatio.
[520] Giulio Cesare.
[521] Rimunerationi.

Cittadino. Passò inanzi la fortuna a favorirlo, coi figli, tra i quali uno c'ha nome Michele,[522] non partendosi dal valor dei suoi, serve a sua maestà di capitan d'archibugieri e governatore di un galeone, con quattro altre compagnie nel mare Oceano, sotto il terzo del Marchese di Terrecuso e del generalissimo don Federico di Toledo, coi quali con molta sua gloria si ritrovò, nella ricuperatione del Brasile, nell'Indie, che teneano occupato gli olandesi, essendo stato uno dei quattordici che andarono a riconoscere la fortezza fabricata da quelli.

Forastiero. E questo anco si aggiunge allo splendor di Napoli; e dovriano, per tanto valor di questa così nobile e virtuosa famiglia, farne quel conto che risponda al merito.

Cittadino. Non bisogna ricordar questo alla nostra cità, per che così di questa, come di ogni altra meritevole famiglia, fa quel conto che deve, e di tutte, come con tanti fiori intesse la sua corona di nobiltà. Così fa della famiglia Scudero[523] il conto che deve tra le molte famiglie nobili, che con Alfonso I d'Aragonia vennero alla conquista del regno. Questa, desiderando segnalarsi in Italia come già havea fatto contra' moreschi di Granata, et in particolare il colonello don Hernando Scudero[524] venne, col capitan don Antonio e don Gargano, illustre per l'ambasceria del detto re, alla regina Giovanna II, con altri di questo casato; la nobiltà [769] de' quali si scorge nella chiesa dell'Annunciata di Benevento, in una antica cappella di Nicolò Scudiero.[525] E mi sovviene del capitan don Francesco, che combatté nell'armata navale in tempo di don Giovanni e don Antonio,[526] che in simili occasioni s'illustrarono. Né lascierò di dirvi di Claudio e del regente del Supremo Consiglio di Spagna, don Diego,[527] per molti meriti honorato e premiato dalla maestà di Filippo III, che ricordevole de' serviggi, rimunerò anco la sorella, donna Petronilla; dalla quale i napolitani Scudieri, hanno assai bona parte delle facoltà di quella ottenuto. Virginio,[528] grande nell'arme et assai dotto nelle lettere, havendo servito l'imperador Carlo V nella presa della Goletta e Tunisi, stanco delle fatiche militari, dandosi in preda agli studii, acquistandosi gran riputatione, fu in stima di tutti, et in particolar del Marchese del Vasto, di cui fu molto familiare. Questo fu padre di Ottavio,[529] del regente don Diego fratello, dotto nelle leggi, e nella filosofia, et in altre scienze; Ottavio padre di don Carlo, ne' regii governi e carichi militari, che in gioventù generò don Francesco, don Ottavio, don Agostino e don Antonio. Il primo capitanio a guerra nel regno, nelle guerre di Lombardia; capitanio d'infanteria, poi, con due altri fratelli, andò a servire, rinovando la memoria di quei tre fratelli Scudieri, che nella guerra di Gerusalemme, per haver valorosamente combattuto, per insegna o impresa hebbero

[522] Michele Pontecorvo.
[523] Scuderi.
[524] Don Hernando Scudero.
[525] Nicolò Scudiero.
[526] Don Antonio.
[527] Don Diego regente.
[528] Virginio.
[529] Ottavio.

in dono dal re la croce,[530] arma di quel regno, e la corona di lauro col motto, “Legitime certanti”. Don Francesco finalmente, dopo due anni, se ne venne, lasciando con l’istesso carico don Ottavio, che capitanio d’un’altra compagnia levantata, ben che assente, in suo nome tornò, con don Agostino, a servir di novo, et ho[770]ra assistono; don Antonio, in molte scienze erudito, se ne vive in habito religioso. Questo don Francesco dunque si ritrova casato con donna Silvia Riquelmo,[531] figlia di don Gines della città di Murtia, cavaliero dell’habito di Alcantara, e di donna Vittoria Catanea dei nobili di Genova, sorella di Giulia, sua madre. Così anco di quelle due famiglie che par che vadano congionte insieme, Prignano e Funicella,[532] che tali si scorgono, nella Cappella del beato Giacomo in Santa Maria Nova, Francesco Prignano e Geronima Funicella, con Tullio lor figlio, appresso al sepolcro di Urbano Sesto, che morto Gregorio Undecimo, fu assonto al ponteficato. Così dico della famiglia Vitignana,[533] dichiarata dalla città di Napoli per una delle nobili fuor di seggio, e che sempre ha vissuto nobilissimamente, con l’occasione di honorar quel Cornelio Vitignano,[534] già cognito a voi che leggeste le sue opere, per quel che mi havete detto, e cognito al mondo per l’eminenza sua, e cognito ai re, così bene scrisse le grandezze loro. E così medesimamente della famiglia de Petris,[535] antichissima napolitana, ravvivata in Francesco, dottor così famoso, ancor che sempre viva in quel Raimo, consigliero et ambasciadore della regina Giovanna Prima, fratello di Michele, che succedé a Cecco Antonio Guindaccio nell’officio di presidente del Sacro Consiglio, il sepolcro del quale dal detto Francesco, suo descendente, si possiede; il qual nacque da Pietro e Tomasina Villarosa, di antica et illustre famiglia, figlia di Lorenzo presidente della Camara.

Forastiero. Ho letto di questo gentil’homo un’opera molto erudita di varia lettione.

Cittadino. Ha scritto pur cose assai. Mi sovvengono altre [771] nobiltà degne di memoria, perché i Brandolini[536] giunsero col valor di quel grand’huomo, Scipione,[537] ai carichi di regente di Cancellaria, di consigliero, et al titolo di marchese. I Vitagliani,[538] con l’eminenza di Ottavio,[539] che introdusse il titolo di duca nella casa, in persona del figlio, et illustrò la professione di avvocato, han già rinovata la memoria dell’antica origine e de le persone di conto nella famiglia. Quei di Giulii[540] ponno vantarsi della nobiltà e citadinanza romana, che nel Campidoglio ritrovarete registrata col decreto “De Illustribus viris Dominis, Ioanne Francisco, Ioanne Baptista, Donato, Iosepho fratribus,

[530] Impresa.
[531] Donna Silvia Riquelmo.
[532] Prignani e Funicelli.
[533] Vitignani.
[534] Cornelio Vitignano.
[535] De Petris.
[536] Brandolini.
[537] Scipione.
[538] Vitagliani.
[539] Ottavio.
[540] Di Giulii.

Ioanne Vincentio ex fratre nepote de Iulijs, de Romana civitate donandis", dichiarandoli patritii romani con tutta la posterità.

L'istesso ritrovarete nella famiglia Caputi,[541] poiché ad Agostino Caputo[542] la republica di Venetia, in ricompensa di haver raccolto in sua terra un clarissimo, che per naufragio diede in terra a quelle parti, e trattato da lui e sua casa come principe, compartì la sua istessa nobiltà, nel modo ch'è stata solita di fare a' signori grandi, col simbolo della calza,[543] della quale può preggiarsi ogni re, aggiuntavi all'istessa casa la nobiltà, gli haveri, i titoli, matrimonii di nobilissime famiglie, che la rendono in Napoli di molta chiarezza.

Cittadino. Così come l'altra famiglia Caputi, che da Cosenza[544] transferì la sua nobiltà in quel Manilio,[545] persona tanto qualificata e virtuosa, e tanta benemerita nel servitio regale, con la posterità di quattro figli maschi, Horatio, Lelio, Ottavio, giurisconsulti principalissimi e specchi di lettere erudite, et Ascanio rational della Camera, c'ha fatto tanti utili al patrimonio, c'han voluto anco nobilitarsi con l'habitationi, che si veggono tra le più vaghe che siano nella nostra città.

Mi si rappresenta poi la nobiltà della famiglia Berlen[772]ghiera,[546] della quale oltre alla testimonianza che ne fa l'illustrissima signoria di Genova, in quel Raimondo Berlenghiero che da Provenza già dal 1410 venne ad habitare nel suo stato, col godere tutti gli ampii privilegii che godeano i signori nobili genovesi, si casò con quella nobil signora Caterina de Fieschi,[547] et una figliola, che con gli altri maschi gli nacque, si maritò con Piero di Franco;[548] et in Napoli poi, con Tomasina Firina dell'istessa nobiltà genovese, sopragiunse nobiltà a nobiltà, godendo quella della città di Roma, con ampissimo privilegio di quel senato, e l'altra dell'inclita città di Messina, che con gli stessi titoli di nobiltà la van con molti encomii commemorando; e vivono al presente Fulvio,[549] dottor di leggi, honoratissimo gentil'huomo c'ha servito in molti carichi alla maestà sua, e l'abbate Marcello, così caro ad Odoardo cardinal Farnese, con una continuata servitù con quei gran prìncipi, duchi di Parma et Urbino, dai quali sempre han ricevuto singolari favori.

E che vi par di quella nobiltà, corroborata con le gratie dei santi. Queste si scorgono nella famiglia Polverina,[550] con la descendenza di san Paolo apostolo, mentre con lo sputo sanano i posteri d'ogni veleno, come quello miracolosamente in Sicilia e Malta fe' conoscere, morsicato

[541] Capu[t]i
[542] Agostino.
[543] Calza di Venetia.
[544] Caputi di Cosenza.
[545] Manilio e suoi figli.
[546] Berlingierii.
[547] Fieschi.
[548] Francho.
[549] Fulvio e Marcelo.
[550] Polverini.

dalla vipera, e gode hoggi Napoli, per antichissima traditione in questa casa.[551] Lasciando da parte gli altri gradi di nobiltà alli quali ascese, per tanti servitii fatti ai re di Napoli, che pur dal 1346, regnando Giovanna Prima, Marco Polverino[552] si ritrova favoritissimo con privilegii di Renato, et appresso quel Giovanni, chiamato Magnifico, e familiare, con l'officio di capitanio di Maiori. E con l'istessa riputatione, appresso a Ferdinando Secondo, Salvator Polverino,[553] che in tempo di quelle turbolenze fu capitano di Fuscaldo. E quel famoso giurisconsulto, [773] Marc'Antonio,[554] che fe' l'additioni alle *Decisioni* di Mazzeo d'Afflitto, raccomandato dal Re Cattolico perché dovesse ascendere[XXXIII] a' sopremi gradi nei regii tribunali. Oltre a Franco,[555] che riuscito eminente nella professione legale, esercitò l'officio del grande ammiraglio, essendo uno del Collegio de' Dottori di questa città, dal quale nacquero due grand'huomini, Fabio[556] di generosissimi costumi et elevato ingegno, dottissimo nelle leggi civili e canoniche, onde si aprì la strada alle dignità ecclesiastiche, e mandato dall'Arcivescovo e Viceré di Napoli, delegato a Gregorio Decimoterzo, a tutti i negotii gravi con sua santità, ne fu fatto cappellano maggiore dalla maestà sua, con titulo più volte di visitatore nell'arcivescovado, e lasciando da parte tanti altri a tempo dei re e regine passate, giurisperiti, cambellani, possessori di feudi, voglio che sappiate quanto valse in questa famiglia quel famoso Giovan Geronimo,[557] di mirabile ingegno, dottissimo filosofo che può annoverarsi tra gli illustrissimi huomini c'hebbero nome de lettore.

Forastiero. Questa mi par nobiltà veramente fiorita: huomini singolari di beni di fortuna, di prelature, di gratie concedute da santi, che si può dir più?

Cittadino. Mi se rapresenta poi la nobiltà della famiglia Naccarelli, che nobile della città di Salerno, risplende in questa città nella persona di Giovan Gelormo Naccarelli dottor di legge, che col valore di sua persona e con la professione, ha fatt'acquisto di molto honore, et merito nel servitio di sua maestà, con haver semper procurato l'augmento dell'entrate reali, protegendo arrendamenti di corte, aggiungendo alla nobiltà della nascita molte ricchezze, con possessione di terre, con titolo di marchese in quella di Mirabella, nel figlio primogenito Giovan Domenico, di nobilissimo spirito, et accompagnando con [774] parentado della nobilissima famiglia Capana del seggio di Nido, col matrimonio di sua figlia con Andrea Capano dottor de leggi, altre tanto nobile, quanto dotto nella professione legale, facendone testimonio con diverse fatighe date alle stampe.

---

[551] Sanano il veleno.
[552] Marco Polverino.
[553] Salvatore.
[554] Marc'Antonio.
[XXXIII] *Princeps*: aseendere.
[555] Franco.
[556] Fabio.
[557] Giovan Geronimo.

Cittadino. Privilegiata anco ritrovo la famiglia Magnati[558] o Magnani, riguardevole per l'origine e per altre leggi di nobiltà.

Deriva dalla nobilissima città di Bologna,[559] dove gode del privilegio di esser delli Quaranta di detta città, et al presente vi è Lodovico Magnati dell'habito di San Giacomo, co 'l Conte di Tetoli et altri, con l'habito di Malta, con molti carichi militari. Con l'occasione di Carlo Primo venne in Napoli Riccardo[XXXIV] Magnati, che fu feudatario della cità di Sessa, nell'archivio della quale si leggono molte cose. Si mantennero in molto splendore di arme e di lettere, et insino al tempo di Carlo Quinto, con suoi regali privilegii, pur si fa mentione di Giovan Tomaso Magnati,[560] che se ben fusse dottore, servì però in molti carichi di guerre contra' francesi, e nelle provincie di Terra di Lavoro e Capitanata mostrò il suo valore. Da questo nacquero Geronimo,[561] Francesco, Fabio, Domitio, Lorenzo, che seguirono gli studii legali. Nel tempo poi di Filippo Secondo, fu ornato della toga di presidente della Camara, Paolo Magnati,[562] il quale hebbe per moglie Luisa Brancaccia di Loffredo, dalla quale nacquero Giovan Tomaso capitanio d'infantaria, i descendenti del qual fan residenza in Napoli, seguitando i vestigii degli antichi lor genitori; honorato da' signori viceré di molti governi regii, Troiano; Giovan Battista,[XXXV] capitanio a guerra nelle provintie di Calabria, governatore di molte città; Giovan Francesco, percettore delle significatorie, honoratissimo gentilhuomo; Fabio, il fra[775]tello, dottor di leggi, gentil'homo virtuosissimo; e lascio quei due padri gesuiti, Lorenzo[563] e Flaminio, che non solo han dato splendore alla famiglia Magnati, ma posso nominarli corona di quella tanto celebre Compagnia.

Forastiero. Ho inteso predicar in Napoli Flaminio Magnati, e vi dico sinceramente ch'è uno dei primi homini della sua religione. Predica sodo, dice con maestà e senza esser soverchio, e abondantissimo di cose, e tutte scelte.

Cittadino. Ho carissimo che l'habbiate inteso. Così ritrovo, per decreto del Consiglio, dichiarata nobile la famiglia di Martino, in quel Gabriele,[564] che con l'eminenza dell'esser suo e con le parti di qualificatissimo gentil'homo da bene, honorato, savio, pietoso et amorevole con tutti, fu da questa città tenuto in stima. Esso fu originario di Massa Lubrenze, dove godé suo avo nobiltà antica, come sempre si conobbe dal portar l'hasta del palio nelle feste primarie dell'anno; oltre all'antica possessione de' monumenti et all'investitura che la regina Giovanna Seconda fa di un feudo, a Petrillo et Angelillo di Martino, fratelli, nella quale chiama gli stessi nobili e familiari, con altre

[558] Magnati.
[559] Derivano da Bologna.
[XXXIV] *Princeps*: Riccado.
[560] Giovan Tomaso.
[561] Fratelli Magnati.
[562] Paulo Magnati.
[XXXV] *Princeps*: Giovan Baitista.
[563] Lorenzo, Flaminio.

testimonianze di carichi havuti dalla medesima. Per il che il detto Gabriele, essendo chiamato a carichi popolari ancor che contradicendo obedisse, ottenne pure dal Collaterale il citra pregiudicio della sua nobiltà, e per mantenerla, si fe' signor della terra di Faicchio, refutandola diece anni dopo a Pietro di Martino[565] suo primogenito, casato prima con donna Isabella Carrafa di Stigliano e poi con donna Emilia Laudati figlia di Francesco Laudati di Gaeta, cavaliero dell'habito di San Giacomo, e di donna Giovanna Carrafa della casa di papa Paolo Quarto.

Forastiero. Degne famiglie, in vero. Et ad ogni modo i vostri napolitani, ridondano nobiltà per ogni parte. Che ma[776]raviglia che Napoli si dimandi gentile, se la maggior parte gode questa gentilezza di famiglie?

Cittadino. Voglio pur finire questa parte di nobiltà con una famiglia, la qual, se bene è tenuta per morta, pur la vedrete resuscitata. Questa è la nobilissima, antica famiglia Capasso,[566] originaria napolitana, che cento anni a dietro ha goduto nel seggio di Portauova, e dagli homini illustri che vi furono, si può scorgere di quanto splendore sia stata; già che insin dal 1324 si fa mentione di Giosuè Capasso,[567] milite da Napoli, e vivendo la regina Giovanna Prima, di un Cubello valoroso soldato, sergente[XXXVI] maggiore, a chi morte interruppe il camino, di poter giungere a quella gloria che i suoi segnalati servitii meritarono. In Santa Chiara si vede un marmo del 1373 nel quale[XXXVII] si nominano "Nobiles viri Iosue Capassus, e Dña Clementella[XXXVIII] Capassa de Neapoli". Et in un'antica numeratione di cavalieri, cardinali, prelati e titolati napolitani, Nardo Berardino Capasso, detto *Dominus*, ancor che più antica nobiltà pretendessero, in tempo della nostra republica. Imparentarono con la famiglia Catanea di seggio di Capoana[568] e con gli Alessandri del seggio di Porto. Si trova Luigi, ambasciadore più volte a re Federico e diversi prìncipi d'Italia. Annibale,[569] casato con Maddalena della nobilissima famiglia de Magris[570] degli antichi baroni, di tanti castelli nella montagna di Montefuscolo, di molta stima nell'esercito di Carlo V, amatissimo da lui e dal Marchese del Vasto, coi quali si ritrovò nella difesa dello Stato di Milano e nella presa di Tunigi, mandato a prender la pianta della Goletta, come assai generoso soldato et intendentissimo delle fortezze militari, che per ciò in tutte l'occasioni si serviva del suo consiglio; del quale tutti i cavalieri in ogni differenza volsero avvalersi. Restò suo figlio et herede Fabio, [777] che casato con Camilla Bilotta, una delle più nobili famiglie di Benevento, traspiantò la casa in detta cità, e vi sono due piccioli germogli, figli di

---

[564] Martini di Gabriele.
[565] Pietro di Martino, e matrimonii.
[566] Capasso.
[567] Homini illustri della famiglia Capasso.
[XXXVI] *Princeps*: sorgente.
[XXXVII] *Princeps*: si vede un marmo nel quale, come da *errata corrige*.
[XXXVIII] *Princeps*: Clementilla, come da *errata corrige.*
[568] Parentele di Capassi.
[569] Annibale.
[570] Famiglia di Magris.

Francesco Capasso e Fulvia Savariana, delle più nobili famiglie beneventane, nelli quali sono rimasti i lumi di stirpe di tanto splendore. In Sant'Agostino si vede un'antichissima cappella, et in una sepoltura "Fabius Capassus Patricius Neap. hic requiescit".

Forastiero. Con questa raccolta di nobili napolitani di seggio et estra seggio, et altra qualità di nobili che ad ogni modo aggiunge chiarezza alla città, che in tante maniere viene ad esser illustrata con tanta nobiltà, mi par che restiate debitore di darmi contezza del popolo napolitano, e veggo pure che ragionando di famiglie nobili, escludete il popolo.

Cittadino. Signor no, per che tra alcuni di questi è passato il popolo,[571] con prerogativa di entrar nel governo aristocratico,[572] che tale stimo il nostro, potendo esser del governo i megliori del popolo. Anzi questa io stimo vera aristocratia, quando vi concorre la concordia, che mantenghi lo stato publico come si conviene. Ma prima ch'io passi inanzi, voglio dirvi che cosa sia questo nome di popolo,[573] che cosa sia stato nei tempi antichi et in che stato hoggi si ritrovi, massime che caro alle maestà dei re, ha fatto acquisto d'un nome grande, ch'è il fidelissimo, ancor che, universalmente, a tutta la città unita insieme si attribuisca.

Forastiero. Vi giuro che non potete farmi maggior favore.

Cittadino. Hor sentitemi, e sappiate che gran differenza è tra 'l nome popolare che usiamo adesso, e quello che fu in uso appresso gli antichi.[574] Nelle divisioni delle republiche, fu grande il nome popolare nel dominio democratico, essendo il popolo padrone assoluto. Ma l'hebbe[778]ro per dominio insolente, e che fusse quasi un ponere la spada in mano del furioso, essendo che questa raunanza popolare suol vivere a caso, massime quando cala giù all'oclocratia,[575] che ordinariamente è scarsissima di sapere. A tempo di romani fu in varie maniere diviso, secondo che i tempi andavano variando; ma per che il nome di popolo comprendeva tutti i citadini, fu distinto prima in patricii e plebei,[576] e poi in tribù; e di là ad un altro tempo, in curie; e più oltre, in classe e centurie; et ultimamente in tre gradi, o diciamo ordini,[577] di senatori, equiti e popolo; ancor che fussero gli ottimati, e popolari, e nobili, e novi, overo ignobili. Quando furono patricii e plebei, i patricii erano illustri per nascimento, e celebri per le virtù o potenti per le ricchezze; e per questo i patricii[578] havean pensiero delle cose sacre, dei magistrati e di tutto 'l governo della republica; i plebei[579] aravan la terra, nudrivano i bestiami, faceano arti di guadagno, né s'intricavano in altro, acciò che gli homini vili e poveri, sempre invidiosi ai potenti, non concitassero seditioni, come sapeano che a

[571] Popolo napolitano.
[572] Aristocratia.
[573] Nome di popolo.
[574] Popolo antico e moderno.
[575] Oclocratia.
[576] Distintione del popolo.
[577] Tre ordini.
[578] Patricii.

mille altre cità era accaduto. Ma dopo che gli stessi romani scacciarono i loro re, il popolo fu diviso in tre ordini, senatorio, equestre e popolare. Differenti, però, così da quella prima divisione, che là eran divisi in certi generi, e qua in certi ordini, per che non tutti i patricii eran senatori,[580] né tutti i senatori furono patricii, già che i patricii furono progenie di padri, come dice Livio, dei quali fu gran numero; ma dei senatori fa numero determinato; et essendo dall'ordine equestre e plebeo alle volte eletti i senatori, chiaro è che, non ancora erano eletti al senato, furono dell'ordine equestre,[581] nel quale non erano già quelli che furono eletti da Romolo, al numero di trecento, che militavano a caval[779]lo, stipendiati, ma quelli c'haveano dal censore il cavallo publico[582] e l'anello. Tal che degli equiti due furono gli ordini, l'uno, di quelli che erano contraposti a' pedoni nelle guerre, l'altro, di quelli ch'erano contraposti a' senatori, che non furono però né senatori, né plebei, ma dai censori eletti all'ordine equestre, e bisognava c'havessero bonissima intrata. Et agli stessi, per mostrar che già eran divisi dalla plebe, si consignava l'anello.[583] Hor se alcuno dell'ordine equestre era eletto nel senato, mancava di esser equite; e quei che per ribaldaria c'havessero commessa, o havessero dissipato il patrimonio, e fussero conosciuti non meritevoli di quella degnità, perdevano il cavallo e l'anello; et eran chiamati del popolo, o plebe, del qual ordine eran quelli che non eran né senatori, né equiti. Onde, recapitolando, patricii eran quelli che non ancora erano eletti al senato, né haveano il censo equestre, equiti, quei che perdeano la degnità dell'ordine equestre, plebei, quei che da vil gente erano nati. Chi si opponeva ai patricii, se havesse havuto minor entrata di quarantamilia sestertii, era del popolo; se l'havesse havuti, con ottener l'anello e 'l cavallo publico, ancor che plebeo, era equite; e se, da equite, eletto dal senato in censore, era senatore. Così vedete tre ordini di patricii[584] e tre di plebei, cioè citadino romano patricio e plebeo senatore; citadino romano patricio e plebeo equite; citadino romano patricio e plebeo del senato. Et ogniuno di questi nel teatro e negli spettacoli havea il suo loco separato; ma sempre il nome del popolo fraposto negli ordini honorati.

Forastiero. Con questa bellissima e curiosa distintione honoraste il nome del popolo. Et io, per haver qualche parte con quel che narraste, accenno i tribuni della plebe.[585]

[780] *Cittadino*. Vi resta debitore il popolo napolitano, per che in vero gran degnità si vidde nel popolo, quando impetrò che i tribuni della plebe fussero patricii,[586] et hebbero tanta autorità nelle cose sacre, magistrati curuli, consolato, dittatura, censura, insino alla communicanza dei matrimonii tra patricii e plebei.

---

[579] Plebei.
[580] Senatori.
[581] Equiti.
[582] Cavallo publico.
[583] Anello.
[584] Tre ordini di patricii.
[585] Tribuni della plebe.
[586] Popolo in quanti modi fu honorato.

Forastiero. Mi ricordate quel che seguì a' tempi nostri nelle republiche, già che venetiani gentil'homini sogliono far questa communione con popolari.[587]

Cittadino. È verissimo. Mai però non convengono nella prerogativa della ballotta, il che ci fa conoscere gran differenza, dal popolo che vi ho adombrato e questo che voi dite; come communica anco il nobile napolitano e 'l popolare nei matrimonii; ancor che congiungono le carni, ma separano[XXXIX] i voleri, come solea dir un nostro cavaliero.

Forastiero. Che cosa, adunque, sarà questo popolo napolitano?[588]

Cittadino. Una cosa differentissima di quante n'habbiamo dette. Per che mutati che furono gli stili dei governi, si mutarono medesimamente le conditioni della nobiltà e del popolo, et in Napoli particolarmente, con grave danno di così inclita città, è rimasto questo disordine di disparità.

Forastiero. È possibile che dove una sirena fe' sentir la sua armonica lira, possa ritrovarsi dissonanza?

Cittadino. Facilmente si guastano le corde, quando pigliano humidità, e nella lira discordano l'alto[589] e 'l basso, quando ingrossano gli humori.

Forastiero. Non intendo il concetto.

Cittadino. Ve 'l dichiaro. I nobili che nascono e si allevano nobili, vogliono maggioranza et han ragione, per che si deve loro, e così la vicissitudine del mondo richiede, e così conviene al costume civile et alla creanza politi[781]ca. Ma per che spesso gli ottimati, che sanno e ponno più, non vorebbero che 'l popolo fronteggiasse et andassero del pari, cosa che abhorrisce la natura di quelli, che conoscono di caminar con vantaggio;[590] si risolvono di starsene ritirati dentro i cancelli della lor nobiltà, e la ritiratezza genera disparità, e dalla disparità nasce quella discordia civile che consiste in varii pareri, per che nei negotii che si trattano, ogniuno affetta superiorità; onde la lira comincia a far dissonanza. Il popolo, all'incontro, per che nato in cità libera, per che numeroso, e vive con le sue commodità, non può patire maggioranza, e si fa cervicoso, e quando in un certo modo pensa di esser suppeditato, ritrova il terren duro a conseguire quel che desidera, o che stima degno di esser posto in esecutione; e spesso accade che ancor che conosca di haver torto, non cura che la zucca contrasti col pino, e così il basso discorda all'alto; e si fanno ostinati, l'uno ad esser vero patricio e l'altro vero popolare.

Forastiero. Hor, di gratia, non si potrebbe ritrovar mezzo per conservar la republica, e levar via questo abuso di contraditione?

---

[587] Venetiani come convengano col popolo.
[XXXIX] *Princeps*: seperano.
[588] Che cosa è popolo napolitano.
[589] Lira della sirena come discorda.
[590] Onde nasce la disparità tra nobili e popolo.

Cittadino. I mezzi si ritrovarebbero, ma gli estremi sono troppo lontani.[591]

Forastiero. E questo bisogna che mi dichiariate.

Cittadino. Bon mezzo sarebbe, che ’l popolo godesse l’antiche sue prerogative; ma l’estremo è lontano, per che, col suo consenso, sono antiquate; e chi ’l governa, o per poco sapere, o per particolare interesse, è stato cagione che si ritrovino intralciati; e bisogna correr la carriera incominciata. Bon mezzo, che ’l nobile si lasciasse, in alcune cose, scappar fra le dita alcuna moneta, e massime in quelle cose, c’havendo mascara di sommissione, niente però tolgono al decoro, e ridondano in servitio del co[782]mune; ma l’estremo è lontano, per che in ogni minuzzeria accrescono tanta confusione, che ’l conchiudere non ritrova loco. Bonissimo mezzo sarebbe che ’l nobile cedesse al popolare, quando ’l conosce più sodo et accertato del suo; ma l’estremo cagiona ch’ogniuno, o meglio o peggio, ostinatamente fermi il piede e difenda quel che una volta disse, vergognandosi di ritrarsi in dietro. Ma qual mezzo più vigoroso vorreste, che l’unirsi per amore[592] e fratellanza, per beneficio della patria, e non per bizarria o per opinione?

Forastiero. Non credo che qualsivoglia politico, potesse più accortamente ragionare. E questi termini con che voi discorrete,[XL] dovriano esser molto ben considerati dai vostri citadini. Conobbi pur un dei vostri, che bramando disunione, volea far un gran terremoto con la sua antiparistasi.

Cittadino. Questo poveretto era fuor di sé,[593] né, per sodisfare ad altri, considerò quanto importa lo smembrare un corpo, e che quando si disuniscono gli humori, è pronta la morte; e quando faran l’istesso gli elementi, perirà il mondo. L’unione è l’anima della cità;[594] e l’unione di tante cose insieme, mantiene gli edificii; e se vi sono diverse materie vili, calce, arena, pietre, senza quella la fabrica non havrebbe la sua forma, che per ciò l’unione di citadini nobili, popolari e plebei, fa che con tal nome possa esser conosciuta. E mi sovviene che la republica si chiama nave, che se bene contiene tavole, pece, chiodi, queste cose la rendono maravigliosa. Talché voglio e bramo sempre unità e concordia nella patria mia. Che dite voi?

Forastiero. Mi par che l’intendiate. E dicovi di più, che chi nelle cità brama disunione, non è figlio di quelle, come chi[XLI] si disunisce dal padre, stimo che sia figlio d’altri. [783] Gran maniera di conservar la republica, è lo stringere il nodo degli ottimati e dei popolari; e vi direi che, toltone il nascimento, ottimati anco, potrebbero chiamarsi i popolari boni,[595] tra i quali poca o nulla differenza sarebbe, quando mirassero ad un solo oggetto; che per ciò desiderarei da voi sapere in che modo si conosce, et ove sta situata la diversità del vostro popolo, per poter penetrare a dentro alle puntualità che di là

[591] Come potrebbero accordarsi.
[592] Vero mezzo di concordia.
[XL] *Princeps*: che con voi discorrete, come da *errata corrige*.
[593] Giulio Genuino.
[594] Unione anima della cità.
[XLI] *Princeps*: che.

traggono origine, e saper da dove può nascere la quiete e l'occasione di tumultuare, per ciò che molti voleri si drizzano ad un fine, e molti ad un altro; e come, nei costumi, la felicità s'indrizza a varii beni che si desiderano; così la politica si va accommodando a varii pareri, che in varii modi giudicano le cose.

Cittadino. Il vostro modo di discorrere non è volgare. E per ciò, per sodisfarvi, bisogna che faccia distintione; per ciò che se 'l popolo, per esempio, fusse solo, con una sola maniera potrebbe dirsi che si governasse, et ad un solo scopo havria risguardo quando promulga i suoi pareri. Ma per che sotto nome di popolo, diversità di citadini si contengono,[596] diversi ancora sono i modi con che vediamo che si smaltisce, nell'occorrenze popolari. Et acciò che meglio m'intendiate, Napoli ha un popolo di nome, ma più popoli di effetto. Per che un popolo è di gentil'homini che per antichità, per ricchezze, per possessione di feudi, per stile nobile di vivere, han fatto acquisto di nome, e popolo primario tanto maggiormente, quanto con famiglie nobili promiscuamente fusse congiunto, per il che suole star renitente di accettar gli honori popolari, onde sempre procura di andarsi avanzando ad essere stimato nobile, e perciò avviene che quando fussero astretti ad accettar detti carichi, procurano c'habbiano d'haver i veglietti con queste parole, "Pro [784] hac vice tantum". Ha poi un altro popolo, di persone stimate di tribunali, e si vede che i dottori[597] ascendono a' gradi di magistrati supremi, che ponno comandare alla nobiltà, e tanto più sarebbero grandi, quando fussero fatti baroni. Et ultimamente un popolo, che nelle mercature e nei commercii esercitandosi,[598] ritiene un grado venerabile tra' citadini, e massime quando, giunti alla possessione degli haveri, si fanno spettabili e magnifici nel cumolo di dinari, di fabrica, di splendori nell'economia, dilungandosi dalla bassezza, sempre si vanno avantaggiando ad un viver civile e generoso.

Forastiero. Distintione molto a proposito, che mi fa chiaramente intendere onde possano nascere i dispareri popolati medesimamente, per che ogniuno di questi tre ha diversi fini;[599] e 'l primo credo che sempre aspiri a nobiltà, né vole interrompere i suoi disegni; il secondo, non così facilmente s'intrica per passare a nobiltà di comando; e 'l terzo, quando non havesse altro interesse, havrà l'ambitione di arrivare a grado posseduto da' più potenti. Ma sia come si voglia, non pare a me che possa ritrovarsi quella real congiuntione, che in tutte le consulte havea il senato e 'l popolo romano.

Cittadino. Perdonatemi, quest'era altra congiuntione che quella di che parliamo, di nobili e popolari napolitani, et il modo è così differente, per ch'è molto lontana la monarchia dalla republica.

Forastiero. Da qua veramente nasce ogni cosa. Ma non vorei che, ragionando di popolo, lasciaste la plebe.

---

[595] Ottimati potrebbero dirsi i popolari da bene.
[596] Tre qualità di popolo.
[597] Dottori.
[598] Mercanti.
[599] Diversi fini del popolo.

Cittadino. Lascio la plebe, per che non è popolo che in questi tre lochi detti possa connumerarsi.[600] E se bene cape ella nel corpo della cità, tutta volta, non havendo prerogativa alcuna, né in fatti in voce, come la plebe romana, diremo che sia la feccia della republica, e per questo [785] così proclive a seditioni, a rivolutioni, a porre in fracasso leggi, costumi, obedienza a' superiori, quasi membri tronchi et humori infetti, che con ogni picciol moto tutte le cose riducono a disordine; infelicità[601] di artisti, bottegari, barcaroli, mulattieri e simil gente, che fa empitura senza sostanza, eccetto per commodità, non per consiglio, dei quali si dice "Si quisque ex ultimis negotiatoribus, vel monetariis abiectis officiis, vel deformibus ministeriis stationariis, omnique officiorum foece, diversisque turpibus lucris aliqua frui dignitate pertentent", e quel che siegue.

Forastiero. Non so se parlando di artisti, comprendete tutte l'arti, tra le quali ho inteso dir che sono molte dalla plebe lontane.

Cittadino. Non è dubio che non comprendo tutti, per che farei torto alla nobilissima arte di stampatori,[602] di orefici, della seta, di pittori, di architetti (e sapete che dell'architettonica si serve Aristotele per dar lume alla sua filosofia), che devono con la terza parte del popolo annumerarsi, che l'altre arti poi sono vili, ancor che si potrebbe ad alcune, fra la plebe, dar grado maggiore, e così formar anco tre gradi di plebe,[603] ove alcuni con lor arti vivono più civilmente, alcuni van declinando assai dalla civiltà, et alcuni, con gli infimi esercitii, si riducono a tanta bassezza, che non ponno ergersi a nessuna maniera di vero stato popolare.

Forastiero. Così mi compiaccio in questa divisione di tutta la moltitudine di citadini, che sotto un medesimo nome si dimanda popolo; il qual però credo c'habbia il suo seggio particolare per convenire a trattare i negotii.

Cittadino. Van dicendo che un tempo havesse il suo tocco nella Strada della Sellaria,[604] e proprio presso la cappella di San Chirico. E soggiungono che habitando in detto loco [786] Lucretia d'Alagni,[605] nobil gentildonna, amata dal re Alfonso, volse quel re dar a terra tutta quella fabrica, acciò che non impedisse le giostre e tornei, che solea far per sodisfattione di quella signora. Del che risentendosi il popolo e facendone rumore, fu privato della sua voce nel governo, fin che gli fu restituita da Carlo Ottavo, con una concessione di una stanza nel Chiostro di Sant'Agostino,[606] dove, in nome di piazza, si raunassero i citadini, per le determinationi publiche; che se bene non ritenne il nome di seggio, ha però quella somigliaza, per che ritiene la participatione coi nobili nel governo, e participatione nel nome, chiamandosi piazza del popolo. Et in questo non saprei che dir

[600] Plebe e sua diversità.
[601] Infelicità della plebe.
[602] Varie arti non della plebe.
[603] Tre qualità di plebe.
[604] Seggio del popolo.
[605] Lucretia d'Alagni.

di certo, eccetto che ’l popolo non crea sindico, come gli altri seggi; e quando si va a trattar coi viceré in nome della cità, i nobili solamente ragionano, serbando l’ordine in giro dei seggi loro, e non vi ha loco il popolo. Il qual però ha una certa imagine di sindico,[607] che più tosto chiamo favore che altrimente, quando, nella festività di San Giovanni Battista,[608] celebrata dal popolo napolitano, il viceré, richiesto da quello, si compiace favorirla con la presenza, cavalcando unitamente con l’eletto del popolo, che gli precede scoverto, e la nobiltà non vi ha altra parte che di accompagnamento nella cavalcata. Et aggiungo quest’altro favore, che quando occorre celebrarsi la festività del Sangue di San Gennaro nella Piazza della Sellaria, nel teatro che si fa per questa attione, dopo giuntovi, il viceré ordina all’usciero che faccia coprire e sedere la piazza del popolo, in sua presenza,[609] ma in scannetti semplici, e l’eletto in piedi e scoperto, havendogli da assistere e ragionare, occorrendo, e così ho veduto osservare da due gran prìncipi, Conte di Lemos, giovane, e Duca d’Alba, che informatosi di questo stile, [787] il fe’ osservare, nel resto poi, quanto all’erettione del seggio, altro non dico, sol che i nobili soli han questa prerogativa di chiamarsi cavalieri di seggio.

Forastiero. Tutta volta, può star contento il popolo con questi favori. Mi maraviglio nientedimeno che quando si ragiona di famiglie, non odo celebrar se non famiglie nobili, ma di famiglie popolari, non è mai chi discorra, che pur ve ne devono esser molte notabili, antiche e degne di tenersene memoria, in una città come questa. Onde nasce che non se ne tiene pensiero?

Cittadino. Nasce dalla poca carità, già che quei che discorrono di famiglie nobili, dopo gli encomii fatti a tanti signori che sono qua,[610] e che coi lumi di tante glorie che illustrano la città e ’l regno, dovriano ricordarsi di loro stessi, e non lasciar la gloria dei compagni citadini; che se non si aguagliano all’eminenza di tanti heroi, ponno nientedimeno sempre mantener quel decoro di citadino napolitano, registrato nell’antichità di molti anni, honorato con le virtù di lettere o d’arme, che pur sono infinite quelle famiglie c’han fatto acquisto di gloria nella professione legale, di medicina e di altri studii nobili e virtuosi. E nelle guerre hanno havuto valorosissimi capitanii[611] e colonelli, che con l’imperador Carlo Quinto e Filippo suo figlio, per mare e per terra han conseguito honori, e si sono fatti meritevoli di memorie, corrispondenti ad ogni honorata famiglia, et ancor che voi non conoscete le persone, voglio pur dirvi che con gran ragione devono esser mentionati Ascanio Infantino,[612] Ascanio Boccia, Andrea Naclerio, Giovan’Andrea di Rosa, Fabricio Papa, Squartarone Avitabile, Giovanni Orefice, Persio Martirano, Paolo di Massa, Gioseppe Bravo, Francesco Chioccha, Pompeo Ronca, Nardo Brancato, Gioseppe Fontana e tanti altri ca[788]pitanii

---

[606] Stanza in Sant’Agostino per il popolo.
[607] Il popolo non crea sindico.
[608] Festività di San Giovanni.
[609] Piazza del popolo quando siede in presenza del viceré.
[610] Si devono celebrar anco le famiglie popolari.
[611] Popolari honorati in lettere et arme.

e soldati, c'han fatto con le lor persone fattioni delle quali sempre si ricordaranno gli eserciti imperiali, le salite a muraglie, le vittorie acquistate, ancor che bastarebbe per tutti soldati napolitani un Cesare di Napoli,[613] c'ha dato materia al mondo di scriverne historia. Per che queste famiglie devono passar sotto silentio?

Forastiero. E questa memoria non deve farvi coronar di corona di quercia, mentre non un citadino, ma tanti salvate dall'ingiuria dell'oblivione?

Cittadino. Hor sentite di che qualità eran questi soldati nostri.[614] Un giorno nella Piazza di Porto sedendo capitan Nardo Brancato, gli venne inanzi un altro capitanio di chi non mi ricordo il nome, e dicendo «Capitan Nardo, chi vorà dire», e questo alzandosi subito, rispose «Ferma capitanio, poni mano alla spada»; e tutto acciò che non si venisse a termine del mentire. In tanto, facendo da valenti soldati, con l'assalitore si congiunse un altro, e col Brancato il Ronca, il qual più presto volendosi porre fra mezzo che per altro, si sentì dar un colpo in faccia, et accorgendosi del sangue nella cappa avvolta al braccio, si avventò come orso ferito, con tanto furore che buttò il feritore in terra, e con animo generoso gli disse «Alzati, che non voglio ammazzarti». Che vi pare? Ritrovansi hoggi questi soldati? Meritano questi nostri, di esser nobili napolitani?

Forastiero. Due grandi attioni in verità, del Nardo che interruppe la mentita; del Ronca che, ferito, donò la vita. Successo, questo, da tenersene memoria.

Cittadino. Eran soldatoni questi; che con spada corta e capca, non temeano due spade che si portano adesso. E di questi sono assaissimi che meritano esser honorati, per che hanno nobilitata le famiglie e la patria. Vorei che sapeste l'altre famiglie popolari, acciò c'haveste notitia [789] di tutti gli habitatori, ma non confido ricordarne tante.

Forastiero. Almeno quelle che potete, che già in tanto numero di citadini è impossibile che si arrivi ad un racconto formato.

Cittadino. Hor, per vita vostra, non giudicarete nobili, prima quelle famiglie popolari c'hanno havuti in casa gli eletti del popolo? Non ponno chiamarsi questi patritii, per che padri della patria?

Forastiero. Così mi pare.

Cittadino. Quanto deve preggiarsi nel popolo napolitano la famiglia Terracina,[615] di molto splendore, di grosse ricchezze, che imparentò con Carrafi e Caraccioli; et hebbe quel Domenico eletto del popolo, così celebre particolarmente per le cose che gli successero, essendo viceré don Pietro di Toledo, delle quali vi ho raccontate parte; et è freschissima la memoria di Fabio e di Marcello, che

---

[612] Capitanii e soldati napolitani.
[613] Cesare di Napoli.
[614] Attione di alcuni soldati napolitani.
[615] Terracini.

con le fabriche e giardini, nobilitarono i lochi di Chiaia, e che vivendo lautamente, ingrandirono di fama tutte le case popolari? Quanto la famiglia Pellegrina,[616] con quel Geronimo conte di Avella (come vi dissi) e signor dell'isola di Capri, conosciuto di tanto valore dal cardinal Colonna, che volse dar per moglie a Giovanni Colonna suo figlio, Caterina Pellegrina; e sempre l'andò preconizando, per gentil'homo affettionatissimo della patria, massime quando soggiovò Napoli con gran quantità di grano e farina, in tempo di peste, e di travagli c'havea dall'esercito della lega? Antichissimi citadini sono i Vespoli,[617] che di mano in mano si andarono nobilitando, con Marco,[618] homo insigne nel governo del popolo; e nell'istesso quel Giovan Tomaso[619] dottor di grande autorità, il quale osservò tanto bona legge, con gli eletti nobili, che mai non fu cagione di discordia, né mai deteriorò il suo decoro; sì che [790] poi fu fatto consigliero da sua maestà, di tanto valore, che meritò di congiungersi in matrimonio con una signora di casa di Capoa. Dell'istessa famiglia fu Paolo,[620] gentil'homo certo d'ogni honore, molto provido in tutti governi di lochi pii di questa città et in quello dell'elettato, al quale fu assonto dal cardinal Zapata, di tanta prudenza nei garbugli che successero in quel tempo, che n'uscì lodatissimo. Si casò con Caterina, figlia di Fabio Vicedomini e di Portia Cappasanta. Maritò la figlia Eleonora con Giovan Vincenzo Sisto barone del Sorbo; con esser la madre di Portia, Caterina Passerella, famiglia estinta di Capoana, e l'ava, Restituta Pignatella, dotata come consanguinea dal Duca di Monteleone.

Forastiero. Per amor di Dio, perdonatemi se interrompo il parlare. In che modo mi volevate tener nascosto il tesoro della cognitione di queste famiglie popolari? Tanti homini di valore, tanti magistrati, tante nobili parentele?

Cittadino. Sentite pure, che venerà a vostra notitia un giorno, ragionando con alcuno della cità,[621] Giovan Battista Crispo,[622] c'hebbe quasi diece anni continui il governo del popolo, con tanta fama di esser sostegno della piazza popolare, con esser homo pronto di lingua, ma generoso e magnanimo, che parve in quell'amministratione superasse ogni altro gentil'homo par suo; per il che fu stimatissimo dal Conte di Miranda, che pur ve l'accennai l'altro giorno, facendo gran professione di mostrarsi magnifico nelle fabriche, che tal fu conosciuto in quella che fe' nella sua villa di Nazarette, et in aiuto dei padri camaldolensi, conosciuto anco in ogni altra sua attione, e particolarmente in quella di casarsi con la famiglia Santomanga, nobilissima salernitana. Tali furono gli Angrisani,[623] per l'istesso servitio di Giulo al publico et a sua maestà; e tali, per Giovan Vincenzo,

[616] Pellegrini.
[617] Vespoli.
[618] Marco Vespolo.
[619] Giovan Tomaso Vespolo.
[620] Paolo Vespolo.
[621] Crispi.
[622] Giovan Battista Crispo.
[623] Angrisani.

gli Sta[791]raci.[624] Questo fu quell'infelice del quale fecimo mentione, parlando del Duca d'Ossuna Seniore. E fu di tanta splendidezza, per che havea molti dinari, che nel vivere in sua casa non cedeva a nessuno cavaliero di piazza. E pur si introdusse nella famiglia l'Afflitta, con la quale congiunse Martio suo figlio. E tali i Martini,[625] con quel gran par suo Anello,[626] così valente politico e difensor della sua piazza, e così ben visto dai viceré per la sua prudenza, il quale lasciò facoltà e feudo, onde dopo la sua morte è venuto alla casa il titolo di marchese. E Calamazzi,[627] e Palombi,[628] con questo magistrato, diedero augmento di nome alle loro honorate famiglie. Et i Golini [629] l'accrebbero con Baldassarre,[630] ch'essendo uno dei boni avvocati della cità, fu assonto all'elettato dal Conte di Lemos, e dalla cità deputato al Tribunal della Revisione di Conti; et appresso dal Duca d'Ossuna nominato nell'officio di proconsigliero nel Sacro Consiglio, sopraintendente nel Tribunal della Pecunia, e datogli tutti i maneggi di negotii gravi occorrenti nel suo tempo, ma con questa mala fortuna, che fu rivocato dal cardinal Borgia, che annullò tutti gli officii dati da Ossuna.

Forastiero. Fu disgratia grande, in homo così meritevole come dite.

Cittadino. E vedete che casa è la sua. Ha per moglie Vittoria d'Apuzzo,[631] figlia di Giovan Giacomo auditore di Apruzzo e Capitanata, e commissario di campagna, descendente da quel tanto celebrato Paris de Puteo. Oltre che la famiglia fu dechiarata nobile dal Consiglio, onde nobilmente apparentò con signori Carrafa e signori Pignoni, col matrimonio di Giovan Cola Arcuccio,[632] cugino del detto. Per non dir mo' tanti altri dottori che sono nella casa, il proprio figlio Giulio, che dopo haver [792] servito a sua maestà, attende all'avvocatione; il fratello Matteo, morto in servitio regio; Francesco, Emilio, Giovan Antonio, Alessandro et altri che non mi sovvengono.

Forastiero. Certo che deve questa famiglia goder particolari honori popolari.

Cittadino. Di questa schiera sono altri eletti del popolo, meritevoli come tutti gli altri. Francesco Cesare,[633] figlio del consigliero Ottaviano, avvocato principale, giudice di Vicaria civile e criminale, che morì eletto del popolo. E Pietro Antonio d'Amato,[634] che dalla primaria avvocatione promosso a questo carico, riuscì di tanto valore, e si comportò tanto bene, che fu pianto universalmente nella sua morte immatura. Disgratia certo grande, che morissero in così breve tempo due honoratissimi gentil'homini, delli quali molto si preggiò il popolo.

Forastiero. E queste famiglie che mi havete raccontate basterebbero, sole, a nobilitare il popolo.

---

[624] Staraci.
[625] Martini.
[626] Anello di Martino.
[627] Calamazzi.
[628] Palombi.
[629] Golini.
[630] Baldassarre Golino.
[631] Apuzzi.
[632] Arcucci.
[633] Cesare.

Cittadino. In vero che dite benissimo. Non voglio però defraudar gli altri. Conoscerete gli Imperati,[635] che in questa piazza a null'altra famiglia sono inferiori. Conoscerete persone insigni, un Gioseppe Imperato,[636] che vi nominai un di questi giorni, avvocato illustre, auditor della squadra delle galere di Napoli, virtuosissimo, gentilissimo, ch'io soglio chiamar imperador di virtuosi e di quei che fan professione di esser amici, con altra tanta gloria dei figli dottori, servidori del re, amabilissimi, continui osservatori di tutte l'attioni che ponno nobilitar le famiglie e le persone. E con questi congiungerete quei segnalati homini, Ferrante,[637] nella materia di semplici cognito a tutta Europa, e che con molta lode ne scrisse; e di tanta nobiltà privilegiò la sua casa, [793] che non è principe o signor grande che non ambisca di visitare quel famoso studio di cose naturali,[638] che andò procacciando da tutto 'l mondo con grossissima spesa; mantenuto nell'istesso splendore da Francesco suo figlio, virtuosissimo giurisconsulto, c'ha dato alle stampe molte sue fatiche, e che sempre nei maneggi del publico è stato adoprato con molto suo honore. L'altro, quell'Imperato famoso pittore, che nel colorire non invidiò a Rafaele. Conoscerete medesimamente i Vicedomini,[639] famiglia antichissima e delle più principali popolari, che insin dall'anno 1439 si ritrova nel governo della Casa Santa dell'Annuntiata, e successivamente, insino all'anno 1626, in tredici governi,[640] segno evidente della bontà e del merito, in sette personaggi, Antonello, Antonio, Giulio, Fabio, Giovan Battista, Marcello et Horatio, con molte occorrenze in materia di giuriditione e servitio della piazza del popolo. Oltre ai governi nel monte della Pietà, degli Incurabili, e dello Spirito Santo, il che non so se ad altre famiglie accadde. Senza che Marcello[641] governò l'officio di giustitiero della grassa, per via di regentia commendatagli dal Conte d'Olivares, conforme la governò Giovan Paolo Sanfelice cavaliero di Montagna; lasciando i governi di molte cità del regno, e la piazza di continuo di sua maestà, delle regnicole, che passò poi in persona di Horatio suo figlio, e tante memorie che per la nobiltà di detta famiglia si potrebbero addurre, e tutte per far conoscere quanto il popolo napolitano, con molte famiglie goda una nobiltà più privilegiata di quelle che sono in grado di pregiata nobiltà, con gentil'homini in alcune terre del regno.

Forastiero. Veggo, per quel che mi dite, esser vero quel che della nobiltà riferisce Tiraquello, che tal'hora popolari [794] di cità così famosa, com'è Napoli, sono da stimarsi più che gentil'homini di altre terre.

---

[634] D'Amato.
[635] Imperati.
[636] Gioseppe Imperato.
[637] Ferrante Imperato.
[638] Studio dell'Imperati.
[639] Vicedomini.
[640] Governi c'ha fatto.
[641] Marcello Vicedomini.

Cittadino. Tanto più poi quando con le famiglie vedrete congiunti titoli, come nella Tramontana,[642] la qual favorita da Ferdinando Secondo e Federico, hebbe un notabilissimo privilegio di conte e di nobiltà, in persona di Giovan Carlo Tramontano conte di Matera, con encomii di spettabile e magnifico, con la possessione della Casa della Zecca,[643] dove habitava, et havea pensiero di far cognar la moneta; e per questo l'officio di mastro di zecca fu suo, mentre visse; giungendovi l'altro di credentiero del mastro portolano di Terra di Lavoro. Fu concessa a Giovan Carlo Tramontano giuniore et agli heredi, dagli economi dell'Annuntiata, una cappella in quella chiesa. E vive Carlo,[644] dottor di leggi, honoratissimo gentil'homo, rifugio di virtuosi, e ne potrebbe far fede se vivesse Horatio Marta, un bon litterato de' suoi tempi, amato, sollevato, honorato in casa sua, nella quale fu fatto giudice criminale dal Conte di Lemos, e nella quale morì, con tutti gli honori che potessero farsi a persone di valore.

Forastiero. Non credo che si ritrovino molti di così bona intentione.

Cittadino. Né molti, né nissuno,[645] senza però far torto a Giovanni di Campora,[646] il quale alla sua antica et honoratissima famiglia, fatta più spettabile per Giovan Tomaso suo padre, persona eminente in bontà e virtù, e corona di citadini nostri; ha voluto giungere, e giunge ogni giorno, gloria, con tutte le possibili virtù che possiamo imaginarci, ma con questa partciolare,[XLII] di essere amator di virtuosi, conservator di amici e specchio di veri gentil'homini napolitani.

Forastiero. Non potriano esser tali tutti gli homini del mondo?

[795] *Cittadino*. Havemo i Campanili,[647] con nobiltà di lettere e di feudi; i Turboli,[648] c'havendo nobiltà originaria di Surrento, sono fatti napolitani con ricchezze, con trafichi di mercature insin dall'Indie e per tutto, si hanno acquistato nome di providi gentil'huomini, e sempre si nominaranno Berardino e Scipione Prospero, persone utilissime alla republica; e quell'Anello, virtuosissimo e così dotto nelle matematiche; senza dir mo' le parentele c'han fatte con le famiglie più nobili di questa cità, e lascio quel Giovan Donato,[649] di tanta habilità di lettere e materie politiche, e gran prattica nel governo del publico e servitii di sua maestà. Nella famiglia Rendina[650] sono stati fra gli altri due fratelli Scipione e Giovan Battista c'han fatto grand'honore alla citadinanza napolitana, l'uno con esercitar carichi publici degni di lode, l'altro con haver scritto dottamente in materia legale, non parlo di feudi in casa loro. Un giorno vi saran nominati i

[642] Tramontani.
[643] Casa della Zecca.
[644] Carlo Tramontano.
[645] Campora.
[646] Giovanni di Campora.
[XLII] *Princeps*: partciolare.
[647] Campanili.
[648] Turboli.
[649] Giovan Donato Turbolo.
[650] Rendina.

Sorrentini,[651] con quel gentilhomo che a tempo dei rumori di Napoli si mostrò gran difensor della patria, con Fabritio,[652] sempre nominatissimo per lettere, e per bontà nell'avvocatione di poveri, e col capitan Francesco, che nelle navigationi, con tanta generosità si è fatto conoscere a sua maestà. La famiglia Volaro,[653] antichissima napolitana, ancor ch'appara che venga da Toscana, con nobiltà di ricchezze di lettere, matrimonii nobilissimi con Affitti e Mocchia, et altre sono, in quella, sempre vissuti homini insigni, tra i quali vive Francesco, ultimo del suo ceppo, coi figli honorato da sua maestà di molti carichi, et in particolare di giudice di Vicaria, aggiungendo il matrimonio c'ha fatto con donna Isabella d'Acugno,[654] famiglia così illustre tra le spagnole, figlia di don Giovan Vasquez d'Acugno ca[796]pitan general dell'artigliaria, et del Consiglio di Stato. Ardizzoni,[655] c'hoggi dì fan conoscere quanto vagliono Carlo, procurator fiscale di Vicaria, e Marc'Antonio a chi la cità di Napoli confida tutta sé stessa, mentre vuole che sia sopraintendente alla materia dell'annona, col conservar tutto il frumento, nel qual consiste tutto l'essere di citadini. I Barba,[656] esaltati a sommo honore di nobiltà da quel Giovan Camillo, del quale non nascerà mai persona di maggior capacità e valore, in servitio del patrimonio regale e del publico. Potrei dir gran cose dei Vitali[657] e dei Cavaretti,[658] principalissimi citadini, che caminano per la strada di vera nobiltà. Molte della famiglia d'Angelo,[659] tra quale visse Giovan Battista,[660] per ogni qualità e puntualità, fior degli homini, et vive Antonio[661] il figlio, dottor di leggi, chiamato all'elettato del popolo, proposto al governo di lochi pii, che insieme col fratello Gioseppe, con molta prudenza tengono le mani negli affitti publici; e lascio Benedetto[662] e Francesco,[663] l'uno dei quali è tanto innanzi nella nobiltà delle ricchezze e feudi; l'altro che niente cedendo al valor di tutti, potrebbe con l'essere e col consiglio, entrar in un ariopago. E potrei dir molte cose dei Palma,[664] la qual famiglia, o che sia originaria di Nola, o per che questa cità l'ha dichiarata nobile estra piazza, mostra veramente il suo splendore non solo in una antica possessione di un palazzo, edificato dove fu il Seggio di Forcella, sito a San Giorgio, ove di detto seggio ancora si veggono alcuni archi; Ma particolarmente per che dentro scorgerete una chiesa grande, detta di Cimbri, colonia, come vi dissi nella prima giornata, degna certo di esser veduta, per che non solo, per traditione, si stima che fusse delle prime chiese di Napoli, ma

[651] Sorrentini.
[652] Fabritio Sorrentino.
[653] Vollari.
[654] Donna Isabella d'Acugno.
[655] Ardizzoni.
[656] Barba.
[657] Vitali.
[658] Cavaretti.
[659] Di Angelo.
[660] Giovan Battista d'Angelo.
[661] Antonio d'Angelo.
[662] Benedetto.
[663] Francesco.
[664] Palma.

mostra la sua antichità nella fabrica, [797] di tre navi, con l'altar maggiore di antica contestura di colonne quadrate, e di frontespicio acuto, con marmi bianchi intagliati e posti a mosaico et oro, con pitture antichissime, e caratteri greci anco nel vaso dell'acqua santa, onde si crede che sia stata officiata da' greci, massime per la positione degli altari, ad Oriente et Occidente. Chiesa veramente che gode grande immunità, visitata dagli arcivescovi col clero, et è grosso beneficio dell'arcivescovato, per questo se ne gloria detta famiglia, che oltre a questa notabile antichità, riluce hoggi nella memoria di Fabritio di Palma che fu avocato primario de' nostri tempi, et Onofrio, vivente, di molto valore nell'istessa professione. Oltre all'honoratissimo don Prospero di Palma, splendore della religione de' padri geronimini.

Forastiero. Ponno, questi gentil'homini, riporsi tra i più felici della vostra città.

Cittadino. Ma vi dico il vero, che non vorrei scordarmi i Rapari,[665] con quell'eminente presidente della Camara, Detio;[666] né i Carlucci,[667] così principali; né i Marini,[668] con tante prerogative di dohanieri regii, di appalti, con quel Francesco Luigi et Andrea, i quali vissero nella splendidezza di veri citadini, come hoggi vive Giovan Giacomo; né i Fiorilli,[669] che alla lor nobiltà aggiunsero quella del gran medico e filosofo, che honorò il Collegio napolitano, e di Marcello, uno dei mastri rationale, che fa invidia a qualsivoglia dei nostri nobili; come né anco gli Indovini,[670] con quel Giulio Cesare decano del Collegio dei Dottori, che spesso tiene il loco del gran cancelliero. Et lasciarò i Pecorari,[671] famiglia tanto cognita in questa città, ricca di sapere e di valore, tanto nobilitata da quel gran padre gesuita, Geronimo Pecoraro, con tutto ciò non voglio più fastidirvi, ma in un grop[798]po raccorre tante famiglie napolitane, tutte honoratissime[672] e che ponno anco chiamarsi nobili, per l'antichità, ricchezze e dignità, come sono Romani, dell'Acqua, Sebastani, Soprani, Paulilli, di Stefano, Vitoli, di Maio, con Francesco computante in Camara, Salomoni, Cannavali; Cimini, Vitelli, Ferraioli, Ferrigni, Lama, Pastena, Crisconi, Persico, Peronti, Avitabili, Abbati, Scotii, Piscopi, Sassi, Coronati, Stinchi, Bozzavotri, Granati, Carloni, Caserta, Staivani, Cesarii, Arminii, Acuntii, Invidiati, Palumbi, Alope, Di Fiore, Borrelli, Tagliavii, Cacciuttoli honorati con diversi carichi in servitio di sua maestà, tra i quali al presente è Scipione rational della Camara, persona di molta eminenza e valore nella sua professione, e tanti altri. Compiacendomi quanto nol potreste credere di honorar tutti, non essendo altro il mio intento, e dolendomi di quei c'han potuto sempre far viva la memoria di tanti honorati citadini, e n'han fatto poco conto, procurando con

[665] Rapari.
[666] Detio Raparo.
[667] Carlucci.
[668] Marini.
[669] Fiorilli.
[670] Indovini.
[671] Pecorari.
[672] Famiglie antiche napolitane.

lingue viperine et ignoranti, mordere ogniuno e mandare i nomi loro a Lete. Segno evidente di animi privi di honore, e che non hann'altro mezzo di esser conosciuti che col dir male.

Forastiero. Ho havuto tanto gusto da questo ragionamento, e mi resta nel core tanta gioia di conoscere la nobiltà napolitana, la gentilezza di costumi, il valor loro in pace et in guerra, e di saper finalmente che cosa è Napoli, con gli habitatori suoi, che ne rimango a voi obligatissimo, e mi spronano, dovunque andarò, di spiegar con la voce e con gli scritti, la grandezza loro e la gloria di questa cità così famosa. Della quale per che mi accennaste, di dir non so che altro, vi scongiuro che non venghiate meno alla vostra parola.

[799] **Del corpo della città di Napoli, e sue case e cose particolari. Giornata nona.**

Cittadino. Ho imparato dagli antichi scrittori che maggior gloria non può darsi all'illustri città, che, quasi di un leggiadro corpo, raccontar la vaghezza delle membra, accioché unite insieme possano far conoscere l'eminenza di tutto 'l composto, che per ciò si affaticò quel Publio Vittore, nella descrittion di Roma,[1] raccontar porte, tempii, bagni, terme, vichi, archi, laghi, isole, ove sono case divise da varie strade, e case come sarebbe a dir particolari palazzi che davano ornamento, anzi aggiungeano molini, granari e cose simili, e i curatori, e i vicomaestri, come se dicessimo capitanii di strade, che poco differivano da questi che sono compartiti nelle nostre ottine, che poi gli ultimi romani chiamarono regioni, e così ritrovarete Roma compartita in due Campidogli, due Circhi, due Anfiteatri, due Colossi, due Colonne a lumaca, due Macelli, tre Teatri, quattro Scole, cinque Naumachie, quindici Ninfei, cavalli indorati ottanta, d'avorio ottanta [800] quattro, archi di marmo ventisei, isole o divisioni di habitationi quarantaseimilia seicento e due; case mille e settecento ottanta, bagni o stufe ottocento cinquanta sei, laghi, o torchi da calcar l'uve mille trecento cinquanta due, due compagnie pretorie, quattro urbane, sette di guardiani, con quattordici vessilli, oltre agli alloggiamenti di cavalli, ch'è tutto ciò che contenea l'habitato di quella città; et hebbe pensiero più particolare chi delineò la città di Costantinopoli,[2] oltre a case, palazzi, portici, teatri, bagni, giungerci la lunghezza dalla Porta Aurea insino al lido del mare per dritta linea, di piedi quattordici milia settantacinque, e la larghezza di piedi seimilia cento cinquanta cinque. E così Strabone disse altri particolari, e col medesimo stile, Plinio pensò di abbellir Roma con raccontar edificii, strade, pitture, marmi, che pur mi ricordo che fe' mentione della statua di Laocoonte,[3] ritrovata nel Palazzo di Tito imperadore, c'hoggi si conserva nel Vaticano, con le singolarissime statue di Commodo, Venere, Antinoo e con l'ammirabil tronco di Hercole, del quale dicea Michel'Angelo che non si ritrovava fra tutte l'antichità cosa più vaga, né di maggior momento.

Forastiero. Questo così delicato discorso, mi fa conoscere c'havete gran volontà in questa giornata di dipingermi Napoli, nello stato in che si ritrova la sua fondatione, cosa da me tanto bramata per haverne perfetta notitia.

Cittadino. In questo pensiero son venuto, per rappresentarvi la città di Napoli, tanto diversa da quella che fu[4] et hoggi è, ancor che gli edificii di tutte quasi le città han sempre havuto diversi successi, che tal'hor città grandi, popolate, celebri, patirono desolatione, che a pena lasciarono il suolo

[1] Descrittione di Roma.
[2] Delineatione di Costantinopoli.
[3] Statua di Laocoonte.
[4] Napoli diversa da quel che fu.

dove furono edificate, e di alcune a pena è rimasto il nome, come per contrario molte con [801] debolissimi principii, andarono crescendo in modo che divennero famosissime.

Forastiero. Queste vicissitudini non mi faranno maravigliare di quel che dovrete dirmi di Napoli, per che mi ricordo dei tugurii di Cartagine, che poi divenne emola di Roma, e pure all'ultimo rimase distrutta,[5] e Capoa, che gareggiava con l'Imperio, se non in tutto spenta, l'ho pur veduta squallida, con indegnità della sua antica fama. Et havete presso a voi Pozzuolo, emporio di cumani, con seimilia soldati di guardia, con tanta fama di bon governo, et hora se ne sta con quattro case in uno scoglio.

Cittadino. Così va. Napoli, in un tempo chiamata Oppido,[6] hora città così grande, hebbe paura d'un picciolo assalto di Belisario, et hora schernisce tutti i potentati; e venghino pur nove di rumori e mosse di nationi, di tentar nove arme, di mala volontà di forastieri, che poco e nulla cura le dicerie del mondo,[7] et assai poco conto fa di minaccie, per che da sé stessa è invincibile, che per gli habitatori è formidabile, per la potenza dei suoi re così è fatta poderosa, che non mai può star soggetta a timore, sempre sarà regina e coronata di gloria e di grandezza di Napoli, da che edificata fu, se ne stava prima con quei pochi suoi greci, et hoggi è tanto numerosa di popolo, che i suoi re prohibiscono che non vi si fabrichi con tanta licenza,[8] acciò che 'l concorso non sia maggiore. Quest'è quel che voglio dirvi e restringere tutta la città in un corpo,[9] non in quei collegii, che chiamavan corpo gli antichi, cioè architetti, arcarii, clavicarii, figuli, vitriarii, quadratarii, statuarii, letticarii, albini, argentarii, fusari, pellioni, fabri, saggittarii, naupeghi, veterenarii e tanti altri, che in collegii, fratrie e sodalitii faceano un sol corpo di habi[802]tatione, ancor che tante arti e tanti esercitii che sono in questa città, potrebbomo dire, che a somiglianza di quelle antiche, formassero questa città; ma formar un corpo,[10] di mura, porte, borghi, castelli, arsenale, edificii particolari, case, chiese, monti, hospedali, collegii, studii et ogni altra cosa, la qual possa far una città formata, e degna di ammiratione a chi la contempla e la mira.

Forastiero. A questo corpo che dite, dando voi l'anima delle vostre ingegnosissime descrittioni, crediate che si darà anco l'eternità della vita, ancor che Napoli per sé stessa è immortale, con la fama che tiene in Europa.

Cittadino. Per cominciar dunque dalle mura di questa città,[11] molti giudicarono che fussero, le prime, edificate da' greci, ma che nella guerra punica con Annibale, e poi sotto 'l dominio di romani fussero così guaste, che Augusto volse rifarle, il che si andò giudicando da un marmo, che fu

[5] Città ingrandite e distrutte.
[6] Napoli chiamata Oppido.
[7] Napoli non teme di alcuno.
[8] Prohibitione di fabrica.
[9] Corpi o collegii.
[10] Corpo della città.
[11] Mura di Napoli.

ritrovato sotto le mura, dove hoggi è la chiesa di Santa Maria Nova, del quale si conservano solamente le lettere che diceano:

Imperator Cæsar D. F. Augustus

Pont. Max. Cos. XIII. Trib. Pot. XXXII.

Imp. XV. Pater Patriæ,[I] *murum turresq. Refecit.*

E ciò van considerando, negli ordini che fe' quel principe delle colonie in Italia, e quando fu in Napoli, con la quale cambiò Ischia per Capri,[12] per che quando andò in quell'isola, gli parve che un arbore chinandosi il salutasse; et all'hora anco permise che qua si parlasse greco e latino insieme. Altri han detto che fussero rifatte da Adriano,[13] e con questi, non so quanto prudentemente, concorre il Pontano. Et altri che Belisario,[14] sotto Giustiniano, havesse rifatto alcuna parte di esse, buttate a terra da lui. Un antico autore, nella vita di Atanasio, dice che [803] da Belisario e Narsete,[15] a comandamento dell'imperadore, fu munita la città di torri, che chiamarono Augustali,[16] Ottogone, Sexagone, dalla prospettiva che faceano. Da molti fu detto, che venendo Corrado[17] imperadore da Alemagna per ricuperar Napoli, della quale si era impadronito Manfredi bastardo, et assediandola cinque volte, all'ultimo venuti a patti e quelli non osservati da' napolitani, rovinò le mura, com'havea fatto a Capoa, e che queste poi fussero risarcite da Innocentio Quarto[18] pontefice, del quale si legge in un instromento dei monaci casinensi di San Severino "Innocentio Quarto Neapoli regnante", il dichiara Humberto arcivescovo, in un epitafio fatto all'istesso pontefice, che morì qua, con queste parole:

"Moenia direxit, rite sibi credita rex.it,

Stravit inimicum Christi colubrum Federicum".

E l'altro, che legerete nel proprio marmo. Carlo Primo[19] nel 1270 accrebbe le mura infino al quartiero del Pendino, dove insino adesso si scorge una porta con l'arme angioine. Scrivono che l'istesso distese insino a Santa Maria Nova, dove van commemorando la Porta Petruccia. L'autor della Cronica scrive che Carlo Secondo[20] fe' l'istesso insino alla Porta Ventosa, che fu transferita altrove, e c'havesse fortificato la parte che dimandano Lavinaro, la porta del qual loco transferì re Ferdinando. Ma è vero che Alfonso Primo[21] aggiunse castello, mura, fonti, aquedotto. Federico, quelle mura che si veggono nella Strada di Toledo, delle quali han lasciato i posteri qualche segno,

---

[I] *Princeps*: Patre Patriæ, come da *errata corrige*.
[12] Augusto cambiò Ischia per Capri.
[13] Adriano.
[14] Belisario.
[15] Narsete.
[16] Nomi delle torre di Napoli.
[17] Corrado.
[18] Innocentio Quarto.
[19] Carlo Primo.
[20] Carlo Secondo.

che hoggi dì vi si scorge. Di quel che accrebbe Ferdinando rimase memoria in un marmo, che legerete nel torrione del Carmine con queste parole che mi ricordarò:

[804] *Diuus Aragonea qui surgit origine Cæsar*
Italus, & pace ingens Ferdinandus & armis,
Dum sibi Parthenope miri noua pergama fastus
Et simul æternum mansuras condidit arces
Hic lapidem primum fundauit numine dextro
Franciscus Spinellus[22] *eques porrexerat illum*
Tempore quo Iulij lux ternaque fulxerat hora
Exortu Chrsiti tria lustra deme trecentis.

E con più chiara testimoninza dichiarano il fatto i marmi, in due porte: "Ferdinandus Rex nobilissimæ patriæ". Nell'anno 1492, mentre, in nome di Ferdinando, Antonio Latro era soprastante all'edificio delle mura, con intervento di Nicolò Francesco di Consilio scrivan di ratione, comprò da Antonio di Ariano un horto, vicino al bagno, incontro alla porta della cità chiamata Donna Regina, dove si buttavano l'immonditie, e sborsò quattrocento venti docati, che disse haverli ricevuti dagli appaltatori della fabrica delle nove mura;[23] e 'l Pontano scrive, che Alfonso il figlio seguitò l'impresa, con imporre gabelle ai citadini, e se ben mi ricordo, le parole sono queste[24] "Quod cum Alfonsus decrevisset novis atque amplis muris Neapolim augere, clam studebat ut nova vectigalia civibus imponeret, quæ res nonnihil de eius benevolentia et gloria detraxit". E nell'oratione nella quale Giovanni Albino lodò Alfonso coronato, dice che attese a cinger le mura della sua Partenope, la qual essendo di mattoni, fe' di marmo, alludendo alle vecchie mura fabricate all'antica, e chiamando marmo, il piperno. È vero mo' che l'ampliò Carlo Quinto,[25] in modo ch'essendo rimaste imperfette quelle che ferono gli Aragonesi, con la diligenza di don Pietro di Toledo, fe' tirar la fabrica da Carbonara insino alla Porta di [805] Chiaia, restando il Monte di San Martino in loco di mure, come pur si vede a' tempi nostri che vi sono rimasti i vestigii, con tutto che vi facciano fabriche nove. Don Pietro Afan di Ribera,[26] aggiungendo fortificatione, rinchiuse tutto 'l sito di Cappella, con mura e balguardi, per difesa del mare c'hanno incontro, con l'occasione che due bergantini di turchi, nel suo tempo, hebbero ardire di entrare in quel seno di mare e vi ferono preda.

Forastiero. Godo mirabilmente di queste nobili considerationi; però desiderarei sapere il circuito di queste mura, per che, a dirvi il vero, così vasta cità, mi par c'habbia un ambito molto ristretto.

---

[21] Aragonesi.
[22] Francesco Spinello.
[23] Fabrica delle nove mura.
[24] Ampliatione che fe' Alfonso.
[25] Carlo Quinto.
[26] Don Pietro Afan.

Cittadino. Il circuito è di otto miglia,[27] ma accoppiandovi i borghi, n'havrà più di dodici, e se fusse riuscito quel che gli anni a dietro tentarono alcuni mercanti forastieri, di voler che le mura della città fussero le colline che sono intorno, pur ch'essi fussero padroni dei vacui che sono fra mezzo, credo al sicuro che Napoli havrebbe superato Babilonia e 'l Quinsaci ancora. Ma non parve a sua maestà che dovesse restar ingrandita così Napoli, c'havesse fatto dishabitare il regno, per che tutti i vassalli sarebbero concorsi ad habitar qua per le commodità grandi che vi sono, che per ciò pure prohibì la fabrica dentro Napoli, che ogni giorno va crescendo in modo incredibile. E così havete le mura di Napoli, che forse lodarete più di quelle che fe' Semirami, conglutinate col bitume.

Forastiero. Benissimo. Ma per che, con le mura, sono di consideratione le porte,[28] e così cominciò quel valent'homo, dalla Porta Capena; non vi rincresca darmi notitia di quelle.

Cittadino. Molto volontieri. E le considerarò, antiche e moderne. Intendiate questa curiosità, che forse un gior[806]no sarà giovevole. Era, anticamente, la porta del tenimento del monistero di San Severino, chiamata *Porta Monacorum*[29] e *Portanovensis*, come si legge in un certo inventario di quei padri, appresso alla quale era la casa del re, e da questa porta hebbe il nome il Seggio di Portanova[30] in quel tenimento edificato. La Porta delle Correggie,[31] presso alla quale fu edificato il monistero di Mont'Oliveto, e si legge in una vendita di territorio, fatta a Gurello Origlia. Porta di Cagnabario[32] è nominata a tempo di Federico Secondo, mentionata pure vivendo il re Guglielmo. Porta di Santa Sofia,[33] presso a quella chiesa transferita, dalla chiesa Maggiore, e poi trasportata da Ferdinando Primo presso alla chiesa di San Giovanni Carbonara. Era situata in loco angusto, e dove non molto si pratticava, come racconta il Facio, il quale disse di più, che venendo Sforza, fu accommodata in modo che tacitamente, per quella via furono intromessi Sforza e Ludovico, con l'esercito, e là mostrò il suo valore Giovanni Caracciolo che si oppose all'inimico. Queste Porte di Santa Sofia e di Carbonara, da Carlo Quinto furono transferite alle nove mura. La Porta di Forcella[34] fu trasportata alla Nolana. Eravi scolpito il simbolo di Pitagora che[II] dimostrava due vie. La Porta del Pendino[35] fu transferita da Carlo Primo alla Porta di Sant'Angelo, poi al Mercato e di là, da Ferdinando, alla Carmelitana. La Porta del Caputo,[36] così detta dalla famiglia che vi habitava. Porta Donnursa,[37] presso a San Pietro a Maiella, c'hebbe il nome da quel valoroso Donurso, che contra'

[27] Circuito delle mura.
[28] Porte di Napoli.
[29] Porta delli Monaci.
[30] Seggio di Portanova.
[31] Porta delle Correggie.
[32] Di Cagnabario.
[33] Di Santa Sofia.
[34] Di Forcella.
[II] *Princeps*: de.
[35] Del Pendino.
[36] Del Caputo.
[37] Donnursa.

saraceni, vi fe' molte prove segnalate. Porta Ventosa[38] transferita alla Regale, Porta Petruccia,[39] chiamata Porta del Castello, ch'era in quella regione di Santa Maria Nova, fondata sopra il Castello Vecchio; la chiamarono alcuni Petruscola, ma non so perché. [807] Due cose accaddero in questa porta, degne di memoria;[40] l'una che a re Ludovico marito di Giovanna Prima, là cadde la corona dal capo; l'altra, che Andrea d'Isernia, consigliero e logoteta, vivendo la regina, nella medesima porta fu ucciso.[41]

Forastiero. Due successi, questi, assai memorabili.

Cittadino. Ritrovarete poi le porte più moderne,[42] e sono, o terrestri, o maritime. Quelle di terra sono, Capoana, onde si esce per andar a Capoa; una delle superbe porte, a chi la mira, che possano vedersi, così per l'ampiezza e nobiltà di freggi di marmo che la cingono, come per la memoria dell'imperador Carlo Quinto, che di là entrò trionfante dal ritorno d'Africa. Nolana, per dove si va a Nola, mentionata da Livio. di San Gennaro, per il camino che si fa per andare alla chiesa di quel Santo; del Carmine, per esser congiunta con la chiesa di Carmelitani, per dove entrò re Ferdinando. Di Costantinopoli, per la prossima chiesa di Santa Maria di quel nome. Regale, o di Toledo, o dello Spirito Santo. di Toledo, per che confina alla strada c'hebbe il nome di don Pietro di Toledo viceré. E per che non vi era inscrittione, ancor che vi fussero l'arme, don Antonio Duca d'Alba, per rinovar la memoria di quel signore, volse che si affiggese un marmo, nel quale fussero notate tutte l'opre grandi fatte da quello, che per ciò vi parerà lunghetto, e per continuar con la famiglia e con la prefettura, là vicino, in un torrione, fe' aprire un'altra porta, che chiamarono Alba,[43] con la diligenza di Paolo di Sangro principe di Sansevero, capo dei deputati della fortificatione, il quale hebbe mira alla commodità di citadini e negotianti, per l'andar più breve ai negotii, e complatearii havessero gran sodisfattione, ancor che, per inventione di un tal Pompeo Lauria, havessero fatta la [808] spesa, e pur l'istesso non la vidde finita. Si chiamò pure, quella di Toledo, dello Spirito Santo, per che contigua a quella chiesa; e Regale,[44] per che quando fu transferita dal quartiero di Nido, e proprio da Santa Maria Rotonda, dove era detta Porta Ventosa, vi furono posti questi due versi:

Egregia Nidi sum Regia porta Plateæ

Moenia, nobilitas huius urbis Parthenopeæ.

Havrete poi la Porta di Santo Spirito, per la vicinanza a questa chiesa di padri domenicani, e poi transferita alla regione di Chiaia, onde si va a quel borgo, con una inscrittione fatta da don Cesare

[38] Ventosa.
[39] Petruccia.
[40] Accidenti nella Porta Petruccia.
[41] Andrea d'Isernia ucciso.
[42] Porte moderne.
[43] Porta Alba.

Pappacoda,[45] cavaliero di molte lettere. E con queste vedrete la porte di mare,[46] nominate da chiese, o da esercitii che vi si fanno, del Pesce, di Sant'Andrea, di Santa Caterina, del Vino, delle Salme, dell'Oglio, dei Pellettieri, et altre che volse aprir nelle mura della cità, il Conte d'Olivares[47] per commodità de' citadini e della marinaresca, e per agevolar il camino del lido del mare, che appianò anco per le carrozze, et invaghì con tante fontane, amicissimo della vaghezza, per far Napoli più bella di quel che la ritrovò, e si diceva.

Forastiero. In fine Napoli è un gran citadone, e dalle porte fa conoscere la sua grandezza. Pur vorei che mi diceste come tante porte si custodiscono?

Cittadino. Da per sé stesse. E questa è la nobiltà di Napoli. Vive questa cità con tanta sicurezza, che non ha bisogno di esser custodita, nelle porte.[48] E mentre altrove non si veggono altro che guardie, sentinelle, porte chiuse la notte, con tanta diligenza; in questa, di giorno e di notte, si veggono aperte, né vi si scorge materia alcuna di legno o di ferro che dovesse chiudere. E se non fusse il negotio dei datii, che per non esser fraudati compor[809]tano che alcuno vi assista, non si vederebbe mai persona alcuna. È vero che 'l publico ci tiene una somiglianza di custodia, per che gli eletti tengono in ogni porta un lor ministro, che chiamano portiero,[49] e vi assistono et habitano, ma più per cerimonia e prerogativa, che per necessità.

Forastiero. Viddi, l'altro giorno, il vostro eletto del popolo, che andò alla chiesa di Sant'Agostino a pigliar possessione del suo elettato,[50] e fra l'altre cerimonie, se gli presentò un gran fascio di chiavi. Forse è significato, questo, che a lui spettano le chiavi della città?

Cittadino. Vi ho detto che le chiavi sono più tosto cerimonia. Pur è bene che sappiate questo negotio. Gli eletti del popolo pretendono, per antico costume, che le chiavi delle porte della cità debiano stare in poter loro, e per chiarirlo, mostrano la possessione che si dà in Sant'Agostino, dove si fa questa notabile attione di presentarsi le chiavi, che vedeste.[51] Credo che, correndo gli anni, i nobili havessero in questa materia havuto qualche differenza col popolo, e quei prudenti re Aragonesi, come dicono, havessero fatto decreto che ogni porta della cità havesse due chiavi, una in poter del popolo, l'altra appresso la nobiltà, onde nacque che l'eletto del popolo, solo, ha sei portieri, e i nobili un portiere per uno. Altri raccontano c'havendo solo l'eletto del popolo le chiavi, nell'entrata di Ferdinando in Napoli, si fero possessori i nobili della Porta di Capoana, e dopo alcun tempo si fero possessori di quelle di Nido e di San Gennaro, restando nel popolo tre, di

---

[44] Porta Regale.
[45] Don Cesare Pappacoda.
[46] Porte di mare.
[47] Conte di Olivares.
[48] Come si custodisce Napoli.
[49] Portiero.
[50] Possessione che si dona all'eletto.
[51] Chiavi delle porte della cità.

Costantinopoli, Nolana e del Carmine. Io giudicarei che fusse ciò fatto per convenienza, per che Nido, Capoana e Regale sono di quelli quartieri nobili della città, restando l'altre tre popolari. E così conveniente stimo, [810] che come l'unità degli eletti governa tutto 'l maneggio publico, così anco deve esser uniforme in così grave negotio della custodia.[52] E mi ricordo, che in rumori di peste, Giovan Battista Crispo pretese la custodia delle sei porte,[53] per che havea sei portieri, ma furono assistenti anco i nobili, se bene haveano un portiero solo.

Forastiero. Et io, per dir il vero, per convenienza e per beneficio publico stimarei così doversi osservar sempre. E se mai dovesse stare unita la nobiltà col popolo, sarebbe necessario in tempo d'invasioni, di peste, di rumori, e d'altro che potesse offendere. E non dubito che si contentarà sempre il popolo d'haver per compagni i nobili più prattichi nell'arme, e che han capitani e soldati valorosissimi, e che sono amorevoli a dar sussidio a tutti.

Cittadino. Ottimo pensiero. Ma già che siamo usciti dal circuito, mura e porte della città, vediamo un poco il numero, la bellezza e la grandezza dei borghi.[54] Ma che borghi? Sono tante città, che capirebbero, sto per dire, tra le bone città d'Italia. Vi assicuro, che i borghi di Napoli farebbero diece città grosse. Cominciamo dal borgo di Santa Maria di Loreto,[55] dove si entra per la Porta del Carmine. Il vedrete molto nobile, per numero di habitationi, comodissimo, per bisogni di terra e di mare, e per dove entra in Napoli tutta la Calabria e la Basilicata, e gli altri lochi che risguarda quella regione. Tiene questo nome da una chiesa e conservatorio insieme, fabricata da Giovanni di Tapia di natione spagnolo, protonotario apostolico, alla memoria del quale si deve opera così cristiana, col notrir tanti poveri orfani, venuti a tanta commodità, che non solo non capitano male con questo pietoso rifugio, ma imparano virtù d'ogni sorte, e particolarmente della musica di voci e d'instrumenti, in tanta perfettione che certo nobi[811]litano Napoli, mentre ogni giorno sono chiamati a tutte le festività, con molto decoro dei governatori popolari, del presidente del Consiglio, ch'è capo, degli honorati padri somaschi, che n'han pensiero. Nella chiesa sono tante indulgenze di sommi pontefici, che quando le legerete vi parerà di essere in Roma. Nel conservatorio sono intorno a quattrocento figlioli, che se ben prima andavano per la città dimandando elemosine, niente dimeno poi fu lasciata heredità di trentamilia docati da Giovanni Nardino,[56] e non han bisogno eccetto che di attendere alle virtù, con esser collocati, col tempo, a far gli esercitii a' quali sono inclinati.

Forastiero. Questa sol opera bastarebbe a dar nome di religiosa a Napoli.

---

[52] Uniformità che deve esser tra gli eletti.
[53] Guardia della peste.
[54] Borghi.
[55] Santa Maria di Loreto.
[56] Heredità di Giovanni Nardino.

Cittadino. Il Borgo della Porta Nolana[57] non è così numeroso, però è tanto pieno di horti, che le lor case fanno una bona colonia. Vi sono due chiese di molta divotione, l'una dedicata ai Santi Cosma e Damiano, lasciata da un medico chirurgo al Collegio di Medici, che n'han pensiero; l'altra a Nostra Signora della Gratia, che se ben posta in paludi, si stima deliziosa, col concorso di citadini e contadine, delle quali ogni anno si collocano a marito, quattro. Hor si vede in quella riviera una gran pianura, coltivata di herbe hortenti, delle quali Napoli si pasce e dilettano mirabilmente la vista. Ma siegue appresso il Borgo di Sant'Antonio,[58] al qual si va per la Porta Capoana, copioso di habitatori, di palazzi, horti, giardini, habitato da curiali, gentil'homini e da molte persone di qualità; e '1 giudicarete senza dubio città, delle megliori c'havete vedute. Ricevé nome, dal santo a chi vedrete edificata una chiesa antica e nobile, abadia del cardinal Borghese, e dicono che fusse stata commenda del Gran Mastro di Vienna. L'Abadia [812] è di molto conto,[59] così per la bona rendita, di più di quattro milia scudi, come per esser stata sempre di persone grandi, figli di re, nipoti di papi et altre persone principali. Vi sono poi la chiesa di Tutti Santi,[60] fatta parocchia dal cardinal Gesualdo. Quella di Santa Maria della Speranza, edificata modernamente da' complatearii. L'altra di Santi Giovanni e Paolo, della famiglia Piscicella, instituita medesimamente parocchia dall'istesso cardinale; Santa Maria delli Monti, edificata da don Carlo Carrafa.[61] Questo cavaliero fu soldato, poi fattosi prete, con vita esemplare ha fatte in Napoli molte opere religiose. San Giuliano è chiesa di molto concorso nella sua festività; l'edificio, chi l'attribuisce a' napolitani, chi alla famiglia Loffreda. Sant'Eufebio, veneranda chiesa di padri capuccini, dove si conservano i corpi[62] di detto santo, protettor di Napoli, e di due altri vescovi, Fortunato e Massimo, per ciò una delle degne chiese, non solo in questo borgo, ma in tutta la città di Napoli. Santa Maria degli Angeli, dedicata in veneratione di quella d'Assisi, e la famiglia di zoccolanti si gode un bellissimo convento e di assai nobile prospettiva. San Carlo, chiesa moderna, con padri di san Bernardo, novamente qua introdotti, molto divoti, che vestono quasi quegli antichi anacoreti. La chiesa del Carmine, pur moderna. E quella che dovea dir prima, con franciscani, della Scarpa, di molta divotione, e quella contigua dedicata, per voto, da' napolitani a San Francesco di Paola. Et in tutte queste stupirete nel veder tanti ottimi governi, tante opere pie, tante elemosine che vi concorrono. Hor che potete giudicare di un borgo, solamente per le chiese che vi ho raccontate?

[57] Borgo di Porta Nolana.
[58] Borgo di Sant'Antonio.
[59] Abbadia di Sant'Antonio.
[60] Chiese di questo borgo.
[61] Don Carlo Carrafa.
[62] Corpi santi.

Forastiero. Sono stato attentissimo ad udirvi, et ho considerato, dalla grandezza di questo borgo, la magnificenza di [813] Napoli, e la meraviglia che devono far i forastieri, per che mi par che di qua entrorno germani, francesi, lombardi, romani, abruzzesi e tutto 'l mondo.

Cittadino. Bisogna che tutti rimangano attoniti, che una città ben grossa sia borgo. Et udite un altro borgo niente inferiore. Questo si dimanda Borgo delle Vergini,[63] al quale fa strada la Porta di San Gennaro, dal nome della chiesa che vi è, habitata da' padri crociferi, ai quali fu data, come dicono, da due famiglie, Carmignana e Vespola, si dimanda così tutto il loco. Se ne scorre insino ad un colle che 'l cinge, nelle pendici del quale sono molte grotte che corrispondono insieme, in maniera ch'essendovi nascosto gli anni addietro un ladro, molti mesi, come prattico del loco, si mantenne salvo, con burlar che gli andavano appresso. Con quest'occasioni di grotte, vi furono fatti molti cimiterii;[64] che pur si vede quel famoso di San Gennaro,[65] il quale tutti i beneficiati della chiesa Catedrale, con giuramento prometteano all'arcivescovo di visitare ogni anno, come dopo la translatione, il visitano nel Domo. Fu anco solito dei canonici, insieme con l'arcivescovo, di visitarlo nella domenica di Passione, per che in quel tempo fu l'incendio del Monte di Somma senza esser offesa Napoli, per intercessione del santo; don Carlo Caracciolo, poi, del Marchese di Vico, pietosissimo cavaliero, lasciò un'heredità all'Annuntiata, con questo peso, che ogni anno fusse obligata mandar tanti preti, a celebrar messe[66] per l'anime di quei defonti, che in quel cimiterio hanno l'ossa, opra degna da par suo. Hoggi è rimasto questo loco, illustrissimo testimonio della pietà della città di Napoli, la quale havendo ampliata una fabrica[67] che fu di monaci benedettini neri, fatta da sant'Atanasio nostro vescovo, han fatto un rifugio per li tempi pericolosi di [814] peste, edificio in vero assai bello, ma Idio ci guardi da simile calamità. Fu questa chiesa chiamata Ad Corpus.[68] Anzi, in un privilegio di re Guglielmo, si legge "Monasterium Beatissimi S. Ianuarij siti foris ad corpus, iuris Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ". Et a tempo di Rogiero si ritrova questa chiesa di San Gennaro e Sant'Agrippino confessore, con l'istesso titolo Ad Corpus, forse per questi corpi santi, che altro non saprei che dirvi. E pur si racconta una cosa assai notabile, che in questa chiesa si conferivano i napolitani quando giuravano di dir il vero,[69] quasi che inanzi a quel corpo non si potea far giuramento falso, come san Gregorio papa testifica, del sepolcro di sant'Apollinare vescovo di Ravenna,[70] "Et veniat ante corpus Sanctæ Apollinaris, et tacto eius sepulcro iuret".

[63] Borgo delle Vergini.
[64] Cimiterii.
[65] San Gennaro.
[66] Opera grande di carità.
[67] Fabrica di San Gennaro.
[68] Chiesa detta Ad Corpus.
[69] Giuramento che si facea nella chiesa di San Gennaro.
[70] Sepolcro di sant'Apollinare.

Forastiero. Bonissimo riscontro è questo, per saper il significato di quel parlare, Ad Corpus. Et io ho letto non so che del sepolcro di san *Pancratio*,[71] appresso Gregorio Turonense.

Cittadino. Ben mi rincresce quel che si legge in un'antica scrittura, che quando il corpo di san Gennaro fu portato da Sicone a Benevento, apparve in sonno ad una donna e gli disse: «Io mi parto da Napoli per tanti spergiuri che vi si fanno».Vogliono che vi fussero sepolti Cesario duca,[72] e Stefano nipote di Stefano vescovo, et Aimone francese, che col duca Bernardo condusse il soccorso a' napolitani, e quattro suoi figli. Appresso sono altri cimiterii, di San Severo Fortunato,[73] San Vito, c'hoggi dimandano Santa Maria della Vita, dentro ai quali si veggono corpi morti di tanti anni, intieri, rimasti così per la freddezza grande ch'è in quelle grotte.[74]

Forastiero. Et onde escono tanti cimiterii?

Cittadino. Non sapete che anticamente, all'uso di gentili, non [815] sepelivano i morti dentro le mura delle cità, e che poi Leone imperadore tolse l'abuso, et altri l'attribuiscono a Teodorico? I Padri della primitiva Chiesa haveano questi cimiterii, per sepelire i corpi di cristiani;[75] e i vescovi, negli stessi congregavano i sinodi, e predicavano, et amministravano sacramenti; et i pontefici, Giovanni Settimo e Zacaria Primo attesero con tanta diligenza a riparar cimiterii, ch'erano tenuti maggiori che le chiese delle cità. Tra questi cimiterii è celebre quello dove i padri riformati domenicani hanno edificato quel bel tempio e convento di Santa Maria della Sanità,[76] dei più nobili e di maggior spesa c'habbia Napoli, dove una famiglia copiosa e divota apporta gloria grande alla sua religione. Fu cominciato l'edificio da un frate c'havea nome Antonio da Cammarota,[77] persona in vero degnissima, per gli studii di teologia, e versatissima in tutta la dottrina di san Tomaso, in modo che nelle dispute publiche, facea sudare chi contendesse con lui; accresciuta in gran parte da Paolo d'Arezzo arcivescovo di Napoli, fra' Serafino Caballo da Brescia generale, fra' Raimo Tizzabo provinciale e Paolo Tasso, all'hora canonico, che poi fu fatto arcivescovo di Lanciano. In questo cimitero si vede il sepolcro di san Gaudioso vescovo,[78] il quale fuggendo l'ira di Genserico re di Vandali, da Africa venne a morir qua, portando seco una sollenne reliquia del sangue di santo Stefano, protomartire. Fu tutto il loco chiamato Valle della Sanità,[79] non solo per che gli antichi napolitani così la stimarono, commendata da' medici per l'aria salubre, ma per che in virtù di quel sangue, con la divotione continua i citadini ricuperarono la salute; et in vero che quando vi compiacerete di andar in quelle parti, goderete un'amenità d'aria che vi consolarà oltre modo.

---

[71] Sepolcro di san Pancratio.
[72] Sepolti nella chiesa di San Gennaro.
[73] Altri cimiterii.
[74] Uso di cimiterii.
[75] Sepolture di cristiani.
[76] Santa Maria della Sanità.
[77] Antonio di Cammarota.
[78] Cimiterio di San Gaudioso.

[816] *Forastiero*. Il nome di Valle di Sanità, fa conoscere gli effetti. Mi ricordo pure di haver letto, che i cretesi in ogni città soleano haver case publiche per ricever pellegrini, che le chiamavano cimiterii,[80] e con l'istesso nome chiamavano certi lochi ampi e capaci, dove convenivano i santi padri per far orationi, nel giorno anniversario di martiri là sepolti, e che Leone Quarto in simili lochi ritrovò molti corpi di quei che patirono il martirio.

Cittadino. E tali erano questi lochi nostri, e per questo tanto più devono esser venerandi.

Forastiero. E tanto più deve honorarsi quel cavaliero c'havete detto, per la cristiana pietà che esercita, nell'elemosina del far celebrar tante messe, per l'anime di quei defonti che vi sono. Et in fine questo è un borgo assai nobile, sol per questo che me n'havete detto insino adesso.

Cittadino. Non voglio trattenervi con tante altre chiese che vi sono, tutte memorabili,[III] e massime quella di Santa Maria della Stella,[81] con frati di san Francesco di Paola, dove dirò solo che stanno sepolti Giovan Vincenzo e Fabio d'Anna, padre e figlio, giurisconsulti di molto nome nei tempi nostri. Ma passarò al borgo che siegue di Santa Maria di Costantinopoli,[82] innanzi alla porta del quale si rappresenta quell'ammirabil fabrica degli Studii,[83] pensiero che fu del viceré don Pietro di Castro conte di Lemos, santa memoria, il quale come che studiò molti anni in Salamanca, volse far quell'edificio, il più nobile forse che si vegga in Italia, architetturato dal cavaliero Giulio Cesare Fontana, ornato di fora di bellissime statue et ingegnosa maniera di fabrica, e di dentro con molte stanze per lettori, e di sopportici commodissimi, con un teatro separato, all'antica, dove si disputa, si ora e si [817] fanno l'anatomie, e dove ponno venir anco a godere i viceré,[84] come fe' lui e '1 Duca d'Alcalà, virtuosissimi signori, con introdurvi valenti homini e tutte qualità di letture, con beneficio grande degli scolari che vi concorrono. Et havea disegnato di più, in una gran stanza, una famosa libraria, dove fusse stato lecito a tutti di studiare. Vi dispiacerà bene veder l'edifico imperfetto, essendo finita la metà sola; e pur quella ch'è giudicarete degnissima di ammiratione.

Forastiero. Io ho veduta questa fabrica et ammirata, che in vero è cosa degna; e quando sarà finita forse potrà aguagliarsi con quegli antichissimi studii, che racconta Lipsia in alcune parti del mondo. E' vero c'ho inteso molti che non lodano quella fabrica,[85] per la grossa spesa, soverchia all'erario del re, bastando più picciolo edificio al concorso di quei che vengono a studiare in Napoli; che non fu bene inteso che gli scolari partissero dal convento di San Domenico, dove anticamente furono instituite le

---

[79] Valle della Sanità.
[80] Cimiterii di cretesi.
[III] *Princeps*: tutte numerabili, come da *errata corrige*.
[81] Chiese diverse.
[82] Borgo di Santa Maria di Costantinopoli.
[83] Studii publici.
[84] I viceré favoriscono gli Studii.
[85] Fabrica degli Studii dislodata da alcuni.

stanze per questo effetto, massime in quel loco fuor la cità, i giovani havriano potuto esser cagione di scandali havendo maggior libertà.

Cittadino. Quei che non lodano la fabrica così illustre, dovriano considerare ch'è opra d'un re di Spagna, che vole tutte le cose corrispondenti alla sua grandezza. E se sapessero quanto è più giovevole haver gli studenti lontani,[86] havrian gusto che dentro la cità non fussero rumori, tanto più che hoggi vivono quieti e con freno. E la fabrica, destinata a nudrir animali, hoggi nudrisce homini, come dichiarò molto prudentemente il dottor Villahermosa, uno dei creati del Conte. Poco discosto è quel nobilissimo tempio della madre Teresa,[87] coi padri scalzi carmelitani, di santissima vita. Godono aria e giardini amenissimi, et una scelta libraria che fu lor la[818]sciata dal canonico Rutilio Gallacino,[88] il quale ho voluto nominarvi, acciò che honoriamo persona di molto merito. Gran parte hebbe nella fabrica quell'altro eminentissimo regente, Martos di Gorostiola,[89] del quale anco, per le sue grandezze in tutte le virtù, deve tenersi memoria immortale. E deve dirsi che fu specchio di bontà, e di quei che bramano di morir bene.[90] Stava già in letto moribondo, et era piena la sala di molti citadini ch'erano andati là per amorevolezza, già ch'era amato da tutti indifferentemente, e sentendo quel susurro che in simili casi occorre, dimandò al creato che rumore era quello, e rispostogli, «Sono questi amorevoli citadini che desiderano veder vostra signoria», disse, «Entren todos y vean la miseria deste mundo». E poi, ordinando gli haveri suoi, con una risolutione di vero cristiano, lasciò che si pagasse una gran summa di danari, che forse non erano acquistati come sarebbe alla sua honoratissima conscienza convenuto. Ho voluto dirvelo acciò che, quando sentite nominar questo signore, l'honoriate col core.

Forastiero. Havrò sempre scolpito nel core persona così grande, e che morì con tanta humiltà e nettezza di conscienza, volse passar da questa vita, con lasciar esempio a tutti gli homini grandi.

Cittadino. E nell'istesso sito, altri celebri conventi di padri serviti,[91] e di padri agostiniani riformati, felicissimi sotto quel cielo salubre, chiaro, amenissimo. E vaghe habitationi, e sontuosi giardini, e tutte le delitie che possano desiderarsi. Lascio il gran convento della Concettione dei padri cappuccini,[92] cosa che non deve lasciarsi di esser veduto. Uscite poi dalla Porta Regale, che credete che vi s'incontra? Un altro mondo di case, di palazzi, di giardini, di commodità del publico, quale giu[819]dicarete grandissima la fabrica del Conservatorio, che dimandano fosse del grano,[93] dove con tanta prudenza si conserva il vitto di citadini; e per che bisogna che sempre si tengano

[86] Studenti deveno star lontani.
[87] Tempio della madre Teresa.
[88] Rutilio Gallacino.
[89] Regente Martos.
[90] Modo del suo morire.
[91] Altre chiese.
[92] Padri capuccini.
[93] Conservatorio e Fosse del grano.

preparati almeno trecentomilia tombani di frumento,[94] ritrovarono il modo di conservarlo in fosse sotterranee, ma havendo l'humidità dannosa, che suole corromperlo, aggiunsero un'altra magnifica fabrica, dentro la quale, serbandosi il grano sopra la terra, potesse meglio governarsi con la pala.[95]

Forastiero. Necessaria fabrica mi par questa; ma per quel che dite, sta fuor le mura, incontrandovi nell'uscir da Porta Regale. Non so come sia ben fatto, che 'l vitto di citadini stia fuor della città, che a tempo d'invasione potrebbe esser danneggiato,[96] e si potrebbe far minor provisione.

Cittadino. È vero che l'annona vuol star dentro; ma per questa machina, non havemo loco capace dentro la città; oltre c'havendo loco, saria pericoloso di contagione, già che sapete molto bene che la polvere e la puzza del grano è pestifera;[97] e che, stando fora, non offende l'habitato. Ma avertirete bene, che ad ogni modo il grano è dentro, mentre la fabrica è congionta con torrioni delle mura, guardata in modo che non può temere. Il far minor provisione non sarebbe bona consulta per Napoli, città così popolosa, alla quale venendo il vitto meno per un'hora, sarebbe farla perire.[98] Et i boni politici han per meglio, fornir bene, e parte si guasti, che fornir poco, e restar ingannato dalle stagioni.

Forastiero. Meglio dite voi.

Cittadino. Hor quando vedrete tutto quel sito di questo borgo, restarete stupito in veder tanti palazzi nobilissimi per la Strada di Olimpiano (ma per che habbia questo nome, mi burlo dei giochi là fatti a Giove Olimpo),[99] [820] strada piena di chiese, e monisteri di frati e donne monache, come sono quelli di San Gioseppe,[100] dell'ordine scalze riformate del Carmine, fondato da cinque signore che pochi anni sono vennero da Genova, c'hora moltiplicate, vivono santissima vita; i frati francescani, in Sant'Antonio di Padova, et i domenicani, in un nobilissimo tempio dedicato al nome di Gesù Maria,[101] e San Vincenzo, col convento edificato molto magnificamente, in un territorio che fu di Ascanio Coppola cavaliero di Montagna. Don Ferrante e don Francesco Caracciolo, padre e figlio, l'han dotato et ornato. Annibale Spina vescovo di Leccie, cavaliero del seggio di Nido, vi hebbe gran parte. Hoggi è degli illustri conventi che sono in Napoli, tanto più che vi è lo studio per frati. Sonovi anco i preti regolari,[102] chierici minori in San Gioseppe, ove faticò molto il padre Andrea Cavallo, c'ha nobilitata la sua religione. Oltre alle monache di San Potito,[103] transferito a questa regione dall'antica lor chiesa, ma scommoda, incontro al Palazzo del Principe d'Avellino, le

[94] Provisione della città.
[95] Come si conserva il grano.
[96] Annona deve riporsi dentro la città.
[97] Grano offende con la puzza.
[98] Napoli deve sempre haver bona provisione di grano.
[99] Olimpiano.
[100] Varie chiese e monisteri.
[101] Tempio di Gesù Maria.
[102] Preti regolari.
[103] San Potito.

quali vedrete che fanno una gran fabrica e di gran spesa. Qua poi case magnifiche, habitationi superbe, habitatori nobilissimi, che farebbero pure una cità celebratissima. Par ch'io vi dica cosa impossibile, e così la vedrete.

Forastiero. Credo ogni cosa possibile, uscendo dalla vostra bocca. E tutta via intendo tanta varietà, che resto maravigliato e consolato insieme.

Cittadino. Intendete mo' quel che dirò del borgo di Chiaia,[104] del quale non credo che tutta Europa habbia il simile. Potremo dir che comincia questo dalla parte di oriente, poco più là degli scogli Platamonii, per che il resto della cità è rinchiuso con mura e finisce nella parte di occidente, al principio del Monte Posilipo. Non credo [821] che più delitioso seno, possano vedere gli occhi di mortali.[105] Ha nelle spalle un colle continuato, ove sono tutte le grandezze possibili di arbori e di habitationi. Gli arbori fan giardini che in tutte le stagioni han fiori, e verdeggiano con spalliere di aranci e di cedri di soavità incredibile. Nel frontespicio ha una spiaggia di mare (che per ciò si dimanda corrottamente[IV] Chiaia, dalla voce latina *plaga*)[106] delitiosissimo e copiso di pescagione, la qual rallegra Napoli di ogni tempo. Tutto '1 resto è pieno di habitationi di prìncipi grandi,[107] di signori, di numero infinito di pescatori, che tali nascono tutti in quel borgo, e da che nascono stanno ignudi dentro l'acqua. Uscendo dalla Porta per venir presso al mare, v'incontrarete alla chiesa di Santa Caterina,[108] habitata da' padri francescani del terzo habito, dove si conserva memoria di quell'homo insigne, Giovan Paolo Vernalione, il qual vi ho detto che fu mio maestro e tengo obligo di andarlo sempre commemorando. Appresso, il monistero di Santa Maria a Cappella,[109] col quale si congiunsero due altri monisterii di Sant'Atanasio e San Basilio, ch'eran dentro la cità, abadia posseduta sempre da eminenti prelati, hora dal cardinal Boncompagni, padrone comune; officiata prima da' monaci casinensi, poi da quei di Monte Oliveto, hor da canonici regolari, ai quali è toccato in sorte il favor che fa sempre la Madre di Dio, nella divotione di una sua imagine, venuta in tanta veneratione, per continui miracoli e gratie,[110] che non si vede altro notte e giorno, che fraquentissimo concorso di napolitani e forastieri, con doni ricchissimi e voti da far maravigliare chi li vede. Più giù vedrete la nova chiesa, cominciata da donna Giovanna d'Austria, che sia in cielo, a' padri teatini, col nome di Santa Maria della Vittoria,[111] ricordandosi, credo, della gran vittoria [822] c'hebbe il padre don Giovan d'Austria nella guerra navale. Quella di San Rocco,[112] con padri

[104] Borgo di Chiaia.
[105] Sito di Chiaia.
[IV] *Princeps*: carrottamente.
[106] Spiaggia di mare.
[107] Habitatori di Chiaia.
[108] Santa Caterina.
[109] Santa Maria a Cappella.
[110] Madonna miracolosa.
[111] Santa Maria della Vittoria.
[112] San Rocco.

domenicani; e più oltre quella di carmelitani; e più in là quella c'han fondata i padri gesuiti,[113] con soliti loro esercitii, e di Santa Teresa,[114] con padri scalzi, nei bei giardini che furono di Andrea di Salazar secretario del regno, per che l'altro, c'haveano là appresso, del notar Palomba Pietro Antonio, che sette anni si astenne dal bere per la salute,[115] era troppo angusto; e prossimo il convento di celestini,[116] dedicato, col tempio, all'Ascensione del Signore, dove Michel Vaez cominciò un'illustrissima cappella per magnificar quella chiesa; e '1 convento di San Leonardo,[117] di domenicani, detto anticamente monistero Gazarense; con la chiesa di Santa Maria della Neve, parocchia là vicina;[118] con haver sopra il colle due nobili conventi, l'uno, di padri di san Francesco di Paola, dedicato a Santa Maria degli Angeli, l'altro, di padri domenicani; e Santa Maria di Libera, edificato da quel secretario del Consiglio, Annibale Cesario, tutto dedito a' sacri tempii; e la divotissima chiesa di Santa Maria di Piedi Grotta,[119] tanto divota a' napolitani et a quel gentlissimo cavaliero don Francesco di Castro,[120] che quando più volte fu viceré in questo regno, non mancò mai nel giorno di sabato andarla a visitare con grandissima divotione, con arricchirla di paramenti, invitandolo a far così, anco la bontà e '1 valore di quei padri canonici lateranensi che vi assistono, tra i quali par che ogni giorno risoni il nome di quei gran predicatori, don Teodosio Piacentino[121] e don Hippolito Caracciolo napolitano. Di qua si giunge all'ultimo termine occidentale del borgo di Chiaia, ov'è la chiesa di Santa Maria del Parto, in uno delitiosissimo scoglio, edificata da quel virtuoso cavaliero Giacomo Sannazaro, ch'esso chiamò Mergellina e '1 [823] volgo Mergoglino,[122] compimento delle bellezze dei borghi di che ragioniamo. Compimento dirò d'ogni bellezza, e cosa rara di Napoli, conosciuta da tutto 'l mondo, ma più da quel gran principe Duca d'Alba,[123] che se n'era in modo invaghito, che non potea spesarsi di salutarlo ogni giorno con la presenza, con abbellir tutto quel lido con un passeggio commodissimo per terra, fatto amenissimo poggio per gli spassi di napolitani. Et havemo finito circuito, porte, mura e distretto di Napoli.

Forastiero. Et è pur cosa notabile in questo vostro ragionamento, che finiate tanti dotti discorsi con la bona bocca di Giacomo Sannazaro,[124] che in quella chiesa che dite, ho veduto, honorato ammirato, e vi giuro che nel marmo spira vita, e quella gran virtù di che fu dotato homo così singolare.

Cittadino. Havete pur lette le sue opere?

---

[113] Gesuiti.
[114] Santa Teresa.
[115] Pietro Antonio Palomba non bevé per sette anni.
[116] Celestini.
[117] San Leonardo.
[118] Altre chiese.
[119] Santa Maria di Piedi Grotta.
[120] Don Francesco di Castro.
[121] Don Hippolito Caracciolo e don Teodosio.
[122] Mergoglino.
[123] Duca d'Alba.
[124] Giacomo Sannazaro.

Forastiero. E lette, et imparate a mente; e ciò che so, ho imparato da lui. E sapete come m'innamorai della sua lettione? Ritrovandomi gli anni a dietro in Roma e visitando quella vostra gran donna Margherita Sarrocchi,[125] mostro del sesso feminile, che tanto seppe e così dottamente scrisse, intesi, in una conversatione dei primi letterati di quella città, che 'l nostro secolo non hebbe maggior poeta del Sannazaro; e che ben potranno nascere valent'homini c'habbiano talento in quella professione, che non mai non potranno, non dico imitare,[126] ma non giungere alla grandezza sua.

Cittadino. Mai non giungeranno a far due cose contrarie con tanta leggiadria, ciò è che la bellezza s'ingrandisca con uno stile inimitabile, e che la grandezza si abbassi, e sia così vaga, che niente deroghi alla maestà della poesia. Sempre il vedrete culto, ingegnoso, proprio, come particolarmente si mostrò in quelle *Ecloghe Pescatorie*, le [824] quali non sono così poche di numero,[127] quanto d'infiniti nobilissimi concetti ripiene, e che insino a' tempi nostri, nessuno ha potuto spiegare, che non habbia havuto esempio da quello. E nell'altre cose basta dir che, più che in Nestore, *melle dulcior fluebat oratio*. Seguendo però il nostro ragionamento, dirò che le cose che abbelliscono e fortificano le mura della città, sono Castelli, Arsenale e Molo.

Forastiero. L'ho veduti, ma non vi rincresca informarmi.

Cittadino. Cominciarò dal Castel Novo.[128] Dell'autor di questa fabrica sono diverse opinioni. Altri vogliono che fusse il re Carlo Primo, con l'industria di Giovanni Pisano, architetto illustre di quelli tempi,[129] il quale con nove inventioni e bellezze, diede ornamento a quelle cinque torri, che si veggono così belle e nobili, di pietra bigia e dura che chiamano piperno,[130] che si cava da un monte poco discosto dalla città, nel territorio di Soccavo, il quale direste che più tosto cresca, e che non vada mancando, in tanta quantità si cavano le pietre per ornamento di tutta la città e bisogni della fabriche. E ben credo che dette torri fussero inespugnabili prima che fusse l'uso dell'artiglieria, e i nostri antichi diedero questi nomi. La prima chiamarono Bibirella,[131] forse perché parea che si bevese il mare, tanto gli era da presso. La seconda, Talasso, potrebbe essere per l'istessa cagione della vicinanza al mare, chiamato da' greci thalassa, o dal dio delle nozze detto Talassio, essendo, in quella, celebrate tutte le nozze degli Aragonesi. Crediatene quel che vi pare. La terza chiamarono Aurea, per che in essa si conservavano i tesori regali. Dell'altre due dice Cantalicio "Partim Campani nomen de nomine sumunt, partim de mediæ dicuntur nomine portæ", in mezzo alle quali è posto [825] quel bellissimo arco di marmo, per dentro al quale entrò Alfonso trionfante, del che

[125] Margherita Sarrocchi.
[126] Poesia del Sannazaro non può imitarsi.
[127] Ecloghe Piscatorie di Sannazaro.
[128] Castel Novo.
[129] Fabrica del Castel Novo.
[130] Pietra piperno.
[131] Nomi delle torri del castello.

l'altro giorno si trattarono alcune cose tra noi. Altri, per che 'l Panormita[132] disse queste parole: "Arcem Regiam quam Novam Neapolitani vocant, a fundamentis Alfonsus restituit, et ita demum novis operibus ampliavit, ut cum omni vetustate possit de magnificentia posse contendere", han pensato che Alfonso, non Carlo, l'havesse edificato. Tanto più che su l'antica porta è scritto "Alfonsus Rex Hispanus, Siculus, Italicus, pius, clemens, invictus", e poco sopra: "Alfonsus Regum Princeps hanc condidit arcem".

Forastiero. Par veramente che Alfonso l'edificasse.

Cittadino. Ma non considerate quel *restituit*; c'havrebbe detto *ædificavit*. E per una dimostratione più matematica, dalle cicatrici rimaste nelle mura della torri, di colpi di artegliaria, si vede chiaramente che l'opra fu fatta da' francesi,[133] per che Renato comandò ad Antonello Barone, castellano di Sant'Ermo, nel modo che all'hora si ritrovava edificato, che non mancasse di danneggiar di continuo il Castel Novo, acciò che gli assediati si risolvessero di uscire. Talché le torri eran fatte et Alfonso vi aggiunse tutto ciò che si vede, con mura, torri, balguardi.[134] Nel che voglio raccontarvi cosa degna, che volendo Alfonso rinovar la fabrica, chiese al Panormita, secretario, un Vittruvio,[135] et havendoglielo portato logoro e mal conditionato, gli disse: "Parvi ben fatto, che un che insegna a voi di coprirvi, stia così mal coverto? Fate che resti subito accommodato". E Ferdinando, il figlio, ingrandì maggiormente la fabrica, e particolarmente fra le dette torri, ov'è l'arco, si vede una porta di bronzo,[136] historiata di basso rilievo, nella quale sono compartiti questi versi che vi recitarò, per che l'ha molto bene in memoria, e notarete quasi tutta [826] l'historia di quel principe:

Principe cum Iacobo cum Deipheba doloso,
Ut Regem perimant, colloquium simulant
At Rex armipotens animosior Hectore claro
Sentit & insidias ense micante fugat,
Hostem Troianis Fernandus vicit in arvis
Sicut Pompeium Cæsar in Echalijs.
Troia dedit nostro requiem finemq; labori,
In qua hostem fudi fortiter & pepuli
Hinc Troiam versus magno concussa timore
Castra movent hostes ne subito pereant
Aquediam fortem capit Rex fortior urbem

[132] Panormita.
[133] Come si chiarisce che 'l castello sia opra di francesi.
[134] Attione di Alfonso.
[135] Vittruvio.
[136] Porta di bronzo.

Andegavas pellens viribus eximijs.

Forastiero. In una gran brevità, è raccolto in questi versi il valor di Ferdinando e l'historia che mi havete raccontata.

Cittadino. Sono medesimamente in detta porta, scolpiti alcuni simboli et imprese di detti re.[137] Il libro aperto, ma rivoltato,[138] significando che non se gli rappresentavano le passate offese, ma che a loco et tempo saprebbe i fogli dove eran notate. Contrario effetto del libro chiuso di Federico, onde uscivano fiamme, per dir che dell'ingiurie passate non volea tener conto, col motto "Recedant vetera". Si vede scolpito l'armellino,[139] c'havemo accennato negli ordini di cavalleria; il nodo,[140] peculiare impresa del Re Cattolico, che per levar ogni difficoltà, con l'arme si acquistò il Regno di Castiglia; con l'oracolo di Alessandro, che non si sarebbe impadronito dell'Asia, se col ferro non havesse decise tutte le differenze. Il mazzo di miglio,[141] che conserva dalla corruttione a par del rubarbaro, e della canfora; per il che quell'unica signora tra l'heroine del mondo nata dalla stirpe di quei re Aragonesi, moglie del grande Alfonso [827] d'Avalo, volse anco ritenerla per propria impresa,[142] col motto *Servari, & servare meum est*. Il monte di smeraldi,[143] col motto *Naturæ, non artis opus*, per dir che le loro virtù naturali, non havean comparatione con l'artificiose. L'altare col foco,[144] che attribuiscono alla religione, et altre cose, degnissime di quei re, che vedrete con gli occhi proprii. E questo simbolo di religione[145] vedrete su la porta delle mura nove, aggiuntevi dal Re Cattolico, c'hoggi serve per ingresso al Castello, dove legerete "Omnia subiecisti sub pedibus eius", le quali parole non voleano già dinotar la superbia degli Aragonesi, per che havean già soggiogato il Regno, e così interpretavano i maligni, ma volse dir, quel savio e prudentissimo re, che ogni grandezza sottoponeva ai piedi del Signor Idio. Tal che possiamo sicuramente dire che Carlo edificò, Alfonso rifece e gli altri Aragonesi aggiunsero. E pur si veggono reliquie di re Federico in un'altra porta dentro, con una sua impresa, di un pozzo[146] ond'escono due cati, vasi da trarre acqua, con un motto spagnolo *Los llenos de dolor, y vazios de esperanza*.

Forastiero. Vi dico il vero che altra machina mi par questa, che la Mole di Adriano. Ma come venne questo humore a Carlo, di edificare in quel loco?

---

[137] Simboli et imprese di aragonesi.
[138] Libro aperto e chiuso.
[139] Armellino.
[140] Nodo.
[141] Miglio.
[142] Impresa della Marchese del Vasto.
[143] Monte di smeraldi.
[144] Altare e foco.
[145] Impresa di religione.
[146] Impresa di Federico.

Cittadino. Volse veramente custodir la parte del mare. E poi non volse habitare nel Castello di Capoana, edificato da' Normanni, troppo angusto alla grandezza di francesi,[147] che già dilatavano le fimbrie nella lor signoria. Tanto più per la commodità del porto. Era nel loco dove cominciò l'edificio, una chiesa e monistero dedicato alla Beata Vergine, con francescani dell'osservanza; e per far che alla religione non si facesse mancamento alcuno, transferì detto convento all'antica [828] fortezza della città, nella Strada di Alvina, e la chiesa hebbe nome di Santa Maria Nova, dal novo edificio che là fu fatto.[148] E pur vedrete che gran parte è rimasta dell'antica fabrica, c'ha forma di castello. Piace a molti che in questo Castel Novo fusse edificato un monistero di donne monache, col titolo di San Pietro a Castello,[149] il quale, distrutto per la rovina delle guerre, fu transferito al monistero di San Sebastiano[150] dentro la città, commemorato da sant'Antonino nelle sue *Croniche*, sotto la cura di padri domenicani, e fa mentione di Giovanni di Rinaldo di Nocera, priore del monistero e convento di Santi Pietro e Sebastiano, e vi si veggono l'insegne col castello, se bene altri volsero che 'l convento di San Pietro a Castello fusse transferito dal Castello dell'Ovo. E sarei per dirvi altri accidenti nel Castel Novo, ma dubito di non fastidirvi.

Forastiero. Anzi, vi supplico che diciate quanto vi sovviene, per che questo castello è una delle famose memorie che siano in Napoli, e mi accorgo ch'è maraviglia di forastieri, essendo fattura di tanti re così diversi di natione.

Cittadini. Imaginatevi che con tante spese,[151] trattati di re, regine, capitani, assedii, paci, dissensioni, feste, giochi, morti, potrebbe essere il Castel Novo un repertorio di varietà e di novità occorse nella città di Napoli. Confusamente, vi andarò dicendo alcune cose occorse in questo castello, ma habbiate pacienza nell'udire, né vi curiate che vi vada saltando qua e là. Qua nel 1362 morì re Ludovico. Nel 1378 vi fu ricevuto il cardinale Orsino fratello di Ramondello. Nel 1381 vi fu ricevuto Clemente[152] Settimo antipapa[V] dalla regina Giovanna, scommunicata poi da Urbano per che favorì quel pontefice et investì del Regno Carlo di Durazzo, ch'all'hora si ri[829]trovava in Ongheria; e dubitando Clemente, il qual era andato in Aragona, che non fusse travagliato dall'esercito di Urbano, scrisse alla Regina che gli mandasse genti che l'accompagnassero a Napoli. All'hora i napolitani, prese l'armi, dissero che non erano per obedire a due pontefici,[153] né far guerra per cagione di Clemente, il quale venuto già da Spagna, dimorò alcuni giorni nascosto nel castello, dove non potendo star sicuro, con tre galere insieme con la Regina e cardinali andarono in

[147] Per che Carlo edificò il castello.
[148] Chiesa di Santa Maria Nova transferita.
[149] San Pietro a Castello.
[150] San Sebastiano.
[151] Varie cose occorse nel Castel Novo.
[152] Clemente Sesto.
[V] *Princeps*: Clemente Sesto, come da *errata corrige*.
[153] Napolitani non volsero obedire a due pontefici insieme.

Avignone.[154] Ma essendo ritornata la Regina, fu assediata dalle genti d'Urbano.[155] In una porta della città ferono resistenza alcuni napolitani, con la scorta di Otone di Bransuic[156] marito della Regina. Da un'altra furono fatti entrare gli inimici, che acclamarono: «Viva re Carlo». Et essendo da ogni parte rinchiusi, et Otone ferito e fatto pregione, disperando di ogni salute, la Regina chiamò a parlamento Carlo[157] e se gli rese per salvar tutti,[158] raccomandandogli il suo honore e la riputatione del marito. Non vi rincresca sentir replicar tutto ciò, per grandezza del Castel Novo. E per l'istessa, voglio che sentiate quel che vi si trattò nel 1408, quando alla Regina istessa et al re Giacomo suo marito, fu dato il giuramento da Giacomo Galgano castellano,[159] in questa forma ch'udirete in questa scrittura:

"In primis præfatus dominus Rex, & domina Regina promittunt sibi ipsis ad invicem, dictus scilicet dominus Rex ipsi dominæ Reginæ, & è converso ipsa domina Regina præfato domino Regi sub verbo, & fide Regalibus, tenaciter, & inviolabiliter observari facere & mãdare pacta & conventiones & capitula inter eosdem dominum Regem & Reginam, facta tempore quo ipse dominus Rex venit de Castro Ovi, ad Castrum Novum Neapolis, omniaq. & singula contenta in illis quæ fue[830]runt subscripta manu propria dictorum domini Regis, & dominæ Reginæ.

Item præfata domina Regina promittit, eidem domina Regina præstari facere iuramentum, per virum nobilem Ioannem Galganum de Aversa militem, præsentem Castellanum Castri novi,[160] & alios successive futuros prout præstitum fuit per alios Castellanos dicti Castri prædecessores dicti Iacobi, & sic promittit fieri facere per quoscunque Castellanos in præfato Castro in futurum constituendos. & etiam dicta domina Regina promittit præfato domino Regi, quod si contigerit præfato dominos Regem, & Reginam accedere ad aliquod aliud Castrum, vel plura alia Castra Regni prædicti, quod Castellanus prædicti Castri faciat, & teneatur præstare præfato domino Regi iuramentum prout fecerit Castri Novi.

Item præfata domina Regina pro inviolabili observatione præmissorum, promittit eidem domino Regi q magnifici et nobiles viri Sfortia de Actendolis Comes Cudiniolæ Magnus Comestabulus,[161] Ser Ioannes Carazulus de Neapoli Comes Avellini Magnus Senescallus, Marinus Boffa de Neapoli V. I. D. Cancellarius Regni Siciliæ, Dñs Benedictus de Azaiolis, Dñs Ioannes Tomacellus, Dominus Antonellus Cicalensis de Neapoli Reginalis Thesaurarius, Dñs Ioannes Cicinellus de Neapoli, et Georgius Gacti de Venetijs Cameræ Summariæ Præsidentes, et omnes alij

[154] Papa e Regina vanno ad Avignone.
[155] Regina assediata da Urbano.
[156] Otone di Bransuic.
[157] Entrata di Carlo nel castello.
[158] Regina si rende.
[159] Forma di giuramento dato alla Regina.
[160] Giovanni Galgano d'Aversa castellano in Napoli.
[161] Quei dei sette officii.

Præsidentes dictæ Cameræ Summariæ,[162] promittunt curare & facere realiter et in effectu iuxta posse, quod ipsa domina Regina inviolabiliter observabit eidem domino Regi omnia supradicta, & in nulla contraveniat seu faciat quoquo modo. Acta sunt hæc in Castro novo Neapolis. sigillata annulo secreto tam dicti Regis, quam præfatæ do[831]minæ Reginæ, eorumque proprijs manibus subscripta Anno Domini M. ccccxviij.x. die mensis Februarij Vndecimæ Indictionis. Iaques Roy. Ioanna Regina"[163].

Che vi pare di questa nobilissima scrittura, che nobilita in gran parte il Castel Novo?

Forastiero. Che mi pare? Dite voi. Dite pur che felicità è questa mia, che desideroso di saper una cosa, ne so mille? Quante cose vado imparando, non solo per le grandezze di Napoli, ma per l'historia universale? Ammirai prima la fabrica del castello, hora ammiro i suoi tesori; et ammiro insieme la vostra diligenza, che conservate la memoria di cose che ponno far gran giovamento agli ingegni curiosi.

Cittadino. Seguirò pure. Nell'anno 1440, mentre che Renato comandò che si travagliasse il castello,[164] Carlo Sesto re di Francia mandò ambasciatori, che fussero mezzani a far seguir la pace tra Renato et Alfonso,[165] e ciò facea il francese, dubitando che Renato suo parente non fusse cacciato dal Regno. Et havendo stabilito Renato di lasciare il castello in poter degli ambasciadori, essendo fatta tregua per un anno, Alfonso, acciò che non si prorogasse il tempo all'inimico per pigliar forze, volse più presto privarsi del castello, che fu dato in poter di Renato,[166] con patto che quei che stavano in presidio potessero uscirsene, con ciò che poteano portare le lor persone. Et all'hora si conobbe il gran valore di Arnaldo Sanz, spagnolo castellano,[167] il quale volse più presto essere ucciso, che rendersi contra la volontà del Re; mentre nell'assedio non hebbe altro da mangiare che la carne salata d'una mula, che gli serviva nel molino, e gli ne fu fatta una memoria nella chiesa di padri olivetani.[168] Anzi, per consiglio dell'istesso, il castellano del Castel dell'Ovo ritenne pregioni i francesi, per mezzo [832] dei quali Renato pensava d'impadronirsi di quel castello; e nell'istesso tempo pose di presidio, con altri soldati, due fratelli suoi, Martino e Bernardo, nella Torre di San Vincenzo, acciò la mantenessero nella fede del Re; ma non potendo sostener l'empito di francesi, si resero.

Forastiero. Soldato degno di qualsivoglia eterna memoria.

Cittadino. Il Re d'Ongheria entrato in Napoli,[169] questo castello si elesse per stanza, e fe' elegere novi eletti della cità, comandando[170] loro che non facessero cosa alcuna senza la consulta

[162] Presidenti della Camara.
[163] Sotto scrittione del Re.
[164] Altri successi.
[165] Trattato di pace.
[166] Castello in poter di Renato.
[167] Arnaldo Sanz e sua fedeltà.
[168] Constanza notabile.
[169] Re d'Ongheria in Napoli.

del Vescovo di Varadino.[171] E dopo due mesi, dovendo partir per Puglia, lasciò castellano Gilforte Lupo, tedesco, fratello di Corrado,[172] che lasciò vicario del Regno. Nel 1498, in detto castello giurarono homaggio ad Alfonso Secondo,[173] il Conte di Montorio, per Capoana, Giovanni Cicinello et Antonio Poderico, per Montagna, Marino Brancaccio, per Nido, Carlo Mormile, per Portanova et Alessandro Severino, per Porto. Nel 1496 giurarono a Federico,[174] e l'istesso, essendosi salvato in Ischia, convenne col Namurus et Obegnino, capitani francesi, che datogli il Castello di Napoli, potesse ritirarsi in Francia, essendo l'anno prima ricuperato detto castello dal Gran Capitanio, e scacciati i francesi che vi havea lasciati Carlo Ottavo. Nel 1521 vi fu celebrato il matrimonio di Ascanio Colonna con Giovanna d'Aragona. Nel 1523 Isabella,[VI] duchessa di Milano, scrive a Pietro Angelo Bonomo[175] di Pozzuolo, castellano del Castel Novo, che carceri Ascanio Larcario, a chi non possa parlar altri che Giovanni Marseglia. Ogni altra grandezza di questo castello vien superata da quella che nell'età nostra fu veduta, nel 1571,[VII] quando vi dimorò don Giovan d'Austria,[176] c'ho pur veduto scherzar con un leone che [833] menava seco, fattolsi familiare, e tutto in un tempo essere uccisi tutti i leoni ch'erano in castello,[177] comandando così quell'Altezza, per che havean divorato un suo paggio, il quale, troppo ardito e male avventurato, discese nel loco ove albergavano, per rihaver una palla con la quale giocava con altri paggi,[178] fidandosi ch'era chiuso il cancello di ferro del lor cortile, ma non presago che la leonessa poté con la sua forza alzare il cancello, uscir fuora con gli altri leoni, e divorare.

Forastiero. Gran fatto mi raccontate, e forse non avvenuto per migliara d'anni, eccetto che nei publici teatri, ove i cristiani eran condennati alle bestie.[179]

Cittadino. E per finire quel che non mai finirebbe, si vede hoggi il castello così ben munito e custodito, non solo per la fabrica, e mura basse di pietra dolce,[180] e terrapieni, e balguardi all'uso moderno per l'arteglierie; ma per la moltitudine di soldati et altri, che vi habitano di numero più di cinquecento, per le desiderate munizioni, e per l'armeria che vi fondò Alfonso Pimentello viceré del Regno. Così anco per gli ordini politici di tribunali, che vi tiene il castellano, e per le cose ecclesiastiche, il cappellano maggiore; oltre alla magnificenza del re, che vi nudrisce tanti musici

---

[170] Comandamenti che fe' agli eletti.
[171] Vescovo di Varadino.
[172] Gilforte Lupo vicario del Regno.
[173] Homaggio giurato ad Alfonso Secondo.
[174] L'istesso a Federico.
[VI] *Princeps*: Nel 2532 Isabella, come da *errata corrige*.
[175] Angelo Bonomo castellano.
[VII] *Princeps*: 2571.
[176] Don Giovan di Austria.
[177] Leoni del castello uccisi.
[178] Paggio divorato da' leoni.
[179] Cristiani condennati alle bestie.
[180] Castello fortificato.

eccellenti,[181] così di voci come di fiato, che rallegrano la città col lasciarsi ogni sera sentir sopra una loggia, e trattener nel passeggio in spasso, che non so se altri re d'Europa dimostrino simile splendore della lor corona. Have intorno le fosse[182] che custodiscono la fortezza, le quali, ma non di quella qualità che descrive Cantalicio:

"Videt inde superbum
Distincutm fossis, a sole cadente viretum
Delicias dulces Regum, dum fata volebant,
Atque inter ipsos muros, ipsumq; viretum
[834] Ingens fossa iacet, pelagi quæ tendit ad undas".

Essendo poi ingrandite, et in modo ridotte ad una pianezza che fa bellissimo vedere, con horti che rendono bonissima entrata al castellano, sono raggirate di travi, dal tempo che vi cadde un cavallo sboccato dentro, che realmente senza questo riparo sono pericolose. Ma ci ha troppo trattenuto il Castel Novo.

Forastiero. Meritamente, con tante cose sigolari che vi sono. E beati voi napolitani che sète nati sotto così felice constellatione, che godete queste eccellenze di padroni, di tanta nobiltà di quanto possa da città splendidissima desiderarsi.

Cittadino. Per non discostarci da qua, habiate notitia del nostro Molo,[183] ove si fermano i vascelli. Queste fabriche i latini chiamano *moles et molos*, i greci *μώλος*, e Giosefo chiama *προκυματια* . Procopio, nelle cose di Giustiniano, *Μωλες*. Anticamente si fa mentione di un molo chiamato di Mezo,[184] ripieno hoggi dalle risacche e dalle lave, ma sono rimasti i vestigii presso all'Arsenale Vecchio, e fu cominciato da Carlo I, come piace a molti, e finito da Carlo Secondo nel 1302, alla fabrica del quale si ritrovano destinati Marino Nassaro, Matteo Lanzalonga e Goffredo Griffo, col far la spesa che si cavava del dinaro di tratte di vin greco e latino che si estraeva fuor Regno. E credo che per l'istesso effetto nel 1305 fu commessa la fabrica del porto a Ligorio Minutolo,[185] Bartolomeo d'Arco, Herrico Ferrillo, Ligoro Griffo e Gentile Moccia. Un altro Molo è quello che si vede hoggi che si stende verso oriente, cominciato da Alfonso Primo e finito da Ferdinando, e mi ricordo come l'esprime un nostro poeta, Anisio, credo che mi ricordarò a punto sei versi:

[835] "Quis molem iecit medijs in fluctibus ut gens
Squamosa obstupuit dorsa rigere maris?
Quis dulces submisit aquas quas navita ab ipsis
Puppibus haurire ad pocula grata queat?

[181] Musici del castello.
[182] Fosse del detto.
[183] Molo di Napoli.
[184] Fabrica del Molo antico.
[185] Deputati alla fabrica.

Ferrandus Rex qui Pelopemq; et Thesea magnum

Virtute excellit, gloria Parthenopes".

Il Panormita poi scrive, ch'essendo l'edificio ruvinato in molti lochi, fu poi da Alfonso Secondo restituito.

Forastiero. Questa fabrica mi pare assai magnifica e bene intesa,[186] e credo che fusse fondata sopra le casce, come dicono gli architetti, per che la veggo star salda senza appoggio di scogli..

Cittadino. Non dubito che fusse fatta con molta consideratione; ma non credo che si accorgessero, i primi inventori, che dovea star soggetta particolarmente a Siloco Levante,[187] c'ha cagionato molte ruvine, per che in certi anni, come nel 1598, nell'istesso mese di aprile dentro il porto si sommersero vascelli et una nave con ventimilia stara d'ogli, la qual pericolò tanto miseramente, che non poté salvarsi una goccia della mercantia.[188] Nel '99 una nave venetiana, cacciata dal porto, ruppe nei lidi convicini, e nel 1600, nella notte della festività di Sant'Antonio, quattro navi grosse, otto vascelli piccoli vi si sommersero, et havrebbero pericolato anco le galee che vi si ritrovavano, se non havessero havuto soccorso da moltissime genti; con morirci anco cento et otto homini. Né crediate mo' che questo travaglio del porto fusse cosa nova, per ciò che il Petrarca, in una lettera che scrive al cardinale Giovanni Colonna nel 1343,[189] va dicendo quanto fu cosa lagrimevole, il veder in questo porto le galee di Marseglia, dal ritorno che ferono da Cipri, perdersi senza che potesse salvarsi pure un marinaro, il che successe anco a molti altri vascelli, che [836] ridotti là, credeano di star sicuri.

Forastiero. Mi pare, in vero, mancamento grande ad una cità qual è Napoli, dove concorre tutto 'l mondo, che non habbia un porto sicuro,[190] e che con questo gran difetto possa patir l'annona per il commercio, quasi scacciato per non haver porto. Viene una povera nave da paesi tanto lontani, e naviga tanti mari, e supera i travagli della fortuna, e poi, quand'è dentro il porto, periclita? Non si può suffrire che si dica di Napoli.

Cittadino. Tutto è verissimo. E questa fu la cagione che Henrico Gusmano conte d'Olivares, viceré di Napoli e principe di gran governo, si risolse di far novo edificio di porto, per sicurezza di naviganti, e bellezza e ricchezza di questo Regno, e cominciò la fabrica, come vi ho narrato.

Forastiero. Gran cosa mi raccontaste, e gran cosa occolta poté fraporsi a dar impedimento ad opra così degna.

---

[186] Fabrica del Molo bene intesa.
[187] Molo soggetto a Siloco Levante.
[188] Naufragii fatti nel Molo.
[189] Petrarca fa mentione di un naufragio antico.
[190] Difetto grande in Napoli del porto.

Cittadino. Si vede in questo[VIII] molo la torre, che dimandano Faro, ove si nudrisce la notte il lume, per commodità dei vascelli che navigano; e fu concessa dai re Aragonesi alla famiglia Egidia, dalla quale venne in poter d'altri. Il Duca d'Ossuna tolse l'edificio c'havea intorno, et essendo viceré don Antonio di Toledo duca d'Alba, volò meza per l'aria, attaccandosi il foco alla polvere che dentro vi fabricavano. Fu subito dall'istesso rifatta con più bella maniera.[191] Queste simili torri haveano gli antichi nei porti, e ne fa mentione Svetonio, in Claudio et Caligola; e Marcellino chiama torri,[192] *celsius extructas*. Plinio, in Alessandria, fa mentione di quella che fabricò Tolomeo, dove spese ottocento talenti, e racconta quella di Pozzuolo e di Ravenna. In Genova hoggi si vede una di queste torri, molto memorabile. I greci raccontano quella di Smirna. Ben vi dirò una cosa galante, [837] di passaggio, che i moli eran detti anco nel genere feminino, le moli et *moles*, e Cornelio Tacito li chiama *molium obiectus*.

Forastiero. Talché, oltre alle cose di Napoli, vi compiacete a manifestarmi queste delicature del vostro ingegno. Ve ne rendo infinitissime gratie, e vi assicuro che nel riferirmi queste bellissime cose del Molo e Porto di Napoli, ho imparato quel che forse non havrebbe saputo dir Vittruvio.

Cittadino. Mi era uscito di mente di dirvi, che l'antica Fontana del Molo[193] fu ristorata dal Duca d'Alcalà, con quattro nobilissime statue di quattro principali fiumi, opra di eccellente artefice. E tutta la fabrica fore del porto, per che facea motivo di andar bassando, fu aiutata, per sostentarla, con pietre grandi, che fe' venire il Conte di Benavente dai sassi di Pozzuolo.[194] Hor, per haverlo qua vicino, seguiamo con l'Arsenale in Napoli,[195] o Tarsena, come il chiamavano anticamente, secondo i tempi, ve 'l dipingo in più maniere. Non vi potrei dir di che qualità l'hebbero quei greci primi, i quali già tennero queste fabriche per edificarvi i loro vascelli, essendo chiarissimo che ' napolitani si dilettarono grandemente delle cose maritime, et erano obligati, quando furono municipio, di giovare di navi, insieme co' tarentini, quando n'havessero bisogno i romani, i quali da essi impararono l'esercitio del vogare,[196] che 'l trovarete in scrittori di grande autorità.

Forastiero. Questa è pur lode grande di napolitani. E mi pare di haver letto non so che in Polibio.

Cittadino. Hor di che maniera et in che loco havessero l'Arsenale, non può sapersi. Ben possiamo considerare che l'havessero vicino al porto, nei lochi bassi della cità che ritengono questo nome. Nel 1435 Alfonso con[838]cede a Pietro Sanz[197] un'acqua, che chiamano Lavinaro, et un muro dell'antico Arsenale, ch'era presso la chiesa di Carmelitani, insino all'arena del mare, che così

[VIII] *Princeps*: questa.
[191] Torre faro rifatta dal Duca d'Alba.
[192] Varie torri faro.
[193] Fontana del Molo.
[194] Sassi di Pozzuolo.
[195] Arsenale.
[196] Napolitani insegnarono a' romani il navigare.
[197] Pietro Sanz.

si legge nel privilegio. L'altro ch'era contiguo col molo di mezo,[198] era ben piccolo, ma circondato hoggi di edificii che non fanno conoscere il suo sito. L'imperadore Federico Secondo scrive a Nicolino Spinola[199] ammiraglio, c'havea fatto ordinare che si facessero tre tercte et una vacchetta in Gaeta; tre tercte in Napoli; tre tercte et una vacchetta in Castell'a Mare;[200] una vacchetta et una galera in Amalfi; una tercta, una vacchetta et una galera in Salerno; ma che le tarcene in tutti lochi havessero compimento di fabrica, e facesse di novo altra necessaria, acciò che i suoi vascelli più commodamente si conservassero, e soggiunse «Sic celsitudini nostræ placet». È vero mo' che quei nomi di vascelli mi sono in tutto incogniti. Potrete però da quel che vi dico andar considerando la povertà di quei re, massime mentre l'istesso Federico scrive che la Tarsia antica,[201] dov'era solito farsi due galere, si levasse, e si facesse in loco più atto, presso al muro della corte, dove potessero conservarsi sei o pur otto galere, e comanda all'istesso ammiraglio che inviolabilmente così si osservasse. E per tornare a dietro, sotto Carlo Secondo si scrive ai tarsionarii, che si proveda Giovanni Grillo[202] e 'l suo nuntio, di ciò che bisognasse alla fabrica d'una galera, qual dovea navigare alle parti oltramontane, e nomina tre timoni,[203] centoquaranta remi, un arbore di prora, quattro pezzi di antenna di prora, una scala, una vela di bonbace, per detto arbore di prora, una vela terzaruola, di cannavaccio, quattro ancore, quattro prodicie, quattro grippiarie e sartiame necessaria. In un'altra lettera si dichiarò il nuncio, e fu Nicolosa di [839] Mari,[204] e che la navigatione dovea farsi in sussidio di Terra Santa; a chi si scriveano le lettere, furono Henrico Macedo[205] e Venuto Castagnola di Napoli; et a Guillotto Attillatore, nel Castello di Capoana, si scrive che agli stessi consegnino l'arme, trenta brocchieri, cento lancie, trenta balestre, tre cassie di correlli ad uno piede, a due piedi una, e due rompicolli.

Forastiero. Havete pur osservato nobilissime cose, che ci fan conoscere quei boni tempi, senza tante cerimonie che bisognano osservarsi in questi nostri, più fraudolenti e malitiosi. Havrei voluto haver cognitione di quei termini navali et armature antiche, ma non si può tanto. Ma se mi perdonarete, havendo nominato Giovanni Grillo, dirò alcune cose venutemi in cognitione di questo gentil'homo.

Cittadino. Dite pure, che me ne farete gratia.

---

[198] Più arsenali.
[199] Nicolino Spinola.
[200] Nomi di vascelli.
[201] Tarsene antiche picciole.
[202] Giovanni Grillo.
[203] Armaggi di galera.
[204] Nicolosa di Mari.
[205] Ministri di re Federico.

Forastiero. Questo essendo stato creato senescalco del Regno di Gerusalemme,[206] insieme col Patriarca elessero cinquecento cavalli et altri pedoni, che fussero per sussidio della chiesa. Et essendo poi fatto mariescial in Burdegala,[207] maneggia tutto 'l negotio della disfida tra Carlo Primo e Pietro d'Aragona re di Sicilia.[208] Et all'istesso Giovanni, denuntiò Carlo, partito da Italia, ch'era per sodisfare, quando Pietro andasse al loco concesso dal re d'Inghilterra, e di ciò che passò si hebbe credito a Giovanni. E l'istesso fu lasciato in presidio di Tolemaide, quando Henrico re di Cipro fe' tregua col Soldano, et per comporre le cose di Palestina, venne in Roma a chiedere aiuto da Nicolò Quarto, e n'hebbe mille libre d'oro. In fine, nel 1291, nell'assedio di Tolemaide dal Soldano,[209] salvò nei suoi legni il re di Cipro, i templarii e gli alemani, con occisione di molti degli inimici.

Cittadino. Godo di questa relatione, et altratanta fareste di [840] Paolo Grillo,[210] se l'haveste conosciuto, gentil'homo honoratissimo, gloria della sua patria, e che mentre visse in Napoli, si mostrò in tutti i carichi prudentissimo e di valore. E se haveste conosciuto don Angelo Grillo[211] dell'ordine casinense, ornatissimo di virtù, chiaro per l'eloquenza et insigne con gli scritti di poesia, nella quale corre l'arringo di quanti illustri poeti da molti anni in qua sono stati, e per ciò honorato da quel grande Urbano VIII, nell'Ode sue.

Forastiero. Questo che voi mi dite, accresce la mia opinione con questi signori.

Cittadino. Ma per ritornare all'Arsenale; bisogna che adesso consideriamo la grandezza di Spagna, che si conosce particolare nell'Arsenale fabricato da Filippo Secondo,[212] essendo viceré Inico Mendozza marchese di Mondejar, nel 1577, con l'opra di fra Vincenzo Casali[213] fiorentino, dell'ordine di Servi, egregio architetto, ove ponno in ogni tempo fabricarsi ottanta galere. Opra fatta con molta maestria e bene intesa, e che dona assai vaghezza in quel seno, goduto da quei che van per mare, e tanto ha più bona vista di lontano.

Forastiero. Dispiacemi haver letta nella porta di quest'arsenale, nella parte del Molo, una inscrittione poco degna di una machina come quella, nella quale l'autore si è mostrato poco intendente della lingua latina, che per dir *Opus absolutum*, ha detto: *Regij Navalis finem indicat*. Gli fa male augurio, oltre a quella, *Speciosa Ianua*, che farebbe ridere la maninconia.

Cittadino. Non vi maravigliate, per ch'è fatta ad uso del paese. Ma 'l cielo che non poté soffrir quell'indegnità, ha mandata tant'acqua, che l'ha lavata. Andiamo al Castello di

[206] Giovanni Grillo Senescalco di Gerusalemme.
[207] Marescial di Burdeos.
[208] Maneggiò la disfida di Carlo e Pietro d'Aragona.
[209] Tolemaide e 'l Soldano.
[210] Paolo Grillo.
[211] Don Angelo Grillo.
[212] Arsenale novo.
[213] Vincenzo Casali.

Sant'Ermo.[214] Questo sta situato nel monte che vedete dalla parte di occidente, che soprastà [841] alla città tutta et alla spiaggia del mare insino a Gaeta, detto ancora Monte di Sant'Erasmo,[215] da una antica cappella nella sua cima, dove edificarono un picciolo castello con una torre, che chiamarono Belforte,[216] opra, come van dicendo, di Normanni. Di là ricevé il re Alfonso gran danno, quando per dar soccorso al Castel Novo, travagliato dagli Angioini, alloggiò in Pizzofalcone, o diciamo Echia, et i soldati di Belforte, con molte machine, oltraggiavano, e massime con l'artegliarie.

Forastiero. Et erano l'artegliarie in quei tempi.

Cittadino. Renato fu il primo che le portò in Italia,[217] ancor che non sapesero perfettamente l'uso della polvere. Alfonso seguì, e guastò tutte le materie di bronzo e rame, e fabricò bombarde, esperimentando quanto erano necessarie per vincere. In modo che guastò un sepolcro di bronzo di Giovan Dorbino,[218] famoso capitanio spagnolo, nella chiesa di Santa Maria di Piedegrotta, ancor che lo restuisse di marmo nel suolo, et hoggi si vede, ma ben presto tutte le lettere saranno logore, come accade a tutti i sepolcri in terra,[219] dei quali a lungo andare si perde la memoria. L'istessa torre fu fortificata dai consiglieri di stato, quando Lautreco venne all'invasione del Regno. Ultimamente Carlo Quinto, conoscendo il sito attissimo a difender la città et a tenerla in freno, fe' fabricare un fortissimo castello nell'istesso monte, contraminato, munitissimo di artegliarie e di altre provisioni,[220] con habitatori più di ducento anime, e guardie di compagnie spagnole, e stendardo regale che s'inarbora, come negli altri castelli. Fu ripieno d'infinite bombarde, e di molto valore, racquistate dall'istesso imperadore nelle guerre di Alemagna, ma[IX] sfornito da don Giovan d'Austria, per armar le galere quando andò contra' turchi, così però che ri[842]mase il bisogno per simile fortezza. E' certo questo castello ornamento della città di Napoli, ancor che gli anni a dietro, nel giorno di Santa Lucia,[221] cadendo un fulmine dal cielo, diede sopra la monitione della polvere et uccise molti, e rovinò il palazzo ch'era nel mezzo, dove habitava il castellano don Garsia di Toledo, che per bona ventura, fra l'altre che se gli attribuivano, in quell'hora si ritrovò in Napoli.

Forastiero. Si può riponete, questa, tra le disgratie grandi.

Cittadino. Nel resto, che monte beato pensate che sia questo? Che poderi tiene! Che giardini! Che delitiose habitationi! Beato, dico, per tanti monisteri[222] e chiese che vi sono. Vedrete il bellissimo

---

[214] Castello di Sant'Ermo.
[215] Monte di Sant'Ermo, overo Erasmo.
[216] Belforte castello.
[217] Arteglierie, quando in Italia.
[218] Sepolcro di Giovan Dorbino.
[219] Come si logora la memoria di sepolcri.
[220] Castello ben munito.
[IX] *Princeps*: me.
[221] Disgratia nel Castello di Sant'Ermo.
[222] Monte di San Martino beato.

convento di padri certosini,[223] situato sotto ’l castello, cominciato a fabricare da Carlo Illustre duca di Calabria, primogenito de re Roberto, che per voto promise di far questo monistero, ma finito dalla regina Giovanna sua figlia, che l’abbellì e dotò di dinari, che in quel principio furono pochi, ma crebbero, con gli anni, ad entrata forse di ventimilia docati l’anno. Ricchissimo di ori et argenti, in supellettili et ornamenti, con pitture rarissime tutti di valent’homini e di Gioseppe d’Arpino, condotto da don Severo Turboli[224] priore del convento, homo di gran governo et autorità, che procurò anco, da Francia, una sceltissima libraria. Nei tempi nostri si è aggiunto un abbellimento di fabrica, stimato delle rare cose che siano in Italia. Siegue il monistero, che dicono di sore Ursola,[225] donna di santissima vita, commendata da Gregorio Decimo Terzo in Roma, della sua bontà si ferono esperienze dal cardinal Santa Severina e Filippo Neri, della congregatione di san Geronimo, poco tempo fa riposto nel Catalogo di Santi, da Gregorio Decimo Quinto.

[843] *Forastiero*. Si sente il grido di questa donna per tutto, e con meraviglia dell’estasi.

Cittadino. Altro direste havendola veduta, come l’ho veduta io più volte, quando si cibava del Santissimo Sacramento, celebrando Raniero Gualano, suo confessore, gran servo di Dio;[226] che rimanendo ginocchiata, diveniva un marmo immobile, che né anco il ferro potea distaccar le mani giunte, con gli occhi aperti, senza sentir oltraggio di mosche, con appressarsegli alle mani candela accesa e soffrirla, senza far motivo alcuno, et in fine, dopo stata così un gran pezzo, venir in sé, e con sospiri ardentissimi, non dir altro che Gesù mio, sposo dell’anima mia, e sempre con un volto nel quale non parea cosa humana, ma che havesse un volto di angela. Questa, stando inferma in letto, visitata dal medico, che volea la mattina seguente purgarla, onde si privava del Santissimo Sacramento del quale ogni matina si cibava, quando gli toccò il polso, gli strinse la mano come fusse con tenaglie, dicendo: «Come volete privarmi dello Sposo mio?». Et se n’andò in estasi. E stando così un gran pezzo, il povero medico si attimorò, di maniera che, rivenuta in sé, lasciò la mano. E ’l medico gli disse: «Sore Ursola mia, voi havete meglior medico che non sono io, fate quel che vi pare».

Forastiero. Questa è pur cosa grande.

Cittadino. Vorei dirvi cosa che forse non dispiacerà, per honor di questa donna, e che io prima non seppi, ch’essendo santa Catarina di Siena della famiglia Benincasa,[227] predisse una volta, col dono di profetia, che in progresso di tempo, di questa casa sarebbe uscita una vergine di gran santità, e che per ciò si giudicasse che questa fusse sor Ursola. E tanto più vado accostandomi, quanto che nell’istessa famiglia vedo rilucere santità, nel [844] corpo del beato Giacomo

[223] Certosini.
[224] Don Severo Turboli.
[225] Sore Ursola.
[226] Estasi di sor Ursola.
[227] Famiglia Benincasa.

Benincasa,[228] che si conserva intiero nel monistero della Trinità della Cava. Che per ciò la cità di Napoli, in vita di detta vergine, se la prese per protettrice,[229] e dopo morte van facendo molte prove, come mi racconta quel pietosissimo cavaliere, don Antonio Carmignano. Onde può gloriarsi Giovan Battista Benincasa,[230] medico e filosofo illustre, eruditissimo nell'altre discipline, dell'istessa famiglia, che con molta sua gloria ha servito a tanti viceré del Regno e che con questa vergine ha parentela; più famosa che con Benincasa da Benincasa che scrisse *de Actionibus*, e con Rutilio che compose il suo *Almanaco*.

Forastiero. Cose tutte queste di consideratione, e delle quali vi rendo gratie.

Cittadino. Si fabricò per costei questo monistero, da un prete spagnolo chiamato Gregorio Navarro,[231] nella casa che fu di monsignor Caracciolo vescovo dell'Isola, e vi si nudriscono verginelle che vivono con molta religione. Poco discosto è il monistero di Santa Caterina di Siena,[232] cominciato da un padre di san Domenico c'havea nome fra Simpliciano, col valore del padre Minerva e con le fatiche et aiuto di Giovanni Andrea Uglietta, mio genero, nella casa che fu fatta fabricare da don Giovan d'Austria, per hospedale, alla cura di tanti feriti che vennero dalla battaglia navale; e 'l chiamò Santa Maria della Vittoria, che transferito a San Giacomo degli Spagnoli, diede il nome di Santi Giacomo e Vittoria. E' degno di esser veduto in questo monte, il convento di Santa Lucia,[233] di frati conventuali osservanti, cominciato da un povero fraticello, fra Agostino di Miglionico, ch'essendo io putto, scalpellò prima di sua mano in quel monte tanto di loco, quanto bastasse per una picciolissima cella; appresso ingrandì, con una chie[845]setta. Soggiunse un altro povero frate, Geronimo Viscardo[234] da Sant'Agata, laico semplice, e col divino aiuto, et elemosine, e sue fatiche, ha ridotta la fabrica in tante commodità, e tutte cavate nel monte, che rimarrete attonito in vederle; e tanto più che, non havendo altro che un moggio di terra, con l'industria sua ha fatto giardini e quanto possa desiderarsi da' frati.

Forastiero. Così van rinforzando i debili principii delle cose di Dio.

Cittadino. Nell'altra parte del monte, vedrete la chiesa di Santa Maria a Parete,[235] cominciata in loco deserto, prima dal padre maestro Filippo da Peruggia,[236] homo di lettere e valore, a chi sono obligati napolitani per che ridusse quegli sterpi a coltura, e fattavi una colonia la più vaga che sia in qualsivoglia parte della cità, arricchita di copiose e bellissime habitationi, diporti di principali gentil'homini, fra i quali sono Giovan Tomaso Borrello, assai cognito fra noi come

[228] Beato Giacomo Benincasa.
[229] Città di Napoli volse per protettrice sor Ursola.
[230] Giovan Battista Benincasa.
[231] Gregorio Navarro.
[232] Monistero di Santa Caterina di Siena.
[233] Convento di Santa Lucia.
[234] Fra Geronimo Viscardo.
[235] Santa Maria a Parete.

persona di maneggio di governo, di affettione all'opere pietose e sussidii di religioni, d'integrità grande e molto facoltoso, poco fa andato in paradiso. Benedetto di Vivo,[237] favorito dalla maestà di re Filippo con un privilegio di nobiltà per lui e suoi successori, aggiungendo questa chiarezza ai meriti suoi, che certo sono grandi. Dionisio di Maria,[238] regio portolano di Terra di Lavoro, Giovan Donato Correggio[239] et altri, che se in ogni cosa han mostrato nobiltà d'animo, in questa, di eligersi così amena stanza, l'han mostrata grandissima. Non parlo del Marchese di Belmonte,[240] il quale, com'è stato prudentissimo nell'elettione di tutte le grandezze, così in questa, di fabricarsi là il suo terrestre paradiso, ha fatto conoscere quanto superi tutti di animo generoso. Hor si ritrova la fabrica ingrandita, abbellita dal padre maestro Eugenio e 'l padre maestro Angelo Eugenio Perugini, [846] padri dotti, venerandi e vogliosi di servire con tutte le forze alla Madre di Dio. Nelle pendici anco, sono la chiesa di San Nicolò Tolentino,[241] nel podere di Scipione de Curte,[242] lasciato ai padri riformati di sant'Agostino; e quella di padri Bernabiti,[243] i quali non fanno altro che ridurre a coltura quei lochi, aprir strade nelle mura antiche di Napoli, attendere alla frequenza di sacramenti et ad innamorar tutti ai loro ottimi esempii e discipline.

Forastiero. Havete gran ragione di chiamar questo monte beato, e beato chiamarò il Castello di Sant'Erasmo, custode di tanta santità.

Cittadino. Poi che siamo usciti da quel che si propose, entriamo un poco dentro la città, la qual tutta si divide in vintinove[244] regioni,[X] overo ottine, nelle quali saranno intorno a ventimilia habitationi,[245] c'havranno fochi quaranta quattro milia in circa,[246] nelle quali habitano trecento milia anime.[247]

Forastiero. Gran città, torno a dire, e gran numero di gente; ma stimava che fussero più.

Cittadino. Molti sono di questo parere, ma chiariscono la verità due esatte numerationi, fatte quando, in tempo di carestie, si è dato il pane per cartelle, e sono fatte con incredibil diligenza, né credo che potessero variare in mille anime.[248] Et in questo potrete considerare l'ampiezza di Napoli, che, fattasi in quei tempi numeratione in Roma [249]per ordine di Gregorio Decimoterzo, fu ritrovata

---

[236] Filippo da Peruggia.
[237] Benedetto di Vivo.
[238] Dionisio di Maria.
[239] Giovan Donato Correggio.
[240] Marchese di Belmonte.
[241] San Nicolò [*princeps*: Nocolò] Tolentino.
[242] Scipione de Curte.
[243] Bernabiti.
[244] Nove regioni [*princeps*: regione] della città.
[X] *Princeps*: Si divide in nove regioni, come da *errata corrige*.
[245] Habitationi di Napoli.
[246] Fochi dell'istessa.
[247] Anime che vi sono.
[248] Numerationi fatte in Napoli.
[249] Numeratione di Roma.

quattordicimilia fochi, con habitanti ottantamilia. E Milano di gran lunga differisce da Napoli. E Venetia, facendone io instanza al cavalier Corego mentr'eramo in gondola insieme, ha il terzo manco. Mi dicono non so che di Parigi,[250] ma non so se han considerata la qualità dell'habitatione, bassa e non così ristretta.

[847] *Forastiero*. Con tutto ciò, bisogna che stimi Napoli più di quel che si dice. Vado per la cità et oltre agli arteggiani che assistono, che sono innumerabili,[251] oltre a quei che rimangono nell'habitationi, veggo per ogni strada, ogni vico, ogni cantone, tanta frequenza di popolo che mi urtano, mi calpestano, et ho difficoltà di uscir di mezo a loro. Vado nelle chiese dove si predica, che sono tante, e le ritrovo pienissime di popolo, e per la cità par che non manchi alcuno. Vado nei tribunali, et è un miracolo veder tanta raunanza; e pur le strade, non una o diece, ma tutte, pienissime di gente a piedi, a cavallo, in carrozze, con un susurro per tutto, come fusse il bombo dell'api, sì che nissuna cosa mi è più difficile che l'andare attorno per Napoli; et vada pur dove si voglia et in qualunque hora del giorno.

Cittadino. Considerate, dalle spese che vi si fanno,[252] che gente vi sia. Mangiano appresso a quattromilia tombani di grano il giorno. Bevono trentamilia botti di vino ogni anno, solamente nei magazini per il publico; pensiate mo' tutto 'l fornimento degli habitatori. Consumano, l'anno, centomilia stara d'oglio. Mangiano di herbe ortensi, trentamilia e più scudi il mese.[253] Carne salata, quindicimilia cantara l'anno; formaggi, seimilia cantara; pesci, cantara ventimilia e più. In comedie consideriate quanto si spenda, mentre l'appalto[254] è di cinque milia scudi, e quanto in neve, c'ha l'appalto di otto milia. E consideriate che frutti mangiano, mentre si affitta la gabella ottanta milia scudi, pagandosi, per rotolo, un tornese ch'è la ventesima parte del carlino; e degli agrumi, di tre milia. Per la carne fresca, si ammazzano centomilia bestie, grosse e picciole. E chi potrebbe numerar ova, capretti, polli et altri simili, che superano le miriadi di miriadi degli ateniesi? E passia[848]te inanzi, in Dogana, dov'entrano trecento casse di drogherie,[255] di zuccheri, casse seimilia, di cere bianche, casse duemilia, di amendole, cantara ventimilia; e si spende in panni di estra Regno, scudi quattrocento milia; in panni di Regno, scudi ducento milia; in tele di Venetia, scudi trecento milia; in tele di Fiandra, scudi ducento milia; in ori et argenti lavorati negli orefici, scudi centocinquanta milia. E crederebbe che di spille entrano, ogni anno, scudi appresso a quarantamilia?

Forastiero. Sono pur gran cose, e piene di maraviglia, quelle ch'ascolto, e curiosa diligenza la vostra, e dicano quel che vogliono di Napoli, per che bisogna haverla in prattica.

---

[250] Parigi.
[251] Gran popolo ch'è in Napoli.
[252] Spese che si fanno in Napoli.
[253] Mangiare e bere che si fa.
[254] Appalti.
[255] Mercantie ch'entrano in dogana.

Cittadino. E sì che lascio le spese di fabriche,[256] vestire addobbamenti, ricami, lavori di oro e di seta, e quel che di continuo si dona alle maestà dei re, o in donativi ordinarii, o in altre occorrenze, e tante altre cose che in raccontarle mi stordiscono. E di qua tutti ponno imaginarsi la moltitudine di questo popolo. Il quale, per che sta compartito in ottine,[257] voglio pur che le sappiate, e sono queste: Spirito Santo, col borgo di Chiaia, contiene trentatré milia anime;[258] Rua Catalana e Posilipo,[XI] dodici milia; San Gioseppe e Sant'Ermo, venti quattro milia. Porto, diecenove milia; Porta del Caputo, quattromilia; Santa Caterina Spina Corona, settemilia; San Pietro Martire, quattromilia cinquecento; San Giovanni Maggiore, diecemilia cinquecento; Nido e Santa Maria del Monte, undicimilia cinquecento; Santa Maria Maggiore e Limpiano, undicimilia; Porta di San Gennaro e Vergini, dieceotto milia; Sant'Angelo a Segno, duemilia; Mercato Vecchio, mille ottocento; Capoana e Sant'Antonio, trentasei milia; Case Nove, novemilia e seicento; Forcella, cinquemilia cinquecento. Vicaria [849] Vecchia, duemilia cinquecento; San Gennarello, tremilia cinquecento; Mercato Grande e Pazzigno, venti nove milia seicento; Sellaria, settemilia trecento; Fistola e Baiano, mille trecento; San Giovanni a Mare, quattromilia ducento; Armieri, mille trecento; Scalesia, duemilia quattrocento; Alvina, tremilia quattrocento. E giungete altre quarantamilia che tiene nei casali,[259] che sono trentasette, [260]e si potrebbe quasi dire *numera eos si potes*. E questa è la vera purità, per le sue reali numerationi.

Forastiero. Dio benedichi così bello et illustre corpo di cità, che non può invidiare a nessuna altra, e sia qualsivoglia, quando tutte parti c'havete dette si esaminano bene; che grandezza! Che numero! Che popolo!

Cittadino. Ma non voglio mancar di dirvi, acciò siate più informato, che tutte queste ottine si riducono a nove quartieri.[261] Il primo ha l'ottina di Sant'Antonio, Don Pietro, Fondachi di Santa Chiara. Il secondo, Porta di San Gennaro, Vergini, Mercato Vecchio, Sant'Angelo a Segno, Santa Maria Maggiore. Il terzo, Vicaria Vecchia, San Gennarello, Strada di Nido, San Giovanni Maggiore, Alvino. Il quarto, San Gioseppe, Santo Spirito e borghi, Strada Toleto. Il quinto, San Pietro Martire, Porto, Rua Catalana. Il sesto, la Selice, Sellaria, Loggia, Porta del Caputo. Il settimo, Rua Toscana, Armieri, Scalesia. L'ottavo, Mercato e borghi, San Giovanni a Mare, Spetiaria Antica. Il nono, Casenove, Horto del Conte, Forcella, Fistola e Baiano. Et ha tanto zelo, questa cità, della salute di citadini, che in questi nove quartieri tiene salariati nove medici fisici,[262] i quali sempre van

[256] Varie spese che si fanno.
[257] Ventinove ottine di Napoli.
[258] Anime che sono in Napoli.
[XI] *Princeps*: Polisipo.
[259] Anime che sono nei casali.
[260] Trenta sette casali.
[261] Nove quartieri della cità.
[262] Medici della cità.

visitando i poveri infermi gratis, come anco gratis dispensa a tutti, tutti medicamenti, con fede delli maestri della Carità, chiesa edificata da' napolitani per far opere pie.[263] Poi vi ag[850]giunse un conservatorio di donne fuggitive da' mariti.[264] Ma per non nudrir questo asilo, acciò tutte pensassero a menar bona vita, il ferono conservatorio di verginelle, molto bene allevate, e Mario Zazzerino,[265] sacristano, vi fe' un'impresa c'havea dall'una parte un vaso nero brutto, e dall'altra una carrafa di vetro con acqua, col motto: "ex lebete, phiala".

Forastiero. Galantissima, et a proposito. E così in picciolo giro havete rinchiusa Napoli, et io ne resto capacissimo. E nel resto, rimango attonito quando contemplo gli edificii della città,[266] che sono così alti come non si veggono in parte alcuna del mondo, e se in alcuna parte sono, non si vedranno con questa frequenza.

Cittadino. Questa è una tra l'altre[XII] nostre felicità: il modo di fabricar[267] così facile, col quale si ergono le case al cielo. Havemo noi la pietra leggiera che si cava nei nostri monti, non quale è quella che chiaman tufo, di lochi humidi, ma più duretta e soda, communicabile alla congiuntione et alla commissura dell'una e dell'altra. L'arena detta pozzuolana,[268] è forte quando si congluttina con la calce che si cuoce nelle calcare di Stabia et Equa;[269] perfettissima e molto amica a questa pietra, ha tanta forza, che con piacevolezza fa erger la fabrica insino al sesto e settimo appartamento,[270] il che non può riuscire altrove, dove le pietre si somigliano al marmo e l'altre cose non han così bona corrispondenza.

Forastiero. Tutto sta bene; ma che nome è questo di pozzuolana?

Cittadino. Perché la polve di Pozzuolo è perfettissima, cotta in quei lochi sotterranei di foco, e participanti delle miniere,[271] et è in un certo modo ferrigna, sì che, congiunta col cemento cumano, rende le fabriche più dure del marmo, e a tanto più quando si fabrica dentro mare; [851] per il che Costantino, quando edificò Bisantio,[272] per far moli dentro l'acqua, fe' venir là le navi piene di questa polve; e mi par che anco i papi, quando fan l'investiture ai nostri re, ricerchino l'uso di questa polve; han chiamata anco pozzuolana la nostra, la qual par c'habbia l'istessa perfettione, che in mar diventa scoglio. E credo c'habbiate notato la felicità del nostro fabricare,[273] mentre con due pontelle si mantiene una casa in aria, fabricandosi sotto senza impedimento degli habitanti; e con

[263] Chiesa della Carità.
[264] Conservatorio della Carità.
[265] Mario Zazzerino.
[266] Edificii di Napoli.
[XII] *Princeps*: l'atre.
[267] Modo del fabricar napolitano.
[268] Arena pozzuolana.
[269] Calce di Stabia et Equa.
[270] Per che le case di Napoli sono alte.
[271] Per che si dimanda pozzuolana.
[272] Costantino portò la pozzuolana a Costantinopoli.
[273] Felicità del fabricar napolitano.

quanta piacevolezza di fabrica si fanno cloache, ripari alle risacche, alle lave, s'indrizzi un fiume sotterraneo in tanti pozzi, in tante fontane, in tante commodità che la natura si è compiacciuta dar a' napolitani.

Forastiero. Veramente sono cose maravigliose queste che dite, e lodate Iddio di questi beneficii, e mi havete insegnate cose novissime. Pur, sapete quel che pare a me che vi manchi?

Cittadino. E che?

Forastiero. La bellezza degli edificii.[274] Ho veduti quelli di Roma, di Fiorenza, di Genova, di Venetia, che sono magnifici, bene architetturati, con una scenografia che v'innamora, che pasce gli occhi, et in uno splendore di nobiltà fan conoscere la grandezza di chi vi habita; Napoli sente mancamento[XIII] di questo; e se non fusse che sta posta sotto cielo così chiaro, con l'aura del mare, coi tetti la maggior parte scoverti al sole, che non fan vista malinconica, come fan le tegole, con fontane dentro, et acque fresche, e giardini et altre cose che insieme danno bellezza alle città, non sarebbe da stimarsi quanto agli edificii,[275] tra i quali ho veduti alcuni, che si numerano su le dita, c'han qualche apparenza di nobiltà.

Cittadino. Tutto è vero. E so quali volete dire; la casa del [852] Principe di Salerno,[276] fatta già tempio sacro, dedicato al Santissimo Nome di Gesù, che come prima era il più bel palazzo di Napoli, così hora è il più bello e sontuoso tempio che vi sia. E tanto era più bel palazzo, quanto che Roberto Sanseverino[277] che l'edificò, stava all'hora in qualche necessità, e poco curò di tiranneggiar li vassalli per condurvi quel che bisognava, e non mi sono uscite di mente le parole del Pontano:[278] "Ad cedendam et comportandam e Lucania materiam, avare et impotenter popularibus suis usus est". Fu, l'architetto, Novello di Santo Lucano,[279] nel quale non so se notaste una grandezza ammirabile, di haver lavorate le pietre a punta di diamante, senza che l'una ecceda l'altra nelle linee da basso ad alto, con ingegnosissima perspettiva. Quella di Ferdinando Orsino duca di Gravina,[280] che, se havesse potuto finirsi, sarebbe uno degli illustri casamenti d'Italia. E quella di Fabricio di Sangro duca di Vietri,[281] c'hebbe un politissimo ingegnerio, Giovanni Mormanno, fiorentino. E per finirla, il Palazzo Regale,[282] fatto edificar da re Filippo Terzo, essendo viceré don Pietro di Castro, che con donna Caterina Sandoval sua madre, vi posero la prima pietra.

---

[274] In Napoli manca bellezza di edificii.
[XIII] *Princeps*: mancamonto.
[275] Pochi edificii belli in Napoli.
[276] Casa del Principe di Salerno.
[277] Roberto Sanseverino.
[278] Pontano.
[279] Novello di San Lucano architetto.
[280] Casa di Ferdinando Orsino.
[281] Casa di Fabricio di Sangro.
[282] Palazzo Regale.

Forastiero. A punto queste sono le case che mi hanno piaciute; per che l'altre han commodità, ma non architettura. Ma prima c'havessero questo Palazzo Regale, ove habitavano i viceré? E dove havria ricoveratosi un re, venendo a Napoli?

Cittadino. Haveano l'habitatione del Castel Novo.[283] Don Pietro di Toledo fe' un'altra casa, che giudicarete più presto un forte, così fondato, in tempi tumultuosi da Ferrante Maglione,[284] architetto, e Giovan Benincasa, nell'anno mille cinquecento trentatré. Il cardinal Granvela l'ingrandì un poco; il Marchese di Mondejar vi [853] aggiunse una regal capella. E 'l magnificò, il Conte di Miranda, con un'ampia piazza,[285] finita dal Conte d'Olivares, per celebrarvi giochi publici; come l'ha arricchito con fonti il Duca d'Alba. Il cavaliero Giulio Cesare Fontana fe' il modello, donna Caterina Sandoval volse emendarlo, ma con qualche difetto, per non guastare il barco. Non voglio però che crediate che, col non esser così belli gli edificii, come voi vorreste, non devono stimarsi per nobili tesori di varie cose che conservano dentro.[286]

Forastiero. So bene che alle volte in un tugurio si ritrova alcuna cosa di consideratione. Come non crederò che in ogni casa di Napoli si ritrovi qualche cosa degna di lei, e che la fan celebrare con stima? E gli homini curiosi e c'han giudicio, quando vanno a Roma, credete che curarebbero molto le superbe machine di quelle vigne, se non vedessero una Niobe coi figli;[287] un superbo tumolo di Adriano; e gladiatori, dei quali chi sta in atto di combattere, chi aspetta quando è chiamato all'arena, chi cade moribondo, chi si abbraccia con una Faustina; altrove tante statue di deità, d'imperadori; minutie di marmi rotti; in una camara, pitture di Rafaele e di Titiano; in quella loggia, un Ermafrodito colcato in una culcitra di marmo, e rappresenta lino; in quell'altra torsi di scolture notabili, et altre cose di questa maniera? E so che Pausania, nell'habitationi di Grecia o di Beotia, poco si cura della fabrica, ma va mirando statue di marmo, di legno, di altra materia, e gode di conservar la memoria degli artefici di quelle. E vi lodo che nella vostra città v'innamorate più di simili tesori che delle fabriche, e Strabone fa l'istesso, e quanti geografi sono, attesero più a questo particolare.

Cittadino. E se così è, stimiamo il Palazzo Regio non per [854] gli appartamenti, così ben compartiti, ma per tante eccellenti pitture[288] che vi si veggono, di Belisario, Giovan Battista Caracciolo et altri homini illustri; per tante scolture fattevi condurre dal territorio di Cuma dal Conte di Benavente,[289] che sono tante gioie nelle quali si conserva la memoria dell'antica religione.

Forastiero. Ma per che si dice palazzo?

---

[283] Casa dei viceré.
[284] Ferrante Maglione architetto.
[285] Aggiuntioni al palazzo.
[286] Varie bellezze che sono nelle case di Napoli.
[287] Antichità romane.
[288] Pitture del palazzo.
[289] Scolture condotte da Cuma.

Cittadino. Per che è casa regia.[290] Così chiamarono la casa di Romolo nel Colle Palatino; ond'è rimasto questo nome che poi chiamarono, come dice Dione Cassio, Regio Palazzo, Casa Regia, e Regia assolutamente, παλάτιον con la voce greca; la chiamarono medesimamente Casa di Cesari. Stimiamo la casa del duca di Madaloni Diomede Carrafa,[291] avo di Paolo Quarto, tanto curioso dell'antichità, che per ornar da dovero la sua habitatione, mandò in busca per tutto il contorno per haver statue, e n'hebbe molte; e vi ritrovarete uno Scipione Africano che comparisce ignudo in Senato, quando fu chiamato a dar conto.[292] E se fusse stato vivo questo signore, pochi anni a dietro non havrebbe lasciata per qualsivoglia tesoro la testa di Annibale,[293] ritrovata in Capoa, fra bellissimi ornamenti di marmo, nel podere d'un prete da chi fu venduta al cardinal Pietro Aldobrandino. Trovarete anco un Hercole. Il Serapi effigiato in un bue menato al sacrificio. Un trionfo di Amori in un'urna di marmo. Un sacerdote di Cerere. La statua di Flora, c'han pensato alcuni che sia l'Annona. In una tavola, vi piaceranno gli amori del Cigno e di Leda. Le Gratie. Il Tempo, con bellissimi geroglifici. Perseo col Centauro. Nettuno col tridente. Cerere con le canistrifere. L'imagini di Cesare, di Augusto, di Agrippa, di Nerone, e quella di Marco Tullio, che in vederla par che ori. Et assai bella una testa di [855] cavallo di bronzo; e credesi che fusse di un cavallo dedicato a Nettuno Equestre, che anticamente haveano i napolitani,[294] e fusse quello a chi Corrado pose il freno. Sopra la porta è una Venere. Intorno alle mura di fore, varie teste. Serbando anco nel cortile il bon signore, per memoria di servitù, una picciola statua di Ferdinando a cavallo sopra una colonna come trofeo, et altri fragmenti di varie bellezze.

Forastiero. Hor questi sono più preggiati tesori che le fabriche.

Cittadino. Mi doglio che non veniste a tempo di veder la picciola casa di Adriano Spatafora,[295] ch'esso chiamò "Pusillam domam", ma grande quanto ogni altra, e bella per le cose eminenti che vi erano. Questo gentil'homo, vecchio di novant'anni, e vecchio senza infermità di vecchiaia, rifugio di homini letterati, raunò da Pozzuolo tante corniole, diaspri, agate intagliate, che ne riempì un cofino.[296] Vasi di varii capricci, urne di varii lavori e varie gioie. Di marmo, poi, Aurelio fratello di Faustina,[297] Filippo, Adriano, Deianira con Hillo, Mercurio, Scevola. Un leproso havuto dai Bagni di Baia. Un tripode di bronzo alto quattro palmi. Una testudine col motto *Festina lente*,[298] che nella testudine con l'ali che vola, il gran Cosmo di Medici disse *Tarde sed tuto*. Et un'altra cosa simile, in un marmo, con due lumache et un putto sopra con una sferza, col motto *Festinate*. Vi

[290] Per che si dice palazzo.
[291] Casa del Duca di Madaloni.
[292] Varie statue.
[293] Testa di Annibale in Capoa.
[294] Nettuno Equestre in Napoli.
[295] Casa di Adriano Spadafora.
[296] Pietre.
[297] Statue.

erano tanti marmi latini e greci, e fra gli altri questi due, che non voglio defraudar me stesso, che l'ho a mente, né voi, che sète così curioso.[299] Il primo, in una pietra c'havea un poco di concavo nel mezzo, con alcuni buchi, havea questi versi:

Inijce si pietas usquam est suspiria, & imple

Mecum hospes lacrimis marmoris hoc vacuum.

[856] Nam formæ exemplum perijt cum obijt mea Lyda.

Quam periere homines, vel periere Dij.

Forastiero. O dolce compositione!

Cittadino. Udite[XIV] l'altra, dove ragiona il padrone con un paggio morto, anco in un marmo perforato:[300]

Verna meus, o mi Verna, quis ah quis ab aura te in tenebras

Rapuit perditus? heu morerer ni tecũ assidue loquerer.

Ni sæpe iocando fallerer. Hinc te continuo aspicio.

Semper ero tecum, & si me sopor occupet,

Vmbra te umbram petam.

Ergo unquam ne metue abs te abeam.

Forastiero. Questi due epigrammi vagliono più che tutta la fabrica di Vitruvio.

Cittadino. Ma è mala fortuna di Napoli che non li possiede, transferiti da qua e là, per colpa del Marchese di Grotta che li tolse. Qua appresso è la casa che fu di Alfonso Cambi fiorentino,[301] che si dilettò mirabilmente dell'antichità. Era sopra la porta una Lupa di marmo,[302] vaga quanto fusse potuta vedersi nelle cose antiche, con l'inscrittione "Iovi Xenio", quasi imitando Ovidio, "Ante fores horum stabat Iovis hospitis ara". Che ne la tolse il Duca d'Alcalà vecchio. Dentro, un busto di Pirro re degli Epiroti, una Cerere, un Dio Terminale et altre che non si conoscono. Non molto discosto nella casa di Berardino Rota,[303] una testa ènea di tanta grandezza, che dal Duca di Baviera sono stati mandati todeschi a dipingerla. Una statua di Scipione già vecchio.[304] Altre in habito consolare. Un basso rilievo di un Cristo che si porta al sepolcro, di mano di Giovan di Prato spagnolo, un altro di Giovan di Nola, festoni, masceroni, in un basamento di bronzo di Sebastiano del Piombo.[305] Ma che eccellenze [857] di pitture? Un ritratto dell'abbate Salvator Rota, di Rafaele; una donna ignuda di Titiano; un San Paolo, del Bonaroti o del Salviati; un San Giovanni giovanetto,

---

[298] Impresa della testudine e lumaca.
[299] Inscrittioni.
[XIV] *Princeps*: Vidite.
[300] Epigrammi bellissimi.
[301] Casa di Alfonso Cambi.
[302] Lupa di Giove.
[303] Casa di Berardino Rota.
[304] Statue.

di Andrea del Sarto; un San Cristoforo di Giovan del Calco; due figure di Minerva, di Perin del Vago; molte figurine di Polidoro; San Francesco di Luca di Genova; una Sibilla, del maestro di Pietro Perugino; Madalena del Pistoia; Cristo ligato, dell'istesso; una Madonnina del Correggio; una Madonna, di Quintino Mixtes di Anversa; una Semele, di Lorenzo Salatino, pittor di Pio Quarto; un Cristo con la croce, del Bassano il Vecchio; Sofonisba di Cotignola; Santa Caterina dell'istesso; una Madonna del Zingano; due teste di Giorgio d'Arezzo; un Cristo tormentato di Antonio Vallori, e del medesimo, un quadro assai grande con Baccanale e ventisei ritratti, cosa mirabile; San Sebastiano di Arnaldo; due modelli di gesso d'inventioni maritime, di Perin del Vago, per la poppa della galera di Andrea d'Oria.[306] Altre copie di eccellentissimi pittori, come di Pietro Negroni, Geronimo Macchietti e Battista Falgari, tutte cose rare.

Forastiero. Obligo deve Napoli a questo cavaliero, et a voi che ne conservate memoria, la qual sarebbe sufficiente a tutte le case di Napoli. E solamente tener conto di tanti pittori illustri, non merita premio? Il padrone delle pitture volse gareggiar coi re,[307] che in vero è cosa da re la pittura; e voi gareggiate[XV] con gli scrittori, che per far conoscere la grandezza delle loro città, empiono i volumi di queste cose.

Cittadino. Lasciamo le cerimonie, per vostra fe', e ricordiamo l'altre. Nella sua casa, don Antonio Carmignano,[308] cavaliero di Montagna, conserva una testa di San Giovan Battista di Rafaele; un San Geronimo del Sodoma; molte [858] figure in quadro, del Bronzino; San Giovan Battista di Luca di Genova; Santa Cecilia di Polidoro; Sant'Agostino di Titiano; una Madonna di Andrea di Salerno; una testa di San Giovan Battista del Caravaggio; una icona grande dei tre Maggi, di Gioseppino; molte figure di Fabricio Santafede. Et a nessun cedeva Giovan Simon Moccia,[309] cavaliero di Porta Nova; e con diligenze e spese, conservò quella bellissima tavola di Polidoro, dove sono dipinte l'anime del Purgatorio, che con tante fatiche, si hebbe dalla chiesa di Santa Maria delle Gratie nella Pietra del Pesce, cosa di molto valore, come di molta stima, un Abramo che sacrifica il figlio, opra di Andrea del Sarto; le nozze di Santa Caterina del Caravaggio; un Cristo vivo in croce, di Marco di Siena; un quadro con molte figure, di Andrea di Salerno; con altre cose rare di scoltura, e gioie, e medaglie infinite, non voglio che venga meno la memoria di così generoso cavaliero, come a lui venne meno la meglior parte di queste cose, in uno incendio notturno.[310]

Forastiero. Questa sì che fu disgratia; più di Napoli che sua.

---

[305] Pitture e pittori.
[306] Poppa della galera di Andrea d'Oria.
[307] Pittura, cosa da re.
[XV] *Princeps*: gateggiate.
[308] Casa di don Antonio Carmignano.
[309] Casa di Giovan Simone Moccia.
[310] Incendio.

Cittadino. Non posso ricordarmi tutto ciò che raccolse Matteo di Capoa principe di Conca,[311] che in tante maniere illustrò la sua antichissima famiglia, che ad ogni modo ha dato splendore alla città di Napoli;[312] ma so ben che in sua casa è un Tito di Titiano, opra delle belle c'havesse fatte quel famoso pittore; una Madonna con tre altre figurine, di Rafaele; due ritratti del Durero, i più belli c'habbia mai veduti; molte cose del Bronzino, di Sodoma, di Luca di Genova; medaglie in numero, e di prezzo, e mi ricordo che comprò da un notare capoano, trecento scudi, un Antonino,[313] delle più rare cose che fussero in quella professione, mentre era grande, [859] intiera, di eccellentissimo maestro e come all'hora fusse fatto.

Forastiero. Quando le medaglie han queste conditioni, sono giunte al segno che non può dirsi megliore.[314] Né bisogna, nel comprar medaglie, acciavattare ogni cosa, e farsi gabare con le rifatte di novo.

Cittadino. Non fe' così il Marchese di Grottola,[315] che conservò in sua casa medaglie preggiatissime, con le quali fra l'altre era la serie di tutti gli imperadori, accompagnate con antichità di marmi, ov'era Adriano e Geta che ferono invidia ad ogn'altra scoltura. Non fe' così Fabricio Santafede,[316] il quale serbò la serie, non solo di dodici Cesari, ma di tutti gli imperadori, quasi insino a' tempi nostri. Più di trenta Veri,[317] Commodi e Marco Aurelii. Più di quaranta Severi, Caracalli e Geti. Più di altri tanti Adriani, et Antonini, e Tiberii, e Neroni, e Caligoli, e Galbi. E più Filippi, et Heliogabali, e Macrini et infiniti Traiani. E Costantini e Consolari più di trecento. Di consoli romani, più di cento. Da Cesare a Gratiano, settant'otto, di oro. Da Valentiniano a Costantino, quaranta. Da Cesare a Domitiano, dodici. Et Augusti, et Alessandri, e Lisimachi, e Greci senza numero, e provintie, e quanto all'antichità si contiene. Senza dir mo' le statue, che sono di ogni bellezza. Non vi pare che siano tante gioie nella casa di costui? Che vogliamo mirare, all'architettura? Mi doglio sì che alcuni dalle lor case han tolto il meglio, come in quella del regente Revertera,[318] dov'erano pitture ad oglio e a fresco di Polidoro, di tanta bellezza che bastava, sola, a far celebre quella casa, et havendo coverto ogni cosa con la calcina, bisogna che pianga a chi la mira. Gran danno han fatto alla grandezza della pittura.

Forastiero. Qua ci andarebbe quella bestemmia, *Cur impiæ* [860] *non cecidere manus*?

---

[311] Casa del Principe di Conca.
[312] Famiglia di Capoa.
[313] Medaglia di Antonino.
[314] Medaglie, quali devono essere.
[315] Casa del Marchese di Grottola.
[316] Casa di Fabricio Santafede.
[317] Gran numero di medaglie.
[318] Casa del regente Revertera.

Cittadino. Si devono lodar le poche ma belle memorie, che conservò in sua casa Marcello Girardo,[319] che con le sue vaghe lettere honorò Nola, sua patria, et mi darà sempre occasione di nominarlo, per che le virtù mi spronano e l'amicitia mi obliga. Nella casa di Simone di Piatto,[320] l'abbate Giacomo[321] suo figlio ha ridotto un museo di tanta vaghezza, che si può vantare di havere una delle più belle case di Napoli. Picciolo ambito la restringe, ma vi sono tante cose curiose che la rendono degna di ammiratione. Non parlo di giardini e fontane, che apportarebbero splendore ad ogni gran fabrica, ma vedrete un'inchietta di statue, che non so se n'hebbe tante la casa di Augusto in Cuma. Vi farà maravigliare un Giove grande, c'ha ogni proportione di antichità. Un Esculapio assai bello, coi simboli della sanità. Un nobilissimo Apollo, et un Bacco che gli corrisponde. Un Ottavio di assai bona mano, et un Vitellio che non gli cede; una Giunone di bon maestro, e Diana, et Hercole, et altre deità in numero et in bellezza assai notabili. Aggiungete poi nobilissime pitture di Marco di Siena e Belisario, e la capricciosissima fontana di Orfeo con tanti animali, quadrupedi e volatili, che vi faran giudicare che questa casa sia una gioia di Napoli, da potersi mostrare a qualsivoglia re.

Forastiero. Vi ascolto con gusto, per che l'ho veduta et ammirata, in quel loco angusto, però mi han detto che l'abbate di Piatto è tanto virtuoso in delettarsi e tanto generoso in spendere, che non ha pari.

Cittadino. Non vi han detto la minima parte dell'eminenza di questo gentil'homo, che spende tutto '1 suo in materia di antichità, e si può dire ch'esso è solo in questa città, nel mostrarsi di tanto animo nobile in raccogliere [861] e conservare queste gioie, che nobilitano et ingrandiscono le città. E Napoli hoggi non ha più bel diporto, e corrisponde, con questa nobilissima attione, all'antica nobiltà di sua casa,[322] la qual andò sempre crescendo, con la descenda di quella di Milano onde trahe l'origine, nella qual città, di questa famiglia sono infinite memorie, sempre vissuta nobilissimamente, che così bisognava che fusse, con gli homini che di gran valore e di ricchezze vi fiorirono. E così un giorno sarete informato di quel valentissimo guerriero, Piatto di Piatti,[323] c'hebbe per moglie la contessa Matodia figlia del conte Luciano Loniello, et hebbe sei figli, nelli quali, già dal mille e ventidue, in una divisione tra essi, si ritrova il dominio di molti castelli, che tutti va mentionando in una sua oratione Francesco Filelfo. Lasciando mo' quel Guidotto, tanto stimato da Giovan[XVI] Maria e Giovan Galeazzo duchi di Milano. Quel Giorgio, così gran giurisconsulto, e preggiato da Francesco Sforza, come Teodoro suo figlio, consigliero di Ludovico, che stipendiò tanti letterati negli Studii di

[319] Casa di Marcello Girardo.
[320] Casa di Simone di Piatto.
[321] Abbate Giacomo.
[322] Nobiltà della famiglia Piatto.
[323] Persone di detta casa.
[XVI] *Princeps*: Ciovan.

Milano, e gli altri fratelli, tutti dottissimi nelle lettere erudite. E vorei dirvi degli homini di chiesa, Ludovico, che honorò la Compagnia di gesuiti, e Flaminio, portato con tanta sua lode al grado di cardinalato, col mostrarsi per ogni parte benemerito di Santa Chiesa. Et vive hoggi in Napoli, tra' preti teatini, il padre don Giovanni,[324] di tanta bontà e valore, quanta possa desiderarsi in simili soggetti. Et altra tanta lode si acquistarono Dominio, che dopo l'haver militato molti anni in Candia per mastro di campo, volse militar sotto lo stendardo di Giesù. Come Horatio, che sempre visse da cavaliero, Pompilio, che si honorò tanto più con l'habito di cappuccino, e fiorirono Giovan Paolo, Giovann'An[862]drea, Simone, mastri portolani, gentil'homini di tanta qualità che si ferono cogniti per tutta Europa, con la grandezza, e col diportarsi in maniera che non fu persona, che non si conoscesse loro obligati. E don Geronimo, canonico regolare di molta virtù. E Tomaso, capitanio d'infanteria nelle guerre di Milano. Gennaro, c'ha il carico di mastro portolano. Che lascio da parte il cardinal Piatto,[325] honor di tutta questa casa.

Forastiero. Bisognava dunque che questo monsignore fusse di così generosa famiglia, e che ne mandasse testimonianza, con questi bellissimi studii dell'antichità.

Cittadino. E per dir più delle pitture, che veramente sono gli ornamenti delle cità, voglio che un giorno vediate la casa di Santi Francucci,[326] dove con molto vostro diletto, vi si rappresentaranno una testa di Cleopatra di lapis, opra del Bonarroti. Un tondo grande, c'ha una Madonna la qual tiene in seno un Bambino che dorme, e con un San Gennaro, di Gioseppino Ceseno, e dell'istesso un quadro grande di San Giovan Battista, un San Gregorio, un Aaron sommo sacerdote, una Madonnina col Figlio che dorme, un Angelo Custode, un quadretto di Sant'Andrea che va al martirio, un San Paolo primo eremita, un quadro con un Angelo, assai grande, un San Pietro pentito, una Santa Caterina di Siena, un ratto di una donna, certi monstri marini, di lapis rosso, un quadretto di tre figure ignude, disegno del medesimo, come anco un quadretto di Adamo et Eva, di pastelli, cosa rara. Senza dir mo' un San Bartolomeo scorticato, di mano del cavalier Ribera, e del medesimo un San Francesco, otto quadri di perspettiva del Monsù, un quadro grande del Paradiso, del Moncolo Siciliano, e dell'istesso molti quadri di battaglie, Pietro e Paolo che vanno al martirio, un Banchetto di musica del [863] Mantovano, oltre al Crocifisso d'avorio dello Spagnolo, rarissimo, et un altro di Bosso. Et altre cose di Carlo Sellitte, del Magnorra, del Venetiano, di Luca d'Olanda et altri valent'homini, con le Sette Arti Liberali dipinte in una sala, dei primi pittori che siano in Napoli. Non devo lasciar quella casa, dove si conservano i più bei tesori che potreste imaginarvi, di pitture, che realmente honorano questa cità. La vedrete un giorno con vostra commodità, che restarete maravigliato delle cose, e vi compiacerete dell'habitante, che volse abbellir Napoli. Questo

[324] Padre don Giovanni Piatto.
[325] Cardinal Piatto.
[326] Casa di Santi Francucci.

è un gentil'homo fiamengo, c'ha nome Gaspare di Roomer,[327] nato in quella famosa città di Anversa con tutti i suoi, dei primi gentil'homini di quella e dei più ricchi, col trafico che nei loro negotii tengono per tutta Europa; famiglia di grand'essere[328] e d'infinito valore. E questo di chi vi parlo, aggiunse splendore, con le virtù[329] e con la gentilezza, con tante nobili maniere che gli restarete obligato, in ragionando seco. Hor vedrete in questa casa, e forse in dodici camare che vanno attorno, quanto potrete imaginarvi di vago e di magnificenza, oltre agli addobamenti di vero signore, ciò che potreste imaginarvi di bello, l'opra di Gioseppe di Ribera spagnolo, con quadri di San Lorenzo, San Geronimo, Apollo che scortica Marsia, e cinque altri con figure di santi. Col pennello del cavalier Massimo, tre quadri assai grandi, le sponsalitie di Santa Caterina, Adamo scacciato dal Paradiso, e quattro virtù unite insieme, Poesia, Musica, Pittura e Scoltura; Leandro che nuota ad Ero; sette virtù; un Buffone, assai naturale. Di Carlo Venetiano, Marta che converte Maddalena, Madonna che fugge in Egitto; Mosè ritrovato bambino nel fiume. Di Monsuitto francese, Cristo in Croce con la Madonna et altri santi. Di [864] Pietro Condito di Baviera, Nostro Signor che disputa nel tempio. Del Bassano, otto quadri di animali, et altro, bellissimi. Del Caraccioli, Ecce Homo di mezza figura, Rebecca che si bagna, Lot con le figlie. Di Antonio Van Dych fiamengo, Susanna, San Sebastiano. Di Antonio del Campo, gli Angeli che dopo il digiuno portano il mangiare al Signore. Di Giovan Battista di Rustici senese, la Decollatione di san Giovan Battista. Di David di Haero fiamengo, Titio, e Caino che uccide Abele, Nostro Signore che si presenta a San Tomaso. Di Pierino Reniero, nominato il Brallone fiamengo, sei quadri di diverse historie. Di Giovan Battistello, la Samaritana, e due Puttini. Di Giovann'Antonio Spadarisco fiorentino, un Bacco meza figura. Del Innamorato Valentini, cinque quadri meze figure, significanti di cinque canti. Di Steen Roinchel fiamengo, altre figure. Di Cornelio Brusco, Borasca di mare, altre figure picciole. Di Gerardo Vanden Bos fiamengo, sei quadri di frutti et animali. Di Castel Franco, un Ritratto del Giorgin. Del Zingaro, una Giuditta. Paesi poi e figurine picciole, diece quadri di Paolo Bril; quattro sopra rame, dei quattro elementi, di Estruengel, e quattro altre con molte figurine. Sessanta paesi del Goffredo Todesco, cento sessantotto tra grandi e piccoli, di Iacobo Sibraut. Quaranta del Leonardo.[330] Altri di Cornelio, sopranominato il Satiro, del Baccarelli, di Dinant, di Agostin Tasso. Battaglie di Anello Falcone,[XVII] del Provireur, del Giordano, oltre a quattordici quadri fatti a guazzo, del Todesco, e altri del Stopper; tutte cose rare, tutti valentissimi homini, e tutti originali, che non si tratta di copia, lascio gli addobbamenti, che venuti insin dalla China, sono maravigliosi.

[327] Casa di Gaspare Roomer fiamengo.
[328] Famiglia Roomer.
[329] Virtù di Gaspare Roomer.
[330] Molte grandezzenella casa di Roomer.
[XVII] Princeps: Faleono

Forastiero. Rimango attonito di tanto numero, di tanta esqui[865]sitezza, di tanta nobiltà di pitture, come di tanti pittori di stima, e di tanta nobiltà d'animo, che tiene questo signore, ch'essendo fiamengo, ha pensiero di abbellir Napoli. Hor questi sono tesori da dover o. Bisogna ch'io li vegga.

Cittadino. Ma per finire, in qualche parte, la magnificenza di questa città, vedrete la casa di Ferrante Imperato,[331] homo singolare, che fe' quel nominatissimo Studio ove sono circa dodecimila semplici terrestri,[332] maritimi et aerei, con stupore di quei che sono della professione, e per ciò visitato da tutti i gran signori che caminano per il mondo. Qua vedrete minerali, ammirarete metalli, pietre, vegetali, piante e massime incognite a noi. Un crocodilo terrestre, egittio o arabico, che si dimanda anco cordillo. Un Icneumone, o sorce faragone, che uccide i crocodilli; un corpo intiero d'un castoreo. Un camaleonte aereo, chiamato avicula dei. Un camaleonte terrestre, maschio e femina. Un alcione, uccello maritimo. Un trochilo, uccello d'India. Un tatari, animal d'India che gli spagnoli chiamano, admiralio. Un ecneide o nemora. Un ceraste, serpente cornuto venenosissimo. Una lamia con sei ordini di denti. Un pigmeo, detto spitamao da Plinio. Una tenia, o spada marina da Aristotele. Lucani, o scarabei selvaggi. Un dente di rosmari, animal cetaceo, detto da Gesnero morte o bove marino. Il corno di rinoceronte. Il corno dell'animale bazaar. I denti dell'ippotamo. I denti del bove marino. Un rostro di vivella o pristi, animal cetaceo. Un agnello di mostruosa effigie, con un occhio, due corpi e code, et otto gambe. Un vitello con due teste. Una madriperla. Perle di color bruno. La pietra amianto. Il lino incombustibile. La pietra alettorio. L'argento nativo. Argento rotto come chriso[866]lito. Il sorce odorato, che fa il zibetto. Et infinite altre cose raccolte con spesa grande, conservate, come vi ho accennato, da Francesco Imperato[333] suo figlio, intendentissimo di tutte le discipline. E fra tante case che conservano memorie così notabili, devo riporre una, dove pare a me che si conservino le nostre più preggiate gioie, e sarà quella di notar Giovann'Andrea Cassetta,[334] che con carità di vero citadino, ha voluto con ordine ammirabile conservar diverse sedi di notari della corte e città di Napoli dal 1467, cominciando da notar Francesco Basso secretario e cancelliero di Ferdinando, insino al 1616, con più di mille protocolli, nei quali in brevissimo tempo, con gli alfabeti, si può haver notitia di tutti i contratti che in quelle sono, col poter dar sodisfatione a quei che n'han bisogno. Che vi par di questa diligenza?

Forastiero. Grande in vero, e degna di lode e di premio, se in ogni città fussero queste diligenze, non sarebbero così frequenti liti. O gran tesori sono questi, o gran gioie, che non mi fanno desiderare in Napoli architettura di case e fabriche megliori. Tanto bene, in questa città. Tante cose memorabili che altrove non si trovano. Parlarò di altro modo di Napoli, che non ho parlato insino adesso.

---

[331] Casa di Ferrante Imperato.
[332] Infiniti semplici.
[333] Francesco Imperato.
[334] Notar Giovan Andrea Cassetto.

Cittadino. E vi soggiungo, che quando metterete pensiero all'altre cose grandi di questa cità, vi passarà il capriccio di desiderare altra architettura. Considerate un poco le chiese e le maraviglie che in quelle sono, che stupirete, né vorrete altro. Che grandezza, qual magnificenza non ritroverete nella chiesa Catedrale,[335] che edificata o dal primo o dal secondo Carlo, vi rappresenta quella maestà regale, che in quelle pietre venerande di cristiana religione, in quel ricetto di tanti santi martiri, vescovi, cardinali, papi, in quell'infi[867]nite sepolture di nobilissime famiglie, riluce con tanto splendore! Che direte del governo di tanti illustrissimi arcivescovi, fra i quali hoggi è quel principe di Santa Chiesa cardinal Boncompagni,[336] delle grandezze del quale, ancor che l'altro giorno fecimo memoria, non è però che sempre et in ogni loco non debbia esser fraposto il suo nome, dal quale la Chiesa, il Clero, Napoli ha ricevuto e riceve ogni consolatione. E vedete che servitù tiene intorno, e quanto può preggiarsi, il Domo, di haver tanti heroi, che certo honorarebbero ogni preeminenza di Santa Chiesa.[337] Un Curtio Palumbo[338] vescovo sirtiense, un Luiggi Riccio[339] vescovo di Vico, per bontà e per lettere nominatissimi prelati. Tanti signori canonici nelli quali ogni virtù e grandezza ha il primo grado, Luiggi di Gennaro,[340] cavaliero del seggio di Porto, primicerio, honorato dal papa, perché per esser di poca età, possa ascendere allo stato canonicale, c'ha per peso di esser sacerdote, essendo dignità primiceriale. Luiggi Brancaccio,[341] nel quale non so se ammirarete più la nobiltà, essendo anco cavaliero di Nido, che la virtù, accompagnata con incredibile gentilezza. Alessandro Rossi[342] maggior penitentiero, commissario del Santo Officio, interprete del cathechismo, secretario delle classi di confessori e predicatori, in modo che 'l tutto par che sia nelle sue mani. Giovan Domenico Aulisio,[343] eruditissimo in tutte le discipline, nelle quali non saprei eligere più eminente soggetto. Giovan Battista Schivelli,[344] di prebenda teologale, predicator grande, letterato insigne, e che più volte ha fatto risplender l'eloquenza nel famoso pulpito della sua chiesa. Francesco Antonio di Simone,[345] dotto, zeloso e di molto governo. Paolo Squillante,[346] giudice della visita. Andrea Letterese,[347] esaminator sinodale. Francesco di Chiara,[348] deputato. Domenico Pizzella,[349] [868] avvocato fiscale. Stefano di Mare,[350] consultore. Pietro

[335] Chiesa Catedrale.
[336] Cardinal Boncompagni.
[337] Canonici del Domo.
[338] Curtio Palumbo.
[339] Luigi Riccio.
[340] Luigi di Gennaro.
[341] Luigi Brancaccio.
[342] Alessandro Rossi.
[343] Giovan Domenico Aulisio.
[344] Giovan Battista Schivelli.
[345] Francesco Antonio di Simone.
[346] Paolo Squillante.
[347] Andrea Letterese.
[348] Francesco di Chiara.
[349] Domenico Pizzella.

Capace,[351] che alla nobiltà congiunse la vita esemplare; che lascio don Antonio Monaco,[352] rettor del Seminario, tesoriero delle sante reliquie, et Andrea Piro,[353] paroco, dottor di sacri canoni e vigilantissimo nel carico che tiene, oltre agli ottanta chierici del Collegio del Seminario; preti beneficiati, quaranta; et oltre agli ebdomatarii, tra i quali non si vede altro che decoro e virtù, et eccellenza di musica, così di voci come d'instrumenti. Questi che vi ho nominati e tutti gli altri che sono in quel clero, e la maestà del cardinale, che come sole, modera il firmamento della Chiesa Arcivescovale, vi rappresento come pretiosissime gioie, delle quali Napoli ne va altiera.

Forastiero. Credete che non habbia io ammirato quanto dite, e che non solo mi sia stupito di Clero così grande e nobile, ma delle cose che vi sono nell'edificio, che certo quella porta maggiore gareggia con le grandezze romane, quella pila del Battesimo è più preggiata che si fusse d'oro; e quel soccorpo,[354] di che architettura è formato! Che colonne contiene! Che marmi l'adornano!

Cittadino. Opra degna di quel grand'Oliviero Carrafa arcivescovo. Come di Detio Carrafa arcivescovo sono l'altre opre più moderne c'havete veduto, soffitti, statue, pitture, abellimenti della chiesa, di tutta l'habitatione.

Forastiero. E da qua conobbi la bona ventura della Chiesa di Napoli, governata da tanti prudenti et eccelsi prìncipi.

Cittadino. Aggiungiamo di gratia, la magnificenza di questa Chiesa Metropolitana, con la famosissima Cappella di San Gennaro,[355] che a tanto suo tutelare ha voluto consecrare la città di Napoli.

[869] *Forastiero*. Hor per che l'ho veduta ammirabile e che trapassa il segno della architettura che vado cercando, non vi rincresca darmene contezza particolare.

Cittadino. Sono obligato di farlo, acciò che di così grand'opra restiate sodisfatto. Nell'anno mille cinquecento ventisette, essendo la stagione molto pericolosa per il contagio di peste, la cità fe' voto di edificare una cappella a questo santo,[356] acciò che con le sue preghiere impetrasse da Dio la liberatione da così grave pericolo; con obligarsi di pagar mille scudi per il tabernacolo e diecemilia per la fabrica da continuarsi. Hor questo voto per molto tempo non si osservò, per diverse occorrenze. Quando, ravvedutisi dell'obligo e dell'errore in che erano incorsi, si risolsero di pagare il debito che doveano al santo tutelare. E così fatti i deputati, che furono, i primi, Marino Tomacello per Capoana,[357] don Francesco d'Alagni per Nido, Goliano Cicinello per Montagna, per sé e per

---

[350] Stefano di Mare.
[351] Pietro Capece.
[352] Antonio Monaco.
[353] Andrea Piro.
[354] Soccorpo del Domo.
[355] Cappella di San Gennaro.
[356] Voto di Napoli a san Gennaro.
[357] Deputati alla Fabrica di san Gennaro.

don Antonio Sanfelice, absente, Alberto di Ligoro per Portanova, e don Antonio d'Alessandro per Porto, cominciarono la fabrica nel mille seicento e cinque, con bolla del Sommo pontefice Paolo Quinto, e buttò la prima pietra[358] nei fondamenti, monsignor Maranta vescovo di Calvi, sopraintendente di Ottavio cardinal Acquaviva, arcivescovo, col concorso di tutto 'l popolo e nobiltà napolitana, e mi ricordo puntualmente quel che nel marmo fu scritto, vedete quanto tempo è:[359]

D. Ianuario ceterisq; Tutelaribus

Neapolitana ciuitas anno 1527. sœuiente vi pestis

Sacellum vouit. Paulo V. Pont. Max. Philippo 3 Rege

Octauio Acquauiuio S. R. E. Cardinali Archiepiscopo.

In questa cappella, poi, staran riposte le reliquie degli altri santi tutelari, c'hora sono nel tesoro della [870] Torre, dentro l'istesso Domo, dedicata da Ferdinando duca d'Alba e donna Maria di Toledo sua moglie, e sarà un tesoro[360] più ricco di quello che ritrovò l'imperador Tiberio. E seguitano pure i viceré di Napoli a dotarla,[361] per che il Conte di Lemos rilasciò in beneficio di questa machina bona summa di dinari, e 'l Duca d'Alba Giuniore vi ha lasciato una lampa d'argento bellissima, di prezzo più di mille e cinquecento docati. Aggiungasi a quest'opra eccelsa, tante altre che si fanno dentro il Domo, e massime la congregatione di Catecumeni,[362] c'ha pensiero d'instruire infideli, schiavi, e vanno insino alle case dove habitano, con molta carità, e si congregano ogni domenica per questo officio. Il giorno della Pentecoste molti si battezzano per mano dell'arcivescovo, facendo pomposa processione per la città. La congregatione di Neri,[363] che fanno tante opere di carità, e massime a quei che malamente morono, tengono la cappella di San Giovanni in Fonte, ad esempio di San Giovanni Laterano Maggiore.

Forastiero. Gran sodisfattione ricevo nelle grandezze della vostra chiesa arcivescovale, e realmente la fabrica dimostra maestà regale.

Cittadino. E questa tanto più loderete, quando vi sarà mostrata, dentro, l'antica sede di vescovi di Napoli, c'hoggi dimandano Santa Restituta,[364] detta prima Stefania, come vi accennai parlandovi dei duchi di Napoli, uno dei quali, detto Stefano, fu ucciso da' napolitani avanti la porta di questa chiesa,[365] e nella qual vi dissi che Atanasio vescovo tenea il suo tesoro, e la qual vedrete molto povera di fabrica rispetto alla nova, e questo per farvi conoscere come andava

[358] Prima pietra.
[359] Parole scritte nel marmo.
[360] Tesoro del Domo.
[361] Doni di viceré al Tesoro.
[362] Catecumeni.
[363] Congregatione di Neri.
[364] Santa Restituta.
[365] Stefania.

crescendo la grandezza dei signori del mondo, che dove pensarono gli imperadori esser grandi, furono superati[XVIII] dai re. Ma grande [871] ad ogni modo fu Constantino[366] e la madre, c'hebbero ambidue parte all'edificio, e via più che vi godé le benedittioni del pontefice Silvestro. E per non partirci da' preti, so che ammirarete le fabriche, i supellettili, i tesori c'hanno nelle lor chiese. Che più illustre fabrica si potrà veder mai, di quelle c'hanno i padri gesuiti?[367] Mirate intorno, alzate gli occhi, caminate per dentro la Casa Professa del Gesù,[368] e ditemi poi se ne vedeste una simile altrove, se più vaga forma di tempio si può vedere, se non deve considerarsi con quelle maraviglie romane. Penetrate più a dentro, e sappiatemi dir di che maravigliosi suppellettili,[369] di che ornamenti, di quali gioie, per tutto il bisogno del culto di Dio, è ornato; quanto vi esercitò la grandezza della religione cristiana; che continue fatiche fanno, con utilità del cristianesimo, i padri confessori,[370] con quanta assiduità e carità vi si amministri il Santissimo Sacramento, con quanti sudori da valentissimi homini si attenda alla predicatione. Che fragranza sentirete, dalla santità dei santi Egnatio, Xaverio, apostoli del novo mondo, sacrario di orationi di tutti i fedeli, di tanti beati, de' tanti martiri, di tante reliquie che con tanta veneratione vi si conservano; che edificatione, da tanti venerandi padri, che con l'esempio imitano, con la dottrina insegnano e con la carità, la qual certo è grande, procurano sempre cacciar l'ignoranza dai petti di nostri citadini, che da mille idolatrie sono ridotti, con l'autorità loro, ad esser veri cristiani. Se volesse andar commemorando l'opre di carità in sussidio di poveri, di hospedali e di case bisognose; le tante congregationi di nobili, di popolari, di mercanti, della gioventù, con tanti ammaestramenti et edificationi, non potrei finire quel c'hora trattiamo. Questa è la vera pomposa fabri[872]ca che andate cercando. E per la materia degli edificii, di che ragionamo, vedete un poco, di gratia, quello del Collegio,[371] e consideratelo nella fabrica, rimasta soperiore a tutta la cità, nel compartimento delle stanze per gli studii, nelli quali non voglio defraudar quel padre Geronimo Caselli,[372] mio maestro nel principio che la Compagnia si fondò in Napoli, ove si udirono tante eruditissime voci negli studii di tutte le professioni, e si odono hoggi, coi professori di tutte le lingue e le discipline. Entrate poi nella lor chiesa, e stupite della lucidezza che gli diede l'architetto, della vaghezza che gli diede, con le sue pitture, quel valent'homo e mal fortunato Marco di Siena. Et honorate l'ossa di quell'eminentissimo padre Alfonso Salmerone[373] che vi sta sepolto. E bastivi per la grandezza di Napoli.

[XVIII] *Princeps*: separati.
[366] Costantino et Helena.
[367] Padri gesuiti.
[368] Casa Professa.
[369] Supellettili.
[370] Opere.
[371] Collegio di gesuiti.
[372] Geronimo Caselli.
[373] Alfonso Salmerone.

Forastiero. Superbe et ammirabili cose mi dite. Ma voglio anch'io ponere del mio sale, e vagliami questo proverbio, commemorando in questa casa l'eminenza delle lettere,[374] e di quelle lettere c'hanno dato splendore agli studii, perché pare a me che quella sia un empirio di homini grandi, non havendo mai i passati secoli havuto persone così eminenti, e c'habbiano scritto tanti volumi, e c'habbian saputo scrivere con tanta[XIX] eruditione, di lingue e di varietà di sapere.

Cittadino. Voi ne sapete più di me. E quando sarete gionto al lor Novitiato,[375] son sicuro che direte che con tanti santarelli, e con tanta puntualità con che si nudriscono le piante novelle della religione, Napoli è arrivata al colmo della nobiltà sua. Ma non per questo voglio che restino a dietro le superbe fabriche c'han fatto i padri paolini,[376] e massime nella chiesa di Santi Apostoli.[377] Questa fu fondata dal Magno Costantino. Venne in poter della religione di chierici regolari nel 1575,[378] per con[873]cessione di Col'Antonio Caracciolo marchese di Vico, del quale era iuspatronato, e per bolla di Gregorio Decimoterzo, ristorata dalli padri ben due volte. Al presente vi si fabrica una chiesa, che sarà delle più magnifiche di questa città, a spese d'Isabella Carrafa[379] duchezza[XX] di Cercia Maggiore, la quale abandonato il mondo, si rinchiuse nel monistero di Santa Maria della Sapienza, governato dalli padri dell'istessa religione, prendendo il nome di sore Maria Madalena, et al presente vive con grande edificatione di tutta la città di Napoli. La prima pietra di questa nova chiesa fu butata con gran sollennità da cardinal Boncompagni[380] arcivescovo di Napoli, il dì di San Carlo dell'anno 1626. Fu cominciata la fabrica della casa l'anno 1590,[381] dal padre don Basilio Pignatello,[382] all'hora preposito, col disegno del padre don Francesco Grimaldo[383] della città d'Oppido, di questo Regno. Il qual padre fu anco architetto della famosa Cappella, che vi ho detta, di San Gennaro, e di Sant'Andrea in Roma, della chiesa di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone e di altre fabriche in diversi lochi. E ciò che si vede in questa, è tolto dalle antiche fabriche di romani e dalle più fresche di sommi pontefici nel Vaticano, con spesa, insino adesso, più di centomilia docati.

Forastiero. Già mi confondete, con le fabriche illustri napolitane.

---

[374] Persone eminenti gesuiti.
[XIX] *Princeps*: ranta.
[375] Novitiato.
[376] Padri paolini.
[377] Santi Apostoli.
[378] Fondatione.
[379] Isabella Carrafa.
[XX] *Princeps*: duchezza.
[380] Cardinal Boncompagni.
[381] Prima pietra buttata nella chiesa di Santi Apostoli.
[382] Don Basilio Pignatello.
[383] Don Francesco Grimaldo.

Cittadino. Vi confonderei più, s'io vi proponessi in questa chiesa un tabernacolo per il Santissimo Sacramento,[384] c'hoggi si sta lavorando per riporlo all'aprir della nova chiesa, tutta di diaspri, agate et altre gioie, e varie statue di rame indorato, con manifatura che fa maravigliare quanti il veggono, con valuta di trentamilia docati. E vi confonderà il vedere una nobilissima libraria[385] e curiosissima, che si va tutta via magnificando [874] con la diligenza del padre Francesco Bolvito[386] bibliotecario, uno degli insigni homini c'habbiamo.

Forastiero. Mi dicono gran cose di questa libraria.

Cittadino. Et io posso dirvene assai, per che la divoro ogni giorno, per le fatiche che fo nei dottisimi poemi di Urbano Ottavo, cosa curiosa e da par vostro. E vedete qua poi quelle mirabili lumache,[387] l'una che ascende su con tanta dolcezza, l'altra che scende giù sin dove corre l'acqua del Formale, con tanta piacevolezza e tanto lume, che la giudicarete che stia sopra e non sotto la terra. E nell'altra lor chiesa, di San Paolo,[388] hanno l'altra poco inferiore; dove medesimamente vedrete grandezza di fabrica, meschiata insieme greca e latina, c'hanno una certa vaghezza che v'innamora. E vi sono così gran tesori, di quel gran pontefice Paolo Quarto,[389] e del beato Gaetano, del quale ha ordinato il santissimo Urbano Ottavo che nella chiesa di Dio si celebri l'officio. Hanno l'altra in Santa Maria degli Angeli,[390] e l'altra van preparando per Santa Maria di Loreto,[391] chiesa cominciata nella Strada di Toledo, la qual m'imagino, dai principii, e dalla divotione della città c'hanno a quegli honoratissimi padri, che sarà molto magnifica. Consideriate poi gli altri tesori c'hanno, di tanti valent'homini che in voce et in scritto si fanno udire dal mondo. Un padre Tolosa[392] c'hebbero, di tanto gran nome. Un padre Dentice c'hanno, predicator famoso, un padre Macedonio, dicitor tanto efficace, un padre Crescentio, di lettere così generali e polite. Per non nominar un padre Molfese et un padre Castaldo, quello che fu così singolare nelle materie legali, questo che parve un compendio delle cerimonie di Santa Chiesa, oltre a tante altre nobili fabriche che fanno. E qua voglio che si rinovi la memoria d'un Giovan [875] Francesco d'Aponte,[393] giurisconsulto tanto grande, e che, con molta[XXI] sua gloria, volse tra detti padri vivere e morire, sacerdote degnissimo del governo della chiesa apostolica.

---

[384] Tabernacolo di Santi Apostoli.
[385] Libraria di Santi Apostoli.
[386] Padre Francesco Bolvito.
[387] Lumache della fabrica.
[388] Chiesa di San Paolo.
[389] Paolo Quarto e beato Gaetano.
[390] Santa Maria degli Angeli.
[391] Santa Maria di Loreto.
[392] Padri predicatori paolini.
[393] Giovan Francesco d'Aponte.
[XXI] *Princeps*: molra.

Forastiero. Stimatissimo soggetto, ho inteso sempre nominar questo Giovan Francesco; e la sua famiglia lodar per preggiatissima.[394]

Cittadino. Di ciò non bisogna dubitare, e già insino dal 962 si vede favorita di feudi dall'imperadore Ottone, per servitii fatti all'Imperio; grandi e familiari dei re, baroni nelle nostre provintie, cominciando da quel Lodovico e Pietro, a chi per maggior gratia diede il cognome et arme sue. Seguì quel Ravaleno, uno dei baroni d'Aversa, quali erano signori grandi, per esser familiari e commensali del re. Et a tempo di Federico, gli altri baroni nella provintia di Principato. Lasciando, a tempo di Carlo Primo, quell'Andrea familiare del re, barone di molte terre e viceré nella provintia d'Apruzzo; et Odorisio, e Duraguerre suo figlio, c'hebbero successori Bartolomeo, un altro Odorisio e Francesco, che furono investiti dei feudi da re Roberto, senza gli altri, Agotto, Finaguerra et Isuardo, e Rainaldo commendatore e priore di Sant'Eufemia, e Rugiero, e Gualtiero, siniscalco di Carlo Secondo, e quel Nicolò signor di Sassinoro e Pietracatella. E Bernardo, nipote dell'arcivescovo di Salerno, ricevuto dal re Roberto per alumno, ciambellano e familiare; e voglio fraporvi quel Nicolò duce di Venetia; in modo che sempre questa famiglia ha seco havuti homini illustrissimi; come a' tempi nostri Giovan Francesco marchese di Morcone, regente di Cancellaria, dottissimo e di gran valore, insieme col figlio Horatio marchese della Padula, cavaliero dell'habito di San Giacomo, del Consilio [876] Collaterale, che morì in Spagna ambasciadore della città di Napoli, e 'l vescovo di Troia, prelato di gran dottrina e gran predicatore, prete pur teatino, mandato nuntio dal Papa all'arciduca Leopoldo. Fra' Vincenzo, cavaliero gerosolimitano, più volte ricevitore della sua religione in Napoli, con l'istessa comenda di Sant'Eufemia.[395] Matteo, favorito dal Duca d'Alba nella Mostra Generale del Regno. Giovan Geronimo marchese di Collonise. Dominico Andrea marchese della Padula, don Trifone barone di Flumini, che sta aspettando titolo di duca, e con preeminenza di gloria, quel savijssimo giurisconsulto, Marc'Antonio,[396] che nel regal servitio, per spacio di quarant'anni, nel Sopremo Consiglio d'Italia, nel presidentato del Consiglio, nella piazza di regente di Cancellaria, ha giudicato il mondo che nella profondità del sapere, nell'eminenza dell'integrità e di sodisfattione al publico, non habbia havuto chi 'l pareggiasse, e per ciò hoggi dì pianto universalmente; seguito dal figlio Vincenzo marchese di Sant'Angelo,[397] cavaliere dell'ordine di Calatrava, il quale nell'ingresso del cardinal Zapata, fu sindico della sua piazza di Portauova, nel qual carico molto magnificamente comparve, portandosi, nel trattar tutti i negotii, prudentissimamente, con ogni puntualità, in servitio della sua patria; e così sempre si adopraranno Gennaro e Francesco Antonio, suoi fratelli.

[394] Famiglia di Aponte.
[395] Signori della famiglia d'Aponte.
[396] Marc'Antonio d'Aponte.
[397] Marchese di Sant'Angelo.

Forastiero. Con l'occasione di padri teatini e delle fabriche loro, vi sète compiaciuto di farmi consapevole della nobiltà della famiglia d'Aponte, e nominarmi tante illustri persone.

Cittadino. Che credete in fine che facciano questi reverendi preti bernabiti,[398] somaschi, geronimiani, in rinovar l'architettura che voi dite di non haver ritrovata in Na[877]poli? Sarete un giorno nella chiesa dell'Oratorio,[399] e son sicuro che giudicarete in quelle cappelle, che vi sia tanta eccellenza che bastarebbe per abbellir questa città, oltre alle colonne, le quali ancorché non siano venute da Egitto, pur vi maravigliarete come da dentro l'Italia habbiano potuto esser condotte, gioie così pretiose, che non invidiano quasi a quelle dell'atrio del Panteone, senza dir che molti vengono a questa chiesa a prender il modello per la fabrica di altre chiese in Italia. Et a fé che direte che Napoli non è così scarsa di bellezze, come vi credevate; passiamo a quel che si vede nei conventi di frati. Che direte di quel gran convento di San Domenico,[400] per cominciar da questo, non per che pretenda maggioranza agli altri, già che con lo splendore del glorioso san Dominico, fan lume alla santa humiltà di veri religiosi, ma per che, prima casa di Sant'Arcangelo, poi della Madalena, hora il vediamo particolar casa della Madre di Dio?[401] Che per ciò se l'architetura è antica, per la vastità del sito, la moltitudine dell'habitationi e tante commodità che vi sono, e librarie famose, e lochi di studii, e ricchezze di supellettili quanti non ha convento in Europa, le sepolture regali e della maggior parte della nobiltà napolitana, gli danno maestà grandissima.

Forastiero. Tutto 'l resto va bene. Ma non intendo questa casa particolare della Madre di Dio.

Cittadino. Mi lascio intendere. Per la felicità dei tempi nostri, è avvenuto che in questa casa, con tanta pompa, con tanta gioia di napolitani, con tanto applauso di tutti quelli che si ritrovano in questa città, ogni anno, ogni mese, ogni giorno, ogni hora si celebri quella gran festività del Santissimo Rosario,[402] che dona odore di santità, di consolatione, di refugio a tutto 'l mondo.

[878] *Forastiero*. M'inchino a questo santissimo nome, et ho veduto quel che si è fatto qua. E vi dirò quel c'ho visto in Roma, e dirò sempre quel che dite voi, che la chiesa di San Domenico e l'altre chiese incorporate con lei, dell'istessa religione, con lo splendore del gran patriarca, diffonde con tanta copia i raggi suoi, che non solo in detto convento, ma per tutta la città, non si vede altro che lumi di gloria di divotione alla gran Regina del Cielo,[403] e dovunque vado, non ascolto altro che nome di Maria e di Gesù, e risonan così dolce armonie, le case, le chiese, le strade, ogni cantone, ogni trivio, e giovani, e vecchi, e donne, e verginelle, et arteggiani, e gentil'homini, e quel che più m'intenerisce l'anima, che per sua misericordia, ascolta con tanta pacienza il suo nome, sin dentro i postribuli, a confusione del mondo.

---

[398] Padri bernabiti, somaschi, geronimiani.
[399] Chiesa dell'Oratorio.
[400] Convento di San Domenico.
[401] San Domenico, casa della Madre di Dio.
[402] Festività del Santissimo Rosario.
[403] Lodi del Santissimo Rosario.

Cittadino. Voi dite, et io bevo col core le vostre parole, che siano benedette ogni hora. E senza ch'io vi dichi altro, havrete veduta quella sontuosissima processione, col concorso quasi di cinquemilia anime,[404] con tanti suoni di trombe e canti, e tanti cavalieri e tutto 'l magistrato del re, che van servendo quell'altissima Regina, adorna di gioie, di ricchissime vesti, coronata per la maestà del suo imperio, e che spira d'ogni intorno favori di gratie. Havrete veduto cader dagli occhi caldissime lacrime di divotione, a signori grandi,[405] a gente minuta, et udito tante voci quasi angeliche, che incessantemente lodano il nome della Madre e del Figlio. Ogni diletto di musica passa per gli orecchi e poi viene a noia; E questo reiterar tante volte il nome di Maria,[406] sempre diletta, sempre è soave, e par che 'l core sia morto, quando non se ne pasce.

Forastiero. O grandezza di Dio, che ci trasporta dal corpo della città di Napoli, all'anima della contemplatione. Et [879] io per ciò vi prego che sentiate da me, quel che nel tempo di questo santissimo pontefice Urbano Ottavo, mi successe di vedere in questa processione.[407]

Cittadino. Io vi scongiuro che me ne diciate qualche cosa, della quale altra più soave non potrei sentire.

Forastiero. Ritrovandomi là, il padre maestro fra Timoteo Riccio,[408] mi accorsi che con grandissimo concorso di popolo, facea dire a coro tre volte la settimana il Rosario della Santissima Vergine, e poi processionalmente fe' andare la compagnia di detto Rosario alle quattro chiese per guadagnare il santissimo Giubileo, deputate, con facoltà da nostro Signore, di pigliarlo in cinque volte, visitando la prima volta esse chiese, con la compagnia, e quattro altre volte ogniuno da sé stesso; e fu 'l concorso del popolo così numeroso, e l'ordine così bello, e la divotione così grande, che fu uno stupore, dicendo ogniuno che in Roma non si era mai veduta cosa tale,[409] mentre il numero di signori, signore, popolo, plebe, al giudicio di alcuni prattichi in Fiandra a vedere eserciti,[XXII] giungere a settantamilia persone, che per ciò in quel giorno Roma rimase spogliata, in modo che era ogni casa e palazzo ferrato. L'ordine, concertato dall'istesso padre Riccio, fu questo,[410] che dopo fatta una generalissima communione, uscì la processione, andando inanzi la Croce quattro mandatarii con mazze lunghe, vestiti tutti bianco, dietro ai quali seguivano due signori romani con mazze corte, et in mezzo ad essi il padre sacristano maggiore della Minerva, poi la Croce, dopo la quale venivano due altri signori romani con le mazze corte, appresso i padri della Minerva, appresso gli homini, divisi in squadroni, ogniuno dei quali era guidato da un padre, in mezzo a due signori romani con mazze corte; et il padre con cotta, stola, [880] che con alta

[404] Processioni del Rosario.
[405] Divotione grande di napolitani.
[406] Gran dolcezza nel reiterare il nome di Maria.
[407] Processione del Rosario fatta in Roma.
[408] Padre Timoteo Riccio.
[409] Pompa mirabile della processione del Rosario.
[XXII] *Princeps*: et vedere eserciti, come da *errata corrige*.
[410] Ordine della processione.

voce proponea i misterii del Santissimo Rosario e legea i punti da meditare per ciascun misterio, e poi da tutti a coro facea che si udisse il canto angelico, e con ordine mirabile dividendo le coppie degli homini e delle donne, ogni padre havea pensiero del suo squadrone, intervenendo il padre reverendissimo generale,[411] il padre maestro del Sacro Palazzo,[412] il padre commissario del Santo Officio,[413] et i signori priori della Compagnia del Rosario, cantando tutti a coro con tanta melodia e fervore, continutamente, che parea stare in Paradiso. Appresso a tutti questi seguivano le carrozze, delle quali bisogna parlare a centinara,[414] che con incredibile ossequio, ancor cantando, mostravano l'infinita devotione. Lascio la modestia che si vidde nel vestire,[415] l'humiltà che ferono tutti, palese, con mortificationi di atti, di parole, che in vero diedero maraviglia all'istesso pontefice, il quale come pietoso e zelantissimo, vedendo dalle sue finestre così pomposa cerimonia, disse: «Eh come; non sono io della fraternità del Santissimo Rosario?».[416] E calo giù, e volse tutti andar visitando le quattro chiese, e fe' pianger tutti di tenerezza. O potenza ammirabile del Santissimo Rosario e della Madre di Dio che n'è padrona, tutrice, dispensatrice.

Cittadino. Quante gratie vi rendo che mi diate così pia informatione. Però voglio che siate informato di quel che si opera in questa cità, in virtù di questo santissimo nome.[417] Si rinovellò questa santissima compagnia nel convento di San Domenico di Napoli nel 1619, da padre maestro fra Timoteo Riccio, commemorato da voi, predicator famoso fra quanti cavalcan pulpiti, il quale instituendo ordinationi, capitoli, osservanze, fe' che rinverdisse più vivacemente la rosa della Beata Vergine, di modo che partito ch'esso fu, col suo esempio, che [881] per tutta la cità, in ogni fondaco, in ogni casa, in ogni loco, predicò, e presentialmente inanimò tutti, con molti sudori, alcuni padri, figli del convento di San Domenico,[418] seguendo i vestigii di un gran padre, acciò che la bon'opra havesse gli incrementi suoi, che si conoscono così passati avanti, con tanta carità pigliarono a petto il negotio, che si vede per gratia di Dio ridotto a questa perfettione. Fra questi fu il padre fra Michele Torres[419] lettor della teologia, di rara bontà e costumi, c'havendo ampliato loco, e dove ogni giorno si sentivano fischi e gridi di giovani scostumati, hoggi ogni dì si recitano lodi di Maria Vergine e si recita il Santissimo Rosario. Sì che la domenica matina,[420] nella congregatione del padre lettore fra' Giovanni d'Altamura,[421] si recita da secolari di qualità, dottori, medici, curiali, notari, e nella congregatione del padre maestro fra' Michel Torres, si recita il

[411] Padre generale di San Domenico.
[412] Padre maestro del Sacro Palazzo.
[413] Padre commissario del Santo Officio.
[414] Moltitudine di gente nella processione.
[415] Mortificationi.
[416] Urbano Ottavo, come favorisce il Santissimo Rosario.
[417] Rosario instituito in Napoli.
[418] Rinovatione del Rosario in Napoli.
[419] Padre fra Michele Torres.
[420] Ordine che si osserva nel Rosario in Napoli.

Rosario del Santissimo Nome di Gesù,[422] con farsi mortificationi da più di cinquanta fratelli, detti del terzo ordine di san Domenico, operarii di Maria e Gesù;[423] e dopo il vespro, si recita dalle donne et homini in chiesa. Il lunedì matina, nella congregatione grande popolare, governata dal padre maestro frat'Alfonso di Capoa;[424] il martedì matina, nella congregatione del padre maestro fra Michele de Torres, si congregano secolari di ogni qualità, dal padre frat'Arcangelo Chiarello,[425] e là, convocata prima la gratia dello Spirito Santo, salutati li nove cori angelici con Pater Noster et Ave Maria, si fanno diverse mortificationi, dove si sono veduti molti peccatori invecchiati nel peccato, ridotti a penitenza con grandissimo spirito, con meditarsi diversi punti di oratione mentale,[426] e dopo finita l'attione di mortificatione et oratione, si fa da tutti la confessione sacramentale, e con grandissimo spirito ri[882]cevono il Santissimo Sacramento dell'altare; il martedì a sera si recita il Rosario in chiesa, dalle signore e dame della città, assistendo il padre maestro fra' Francesco Venato[427] et il padre frat'Andrea di Santa Severina.[428] Il mercordì si recita nella congregatione grande del popolo, come il lunedì, e la sera dalle donne et homini in chiesa, come la domenica. Il giovedì matina si seguita la congregatione di mortificatione, dal padre frat'Archangelo Chiarello, com'ho detto; e la sera, in quella del padre fra' Giovanni d'Altamura, si recita da' preti,[429] con farsi dopo l'oratione mentale e sermone, dal detto padre, molto dotto e di gran spirito. Il venerdì matina, in detta congregatione vengono cavalieri giovenetti, e recitando il Rosario, si avvezzano anco all'oratione mentale; la sera in dette due congregationi conviene il popolo a farsi discipline. Il sabato si recita il Rosario della Congregatione grande del padre maestro Alberto da Capoa;[430] e la sera, a 20 hore, si espone in chiesa il Santissimo Sacramento e la statua della Beata Vergine, con musica, e si recita il Rosario, e vi sono molti cavalieri. Dimostrano anco la loro divotione li fratelli delle congregationi, nel convento di San Domenico, per che le domeniche fanno bellissime processioni, caminando per il convento[431] con la detta statua, et intorno al largo della chiesa, con tanto concorso che bisogna vederle e non narrarle. Lascio di dirvi quella grand'opra che fanno gli operarii, con missioni e stendardi per tutti lochi dove habitano meretrici, procurando, con la lor pietà, ridurre tante miserabili persone alla strada di Cristo, con le preghiere della Santissima Madre. Attioni, in vero, c'han bisogno d'un particolare historico per lasciarne viva memoria ai posteri, benché l'historia vera serà il veder di continuo, da tutti i conventi di padri domenicani, [883] uscir

[421] Padre fra Giovanni d'Altamura.
[422] Rosario del Santissimo nome di Gesù.
[423] Fratelli operarii.
[424] Padre fra' Alfonso di Capoa.
[425] Padre fra' Arcangelo Chiarello.
[426] Divotione che si osserva.
[427] Padre fra' Francesco Venato.
[428] Padre fra' Andrea di Santa Severina.
[429] Preti del Rosario.
[430] Padre maestro Alberto di Capoa.

processioni per tutti i cantoni di Napoli, con tanta divotione cantarsi il Rosario, andar per la città stendardi,[432] missioni, lumi accesi per accender gli animi di tutti, c'havendo già fatto l'habito a così gran divotioni, insino al giorno del giuditio havranno in bocca il nome di Gesù e di Maria, né havranno altra soavità che nell'odore di questa rosa mistica, rosa che non spira altro che miracoli evidenti,[433] gratie infinite.

Forastiero. Sento raccontar tanti miracoli, che mi fanno stupire.

Cittadino. E che altro si può sperare dalla Madre di Dio? E che più gran miracolo si poté udire, di quello che, nel maggior pericolo della cristianità, tutto fu fatto, contra 'l furore del turco[434] nel Mare Ionio, mentre di legni e di forze superiore, fu vinto con tanta gloria dei prìncipi cristiani? Non havete inteso dire che in quella giornata, la qual fu di domenica, a' sette d'ottobre nel 1571,[435] tutte le compagnie del Rosario stavano in oratione, per tutto 'l mondo?

Forastiero. L'ho letto nella nona lettione del matutino, estratto dal Breviario di san Domenico,[436] confirmato con l'autorità apostolica, "Dei Genitricis auxilio, a Christianis Principibus navali bello victora parta est, cum ea die per universum Christianum Orbem Sodalitates Rosarij pias preces, et processiones ad Sacram Virginem de more haberent"; che non mi ricordo tutto.

Cittadino. Dite di più che "Adeo præclari inventi, Beatissima Deipara annuente auctorem fuisse Sanctum Dominicum certum est"; confirmato da Leone Decimo, Pio Quinto, Gregorio Decimo Terzo e Sisto Quinto.[437] E ringratiamo, benedicendo infinitamente la Vergine e san Domenico, che ci han data quest'occasione di ragionar del Santissimo Rosario. Havriamo che dir molto di più [884] in questa casa, per che non havemo ragionato del miracoloso Crocifisso,[438] non del tempio, ritrovato et abbellito prima da maestro fra' Domenico dell'Acqua dela Mela,[439] priore della chiesa, e poi dal padre maestro frat'Atanasio di Madaloni,[440] non di tanti padri illustri, c'hanno data tanta gloria alla religione.

Forastiero. Veramente pochi dì sono ho conosciuto il padre Minerva,[441] domenicano, che porta seco nel volto veneratione di bontà, di santità, di lettere.

Cittadino. Di molte lettere, havendo stampato tanti libri che vanno attorno,[442] *Opus Theologicum Mathematicum naturale contra Hebreos et hereticos*; *In sententias paræneticas Nili*

---

[431] Processione per il convento.
[432] Stendardi, missioni del Rosario.
[433] Miracoli e gratie del Rosario.
[434] Miracolo contra l'armata di turchi.
[435] Giornata della vittoria.
[436] Breviario di san Domenico.
[437] San Domenico autor del Rosario.
[438] Miracoloso Crocifisso in San Domenico.
[439] Padre fra Domenico dell'Acqua della Mela.
[440] Padre fra Atanasio di Madaloni.
[441] Padre Minerva.
[442] Sue opere stampate.

Episcopi et Martyris scholia; *Tractatus rerum*[XXIII] *naturalium Peripateticus in universam Aristotelis philosophiam*; *De cognoscendis temporum mutationibus*; *Vita di Suor Maria Raggi da Scio*; *Il misterio dell'incarnatione*; *Oratione in morte del generale Beccarla*; Duemilia ducento e ventidue proverbii raccolti e commentati; *Problemata Tomistica;*. *De Stabilitate terræ*; *De Anemographia*. Et è per scrivere sin che vive, a gloria della religione domenicana. Che vi par di questa architettura? Ma è tempo che passiamo agli altri. E per dirvi che i francescani hanno in vero habitationi degnissime, non solo per le fabriche,[443] ma per tanti tesori che conservano dentro di quelle.

Forastiero. Ho veduto il convento della Nova[444] c'hanno i zoccolanti, e l'ho giudicato gran machina d'habitatione.

Cittadino. Il convento che dite, di Santa Maria Nova di padri zoccolanti, è uno dei maravigliosi che siano in Europa.[445] Sta edificato in un antico castello di Napoli, et ampliato col tempo con undici dormitorii da una parte,[446] e dove di ordinario sono cento venti frati di famiglia, e più di trenta altri che importano i forastieri, e sette [885] altri dormitori dell'infermaria,[447] servita da trenta frati, per commodo di tutti gli infermi che dalla provintia vi concorrono; dove vedrete una assai bella spetiaria,[448] nella quale si ritrova ciò che bisogna per la cura di essi, e notarete molti medicamenti, che dona per amor di Dio a' secolari. Sonovi due chiostri[449] bellissimi, dipinti con miracoli di san Francesco e del beato Giacomo della Marca, e quest'ultimo con l'industria di fra Stefano di Napoli,[450] guardiano. Vi fioriscono studii di teologia,[451] filosofia e logica, di sacra scrittura e casi di conscienza. Che per ciò sentirete nominar tanti illustri padri che vi fiorirono, gran teologi, eminentissimi predicatori, Giovanni Vollaro,[452] Ludovico di Madaloni, Ludovico Pignatelli, Calisto di Napoli, Geronimo Serra, Bernardo di Tomaso, Angelo Grisi, Lorenzo Viola, Crisanto Coscietto; e vi fioriscono hoggi Sebastiano di Leone ministro provintiale, Filippo Santorello, Guglielmo Rotonni, Luca Santorello, Domenico Giordano teologi, predicatori, homini tutti grandi e di gran valore. E tanti altri, che sono stati e sono miei confessori.

Forastiero. Degna cosa che in un convento fioriscano tanti homini di conto. Mi par che rinovino la memoria di quegli Alessandri, di quei Maironi.

XXIII *Princeps*: terum.
443 Conventi di zoccolanti.
444 La Nova.
445 Edificio del convento.
446 Numero grande di dormitorii.
447 Infermaria della Nova.
448 Spetiaria.
449 Chiostri.
450 Fra Stefano di Napoli.
451 Studii.
452 Padri zoccolanti eminentissimi.

Cittadino. In vero che si vanno accostando questi honoratissimi padri. Entriamo poi nella chiesa[453] e vedrete un soffitto indorato, frapostevi vaghe figure di Santafede, Imperato e Luiggi Siciliano, e vi dico che 'l soffitto e la chiesa rinovata, fu opra della Beata Vergine, l'imagine[454] della quale vi si conserva, sotto 'l nome delle Gratie, con tanta divotione di questa città e delle genti che vi concorrono, alla quale si offerirono e si offeriscono ogni giorno elemosine grandi, con la frequenza di [886] tutti i signori e signore napolitane, con un continuo ossequio di quel pietosissimo don Tiberio Carrafa principe di Scilla.[455] Un'altra imagine dell'istessa Madre di Dio si conserva nell'altar maggiore,[456] la qual si stima opra di san Luca, di grandissima divotione, dove vedrete anco una custodia di alabastro,[457] picciola sì di sei palmi d'altezza, ma di gran valore. E tali giudicarete un Crocifisso, et un Ecce Homo di legno, et un altro Crocifisso di pittura, quelli di Giovan di Nola e questo di Marco de Siena, delle rare cose c'habbiamo. Ammirarete quella gran cappella del gran Consalvo di Cordova,[458] nella quale furono dal Duca di Sessa riposte l'ossa di Odetto Fois Lautreco, morto nell'assedio di Napoli, e quel famoso espugnator di città, Pietro Navarro, con due epigrammi nelle sepolture, i quali bisogna che siano esemplari a quei che si dilettano far simili memorie, per non far tanti imbrogli, e metafore, e bisghizzi, cose che devono esser lontanissime da queste inscrittioni.[459] E vi darà gran diletto una delle vaghe cappelle che sono in Napoli, della famiglia Severina,[460] rinovata da quel Giovan Battista, che sempre ha dato splendore alla casa et alla nobiltà napolitana, con una tavola con San Michele Arcangelo, dipinta da Teodoro Fiamengo. Come vi compiacerete, nella sacristia,[461] veder un repositorio del corpo del Conte di Somariva, figlio del Duca d'Humena, che morì qua, con uno epitafio[462] ch'io feci, essendomi comandato da Francia.

Forastiero. Vi ho detto di haver veduta questa gran machina, ma vi rendo gratie di tanti tesori che in essa mi scoprite, e di tanti personaggi dei quali mi date cognitione.

Cittadino. Ma che vi parerà di quel gran convento di San Severino?[463] Che magnificenza di fabrica è quella? Dove, se [887] considerarete l'antica, che maniera vi si vede di veneranda maestà, e divotione, che vi parerà, in quei chiostri ombrosi[464] et arbori selvaggi, essere in quei solitarii lochi dove il santissimo patriarca Benedetto si pascea coi corvi, si mortificava nelle spine, contemplava

[453] Chiesa della Nova.
[454] Imagine della Beata Vergine.
[455] Don Tiberio Carrafa principe di Scilla.
[456] Un'altra imagine nell'altar magiore.
[457] Custodia d'alabastro.
[458] Cappella dei signori di Cordova.
[459] Inscrittioni quali devono essere.
[460] Cappella di signori Severini.
[461] Sacristia.
[462] Epitafio del Conte di Somariva.
[463] Convento di San Severino.
[464] Chiostro antico di San Severino.

nelle spelonche; e vedrete, in certi allegri orrori di Mauro, di Placido e Tertullo, le cose mirabili che quasi in viva voce ragionano, nelle rare pitture del Zingaro. E se considerarete la nova,[465] che maestà di fabrica, che numero e grandezza di dormitorii vi si rappresentarano, che magnificenza di colonne, che con incredibile spesa han fatto condurre dai monti di Genova, che bellezza di chiostro, che chiesa, dentro la quale quando mi ritrovo, mi par che sia in Montecasino, e vegga tanti prìncipi secolari[466] et ecclesiastici, che là furono et hora spirino vita nel pennello di Belisario! Tant'altre pitture di valent'homini, e statue, e scolture nel coro, che fanno invidia all'antichità! Andate alla sacristia, e se non vedrete quegli ornamenti che fe' Desiderio abbate, candelieri, turribole, corone e simili supelletili, e calici, e croci di oro, e cristalli di rocca, e mille altre grandezze, in quel frontale dell'altare di trentaquattro libre di oro, con gioie e perle, ov'erano scolpite l'opre eccelse di san Benedetto, opra lavorata in Costantinopoli; stupirete dell'infinite, rare e ricche cose che là sono, e che veramente mostrano la diligenza degli abbati e lo splendore della religione, et ogni cosa riposta in conservatorii di tanta maestria, che vi confirmaranno, in una sicura credenza, della grandezza degli edificii napolitani.

Forastiero. Ho visto gran parte delle cose di Montecasino, et in vero mi parve haver fatto un viaggio felicissimo, quando giunsi là. Non viddi altro che maestà, gran[888]dezza, splendore, santità. Mi darebbe gran gusto il saper questo titolo di San Severino.

Cittadino. Fu così detta la chiesa, per che fabricata ad honor di san Severino vescovo di Napoli.[467] Vogliono molti che vi siano sepolti tre Severini;[468] Severino abbate, Severino vescovo di Napoli e Severino vescovo di Norico, i sacri pegni del quale (dice l'illustrissimo Baronio), che dalle rive del Danubio portate in Italia, Barbara, gentildonna napolitana,[469] impetrò da Gelasio papa che potesse, per mano di san Vittore, transferirle nel Castello dell'Ovo, dove habitava, e tutto ciò per che il santo fu grande amico del marito. E di là, poi, dubitandosi dell'invasione di sarraceni, acciò che nol rubassero fu impetrato dal Duca di Napoli, con preghiere dell'Abbate di San Severino e di napolitani, che quella reliquia fusse transportata alla sua chiesa.[470] E quando si fe' quest'attione si raccontano due miracoli;[471] l'una che Processa, citadina napolitana,[472] accostatasi al palio, fu libera di gravissimi languori che pativa. L'altro, che un cieco dalla natività, dimandando che cosa fusse in quella giornata et essendogli risposto che si portava sollennemente il corpo di san Severino disse: «Io ancora voglio vedere», e fattosi alla finestra, aprì gli occhi e ricuperò la vista.

---

[465] Chiesa nova.
[466] Desiderio abbate fe' in Montecasino infiniti ornamenti.
[467] Chiesa di San Severino per che così detta.
[468] Tre Severini.
[469] Barbara gentildonna napolitana.
[470] Translatione della reliquia di San Severino [*princeps*: Severina] dal Castello dell'Ovo.
[471] Due miracoli.
[472] Processa, citadina napolitana.

Forastiero. Mirabilis Deus in sanctis suis.

Cittadino. Si ritrova medesimamente in questa chiesa il corpo di san Sosio, discepolo di san Gennaro[473] e martirizato con lui in Pozzuolo, transportato qua da Miseno, sua patria,[474] dove se l'havean collocato i suoi compatrioti, che distrutti da' sarraceni, il diedero a Stefano vescovo di Napoli e Gregorio duca che 'l concederono liberalmente a Giovanni abbate del monistero.

Forastiero. Intendo cose di gran sodisfattione.

[889] *Cittadino*. Hor andate, per vita vostra, al monistero e convento di Mont'Oliveto,[475] e sappiatemi dir che sontuoso edificio, che pomposo loco havrete veduto, e se in Italia si ritrovi fabrica che l'aguagli. Fabrica illustrissima, con molto senno architetturata, e di tanta ampiezza che se insino ad hoggi sono spesi intorno a novantamilia docati, gli architetti dicono che passarà il segno delli ducentomilia. Nobile di sito,[476] vago di giardini, venerabile di perspettiva. E se bene vedrete nell'entrar non so che appartinente alla libraria che doveano i monaci instituire, e che non si vegga quel che si prometta, sappiate che di tutto fu cagione il pensiero e l'animo grande c'hebbero quei padri, di rinovar tutto 'l convento,[477] e quel loco particolarmente, che per gli studii desiderava loco più rimoto e che non dovea star soggetto a strepito delle strade, di carrozze, né altro che potesse impedire, e che per compimento, van mettendo all'ordine libri, per effettuar il nobilissimo pensiero c'hanno, di non esser niente inferiori agl'altri religiosi, di congiunger la vita attiva con la contemplativa. E per esseguire quel che vi dico, cominciò dal 1613 il padre don Giovanni Maddalo[478] napolitano, esercitando l'officio di generale, a mandar innanzi la fabrica, e seguirono i successori, et ultimamente il padre don Eusebio Tapparella,[479] pur napolitano, abbate e prelato degno di eterna memoria, per le sue molte virtù e nobilissime qualità; nel quale questo principalmente si deve ammirare, che quantunque si ritrovi in questi tempi calamitosi, di entrate malamente raccolte, pur con ogni intrepidezza, e vigilanza, e fervore, non abandona l'impresa, anzi l'invigora e la fa apparire ammirabile, come nell'altre cose spettanti al suo governo è generosissimo, per che per il culto religioso nella chiesa ha fatto [890] molti parati novi bellissimi,[480] tre ricchissimi reliquiarii, molte argentarie e 'l tutto con gli ornamenti del suo giudicio, sollecitudine et amore, che l'han fatto fra l'altre cose illustri di questo convento immortale.

Forastiero. Degno di reporsi fra gli homini illustri della sua religione, per quel che mi narrate.

---

[473] San Sosio discepolo di san Gennaro.
[474] Translatione.
[475] Convento di Mont'Oliveto.
[476] Sue bellezze.
[477] Loco della libraria.
[478] Don Giovanni Maddalo generale.
[479] Don Eusebio Capparella abbate.
[480] Paramenti fatti.

Cittadino. Entrate un poco nella chiesa[481] e vedete che Paradiso vi rassembra, un soffitto[482] semplicemente, nella sua bianchezza, indorato dall'honoratissimo padre abbate don Carlo del Pezzo,[483] che in così vaga maniera superò tutti gli ornamenti di oro e pitture che altrove si veggono; nel piano, quelle rarissime scolture in varie capelle et altari.[484] La Natività del Signore col coro di angeli et evangelisti intorno, nella Cappella dei Duchi d'Amalfi, che volse i giorni a dietro vedere et ammirare don Ferdinando Afan duca d'Alcalà, viceré del Regno, e veramente più vaga cosa non può vedersi. Dicono che fusse lo scultore Antonio Rosellino da Fiorenza, e di un altro fiorentino vi sono pur rare cose. Le due rarissime Madonne di due valentissimi scultori di quei tempi, Giovan di Nola e Geronimo Santa Croce, il quale dall'arte di orefice si diede a quella professione. Ma, per me, sempre ho tenuto per cose ammirabili le scolture di terra cotta colorite, che nella Cappella degli Origli,[485] rappresentano il Sepolcro di Cristo. Qua medesimo sono, dell'istessa manifattura, due re di Napoli, Alfonso Secondo[486] e Ferdinando Secondo, opera di tanta eccellenza e ritratti così vivi, che quando l'imperador Carlo Quinto fu in Napoli, volse andar a quella chiesa per veder questi due suoi parenti; ancor che quando mirò Ferdinando disse:[487] «Muy fea cara por ser mi sobrino». Che veramente ha un volto stravagante, con tutto ciò i monaci dovriano tenerli più regalati, per memoria [891] della grandezza regale aragonese. Et in fine ciò che vedrete di marmo o di colore, giudicarete di estrema bellezza, di mano del Cotignola,[488] del Vasari, del Ruviales, del Pistoia, degnissime cose di tenerne conto. Che credete di vedere, in sacristia?[489] Che tesori, per l'antichità e 'l valore? Piviali ricchissimi, donati da re Alfonso e dalla regina Giovanna Seconda, che delle sue gonne facea questi doni. Un parato con ricchissimi ricami, donato dalla regina donna Beatrice del Balzo.[490] Un altro di broccato riccio, di due frondi, con i miracoli di san Benedetto, donato da donna Maria d'Aragona figlia di re Ferrante e moglie del Duca d'Amalfi, uno dei due candelieri grandi, da donna Isabella Colonna moglie di don Filippo della Noy, primo principe di Sulmona, con altri paramenti. Una crocetta di petto tutta d'oro, smaltata, piena di reliquie, da donna Giovanna d'Austria al padre abbate don Marcello Barino,[491] per lasciar altri tanti paramenti, da maggiori titolati di questo Regno. La lampada grande, donata da don Carlo[XXIV] della Noy, la qual si stima che fusse presa nel Sacco di Roma, di prezzo inestimabile, e tant'altre preggiatissime ricchezze, tutte ben conservate dal padre Timoteo

[481] Chiesa di Mont'Oliveto.
[482] Soffitto.
[483] Don Carlo del Pezzo.
[484] Scolture e pitture.
[485] Cappella degli Origli.
[486] Alfonso e Ferdinando re di Napoli.
[487] Parole di Carlo Quinto.
[488] Pittori rari.
[489] Sacristia et addobbamenti.
[490] Doni fatti da re e regine.
[491] Don Marcello Barino.
[XXIV] *Princeps*: Garlo.

Coppola,[492] che in 24 anni ch'è stato sacrestano, mantiene quella chiesa nella sua maestà e decoro. Non vi dirò gli altri beneficii grandi c'ha ricevuto la religione da altri signori, che Gioviano Pontano[493] lasciò una massaria For Grotta, l'altra, sotto San Martino, Antonio di Fiodo,[494] et una gran libraria, Antonio d'Alessandro.[495]

Forastiero. Parmi di vedere questa chiesa, oltre alla fabrica, ornatissima di supelletili, e di personaggi regali quanti ne fussero di questo Regno.

Cittadino. Non vi vedret'altro che nobiltà grande in quei sepolcri, Duchi d'Amalfi, Conti di Terranova, Prìncipi [892] di Sulmona, Marchesi di San Mango, Cabanigli, Tolosi, Orefici, Aragoni, Brancacci, Vassalli, Guevara, Spinoli, Dentici, Alessandri, Ligori, di Capoa, infiniti signori forastieri, et altri, e i signori d'Avalos,[496] nella cappella dei quali fu prima posto il Marchese di Pescara, quel dottissimo epitafio.[497]

Forastiero. Pazienza, che 'l recitarò io che ben me 'l ricordo:

Quis iacet hoc gelido sub marmore? maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis bonos.
Numquid & hic pisces cepit? non ergo quid? urbes
Magnanimos Reges, oppida, Regna Duces.
Dic quibus hic cepit Piscator retibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacriq. manu.
Qui tantũ rapuere Ducem? dua numina Mars, Mors
Ut raperetur quis nam compulit? Invidia
Nil nocuere sibi vivit nunc fama superstes
Quæ Mortem & Martem vidit, & invidiam.

Cittadino. Come si conosce che sète amico delle curiosità. Questi sono i nobili epigrammi, queste le rare inscrittioni. Vi assicuro che questo svergogna quanti n'han fatto gli antichi e i moderni. E che non può giungere splendore a questa casa con la memoria dei re Aragonesi, grande affettione in vero portarono a questa religione,[498] in modo ch'eran sempre con essi e non sdegnarono con gli stessi mangiare in refettorio, e n'hebbero feudi, robbe, argentarie, che pur ne conservano alcuni memorie. E pur al fine gli stessi re hebbero da questa religione alcuna gratitudine che li consolò nella lor miseria.[499] Mi dona occasione la fabrica di questo convento, che vi faccia

[492] Don Timoteo Coppola sacristano.
[493] Pontano.
[494] Antonio di Fiodo.
[495] Antonio d'Alessandro.
[496] Signori d'Avalos.
[497] Epitafio del Marchese di Pescara.
[498] Affettione dei re Aragonesi agli olivetani.
[499] Miserie dei re Aragonesi [*princeps*: Arogonesi].

intendere una lettera, acciò conoschiate la miseria del mondo e gli eventi della rivolutione del cielo. Era ridotta la regina Isabella,[500] moglie di Federico ultimo re Aragonese, in tan[893]ta povertà, che se gli olivetani non la soccorreano di trecento docati l'anno,[501] non potea vivere.

Forastiero. Questa è pur gran cosa.

Cittadino. Hor sentite che scrive all'Abbate:

"Reverendissimo in Christo pater, & amice noster charissime. Per lo Reverendo Padre F. Gioanne Priore di S. Giorgio havemo riceputa la lettera di V. Reverendissima Paternità, per la quale havemo inteso con quanta pia carità la sacra religione vostra si sia commossa ad haver commiseratione della depressa, & infelicissima fortuna nostra, in volere subsidiare noi, & poveri figlioli nostri commemorandovi li beneficij riceputi dalla casa di detti nostri figlioli, e più cumulatamente come havemo intesa la relatione fattane per lo predetto Padre F. Ioanne in nome della Sacra Religione e della Reverendissima Paternità vostra. Circa questa materia certo Padre Reverendissimo, questa tale dimostratione di 300 ducati l'anno[502] in quella nostra calamità n'è stata tanto al proposito che n'ha parte levato l'acerbissima molestia dell'animo, quale sta in continuo travaglio non solo di mantenergli con qualche reputatione come figlioli di Re, ma come li possiamo sustentare del vitto. Ringratiamo la potentia divina il glorioso S. Benedetto, & ipso Deo, e la Sacra Religione insieme con P. V. con quell'affettione, e pietà che possemo. Iddio e S. Benedetto ci presti gratia di meglio conditione, acciò li possiamo usare gratitudine a tanti meriti, raccomandandone continuamente alla predetta Sacra Religione, & alla vostra Paternità Reverendissima, & a sue devote oratione. datum Ferrariæ 29 Iunij".

Più sotto di mano propria della Regina:

"Padre pregate N. S. ci presti gratia di ritornare a casa [894] nostra, che se li signori nostri antepassati fecero beneficio alla sacra Religione, noi havemo animo farcene maggiore per la nova obligatione n'havete imposta. Di V. P. figliola spirituale la infelicissima Regina Isabella".

Forastiero. Amor grande di re e gratitudine memorabile di questa religione.

Cittadino. Era tanto grande l'amore, che diceano quei re haver più a discaro di non poter beneficar i monaci,[503] che di esser scacciati dal Regno. Ma udite quel che scrisse prima re Alfonso:[504]

"Reverendis in Christo fratribus nostris devotis, fidelibus montis Oliveti. Perché ha piaciuto a Dio di ridurci a questo stato, che ci trovamo, pregamo le Riverenze loro a noi carissimi che, come in presenza ci amavivo, così in absentia vi ricordati di noi e per la nostra salute in tutte le loro devote orationi, che se a Dio piacesse di ridurci nel primo stato, vederessivo, quanto meglio saria lo fine

[500] Regina Isabella.
[501] Olivetani soccorrono la Regina.
[502] Donano trecento docati l'anno alla Regina.
[503] Desiderio dei re Aragonesi di beneficar gli olivetani.
[504] Lettera di re Alfonso.

della bona volontà nostra verso questa santa Religione dello principio: in tanto non possendo ad altro che tenervi nella nostra bona memoria, non mancariti in tutte le vostre sante oratione ricordarvi di noi. datum Panormi die 15 Septemb. anno MCCCCLXXXV. Rex Alfonsus, & orate pro me".

Forastiero. Mi vengono in verità le lacrime agli occhi, sentendo queste gran miserie, e diceste bene che sono esempio delle rivolutioni del mondo. E gran perdita ferono i monaci.

Cittadino. È rimasta pure, con quella grandezza regale, in questa chiesa, con l'attioni regali, mentre quel che soleano far Ferdinando e Federico nel dì della Purificatione, in pigliar qua la candela,[505] delle quali si dispensano intorno [895] a mille e ducento libre. Cominciò Carlo Quinto, seguì don Carlo della Noy, e Pompeo cardinal Colonna, e don Pietro di Toledo,[506] il quale nel venerdì santo, nell'adoratione della Croce, solea buttar nel bacile alcune gratie, ch'andavano poi in beneficio del monistero; il qual così mostrarono il cardinal Pacecco, il cardinal della Cueva, il Duca d'Alba, don Perafan, Marchese di Mondejar, Comendator maggiore di Castiglia, Duca d'Ossuna. E vi ferono stanza Alfonso cardinal Carrafa, che volse morirvi; e qua facea dimora Antonio Carrafa,[507] cardinale, protettor della religione, quando veneva a Napoli. Come ferono i cardinali Gesualdo, Sforza, Torres quando andava e ritornava da Sicilia, e qua fe' stanza Alessandro Ludovisio auditor di Rota, che poi fu papa Gregorio Decimoquinto,[508] e Maffeo Barberino, hora Urbano Ottavo. E come sempre han favorito tutti i prìncipi baroni del Regno e quei di Polonia, che per ciò quella corona pagò a don Alessandro Archirota[509] napolitano, monaco di questa religione che morì di cento vent'anni,[510] docati quattrocento l'anno, che molto tempo fu confessore della regina Bona, madre di Sigismondo e duchessa di Bari, che per ciò hoggi il re di Polonia esigge dalla Dogana di Foggia docati quarantatremilia. E voglio aggiongerve la stanza che vi fe' Agostino di Sessa,[511] Simon Portio,[512] Gioviano Pontano, Bernardino Rota, et a' tempi nostri, Torquato Tasso,[513] che pigliando i bagni, era medicato da Giovann'Antonio Pisano e servito dal padre don Alfonso Carrafa, molto letterato, ancor che gli fusse contrario nella poesia, essendo gagliardissimo difensore dell'Ariosto.

Forastiero. Tante cose mi havete dette insieme, e tanta notitia di cose singolari di Napoli, e personaggi grandi e grandezze di questo convento, ch'io per me stimo [896] che sia una delle nostre meraviglie.

---

[505] Cerimonia della candela.
[506] Attione di don [*princeps*: don don] Pietro di Toledo.
[507] Signori che ferono stanza in Mont'Oliveto.
[508] Papi.
[509] Don Alessandro Archirota.
[510] Visse cento e venti anni.
[511] Agostino di Sessa.
[512] Simon Portio.
[513] Torquato Tasso.

Cittadino. E tanto più noi il tenemo maraviglioso, quanto che un territorio imboschito e ripieno di horti, comprato da Gurella Origlia nel 1409, dall'Abbate di Montecasino, hoggi si vegga con tanto splendore di coltura, di edificii che farebbero una città.[514] Ma mirate appresso la chiesa e monistero di Santa Chiara,[515] non stupirete in quella gran machina della chiesa, che supera di altezza e di grandezza quasi ogni altra in Italia, e pur la chiamò re Roberto sua cappella, dedicata al Santissimo Sacramento, che però vi fe' scolpir l'Agnello, non così bene architetturata, come voi desiderate, ma alzata da suolo con superbe mura, corridori, volte ingegnonissime, fenestroni altissimi e molti, per dar la chiarezza al tempio, con un tondo nel frontespicio fatto con memorabil arte, se ben si va considerando, col tetto veramente regio, essendo tutto di piombo, che a qualsivoglia re darebbe hoggi che fare. Opra di due potentissimi re, con maestà francese[516] e spagnola (se ben mi diceste haver vedute le mura piene di gigli), per che l'edificò Roberto[517] e Sancia d'Aragona sua moglie. E regal grandezza gli accrebbero, quando, in habito francescano, ministrarono a quei frati e monache che vi erano, spesse volte, e nell'istesso habito, in Castelnovo,[518] nella Regal Cappella, dal quale dell'istesso ordine havea seco alcuni frati, la notte si alzava a celebrar l'officio.

Forastiero. Par c'habbia gran corrispondenza con gli Aragonesi, amatori degli olivetani.

Cittadino. E preeminenza maggiore, nelle grandezze regali, vedendovisi quel superbo sepolcro di marmo, c'havete già ammirato, di Roberto re, Carlo Illustre, di Giovanna Prima, Maria figlia di Carlo duca di Calabria, Maria duchessa di Durazzo imperatrice di Costanti[897]nopoli, e la figlia Agnese e Clementia, con tanti signori del Balzo,[519] l'ossa dei quali, con molta pietà et animo regale, raccolse tutte in una cappella Geronimo di questo cognome, come desidero che leggiate nei marmi, per esser informato di questa gran famiglia del Balzo, così copiosa di prìncipi, con eminentissimi, con parentele le più grandi c'havrete ritrovate in questo Regno, oltre alla famiglia Adorna,[520] che mi dimenticai nominar tra le nobili genovesi, con quel Gabriele Adorno[521] general delle galere di Napoli, e Vittoria Adorna sua figlia, marchese di Arpaia. E gli Epicuri,[522] che pur dovea nominarvi, con quell'Antonio gran letterato, coetaneo del Rota. Non entro a ragionar del monistero, che veramente è una mole di regina, che v'introdusse le moniche di santa Chiara d'Assisi e con questo nome tiene tante, e così gran privilegii d'indulgenze, quali vedrete frequentar da' napolitani nel principio del mese d'agosto, col maggior concorso e divotione che potreste

[514] Abbate di Montecasino vende il territorio agli olivetani.
[515] Chiesa di Santa Chiara.
[516] Maestà francese e spagnola in Santa Chiara.
[517] Roberto e Sancia d'Aragona.
[518] Divoti dell'habito franciscano.
[519] Signori del Balzo.
[520] Famiglia Adorna.
[521] Gabriele Adorno.

imaginarvi; né di tante signore monache ricche, virtuose, rinchiuse in un giro di fabriche ammirabili e sontuosissime.

Forastiero. Senza che mi diciate altro, considero, dall'ambito del loco, che sia habitatione di molta magnificenza; e gli apparati ricchissimi, che superi molti et aguagli ogni altro gran monistero.

Cittadino. Per farci mo' gioie nella pietà dei nostri re d'Aragona[XXV] e doler delle sciagure che patirono; voglio congiunger questi due gran monisteri col convento di San Francesco di Paola,[523] opra veramente ammirabile di quel magnanimo re Ferdinando Primo, come potrete intendere dalla bolla di Sisto Quarto pontefice, nella quale tra l'altre sono queste parole: "Venerabiles Fratres salutem &c. Cum sicut charissimus in Cristo fi[898]lius nostro Ferdinandus Siciliæ Rex illustris nobis curavit,[524] esponi, ipse fervore devotionis accensus quem ad religiosos & novam familiam Iesu Christi fratruum de Paula gerit, cupiat aliquos ex eis in aliquo loco congruo, & honesto prope Neapolim habere, & propterea aliquod monasterium fundare intendat, iamq. quendã locum aptum & commodum sub vocabulo Sanctorum Ludovici et Martinelli[525] cum horto, & hortolicijs, & alijs iuribus et pertinentijs suis extra muros Neapolitanos consistentem, & ad Monasterium S. Martini etiam prope Neapolim Carthusiensis ordinis legitime pertinentem repererit, quem dilecti filij Prior, & conventus dicti monasterij pro convenienti pretio in alia mobilia bona pro dicto monasterio emenda, et eidem utiliora convertendo, ad hoc ut inibi locus pro dictis Fratribus construi possit eidem Regi vendere, seu certo modo permutare contentantur si ad id authoritas Apostolica suffragaretur. Nos qui divinum[XXVI] cultum augeri nostris præcipue temporibus affectamus &c".

Forastiero. Tal che il suolo è di monaci cartusiani, è venduto al re, et il titolo della chiesa è di Santi Ludovico e Martinello.[526] Ho inteso benissimo; né accade che mi raggioniate della fabrica, che in vero sono entrato dentro e veduti illustrissimi dormitorii, una nobilissima infermaria, giardini et horti d'incredibile amenità, culto poi ricchissimo di religione.

Cittadino. Tutto ciò che vedete di novo fu fatto da un provinciale c'havea nome fra' Felice di Marino,[527] letterato, costumato, vero religioso, del quale non credo che possa ritrovarsi frate di maggior valore e governo, e che ad ogni modo fe' l'honore alla natione napolitana; fabricò, eresse

---

[522] Epicuri.
[XXV] *Princeps*: d'Aragova.
[523] Convento di San Francesco di Paola.
[524] Parole della bolla.
[525] Santi Ludovico e Martinello.
[XXVI] *Princeps*: diviuum.
[526] Fabriche del convento.
[527] Fra Felice di Marino.

una stanza per libraria, nella quale lasciò molti libri curiosi, Sertorio Pepi,[528] et ordinò gli studii, acciò [899] che la gioventù passasse inanzi con le lettere.

Forastiero. Attribuiscasi ogni cosa alla santità di san Francesco et alla bona volontà d'un re tanto zeloso.

Cittadino. Che dite, zeloso? S'internò in tal maniera nella divotione del santo,[529] ch'essendo partito per Francia chiamato da Ludovico Undecimo,[530] e con ambasciata a Ferdinando e con intercessione del Pontefice, gli parve che fosse gran mancamento alla casa sua et a tutta Italia l'absenza di tanto padre, onde gli scrisse questa lettera, della quale vi darò copia, acciò per gloria di questo santo la publicate per il mondo.

Forastiero. Il farò certo. Dite pure.

Cittadino. La lettera è questa:[531]

"Rex Siciliæ. Venerabilis et Religiose pater nobis dilectissime. La vostra lettera de XVI. de Maio havemo receputa per mano del Mag. Francesco Galeota de la quale havemo havuta tanta consolatione che non facilmente la porriamo scrivere; considerato con quanta carità, & vero amore ve site portato circa le cose concernente al nostro bene, & honore, & de nostri populi; il che non potea essere altramente per la singolar virtù, & approbata vita vostra: pregamove che vogliate attendere con tutte vostre forze et ingegno ad tutto quello che cognoscerite pertinere a la pace, & quiete de questa povera Italia la qual non pensa ad altro se non una volta de trovarse in modo che in defensione de la Religione cristiana possa andar contra li inimici di quella.[532] lo maior desiderio che noi tenemo al presente è che questo Cristianissimo S. Re el quale havemo in loco de patre sia liberato de ogni infirmità, per tanto cognoscendo noi quanto in questo pò valer lo studio, & opera vostra: ve ne pregamo con tanta affettione che con maior [900] non seria possibile; che vogliate pregar N. S. Dio che prestissimo li voglia donar salute che siamo certissimi che per la vostra perfetta devotione audirà le preghiere vostre; in gratia di Sua Maestà ne recomandarite certificandola che amamo quella in loco de patre; et così desideramo la salute sua como la nostra. De le altre cose pertinente alla pace de Italia[533] ne remettimo a voi che siamo certi non meno la desiderate de nui per la quiete de questi populi che ve amano como patre,[534] et desiderano grandemente la presentia vostra; et pò esser certo questo[XXVII] Christianissimo Santo Re che si non ce fosse corso lo interesse de la persona de Sua Maestà mai haveriamo consentito che vi fossevo partito de questo

[528] Sertorio Pepi.
[529] Divotione del Re con san Francesco.
[530] San Francesco parte per Francia.
[531] Lettera di re Ferdinando a san Francesco.
[532] Confidenza nell'orationi di san Francesco.
[533] Pace d'Italia.
[534] Amor di popoli verso san Francesco.
[XXVII] *Princeps*: quesso.

nostro Regno: perché ne persuadeamo che solo la ombra vostra ne defendea da ogni sinistro caso; a nui & a tutti nostri populi; & mo' cognoscimo quanto piacere et consolatione ne causava la presentia vostra. Ma portando nui sì perfetto amore al predetto Christianissimo S. Re non havemo possuto negarli cosa alcuna per grande che fosse, & sempre havemo pregato N. S. Dio per la sanità sua.[535] Le benedittione havete mandate a nui a la Serenissima Regina nostra consorte al Illustrissimo Duca de Calabria et al Illustrissimo principe nostro et ad tutti nostri subditi ne sono state tante care che ne hanno data grandissima consolatione; piacciave haverne ad tutti per raccomandati in le vostre devote oratione. pregamo nostro S. Dio che vi faccia contento, & santo como è lo desiderio & sana voluntà vostra. Datum in Castello novo Neap. 18 Augusti, Anno Mcccclxxxiij. Rex Ferdinañ".

[901] *Forastiero*. Tal che non mi maraviglio che la vostra cità e Regno habbia, con tanta divotione et amore, acclamato san Francesco di Paola per tutelare, quasi che da quel tempo l'haverà previsto e desiderato.[536] Mi sono già ritrovato, con molto mio contento, a tutti gli atti che si sono fatti della sua padronanza, e conosciuto l'antico affetto verso il santo. Sono rimasto consolatissimo di tanto bene c'ha Napoli, e sia benedetto chi ne fu cagione.

Cittadino. Cagione fu il desiderio di Napoli, la diligenza del padre Giovan Battista Vassallo,[537] del quale deve tenersi memoria per questa attione, ridotta a fine con ogni celerità, e 'l consento et aiuto del padre Simon[538] Ruvelglier,[XXVIII] all'hor generale, persona di tanta eminenza, quanta ha dimostrato il progresso della sua vita, che nel fior della sua gioventù, a pena fatto sacerdote, cominciò a ricever gli honori della sua religione, col carico di correttore nel convento della Trinità di Roma,[539] collega in officio del generale, alla quale eminenza di età di 32 anni fu esaltato, ricevendo dal santissimo Urbano Ottavo l'autorità apostolica sopra la sua religione, e dall'istesso pontefice hora fatto zeloso procurator generale, conosciuto eminente per bontà, lettere e valore, et il proseguire del padre fra Virgilio di Capoa,[540] ch'essendo stato, da provinciale di questa provintia, più volte collega di provintiale e correttore, per le sue nobili qualità[541] di lettere, costumi, ottimo governo et integrità della vita, ha ricevuto questa gran consolatione, che come correttore, ha dato tutti gli aiuti possibili, e che toccano alla pompa della padronanza e translatione della reliquia e statua d'argento di San Francesco, dalla sua chiesa al Domo, e come provinciale, ha incominciato

[535] Quanto si consolano con detto santo.
[536] Con ragione san Francesco è stato acclamato tutelare.
[537] Padre Giovan Battista Vassallo.
[538] Padre Simone Ruchiglier.
[XXVIII] *Princeps*: Ruchiglier, come da *errata corrige*.
[539] Sue virtù et autorità.
[540] Padre fra Virgilio di Capoa.
[541] Sue nobili qualità.

l'anniversario di far portare l'istessa statua alla sua [902] chiesa, dalla qual cerimonia, con tanta sollennità eseguita, questa città sta così consolata et allegra.

Forastiero. Giudico in vero felicità grande di questo padre.

Cittadino. Et aggiungasi quest'altra, che con molto fervore attende che i suoi frati caminino inanzi agli studii e vadino sempre avanzando, con l'emulatione di quei gran padri, fra' Michel Carrafa[542] e fra' Egnatio di Capoa,[543] eminentissimi predicatori. E questo particolarmente ha predicato nei primi pulpiti d'Italia et in Roma, chiamato dalla Congregatione di Cardinali a questo nome di predicatore apostolico, sempre grato alla Republica di Venetia, ove predicò più volte annuali e quaresimali, e gratissimo a Napoli, chiamato dal Cardinal Acquaviva e del Capitolo; predicando nel Domo con applauso ammirabile. Per lasciar altri dottissimi homini, teologi di stima.

Forastiero. Questi huomini havrei voluto conoscere.

Cittadino. Conoscerete hora un altro gran par suo, padre Egnatio Vassallo[544] napolitano, gran teologo, gran servo della sua religione, esemplare della candidezza della vita, che per ciò meritamente il santissimo Urbano l'ha eletto in collega del generale, e 'l Signor Idio restarà servito conservarlo, per honor di padri minimi.

Forastiero. Talché la fabrica del monistero, ci ha ridotti alla cognitione di tante cose nobili che mi dite.

Cittadino. E come tacerò gli altri tesori? Qua dentro è una delle maravigliose cose del mondo, non crediate che sia hiperbole.[545] Vi è la reliquia del Latte della gloriosa Vergine,[546] il qual oltre che fu dono del Cardinal Granvela, con gran maraviglia si vede tutto l'anno star duro e congelato, e poi nella vigilia dell'Assontione, dal primo vespro si liquefà, e dura così molle e liquefatto, insino alla sera del giorno seguente. Molte reliquie [903] del padre san Francesco, che si conservano[XXIX] come tante gioie. E tali sono le reliquie nella Cappella di Giovan Antonio di Scodes[547] incastrate in oro, abbellite con gioie c'havea esso, divotissimo, raccolte in un oratorio in sua casa. E tali sono alcune dignissime pitture di Marco di Siena, di Pietro Negroni, di Rinaldo Fiamengo, di Giovann'Angelo Criscolo o di colore o a fresco, che lasciando la sua professione di notare, divenne così pregiato pittore. E voglio finir col ricchissimo fregio di questa casa, ch'è la perspettiva della Carità, della quale volse far prova il re Federico, quando nelle miserie che pativa, ricorse ai padri di san Francesco, che l'accomodassero di cinquanta docati,[548] et essi furono

[542] Fra Michel Carrafa.
[543] Fra Egnatio di Capoa.
[544] Padre Egnatio Vassallo.
[545] Reliquie.
[546] Latte della Beata Vergine.
[XXIX] *Princeps*: conservato.
[547] Giovan Antonio Scodes.
[548] Carità verso il re.

prontissimi con vendere certi pochi argenti, et hoggi dì loro si paga, per questo prestito, l'interesse di non so che quattro docati e tarì, dalli censali dell'Annuntiata.

Forastiero. O gran miseria! Poveri re! Cinquanta docati, forse, che prestito! E grande amore dei padri, che nella lor povertà sopravanzarono sé stessi.

Cittadino. Con queste case regali voglio riporre quella di San Giovanni Carbonara,[549] che considerandola di fore, vedrete una magnificenza, cominciata dal beato Cristiano Franco e ristorata dal re Ladislao,[550] nel territorio di Gualtiero Galeota, territorio di crudeltà, per che vi si esercitavano i giochi gladiatorii[551] come nel Campo Martio in Roma, et ove dice il Petrarca che sanguinosi fabri erano all'incude della morte, fatti negri, come in un'officina di tante sceleragini,[552] e che vi si uccideano gli homini come bestie, e quel ch'è peggio, che si commetteano l'empietà in presenza della regina, e del re Andrea, e che i padri vedeano uccidere i proprii figli, ond'esso volse fuggir la cità, come paese crudele. Questo costume poi fu tolto via, e vi s'introdussero i tornei [904] e le giostre, che fussero segni di allegrezza, per cancellar quei costumi di fieri longobardi. Gran maestà porge alla vista il Sepolcro di Ladislao,[553] e grande, la Cappella dei Marchesi di Vico, dove, dei più illustri scultori di quei tempi, si veggono rarissime statue, grande, il color oltre marino nella cupola, maggior però la reliquia del Sangue di san Giovan Battista,[554] nel qual si veggono evidenti segni della grandezza, nelle reliquie dei santi suoi. Honoro medesimamente le pitture che vi sono, del Vasari; ma principalmente gli homini illustri che vi fiorirono, e sopra tutti il cardinal Seripando, di quegli homini che devono esser essaltati con preggiatissima corona di lettere, tra i quali si deve riporre quel padre maestro Felice Milentio,[555] erario di lettere teologiche e di eruditione, stimatissimo in Germania dagli imperadori, e che meritarebbe esser assonto a sublimi carichi di Santa Chiesa; non lasciando a dietro quel celebre maestro Cherubino[556] Veronese, che con la vita honorò la sua religione; come fe' quel maestro Felice Barnaba,[557] teologo e predicatore eminentissimo di suoi tempi; et in fine che nobilita tutta la fabrica et unità della sua religione.

Forastiero. Che volemo cercar altro, di magnificenza?

Cittadino. E con l'istessa, vedrete edificato il convento e chiesa di Sant'Agostino,[558] mentre i re Francesi il fondarono et i Cattolici gli diedero ornamento, che un giorno saprete quanto illustremente là dentro risona il nome di Ferdinando, e quanto vi si conservino le prerogative del

[549] San Giovanni Carbonara.
[550] Re Ladislao.
[551] Carbonara, loco crudele.
[552] Petrarca danna il loco di Carbonara.
[553] Sepolcro di Ladislao.
[554] Sangue di san Giovan Battista.
[555] Padre maestro Felice Milentio.
[556] Padre Cherubino.
[557] Padre Felice Barnaba.
[558] Sant'Agostino.

regimento del popolo. E tal conoscerete nel convento di San Lorenzo,[559] casa anco dei re, per che Carlo il Primo la cominciò, il Secondo la finì. E molte memorie vi si veggono delle case regali, di Ludovico figlio di Roberto, che gli nacque da Iolanda figlia di Pietro, re [905] di Aragona,[560] di Caterina d'Austria, prima moglie di Carlo Illustre e che trahea seco la gloria del re Alberto suo padre, e dell'avo Radulfo, e del fratello Federico, eletto in re di romani. E vi si vedono anco i sepolcri di Carlo duca di Durazzo, di Maria primogenita di Carlo Terzo, di Roberto d'Artois e la moglie Giovanna di Durazzo. E pur m'è rimasta, in una icona, l'imagine di Carlo Secondo, dipinta per mano di quel Simone[561] valente pittore, mentionato dal Petrarca. E rimasta questa grandezza regia, si conosce nel Regio Tribunale degli eletti[562] et in tutte l'altre funtioni regie per il governo publico, nei chiostri, nella chiesa, nel refettorio, dove si congrega il baronaggio e 'l Regno a trattar quel negotio tanto importante, dei donativi che si fanno alle maestà regali. Et è rimasto quel loco di maniera stabilito, per conformità dei re[563] e del Regno, che ancor che potessero haver lochi più magnifici per far le loro celebrità, niente di meno non vogliono partirsi da San Lorenzo quei del governo, né si curano dell'angustie di quelle fabriche, pur che conservino l'antica grandezza in San Lorenzo. E si lasciarebbero uccidere in questa ostinata opinione.

Forastiero. In questo modo, veggo San Lorenzo uno dei più celebri lochi di questa città.

Cittadino. Fate conto che la nostra autorità, il nostro vivere, il nostro havere, sia San Lorenzo;[564] anzi vi dirò, l'ultimo rifugio delle torbolenze, conservandovisi l'artiglierie delle città, quando di quelle fosse necessità servirsi; col tocco della campana di quella chiesa, si ponno convocare tutti i citadini a difesa, quando succedesse invasione. L'annona là si tratta, le differenze là si sopiscono, gli haveri di citadini là si conservano, la prerogativa regale là si mantiene, e tutto 'l publico del Regno di [906] Napoli in San Lorenzo si restringe. Così piacque ai re, così fu contenta la città, la qual ciò che vuol eseguire, se in San Lorenzo non si perfettiona, è nulla. Lasciamo che l'istesso convento è un seminario di gran teologi, gran lettori, gran predicatori;[565] e vi sentirete nominare tanti eccellentissimi padri maestri Franceschino, Clementone, Acquapendente, Genova, Castel Ficardo, Zoppo di Ferrara, Ottaviano di Caro, Baldasarre Crispo, Giovan Battista di Potenza, che fatto vescovo, morì coadiutore dell'Arcivescovo d'Amalfi, Giovan Pietro Montella, Ventura di Nola, Bonifacio di Castel dell'Olmo, tutti gran lettori, gran teologi, gran predicatori. E sopra tutti

[559] San Lorenzo.
[560] Sepolcri che sono in San Lorenzo.
[561] Simone pittore.
[562] Tribunale degli eletti.
[563] San Lorenzo, casa regia.
[564] Quel che si tratta in San Lorenzo.
[565] Persone eminenti del Convento di San Lorenzo.

Ripa, Cornelio Musso[566] vescovo di Bitonto, che nacque per rinovar gli studii delle lettere, con la penna, e superar tutti gli oratori, con la voce.

Forastiero. Onde avvenne, per vita vostra, che costui si acquistasse così gran nome,[567] per che fate conto che 'l mondo tutto sia di San Lorenzo, che in tutto 'l mondo altro non si nomina che monsignor Cornelio.

Cittadino. Fu gratia che gli diede Idio benedetto, e ch'esso ampliò con la sua bona vita e con gli studii, alli quali molti pochi attendono. Esso prima s'ingegnò far lucida ogni oscurità teologica, con l'arte oratoria, e con quella pensò di tirar a sé gli orecchi degli homini, come Hercole, con le catene della sua lingua,[568] e diede tanto splendore alle sue parole, che fe' intelligibile la scrittura, rallegrò gli animi e ridusse gli intelletti a non poter lasciarsi dei suoi divini concetti, e sempre avidi di bere il latte di quell'eloquenza, non ancor udita in Italia. Parlò con maestà, gestì con modo nobilissimo e grande, e senza esser mai molesto, sempre piacque e sempre insegnò. Questi furono talenti che sono forse immi[907]tabili, e per questo divenne così glorioso, e disse tanto bene, che poté persuadere quel che volse. Onde, morendo, morì[569] l'eloquenza, et in Roma, per volontà del pontefice, i pulpiti tutti furono coperti di nero. È stata anco sempre sepoltura di homini grandi, fu sempre piena divotione, e massime del glorioso sant'Antonio di Padova,[570] rifugio di napolitani in tutte loro afflittioni, del quale non solo ogni anno, ma ogni giorno par che si celebri la festa, con tante preghiere et elemosine. Ben vero è che la chiesa ha dell'antico, e richiederebbe un poco degli abbellimenti che voi andate cercando; tutta volta pur vi si vede un arco,[571] che per la gran volta è tenuta per una delle cose ammirabili di Napoli. Va tuttavia abbellendosi con una cappella della famiglia di Bonaiuti,[572] e l'edificano il dottor Giulio Cesare e Giovan Battista, conforme alla volontà di Francesco Antonio[573] lor fratello, homo di tanta eminenza, quanto fu conosciuto in trentaquattro anni che per beneficio publico e privato, con molta lode di lettere e di bontà, lesse negli studii publici et in casa, all'ossa del quale tengo obligo, che mi dottorò due figli con incredibile amore. La cappella è fondata sotto 'l titolo della Santissima Concettione, dove nella sola facciata, sono spesi insino ad hora intorno a diecemilia docati; e vi si instituirà un collegio[574] di dodici frati dell'istesso ordine, teologi, a loro spesa, nel modo dell'altro, chiamato il Collegio di San Bonaventura, che fondò Sisto Quinto, di felice memoria. E così mostrano la nobiltà dell'animo, come l'hanno di famiglia, della quale fu celebre quel Francesco Bonaiuto dell'habito di San Giovanni,

[566] Monsignor Cornelio.
[567] Per che il Cornelio fu così grand'homo.
[568] Talenti del Cornelio.
[569] Morte del Cornelio.
[570] Sant'Antonio di Padova.
[571] Arco della chiesa.
[572] Cappella di Bonaiuti.
[573] Francesco Antonio Bonaiuti.

che fra gli altri avventurieri, si ritrovò coraggioso nel soccorso di Malta, travagliata da' turchi nel 1565; che vorrete poi case ingrandite da maestà regali, andarete [908] a visitar quella della Santissima Annuntiata,[575] e stupirete.

Forastiero. Questo nome va attorno per tutto 'l mondo, e si tiene per cosa ammirabile. Non vi rincresca dirmene quel che potete saperne.

Cittadino. Voglio cominciar dal primo, acciò conoschiate la grandezza di Dio nell'opere sue, e come, da debolissimi principii, doni quell'augmento al quale l'humano intelletto non può penetrare.[576] Perché di questo edificio buttassero i fondamenti alcuni fanciulli, i quali honoravano con molta divotione l'imagine dell'Annuntiata, ch'era in un cantone d'un loco chiamato Mal Passo, territorio de' Galeoti;[577] di modo che passando la divotione a' più provetti, cominciarono ad edificarvi e stabilirvi una confraternità. Altri han detto, c'havendo patita in Toscana lunga pregione, Nicolò Scondito,[578] ripatriando in Napoli e ricordandosi della gratia c'havea ricevuta dalla Beata Vergine, sua divota, insieme con Giacomo suo fratello, procurarono una picciola parte di territorio del Mal Passo, dai Galeoti, e vi edificarono un monistero delle donne monache della Maddalena,[579] e nella chiesa edificarono una cappella, sotto 'l titolo della Vergine, nella quale si eresse subito una confraternità, con nome di Repentiti, et hebbero molti cavalieri della piazza di Capuana, Caraccioli, Loffredi, Minutoli et altri, c'hebbero pensiero di edificar un hospedale[580] per la cura d'infermi, che si ridusse poi in questa grandezza, in che hoggi si ritrova. Ma volendo la regina Sancia[581] ampliar il monistero della monache, venne in accordo coi governatori, ch'erano all'hora, della cappella et hospedale, che cedendola a lei, havria a sua spese edificato, nel loco di rimpetto, chiesa et hospedale molto maggiore. E fu conchiuso, e si fabricò a spese di quella signora nel loco dove hoggi si vede, con edifi[909]cio di tanta riputatione.

Forastiero. E così veggo che da fanciulli, così nobil casa venne nelle mani regali.

Cittadino. Non solo di Sancia, ma di Giovanna Seconda,[582] che volse sepelirvisi, in protettione di tanti re, Carlo Ottavo,[583] Ferdinando Primo, Re Cattolico, maestà austriace, che in vero casa di tanto merito, merita che 'l mondo l'ammiri e la protegga. Quanto credete che l'hospedale[584] sopravanzi gli altri che sono per il mondo? Si ritrovarà un hospicio, ove si nudriscano

---

[574] Collegio da instituirsi.
[575] Casa della Santissima Annuntiata.
[576] Principii di questa casa.
[577] Galeoti.
[578] Sconditi.
[579] Monistero della Madalena.
[580] Hospedale.
[581] Regina Sancia.
[582] Giovanna Seconda.
[583] Protettori di questa casa.
[584] Hospedale dell'Annuntiata.

più di mille e trecento povere figliole,[585] le quali esposite in un tempo, in un altro entrano nel conservatorio, ove sono disciplinate con tanto decoro; et ancor ch'eschino e rientrino, comportando così la necessità della casa, sono così separate dall'altre vergini, che non vi si possa imaginare causa d'infettione? Quanto v'imaginate che sia grande la machina, nella cura degli infermi? Un solo hospedale è come genere con tante spetie diversi. Perché le figliole hanno il loro hospedale separato;[586] gli infermi di qualsivoglia età e natione, sono ricevuti nell'hospedal maggiore, con indicibil carità e governo, quanto possa farsi ad ogni signore; i feriti et impiagati han l'altro loco per essi.[587] Quei c'han bisogno dei rimedii di Pozzuolo, sono, per la stagione, provisti di tutto il bisogno; altri poi c'han necessità di ristoro, usciti da quest'hospedale, hanno stanze particolari, dove sia bon'aria, provisti di ciò che si richiede, e per tutto medici, speciali, semplici, drogherie, sacerdoti, ministri che attendano alla salute del corpo e dell'anima, con quella vigilanza, che non so se si eserciterebbe nelle proprie patrie e proprie case.

Forastiero. Gran carità certo. Ma vi ho inteso dir non so che di figliole esposite. Dichiaratemi, di gratia, questo termine.

[910] *Cittadino*. La ribaldaria del mondo ha così corrotti i petti humani, che non curando far mille scelaragini negli stupri,[588] negli incesti, con tanto poco timor di Dio et honor del prossimo, fatti fiere ferocissime con tanta empietà, i parti che sogliono nascere occolti, buttano nelle cloache e dovunque possano, della quale io non stimo altre più crudele.[589] Per ovviar quanto si può a questo diabolico maleficio, i governatori di questa casa ordinarono una stanza, dove notte e giorno assistessero balie, con una rota dove potessero esporsi parti simili, e si togliesse via l'empietà di far mangiar da' cani quelle povere e mal nate creature. Onde si allevano, e le femine van poi al conservatorio e i maschi si avvezzano al servitio della chiesa et altri esercitii.

Forastiero. Intendo bene, che dall'esporsi si chiamano esposite, opra in vero di cristianità, se pur non vogliamo dire che fusse quest'opra occasione di far male.

Cittadino. E fatta ella a fin di bene. Non cerchiamo altro. Basti che, per questa occasione, la casa fa così gran spesa per le nutrici,[590] al numero di settecento, che nudriscono gli espositi di età maggiore.

Forastiero. Questa par cosa incredibile, e pur è vera. Una delle maggiori cose che habbia udite, e per far tante spese, bisogna che la casa sia molto ricca.[591]

---

585 Figliole esposite.
586 Varie separationi.
587 Carità grande.
588 Che cosa siano figliole esposite.
589 Crudeltà degli homini.
590 Spesa per le nutrici.
591 Ricchezze della Casa.

Cittadino. Nobilissima; dotata di molte abbadie, cità, terre, castelli; e Giovanna Prima ampliò dette entrate, e Margherita moglie di Ladislao donò la cità di Lesina[592] col suo territorio, nel ponteficato di Leon Decimo. E ’l cardinal d’Aragona, col consenso del detto pontefice e del Concistoro, unì l’abbadia di San Guglielmo, col monistero di Montevergine, con tutto ciò che l’abbadia possedea di Terra di Lavoro, la Valle, il Feudo, Mognano, Mercogliano, Quatrella, l’Hospedaletto, per [911] le quali cose havendo lite questa casa col monistero di Montevergine, che volea possedere,[593] Clemente Ottavo, a richiesta della cità di Napoli, pose perpetuo silentio a favor di questa santissima casa. Possiede anco Vignola,[594] Castell’a mare della Bruca, nel Cilento, et altre terre in quella baronia, per donatione fatta da don Francesco Sanseverino fratello del Principe di Salerno. Oltre ai territorii di Somma e l’abbadia di Santa Marta, unita, in Pozzuolo, nel territorio di Tripergole, che sotterrato dal Monte Novo, è transferito in altro loco di quella cità; e rendite grandissime in censi, entrate, pegioni, affitti, censali, heredità, elemosine continue; ancor c’habbia i suoi pesi, particolari oblighi e dispendii continovi. La piazza del Popolo vi tiene la cappella della Pietà,[595] con le sue entrate e confraternità, e cappella di Santa Maria della Pace, così rimasta copiosa di tanti beni, fa medesimamente infiniti beni.

Forastiero. Questa è una gran cosa, e molto ricca. Quanto havrà d’intrata?[596]

Cittadino. Havrà più di centomilia ducati, ma la spesa avanza in cinquantamilia di più. Però l’elemosine che Dio dispensa dal cielo per mantener questa gloria di Napoli, e la carità di napolitani, che con tanta volontà dispensano le facoltà loro, ad ogni modo suppliscono, et essa fa elemosine[597] grandi in maritaggi, in sovventione di carcerati e di molti poveri bisognosi, che già molte case si morirebbero di fame, se non havessero questo sussidio. Aggiungete a questi beni temporali, gli spirituali, che oltre a tante reliquie, ha nel suo tesoro otto corpi di santi,[598] ritrovati nella cità di Lesina, non molti anni sono, che furono con tanto giubilo condotti in questa cità, e delli quali ogni anno gode la celebrità che si fa di questa translatione, e lascio i corpuscoli degli Inno[912]centi,[599] dei quali havemo ragionato altre volte.

Forastiero. Può far la vita mia, questi corpi santi non bastarebero a dar maestà a dieci regni? E voi gli havete tutti uniti in questa casa, nella quale corteggiano ogni hora la Beata Madre di Dio. A fé che potrete dirmi pur di Napoli, ma non mai maggior cosa di questa, di casa singolare, architetturata

[592] Feudi e possessioni.
[593] Lite tra Montevergine et Annuntiata.
[594] Altri feudi.
[595] Popolo tiene cappella nella Annuntiata [*princeps*: Annunta].
[596] Entrate.
[597] Elemosine.
[598] Corpi santi.
[599] Corpuscoli degli Innocenti.

con tanto splendore di santità, che vi sète compiaciuto farmi evidentemente credere, non voglio più scenographia, né peristilii, né altra bellezza di edificio.

Cittadino. Così m'imagino che non andarete cercando altro nella gran casa, Hospedale degli Incurabili,[600] non così nobile per sito, essendo fabricato nella più bella parte della cità, incontro a quei felicissimi colli che 'l risguardano; quanto ignobile, con questo titolo d'Incurabili, essendo ricetto di tutti i morbi puzzolenti,[601] cancheri, mal francese, ettici, di tante piaghe, di tanti gemiti, di quei poveri destituti dalla natura, che quel pensiero di mal incurabile, bastarebbe ad atterrire i colossi di pietre.

Forastiero. Di gratia, non vogliate atterrir me, che queste voci mi spaventano. Se pur non fate da bon rettorico, che volete spaventarmi, acciò che maggiormente mi consoli, nell'eminenze che forse tiene quest'hospedale.

Cittadino. Bisogna che rappresenti l'amaro di sentir urli, aborrir piaghe, stracciar carni, e chieder pietà, e gridar misericordia, e pezze fetide, e chirurghi senza compassione, e tutto ciò che può imaginarsi di miserabile; per farvi gustar il dolce della pietà cristiana, che con tanta carità[602] e con tanto fervore, in quel loco penoso si esercita. Andate pur quando vi piacerà, che vedrete l'assistenza di medici, prattici, ministri che attendono alla cura del corpo, tanti sacerdoti che attendono alla cu[913]ra dell'anime, la prontezza di rimedii, che mai non mancano, in una speciaria[603] delle più illustri d'Italia, per gli homini che n'han pensiero, e per le robbe che vi si conservano. Havrete consolatione in vedere con quante assiduità, ogni martedì, una congregatione[604] di forse quattrocento homini, instituita nella compagnia di padri gesuiti, si conferisce là a cibare e consolare quei meschini infermi, e con quanta pazienza, cavalieri e signori grandi, e matrone,[605] e principesse, cibano, fan letti, senza havere a schivo cosa alcuna, e fanno a gara a chi può esser il primo a cambiar lenzuola, nettar matarazzi, ad assistere e servire, e con quanta politezza procurano di far quelle nobilissime attioni di ministerio così pietoso e cristiano. Andate, che restarete stupito. E se altro guadagno non farete, so che sarà quell'horrenda vista di tante piaghe,[606] dalla quale vi potrete ammaestrar di fuggir le carogne e le lascivie, che ben m'intendete, e passo questo tempo con voi.

Forastiero. Ove si trovano opre così memorabili? Viva pur Napoli in questa sublimità di operationi.

---

[600] Hospedale degli Incurabili.
[601] Morbi varii che vi sono.
[602] Carità che vi si esercita.
[603] Speciaria.
[604] Congregatione che ciba gli ammalati.
[605] Servitù che fanno signori grandi.
[606] Quel che si guadagna in veder gli Incurabili.

Cittadino. E Napoli istessa fu, che supplicò a Leon Decimo per la fondatione di questo hospedale,[607] e fu principiato nella chiesa di San Nicola, vicino al Molo. Ma non vedendosi quel loco atto a' morbi incurabili, che richiedeano aria più purgata, comprarono edificii e territorii nel loco dove hora sta fondato, e ferono permutatione che riuscì, così per la clemenza del cielo, come per la commodità di ampliarsi, come han fatto, con una casa di molta capacità, dove oltre all'hospitalità degli homini, fondarono un'altra delle donne,[608] le quali infette degli stessi morbi, havessero un loco separato, con una clausura come se fossero suore. Oltre ad un monistero che vi han congiunto, di monache convertite del ter[914]zo ordine di san Francesco,[609] dove sono più di ducento donne di santissima vita, fondato nel governo di detta casa, con l'opportuna provisione di ogni cosa necessaria, con spesa più di ottomilia docati l'anno.

Forastiero. Mi fate restar confuso in tante opere segnalatissime. Ma se l'hospedale delle donne non è occasione a mille meretrici di star ostinate nelle loro ribaldarie, sicure che, mancando loro ogni cosa, questo loco non manca mai, questa carità niente cede a quella che havete detta degli espositi all'Annuntiata.

Cittadino. Vi dico che non bisogna penetrar così a dentro, ma considerar solo che questi lochi non sono fatti per dar occasione, ma per rimediare[610] ai danni che 'l mondo apporta seco. Udite l'altra[XXX] carità di questo hospedale. Nella staggione di primavera, tiene in Agnano, loco presso a Pozzuolo, un hospedale[611] edificato a spese di questa casa, dove nelle Fumarole,[612] che dimandano, si curano gli infermi di quei pessimi mali, havendo un loco separato i religiosi che vi concorrono. Un altro nella Torre del Greco,[613] per gli ettici, tisici, convalescenti, essendo quell'aria di molta salute, atto, nel tempo dell'autunno, a pigliar i medicamenti delle vinaccie, essendo copioso di vini. Et un altro in Ischia,[614] per l'uso dei bagni e dell'arene. Marita vergini,[615] soccorre a' bisognosi; aiuta di elemosine le monache capuccine del monistero di Gierusalemme e i capuccini di Sant'Eufremo e della Concettione, pagando medici e dando robbe della lor spetiaria.

Forastiero. Et il governo è simile a quello dell'Annuntiata?

Cittadino. Non, per che si governa con sette governatori, li quali si eliggono dalli viceré del Regno, regolandosi con la nota che si presenta dai predecessori c'han finito l'anno. Il primo di essi è uno del Consiglio di Sta[915]to, che resiede per sua maestà.[616] Il secondo, titolato, per i baroni. Il terzo, cavaliero di seggio, toccando in giro. Il quinto e sesto della piazza del Popolo. Il settimo,

---

[607] Fondatione di questo hospedale.
[608] Hospedale delle donne.
[609] Convertite.
[610] Hospedali fatti per rimediare.
[XXX] *Princeps*: l'altro.
[611] Hospedale in Pozzuolo.
[612] Fumarole.
[613] Hospedale nella Torre del Greco.
[614] Hospedale in Ischia.
[615] Opere che fa.

mercante, per la natione forestiera. Mentre nell'Annuntiata sono cinque governatori,[617] l'uno del seggio di Capoana, delle famiglie divise in tre quartieri; e quattro altri del Popolo, ch'eligendosi prima dai governatori precedenti, poi nella prefettura del Duca d'Ossuna Giuniore, cominciarono ad esser eletti della piazza del Popolo. Ma le chiese dell'uno e dell'altro hospedale, ricche di suppellettili, e di argenti, e di nobil clero, e pitture di gran consideratione, e fra l'altre, negli Incurabili, la tavola di mano di don Giulio Romano,[618] ritoccata da Rafaele, ov'è dipinto uno spiritato, tra le cose degnissime che sono in Napoli.

Forastiero. In materia d'hospedali, mi par ch'ogni altra cità rimanga a dietro a questa vostra. E n'ho veduti due altri con molta mia consolatione, quello che chiamano degli Spagnoli,[619] e l'altro, di Giovan di Dio. Pulitissimi, in vero, et assai caritativi.

Cittadino. Hor vedete la grandezza di Dio. Quello degli Spagnoli hebbe origine da un eremita spagnolo,[620] che fatta una cappella di tavola, nella strada che noi chiamamo del Baglivo Urries, e proprio dove Francesco Siribello edificò la sua casa, per carità di ricevere alcuno ammalato della sua natione. Venne in tanto al governo del Regno don Pietro di Toledo, e parte con questa occasione, parte che gli spagnoli andavano dispersi per molti hospedali, si risolse di edificar questo, per ricever febricitanti e feriti, e facendo pagar tanto il mese ai soldati, c'han soldo da sua maestà, e con elemosine, e quel ch'esso diede, e legati pii, ridusse a questa grandezza la fabrica, e con l'impositione delle paghe, che [916] importa più di sei milia docati l'anno,[621] e per altri sussidii, havrà intorno a trentamilia docati d'intrata. Et havendo dotata la chiesa et hospedale di molto decoro, con un clero assai nobile, volse che i protettori[622] fussero spagnoli, nati in Spagna e non in Italia, e primo il viceré, che tiene uno in suo loco, poi in un presidente, e un consigliero, et un continuo di sua eccellenza, col rationale, maggiordomo, cappellano maggiore, con sottoporre il clero all'obedienza del nuntio e non dell'ordinario, dandogli, di più, la cura d'un monistero di donne monache spagnole,[623] sotto il titolo di chiesa della Concettione. E con questo congiungasi la gran pietà della natione spagnola, con l'hospedale che dite di Giovan di Dio,[624] che fu spagnolo, chiamato da Roma in Napoli per governo dell'hospedale c'havemo detto di Santa Maria della Vittoria, passò più inanzi et edificò il suo hospedale, a chi diede nome di Santa Maria della Pace[625]

---

[616] Governatori degli Incurabili.
[617] Governatori dell'Annunciata.
[618] Pitture.
[619] Hospedale degli Spagnoli.
[620] Origine.
[621] Entrate di questo hospedale.
[622] Protettori.
[623] Monistero della Concettione.
[624] Hospedale di Giovan di Dio.
[625] Santa Maria della Pace.

politissimamente governato. E con l'istesso governo si veggono in Spagna eretti molti ospedali, per quelle provintie, da' frati dell'istesso ordine.

Forastiero. Aggiungasi questa gloria alla carità di quella natione.

Cittadino. Et io aggiungerò altri hospedali in Napoli,[626] quello ch'è in Sant'Angelo a Nido, fondato dal cardinal Brancaccio, servito con molto splendore. Quello di Sant'Eligio,[627] dove le donne ammalate di febre han sicuro ricetto, et è il primo di tutti gli hospedali, fondato da Carlo Primo. Quello dei Pellegrini, instituito da don Fabritio Pignatello dell'habito Gerosolimitano. Quello della Misericordia, per il governo di poveri sacerdoti, ambidue molto pietosi. Quello della Cesaria, eretto da Annibale Cesario, secretario del Consiglio di San Nicola, per poveri maritaggi.

[917] *Forastiero*. Et a che non ha rimediato la carità napolitana?

Cittadino. Ma già che semo giunti qua col discorso delle fabriche della cità, come lasciaremo di commemorare quelle grandi e maravigliose opere, le quali non so se in parte di Europa si esercitano con quel fervore, dispendio, pietà che si esercitano in Napoli. Havrete qua quella tanto utile e necessaria della Redentione di Cattivi,[628] cominciata nel 1548, essendo viceré don Pietro di Toledo e governatori della confraternità don Pietro di Mendozza, castellano del Castel Novo, il regente Villano, Fabio Arcella vescovo di Bisignano, Giosuè Caracciolo, Giovan Battista Manso, Nicolò di Guano genovese e Pietro Coppola, opra di tanto momento, mentre si tratta di salvar tante anime di cristiani che non restino afflitte in mano d'infedeli. E che credete che si spenda? Quanti sudori concorrono a poter far sicuri e profittevoli viaggi in Barbaria? Chi può raccontare quanti beni siano cagionati da questa nobilissima raunanza? A quanti disordini è bisognato rimediare, acciò che vada sicuro il dinaro.

Forastiero. Volete che vi dichi il vero? Napoli nell'opre di pietà fa grande eccesso.

Cittadino. E che, parlate di pietà, che direte del Monte della Pietà,[629] monte di oro, che soccorre la povertà, il popolo, i nobili, i forastieri come i citadini, i quali tutti ritrovano ristoro e rifugio nelle necessità loro? Monte miracoloso, il qual si può dire che da due picciole petruccie, crebbe a tanta altezza che fa stupire il mondo. Furono gli autori di quest'opra due citadini Aurelio Paparo[630] e Nardo di Palma, c'havendo in odio le crudeli usure che faceano i giudei col prestar dinari a' poveri citadini, si risolsero a voler far questa carità, e cominciando con pochi dinari, in un loco della cità che dice[918]mo Scalesia,[631] soccorreano a quei miseri che portavano i pegni. E crescendo ogni giorno il peso, supplicarono a don Pietro di Toledo, che volesse dar aiuto a negotio

[626] Altri hospedali.
[627] Hospedali di Sant'Eligio fondato prima di tutti.
[628] Redentione di cattivi.
[629] Monte della Pietà.
[630] Autori dell'opera di misericordia.
[631] Scalesia.

così pietoso, come fe' quel signore, esortando la città per mezzo del padre Salmerone[632] gesuita, che predicava nell'Annuntiata. Con queste esortationi, Idio ingrandì l'opra e diede tanto vigore, che nel cortile di detta chiesa hebbero una stanza dove potessero conservar li pegni, col governo di sei protettori,[633] tre nobili e tre popolari, che assistessero come informati, come insino ad hoggi si osserva. Si ridusse il negotio negli anni correnti a tanto augmento, che non essendo capace la stanza c'haveano in quel cortile, si risolsero, nell'anno 1597, Cesare Miroballo marchese di Bracigliano, Alfonso Gaetano, Camillo Macedonio, Paolo Balzarano, Ferrante Imperato e Giovan Tomaso Borrello, con l'autorità datagli dal Conte d'Olivares, di edificare una casa propria, come ferono, nella Strada di Nido, in una casa di un tal signore della famiglia Carrafa, col disegno di Giovan Battista Cavagno architetto romano, valent'homo in questa professione, con ampliarsi quanto più poterono, e si vede fabricata, ben intesa, con ogni commodità, per ricevere e conservar pegni, sontuosissima nell'apparato di panni, sete, tele, tapezzarie, e di un tesoro di gioie, ori, argenti che fan maravigliare quanti li veggono. Casa in vero di stupore, così ben governata, così ricca, havendo più di quarantacinque milia docati d'entrata e gran summa sempre di denari contanti, et in fine rifugio di tutta questa città, che si ritrova libera dalle mani degli usurari, e sta sicura che la sua robba con molta puntualità si conserva. I poveri sono aiutati gratis, i ricchi han tanta commodità che si tengono contentissimi nell'esser soccorsi nelli loro bisogni, [919] nelli quali non patiscono tirannie.

Forastiero. Vi assicuro che in nessuna città del mondo si ritrovarà casa simile.

Cittadino. Né si ritrovarà un'altra che dirò appresso, col titolo di Monte della Misericordia.[634]

Forastiero. Pietà e misericordia sono sorelle carnali.

Cittadino. Hor credetemi, che vi narro due cose le quali, tra l'altre, ammirabili in Napoli sono, e saranno sempre nel mondo lodatissime. Questo Monte della Misericordia pur miracolosamente, con debolissimi fondamenti è cresciuto a tanta grandezza e bellezza, che supera ogni architettura desiderata da voi. Intendete di gratia, et ammirate la cristiana pietà di napolitani e quanto sono miracolose l'opere di Dio. Nell'anno 1601,[635] per trattenersi utilmente ne' lunghi giorni d'agosto e temprare, con questo, in qualche modo l'ardore grande della staggione, si ragunavano insieme alcuni amici, spendendoli in letture et ragionamenti de cose spirituali, da' quali, più viva et nobilmente riscaldata di dentro, uscivano per la città, poi impiegandosi in varie opre di carità a beneficio de' prossimi, avvenne che nel terzo venerdì, che cadé a punto del decimo settimo giorno di quel mese, andarono allo spedale degli Incurabili, ove ritrovando miserie indicibili, per

[632] Padre Salmerone.
[633] Protettori.
[634] Monte della Misericordia.
[635] Institutione di questo Monte.

ragunarvisi gli aggravati de' piggiori morbi della città et del Regno, sborsorno fra loro trentacinque carlini, per comprar rinfreschi conforme al bisogno e gusto di quegli infermi. Appontorono di ragunarvisi ad opra simile, per l'avvenire, ogni venerdì, et procurare di trovare e parenti, et amici. Secondò Dio la bona volontà c'havea data loro, stendendovi la sua benignissima mano, et volendo che l'opra sua superasse di gran lunga gli intenti et le speranze humane, promovendola sempre più, fece [920] che vi concorsero molti, in numero e qualità, et che compiacendosi d'attione di tanta pietà, si moltiplicassero i soggetti et le limosine, in modo che per tutto il 7 di marzo dell'anno sequente, 1602, fra dinari contanti, et obligationi con albarani et in strumenti, vi furono liberalmente donati settemilia cinquecento cinquanta sei docati, un tarì e tre grana, che apunto ne tiene conto Giovan Tomaso Clorio,[636] rationale di quel loco, persona di molta qualità e giudicio; pervenuti in poter del signor Giovan Battista Severino, deputato a questo effetto, il quale dovendo partire per Roma, e tenendo a suo carico le limosine e spese fatte per servitio di quest'opra,[637] dimandò licenza et diede conto della sua amministratione per li detti 7556 ducati, de' quali si spesero, contanti, a diverse opre di misericordia e per servitio dell'istessa opra, mille undeci ducati, tre grana, e gli altri restorno in compra, con li particolari che l'haveano donati et s'erano obligati di corrispondere l'intrate a beneficio dell'opra.

Volendo poi detti signori, c'haveano fatte l'elemosine per fondatione d'un'opera di pietà santa, abbozzar alcuni stabilimenti e constitutioni per forma di quelle, si ragunorno a tal effetto, a 19 d'aprile dell'anno 1602, nella sacrestia degli Incurabili, et conchiusero che si facesse un monte, che abbracciasse tutte l'opre della misericordia, con titolo del Monte della Misericordia, et in loco di Battista Severino, elessero Cesare Piscicello, con auttorità di eliggere ministri e tutto lo di più che bisognava. Nel tempo del quale furono eletti sette governatori, i quali dovessero accuratamente considerare la capitulatione, per dovere impetrare assenso regio e breve apostolico, et all'ultimo di febraro 1604, che detto Cesare dovea render conto della sua amministra[921]tione, lasciò il monte con proprietà di sedici milia quattrocento settanta tre docati,[638] oltre le spese che si fecero fra quel tempo, che importano quattro milia cento sedici docati; e così continuando questo monte con molta felicità, fecero una chiesa[639] all'incontro il Domo maggiore, della parte del Seggio Capoana, esquisita di belle pitture, e si trova in questo anno d'intrata dodici milia trecento docati,[640] con capitali di ducento dodici milie, oltre alcun altra[XXXI] heredità, nelle quali haverà dopo seguita la

[636] Giovan Tomaso Clorio.
[637] Augmento del Monte.
[638] Proprietà del Monte.
[639] Chiesa del Monte.
[640] Intrata del detto.
[XXXI] *Princeps*: attra.

morte d'alcuni. E governata da sette cavalieri della città,[641] da' quali ogni sei mesi se ne eligge uno, uscendo il più anziano nel governo, et conforme all'[o]pre che sono eletti, si spende da essi signori tutto quello che si esige dell'intrate ad opre pie,[642] come sono, visitar infermi per la città, sovvenendogli[XXXII] a loro bisogni; mantener cinquanta letti allo spedale degli Incurabili, con darli la cena ogni venerdì; sepellir morti, et far celebrare nella loro chiesa infinite messe in suffragio de' morti; liberar carcerati, et dar il pranso ogni mese a cento dieci poveri carcerati nella Vicaria; in honore della festività dell'Angelo Custode, redimer citadini da mano d'infedeli, soccorrer poveri vergognosi della città, in gran numero, et nell'occasione dell'Anno Santo, agiutar la casa dove si ricevono i pellegrini, come ha fatto nell'occasione del detto Anno Santo, che l'ha donato bene per sovvenimento dell'opra, con donare ai padri gesuiti docati 12 milia,[643] acciò che nel Mercato edificassero una chiesa, dove potessero ammaestrare tutta quella regione, assai ignorante dell'opre cristiane; Qual monte è di tanta altezza?

Forastiero. Sì, certo, che si può riporre nel numero di quei monti illustri, che si nominano nella scrittura sacra.

Cittadino. Tal voglio che stimate il Monte di Poveri, che [922] cominciato con quattro pietruccie, si ergerà insino al cielo.[644] Fu instituito in beneficio di poveri carcerati[645] e della povertà tutta, governato prima da Lorenzo di Franco, poi da quello Scipione Rovito[646] del quale vi ragionai l'altro giorno, trattandosi della Camara, che voi mi diceste haver sentito nominar per tanto grand'homo, et hora, per il suo gran valore e bontà della vita, esaltato al carico di regente di Cancellaria dalla maestà di Filippo Quarto, per giungere splendore a quel sopremo tribunale, come l'ha dato agli altri due tribunali, del Consiglio e della Camara, meritevole di assai più cose grandi; e così direste l'haveste in prattica, né io posso giungere altro a quel che ve ne ho detto, che come Velleio Patercolo chiamò Cicerone,[647] "Virum cœlestissimi oris", io chiamarlo, "Virum cœlestissimæ iurisprudetiæ"; non sapendo qual cosa prevaglia più in un tanto homo, se la sapienza, o 'l sapere esercitarla; se 'l giudicare, o 'l non partirsi dai termini del giusto; se l'esser homo, o in tutte le sue attioni assomigliarsi ad un angelo. Lascio da parte tanti monti particolari, fondati da' nobili Capeci, Caraccioli et altri, coi nomi particolari di Trenta,[648] Ventinove, Quaranta e Manso, nei quali sono opre eccelse, che insino agli scrivani del Consiglio han fatto il lor monte, con bellissime regole e con utilità grande per la casa di quei che sono della professione. E con questi par

[641] Governo.
[642] Opere pie.
[XXXII] *Princeps*: sovnenendogli.
[643] Dono a' padri gesuiti.
[644] Monte di Poveri.
[645] Instituito per carcerati.
[646] Scipione Rovito regente di Cancellaria.
[647] Grandezza del detto.

che vadano tanti tempii, delle Paparelle,[649] dello Spirito Santo, Santa Maria Visitapoveri, Santa Maria di Costantinopoli, Capuccinelle, Carità, Concettione, Annuutiata,[XXXIII] Sant'Eligio, Santi Filippo e Giacomo, San Crispino, lo Splendore, Donne Inglesi, Suor Orsola, Rifugio, Convertite Italiane, Spagnole, Illuminate et altri. Quanti beni credete si facciano dentro a questi lochi, et quante orationi mandano a Dio, per sussidio di questa città.

[923] *Forastiero*. In vero rimango stupito di cose che non si odono per altre città del mondo.

Cittadino. Et udite appresso tanti collegii[650] e tante congregationi,[651] e particolarmente di somaschi in San Demetrio, di preti, detti Settantadue, in diversi lochi, alli quali tengono aggregati tanti secolari che godono gli stessi privilegii; quella c'hanno instituiita i padri gesuiti dentro le carceri, che l'han ridotte da inferno ad esser Paradiso, con le maggiori opre di carità che potessero esprimersi. E vi aggiungo la Compagnia di Bianchi,[652] i quali oltre a quella memorabil carità di aiutare a morire i poveri giustitiandi, han pensiero delle lor mogli e figli, con tanto contento di quei meschini a chi prometteno quest'attione e l'osservano inviolabilmente, oltre all'aiuto che danno a' carcerati per debito. E voglio pur finire questi collegii, con quello dei Caraccioli,[653] ch'è solo della famiglia, governato da' padri somaschi, dove non si vede altro che veri modi di allevar cavalieri. E chi può ricordarsi tanto? Ben trovarete ogni cosa pratticando.

Forastiero. E questo di più, per grandezza di Napoli. Voi di questo corpo fate un'anatomia alla quale non giungerà certo né Fallopio, né Vessalio, né quanti professarono quest'arte.

Cittadino. E chiudete la corona di queste cose religiose, che così nobilmente abbelliscono Napoli, con tante chiese e monisteri,[654] quanti non sono in città alcuna. Che pure vedrete con maraviglia diecesette conventi di domenicani e quattro di monache dell'istesso ordine. Sette di zoccolanti e nove di quei della scarpa, et undici di monache della medesima religione. Due capuccini, e di monache..., otto di agostiniani e tre di monache, otto di carmelitani, fra i quali quel nobilissimo, [924] divotissimo[655] e ricchissimo di voti, abbellito ultimamente con tutto ciò che si potesse desiderare; rimasta pure tra le chiese regali, per la memoria di Corradino là sepolto, e per quei beni che vi lasciò l'imperadrice Margherita,[656] quando venne per liberare il figlio dalle mani di Carlo, dal quale fu prima fatto morire che giungesse la madre. Due di monache degli stessi. Uno di certosini. Due di celestini. Due di canonici regolari di san Salvatore. Due di canonici regolari

---

[648] Monti particolari.
[649] Tempii.
[XXXIII] *Princeps*: Annuutiata.
[650] Collegii.
[651] Congregationi.
[652] Compagnia di Bianchi.
[653] Collegio di Caraccioli.
[654] Varie chiese e monisteri.
[655] Convento del Carmine.
[656] Regina Margherita.

lateranensi et uno di monache. Uno di benedettini e sette di monache. Uno di olivettani. Quattro di minimi. Tre di servi. Uno di heremitani. Uno di Camaldoli. Uno di Montevergine. Uno di basiliani. Tre di spagnoli e due di monache. Sei di gesuiti. Quattro di paolini. Due di chierici regolari. Uno di chierici secolari. Due di ministri d'infermi. Due di bernabiti. Due di operarii pii. Due di scole pie. Cinque conservatorii di figliole.[657] Undeci conservatorii di donne. Diece conservatorii di figliole. Uno conservatorio di vecchi. Dodici hospedali.

Forastiero. E che volete, più gran cose di queste? Ritrovasi nel mondo maggior corporatura?

Cittadino. Aggiungete trenta parocchie.[658] Settanta cappelle[659] officiate da preti secolari. Cento compagnie e più di laici,[660] col maritaggio[661] di seicento sessantacinque poverelle ogni anno, che importano ventinove milia quattrocento settantaquattro docati. Che vi par di Napoli?

Forastiero. In vero che sono queste tutte cose ammirabili, e mi burlo che altrove possa trovarne altre tante.

Cittadino. Non voglio commemorar tanti corpi santi,[662] tante reliquie, tanti tesori d'indulgenze, che i sommi pontefici si sono compiaciuti per benignità concederci, con le quali niente quasi dovemo invidiare alla regina del [925] mondo, Roma. Rinchiudiamo in questo corpo gli Studii;[663] e lascio la fabrica di che havemo ragionato, ma sappiansi la gloria di casa Carrafa, che li fondò nel cortile di San Domenico, le lettere di teologia, così fatta illustre con le voci di san Tomaso, stipendiato dal re[664] Carlo,[XXIV] et ancora par che si ascoltino in una di quelle stanze, asilo dell'Academia degli Otiosi, e successivamente dei Giordani,[665] dei Tomasi di Capoa e tanti altri homini di valore; nella filosofia, gli Aquarii, i Longhi; nelle leggi, i Galli, i Paroni, i Turamini, i Rogieri; nella medicina i Pisani, gli Altomari, i Tancredi, i Vecchioni; et havrei voluto c'haveste inteso la facondia greca di quel don Cortese,[666] prete della natione, che in Roma medesimamente havea fatto conoscere la sua grandezza, dispiacendomi che in Napoli non si attende alla lingua fonte di tutta l'eruditione.

Forastiero. Anzi, di tutto 'l sapere, perdonatemi. Com'è possibile che possa alcuno sapere, senza la lingua greca?

---

[657] Conservatorii.
[658] Parochie.
[659] Cappelle.
[660] Compagnie di laici.
[661] Maritaggi.
[662] Corpi santi.
[663] Studii.
[664] San Tomaso stipendiato dal Re.
[XXIV] *Princeps*: dal re Roberto, come da *errata corrige*.
[665] Homini illustri domenicani.
[666] Don Cortese.

Cittadino. Dite molto bene. Il mondo però ha gusto di essere ignorante e si burla di chi sa. Con questi studii sono i collegii. Il primo dei quali è dei teologi,[667] ove sono persone di molto conto, e di tanta autorità, che vorebbero supplicar al papa di poter portar le cappe fodrate de zebellino. Il secondo è dei legisti, instituito dalla regina Giovanna Seconda, retto dal vicecancelliero, dottori collegianti e rettor del Studio,[668] il quale, per un anno, si eligge dal viceré, con relatione del cappellano maggiore,[669] anzi coesercitato hoggi da don Alvaro di Toledo, il più savio signore che non mai venisse da Spagna, di somma bontà, d'infinita cortesia, honor degli studii del re nostro signore.

Forastiero. Questo rettore è sempre legista?

Cittadino. Un anno è un professo nella filosofia, un altro un [926] professo nella legge, con questa prerogativa, che ancor che non habbia il grado di dottorato, siede pur appresso al vicecancelliero, togato e con lo scettro;[670] e quando piglia il grado, paga la metà manco di quella che pagano gli altri. In questo collegio, altri che napolitani non ponno esser ammessi, che dottorandosi, si aprono le porte, il che non si concede a' forastieri. E quei che in altri collegii fussero dottorati, non ponno entrare in questo, e volendo esercitare officii regii, han d'haver particolar dispensa da sua maestà, essendo approbbati da questo collegio. Il terzo è dei Medici, instituito dall'istessa Regina; dove quei che si dottorano, come anco in Salerno, ponno liberamente medicar per tutto 'l Regno, e se altrove fusse alcuno dottorato, non può, senza licenza del protomedico, esercitare. In questo anco si dona il dottorato di filosofia.

Forastiero. Assai bell'ordine in vero. A chi sono sudditi questi collegii?

Cittadino. Al gran cancelliero, il qual compra l'officio dal re et in suo loco assiste il vicecancelliero, a sua elettione. Ad Ottino Caracciolo[671] fu conceduta la giuridittione delle cause civili e criminali contra i dottori. Sì che dette cause (eccetto di chierici) si commettono [d]al gran cancelliero ad alcuno di collegianti,[672] che riferisca in Collegio, con l'appellatione al Sacro Consiglio. I[l] protomedico[673] esercita per tre anni giustitia in sua casa, con l'appellatione all'istesso Consiglio, e se bene non può esser, eccetto che napolitano, niente di meno, i viceré sogliono gratificarne i loro servidori spagnoli. Rimangono l'academie,[674] delle quali se bene havemo fatta mentione, mancano nientedimeno molte persone, che non vorei defraudare, per loro meriti e per honor di Napoli, sempre amica di virtuosi. Hor qua [927] è il compimento di ogni grandezza napolitana, et

[667] Collegii di teologi, legisti, medici.
[668] Rettor dello Studio.
[669] Cappellano Maggiore.
[670] Quel che si osserva negli Studii.
[671] Ottino Caracciolo.
[672] Giuridittione del gran cancelliero.
[673] Protomedico.
[674] Academie.

abbellisco così bel corpo, non come parti[XXV] eterogenee, ma come apportatori di gloria, e di grandezza di honore. Che per ciò voglio che n'habbiate cognitione.

Forastiero. Questo sarà il condimento di tutto ciò c'havrete potuto dirmi in questi curiosi ragionamenti.

Cittadino. Qua trovarete[675] un Horatio Afeltro,[676] che alla nobiltà diede accrescimento con politissime lettere, e che con lo scriver latino purgatissimo, si è fatto conoscere uno dei principali soggetti napolitani, e vedrete quanto si accosta alla grandezza degli antichi, con molta somiglianza imitati da lui. Un Bartolomeo Chioccarello,[677] che nel saper ritrovar la grandezza di tutte le cose, hebbe da Dio un lume, che non potrei dirvi quanto, nelle fatiche da lui fatte, molti lumi di bellissime cose rilucono. Un Pietro[678] Lescina,[XXV] erario di eruditione greca e latina, che caminando per la traccia di politissime lettere, viene stimato da chi s'intende di questa bellissima professione. Un Oratio Comite,[679] che certo accrescendo la sua nobiltà, c'ha origine dai Duchi d'Amalfi, con le fatiche della poesia, mi fa estremamente laudare il suo bell'ingegno, il quale o si applichi al scriver lirico, o al tragico, o pure all'epico, o a qualsivoglia materia si compiaccia, viene lodatissimo dal mondo, e n'ha dato saggio in tante opere stampate e con la voce viva, per spacio di nove anni c'ha governata l'Academia in Napoli degli Incauti. E l'istesso mi rammenta quell'honor della religione carmelitana, maestro Filocalo Caputo,[680] che s'è nel pulpito un Hortensio, se nella cattedra, un Egidio, se nell'Academia, uno dei più sublimi ingegni ch'erano in quelle antiche o nei licei. Havemo con questi un Francesco Nola,[681] che come nella sua professione è singolare, così in tutti gli altri stu[928]dii, d'ingegno grande e di esatto giudicio critico, con verità e senza livore. E che credete come sia scientiato quel Giovan Battista Masullo,[682] che con tanta accuratezza, spiega i secreti di filosofia negli studii napolitani? Conoscerete poi un don Felice di Gennaro,[683] teologo del signor cardinal Boncompagni, che oltre all'esser versatissimo negli studii teologici, come ha fatto conoscere per molti anni alli padri casinensi, è anco dottissimo negli studii eruditi, e scrive con tanto candore. Con questo so che farete gran conto di Andrea Giannettasio,[684] persona di poche parole, ma di molto valore, che professa scienze, lingue e ciò che di bono può desiderarsi nella

---

[XXV] *Princeps*: parri.
[675] Huomini illustri in lettere in Napoli.
[676] Horatio d'Afeltro.
[677] Bartolomeo Chioccarello.
[678] Pietro Lescina.
[XXV] *Princeps*: Leseina.
[679] Horatio Comite.
[680] Filocalo Caputo.
[681] Farncesco Nola.
[682] Giovan Battista Masullo.
[683] Don Felice di Gennaro.
[684] Andrea Giannettasio.

letteratura, e ve ne farà fede il signor abbate Roviglione,[685] curiosissimo giovane, che sempre è con lui e che va sempre giungendo gloria a quel Melchiorre,[686] suo padre, il quale non per che tanti anni hebbe il governo della Fabrica di San Pietro, commendatagli da' sommi pontefici, come hoggi tiene il cavalier suo figlio, ma per che di nobiltà e di grandezza d'animo, e civilissimi costumi. E con questi sentirete andar commemorando tanti altri valent'homini, lumi di lettere, Antonio Mariconda,[687] Ascanio Ramires, Antonino Castaldo, Ludovico Paterno, Giacomo Palombo, Fabio Colonna, creato dalla Natura per far constare quanti tesori di letteratura può collocare in un soggetto, Ciarlotto Caracciolo, Giovan Battista Caracciolo, Giovan Battista Carrafa, Cesare Pagano, Ferrante Loffredo, Gaspare Torraldo, Federico Grisone, Horatio Marta, che chiamarono imitatore del Casa, Geronimo Seripando,[XXVI] Fabio Ottinelli, quei padri gesuiti, Palombo, Albricio, Biondi, Recupito, Giustiniano, Sgambato, Comite, Bonocore, Stefonio, Mascolo, Horatio di nostri tempi, Orso, e quel Guer[929]riero che diede tanta grandezza alle lingue greca e latina. Pavonio, tutto eruditione spiegata in nobilissime fatiche. Honofrio di Andrea, Antonio Santa Maria, Ascanio Spina e Marcello Macedonio, camaldolensi, che giunsero al colmo della poesia, Francesco Sovero, Giovan Battista Pino, Giovan Battista Arcuccio, Horatio Cataneo, Pietro Campollonio, Mario Galeota, Giovan Battista Rinaldo, che lasciò Caserta per honorar Napoli, e di là pur venne quel Francesco d'Alois inventor di quel bell'impronto; *hilaritas universa*, nel docatone di re Filippo, li fratelli Porta,[688] Giovan Battista, matematico, Giovan Vincenzo, astrologo, Ferrante, antiquario; Ottavio Pisano, Antonio Sanfelice, il padre Mauricio dominicano,[689] c'have arricchita Napoli d'illustrissime cose, degne di esser vedute et ammirate, Marcello Teofilato, c'hoggi con tanta sua gloria si fa udire negli studii nostri, e io vi dico ch'è un giovane miracoloso, ben conosciuto da quel sublime ingegno, don Diego di Mendozza,[690] che quando si lascia udire insieme col Conte della Cerra, col Duca di San Giovanni, l'uno Cardenas, l'altro Cabaniglia, et altri gentilissimi spiriti, potrete dir sicuramente che arreccano vita a così bel corpo di questa città, del quale così lungamente vi ho ragionato.

Forastiero. Val più questo c'havete hora detto, che quanta bellezza potrei desiderare nella mia curiosa architettura. Viva Napoli! Bella Napoli, splendidissimo lume fra tutti i lumi del mondo!

---

[685] Abbate Reviglione.
[686] Melchior Reviglione.
[687] Altre segnalatissime persone.
[XXVI] *Princeps*: Geronimo Scripando.
[688] Fratelli Porta.
[689] Padre Mauritio.

[690] Don Diego di Mendozza.

[931] **Del sito della città di Napoli. Giornata decima et ultima.**

Forastiero. Intorno alla varietà dei governi che si esercitano nel dominio e regimento di Napoli, di habitatori e nobiltà e di ciò che nelle sue habitationi si contiene, mi havete nelle passate giornate fatto un convito di pretiose vivande, e me n'havete dato a satietà, di modo che, in questa materia, non havrei più che desiderare. Se mi deste hora un altro pasto di cose dolci, che tali a me[I] sarebbero cose che, se bene sono fuori del governo, appartengono però alla grandezza e bellezza della città, che tale è il sito di quella,[1] che la rende vaga et ammirabile, la fareste da magnanimo, se non volete ch'io dichi, da avaro, che questi sogliono fare i lor banchetti compitissimi. Conosco la mia importunità, ma la vostra gentilezza mi affida.

Cittadino. Come posso mancar di svogliarvi, mentre ha[932]vete sì bono appetito? Et in vero che mi dimandate il meglio, e cose degne da sapersi, senza le quali non avrebbe compimento la bellezza di Napoli. E già vi trattarò del sito, che suol esser la ghirlanda e la gloria delle cità,[2] che da quello prendono grandezza e vaghezza. E dirò che i greci furono ottimi maestri nell'edificar cità,[3] eligendo i migliori lochi del mondo, come si vede non solo per tutto 'l seno dell'arcipelago, nelle cità maritime et in molte mediterranee, le quali, mi dicono i naviganti, c'hanno i più ameni e vaghi siti che possano imaginarsi, ma ogni altra parte ove havessero voluto habitare. Per questo in tutti i lochi della Magna Grecia fondarono cità che non poterono esser meglio situate; e tali nei lidi della nostra Campagna, e Napoli principalmente,[4] posta sotto così clemente cielo, fra i commodi del mare e della terra, abbracciata da colline piacevoli e fertilissime pianure, con monti intorno che, né lontani, né vicini, la difendono più tosto che offendono, anzi le somministrano quanti beni potrebbe desiderare. La collocarono poi in maniera che in una parte, acclive, gode la perfettione dell'aria, in un'altra, declive, porta seco l'abondanza dell'acque e la copia degli horti e dei giardini, tanto necessarii al vitto et alla ricreatione degli habitatori; e girate ove volete, sempre piace, sempre diletta, e così nell'habitatione di grandi è maestosamente severa,[5] come nella comune niente perde del suo decoro, così per la felicità del suo sito, leggiadramente convenendo tutte le sue parti insieme. Tal che giudico che per sito sopravanzi tutte le cità del mondo. Vedete che vi dico.

Forastiero. È gran presupposto questo ch'io sento, havendo sempre inteso dir che per sito nessuna cità [933] si uguaglia a Costantinopoli in Tracia,[6] et a Lisboa in Portogallo, oltre che molte lodi sento darsi

---

[I] *Princeps:* mi.
[1] Sito di Napoli la rende ammirabile.
[2] Siti delle cità sono la lor grandezza.
[3] Greci seppero edificar cità.
[4] Napoli, quanto ben situata.
[5] Il sito di Napoli avanza tutti gli altri.
[6] Sito di Costantinopoli e Lisboa.

all'Andalusia,[7] dove le città e tutto 'l paese sono chiamate Campi Elisii, perché, oltre alla fertilità grande per il sito,[8] sono tante ricchezze, che, quando vi giunse Amilcare, ritrovò che insino ai vilissimi vasi quei popoli haveano di argento, commodità che dalla bontà del sito gli erano apportate. Oltre all'esser piena di altri metalli già mentionati da Strabone, che a Corduba pone i monti d'oro, ad Ilipa e Sisapone, alle Cotine, argento et oro, come si vede ancora appresso i Carpetani, i Celtiberi, la Beturia e Turdetania, oltre che nei fiumi splende l'oro,[9] e nei pozzi si cavan fosse e si riceve l'oro, in lavar l'arene, e i fiumi Ana, Beti e Tartasso per questo sono anco chiamati fiumi d'argento. E mi pare che queste cose rendano sopramodo nobile tutta quella provintia, e 'l tutto si attribuisca al sito, che comprende tutto 'l paese intorno, che gli somministra quei beni.

Cittadino. Non so se chi è di questa opinione l'indovina, per che lasciando hora questi Campi Elisii, ch'io non ritrovo eccetto che in Terra di Lavoro, essendo **la** stagione di altro andare che non fu a tempo di quel Moro, et il tempo ha mutato tutte le cose. Il sito di Costantinopoli è ammirabile,[10] né seppe l'imperador Costantino trovare il megliore, quando, per dispetto di romani o per gusto particolare, volse in Bizantio edificar una nova Roma, così ben posta tra due mari, Nero et Egeo, che divenne emporio di tutti i trafichi di Settentrione e di Oriente; con amenità di paese che non si può stimare; con tanta fertilità di territorio, che darebbe che mangiare a mezza Europa; col tragetto dell'Asia Minore, ove quasi con un salto si passa dalle [934] sue mura; con l'abondanza di quanto si può bramare; con quel gusto c'hanno gli imperadori turchi[11] quando, sedendo nelle lor loggie, veggono, nel seno di mare ch'è tra Costantinopoli e Galatà, infiniti legni di varie nationi che vengono a negotiare, ove, nella varietà di colori delle vesti che portano turchi, giudei, armeni, greci et altre nationi, par che si vegga un campo di fiori; tutta volta, che diremo, poi, ch'essendo quella città soggetta ai morbi contagiosi,[12] o per che grande è il concorso di barbare nationi, le quali sono sporchissime e non han termine di politia, o per che 'l fiato di quei venti spiranti dai paesi di Tartari han seco pestifere esalationi, la rendono infelice ad habitare? E se consideriamo Lisboa, è pur vero c'ha un sito nobilissimo,[13] per ciò visitata di continuo da tutte le genti settentrionali, meridionali et occidentali, capo di regno ove concorre tutto l'oro, tutto l'argento, tutte le spetiarie dell'Indie, ripieno di popoli e di città, fertile di campi, ricchissimo di bestiami, abondante di ciò che produce la Natura, e di un cielo così salubre, che produce gli ingegni perspicacissimi a ritrovar novi mondi, con felicità di ricchezze e nobiltà singolare, posta tra' nobilissimi fiumi Duero[14] Tago, e Guadiana e

[7] Andalusia.
[8] Sua fertilità.
[9] Oro et argento in Spagna.
[10] Sito di Costantinopoli.
[11] Gusto dell'imperador turco.
[12] Constantinopoli soggetta a morbi contagiosi.
[13] Lisboa e sue commodità.
[14] Fiumi di Lisboa.

Minio, che di grandezza supera tutti gli altri, dopo il Tago, c'ha di larghezza, nella bocca, venti stadii, come scrive Strabone, e profondità tale che può molte miglia condurre le navi in quel bel piano ove i pochi meati della Luna, di Manciquo, di Alcabi, di Maraon, di Trialos, di Coira, rendono più tosto vaghezza che impedimento, tanto più che hanno laghi e selve bellissime d'intorno. Ma che sarà, quando all'uscir dalla città, t'incontri con la torbidezza del fiume,[15] et all'uscir da questo, altro agli occhi non si rappresenta che [935] quell'horrido del Mar Oceano, senza poter goder altro, o havere almeno un'isoletta, uno scoglio ove termini la vista?[16] Non metterebbe spavento ad ogni core di ferro? Una città che non ha vista terminata nel mare, non è infelicissima?

Forastiero. Non posso negare che non siano grandissime imperfettioni. Ancor che intesi che fusse molto lodata Lisboa dal re Filippo III (mi dimenticai dirlo quando vi feci relatione della sua andata),[17] dicendo che in modo alcuno dovea lasciar di veder città così nobile, per esser ella situata in maniera che par che si congiunga con la Nova Spagna,[18] onde in un tratto potea ricevere i tributi da Mexico[19] e da tutto quel paese; et esser salutato, quasi a vista, da tutti gli habitatori dei regni suoi nell'Indie. E da questa lode di sì gran re, mi venne desiderio di legere alcune historie, e ritrovai per il suo sito cose nobilissime,[20] mentre la servono 14 città, ove sono tre arcivescovadi e diece vescovi, con 19 titoli, e tre ordini militari. Corrono poi per la costa d'Africa, Cepta, Tanger, Mazacan, Arguin, peninsola, e scorrendo insino a Guinea, va al Regno di Senega. Lasciando nell'istessa costa San Giorgio, che non produce altro che oro fino, e passando Guinea, viene al gran Regno di Angate, pieno di minere d'argento, che confina col Regno di Manicongo, e verso l'Africa Meridionale, Canzibar, Madera che tanto abonda di zuccheri e malvasie eccellentissime, le Terzere che sono diece isole, l'altra di Capoverde e quella di San Tomaso; Capo di Bona Speranza e poi il ricchissimo stato dell'India Orientale, da Cefala per differenti regni per terra ferma, incontro l'Isola di San Lorenzo, insino a Malaca, ch'è l'Aurea Chersoneso, e Goa capo di quel regno, e poi insino alla China, a Macao e Canben, con [936] le Filippine per la parte dell'Indie Occidentali; oltre alla parte orientale con l'America, e Brasil, e 'l Perù, et altre parti con tanto spacio di paese che non tengo a memoria. Parvi che 'l sito di Lisboa possa dispreggiarsi?

Cittadino. Anzi di somma lode degnissimo, né occorre commemorar i siti di Antiochia,[21] chiamata felicissima da Herodiano, e *pulcher apex Orientis* da Marcellino e da Procopio, per ricchezza, per grandezza, per moltitudine d'habitanti, la prima di tutte le città di Oriente, né di Alessandria in Egitto, né di Marocco, ammirata da Atlante, o di Cartagine, emola dell'Imperio, né di Temistitam, in Occidente, o della città di Messenii, o Corinto, né Amsterledamo, o Encusa,

[15] Infelicità del sito di quella.
[16] Il mare deve haver vista terminata.
[17] Lisboa lodata da re Filippo.
[18] Nova Spagna.
[19] Mexico
[20] Quel che contiene Lisboa.

nell'Oceano, né di quante sono nella Fiandra e nella Germania. E vi ringratio che con la vostra eloquenza ingrandite il mio dire. E con ragione potea il re Filippo di così inclita città gloriarsi. Ma contempliate mo', per vita vostra, il sito di Napoli,[22] non con tanto gran giro di paese, con quanto mi dipingete Lisboa, ma con un ambito di dodici sole provincie, le quali han tutto ciò che possa havere il mondo insieme, fatto frequentissimo, col trafico di tutte le mercantie, e ricchissimo di tutti quei beni i quali ben so che a quest'altre città mancano; dove i venti meridionali d'Ostro e i zefiri di Ponente fanno a gara a scacciar ogni contagione, con gli aiuti di tanti santi tutelari che la difendono, cosa in vero notabile al beneficio di questa città, per questa sola cagione felicissima. E Borea, senza haver mai rigidezza di neve, manda via ogni malefica qualità, e fa che vi fiorisca (cosa di maraviglia) una continua primavera. Fronteggiata dal mare, terminato da scogli e da colline, anzi da ville e da città, dove nelle proprie habitationi [937] si veggono la notte risplendere i lumi, e fan che si goda in terra et in mare un cielo. Mare poi ricchissimo di pescagione universale,[23] e che si fa senza impedimento alcuno di tempeste, di qualità di pesci e quantità di frutti maritimi, ch'avanzano di sapore, di odore, di bellezza, quanti altri si pescano altrove, chiaro, odoroso, grato, che perciò l'alghe e verdure sue, le quali nella sua più profonda ghiara si vagheggiano, ad ogni grave infermità ponno dar ristoro.

Forastiero. Mi fate venir voglia di star infermo, per pratticar tante delitie. Et io con gli occhi proprii ho veduto, essendo molte volte andato a spasso in feluca, tante barche di pescatori,[24] tanti instrumenti da pigliar pesci che sentiva nominare, e reti, e sciabiche, e palangrisi;[25] qua pescatori di canne, là nuotatori; et empir ciste di dattili, di spondi, di conchiglie, di paguri, e quel che mi recava maggior stupore, era che ogni giorno facean l'istesso, e non si perdea un'hora di tempo nel pescare, che sarebbe pur mancata l'arena, et esser mar sempre fertile, e mandar fore continuate le ricchezze sue, cosa che in nessun seno di mare, per tutta Europa, credo che si ritrovi.

Cittadino. Hor vedete se Dafne in Antiochia e Tempe in Tesaglia havessero tante verdure, tanti frutti, tante fontane di acque freschissime e salutifere, quante umanamente può giudicarsi, che nei suoi letti scorrono agli usi di tutti i cittadini, e zampillando sopra la terra, rallegrano in varie foggie l'istesso cielo che le mira; e frutti che di copia, di bellezza e di gusto, a tutti gli altri tolgono la palma; e giardini che fan restare a dietro gli horti dell'Esperidi, con tante delicatezze e con tanta coltura, che vedrete là dentro, con l'arteficio, esser viva la Natura. E qual sito di città produce tanta [938] e così varia copia di vini? Che Falerni, che Massicci, che vini di Chio![26] Metteteli, per vostra

---

[21] Siti nobili di altre città.
[22] Sito di Napoli, quanto sopravanzi gli altri.
[23] Mare napolitano pieno di pescaggione.
[24] Barche di pescatori.
[25] Instrumenti da pescare.
[26] Varie qualità di vini.

fé, in comparatione dei Grechi e vini di Posilippo, o di quei che nascono[II] intorno a Napoli, in quelle sue colline ove sono più delicati vini che, secondo l'errore di gentili, Giove potesse dispensar nella mensa dei Dèi?

Forastiero. Di quattro cose c'havete mentionate, fonti, frutti, giardini, vini, confesso il vero che Napoli è la regina. Ho pur caminato il mondo, et acque più salubri, più delicate non assaggiai in nessuna regione, ancor che nella magnificenza di fonti[27] viene di gran lunga superata da Roma,[28] ove se ne veggono tali che veramente sono opre di papi, che bisogna veder per curiosità et ammirare per esquisitezza; che sarebbe se havessero l'acqua di Sebeto? Dei frutti non ho gustato i più saporiti,[29] né con maggior delicatezza accomodati, in quelle vostre cistelle piene di frondi, ornate di rose e gelsomini, colti con la ruggiada, che inviterebbero l'avaritia a spendervi tutto 'l suo havere. E da signori grandi ho inteso dire che, quando sono stati in Napoli et han veduto nelle lor mense i frutti accommodati con tante vaghezze, poco mancò che non dicessero che furono mandati dal cielo. Dei giardini[30] non dirò altro, sol che passeggiando sotto le pergole di aranci, di cedri, di limoni, vedendo tanta verdura di spalliere, odorando una fragranza di mortelle e di fiori, mi ha fatto stare in forse, se in Napoli il Paradiso terrestre si ritrova. Non posso negarlo. Hora, dei vini sono rimasto meravigliatissimo quando di quelli ho assaggiati il genere, le spetie, gli individui, tante qualità di Lacrime,[31] di Grechi, di Asprinii, garbi, austeri, dolci; e nei bianchi, e nei neri, color come si desidera, sapore come può gustarsi, utilità per sani, per infermi come può bramarsi, vini pic[939]cioli et amabili, vini grandi, ma che non han del goffo come l'Orso,[32] quali altrove si gustano cotti, crudeli che feriscono il capo, e, quel che più importa, di ogni tempo l'havete, cosa che a noi forastieri pare incredibile.

Cittadino. E che direte, gustando i vini di Nola, d'Ischia, di Vico e di Surrento,[33] che prorompono da quel delicato terreno per ristoro della Natura? E che, dei frutti, quando vedrete che si conservano tutto l'anno come se all'hora fussero colti dagli arbori;[34] e quando vedrete l'uva della passata vendemia, niente cedere alla presente, di colore, di vigore e di sapore? Che la copia di fragole induca gli spagnoli a dir, com'io ho udito in Piazza Toledo, «Valas me Dios; val mas esto che toda Espagna?». Hor fatene comparatione con Susa[35] in Persia, che dall'odor dei gigli hebbe il nome; con Crotone[36] in Italia, ch'era detta beata, e con l'altre cità che vi ho nominate. E se pur

---

[II] *Princeps*: naschno.
[27] Acque di Napoli.
[28] Roma supera Napoli nelle fonti.
[29] Frutti di Napoli.
[30] Giardini.
[31] Genere e spetie di vini.
[32] Vini napolitani.
[33] Vini di Surrento, di Vico.
[34] Frutti che si conservano tutto l'anno.
[35] Susa.
[36] Crotone.

vorrete compararla a Venetia,[37] miracolo del mondo, che direte di sito senza sito? Ma che, riverita da cinque fiumi, Adige, Brenta, Sil, Tagliamento, Piave, fiumi ricchissimi e delitiosissimi, non torrenti, la rendono nell'inopia delle cose, copiosissima, fra i quali siede regina del Mare Adriatico; se pur non vogliamo lodar un sito che a tutte le nationi è grato, a tutti i rebelli formidabile. Se a Milano,[38] che sito horrido nelle pendici dell'Alpi? Se a Roma,[39] che vi par di quella torbidezza d'un fiume, e di quelle lagune, ancor che superbissima metropoli della terra habitata e del mondo? E vi conchiudo che questa grandezza e bellezza di sito, fu cagione che Napoli fusse desiderata da tutte le genti, e da tutte le parti vi concorsero; greci da Oriente, vandali,[40] goti, unni, longobardi da Settentrione, sarraceni da Mezzo giorno; e non è homo che non la brami e che non desideri di morirvi. [940] Che felicità degli asiani? Che contenti della terra di promissione? Che, tutti haveri del mondo? Napoli è tutto il mondo.[41]

Forastiero. Bisogna ch'io dichi che hoggi comincia Napoli a mostrar le sue bellezze, perché vagamente la dipingete di colori, già che in tutti questi giorni non vi sète compiaciuto d'imbellettarla.

Cittadino. Già sapete che tutti questi giorni si è atteso a vestir questa matrona, essendosi trattato di cose gravi di governo, di signori grandi, di maneggi importanti; hoggi cominciano le sue vaghezze, ancor che vi si framezzano vaghezze basse di cose, differenti alla sua grandezza, quali però piaceranno, come fra le dame venetiane,[42] piacque al Veniero la sua Strazzosa.[43] Voglio però descriver più distintamente questo sito, e farvelo veder nella parte maritima e di terra.[44] Nella parte del mare vagamente si rinchiude dal Tirreno, fra le rive d'Ischia e di Cuma insino al promontorio di Minerva, così detto da un tempio c'havea, dedicato a quel nume, per la copia dell'olive hoggi detto Capo di Massa, con tanta frequenza di habitationi, che intorno intorno fanno prospettiva di una continuata cità, ma con più diletto che non si ha da quel seno del Mar Maggiore, o del Mar delle Zabache,[45] ancor che per molto spatio intorno habbiano cità famose. E se bene a molti piace che questo nostro sia detto da' geografi, con tutto 'l suo giro, Cratera,[46] per che appresso i greci questa voce significa una tazza, e che rappresenti una leggiadria nell'acque, negli scogli, nell'amenità degli spessi ridotti, nella pescaggione, e nella frequenza di tante ville che sono in quei lidi: nulla dimeno questo loco ch'io vi descrivo, non per tazza, ma per loco infocato si prende,[47] c'ha l'istesso significato nell'[941]idioma greco, e par che chiaramente l'accenni Stradone, che le parti ove si

[37] Venetia.
[38] Milano.
[39] Roma.
[40] Nationi che concorsero in Napoli.
[41] Napoli è tutto il mondo.
[42] Dame venetiane.
[43] Strazzosa del Veniero.
[44] Sito dalla parte di terra.
[45] Mar delle Zabache.
[46] Cratera e suo significato.

nudrisce il foco,[48] dice chiamarsi Cratere. Et essendo tutto ’l contorno ripieno di fochi sotterranei da Cuma, anzi da Ischia ch’è più in là, dove si favoleggia di Tifeo; e caminando per Pozzuolo, coi Giganti di Flegra; e passando a Vesuvio, con Encelado, tutti significati di materie focose, con tanti bagni caldi che vi sono, e tante arene calde c’han le loro virtù dal foco; sarà più a proposito, agli homini giudiziosi, havere in questa Cratera il significato di foco, che di tazza, la qual sarebbe assai sproporzionata, se consideriamo il sito. E Marco Marrone, dottissimo romano, disse che si chiamò cratera la tazza ove beveano l’acqua calda,[49] com’era antico costume.

Forastiero. Mi par che sia accertato il pensiero. Ma col discorso mi ponete un pulce nell’orecchio, mentionando nel bere l’acqua calda.[50] È possibile che così bevessero quei dapochi, e si mettessero la cratera in corpo.

Cittadino. Che gli antichi bevessero l’acqua calda, non bisogna che dubitate, et havrete, in certi conviti di poeti, alcuni che bevendo, si dolgono che ’l bere troppo caldo gli havea scottati i labri. Et in Roma eran le botteghe ove di continuo erano i caldari su ’l foco con l’acqua calda, per commodo di quei che volean bere. E per che quest’era stimata delitia,[51] non so qual imperadore fe’ morire un bottegaro che in giorno di lutto per morte di un suo parente, tenesse la bottega dell’acqua calda aperta.

Forastiero. Non vorrei che faceste errore, perché potrebbe esser che quest’acqua che voi dite calda, fusse quella che noi chiamiamo cotta, che già l’hebbero i roma[942]ni et è mentionata da Galeno, e fusse medicata, come facciamo noi, con cannella et altre spetiarie, e di qua nascesse che fu stimata delitiosa.

Cittadino. Non niego c’havessero potuto haver di quest’acque; ma dico che per ordinario beveano caldo, così l’acqua,[52] come il vino, e mi ricordo haver letto in Aristeneto di un coppiero prudente, che “Tanto calidius iusto vinum ferventi lympha temperaverat, quantum frigidissimi tubuli rigor totum refrigerare posset poculum, et nimio solum calore per aquæ frigus imminuto maneret mixtum iusto temperamine”. E questo anco appresso i romani, che ciò Tiberio ch’era bevitore,[53] come havea nome Tiberius, Claudius, Nero, fu detto per scherzo, *Biberius, Caldius, Mero*. E se bene un autor greco scrive che non si ritrova in Homero l’uso dell’acqua calda per il bere, ma ben per bagni; soggiunse poi che quest’uso fu ritrovato da’ medici, che mentre disse Hippocrate che ’l freddo è molesto ai nervi, agli ossi, ai denti, al cerebro, havesse voluto inferir che, per la sanità, si dovesse bere caldo, onde in Aristofane et in Filemone non si legge altro nei loro conviti, che preparamenti per bere caldo. E’ vero che ne’ tempi bassi introdussero anco il bere freddo e con

---

[47] Lochi infocati.
[48] Cratere che cosa siano.
[49] Cratera per bere l’acqua calda.
[50] Bere caldo degli antichi.
[51] Il bere caldo, stimato delitia.
[52] Acqua calda.

neve;[54] e questa non per sete, ma per una febre cagionata nello stomaco, il quale, mentre sta sano e capace di cibo salutifero, e si empie, ma non si preme,[55] si contenta dei fomenti naturali, ma quando per le crudità quotidiane sente il travaglio, e ’l calor suo e non della stagione, facendo l’ebrietà residenza nelle viscere, che bruggiano per quella bile nella quale la crudità si converte, richiede necessariamente alcuna cosa che franga quel calore, il quale più si riscalda con la neve, e [943] col rimedio s’incorre nel vitio, di maniera che anco nel mezzo inverno bevono con neve. E così dal lusso continuo si corrompono i precordii, e per l’intemperanza si guasta ciò che inanzi si era digerito,[56] et accende sempre il desiderio a novo rigore. Altri voglion poi che Seneca stoico s’inganni, e che sia saluberrima la neve.

Forastiero. Hor questi sian benedetti; e con quei che dite voi se la facciano i giapponesi e quei che a’ tempi nostri scaldano il vino al sole. Vituperatori della Natura, che con tanti stenti partorisce il ghiaccio e la neve per ricreatione dell’human genere, e così vilmente la dispreggiano. E’ altro la sete che un appetito del freddo et humido?

Cittadino. Credo che ritrovaremo molti compagni. Non vorei però che stessimo tanto su ’l bere, che ci scordassimo della tazza. Comincia ad abbellire il sito di Napoli, la bellissima isola d’Ischia,[57] che posso chiamar capo occidentale della Cratera, della quale disse Filostrato nell’*Imagini*, ch’è sicura, munita dalla natura, fluida, e c’ha un vertice dal quale Nettuno è fatto specolatore di tutto il contorno.[58] E vi aggiunge che ’l foco ha penetrato tutti i suoi meati, et accesa in maniera che non vi si vede altro che fiumi focosi, asfalto e solfo, e che essendovi ributtato il gigante Tifeo, gli fu posta addosso tutta l’isola, come Sicilia a Tifone. E per che da un monte si mandano sempre folgori contra quello, è di opinione che sopra vi habiti un drago, custode di un tesoro che là sta sotterrato.

Forastiero. E pur si sta col pensiero ai tesori, pazzie degli homini.

Cittadino. Io per me credo che i tesori di quell’isola siano [944] tante acque medicate, che per l’humane infermità vi conserva la natura; che per ciò l’istesso ancora la chiama isola d’oro, bella et a tutti ammirabile. Et in vero è così, e tale la conoscono i napolitani, non solo per li bagni miracolosi, che nel tempo dell’està conoscono utilissimi, e massime dal tempo che quel valente medico Giulio Iasolino[59] li pose in conditione, e con la diligenza ritrovò molti altri delli quali non si havea cognitione; ma per la copia di frutti delicatissimi, et eccellenza di vini che si traficano per tutto, con somma lode di Bacco che vi piantò quelle viti.

---

[53] Tiberio bevitore [*princeps*: de Vitore].
[54] Bere caldo e freddo.
[55] Bere con neve.
[56] Bere con neve, salutifero.
[57] Isola d’Ischia.
[58] Descrittione d’Ischia.

Forastiero. Vorei sapere che nome è questo d'Ischia.

Cittadino. La curiosità è bona, per che il nome è curioso. Ischia significa fortezza appresso i greci,[60] i quali per ciò, medesimamente con questo nome, chiamano la cossa humana, onde par che venne il nome alla famiglia Cossa[61] che fu padrona dell'isola, la quale è una delle bone fortezze d'Italia. Ma tiene pur altri nomi;[62] detta Enaria, da Enea che vi si fermò, che 'l racconta Plinio, assai differente da quel loco Enario in Egitto, commemorato da Strabone, dove gli Egii consultavano le cose della Republica. Inarime et Arime, come la chiamò Homero, dalle scimmie, che in lingua etrusca si dicono arimi, che per[III] ciò fu da' greci detta Pitecusa, nome che significa quegli animali.

Forastiero. Mi diceste l'altro giorno, che mai non furono questi animali in quest'isola, ma che fu così detta dalla creta, con l'istesso significato appresso i greci.

Cittadino. Confirmo l'istesso; e che non è vero quel che scrisse Licofrone, che dov'era il corpo del Gigante, Giove mandò una nave di scimmie, in opprobrio per la deformità di quelle, ma che della copia della creta, sia detta Pitecusa, e tanto tempo è che i napolitani si [945] servono di quella per li mattoni[63] della cità, c'hoggi sono convertiti in pietre per far minore la spesa, e che più duri il lastricato delle strade, così frequentate da carri, carrozze, cavalli, che consumarebbero qualsivoglia dura materia.

Forastiero. Mi piacete assai.

Cittadino. Gira l'isola deceotto miglia;[64] vi sono deceotto promontorii,[65] che scorrono in mare con molta piacevolezza; dieci porti,[IV] che chiamano scogli; monti, Epomeo,[66] c'hoggi dicono di San Nicola e Pontano disse Aboceto; di Custodia, Terzana, Capimonte, Belvedere, Stabia, Marontio, San Pancratio, Testa, Casacumano, nei quali o sono biade, o sono amene valli, o acque nitrose, utilissime agli infermi, a maturar e far bianchi i lini, et a far belli gli habitatori, o salubrità d'aria, o caccia nobilissima di faggiani, conigli e lepori, o selve nobilissime di castagne; in quelli che scorrono al mare, celebre pesca di ragoste. Negli orti sono quei saporitissimi cardi, che nudriscono i carcioffi. In molti lochi, vene d'oro. Nei laghi, quelle foliche che sono più delicate dei faggiani; nei cespugli, legna ai poveri; nelle rupi, vene di ferro; nei lidi, arena nera che tira la calamita; nel mare, pescaggione d'ogni qualità di pesci. Negli habitatori, bona nobiltà, che già ho detto che ci sono annoverate Cossa, Salvacossa, Melusa, Incerbera, Mansa, Navarra, Innarza, Torella, Capice,

---

[59] Giulio Iasolino.
[60] Ischia che significa.
[61] Famiglia Cossa.
[62] Varii nomi d'Ischia.
[III] *Princeps*: pur
[63] Mattoni.
[64] Descrittione e circuito d'Ischia.
[65] Promontorii.
[IV] *Princeps* dice pati, come da *errata corrige*.
[66] Monti.

Lamberta, Palagana, Afflitta, Infrisca, Rossa, Canetta, Grotta, Albana, Menga, Pescia, Amalfitana, Guarina, Martina, Pagana, Calasirta, Barbata, Galetosa, Manochia, Mano, Papa, Torre, Pappacoda, Gallicana, Monte, Assanta, Bonomini et altri, che fan conoscere quanto quest'isola deve preggiarsi in Europa. Ma negli ingegni, dicono che sia molta proclività alle risse.

[946] *Forastiero*. Bisognava che a tanta bellezza fusse qualche mancamento.

Cittadino. Non voglio esagerar con voi la nobiltà dei vini di quest'isola, e provarete Greco, lodato assai,[67] il Latino, da non dispreggiarsi; il Sorbigno,[68] che con una leggiera puntura molce il palato; non acquoso, ma in quella sostanza un poco crassetta, dolce, delettabile e che con un succo gratissimo costringe la bocca, il palato e la lingua, e che con un odor giocondo e con uno sottil spirito in quella crassitie, mostra quanto sia grande la sua virtù, che corrobora lo stomaco e nudrisce, né noce negli hipocondrii, né tenta il capo, ma passa subito alla vesica e provoca l'urina.

Forastiero. Gran vino è questo; e voi molto vi compiacete.

Cittadino. Io non sapeva queste virtù, ma me l'insegnò quel curioso scrittor, Baccio, e poi ne volsi far esperienza, e riuscì di molto gusto e profitto. Passando però da queste cose alla religione, sono in quest'isola molti conventi,[69] uno però, di domenicani, pretende haver il corpo di santa Restituta,[70] quella vergine e martire, c'havendo havuto molti tormenti in Africa per la fede di Cristo, ultimamente da Proculo, giudice di Valeriano imperadore, fu posta in una navicella piena di stoppa e pece, acciò quei che la conducevano la bruciassero in mezzo al mare; et essendo il foco rivolto contra gli incendiarii, ella anco morì, stando in oratione, e per divino volere, fu condotta dalla nave a quest'isola, dove Licinia, nobil signora, gli edificò un tempio; e poi dal Magno Costantino gli fu edificata quella chiesa che vi ho detta, nel Domo. Dal che, si giudica che quel corpo fusse transferito a Napoli.

Forastiero. È cosa molto probabile.

Cittadino. Pretendono anco havere il corpo di santa Oliva, e [947] mi tiene dubioso, che nel *Martirologio* ritrovo due martiri di questo nome, una in Anagni, e l'altra in Palermo. Rimettiamoci alla verità. Quel che abbellisce ad ogni modo quest'isola sono i bagni, così preziosi per la salute humana, e ' napolitani ponno farne fede, che ogni anno con l'esperienza li conoscono.[71] Havrà circa trenta bagni, tutti utilissimi alle parti dei corpi humani, secondo il bisogno: e sono Fornello, Fontana, Castiglione, Spelonca o Scrofa, Gurgitello, Stomaco, Denti, Cotto o Caionche, Ferro, Oro, Argento, Cala Ombrasco, Colata, Sinigaglia, Bagnitello, Rete, Capitello, Santa Restituta, San Menano, Cetera, Agnone, Saliceto, Sant'Angelo, Daiuno, Nitroli, Succellario, Spiaggia Romana, Nitroso, Sasso, degli

[67] Vini d'Ischia.
[68] Sorbigno e sua virtù.
[69] Conventi.
[70] Santa Restituta.
[71] Bagni d'Ischia.

Horti; che accompagnati con sudatori[72] et arenationi,[73] miracolosamente par che sovvengano a tutte l'infermità, con mirabili operationi.

Forastiero. Vi dico il vero. Questo negotio di bagni non so come camini bene, perché molt anni ho osservato che gran parte, se non tutti, di quelli che sono andati a questi rimedii, vi hanno lasciata la vita.

Cittadino. In questo, non bisogna far altro che pregar Dio che la mandi bona, i medici, che sappiano ordinarli, e gli infermi, che sappiano osservar le regole; che nel resto credo che siano utilissimi.[74] E se bene una volta, andando al Conte di Benevento per dimandar licenza per uno degli eletti, che voleva andar a questi bagni, mi rispose: "Per che in Spagna non sono di questi bagni, e pur si vive?". Tutta volta doverne tanto più lodar il sito di Napoli, c'ha questi beni.

Forastiero. Senz'altro sono gratie particolari, concedute a diverse regioni.

Cittadino. Vedete ch'è pur gran cosa, che spesso con questi [948] bagni si rimedii a quartane, spurie[75] e vere, hidropisie, dolori di testa, hipocondriaci, mal di pietra, nausea di stomaco, apopleptici, vesica, fegato, pulmone, a tirar fuora l'ossa infrante, intestini, ostruttioni di reni, scabie, disenterie, dolori di gionture, donne sterili, estrattione di ferro da corpi humani, mal francese, denti, mal d'occhi, d'orecchi; fronte, itericia, paralisia, tutti morbi freddi, tumori, vertigini, menstrui, asmatici, hemorroidi, dolori colici, e ciò che male può patire il corpo humano, con acque calde, salse, sulfuree, odorate, di color di latte, di ferro,[76] di argento, mescolate con alume liquido, et ove si vede terra argillosa, con cenere, calce, gesso, le quali cose tutte sono di gran stupore.

Forastiero. Così mi par di vedere, per tante maraviglie che superano ogni grandezza dell'arte di medicare.

Cittadino. E tali sono certi lochi di sudatori e di arene calde,[77] che con soave e moderato calore, con un fumo niente fastidioso, fanno effetti miracolosi, che chiamano Cacciotto, Frasso, Cotto, Sant'Angelo, Barano, e Testaccio et altri ancora, che sono molti, rimasti per far conoscere l'operationi grandi della Natura, e per dar questa grandezza al sito di Napoli, che per queste sole ricchezze, deve star in quella stima in che non sono l'altre città del mondo. Qual città tiene intorno a lei, e così prossime, tante ricchezze? Ove sono tanti sussidii, così evidenti, a tante infermità che travagliano i corpi humani? Ma che dico? Vedrete in quest'isola tante utili barche, le quali sono d'altro profitto, nel commercio, che non sono le canoe di Cuba; altra continua e ricca pescaggione, che quella che là si scrivono di quel paese, simile all'anguilla, c'ha nel capo quel sacchetto di corio, che aprendo e chiudendo a suo volere, calato [949] giù dentro mare, fa preda quanta vole; per che

[72] Sudatori.
[73] Arenationi.
[74] Se i bagni sono utili.
[75] Infermità sanate dai bagni.
[76] Meschiamento di minerali.
[77] Arene e sudatori.

hanno più modi e più ingegni li pescatori d'Ischia di rubbare dal seno di Teti tutti i pesci che vogliono, che non mai trovarebbe curiosità di homo vivente. Che volete? Vagliono più i carcioffi d'Ischia, che tutta la Cassia dell'Isola Spagnola, o Cuba.

Forastiero. Gran lodi sono queste che date ad Ischia.

Cittadino. Sapete perché? Per che oltre ai doni della Natura, ha poi havuto gratia dal Cielo di esser raccomandata e donata dai re di Spagna, ai signori Marchesi di Pescara[78] e del Vasto, c'hanno altra grandezza che non hebbero i re Caciqui dell'isole che vi ho nominate, e vaglia per trofeo immortale quella Costanza Davalo,[79] madre di quei due fratelli valorosissimi et illustrissimi, signori l'un del Vasto, l'altro di Pescara, la qual lasciata da Federico Secondo in guardia di questa fortezza, egregiamente difese gli spagnoli, et inarborò con illustrissima fede lo stendardo degli Aragonesi, di maniera che in Costanza Davalo, fe' prova quanto vaglia heroica costanza di fedeltà.

Forastiero. Quest'epilogo che fate nella descrittione di quest'isola, è una delle maggiori cose che possano leggersi nell'historie.

Cittadino. Oh, che vi sarei troppo tedioso, se volessi narrarvi come re Alfonso, vincitore, cacciò di là gli antichi habitatori, v'introdusse i catalani, edificò quel mirabil castello; quel che vi occorse dominando Lucretia d'Alagni, e quel che seguì con Giovanni Torella,[80] e i travagli che patirono gli isolani con quel fiero Arciadevo Barbarossa, e l'altre cose passate con gli Angioini; e se volessi commemorarvi le virtù di tanti dottissimi medici, della quale sempre l'isola fu produttrice, che un giorno legerete nell'*Historia* mia latina. Ma [950] voglio finir con historia degna che si sappia dal mondo. In quest'isola nacque Fabio Orontio,[81] molto virtuoso, ch'hebbe gran talento nella poesia volgare. Questo hebbe un grande amico, et ambidue amavano ardentemente una giovane,[82] et ambidue con intentione di prenderla per moglie. Al fine accortosi della passion grande del rivale, chiamatolsi gli disse: «Non piaccia a Dio che voglia perdere un amico di tanti anni, col quale ho divisa l'anima mia; sia vostra la giovane e godetela, e la cedo, che a me sarà d'avantaggio, et goderò eternamente la vostra amicitia». E si baciarono.

Forastiero. Grande attione per certo, e degna che si conservi nelle memorie degli homini. Questo fatto ha l'andar di quelli che si raccontano fra gli antichi.

Cittadino. Discosto da quest'isola forse due miglia, è l'altra, non così grande; ma per quel che contiene, così preggiata come Ischia, c'ha nome Procida,[83] Prochita detta da Stefano Dionisio Alicarnasseo, e dicono che fusse così detta, da una nudrice di Enea, che nel viaggio là morì; se ben

[78] Grandezza dei Marchesi del Vasto.
[79] Costanza Davalo.
[80] Successi in Ischia.
[81] Fabio Orontio.
[82] Historia notabile.
[83] Procida.

Plinio il nega, e dice che fusse così detta, dalla voce greca *έκχύτιν*, che significa[84] diffondere, come che per il terremoto fusse diffusa da Ischia e separata, come Cipro da Soria, Eubea da Boetla, Leucosia dal promontorio delle Sirene. Mi ricordo però di haver letto nell'*Origine della gente romana*, che Enea vi sepelì Procita, sua parente, e vi si nota che vien confirmato da antichi scrittori, Volcatio et Aurelio Pisone.

Forastiero. Bisogna ch'io vada un passo inanzi a voi, e vi dimandi se questa fusse quella che 'l vostro Pontano chiamò Prochiteia, ninfa alla quale fa un vestito, che non havria dipinto Apelle più vago, in una dea maritima, [951] o pure le donne Sidonie, celebrate da Homero, e disse così:

"Hunc iuxta coniux Prochyteia incedit, et ore,
Et gestu spectanda, et pictæ tegmine pallæ,
Nexilibus Cochleis limbus sonat, horrida echinis.
Zona riget, viridique sinus frondescit in alga?".

Cittadino. Questa è dessa, padron mio; e più proprii versi non poté comporre quel gran par suo, a dipinger Procida vezzosa, tra le gioie del mare preggiatissima, non isola, non scoglio, ma un gioiello del quale si fa monile Anfetrite;[85] che per ciò quell'altro poeta la fa più delitiosa di Sabura, uno dei sette colli delitiosissimi di Roma, ma assai più vaga. Passeggiatoro, più presto che scoglio, ameno, ripieno di giardini con frutti assai delicati, e credo che gli arbori e le viti fussero piantati da Pomona e da Bacco, con uve le più saporite, colorite, odorose, che mai altrove non nascessero. E di qua saltan lepori, di qua conigli; e volano gli eserciti di francolini, et in un picciol moggio di terra, tra i seminati del miglio, si vedranno le troppe e schiera di faggiani; nobilissima di pescaggione per tutto, ma particolarmente nella spiaggia di San Cattolico e Cornicella, e nel lido di Annanello, con quell'arena di color de piombo,[86] che non si ritrova in altra parte del mondo, e pur dall'arena scaturiscono acque dolci. Vi si vede un palazzo, stanza dei signori Davali, edificato dal Cardinal d'Aragona, col valor di Benvenuto Tortelli e Giovan Battista Cavagni, architetti, di molta bellezza e meraviglia, per haver, sopra uno scoglio, pianta di notabil grandezza. Accompagnate con questa, i tempii di San Michele Arcangelo, abbadia di cardinali, di SantaMargherita, che posto prima in un colle, loco di caccia, fu dal cardinal sopradetto transferito dentro Pro[952]cida, che non patissero danno i faggiani, e dato a' padri di san Domenico[87] c'han medesimamente cura di quella, di San Vincenzo et un altro, nel mezzo dell'isola, dedicato alla Beata Vergine Annuntiata, che habitato prima da donne monache, e queste partitesi per tema di turchi, e venute in Napoli nel monistero di Santa Patritia, è rimasto col solo nome di Monachile.

[84] Che significa questo nome.
[85] Bellezze di Procida.
[86] Arena.
[87] Monisteri di Procida.

Forastiero. In questa maniera par che Procida niente possa cedere ad Ischia.

Cittadino. In vero che non saprei che dirmene; che se quella nel suo ambito è di tanta consideratione, questa, nel suo picciolo circuito[88] di sette miglia, contiene tanta ricchezza di frutti, che nella sola Starza dei signori padroni, fa contenta Napoli, con tanti frutti che di là si conducono. Se quella hebbe homini grandi,[89] in questa fiorirono gli eccellenti medici Salvo, Antonio Sclani, Giovan Battista Gagliardo, Giovan Battista Ambrosino, e non lascio quel gran Giovanni di Procida,[90] del quale disse il Petrarca: "Prochyta est parva insula, sed unde nuper magnus quidam vir surrexit Ioannes ille, qui formidatum Caroli diadema non veritus est", e soggiunse c'havria fatto cose maggiori, s'havesse potuto, per vendicar l'ingiuria. In fine potrei numerarvi tanti altri signori della famiglia Cossa,[91] che cento ottant'anni la possederono, e tanti altri successi che vi furono. Ma per hora non voglio dirvi altri di quest'isola, eccetto quel c'habbiamo veduto con gli occhi proprii, nell'ingresso che vi fe' la regina Maria d'Austria, regina di Boemia[92] et Ongheria, sorella di re Filippo Quarto, essendo in viaggio per andare in Germania, al marito Ferdinando Ernesto d'Austria, figlio dell'imperador Ferdinando Secondo, condotta con 25 galere dal duca d'Alba don Antonio di Toledo, dal Cardinal [953] di Siviglia arcivescovo,[93] l'ambasciador d'Alemagna, Conte di Barajas, Marchese di Cadarette et altri signori di gran qualità, coi suo menini[94] per appoggiare, tra i quali uno fu il Marchese di Villa Nova e di Coira, nipote del Duca d'Alba, figlio del contestabile di Navarra, oltre al Marchese di Rezzas e quattro altri paggi,[95] ch'erano del re, inviati per commodo di detta regina, et oltre a tante signore principali, e quattro padri capuccini,[96] con suo confessore, e due cappellani,[97] il maggiore per dir le messe nelli giorni festivi e benedirle la mensa, e 'l minore per celebrar gli altri giorni.

Forastiero. Io ho vedute molte cose di questo arrivo, ma sono desideroso di sapere molti particolari che vi sono occorsi, e per ciò vi prego che siate contento di darmene raguaglio, per che di una cosa nova e di sì gran personaggio, è bene che, con la posterità, ne siamo informati.

Cittadino. Hor udite; e contentiamoci di essere in Procida e di farvi dimora, col ragionare, per che s non tutte, almeno vi dirò molte cose particolari. Nel partir che fe' da Barcellona questa signora,[98] seguendo il camino per Genova, dove fu ricevuta con estraordinarie splendidezze, et in particolare dal Principe d'Oria, e di là a Livorno, dove potete considerare come fu servita dall'altezze di Fiorenza,

[88] Circuito di Procida.
[89] Homini letterati.
[90] Giovan di Procida.
[91] Famiglia Cossa.
[92] Ingresso della regina Maria.
[93] Accompagnamento della Regina.
[94] Menini.
[95] Paggi.
[96] Padri cappuccini.
[97] Cappellani.

e poi a Civita Vecchia, regalata dal papa e suoi nipoti; il Duca d'Alcalà, viceré del Regno, ordinò agli eletti che si desse ordine al ponte[99] per riceverla, e questi furono Giovan Vincenzo Piscicello,[100] Giovan Paolo del Duce, don Giovan Serio Sanfelice, Ottavio Rocco, Antonio di Dura, Astorgio Agnese, e per il popolo, il dottor Simone Carola; i quali subito diedero parte alle loro piazze, e quelle crearono deputati, Giovan Tomaso Carrafa[101] e 'l Principe di Ceresale, in Nido; Giovan Batti[954]sta Caraccìolo in Capoana; Francesco Russo e Cesare Carmignano, in Montagna; Giovan Vincenzo Macedonio, Giovan Vincenzo Strambone duca di Salsa, in Porto; Antonio di Logoro, et in Porta Nova, et nella piazza popolare, Paolo Fasano,[102] Pietro Antonio Castrovillari, Ferrante di Ferrante, dottori; Gioseppe Palmisano, Ascanio di Vivo, Giovan Geronimo Magliulo, Ottavio Cassano e Gioseppe Sportelli; dai quali fu conchiuso che per ecceder di magnificenza gli altri ponti fatti a persone regali, e particolarmente quello che fu fatto a Filiberto principe de Savoia, che fu lungo 250 palmi[103] e largo 24, questo della Regina fusse lungo 50 passi, e fusse coverto di lama d'argento di color bianco[104] e rancino, come veramente fu, e poi donato da detta signora al monistero di Santa Maria de Costantinopoli.

Forastiero. Conveniva, ad ogni modo, che a questa Maestà si corrispondesse con ogni grandezza.

Cittadino. Hor, prima che giungesse a Gaeta la Regina, volse con la sua ricca felluca andarli incontro il Principe de Colobrano,[105] ricevuto dal Duca d'Alba su la Regale con infinita cortesia, e nell'istesso tempo vi arrivarono tre galere de Sicilia, che condussero gli ambasciadori mandati dalla città a rallegrarsi del suo felicissimo arrivo, e furono il Principe de Noia,[106] Hettorre Minutolo, il consigliero Giovan Francesco Sanfelice, il Duca di Campochiaro, il Conte di Santa Maria Angrisone et il detto eletto del popolo, a ciascuno delli quali furono pagati dal publico 500 docati per loro commodi, i quali aspettarono finché, giungendo la Regina, vogliosi di eseguir presto la loro funtione, s'imbarcarono in felluche et andorono incontro a sua maestà, e poi, con l'imbasciada fatta al Duca d'Alba da don Mi[955]chele Vergara,[107] usciero magiore, ch'era con essi, hebbero a tre hore di notte l'ingresso alla Regale, ricevuti dal Duca d'Alba et introdotti alla poppa,[108] dove ginocchiati esposero a sua maestà l'ambasciada per mezzo del Principe di Noia, furono ascoltati lietamente, baciarono la mano, et accompagnati dal Duca insino alla scala,

[98] Viaggio della Regina.
[99] Ordine di farsi il ponte.
[100] Eletti della città.
[101] Deputati del ponte.
[102] Deputati popolari.
[103] Lungezza e largezza del ponte.
[104] Coverta del ponte donata dalla Regina.
[105] Principe di Colobrano va incontro alla Regina a Gaeta.
[106] Ambasciadori mandati dalla città alla Regina.
[107] Michel Vergara con gli ambasciadori.

ritornarono alle loro galere.[109]Si avviò poi l'armata di detta signora Regina la volta di Procida,[110] dove, fermatasi, lascio che consideriate i preparamenti che furono fatti dal Marchese di Pescara, ancorché se ritrovasse nel Vasto, e quanto largamente ordinò che si spendesse per il ricevimento di tanta Regina, essendo solita la sua regal casa di ritrovarsi a far simili magnificentie; lascio il cortegio che vi fe' il Duca d'Alcalà, il quale con tutti gli officiali ferono inchino, e mostrarono segni di servitù; lascio le continue et allegrissime visite de' tanti signori titolati, e 'l concorso, di notte e di giorno, di tutto il popolo napolitano, bramoso di vedere sì gran Regina, della quale non vidde il nostro cielo la maggiore per molti anni, che non può narrarsi con quanto numero comparvero in quel mare, che non mare, ma un bosco si rapresentava agli occhi di tutti, con tanti legni. Si risolse il Duca d'Alba, fra tanto, di condurla a Posilipo, nel palazzo del Principe di Colobrano,[111] e non così tosto l'avisò di questo pensiero, che quel signore, con vera magnanimità di principe, eseguì il commandamento, e preparò tutto il bisogno con tanto lusso e splendore, che haveria voluto che l'haveste visto, ma non sentito da questa lingua poco efficace, oltre alla grandezza d'animo che mostrò, di mettere in punto una felluca realmente degna, per servire a tanta signora.

Forastiero. Sempre ho inteso nominar questo cavaliero, con [956] gran lode[112] della sua generosa grandezza, e credo ch'essendo stato hospite di questa eccelsissima dama, habbia corrisposto con regali da para sua.

Cittadino. E da dovero ha corrisposto con apparati e colation, con magnificenze degnissime di regina,[113] col continuo corteggio; e Posilipo si preggiarà finché sarà 'l mondo, di haver, trofeo di grandezza, la casa di questo signore. Aggiungete poi la grandezza che vi fe' pompa maestosa, con la presenza delli signori Duca d'Alcalà,[114] suo figlio, e Duca di Mont'alto suo genero, l'eminenza del Cardinal Boncompagni[115] arcivescovo di Napoli, i quali così giunti insieme per far riverenza a sua maestà, diedero tanto splendore a quelle sponde, quanto non hebbero mai da Augusto quando vi habitò, né da Caligola che gli diede il nome. E se questo significa pausa di tutti gli affanni, da hoggi inanzi sarà felicissimo, e ringratiarà mai sempre tanta regina, che volse farvi dimora, e 'l Principe di Colobrano, a chi toccò in sorte tanto favore, di farsi gloria di napolitani.

Forastiero. O mi compiaccio pure in così dolce ragionamento.

---

[108] Ambasciadori ricevuti nella Regale.
[109] Principe di Noia ragiona.
[110] Arrivo in Procida.
[111] Principe di Colobrano riceve la Regina in Posilipo.
[112] Principe di Colobrano.
[113] Nobilissimo ricevimento della Regina.
[114] Duca d'Alcalà, e suo figlio, e genero.
[115] Cardinal Boncompagni.

Cittadino. Nacque, in queste contentezze, alcun poco di disturbo, c'havendo il Vicerè comandato che si creasse il sindico, conforme al solito,[116] et havendo la cità subito obedito e creato il sindico Hettorre Capece Latro,[117] cavaliero di molta qualità, e c'havea preparato il suo sindicato con molta pompa e spesa grande, volendosene entrar in Napoli la Regina, s'incominciò a susurrare che non volea esser ricevuta da sindico.

Forastiero. Gran disgusto diede, credo io, questa nova a Napoli.

Cittadino. Imaginatelo voi, essendo questa di crear sindico una delle maggiori gratie, prerogative e contentezze, [957] c'havesse potuto, nella sua nobiltà, conseguire. E dolendosi in mille modi di esser priva di questa consolatione,[118] fu pur conchiuso che in quest'attione non potea intervenir sindico, perché non havea loco, mentre vi era molta pretendenza. Altri dissero che si osservasse il solito, e si vedesse in che modo fe' l'entrata l'imperador Carlo Quinto.[119] Risposero altri che l'Imperadore entrò sotto 'l palio, nel quale non havrebbe havuto loco il sindico, ma che inanzi gli andava il Principe di Salerno con lo stendardo;[120] al che replicavano che l'officio del sindico è l'andare alla sinistra del principe, e che 'l portar dello stendardo fu dato come ad uno dei sette officii del Regno, e così gli altri portarono i simboli loro, spada nuda, corona, mondo. E fu chi disse che le persone regali si devono ricevere dai viceré del Regno,[121] quando vi si ritrovano, come don Pietro di Toledo ricevé l'imperadore, il Cardinal Granvela ricevé don Giovan d'Austria, don Pietro di Castro, il general del mare, principe Filiberto di Savoia, e così bastava il Duca d'Alcalà a ricever la Regina, per il che fu chiamato alla poppa della galera a far questo ricevimento. Et in fine venne a Napoli, smontò dalla galera nel ponte, e di là postasi in lettica scoperta, portata da due cavalli falbi[122] con li felloni e guarnimenti di velluto cremesì, gli andavano inanzi il Duca d'Alba a destra e 'l Duca d'Alcalà a sinistra, in mezzo alli quali era il Cardinal di Siviglia, il quale cavalcò una mula con valdrappa e guarnimenti di velluto cremesì. Inanzi a questi cavalcò il Marchese di Villanova,[123] c'havea a destra il Duca di Mont'alto et a sinistra il Marchese di Tariffa, figlio del viceré. Et alla destra della lettica, andò a cavallo il Conte di Baraja. Seguivano poi tante signore, che menava seco, e tanti altri cavalieri e si[958]gnore napolitane, e compagnie de' cavalli, e non vi comparve sindico né eletti, che sempre van congiunti.[124] E se pur si disse che gli eletti comparvero con l'imperadore, fu chi rispondesse che ad ogni modo era necessario quel magistrato, che doveano far l'atto di consignar le chiavi della cità all'imperadore.

[116] Novità nella creatione del sindico.
[117] Hettorre Capece Latro.
[118] Napolitani si dolsero che la Regina non volesse sindico.
[119] Come entrò Carlo Quinto.
[120] Principe di Salerno con lo stendardo.
[121] Persone regali ricevute da' viceré.
[122] Uscita dal ponte.
[123] Signori che precedeano alla Regina.

Forastiero. Io ho inteso benissimo, e per dir il vero, havria giudicato maggior grandezza che vi fusse comparso il sindico con gli eletti vestiti pomposamente,[125] come altre volte ho osservato, che in vero è vista molto nobile, e degna della città di Napoli.

Cittadino. Rimediate voi che si levino le precedenze, che ’l sindico habbia il suo debito loco per sua riputatione,[126] che in tutta la cavalcata non sia scrupolo di alcuno interesse, e direte benissimo, per che il sindico, che rappresenta tutto ’l Regno, porta seco molta grandezza; e gli eletti, che sono al governo, han seco splendore del maggior magistrato di republica, e la Regina credo c’havrebbe havuto caro l’ossequio, la città infinito contento, et i cavalieri napolitani, fra tante loro grandezze, si gloriarebbero di haver ricevuta con questa pompa la regina Maria d’Austria, a tempo che tanti anni erano stati privi di queste consolationi. Pur lasciamo questi pensieri a quei che sanno più di noi. E contentiamoci di havere havuto in Napoli tanto bene, non sapendo quando un’altra volta havremo il simile. Havemo pur goduta la grandezza di così eccelsa Regina,[127] di gratiosa bellezza, di maniere tutte regali, di tanta modestia, che certo ha fatto maravigliar tutti, quando l’han veduta poche volte uscir per la città, senza altra pompa che della grandezza della maestà sua, di tanta religione, che in altro non si è compiaciuta che in visitar reliquie di santi, di honorar con [959] la sua persona tante chiese e monisteri di donne monache, facendo conoscer sempre tanta divotione, quanta nel suo regal volto, con molta maestà, in ogni tempo et in ogni attione rappresenta.[128] E sua maestà havrà pur goduta la servitù, che l’han fatta sempre queste nostre signore napolitane e questi cavalieri, e l’affetto c’han mostrato tutti i religiosi.

Forastiero. Prima che dite altro, bisogna che gran godimento sia stato il suo, quando ha veduto così pomposamente adorne le chiese,[129] e massime quella di San Paolo, che ho ammirato certo in tanta politia di quei padri, e quella del Gesù,[130] dove la magnificenza degli apparati, le splendidezze delle rappresentationi, la vaghezza delle pitture, la coltura di dottissime inscrittioni, la novità dei balli et i varii concenti di musica, han dato stupor grande a chi l’ha vedute, come l’ho vedute et intese io. E credo che dovesse mirabilmente esser soddisfatta, in quella maschera che di volontà ferono tanti segnalati cavalieri,[131] e d’inventione del cavalier Giovan Battista Basile, dove non so qual maggior cosa potesse comparire per vaghezza, per splendore, per diletto, per varietà, di ciò che si ritrova nel tesoro della poesia.

---

[124] Sindico et eletti congionti.
[125] Sindico et eletti fanno vista molto pomposa.
[126] Grandezza del sindico.
[127] Grandezza della Regina.
[128] Ossequii fatti alla Regina.
[129] Pompa che gli han fatto i religiosi.
[130] Padri teatini e gesuiti.
[131] Maschera fatta da’ cavalieri napolitani.

Cittadino. Di tutte queste grandezze che voi dite, fu corona l'affetto che mostrò quel grande Urbano Ottavo, quando mandò per monsignor Serra, a presentargli quel ricchissimo presente della rosa benedetta,[132] con questo breve apostolico cheintenderete:

[960] "Charissimæ in Christo fìliæ nostræ

Mariae Hungariae, et Bohemiae

Reginae illustri.

Urbanus Papa VIII.

Charissima in Christo filia nostra salutem &c. In navi maritimos fluctus perambulante, inter faustos populorum plausus cupimus habere Maiestatem tuam deargentatam Columbam auspicem Italiæ tranquillitatis. Omnipotens in cuius manus sunt corda regnantium, qui Galileas nuptias beneficentiæ miraculis hilaravit, anxijs precibus oratur a Pontificia sollicitudine, ut matrimonij tui auspicia reddere hoc tempore velit augustiora partu publicæ pacis. Audire poteris, tum voti, tum charitatis nostræ testem Nuntium extraordinarium dilectum filium Magistrum Antonium Serram Cameræ Apostolicæ Clericum. Ille enim nostro nomine defert Maiestati tuæ auream Rosam, quæ Apostolica benedictione flores solet etiam progignere & fructus cælestis Indulgentiæ. Venerari poteris charissima in Christo filia nostra in aurea floris imagine tum fructus Virgineæ fœcunditatis, qui se florem campi nuncupari gaudet, tum Virginem Matrum patronam, quæ tamquam plantatio Rosæ in Ierico Cœlum, & Terram ditavit odore suavitatis Angelicæ. Ea quæ nomen tuum in Maiestate tua coronavit gemmis christianarum virtutum, Regijs nuptijs benedicat, ut in Germaniam perveniens non modo Hungariæ Regis sis felicitatis concordia, sed etiam totius Ecclesiæ præsidium habearis virtute filiorum, a quibus benedicente Domino freti audemus prænuntiare Religioni triumphos, dignos Austriacum potentia, & plausu posteritatis. Datum Romæ apud Sanctam Mariam die 28. Iulij 1630. Pontificatus Septimo".

[961] *Forastiero*. Ho intesa un'historia assai curiosa, e necessaria per li posteri, che ben sapranno come debiano governarsi in simili occorrenze. È vero mo' che desiderarei sapere in che modo comparve la Regina quando uscì per Napoli, il che non mi fu concesso, per varii accidenti, di vedere.

Cittadino. L'uscite furono poche, ma la prima fu agli otto di ottobre,[133] alla chiesa di Santa Maria, che dicono di Piedi Grotta, dove concorse tutta questa città. L'uscita fu di questa maniera. Cavalcò il Marchese di Villa Nova, seguito da gran numero di cavalieri. Uscì poi una carrozza di sua maestà, di damasco verde, tirata da sei cavalli, et andò vacua e serrata. Seguì un'altra, tirata anco da sei cavalli, dentro la quale era il Duca d'Alba con alcuni cavalieri. Appresso la carrozza di campagna di sua maestà, dentro la quale era la maestà sua, essendovi anco la sua cameriera maggiore; e seguiva un'altra a quattro cavalli che portò due duogne della sua corte. E poi un'altra,

[132] Rosa mandata dal Papa.

con altri tanti cavalli, che portò una dama di sua maestà, con due menine. Et appresso un'altra, che portò una duegna. Inanzi alla carrozza del Duca d'Alba, andò una, con quattro cavalli, ov'era il maggiordomo di sua maestà, il Marchese di Rezzas e tre menini, che furono il figlio del Duca di Bovino, il figlio del Marchese di Torrecuso e 'l figlio di Tomaso Caracciolo duca della Rocca, et al lato della carrozza di sua maestà andò don Rodriquez de Tapia, cavalerizzo maggiore, e due paggi, l'uno di qua della carrozza e l'altro di là, con le borse di brocato, costume della corte. Appresso poi seguivano altre carrozze di signore napolitane. E così poi, con qualche differenza però di ordine et accompagnamento, si osservò nell'altre uscite, nelle quali veramen[962]te sempre rallegrò questa città, e sempre tutti riceverono particolar consolatione.

Forastiero. Et io resto consolatissimo, che sono informato di così curiosa novità, e credo sicuramente che ' napolitani havriano desiderato che non mai fusse partita di qua. Ma pur all'ultimo bisognò che fusse la maestà sua consolata, per veder finalmente lo sposo. Et intesi pur che del suo partire, mentre si dubitava della contagione c'havea assaliti tutti i lochi del suo viaggio, quel prudentissimo Duca d'Alba fe', con l'autorità del Duca d'Alcalà, convocar consiglio di stato, dove fra gli altri intervennero detto duca, Cardinal di Siviglia, ambasciadore d'Alemagna, Conte di Barascia, maggiordomo di sua maestà, Marchese di Cadanette,[V] similmente maggiordomo, don Melchior di Borgia, general delle galere di Napoli, don Francesco d'Alarcon, visitator generale, Marchese di Mansera, e 'l padre capuccino confessore; i quali credo che consultassero ciò che si conoscesse a proposito, per la salute di così gran regina.

Cittadino. Ciò che dite è verissimo. E speriamo in Dio benedetto che la condurrà felicissima a salvamento, e restaranno consolatissimi, fratello, sposo, socero, Spagna, Francia, Italia, Germania e tutto 'l mondo. Ma semo troppo trattenuti in Procida. Restiamone contentissimi, et in tanto seguiamo il nostro ragionamento e riduciamoci, per il sito di Napoli, a Cuma,[134] per che dove si manca adesso di parlar della regina Maria d'Austria, si sopplirà un altro giorno, piacendo al Signore.

Forastiero. Son sicuro che se ne scriveranno historie. Seguite Cuma.

Cittadino. Questa città ha dato a molti che pensare, per la [963] varietà di quel che contiene, per che, quanto al nome, si ritrova una Cuma città greca di Eolia,[135] nel territorio di Locri, patria di Esiodo poeta et Eforo historico, alcuni anco dissero di Homero. Altre si ritrovano in Panfilia, in Friconitide et in Elide. Et si ritrovano l'isole Cumane presso alle Cutage nel Settentrione, e la regione Cumana, nel lido del Perù, dove gli habitanti poco veggono, per una

---

[133] Uscite della Regina per Napoli.
[V] *Princeps* Casaretta, come da *errata corrige*.
[134] Cuma.
[135] Varie Cume.

nebbietta che gli nasce sugli occhi; e sono anco popoli cumani vicini agli ongheri, i quali si rebellarono a' tartari, come piace al Bonfinio. Ma questa di cui ragionamo è Cuma, overo Cime, col vocabolo greco, edificata da' cumani e calcidesi, come vi accennai il primo giorno che ragionassimo insieme. Città picciola, ma di qualche momento, per il sito, collocata in fortissimo scoglio, e sicura in quelli tempi, che per ciò fu desiderata da Annibale e poi da Narsete, che vi tenne nascosti i suoi tesori. Ma che pure ha patito l'infelicità di molte, per che è rimasta con pochi vestigii e desolata, non so mo' se fusse per l'aria cattiva, ritrovandosi presso ad aque pestifere di lagh[i], che per ciò si ritrova una lor medaglia, c'ha per riverso una ranocchia; è rimasta pure in detto loco la rimembranza della Sibilla Cumana che vi habitò, et è rimasta la memoria che ne lasciò Giustino Martire, il quale vi fu, e vidde con gli occhi proprii l'habitatione di quella, in un antro ch'esso chiamò Basilica, cavata in un sasso, dov'eran tre bagni d'acqua, nelli quali dopo lavatasi, ascendea in un trono, onde rendea le risposte, e di ogni cosa restò, quel santo bene, informato da' cumani, dai quali ancora seppe che in un tumulo di bronzo che vi si vedea, erano le ceneri di detta sibilla.

Forastiero. Mi fate ricordare come Virgilio descrisse questa grotta che dite: "Ex cisum Euboicæ latus ingens, rupis [964] in antrum" e poi "Horrendæque procul secreta Sibyllæ, Antrum immane petit".

Cittadino. A punto. E questo è degno di compassione, disse il nostro Sannazaro;[136] che dov si sentirono tante voci di oracoli, hoggi non si oda altro che balati di pecorelle, e che dove si raunava una corte di padri, hoggi non sia altro commercio che di sterpi "Totque pios cineres una ruina premit".

Forastiero. Disgratie delle[VI] città, come diceste dal principio.

Cittadino. Vaglia in Cuma questa memoria della Sibilla, vagliano i vasi cumani,[137] non solo quei che servirono all'uso del vitto, ma quei che servirono nei sacrificii, dei quali molti fragmenti appariscono[VII] in tutto 'l contorno dei mari nostri e massime nel promontorio di Minerva. Vaglia la memoria di quella Senocrita,[138] la qual vi dissi che liberò i cumani dalla tirannide col far uccidere Aristodemo, che se n'era impadronito e trattava tutti i citadini da schiavi. Né dispiaccia il ricordar il pesce glauco[139] di Cuma, ch'era lodato come quello di Surrento; né le cime cumane, che sono i broccoli,[140] transferiti in Pozzuolo; né il lino, che per morbidezza non

[136] Infelicità di Cuma.
[VI] *Princeps*: dalle
[137] Cose belle di Cuma.
[VII] *Princeps*: apparisco, come da *errata corrige*.
[138] Senocrita.
[139] Pesce glauco.
[140] Broccoli.

cede a quello di Spagna. Come né anco dispiaceranno le donne onorati cumane,[141] le quali eran quelle che, colte in adulterio, eran portate nel publico et poste sopra un sasso, e di là, sopra un asino, cavalcavano per tutta la città, e poi eran riportate su 'l medesimo sasso, viste da tutti, che poi erano riputate infami.

Forastiero. Tutte bellissime cose. Ma in quest'ultima sopravanzamo noi, che uccidemo le donne, per che tutte si contentarebbero esser chiamate infami, l'adultere, e non esser uccise.

Cittadino. Né lasciarò la Chiesa cumana,[142] congionta con [965] quella di Miseno a tempo d Gregorio pontefice,[143] che così richiedeva la vicinanza del loro, e vi si nominano vescovi Liberio,[144] Rainaldo, Scaramuzza, Adeodato, Barbato, Pietro, Massentio, Giovanni, Leone, Giovanni, Menseno, vescovi commemorati nei concilii et in altre scritture. Celebre anco per quei santi martiri, Abundino vescovo,[145] Massimo e Giuliana, tranferita in Napoli nel monistero ch'hoggi dicono di Santa Maria Donna Romita,[146] ma quand'io era putto, viddi la propria sua chiesa, dove sono fatte habitationi di secolari; con questo di più, che di detta translatione fu bramosa Bienna, abbadessa di detto monistero, e procurò che si eseguisse da Anselmo vescovo di Napoli, con l'aiuto di Leone vescovo di Cuma, dalla chiesa Cathedrale della qual città, c'havea titolo di San Massimo, fu tranferita la reliquia.

Forastiero. Vedete, per vita vostra, quante cose nobili si raccontano, in una città distrutta.

Cittadino. Non mi sovvengono l'altre cose, che vi sarebbe più che dire. Ma tra Cuma e Miseno, vedrete la Palude Acherusia[147] o Acheruntia, o Acherunte et Acheronte ancora, chiamata hoggi lago di Coluccio,[148] molto commodo per maturare i lini, e n'è padrone la casa Santa dell'Annuntiata[VII] di Napoli, e di una parte, l'abbadia di Santa Caterina a Celano. Piacque a molti, che da questa palude nascesse il Lago Averno. E di questo nome, fu un fonte[IX] in Epiro et un fiume nei Brutii, dove fu ucciso Alessandro re di Molossi, et un altro presso ad Eraclia.[149] E questo loco mi par che fusse descritto da Seneca come un seno corvo, dove, scherzando, dissero che fusse la sepoltura di Servilio Vacia, per che havendosi eletta quella stanza per non impacciarsi più con le cose del mondo, stanco delle guerre, e de[966]i trionfi che acquistò per le vittorie di Corico,[150] Olimdo, Faselide, Isauro, e fastidito dalle sue ricchezze, non volendo più pratticar con altri, senza

[141] Onobati cumane.
[142] Chiesa cumana.
[143] Chiesa cumana con quella di Miseno.
[144] Vescovi cumani.
[145] Martiri.
[146] Translatione di santa Giuliana.
[147] Palude Acherusia.
[148] Lago di Coluccio.
[VII] *Princeps*: Annuntiana
[IX] *Princeps*: fon, come da *errata corrige*.
[149] Più fiumi Acheronti.
[150] Stanza di Servilio Vacia.

uscir mai da quella villa, dissero, che là se ne giacea morto. Onde passando di là Seneca istesso, alzando gli occhi a quell'habitatione, dicea gridando, «O Vacia, tu solo sai vivere», tutto per che, non solo se ne stava otioso, senza intticarsi negli affari del publico, ma per che non potea soffrire la crudeltà di Tiberio.

Forastiero. Quanti Vacii credete che sarebbero hoggidì, se havessero le commodità di costui, per non vedere gli andamenti del presente secolo?

Cittadino. Così è. Ho notato però nell'istessa villa due spelonche di fabrica, l'una che non ricevea mai sole, l'altra che insino all'occidente era caldissima.

Forastiero. Humor di cervello otioso.

Cittadino. Humor di homo che compiace a sé stesso, per che non è il loco che fa la tranquillità, ma l'animo che si compiace. Et eccoci giunti a Miseno,[151] che non so se debbia chiamar scoglio o monte, dalla parte di Oriente scosceso, e così detto dal trombettiero d'Enea che là morì, o che sacrificato ad Averno, là fu sepolto. Monte assai lodato da Plinio per l'amenità,[152] chiamato delitie di Nerone, da Tacito, e da Propertio, nobile, ancor che molti dicessero che fusse infame, per naufragii che vi faceano, come infami chiamò Horatio, gli Scogli Acroceraunì. Basta però che fusse loco sicurissimo per conservar l'armata di romani,[153] che dovea guardar Francia, Spagna, Africa, Egitto, Sardegna e Sicilia, come l'altra, che teneano in Ravenna, custodiva, Epiro, Macedonia, Acaia, Propontide, Ponto, Oriente, Candia e Cipro.

Forastiero. Vedete che providenza di quella gran republica. [967] E vi dico il vero, che mi andate ricordando quel che ho letto, ma non vi pensai più che tanto, che in molti marmi so che si è fatta mentione di soldati dell'armata pretoria di Miseno. Anzi sono stato irresoluto in certi nomi, Fede,[154] Iside, Gallo, che ritrovo tra le navi che vi erano.

Cittadino. Questi sono nomi a punto di navi, come Paralo, nave degli ateniesi, Talamego, di egittii, Delfinoforo e Pegaso, di Greci; e così usiamo noi moderni, chiamando i vascelli con nomi di santi, come gli inglesi con nomi di animali, e dirò cosa notabile, che un sol nome di Saint Peter, ho inteso nelle loro navi, e nel resto tutte cose di poca religione.

Forastiero. Bisogna che vi ringratii di tante cose che m'insegnate.

Cittadino. Anzi, aggiungerò che se ben forse quando vedrete il Monte Miseno vi parerà che fusse di poca consideratione, pur sappiate che vi furono ville et habitationi nobilissime, quali furono quella di Lucullo,[155] dove morì Tiberio, quando pensava di ritornare a Capri e non poté, per li mali tempi et aggravato dal male, se credemo a Tacito. Questa poi fu di Mario, che l'ingrandì con

[151] Miseno.
[152] Bellezze del Monte Miseno.
[153] Armate di romani.
[154] Nomi di navi.
[155] Ville di Miseno.

molta spesa, e poi comprata da Cornelia figlia di Africano maggiore, per trecento sestertii, alla quale, mentre habitava là, fu portato il corpo di Gracco, ucciso per le seditioni. Dicono medesimamente che fusse stata comprata da Valerio Asiatico. E così vi scorgerete notabili vestigii di edificii. Fu posseduto questo monte, col nome di San Salvatore di Miseno, dal monistero di San Fortunato in Arpaia, della diocesi di Benevento, e conceduto dali frati, con censo e giuspatronato, a Francesco Boccapianola[156] e Beltramo suo fratello. Poi di Giovan di Florio, procuratore di Lucio, e [968] Giovan Giacomo et Adriana, monaca, Boccapianoli, fu venduto a Francesco di Tovara,[157] commendatore di San Giacomo, col consenso del monistero di San Fortunato, per trecento docati. Essendo poi nate alcune liti, finalmente rimasero nella possessione i Tovara, et hoggi possiede Caterina. Havea pensiero del tutto l'abbate Giulio Bonhomo, nobile di Pozzuolo. Morì, e non so come vada hoggi. Non parlo della Chiesa di Miseno,[158] che pur fu in piedi coi suoi vescovi, e si nomina quel Benenato, c'havendo ricevuto dinari da san Gregorio papa per far là una fortezza, fraudò, senza spender tutto quello che gli era stato consignato, onde comandò il Papa ad Antemio subdiacono che procurasse ad ogni modo, che si restituisse il dinaro e fusse consignato a Comitatio,[159] conte di detta cità, di modo che 'l vescovo rimase privato. Ove, fra l'altre cose degne, vedrete quell'illustrissima fabrica a cui diedero il nome di Piscina Mirabile,[160] conservatorio dell'acque, le quali servivano per l'armata che vi ho detto, ancor che pensarono alcuni che fusse fatta da Lucullo, ritrovandosi vicina alla sua ville, ma è più sicuro che l'autor fusse Agrippa, a chi fu dato il pensiero del porto. In questa piscina entrarono l'aque che si condussero da Serino, per aquedotti per spatio di quaranta miglia, de' quali sono rimasti vestigii, e se ne scorgono nel nostro Monte di San Martino. Quando vedrete quell'opra, restarete stupefatto,[161] negli ordini di quarantaquattro pilastroni compartiti con ordine quaternario, e per la lunghezza[X] di passi ducento cinquanta e larghezza di cento sessanta, ove si cala giù per due lunghe scale poste in due lati, con durissima crusta per tutti i pareti, condensata così per haver tanto lungo tempo ritenuta l'acqua.

Forastiero. Vado imaginandomi cosa in vero mirabile. E ba[969]sta che sia opra di romani.

Cittadino. Vedrete anco un'altra piscina che dimandano Traconaria,[162] con la voce greca *Τρακὸη*, che con altra maraviglia fu cominciata da Nerone, da Miseno insino ad Averno, "Quo quicquid Baijs calidarum esset, committeretur", dice Svetonio. E gli altri lochi da conservar

[156] Francesco Boccapianola.
[157] Francesco di Tovara.
[158] Chiesa di Miseno.
[159] Comitatio, conte di Miseno.
[160] Piscina Mirabile.
[161] Grandezza della Piscina.
[X] *Princeps*: laughezza, come da *errata corrige.*
[162] Piscina Traconaria.

l'acqua, che volgarmente dicono Cento Camarelle,[163] dette anco Labirinto,[164] per che è facile l'ingresso, ma difficile l'egresso, havendo ciascuna di quelle camare quattro porte, lasciate per che il vento rinfrescasse l'acqua. E così vi maravigliarete poi di quel che può contendere la natura con l'arte, in un seno di mare che per la piacevolezza dimandano Mare Morto,[165] congiunto con l'antico porto che fe' Agrippa, e scorgerete intorno vestigii di momento, per farvi conoscere che cosa fusse la città di Miseno, et insieme i meglioramenti che vi ha fatto (essendo rimasto il loco tutto squalido) un tal gentil'homo, Medina, che con gli appalti l'ha fatto nobile e ricco. E parendo a me che fusse ventura di questo mare l'esserci memoria di nobiltà, voglio che sentiate una relatione della nobilissima famiglia Capasso,[166] mentionata l'altro giorno da me di passaggio, la quale in questo Mare Morto ha posseduto una lingua, et è venuta a tempo che voi possiate haverne compita notitia, per potervene servire nelle vostre fatiche delle famiglie; e notiate, di gratia, che vi sono sparsi molti semi di famiglie; e forsi vi saranno incogniti.

Forastiero. Sì, di gratia, leggiamola, se Dio vi guardi.

Cittadino. Eccola. Udite. La famiglia Capassa anticamente ha posseduto in Regno titolo di marchese, con altri antichi baronaggi e carichi principali, e sempre facoltosi e sempre trattatisi come veri cavalieri napolitani. Sappiasi che delle sorelle di Midea Catania[XI] del [970] seggio di Capoana, madre di Luigi Capasso,[167] Brigida si casò con Galeazzo Origlia, milite estinto nel seggio di Montagna, et Fiula con Carluccio Alopo, di cui furono parenti stretti, Pandolfello Alopo, gran camerlengo del Regno a tempo della regina Giovanna II, et Catella Alopa,[168] moglie del gran Sforza, padre di Francesco duca di Milano; e Caterina Catanea, zia della sodetta Midea, fu moglie di Iannone Caracciolo del seggio di Capoana, figlio di Tobia; moglie del sopradetto Luigi, fu Diana d'Alessandro del seggio di Porto, figlia di Sanzonetto e di Maria di Ligoro[169] del seggio di Porta Nova, figlia di Cubella dello Dolce del seggio di Nido et di Giovanni di Ligoro milite, i quali hebero un'altra figlia, di nome Nora, moglie di Geronimo Miraballo[170] del segio di Portanova, da' quali nacque Nicolò Francesco, marito di Caterina di Gaeta[171] del seggio di Porto; fu la sodetta Cubella, sorella a Rainaldo, marito di Roberta di Toraldo del segio di Nido. Anibale, figlio delli predetti Luigi et Diana, si casò con Madalena de Magris[172] figlia d'Antonio, barone di Santa Maria Ingrisone et d'altre castella, possedute più di 600 anni a dietro da' loro antecessori, et d'Altabella

[163] Cento Camarelle.
[164] Laberinto.
[165] Mare Morto.
[166] Famiglia Capasso.
[XI] *Princeps*: Midea Catadnia, come da *errata corrige*.
[167] Matrimonii di Capassi.
[168] Alopi.
[169] Ligori.
[170] Miraballi.
[171] Gaeti.

de Tocco,[173] figlia di Giacomo barone di Pianchetella, posseduta dalla sua famiglia da 400 anni, et di Margherita Capobianca,[174] famiglia fra le più nobili di Benevento. Di detta Madalena de Magris, l'ava paterna fu Madalena Minutola del segio di Capoana, et l'ava materna fu Giovannella Montauro, francese assai nobile, et la bisava materna fu Catarina Aldomorisco del segio di Nido; di questa Madalena Minutola, fu sorella Margarita, moglie di Giacomo Sanseverino conte di Melito, fratello di Berardino principe di Bisignano; et queste due sorelle furono figlie a Nannolo Minutolo et a [671] Ceccatella de' Caraccioli Rossi del segio Capoano, sorella di Marino Caracciolo, padre di Maria contessa di Madaloni, moglie del conte Diomede Carrafa[175] di Nido. Et l'Hipolita sorella della predetta Madalena de Magris, fu moglie d'Alessandro Carrafa dell'istesso segio; zii di questa Madalena furono, Leone marito di Catarinella della Marra,[176] di Nido sodetto, et un'altra Madalena de Magris, moglie di Berardino Moccia del segio di Porta Nova. A Fabio Capasso, cavaliero di molta stima, figlio delli predetti Anibale et Madalena fu data per moglie Camilla Bilotta,[177] delle più nobili di Benevento, figlia di Marino et di Lucretia Gotella, figlia di Cesare delli baroni antichi di Pago, più di 300 anni, et di Madalena Ottone Matelica, figlia del Conte di Matelica[178] et Signore di Bonito, Melito et Preturo. Questo Marino hebbe per madre Ambrosina Parisi,[179] nobile principale di Cosenza, per ava Gerentia Villacublai,[180] nobilissima francese, et per bisava Filippa d'Aquino,[181] figlia del Conte di Belcastro, moglie di Cicco signore di Penna; et fu fratello d'Antonio, marito di Camilla Moccia[182] del segio di Portanova, et di Geronimo, marito di Lucretia Albamonte, di gran nobiltà et origine siciliana. Anibale V. I. D. figlio delli già detti Fabio et Camilla, morto giovane, et auditore in questo Regno contra' banditi, et con la nomina di regio consigliero, hebbe per moglie Vittoria Barattuccia,[183] figlia di Giovan Camillo et di Marina Scaglione,[184] nobili francese, la qual famiglia continuamente have apparentato con le piazze nobili napolitane, come con li Caraccioli et con li Piscicelli, et le sue sorelle, Loisa et Lucretia Barattuccia, hanno havute per mariti, quella Pompeo Gattola[185] cavaliero di Portanova, et questa Giovan Battista Maiorano,[186] di Montagna. La sodet[972]ta Marina fu figlia di Prospero et di

---

[172] Magris, baroni.
[173] Tocchi.
[174] Capobianchi.
[175] Carrafi.
[176] Marra.
[177] Bilotti.
[178] Matelica.
[179] Parisi.
[180] Villacublai.
[181] Aquini.
[182] Mocci.
[183] Barattucci.
[184] Scaglioni.
[185] Gattoli.
[186] Maiorani.

Vittoria Caracciola di Capoana, figlia di Giulio Cesare barone della Celenza et di Lucretia Carafa della Spina, di Nido, et la madre di detto Giulio Cesare fu Cubella Gaietana d'Aragona. Francesco Capasso, figlio delli sodetti Anibale et Vittoria, si maritò con Fulvia Savariana,[187] famiglia nobile delle più antiche di Benevento, et che 300 anni a dietro ha goduto feudi diversi, figlia unica di Lelio et d'Isabella[XII] della Vipera,[188] famiglia parimente delle migliori di Benevento, figlia di Troiano et di Camilla Mascambruno, figlia di Portia Sellarola,[189] ambedue famiglie anco delle più nobili di Benevento. Il predetto Lelio fu figlio a Giulio et a Geronima de Leone,[190] nobile parimente fra le migliori di Benevento, figlia di Lutio et di Madalena Moccia, napolitana del seggio di Portanova. Di questa famiglia v'è solamente Lutio di Leone, colonnello di Santa Chiesa in Benevento. Giulio sodetto fu figlio a Giovan Tomaso et ad Agnesina de Morra[191] del Papa, famiglia estinta fra le più nobili in Benevento. Ceccarella Capassa, nel 1409 fu moglie a Pietro Brancaccio[192] cavaliero napolitano di Nido. Di Livia Capassa, sorella di Fabio predetto, il primo marito fu Alfonso de Candida (famiglia istessa, secondo molti, che la Filingera), barone di feudi antichissimi della sua famiglia, di cui una donna Dianora Candida[193] nel 1523 si casò con Buffillo Crispano,[194] cavaliero del segio di Capoana, un frat'Andrea de Candida, cavaliero di Malta nel 1459, fu priore di Barletta, Giacomo de Candida, nel 1445 fu castellano dell'antico castello di Cancello, e Giovanni de Candida, nel 1495 fu secretario di Carlo Ottavo; l'altro marito di questa Livia fu Anibale del Tufo,[195] fratello di Giovan Antonio et di Giovan Vincenzo, nobili delli [973] più antichi di Benevento, delli antichi baroni del Tufo, in questa famiglia anco vi sono, come saperete, titoli di marchesi. Geronima Capasso, sorella dell'Anibale V. I. D. e moglie di Giovan Battista Zotto,[196] famiglia molto antica et nobilissima, per che so che nell'ultimo anno santo venne in Napoli da Lombardia un conte Arnaldo Zotto, et che facendo diligenza se in queste parti vi fusse alcuno di casa Zotti, Gioseppe de Fusco,[197] nostro celebratissimo antiquario, delle più illustri famiglie d'Europa, gli disse di conoscere in Benevento il sudetto signor Giovan Battista Zotti, et il conte li rispose di questi esser ancor lui, et che ambedue discendono da Zottone Primo, duca di Benevento, dell'anno del Signore 587, conforme alle scritture et immemorabile traditione di sua casa: d'indi si dilatarono, con molto splendore, in Francia, in Provenza, in Milano et in Padova, donde Giacomo

[187] Savariani.
[XII] *Princeps*: Isabella Vipera, come da *errata corrige*.
[188] Viperi.
[189] Mascambruni Sellaroli.
[190] Leoni.
[191] Morra.
[192] Brancacci.
[193] Candida.
[194] Crispani.
[195] Tufi.
[196] Zotti.
[197] Gioseppe di Fusco.

Zotto, marito d'Angelella della Lagonessa[198] delli antichi conti di Montesarchio et d'Airola, chiarissimo in guerra, condottiero di 200 lancie passò alli servitii di Ferdinando Primo re di Napoli. Dalli sudetti Giacomo et Angelella nacquero Giovanni, protonotario participante di papa Giulio II, che fu poi vescovo di Rimini et di Fermo, et governatore di Benevento, et Domenico Zotti, atavo del sudetto Giovan Battista, che si fermò in Torrecuso con l'occasione de' molti poderi da lui posseduti, per lo parentado con li Lagonessi, signori parimente di Torrecuso; Zottone[199] sopranominato fu, del sangue degl'antichi re longobardi et della medesima casa di Alboino, primo re d'Italia; gl'antenati di detto Giovan Battista hanno parimente sempre fatto matrimonii nobilissimi, come con Ruffi, Alami, Montefuscoli, et anch'egli hebbe per prima moglie Beatrice Griffa,[200] nobile di Be[974]nevento, di Napoli del seggio di Porto. Di questa famiglia Capasso ve ne sono, al presente, solamente due pupilli, Fabio[201] et Francesco, figli delli sodetti Francesco et Fulvia Savariana; et anco l'abbate Giovan Battista et il padre don Marcello, fratello del medesimo Anibale, quello, rinontiato il primiceriato maggiore della Cathedrale di Benevento, vive vita più ritirata dal secolo, et questo vive vita religiosa nella sacra religione de' padri teatini, predicatore et maestro in teologia, persona per le sue qualità degnissima di qual si voglia prelatura preeminente.

Forastiero. Infinito contento mi havete dato con questa così nobile relatione, et in vero mi giovarà molto nelle mie famiglie.

Cittadino. Siegue il seno di Bauli,[202] memorabile per più cose. Prima, dal nome, essendo così detto Bauli, dai buoi di Gerione, che a quel loco condusse Hercole da Spagna;[203] onde se gli edificò un tempio, fatto celebre da' romani con la festività loro. Fu anco detto stalla di buoi, e Boalia.

Forastiero. Mi par gran cosa questa, che Hercole havesse pensiero di condurre buoi da Spagna.

Cittadino. E vi parrà più grande, che Annibale conducesse da Africa tanti elefanti,[204] bestie così mostruose, come n'havemo questi giorni veduta una in Napoli, col concorso d'infinite genti, e meritamente, per che chi sa quando se ne vedrà un altro? Ma che volete delle cose tanto lontane dalla memoria degli huomini, crediamo quel che o in favole o in historie ritroviamo scritto. La seconda cosa che fa memorabile questo seno, è la disgratia che vi hebbe la povera Agrippina[205] madre di Nerone, la quale, o per la lascivia o per altro venuta in odio al figlio, volendo andare ai giochi che là [975] appresso si faceano, fu ordinato che si facesse imbarcare in una galera

[198] Lagonessi.
[199] Zottone e longobardi.
[200] Griffi.
[201] Fabio e Francesco Capassi.
[202] Bauli.
[203] Boauli di Hercole.
[204] Elefanti di Annibale.
[205] Agrippina.

solutile,[206] acciò che al cenno di chi n'havea pensiero, quando fusse il tempo, si schiodassero le tavole, e sommergendosi il legno, ella ancora perisse.

Forastiero. Non fu mai vero che Nerone fusse incestuoso con la madre,[207] ma è vero ch'ardea di quell'amore. L'uno e l'altro volea, ma né quello né questa hebbe ardire.

Cittadino. Credo ben che fusse così. Quando giunse in questo seno, si fe' l'effetto, e cadde a mare insieme con Ageronia[208] sua serva, la qual, per che cridava «Salvate la padrona», così nell'oscuro della notte fu a colpi di remi uccisa; et Agrippina tacendo, et salvatasi su una barchetta, fu condotta a Baia. Un capitanio che non sapea gli aguati, credendosi dar gusto a Nerone, andò a dirgli che la madre era salva, et esso il fe' ammazzare.[209] In tanto andò a Baia un altro capitanio, che visto da Agrippina la qual sapea che cosa veniva a fare, si alzò i panni e disse, «Vieni Aniceto (nome del capitanio),[210] ferisci questo ventre, per che ha partorito Nerone»; e morì la meschina e quivi fu sepolta, non da para sua. Sta in piedi una parte della sua sepoltura, e vi notarete alcune poche pitture di grotteschi rimastevi, guaste però da quei che calan giù coi lumi, che l'han reso tutte affumicate.

Forastiero. Havea cognitione di quest'historia, ma non di tanti particolari in questo loco.

Cittadino. La terza cosa sono le Piscine di Hortensio.[211] Queste sono celebri per la copia di pesci che vi nudriva quel gentil'homo, e massime delle migliara di murene, delle quali faceano molto conto e vi spendeano in grosso per haverle. La quarta è quel nobile edificio del Circo,[212] dove esercitavano i giochi circensi, che i poz[976]zuolani chiamano Mercato di Sabato;[213] et altre reliquie di antichità, imaginandovi che in quei lochi erano tutti spassi di romani e vi habitava tutta la nobiltà. Giungiamo però al seno di Baia, [214] ch'era il più vago di quanti havemo nominati, e più delitioso, in modo ch'era lodatissimo per l'amenità, non parlo della frequenza dell'habitatione, né dell'eccellenza del suo sito, che innamorava quanti vi concorreano, fatto già prostibolo di tutte le lascivie,[215] massime dell'ebrietà e del puttanesmo, in quel lido dove in certi ridotti habitavano le meretrici, dette ambubaie,[216] le quali navigando intorno quei signori, si lasciavano vedere lascivissime, invitando ogni uno alle brutture libidinose.

---

[206] Galera solutile di Agrippina.
[207] Incesto di Nerone.
[208] Ageronia.
[209] Crudeltà di Nerone.
[210] Aniceto.
[211] Piscine di Hortensio.
[212] Circo.
[213] Mercato di Sabato.
[214] Baia.
[215] Seno di Baia, lascivo.
[216] Ambubaie meretrici.

Forastiero. Mi ricordate quei collegii, che piansero la morte di Tigello Cantore; e le celle del Circo Massimo in Roma, chiamate tenebre da Cicerone e coverte di ribalderie, e le meretrici Alicarie[217] in Terra di Lavoro, c'habitavano nei molini per far guadagno; così dette dalla qualità del formento che là macinavano.

Cittadino. Cose verissime. Havean poi tutte le recreationi e spassi possibili, nelle fabriche, nei giardini, et il ristoro, prima di ogni altra cosa, dei bagni,[218] ch'erano molti di numero e perfettissimi di qualità. E n'è rimasto in piedi quasi intiero, che 'l volgo dimanda Truglio,[219] altri Tempio di Venere. Ma il modo della fabrica vi chiarisce che non sia altro che bagno, con tre principalissimi segni. L'uno, c'ha quattro fenestroni in quattro facciate, onde le vidriade riceveano il sole. L'altro, che in quattro cantoni ha i canali per ricever l'acque piovane, che scorreano di sopra, per servirsene nel bagno freddo. E 'l terzo, che nella parte di mezzo, ove potea esser un gran camarone per stufarsi, sono intorno al muro spessi buchi rotondi, che servivano per eva[977]porarii, a ricevere il calore del bagno ch'era di sotto. Oltre che si veggono il solio, et altre camerette nelle quali si spogliavano, e vestivano, et ungevano, e facean tutto ciò che si costumava nello stufarsi.

Forastiero. Questi sono altri segni, che di tempio.

Cittadino. Potrebbe essere che vi fusse il Tempio di Venere,[220] che già poco discosto si veggono vestigii che sembrano di tempio, e dicono che fusse fabricato da Cesare in honor di Venere Genitrice, ma non così sicuro come il Tempio di Diana,[221] che si conosce benissimo, così dall'andar della fabrica, come dalle scolture nei suoi cornicioni, che sono cervi e triglie, cani, animali per la cacciaggione a quella dea consecrati. Della sua amenità sono inditio i palazzi, le ville,[222] intorno a quelle colline, di Cesare, di Pompeo, di Mammea, di Mario, di Pisone, di Domitiano, e di Domitia e d'altri, che non solo si legge esservi state realmente, ma hoggi per tali anco si nominano. Gran cosa è questa poi, che un loco così ameno e delitioso, così frequente e desiderato, sia rimasto habitatione di ranocchi,[223] di serpi, e di tanto cattiva aria che sia fatto inhabitabile.

Forastiero. Gran mutatione, per certo, per quel che dite, et a questa, qual cagione si attribuisce?

Cittadino. Credo che sia per mancamento di quella frequente habitatione c'ho detto, la quale coi fiati, coi fochi, con la nettezza e con la coltura, si mantiene polita;[224] o pure per che ogni

[217] Meretrici Alicarie.
[218] Bagni.
[219] Truglio.
[220] Tempio di Venere.
[221] Tempio di Diana.
[222] Ville di Baia.
[223] Baia fatta pestifera.
[224] Onde si cagioni la mala aria di Baia.

cosa, da una parte è ricoverta dal mare, e le megliori parti rimangono sepolte; dall'altra, hanno occupato tutto 'l terreno acque paludose, et han fatto ogni cosa soggetta a putredine, e ne fan fede i soldati spagnoli che servono nel castello edificatovi da don Pietro di Toleto, per custodia di quei mari, fatto già sepoltura di quella natione, come [978] fu sepoltura una volta di francesi, delli quali molti ritiratisi a Baia,[225] nella scacciata dal Regno, con Monpensiero lor capitanio morirono in quelle marine, et insino ad hoggi sono rimasti quei teschi per quelle rive, che danno horrore. Sieguono i miracolosi Sudatori[226] di Tritoli, loco cavato in un monte lungo e stretto, che dalla metà in su è fumoso e caldissimo, e dalla metà in giù freddo, e ne rende la ragione naturale Dione historico. Ha di sotto un ampio loco di bagni di varie acque, con lochi da sedere intorno, et haveano l'inscrittioni, che notavano a qual infermità ciascuno era profittevole. Hora già ogni cosa è guasta.

Forastiero. Gran perdita per li poveri infermi.

Cittadino. Dicono che i medici di Salerno,[227] che, per l'uso di questi bagni, non haveano il lucro solito di haversi, per che gli infermi tutti si conduceano qua per guarire, postisi in barca, vennero e guastarono e scalpellarono il tutto, in maniera che non poterono mai più servire; et aggiungono che Iddio fe' la vendetta, per che nel ritorno si sommerse la barca, e tutti perirono. Al che, per dar maggior credito, producono un marmo dove il fatto sta esplicato, ch'io, per dirne quel che sento, tengo per apocrifo, per che riducono al tempo dei re nostri francesi, prima dei quali non è in pensiero memoria di questi bagni che stessero in vigore, e 'l tutto attribuisco al tempo che consuma ogni cosa.

Forastiero. È stato anco forse voler di Dio, c'ha introdotto più sicuri rimedii per la salute che i bagni, che soleano esser molto pericolosi, non potendosi accertar con quelli l'amicitia degli humori. E dicea il vostro viceré, come diceste, «Dunque non saran rimedii in Spagna, dove non furono mai questi bagni?».

Cittadino. Con tutto ciò noi dovemo render gratie al Car[979]dinal Granvela, che con tanta pietà tentò di restituirli, solamente per che l'antichità fusse honorata in quelli. E tuttavia se ne avvagliono i nostri medici, e con gli altri aiuti loro, fan che in gran parte siano utili. Lasciamo però Tritoli[228] et entriamo in Averno.[229] Questo è un lago che un tempo era infame per la negromantia,[230] la qual si esercitava con sacrificii di vittime humane (come vi accennai parlando di Hanibale). E come in Limneo, loco eretto a Diana Ortia, anticamente per gli oracoli si sacrificavano

[225] Francesi ritirati a Baia.
[226] Sudatori.
[227] Medici di Salerno.
[228] Tritoli.
[229] Averno.
[230] Negromantia di Averno.

gli homini usciti in sorte;[231] e come appresso i fenici e i cartaginesi, i figli dei prìncipi s'immolavano a Saturno, in tanta copia, che 'l sangue, mescolato con l'altro di animali, l'havea reso fetido e puzzolente quanto possa dirsi, tal che per ciò non vi passavano uccelli di nessun genere, e fu detto per questa cagione Averno o Aorno, come se dicessimo senza uccelli.[232] Havea poi un'oscurissima selva intorno che 'l rendea horribile, quasi un inferno, onde l'inferno anco i nostri poeti han chiamato Averno. Ma non si vergognarono alcuni ignoranti confirmar quest'opinione poetica, per che vicino a questo lago è un monte che chiamano Monte Cristo, dove vogliono che resuscitasse Nostro Signore e che di là scendesse all'inferno.

Forastiero. Hor questa sì che mi par ignoranza crassa.[233] Non han saputo che 'l Signore, *Operatus est salutem in medio terræ*? Che ha che far con Averno e col Monte Cristo, Gerusalemme?

Cittadino. Vedete mo' la sciocchezza grande di molti, che vogliono far del curioso. Hor qua si risolse Agrippa tagliar tutta la selva, per levar via quella brutta superstitione.[234] Et ancor che sia rimasto scoverto, non è però che non sia horribile a mirare, e l'acqua di color nero e fastidioso, non so se debbia attribuirsi alla smisu[980]rata profondità che tiene, a nessuna cosa utile. E pure in loco così pestifero, non si scorge altro che fabriche,[235] tanto eran vaghe quelle genti delle loro diaboliche inventioni, e l'havean per loco secretissimo di religione, e maggiormente per gli oracoli della Sibilla, la qual da Cuma, per lochi sotterranei, veniva a questo lago[236] a render le risposte, per la vicinità del Tempio d'Apollo, che si vede quasi intiero. Seguitiamo col Monte di Cenere,[237] che appresso Averno si vede. La notte precedente al giorno di San Michele Archangelo, nell'anno mille cinquecento trent'otto,[238] dal mare, dall'arena, dal continente, evaporò improvisamente tanto foco, e mandò con empito tremendo tanta cenere che fe' quel monte, il quale quando sarà veduto da voi, vi farà restare attonito.[239] Scrive il Portio che la cenere cadde lutosa et humida, e che si dilatò per sessanta miglia di paese. Fe', con notabil danno, perdere tutta la vendemia, nei lochi dove cadde. Suffocò tutto il Lago Lucrino,[240] celebre per la rendita che dava a' romani nella pescaggione dell'ostriche, le migliori che si pescassero altrove. Sotterrò tutto un loco, chiamato Tripergole,[241] pieno di bellissimi giardini, tanto lodato da' francesi quando vi fu portato il corpo del Conte di Savoia, che morì in Montesarchio, quando cominciò la guerra tra Renato e Carlo. Fe'

[231] Ove si sacrificavano corpi humani.
[232] Per che si chiami Averno.
[233] Errore di alcuni.
[234] Agrippa nettò le selve di Averno.
[235] Fabriche superstitiose in Averno.
[236] Sibilla da Cuma veniva in Averno.
[237] Monte di Cenere.
[238] Quando evaporò detto monte [*princeps*: monto].
[239] Cenere che si vidde in Pozzuolo.
[240] Lago Lucrino.

tornare a dietro quel mare per molto spatio, col trovarsi infinità di pesci in quell'arene, e fu miracolo che non ruinasse la cità di Pozzuolo, ancor che, dai crudelissimi terremoti spaventati, i pozzuolani fussero costretti di fuggire,[242] et ignudi ridursi a Napoli, dove con gran carità furono ricevuti.

Forastiero. Questo è quel che intesi pur sempre, che un tempo piové cenere in Terra di Lavoro.

Cittadino. Già non fu pioggia, ma esalatione. E tanto più [981] ammirabile, quanto che 'l monte è solidissimo, che nel suo concavo tiene horti che la cinere fecondò come letame. E tutto 'l contorno è ripieno di giardini, e tuttavia ogni giorno si va coltivando. Fu ventura che non suffocasse il Porto Giulio, fatto a richiesta di publicani c'haveano l'appalto dell'ostriche,[243] acciò che non recasse danno il mare, entrando nel lago, come realmente facea prima che vi fusse quella fabrica, che tira un lungo braccio verso Pozzuolo, dove bisogna che ci fermiamo.

Forastiero. Quante volte ho inteso nominare questo Pozzuolo?[244] Non ho conosciuto oltramontano alcuno, né persona la qual si diletti andare attorno, che non habbiano con molta efficacia di lode nominato Pozzuolo.

Cittadino. Et alle lodi di forastieri, aggiungete questa di un citadino napolitano, che se qualsivoglia abbellimeto mancasse a Napoli,[245] bastarebbe che nel suo sito ha la cità di Pozzuolo, cità d'aria pretiosissima, di amenità di cielo tanto soave che par che vi habiti la salute[246] e 'l contento di animo, e che 'l ristoro dei travagli e dei mali più felicemente che in lei non si ritrovi. Celebre per l'antichità, essendo stata edificata da quei di Samo, ornata di porte da Traiano, di strade da Nerea, di fabriche dagli Antonini; ornata di titoli, mentre fatta colonia, fu chiamata Augusta e Neroniana; abbellita coi tempii di varie deità,[247] c'han lasciato le relique loro, di Giunone Pronuba, edificato da Silvia Petronilla; di Giove, sotto 'l nome del quale fu honorato Augusto, da Calpurnio; di Nettuno, fatto da Adriano, in vece di sepolcro, ad Antonino; del Livore, edificato da Caligola; di Serapi, dell'Honore, del Genio, di Hercole, tutelare,[248] onde la cità havea la Porta Herculea, e di molti altri, coi suoi corpi e collegii, che di uno, [982] dei Dendrofori,[249] è rimasta memoria in un bellissimo marmo, copioso di nomi, et eran quelli c'havean pensiero della condotta delle legna, per servigio dei bagni. Lodata per il color ceruleo,[250] nominato tra quelli di

---

[241] Tripergole.
[242] Pozzuolani fuggono a Napoli.
[243] Appalto dell'ostriche.
[244] Pozzuolo.
[245] Pozzuolo ab[bel]limento di Napoli.
[246] Lodi di Pozzuolo.
[247] Deità ch'erano in Pozzuolo.
[248] Hercole tutelare.
[249] Dendrofori in Pozzuolo.
[250] Color ceruleo in Pozzuolo.

Spagna e di Egitto, e se ne servivano valentissimi pittori. Per l'arena, tanto lodata da Vittruvio,[251] e la fa eguale a quella di Vesevo, onde l'arene bone per le fabriche si dimandano pozzuolane. Per l'Anfiteatro, che sta quasi tutto in piedi, dove il glorioso san Gennaro nostro[252] e tanti compagni ferono quel gran miracolo, prima che fussero martirizati, di farsi adorar dalle bestie che gli concitarono adosso. Per l'acque salutifere dedicate alle Ninfe. Per l'ossa dei Giganti[253] che in quella città si conservavano; ma non sono quelle che adesso conserva, negli horti di don Pietro di Toledo, per che sono ossa di balena; non vorei che vi lasciaste ingannare, andandovi, dai pozzuolani, che raccontano una cosa per un'altra.

Forastiero. A questo modo, era città grande.

Cittadino. Grande, e fortezza presidiaria,[254] cinta di torri fortissime, ruvinate poi da' barbari ch'entrarono in Italia, et havea presidio di sei milia soldati, col patrocinio di Cassio,[255] Bruto, et Asinio Pollione, del quale si ritrovò la sepoltura da don Francesco di Castro, essendo viceré, nei fondamenti della casa d'un pescatore, e già vi deve esser ben noto, che tra le leggi di Romolo, vi fu quella del patronato dei patricii coi plebei, come usarono quei di Tessaglia e di Atene, di potersi eliggere i loro protettori, che li defendessero, aiutassero, sovvenissero, e trattassero come da padri a figli, ma con magior carità che non faceano i greci, che, col patrocinio, spesso divenivano tiranni delle persone. Talché non vi maravigliarete, vedendola ridotta in un piccio[983]lo scoglio, perché tutto 'l suo sito era disteso sopra un colle in lunghezza, nel piano della quale vedrete le case degli Orefici,[256] su la riva del mare, ch'eran molte, dove di continuo fra l'arena e la fabrica si ritrovano limature d'oro e d'argento, e copia grande di corniole intagliate, delle quali Adriano Spatafora, nostro antiquario, havea pieno un cesto, e diaspri,[257] et agate, et onichini, e simili, che si veggono per Italia, uscite da Pozzuolo; come tutte le medaglie di Antonini, di Commodo, di Faustina, fra le quali il conte Francesco Maria Mamiani da Pesaro hebbe un Giulio Cesare in diaspro[258] grande, del quale più bella cosa non si può vedere.

Forastiero. Tal che Pozzuolo mi par che non invidii a Roma.

Cittadino. A fé che le grandezze di questa città si van quasi aguagliando a quella.[259] E può capir tra le grandezze romane, un tempio che vedrete intiero, di manifattura corintia, c'ha le mura di marmo in grossi quadroni, commessi con tanto arteficio tra di loro, senza calce, che pare una muraglia continuata, che i pozzuolani han consecrato ai loro tutelari e per Basilica, essendo stato

[251] Arena pozzuolana.
[252] Anfiteatro e san Gennaro.
[253] Ossa di Giganti.
[254] Pozzuolo, città grande.
[255] Patrocinio di romani.
[256] Case di Orefici.
[257] Corniole, altre pietre.
[258] Medaglia di Giulio Cesare.

prima consecrato a Giove[260] da quei greci ch'edificarono il loco e 'l chiamarono Dicearchia, che vuol dire giusto governo, e 'l ferono diventare emporio di cumani.[261] Lascio le grandezze delle cose naturali che là si veggono, che avanzar ponno ogni grandezza romana, che le terme, i fochi e le miniere, a tutto 'l mondo recano stupore. E lascio le reliquie di quel bellissimo Porto,[262] che dovria esser esempio a quei che vogliono edificar porti, per che, fatto a volte con pilastroni, col flusso e reflusso del mare, bisognava che si tenesse purgato e nettissimo, né vi era cagione che si riempisse; et havea in ogni pilastro i branchi di marmo, con bu[984]chi onde passavano le gumene che riteneano le navi.

Forastiero. Questo sarà il ponte che fe' Gaio Caligola, che correa da Pozzuolo insino a Baia, tal che per lo spatio di tre miglia, si andava per ponte.[263] Credo haver ciò letto in Svetonio.

Cittadino. Si sono molti, ingannati in questa credenza. Questo porto fu fatto da' greci, con venticinque pilastri e non più, e non passava oltre un certo termine, di qua del Monte di Cenere c'habbiamo detto, e 'l chiari[s]ce un marmo postovi da Antonino che 'l ristorò, e 'l chiama *Opus vigintiquinque pilarum*. Ma Caligola tirò da questo porto il suo ponte di legno, fabricato con navi congiunte con travi, che empirono tutto quel seno di tre miglia, con empir tutto 'l masso con ghiara e selci, acciò si sentisse 'l rumore quando correa di sopra con la sua carretta, vestito in habito di Sole,[264] volendo per tale esser tenuto et adorato, che quasi per l'Elittica andasse facendo il corso del Zodiaco. E per questo ponte, nacque fame grande per tutto, per che non si ritrovarono navi per condurre il grano. Ne seguì anco la morte di molti, li quali saliti su 'l ponte, fe' precipitare in mare, havendo questo particolar gusto, che quei che pensavano là sù star sicuri, patissero questo infortunio.

Forastiero. Hor questa sì ch'è delle pazzie non intese mai.

Cittadino. Vi darebbe contento infinito il veder la Villa di Cicerone,[265] che dal suo nome si appella li Ciceroni, dove quel grand'homo havea la sua Academia e vi compose le *Questioni Academiche*. Loco degno di veneratione, ancor che adesso sia podere di don Pietro di Toledo[266] che l'ha ripieno di arbori fruttiferi, e massime di viti che danno una gran rendita, e volse pure abbellir Pozzuolo con palazzi, giardini e fonti d'acque, che condusse di lontano per ricreatione di quella città, che [985] situata in quei lochi caldi, n'havea bisogno.

---

[259] Pozzuolo, non invidia Roma.
[260] Tempio di Giove.
[261] Pozzuolo, emporio di cumani.
[262] Porto di Pozzuolo.
[263] Ponte di Caligola.
[264] Pazzia di Caligola.
[265] Villa di Cicerone.
[266] Don Pietro di Toledo abbellì Pozzuolo.

Forastiero. Tutte queste cose mi piacciono, e mi fan tener Pozzuolo da quello ch'è; tutta volta mi piacerebbe più il saper dove in quei terreni sono le nascosaglie dei tesori,[267] i quali intendo che siano infiniti, né sento nominar altro che Monte Barbaro[268] e Grotte di Pozzuolo. E' cosa da desiderarsi questa cognitione, et in questi tempi che 'l Regno di Napoli va così scarso.

Cittadino. Non credo già che siate della schiera di quelli che s'imbertonano in questa negotiatione, per che havreste in testa più gran pazzia di quella che rinfacciaste a Caligola. Resto pur maravigliato d'homini c'han la barba, e sono patricii del comune, e fan professione di dar consiglio ad altri, e con incredibil facilità et ignoranza, sono creduli, lasciandosi gabare da certi furbi andatori del mondo, ai quali credono, che nel Monte Barbaro siano statue tutte di oro, di re,[269] di regine; che in alcune grotte siano tanti danari, che bisogna preparar navi per carricarli; ma che bisogna star con certe regole, quando si scongiurano che sian certi punti di luna; che si sappian gabbare quei folletti che li custodiscono, e che non facendosi queste cerimonie, si convertono i tesori in carboni, e tante altre pazzie ch'è vergogna narrarle.

Forastiero. Fermatevi, che so ben io alcuni, che con caratteri e suffumigii, mi dicono c'han fatto degli effetti e ritrovata della robba.

Cittadino. Devono questi esser clienti d'un nostro architetto, c'havea nome Pietro Sale,[270] salatissimo in vero nelle sue facetie, ch'andava a caccia di questi barbagianni, e li conducea con barche e carrozze a Pozzuolo; e dopo fatto spendere a boni mangiati, e trattenutoli con dileggio grande, facea uscir diavoli finti, con masche[986]re e fochi arteficiati, che in quei lochi oscuri davano spavento,[271] e nel mezzo dei conviti bastonavano, facean rumori grandi, sì che bisognava fuggire e salvarsi, col lasciare i preparamenti a quella bona conversatione; e diedero di petto francesi, fiamenghi et altre nationi, non so se dica curiosi o bestiali; e gentil'homini di nostri e religiosi, che patirono poi disaggi infiniti, insino a sommersioni e morte.

Forastiero. Hor dunque il precetto che mi diede un mio amico c'havea sale in zucca, che di tre cose dovessi burlarmi, di tesori,[272] astrologia et alchimia, mi par che sia molto profittevole.

Cittadino. Precetto da scriversi in lettere d'oro; per che se i tezorisanti non ritrovarono mai altro che carboni, gli alchimisti da che nacque il mondo non han potuto ritrovar il benedetto lapis,[273] con tutti i secreti di Raimondo Lullio, e gli astrologi indovinano[XIII] come i zingari, con tante loro baie e bugie, che apporta l'istessa lor professione: a che proposito certi poverelli di

[267] Tesori di Pozzuolo.
[268] Monte Barbaro.
[269] Vanità dei tesori.
[270] Pietro Sale burlava i curiosi di tesori.
[271] Tesorizanti burlati.
[272] Tre cose che non devono credersi.
[273] Lapis degli astrologi.
[XIII] *Princeps*: indovivano

giudicio vi si sommergono? Sapete qual è il tesoro di Pozzuolo? La pescaggione,[274] i frutti delicatissimi, i falanghini, liquore di gran qualità, l'aria che risuscita i morti; il zolfo,[275] l'alume, il nitro che danno bone rendite, e 'l vescovo di quella città ve 'l saprà dire.

Forastiero. Che loco è questo ove tanti minerali si producono?

Cittadino. Questo è un loco non molto discosto dalla città, in un gran piano, circondato da monti, e 'l chiamarono anticamente Foro di Vulcano e Campi Flegrei, con tanti bollori d'acque bianche, nere e fosche;[276] ove né l'acque estinguono il foco, né il foco è diseccato dall'acque, maraviglia della Natura, con quell'antiparistasi che non così facilmente si capisce. Qua concorro[987]no nel mese di giugno tante genti, per conseguir la salute, giovando il loco al diseccar gli humori,[277] alle sordità et ai difetti degli occhi, e della sua virtù partecipano l'arene, le quali ancor che discoste nei lidi del mare, ricevono pur l'istessa virtù dal suo calore.

Forastiero. Saran questi fochi come quei ch'evaporano in Sicilia, nel suo Mongibello[278] e nell'isole vicine, o come in Hibernia, et in Licia, e nel Monte Chimera, et in Malea nel Balciano. Se pur non vogliamo aggiungere quei di Caria e Frigia, nominati per la proprietà di Campi ardenti; e se non volessimo mentionar quei tre monti d'Islandia, di dove col solfo si fan tante mercantie.

Cittadino. Che siano gli stessi, non è dubio; ma non so c'habbiano l'istesse virtù et altre incognite a noi. Ma l'istesso foco, fratel caro, il Signor Idio permette che perpetuamente mandi le fiamme fora, acciò che ci ricordiamo dell'Inferno,[279] che nel centro della terra si nudrisce, per consumare il mondo e castigare i peccatori. Talché se vorrete veder l'Inferno, andate a Pozzuolo; e 'l Purgatorio, là medesimo; e dimandiate ai padri cappuccini che vi hanno il convento, con quante occasioni sentono e veggono diavoli; e quante voci lamentevoli si odono nell'Ortodonico[280] del vescovo, che per ciò tutto quel loco è detto Olla Purgatorii, come, da Pietro Damiano, riferisce l'eminentissimo cardinal Baronio.

Forastiero. Mi atterrite con questa relatione, et intesi pur una volta discorrer valent'homini, che in simili lochi si odono sempre stridi et urli, eccetto che nel giorno della Passione e Risurrettione di nostro Signor Gesù Cristo.

[988] *Cittadino*. Credo che 'l medesimo cardinale ne faccia mentione. E mi ricordo che Michele Psello, nel libro che scrisse dell'operatione dei demonii,[281] disse che in detti giorni

[274] Veri tesori di Pozzuolo.
[275] Minerali di Pozzuolo.
[276] Solfatara.
[277] Giovamenti della Solfatara.
[278] Fochi evaporano in varii lochi del mondo.
[279] Indicio dell'Inferno.
[280] Ortodonico, Olla Purgatorii.
[281] Cosa notabile nella Solfatara.

mentionati, un tal homo, instrutto dal Demonio all'indovinare, nei giorni della Passione e Risurrettione del Signore, non gli suggeriva cosa alcuna in tal mestiere.

Forastiero. Rimettiamoci a quanto comanda Santa Chiesa, e diciamo in che modo passan quell'horridezza i pozzuolani.

Cittadino. Molto bene, con la divotione del glorioso san Gennaro,[282] nostro primo tutelare, a chi là fu dedicata una chiesa, con la famiglia di capuccini.[283]

Forastiero. I pozzuolani l'hanno edificata?

Cittadino. Signor no. L'edificarono i napolitani, che ve n'accennai parlando dei vicerè, per memoria di quel santo lor citadino e protettore, il quale in quel proprio loco ricevé la corona del martirio da Timoteo, preside di Diocletiano, nel consolato di Costanzo e Massimiano, nell'anno trecento e cinque del Signore.[284]

Forastiero. Solo, fu martirizato?

Cittadino. Hebbe compagni Sosio di Miseno,[285] Procolo, Eutichete, Acutio di Pozzuolo, e Festo e Desiderio di Benevento. Procolo e Festo furono diaconi; Desiderio lettore; Eutichete et Acutio, laici; co' quali haveano prima i persecutori fatto prova di esporli alle best[i]e. Ma vedendo che in loco di esser divorati, furono honorati et adorati, li condussero agli horrori della Solfatara, dove a tutti troncarono il capo. La notte seg[u]ente, quei che furono presenti allo spettacolo, havendo osservato ogni uno il suo martire, quei di Miseno tolsero Sosio e 'l portarono [989] a darli sepoltura; quei di Pozzuolo, Procolo, Acutio et Eutichete; quei di Benevento, Festo e Desiderio; e i napolitani non tolsero Gennaro, ma 'l sepelirono in un loco che i paesani dimandano Marciano;[286] anzi per che nell'atto che fe' il manigoldo di tagliar il collo, tagliò anco un deto, mentre teneva le mani supplici al cielo, apparve in sonno ad uno di quei napolitani e gli disse, «Quando pigliarete il mio corpo, cercate bene un deto, acciò che gionti siano sepolti»,[287] e così fu esseguito.

Forastiero. Per qual cagione all'hora non portarono a Napoli il corpo di così glorioso santo, come ferono gli altri?

Cittadino. Non so qual cosa havesse dato impedimento di farlo. Forse hebbero timore e giudicarono che fusse più a proposito aspettare, com'è vero che alcun tempo dopo, finite le persecutioni contra' cristiani, un santo nostro vescovo, Severo, zeloso dell'honor di Dio, si risolse

[282] Pozzuolani consolati con la divotione di san Gennaro.
[283] Chiesa di San Gennaro.
[284] San Gennaro, quando fu martirizato.
[285] Martiri di Pozzuolo.
[286] Marciano, loco dove fu sepolto san Gennaro.
[287] Deto tronco col capo.

di voler transferire tanto tesoro a Napoli,[288] e convocato il clero e 'l popolo, desiderosissimo di havere il suo martire, pose all'ordine una celebre processione, e divotamente salmeggiando, si avviarono a Pozzuolo inghirlandandosi per strada con diversi fiori, essendo la stagione di maggio, che perciò in Napoli, celebrandosi questa festività ogni anno, davano a quel giorno nome di preti inghirlandati,[289] tolti poi da quel santissimo pontefice Pio Quinto, non parendo di decoro alla chiesa questo costume. E giunti che furono, una gentildonna napolitana habitante in Pozzuolo, che si ritrovò nel martirio et hebbe pensiero di raccorre in due ampolline il sangue di san Gennaro,[290] così come poté, da quel terreno ove cadde; diede al vescovo dette ampolle, nelle [990] quali, a vista del capo del martire, il sangue già indurito, miracolosamente si vidde liquefare[291] e bollire, segno evidentissimo della verità evangelica, nel valore delle sante reliquie. E con questa doppia allegrezza ritornati a Napoli, il vescovo collocò quel corpo in una grotta, o cemiterio, da lui edificata, di dove vi ho detto che Sicone duca di Benevento il rubbò.[292] Di là fu portato a Benevento, quando sant'Amato, monaco nel monistero di Monte Vergine, il chiese al re Guglielmo, in successo di vittoria, come l'hebbe; e da Monte Vergine, transferito a Napoli[293] da Oliviero Carrafa arcivescovo, che l'impetrò da Alessandro Sesto. E così sempre continuando, quel santissimo sangue, in qualsivoglia tempo che s'incontra col capo di quel gran martire, fa l'istesso effetto, con meraviglia del mondo, a dispetto dell'heresie. E per confondere l'istesse, è rimasto anco in Napoli il sangue di san Giovan Battista,[294] nelle chiese di San Giovanni Carbonara, di San Gregorio e di Santa Maria Donna Romita, dove ogni volta che 'l sangue di quel santo s'incontra con la costa dell'istessa reliquia, che in detto loco si conserva, fa l'istesso effetto che fa il sangue del glorioso san Gennaro. Di questo santo martire si celebrano quattro festività ogni anno.[295] La prima, il primo sabato più propinquo al primo di maggio. La seconda, a' 19 di settembre, quando morì. La terza, la quinta domenica di Quaresima, per la salute di Napoli, quando esalò Vesuvio. La quarta, a' 14 di gennaro, per la translatione da Montevergine.

Forastiero. Insino ad hoggi mi havete pur raccontate cose grandi; ma questa che mi avete detta adesso è una delle stupende maraviglie che potessi in vita mia udire. Sia però questo a gloria di napolitani,[296] che 'l Baronio non ha lasciato di dar, fra l'altre, particolar lode a [991] Napoli, che

[288] Translatione di san Gennaro a Napoli.
[289] Per che si dicono preti inghirlandati.
[290] Gentildonna napolitana raccolse il sangue di san Gennaro.
[291] Miracolo del sangue di san Gennaro.
[292] Sicone rubbò da Napoli il corpo di san Gennaro.
[293] Si transferì a Napoli da Monte Vergine.
[294] Varii sangui di santi in Napoli.
[295] Festività di san Gennaro.
[296] Gloria di napolitani.

di amatrice della religione et osservantissima del culto cristiano,[297] e del ritrovare e conservare le reliquie di santi.

Cittadino. Ci tiene obligati quell'eminentissimo cardinale, di pregar sempre il Signor Idio per l'anima sua; come ci obligate voi a rendervi gratie, che ci dimostriate affetto così honorato; e vedrete non solo in Pozzuolo il tempio dedicato a San Gennaro, in territorio comprato da' pozzuolani, dove tra le ceneri e 'l foco quei padri hanno edificato giardini di tanta vaghezza e così fruttiferi, ch'io per me giudico che 'l terreno sia fatto fecondo col sangue di quel santo; ma conoscerete che tutti i pozzuolani partecipano dei favori, mentre con la sua protettione Pozzuolo è libero da terremoti,[298] esalationi e spaventi ch'ogni giorno li tenean tormentati, e vivono allegri, havendo seco san Gennaro e 'l suo sangue, che nell'istessa chiesa, in una pietra, con gran veneratione si conserva, e conserva anco la memoria di quel gran miracolo che fe', quando nel far la sententia, il preside diventò cieco, e per intercessione del santo, ricuperò la vista.[299]

Forastiero. Così Napoli e Pozzuolo sono erario del tesoro di san Gennaro benedetto. Vadano ancora così, del pari nell'amore vicendevole.

Cittadino. Havrei che dir molto di Pozzuolo, come si generi in quei monti bianchi, per ciò detti Leucogei, una qualità di sale che non è né salnitro,[300] né alume, né sale ammoniaco, dal quale si fa un'acqua che cancella i caratteri dalla carta, e la consumaria tutta, se non si bagnasse con acqua naturale; come il calcanto là si ritovi megliore che in Roma, e che l'acqua sua è utile all'ulcere delle gambe; come dalla spuma dell'alume si fa una massa rossa della quale servono i pitto[992]ri, et[XIV] è simile a quella che si fa presso a Tolfa, del dominio della chiesa;[301] come dal solfo può cavarsi, in un vaso di vetro, un'acqua giovevole al dolore et alla bianchezza dei denti, bisognando però lavarli subito con vino o acqua naturale, che altrimente diverrebbero pallidi; come l'oglio di solfo, stato in infusione in acqua di cicorea, è utile alle febri; e l'istesso ritrovato nelle caverne, che chiamano solfo vergine, sia familiare alle donne, per far capelli biondi; o sani il dolor della milza, bevuto in un ovo. E come finalmente si ritrovi l'alume scissile e pietroso, meglior di quello che si fa in Cipsella, terra di Tracia, che 'l turco e 'l greco dimanda capsilar, e di tutti gli altri alumi che si fanno per il mondo.

Forastiero. Cose in vero nobilissime, e che fanno questo paese ammirabile, come qualsivoglia arricchito dalla Natura; ma vedete che non diate di petto alle cose chimiche, da voi vituperate.

---

[297] Napoli, osservante della religione.
[298] Pozzuolo libero da terremoti continui.
[299] Miracolo di dar la vista al cieco.
[300] Minerali nella Solfatara.
[XIV] *Princeps*: et et.
[301] Cose chimiche in Pozzuolo.

Cittadino. Lasciamole, e finiamo con la nobiltà di Pozzuolo,[302] ove sono i Costanzi, che da Germania vennero con Federico Primo. I Bonomi, dall'istesso Imperadore, e da Sigismondo re di Polonia, e dal Gran Capitanio, favoriti. I Bossi, con quel Marino gran cancelliero della regina Giovanna, i successori del quale, da Giovannella Estendarda che prese per moglie, furono detti Estendardi. I Cioffi, sotto i re d'Aragona, con quel Giovann'Andrea, presidente della Camara, e con Pascale, secretario della regina Giovanna Seconda, che con Malitia Carrafa andò in Sardegna, a persuadere ad Alfonso che venisse ai bisogni della Regina, con esser propagata la famiglia a molte persone di conto, e particolarmente a quell'honoratissimo servidor di sua maestà, official regio, che ve lo nominato in Vicaria. I Da[993]miani vissero sempre nobilmente, con Paris e**,** destinato dal re Ferdinando alla caccia di Pozzuolo, Tripergole; con Pietro Angelo, che fu dichiarato fedele dal Principe d'Orange; e con Francesco, che al morto Vincenzo Piccolomini, fu dato successore da Alberto d'Austria, in Fiandra, in una compagnia di pedoni. E i Rossi, e gli Aquilerii, e i Capomazzi, e i Frangipani, e i Pesci, e gli Arcani, e i Berrilli, i Composti, tra i quali fu quel Giovan Battista,[303] che se non fusse morto immaturo, sarebbe stato honor delle bone lettere, et altri, in varie maniere, nella professione di nobiltà illustrano la cità di Pozzuolo. La quale, havendoci trattenuto un pezzo, ci invita passare inanzi a questa riviera maritima. E torno un passo a dietro, che mi era dimenticato, nella famiglia di Costanzo, mentionarvi due fratelli, Filesio e Leandro, l'uno, che col valor dell'arme, l'altro, con la professione di giurisconsulto, giungono alla nobiltà molto splendore, caminando dietro la traccia di quel grande avo loro, Giovan Battista della Porta, e conservando, con gli andamenti, quel che in memorie antiche e favori conceduti dai re, alla lor casa si contiene.

Forastiero. Prima che passiamo, mi par che per grandezza di Pozzuolo, non si debbia lasciare quell'illustrissima sua donna c'hebbe nome Maria,[304] della quale ho letto un elogio che le scrisse il Petrarca. Non so se ve ne ricordate.

Cittadino. Non mi sovviene. Fatemi partecipe.

Forastiero. Costei è degnissima di memoria, quasi un'Amazone, per che congiunta con la castità e con le virtù dell'animo, tanta forza e robustezza di corpo, che volse andar sempre armata, con l'occasione prima delle gare civili c'haveano i pozzuolani, et ella volse esser fau[994]trice di una parte, che non abandonò mai e la fe' sempre superiore, poi per le discordie c'hebbero i medesimi con quei del convicino, e nelle fattioni si mostrò valorosa, in maniera che fu temuta da dovero, sì che si acquistò nome di guerriera, che in quei tempi ad ogni homo di valore si aguagliava. Racconta poi

[302] Nobiltà di Pozzuolo.
[303] Giovan Battista Composta.
[304] Maria pozzuolana.

l'istesso Petrarca, che lottava,[305] giocava a menar il palo di ferro, di tanto peso che altri non poteano muovere, e che spesso facea di questo esperienza coi più robusti che si ritrovavano; e che per testimonianza della sua virtù, havea delle ferite, come tutti i soldati veterani. E soggiunge poi che se altra virtù in sé non havesse ella havuto, bastava questa di mantenersi vergine, intatta, fra l'intemperanza dei soldati, coi quali di continuo pratticava.

Cittadino. Vi rendo gratie che di sì nobil donna pozzuolana mi deste cognitione; e certo che questa è una delle cose mirabili che sono in Pozzuolo. Non voglio però così lasciar Pozzuolo, miracolo di Terra di Lavoro, che sia defraudato di quelle gioie delle quali, per la sanità degli homini, tanto si gloria. In un breve giro di parole, non vi darà noia il sentir commemorarli.

Forastiero. Anzi vi supplico che non me ne defraudiate, per che goderò che la natura in quel seno habbia voluto mostrarsi curiosa medica e dispensatrice delle sue gioie, a beneficio dei corpi humani.

Cittadino. Uditemi, che voglio far quanto volete.[306] Da quei che si partono da Napoli per andare a Pozzuolo, fuor della Grotta di Posilipo si vede il Lago di Agnano,[307] tra colline rinchiuso. Vi sono sudatori,[308] che giovano molto a cacciar gli humori e sanar l'ulcere interiori. Siegue il bagno della Bolla, nell'istesso loco, utile agli occhi.

[995] *Forastiero*. Ho letto che siano acque simili nel Minio, fiume di Spagna,[309] in Viterbo e nel Delfinato, oltre a quelle di Sardegna e quelle che si dimandano di Trigorio, nella Via Ostiense.

Cittadino. Havete letto benissimo. Et io vi giungo le nostre Braccole di Baia. Oltre che in Ischia sono quelle di Sant'Anastasia, di Giuncara, della Pietra, che servono per l'istessa medicina degli occhi.[310] Dalla parte di Settentrione sono gli Astruni, che fan l'istesso effetto. L'acque di Fore Grotta sono ottime per la debilità dello stomaco[311] e per il pulmone offeso,[312] oltre che sanano il petto e scacciano la tosse. Giuncara, o Degiuncara, così detta dai giunchi che là nascono, giovano anco a queste parti c'ho dette, e rallegrano mirabilmente l'animo. Il Bagnolo conforta la stomaco e gli altri membri, e giova ai dolori cagionati da qualsivoglia infermità. Pietra,[313] così è detto questo bagno dall'effetto che fa, di franger la pietra nel corpo humano e mandar via l'arenella. Toglie il dolor del capo e purga gli occhi. Zuppa d'homini, lodatissimo al petto,[314] alle

[305] Valore di questa donna.
[306] Bagni di Pozzuolo.
[307] Lago di Agnano.
[308] Sudatori.
[309] Bagni di varii paesi.
[310] Occhi.
[311] Stomaco.
[312] Pulmone.
[313] Pietra.
[314] Petto.

giunture,[315] agli ammalati, alla podagra et a tutti dolori. Ortodonico, ristora i corpi consumati dalle febri, toglie la nausea dallo stomaco, utile alle febri efimere[316] et erranti. Calatura, fugga la tosse, digerisce le crapole passate e rallegra gli spiriti. Sant'Anastasia, rompe le pietre delle reni, rischiara la caligine degli occhi. Cantarello, con modo maraviglioso sana l'ulcere,[317] caccia fore i fragmenti degli ossi e stagna il sangue. Fontana, con acque meschiate con nitro e bitume. Di Cicerone, o Prato, opra di Cicerone, fatta nel loco della sua Academia, con acque utilissime agli occhi, ai dolori delle viscere et alla ristoratione di tutto 'l corpo. Il bagno d'Arco, nella sinistra parte del Lago Averno, [996] scarica il ventre, restituisce la cute alla pelle e giova allo stomaco. Di Rainiero, nel territorio di Tripergolo, sana la scabie e l'impetigini, monda la lepra.[318] Tripergole, sana il cervello, allevia il corpo, rallegra il core,[319] scaccia i sintomi e la gravezza dei piedi. Di San Nicolò, solleva i deboli, ristora i consumati, corrobora lo stomaco. Scrofa, così detto per che sana quel bruttissimo male che viene intorno alla gola,[320] che può sanar con lo sputo il cristianissimo re di Francia, per virtù concessagli da Dio.[321] Di Santa Lucia, per la virtù di quella santa, sana le suffusioni e nebie degli occhi. Di Arcolo, o Santa Maria, rassetta il fegato, l'assolve dalla molta frigità e reuma, corrobora lo stomaco, e rimedia al troppo sonno et alla soverchia vigilia. Di Santa Croce, di cui gran miracoli racconta Elisio, e particolarmente che molti vi sono andati storpiati,[322] che se ne ritornarono con la sanità; che sana i gonfiamenti del ventre e i tumori dei testicoli;[323] sana gli hipocondriaci[324] e caccia via il flegma, libera dalla podraga;[325] e bevuta, soccorre ai caldi intemperamenti. Succellaro, presso alla Grotta della Sibilla, stimato più eccellente degli altri dai medici, con acque dolci, lucide, di sapore quasi del brodo di capone, che fanno i capelli lunghi, sana i labri, mondifica i denti[326] e le gingive, sovviene al fegato[327] et alla milza,[328] sana le scabie, soccorre alla vesica, provoca l'urina, aiuta lo stomaco, conforta e rallegra tutto il corpo. Non so per che dimandino questo bagno Scassabudello. Del Ferro, che giova agli occhi, agli orecchi, al capo col mandar via gli affetti dell'hemicrania,[329] stabilisce i denti e l'ossa rotte, e fa altri effetti infiniti. Di Palombara, apre i meati dell'urina, leva le passioni dello stomaco e fa gran beneficio al morbo

[315] Gionture.
[316] Febri efimere.
[317] Ulcere.
[318] Lepra.
[319] Core.
[320] Gola.
[321] Scrofole che sana i re di Francia.
[322] Storpiati.
[323] Testicoli.
[324] Hipocondria.
[325] Podagra.
[326] Denti.
[327] Fegato.
[328] Milza.
[329] Hemicrania.

artritico. Salviana, giova [997] molto alle donne, che i menstrui[330] habiano i suoi periodi, e sentano sollevamento gli antichi affetti dell'utero. Di San Giorgio, rompe la pietra, ammirabile in cacciare il ferro dal corpo. Di Pugello, libera da lunghe febri, giova al capo et alla milza efficacemente, conforta i deboli e ristora. Di Petroleo, sono acque abstergenti, e che disseccano, non molliscono, estenuano i corpi grassi, fermano le flussioni, le raucedini e cose simili, quando sono bevute. Del Sole e della Luna, è chiamato bagno divino, per le tante efficaci virtù che contiene. Di Giboroso, absterge, dissecca, apre i meati, raffrena i flussi delle donne. Del Vescovo, estrahe il ferro,[331] provoca l'appetito e rallegra tutti i membri. Delle Fate, familiare allo stomaco, scaccia la nausea et eccita anco l'appetito. Di Bracola, assottiglia le fauci, fa la voce chiara, soccorre agli occhi et agli altri vitii dei sensi. Spelonca, aiuta i membri vicini al diafragma, gli hidropici, la tosse, la gotta. Del Finocchio, tra Mare Morto e Miseno, tra' finocchi selvaggi, purga gli occhi, sana l'ulcere e fa la vista più chiara.

Forastiero. Come volevate lasciar di rammentare questo nobilissimo tesoro dei Bagni di Pozzuolo, che, soli, ponno ingrandire il sito di Napoli? Questa città mi par che miracolosamente habbia così vicino l'erario della Natura, ove si conserva la salute di napolitani.

Cittadino. Qua non saprei che dire, già che s'è vero che ' napolitani sentono giovamento dai Bagni di Pozzuolo per l'infermità c'havete sentite raccontare,[332] non è però che a molti, in alcune stagioni, non siano dannosi, in modo che per ricuperar la salute vadano a Pozzuolo, e vi lasciano la vita, ch'alle volte avviene alla maggior parte di quei che vi vanno, come vi ho detto in [998] Ischia. E per conchiudere le cose di Pozzuolo, ciò che havemo detto è ammirabile, ma che sia stata degna quella città di haver seco san Paolo sette giorni,[333] e sentita la predicatione di così grande apostolo, io per me tengo che sia la sua maggior grandezza.

Forastiero. Ben mi ricordo haver letto questo negli *Atti degli Apostoli*. E questo di più, in altro autore, che vi fu anco sant'Egnatio,[334] discepolo di san Giovanni e vescovo di Antiochia, quando, mandato da detta cità a Roma per ordine di Traiano, passò per Napoli e per Pozzuolo, e che in tutti due lochi seminò la parola di Dio.

Cittadino. Facilmente poté succedere, per che venendo da Antiochia (e si deve credere per mare), bisognò che passasse per questo nostro seno, come poté prima a san Pietro, quando di là venne a Roma, per che "Neapolim venit navigio delatus",[335] dice il Baronio, come suole nell'altre cose, dotissimamente, per che il viaggio per terra da Antiochia a Roma havrebbe havuto altro

[330] Menstrui.
[331] Gran virtù di estrahere il ferro.
[332] Bagni utili e dannosi.
[333] Pozzuolo ammirabile, che vi predicò san Paolo.
[334] Sant'Egnatio in Pozzuolo.
[335] San Pietro venne a Napoli per mare.

travaglio, e passar tutta l'Asia Minore. Di là si viene a Nisida,[336] isola già picciola, che questo il suo nome significa, havendo di circuito quasi un miglio e mezzo. Isola però che si congiungea col continente di Posilipo, per mezzo d'una fabrica dimandata dal volgo Copino,[337] c'havea dentro il corso del mare seguito, e sopra habitationi di cui sono rimasti i vestigii. Tutto 'l continente che seguiva, era pur detto Nisida, chiamata per la frequente habitatione, picciola Roma che così a ponto vien detta da Cicerone: "Era copiosa di asparaghi, herbe selvagge e conigli". Ritiene le due prime cose, ma la terza è venuta meno per gulosità degli homini. Havea una selva che la rendea di mal'aria, ma recisa che fu, divenne più salubre. Si fe' nobile per l'habitatione dei Duchi d'Amalfi,[338] comprata da Alfonso [999] Piccolomini, tremilia e cinquecento docati. Dai Piccolomini pervenne al Principe di Scilla;[339] da questo alla città di Napoli e da questa a Matteo di Capoa Principe di Conca; e dal Principe un'altra volta alla città, pretendendosi lesione, per tredicimilia docati venduta, et dopo posseduta e data ad appalto per trecento cinquanta docati l'anno. Finalmente la vendé al signor Giovan Vincenzo Macedonio[340] cavaliero del seggio di Porto, il quale la tiene molto regalata; con nove fabriche, nova coltura di giardini e piante fruttifere, che la rendono delitiosissima. Utile poi, con la rendita del vino in una pregiatissima vigna, et un oliveto che produce ogli perfettissimi. Commoda stanza per vascelli, che voran dimorarvi con sicurtà; fertile alla pescaggione, con un seno di mare piacevolissimo, che sembra un fonte, che con la vista rallegra, con l'odore diletta e con l'arena purissima, e di poco fondo, invita a nuotare anco gli inesperti, ad entrarvi dentro e lavarsi. Più verso Napoli si ritrova un piacevole scoglio, chiamato Euplea[341] da Sannazzaro, forse per che sta in contro ad un altro scoglio che fu detto Megari, come vi dirò, così imitando un seno di Grecia c'ha scogli di questo nome, l'uno incontro all'altro; o forse per che havea nel suo lido il Tempio di Venere Euplea,[342] che presso al mare era honorata da' greci, come racconta Pausania, chiamata con altro nome Venere Doritide, e già di questo tempio gran parte vi si conosce. Il volgo chiama il loco la Gaiola,[343] vocabolo napolitano che significa una gabbia, quasi che in quel ridotto possano con molto diletto rinchiudersi i pesci, che si veggono andar guizzando per quell'acque tranquillissime, che fan dubitare se un mare o fonte. Va continuando il lido di Posilipo.

[1000] *Forastiero.* Dite, per vita vostra, che di questo vostro Pausilippo[344] si fanno gran rumori per il mondo.

---

[336] Nisida.
[337] Descrittione di quest'isola, Copino.
[338] Duchi d'Amalfi.
[339] Varii padroni di Nisida.
[340] Giovan Vincenzo Macedonio.
[341] Euplea.
[342] Venere Euplea.
[343] Gaiola, loco delitioso.
[344] Posilipo.

Cittadino. Di gratia, pronuntiate com'ho fatt'io, che tanto sarebbe il dir Pausilippo,[345] quanto pausa di cavallo; e fareste ingiuria al suo significato; come quei che per parlar toscano, pronuntiando Edippo per Edipo,[346] guastano il senso della tragedia di Sofocle che volse mostar dolor di piedi, non di cavallo, che significa la voce greca ippo.

Forastiero. Vi ringratio della correzione, che merito per voler far del saccente; et è pur gran tempo che sono stato in quest'errore di pronuntia, e mi era compiaciuto con altri che fan professione di sapere, et hora di essi vengo in cognitione.

Cittadino. Restino da parte queste minuzzerie, e sentiamo i rumori di Posilipo.[347] Questo è un promontorio che dai colli vicini alla città scorre in mare, con tante doti della natura che merita di essere annoverato tra i più delitiosi lochi che siano sotto 'l cielo. Se si ragiona d'aria,[348] quivi si gode di tanta salubrità che par che sia ristoro di vita, onde fu così detto con due voci greche, pause e lipi, che vuol dire bandimento di malinconia e riposo di mestitia. Se del sito,[349] nella parte del mare, ha i più bei seni, i più gratiosi ridotti che per suo gusto qualunque vivente potesse dipingersi; lochi tanto piacevoli, che soverchiamente provocano i napolitani e i forastieri a portar danno alla vita[350] et alla robba, per che si spende, si gioca, si consuma, e nei bagordi e banchetti che si fanno, si disordina, e si nuota in quell'acque odorose di alga l'està, e non si pensa ai mali futuri. Tal che un padre cappuccino, predicando una volta nella prima domenica di Quaresima, disse[351] che quando il diavolo promettea a nostro Signore di [1001] volergli dare tutto il mondo, riserbò per sé Posilipo, conoscendo ch'era loco molto atto a farvi il fatto suo.[352] E realmente il lido così piacevole, l'arena amabilissima, il fresco delle grotte, i vezzi dell'onde, la fragranza degli scogli, il passeggio di felluche, le musiche, le canzoni lascive, gli atti dishonesti che per tutto il loco si veggono, sono bona parte della prebenda del diavolo. Eravi anticamente il Tempio della Fortuna,[353] chiamata Fortuna di napolitani. Era tutto il loco nobilitato da bagni[354] lodatissimi da Strabone, e vi apparono vestigii di quelli presso al mare. Han voluto poi tanti altri renderlo copioso di bellissimi edificii,[355]stanze veramente di dèi marini, se pur crediamo ai favolosi pensieri di poeti, e tal ne vedrete uno hoggi, fabricato nell'ultimo del promontorio da Giovan Giacomo Castellano,[356] virtuosissimo gentil'homo, et assai curioso di rassomigliarsi a Lucullo, mentre ha voluto, con la

[345] Posilipo, non Posilippo.
[346] Edipo, non Edippo.
[347] Descrittione di Posilippo.
[348] Aria.
[349] Sito.
[350] Posilipo fa danno alla roba et alla vita.
[351] Detto di un padre capuccino.
[352] Posilipo dannoso.
[353] Tempio della Fortuna.
[354] Bagni.
[355] Edificii.
[356] Giovan Giacomo Castellano.

prospettiva, quasi di tutto ’l Mar Tirreno insignorirsi, di quell’amenissime spiagge. Come all’incontro, per la salute e sanità del corpo, per il restoro dagli affanni, per l’amenità dell’aria, loco non è in Europa che ’l pareggi. Alla soavità dei vini,[357] cedano gli Aminei e stiano molto a dietro i Falerni, e ricevano gloria i suoi Grechi nelle mense di papi e d’imperadori, sì che si vergognano, assomigliati a questi, quei di Sicilia e di Bitinia; di modo che volsero gli antichi che Hebe in Posilipo brindasse agli dèi,[358] e che se ’l primo bicchiero si dedicava alla Sanità, il secondo ad Amore, il terzo all’Ebrietà, il quarto all’Insania, il quinto, di Giove Posilipo, rasserenava la mente et era proprio dell’allegrezza, e che se col gusto nodriva, con l’odorato dona vigore agli spiriti vitali. Alla gentilezza dei frutti,[359] chi potrà mai rassomi[1002]gliare i fichi africani, herculanei, numidi a quei di Posilipo, come all’uve non potranno accostarsi,[360] l’atrusche, l’apice, le maronie o sian bumammie, duracine, o variole, o pergolane. Alla sottilità dei lini[361] cede l’Egitto, alla soavità di fiori, Susa; alla vaghezza delle contadine,[362] Urbino; all’industria degli homini, ogni agricoltore di Europa;[363] alla bontà de’ pesci,[364] quei dello Stretto di Sicilia, celebrati da Apuleio; alla gentilezza dei costumi degli habitatori, quanti mai furono in nobilissime corti nudriti.

Forastiero. Non so che potrebbe dirsi più di quei di Tessaglia e degli Amiclei. Vi dico il vero, voi mi rappresentate in modo questo loco, che non mi maraviglio se ’l vostro Duca d’Alva se ne invaghì così fieramente, e se tanto si compiacque nelle vaghezze di Mergellina.

Cittadino. Scorre per questo seno quello di Chiaia,[365] del quale vi feci mentione che fusse la più bella parte di Europa, e mancai di dirvi ch’ha nelle sue arene copia grande di telline, dattili e chini, et ogni qualità di pesci, oltre a tutto ciò che possa chiamarse frutto di mare, e che quantunque l’acque che là nascono siano di mala digestione, onde si cagionava che tutte le donne haveano[XV] i denti negri, nientedimeno nel tempo del governo del Conte di Benedente, vi sono introdotte l’acque[XVI] del nostro formale, con molte fontante commode alli habitatori, e fan bel vedere, congionte quasi con l’acqua salsa del mare.

Forastiero. Veramente, per quel che ho veduto, può Napoli agiungere ai delitiosissimi ornamenti suoi, questo di tante fontane per tutto.

---

[357] Vini.
[358] Brindare di Posilipo.
[359] Frutti.
[360] Frutti di Posilipo, non han paragone.
[361] Lini.
[362] Contadine.
[363] Agricoltori.
[364] Pesci.
[365] Chiaia.
[XV] *Princeps*: hoveano
[XVI] *Princeps*: accque.

Cittadino. Confinano con questa spiaggia gli scogli detti communemente Chiatamone,[366] una delle voci corrot[1003]te dal greco, quasi Platamonie, così dette li scogli bassi[367] e piani, ove par che passegino l'onde, quali a punto sono questi, e non detti in vece di Palemone, come si sono imaginati alcuni poco intendenti, et hogi di tutta quella riviera è fatta nobilissima, et ornata di tempii, di giardini e palazzi, tra i quali ha con tante commodità fundato il suo quel nobilissimo Fulvio Lanario, il quale mi pare di vedere che gareggi con le nove maniere di Lucullo, mentre tra 'l mare e 'l lido fa vagheggiar le verdure.

Forastiero. Io in vero vedendo il loco che dite, ho ammirato quelle scene, che parono impossibili all'architettura.

Cittadino. Hor qua appresso han collocato il Serapeo,[368] tempio di Serapi, perché il Sannazaro disse:

"Aequorens Platamon, sacrumque Serapidis antrum,

Cum fonte et nymphis adsultavere marinis".

Hoggi si vede una grotta grande, rinchiusa nel monistero di Santa Maria a Cappella,[369] se ben molti il van negando, per che dagli antichi il serapeo era con molta magnificenza edificato. Importa pure l'auttorità di quel grand'homo. Siegue il Castel dell'Ovo,[370] in uno scoglio assai grande, eminente, che un nostro cronista ignorante scrisse che fu così detto, da un ovo incantato da Virgilio, dentro una carrafa o altro vaso di vetro.

Forastiero. Povero Virgilio, tutto in magherie. Mi sovviene anco di un vostro poeta, il quale sapea molto bene dir male, e disse non so che d'una cicala, Maron, Maron che la cicala festi.[371]

Cittadino. Questo poeta in vero fu stimato di molto valore; e quella sua cicala hebbe dell'aromatico. Basta che questo castello havea una forma ovale, detto an[1004]co Isola del Salvatore,[372] e Megari, e Castro Lucullano. Del Salvatore, da un monistero edificato da Atanasio vescovo di Napoli (credo haverlovi detto), Castrum Salvatoris è nominato da Federico Secondo imperadore, da Carlo Primo e Secondo. E qua i nostri re tenevano i lor tesori, e mi sovvengono tre tesorieri, Marino della Valle, Angelo di Marra et Efrimo della Porta. Vi si fa mentione di queste chiese, Sebastiano,[373] San Paolo, Santa Barbara, Santi Sergio e Bacco, Giacomo e Bartolomeo, Stefano, Gennaro, Martino, Biaggio, Daria, Battista, Eugenio, Crisanto, se non vogliamo dir più presto che fussero reliquie mandate dal papa Gregorio alla chiesa, ov'era la reliquia di san

[366] Chiatamone.
[367] Platamonie scogli.
[368] Serapeo.
[369] Santa Maria a Cappella.
[370] Castel dell'Ovo.
[371] Cicala di Marone.
[372] Isola del Salvatore.
[373] Chiese del Castel dell'Ovo.

Severino. Nella chiesa edificata da Atanasio, fu ritrovato un marmo con queste parole "Aspice quale decus hic Maio contulit Abbas". Megari fu detto, o per che fusse fabricato incontro ad Euplea, come usarono i greci, o per che vi habitò la moglie di Hercole, c'havea questo nome, o per che vi fusse edificata la città di Megara.[374] E di ciò credete quel che vi piace. E Castro Lucullano, per che fusse anticamente habitatione di Lucullo, a chi tanto piacevano le stanze maritime; e del nome fa testimonianza tutto 'l convicino, chiamato corrottamente Locogliano,[375] quasi Luculianum; e dell'habitatione, la Grotta che vi scorge, ricordo dell'appetito di quel romano, dedito ai lussi di acque. Mi maraviglio che 'l Pontano scrivesse che questo castello fusse edificato dal re Alfonso Primo,[376] se pur non si contradice, mentre scrisse pure, c'havendolo assediato Ferdinando Primo, non potendolo haver per forza, l'assediò per fame, e furono di tanto valore quei che 'l custodivano, ch'essendosi resi, ferono ritrovar solamente un mazzo di cavoli et un poco di sale, dentro una pentola.

[1005] *Forastiero*. In vero che godo di tante cose recondite che mi dite, e non so come vi sovvengono tante bellezze, che non adornano il sito, ma sì ben l'historia di Napoli.

Cittadino. Questo castello fu tutto mandato in aria da Pietro Navarro, essendovi dentro i Francesi. Serba ancor la memoria dei re Aragonesi, scorgendovisi le loro stanze. La regina Giovanna Prima vi fe' fabricare un lungo ponte, quando volse ricevere Clemente Settimo antipapa. E prossimo vedrete il picciolo ma delitiosissimo seno di Santa Lucia,[377] borgo di pescatori, loco di spasso per forastieri e napolitani, passeggio di dame, cavalieri, che 'l Conte d'Olivares viceré cominciò ad abbellire, e seguì il Conte di Benavente, con fonte di bellissima scoltura, di mano di Michele Angelo fiorentino e del nostro Auria; e non mancò far l'opra sua il Cardinal Borgia, che l'ingrandì con lo spianar molti edificii, e poi il Duca d'Alba che gli diede compimento di bellezza.

Forastiero. Mi sono meravigliato del concorso continuo che vi si fa e del sito, che nobilita questo di Napoli del quale ragionate.

Cittadino. E la Torre di San Vincenzo,[378] che prima circondata dal mare, facea un'isola dell'istesso nome; da alcuni anni in qua il mare è ritornato indietro, et è rimasta nel continente. Da una scrittura fatta sotto Basilio imperadore, nella quale un tal Leodamo Piscitello promette al monistero di San Sebastiano[379] di non molestarlo presso all'Isola di San Vincenzo (e questo credo io per il pescare, essendo quelle monache padrone di tutto quel mare insino alla Gaiola), raccolgono alcuni che questa torre fusse opra di greci, e non di normanni come si giudicaria. Ma

[374] Per che si chiami Megari.
[375] Locogliano.
[376] Chi edificasse il Castello dell'Ovo.
[377] Santa Lucia.
[378] Torre di San Vincenzo.
[379] Monistero di San Sebastiano.

io l'attribuirei a Carlo Primo,[380] come il Castelnovo, e poi [1006] racconciata da Alfonso, come l'istesso castello; e già vi si veggono l'arme d'Aragonesi, e già quelle fabriche han tutto l'istesso andare. In altre scritture è nominata Torre di San Sebastiano, con la chiesa di San Vincenzo.

Forastiero. La veggo molto mal trattata da colpi di bombarde.

Cittadino. Quando i francesi, col valor del Gran Capitano, furono cacciati da Napoli, rimase parte di essi in detta torre,[381] e per che vi si eran fortificati, né pensavano di rendersi, Pietro Navarro cominciò a batterla, onde presero espediente di lasciarla; e così è rimasta in piedi più per riputatione che per bisogno. Potrebbe servire alli bisogni dell'Arsenale, dove mancai di dirvi che dentro quella machina si vive con regolatissimo governo della Camara,[382] con maggiordomo, rationale, venditore, proveditore, monitioniero, pagatore, aiutanti, con appartamenti di chiavasone, biade, vino, carne salata, con tante botteghe di fonditori di artiglieria, con quanto si potesse conoscere necessario a simili fabriche, aggiungendovi l'occhio provido e vigilantissimo di don Francesco Moles[383] che n'ha pensiero, il quale non solo apporta splendore alla sua nobilissima, famiglia ripiena di tanti homini illustri in arme et in lettere, ma congiunse il valore con quello di don Federico[384] suo fratello, che si fa conoscere vero servitore della corona di Spagna, per la quale ha speso gli anni in varii importanti magistrati. Hor per seguir la linea di questo sito, si giunge dopo tante habitationi, horti, paludi, che sono ornamento et utilità di napolitani, al nostro fiume Sebeto.[385]

Forastiero. Ho pur voglia grande di udir da voi, per qual cagione Giovan Boccaccio par che dispreggi et avvili[1007]sca questo fiume.

Cittadino. Per che non considerò in Virgilio quell'occolta poesia, che Ebale fusse generato da Telone e dalla ninfa Sebetide;[386] né molto pensò alle lodi che gli dà Columella, il qual chiama Partenope ruggiadosa per l'acque Sebetide; Statio la chiamò alumna di Sebeto,[387] e Sannazaro il chiama padre, il Pontano priega le Ninfe di Sebeto che portino l'acqua di Benaco e 'l Lauro di Permesso; che in fine contende con Ibero, così chiaro in questa, come quello nell'ultima Esperia, come fiume favorito, bevuto, cantato da così illustre Sirena qual è Partenope, honor di Napoli. E se altra lode non havesse, questa sarebbe gloriosa, ch'essendo un ramo di Labulla,[388] che scaturisce dal Monte di Somma, rende Napoli così copiosa, d'un'acqua della quale nissun popolo beve la più preggiata,[389] delicata, suave, con tanta commodità irrigando la cità tutta, con pozzi,

[380] Edificatori di detta torre.
[381] Francesi cacciati dalla Torre di San Vincenzo.
[382] Cose notabili nell'Arsenale.
[383] Don Francesco Moles.
[384] Don Federico.
[385] Sebeto.
[386] Fiume Sebeto, nominatissimo.
[387] Lodi di Sebeto.
[388] Labulla.
[389] Acqua di Sebeto, più pretiosa dell'altre.

conservatorii e fontane, e che nelle sue rive nudrisce tanti canori cigni, quanti non viddero mai altri fiumi di Europa.

Forastiero. Mi piace che ingrandite tanto il fiume Sebeto, il qual vi dico il vero, m'imaginai che si chiamasse Sabato.[390]

Cittadino. Stareste in un grande errore credendolo, per che Sabato è un fiume ch'entra in quello della Tripalda, et ambidue nel fiume Calore di Benevento, e quel Sabato, per altra strada, veniva a Pozzuolo a conservarsi nella Piscina Mirabile; e Sebeto scaturisce dalle radici di Vesuvio, dalla parte occidentale, come dalla orientale scaturiva il fiume Dracone,[391] commemorato da Procopio che fu con Belisario.

Forastiero. Mi fate intendere degnissime curiosità,. intenderei però assai volentieri questa di Vesuvio,[392] havendo [1008] letto in Filostrato che i napolitani si vantavano di haver l'ossa del gigante Alcioneo e di altri, fulminati con lui in questo monte; e letto anco in Dione, che qua fu un grande incendio, inanzi[393] e dopo il quale seguirono gran siccità e gravissimi terremoti, e che 'l

piano rimase infocato e si sentirono muggiti grandi, fremito del mare, e risonò il cielo, et uscirono pietre, e si ferono tenebre, e morirono sotto 'l cenere pesci et ucelli, i romani cresero di certo che 'l mondo si confondesse. Bisogna che sia un monte dei maravigliosi[394] c'habbia la terra, ancor che 'l nome mi doni fastidio, per che 'l chiama Vesuvio e Besbio.

Cittadino. Questo monte è detto di Somma, Besbio, Vesevo, Vesuvio e Vesuio, e si ritrovan poeti che dicono, Incendii Vesuini. Quel che poi scrive Dione è historia verissima, e gli incendii sono evaporati più volte.[395] A tempo di Tito imperadore, non solo succedé quanto scrive quell'historico, ma perirono sotto il cenere due cità Herculanio e Pompei, le reliquie delle quali chiamiamo Torre del Greco e Torre dell'Annuntiata,[396] se ben pare che ciò accadesse prima dell'Imperio di Tito, per quel che scrive Seneca parlando del terremoto: "Pompeios celebrem Campaniæ urbem in quam ex altera parte Surrentinum Stabianumque littus, ab altera Herculenense conveniunt, mareque ex aperto conductum ameno sinu cingit, desedisse, terremotu vexatis quæcumque adiacebant regionibus audivimus". Talché fu prima di Tito, mentre Seneca udì essere stato et esso visse a tempo di Nerone. Et in conformità l'ha scritto Strabone, e par che l'accenni Cornelio Tacito; il quale parlando di Tiberio, descrive l'Isola di Capri, che "prospectabat pulcherrimum sinum antequam Vesuvius mons ardescens faciem loci verteret". Se bene [1009] potrebbe essere che quella volta ardesse, senza la ruvina che si legge a tempo di Tito, ma con altra

[390] Sabato fiume.
[391] Fiume Dracone.
[392] Vesuvio.
[393] Incendii di Vesuvio.
[394] Monte Vesuvio, maraviglioso.
[395] Quante volte evaporò Vesuvio.

ruvina simile. A tempo di Teodorico re de' goti e di Napoli, fu sì stupenda l'esalatione, nel 472,[397] che mandò le ceneri insino ad Africa et a Costantinopoli, del che atterrito Leone imperadore, si ritirò nella chiesa di San Mamanto. All'hora Napoli fu liberata dall'incendio, con la protettione di san Gennaro,[398] nella domenica di Passione, quando succedé il fatto, e si ferono gran solennità, così da' napolitani, come da altre nationi, che da lochi rimotissimi vennero a visitare il suo sepolcro, et all'hora i greci comminciarono a celebrar l'officio di quel santo[399] due volte l'anno, havedo memoria di quella giornata. In Cassiodoro è una lettera che Teodorico scrive alla Comitiva napolitana, di questo fatto. E vaporò, vivendo Costantino Quarto, quando l'Italia patì strage di tuoni e grandissime inondationi di piogge.[400] Quando Belisario prese Napoli, Procopio scrive che fe' l'istesso. Marcellino Comite, nella sua *Cronologia* l'osservò, regnando Leone Augusto e Probiano. Platina scrisse che nel pontificato di Benedetto Secondo, l'incendio predisse quasi la sua morte. Né mancarono quelli che scrissero il medesimo, sotto i Benedetti Ottavo e Nono, ma non è vero quel che scrive Munstero nel 1539, perché non accadde a Vesuvio, ma a Pozzuolo, dove in una notte il terremoto mandò fora un monte di cenere, che vi ho mentionato poco fa.

Forastiero. Bellissime e curiosissime cose mi fate udire di questo monte, e così potrebbe in ogni tempo far l'istesso, mentre, per questi segni, è necessario che contenga nel suo alveo fonte di acqua[401] e di foco, de li quali, altri sono sotto la terra occolti et oscuri, altri han respira[1010]tione e ponno a modo di fiumi scorrere, e muovere masse, e materie infocate, e vi si generano venti da fiumi, che trahe il foco dall'onda vicina, i quali nelle vaste caverne guerreggiando tra di loro, scotono la terra e cagionano muggiti, moti, eversioni, onde può giudicarsi felice Napoli, che potendo essere ogn'hora oppressa da questi mali, giungete anco il foco e le voragini, vicine di Pozzuolo, con intercessione di un tanto tutelare se ne viva sicura.[402] L'istesso ho letto che accadde in Catania,[403] dove essendo un grandissimo incendio nel Monte Etna, che dodici giorni continoi mandò fiamme ceneri, pietre, c'havean quasi sepolti Ressina e molte cità di Calabria, la Regina Bianca andò intorno alle mura col corpo di sant'Agata,[404] e fe' cessar la ruvina, e presso l'istessa, dice Stradone che per le ceneri di Etna si fecondano mirabilmente le vigne e territorii intorno.

Cittadino. Lodiamo sempre Iddio, che a noi et a' siciliani diede così benemeriti avocati. Se poi consideriamo il resto di questo monte, non se potrebbe credere quanto è utile e fertile,[405]

---

[396] Torre del Greco e dell'Annunciata.
[397] Incendii varii.
[398] Napoli liberata dall'incendio.
[399] Celebratione dell'Officio di san Gennaro.
[400] Varii tempi d'incendii di Vesuvio.
[401] Cagione di terremoti.
[402] San Gennaro fa vivere sicura Napoli.
[403] Incendio di Catania.
[404] Corpo di sant'Agata in Sicilia.
[405] Utilità e fertilità di Vesuvio.

delitioso, che produce assai generosi vini, frutti delicatissimi e copiosi pascoli de tutta bontà, e quel che più reca maraviglia, è che nel mezo della sua cima, onde uscì l'incendio e lasciò una gran voraggine, intorno sono herbe verdissime, sempre per la pastura degli animali. Et ancorché il territorio intorno apporti qualche horrore, in quelle pietre arse di color ferrigno, pure in quella parte che i paesani chiamano Domestico,[406] si vedrà copiosissimo di uve e di frutti che si conservano tutto l'anno, pieno di asparagi e cacciaggioni che nudrisce Napoli, per che essendo tutto il terreno esposto al sole aprico, come scrive Vitruvio, non ha humidità alcuna, et [1011] asciuttissimi produce i frutti, il che è principal causa della conservatione di quelli, et in particolare lodatissimo per il vin Greco.

Forastiero. Il vin Greco di Somma ho sempre inteso dire, che fa parlar li homini di varie lingue, e che li altri suoi vini fan lacrimare onnipotentemente. Ma perché Greco?

Cittadino. Il Petrarca disse che questa qualità di vino si chiama Greco,[407] perché nasce in quella parte d'Italia che è detta Magna Grecia. Troppo si allontanò, e sarebono più vini grechi quelli che nascono in Calabria.[408] Altri han detto che un greco heremita inestò questa qualità de vite in un suo giardino che havea in Napoli, di dove si trasportò a Somma, e perché i canonici napolitani furono lasciati heredi dall'heremita, mandano ogn'anno uno del loro collegio a stabilire il prezzo del vin Greco.[409] Racconto mo' queste favole, per dire alcuna cosa di piacere. Ben dirò, su 'l saldo, che il vin Greco è antichissimo, et mentionato da Cornelio Celso medico romano,[410] e potriano anco le lacrime che vi si fanno chiamarsi greche, perché si fanno da l'uva detta Aglianica,[411] corrotta da Ellanica, che vol dir greca.

Forastiero. Questi trattenimenti della vostra eruditione mi consolano, per che non ascolto cose triviali.

Cittadino. Havrei cose galantissime da dirvi, ma perché voglio finir questo seno, passiamo d là dal Monte Vesuvio, per le radici del quale sono le delitie di Ottaviano,[412] delitie hora dei signori prìncipi Medici, et di là si stendeno poi le pianure fertilissime di Palma[413] et altre produtrici di ciò che bisogna al vivere humano, nobilitate dal celebratissimo fiume Sarno,[414] del quale tutti gli antichi han fatto mentione, che con la cità [1012] dell'istesso nome[415] appresso i

[406] Loco detto Domestico.
[407] Petrarca ragiona del vin Greco.
[408] Onde ha nome il vin Greco.
[409] Canonici napolitani danno il prezzo al Greco.
[410] Vin Greco appresso gli antichi.
[411] Uva Aglianica.
[412] Ottaviano.
[413] Palma.
[414] Sarno.
[415] Cità di Sarno antica.

moderni, se bene Strabone credo che nominasse Creone, di dove il fiume par che cominciasse ad esser navigabile.

Forastiero. Quando ho raggionato con vostri napolitani dell'acque di questi paesi, mi han fatto maravigliare di questo fiume, dove si maturano lini in tanta eccellenza,[416] si nudriscono tante qualità di animali aquatici, e così suavi al gusto e molto commodi alla medicina, e dove si pietrificano i legni che vi cadono dagli aborti,[XVII] e le frondi et altre herbe, senza perdere le loro imagini, e già mi dicono che così si vede nella spacca pietra, scolopendria, capelli venere et altre bellezze, che napolitani stimano assai, all'uso delle fontane.

Cittadino. Tutto è verissimo, e vorreste vedere l'abbondanza, che caggiona in quel paese, di modo che mi par ben poco quel che ne scrisse il Boccaccio, e che si possa fraporre tra tutti i miracolosi fiumi che racconta Plinio. Ha poi una celebre città, che alcuni stimano c'hebbe principio da Hercole figlio di Osiri, dopo il diluvio universale, e dopo havere ammazzati i Giganti Lestrigoni, che tenevano tirannizzata l'Italia. Città fatta illustre non solo da Urbano VI pontefice, che perseguitato dagli nemici, in detta città si recoverò da Diepoldo Alemano, parteggiano di Federico II, quando fu assediato dal conte Gualtiero da Brenna, da Filippo, fratello d'uno imperador greco, che governava et vi morì, et da tanti[XVIII] baroni Angioini che vi furono assediati da Ferdinando Primo di Aragona, con le vittorie e perdite degli esserciti, e così in processo di tempo nobilitata da tanti signori, e secolari, et ecclesiastici, Orsini, Coppola, Requeserez, Colonna, Tuttavilla, quali in vero col nome di questa contea e col proprio valore, han dato alla città di Sarno glo[1013]ria[XIX] singolare, in un Geronimo, cavaliero francese[417] di sangue reale, il quale venne a servire Ferdinando insieme con Agostino suo fratello, che morì in una battaglia presso al Garigliano, lasciando di commemorar l'altro Geronimo,[418] che in molte occasioni servì alla felicissima memoria di Carlo Quinto, e particolarmente di generale degli italiani nella presa di Corone in Levante, et in quella di Tunigi, dove due miglia discosto dalla Goletta, innanzi agli occhi dell'imperadore fu ucciso da inimici, e questo, con Beatrice Colonna[419] sua moglie, lasciò quei sette figli valorosi tra i quali, Vincenzo,[420] così in servitio di Carlo come di Filippo II, nella giornata navale appresso la persona di don Giovan d'Austria, si fe' conoscere per cavaliero di tanto valore, come fe' il conte Mutio suo figlio, del quale è rimasta quella singolar memoria et

[416] Cose ammirabili del fiume Sarno.
[XVII] *Princeps*: arborti.
[XVIII] *Princeps*: tanli
[XIX] *Princeps*: [0113].
[417] Geronimo cavaliero francese.
[418] Geronimo secondo.
[419] Beatrice Colonna.
[420] Vincenzo Tuttavilla.

attione heroica di far condurre l'acqua da Sarno alla Torre,[421] cosa che può aguagliarsi con quella di romani.

Forastiero. Questi conti mi parano degni di eterna memoria, e delli quali possa la città di Sarno vantarsi.

Cittadino. Vi sono persone poi memorabili c'hanno illustrata la patria; un Mariano di Abbignenti,[422] che fu tra quei che combatterono nel tempo del Gran Capitanio, un Alessandro di Montoro,[423] un Giovan Battista Pulichetti,[424] che nell'essercitio militare sono nominatissimi, e vive hogi un cavalier fra' Paolo di Raimo,[425] et a punto quello, di chi vi ragionai, che nel Regno di Valentia fe' quel gran servitio alla corona di Spagna, con molto pericolo della sua vita,[426] di scoprire il trattato del falso re di Portogallo, et che col suo ingegno è stato occasione di far levare la sbarra di Scafati, nel governo del signor Duca d'Alcalà, et che con li suoi lunghi et honorati servitii fatti alla religion di Malta et alla mae[1014]stà cattolica, in diverse parti et occasioni di guerra, per lo spatio di trentacinque anni,[427] alfiero intertenito, capitanio, sergente magiore e commendatore, per la sua religione ha resuscitata una memoria della sua nobilissima casa, descendente dalla città di Capoa, e che sta pretendendo nella piazza di Montagna co' suoi fratelli, valorosi nella professione militare, nel quale essercitio è nominatissimo anco il capitan Domenico Rubostello,[428] dell'istessa patria, fatto glorioso nel servitio di sua maestà nel Monferrato.

Forastiero. In vero, che questa città deve fraporsi tra le felici d'Italia, con tanti personaggi di valore.

Cittadino. E più direste, se volessi andare commemorando tutte l'altre sue bellezze, che sono infinite, et havrei che dirvi molto per qua intorno, ma vi rappresento Herculaneo,[429] dove si ritrovano assai memorie antiche di statue, inscrittioni, lochi sotterranei e tanti[XX] busti di Hercole, che ben pare che fusse a quel nume dedicato, e va congiunta con Pompei,[430] di dove fu Lucilio amico di Seneca, et ambedue città nell'incendio furono sommerse,[431] essendo consoli Regolo, overo Memmio, e Virginio, quando a punto si pigliavano spasso i citadini nel teatro. E siegue Stabia,[432] distrutta da Lucio Silla, ove si vede quel porto fatto da Difilo architetto, del quale scrive non so che Cicerone. Città nobile, di diletto et utile al padrone, ch'è il Duca di Parma, al quale

[421] Acqua di Sarno condotta alla Torre dell'Annuntiata.
[422] Mariano Abbignenti.
[423] Alessandro di Montoro.
[424] Giovan Battista Pulichetti.
[425] Fra Paolo di Raimo.
[426] Sue nobili attioni.
[427] Famiglia di Raimo, nobilissima.
[428] Domenico Rubostello.
[429] Herculaneo.
[XX] Princeps: tante.
[430] Pompei.
[431] Due città sommerse [*princeps* sommesse].
[432] Stabia.

passando per Pesaro ov'io era, ho udito dire che stimava più Castell'a Mare (che questo nome diedero i moderni), che tutti gli stati suoi. Celebrò Columela i Fonti di Stabia;[433] e pur si veggono hoggi scaturir molte acque medicate; e Plinio fa mentione dell'acqua Dimidia, profittevole al mal della pietra. Copiosa di calce per le nostre fabriche, e di herbe Hor[1015]tensi, con che pasce il contorno. I citadini fatti esenti da pesi, per la loro liberalità verso i re. Della nobiltà poi, ch'è grande[434] e numerosa, ho fatto un tempo un ricordo separato, che potrete legere nella mia *Historia di Napoli*; ma non posso far che con questa occasione non faccia il duplicato della famiglia Riccia,[435] la quale ingrandita con quei due Micheli, lumi di governo, di lettere e di autorità presso ai nostri re, dai quali in tante maniere furono honorati; con quell'Humberto, che dalla regina Giovanna Prima ricevé ricchezze e favori; e con gli altri che meritarono il titolo di cavalieri napolitani, aggregati nella piazza di Nido; ricevé nei tempi nostri tanto splendore da Giovan Luigi[436] canonico della Chiesa napolitana, dopo la morte del cardinal Carrafa arcivescovo, fatto vicario capitolare, et ultimamente da papa Urbano Ottavo, creato vescovo di Vico, c'ha illustrato la profession legale con le sue stimatissime fatiche, niente degenerando da quei famosi giurisconsulti, suoi progenitori. Non poteva io mancar a quest'obligo; e perdonatemi s'io vi trattengo.

Forastiero. Anzi vi rendo gratie che mi faciate relatione di homini così illustri, acciò possa servirli e tenerne memoria.

Cittadino. E mentre diletta la memoria degli homini virtuosi, piacciavi anco quella[XX] di Giovan Battista Rossania,[437] di cui può vantarsi detta cità, come di persona illustre, quanto nel nostro Regno per virtù possa imaginarsi, il quale particolarmente si è compiaciuto sempre nobilitar la sua patria, con le grandezze dell'antichità, come ultimamente ha fatto nel ritrovar quel nobilissimo marmo,[438] fin a questo tempo incognito, nel quale si fa mentione di Clodia Lassia, sacerdotessa[XXI] [1016] publica di Cerere, e di Mengalvo, decurione in Pompei, coi giochi fatti nel suo duumvirato, con tori, taurocenti, succursori, pontari, pugili, catervarii, picti, acromati, pantomimi, pilade, una delle rare cose che si veggano per la cognitione delle cose antiche, e ve 'l darò scritto, acciò che voi possiate considerarlo, e ringratiar questo gentil'homo, che procura cose di tanto spirito.

---

[433] Fonti di Stabia.
[434] Nobiltà di Stabia.
[435] Famiglia Riccia.
[436] Giovan Luigi Ricco.
[XX] *Princeps:* quellla.
[437] Giovan Battista Rossania.
[438] Marmo antico.
[XXI] *Princeps*: sacerdotena, come da *errata corrige*.

Forastiero. Me ne farà singolar gratia. Et in vero che se ben tanti nomi sono cogniti, pur vi giuro che mentre io credea che fussero l'istesso i pugili e i picti, et hor vedendoli divisi, come voi mi recitate, mi fan conoscere che siano diversi, e mi date occasione di pensarvi.

Cittadino. Potete meglio farlo, quando ve ne darò copia. E passando oltre, confina con Stabia la città di Equa,[439] detta dagli antichi, Vico dai moderni; picciola sì, ma per l'altezza del sito e per la felicità dell'aria, generosità di vini e copia di delicatissimi frutti, degna di esser vista. Fu nobilitata dal dominio dei suoi marchesi; poi da Matteo di Capoa Principe di Conca, che vi transferì il suo museo,[440] di libri, statue, medaglie e suppellettile, magnifico, ma questo transferito altrove, essendo 'l dominio venuto in man d'altri. L'illustrò Paolo Regio,[441] suo vescovo, prelato degno di memoria, che vi tenne la stampa per mandare in luce le sue fatiche, le quali furono molte, essendo stato dottissimo in tutte le professioni; homo certo singolare nelle lettere e nei costumi. E nel suo lido ha due qualità di pietre per far calce,[442] della qual poi, l'una serve alle fabriche, l'altra ad imbiancar le mura, et ambedue sono tenute in preggio; di maniera che ove manca la sterilità di alcuni suoi monti, supplisce la fecondità della pietra. Vi sono molte famiglie nobili,[443] tra le quali la Surren[1017]tina,[444] la Gennara, la Longa e la Ferrara, ricevono e mettono in possessione il vescovo, argomento della nobiltà; oltre ai Bozzavotri e quei di Martino, con altri. Ma appresso vedrete forse un giorno l'antichissima, nobilissima e delitiosissima città di Surrento,[445] che tra 'l piano, e 'l mare, e le colline, non si può fare giuditio ove habbia spassi e commodi maggiori, essendo in tutti tre detti lochi abondantissima di quante gratie produce il cielo. In fine è chiamata città di Sirene.[446]

Forastiero. È nominatissima questa città, per tutto. E solea dirmi Torquato Tasso,[447] mio gran padrone che da questa città trahea l'origine, che se in alcun modo il suo ingegno trascendea, e massime nelle delitie delle Muse, tutto gli parea havere hereditato dall'amenissimo cielo di Surrento, edificato ai piaceri et alla tranquillità dell'animo, tra il mare, che in ogni tempo ha un'aura salutifera,[448] e tra i colli, che dal furor dei venti la difendono, copiosissima d'ogni qualità di frutti e d'acque, le quali mi dipingeva per cristalline, delicate, ghiotte, e che senza far danno mai, incitano a bere, ancor che non se ne havesse voglia; nobile sì, che in gran parte la nobiltà napolitana da lei deriva, ripiena di tanti homini illustri in arme, et in lettere, et in prelature. Ove i pesci per numero e per esquisitezza sono

[439] Equa.
[440] Museo di Matteo di Capua.
[441] Paolo [*princeps*: Poalo] Regio.
[442] Calce di Vico.
[443] Famiglie nobili.
[444] Famiglie nobili di Vico.
[445] Surrento
[446] Città di Sirene.
[447] Torquato Tasso.
[448] Bellezze di Surrento.

proprio parto de Teti e Nettuno, e la cacciaggione di ucelli fa invidia a quanti potesse haverne ogni parte della terra. Ove gli edificii e i giardini compongono un teatro di bellezza e di soavità, di maniera che in nessuna regione si gode un loco più felice e beato.

Cittadino. Quel nobilissimo ingegno disse molto bene, ancorché molto poco rispetto a quel che può dirsi dell'[1018]inclita città di Surrento, e nel resto delle sue grandezze vi rimetto a quel che ritrovarete nella mia *Historia latina*, dove anco vi sarà cognita la città di Massa,[449] nobile e deliziosa tra quante ne havemo numerate. Cognita per il suo promontorio, detto Minervio[450] dal Tempio di Minerva che vi era, del quale con molto dispiacere non è rimasto Vestigio, ancorché commutato in una torre, opra più utile per difesa di quei mari. Strabone il chiamò Fano di Minerva, edificato da Ulisse, e dall'istesso fu detto Atheneo.[451] Livio par che il chiami Oppido Minervio, e tutto il continente chiamano Surrentino, essendo quasi una cosa istessa con Surrento. Tutto il loco è diviso in molti casali, tutti ameni e fruttiferi, che dimostrano la loro bellezza nei gigli,[452] che vi nascono in copia grande, segno della bontà del terreno, copioso d'oglio meglior del Venafrano, di pesci, di ucelli, di frutti e di homini insigni, dei quali altri sono stati fortunatissimi nella mercatura, altri assai valorosi nell'arte militare, altri nobilitati più, con matrimonii anco di piazze nobili, fra i quali si numerano Liparuli,[453] Pisani, Cagiani; giurisconsulti, vescovi e consiglieri. Dottissimi poeti, due germani Portarelli;[454] teologi dottissimi, Tizzani e Reginaldi; soldati di valore, Monforti, Cacaci, Fontani. Nobilitati con l'assistentia di padri gesuiti nel loro amenissimo podere, e co' studii di lettere, che in quella amenità[455] ponno farsi immortali. Città ripiena di gente virtuosa e religiosa, poiché Isabella Feltria della Rovere, a preghiere di Vincenzo di Maio padre gesuita, fe' ergere il sontuoso tempio della Casa Professa,[456] e don Severo Turbolo certosino, nobilitò, con tanta sua gloria, il tempio di San Martino in Napoli; e i Liparuli, tra i quali quello Alessandro vescovo della [1019] Guardia,[457] persona insigne e cognita dai papi, dai quali fu honorato dell'officio di referendario, ancorché fusse assente da Roma; aiutarono di alcuni migliara di dinari il tempio, nel quale habitano in Massa i padri di san Francesco di Paola, come in Napoli edificarono la chiesa della Trinità, con frati minori; i Bozzavotri e i Turbuli, la chiesa di Santa Caterina di Siena, come Marc'Antonio Festinese,[458] la chiesa e convento di Santa Maria degli Angeli in Napoli, et in Massa quella di Sant'Agata; per non andar commemorando rationali, maestri

[449] Massa.
[450] Promontorio Minervio.
[451] Ateneo edificato da Ulisse.
[452] Gigli di Massa.
[453] Famiglie.
[454] Portarelli.
[455] Amenità di Massa.
[456] Chiese edificate da' massesi.
[457] Vescovo della Guardia.
[458] Marc'Antonio Festinese.

di zecca, maestri d'atti in Consiglio e Vicaria, et altre persone in ogni affare d'ingegno come di maneggio, espertissimi, et altri desiderosi di saper varie professioni, tra i quali conoscerete un giorno Francesco Festinese,[459] che è habitante in Napoli, pur conserva in sua casa l'antichissima memoria di questa città, in un marmo greco, ch'è il più curioso che saccia per l'antichità dei napolitani, che nel resto dall'istessa mia *Historia* havrete cose particolari. Non lasciando, in questo sito, l'Isola di Capri,[460] la qual non dico celebre per la favola addotta da Virgilio, di Telone padre di Ebalo che ivi regnò, ma per che fu stanza d'imperadori, et Augusto vi dimorò, e Tiberio vi fe' lunga habitatione, et altri l'hebbero per particolari delitie, ancorché chiamasse Apraxiopoli,[461] che significa città di aspra amenità, come divenne poi ignobile per le sceleratezze di Tiberio, con quei suoi Spintrie,[462] e libri di Elefantide, che ridussero tutta l'isola ad haver nome d'infame, ma a' tempi nostri nobilitata dalle famiglie Arcuccia,[463] Rossi, Strini, e da quell'Eliseo, padrone dell'isola e general del mare a tempo di Federico. Giacomo conte di Altamura, e Minervino padrone anco dell'isola e secretario di Giovanna Prima, che apparen[1020]tarono con Costanzi e Maramaldi, e così lasciando da parte quel che ha dietro le spalle il sito di Napoli nella parte mediterranea, che richiederà poi altre giornate di ragionamenti, finisco, con bona vostra gratia, quanto intorno a questa materia havria potuto dirvi.

Forastiero. Siano benedette pure tante fatiche che havete fatte per la vostra città, e che vi sète compiaciuto communicarmi, restandovi debitore con obligo di eternità.

Cittadino. Non voglio però defraudarvi di quel che tra questo tempo che havemo ragionato è occorso, nella partenza da questa città della Regina d'Ongaria,[464] che in quel tempo che se trattenne qua, soccessero alcuni motivi.

Forastiero. Non è materia questa di lasciarla passar così, parendomi, per quel che mi avete detto, che fa più conto di questa attione la cità di Napoli, che di quante potesse tener perpetua memoria.

Cittadino. Mentre ancor stavano gli animi sospesi nella materia del sindico et aspettando qualche risolutione da Spagna, prima che la Regina si partisse per Germania, già che i nobili haveano scritto a sua maestà,[465] per far chiara la gran volontà loro di servire a quella signora con preparamenti che convenivano et havean già posti all'ordine, senza havergli potuto adoprare, ancor che Annibale Macedonio marchese di Turtura,[466] cavaliero di molto sapere e valore, e

[459] Francesco Festinese.
[460] Capri.
[461] Apraxiopoli.
[462] Spintrie.
[463] Famiglie di Capri.
[464] Partenza della Regina di Ongheria.
[465] Napoli scrisse al Re in materia del sindico.
[466] Consulta di Annibale Macedonio.

decano del Consiglio Collaterale, havesse discrepato nel sindico, e consultato che la cità e gli eletti soli intervenissero nell'accompagnamento di molta nobiltà, et essi vestiti galantissimi a proprie spese e non del publico, con dover poi far tutte le publiche e private dimostrationi per honorar così gran signora; giunse lettera di sua maestà al Duca d'Alcalà viceré, con la quale si deter[1021]minava il tutto, e con l'istesso ordine, il vicerè comandò con un vegliette come si dovea eseguire, e fu questo che sentirete:[467] "A Hettor Capeche Latro Sindico desta fidelissima Ciudad que Dios guarde. Haviendo reçevido Su Excelentia carta de Su Magestad en que manda que a la partida della Serenissima Reyna de Ungria en Germania se le haga al compañamiento con la mayor pompa y demostraçion que sea possible como ya lo tenia todo prevenido esta fedelissima ciudad, me ha mandato que lo avise a V. S. para que como a Sindico se prevenga de todo lo necessario por que se entiende q la jornada sarà el Savado, y manda Su Magestad que V. S. vaia delante de S. E. y los de mas en el lugar que le toca, y assi V. S. lo harà da esecutar inviolablemente como lo manda S. Magestad, y nuestro Señor guarde V. S. Cancelleria a 7 de Noviembre 1630. El Duque de Caivano".

Forastiero. Hor questo vegliette decide il fatto, e dichiara che la volontà di sua maestà[468] sarebbe stata che fosse dal principio intervenuto il sindico, e che per l'avvenire non si lasci questa cerimonia.

Cittadino. Verissimo. Pur dal loco dato questa vostra al sindico, mi par che sia doluto in corte il regente Ferrante Brancia, amator della patria, e che per l'avvenire si havrà tutto ciò che conviene alla sua prerogativa. E pur questa volta fu conchiuso da tutti, et approbato con l'autorità di gravissimi giurisconsulti, che se in Barcellona fu dalla Regina dato il lato manco al primo consigliero di quella città, si deve maggiormente al sindico di Napoli,[469] che di maggior qualità, rapresenta tutto un Regno; dicendo di più che se in tutte l'occasioni publiche compare il sindico, capo degli eletti, [1022] in forma di città, deve ancora in queste entrate di personaggi regali[470] nelle piazze nobili, a chi toccherà eligersi il sindico, perché apparato di maggior grandezza è segno di maggior ossequio, non può mostrar la città di Napoli, che dell'intervento della persona del sindico, e che debbia restar per massima inretrattabile, ch'in ogni tempo et in ogni simile occorrenza, debbia il sindico honorar l'attione, et rallegrar la città et tutto il Regno.

Forastiero. Vi ho detto già che a me pare che così convenga. Hor la Regina partì, e seguì il suo viaggio.[471] E realmente, quand'o viddi quella sua partenza, rimasi stupito della grossa e nobilissima spesa fatta nel vestire, e nel numero de pagi e servidori del sindico, della ricchezza del vestire di tela

[467] Vegliette del viceré.
[468] Desiderio del Re quanto al sindico.
[469] Autorità del sindico.
[470] Sindico riceva le persone regali.
[471] Accompagnamento della Regina.

d'oro degli eletti, e degli ornamenti delle gioie, sicuro che in simili feste avanza Napoli qualsivoglia città del mondo, e che può con ragione tener memoria di così pomposa giornata, della quale non so quando vedrà un'altra simile.

Cittadino. Così seguendo il suo felice viaggio, uscita da Napoli per tutto hebbe li maggiori ossequii di riverenza che imaginar si possono, e cominciò da Nola a veder le cose dovute alla sua grandezza, mentre quei signori volani, con splendori de loro famiglie[472] e volontà dedicate alle maestà di Casa d'Austria, illustrarono ciò che potrebbe inclita città, con mille dimostrationi, far palese, e passando oltre, a tutte le città e lochi riverita, certo con efficaci argomenti di tutto ciò che si conveniva alla maestà sua, e bisognarebbe haver più tempo per narrare a punto ciò che fu esseguito, ma pure non si può lasciare la grandezza con che si portò nel ricevimento la Principessa di Avellino,[473] la quale ritrovandosi gravida e vicina al parto, hebbe [1023] questo favore, che ritrovandosi la Principessa della Riccia,[474] volse che fusse commadre in suo nome, che perciò lasciò questo scritto:[475] "Illustre Princessa de la Ricia Prima. Haviendo resuelto por lo que amo, y estimo la Princessa d'Avellino, y las obligaciones, que tiene el Rey mi Señor, y hermano à la casa de su marido defunto, ser madrina de Pila de el hijo, ò hija que Dios fuere servido de darle, y nò podiendo assistir à este officio por mi forçoso viaje, me hà pareçido ordinaros que os lo tengays en mi nombre y para ello le doy el poder y faculdad que es necessario, teniendo por cierto que cumplireis à lo que os encargo, como se deve à la elecion, y confiança que hago de vos. Avellino 27 Decembre 1630. Maria. Por mandado de su M. Don Francisco de Catalaiud". E per far conoscere la grandezza del ricevimento che li fe', nel Vasto, il Marchese[476] suo padre, cavaliero che non ha eminenza e magnanimità pari, udite questa lettera che li scrisse d'Ancona, ricordevole delli regali preparamenti che li fe' trovare:[477] "Al Illustre Marques de Pescara mi Primo. Illustre Marques de Pescara primo en vuestra casa fui tan bien hospedada que no perdere la memoria de las demostraçiones de voluntad con che me servistes en ella de que podeis estar cierto y de que siento como es razon, que os moleste la gota, yo he llegado à Ancona buena y en todas partes estare con particular atencion de que se oferesca en que hazeros merçed para mostrar que lo deseo, de Ancona 13. de Hennero 1631" sottoscritta dal medesimo secretario. Considerate mo' voi il resto, e quel che, con segni estraordinarii, mostrò la Republica di Venetia,[478] alla quale più volte toccò di [1024] far simili apparecchi, con la loro estraordinaria magnificenza. Si turbò, per la morte del Cardinal di Seviglia repentina e per un viaggio faticoso. Quel che poi seguì da

[472] Nola osservò la Regina.
[473] Principessa d'Avellino.
[474] Principessa della Riccia.
[475] Vegliette della Regina.
[476] Marchese del Vasto.
[477] Vegliette della Regina.

Trieste saperete più puntualmente, con gli avisi che di là veneranno, né voglio lasciar quel poco che tra tanto successe, che fu il titolo di Duca di Cantalupo, in persona di quel honoratissimo cavaliero Andrea di Gennaro, per compimento degli altri titoli in sua casa;[479] di Marchese di San Massimo, in persona di Felice di Gennaro suo zio, che diede gloria al Tribunal del Consiglio tanti anni; e di Principe di San Martino, in persona di Cesare suo nipote e fratello di Andrea, lumi lucidissimi dell'illustrissima famiglia Gennara. Et aggiungo gl'altri successi, di presidente della Camara, in persona di Fabio Galeotta,[480] cavaliero di tanta eminenza nelle lettere e negli altri carichi spremi, nei quali è stato favorito da sua maestà, che l'altro giorno fu celebrato da noi come avocato fiscale di detta Camara, nel qual carico successe poi quel nominatissimo Giovan Camillo Cacace,[481] avocato primario inanzi, e giurisconsulto di quel valore che tanti anni ha conosciuto Napoli. Havrei che fraporre le cose tralasciate, ma col tempo se Idio si degnerà concederci, havranno il suo loco.

Imprimatur.

Laelius Tastius Vic. Gen. Neap.

Alexandes Russus Can. dep.

Aloysius Riccius Can. dep.

---

[478] Venetia.
[479] Titoli in casa di Gennaro.
[480] Fabio Galeota.
[481] Giovan Camillo Cacace.

[1] *Incendio di Vesuvio. Dialogo. Forastiero e cittadino.*

Forastiero. Quando li mesi a dietro successe l'horribilissimo accidente dell'incendio di Vesuvio, venni subbito a ritrovarvi, così sbigottito et attimorato, che non seppi anco ritrovar principio di ragionarvi, ch'in vero novità così maravigliosa haveria stordite le menti dei più coragiosi homini del mondo, mi ridussero a credere che all'hora fusse venuto il fine di quello. Nel medesimo tempo, vi ritrovai così alienato da voi medesimo, ch'a pena mi miraste, e le parole che respondeste, furono come di homo c'havea perso il cervello. Onde mi risolsi di partirmi da questa città, finché havessi piena relatione di ciò che, col tempo, fusse di bene e di male avvenuto. Confesso di haver fatto errore degno di castigo, col partirmi senza vostra licenza. Haveva pur da finire alcune mie facende, alle quali havendo sodisfatto, mi sono di novo ridotto qua, non solo per servirvi e godervi, ma per intendere da così erudita bocca tutto il progresso, e restar informato delle cose, oltre a quelle che viddi con gli occhi proprii in quei primi giorni. Di gratia, non vi rincresca darmi questo contento, perché il [2] negotio ha posto il mondo in bisbiglio a ragionarsene, ma non pare a me che si colpisca.

Cittadino. Haveste più ragione di fuggir quell'ira minacciosa, che fe' tremar altri cori che di homini e diede stupore alla natura istessa, et io rimasi fuor di me, come hoggi dì sono. E pure ho così presente il fatto, che vorrei sempre cantar le nenie a Vesuvio sepolto, ma rinato nel rogo che egli si preparò, e cantargli l'epicedio, e scrivere, in quelle pietre combuste, l'epitaffio nella rediviva sepoltura. E per consolarvi, voglio che sentiate cose forsi da altri in questa materia non conosciute, mentre d'ogn'altra cosa molti, con tanti scritti, han trattato, che di Vesuvio.[1] Hor in brevi parole mi restringo, per compiacervi. Vesuvio è un monte, in campagna che chiamano Terra di Lavoro; fatto già nel loco ove si ritrova, chiamato Cratere e Campi Flegrei, nella creatione del mondo, insieme con gli altri monti, onde pretende antica nobiltà, con Gelboe e Seir, e gli altri in Oriente, con Atlante nel mezzo giorno, con Caucaso nel Settentrione, e coi Pirenei in Occidente, tanto è lontano dal vero che come un forzoso parto nascesse in quella pianura da' terremoti, simile alla Montagna Nova, che nacque nel nostro secolo nel lido di Pozzuolo; e ci dimostrano il vero l'ampie caverne, i gran massi di pietre ch'in varii tempi n'uscirono, rimaste così solide in quelle campagne intorno, che non sono già embrioni di cenere, come piace a molti che sono di questa opinione. Gode questo monte quella gran prerogativa d'esser solo, non accompagnato con altri, onde, re di monti, impera in Terra di Lavoro, e nella sua cima posto il suo trono biforcuto, invita ogni giorno, allo spuntar dell'Aurora, che vi sieda per un pezzo il Sole e saluti la città di Napoli, perilché, come in Grecia, per salutar [3] quelle città, si chiami signor di Delo, onde ha il suo

[1] Vesuvio.

Oriente, così per l'istessa cagione, qua Signor di Vesuvio si dimandi. Chiamasi Vesuvio, Vesevo o Vesuio, il qual nome piace più a Galeno, che l'antico Vesuvius, e soggiunge ch'è detto così "propter ignem qui in eo ex terra submittitur", e Statio nostro seguì:

"... Ubi Vesbius egerit iras.

Aemula Trinacrijs voluens incendia flammis".

Perciò non è vero quel che altri dissero, che si chiamò Vesbio da una persona di questo nome che possedé il monte; sicome si chiamò Pompeiano et Herculiano, cioè podere di Pompeo e d'Hercole, così nominossi Vesbio, ch'in questo modo dovrebbe chiamarsi Vesbiano, se fusse stato podere di Vesbio. Avvertiscano che non s'ingannino, quei che si persuasero che Beroso parli di questo nostro monte, quando disse "Italia tribus locis arsit multis diebus, circa Istros, Cumaeos, et Vesuvios", perché deono considerare quel che scrive appresso, "Et vocata sunt ea loca a Ianìgenis. Palensana, hoc est regio conflagrata". Et in questa maniera, o è falso Beroso (com'è falsissimo, quasi quello Senofonte di Ciro),[2] perciò che ianigeni sono genovesi, non quei popoli che sono discesi da Noè, che si chiamò Iano, e come si conforma Genova con Vesuvio? O pure questo è Vesuvio di Liguria, commemorato da Servio, tanto più che l'istesso Beroso ragiona dei lochi sotto l'Alpi, dove l'istesso Servio pone Vesevo, oltre che commemorando quella gente come popoli Istri, Cumei, Vesuvii, chi dirà mai che popoli Vesuvii fussero in *rerum natura*? O quando mai questa voce Palensana fu della nostra regione, ch'è propria dei marinari genovesi? O quando sarà vero che i Cumei di Beroso siano i cumani, presso a [4] Pozzuolo, che finge, a tempo di non so chi re di Babilonia, tanto lontano da quei Calcidici ch'edificarono Cuma d'Italia, ma non passo oltre, perché i nostri cronisti me la faran ritrovare insino al tempo di Abramo. Né ci maravigliamo di quei campi conflagrati, perché ne sono anco in Grecia, nella Valle di Tessaglia, et Eudosso li pone in Pallene di Tracia. Né sia chi si fidi a quel Monte Bebio, che Monti Bebii chiamò Tolomeo, nella sua *Geografia*, e se ben Plinio fa quel grande elogio a Beroso, piacesse pur a Dio ch'il già vulgato con Annio da Viterbo, fusse questo, che già n'havriamo l'esemplare scritto nella lingua sua.

Forastiero. Queste sono degnissime considerationi, e Vesuvio merita questi discorsi, acciò ch'a noi si faccia più palese.

Cittadino. Perché mo' il loco di questo monte onde eruttano le fiamme fusse chiamato Veholo, o Ievolo, o Monte di Diavoli, il sapranno più bene gli habitatori, che gli han posti questi nomi. Mi maraviglio ben che Galeno li chiami "colle", non monte,[3] *λόφος*, e se bene soggiunse *ou μικρος, non parvus*, tuttavolta non dovea torgli quell'eminenza che gli han dato gli scrittori, e che veramente ci dimostra.

[2] Beroso.
[3] Vesuvio detto pur Colle.

Forastiero. A me pare un monte maraviglioso, perché sapemo quanto i colli sono depressi, sotto la grandezza delle montagne.

Cittadino. Dite, di più, come possa chiamarsi Colle, un loco c'ha quasi ventisei miglia di circuito; c'ha intorno intorno città, terre e casali più di venti, e tutti di momento che potrebbero nobilitare una provincia, lasciando l'illustre memoria che rimase in quel suolo di due celebri cità, Herculanio e Pompei, bastevoli solo a dar nome eterno a monte così glorioso. Stende verso Mezzo giorno una gamba, che col piede calca l'arene di Stabia, [5] di Surrento, insin dove Ulisse fabricò e consecrò il Tempio a Minerva; e col piede dell'altra, che stende verso Settentrione, calca tutti i felici territorii dei campi stellati e leborini, o leborie; e con la faccia rallegra la bella Partenope, la qual sempre il vagheggia, sempre pronta con le mammelle a mandar fiumi di latte per restinguer le fiamme, che perciò gli ferono quella bellissima impresa col motto, *Vesuvij Siren incendia mulcet*, se ben fatta propriamente per mostrar che s'estinsero i rumori a tempo di don Pietro di Toledo, mentre da Pomona si mettono all'ordine canestri per riporvi saporosissimi frutti d'ogni stagione; e dalle spalle riserba ciò che la fertilità di Nola, l'abondanza di Nocera, la copia di Sarno, produce, oltre che d'ogni intorno amenissimo, salutifero, giocondo, vien celebrato più di Tempe e de Campi Elisii.

Il selvaggio[4] del suo giro, non invidia ai giardini di Flora, e 'l più rustico di quel terreno, con ricchezza di semplici e piante aromatiche, con frutti così cari, sorbe, nespoli, tartuffi, asparaghi, rallegra i napolitani che ne godono, mentre con l'aria o aperta o frondosa porta l'abondanza di uccelli, ristoro in ogni tempo degli ammalati, sempre florido et herboso, con più vigore che non si vede in Licia, nella parte di Hefestione, come l'adimandano i paesani, dove senza far danno a cosa alcuna che nasce, evapora il foco. Il domestico[5] è ripieno et arbustato, di quella sontuosa scena degli arbori greci, che o venissero traspiantati da quel Nicolò Eremita, a tempo della regina Giovanna Prima, da quei paesi di Grecia;[6] o prima in Napoli, in un horticello, e poi innestati in questo monte, in un altro podere, del quale il Nicolò fe' donatione ai canonici della Catedrale di Napoli, perilché han pre[6]rogativa di ponere il prezzo al vin Greco, o di altro modo che fusse, pigliatene quel che volete. Oltre che vi sono i vini Aglianichi, quasi Ellanici, che pur significano greci, pretiosi, che portano invidia a tutte le nationi. Di modo che questo monte impera a questa felicissima regione, e mantiene quel *Solatium annona*, commemorato da Marco Tullio nella *Legge agraria*, quella beatitudine naturale che gli attribuisce Cornelio Tacito,[7] quell'*opus gaudenti naturæ* che dice Strabone, quella felicità e beata amenità che gli dona Plinio; quella bellezza della quale si compiacque Floro nella sua *Historia*: "Mons pulcherrimus omnium Vesuvius". Et io vi aggiungo *Fœcun dissimus*,

[4] Selvaggio.
[5] Domestico.
[6] Vin Greco.
[7] Lodi di Vesuvio.

quasi che col suo calore nudrisca, produchi, fecondi quanto Cerere e Bacco habbian finto i poeti che possa produrre, e quanto le delitie di Venere potessero far vago, che per ciò si finse dedicato a deità, *Baccbus amavit*, a Venere, *Hæc sedes Veneris Lacedæmone gratior*; anzi ad Hercole, *Et Herculeo nomine clarus*; perché Bacco gli diede gloria nelle mense di prìncipi, tutti bramando particolarmente il Greco di Somma, che 'l dottissimo monsignor Reschio chiamò *Archiguberno*; Venere il coronò di tutte le delitie, onde la regina Giovanna che vi ho detto, volse farlo sua habitatione; et Hercole qua più che in Erimanto havria potuto mostrar il suo vigore, per tutto quel che gli havria potuto recar la caggiaggione. Ma non è però che col delitioso non riserbasse l'horridezza. Perché Spartaco,[8] quel valente gladiatore trace che con Criso et Onomao ferono una gran congiura in Capoa, in casa di uno di quella città concitò quella guerra servile, chiamata Spartacia da Plutarco, che scrive tutta quell'historia, diede molto che fare a' romani, et hebbe per asilo e per rifugio questo Monte Ve[7]suvio, che chiamò *Ara Iuris, non viris*, forse volendo significare che là era per mantener le sue ragioni, ove convocò, oltre a tanti rebelli, tutti i pastori e i bifolci del paese, gente audace e valenti corridori. Quivi l'assediorono P. Vatinio pretore e 'l collega Cossinio, e Clodio e Valerio Primo, consoli, e Crasso, et altri romani, che non poterono entrar negli steccati del monte, che non haveano sol un ingresso molto angusto, e 'l monte era circondato da molti precipitii e pietre asprissime, et ogni cosa coverto di viti selvaggie. Né potendo al fine Spartaco sostener più l'assedio, fattisi certe scale lunghe, di sarmenti di viti, per parte onde non poteano esser visti dagli inimici, calarono per quei sassi scoscesi giù al piano, e diedero adosso ai romani, e li vinse; *Cavum Montem* il chiama L. Floro; ove par che accenni le sue antiche caverne, fatte dagli incendii, et havriano bruciata Roma, se Pompeo non gli havesse debellati, Talché Spartaco si servì di Vesuvio per castello, et così Vesuvio fu spettatore di eserciti. E par che là e nel suo contorno fussero fatali l'attioni di guerra, perché là Marcello vinse Annibale, là si ricoverò Sultaino coi suoi saraceni, quando vennero ad assaltar Napoli, chiamati da Atanasio, vescovo e duca; Là Ferdinando Primo fu rotto dai baroni, se bene poi le sue falde furono alloggiate dal vittorioso e trionfante Carlo Quinto, nella delitiosa Pietra Bianca villa del secretario Martirano, ove allegrissimamente si trattenne tre giorni.

Forastiero. Perché Galeno non intende tutto questo discorso, per determinare se potesse Vesuvio nominarsi colle?

Cittadino. Hor sentite come altri, di maggior talento che non sono io, il descrissero. Dione[9] ha detto che Vesuvio risguarda Napoli, c'ha fonti di foco grandissimi, e ch'es[8]sendo prima de' suoi tempi molto alto, vomitò dal suo mezzo il foco, ma che di fore rimase intatto et intiero, onde nacque che non bruciò le parti esteriori, ma che quelle di mezzo si consumino e si riduchino in cenere. Et oltre a ciò, che i vertici che sono intorno in gran parte habbiano l'antica altezza, e la parte

[8] Spartaco.

consumata dal foco, mentre si raduna insieme, sia fatta concava, in modo che rappresenti un anfiteatro (che Boccaccio nel libro de Monti chiama, *Hiatum Magnum*), e che i colmi del monte hanno arbori e viti; e che ’l circuito di dentro è fatto declive dal foco, e di continuo manda fumo e fiamme.

Ma Xifilino,[10] epitomator di quello, soggiunge che questi effetti in questo monte non si fan sempre, né anco nell’istesso modo, ma più e meno secondo i tempi, e che manda ceneri e sassi con l’empito de’ venti, e risona e mugge, perché non ha, se non rare et occolte, ma dense e constipate respirationi, che Zonara[11] chiama spiracoli rari, non densi, e che perciò le parti esteriori non han foco.

Procopio,[12] ne ragiona in questa maniera: “Est autem in Campania Vesuvius Mons. Is plerumque mugientis sonum non absimile edit, qui ferme cum ingentis vis cinerum subsequitur, statim et ferventium eructatio. Huius autem montis haud secus atque Siculis Aetna, media omnia vacua, obstructaque sunt, et in profundum tendentia, pari ab imo ad summum dimensione”. E soggiunge che nel colmo di questo monte, come in Etna, è un foco fluido con lava descende insino alle radici, simile all’acqua. E che già contiene acqua potabile di un fiume che chiamano Dragone, o Tarcone, come il chiama Nauclero[13] nelle sue generationi. L’istesso Procopio vuol che Vesuvio sia lontano da [9] Napoli settanta stadii, e che nelle parti inferiori habbia spesse et ombrose selve, e che le parti di alto siano molto scoscese e quasi impratticabili. Che nel mezzo habbia una profonda bocca, che penetra nell’ultime parti della terra, ch’il foco dai più bassi lochi manda fore la fiamma ch’in sé nudrisce; e che dopo il muggito, manda gran copia di cenere, il quale però uccide a chi cade addosso, et atterra l’habitationi sopra le quali piomba, e che dalla forza de’ venti, qua e là si disperge; e che cento anni prima era piovuta in Bizantio, e l’anno appresso in Tripoli di Barberia. Non so come, l’istesso autore dica che non dona molto fastidio al contorno. Potrebbe essere che non fusse stato il negotio come havemo veduto adesso che, “Cum iniuria tremuere, et eccidere, et multis malis sunt perstrictæ villæ”.

Però quello che dovea dir prima è Strabone,[14] che così ne ragiona: “Vesuvius amœnissimis habitatur agris excepto cacumine. Id magma ex parte planiciem habet, nullum fructum omnimo ferentem, et cinerem in prospectu habens, cavernosaque monstrat antra, combustis ex petris, ut color indicat, utpote quas ignis obruerit. Quare coniecturis assequare, plagam istam prioribus annis ardere solitam, et

---

[9] Dione.
[10] Xifilino.
[11] Zonara.
[12] Procopio.
[13] Nauclero.
[14] Strabone.

ignis habere crateras restinctam autem esse cessante materia". Papinio[15] il descrive iracondo, "Ubi Vesbius egerit iras". Flacco, crudele, "Vesbius æternis acer cum suscitat urbes". Martiale, verdeggiante, "Pampineis viridis modo Vesuvius umbris". Silio, brugiato, "Depasti, flammis scopuli". Pontano, ruvinato, "Patris de clade Vesevi". Sannazaro, terribile, "Terrifici sonitus, ignemque Vesevi". Georgio Cedreno, rotto, "Vesuvius a vertice summo ruptus". Lucretio, pieno di fonti caldi, "Calidus ubi fumant fontibus auctus". Il padre don Gregorio Carrafa[16] il descrive col diametro della bocca onde vomita il foco, di passi napoli[10]tani ottocento sessanta. Con la strada che cinge il Veholo. Con l'Atria, col Cilio. Dalla radice del vertice, passi 4200. Coi due gioghi del monte, che prima eran lontani 1000 passi, col mancamento dopo l'incendio, di passi 218, contra l'opinione di molti c'hanno scritto di questo incendio.

Altri il descrissero infame. Gran torto gli fero.[17] Quasi che fussero, le sue pietre, quegli scogli Acroceraunii, e tutto 'l monte quell'isola infame di Circe. In che modo si chiamarà infame, un loco cinto di tanti tempii santi, col nome della Santissima Vergine, case famosissime per la divotione, e concorso universale per ricever favori di miracoli che vi si veggono ogni giorno; un loco dove si fermò e celebrò il principe degli apostoli, san Pietro, venendo da Antiochia; un loco che s'è veduto più volte inchinarsi alle sante reliquie e frenar l'orgoglio, sottopostosi alle sante benedittioni di nostri illustrissimi protettori; e che s'è compiaciuto di esser mite con la città di Napoli e conservargli l'acqua,[18] ch'è il maggior tesoro ch'ella habbia, con divertire l'incendio et il cenere, che potea come l'altre parti oltraggiarla, aspergendo solamente quanto bastava a fargli conoscere ch'era mortale. Come infame, un che non è traditore, perché quando vuole evaporare, con tanti segni prima te 'l dimostra, con segni di terremoti e di muggiti? Come infame, se con le sue pietre combuste bastò ad abbellir l'Italia,[19] lastricandosi con quelle, da Roma a Brindisi, la Via Appia, ch'è la più bella memoria che lasciarono i romani; e delle quali hoggi dì s'abbeliscono et ornano le strade di questa città, honor d'Italia? Ma come infame, un loco pieno di tanta nobiltà napolitana, che coi poderi e con gli edificii, il rendono così glorioso? Un loco che sempre, "Moles eructat, et tot sæculis Mons habetur? Qui substan[11]tiam suam dispergit, et longe lateque pulveres rorat, et non videtur damna sentire?" O forse perché quell'antico suo marmo dicea:

Viam a Neapoli ad Rhegium
Perpetuis antea latrocinijs infamem
Conflagrati Vesuvij saxis impeditam
Purgato insidijs loco, ad æquata planitie

[15] Poeti che descrissero Vesuvio.
[16] Don Gregorio Caraffa.
[17] Difesa di Vesuvio.
[18] Acqua di Napoli conservata.
[19] Pietre di Vesuvio, ornamento delle strade.

Latam rectamque duxit aere provinciali

Perifanus Ribera Alcalanorum Dux Prorege.

Chiama infame non il monte, quel dottissimo Paolo Manutio, ma la strada, fatta all'hora asilo di ladroni. E per fine, come chiamarassi infame un loco che contiene parte dell'anima del mondo?

Forastiero. Godo della vostra dotta chorografia, et imparo molto. E mi consola la vostra rigorosa difensione, e che Vesuvio resti nella sua grandezza, con torto di chi volse infamarlo. Ma questo vostro dire ch'in Vesuvio si conservi parte dell'anima del mondo, è troppo alto concetto, et io che sono assai goffo, non intendo, che perciò vi prego a farmene capace.

Cittadino. Anzi, perché vi conosco capacissimo, voglio farmi anch'io filosofo, ma di quei reali, che schiettamente ragionando lasciano i sofismi, et attendono alla purità, ma sincera, ma vera dei discorsi. Senza quel formaliter e quell'eccheità che adombrano qualsivoglia trattato. Così dirò, alla stoica, che 'l mondo tutto è animato.

"Principio cœlum ac terras, camposque liquentes

Lucentque globum Luna, Titaniaque Astra

Spiritus intus alit, totamque infusa per artus

Mens agitat molem, et magno se corpore miscet".

E questo spirito è quello di cui è simbolo il foco, come, nel microcosmo, il sangue o il calore, in modo che come l'aria ha quella parte animata, ove per l'esalatione [12] formansi le comete, e per l'antiperistasi del caldo e del freddo, i folgori e i fulmini; il firmamento par che viva nell'halito di tante stelle; l'acqua, nel calor di quello spirito,[20] che la filosofia teologica dice che *incumbebat aquis*, onde Talete si mosse a dir che l'acqua è calda; così diremo che la terra viva nel calore, per la generatione delle piante, degli animali, delli minerali. Onde non so come si conformi la filosofia col dir che la terra è fredda e secca; Ma come, "hic spiritus in universo est calor naturalis"; e nelle parti è il medesimo, perché "Anima est in toto, et in qualibet parte totius", così essendo nell'universo quest'anima animata et animante, nelle parti è la medesima, e così vive il foco in tutto 'l mondo, ov'è disperso, come vive in Vesuvio, in Mongibello et in ogn'altro loco, ove perpetuo formò la natura il pabolo, proportionato di bitume, solfo, nitro et ogn'altra materia ontuosa, la quale se volete sapere in che modo si mantenga perpetua, non legete Aristotele, che non penetrò a questa delicatezza, ma Cassiodoro, ch'in questo seppe più di lui,[21] che disse queste parole, in quella sentenza che diede il re Teodorico, contra quell'homicida che fe' buttar vivo nelle fiamme di Lipari: "Careat proinde patrio foro cum exitiabili victurus incendio ubi viscera terra non deficiunt, cum tot

[20] Vigor del calore in tutte le cose.

[21] Cassiodoro seppe più di Aristotele.

saeculis iugiter consumantur. Flamma siquidem ipsa terrena,[22] quæ alicuius corporis imminutione nutritur, si non absumit extinguitur. Ardet continuo inter undas montis quantitas indefecta, nec minuit et resolui posse sentitur. Scilicet quia naturæ inextricabilis potentia, tantum crementi cautibus reponit, quantum illi vorax ignis ademerit. Nam quemadmodum saxa incolamia permanerent, si semper ignis adunata decoqueret? Potentia siquidem divina sic de contrarijs rebus miraculum facit esse perpetuum, ut palam consumpta occultissimis instauret au[13]gumentis, quæ vult temporibus esse diuturnis". E venga pur con la sua Meteora Aristotele.

Che all'ultimo Aristotele, ancorché di perspicace ingegno, et a chi non piacquero l'opinioni degli altri pari suoi,[23] fu un homo che non hebbe rivelationi, né il calcolo infocato di Esaia, e poté, con lume tenebroso come di lanterna, andar penetrando le cose della Natura, ma non tutta la potenza di quella, congiunta nell'occoltissime maniere col miracolo del Creatore, ove giunse poi la teologia, col chiaro lume di torcia accesa, con che gli spiriti si ferono più perspicaci e peregrini. E se havessimo gli scritti di Aristone[24] et Arcesilao, e quella divina filosofia di Apelle e di Bione, forse sapriamo quel che i successori non seppero, e se havessimo quei di Rodo, tanto curiosi in questa professione, e Possidonio et Andronico, com'anco nell'arti liberali, Panetio, overo i nostri filosofi italici della scola di Pitagora, delli quali non è rimasta memoria e che faceano residenza in Crotone,[I] quante cose sapprebbomo, di successi in queste provintie? Et in tanto Aristotele, tutto naturale, non conobbe la natura, che di lei lamentandosi, dice di voler sapere onde avviene che agli animali dona a chi cinque secoli di vita, a chi diece, et all'homo, nato a tante gran cose, termini la vita senza termino, sì che quanto egli seppe, fu lite,[25] onde Seneca disse: "Aristoteli cum rarum natura exigenti, minime conveniens sapienti viro, lis est". Vedete se poté saper la propria causa efficiente, finale o formale del foco di Vesuvio, come non sapranno tutti i filosofi, per che litigano. *Et adhuc sub iudice lis est*; come non litiga chi ricorre al vero giudice, inanzi agli occhi del quale tutte le cose sono nude et aperte. Oltre che Stradone, quando ragiona della causa del foco sottorraneo, che questa fusse il vento (quasi che l'onnipotenza di [14] Dio habbia bisogno di mantici che facciano quell'effetto), si burla dell'opinioni varie, e tutti la raccontano come loro piace, e che sia quasi scherzo c'habbiano, per che "Utraque æquali adsunt dispositione, et evidentia, atque amborum communis est voluptas", parlando di poeti ancora, che nei vulcani di Lipari finsero la stanza di Eolo, come l'ha perpetua in Flegra, et Empedocle dall'esalationi di quell'isole conoscea quando Austro, o Borea, o Zefiro spirava.

---

[22] Come si mantiene perpetuo il foco in Vesuvio
[23] Aristotele non poté saper tutte le cose naturali.
[24] Filosofi primi di Aristotele.
[I] *Princeps*: Crorone.
[25] Quanto seppe Aristotele su lite.

Forastiero. Grande autorità è questa di Cassiodoro. Parole le più degne che potessi udir mai, per così fatta materia. Ha posto in fracasso i cervelli degli huomini, questo foco di Vesuvio,[26] che volete più chiaro? Che sentenza più efficace? Che natura? Che baie? Potenza di Natura sì, ma miracolo di Dio, autor della Natura, perpetue fiamme sì, ma occoltissimi aumenti per mantenerle; vorace il fuoco sì, ma indeficiente materia per far che bruci; Cosa naturale sì, ma che nella Natura si conosca la grandezza di Dio sopranaturale.

Cittadino. Diciamo pure alla prepatetica,[27] che mentre, "a Sole, et ab eo qui ipsius est (Terra) igne calescens, multus quidem aer extra, multus quoque infra fiat spiritus"; e che per ciò si vede che quel che fe' suo proprio, "ignes nonnunquam per ignotum iter Montis aut rupis foramen emittit", per il che si vede in Vesuvio, in varii lochi, l'evaporatione, dice Seneca; poi nel bitume, nel solfo, "spiritu cum igne in interiora. luctante, frequenter, et compluribus locis, nunc flammas, nunc vaporem, nunc fumum eructat". Che volete, più evidenti dimostrationi? Che filosofar più sicuro, col foco c'havete veduto di Vesuvio? E qual filosofia saprà, in un tempo, in un soggetto, potenza di Natura, miracolo di Dio, occoltissimi aumenti, per mantener questo spirito in questa parte del mondo?

[15]Anzi, come sapremo in che modo Iddio istesso, autor della Natura, così in Vesuvio come negli altri vulcani, *miraculum facit*, com'in tutte le sue grandi operationi,[28] perché nel foco fa ch'il Serafino scacci Adamo dal Paradiso, nel foco consuma Sodoma, nel foco appare nel rubo, nel foco in Sinai dona la legge, nel foco castiga Datan et Abiron, in colonna di foco guida l'essercito in Egitto, nel foco manda lo Spirito Santo, et egli stesso si chiama foco, e nel foco vivifica il mondo, "Ignem veni mittere in terram", e nel foco l'atterrisce "Mittete eum in gehennam ignis", e col foco la minaccia di volerla giudicare, "Iudicare sæculum per ignem"; così in questo foco, o chiamisi naturale, per effetto, o divino per miracolo,[29] o materiale per simboleità, o rigoroso per giustitia, o admonitorio per misericordia, voglia mostrarsi Dio e far conoscere a' pazzi del mondo, ch'egli è autor d'ogni cosa, dal tesoro della sua recondita volontà, ogni cosa nasce; e che nel foco di Vesuvio si mostra, occolto nell'operatione, la qual non bisogna considerar come fisici, perché ci perdiamo e saremo tenuti come animali, i quali "cœtera cum spectent amimalia cœtera terram", non havran gusto, se non di cose di terra, ma ci vuole metafisici, e che per le cose mortali, che son scala al fattor, chi ben l'estima, consideriamo l'onnipotenza sua in questo foco, come Teofrasto, che fe' evidente la vita negli animali, ma oscura negli elementi, che questo disse quel valent'huomo, "occultissimi instauret augumentis". Et a considerar questo ci ha creati Iddio, "os homini sublime dedit cœlumque videre".

[26] Foco di Vesuvio.
[27] Foco di Vesuvio, peripateticamente.
[28] Operationi grandi nel foco.
[29] Idio occolto in Vesuvio.

E se vorreste dire ch'in questo foco vivono scintille della materia prima, del Chaos indistinto, e che duri in parte la lite, perché "frigida pugnabant calidis, humentia ficeis", mentre Vesuvio arde nelle sue caverne, ma fugge [16] quando può il suo contrario, di maniera[II] che esce fora con impeto, come lo spirito ventoso, fugge anco il suo inimico, e con la violenza cagiona i terremoti; e l'humide esalationi procurando di nocere al solfo, come questo, con la sua siccità, vorrebbe distrugger quello, parlareste da filosofo etnico, che sempre ricorre alla Natura. E se vi piacerà filosofar eminentemente con quel mostro della Natura, mentre delle cose naturali ragiona, dite le sue istesse parole, che dal foco di Vesuvio vi farà conoscere quanto potrebbe sapersene, "cum sit huius elementi ratio, fœcunda, seque ipse pariat, et minimis crescat scintillis, quid fore putandum est in tot rogis terræ? Quæ est illa natura quæ voracitatem in toto mundo avidissimam sine damno suo pascitur". Notate, di gratia, gli incendii che sono per il mondo, e ciò che del foco possa dirsi mai.

Forastiero. Credo di non ingannarmi. Se Lucretio disse, nel principio delle sue cose naturali, "avia Pieridum peragro loca nullius ante Trita solo"; voi nel far commemoratione di quelle, ragionandone così eruditamente, non caminiate per sentieri comuni, e per questo, poi che haverete detto l'uno, non lasciate l'altro.[30] Che vuol dire, c'habbiamo veduto foco et acqua sgorgare insieme, onde si cagiona così unita amicitia?

Cittadino. Non è dubio da lasciare a dietro questo, che veramente tante acque c'ha vomitate Vesuvio, e c'han fatto tanto danno al contorno,[31] e che uscite da più parti del monte, hanno allagato, dirupato, sotterrato, danno occasione di maravigliare e di discorrere. Potrei dire che fussero simili a quelle d'Ischia, ch'era solita *evaporare flammas, et ignes, et aquas*. Potrei dire che quest'acque fussero quelle piovane, conservate tanti anni in quelle cupe caverne, ma è pur vero, che con l'istessa ragione che per pori del monte entrino acque del mare, per li [17] medesimi havesse potuto uscir la piovana, e non conservarsi in tanta copia, c'ha fatto così terribil fiume. O quelle che si cagionano da' continui vapori, che pure havrian potuto haver l'esito, per tanti forami quanti possiamo imaginare che vi siano. Non so se dentro questo monte fusse penetrata quella costellatione imbrifera c'han ritrovata i filosofi, o che vi fussero laghi et origini d'acque, come molti han giudicato; e questo mi pare impossibile, se bene origini d'acque vi si possono facilmente ritrovare, perché monte; e già da Procopio habbiamo che vi fusse il fiume Dragone, ch'io per me senza scrupolo giudico che sia l'acqua, che scorrendo per sotterranei meati alla Bolla, forma poi il nostro Sebeto. Et ho udito dire che volendo i signori del nostro governo una volta, vogliosi di questo, cominciarono a far zappare dalla Bolla verso Somma, per ritrovare l'alveo di quest'acqua; et essendo loro detto da persona di molto giudizio, «Signori, che volete fare? Ritrovar il corso

[II] *Princeps*: maniera.
[30] Come il foco e l'acqua stanno insieme.
[31] Acque di Vesuvio, onde nascono.

dell'acqua? Voi havete sicura l'acqua raunata in questo loco; vedete che con questa curiosità non la perdiate, perché se nel camino trovarassi qualche voragine, si perderà l'acqua e la vostra fatica». Onde cessarono dall'incominciato.

Forastiero. Saviamente.

Cittadino. Che dunque diremo?

Forastiero. Fermatevi, di gratia, prima che passiamo inanzi; non so che accennaste dell'acque del mare, le quali o dovriano esser dolci, s'è vero che trapilan l'acque[32] e lascino la salsedine tra quei meati, come lascian l'antica spoglia le serpi tra le pietre, il che in modo alcuno può piacermi, e dicano quel che vogliono, perché nessuno mai mi persuaderà, che meati nei monti di Carrara, che son di marmo, trapassi l'acqua e vi faccia fonti dolci; e se ciò fusse [18] vero, sarebbe pur dolce, e non salso, in Persia, il Mare Hircano, o Caspio, o di Bacan, mentre il Mar Mediterraneo havrebbe potuto trapilar per quei lidi di Terra Santa, overo che molti effetti nell'acqua mostri Iddio, senza restringer la divina potenza, che varia l'acqua creò in varii mari,[33] in fonti, in stagni, in laghi, in pioggie, in fiumi, torrenti, in nevi; come nell'istessa materia della terra, si veggono di spongiosa, dura, metallica, nuda, nell'arena, vestita nell'herbe; e come nel foco, varietà di effetti in stelle, sole e luna; in foco materiale, in folgori, in comete; e come nell'aria, varietà di crassa, tenue, allegra, maninconica, che gravemente si respira, che dolcemente si attrahe, et altre qualità. E con queste conditioni, dovea l'acqua di Vesuvio uscir dolce, anzi che no, come, per il contrario, intendo che fusse salsa; se pur non parve salsedine, quel sapor misto di tanti minerali.

Cittadino. Questa è una gran sottilità, in vero, che se fusse ben considerata, i critici non so c'havrebbono in contrario. Ma come che le cose di Vesuvio sono impenetrabili, e massime quest'acqua, uscita con tante varie materie meschiate insieme, non si saprebbe dir se, quasi Flegetonte o Cocito, portasse seco bitume o resina, overo oglio petroleo, et schiuma di altre minere combuste, et mescolamento di feccie delle indigeste viscere della terra. Entriamo pure in questa cognitione, con Dione, quanto si può, il qual dice:[34] "In his montibus, quos iuxta sinus maris, paulo ante dictum est, fontes sunt aquæ, et ignis plenissimi, et qui constet ex altero separatim, ommino nullus inveniri potest. Nec vero per se ignis aut aqua frigida esse videtur, sed quia commiscetur aqua calida, et ignis quoque humidus", come parlando di Pozzuolo, dice Statio:

[19] "... medij alte permissus anhelat

Ignis aquis, et operta domos incendia servant".

Gran cosa, in fine, non trovarsi division d'acqua e di foco, esser diversi fonti che communicano in uno, in un bollore con amicitia così unito, stringersi il foco e l'acqua. Il filosofo

[32] Acque non trapilano monti.
[33] Creatione varia delle cose.
[34] Acqua e foco insieme.

dirà ch'è cosa naturale. Bene, fratello, ma in qual dogma si chiarisce, che naturalmente possa farsi cosa così contraria, senza che potentia divina *de contrarijs faciat esse miraculum*? Per il che conchiudiamo, con Georgio Agricola, che quando vediamo manifesti gli incendii delli monti, e perpetui, sappiamo che non essendo ostrutte le vie, hor mandano un certo quasi fiume di foco, hor fiamme, hor solamente fumo. Se per gli intervalli del tempo mancano, è per che, essendo chiuse le vie, le viscere ardono, ma gli incendii della parte superiore mancano qualche tempo per l'inopia del fomite. Ma essendo poi aperte le strade, e viene uno spirito più vehemente, con gran violenza fa uscir ceneri, solfo, pomici, masse che somigliano al ferro, pietre et altre materie; e giungiamo l'acque, che di affinità, congionte col foco o d'altra maniera havendo l'esito, che gli dona quella vehemenza, prorompono, come si è veduto con allagar Ottaiano, Bosco, Pomigliano, Resina, Torre del Greco, Torre dell'Annuntiata, Palma, Sant'Anastasio, Striano, Pietra Bianca, Massa, Pollena e tanti altri, ch'il commemorarli è di pietà, il vederli è di horrore e di spavento.

Ma per conchiudere, nel negotio dell'acqua, voglio che sentiate il parer di Strabone, il quale, ragionando di Etna, dice: "Insula tota cavernosa est sub terra, fluvijs et igne plenissima sicuti de mari Tyrrheno usque Cumas diximus. Calidarum igitur aquarum scaturagines habet Insula multis in locis, e quibus Salenuntiæ ad Himeram salsæ sunt [20] Aegestanæ vero potabiles". Molte simili all'acque de Vesuvio, ove ancor si van commemorando i bagni per varie infermità.

Forastiero. Con questa occasione dell'acque, imparo mo' per qual cagione Vesuvio hor arda, hor non mandi le fiamme fore, il che fa stupir chi vi va pensando. Ma quando si considerarà questo c'havete detto, cessarà la maraviglia.

Cittadino. Anzi, acciò che più chiaro il sappiate, intendete queste parole di Seneca, il quale ponderando per qual cagione un tempo Etna pareva che si consumasse, et andasse calando giù, com'era osservato dai naviganti, non perché calasse, ma per che sparì il foco, che non era sempre l'istesso, come avviene a Vesuvio,[35] dice: "Quia non ipse ex se est (il foco) sed in aliqua infernali valle conceptus ea æstuat, et alijs pascitur in ipso monte, non alimentum habet, sed viam". Onde l'istesso filosofo disse: "Ignorat naturæ potentiam, qui illi non putat aliquando licere, nisi quod sæpius facit", camina là sotto, il foco quando vuole, né bisogna andar cercando il come e 'l quando fa quel suo corso, già che alla potenza della Natura è lecito far ciò che li viene commodo, e le cose che non si veggono, non si ponno giudicare, e gli occhi della filosofia non mirano tanto oltre. E questo è quel che disse colui: "Aut etiam inclusi solidum exedere vapores, Atque igni quæsita via est". E se vale la sentenza di Strabone, mancando la materia manca il foco, e questa manca per che i venti che si generano in quel loco mancano, e mancano le cratere che sogliono dileguarsi, come dice Polibio, e bisogna aspettare il tempo fin che un'altra volta si accolgano. E Pindaro, citato da

[35] Via dell'acqua e foco nel monte.

Strabone, dice che tutto quel tratto da Cuma a Sicilia, essendo infocato, contiene certe profonde caverne, che si uniscono in[21]sieme, e si sporgono insino alla Grecia e le terre del continente, onde in quel passaggio, il foco di Vesuvio si unisce con gli altri, et erutta altrove, fin che col tempo, risospinto, torni a dietro e vomiti fore per l'istessa via, o vicino a quella.[36] E l'istesso Strabone dice che per certi meati sono fiamme correnti, che poi con violenza erompono. E così saran chiariti, quelli che di questo interlasciar di Vesuvio, sono dubiosi. Ma non ci fidiamo che interlasci lungo tempo, per che sempre può vomitare, secondo la materia disposta. Come non si deve fidar Napoli che non possa patir disaggio di foco, sopra 'l quale stiamo posti, con queste cratere o lochi infocati che vogliamo dire, eccetto che confidati alla tutela di nostri protettori et alla misericordia della Madre di Dio, ch'in mille maniere per sua benignità si mostra favorevole.

Forastiero. Già resto molto sodisfatto, et intendo molte cose delicate per la grandezza di Vesuvio, ma non vi dispaccia questo pensiero, che mi è sovvenuto per la sua magnificenza, ch'in questa novità sian per il mondo ritrovati vivi personaggi così grandi. Già che vive un Urbano Ottavo, gloria della Chiesa di Dio. Un Ferdinando Secondo d'Austria imperadore, che ancor che travagliato in mille maniere da heretici, pur con tanto valore mantiene l'autorità dell'Imperio.[37] Filippo Quarto re di Spagna, a chi con ragione si dona il titolo di monarca. Ludovico Decimo Terzo re di Francia, che con la maestà del padre ha congiunta la sua, in tanta eminenza della corona. Un doge di Venetia, Francesco Erizo, di gran governo e valore, e suo residente in Napoli, Marc'Antonio Patavino, splendor di quella republica, che con più coraggio che non hebbe Plinio, andò, vidde e notò quel che accadde in quell'incendio. Duca di Savoia Tomaso, guerriero glorioso; gran duca di Tosca[22]na Ferdinando Secondo di Medici; in Napoli, viceré don Emanuele Zunica, signor che fa invidia a quanti signori vennero di Spagna; don Giovan de Ras, cavaliero dell'habito di San Giacomo, regente della Gran Corte della Vicaria, persona vigilantissima e di molto merito. Arcivescovo Francesco Boncompagni, cardinal eminentissimo di Santa Chiesa, nipote di quel supremo Gregorio XIII. Nel Regio Collaterale, Carlo di Tapia marchese di Belmonte, signor per ogni parte singolare; don Giovanni Enrichez marchese di Campi, nato ad ogni grandezza. Diego Lopez duca di San Pietro, che può chiamarsi conservator di questo Regno. Scipione Rovito, emulator di Paolo e di Papiniano. Nella Regia Camera, don Berardino Montalvo marchese di San Giuliano, cavaliero dell'habito di San Giacomo, al valor del quale assai pochi giunsero. In Consiglio, don Pietro Giordano Orsino, che la maestà regia in molti modi honora. Nel Tribunal degli Eletti, i sette nobili, Francesco Rosso, Ottavio Guindazzo, Horatio Sanfelice, Francesco Serra, Francesco di Ligoro, Ottavio Brancaccio, cavalieri di molto honore, ch'insieme col popolare, Antonio de Angelis giurisconsulto, persona eminente nei travagli occorsi in questo incendio, si sono mostrati prudenti, caritativi e splendidi. Qual maggior honore è potuto succedere a Vesuvio? Cosi vi potessi

[36] Foco, per che non sempre erompe.

aggiungere un imperador de' turchi, sultan Amorat figlio di Osman, del sangue ottomano; così un Gosdavo re di Svetta, che instigato di furie infernali, pensò di far danno al mondo et alla Chiesa Universale, con suoi heretici, ma che sempre sarà ributtato come una bestia.

Cittadino. Havete gran ragione. E con questa memoria di huomini così illustri, date più honore a Vesuvio che non gli dono io. Mi doglio però che mi bisogna cantar una [23] palidonia, per quel che a' nostri tempi gli è accaduto, e con tanta miseria, già che quello ch'era consolatione a ch'il mirava, hoggi si veda squalido, deturpato, consunto; e che mostrandosi altiero, per quei vertici per cui si gloriava, Alcioneo, che gli erano quasi superbe torri quando minacciava il cielo, hoggi si veggono ricaduti, distrutti, ruvinati,[38] che più presto gli servono per accumular sassi e fargli sepoltura. Quei sentieri di quelle selve, più odorosi delle strade Seplasie di Capoa, ripieni di fetor di bitume, di solfo, e d'ogni sporchezza che possano mandar fore le viscere della terra contaminate. La verdura, cangiata in mesto color funerale di cenere infocato. Le valli ombrose, ricreatione di pecorelle e di pastori, colme di materia putrida e velenosa, et ove in ogni tempo l'herbette serbavano l'argento della ruggiada, e ristoravano gli animali, hoggi son sepolte nell'horridezza di sassi infocati, né si veggono, né sperano rinascere, et insieme con l'ossa degli animali morti, han dato il bando alla pastura. Per quei boschi, ove non s'udiva altro che canzoni di semplici contadinelle e suon di sampogna, hoggi altro non s'ode che pianti, stridi et ululati. Ove l'aria ridente non dimostrava altro che somma gioia, hoggi addolorata et oscura, altro che mestitia non rappresenta. Et essendo tutto il contorno un paradiso, hoggi con fiamme sembra l'inferno, ad ogni afflittione. E se prima altro non pensava che dar vita, mandar tesori di beni, ricrear il mondo, hoggi mortifero ad huomini, ad animali, havendo impoverito casali e terre, il terreno istesso, incrudelito contra sé medesimo, sé medesimo consuma, vomita pestifere esalationi et irreparabilmente uccide.

Forastiero. Gran mutatione è questa. Vesuvio grande, lieto poderoso, vago, divenne in un subito humile, annihilato, deforme.

[24] *Cittadino*. Com'io stamane era un fanciullo et hor son vecchio. Come tutte le cose del mondo per gli stessi gradini[III] van su e vengon giù. Come si vede il sole chiaro et ottenebrato; come sereno e piovoso, il cielo; come tranquillo e tempestoso, il mare. Ma dispiacemi che tante cose nobili ch'io raccolsi per sua grandezza, e tante persone illustri che voi portaste per testimonii dell'istessa, habbiano da ritrarsi in dietro, per dimostrare due cose contrarie nel medesimo soggetto. Ben è vero ch'ad ogni modo Vesuvio è maraviglioso, così nella vaghezza, come nell'ardore; così degno di consideratione dell'*Opus gaudentis Naturæ*, come nella novità che l'istessa Natura fa veder nel suo foco.

---

[37] Personaggi ritrovati a tempo dell'incendio.
[38] Miseria di Vesuvio.
[III] *Princeps*: giardini.

Forastiero. Hor qua, signor caro, vi prego che ci fermiamo un poco. Perché se ben poco fa ragionaste di questo foco[39] da gentilissimo filosofo, non è però che non vorei passar più inanzi, e saper realmente che qualità di foco è questo, a che fine è stato creato, gli effetti che cagiona; [c]he non curo saper si è continuo o contiguo alla terra, se ha quivi una certa sede di elemento, se si chiama foco per consuetudine, come dice Aristotele, se vi sia eccesso o superanza del caldo, si è portato insieme con l'aria, al termino, come l'acqua e la terra, al mezzo, se questo è vero foco o elementare, dal concavo della luna, se da lui si genera alcuna cosa, come niente si genera dalle soprabondanti qualità, s'è precedente, subsequente o fatuo; e simili questioni, che van cercando gli intelletti sottili; ma come ho detto, a che fine creato, di qual natura egli sia, come sta così disperso per il mondo, che son cose che stordiscono gli ingegni, e mi par che infinite penne ne scrivano, altretanto lingue ne ragionino, e né l'une, né l'altre colpiscano.

Cittadino. Mi havete ridotto ad un gran passo. Vi ho ragiona[25]to di questo foco, in modo con che ho voluto sodisfare alla communità, curiosa di queste favole del mondo, ma restringendomi ad una soda risolutione, perché siamo cristiani e dovemo andar investigando quel che a cristiano conviene, intendete e considerate quest'autorità di Minutio Felice, il quale parlando di Etna e di Vesuvio,[40] ragiona così: "Sicut ignis Ætnæ, et Vesuvij Montis, et ardentia, ubique terrarum flagrant, nec erogantur, ita penale illud incendium non damnis pascitur, sed inaexesa corporum laceratione nutritur".

Dalle quali parole siamo chiariti di due incendii, l'uno dell'Inferno dello stagno ardente[41] e morte seconda nell'Apocalissi, che tormenta anco le sostanze spirituali, e che non ha bisogno di materia combustibile per bruciare, e che secondo la penalità castiga, e che non può piramidalmente fuggire alla sua circonferenza, invisibile a noi, e del quale non sappiamo la figura; l'altro, questo che vediamo in questi vulcani, che di quello ci fa vedere l'imagine *et tanquam speculum in ænigmate*, ci rappresenti il foco dell'Inferno, acciò crediamo che 'l foco dell'Inferno si ritrovi, che 'l temiamo, che siamo solleciti della nostra salute; e col terror di questo incendio visibile, che ci rappresenta quell'invisibile, ricorriamo a Dio, contentandoci d'esser, più che filosofi naturali, esser filosofi cristiani, che non diciamo sempre natura, natura, ma gridiamo pur, al fine, Creatore, Creatore, per che se non giungemo alla conoscenza di questo, il lume naturale non ci conduce alla conoscenza di quel che dovemo sapere. Se non conoscono i filosofi l'Opifice, in che modo conosceranno l'opera?

Forastiero. Questo è un paradosso.

[39] Foco di Vesuvio.
[40] Due qualità d'incendii.
[41] Foco di Vesuvio, imagine di quello dell'Inferno.

Cittadino. Intendete, che parlo con verità. Quando il meglior [26] de' filosofi è giunto a conoscer che si ritrova un ente,[42] e che fusse anco sopra l'ente una causa, un'etia, dicono i greci medesimi, ha faticato in strani modi e sudato molto; ma in questa fatica fu pur sempre dubioso, né mai seppe chi fu quel Dio che creò il cielo e la terra, conosciuto da quel vero filosofo, Mosè, che 'l vidde, non demiurgo, non idea, non causa, ma principio, archetipo, fattore, Dio, e quel Dio che *vidit quæ fecerat, et erant valde bona*;[43] non quello che 'l filosofo naturale dice che sia unigenito, nato da sé stesso, o forma separata, che si appoggia alla sfera dell'universo, con Aristotele. Una mente infocata, con Democrito. Un monada, con Pitagora. Un foco, con gli stoici. Che sia introvabile, con Evemero, Teagete e Teodoro di Cirene. Che sia la materia e l'idea, con Platone. Hor vediamo quando s'accordaranno, e Vesuvio e gli altri vulcani ci van per mezzo; E quel che Dio fa, non alla sua onnipotenza sta soggetto, ma alla natura.

Forastiero. Non vorrei fuor di tempo soggiungere, per l'incertezza della filosofia, quel c'ho letto nella poca cognitione che tiene, dell'anima che cosa sia, onde non potrò sapere che cosa sia l'anima del mondo. Ma pur il dirò. Altri dice che sia l'armonia di quattro elementi, altri una natura inquieta. Asilepiade, l'esercitio dei sensi; Anassagora, una cosa simile all'aria; Democrito, una cosa ignita. Epicuro, una temperatura elementare. Erofilo la pone nel ventricolo del cerebro; Eratostene, nell'epicranide; Stratone, nell'intervallo dei supercilii; Parmenide, in tutto 'l petto. Diogene, nell'arteria del core. Gli stoici, in tutto 'l core. Chi nella cervice, chi nei precordii, chi nella concretione del sangue. E per ciò disse Seneca: "Facilius inter horologia quam inter filosophos conconvenire". E quel poeta greco, tradotto:

[27] "Mortales miseri, probrosi, ventris ad instar
Quæ nam vos lites nuges pugnantibus urgent
O vires animi, sensus quos implet inanis".

Cittadino. Questo è molto a tempo, facendo al proposito nostro. E se la filosofia non sa quel che tanto importa all'esser dell'homo, come saprà perché arda Vesuvio, per che, in tante generationi, si communichi e si occulti insieme, come in tanti secoli nudrisca il foco, che pure in tanto secoli sarebbe consumato, quanto solfo potesse la terra produrre? *Quis novit magnalia Dei? Quis introivit in sensus Domini?*[44] Non sa il filosofo, in che modo il corallo è herba in mare e pietra fuor di quello, come la calamita tiri il ferro, l'ambra la paglia, come in una picciola ghianda si rinchiuda così gran mole d'una quercia; come in un picciolo sputo si contenghi un homo, in tante cose varie che tiene, miracolo del mondo; la Fenice (s'è pur vero) rinovi sé stessa, la salamandra viva nel foco, la torpedine per il filo della canna mandi il veleno, l'echino in un sol moto mova

[42] Filosofia incerta.
[43] Dio incognito a' filosofi.
[44] Filosofia non giunse all'opera di Dio.

mille piedi, l'acqua del mare sia salsa, il fiume corra, il diamante si franga col sangue dell'hirco, e tante altre meraviglie; e vuol sapere questo nutrimento di foco sotto la terra, l'incendersi con tante fiamme, con tante materie, con tanti stupori? E pur disputa e pur presume, e pur s'invoglia di farsi gigante contro Dio, mentre esso medesimo dice, per bocca di Seneca, che bisogna conoscer Dio, per conoscere l'opere sue, "hæc est sapientia, et hoc est sapere, non disputantiunculis inanibus, subtilitatem vanissimam agitare". Disputa, di gratia, come il ragno formi quella sua matematica figura, con linee compassate a livello, che non le farebbe Polignoto, ch'all'incontro del Sole par che siano d'argento. Che all'ultimo dirai che quell'arte, *nascitur non discitur*. Ma a quel *nascitur* ti voglio. Se per nascimento sai, non [28] sai per conoscimento; un che vede di lontano un monte, non può conoscere la sua grandezza, la vastità, la verdura, le valli, i fiori, l'acque che vi sono, bisogna che l'homo s'accosti, e vedrà quel che brama. Tutti miriamo Vesuvio di lontano,[45] ci piace dell'esser suo discorrere a modo nostro, anzi ci accostiamo, e considerando solo caverne, voragini, fumo, pietre brusciate, apparenze di minerali, forami di novo aperti, ceneri di varii colori erompono, ci lasciamo trasportar tanto, che non curiamo essere absorti dall'incendio, e non veggo persona, che per imparar tutte quelle cose, si accosti al *Deus Naturæ* di Dioniggi Areopagita, e se ne stiamo solo con la Natura. E pure Alessandro Afrodisco, c'hebbe cervello, parlando dell'opere di Dio, disse, "A Dio solo elle sono cognite". E noi per saperle bisogna che andiamo per la traccia naturale, in quanto ci conduce a Dio, che le cose occolte di Natura ci manifesti.

Forastiero. Dubito, signor Capaccio, che l'homo non sia fatto un gran prosontuoso, per che l'ingannò il diavolo e gli pose questo pulce nell'orecchio, *Eritis sicut Dij scientes bonum, et malum*, ma non gli disse, *Sapientia humana est stultitia apud Deum*; e 'l pover'homo venne a tanta superbia,[46] che con la varietà delle discipline, si persuase, quasi Prometeo, rubare il foco dal seno di Giove et entrar nei penetrali del saper di Dio. Onde par che di Dio ci burliamo, come facciamo hora, che ci pensiamo che con questo foco di Vesuvio voglia scherzar con noi, e quasi dica, *delitia meæ esse cum filijs hominum*, in tanto che pur sento dire in questi horrori, dagli homini curiosi ma non religiosi, «Di che dovemo temere, di questo foco, di queste ceneri, di queste pietre? Non dubitiamo, stiamo allegramente, per che tutte queste cose sono naturali». Come se pur Dio, per mezzo delle cose naturali, non ci castigasse.

[29] *Cittadino.* A fe', che l'invisibile si è fatto visibile da Dio, che ci vuol bene e ci avisa. E per tal effetto, quel che vediamo in Vesuvio, si fa manifesto anco per tutto 'l mondo;[47] Che credete, che questo foco evapori solamente qua? Non havete letto che per tutta la terra sono evaporarii del foco perpetuo, e come disse quel filosofo naturale, *Ignium tot locis micantium incendia*, e quell'altro,

[45] Consideratione della vista di Vesuvio.
[46] Prosuntione dell'homo.
[47] Incendii del foco per tutta la terra.

Cacumina magna terrarum localiter videntur ardere, e così ardono, in Sicilia, Mongibello, Strongoli, Lipari e le fucine di Vulcano, le parti di Licia e Frigia, e tre monti d'Islanda, e i Campi di Babilonia, Ibernia, e 'l Monte Chimera, e Caria, e Faselide, e Malea nel Balciano, e Cofanto nei Battriani, e Media, e Susa confine della Persia, e 'l Monte Esperio in Etiopia, e Megalopoli, e le Cratere in Pinfeo, et Hiera, e Pirene nei confini di Spagna e di Francia, in Grecia la Valle di Tessaglia, coi Campi Flegrei, che sono anco Hefestione, e sotto l'ultima parte australe, la Tierra del Fuego e tutto 'l Mondo Novo, e là giù nell'Amboino in India, nel più alto monte di Ternate, dove di foco, come in Mongibello, perpetuamente arde, ove racconta i miracoli di san Francesco Xaverio, quel Giovanni Lucena, padre virtuosissimo della Compagnia, nelle sue historie, di che mi avertì quell'honoratissimo cavaliero e sacerdote, degnissimo don Antonio Carmignano, che mi fe' anco consapevole di quegli altri fochi, nel Fienoiama, poco discosto da Meaco, città, et nel Regno di Gerciù, uno delli cinquanta tre più settentrionali nell'Isola del Giapone, in monti che somigliano all'Alpi di altezza, ove anco perpetue sono le fiamme, e nell'America, nella provincia di Chili, in una terra fondata da spagnoli, detta Villa Ricca, dove evaporano due vulcani che mandano fiamme e ceneri spessissime, come racconta Alonso d'Arzila, nella sua Arauca[30]na e nella Giudea, che sono quei fonti di bitume veramente segni di foco. Et aggiungo di più tanti bagni e tante terme nella Fiandra, nella Germania, nella Polonia, nella Francia, dove l'acque calde dan segno, c'hanno sotto canali di foco che mantengono il calore. E più vicino a noi la Solfatara, tipo vero dell'Inferno, ove in quegli eterni bollori, il foco si vede insieme con l'acqua, et il bruciar alcuna cosa che ve si pone, e non consumarla, dei quali fochi discorre fisicamente Dione, nella vita di Augusto; e nella Basilicata, provintia di questo Regno, vi sono pozzi di solfo et acque calde, le quali esalando, ammazzano volatili e quadrupedi, i quali un giorno potriano evaporare insieme, e così consumare *sæculum per ignem*. Ma poi non credo che vi sia incognito quel che racconta quel gran pontefice san Gregorio,[48] dell'anima di Pascasio, ritrovata in questi bollori da Germano vescovo, che per ciò chiamò quei lochi Purgatorio, l'istesso san Gregorio scrive che Teodorico, dopo morto, fu portato nelle fiamme di Lipari, tra Giovanni, papa, e Simmaco, patricio, ch'esso havea fatti crudelmente morire. E Sigiberto, nelle *Croniche Purgatorii*, chiama simili lochi, che gli habitatori chiamano Olla Vulcani. Il che essendo stato riferito da un certo religioso, partito da Gerusalemme per Sicilia (come, scrive Tritemio, esser stato riferito ad Aufrido monaco) promulgò che in quei lochi s'udivano voci di supplicanti e di demonii, e che per mezzo dell'elemosine, l'anime de' fedeli erano liberate dalle fiamme. E questo havendo udito Odillo abbate clunianense, ordinò che come nel primo di novembre si celebrava la festa di Tutti i Santi, così il seguente giorno, per tutti i suoi monasterii, si facesse la

[48] Relatione di santi.

commemoratione de tutti i defonti,[49] il qual rito, passando a tutte le chie[31]se, è fatto sollenne. Lascio da parte quel che racconta Desiderio abbate (che poi fu Vittore Terzo), di quegli etiopi che andavano a bruciare Pandolfo principe di Capoa et Giovanni duca di Napoli, dopo la morte del quale arse Vesuvio con tante fiamme (come racconta Leone Ostiense), e scorse di là tanta copia di resina e di solfo, che fe' un torrente verso il mare. Onde l'eminentissimo cardinal Baronio cavò quella conchiusione, che questo foco eternamente incende, e che per queste porte si conducono all'Inferno l'anime di dannati, che iure sono mostrate *Sanctis Viris*. Lascio quel che accade a tempo di Lonardo Vairo, vescovo di Pozzuolo, di che vi ho ragionato un'altra volta,[50] quando quello studente che diede l'anima e 'l corpo al Diavolo, andò alla Solfatara, ove scrivendo una polisa al Diavolo col suo sangue, e non volendo rinegar la Beata Vergine, come voleano i diavoli, comparvero tante enormi figure, con tanti strepiti, con tanti tormenti che gli diedero, che 'l lasciarono mezzo morto; che poi ricoveratosi ai padri capuccini, e menato da quelli al vescovo, sopraintendente della Santa Inquisitione, mandato a Roma, fu condennato in galera, dove si morì.

Forastiero. Già mi ricordo, che me 'l diceste, e notai questo avvenimento per molto memorabile, et intendo che là quei padri capuccini sentano gran voci, et urli, e strepiti; per il che ergono continuamente trofei di croci, per tutti quei colli che sono intorno. E grande inditio è questo, in conformità di quel che dicemo del foco dell'Inferno.

Cittadino. Ditemi, di gratia, non è gran cosa questa, ch'essendo in quei lochi il Lago Averno, di questo nome siano chiamati i lochi infernali da' teologi, et Ambrosio nell'*Hinno* disse: "Per quem Averni ignibus ipsi cremamur [32] acrius", e nell'*Odi* sue, che con mio molto honore commentate, presto, piacendo a Dio, il mondo le vedrà nelle stampe, il Santissimo Urbano VIII:

"Saxa commurrit, rigidas, et ornos
Flexie diros animos Averni
Et fores Orci reserarit esto
Fabula Vatum"

e Rabano, parlando della Croce: "O Crux quæ dederas rupto ire plebem ab Averno". E Prudentio il chiama Tartaro, come Sedulio chiama Erebo e Chaos, volendo propriamente mostrar lochi infernali; al che si vanno accomodando anco gli etnici, che dicono: "Charoneas Scrobes, Mortiferas spirituum exhalationes", e loco Caroneo è quello ch'è atto agli incendii. E sapete pur come fingono Charonte, e dove habita, e 'l suo esercitio, e 'l Tempio di Plutone, detto Caroneo. E pur si veggono nella Solfatara quelle scrobi, e quei bollori misti di acqua e foco, caldare infernali;[51] et in Vesuvio tanta simboleità di caldo e freddo, nelle nevi che vi sono, quasi che si faccia il

[49] Commemoratione di tutti i morti.
[50] Successo in Pozzuolo.
[51] Vesuvio, simbolo dell'Inferno.

transito, *a calore nimio ad aquas nivium*, di che si vede anco espressa imagine in Etna. E Pindaro, dopo haver mentionato l'eterno foco, chiama quella regione horrendo Tartaro, dove giace Tirio con cento capi, inimico ai dèi, tanto è noto a tutti il foco dell'Inferno; e forse Numa Pompilio conobbe non so che di occolto nel foco della terra, quando ordinò che si custodisse per Vesta o Estia, che significa la terra, il foco perpetuo, da una di quelle vergini vestali, che non sapendo far l'officio suo et estinguendosi il foco che custodiva, era viva sepolta, in testimonio del suo errore. E così tutta la terra è foco, et anco nella superficie Isidoro pose l'Inferno, vaglia quanto permetta la Chiesa Apostolica, questa opinione? Pur noi, piamente sempre parlando, vediamo *Ignes ardentes* [33] *ubique terrarum*, foco perpetuo, vivo, pieno di horrore, nel quale conoscemo pure, *Divinæ potentiæ miraculum*, per trascendere a Dio con una metafisica, cristiana trascendenza, e ci proponiamo l'Inferno ministro della sua giustitia, e ci pensiamo, e ci emendiamo. E stiasi con la sua Natura il fisico, che a noi conviene, con più purgata e sicura dottrina, con la quale *novissime* (Dio) *locutus in filio*, ci ha insegnato non favole, et assiomi, e sottilità delle genti, di saper quel che fa per la nostra salute. E sto per dir che beati possiamo chiamarci noi napolitani, che posti tra due incendii, l'uno di Vesuvio in oriente, l'altro di Pozzuolo in occidente, impariamo, da che nascemo, insino all'hora della morte, far cosa che ci guardi dall'Inferno; l'uno, incendio intermittente; l'altro, continuo; quello perché lasciamo gli errori, per far Dio misericordioso; questo perché, perseverando, siamo sicuri di esser posti dentro a gli eterni bollori. E se vogliamo giungere il terzo foco d'Ischia, il quale mi pare che ad hora ad hora arda, e che già sta in potenza, come altre volte, di ardere, non sarà mala consideratione.

Forastiero. Signor caro, non mi fate perder questo concetto, che mi nasce dal vostro. Mi ricordo di due incendii nella Scrittura (lasciando l'ardor del Rubo da parte),[52] l'uno nel Monte Sinai, l'altro nel loco ove fu Abiron, Datan e compagni. Nel Sinai, Iddio parla Mosè, che dica al popolo che si santifichi, che per tre giorni si astengano dalle mogli, perché dopo tre giorni la Maestà Sua è per comparir là sù a dar la legge. E comparve in fine in foco, el monte romureggiò tutto con mugiti, e tuoni, et horribili suoni, e fumo, come se ascendesse da una fornace, e sbigottì tutti quanto possa dirsi mai. Ma poi, tutto piacevole, comandò che dicesse «Nolite timere», perché ha voluto Dio veder come stavate in cervello. Nella congre[34]gatione di core, *Ignis egressus a Domino interfecit ducentos quinquaginta viros*. Nel primo considero la divina misericordia, che minaccia e perdona; nel secondo, la giustitia che castiga. Quasi che negli horrori di Vesuvio ha voluto atterrirci, per aviso; sicuri ch'essendo impenitenti, ci castigarà; come misericordioso, havendoci salvati, nel rigor che mostrò a quella gente del contorno, forsi contumace, un giorno non sfodri la spada della giustitia contra Napoli, se non si emenda.

[52] Due incendii nella Scrittura.

Cittadino. E per questo fa saviamente, chi si serve di Vesuvio per antidoto del suo male, e col foco di quel monte, accende il foco della divotione, con la quale non grida, o filosofia, o astrologia, salvaci; ma o Dio, o Beatissima Vergine, o santissimi protettori, a voi ricorremo, voi invochiamo; chiedemo la gratia della misericordia del Creatore, non l'ontuosità dell'oglio petroleo, non secreti di minerali, ma quei secreti che non capimo et ci spantano, per che sono secreti della Maestà Sua, che perciò conosciamo che sono opere sue, perché ci atterriscono, perché, *Consideravi opera tua, et expavi*. E nell'interesse della nostra incapacità, ricorriamo solo alla regola che ci insegnò san Geronimo, "Cogita facientem, et nihil erit impossibile"; né vogliamo altro maestro, altra academia, altro liceo, altro collegio, che Dio. Et all'hora sapremo, e si potrà dire, *quid est quod nesciant qui scientem omnia sciunt*.

Forastiero. A fé, che veggo quanto ben l'intendete, e quanto cristianamente vi affaticate di conoscer Dio nell'opere sue, che nelle chiacchiere dell'altre professioni, pur che non sia la teologia, mi par che più tosto si oscurino, per che i poveri filosofi, ferono assai e cercarono, ma come talpe, lograrono il terreno, et altro non seppero, che per buchi sotterranei, uscir alla superficie della terra, ciechi, [35] mal conci, affaticati, non havendo veduto altro che tenebre, né palpato altro che terra, né conosciuto altro di quel che gli imparò Natura, cioè con mani alla riversa, farsi la strada, con occhi non sicuri, veder il sentiero, con uscita da un buco non sicuro, veder il cielo.

Cittadino. Valerà questo che voi dite, contra quei che con tanta avidità, van cercando se Vesuvio sempre arse, e più particolarmente, quante volte arse.[53] Dimanda che, come pur giusta, così stimo importuna, come tutte le dimande di filosofi, che non conoscono o non vogliono conoscer Dio. Sarebbe, questo, quanto dimandar, quando fu lucido il sole? Quando cominciò a dar luce? Quando cominciò il cielo a far giro? Quando, nei giri suoi, fe' le staggioni? Quando cominciò l'hora? Quando, con gli spatii suoi, terminò il giorno? Questo sarebbe un poner meta all'opere di Dio. *Creavit Cœlum, et terram. Omnia simul*. Cielo, con tutto ciò ch'al cielo si conveniva, *Terram*, con tutto ciò ch'alla terra, per esser terra, conobbe esser convenevole e necessario. *Omnia simul*, non ha bisogno, la sua grandezza, di far a poco a poco. Fe' la terra; in un medesimo tempo il bitume, il solfo, il nitro e le cose adiacenti, per mantener quel foco, che conobbe necessario alla vita dell'herbe, delle piante, degli animali. Il sole nell'istesso tempo hebbe vita, lume e moto, l'aria chiarezza, prospettiva e respiratione. All'hora vomitò il serpe il veleno, quando hebbe il contra veleno, la teriaca, dice Nicandro. All'hora l'acqua generò, quando hebbe l'oceano, dice Hesiodo. All'hora Vesuvio vomitò foco, all'hora gli altri vulcani s'infocarono, quando creandosi nelle loro viscere la materia che fu nella creatione, hebbero il foco, non per accidente, ma per sostanza, richiedendo così la conservatione di quanto alla terra conveniva, per necessità della sua creatione,

[53] Vesuvio, quando cominciò ad ardere.

[36] così ordinata da Dio, che ultimamente bisogna dir che questo pabolo fusse creato dopo, il che farebbe ingiuria all'onnipotenza di Dio, che così providentemente all'hora tutto dispose. Sarebbe un bel dire che fusse prima creato il mondo, del quale diede il dominio all'homo, et un pezzo dopo havesse aggiunta l'autorità nelle sue parti integrali. Come se dicessimo, da che il padrone dona il mero e misto imperio, non dovesse intendersi di tutta la possessione, per che negli eventi che succedono dopo, la novità tiene altra qualità di dominio. Perché il foco e la materia onde questo foco arse, furono creati col mondo. E così creò queste materie per mantener il foco, come creò i virgulti prima che nascessero in terra; come ogni herba, ancora prima che germinasse; "creavit cœlum, et terra, et omne virgultum antequam oriretur in terra, et omnem herbam priusquam germinaret", et io vi aggiungo, il solfo, il bitume, il nitro e gli altri *antequam arderent*. E i meati e le caverne della terra, furono prima che ricevessero i venti, e i venti, prima che ascendessero le fiamme, e gli incendii, prima che evaporassero "per cacumina montium, et per æquora camporum". Volete restringere nel tempo la creatione delle cose, che rinchiuse prima nell'Archetipo, il Creatore, e poi diffuse in questa bellissima machina, dove havea da far rilucere, hor occolta, hor manifesta, la sua manifattura? Sì che, da che fu il mondo, arse Vesuvio. Quante volte mo' fe' questo effetto, non può sapersi. Non vagliono qua le croniche, perché l'antichità, il mancamento di scrittori, dei quali le memorie non si ritrovano, non han potuto autenticarle. Ogni cosa prima andava per traditione, et Eratostene pigliò da Aristotele,[IV] Aristotele da Trasialeo, e Trasialeo da Homero, e così gli altri, dei quali si persero gli esemplari. E per ciò vedrete che di questa anti[37]chità, ogniun si rimette alla più antica. E Vitruvio, ch'è il più antico scrittor c'habbiamo in questa materia, che fu a tempo di Cesare, dice: "Memoratur antiquitus crevisse ardores, et abundasse sub Vesuvio Monte, et inde evomuisse". E Strabone, che fu con Ottavio: "Quare coniecturis assequare plagam istam prioribus annis ardere solitam, et ignis habere Crateras". E Seneca, scrivendo a Lucilios: "Audivimus multa de Pithecussis". E Galeno, che fiori con Marco Aurelio: "Quem veteres Romani in historijs et qui diligentiores sunt Vesuvium nominant, nunc novumque nomen Vesbium est omnibus hominibus notum propter ignem qui ei submittitur. E i cronologi riferiscono, da Diodoro "Hunc mentem ab initio sæpenumero ignes, flammasque eructasse". E pur disse, "Multa servans antiqui ignis vestigia"; e Sbellico, "A vetustissima Vesuvij montis conflagratione".

Forastiero. In vero che dovriano[V] imparare, gli huomini, di lasciar certe curiosità, delle quali non può sapersene la certezza, e massime quando nascono dal tempo, che divora le memorie dell'occorrenze. E mi par che basti dire che "in principio creavit Deus", ch'è una propositione di tutte le cose naturali.

[IV] *Princeps*: Aristorele.
[V] *Princeps*: dooriano.

Cittadino. Molto bene. Tuttavolta, per le cose correnti e per gli humori dei cervelli, che non mai si contentano, direi molte cose che sento narrar, del tempo di questo incendio, ma mi appiglio a qoel[VI] che scrisse don Federico Moles, cavaliero dell'habito gerosolimitano, di molte belle lettere e molto valore, il quale con bon ordine historico comincia da Vitruvio, che più antica rende testimonianza di Vesuvio, come vi ho detto. Siegue con Strabone, che fu a tempo di Ottavio. Lasciò Seneca, che con l'occasione de' terremoti, parlò di Pompei, ma col terremoto senza dubio intese l'incendio, che pure appresso, in altra maniera, dell'incendio fe' mentione. Ap[38]presso a questi è Svetonio e Plinio, che scrivono quel gran terremoto et evaporatione, a tempo di Tito imperadore, quando sotto 'l cenere e le pietre perirono quelle due città, Herculanio e Pompei, e Plinio restò morto nel lido di Stabia, volendo osservar ciò che Vesuvio all'hora hebbe di maraviglioso. Variano poi gli autori nell'anno, 80, 81 et 82. Chi scrive che arse sotto Gordiano, nel pontificato di Fabiano, e ci interpongono le favole di vista di giganti, dei quali, scrive Filostrato, che i napolitani haveano in veneratione l'ossa; e questo nel 243 della nostra redentione. Chi dice sotto Benedetto Secondo e Costantino Quarto, nel 305. Chi nel 471, vivendo Silverio Primo e Zenone Isauro; quando, tutta Europa incenerita, con le preghiere di san Gennaro glorioso, Napoli fu liberata dall'incendio. Altri nel 514, che fu molto spaventoso. Altri nel 527, essendo pontefice Silverio e re di goti Vitige. E nel 685 e nel 993, regnando Basilio e Costantino, a tempo dei quali Desiderio abbate riferì quella visione degli etiopi. Va commemorando gli altri incendii, nel 1049, a tempo di Herrico Secondo in Alemagna. Nel 1139, con Lotario Secondo. Nel 1138, con Corrado. Nel 1500, vivendo Ferdinando Cattolico; e quest'ultimo, 1631, che voi havete veduto et io ho raccontato. Bona diligenza, e curiosità da sapersi, almeno per alcun giovamento dell'istoria, ancor che non necessario per la materia che trattiamo, con queste curiosità, dette hoggi da noi senza tanta sottigliezza, Se un zero sia postposto dagli stampatori, bisogna dar al segno.

Forastiero. Quest'ordine che tiene questo cavaliero, credo che sia molto osservato, poiché piace a voi. Et è bene che si sappia, per potersene a tempo et a loco ragionare, per fuggir la confusione che da ciò, con tante opinioni, po[39]trebbe nascere, che poi nulla rilevano. Ma poi che vi sète compiaciuto di ragionar così dotta, e risolutamente di Vesuvio e questo memorabile incendio, vorrei importunarvi, se però importunità deve chiamarsi, il desiderio che mi chiariste, quel ch'è tanto comune nella bocca degli huomini, che questo incendio è cagionato dagli astri, da non so che congiuntione magna, da una occolta virtù delle stelle.

Cittadino. Oh guardativi, per vostra fé, da queste mattezze, acciò che se forse prima ch'io vi ragionassi foste filosofo, hor vi venisse voglia di essere astrologo.[54]

[VI] *Princeps*: qoel.
[54] Incendio di Vesuvio non cagionato dalle stelle.

Forastiero. Come? Hanno scritto molti, e ne sento ragionar publicamente, che questo incendio è cagionato dalle stelle, e che non so quanta forza habbia sopra Napoli, quell'imagine del Cielo che chiamano Ariete.

Cittadino. Come mi dite questo, da stoico, academico, peripatetico o filosofo italiano, di quei della Magna Grecia?

Forastiero. Non so tante cose, basta che dimando quest'opinione astrologica, nota *Lippis, atque Tonsoribus*, perché d'altro non sento discorrere, e chi non parla di astrologia, par che non possa sapere, né meriti essere stimato dal mondo; e quanto possa dirsi di homo grande, virtuoso, letterato, è il dir che sia astrologo.

Cittadino. Povero Vesuvio, venuto in man d'astrologi. Ma pure, o te beato, che ardi in terra e le stelle ti allumano il foco, così sparagni le legna e fai così bona mercantia dei carboni.

Forastiero. Ma pur che ne dite voi?

Cittadino. È vero che i peripatetici han detto questo mondo inferiore,[55] "Superioribus lationibus esse contiguum, ut omnis eius virtus inde gubernetur", che per ciò parve che sant'Agostino si conformasse con queste parole di Aristotele nel[40]la Meteora; dicendo che i corpi più grossi et inferiori, siano mossi dai più sublimi e i più sottili, per il che dal cielo e dalle stelle, si cerchino gli effetti di corpi inferiori. Ma ci dovemo ricordare, che se bene il Cielo causa universale delle cose qua giù, nulla dimeno, la causa universale si separa dalla particolare, dalla quale gli effetti si distruggono. E qua havrei molto che dire, come il moto istesso del Cielo opera al foco, che ascende in su, et alla terra, che descende giù, come opera al foco cagionato da cosa naturale, e come al foco elementare; come possano le stelle, che non han luce se non dal sole, essere operatrici col moto universale. Come la luna ecclissata concorra all'incendio di Vesuvio, mentre quella, perdendo in quel tempo il calore c'ha dal sole, e non potendo communicarlo all'aria, la raffredda, e l'esalatione secca si ritira dentro la terra, ove rinchiusa, machina violentemente[VII] i terremoti. Mirate che, girandola, e con quanto ardimento, per pochissimo tempo la luna che rimanga eclissata, fa rinfreddar l'aria, fa ritirar l'esalatione, fa che si odano i terremoti. Et ecco che 'l particolare istesso, perde la sua prerogativa con l'universale; così rimotamente, per via d'un astro, tanto lontano dall'operatione naturale d'un terremoto, che si genera sotto la terra, né serve più a Vesuvio il solfo, per che l'esalatione secca l'incende.

Pensate mo' voi, se han detto bene, quei che vogliono che i fochi sotterranei si cagionaao[VIII] dal calor del sole, che non penetra oltre la superficie della terra, e se il calor delle stelle habbia tanta forza, che giungendo ai lochi sulfurei e bituminosi, possa eccitare il foco. Tal che nella luna e nel

[55] L'ecclisse non è cagione dell'incendio.
[VII] *Princeps*: violemente.
[VIII] *Princeps*: cagionaao

sole delira l'astrologo. In quella, havete inteso come; in questo, mentre chiamano il leone caldo e casa del sole. E si doveriano ricordare ch'il [41] sole nel Leone è caldo,[56] mentre non s'allontana dal nostro vertice, come caldo nel Cancro, perché è più prossimo a noi che quando era in Gemini. Beati questi signori astrologi, che passeggiano bene spesso per il Cielo, e vi han fatta la numeratione di tante case, con l'icnographia, prospettiva, con triangoli, quadrati et altri aspetti, e fanno el proprio signore di tutte, come si havessero divisi li dominii, e tanti particolari, come se essi fussero stati gli architetti. Et io, per lo spatio di 82 anni, non so ancora la casa mia. Et in fine fan di novo nascere le creature, e fan rinascere Vesuvio tra la massima congiuntione di Saturno,[57] Giove e Marte del 1569, e quella di Giove e Saturno in Ariete, ch'è a punt[o] questa del 1631. Bell'humore di quei boni bevitori, Copernico e Ticone Brahe, e havrebbono fatto più profitto all'anime loro, tra tante fatiche sparse al vento e tra tante notturne osservationi, pensar come si havessero potuto congiungere con Dio. E mentre pensavano alle vanissime natività, far rinascer sé stessi all'immortalità.

Forastiero. Talché ad ogni modo sète crudelmente inimico all'astrologia.

Cittadino. Sète indovino più sicuro che non è l'astrologo, ch'indovina come fanno i zingari.[58] Come non volete che sia inimico a quei che vogliono farsi eguali a Dio? A quei, ch'essendo vermi in terra, vogliono diventar giganti, come quei di Babele? Che vogliono cacciar Dio dal Cielo? Che pretendono poter sapere quel che solo a Dio è manifesto? Iddio pose sei giorni a perfettionar l'opera sua, et hoggi si ritrova, chi in manco tempo d'un quarto d'hora, rivolge il Cielo, e sa minutamente gli angoli, gli opposti, i trigoni, i lochi succedenti e cadenti, triplicità, esaltationi, termini proprii, segni mascoli, lochi defettivi, e [42] vede quando la Luna passa in casa di Marte, quando ogniuno sta nei suoi termini, quando sta in gloria, quando una stella sta combusta, e quando mal disposto il Sole, tutti termini astrologici, e quel che nacque in un subito archetipo della divina mente, il fan rinascere, che non te ne avvedi, in un foglio di carta; et imbrattano il Cielo[59] con brutture di bestie, serpi, hidre, tori, capricorni, cani, scorpioni; il cielo, di cui più bella, più vaga creatura non può ammirarsi, tempestato di tante stelle lucide, come di tanti zaffiri e carboncoli, che pure furon fatte per gloria e grandezza dell'homo, al servitio del quale si veggono, come tante ancelle, tante luminose faci che gli servano a ricrearlo negli horrori della notte; e questi homini sfacendati le trasportano a mali humori, a malignità, ad impression di tormenti, e fastidii, et inopia, et errori, a tempo che, "vidit Deus cuncta quæ fecerat, et erant valde bona". Che per ciò "stellæ factæ sunt propter hominem, non homo propter stellas". Et hoggi pigliano l'Ariete, il portano sopra Napoli, e fan che si accenda Vesuvio; mi maraviglio che non arse Ischia, che non brugiò con più vigore

[56] Quando il sole è caldo in Leone.
[57] Congiuntione massima.
[58] Astrologia dannata.
[59] Gli astrologi come imbrattano il Cielo.

Flegra, mentre la congiuntione predominava a tutta la parte di questo clima. Mi maraviglio che non arse Napoli, che sta sopra il foco. Anzi, che si ritrovi in queste stelle contatto. Che termine, ritrovato dall'ignoranza? Che parlar fora di proposito? Un homo dentro una nave, naufragando con l'ascendente d'una stella maligna, faccia morir ducento *per contactum*, anzi faccia morir cento mila insieme, in uno essercito? Che cosa più fatua può ritrovarsi di questa? E se l'ascendente o horoposco di Augusto,[60] di Vespasiano, di Carlo V, nel Capricorno, li fe' imperadori, perché tutti di sua casa, *per contactum*, sen non imperadori, al meno non nacquero a cose grandi et eccelse? E se l'istesso ac[43]cade a Cosmo di Medici, nel medesimo segno, perché tutti di sua casa non furono gran duchi di Toscana o pur personaggi grandi? Ma se 'l contatto vale nel male,[61] quando Claudio fu avelenato col fongo, e per che non tutti di sua casa, non participorno della morte di veleno? Fe' Iddio ogni cosa non solamente bona, ma molto bona, e questi fan le stelle felici et infelici, e che coi loro influssi si stellificano i cibi e 'l bere, e con tal arte alterano le complessioni, e così s'invigora l'intelligenza. Et in questa maniera, chiamaranno ancora Vesuvio Stellificato.[62] Hor che vi pare? Han ragione gli astrologi di fortificarsi nelle loro chimere?

Forastiero. Comincio a conoscere chiaramente, che con ragione mantenete l'inimicitia dell'astrologia.[IX] Sono molto efficaci le vostre oppositioni. E benedetto l'incendio di Vesuvio, che mi porta in questa cognitione.

Cittadino. A quanti credete che gli astrologi habbian fatto le natività, in questo paese di Vesuvio, e l'habbiano certificati di vita lunga, di dover trovar tesori, di dover riuscir bravi soldati e per questo rimunerati dai re, di dover viver felici; che queste cose auguravano stelle? Ma non seppero dir, ch'all'impensata, doveano essere sopragionti dal foco, consumati dalle ceneri, arrostiti vivi, fuggir scalzi, ignudi, tra mille pene perder la vita e la robba, con tutte l'altre miserie c'han trovato. Hor, per vostra fé, come sapran gli astrologi, se tanta gente morta in quest'incendio, nacque tutta sotto una constellatione, di morire in Vesuvio, Vesuvio acceso; e se sotto una costellatione, chi morì mezzo arso, chi tutto, chi col capo spiccato dal busto, chi sotto un tetto, chi inghiottito dal mare et affogato dall'acque d'un fiume, chi fuggitivo, chi piangente, senza robbe e né anco un minimo supellettile. E' possibile che una stella havesse tan[44]ti modi varii, d'influir contra tanti? Chi fu Mercurio ladro,[63] Venere meretrice, Giove bordelliere, Marte sgherro? Chi ha ritrovato queste stelle? L'ha nominate Iddio, quando creò le stelle? L'ha nominate Mosè? Chi fu l'autor di questi nomi portentosi? O quando Dio, creando l'homo, disse che 'l creò suddito a queste stelle? L'homo, plasmato da Dio con le proprie mani, scultor così illustre, che non solo ritrovò la materia, ma gli

[60] Horoscopi et ascendenti.
[61] Contato delle stelle.
[62] Vesuvio stellificato.
[IX] *Princeps*: astologia.
[63] Vanità di pianeti.

diede l'imagine e la similitudine sua, lo strinse con le sue braccia, il mira, il vagheggia, onde tre volte replica Mosè quella parola imagine, già che tutta la Trinità concorse alla creatione di quella bellissima creatura;[64] e gli dà la sua santa benedittione. E volete che 'l sottoponesse alle stelle? L'imagine sua, la similitudine sua, agli influssi stellari? L'homo, benedetto dalla bocca di Dio, *benedixitque eis*, esser dominato dalle stelle? Adunque sono di più valore le stelle che Dio; dunque le stelle, inanimate, havranno imperio sopra quest'homo, animato da Dio? L'homo ch'è nato per comandare e ch'è Vicedio (se dir mi lice), havrà da esser comandato, eccetto che da Dio? Anzi, altro imperio non conosco che di Dio, e dell'homo quanto Dio il permette, "ut præsit; Dominamini", e comanda in terra et alle stelle, perché fa fermare il sole, che non usciva dalla casa degli altri pianeti, ma era nel maggior fervore del suo corso, in quel gran giro della sua sfera. Parvi che questo comandare sia servire? Et in fine, come volea far l'homo soggetto alle stelle, se Dio stesso dovea farsi homo? Et homo essere in terra, e la santa humanità sua transferire in cielo, e dal cielo scendere, come homo, a far il giuditio universale? Non si vergognò quell'empio Cardano, di sottoporre alle stelle la Natività di Christo? Potrassi mai intendere mostruosità maggiore? Eccovi [45] l'astrologia. Non parliamo, che Talete mirava le stelle, astrologando, e cadde e morì in un fosso; che un nostro napolitano, con l'astrologia e quasi magheria con essa congiunta, professava, col veder solo una lettera scritta, di sapere l'età, la complessione, gli anni, la vita e 'l fine degli homini, e non seppe prevedere che dovea esser ucciso. Et è pur cosa memorabile, ch'essendo stato predetto da un astrologo ad un giovane, che dovea vivere sino al sessagesimo anno, venuto di trent'anni all'infermità, moribondo, cridava che in ogni modo era per vivere insino al sessagesimo, e l'astrologo il confirmava; et esso poverino morì dannato. Così, vivessero hoggi quei romani, che la scacciarono da Italia, e che uno astrologo buttarono dalla Rocca Tapeia, et un altro, for la Porta Esquilina, a suon di trombe giustitiarono, al modo antico.

Forastiero. Hor (per Dio già che parlate con tanto affetto), in che modo costoro han tanto familiarità con le stelle, che prattica tanto intrinsica han con esse, come sono venuti in cognitione di questi portamenti loro? È pur gran cosa questa, che considero che con tanta avidità cerchiamo di sapere le cose dell'Indie e non si sanno, e gli astrologi han così pronta cognitione di quel ch'è in parte così remota,[65] onde già non vengono genti che l'insegnino, le narrino, le faccian così palesi?

Cittadino. Oh, non dite così, per che hanno gli almanacchi, che senza il calcolo infocato di Esaia, come diceano haverla i bonzi del Giappone,[66] fanno diventar l'homo un Dio; hanno gli astrolabii, certi occhiali, o del Galileo, o di qualsivoglia, che fan vedere cità, provincie, nell'orbe

[64] Creatione dell'homo.
[65] Astrologi vani.
[66] Bonzi nel Giappone.

della Luna, che misurano a pontino l'ambito delle stelle, e 'l riducono a cento cinquanta sette milia miglia, e più e meno, secondo lor piace? Mi maraviglio di voi.

[46] *Forastiero*. Dite una cosa ch'a me pare impossibile, eccetto quanto così voglia la divina potenza. Che spatio dunque sarà tra l'una e l'altra stella, che noi vediamo quanto unitamente adornino il firmamento, il quale, se tanta lontananza havessero le stelle tra di loro, mi parrebbe che non sarebber bastevoli cento firmamenti. E che sarebbe, quando caderanno le stelle, nel giorno del Giuditio, già che pochissime sarebbero sufficienti a coprir la terra e gli abissi?

Cittadino. Questo lasciamolo da parte, havendo bisogno di maggior specolatione, è vero che questo solo bastarebbe a dar a terra ogni pensiero astrologico, ma è pur vero che questo cader delle stelle,[67] oltre al senso della lettera, molti padri l'han riportato a' sensi tropologici e morali, ma ad ogni modo, perché parla Cristo non in parabola, ma da quello c'ha da far questo Giuditio, con questi segni reali, caderanno le stelle dal Cielo, né ci maravigliamo, che cadde quel Lucifero "quomodo cecidisti Lucifer qui mane oriebaris", e cadono le stelle nell'*Apocalissi*, e conobbero questa caduta gli etnici, "suadentque cadentia sidera somnos". Finiamola, con quella felicissima sentenza di Aristotele, citata da quel grande Etnico Cristano, che stiamo in cervello "quando de sideribus, et stellis disputamus, ne quid temere aut imprudenter aut ignorantes affirmamus, aut scientes mentiamur".

Forastiero. Mi date la vita, et hoggi ne so la verità, fino adesso stata incerta e cavillosa. Mi par gran vergogna, che homini di conto si lascino ingannare e serbino le loro natività, fatte da questi ciurmatori, nei loro scrittorii, come nel *Sancta Sanctorum*. Ma è vero ancora che molti dicono che l'astrologia non sforza, ma inclina.

Cittadino. Fratel mio, quando si dà auriga, si dà pure motore, e dandosi motore, si leva la libertà, il carrozziere [47] move i cavalli[X] e gli inclina dove esso vuole. Non furono le stelle che procurarono la morte di Plinio, in quell'incendio che successe a Vesuvio a tempo di Tito, ma la sua curiosità di veder cosa nova,[68] e questa fu l'inclinatione che 'l condusse, come hora mi dicono che vi andò un sacerdote in habito sacro, per scongiurare i demonii, come autori di quel male, e vi restò morto; l'inclinatione fu quella maledetta ambitione, che l'indusse a quella credenza. Come un alchimista vi morì (per quel che riferiscono), inclinato dalla grande avidità, presupposto che con quel fiume che uscì dal monte, fusse meschiata gran copia di argento et oro; e l'inclinatione fu quella di che parlò il re Filippo Secondo, più savio di Salomone, quando avisò a tanti potentati la pregionia di Carlo suo figlio, e disse che non era mancato per lui, come padre di quell'essere che tutto 'l mondo havea conosciuto, di allevar un figlio unico, herede di tanti regni, con quella sollecitudine che si dovea. Però "su mala inclination…" e dite voi il resto. Talché non disse,

[67] Stelle cadenti.
[X] *Princeps*: eavalli.
[68] Curiosità di homini.

inclination delle stelle, ma "su mala inclination", la propria volontà. Perché la lettera di Pittagora[69] ci dimostra due sentieri. Et così, mala opinione è di colui che disse, con l'autorità d'Abolense et Tolomeo, che la Spagna, per costellatione particulare, favorisce et procura l'autorità et bene della Chiesa, come se per costellationi ancora, l'altre provintie non cattoliche facessero il contrario.

Forastiero. Quando si ritrovarà un altro Filippo Secondo? Ma come entrano gli alchimisti con Vesuvio?

Cittadino. Credete forse ch'in questo incendio, altri habbian gustato i tesori della Natura, più che gli alchimisti?[70] Questi si han proposto Vesuvio, quel vaso di vetro nel quale vorranno sublimare, distillare, calcinare, nel quale per far perfettamente l'opera, si miri che sia proponimento [48] alla quantità della materia e forza di spiriti alterabili,[71] poi si attenda alla misura del foco, dandolo con suoi gradi; perché, ogni poco che si eccede nel calore, gli spiriti et esalationi delle cose, che purificano, rompono con tanta violenza il vaso, che fan tremare la casa e danneggiano l'artefice. Così, pian piano perfettionandosi la materia, e l'oro e pietre pretiose, col calor del sole e naturale, digerendosi, sublimandosi, lambicandosi, si ridussero alla debita temperatura, del secco terreno et humido aqueo, delli quali ogni metallo è composto. Ma per qualche accidente accrescendosi il calore sotto il monte, come sotto un lambicco, furono forzati gli spiriti, soverchio accresciuti e scaldati, rompere il vaso e creparlo, et uscir fore. O bene signori alchimisti. *Quid cani cum balneo*? A pericolo di far perdere la natura. E Napoli savia, che non soffiò troppo il suo mantice, che un tantino di più sarebbe volata per l'aria. Hor con tutto ciò, han veduto, col fiume uscito dal monte, argento, oro, pietre pretiose, che giunte alla campagna, faran che vi nasca oro in gran quantità, et in loco di arbori, si vedranno gioie. Non negarò che ci ponno essere le minere di oro, come si raccontano anco in Ischia, ove havendo gli habitatori calcidici ritrovate *fodinas auri*, si tennero beatissimi, che poi, per le seditioni con gli eretriesi, le lasciarono.

Forastiero. In questa maniera vi han potuto anco ritrovar quel *lapis philosophorum*[72] di Raimondo Lullio.

Cittadino. Sì, sì; quella polvere, che buttata sopra qualsivoglia gran massa di ferro o rame, fa che diventi oro; e si crede, come gli articoli di fede. E ci sono barbagianni che sono venuti in speranza di doverne avere un baullo pieno, da certi francesi che van ritrovando tesori, non sapendo ancora se fusse materia in astratto, o pure in con[49]creto. E ben ci furono persone segnalate, alle quali essendo detto ch'in un podere erano otto o diece vasi grandissimi di creta,[73] pieni di questo lapis, e vi andorono con tante sollennità, e ritrovarono quell'anfore, ove gli antichi tenevano il vino,

[69] Lettera di Pitagora.
[70] Alchimisti.
[71] Miseria di alchimisti.
[72] Lapis philosophorum.
[73] Anfore degli antichi.

piene di terra ordinaria, e rimasero nasuti. Ho voluto accennarlo, che vi burliate dell'alchimia,[74] e che sappiate per vero assioma, che *res possunt alterari*, ma *non aliud fieri*. Come han conosciuto pur, al fine, tanti signori e prìncipi grandi, che con intolerabili spese, con homini principalissimi di tal professione, hanno consumato gli anni e 'l cervello, né mai han potuto giungere al loro desiderio. Ritrovarete bene in Vesuvio, come in infinite parti della terra, minerali, ma l'oro che sarà sempre oro, e ferro che sarà sempre ferro, e non vi inganni chi mostrerà un ferro, che sarà mezzo ferro[75] e mezz'oro, per che chi sapesse far questo, non vorrebbe altro che oro, et da che fu creato il mondo non è stato possibile ritrovarsi con queste misture, e pur ne sono rovinate et impezzentite tante case.

Forastiero. Questo sì ch'è è parlar da savio, non da ciarlatano. E vi assicuro che nessuno mi darà ad intendere queste baie. Dall'altra parte, che mi direte di quel che sento narrar, di molti prodigii che han minacciato gli incendii, e particolarmente questi di Vesuvio, e massime questo c'habbiamo noi veduto? Può nascere alcuna cosa di consideratione per gli affari del mondo?

Cittadino. Vedete. Questo è un negotio che malamente s'intende, e bisogna intenderlo bene. Non mai le simili novità cagionano cose nove,[76] e che le comete predichino tempesta e morti, e dir, con le feminelle, che le scintille dell'oglio mostrino pioggie future, l'oglio scintilla per che vi è misturata l'acqua. Non deve l'homo porsi in queste fantasie. Le cose succedono per che il tempo le [50] porta, e Plutarco potrà darvi molta sodisfattione, nell'opuscolo dove disputa per qual cagione mancorono gli Oracoli di Pitone, e discorre in vero da cristiano, che altrimente darebbomo di petto agli oracoli, agli augurii,[77] et in quelle predittioni, le quali ci fariano credere quel che non dovemo. Alcuni però han voluto notar prodigii del Monte di Somma,[78] più per curiosità che per credenza, e così potran fare di quel che succederà appresso, che, come dico, il portarà la vicissitudine del tempo, non perché cagionati dall'incendio di Vesuvio. Onde ritrovarete che nell'anno 204 notano la quinta persecutione contra' cristiani, la conversione di Filippo presidente d'Alessandria, diversi mostri veduti in Francia, nell'aria. Nell'anno 471, in Costantinopoli piover cenere molti giorni, in Roma più di 40 giorni esser terremoti, morir Antemio, ucciso da Richimiro suo socero, et altri successi di Oreste, Augustolo et Odoacre.[79] Nel 512, lo scisma di Lorenzo e la caduta, poco men ch'in tutto, della fede cattolica, per la setta di Arrio. Nel 685, la morte del pontefice et di prìncipi grandi, particolarmente di Berterit re di longobardi, succedendogli Condiperto. Nel 879, la mandata dell'Apocrisario, da Atanasio, vescovo e duca di Napoli in Sicilia, e la venuta di Sultaino. Nel 993, la saetta di foco caduta in Roma, che uccise molta gente, la chiamata di Otone imperadore in Italia, la

[74] Alchimisti burlati.
[75] Alchimia, ruina delle case.
[76] Novità non predicono.
[77] Oracoli et augurii.
[78] Prodigii di Somma.
[79] Varii successi.

morte del pontefice e la successione di Brano, figlio del Re di Svetia. Nel 1036, l'inquietudine della Chiesa, la morte del Principe di Capoa. Nel 1138, i successi di Rogiero, e i tumulti d'Innocentio e di Anacleto. Nel 1140, la morte di Fulcone re di Gerusalemme. Nel 1306, molte cose prodigiose per il Regno di Napoli. Come se Vesuvio acceso havesse cagionate queste cose, e si fosse intricato a tanti successi [51] in varie parti del mondo.

Forastiero. Ma non credete una cosa? Ho sentito, tantosto che Vesuvio evaporò, ch'in questo incendio si predice e si pronostica la rovina di Casa d'Austria e di Napoli, tanto si veggono stomacati gli invidiosi e quei c'hanno in odio sì gran potenza, e città così maravigliosa.[80]

Cittadino. E più di questo che voi dite. Tutti han per bersaglio questa serenissima e potentissima monarchia, che per sapienza vince la monarchia greca, per potenza l'assiria, per ricchezze l'egittia.[81] E ben si suol dire che tre qualità di homini sono odiati, chi sa, chi ha e chi può. E se in tutti è infetta questa passion d'animo, prevale negli animi di prìncipi. Ma facciano pure quel che vogliono, congiurino pure, aguzzino il dente come cani arrabbiati, che sempre viverà felicissima la monarchia di Spagna, figlia di Santa Chiesa Romana, difensatrice di santi pontefici, propognacolo della fede cattolica. Vengano pur turbolenze, spirino venti contrarii, soffi sempre col suo mantice Tesifone e Megera, che offenderla mai non potranno, mai non potranno far oltraggio alla sua grandezza, né offender la sua suprema Maestà, che come saldissimo scoglio, mai non temerà assalti d'onde inimiche, come fortissima torre, non sarà chi pensi di offenderla, perché per ogni verso, in difensione del suo eccelso valore, *Mille clipei pendent ab ea*. Forze di mare e di terra,[82] essendo il suo ciò che nel suo giro, con gli splendori di regni così numerosi, vede il sole; con haver sotto il suo imperio un novo mondo, cosa che non mai accade a tutti gli imperii insieme.

Vi raggionai l'altro giorno delle grandezze di Filippo Secondo. Non vi rincresca hora quel che dirò universalmente di questa monarchia, ove ritrovarete forze di gente armata, quante sono le miriadi di Xerse, dei più [52] bravi e coraggiosi soldati, tanti Annibali, tanti Marcelli, sempre pronti ad esporre la vita in difensione del suo re,[83] che non hebbe mai altra natione; armati sempre di spada d'amore, non disunita in sette et ammutinamenti di discordie e dispareri, sotto un solo stendardo di fede cattolica, col quale da ogni grave impresa riusciranno vittoriosi. Forze di denari[84] e tesori infiniti, havendo, questi suoi fedelissimi regni, pensiero di somministrarli ogni anno venti tre conti d'oro, senza i donativi che con tanta amorevolezza gli fanno, ch'importano pure dieci altri. E pure havrete inteso con quanta liberalità, nel bisogno delle guerre presenti, Napoli co 'l suo Regno gli ha fatto dono di due milioni et mezzo; et ogni giorno è per far l'istesso, con spargere, se altro non

[80] Vesuvio non predice ruina di Casa d'Austria e di Napoli.
[81] Monarchia di Spagna, quanto grande.
[82] Forze del Re di Spagna.
[83] Soldati napolitani.
[84] Ricchezza di dinari.

ponno, il proprio sangue. Oltre che possiede, la Spagna, la qual si chiama fonte e ripositorio de' nobilissimi haveri, e più preggiati metalli della Natura,[85] oro et argento, onde dissero che i lochi sotterranei di Spagna sono habitati da Plutone, dio delle ricchezze, perilché non senza ragione dicono che a' tempi nostri sono usciti da detta provincia più di mille e cinquecento milioni. E pur nei Macabei, si fa mentione della moltitudine e grandezza delle miniere d'oro nella Spagna. Qual re hebbe mai tanti tesori, mentre l'arene di fiumi, i lidi del mare e le caverne della terra, nell'Indie, gli porgono oro, argento, gioie, delle quali gravide tante navi, solcano ogni giorno quasi, la vastità dell'Oceano? Sì che se non havesse spesso, in quaranta anni e più, tesori in Fiandra, per non voler conceder mai a quei popoli la libertà della vita, e mantenervi l'honor di Cristo, havria coi suoi dinari allagate l'Africa e l'Europa. E pur gli inimici istessi, e Bernavelt in Olanda, dichiarò che la monarchia di Spagna sempre fu potentissima, in mare et in terra, di [53] che pur è testimonio la Fiandra, formidabile con le sue forze, incontro alle quali null'altra potenza havria potuto fare una guerra sì lunga, sì lontana, sì difficile e sì dispendiosa, che la mantiene hoggi giorno, con la grandezza della sua monarchia. Che dunque diranno i maligni con Vesuvio? Che può pronosticar quel foco, eccetto che honor di splendidissima gloria a questa monarchia, ardor di amore e di osservanza di suoi vassalli, timore ai suoi inimici e lode d'immortalità, per tutto il mondo, ove rilucono splendidissimi raggi di questa gran Casa.

Forastiero. In effetto è così. Et io vi porto invidia che nasceste vassallo di tanto re.

Cittadino. Hor, di gratia, quando sentite dir questi pronostichi contra Casa d'Austria, burlatevi prima dei pronosticanti,[86] e poi dimandategli se sanno altro re tanto potente, che tutto in un tempo debella di Valtellina in Italia, Bradà in Fiandra, ricuperi nell'America il Brasile, invigori le forze dell'Imperadore in Alemagna, in modo che s'impadroni di Boemia, e castigò il Conte Palatino col soccorso ad ogni bisogno, senza far quelle bravure, ma con soavi modi e prudentemente procedendo, senza che battesse con l'acciaro la selce del Tosone, onde, quando volesse, farebbe uscir altra fiamma che di Vesuvio, piacendogli che, come pacifico, per utilità del mondo, faccia caminar le cose coi termini suoi, e come conviene a principe che non ha essempio, per governo, per amore e per interesse dell'unione in conservar la Chiesa, inimico degli inimici di quella. Dimandate a questi politici spiriti, inquieti[87] et ambitiosi, perché a tanta maestà vogliono farsi inimici gratis? Onde vogliono che per lei non stia per preparato il trono dell'Imperio, che con tanto vantaggio, tanti anni sta in [54] piedi con la grandezza di Casa d'Austria,[88] che forse in man d'altri sarebbe deturpato coi mali portamenti dell'heresia? Dimandate un poco, quanto ornamento ha dato questa casa al mondo,

[85] Tesori.
[86] Pronosticati burlati.
[87] Politici inquieti.
[88] Lodi di Casa d'Austria.

con tredici imperadori? Con quanto honore han sempre difesa l'autorità della Sede Apostolica? Quando si è veduto mai un re, che per purgare di ogni contagio gli stati suoi, non curi un vassallaggio et un servitio di un numero così grande di moreschi, gli abomini, gli scacci, se li levi dinanzi agli occhi, pur che rimanga candida et illesa la religione? Di modo che non è maraviglia che tutta la Spagna sia seminario di santi[89] et de' letterati, che con i loro purissimi scritti hanno illustrato quasi tutte le scritture. Quanti ne sono usciti da quelle provincie? E che han propagata la fede cattolica, et in particolare san Francesco Xavier, chiamato dalla Chiesa Apostolo dell'Indie? E non è cosa di consideratione, e cosa degnissima, che quasi tutti i capi delle religioni uscirono da Spagna? A fé che non sentite né Lutero, né Calvino, né Zuinglio, perché i suoi re han sempre aborrito simil peste, sempre difensori della fede di Cristo, sempre mantenitori di tanti prelati cattolici, ch'in gran parte ingrandiscono la dataria apostolica. Ma che affetto di religione cristiana, che immensa cristianità, edificar tanti collegii per tutto il mondo, ove si nudrissero tanti boni spiriti, che dovessero instruir in tutte le nationi, ritrovossi mai carità maggiore?[90] Fervor più grande verso Dio? E giungete tanti essempi di vera divotione, in edificar famose cappelle ai santi apostoli, a sant'Andrea in Amalfi, san Matteo in Salerno, a san Lorenzo nell'Escuriale, quel famosissimo tempio, splendor di Europa, con tante grandezze di architettura, di gioie, pitture, scolture, aggiontavi quella gran libraria, nella quale tutti i tesori delle lettere sono raccolti?

[55] *Forastiero*. Sento dalla vostra bocca discorso assai delicato. E queste cose, dette così alla sfuggita, havrian bisogno di esser riposte negli annali eterni, per eminenza del valore e della fede di Casa d'Austria.

Cittadino. S'io volessi entrare nel gran mare delle grandezze di questa casa,[91] havria più che dire, che non scrisse di varie nationi nelle sue *Deche* Tito Livio. Che ciarlano, questi invidiosi, ignoranti? La sola prudenza di questi signori bastarebbe a confondere qualsivoglia principe, che per ciò gli converrebbe l'impresa di re Alfonso,[92] del bue col motto *Pas a Pas*, dalla quale ogni felicità si promettono, come agli altri l'imprudenza reca manifesto pericolo, come pericolosissimo è il varcar a nuoto, quando per barca si può passar la corrente. E già ogni giorno questi emoli ne veggono l'esperienza. Chi potrà lodar a bastanza la gran liberalità di questa casa, in donar tosoni, grandati, vescovadi, commende, gratie, mercedi, chi altro re può donar tanto, mostrar tanta grandezza, et una così ampia maestà, freggiar di cose così immortali la sua corona? Corona[93] non men grande che benigna, perché in sé stessa rinchiude la protettione dei signori d'Italia, di Francia, d'Alemagna? Èvvi altro ch'in tanta grandezza l'equipari? Ch'in mare et in terra possa frenar l'orgoglio del

[89] Lodi di Spagna.
[90] Pietà del re di Spagna.
[91] Grandezza di Casa d'Austria.
[92] Impresa di re Alfonso.
[93] Corona di Spagna.

tiranno di Oriente? Che in ogni parte del mondo sia così temuto e riverito? Al nome di cui s'inchini ogni barbara podestà? Preparino pur lega gli inimici suoi, ch'egli stesso fa lega a sé medesimo, con decenove suoi regni, con un laccio incorruttibile per tutti i secoli? Che faran tutte le formiche insieme, se un sol vestigio tutte insieme l'uccide? Vengano tutti i leoni di Getulia, che questo terribile elefante tutti gli pone in fuga.[94] E così non pronostica altro Vesuvio, sol che con le sue fiamme dileguarà tutto 'l ghiaccio dai petti [56] induriti, nel Settentrione. E che mai pronosticaranno di questa inclita e fedelissima città di Napoli,[95] le cui mura, protette e fortificate da 171 torri, che tante a punto sono le chiese, ove con diversi nomi è honorato il nome della Beatissima Vergine, onde Napoli si può chiamar città della Madre di Dio;[96] cosa che per miracolo dona stupore al mondo, con dodici suoi coronelli valorosissimi, dei quali è antesignano quel gran campione, san Gennaro,[97] il quale conglutinò le sue pietre non col bitume di Semirami, ma col suo vivo sangue, divennero così forti, così formidabili ad ogni avversa fortuna, che né foco teme, né di arme fa conto, né barbarie, né heretica pravità la spaventa. Napoli che come d'ogni canto illustrissima, così eminentissima per fede, per divotione eccelsa, per osservanza al suo re cattolico, celebratissima, quasi cipresso tra l'herbe, tra le città d'Europa, dopo Roma, sublime si conosce da tutte le genti. Faccian pronostico, con le fiamme di Vesuvio, che come è cità nata regina, nel temporale sarà sempre coronata di divotione, e per ciò sempre nella sua felicità preservata.

Forastiero. Volete ch'io vi dichi il vero? Sono mirabili le lodi che merita Napoli per la grandezza dei suoi re, ma mirabilissime gli convengono per la Beatissima Madre di Dio, regina del mondo e particolar signora di questa cità,[98] ove io per me tengo per miracolo tanti attributi che gli han dato i vostri napolitani, sì che non è cosa naturale, sopranaturale, humana, divina, temporale, eterna che non l'habbiano attribuita, con infiniti tempii e capelle in ogni casa, in ogni cantone, in tante publiche adunanze e processioni, e quel che più importa, con tante lodi ogn'hora nelle bocche di tutti. E questo non basta a liberarvi da ogni avversità? Ma pure alcuni [57] stanno ostinati che questo incendio pronostica peste e fame.

Cittadino. Vi ho detto che, di gratia, non crediamo a' prodigii, ch'è vergogna,[99] ch'in questa credenza diventiamo peggiori di antichi romani. È vero ch'il cenere piovuto, o caduto per dir meglio, da Vesuvio, havendo sotterrati tanti homini e tanti animali, potrebbe cagionar contagio,[100] perché in fine, putrefacendosi i cadaveri, fan questi effetti, d'infettar l'aria; e disse Seneca: "Post magnos terremotus pestilentiam fieri". Ma non vedete che la diligenza di prìncipi

[94] Pronostico di Vesuvio.
[95] Grandezza di Napoli.
[96] Napoli honorata col nome di Maria.
[97] San Gennaro.
[98] Attributi alla Beata Vergine.
[99] È vergogna credere a' prodigii.

che governano Napoli, con religiosi tutti carità e pietà, ha tolto questo scrupolo, havendo tanti giorni faticato in ricercar corpi morti e dargli conveniente sepoltura,[101] sì che i capi si trovano smorbati d'ogni cosa che potesse apportar loro pestilenza; oltre che, havendo il cenere infocato ridotti quei cadaveri a maggior siccità che di mumie, anzi spolpato tutto ciò che potesse apportar putredine, con qual ragione dovemo dubitar di peste? Anzi vi dirò, che se bene han detto alcuni che l'Italia sta soggetta all'esalationi pestilenti, che per certe evaporationi manda fore la terra, onde vediamo ch'in Pozzuolo sono quelle spesse mefiti, mai però in questo contorno si è visto apportar peste alcun vapore.[102] E tanto più nel territorio di Vesuvio, nel quale sempre si vedrà l'aria amenissima, né mai s'è veduto un corpo degli habitanti livido, segno di pestilente humore, come dice Seneca, né mai vi sono acque inutili, che stiano nascoste, che non servano agli usi humani, che non siano riverberate da un'aura libera, o che si veggano crasse, o coverte da gravi caligini, che se ben forse nei lochi delle vicine paludi alcune se ne vedeano, hoggi per gratia di Dio, essendo così ben coltivata la terra, non si veggono. Ma si è veduto che, quando è sospetta l'aria, si purga col [58] foco,[103] che si deve sperare da Vesuvio, altro che purità di cielo, mentre col suo calore fa disparire ogni contagione? Ma s'il glorioso san Gennaro[104] con la sua potente destra ci ha liberato dalle fiamme, non ci preservarà medesimamente da un male così pernitioso? Non dubitate, non dubitate, perché ha più potenza il miracoloso sangue di tanto martire, che tutti i prodigii e pronostichi dell'humana vanità. E si è veduto ch'essendo tutta Italia oppressa da questa contagione, di presente et molti anni sono, in Sicilia, e più essendo venute qua gente oltremontana per seminar la peste, come si disse e si provò nell'inquisitione, con tutto ciò, non solo si attaccò, ma restò libera, e chi ci venne infermo, ma incognitamente si guarì. Onde Napoli si può chiamar veramente cità di refugio.[105]

Poi quanto alla fame, in che modo potremo esser oppressi da quella, se tutti i campi e tutte le biade, come da fertilissimo letame, sono dalla cenere fatti fecondi?[106] Così scrive Strabone che succedì a Catania et Etna, quella gran permutatione di viti e di frutti, come speriamo in questi territorii et in tutto 'l Regno, nelli quali il vapore "ipso magis caliginis abundante, commodiores fieri, quemadmodum et Sulfureae omnes ubi, excocta igne glebæ, et humectatæ, et exustis cineribus restrinta", sono fatte fertilissime, e 'l vediamo manifesto nel territorio di Pozzuolo, così fertile,[107] così primo d'ogni altro a produrre i frutti della terra, e così havemo sempre osservato nei campi di Vesuvio,

---

[100] Contagio non può esser nel cenere di Vesuvio.
[101] Diligenza di sepelir i morti.
[102] Territorio di Vesuvio mai pestilente.
[103] Foco è contra la peste.
[104] San Gennaro.
[105] Napoli, cità di rifugio.
[106] Vesuvio non predice fame.
[107] Cenere fertile.

così feraci e così pronti ad ogni stagione. Come nella provincia di Chili, che vi ho commemorato per la gran quantità di cenere che manda l'incendio, si gode tanta fertilità. E già si vede per il Regno, che non tantosto caddero le ceneri, che 'l frumento calò di prezzo, ch'era tanto alto, sperandosi fertilissima e [59] bassa ricolta, e vendemia molto abondante, che corrisponderà a quella voce εὐάμπελος, che rinchiude tutta la fertilità delle viti, ancor che in Vesuvio in gran parte perirono, ma nel privato solamente,[108] poiché nel publico si conosce tanto la perdita, quanto di una goccia d'acqua nel pelago del mare. E questo par che dicesse Seneca di Napoli, ancora quando patì gli stessi travagli nella ruvina di Pompei, "Neapolis quoque privatim multa publice nihil amisit; leviter ingenti malo perstricta". E vorrei che vivesse hoggi et vedessi il poco c'ha patito. Talché, con gratia di Dio benedetto e con gloria della felicissima Casa d'Austria, a dispetto degli inimici, Vesuvio sarà perpetuo pronostico di tutte le contentezze che bramarà Napoli.

Forastiero. Non si può dir di più. E vi ringratio che pigliate tanto fastidio per informarmi di cose così nobili e recondite, alle quali non pensarono tanti valent'homini c'hanno scritto intorno a quest'incendio, con trattati intieri, solamente di terremoti.

Cittadino. Et io anco sopplirò in questa materia, con poche parole; e se ben si potrebbe finire con quell'una parola di antiperistasi,[109] o contrasto, o ripugnanza dei contrarii sotto la terra, pure, uscendo dalla via ordinaria, mi ridurrò a quello spirito, o forza, o vigore, senza il quale, per eminentissime[XI] che siano le cose, mover non si ponno, e senza il quale il foco non erompe e l'acque sono inerti, come ragiona Seneca, perché se non sono concitate, non han violenza.

Questo spirito, detto ancor vento, dissipa gran spatio di terra,[110] nella quale fa apparir novi monti, come nove isole in mare, che già si viddero de repente uscir dal mare Tera e Terasia; e i monti da un loco ad un altro traspiantati, come pochi anni sono, si vidde presso ad Orto[60]na caminar, dalle parti alte lontane, un monte, giù verso il lido,[111] dove si vede la strada publica impedita, et ove ritrovandosi un soldato spagnolo in una torre, là edificata per custodia della marina, vedendo con gli occhi proprii quello spettacolo, diventò mutolo, né fin che morì, poté più parlare. Così con l'opinione di Possidonio, diremo ch'in due modi questo spirito move la terra,[112] o per successione, da basso in alto, o per inclinatione, quando a modo di nave, dai lati patisce violenza. Moti differenti da quello che chiamano tremore, che non da spirito, ma da cagione estrinseca nasce, come se le rote di carro, nella strada salebrosa intoppando, fan tremar una casa; o se un fiume, in qualche modo trapilando, fa cader una rupe, che con un moto violento fa tremar la terra. Di modo ch'essendo in gran

[108] In Vesuvio patì il privato solamente.
[109] Antiperistasi.
[XI] *Princeps*: evimentissime.
[110] Spirito o vento sotterraneo.
[111] Stupore che cagiona il terremoto.
[112] Due maniere di terremoti.

parte rara la terra, et havendo molto di vacuo, riceve per li suoi rari meati lo spirito, ch'entrando e non uscendo, commove rigorosamente. "Deinde cum est obstructus ille trames per quem descenderat, reditum autem illi a tergo resistens a qua abstulit, huc et illuc fertur, et sibi ipsi occurrens, terra labefactat". Come hor entri, per meati sottili, overo ampi, non si sa, perché è cosa sotterranea, ma è vero che si commove da basso in alto,[113] perché vedemo chiaramente *quod altitudinis profundæ maria iactantur*, movendosi quelle parti, sopra le quali è diffuso il mare, come particolarmente nell'India, a dirittura della Costa di Cambaia, l'armata del re di Portogallo sentì notabilmente, con pericolo della sua ruvina, già che le caverne spiritose sollevano[XII] la terra, e 'l mare ch'è sopra non solo si commove, ma tal'hora recede.[114] Come si vidde un tempo in Pozzuolo, e com'hora nelle falde di Vesuvio e nel Porto di Napoli, e come, questi anni a dietro, in Regno, nel mare [61] della rivera di Fortore e di San Nicandro, si ritirò due miglia. Ancor ch'io m'imagini, che aprendo lo spirito i pori della terra, e facendo spesse e grandi aperture, quella parte di mare che gli sovrastà, viene inghiottita; più propriamente, che se n'entri per le caverne del monte, e che poi, dallo spirito vehemente, sian portate, insieme col foco, fora le voragini.

Diciamo pur al fine che, o sia cagione del terremoto il foco rinchiuso, con Anassagora,[115] o per esser la terra spongiosa, con Alberto, o l'acqua, quando ingravida la terra, con Democrito, o la terra precipitosa, con Anassimene, o 'l vapore caldo et humido, e l'esalatione, con Aristotele, o altra cagione inventata da' filosofi, non bisogna partirci dall'onnipotenza di Dio, *qui respicit terram et facit eam tremere*. Né giova che la terra sia soda, o c'habbia molte aperture, o c'habbia l'uno e l'altro insieme, perché in Puglia caddero tante cità dai fondamenti,[116] e non è terra ove faccia più aperture l'aratro, et ove maggiori esalationi procurino, con l'aprir tante fosse per conservar grani; e Pozzuolo, con tanti pozzi cavati, non è sicuro; e Napoli, con l'aperture di pozzi, di formale, di cloche, in ogni stagione sente i suoi terremoti, ancor che, per gratia di Dio, non così violenti, se bene queste varie aperture gli sono di grandissimo giovamento. E' vero che non mai si vidde foco senza terremoto.[117] E si può cagionar terremoto ovunque la terra cavernosa può ricever lo spirito c'ho detto, ma sopra ogn'altra cosa, ove Dio vorrà mostrar il rigore della sua giustitia, che giustitia di Dio dovrà stimarsi, quando periscono le cità intiere; per che quando non curiamo la sferza, con che in mille modi, con morte, infirmità, oppressioni, ci percote sopra la terra, con una impensata et impetuosa di sotto terra ci mortifichi.

---

[113] Come si commove la terra.
[XII] *Princeps*: sellevano.
[114] Per che recede il mare.
[115] Opinione di filosofi.
[116] Terremoto in Puglia.
[117] Non si vidde foco senza terremoto.

[62] *Forastiero*. Mi consolate con questa così breve risolutione. E par che dite tutto quel che volse esprimere quel gran filosofo, che mi ho sentito nominar più volte hoggi, in questo ragionamento, il quale chiama il terremoto gran male, e si maraviglia come atterri,[118] allaghi, faccia tremare, divida, porti fiumi grandi dentro i monti e dagli stessi faccia uscir novi fiumi; apra alcuna volta vene d'acqua calda, alcuna le refrigeri, e quel che v'ho sentito dir hoggi pure, "Ignem per ignotum montis, aut rupis foramen emittat; aliquando notos, et per sæcula nobiles amnes comprimat, mille miracula moveat, faciem mutat loci defert montes".

Cittadino. Voi, di Vesuvio, del foco, dell'acque, del terremoto, havete fatto un compendio, e compreso, con questa autorità, ciò c'ho detto io. Ve ne rendo gratie. Ma è pur bene che finiamo con l'historia,[119] narrando quelle novità che questo monte acceso seco apportò. Sono già più di cento trentadue anni che gli habitanti intorno al paese di Vesuvio han vissuto con quiete grande, liberi dal terror dell'incendio, ancorché spesso non senza sospetto, perché riferirono spesse volte i pastori, et altri che sono andati in quella sommità, di haver veduto alcuni fiumi che nel mezzo esalavano, et haver sentito odor di solfo, et alle volte certi taciti romori, tutti segni di foco. Con tutto ciò, havean confidanza, vedendo tante herbe, fresche e grandi oltre modo, ove d'ogni tempo pascevano le cavalle e le pecore, e tutto il foco, fatto, là su, pastura d'ogni bestiame. Anzi si gloriavano della verdura di boschi, della fecondità delle viti, della coltura degli horti, e del territorio fertilissimo di grano, d'orgio et ogni biada. E con ciò si persuadevano di haver benigno il cielo e la terra, stimandosi più felici di quanti habitatori fussero sopra la terra. Quando improvisamente, la notte precedente del martedì sedeci di decembre 1631,[120] ancorché per un pez[63]zo prima fusse veduta molta quiete e gran serenità del cielo, si sentì tal terremoto,[121] misto con terribili muggiti, che non solo i paesani spaventò, ma Napoli ancora, la qual sentendone altri spessi che seguitarono, fu in opinione che all'hora dovesse sommergersi. E crebbe l'opinione degli uni e degli altri, quando si vidde quell'horribile esalatione,[122] accompagnata da tuoni horrendi e spaventosissimi muggiti, voraggini che veramente pareano uscite dagli ultimi abissi, pietre smisurate, cadenti, ceneri infocate, più dense che le nevi che si veggono cader sopra i Monti Rifei, miste con acque impetuose, che equali non precipitavano dalle Catadupi d'Egitto, che vicendevolmente, l'una appresso l'altra seguendo, spiantavano da' fondamenti gl'edificii,[123] sbarbiccavano gli arbori, uccidevano gli homini e gli animali, né rappresentavano altro che commotione della terra, fremito del mare, fragor dell'aria, strage non più veduta, caligini di horrore, perché, con una oscura e mal composta densità, fumose,

[118] Effetti del terremoto.
[119] Historia del successo di Vesuvio.
[120] Incendio del 1631.
[121] Gran terremoto.
[122] Horrenda esalatione.
[123] Ruvina dell'acque di Vesuvio.

più horribile che uscir non sogliono da accesa ardentissima fornace, varia, puzzolente, horrida, strisciata per dentro di velocissime et erranti saette infocate, che con lo spesso folgorare minacciavano ruvina e col trapassar oltre la reggione delle nubbi, acuminata come se fusse un pino, dilattandosi si ergea contra le stelle, et accompagnata poi con formidabile pioggia di cenere, che di vario colore, di vario peso, di odor vario che di varii minerali sotterranei ricevea, dilattandosi con l'impeto di venti per tutto il Regno, nell'istessa hora che dalla voragine uscì la fiamma (come se n'hebbero certissime relationi), bruciò ogni cosa, ogni cosa sotto il suo peso cadé, divenne arsiccio, et in un batter d'occhio si empirono le valli, i campi divennero eguali, perché le cime degli arbori ancora sotto quella si nascosero, ergendosi più [64] di trenta palmi, di maniera che parvero quei tempi favolosi di Pirra e Deucalione, mentre si potea dire che i cervi e le damme corressero sopra gli olmi. Né si conobbero più le glebbe, fatte feconde coi sudori del pover villano, che faticò tanti anni, et in un'hora sotto le ceneri si nascosero le sue fatiche.

Forastiero. Che volete ch'io vi dica? Da questo narrar che facete, di caso così miserabile,[124] il quale com'è pietoso nella vostra bocca, così eterno dovria essere per li secoli futuri, scritto per ogni cantone di questa città, e trasportato nelle più vive memorie che ne potessero lasciare honorati scrittori, se ben io gran parte ho veduta e notata, rimango così attonito, che l'ascoltarlo mi dà più terrore.

Cittadino. Io vorei esser un Titiano, per dipingere con più soda maniera il successo, per che havrei da dire ancora, come in tanto incendio non giovò, agli amici, ai parenti, ai citadini raunarsi insieme alle chiese, per fuggir l'ira così spaventosa, mentre, cenere, foco, arene, pietre infocate, raccolte insieme, crudelmente divoravano.[125] Come non giovò il fuggire, perché il cenere coprì, la fiamma estinse; non giovò il ritornare a dietro, perché gli habissi assorbirono. L'aspettar non giovò, perché l'incendio incrudeliva. Il pensar di ricoverarsi al proprio tetto era vano, per che, o era acceso, o crollava, o cadeva, né poteva dirsi, *hic Troes fuimus*. Nella campagna non si ritrovavano sentieri. L'aria era oscurata con tenebre palpabili, et in una vasta solicitudine, trionfava la morte. Quando altro non si sentiva, che stridi e pianti di madri vedove, figli orbi, padri desolati, senza pavimento che li sostenesse, senza un fil d'herba che desse rimedio alla fame, che miseria è questa? Chi fugge, senza saper fuggire; chi dimanda aiuto, senza sapere a chi; ramengo l'un, corre, l'altro è absorto dalla voragine. Sten[65]de la mano il padre per salvare il figlio, et ambidue hanno l'istessa sepoltura. Porge le mammelle la madre al pargoletto, e questo in vece di latte beve cenere infocato, e quella, mentre sospira, è suffocata dalle fiamme. E tutti in una miseria, han solo una speranza di salute, di non sperar salute, busti tronchi là, capi recisi qua, braccia, gambe, piedi, seminati per tutto, messe d'inferno, ricolta di tribolationi. Che centauri, che chimere, che materie dolorose e tragiche si

[124] Horribiltà del successo.
[125] Miseria cagionata dall'incendio.

propose l'antichità? E che si aguagliarà quel grand'incendio di Troia, ch'in una notte cominciò e finì le miserie sue.[126]

Forastiero. Io pur viddi il fatto, ma voi con tanta efficacia lo spiegate, che me 'l fate parer novo.

Cittadino. Non ho detto ancora il meglio, habbiate flemma. Sentite l'afflittione di quel gran cavaliero, principe di Santa Chiesa et arcivescovo di Napoli, cardinal Boncompagni,[127] il quale ritrovandosi nella Torre del Greco, loco posto nelle radici del monte, et ove si ritrovava per ristoro delle sue infermità, già che si loda tanto quella regione da quel gran cosmografo, per che "promontorium habens mirum in modum vento affatum Africo, adeo ut saluberrima ipsa addatur habitatio", sentì i dolori di morte, con gli spaventi di terremoti, rumori, fumi, e tante materie che eruttò la voragine. Trovarsi un spirito così gentile, delicato, mal sano, in così crudeli fracassi, di notte tempo, abandonato, senza aiuto, tutti attendendo a sé medesimi, con quei pochi della sua famiglia che là servivano e stavano anco sbigotiti, pensando alla propria morte, considerate in che modo stava dubioso, ansioso, addolorato. Tutta volta, provido di salvar la vita, zeloso dei sudditi suoi e della sua cura pastorale, preso coraggio e cavalcando una chinea, giunse affannato in un lido, ove con due putti ritrovando una barchetta, montò su e [66] si condusse sano e salvo in Napoli.

Forastiero. Benedetto Dio, che tolse dal pericolo signor così grande, et amato tanto da' napolitani; credo ben che quella picciola barca fusse più gloriosa che la nave d'Argo, e che quei due putti fussero due Tifi che condussero così eminente personaggio.

Cittadino. Non così tosto giunse, che come vigilantissimo pastore, non ricorse a quelle antiche vanità, di lustrar Napoli con diversi sacrificii d'animali, come fe' Tiberio per conseglio degli aruspici, quando toccò il foco il Tempio di Minerva e di Giove, ma ricorse al Dio della Natura,[128] al sommo Creator, Dio, fe' pompa nei sacri altari del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, terror dell'Inferno, convocò tutti i soldati della Chiesa, tutti i religiosi, claustrali e secolari, fe' spiegare, i labari, con pomposissime processioni, diede a tutti la tessera militare col nome di Giesù, di Maria, fe' uscir fore per la cità ogni reliquia sacra, ogni sacra e divota imagine, diede ampia podestà ad ogni sacerdote, che ascoltasse le confessioni et assolvesse da' peccati tutto il popolo, ch'in mezo alle publiche strade, quasi moribondi, chiedevano misericordia a Dio, già che tutti haveano presente il giorno finale del Giuditio; et esso, in mezzo agli hinni, ai pianti alle mortificationi, ai cilitii, alle battiture, alle voci e gridi di tutti, che si faceano udire insino ai piedi di Cristo nostro Signore; vestitosi la corazza del manto ponteficale, postosi in testa la celada della sacra tiara, presa in una mano la spada del misterioso pastorale, in un'altra, imbracciato lo scudo del miracolo[so] sangue

[126] Incendio di Troia, manco misero.
[127] Travagli del cardinale.
[128] Apparato che fe' il Cardinale.

del glorioso san Gennaro, quasi novello Gedeone, con viva fede, fe' più meraviglia che se havesse fatto fermare il sole, perché comandò ai diavoli che ritornassero in dietro, né vomitasse più fiamme la voragine, e cessò il foco e si [67] rassenerò il cielo, e così miracolosamente, col vigore del sangue beato e con tre sue sante benedittioni,[129] restò salva la sua bella Napoli, la quale hebbe più felice il contento, quando in una parte della chiesa, vidde tutto il corpo del santo tutelare pontificalmente vestito, che benedicendo, dava segno di consolatione.

Forastiero. Voglio scoprirvi un secreto del cor mio, che quante volte veggo quel beato sangue in quelle ampolline, sento liquefarmi in una consolatione cristiana, e quando miro quell'angelico volto, non so se più m'atterisce, in una maestà, o mi affida, in mostrarmi compito ristoro et aiuto in ogni mia necessità. Vantisi Roma, in tante cose sue mirabili, che quest'una, del sangue di san Gennaro,[130] è la più mirabile di quante sono celebri nella fede cristiana. E col tesoro di questo sangue solo, tengasi Napoli la più ricca città del mondo. Altro che Colosso di Rodo, le Piramidi di Menfi e tutto l'oro di Corinto. Che meraviglia, che sia stato bastevole a far ritornare a dietro l'incendio? E che meraviglia, se ogni volta che s'infiammasse, Napoli si vedrà sempre sicura? E così gli promettono ancora, tanti santi suoi padroni e protettori. Ma questa miracolosa attione so che registrarete negli scritti vostri, per honor della vostra patria e di tanto pastore, per che non è niente inferiore a quella che si narra di Leone papa, quando uscì incontro ad Attila e l'atterrì, in maniera che lasciò il furore con che veniva contra la Chiesa Romana.

Cittadino. Così speriamo di esser sempre custoditi. Grande aiuto, a questa cattolica intentione, e pietà. Furono l'istesse del signor conte di Monterey don Emanuel Zunica et Fonseca,[131] ritrovatosi viceré di questo Regno, et di donna Eleonora Gusmana sua moglie, prìncipi [68] veramente, che se in ogni attione sempre mostrarono esempi di somma religione, in questo successo, con tanta grandezza e zelo si sono adoprati, che ne stupisce hoggi Napoli e ne stupirà nei secoli futuri, con la memoria di sì gran signori, ch'in tante maniere l'han consolata. Nell'uno, si ricordano di quella memorabil prodezza del gran maestro monsignor Valetta[132] in Malta, c'havendo il turco già preso il forte di Sant'Ermo, esso con grand'ardire dimandò d'armarsi,[XIII] et essendogli detto: «Dove, signore, andate? Che farete?», esso rispose: «Qua qua», et aditava a Sant'Ermo, bisogna andare, e così morire. Come questo principe, inteso il pericolo in che si ritrovavano le cose, poco curando la sua indispositione, poco stimando, e pioggia, e fango, et oscurità, e pericolo, che minacciavano terremoti, cenere, foco e tante altre incomodità, ancor che gli fusse detto che lasciasse Napoli e si salvasse altrove, non volse mai partirsi, e con animo

[129] Miracoli nell'incendio.
[130] Sangue di san Gennaro.
[131] Conte di Monterei e sue lodi.
[132] Prodezza di Monsignor Valetta.
[XIII] *Princeps*: da armarti.

intrepido, si fe' esempio di costanza, et inanimò tutti a far il medesimo, mentre tutti si preparavano a fuggire, dicendo ch'in tal occasioni deve il principe far coraggio, acciò che gli altri facessero l'istesso.

Forastiero. Grande intrepidezza, in vero, et ottimo consiglio di principe accorto. Importò che con la presenza sua non si abandonò la città, come mi racordo, che molti abandonando le proprie habitationi, timorosi e pieni di spavento, dormirono in campagna, chi nelle carrozze, chi nelle seggie, chi in barracche di tavole che in un subito s'accomodarono.

Cittadino. Veramente il timore tolse a molti l'intelletto, non considerando che malamente si fugge la morte, quando già deve oprar l'armi sue, e se fuggi in mare, ti sommerge, se nei monti, mille insidie ti tende, se nella campagna, [69] dove t'imagini di star sicuro, un ucello di rapina, come accade a quel filosofo, ti lascia cader su 'l capo una testudine e ti ammazza.[133] "Quam latebram prospicimus, quod auxilium, si orbis ipse ruinas agitat?" Nasconditi ove tu vuoi, che speculatrice così arguta ti ritrova. Ma per far ritorno a questo principe, certo ch'è indecibile l'affetto e la pietà di vero cavaliero che mostrò in così strano accidente, come indicibile quello di donna Eleonora,[134] signora divotissima, che con tanti segni di religione havea prima fatta conoscere la sua grandezza, che nella casa Gusmana fu in ogni tempo ammirabile, e continuata per la posterità, insino al vivente signor Conte Duca de Olivares, così gran privato del re Filippo Quarto nostro padrone, la qual sempre ha soccorso' poveri, fatte elemosine a chiese e frequentati gli hospedali, cibati gli ammalati, e con tanta servitù, fatti letti et ogn'altro ministerio senza schivar punto le miserie loro, et in questa occasione, emola di quella gran regina Giovanna, la qual, quando nel 1456 in Napoli fu quella grande inondatione, fu veduta con tanta humiltà seguir le processioni, andar scalza,[135] mandar fiumi di lacrime, e si è veduta far l'istesso, humilissima, divotissima, con edificatione tanto grande, che sarà obligatissimo, questo Regno,[XIV] scolpire in lettere d'oro, attione così grande di marito e moglie, prìncipi di tanto merito e di così eminente valore. Lascio da parte quel maggior provedimento che possa imaginarsi in questo principe, nel soccorrer le terre afflitte,[136] mandar loro il vitto, con galere e feluche salvar quella gente, ridurla a particolari lochi di questa città, con conveniente provisione di mangiari, letti, vestire; far accomodar le strade con ogni dispendio, per non levare il commercio, haver particolar cura dei molini, acciò la farina non vanesse meno, mandar per tutto tante genti di servitio e di comando, per rimediar [70] quanto fusse possibile. E veramente sareste rimasto edificato, quando si vidde con tanta pietà seguir di persona quelle quattro processioni così famose, ritrovandosi con sì poca

[133] La morte non si può fugire.
[134] Donna Eleonora Gusmana.
[135] Pietà della regina Giovanna.
[XIV] *Princeps*: Regao.
[136] Provedimento del viceré.

salute. La prima e seconda, che uscì dall'Arcivescovado[137] con pompa di sante reliquie e concorso di clero, religioni, di popolo; la terza, da Santa Maria della Nova, col corpo intiero del beato Giacomo della Marca;[138] la quarta, dalla chiesa della congregatione della madre Orsola Benincasa,[139] nella quale notai particolarmente la divotione con che fu portata, di rilevo, l'imagine della Beatissima Vergine, con le statue di san Pietro et di san Gregorio.

Forastiero. Di questa vorei qualche particolar informatione, essendone assai curioso, per haver inteso, di così veneranda serva di Dio, molte cose mirabili.

Cittadino. Se vi ricordate, ho dette alcune cose io nei nostri passati ragionamenti, i mesi a dietro. Però con questa occasione, voglio ch'intendiate un breve discorso, che s'è compiaciuto a far un suo gran divoto, il qual credo che metterà alle stampe, compitamente, la sua vita. Intendetelo, di gratia, che me 'l ritrovo adesso, havendo gusto di leggerlo spesso per mia divotione, et tanto più che questa processione fu predetta dalla detta madre Orsola, in gravissimo et inopinato bisogno di questa città (et qual più di questo), molti anni sono.

Forastiero. Gran favore è questo che ricevo hoggi dalla vostra cortesia.

Cittadino. Sarà consolation mia che siate chiarito in parte, perché la città di Napoli honorò tanto questa sua figlia et madre, et fusse così devotamente dal signor viceré riverita.[140]

Fu quest'Orsola vergine, ornata in grado eminente di tutte le religiose e cristiane virtù, hebbe lo spirito [71] della profetia, e dai primi anni, il dono dell'estasi, e così facile e continuo, ch'era quasi sempre, con meno o con più lunghi ratti, star trasformata in Dio. Mandata da Dio in Roma, per trattar col sommo pontefice Gregorio XIIII d'alcuni gravi negotii, appartenenti alla cristiana religione, v'andò, con licenza dell'Arcivescovo et del suo confessore, e religioso di molta dottrina e santità; fu ricevuta benignamente da quel pontefice, il quale, per maggior autorità del negotio, volle che da san Filippo, all'hora vivente, et dal cardinal Santoro, o Santa Severina, fusse riconosciuto lo spirito di questa gran donna. E dopo molt'esperienza, fattane per lo spatio di sette mesi, riferirono al sommo pontefice che lo Spirito di Dio la guidava per un stato di altissima perfettione. Ritornata in Napoli per sottrarsi dall'applausi mondani, et per divino intendimento che la portava a cose maggiori, se ne salì ad habitare nel Monte di Santo Martino, all'hora dishabitato, il quale chiamava Monte Santo, et soggiungeva: «O quanti religiosi habitaranno in te, et daranno continouamente honore a Dio»; il che si vede hoggi giorno, così tutto seguito. Dove fondò una congregatione di donne, che col suo esempio di cristiana prudenza et eroiche virtù, vissero et vivono con molta bontà. Tra tanto il Celeste Artefice l'andava perfettionando, qual oro, nel foco

[137] Processioni principali.
[138] Beato Giacomo.
[139] Madre Orsola.
[140] Viceré honora la madre Orsola.

della tribulatione e dell'infermità, poiché oltre allo stroppio delle mani e de' piedi, che la facevano, all'hora come adesso, parere una persona confitta in croce, con le mani attratte, e le dita che si piegavano in dentro la palma aperta, come chi sentisse dolore, e con le gambe e i piedi l'uno sopra l'altro, che volendo hoggi disiungerli, sempre tornano a quel sito, per lo che immobile si rendeva; fu anche sopra fatta da dolori acerbissimi, di testa e di fianco, che la travagliarono per molti anni, fin al[72]la morte, et in tante e tali pene, non uscì mai dalla sua bocca voce lamentevole, ma ben sì di rendimento di gratie; oltre che, fra il giorno e la notte, infinitissime volte si sentiva dire: «Amor mio, Giesù, tutto lo bene mio sei tu»; et altre acute aspirationi, stampate già, per consolatione de' devoti. Fu idiota, ch'a pena sapeva leggere, e con tutto ciò, intendeva la lingua latina et i profondi sentimenti de' Salmi. E quel ch'è più, ne ragionava con grandissima intelligenza, con stupore de chi la conosceva e maraviglia di chi l'ascoltava. Fu anco d'incredibile astinenza, contentandosi per ordinario di tre oncie di pane con poc'acqua. Et essendo venuta in una grand'inappetenza de' cibi, de' quali havea perduto il gusto, ad ogni modo, mangiava con sommo diletto il pane toccato dalle mani di sacerdoti, affermando che dal contatto di quelle mani, che toccavano di continuo il Santissimo Sacramento del'Eucharistia, si communicava a quel pane una dolcezza di Paradiso. Né ciò deve recar punto di meraviglia, a chi considera che questo divin sacramento era unico e potentissimo rimedio a tutte le sue infermità. Il che osservato da' medici, qual'hora non li giovavano i medicamenti, l'ordinavano per ultimo rimedio la sacra communione, e con questa più volte, contra l'opinione di tutti, guarì in instanti di gravissime infermità, e gli affetti che facea col suo Divino Sposo, quando si comunicava, erano tanti e tali, che per dolcezza parea che stesse in Cielo, e per tenerezza faceva piangere le pietre, et una volta (cosa maravigliosa) non facendoli e ritiratasi in dietro, disse: «Qui non ci è il Signore dell'anima mia», e si ritrovò che quel sacerdote non havea consecrata la particola, e lo fe' non per communicarla, ma per far esperienza del suo spirito, e dar più credito a quel che detta madre havea [73] seco discorso, di cose importanti. Finalmente, colma di virtù, carica di meriti, morì a 20 di ottobre del 1618, non già di febre, ma dileguata per amor puro[141] e santo; che per comune consenso, fu nel cospetto del Signore, pretiosa morte, nell'età sua di 68 anni, che mentre li visse fu un raro et lungo miracolo, anco appresso infedeli; come è dopo morte chiaro et vero esempio di perfettione a tutto il mondo. Fu honorevolmente sepellita in una nobil cassa di cipresso, guarnita di drappo di seta bianca e d'oro, fattali da uno suo divoto et amico, ove si conserva il suo corpo, sin a quest'hora incorrotto e morbido. Lasciò di sé incredibile opinione di santità, confermata con molti maravigliosi effetti, de' quali se ne vedono i voti d'argento e d'altra materia nella sua chiesa. Nell'istess'opinione fu anche in vita, e non venne in Napoli viceré, cardinale, o potentato, o altro gran signore, o religioso che non fosse a visitarla, riverirla et a raccomandarsi alle sue orationi, e

[141] Morte della madre Orsola.

procurar da quelle madri alcuna cosa sua per reliquia. Di lei hanno scritto molto gravi autori, come il Pietro Giacomo Bacci, nella vita di San Filippo Neri, don Francesco Fusano, cherico regolare, nella riforma del cristiano, in più lochi, Cesare d'Eugenio, nella sua *Napoli Sacra*, Cesare d'Evoli, che stampò un'*Apologia contro gli heretici*, in defesa dell'estasi di questa gran serva di Dio, mentr'ella ancor viveva, il padre Giovan Battista Mascolo della compagnia del Giesù, tra le sue ode stampate, et in quella che comincia *Ursa Syrenis decus Ursa Cœli*, et il padre don Gregorio Carrafa, nella sua *Epistola isagogica*, fatta nell'incendio di Somma, et altri molti c'hanno scritto in quest'occasione. Et io nel libro secondo nell'*Historia di Napoli*.

La città di Napoli, prima che morisse, fu a visitarla, e [74] pregarla a proteggere la città in Cielo, come havea detta bonaventurada madre fatto in terra, del che se ne fece atto publico. E dopo la sua morte, eresse sopra il suo sepolchro un bellissimo quadro, con la Madre di Dio, e con l'imagine di detta Orsola in atto di pregar quella, per la città di Napoli, che vi sta dipinta inanzi. La quale imagine (et par che sia viva) la tiene anco detta città nel suo Tribunale, ove lei si raduna per il publico governo, fra gli altri suoi protettori. L'istessa città, nel giorno anniversario della sua morte dona ogn'anno alla sua chiesa, per voto che seguì dal primo anno, cento diece docati,[142] da spendersi, docati cinquanta, in una lampada d'argento et un cereo che lei medesima poi ce l'offerisce, come vergine prudente, et docati settanta per sollennizar la festa della purissima Concettione,[143] titolo di quella chiesa, che fu fondata con grandissima dimostratione della singolar bontà della vita di detta madre Orsola, et con infinita gloria di Dio benedetto, in quella. In oltre l'ha fatto donativo, senza che pur uno discrepasse, tanto nelle cinque piazze nobili, quanto in quella del Popolo, di tutta la spesa che sarà necessaria per la sua beatificatione et canonizatione, col regio beneplacito già ottenuto, come si conviene in questi casi; e già si spende a fabricar li processi per tal effetto, cose singolari e sin hora non fatte con altri. Due anni prima di morire, hebbe da Dio rivelatione di fondare un monastero di trenta tre monache romite, così di quelle della già fondata sua congregatione di 66 donne, come di chi volesse andarci dal secolo, con due anni di professione per gli uni e per gli altri. E come fondate sotto il titolo della purissima Concettione della Beata Vergine, dovessero vestire di bianco e torchino, e la foggia del vestito fusse all'usanza delle carmelitane scalze di [75] santa Teresa, e le donne della congregatione di nero e modesto, che così ella vestiva, e volgarmente si dice alla mortificata. Le quali monache, oltre a tre voti religiosi, dovessero osservare di non parlare già mai con altri (però heremiticamente), se non fra di loro trenta tre assolutamente.[144] Di più, le dette monache non si dovessero intrigare a provedersi delle cose necessarie, ma il tutto fusse somministrato da quelle madri della congregatione. E queste et altre

[142] Dono della città.
[143] Festa della Concettione.
[144] Monache della madre Teresa.

regole che lasciò ella per l'eremo e per la congregatione, per le quali l'eremo fu l'officio di Madalena e la congregatione di Marta, e più di casa di probatione, per conoscere lo spirito di quelle che doveranno, dalla detta congregatione, entrar nell'eremo, furono poi, ad instantia dell'istessa città di Napoli, che vi mandò homo a posta, ed[XV] approvate e confirmate dal sommo pontefice Gregorio XV, a relatione de' cardinali, Bandino, Bellarmino, Cremona e Santa Susanna, a' quali egli commise la revisione di quelle. E dopo una lunga discussione di ben 40 mesi, riferirono finalmente a nostro signore che poteva confirmarle, come già fece, per breve spedito a' 23 di giugno 1623, sub anulo piscatoris, et per secretario vi è il cardinal Santa Susanna.

A' 9 di giugno del presente anno, si diede principio alla fabrica di questo monasterio o eremo, come voglian dirlo, e con l'assistenza degli eccellentissimi signori, Conte e Contessa di Monte Rey, viceré et vice regina e, più che fondatori di questo loco, del Collateral Conseglio, della città e di molti titolati, cavalieri, citadini e popolo, e con una salva generale, che fu fatta dalle castelle et fortezze della città, et dalle galere et altri vascelli che stavano nel porto, de tutti i mortaretti et artegliarie, ch'erano in quelle d'infinito numero, che megliore non si potea fare nell'ingresso di persona regia; [76] eu buttata la prima pietra con la seguente inscrittione:

D. O. M. & B. M. V.

Urbano VIII. Summo Pontifice

Philippo IIII. Austriaco Rege

Francisco Boncompagno Cardinali Archiep.

D. Emanuele Zunica, & Fonseca Pro Rege

& D. Eleonora Gusmana uxore

Primus hic lapis in his fundamentis positus est.

Quinto Idus Junij.

M..D C . XXXII

Mi sono compiaciuto non poco, leggervi questo discorso, così per che haverete inteso questo novo instituto nella Chiesa di Dio, che n'è questa donna fondatrice, come perché il mondo, con quest'occasione, restarà consapevole di quello, e potrà da per tutto praticarlo, per la maggior gloria di Sua Divina Maestà e per la salute dell'anime.

Forastiero. Ho inteso in vero con infinito mio contento, così bella relazione, tanto più che così santa reliquia, fraposta con tante che comparvero in questo terribile incendio, aiutò in gran manera a consolar gli animi di napolitani, e fosse, come un antidoto[XVI] di perla, in medicamento, tanto singolare per refrigerio di tutti, così attimorati in un male evidente.

[XV] *Princeps*: ad.
[XVI] Princeps: antidoro.

Cittadino. Dite benissimo. E vedete, che dopo questa quarta [77] nobilissima processione, il signor conte tutto festoso et allegro, tutto gioia et acceso di fervor cristiano, e di prode cavaliero,[145] non, come l'antica gentilità, ricorse alle vittime, all'ecatombe, agli altari et alle statue di Giove Servatore, ma ricorse alla Chiesa Catedrale, dove uniti con l'eminentissimo signor cardinale, cantassero il *Te Deum laudamus*; ringratiassero la Divina Maestà, la qual per sua misericordia gli havea da così gran pericoli liberati; e far più chiara l'allegrezza, più grande di un Camillo, non nel Campidoglio, ma sotto il publico cielo della città di Napoli; più coraggioso di tutto 'l Senato Romano, non li giochi magni preparò, ma quella nobilissima Mostra Generale,[146] con fatti d'arme, finti così in mare come in terra, per consolatione et allegrezza della città, fatta spettatrice di heroiche attioni di tutte le genti, a piedi et a cavallo, delle galere et altri vascelli di alto bordo, che havea fatti porre all'ordine; oltre i molti cannoni di bronzo et altri infiniti ordigni di guerra, qui fatti fabbricare, con grandissima diligenza et esquisito valore, del detto signor conte, per mandarli ove eran destinati, dal re di Spagna nostro signore sempre felicissimo, in Spagna, o in Alemagna, o nel Brasile, o in Milano, et in tanto numero, ch'erano di molta consideratione per difendere la Casa d'Austria et offendere tanti inimici, che sfacciatamente sono hora usciti al mondo contra di quella in varii lochi, come credo che sappiate.

Forastiero. Il so, e vorrei poter quasi Vesuvio vomitar fiamme, per bruciare e consumare gente di così mala digestione.

Cittadino. Fu, detta mostra, per dirla senza esageratione, cosa degnissima di esser veduta et ammirata, mentre il condottiero generale, maestri di campo, capitani, alfieri e tutta la soldatesca comparvero ricchissimamente vestiti, allegri e bizzarri, in modo che si vidde in tutti, [78] col solito valor napolitano, l'imagine della vittoria scolpita nel volto, cosa che, come risvegliò nel petto degli amici del nostro re, straordinario contento e speranzoso ardire, così avvilì e stordì gli inimici, e mali affetti a così gran monarchia; vedendo, in così breve tempo, unirsi tanta forza in questo solo Regno, senza conoscervisi mancamento alcuno, anzi sempre più disposto a cose maggiori, come hor già si fa in assoldar novi fanti e cavalli in più grosso numero.[147] Onde potea farsi sicura consequenza, che quando il valor unito di tutti gli stati di questo gran monarca, si unisse insieme, darebbe terrore e spavento ad ogni gran potenza, per formidabile che sia. E già benedetta sia sempre la Maestà Divina, che siamo nell'autunno, e così felice monarchia non rimase estinta, come fuor di proposito le lingue ignoranti et inimiche andavan balbettando che dovea succedere in questa estade.

[145] Providenza del Conte di Monterey.
[146] Mostra Generale.
[147] Virtù del Conte di Monterey.

Talché, con l'occasione dell'incendio, questo principe ha veduto due pomposissime mostre.[148] La prima, con due numerosissimi squadroni di veterani soldati, dominicani, franciscani, carmeliti, benedettini, agostiniani, della compagnia di Giesù, paolini, geronimini, barnabiti, veri legionarii, constituiti per bontà, per sapere, per santità nei limiti della religione cristiana, tra i quali altro ribombo non si udì, che di sospiri, voci supplichevoli, orationi, continuar salmi, col seguito et accompagnamento dell'afflitto popolo napolitano, che ad altro non pensava che ricorrer a Dio misericordioso, per le strade, nelle chiese,[149] confessando gli errori, scordandosi dell'ingiurie, riconciliandosi in amore, scordandosi già del mondo, di cui tutti s'haveano proposto il fine.

La seconda fu questa, tanto più allegra poi, quanto che poco prima fu lodata, insieme con quella del principe, la [79] pietà, la religione, la grandezza di questa gran città di Napoli, tutti due così pronti ad aiutare, caritativi a mantenere prodighi del proprio sangue per far chiari l'opre cristiane. E così questo principe, gloria di Spagna, l'altro principe Boncompagni, splendor della Chiesa,[150] l'eccellentissima signora donna Eleonora, esempio di pudicitia e di religione, e i signori napolitani, e questi lor cavalieri del governo, che per valore e per nobiltà cedono a null'altro in Europa, in questo così tremendo travaglio, si han posto corona di gloria immortale.

Forastiero. Già l'havea udita prima, ma ho veduto poi e toccato con mani, questa magnificenza napolitana.

Cittadino. Credo per ciò che sappiate quel che fe' questa città, quando evaporò in Pozzuolo la Montagna di cenere,[151] e quanto si adoprò il pietosissimo don Pietro di Toledo, all'hora viceré del Regno, in raccorre i pozzuolani, et oprar con essi tutte l'opere caritative che imaginar si possono.

Forastiero. Da molte parti mi è stato riferito. Né poteano a questi travagli trovarsi soccorsi maggiori. Non voglio però restar privo della cognitione dei padri barnabiti, c'havete hora nominati, e se bene l'altro giorno diceste non so che, vorrei, con bona sua gratia, esserne meglio informato.

Cittadino. Vi dirò quel poco che mi racordai, quando viddi questi padri[152] fra gli altri comparir nelle processioni. Questi si adimandavano chierici regolari di san Paolo, detti volgarmente barnabiti, della prima lor chiesa, dedicata a Milano a san Barnaba apostolo, primo vescovo di quella città. Hebbero principio da quelle bone radici Antonio Maria Zaccaria cremonese, Bartolomeo Frorno, Giacomo Antono Meriggia, tutte persone nobili e di molto valore, che dopo le guerre tra Carlo Quinto e re Francesco, si diedero a vita regolare, approvata da' som[80]mi pontefici, ampliata con homini insigni, dilatata in un subito e ricevuta da tutti i prìncipi d'Italia, favorita ultimamente

[148] Pur la monarchia di Spagna nella sua grandezza.
[149] Mostra e divotione di napolitani.
[150] Due prìncipi immortali.
[151] Evaporatione in Pozzuolo.
[152] Padri barnabiti.

da Ferdinando Secondo imperadore, fatto figlio della religione, e concesso a quella la chiesa di San Michele in Vienna, in Praga un'altra, con animo di seminarla in tutta Germania, havendo scritto una favoritissima lettera al generale, da me veduta con molta mia consolatione. Fu poi questa religione introdotta qua da Martio Colonna[153] duca di Zagaroli, di una fabrica commoda per il loro novitiato. In Napoli riceverno molti honori, e case per habitatione, e chiese particolarmente dai cavalieri del seggio di Portanova, con molte commodità per il vivere. Ma sopra tutto favoriti et introdotti, con protettione del signor marchese di Belmonte Carlo di Tapia,[154] che vi ho tante volte commemorato. E per fine, dall'eminentissimo cardinal Boncompagni, che gli mantiene a sue spese e gli elesse per penitentieri, e con l'occasione di questo incendio, fe' che instituessero una nobilissima congregatione di cavalieri e titolati, nel Tesoro dentro la Chiesa Catedrale, essendone l'istesso eminentissimo principe capo, per memoria di tanta gratia ricevuta. Padri in vero di molta bontà, e di molto affetto negli esercitii spirituali.

Forastiero. Vi rendo mille gratie di così grata relatione, che in vero non così presto conobbi questi religiosi, che mi affezionai alla lor santa vita.

Cittadino. Ve ne potrei dir molte altri particolari, che saprete un altro giorno, che hora voglio che diamo termino a questo ragionamento di Vesuvio, c'ha dato occasione a tanti belli ingegni di ragionar di lui, con tanta varietà (ancor che alquanto lontano da quel che richiede questo incendio e questo monte, nel quale *meliora latent*), con tante reali dispute di cose naturali, senza partirsi dal[81]la via ordinaria dei fisici, con una vera, benché talvolta affettata, narratione delle cose successe, ove se bene par che troppo si abbassò la penna in soverchie minuzzerie di poca fede, nientedimeno potrebbe essere che alcun giorno alzasse il volo alle materie curiose, che tanto si bramano dai nostri cervelli, i quali non si sa come debbiano contentarsi, e che tanto si dilettano delle memorie antiche, ancor che impertinenti.

Forastiero. Comprendo in parte quel che volete dire. Ma bisogna ch'io vi dichi che *non omnia possumus omnes*.

Cittadino. Come dirò di me stesso, che non so se non quel che posso, e mi frapongo tra tanti begli spiriti, e se mi cuopro di pelle di leone, sotto di lei, sono vilissimo animale. Hor tra le mostre, c'havemo spiegate, di religione, in questo nostro clero, numerosissimo quanto sia in Europa, che si pose all'ordine per scacciar via tante diaboliche impressioni di foco, di acqua, di pietre, di centri, di arene, di horrori e spaventi, di minere ch'in tante foggie apparvero armate per atterrirci; e tra quella di formata militia, c'ha fatta con tanta sua gloria comparire questo cavaliero, non mai celebrato a bastanza, per atterrir il Settentrione, che troppo si è fatto in questi

[153] Martio Colonna.
[154] Carlo di Tapia, marchese.

nostri giorni baldanzoso; voglio in parte narrar la pomposa mostra,[155] che di tante sue squadre fe' la natura, ch'in tante diverse maniere si lasciò veder poderosa in Vesuvio. Fe' preceder l'horribili trombe e spaventosi mugiti, ripercussioni degli elementi, e fuggirono i giganti favolosi, e sentirono il ribombo queste vicine provintie e le lontane; e mentre, crudel megera, spronava i venti, non alla generatione degli animali, come ai cigni, alle pernici et ai cavalli liberi; ma a quella del solfo, per accendere il foco, confondendolo insieme col bitume e 'l salnitro, preparava quelle cave pietre a far la strada, come a [82] preparata mina, senza impedimento, acciò la fiamma con empito uscisse fuori a far l'ufficio suo, come da cavo bronzo, facendosi strada, minaccia già dall'ultima sua parte stragge e ruvina, che così dalle più profonde caverne mandò il monte, per fracassare il mondo.

Quei bravi soldati, caldo et humido, secco e freddo, con l'insegna della discordia dall'una parte[156] e con quella dell'antiparistasi dall'altra, fero conoscere che nulla potenza gli resiste, e che assaltando qualsivoglia ben monita fortezza, scuotono, conculcano, abissano senza discetione, come a lor piace, e 'l sa Lidia,[157] Ionia e Troade, con tanti castelli absorti; et Asia, con tante città sommerse, e Sipilo, e Troia, l'istesso infortunio, et in Puglia et in Terra di Lavoro, tante città e terre desolate, e n'ha sentito gran parte, nell'Indie, la città di Tolo;[158] anzi con quel loro horrendo tremore, han fatto che le paludi divenissero laghi, e 'l Faro di Egitto riuscisse in peninsola; e Tiro e Clazomane mutassero figura, anzi più furiosi, questi gran soldati scossero il mare tra Pelusio e 'l Monte Casio, imagine d'isola diedero a tutto quel terreno, e presso a Metone, nel seno Hermionico, intorno a venti stadii tempestoso, et con più maraviglia, tra Tera e Terasia proruppero fiamme dal mare,[159] onde nacque la celebre isola, nella quale quei di Rodo fero un tempio a Nettuno Tutelare; et Bura et Elice conobbero il lor terrore, et ferono dai Campi di Zalanto uscire un fiume infocato. Uscì poi quella squadra di sei famosissimi campioni, ornati tutti di onicchini,[160] di iaspidi, di diamanti, di carboncoli, et furono oro, argento, rame, ferro, stagno et argento vivo, che notarono i curiosi in Vesuvio, nell'uscir dell'aque, segno evidente che sotto felicissimo cielo la Natura constituì questo monte.

[83] Mise all'ordine in un subito le machine di guerra,[161] e non furonocatapulte, arieti, o baliste, ma occolti ordigni, che con violentissimo empito, mandarono fore grossissime masse di pietre infocate, e grandinarono pietre picciole, indurite nelle fiamme, et ardentissime saette, che minacciavano con tanto spavento, che non si viddero simili in Flegra, nella guerra di Giganti.

[155] Mostra che fe' la natura in Vesuvio.
[156] Elementi discordati.
[157] Lochi abissati da' terremoti.
[158] Tolo in India.
[159] Fiamme in mare.
[160] Ricchezza di Vesuvio.

Mostra in vero ammirabile, portentosa, grande, quale alla Natura così maestosa, creata da Dio, conveniva; ma apparato lugubre, infelice e miserabile, che non volse vedere il Cielo, che si privò di luce, non la terra, che si avvolse in oscurissime nuvole, non la Natura istessa, quando si accorse che per esser pomposa, divenne così funesta, che con tanti lugubri modi, d'irreparabil danno e di miseria infinita fu cagione.

Forastiero. Piacemi haver sentito la potenza della Natura, ma mi dispiace hora sentir la crudeltà. Fu adunque cagione di gran danno?

Cittadino. E chi può stimare il danno di tante terre,[162] casali, massarie, habitationi, che come vi ho detto farebbono una provincia? Chi, di supelletili perduti, bruciarsi, facendone quei poveretti con particolar culto, civile professione? Chi, degli habitatori, ch'erano quasi innumerabili? Chi, del bestiame, così copioso? Chi potrebbe mai compensare il danno nella materia dell'agricoltura, in arbori, vini, biade, frutti che si compartivano a tutta Europa? Parvi poco danno, veder terre e più terre desolute, territorii spianati, università estinte, gente ramenga che non trova ricetto, che caduta in così gran rovina, per molti anni non possa ergere il capo. Con questi danni e con questi timori, che già più d'un anno, giunto al 1632, cominciarono, dalli 6 di decembre 1631, et ancor fumiga il vertice, e si sono sempre uditi ter[84]remoti e si odono, ancor che senza maleficio e contagio, né alcuna, per gratia di Dio.[163] Aspettiamo la quarta spaventevol mostra che farà la maestà sua divina, in quell'ultima e rigorosissima catastrofe,[164] quando si commoveranno tutte le virtù delli cieli, si armaranno tutte le creature angeliche, tutti gli squadroni di santi, tutte le bandiere della militia celeste, si spiegaranno intorno al signor degli eserciti, tutte le machine, contra le quali non val riparo, e tuoni horribili, e fiamme perpetue, dal Cielo, da Gehena, dalla ardente fornace, ministra del principe, vomitarà non foco di Vesuvio o degli altri vulcani, co' quali ci minacciò Iddio per darci ricordo, ma foco di eternità, per consumare senza distruggere, per distruggere con pene immortali, et all'hora sapremo che la Natura è serva et consunta, che l'onnipotenza divina è signora, et all'hora dirà: *Ignem veni mittere in terram. quid volo, nisi ut ardeat*.

Ma vaglia finalmente il trionfo, che dopo tanti travagli intentati con le forze del Settentrione, e la maligna perfidia degli animi barbari, fomentati dal Re di Svetta,[165] anzi tiranno di quei lochi, debiti al Re di Polonia, il quale quasi torrente, procurò di inondar Germania et Italia, e tutta Europa, e 'l mondo tutto, con nationi fiere et heretiche, per spianar, s'havesse potuto, i fondamenti del romano imperio, e disturbar la Santa Sede Apostolica, contra il quale pur Dio misericordioso

---

[161] Machine a Vesuvio.
[162] Danni che fe' l'incendio.
[163] Più d'un anno dura il fumo e terremoti in Vesuvio.
[164] Quarta mostra del Giudicio.
[165] Re di Svetia, ucciso.

mandò, quasi un altro Angelo di Sennacherib, quel valoroso campione Alberto Vulstaim,[166] generalissimo della maestà cesarea di Ferdinando II, principe così benemerito della fede di Cristo, et un novo Vesuvio arse e consumò forze tanto detestabili, e fe' restar la preda in honor dell'Imperio, della Chiesa, di Napoli, tutti pronosticati a danno e scorno di fedeli, da cervelli ubbriachi et ignoranti. [85] Insorgano pur ogni giorno machine di forfanti, che le mine dell'ira di Dio faran che volino per l'aria e cadano come Gosdavo, morto, ucciso senza pietà, spogliato come fantaccino, scordato come non meritevole di memoria; e l'Imperio spanderà felicissime l'ali, e Casa d'Austria, confirmata nell'imperial dominio, benedetta nella prole, accresciuta nella riverenza et osservanza del mondo. E Napoli non solo beata, in questo temporal governo di così gran principe e viceré, qual è l'eccellenza del Conte di Monterey,[167] che per pietà, per religione, per grandezza di governo, e che nel valore di atterrir gli inimici di sua maestà con le sue prudentissime provisioni, non hebbe né haverà mai pari, ma eternamante schernirà ogni contrario travaglio, per che custodita da tanti suoi campioni, e prima di ogn'altro san Gennaro benedetto, che, nella porta, valorosamente defende,[168] e così l'ha detto quel cultissimo giurisconsulto Francesco de Petris:

"Quæ vomit excandens discrimina mille Vesevus
Nequicquam tangunt limina Parthenopes,
Flammarumque globis licet ardeat undique tellus,
Campana, hinc longe dissitus ignis edax.
Invictos vectes, foribus nunc Ianitor obdit;
I nunc flamma vorax agmina sęva para".

Onde, così divota, in ogni loco erge tempii a questo glorioso santo, e non solo dentro la città con tanta magnificenza, ma fuori l'honora, come in Pozzuolo, particolarmente con la religione di capuccini,[169] ove in quella gran strage dell'anno 1538, forse più spaventevola di questa, fu così miracoloso, et hora nel territorio della Torre del Greco, a spese anco del publico, ha cominciato ad ergergli l'altra, per la comodità di carmelitani scalzi.

Et in tanto arda Vesuvio, per far perpetua luminaria [86] alla grandezza della Chiesa, che durarà, insino alla consumatione[XVII] del secolo, eternamente alla Maestà di Casa d'Austria, che per infiniti secoli sarà padrona; alla maestà dell'Imperio, coronata da quelle due eccelse corone; et alla fidelissima cità di Napoli, la qual sempre erutta fiamme di carità, di amore e di divotione, e queste sono la vera rivolutione di pianeti. Effetti di stelle o costellationi, di Cassiopea o che quando si apre il monte, vi era uno dei dodici centri della Luna, simili pazzie, et il ricorrere all'onnipotenza di Dio

[166] Alberto Vulstaim.
[167] Conte di Monterey.
[168] Custodia di san Gennaro.
[169] Tempii a san Gennaro.
[XVII] *Princeps*: consunratione.

è altro che il dir che l'incendio è per durar quanto una rivolutione di quel pianeta, che genera e muove gli incendii, o che il Sole o Marte dissolva questa colligatione, che durarà un'intiera rivolutione dell'uno e l'altro pianeta,[170] o che sia necessario farvi steccati intorno e parapetti, per ciò che la sola onnipotenza del Creatore può riparare, e stiamo in cervello che un giorno, per li peccati nostri non faccia peggio.

Forastiero. Ogni altra scienza che pretende, mi par vanità, e di Vesuvio havete pur detto a bastanza, vi rendo gratie che mi habbiate così pienamente risoluto.

Imprimatur Felix Tamburellus Vicarius General. Neap.

Vidit Felix de Ianuario S. T. deput.

[170] Quanto durarà il foco di Vesuvio.

Racconto delle cose più notabili del Forestiero

A

Abbadia di Sant'Antonio di Napoli, di molto conto, e quanto rende._____ fol. 10, 812.
Abbate Gioacchino predisse a Costanza, figlia di Rogiero re di Napoli, dovea esser la rivina del Regno di Napoli._____fol. 163
Academie di Napoli intermesse._____ 8
Academia degli otiosi, quando e da chi fu instituita._____ 8
Academici diversi di questa academia._____ fol. 8
Academie degli infuriati, suo autore e suoi varij accademici_____ 10
Academie abbellimento di Napoli, et academici illustri in varie scienze_____fol. 926, infino al 29
Acheronte, o Palude Acherusia._____ 965
Acrostichi de' versi sibillini_____ 101
Adriano Spatafora, antiquario._____ fol. 67, e 476, e 983
Adriano papa venne al Regno di Napoli contra il re Guglielmo._____ 760
Affettionati de' francesi_____ 217
Sant'Agnello Abbate, protettore di Napoli, comparve sopra le mura della città nell'assalto de' saraceni, e li fugò._____140
Agrippina madre di Nerone non fu incestuosa; tradimento fattole dal figlio e sua morte._____ 974
Alarico capitano de' goti, se non moriva in Cosenza, haveria travagliata Napoli._____ 119
Albrino caitano de' longobardi, chiamato da Narsete, con parola di farlo assoluto signore._____ 136
Venne in Italia, distrusse Roma e l'Essoncato di Ravenna, e diede il guasto per tutto._____ 137
Fa altre attioni in Terra di Lavoro et in Napoli, si ritira a Pavia._____ 137
Alemanni habitatori in Napoli._____ 674
Alessandro Quarto assonto al papato in Napoli._____ 187
Alessandro Quinto investì del Regno di Napoli Ludovico Undecimo._____ 201
Alessandro Luparulo vescovo della Guardia; suoi honori ricevuti da varij papi._____ 1019
Alfonso Primo d'Aragona adottato nel regno di Napoli dalla regina Giovanna Seconda._____ 213
Viene in Napoli; andò con la regina a Castell'a mare; fa altre attioni; s'inimica con la regina.__ 215
Venne a battaglia con Sforza e restò perditore._____ 216
Altri suoi successi et attioni._____ 219, 220, 227 insino al 238
Entra trionfante in Napoli._____ 236
Morì nel Castello dell'Ovo di Napoli et ordinò che fusse trasportato in Catalogna, lasciando il core nella chiesa di San Domenico._____238

Instituì il Sacro Collegio._____584
Sua opinione intorno alla vera nobiltà._____ fol. 774
Aggiunse a Napoli castello, mura, fonti et acquedotto._____ 803 et 825
Donò un tumbano di sale al Regno di Napoli che donò a lui un scudo per foco._____ fol.660
Dichiarò, a richiesta del Regno, herede Ferdinando suo figlio, coronandolo col cerchio d'oro nel Ducato di Calabria._____fol.670
[1025][I] Alfonso Secondo duca di Calabria, figlio di Ferdinando Primo._____46
Se la prende[II] col papa Innocentio e fece altre attioni indegne._____ 246
Morto il padre, fu salutato Re di Napoli nella chiesa Catedrale._____259
Hebbe difficoltà nel trattar l'investitura._____ 259
Fu coronato in Napoli dal cardinal legato del papa Alessandro Sesto._____ 260
Altre sue attioni._____259 insino a 263
Rinuntiò il Regno al figlio[III] Ferdinando nel monistero di Mont'oliveto, et andò in Messina._____ 262 e 263
More in Messina._____263
Chiedé aiuto contro i francesi dal re cattolico, e l'hebbe_____426
Alfonso Borgia vescovo di Valenza fu il primo presidente del Sacro Consiglio di Napoli. _____586
Fu fatto cardinale e poi papa e si chiamò Calisto Terzo._____ 586
Amalasunta regina, madre di Atalarico, diede il putto ad iare ad alcuni goti suoi consiglieri._____fol.124
Mandò in esilio questi consiglieri e li fe' uccidere, et altre sue attioni._____124 insino al 126
Ambasciadori mandati da' romani a' napolitani._____107
Ambasciadori intentivi e nolaai a' napolitani.[IV]_____108
Ambascaidori romani ritornano da Napoli a Roma._____ 111
Ambasciadori per Alfonso Primo e per Renato._____ 229
Amabasciadori religiosi diversi mandati in corte di Spagna._____ 525
Ambascadori che manda la città di Napoli ai viceré, quando entrano in Regno._____ 406
Amabsciadori mandati dalla città di Napoli alla Regina d'Ongaria, quando venne[V] in Napoli._____954
Ambasciata di Belisario a' napolitani._____fol. 117

[I] Le pagine dell'indice non sono numerate nella *princeps*; si prosegue per comodità la numerazione dell'ultima giornata a cui seguono.
[II] *Princeps*: pre.
[III] *Princeps*: figli.
[IV] *Princeps*: Nolaai a' Mapolitani.
[V] *Princeps*: veude.

Ambasciata di papa Urbano Ottavo alla Regina d'Ongaria._____960
Ambrosio Spinosa marchese del Sesto, suoi incarichi, imprese attioni, grandato, titoli e dignità._____683 insino al 686
Amilcare capitano dell'armata cartaginese fe' gran danno in Italia._____ 117
Gran'ammirante, uno de' sette officij del Regno di Napoli, in che consista._____ fol. 574
Altre curiosità notabili intorno a questo officio._____ 575 e 576
Andreasso figlio del Re d'Ongaria, si casa con la regina Giovanna Prima la quale lo fece strangolare in Aversa._____ fol. 193
Anello Scarpellino, fuoriuscito, consigliò ad Alfonso Primo che Napoli potea pigliarsi per il fomale._____234
Anfiteatro di san Gennaro._____ 982
Angelo Ferro bandito principale del Regno di Napoli e sue attioni._____991
Angioini re di Napoli, quanto tempo regnarono._____ 148
Loro nomi et origine._____ 150
Altre cose degne di sapersi, di questi signori Angioini._____151 e 552
Quando cominciò il loro governo in Napoli._____ 177
Angiù seminario delle grandezze di Francia, sua etimologia e suoi possessori antichi._____ 150
Annibale prese la torre fabbricata da Falero in Napoli ripiena di vettovaglie._____ 17
Annibale dopo la vittoria di canne passa per gli irpini._____115
Desidera Napoli per lo porto, e si avvicina con l'esercito con haver dannegiato tutto il contorno._____115
Fa una stratagemma con napolitani, altre attioni, danneggia il territorio di Cuma, sacrifica in Averno e fa gran ru[1026]ina per tutto il convicino di Napoli, e si parte._____116 et 117
Anime che sono in Napoli e nei borghi._____ 846
Anime che sono distintamente in ciascuna ottina o regione della città di Napoli._____ 848
Antichità romane._____ 853
Api dio de' napolitani e sua facultà._____ 77
Acqua di Napoli salutifera._____ 938
Acqua del fiume Sebeto irriga tutta la città di Napoli con pozzi, conservatorij e fontane, et è più pretiosa dell'altre._____1007
Acqua di Sarno condotta alla Torre dell'Annuntiata._____1013
Acque diverse de' bagni, in Baia, Ischia e d'altri lochi, salutifere._____ 995

Acquedotto o formale di Napoli fu rotto da Belisario, e vi fece entrare quattro cento soldati e prese Napoli._____132
Fu rotto anco da Alfonso Primo, onde prese anco Napoli._____234
Acquedotti de' romani._____ 656 e 657
Aquino città bruciata da Corrado._____ 173
Aragonesi re di Napoli, quanto tempo regnarono e loro nomi._____148
Lo governo quando cominciò._____ 236
Quando finì._____ 263
Arcivescovi[VI] di Napoli, ottoi de' Carrafi._____ fol. 714
Arene e sudatori in Ischia._____48
Arene mirabili in Procida._____ 951
Arrendatori dell'oglio e del ferro di Napoli, da chi instituiti_____ 610
Aristodemo, per la tirannide che si usava con i cumani, ucciso da congiurati fomentati da Senocrita, sua concubina._____ fol. 14
Armata di Ferdinando Primo re di Napoli contro turchi in Otranto._____ 247
Armata dell'istesso Ferdinando contro venetiani._____ 248
Armata di Carlo Quinto perduta in Algeri._____ 278
Armata di Spagna contro mori._____ 344
Armate de' romani in varie parti del mondo._____ 392 e 393 e 396
Armata de' turchi in Calabria._____ 104
Armata del Duca d'Ossuna giuniore, viceré di Napoli contro venetiani._____ 522
Arsenale di Napoli fatto più grande di quello che fecero gli Aragonesi da Filippo Secondo d'Austria._____ 480
Arsenali diversi in Napoli._____ 839
Arsenale novo di Napoli e sua descrittione._____840
Cose notabili di questo arsenale._____ 1006
Arte oratoria si esercitava in Napoli._____ 2
Arte della Seta, che tribunal sia e da chi instituito._____ 610
Arte della Lana, che tribunal sia e da chi instituito._____ 610
Arteglierie furono portate in Napoli dal re Renato. _____841
Ascanio di Fusco, bandito principale, sue attioni e morte._____ 492
Astrologia diuditiaria dannata con molte ragioni._____ 74 e 75
Atalarico nipote del re Theodorico, sua educazione, suoi costumi et attioni._____ fol.124

[VI] *Princeps*: Vrcivescovi.

Atanasio vescovo di Napoli, fondatore della chiesa di San Gennaro._____ 813
Attioni de saraceni, fatte in diversi tempi._____ 141
Attioni degli imperadori austriali._____286 insino all'287
Attioni brutte de moreschi in Spagna._____ fol.350
Augusto dopo che s'impadronì del mondo fece la divisione delle provincie._____25
Augusto cambiò Ischia per Capri._____ 802
Augustolo, suoi successi e fine._____ 121
Averno, ove esercitava la negromantia._____ fol. 179
Aureliano imperadore, lodava i libri sibillini._____ 104
[1027] Austriaci re di Napoli, in che tempo i8ncominciarono a regnare nel Regno._____ 148
Loro nomi._____ 149
Loro stati._____374 insino a al 376
Austria soggiaciuta a miserie d'heretici._____ fol. 289
Aultari pose una colonnetta a Reggio per segno del suo possedere._____ 152
Autorità degli eletti di Napoli._____ 637 insino al 650
Autorità del grassiero di Napoli._____ 639
Autorità del sindico, che si fa in Napoli per gli parlamenti generali o latre cose._____ 1021
Autori contro l'astrologia._____666
Avocati gravi che sono nel Tribunale del Consiglio di Napoli._____ 604
Avvocato fiscale et avvocato de' poveri, loro prerogative e provisione._____625
Avvocato de' poveri istituito dal re Alfonso Primo._____ 238

B

Boccapean per l'uso del vino, riverito per nume solare._____ 77
Bacco adorato per lo sole._____ 77
Bacco nume, quanti nomi havea._____ 78
Bagni ch'erano ne' teatri e ne' circhi in Nespoli._____ 95
Bagni d'Ischia._____ 947
Bagni di varij paesi._____ 994
Bagni diversi in Pozzuolo, boni per varie infermità._____ 995 insino al 97
Bagni utili e dannosi._____ 997
Bagni di Baia._____ 976
Baia e sua descrittione._____ 976
Baia, fatta pestifera, è sepoltura de' spagnoli e de francesi._____ 977 e 978

Banche della vicaria._____ 633
Banditi fatti uccidere da Diego Lopes in Sessa._____ 492
Barba d'Hebone, significante il sole, detta barba di foco._____ 69
Barba d'Hebone da vecchio, e per così la pingeano._____ 69
Barca che si bruggia nel seggio di Porto, la notte del Santissimo Natale di Giesù Cristo._____ 87
Baroni si ribellano a Ladislao. _____ 201
Barono del Regno giurano homaggio a Renato._____ 218
Baroni che chiamarono Alfosno alla possessione del Regno._____ 229
Baroni del Regno si ribellarono a Ferdinando Primo._____ 240, 242 e 248
Bauli, memorabile dal nome e dalla disgratia che vi hebbe Agrippina madre di nerone._____974
Battaglione instituito da don Perafan di Ribera viceré._____402
Belisario[VII] capitano di Giustiniano Imperadore va in Sicilia per ordine dell'Imperadore e la riduce all'obedienza del padrone._____ 127
E' spronato dall'istesso imperadore a ricuperar Napoli._____ 127
Sue attieni e sua presa di Napoli._____127 insin al 128
E' ripreso dal pontefice per la crudeltà con Napolitani._____ 133
Rifece le mura di Napoli, buttate a terra da lui._____ 802
Ritornato a Napoli, ove non vi era rimasta un'anima, la fece rihabitare._____ fol. 668
Benedetto Mangone bandito, sue attioni e morte._____ 493
Fra' Bernardino di Siena predicò in Napoli dottrina heretica._____ 458 e 459
Bere caldo degli antichi._____ 941
Bere con neve, per che causa fu introdotto._____ 942
Boemi heretici cercarono di calpestar la dignità dell'Imperio._____ 289
Boemondo fratello di Rogiero e suoi andamenti._____ 155
Bolla di Sisto Quarto per il territorio della chiesa di San Luigi, comprato da Ferdinando Primo, dalli padri Certosini._____ 897
[1028] Bonifacio Ottavo pontefice fu eletto in Napoli per la rinuntia di Celestino Quinto._____ 185
Bonifacio Nono pontefice scommunicò Ludovico d'Angiù e fe' coronar re di Napoli Ladislao in Gaeta._____ 200
Breve, scritto da Urbano Ottavo alla Regina d'Ungheria quando viene in Napoli._____ 960
Brindare è adulatione._____ 90
Borghi di Napoli._____ 810
Borgo di Stanta Maria di Loreto._____ 810

[VII] *Princeps*: Brlisario.

Perché detto di qesto nome e sua descrittione._____ 810 e 811
Borgo di Sant'Antonio e ciò che in esso si contiene._____ 811 insino all'812
Borgo delle Vergini e tutto ciò che in esso si contiene._____ 813 insino all'816
Borgo di Santa Maria di Costantinopoli e quanto in esso si contiene._____ 816 insino all'820
Borgo di Chiaia, sua descrittione, e ciò che in esso si contiene._____ 820 all'824

C

Cagione del Vespro Siciliano, quando uccisero tutti i francesi per consulta et opra di Giovanni di Procida._____ 182
Cagione de' terremoti._____ 1009
Calabresi e lucani uniti con Pirro._____ 118
Calabresi soccorrono i napolitani._____ 141
Calabrese che si smaltiva per lo re Sebastiano di Portogallo e suo fine._____ fol. 505
Calisto Terzo fu il Primo presidente del Sacro Consiglio[VIII] di Napoli._____ 586
Calisto Terzo pontefice fa prattiche contra Ferdinando Primo e lo scommunica negandoli l'investitura._____ 239
Pretendea investir del Regno il nipote._____ 239
Camerlingo o gran cancelliero, uno de' sette officij del Regno di Napoli, in che consista._____ 574
In chi stia hoggi situato._____ 575
Cancelliero o gran cancelliero, uno de' sette officij del Regno, in che consista et in chi stia hoggi situato._____ 575
Altre curiosità intorno a questo officio._____ fol. 577
Questo officio si compra dal re e sua giurisdittione._____ 926
Canonici del Regno di Napoli, danno il prezzo al vin greco._____ 1011
Cappelle di San Matteo in Salerno e di Sant'Andrea in Amalfi, fatte dal re Filippo Secondo.___ 323
Cappella di San Gennaro del Domo di Napoli._____ 868
Cappella del Tesoro del Domo di Napoli, edificata dal Duca d'Alba viceré, dove sono le reliquie de' santi protettori di Napoli._____ 467
Cappelle officiate da preti, in Napoli sono sessanta e più._____ 924
Capitanij della grassa di Napoli, di che cosa hanno pensiero._____ 607
Capitanej dell'ottine o regioni di Napoli, et altri eleggono l'eletto del Popolo, il quale è confirmato dal viceré._____ fol. 645
Capitaneij che officiosia e che significhio il nome di capitanei._____ 646

[VIII] *Princeps*: Consigli.

Capitanij dell'ottine sono di maggior autorità che non era il capitanio della Corte della Vicaria._____ 646
Capitanii dell'ottine, quanto tempo esercitano._____ 648
Capitanii popolari napolitani valorosi e loro attioni._____ 787
Capoa spianata da Rogiero figlio del Conte di Sicilia._____ 57
Capoa presa da Annibale._____ 117
Capoa spianata al suolo da Genserico._____ 120
Capoa travagliata e assediata da Atanasio duca di Napoli._____ 52
Capoa smantellata da Corrado che non [1029] vi lasciò vestiggio di mura._____ 173
Capoa assediata e presa da Pandolfo principe di Capoa._____ 56
Capri isola stanza d'imperadori, e sua descrittione e famiglie._____ 1019
Cappuccini caritativi con gli Giustiniani._____ fol. 633
Carbonara loco crudele, e perché è dannato dal Petrarca._____ 903
Cardinal Boncompagno e sue virtù._____ 73 e 956
Cardinal di San Marco fece concedere da papa Gregorio Nono la cappella di Sant'Angelo a Morfina alli padri domenicani._____ 187
Cardinal Brberino legato in Francia et in Spagna._____ 373
Battezzò l'infanta del re di Spagna._____ fol. 373
Cardinal Granvela viceré di Napoli, introdusse la nova militia di trentaquattro compagnie di cavalli leggieri_____ fol. 401
Cardinal Burgos fe' venire ordine di Roma che si punissero in Napoli claustrali e chierici secolari dalla Santa Inquisitione, l'haveano adherito alla falsa dottrina predicata da fra' Berardino da Siena._____ 459
Cardinali mandati da Innocenzo Terzo al governo di Napoli._____ 167
Cardinali che andarono in Avignone con Clemente antipapa e con la regina Giovanna Prima, scommunicata da papa Urbano._____ 829
Carestia grande soccessa a Napoli nell'anno 1607, soccorsa da Michele Vaez e Baldassarre Noirot._____ 675
Carlo Primo d'Angiù investito del Regno di Napoli da papa Urbano Quarto._____ 175
Viene in Italia, è senatore di Roma et è coronato re_____ 176
Entra trionfante in Napoli._____ 178
Sue attioni di guerra et edificii._____ 178 insino al 182
Fe' decapitare Corradino e 'l Duca d'Austria nel mercato di Napoli._____ 180
More in Puglia et è sepolto nel Domo di Napoli._____ 183

Suoi[IX] figli._____ 184
Accrebbe le mura di Napoli insino al quartiero del Pendino._____ 803
Carlo Secondo investito del Regno da papa Nicolò IV._____ 184
Fu ricevuto in Napoli._____ 184
Sue attioni et edificii._____ 185 insino al 187
Ingrandì di stato e di titoli molti signori._____ 186
More et è sepellito in San Domenico._____ 187
Il suo corpo fu trasferito in Provenza et il suo core lasciato in San Domnenico, dentro un'urna._____ 187
Suoi figli._____ 185
Fu virtuoso, riformò gli studij, concedé molti privileggij agli scolari._____ 188
Accrebbe le mura di Napoli e fortificò la parte detta il Lavinaro._____ 803
Carlo senza terra, sue attioni e morte._____ 191
Carlo Terzo di Durazzo investito del Regno di Napoli da papa Urbano Sesto._____ 196
Sua venuta in Italia, sue attioni e coronatione._____197 e 198
Fe' strangolare la regina Giovanna Prima e sepelire in Santa Chiara._____ 198
More infelicemente in Ungheria._____ 199
Suoi figli._____ 198
Carlo Ottavo chiamato dagli ambasciadori di Francia al Regno di Napoli e da Sforza, detto il Moro._____ 260
Venne[X] in Italia con esercito numeroso._____ fol. 261
Entra in Roma, fu ricevuto in Vaticano et hebbe l'investitura del Regno dal papa._____ 262
Entrò in Napoli e dopo deceotto mesi si partì per Francia._____ 263
Carlo Quinto._____ 272
La sua vita; guerre, trionfi, attioni, virtù [1030] e lodi._____ 273 insino al 281
Suo ottimo governo et ordini._____ 280 insino al 281
Sua entrata a Messina._____ 281
Sua entrata in Napoli._____ 282
Rinuntiò in Brusselles e diede il dominio di tutti i suo regni al figlio Filippo Secondo_____ 306
Fu ricevuto da don Pietro di Toledo viceré di Napoli, a Pietra Bianca._____ 463
Ampliò le mura di Napoli e fece tirar la fabrica, di Carbonara insino alla Porta di Chiaia._____ 804
Morì et ampliò il Castello di Sant'Ermo._____ fol. 840

[IX] *Princeps*: sioi.

[X] *Princeps*: venni.

Carlo Sesto manda ambasciadori per la pace tra Renato et Alfonso._____ 831
Carlo d'Austria catturato dal padre Filippo Secondo._____ 310
Sua morte._____ 314
Don Carlo Caracciolo, sue attiioni in beneficio dell'anime de'defunti nel Cimiterio di San Gennaro._____ 813
Don Carlo Carafa edificò Santa Maria delli Monti._____ 812
Carlo Spinelli il vecchio, contra turchi in Calabria, e congiurati nella tentata ribellione._____ 504
Fu regente della Vicaria in Napoli et altri suoi carrichi._____ 632
Carlo Spinelli il giovane, valoroso nelle presa di Praga._____ 290
Suoi elogij._____ 721
Casa d'Austria e sua genealogia._____ 183 insino al 285
Sue possessioni._____ 315
Casa del Pisano, dirupata per la morte di Gioan Vincenzo Storace, eletto del Popolo._____ 489
Casa dei viceré di Napoli._____ 352
Case diverse, belle e di preggio in Napoli._____ 852 insino al 865
Casa della Santissima Annuntiata di Napoli e quanto in essa si contiene et opera_____ 408 e 909, insino al 911
Castelli del Regno di Napoli._____ 402
Castello di Capoana della città di Napoli edificato da' Normanni._____ 827
Castel Nuovo edificato da Carlo Primo re di Napoli._____ 178
Fortificato con torri et abbellito con varii adornamenti et imprese dal detto Carlo, da re Alfonso Primo e da altri re Aragonesi._____ 824 insino al 827
E un repertorio di varietà e di novità occorse in Napoli nel medesimo Castello.___ 828 insino al 834
Perché fu edificato da Carlo._____ 827
Castello di Sant'Ermo edificato da' Normanni, prima picciolo, fu fortificato poi dai consiglieri di stato, e fatto dopo grande e munito da Carlo V._____ 840
Castel dell'Ovo perché così detto e sua descrittione._____ 1003
Suoi varii nomi et edificatione._____ 1004
Castello Sant'Angelo donato alla Chiesa dalla regina Giovanna Seconda._____ 208
Castore e Polluce, con dei marini._____ 87
Castori, detti Anaci, e loro favola._____ 81
Castori pileati._____ 91
Santa Caterina de Siena, della famiglia Benincasa, profetizò la nascita della madre suor Ursola._____ 843

Cavalieri col titolo di militie, grandezza grande loro._____ 106
Nome di cavaliero, si deve per debito alla nobiltà napolitana._____ 107
Nome di cavaliero, hereditario a'napolitani._____ 693
Cavalieri napolitani sopravanzano ogn'altra nazione nel maneggio dei cavalli._____ 693
Cavalli napolitani uscirono dalla città di Napoli in far resistenza ad Annibale._____ 693
Col nome di cavaliero si faceano honorare i re._____ 693
Cavalieri gerosolimitani e Rodi soccorsi dal re Ferdinando Prima d'Aragona._____ 147
[1031] Cavallo di seggio di Capoana e Nido._____ fol. 173
Cavallo col freno e senza freno che significhi.[XI] _____ 174
Celestino Terzo pontefice assunse imperadore e re di Sicilia Henrico Sesto e le diede per moglie Costanza figlia di Rogiero._____ 163
Celestino Quinto pontefice si fece coronare nell'Aquila e dopo sei mesi rinuntiò in mano di cardinali._____ 185
Censo di mille marche d'ro che si obligò Roggiero Normanno di pagar ogni anno alla Chiesa._____ 157
Cento Cammerelle e Laberinto._____ 969
Cerere principale deità di napolitani._____ fol. 79
Si vede scolpita in tavole di marmo la sua historia._____ 80
Cerimonio del sindico nella cavalcata che fa quando i viceré di Napoli vanno al Domo a dar il giuramento._____ 412
Cerimonia che si fa dai viceré quando danno il giuramento._____ 413
Chiaia, suo borgo, sito, spiaggia di mare, suoi habitatori e chiese._____ 821
Sue delitie._____ 1002
Chiatamone, bellissima riviera._____ 1002
Chiavi delle porte di Napoli, chi le tiene._____ 809
Si consegnano all'eletto del Popolo quando piglia il possesso._____ 809
Chiesa del Domo di Napoli, edificato dal re Carlo Primo._____ 178
Chiesa di San Domenico edificata da re Carlo Secondo._____ 187
Chiesa di Sant'Agostino fondata dai re francesi et ornata dai re cattolici._____ fol. 904
Chiesa di Santa Chiara edificata da re Roberto, col titolo del Santissimo Sacramento._____ 192 et 896
Chiesa di San Giovanni a Carbonara, cominciata dal beato Cristiano Franco, è ristorata dal re Ladislao._____ 904

[XI] *Princeps*: signifiobi.

Chiesa di San Lorenzo cominciata da Carlo Primo e finita da Carlo Secondo. _____ fol. 904
E casa regia._____ 905
Chiesa di San Luise de' minimi fondata da re Ferdinando Primo._____ 897
Santa Maria Coronata edificata dalla regina Giovanna Seconda._____ 196
Chiesa di San Pietro Martire edificata da Carlo Secondo._____ 187
Chiesa di San Martino de' certosini cominciata dal re Roberto e finita dalla[XII] regina Giovanna Prima._____ 193
Chiesa di Santa Maria d'Albino col monistero di Monache, edificata da Euprassia moglie di Theofilatto duca di Napoli._____ 40
Chiesa di Santissimi Apostoli fondata da Costantino Magno._____ 872
Chiesa di San Paolo, tempio antico fatto da Tiberio Tarso procurator di Augusto, dedicato a Castore e Polluce._____ 80 et 874
Chiesa di San Severino de monaci di san Benedetto, con molte curiosità intorno a questa chiesa._____888
Chiesa di Santa Restituta, detta prima Stefania, edificata da Costantino imperadore._____ 871
Chiesa della Casa Professa de' padri gesuiti._____ 871
Chiesa dell'Oratorio de' padri geronimini._____ 877
Chiesa di Santa Maria Nova._____ 884 insino al 885
Chiesa di San Gennaro nella Solfatara di Pozzuolo, da chi edificata._____ 484
In questo loco fu martirizzato san Gennaro._____ 965
Chiesa, vescovi e martiri cumani._____ 965
Chiesa di Sant'Angelo vicino a seggio di Montagna da dove furono cacciati i saraceni et i napolitani vi posero un chiodo per segno._____ 40
Chiese e monasteri fatti dalla casa di [1032] Roberto re di Napoli._____ 193
Chiesa di Mont'oliveto._____ 890 insino al 896
In quella chiesa soleano pigliar la candela benedetta il giorno della purificatione molti re e viceré di Napoli._____ 894
Vi sono sepolti molti re e signori grandi._____ 896 et 792
Chiesa di Monte della Misericordia._____ 921
Chiesa de' padri giesuiti nel Mercato di Napoli._____ 921
Chiese varie in Napoli._____ 923
Chiodo che fissero i napolitani nel loco della città da dova scacciarono i saraceni._____ 141

[XII] *Princeps*: dlla.

Chiodo, come si solea figere in varii modi, cagioni per cui si affigea at alcuni casi successi._____141
Cicala di Marone, che cosa sia._____ 1003
Cimiterij antichi fuor di Napoli e loro uso._____ 813 et 814 et 815
Cimiterii de' cretesi._____ 816
Circo o mercato di sabato._____ 975
Circuito di tutto il Regno di Napoli._____ 394
Circuito delle mura di Napoli._____ 805
Città ingrandite e distrutte._____ 80
Città e castelli di Spagna._____ 376
Citadini napolitani che persuasero l'arrendimento di Napoli alli romani._____ fol. 112
Civetta impresa de' cumani._____ 15
Clemente Quinto rivocò la sentenza data da Henrico Quarto imperatore contra Roberto re di Napoli._____ 191
Collana del Tosone ha pretendenza nei cavalieri che sono duchi._____ 30
Collaterale, suoi consiglieri e precedenza tra di loro._____ 574
Collegati contra Ferdinando Primo._____ 247
Collegio de' Padri Giesuiti._____ 872
Collegio di San Bonaventura._____ 907
Collegio de' Caraccioli._____ 923
Collegij e congregazioni diverse._____ 923
Collegij de' teologi, legisti e medici._____ 923
Quel che si osserva in questi collegii e da chi son detti._____ 925 e 926
Colonie de' greci._____ 1
Combattimento tra undici spagnoli et undeci francesi, fra tredici francesi e tredici italiani, a tempo di Federico re d'Aragona, essendo capitan generale don Ponzalo Cordova, detto il Gran Capitano._____ 431
Compagnia del Santissimo Rosario, sue institutione, devozioni e processioni._____ 877 insino al 81
Compagnia de' Bianchi che aiuta a ben morire i condannati dalla giustizia._____ fol. 923
Compagnie de' laici, che sono in Napoli di numero cento._____ 924
Spendono ogni anno per maritaggio di seicento sessanta poverelle docati ventinove mila quattrocento settanta[XIII] quattro._____ 924

[XIII] *Princeps*: sertanta.

Congiurati contra Ferdinando Primo re di Napoli._____ 250
Ferono un istrumento fra di loro di osservar questa congiura._____ 250 insino al 55
Furono fatti morire da Ferdinando._____ 255
Congiura contra papa Gregorio Secondo._____ 36 e 38
Congregatione che ciba gli ammalati del Hospedale degli Incurabili._____ 913
Conservatorii diversi che sono in Napoli di donne e di figliole._____ 924
Conservatorio e fosse del grano della città di Napoli._____ 819
Considerationi della nobiltà._____ 738
Consiglieri del Scaro Consiglio di Napoli e loro eminenza._____ 598
Consiglieri varii, loro nomi e virtù._____ 599 insino al 604
Consiglieri o governatori lasviati da Giovana Seconda regina, al governo di Napoli, quando morì, sin tanto che venisse Renato._____ 636
Sacro Consiglio e lo Consiglio di Santa Chiara._____ 583
Eminenza del Sacro Consiglio e sua sala._____ 598
[1033] Consiglio ove si reggea anticamente._____ 585
Costantinopoli, suo sito e descrittione._____ 933
Constitutioni del Regno, furono fatte da diversi re._____ 171
Contado di Fondi donato alla chiesa di Federico II, che fu investito del Regno Innocentio Terzo._____ 168
Conte Guido di Montefeltro in guardia di Roma._____ 179
Conventi de' frati e di monache quanti e quali sono in Napoli._____ 923
Conte palatino del Reno, machinò contro l'imperadore Ferdinando II._____ 289
Convertite fondate nella case dell'Hospedale degli Incurabili._____ 914
Corrado imperadore assediò Napoli cinque volte e rovinò le mura._____ 803
Corrado re di Napoli e sua crudeltà et attioni._____ 272
Fe' porre un freno al cavallo di bronzo che stava inanzi al Domo._____ 173
Fe' uccidere Henrico suo nipote._____ *ibidem*
More attossicato con un testiere di Manfredi._____ 174
Corradino venne col Duca d'Austria con grosso esercito in Italia e fu ricevuto con acclamatione in Roma._____ 178 et 179
Combatte con l'esercito di Carlo Primo e resta perditore, fugge et è fattoi prigioniero col Duca d'Austria ad Astura._____ 180
Fu mandato a Carlo e dopo un anno di carcere fu decapitato insieme col Duca nel Mercato di Napoli._____ 180

Corpo della città di Napoli, in che consita._____ 801 et 802
Corpo di san Gennaro martire, protettore di Napoli, trasferito da Pozzuolo a Napoli da san Severo, vescovo della città, con i preti inghirlandati._____ 989
Rubbato da Sicone duca di Benevento e portato in quella città._____ 42
Trasferito poi da Benevento al monistero di Monte Vergine, e di là in Napoli da Oliviero Carrafa, arcivescovo della città._____ 990
Corpuscoli di dui santi Innocenti, dato da Geronimo Pellegrino eletto del Popolo di Napoli, alla Casa Santa dell'Annunziata._____ 453
Corpi o collegii._____ 801
Corte della Vicaria, quando si tiene, che vi si tratta in presenza del regente e de' giudici civili e criminali._____ 633
Cosa notabile nella Solfatara di Pozzuolo._____ 988
Cose ammirabili del fiume Sarno._____ 1012
Cose chimiche in Pozzuolo._____ 993
Cose belle di Cuma._____964
Tre cose che non devono credersi._____ 980
Cosmo de Medici decorato col titolo di granduca, e la copia del decreto._____ 129
Costante imperadore si parte da Costantinopoli, viene in Napoli e soccorre all'empito de' Longobardi._____ 137 e 138
Costantino imperadore edificò Costantinopoli, e perché._____ 933
Fe' portar con navi la polve di Poizzuolo per edificar Bizantino._____ 85
Costantino imperadore non volse sedere, né coprirsi nel Concilio Niceno, e perché._____ 266
Costantino Capronimo duca di Napoli, perché chiamato Capronimo._____ 37
Introdusse in Napoli l'heresie del dispreggio dell'immagine de' santi._____ 37
Costanza figlia di Rogiero monaca, levata dal monasterio da Celestino Terzo, e data per moglie ad Henrico Sesto, e coronata regina._____ 163
Partorisce fuor dell'opinione di tutti._____ 164
Costumi coi quali visse Napoli antica._____ 19
Costume in Napoli che si accostava alla religione delle Sibille._____ 106
Costumi di cavalieri napolitani._____ 742
Cristiani sibillisti._____ 101
Cristoforo Colombo, a persuasione d'Isabella moglie del re cattolico, trovò il mondo nuovo._____ 265
Fu accarezzato dal re cattolico e meritamente._____ 276

[1034] Crotone fiorirono le scole di Pitagora e d'altri filosofi._____ 12
Cuma così chiamata dagli edificatori che l'edificarono prima che edificassero Napoli._____ 13
Cuma edificata da' cumani vicini a Calcide in Grecia._____ 13
Si governava per repubblica._____ 14
Desiderata da molti._____ 15
Si vede oggidì distrutta._____ 15
Sua descrittione._____ 963
Sua infelicità._____ 964
Sue cose varie e belle e sua chiesa celebre per molti vescovi e capi di martiri._____ 965
Cumani vennero di Grecia, all'isole d'Ischia e di Procida._____ 12 e 13
Edificarono Cuma._____ 13
Vennero ad edificar Napoli e la chiamarono Partenope._____ 15
La lasciarono e poi la reedificarono, et ingrandirono._____ 16
Cume varie._____ 963
Curiosità intorno ad Hercole nume o deità de' napolitani._____ 34 e 85

D

Decreto della repubblica antica di Napoli._____ 25
Decreto dell'imperador Carlo V per lo titolo di granduca a Cosmo de Medici._____ 29
Decreto dell'imperador Ferdinando Secondo d'Austria contra il Conte Palatino._____ 29 insino al 303
Decreto contra Giulio Genuino, letto del Popolo dichiarato ribelle dal Cardinal Borgia viceré._____ 531 insino al 35
Decreti contra alcuni plebei dichiarati rebelli dal Cardinal Zapatta, viceré di Napoli._____ 540 sino al 41
Dei fratitij e sodalità d'antichi napolitani che cosa fussero._____ 90
Deità varie d'antichi napolitani._____ 65, 66, 67, 68, 69, 71, 76 sino al 83, et 86 sino al 91.
Deità varie ch'erano in Pozzuolo._____ 981
Deità varie ch'erano nel tempio di Castore._____ 82
Deità del circo contigue a questo tempio._____ *ibidem*
Deputati c'han pensiero di far preparare i ponti quando entrano i viceré._____ 407
Accompagnano i viceré insino all'uscita del ponte._____ 408
Deputati della felluca della Sanità._____ 651
Deputati della pecunia._____ 652

Deputati dei capitoli della città._____659
Deputationi diverse._____ 660
Deputationi de' parlamenti generali._____ 660
Si raunano i deputati di questi parkamenti in San Lorenzo._____ 661
Descrittione d'Ischia._____ 943
Discrittione di Nisida._____908
Descrittione del Regno di Napoli, col numero delle provintie, città, terre, fochi, anime, titoli, arcivescovi, vescovi, miglia, isole, fiumi e laghi._____ 934
Descrittione di Posilipo._____ 1000
Descrittione di Roma._____ 799
Descrittione del sito di Napoli nella parte maritima e di terra._____ 940
Detto d'un padre cappuccino intorno a Posilipo._____ 1000
Devozione grande de' napolitani._____ 878
Diana deità de' napolitani antichi, scolpita anco nelle monete napolitane._____ 79
Diotimo capitano greco, venne a visitar il sepolcro di Partenope._____ 11
Divisione delle provincie d'Italia, fatta a tempo di Carlo Magno imperadore, diede occasione a molti di guerregiare et occupar dominii._____ 152
Dogana di Napoli che cosa sia._____ 608
Perché si diede._____ 709
Donationi fatte da Carlo Secondo re di Napoli al convento di San Pietro Martire._____ 187
Donativi che fa il Regno di Napoli [1035] al re di Spagna._____ 660
Donativi diversi fatti a varii re in varii tempi._____ 661
Donativi si fanno al Regno ogni due anni a richiesta del re con sua lettera particolare._____ 661
Donne napolitane virtuose._____ 3
Duchi, governavano Napoli antica._____ 25
Duca da chi dipendea._____ 27
Duchi varii._____ 27
Duchi furono creati da' longobardi e con quale occasione._____ 27
Nomi di duchi con varii titoli greci._____ 27
Duchi erano eletti dal popolo napolitano, così laici, come chierici._____ 27
Duchi di Napoli raccomandati al pontefice._____ 27
Duchi da Napoli antichi coronati al corno come i dogi di Venezia._____ 27
Nome di duca di molta grandezza._____ 27
Duchi, primi c'hebbero la dignità di duca nel Regno di Napoli._____ 28

Duci ingranditi col titolo di gran in diverse provincie._____ 28
Ducato, è supremo in Germania et altre provincie._____ 28
Duchi antichi di Napoli che prerogative havessero._____ 31
Duchi moderni di Napoli con molte preeminenze che l'ha dato la corona di Spagna._____ 30
Duca primo di Napoli, anonimo._____ 33
Duchi antichi che governavano Napoli, loro nomi attieni, guerre, successi e morte._____ 33 insino al 59.
Duchi che governavano Napoli, in che differiscano dai viceré._____ 397
Duca d'Austria venne con grosso esercito in Italia insime con Coradino, suoi successi e morte nel Mercato di Napoli._____ 178
Duca ultimo di Napoli, un tal Sergio tradì l'imperadore e diede Napoli a Rogiero Normanno conte di Sicilia._____
Duca di Milano libera il re Alfonso e si collegò con lui._____ 219
Duca d'Orliens._____ 261
Duca di Baviera valoroso contra gli heretici._____ 289
Duca di Lerma, divenne cardinale, ma pur al fine morì disgraziato da Filippo Quarto._____ 371
Duca di Savoia travaglia i genovesi, aiutati da Filippo Quarto per mare e per terra._____ 171
Duca di Urbino, norma de' principi, et altre sue lodi e virtù._____ 567

E

Edifici di Napoli._____850
Edificio del Palazzo Novo dei Viceré di Napoli._____ 502
Edificio degli Studii di Napoli, fatto dal Conte di Lemos._____ 519
Edipo si deve dire, non Edippo._____ 1000
Elefante, perché congiunto con Diana, deità de' napolitani._____ 79
Elefanti condotti da Annibale da Africa in Italia._____ 974
Eletti della città di Napoli, emanano banni._____ 411
Eletti sono i primi della repubblica et diversi eletti dell'antico governo di Napoli._____ 634 insino al 636
Eletti varij del Popolo di Napoli che sono stati._____ 649
Eletti di Napoli, furono instituiti sei di numero dal re Ladislao._____ 837
Loro autorità._____ 637
Eletti di Napoli furono procuratori delle loro piazze._____ 638
In che modo si sottoscriveno._____ 738

L’officio loro è pericoloso._____ 641
Come si eliggono._____ 643
Quanto tempo duro l’officio loro._____ 644
Eletti non vanno incontro ai viceré quando entrano in Napoli._____ 406
Eletti di Napoli riceverono l’imperadore [1036] Carlo Quinto alla Porta della città, consegnandole le chiavi._____ 407
Eletto che presenta il sindico al viceré nella porta dell’uscita del ponte._____ 408
Eletto del popolo di Napoli, come e da chi s’eligge._____ 645
All’eletto del Popolo di Napoli, se gli presentano le chiavi delle porte quando piglia il possesso._____ 809
Elogio del Padre Lettiere in lode del Conte d’Olivares viceré di Napoli._____ 500
Entrata del re Filippo Quarto nella villa di Madrid._____ 787
Entrata che fano i viceré in Napoli._____ 409
Equa o Vico, e la descrittione di quanto si contiene in questa città._____ 1016
Equiti, chi erano anticamente in Roma._____ fol. 778
Epigramma del Cardinal Colonna viceré di Napoli in lode di donna Maria d’Aragona._____ 454
Epigramma nella morte del Cardinal Granvela._____ 479
Esculapio, deità della religione antica napolitana, un’istessa cosa col Sole et altre curiosità intorno a questo._____ 78
Escuriale in Spagna fabricato dal re Filippo II._____ 334
Sua descrittione e libraria._____ 321
Esequie celebrate in napoili nella morte del re Filippo II._____ 336
Esequie celebrate nella villa di Madrid nella morte del re Filippo Terzo._____ 382 insino al 386
Euplea, dal volgo chiamata la Gaiola; perché così detta e sua descrittione._____ fol. 999
Eudossia rimasta vedova di Valentiniano imperadore, sdegnata per lo novo marito datole per forza, chiamò Genserico che venisse in Italia._____ 120

F

Fabrica delle Mura di Napoli ampliata dal re Alfonso I._____ 804
Fabrica del Molo Antico di Napoli._____ 834
Fabrica del Palazzo Vecchio dei Viceré di Napoli._____ 852
Fabrica del Palazzo Novo dei Viceré_____ 897
Fascino, che cosa sia et è reputato._____ 62 insino al 64
Favola del vaticinare._____ 99

Feciali, ambasciadori de' romani a' napolitani._____ 109
Federico[XIV] Secondo, figlio[XV] di Henrico VI imperador de' romani._____ 167
[1037] Prese il possesso del Regno di Napoli essendo fanciullo di tre anni._____ 167
Lo fe' coronar la madre di detta età, e n'hebbe l'investitura da papa Innocentio Terzo._____ 167
Cominciò a sentir travagli._____ *ibidem*
Dopo molte borrasche fu creato[XVI] imperadore in età di vint'anni._____ 168
Andò in Germania e venne alle mani con Otone Quarto, privato dell'imperio, e restò vi[n]citore**.**_____ 168
Venne in Italia e fu coronato da papa Onorio Terzo._____ 168
Donò alla Chiesa il contado di Fondi._____ 168
Altre sue attioni._____ 168
Va in Soria, si riconcilia col papa, hebbe altri travagli, spiana Benevento e di novo è privato._____ 170
Fece constitutioni nel Regno, fu amator di lettere, instituì lo studio pubblico in Napoli._____ 171
Diede soldo a' miglior letterati di quel tempo, e le sentiva ancor esso, e sapea molte lingue._____ 171
Macchiò la sua gloria con esser disobbediente a' romani pontef., crudele contro prelati e con travagliar Italia._____ 171
Morì in Foggia con un guanciale postogli su la bocca da un suo secretario._____ 170
Federico di Montefeltro in soccorso di Ferdinando Primo re di Napoli._____ 245
Federico figlio di Ferdinando Primo re di Napoli a danno de' venitiani._____ 248
Fu fatto prigione da' baroni del Regno, perché ricusò d'esser da essi fatto re, ma scampò via.__ 257
Fu lasciato herede del Regno di Napoli da Ferdinando Secondo._____ 263
Fu cacciato dal Regno dal re cattolico a da Ludovico XI re di Francia collegati._____ 264 e 429
Confidò sé stesso e 'l Regno nel Gran Capitano._____ 428
Fu re memorabile per l'ottimo governo._____ 264
Frate Felice di Marino ingrandì di fabrica et hornò di libraria e giardino i duo[XVII] convento di San Luigi di Napoli de' minimi._____ 898
Ferdinando Primo d'Aragona re di Napoli, sua fortuna, successi, travagli, vittorie e costumi._____ 239 insino al 248, e 250 insino al 257

[XIV] *Princeps*: Federino.
[XV] Princeps: foglio.
[XVI] *Princeps*: crato.
[XVII] *Princeps*: tuo.

Sua matre,[XVIII] moglie e figli._____ 259
Ferdinando Secondo re di Napoli, suoi successi, attioni, e guerre, e vittorie._____ 259, 262, 263 e 427
Morì in Napoli senza figli e lasciò herede Federico suo zio._____ 263
Ferdinando Secondo imperadore austriaco; suoi disgusti dal Conte Palatino e da' heretici, e sue attioni._____ 287 insino al 290
Suo decreto o sentenza contra il detto Conte Palatino._____ 290 insino al 303
Ferdinando Infante d'Austria creato cardinale da Paolo V._____ 363
Figli adottivi d'imperadori._____ 213
Filippin d'Oria vittorioso contro le galere imperiali._____ 443
Filippini prima battezzati._____ 264
Nomi di filippini._____ *ibidem*
Filippo Primo arciduca d'Austria e re di Napoli e di Spagna._____ 264
Filippo II d'Austria re di Spagna, sua natività, poueritia et adolescenza._____ 304
Sue mogli, viaggi, nozze._____ 305
Hebbe il dominio, scettro e corona di tutti i regni dal padre Carlo Quinto._____ 306
Sue guerre e vittorie._____ 306 insino all'8
Fa catturare i[l] figlio principe, Carlo, e ne scrive al papa Pio Quinto._____ 309 insino al 13
Sua religione, monarchia, possessioni e regni._____ 315 insino al 16
Sue virtù et quattro mogli._____ 317 insino al 18
[1038] Altre sue attioni e virtù._____ 321 insino al 23
Sue infermità, et attioni insino al giorno della morte._____ 324 insino al 30
Sue esequie fatte in Napoli._____ 335 insino al 37
Filippo III piglia il possesso e fa ordini novi nella corte._____ 331 insino al 36
Sue nozze con Margherita d'Austria._____ 337 insino al 43
Sue attioni, sponsalitio, vita, viaggi e vittorie._____ 343 insino al 66
Sua infermità et attioni fatte nel tempo che durò l'infermità._____ 367 insino al 70
Sua morte._____ 370
Suoi figli._____ 350
Sue esequie celebrate da Filippo Quarto suo figlio._____ 382 insino all'89
Filippo IV re di Spagna, principio del suo regnare._____ 321
Sua magnanimità coi travagli col re di Francia, suo cognato._____ 372
Fa battezzar la sua Infanta dal Cradinal Barberino, legato a latere._____ 373

[XVIII] *Princeps*: mate.

Comprare gli officij della sua corte._____ 378
Fa altri ordini._____ 379 insino all'81
Lodata[XIX] l'obbedienza dai Consigli._____ 381
Fa celebrare l'esequie al padre._____ 382 insino all'86
Sua entrata pomposa, e ricevuta nella chiesa di Santa Maria, col *Te Deum laudamus.*_____ 388
Fiorentini habitatori in Napoli e loro colonia e chiesa._____ 671
Fisco regio e sue ragioni._____ 605
Fiume Sebeto di Napoli._____ 1007
Fiume Sabato, qual sia._____ 1007
Fiume Dracone._____ 1007
Fiumi di Venetia._____ 939
Fiumi Acheronti._____ 965
Fochi ch'evaporano in varij lochi della terra._____ 987
Sono inditio dell'Inferno._____ *ibidem*
Fontana del Molo di Napoli, ristoratadal Duca d'Alcalà._____ 837
Fontane fatte dal Conte Benavente viceré in Napoli._____ 517
Fonti di Stabia, celebrati da Colamela._____ 1014
Forastieri vennero ad habitar Napoli Distrutta da Belisario._____ 133
Fortuna, deità de' napolitani antichi._____ 87
Statue e tempii della Fortuna che si vedevano in tutta la riviera maritima, da Terracina insino alla Magna Grecia._____ 88
Fortuna publica in Roma._____ 88
Fortuna Ferepoli, protettrice della città._____ 88
Fortuna e Panteo haveano tempii insieme._____ *ibidem*
Francesi cortesi._____ 177
Grati con l'autore, e tra essi Ludovico XIII re, Maria de Medici[XX] sua madre, Duca di Hutuma et altri._____ *ibidem*
Francesi uccisi in Sicilia nel Vespro Siciliano, e la causa perché._____ 181
Francesi perché capillati._____ 183
Francesi cacciati da Napoli dalla regina Giovanna II._____ 207
Francesi spaventati ecunti dal Gran Capitano._____ 426
Francesi richiamati in Italia da Ludivico il Moro, duca di Milan._____ 428
Francesi rotti e scacciati dal Gran Capitano._____ 429 e 430 e 434

[XIX] *Princpeps*: l'ò data.

Francesi vittoriosi[XXI] nella rotta di Ravenna._____ 437
Francesi nell'assedio di Napoli con Lautrecco, e parte morti, o parte scacciato dal Principe d'Orango viceré._____ 444 e 445
Francesi vengono in Italia et assediano Civitella, fortezza del Regno di Napoli, e sono calciati dal Duca d'Alba viceré._____ 466 e 467
Francesi scacciati dal Regno con Monpensiero loro capitano, mondano alle mercine di Baia._____ 998
[1039] San Francesco di Paola caro al re Ferdinando Primo, il quale fondò il convento di san Luise._____ 897
Parte di Napoli per Francia, chiamato da Ludovico Undecimo, e di là scrive al re Ferdinando il quale le rispose con sua lettera._____ 898
Frati di san Luise vendettano l'argenteria della chiesa per soccorrere il re Federico d'Aragona._____ 903

G

Gabella del mal dinaro della città di Napoli, perché imposta et in che tempo, e che renda._____ 609
Gaeta travagliata dal re Giacomo._____ 185
Si rende agli Aragonesi._____ 219
Gaiola loco delittioso di Napoli e sua descrittione._____ 999
San Gennaro quando fu martirizato e da chi._____ 988
Fu trasferito il suo corpo dalla Solfatara, ove fu martirizzato, a Napoli con preti inghirlandati, da san Severo vescovo di Napoli_____ 989
Fu rubbato da Sicone Duca di Benevento e trovato a Benevento._____ 42
Fu trasferito poi di là a Monte Vergine e poi da questo loco a Napoli._____ 990
Sua festività che si celebrava in Napoli._____ 990
Genealogia de' Signori Austriali._____ 284 insino all'85
Genio, deità de' napolitani, che cosa sia et a chi dedicato_____ 89
Genio haveano tutti quelli che nasceano, et altre curiosità intoro a questo Genio._____ 90
Geronesi aiutarono Renato re di Napoli, possiedono feudi nel Regno di Napoli et sono utili al re._____ 679
Genserico chiamato in Italia da Eudossia, rimasta vedova dell'imperador Valentianiano._____ 120

[XX] *Princeps:* tredici.
[XXI] *Princeps*: viotoriosi.

Viene in Italia con esercito di trecento mila mori e vandali; entra in Roma contra voglia di papa Leone._____ 120
Per quindeci giorni fe' ogni danno imaginabile a Roma._____ 120
Viene a Capoa e la spiana._____120
Viene a Nola, et a richiesta di san Paolino vescovo, diede il ricatto a tutti i pregioni nolani._____ 121
Assedia Napoli, ma atterrito dall'altezza delle mura e dal valor de' napolitani, ritorna in Africa._____ 121
Gentildonna napolitana c'habitava in Pozzuolo fu presente al martirio di san Gennaro._____ 989
Raccolse due ampolline del corpo del Santo Martire e le diede a san Severo vescovo di Napoli, quando trasferì il corpo del Santo a Napoli con li preti inghirlandati._____ 989
Geografia della Normannia._____ 149
Geografia del paese d'Angiù._____ 150
Geografia di Svetia._____ 151
Geografia di Francia._____ 151
Geografia di Spagna._____ 374 insino al 376
Georgio Miniace, mandato dall'imperadore Michele Pafagone in Sicilia, liberò l'isola dalla servitù de de' Saraceni e li scacciò tutti._____ 194
E' accusato dal suocero dell'imperadore sotto pretesto che volea farsi re di Sicilia._____ 144
Hebbe libertà, viene di novo in Italia per scacciar i longobardi e fe' sentir travagli di guerra a Napoli._____144
Georgio Castrioto in aiuto di Ferdinando Primo._____ 243
Giacomo Borbone conte della Marcia piglia per moglie Giovanna Seconda regina di Napoli.__ 204
Diede disgusti alla moglie, e fu lasciato re a dispetto di quelli che non voleano honorarlo con questo titolo._____ 204
Venne in odio della moglie et a' napolitani; fu posto pregione, e fu astretto a venir a patte con la moglie._____204 [1040]
Sue attioni contra molti e contro Alopo, drudo della moglie, quale fe' morire, e dopo strascinare et appiccare per i piedi._____ 206
Maltrattò la Regina privandola de' suoi gusti, ma fu da lei astutamente riserrato in una camera._____ 207
Hebbe poi libertà a richiesta del Cardinal Mauroceno, e per vergogna si partì et andò a morir tra' frati in Bisanzio._____ 227 insino al 228
Giacomo re d'Aragona non poté haver l'investitura dell'uno e l'altra Sicilia._____ 185

Sue attioni._____ 185
Giardini delitiosi di Napoli._____ 938
Ginnasii[XXII] di lettere e di esercitii corporali, erano a Napoli._____ 93
Ne' ginnasi di esercitii corporali fiorirono molti giochi._____ 94
Nell'uno e nell'altro ginnasio vi fu prefetto Vespasiano imperatore:_____ 94
L'uno e l'altro ginnasio cadde dopo che vi cantò Nerone; furono redificati da Vespasiano._____ 94
Giochi varii de' napolitani antichi._____ 95 insino al 97
Giochi che si faceano nel Circo dedicato a Castore e Polluce._____ 87
Giochi Capitolini, Quinquennali, Ginnasii et altri._____ 93
Gioco[XXIII] greco che si celebraa al sepolcro di Partenope._____ 11
Gioco[XXIV]Augustale che i napolitani celebravano in honor di Antonino Pio._____ 97
Giovanna Prima regina di Napoli si casa con Andreasso secondogenito del re d'Ongheria._____ 193
Hebbe disgusti col marito, lo fe' strangolare in Aversa._____ 194
Si casa di nuovo con Ludovico principe di Taranto._____ 195 insino al 197
Fu coronata col marito, donò alla Chiesa la cità d'Avignone._____ 196
Si casò la terza volta con l'infante di Maioritia e la quarta con Otone da Este._____ 196
E' privata del Regno da papa Urbano Sesto._____ 196
Altre sue attioni._____ 197
E' fatta strangolare e sepelire in Santa Chiara da Carlo Terzo._____ 198
Giovanna Seconda regina di Napoli._____ 203
Morto che fu il marito, Guglielmo duca d'Austria, di diede in preda di Pandolfello Alopo suo servitore._____ 203
Doppo molti matrimoni offerteli, si casa col conte Giacomo Borbone._____ 164
Si disgustò col marito e lo pone pregione, ma poi, venuti a patti, lo liberò._____ 204
Altre sue attioni e vita lasciva._____ 205 insino al 207
Fu lasciata dal marito._____ 208
Fu coronata, hebbe l'investitura del Regno e donò alla chiesa di Castel di Sant'Angelo._____ 208
Fu privata del Regno dal papa come adultera._____ 209
Adottò del Regno Alfonso d'Aragona._____ 209
Fu cacciata da Alfonso, si salvò a Nola, annullò l'adottione d'Alfonso et adottò Ludovico Terzo d'Angiù, e ritornò da Nola._____ 209
Morì e fu sepolta miseramente nella chiesa dell'Annunziata._____ 210

[XXII] *Princeps*: ginnosi.
[XXIII] *Princeps*: groco.
[XXIV] *Princeps*: groco.

Confirmò l'heredità nella casa del detto Ludovico._____ 210
Fece molte cose degne di regina et opere di pietà._____ 210
Giovanna Terza moglie di Ferrante Primo, sorella del re cattolico._____ 148
Giovanna Quarta moglie di Ferrante Secondo, come si firmava nelli privilegii del Regno dopo morto il marito._____ 148 e 149
Giovanna Quinta moglie di Filippo Arciduca d'Austria e terza genita di Ferdinando Cattolico, la[XXV] madre di [1041] Carlo Quinto._____ 148 e 264 e 265
Giovanni d'Angiù figlio di Renato, venne in Italia e giunse a Gaeta con armate di galere e galeazze contra Ferdinando Primo._____ 241
Suoi successi._____ 241 insino a 245
Don Giovanni d'Austria ricevé lo stendardo di generale per l'armata navale, dal Cardinal Granvela, legato del papa e viceré._____ 468
Sue attioni._____ 833
Giovanni di Brenna, francese, re di Gierusalemme, viene a Roma e pacifica il papa con Federico Secondo re di Napoli._____ 169
Casa la figlia unica con Federico, con darle anco l'heredità del titolo di re di Gierusalemme.___ 169
Giovanni duca antico di Napoli, memorabile per una visione c'hebbe un servo di Dio del suo fine; morì, e'l Monte Vesuvio evaporò solfo e bitume._____ 55
Giovan Battista Marino poeta insigne, e sue lodi._____ 4
Giovan Battista Crispo, eletto del Popolo di Napoli, e sue attioni._____ 889, 494 e 595
Giovan Luigi Riccio vescovo di Vico, e sue virtù e lodi._____ 1015
Giovanni pontefice scommunicò Napoli per le pessime attioni di Atanasio vescovo e duca._____ 51
Venne a Capoa, poi andò a Napoli e fa altre attioni._____ 52
Giovanni Terzo pontefice chiede aiuto a Carlo imperadore fratello di Ludovico, e viene a Napoli._____ 142
Giovanni di Procida consulta l'uccisione de' francesi in Sicilia, fatta nel Vespro Siciliano.____ 181
Fu fatto grande per questa attione da Pietro d'Aragona._____ *ibid.*
Altre sue attioni._____ *ibid.*
Giovanni Paulo Vernalione gran matematico._____ 7
Giove Sociale, o Sodalicio, preside de' conviti che faceano i greci di Napoli._____ 91
Giudei offeriscono l'aiuto loro acciocché i napolitani non introducessero Belisario in Napoli._____ 131
Giudei habitarono molto tempo in Napoli, ma poi furono cacciati._____ 630

[XXV] *Princeps*: le.

Giudici criminali e civili della Corte della Vicaria di Napoli._____ 624
Come negoziano e differiscono._____ 625
Loro valore._____ 627
Come tengono corte._____ 633
Nomi di varii giudici._____ 627 insino al 831
Gulio Genoino eletto del Popolo di Napoli e sue attioni._____ 381
Fu condannato come rebelle dal Cardinal Borgia viceré._____ 530 insino al 31
Carcerato nella corte di Spagna._____ 381
Giuramento che si facea in Napoli, nella chiesa di San Gennaro, di dire il vero._____ 814
Giurisconsulti illustri di Napoli._____ 5
Giustiniano imperadore fa amicitia con Amalasanta regina._____ 124
Gli mandò poi ambasciadori e fe' altre attioni._____125
Giustino colloca la sede dell'essarcato in Ravenna._____ 26
Tolse i duchi, prefetti delle provincie e volse che ogni cità havesse il suo duca._____ 26
Giustizia rassomigliata al sole._____ 207
Giustintiero di Napoli, che officio sia._____ 640
Goffredo Quarto re de' normanni, non potendo esser investito del contado di Puglia da papa Leone Nono, venne a battaglia con l'esercito del papa._____ 153
Liberò il papa, fatto prigione con suo disgusto, e n'hebbe in dono il contado di Puglia._____ 193
Goti empirono il mondo di disgusti._____ 119
Goti che natione sia e loro capitani._____ *ibid.*
Goti travagliano Roma e Napoli._____ *ibid.*
[1042] Goti et Alani chiamati da Zenone imperadore, perché pigliassero l'armi contra' romani vennero in Italia._____ 121 e 122
Si fortificarono in un quartiero di Napoli._____ 1
Governo de' duchi antichi napolitani._____ 32 insino al 57
Governo di marito e moglie non va bene._____ 144
Governo di' Normanni in Napoli._____ 153 insino al 65
Governo de' Svevi in Napoli._____ 165 insino al 77
Governo de' Francesi di Napoli._____ 177 insino al 212
Governo d'Aragonesi in Napoli._____ 236 insino al___
Governo d'Austriaci in Napoli._____ 271 insino al 389
Governo vero in Napoli cominciò dal Re Cattolico._____ 426
Governo ha due veri modi._____ 561

Governo vero dei re austriaci._____ 573
Governo dei tribunali regii in Napoli._____ *ibid.*
Granari e casda della farina di Napoli._____ 422
Grassiero di Napoli, detto homo regio, e sue autorità._____ 639
Grassieri di Napoli, quando cominicarono._____ 639
Grassieri il loro officio è pericoloso._____ 641
Grassieri che sono stati pro tempore._____ 640
Grassieri cavalcano spesso soli per Napoli._____ 652
Gualtiero di Brenna, francese, venne alla ricuperatione del Regno di Napoli._____ 145
Fa altre attioni._____ *ibid.*
Fu di molto valore, è chiamato da papa Clemente vero atleta di Cristo, con altri titoli._____ 168
Venne a Roma nel ponteficato di Innocentio, e fe' altre attioni e scaramuccie, e morì ucciso._____ 168
Greci da' varii loro paesi vennero in Italia._____ 12
Greci rimasti, nella rotta che gli diede Baiazzete, ricorsero a Carlo Quinto. Hebbero da Carlo privileggio di poter ricoverarsi in Napoli e la portione del vitto._____ *ibid.*
Loro colonia in Napoli, sta in piedi._____ *ibidem*
Greci nobili che habitarono in Napoli e loro famiglie._____ 677 insino al 678
Guelfi e Ghibellini cagionarono travagli in Italia._____ 171
Guelfi aiutati dal re Roberto contra i Ghibellini._____ *ibid.*
Guglielmo Ferabac, normanno, figlio di Tancredi, insieme con gli altri suoi fratelli scacciò da Puglia i greci et i longobardi._____ 152
Ricorse al papa perché non confirmasse quella lor possessione._____ *ibid.*
Guglielmo figlio di Rogiero si fe' ligio a Pascale pontefice, e fu investito del ducato di Puglia, con pagarne il censo alla Chiesa._____ 253
Obbedì a due altri pontefici._____ 154
Guglielmo re di Napoli, detto il Malo._____ 159
Inimico della Chiesa, è scomunicato e privato del Regno._____ 160
Si humilia al papa et è escluso dell'investitura._____ *ibid.*
Riceve l'investitura col buttarsi alli piedi del papa._____ *ibid.*
Sua crudeltà e suoi travagli e suoi successi._____ 161
Fu tanto dedito all'avaritia ch'ogni dinaro volse per sé e fece spendere monete di cuoio._____ 162
More et è sepolto in Palermo._____ 161
Suoi figli._____ 162

Guglielmo re di Napoli, detto il Bono._____ *ibidem*
Fu letterato e guerriero._____ *ibid.*
[1043] Sue attioni._____ *ibid.*
More senza heredi et è sepolto nella chiesa di Monreale a Palermo._____ 163
Guglielmo Terzo, fatto crastore, da Henrico Secondo figlio di Barbarossa è fatto morire._____ 164
Guerre tra' napolitani e sipontini si raccontano variamente._____ 123

H

Habitatori nobilitano la città._____ 665
Habitatori antichi e moderni in Napoli._____ 667 insino al 670
Habitatori di varii paesi e nationi che al presente habitano in Napoli._____ 671 insino al 692
Costumi, famiglie et attioni di molti di questi habitatori._____ *ibid.*
Habitatori di Napoli distinti in tre spetie._____ 692 insino al 698
Hebone, deità di napolitani antichi._____ 65
Hebone chiamato dio illustrissimo._____ 66
Hebone in greco significa il sole._____ 67
Hebone scolpito bue con la faccia d'huomo._____ *ibid.*
Hebone perché bue._____ *ibid.*
Hebone denotava la fertilità._____*ibid.*
Hebone scolpito nelle monete da' napolitani e da altre città di Terra di Lavoro._____ *ibid.*
Hebone havea conformità con Api e Serapi, coi quali gli Egitii dipingeano il sole._____ *ibid.*
Hebone in quanti modi è assomigliato al sole._____ *ibid.*
Hebone dipinta con la barba da vecchio, e perché così._____ 69
Hebone ha varii simboli._____ 70
Hebone havea anco varii simboli col sole._____ 71
Henrici tre re di Francia, capitarono male._____ 315
Henrico imperadore donò Puglia alla Chiesa._____ 153
Henrico figlio di Federico Barbarossa, hebbe per accordo la Sicilia da Celestino Terzo pontefice._____ 163
Hebbe dell'istesso pontefice per moglie Costanza, figlia di Rogiero, ch'era monaca nel monastero._____ *ibid.*
Fu coronato dal medesimo pontefice._____ *ibid.*
Assedia Napoli._____ 164
Va in Alemagna, ritorna in Italia, fa attioni crudeli._____ *ibid.*

Fe' decapitare cinquanta sette gentildonne in Messina, perché non volsero scoprire la congiura machinata contro di lui._____ 165
Fe' altre attioni di crudeltà._____ 166
More et è sepolto in Monreale._____ *ibid.*
Henrico Quarto venne in Roma per ricevere la corona dell'Imperio, e si appose a Roberto._____ 190
Henrico Quarto re di Francia sue attioni per ridurre alla fede cattolica molti che titubavano.___ 274
Altre sue attioni e morte._____ 315
Hercole deità di tutta la Campagna Felice._____ 83
Sue varie statue in diversi lochi._____ *ibid.*
Hercole proprio dio di napolitani come era il sole._____ *ibid.*
Hercole podestà onde gli uomini pigliavano virtù d'esser simili ai dei._____ *ibid.*
Hercole si trovava in tutti et in tutte la cose._____ *ibid.*
Hercole dopo la vittoria c'hebbe di Caco in Latio, lasciò memoria di sé nel Lago Averno.____ *ibid.*
Hercole venne in Napoli, fe' attioni degne et i napolitani gli consacrarono tempii._____ *ibid.*
Varie opinioni intorno alla stanza d'Hercole._____ 83
Hercole con la lingua perforata, che significasse appresso i greci._____ *ibid.*
Altre curiosità intorno a questa lingua d'Hercole._____ 85
Herculanio città alle radici del Monte [1044] di Somma era dedicata ad Hercole._____ 83
Vi si ritrovano in questa città memorie, inscrittioni e busti d'Hercole._____ 1014
Heredità lasciata da don Carlo Caraccilo all'Annuntiata di Napoli, con peso che mandi preti a celebrar messe al Cimitario di San Gennaro._____ 813
Historia[XXVI] rifiutata dal Cardinal Baronio che Alessandro Terzo celebrò le sponsalitie del mare de' venetiani._____ 523
Historie sono necessarie a chi giudica._____ 600
Homini letterati napolitani._____ 2 insino al 9
Homini letterati che furono nei ginnasi antichi di Napoli._____ 94
Homini virtuosi e predicatori nel convento di Santa Maria Nova di Napoli._____ 884
Homini virtuosi e predicatori nel convento di San Domenico di Napoli._____ 884
Homini virtuosi e predicatori del convento di San Luigi de' Minimi._____ 902
Homini virtuosi e predicatori nel convento di Sna Giovanni a Carbonara._____ 904
Homini virtuosi e predicatori nel convento di San Lorenzo._____ 906
Homini virtuosi domenicani._____ 924

[XXVI] *Princeps*: istorio.

Homini virtuosi e predicatori de' padri chierici regolari di san Paolo._____ 874
Homini virtuosi gesuiti._____ 928
Homini virtuosi in diverse scienze, che sono in Napoli._____ 927 insino al 929
Homo regio nel Tribunal degli Eletti di Napoli, da chi fu procurato._____ 693
Hospedale dell'Annuntiata di Napoli e sua fondatione._____ 908
Suoi protettori._____ 909
Suoi feudi, possessioni, ricchezze, spese et elemosine._____ 909 insino al 912
Suoi governatori._____ 915
Hospedale degli Incurabili._____ 912
Sua fondatione._____ 913
Tiene altri hospedali in Pozzuolo et altri lochi._____ 914
Sue opere pie e governatori._____ *ibid*.
Hospedale de' Spagnoli e sua origine, entrate e protettori._____ 915 e 916
Hospedale di Santa Maria della Pace e suo fondatore._____ 916
Hospedale di Sant'Eligio fondato prima di tutti da Carlo Primo re di Napoli._____ *ibidem*
Hospedali diversi e loro fondatori._____ *ibid*.

I

Incendii del monte Vesuvio._____ 813, 1008
Incendii varii._____ 1009
Incendio di Catania._____1010
Idalgo che significhi._____740
Idiomi indiani e lingue italiane come differiscono._____ 320
Sant'Ignatio vescovo d'Antiochia e discepolo di san Giovanni, predicò in Pozzuolo et in Napoli._____ 998
Padre Ignatio da Napoli de' minimi sue virtù e meriti._____ 902
Imperadori heretici._____ 39
Imperadori austriaci, loro nomi e tempi ne' quali regnarono._____ 286
Loro attioni._____ 286 insino al 87
Imperii secolari volubili e non stabili, con l'esempio de' Assirii et altri._____ 564
Imprese de' greci._____ 14
Imprese han bisogno dell'antichità._____ 66
Imprese delli re aragonesi nel Castel Novo._____ 826 et 827
Infeudati i regni dal papa, in che tempo incominciasse._____ 152

Ingresso della regina d'Ongheria, sorella di Filippo Quarto re di Spagna, a Procida._____ 955
Ingresso che fece la medesima in Napoli._____ 957 insino al 59
Innocenzo Secondo pontefice contra Rogiero Normanno, e lo privò di molte terre._____ 154
E' fatto pregione dal figlio di Rogiero._____ *ibidem*
[1045] Le fu dimandato perdono e baciato i piedi dal proprio Rogiero, e ricevuto il giuramento di feudatario, il benedisse, e l'investì del ducato di Puglia e del Regno di Sicilia._____ 154
Innocenzo Terzo fe' una bolla contra quelli che riteneano prigione Sibilla moglie di Tancredi._____ 164
Diede l'investitura del Regno a Federico Secondo._____ 167
Innocenzo Quarto convocò un concilio in Leone, citò Federico Scondo e lo privò._____ 170
Chiamò imperadore il langravio e fe' un decreto che null'imperadore potesse esser re di Napoli._____ 170
Fece risarcire le mura di Napoli e morì in Napoli._____ 803
Investiture diverse del Regno di Napoli di varii pontefici a varii re._____ 152 insino al 55
Irene imperadrice fe' cavar dalla sepoltura i corpi del marito e del figlio e brugiolli, e le ceneri le fe' buttare in mare._____ 39
Insegnò con due versi l'adoratione delle sacre imagini._____ 39
Isabella duchessa moglie di Renato re, mandata dal marito al Regno, e fu ricevuta da' napolitani come regina._____ 218
Prese il possesso in Gaeta in nome del marito._____ *ibidem*
Suo ben governo et attioni._____ 218
Isabella moglie di Ferdinando Primo re di Napoli, ripara ai disordini della ribellione contra il marito._____ 242
Ischia, detta Pitecuse dai greci che l'habitarono._____ 13
Ischia e sua descrittione, suoi varii nomi e tutto ciò che in essa si contiene._____ 943 insino al 50
Isola del Salvatore, chiamata Castel dell'Ovo, vi morì santa Patrizia._____ 33
Instrumento fatto da' congiurati contra re Ferdinando Primo d'Aragona._____ 251
Italia si sgomenta per la venuta de' Turchi ad Otranto._____ 246

L

Laberinto o Cento Cammarelle._____ 969
Ladislao figlio di Carlo terzo re di Napoli, di poca età rimase herede._____ 199
Fu menato dalla madre in Gaeta, dove attese all'arme e poi fu coronato per comandamento di Bonifacio Nono._____ 199 e 120

Repudiò la moglie._____ 200
Altre sue attioni._____ *ibidem*
Fu chiamato dagli ongheri e coronato di quel Regno._____ 200
Ritorna a Napoli, e fa morir scannati e poi mangiar da' cani, undici signori della famiglia Sanseverina._____ 200
Prese Rava e vi entrò trionfante._____ 201
Altre sue attioni di crudeltà, suoi successi e pessimi costumi, disgusti, battaglie e vittorie_____ 201 e 202
Ritornando di Toscana, more in una galera, e poi trasferito in San Giovanni a Carbonara._____ 202
Lago tra Cuma e Miseno per maturar i lini._____ 965
Lapis degli alchimisti, mai ritrovato._____ 986
Latte della Santissima Madre di Dio che si conferma nella chiesa di San Luigi de' minimi.____ 902
Lautrecco francese assedia Napoli, diverte l'acqua del formale che entrava nella città._____ 444
Non previdde il danno che ne le avvenne, perché l'acqua, ritornando dietro, infetto l'aria, che uccise quasi tutti i francesi._____ 445
Vi morì anco l'istesso Lautrecco, insepolto nel proprio padiglione._____ 445 [1046]
Fu trasferito poi dal Duca di Sessa e sepolto in Napoli._____ 445
Lega del pontefice Paolo Quarto, del re di Francia e del duca di Ferrara per voler il Regno di Napoli._____ 465
Legioni de' soldati romani divise per le provincie da Augusto e da altri imperadori._____ 25 e 26
Legioni romane quante fussero, et eran governate da conti e duchi._____ 26
Leone Terzo imperadore machina tre volte contra il papa e fa altre attieni per toglier il culto delle sacre imagini._____ 36
Leone pontefice non può riparare all'inondatione di Genserico, che fece in Roma._____ 120
Leone Nono pontefice pone in ordine un esercito per cavar a' normanni la Puglia donata a Santa Chiesa da Henrico imperadore._____ 153
Fu fatto prigionieri et i suoi soldati tagliati a pezzi._____ *ibidem*
Fu liberato da Goffredo Quarto re de' normanni che le baciò i piedi e fece altri piaceri._____ *ibidem*
Donò il contado di Puglia al Goffredo et suoi successori per gratitudine._____ *ibid.*
Leoni del Castello Novo di Napoli fatti uccidere da don Giovanni d'Austria._____ 833
Lettera di Filippo Secondo a Pio Quinto, quando catturò il principe Carlo suo figlio._____ 311
Lettera di Filippo Terzo al Duca di Lema per scacciare i mori da Spagna._____ 346
Lettera del Duca d'Ossuna giovane, viceré di Napoli, al re et al papa._____ 524
Lettera del re Alfonso agli olivetani._____ 894

Lettera del Cradinal Borgia al Duca d'Ossuna._____ 528
Lettera della regina Isabella agli olivetani._____ 893
Lettera del Duca d'Ossuna al Cradinal Borgia._____ 528
Lettera di Ferdinando Primo d'Aragona a san Francesco di Paola, in risposta d'una scrittali dal Santo._____ 899
Lettere latine, quando s'introdussero in Napoli._____ 24
Lettere nei cavalieri, non si devono biasmare._____ 743
Letterati varii napolitani in diverse scienze._____ 2 insino a 9, et 927 insino al 29
Letterati che furono nei ginnasii antichi napolitani._____ 94
Libraria dell'Escariale di Spagna fatta da Filippo Secondo._____ 321
Libraria dei Duchi d'Urbino._____ 322
Libraria de' Santi Apostoli de' padri theatini o chierici regolari._____ 877
Libri sibillini, quel che in essi si tratta._____ 101
Libri che si devono leggere per le cose antiche._____ 92
Linea de' re Normanni, in che tempo finì._____ 164
Linea de' re Svevi, quando finì._____ 177
Linea di casa d'Angù e di Durazzo, quando finì._____ 210
Lisboa, suo sito e commodità._____ 934
Sua descrittione e quanto in essa si contiene._____ 935
Fu lodata da Filippo Terzo re di Spagna._____ 935
Lochi varii in Napoli ove anticamente si reggea il consiglio._____ 585
Locotenenti diversi della Regia Camera._____ 611
Lodi de' padri gesuiti._____ 871
Lodi del Duca d'Urbino._____ 567
Lodi de' spagnoli._____ 689
Lodi e processioni che si dicono e fanno in Napoli per il Santissimo Rosario._____ 878
Loffredo capo de' normanni, ricevé il battesimo da Carlo detto il Semplice._____ 143
Lombardi habitatori in Napoli e loro chiesa._____ 674
Lombardia, perché sia così detta._____ 187
[1047] Longobardi, dopo morto Clesi re, crearono trenta duchi che in ogni città comandavano._____ 27
Furono chiamati in Italia da Narsete._____ 136
Vennero in Italia, distrussero Roma e diedero[XXVII] il guasto per tutto._____ 137

[XXVII] *Princeps*: didero.

Vennero a Terra di Lavoro e tentarono Pozzuolo._____ *ibid.*
Assediarono Napoli, ma furono ributtati._____ *ibidem*
Costrinsero i napolitani a salvarsi fuggendo._____ 139
Si ferono padroni in Napoli e maltrattarono i napolitani._____ *ibid.*
San Lorenzo de' padri conventuali e vi risiede il Tribunale degli Eletti di Napoli._____ 905
Luce di sant'Ermo che dicono che appare sopra gli arbori de' vascelli, è cosa naturale._____ 81
Lucio Secondo pontefice, reditegrò nel regno di Sicilia citra et ultra Rogiero Normanno il quale s'obbligò di pagare alla chiesa ogn'anno mille marche d'oro._____ 157
Donna Lucrezia Gattinara si casò con don Francesco di Castro._____ 509
Sua prole e sua morte in Saragoza essendo gravida d'un figlio maschio._____ 509
Ludovico Principe di Taranto si casò con Giovanna Prima regina di Napoli._____ 195
Fu coronato con la ,moglie in Napoli, in quel loco ove hora è la chiesa di Santa Maria Coronata, edificata da essi._____ 196
Morì per soverchio coito._____ 195
Fu sepolto in Monte Vergine._____ 195
Ludovico Unghero venne in Napoli per vendicar la morte di Andreasso suo fratello, fatto strangolar da Giovanna Prima sua moglie._____ 195
S'impadronì del Regno di Napoli e si partì dopo quattro mesi, astretto dalla peste ch'invase tutta Italia._____ *ibid.*
Fe' altre attioni e venne a patti con la regina Giovanna._____ 195 e 196
More, le furono celebrate l'esequie da Carlo Terzo._____ 198
Ludovico Duca d'Angiù, figlio del re di Francia fu adottato per figlio da Giovanna Prima.____ 197
Fu sollecitato dall'istessa perché venisse al Regno._____ *ibid.*
Venne con grosso esercito._____ 198
Acquistò molte terre del Regno, combatté con Carlo e restò morto, e fu sepolto da Carlo._____ 199
Ludovico Undecimo investito del Regno di Napoli dall'antipapa._____ 199 e 200
Venne per mare e fu ricevuto da' napolitani._____ 200
Fu scommunicato da Bonifacio IX pontefice._____ *ibid.*
Si collega con Fiorentini contra Ladislao a baciar piedi ad Alessandro Quinto pontefice, il quale l'investì il Regno._____ 201
Combatte con Ladislao._____ 202
Restò vincitore, ma non poté entrare nel Regno e se ne ritornò in Roma._____ 202
Ludovico Terzo d'Angiù duca di Lorena, fu dichiarato dal papa re di Napoli._____ 209
Fu adottato da Giovanna Seconda._____ 209

Prese Napoli a divotion sua e della regina e morì in Cosenza senza heredi._____ 209
Ludovico Decimoterzo re di Francia si casa con Anna d'Austria infante di Spagna._____ 351
Si partì da Parigi e giunse a Bandeos per celebrare le sponsalitie sue con la moglie, e della sorella con Filippo Quarta re di Spagna._____ 353 insino al 354
Machina guerra contra il re suo cognato, fomentato da' venetiani._____ 372
Ludovico Crosso difensore di moti papi._____ 536
[1046] Ludovico figlio di Ludovico Crosso difensore di altri pontefici._____ 567
Ludovici tre Angioini re di Napoli, magnificarono maggiormente la Provenza._____ 211

M

Magherie varie che anticamente si esercitavano in Napoli._____ 74
Magno et Enne capitani di Belisario, uccisero i custodi e presero la città._____ 132
Uscirono per un pezzo e ferono segno a Belisario, uccisero i custodi e presero la città._____ 132
Manfredi tutore di Corradino, usò astuzie e si fe' salutar re._____ 175
Fu scommunicato da Alessandro Quarto._____ 175
Sue attioni e vittoria._____ 175
Non poté impetrar tregua da Carlo d'Angù._____ 176
Combatte, more in battaglia e fu sepolto, come scommunicato, in un fosso._____ 176
Manfredonia saccheggiata da' Turchi nel principio del governo del Cradinal Borgia, viceré di Napoli._____ 529
Marchesi, perché così detti._____ 31 e 32
Marchese, titolo di gran preeminenza._____ 32
Marchesi del Vasto, si compiacquero più in questo titolo che nel principato di Francavilla._____ 32
Marchesi del Vasto e loro grandezza._____ 949
Marchese del Vasto ricevé et diede albergo alla regina d'Ongheria sorella del re Filippo Quarto d'Austria._____ 1023
Ne fu poi ringratiato da lei con una sua lettera da Ancona._____ 1023
Marchese di Manseda ambasciadore a Roma per lo Duca d'Alba viceré._____ 546
Marchese di Polignano ucciso d'un colpo d'archibuggio, stando carcerato nella vicaria di Napoli._____ 136
Marchese del Sesto, Ambrosio Spinola, suoi servitii fatti al re di Spagna, sue attioni e carichi._____ 683 insino al 686
Marchese di Villa, autore dell'academia degli otiosi di Napoli._____ 8
Sua genealogia, virtù e carichi._____ 750 e 751

Marciano, loco dove fu sepolto san Gennaro, martirizzato nella So9lfatara di Pozzuolo._____ 986
Marco Sciarra, bandito principale, sue attioni e morte._____ 490 insino al 493
Mare morto, perché così detto._____ 969
Margherita moglie di Carlo III. Donnò d'un sepolcro di marmo con un epitafio la regina Giovanna Prima, fatta strangolare da Carlo._____ 198
Si ritira dopo la morte del marito a Gaeta col suo figlio Ladislao._____ 199
Margherita d'Austria, sue nozze celebrate in Ferrara da papa Clemente VIII con tutte le attioni che v'intervennero._____ 337 insino al 42
Si parte da Ferrara, ricevé dimostrazioni di allegrezze per lo viaggio e giunse a Valentia._____ 342
Morì poi dopo alcuni anni._____ 351
Mare napolitano, pieno di pescagine._____ 937
Mare di Napoli, con tutto'l suo giro detto da' geografi cratere e perché._____ 849
Maria pozzuolana, guerriera et ammirabile._____ 993
Marino Marzano aiuta gli Angioini._____ 241
Martio Colonna dicea un savio detto intorno al governo dei viceré._____ 417
Martiri di Pozzuolo._____ 988
Massa, città nobile e delitiosa, sue famiglie, chiese e cose amabili._____ 1018
Mastri d'atti della Vicaria, civili e criminali._____ 633
Mastro Portolano della città, che officio sia._____ 607
Mauritio di Rinaldi, mandato all'im[1048]perador turco da' congiurati in Calabria._____ 504
Medaglia di Giulio Cesare imperadore in diaspro, in Pesaro._____ 983
Medici varii, valent'homini._____ 5 e 6
Medici di Salerno guastarono il loco de' Bagni in Tritoli._____ 978
Mercurio, un'istessa cosa col sole appresso i platonici._____ 70
Mercurio esser mandato dai dei, che significhi._____ *ibid*.
Militia del Regno di Napoli, compartita in terrestre e maritima._____ 397
Quante siano le compagnie di pedoni e di cavalli._____ *ibid*.
Varie cose intorno a questa militie, degne di sapersi._____ 398 insino al 402
Militia del battaglione, cosa sia; da chi fu instituita[XXVIII] e come sia distribuita nelle provincie del Regno._____ 402 insino al 3
Militia di mare in che consista._____ 403
Militia terrestre e maritima, quanto habbiano di paga e che privilegi godano._____ 403 insino al 5
Minerali di Pozzuolo._____ 986

[XXVIII] *Princeps*: istituite.

Minerali della Solfatara._____ 991
Miracoli soccessi nella traslatione di san Severino dal castel dell'Ovo._____ 888
Miracolo fatto da san Severo, vescovo napolitano, nel tempo dei duchi di Napoli._____ 34
Miracolo fatto da san Pietro apostolo quando[XXIX] fu in Napoli._____ 81
Miracolo del sangue di san Gennaro, ponendosi incontro al suo santissimo capo._____ 990
Miracolo fatto da san Gennaro di far riparar la vista del preside che lo condannò._____ 991
Miseno, delitioso scoglio, perché sia così detto, sua descrittione, ville et habitationi antiche._____ 966 insino al 68
Mitra era un altro nome di Hebone,[XXX] deità de' napolitani, et era l'istesso che'l sole._____ 76
Mitra cosa fusse appresso i persiani._____ 76
Mitra havea un tempio in una grotta, edificatole da Zoroastre._____ 76
Mitra come si ritrovi scolpito in marmi._____ *ibidem*
Mitra ritrovato in Urbino._____ 77
Molto piccolo, da chi fusse fabbricato._____ 609
Molo di Napoli, sua descrittione, sito e fabrica._____ 834 insino al 36
Monarchia, fu conceduta con una bolla da Urbano II a Rogiero Normanno._____ 166
Monarchia di re Filippo._____ 315
Monete antiche napolitane serbate dall'autore e da altri._____ 66 e 67
Monete nelle quali erano scolpite varie deità de' napolitani._____ 70
Monte di cenere prorotto dalle viscere della terra in Pozeulo a tempo di don Pietro di Toleto viceré._____ 457
Danni che fece._____ *ibidem*
Monte della Pietà, suoi fondatori,[XXXI] carità grande che fa e sua entrata._____ 917 insino al 18
Monte della Misericordia, suoi institutori, sua enrata et opere pie che fa._____ 919 insino al 21
Monte de' Poveri, suoi institutori et opere pie._____ 922
Monti particolari, loro fondatori et a che fine eretti._____ *ibid.*
Montiero maggiore, che officio sia._____ 608
Moreschi doppo 800 anni ch'erano stati in Spagna furono cacciati da Flippo III per la loro vita scandalosa e publica._____ 350
Mostra fatta in Napoli della militia e cavalleria del Regno, per ordine del Duca d'Alba viceré._____ 547
Mostri marini, più di trecento apparsi in un'isola e nella marina di Santoni._____ 576

[XXIX] *Princeps*: qubndo.
[XXX] *Princeps*: Hebdone.
[XXXI] *Princeps*: fondateri.

Multasse re di Tunigi venne a Napoli per [1049] soccorso._____ 459
Suoi successi e morte._____ *ibidem*
Mura di Napoli, rotte da Sicone duca di Benevento, con machine chiamate de scorpioni._____ 14
Mura di Napoli, da chi fusero edificate._____ 802
Rovinate da Corrado imperadore._____ 803
Risarcite da Innocentio Quarto pontefice._____ *ibidem*
Accresciute da diversi re e da Carlo V._____ 803 insino al 5
Musica si esercitava in Napoli anco a tempo di Nerone che vi fece ancor esso il citaredo._____ 3
Musica che si fa ogni sera in una loggia di Castel Novo._____ 833
Musici napolitani._____ 7

N

Napoli madre degli studii._____ 3
Napoli chiamata da Horatio otiosa._____ 8
Napoli edificata da' cumani con titolo di Partenope._____ 15
Fu lasciata dall'istessi._____ 16
Fu reedificata et ingrandita, e fu chiamata Napoli._____ *ibid.*
Napoli, con prinicìpii regii, è rimasta regina._____ 17
Napoli con quai[XXXII] costumi visse._____ 19
Napoli delitie de' romani._____ 23
Napoli eletta per stanza di Nerone._____ 23
Debellata da' romani._____ *ibidem*
Municipio de' romani._____ *ibid.*
Napoli insegnò i romani di vogare._____ 24
Napoli soccorse i romani rotti da Annibale in Puglia._____ *ibid.*
Napoli si governò per repubblica._____ 23
Napoli felice nel stato della prima republica._____ 23
Napoli declinò dalla felicità nel stato della seconda, terza e quarta republica._____ 23, 24 e 25
Napoli vidde il fine della sua libertà, republica._____ 57
Napoli data in poter di Rogiero Normanno da Sergio Duca._____ 58
Napoli soggiogata con una sola parola._____ *ibidem*
Napoli chiamata otiosa e credula per le fattocchiarie d'una maga menzionata da Horatio._____ 61 e 62

[XXXII] *Princeps*: quei.

Napoli infelice per tante magherie alle quali attendea._____ 74
Napoli havea una strada detta del sole e della luna._____ 78
Napoli ha havuti valenti dicitori ne' pulpiti et oratori nel patrocinio delle cause._____ 85
Napoli presa da Teodorico._____ 122
Napoli afflitta da' goti._____ 119
Napoli presa da Belisario e desolata._____ 133
Napoli si difende da Alboino._____ 137
Napoli travagliata per sedici anni da Sicone duca di Benevento._____ 140
Napoli presa da Ottone._____ 199
Napoli assediata da Henrico._____ 164
Napoli presa da Ludovico._____ 209
Napoli presa da Alfonso._____ 235
Napoli assediata da Lautrecco._____ 444
Napoli travagliata da diverse nationi._____ 107 sino al 43
Napoli signoreggiata da' re normanni, svevi, francesi, aragonesi et austriaci._____ 147 insino al 390
Napoli liberata dal'incendio di Vesuvio._____ 1009
Napoli diversa da quel che fu._____ 800
Napoli chiamata oppido._____ 801
Napoli non teme d'alcuno._____ 801
Napoli come si custodisce._____ 808
Napoli, quanto giri di circuito senza di borghi e quanto con li borghi._____ 805
Napoli ha molte porte, antiche e moderne._____ 806 insino al 10
Napoli si divide in ventinove regioni o vero ottine._____ 846
Napoli quante habitationi contenga, [1050] quanti fochi e quante anuime._____ 846
Napoli quante spese facci l'anno nel mangiare._____ 847
Quante spese in altre cose._____ 848
Napoli resa ammirabile per lo sito._____ 931
Napoli quanto ben situata._____ 932
Napoli avanza tutte l'altre cità per lo sito._____ 933 e 936
Napoli abondante di pesci, di varie qualità di vini, d'acque, di frutti, di haveri bellissime e d'ogni altra cosa._____ 937 insino al 40
Napoli desiderata da tutte le genti._____ 939
Napoli per la sua felicità et altre prerogative sopravanza tutte le cità e si può dire che sia tutto'l mondo._____ 939

Napoli osservante della religione._____ 991
Napoli scrisse al re in materia del sindico nella venuta della regina d'Ongheria._____ 1020
N'hebbe risposta e sta registrata nel foglio._____ 1021
Napolitani pare che parlino goffamente._____ 19
Grecissano nell'idioma, come si conosce da moltissime voci loro._____ 19 insino al 21
Napolitani, molti scismatici per lo dispreggio dell'immagini de' santi._____ 37
Napolitani cattolici aiutano Paolo Vescovo perseguitato dal Capronimo inventore del dispreggio delle sacre immagini._____ *ibid.*
Napolitani resistono gagliardamente ai saraceni._____ 40
Napolitani eliggono duca forastiero._____ 41
Napolitani sono benedetti dal papa con oratione particolare quando andarono contra i saraceni._____ 47
Napolitani vincono i saraceni nella spiaggia romana e n'hebbero il titolo di difensori della chiesa._____ *ibid.*
Napolitani scomminicati per Sergio Duca._____ 48
Napolitani confederati con saraceni._____ 50
Si ravveggono._____ *ibidem*
Napolitani hebbero molte deità che adorarono._____ 65 insino al 91
La maggior deità c'havessero fu il Sole._____ 65
Napolitani onorarono gli oracoli della Sibilla._____ 98
Napolitani haveano un costume che si accostava alla religione delle sibille._____ 106
Napolitani travagliano i romani._____ 107
Napolitani partiali de' sanniti._____ 108
Napolitani danneggiano il territorio romano._____ 109
Napolitani fan poco conto degli ambasciadori de' romani et accettano la guerra._____ 110
Napolitani si rendono ai consoli romani._____ 111
Napolitani in poter de' romani._____ 114
Napolitani fan poco conto d'Annibale e son colti in mezzo dai suoi mori._____ 116
Napolitani congiunti con amalfitani, gaetani et salernitani e confederati con Saraceni ferono molti danni ai lidi romani._____ 142
Napolitani rotti da Theodato mandarono le mogli et i figli per ostaggi a Ravenna._____ 126
Napolitani, più di tremila uccisi presso a Capoa da Gualtiero di Brenna francese._____ 145
Napolitani travagliati da' sipontini._____ 123
Napolitani si mostrano coraggiosi contra Genserico._____ 121

Napolitani divisi in due partite, l'una desiderava l'imperio di Belisario, l'altra de' goti._____ 129 e 130
Napolitani sono duri alla difesa contra Totila e chiedono aiuto all'imperadore._____ 134
Napolitani patteggiano con Totila e se gli rendono._____ 135
[1051] Napolitani maltrattati da' longobardi._____ 139
Napolitani affettionati a' francesi._____ 217
Napoliatni difesi, che mai furono infedeli._____ 228
Nsapolitani ricuperano Praga, guidati dal loro generale Carlo Spinelli giovane._____
Napolitani[XXXIII] felici nella pronuntia più ogn'altro.[XXXIV]_____ 319
Napolitani anticamente andavano a giurare il vero alla chiesa di San Gennaro._____ 814
Narsete succede a Belisario nel governo d'Italia._____ 136
Scaccia da Italia i goti che haveano dominato settantadue anni._____ *ibid.*
Cade in disgratia dell'imperador Giustiniano e dell'imperadrice._____ *ibid.*
E minacciato dalli stessi, si sdegna e chiama in Italia i longobardi._____ *ibid.*
Andò in Roma insieme et a richiesta di Giovanni Terzo pontefice._____ *ibid.*
Morì in Roma, ma fu poi condotto in Costantinopoli._____ *ibid.*
Fortificò di torri Napoli._____ 803
Nationi varie che concorrono in Napoli per la sua felicità et abbondanza e bellezza._____ 939
Naufragii successi in varii tempi nel molo di Napoli._____ 835
Nerone si elesse Napoli per spasso et vi fece il citaredo._____ 3
Nerone ardeva dell'amor della madre, ma non fu incestuoso._____ 975
Astutia che fece per far morir la madre sopra una galera solatile._____ 975
Fe' uccidere un capitano che le portò la nova che la madre non era morta._____ 975
Nioolò Secondo pontefice investì della Puglia con titolo di duca Roberto Guiscardo, che promise alla Chiesa fedeltà, e col censo ogni anno di un paro di bovi e dodici dinari._____ 153
Nisida, sua descrittione e suoi varii padroni._____ 998
Nobili, come si distinguono.[XXXV]_____ 745
Nobili e popolari nel governo di Napoli._____ 635
Nobili e popolari del governo antico di Napoli[XXXVI] chi furono._____ 635 e 636
Nobili napolitani virtuosi e loro costumi._____ 742
Nobili napolitani di seggio o di piazza._____ 692

[XXXIII] *Princeps*: Nagolitani.
[XXXIV] *Princeps*: gn'altro.
[XXXV] *Princeps*: distinguomo.
[XXXVI] *Princeps*: Mapoli.

Nobili di seggio e loro famiglie._____ 698 insino al 738
Nobili estra seggio e loro famiglie._____ 744 insino al 77
Nobili di Sarno._____ 1013
Nobiltà napolitana._____ 738 insino al 40
Nobiltà[XXXVII] ha le sue considerationi._____ *ibid.*
Nobiltà di Persia._____ *ibid.*
Nobiltà di Moscovia._____ *ibid.*
Nobiltà d'ottomani._____ *ibid.*
Nobiltà di tartari._____ *ibid.*
Nobiltà di mori._____ *ibid.*
Nobiltà de Benimerin._____ *ibid.*
Nobiltà d'etiopi._____ *ibid.*
Nobiltà de' germani._____ *ibid.*
Nobiltà de' francesi._____ *ibid.*
Nobiltà de' spagnoli._____ *ibid.*
Nobiltà d'Italia._____ 740
Nobiltà de' venetiani._____ *ibid.*
Nobiltà de' genovesi._____ *ibid.*
Nobiltà de' napolitani._____ *ibid.*
Nobiltà napolitana tiene il vanto._____ *ibid.*
Nobiltà maggiore, è la virtuosa._____ 742
Nobiltà maggiore, quanto prevaglia._____ 743
Nobiltà vera, qual sia._____ 744
Nobiltà senza lettere simile a quel detto della volpe, o bel capo, ma non ha cervello._____ *ibid.*
Nobiltà di Pozzuolo._____ 992
Nobiltà di Stabia._____ 1015
Nola osservò la regina d'Ongheria._____ 1022
Nolani burlati in Napoli._____ 113
Nome di duca, onde derivò._____ 27
Nome di republica corona la cità._____ 24
Nomi dei re Normanni di Napoli._____ 148
Nomi dei re Svevi._____ *ibid.*
[1052] Nomi dei Agioini._____ 148

[XXXVII] *Princeps*: nobilà.

Nomi dei re Aragonesi._____ *ibid*.
Nomi dei re Austriaci._____ 149
Nomi delle sibille._____ 98
Normanni che natione sia._____ 143
Loro nomi e varie attioni._____ 143 e 144
Normanni dominarono Napoli sessanta sei anni col titolo[XXXVIII] di re, e cento venti col doninio[XXXIX] di conti di Puglia e di Calabria._____ 145
Normanni, quanto tempo regnarono._____ 148
Normanni, quando finì la loro linea._____ 145 e 146
Normannia, ove sia e sua descrittione._____ 149 e 150
Notitia della militia terrestre e maritima del Regno di Napoli, e di quanto appartiene a queste militie,[XL] e paghe e che se gli fa._____ 397 insino al 404
Novità che succede in Napoli nella creatione del sindico nella venuta della regina d'Ongheria._____ 956
Nozze di Filippo III con Margherita d'Austria fatte da Clemente VIII pontefice, in Ferrara._____ 337 insino al 42
Nozze di Filippo IV con Elisabetta di Borbone, e di Ludovico XIII re di Francia con Anna d'Austria._____ 350 insino al 55
Numero delle sibille._____ 99

O

Officiali antichi napolitani._____ 22, 23 e 24
Officii moderni differenti dagli antichi._____ 641
Oficii del Regno di Napoli sono sette e quali siano._____ 574 insino al 77
Di questo officii hoggi n'è padrone il re._____ 574
Officio di usciero del viceré è di gran decoro._____ 411
Officio di giustiero in demanio.[XLI]_____ 641
Officiali del Collaterale e d'altri tribunali di Napoli ._____ 412
Onobasi cumane, erano le donne colte in adulterio e che pena havessero._____ 964
Opinione degli antichi edificatori di Napoli._____ 16
Oracoli come furono promulgati._____ 102

[XXXVIII] *Princeps*: tutolo.
[XXXIX] *Princeps*: doninio.
[XL] *Princeps*: mil. tie.
[XLI] *Princeps*: demario.

Oracoli delle sibille, perché in versi._____ 103
Oratione del papa quando benedisse l'esercito di napolitani nella spiaggia romana._____ 47
Ordini di cavalleria instituiti da diversi re e signori, come del Tesone e d'altri.____ 220 insino al 26
Ordine che si osservò in Roma nella processione della compagnia del Santissimo Rosario a tempo di Urbano VII._____ 879 insino al 83
Ordinio senatorio, equestre e popolare del popolo romano._____ 778
Orione una delle quanrant'otto imagini celesti, che effetto fa quando regna._____ 86
Fu deità particolare de' napolitani i quali le dedicarono un tempio ove hora è il Seggio di Porto._____ *ibidem.*
Si vede scolpito hoggi in quale loco piloso et armato, perché._____ *ibidem.*
Ornamenti del capo usato da tutte le nationi, come il turbante et altri._____ 98
Orthodonico del vescovo di Pozzuolo, detto *olla purgatorii*, e perché._____ 987
Ossa di giganti fulminati nel monte Vesuvio._____ 1008
Ottone detto sanguinario, uccise molti in un convito nel Vaticano; venne a Napoli e fece attioni._____ 142
Ottone d'Este si casa con la regina Giovanna Prima, ma non ebbe altro titolo che di principe di Taranto._____ 196
Uscì a Napoli contra Carlo III e restò deluso da napolitani._____ 197
Assediò la cità, e fu rotto e fatto pregione da Carlo, e poi liberato._____ 197
Con l'aiuto de' saraceni prese Napoli e poco dopo morì a Foggia._____ 199

[1053] **P**
Pace tra Carlo VIII e'l pontefice._____ 262
Paese d'Angiù e sua descrittione._____ 150
Fu aggiudicato al Fisco per sentenza de' Pari, *iure anapagii*._____ 151
Palazzo della Vicaria di Napoli, ov'era anticamente._____ 632
Ove sta hora e sue grandezze._____ 632
Palazzo novo dei viceré, edificato dal conte Lemos._____ 502
Palepoli vicino Napoli._____ 17
In Palepoli era il presidio napolitano._____ 17
Palepoli in che loco fusse._____ 18
Palepolitani e napolitani si chiamarono con un sol nome, napolitani._____ 17
Palepolitani minacciati da' romani._____ 110

Padolfo Alopo, servidore della regina Giovanna Seconda, padrone ha fatto di lei e nel governo; sue attioni e morte._____ 203 e 206
Panteo deità de napolitani._____ 88
Panteo e la Fortuna haveano i tempii insieme.[XLII]_____ 88
Ponteo rappresentava tutti i dei._____ *ibid.*
Ponteo di Roma, tempio dedicato a tutti i dei, chiamato rotonda, e sua descrittione._____ 89
Col Ponteo vi era una statua in Spagna di peso di cento libre d'argento._____ *ibid.*
Fra' Paolo di Raimo, cavaliere di Sarno, scoperse ch'un portoghese vestito da frate andava in Portogallo a sollevar quei popoli, per asserir ch'era vivo il re D. Sebastiano._____ 508
Ne fu rimunerato dal re._____ *ibid.*
Paolo Regio, vescovo di Vico, illustrò quella città con le sue virtù._____ 1016
Sue attioni e servigi honorati._____ 1013
D. Paolo d'Arezzo Teatino, ambasciadore al re per la città di Napoli._____ 475
Fu cardinale et arcivescovo di Napoli._____ *ibidem*
Parallelo tra duchi antichi di Napoli et i viceré._____ 392
Parlamenti generali di Napoli, chi v'interviene._____ 660
Pari di Francia, chi siano._____ 211
Pari militari._____ *ibid.*
Parrocchie di Napoli, quante sono._____ 924
Parole oscene che si dicono nelle vendemmie, da chi furono introdotte._____ 206
Partenope non fu una cosa sola, ma varie._____ 10
Partenope figlia di Eumelo signor della Grecia, sue attioni._____ 11
Venne ai lidi di Napoli e vi fondò una picciola colonia._____ *ibid.*
Dopo alcun tempo vi morì e gli fu fatto un sepolcro._____ *ibid.*
Si acquistò nome di santità e di profetia e titolo di dea._____ *ibid.*
Fu annoverata con l'altre sirene, gli fu attribuita la lira e le gambe d'uccello, e'l resto fruiva in pesce._____ 64
Perché gli fu attribuita la lira a l'ali._____ 65
Partenza della regina d'Ongheria da Napoli e l'accompagnamento ch'ebbe._____ 1020
Pater noster di biscaini._____ 321
Santa Patritia venne in Napoli e profetizò che dovea morirvi et esser sepolta ove hora sta il suo monastero, ritornò poi, e così riuscì._____ 33
Pazzia di Caligola._____ 984

[XLII] *Princeps*: insiemi.

Peli di Pan e barba di Hebpone, deità de' napolitani, sono i raggi del sole._____ 69
Peli d'Orione, dio de' napolitani, significavano pioggia e raggi._____ 87
Personaggi grandi ricevuti in Napoli dal Duca d'Alba viceré._____ 544
Persone eminenti in San Giovanni Carbonara in Napoli._____ 904
Persone eminenti in San Lorenzo._____ 906
Persone regali ricevute in Napoli dai viceré._____ 957
[1054] Peste grande in Napoli, detta inguinaria._____ 38
Peste in Napoli nell'assedio di Lautrecco francese._____ 445
Piazza di Porto in Napoli, perché così detta._____ 86
Piazza del popolo di Napoli, quando si siede e copre in presenza del viceré._____ 786
Piazze o seggi in Napoli, che cosa siano e quando instituiti._____ 638
Piero Re[XLIII] d'Aragona sfidò Re[XLIV] Carlo Primo d'Angiù._____ 182
Pietro Morrone Eremita, eletto papa e chiamato Celestino Quinto._____ 185
Non[XLV] riuscendo nel governo, dopo sei mesi rinuntiò in man de' cardinali in Napoli._____ *ibid.*
Se ne ritornò alla solitudine e di là fu menato in prigione in un loco di campagna._____ *ibid.*
Dopo molti anni, con soffrir molti travagli, si morì._____ *ibid.*
Pietro d'Aragona ricevé da Innocentio papa scettro, pomo, corona e spada, giurò d'esser fedele alla Chiesa romana._____ 566
Don Pietro d'Aragona, fratello di re Alfonso, morì in Napoli di colpo di bombarda._____ 232
Pietro Sale burlava i curiosi de' tesori._____ 985
San Pietro apostolo passò per Napoli venendo da Antiochia per andare in Roma._____ 81
Passando per lo tempio dedicato a Castore e Polluce, hora chiesa di San Paolo, fe' cadere tutti gli idoli di detto tempio._____ 81
Ridusse al culto cristiano i napolitani._____ 122
Quando venne a Napoli, venne per mare._____ 906
Pileo che portavano i sacerdoti antichi, di che maniera era._____ 97
Pio II pontefice accettò per amico Ferdinando Primo d'Aragona re di Napoli._____ 240
Lo fe' coronare in Napoli dal Cardinal Orsino._____ *ibid.*
Pio Quinto fe' la bolla per lo titolo di gran duca di Fiorenza a Cosmo di Medici._____ 30
Pisan chiamati da Lottario imperadore vennero a Napoli, misero foco alla costa d'Amalfi e presero Salerno._____ 57
Pisani con che occasione vennero a Napoli._____ 669

[XLIII] *Princeps*: Be.
[XLIV] *Princeps*: Be.
[XLV] *Princeps*: mon.

Vinsero Rogiero re et hebbero da papa Innocentio di assistere alla custodia di Napoli._____ *ibid.*
Piscina mirabile che cosa era, da chi fabricata e sua descrittione._____ 968
Piscina Traconaria cominciata da Nerone._____ 969
Piscine d'Hortensio, celebri._____ 975
Pitecusa è l'isola d'Ischia, e perché così detta._____ 13
Pittori illustri[XLVI] di Napoli._____ 4
Pitone, uno dei spiriti mondani più poderoso che suole indovinare le cose del mondo._____ 100
Pitture finissime fatte nella chiesa di Santa Chiara, e guastate dal regente Barrio Novo._____ 192
Plebe di Napoli e sue diversità._____ 784
Sua diversità e sua qualità divise in tre specie._____ 785
Podestà dei regenti di cancellaria._____ 179
Poeti illustri napolitani._____ 3
Politici sciocchi._____ 373
Politici male accorti._____ 374
Politici ignoranti._____ 564
Pompei città congiunta con Herculaneo et ambedue sommerse nell'incendio del Vesuvio.____ 1014
Ponte che si fa in Napoli quando entrano i viceré._____ 407
Ponte di Palermo caduto nell'ingresso del viceré._____ 408
Ponte di Caligola, fabricato con navi congiunte._____ 984
[1055] Sua descrittione e perché Caligola si fece questo ponte._____ *ibid.*
Pontefici obbediti da' Normanni._____ 154
Popolo napolitano ha prerogativa di entrar nel governo aristocratico._____ 777
Nome di popolo._____ *ibid.*
Popolo antico e moderno._____ *ibid.*
Distintione del popolo._____ 778
Popolo romano diviso in tre ordini._____ 778 e 779
Popolo, in quanti modi fu honorato._____ 780
Popolo napolitano che cosa sia._____ *ibid.*
Popolo napolitano perché sia in disparità coi nobili._____ 781
Come potrebbe accomodarsi coi nobili._____ 781 et 782
Popolo di Napoli, è uno di nome, ma più di effetto._____ 783
E' diviso in tre qualità._____ 783 et 784
Ove havea anticamente il suo seggio._____ 785

[XLVI] *Princeps*: illistri.

Fu privato della sua voce da Alfonso re, perché si resentì che la casa ov'era il suo tocco o seggio fu dal re buttato a terra._____ 786
Hebbe poi da Carlo Ottavo una stanza nel chiostro di Sant'Agostino, dove si ragunasse a trattar le cose publiche, ma non ritenne nome di seggio._____ *ibid*.
Popolo napolitano non crea sindico nell'occorenze, come i nobili._____ *ibid*.
Si copre e siede la piazza del popolo, in presenza del viceré, quando occorre celebrarsi la Festa del Sangue di san Gennaro nella Piazza della Sellaria._____ 787
Popolo antico di Napoli eligge il Duca Forastiero._____ 41
Popolari boni, potrebbero chiamarsi ottimati._____ 783
Popolari napolitani gloriosi in arme et in lettere e molte famiglie popolari honorate._____ 787 insino al 94
Porte di Napoli antiche e moderne._____ 805 insino al 808
Porte di Napoli non si chiudono, né di notte, né di giorno._____ *ibid*.
Un portiero è assignato dagli eletti in ogni porta, per cerimonia e prerogativa, non per necessità._____ 809
Varie curiosità intorno alle chiavi di queste porte._____ *ibid*.
Portieri del Scaro Consiglio di Napoli._____ 598
Porto di Pozzuolo._____ 983
Possessione che si dà all'eletto del popolo di Napoli._____ 809
Posilipo si deve dire, e non Posilippo._____ 1000
Posilipo fa danno alla robba et alla vita._____ *ibid*.
Brindare, vino, frutti e lino di Posilipo._____ *ibidem*
Popolo, sua descrittione, sito e quanto in esso si contiene._____ 1000 e 1002
Pozzulo, sua descrittione e quanto in esso si contiene._____ 486
Pozzuolo non invidia Roma._____ 983
Pozzuolo emporio de' cumani._____ *ibid*.
Pozzuolo abbellito da don Pietro de Toledo viceré._____ 984
Pozzuolo libero da terremoti._____ 991
Pozzuolo, sua nobiltà e famiglie nobili._____ 992 insino al 993
Pozzuolo ammirabile, perché vi predicò san Paolo e sant'Ignatio._____ 998
Pozzuolo ammirabile per i molti bagni a beneficio de' corpi humani._____ 994 insino al 998
Pozzuolani impavoriti quando vi succedé quella grande esalatione che fece un monte di cenere con tanta rovina, fuggono in Napoli._____ 457
Pozzuolani consolati con la divotione di san Gennaro martire._____ 988

Predicatori insigni che sono stati in Napoli._____ 85
Prefetti al pretorio, chi erano._____ 392 insino al 393
Prefetto al pretorio era di grande autorità._____ 393
Prefetti al pretorio han qualche corrispondenza coi viceré, che sono locote[1056]nenti del re, capitan generali._____ 393
Presidente del consiglio di Napoli, che officio sia._____ 584
Ha il titolo di sacra regia maestà._____ *ibid.*
Presidente primo che fu del consiglio si chiamò Alfonso Borgia vescovo di Valenza, che fu cardinale e poi papa col nome di Calisto Terzo._____ 586 insino al 598
Preite Ianni, nobile signore degli etiopi._____ 739
Principi si chiamano i primogeniti dei re e d'altri signori assoluti._____ 30
Principi appresso i germani._____ 31
Principe di Salerno, ambasciadore per la città di Napoli a Carlo V._____ 463
Principe che ha la collana del Tesone, se non ha il titolo di duca non può haver precedenza ad un altro che fusse duca._____ 30
Principe Filiberto di Savoia ricevuto in Napoli con pompa._____ 519
Principe d'Avellino, generale della cavalleria nell'assedio di Vercelli._____ 524
Principe d'Avellino riceve la collana del Tosone per mano del Duca d'Alba viceré._____ 544
Principe della Roccella prima ricevé la collana del Tosone per mano dell'istesso Duca._____ *ibid.*
Principe d'Avellino preferito a quel della Roccella nel ricevere il Tosone._____ 545
Principe di Scilla riceve la collana del Tosone dall'istesso Duca d'Alba._____ *ibid.*
Privilegii dei duchi antichi di Napoli._____ 27
Processo e sentenza contro Giulio Genoino eletto del[XLVII] popolo di Napoli._____ 53 insino al 55
Processo e sentenza del Cardinal Zappata contra molti della plebe di Napoli._____ 540 e 541
Processioni che si fanno in Napoli del Santissimo Rosario._____ 878
Processione del Rosario fatta in Roma._____ 879
Processione della Santissima Concettione rinovata dal signor Battaglino, presidente della Sommaria._____ 616
Procida, perché così detta da' Greci che vennero ad habitare._____ 13
Procida, perché cos detta dagli altri autori._____ 950
Sue bellezze._____ 951
Sua descrittione._____ *ibidem*[XLVIII]
Tutto ciò che in essa si contiene._____ 952

[XLVII] *Princeps*: det.

Suoi homini letterati e famiglie nobili._____ *ibidem*
Procurator fiscale e procurator de' poveri di Napoli._____ 625
Prohibitione di fabricare in Napoli, perché si faccia dai viceré._____ 801
Promontorio di Minerva, perché così detto et hoggi chiamato capo di Massa._____ 940
Sua descrittione._____ *ibidem*
Pronostico fatto in persona di Filippo III re di Spagna._____ 369
Protomedico di Napoli e sua giurisditione._____ 926
Protospatario che officio era._____ 41
Proverbio napolitano che l'acqua di San Pietro Martire ha virtù di trasformar gli homini._____ 511
Provincie varie incuse heresie per ragion di stato._____ 570
Provincie di Spagna._____ 474 insino al 75
Provincie del Regno di Napoli._____ 394
Provisioni che fa Napoli in grano._____ 819

R

Ragion di stato che cosa sia._____ 562
Ragion di stato in bocca di tutti, e tutto il negotiare del mondo è ridotto a ragion di stato._____ 562
Ragion vera di stato resa ignorante et [1057] eretica da cervelli bizzarri._____ 562 et 663
Ragion di stato è la Chiesa cattolica._____ 563
Ragion di stato si honora nella stabile podestà ecclesiastica, e non nelli stati secolari volubili.__ 564
Ragion vera di stato bisogna impararla da san Tommaso et altri dottori cattolici, e non da Macchiavelli o Cornelio Tacito._____ 564 e 555
Ragion di stato è obbedire alla Chiesa cattolica._____ 566
Ragion vera di stato conosciuta dall'imperador Theodosio e dall'imperador Costantino Magno che non volse sedere ne' capitoli nel Concilio Niceno._____ 566
Conosciuta anco da Ludovico Crasso, dal figlio, dal Re Cattolico e da altri signori._____ 567
Conosciuta anco dagli re Austriaci e da Carlo Quinto._____ 567
E dal Duca d'Urbino._____ 567 et 568
E da altri signori._____ 569
Ragion di stato ha cagionato molti disordini et infelici successi in diverse provincie.____ 569 e 570
Ragion di stato et honore han guasto il mondo._____ 370
Particolari fondamenti della ragion di stato._____ *ibidem*
Giurisconsulti non giudicano secondo la ragion di stato._____ 571

XLVIII *Princeps*: ibirm.

Pessimo pensiero di statisti._____ *ibid.*
Ragion di stato che significhi._____ 573
Rationali della Sommaria._____ 612
Ravenna assediata per tre anni._____ 122
Re di Napoli furono prima i Normanni, poi i Svevi, Agioini, Aragonesi et Austriaci._____ 148
Re Normanni, quanto tempo regnarono e loro nomi._____ *ibid.*
Re Svevi, quanto tempo regnarono e loro nomi._____ *ibid.*
Re Angioini, quanto tempo regnarono e loro nomi._____ *ibidem.*
Re Aragonesi, quanto tempo regnarono e loro nomi._____ *ibidem*
Re Austriaci, quanto tempo regnarono e loro nomi._____ *ibidem*
Re Agioini onde hebbero origine._____ 150
Re Normanni quali siano._____ *ibidem*
Re Normanni si ponno chiamar francesi._____ 151
Re di Napoli, perché si dicono re di Gerusalemme._____ 196
Re di Francia come sono pretensori del Regno di Napoli._____ 197
Re che osservarono la vera ragion di stato._____ 566 insino al 67
I re decretavano anticamente._____ 584
Re Aragonesi che ingrandirono et abbellirono il Castel Novo._____ 825 insino al 827
Accrebbero anco le mura di Napoli._____ 803
Re Austriaci han superato tutti gli altri re._____ *ibid.*
Re Cattolico, sue leggi e sue attioni._____ 264, 266 e 267
Re del Giappone a dar obbedienza al papa._____ 484
Re di Tunigi venne in Napoli per aiuto, fu ricevuto come si dovea et hebbe l'intento._____ 458
Restò ingannato dalla sua astrologia, non volse far conto dell'aviso datole e fu ucciso vicino Tunnigi._____ 459
Re don Sebastiano di Portogallo, ritrovato morto, è ricattato da Filippo Secondo centomila scudi._____ 505
Re di Francia sana le scrofole con lo sputo._____ 996
Rebellione contra Ferdinando Primo re di Napoli._____ 240, 242 e 248
Rebellione conga Ranuccio Farnese duca di Parma._____ 249
Rebellione tentata in calabria con chiamar turchi._____ 503 insino al 5
Redentione de' cattivi che si fa in Napoli._____ 917
Regenti di cancelleria che magistrato sia._____ 578
[1058] Regenti di cancelleria che autorità hanno._____ *ibidem*

Loro podestà._____ 579
Regenti di cancelleria chiamati a Spagna, a firmar le scritture nel Consiglio Reale._____ 578
Regenti varii chiamati a Spagna, e loro varie prerogative._____ 579
Regenti di cancelleria superiori agli altri._____ *ibid*.
Nomi di varii regenti._____ 579 insino al 82
Regenti di cancelleria che paga hanno dal re._____ 405
Regente della vicaria, che officio sia._____ 624
E' provino dal viceré di giudici civili e criminali._____ 624
Reggimento o governo antico di Napoli di diversi in varii tempi, et i nomi di quelli ch'l reggeano et altre curiosità._____ 65 insino al 37
Regina d'Ongaria sorella di Filippo IV re di Spagna, venne a Procida._____ 952
Suo viaggio da Barcellona insino a Napoli._____ 953 insino al 57
Entrò con pompa grande in Napoli._____ 957
Fu regalata della rosa benedetta dal papa Urbano Ottavo con lettera mandatale per uno nuntio estraordinario._____ 959 e 956
Suoi successi mentre si trattenne in Napoli._____ 961 insino al 62
Motivi che occorsero nella città di Napoli in materia della regina._____ 1020 insino al 22
Sua partenza da Napoli e viaggio insino a Venetia._____ 1022 insino al 24
Fu ricevuta con dimostrazioni grandi di ossequio e regali in Nola, in Avellino, nel Vasto, in Ancona._____ 1022 insino al 23
Suoi viglieti che scrise alla Principessa della Riccia et al Marchese del Vasto._____ 1023
Fu regalata dalla Republica di Venetia._____ *ibidem*[XLIX]
Si partì da Ancona per Trieste._____ 1024
Regina Sancia moglie di Roberto re di Napoli, coronata col marito in Avignone._____ 19
Suoi edificii et attioni._____ 193 et 896
Regno di Napoli raccomandato da Giovanna Prima regina alla protetion del pontefice Urbano Sesto._____ 195
Regno di Napoli sopravanza tuttoi gli altri._____ 395
Regno di Napoli quante provincie contenga, quante città, terre, fochi, titolati arcivesgovi, vescovi, isole, fiumi, laghi et anime._____ 394
Regno di Napoli quanto contenga di circuito._____ *ibidem*
Regno di Napoli, sua felicità, ricchezza, fertilità et abbondanza di tutte le cose._____ 395
Sua militia di terra e di mare, con ogni altra cosa appartenenente a dette militie.__ 397 insino al 403

[XLIX] *Princeps*: igidem.

Regni di Filippo Secondo re di Spagna._____ 316
Relazione della mostra fatta in Napoli della militia del Regno per ordine del Duca d'Alba viceré._____ 547 insino al 55
Relatione di novi ordini fatti da Filippo Terzo doppo la morte del padre._____ 331
Relatione dell'esequie che fece fare al padre in Napoli._____ 135
Relatione delle nozze di Filippo Terzo con Margherita d'Austria celebrate in Ferrara da papa Clemente Ottavo._____ 337 insino al 341
Relationi di molti ordini e mutationi fatti da Filippo Quarto dopo la morte del padre._____ 377 insino al 382
Relatione dell'esequie che fece celebrare l'istesso Filippo nella morte del padre._____ 382 insino al 388
Relatione del successo della morte di Giovan Vincenzo Storace eletto del popolo di Napoli, strascinato per la cità._____ 484 insino al 488
[1059] Religione superstitiosa di napolitani antichi._____ 61 insino al 106
Renato perché lasciato herede del Regno di Napoli dalla regina Giovanna Seconda._____ 214
E' chiamato da' napolitani, per mezzo d'ambasciadori, al regno._____ 217
Era pregione in Borgogna e perché._____ 217 e 218
Hebbe libertà da Carlo Settimo con promesse di ritornare alla pregionia subito accomodata la cosa dell'heredità._____ 218
Venne a Napoli, fu posto in possesso e ritornò alla pregionia._____ *ibidem*
Mentre stava ritenuto mandò la moglie al Regno a pigliar essa il possesso._____ *ibid.*
Esce da pregione, venne poi in Napoli e fu introdotto nella cità con pompa regale._____ 231
Sfida Alfonso primo d'Aragona e fa altre attioni._____ 232 insino al 236
Si parte per Fiorenza._____ 236
Republica de' cumani._____ 14
Republica di Napoli._____ 22
Republica de' Napolitani, felice nel primo stato._____ *ibid.*
Republica seconda de' napolitani._____ 23
Republica terza di napolitani._____ 24
Republica quarta di napolitani._____ 25
Republica di napolitani havea i suoi decreti._____ 25
Republica napolitana finisce._____ 27
Repubbliche famose d'Italia non danno consoli per compagni, ma senatori._____ 31
Santa Restituta ove e come morì._____ 446

Rettor degli studii publici di Napoli, si eligge dal viceré, altre curiosità intorno a questo officio._____ 925
Revisione de' conti della città di Napoli e tribunal rigoroso, e quando fun instituito._____ 653 et 654
Revisori varii._____ 654
Revisori come siedono._____ 655
Revisori e loro successi._____ *ibidem*
Ricordi del Conte di Lemos viceré di Napoli, del modo che di han da portare i viceré nel governo._____ 417
Risposta del Duca d'Ossuna contra la pretensione de' venetiani nel mare._____ 523
Ritrovatori de' paesi novi, chi furono, riconosciuti con favori dal Re Cattolico e da Carlo Secondo._____ 276
Rivario vescovo di Napoli andò in habito ponteficale a pattegiar con Belisario._____ 130
Rivolutione che cosa sia._____ 228
Roberto re di Napoli fu paragonato a Salomone, fu celebrato da molti et tra gli altri da Petrarca._____189
Sue virtù et attioni._____ *ibid.*
Fu investito del regno in Avignone, in presenza di due re._____ 189 e 190
Se gli oppose Henrico Quarto, venuto in Roma per reicever la corona dell'imperio._____ 190
Suoi successi e travagli._____ 190 e 191
Fu studioso, amator di letterati, e diede la corona di poeta a Petrarca._____ 192
Edificò molte chiese et in particolare Santa Chiara._____ 192, 193 et 896
More e lascia herede Sancia sua moglie._____ 193
Fu sepolto in Santa Chiara._____ 192
Suo epitafio nella sepoltura._____ *ibidem*
Roberto Giuscardo hebbe l'investitura di Puglia col titolo di conte da papa Nicolò Secondo._____ 153
Promise fedeltà alla Chiesa col censo ogn'anno di un paro di bovi e dodici dinari._____ *ibidem*
Le fu confirmata l'investitura da Gregorio Settimo._____ *ibidem*
Sue attioni e morte._____ *ibidem*
Lasciò herede Rogiero, suo figlio secondogenito._____ *ibidem*
Rogiero, figlio secondogenito di Roberto Guiscardo, fu confirmato nel ducato di Puglia da Urbano Secondo nel si[1060]nodo che celebrò in Melfi, e si fe' tributario alla Chiesa._____ *ibidem*
Morì e lasciò herede Guglielmo suo figlio._____ *ibidem*

Rogiero Normanno figlio del contedi Sicilia, disfavorito da papa Innocentio Secondo nelle pretenza della possessione di Puglia._____ 57
Fu scacciato da Puglia dal detto Pontefice con l'aiuto di Lotario, suo inimico._____ *ibidem*
Si ricuperò di forze, occupò Salerno e nocera, spianò Capoa, s'impadronì di Avellino e Benevento._____ 571
Fece altre attioni._____ 58
Gli fu offerta Napoli da Sergio duca, ma non essendole osservata la promessa le minacciò rovina._____ *ibidem*
Finalmente hebbe in potere Napoli dal detto Sergio._____ *ibidem*
Fu lasciato herede del ducato di Puglia da Guglielmo suo sobrino._____ 154
Cade in disgratia di papa Onorio._____ *ibid.*
Venne all'obbedienza per mezzo d'ambasciadori et hebbe l'investitura del ducato di Puglia._____ *ibidem*
S'invaghì di governar come re e tale si fe' ungere in Palermo._____ *ibidem*
Cade in disgratia di papa Innocenzo Secondo, il quale lo privò di molte terre et assediò Castro Galluccio._____ *ibidem*
Vinse co l'esercito suo i romani e fu fatto prigione il Papa._____ *ibidem*
Andò a ritrovae[L] il Papa, se gli buttò ai piedi, fu benedetto, giuò d'esserle feudatario e fu investito del ducato di puglia e del Regno di Sicilia._____ *ibidem*
Ottene ciò che volse dal Papa, e n'hebbe anco Napoli._____ 156
Fu il primo re di Napoli._____ *ibidem*
Sue attioni e travagli col papa Innocenzo, e successi e vittorie._____ 157
Fu reintegrato dal pontefice Lucio Secondo e si obligò di pagar ogn'anno alla Chiesa mille marche d'oro._____ *ibidem*
Fu confirmato dnell'investitura da papa Eugenio Terzo._____ *ibidem*
Fu coronato in Palermo, fece altre attioni degne, e di guerra, e di crudeltà, e di pietà e leggi di buon governo._____ 158 e 159
Morì e fu sepolto in Palermo._____ 159
Suoi figli._____ *ibidem*
Rollone capo di Giuscardi si battezza e si chiamò Roberto._____ 143
Nel suo tempo si pacificarono i Guiscardi francesi._____ 144
Roma assalita da peste._____ 109
Roma travagliata da goti con stragge grandissima._____ 119

[L] *Princeps*: ritrovae.

Roma assaltata da Genserico, e travagliata con mille danni et ingiurie._____ 120
Roma si rende a Belisario._____ 133
Roma resa e ricuperata._____ 201
Roma saccheggiata da Ladislao._____ 202
Roma supera Napoli nelle fonti._____ 938
Romane condennate di magheria._____ 141
Romani vennero in Napoli per sentire orare i napolitani antichi._____ 107
Romani travagliati da' napolitani._____ 107
Romani mandano ambasciadori al senato greco di Napoli._____ 107
Romani fan risolutione di mortificar i greci napolitani._____ *ibidem*
Romani mandano l'esercito contra napolitani e vi spediscono consoli._____ 111
Romani odiarono i tarentini, perché non diedero soccorso a' napolitani travagliati per amor loro._____ 114
Romani s'impadroniscono di napolitani._____*ibidem*
Romani si fecero amici i goti et alani._____ 121
Romani assediati in Ravenna dimandano pace._____ 122
Romani havean particolar cura dell'acque._____ 656
Rosa mandata dal papa Urbano Otta[1061]vo alla regina d'Ongaria._____ 959
Santissimo Rosario._____ 877 insino al 81
Rotta di Ravenna._____ 436

S

Saburo gentil'huomo napolitano valoroso, fatto capitano da Costante imperadore, contra Longobardi, alla difesa di Terra di Lavoro._____ 138
Sue attioni valorose e sue morte._____ 138 e 139
Sacerdotesse di Cerere napolitane._____ 80
Sala del Sacro Consiglio di Napoli._____ 598
Sangui varii di santi in Napoli._____ 990
Sangue di santo Stefano protomartire, portato a Napoli da san Gaudioso vescovo._____ 815
Sangue di san Gennaro indurito, posto incontro del suo santissimo capo, si liquefà e bolle.____ 990
Sangue di san Giovanni Battista, quando s'incontra con la sua costa fa l'istesso effetto di liquefarsi e bollire._____ *ibidem*
Saraceni infestano Italia, saccheggiano Terra di Lavoro, entrano in Napoli per la Porta Donarsa, sono ributtati da' napolitani._____ 40

Entrano un'altra volta e scorrono insino alla chiesa di Sant'Angelo a Segno._____ *ibid*.
Sono scacciati e spaventati da sant'Agnello abbate che compare su le mura de la città, seguito da schiere di gente armate._____ 140 e 141
S'accamparono un 'altra volta in un loco poco discosto, e furono perseguitati da' napolitani et altri insino al mare._____ *ibid*.
Saraceni, attioni fatte da essi in diversi tempi._____ *ibid*.
Sarno città antica, edificata da Ercole figlio di Osiri._____ 1012
Abbandonate et illustre per molte cause._____ *ibidem*
Sue famiglie et huomini illustri._____ 1012 insino al 14
Scrittori dell'historie napolitane._____ 143
Scrittori de' cavalli._____ 693
Scrivani della vicaria di Napoli._____ 632
Scrivani di ratione, che officio sia._____ 606
Scrofole che sana il re di Francia con lo sputo._____ 996
Secretario del regno, che officio sia._____ 583
Secretario del regno legge la patente dei viceré quando vanno a dar il giuramento nel Domo._____ 413
Tiene il messale quando i viceré giurano._____ *ibidem*
Secretario del regno legge la lettera del re quando dimando il donativo._____ 662
Seggio in Napoli o piazza, che cosa sia et latre particolarità intorno a questo.____ 692 insino al 668
Seggio di Capoana e sue famiglie._____ 698 insino al 705
Seggio di Montagna e sue famiglie._____ 705 insino al 709
Seggio di Nido e sue famiglie._____ 706 insino al 723
Seggio di Porto e sue famiglie._____ 723 insino al 732
Seggio di Porta Nova e sue famiglie._____ 732 insino al 738 et 806
Seggio di Popolo._____ 765 et 786
Senocrita concobina di Aristodemo fu complice a farlo uccidere da' cumani, trattati da quello com e schiavi, e ne fu fatta sacerdotessa._____ 14 e 964
Sepolcro che fu fatto a Partenope fondatrice di Napoli._____ 11
Sepolcro di Achille nell'Arcadia._____ 95
Sepolti nella chiesa di San Gennaro._____ 814
Serapi dio de' napolitani antichi, sua favola havea corrispondenza col Sole._____ 77
Sergio duca di Napoli diede il monastero di San Logorio a Maria abadessa._____ 56

Sergio duca di Napoli ultimo, vidde il fine della republica napolitana e [1062] diede Napoli a Rogiero Normanno._____ 58
Sforzeschi signori onoratissimi._____ 206
Sforza capitano della regina Giovanna Seconda, fatto carcerare da lei per le relazioni fattele contra da Alopo._____ 205
Venne a battaglia col re Alfonso e fu vincitore._____ 216
Promise a Renato d'aiutarlo._____ *ibid*.
Sibilla moglie di Tancredi mandata pregione in Alemagna da Henrico VI._____ 164
Fu liberata e pretese il regno._____ 167
Sibilla honorata ne' suoi oracoli da' cumani e napolitani._____ 98
Sibille, loro nomi e numero._____ 98 e 99
Sibille negli antri._____ 100
Sibille non intendeano quel che diceano._____ *ibidem*
Sibille quando parlarono di Cristo sempre dissero il vero._____ *ibid*.
Sibille scrissero varii libri di versi ne' quali oltre varii successe et historie, vi sono anche molte cose della Sacra Scrittura, dell'Evangelio e di Cristo._____ 101 e 102
Sibille promulgavano gli oracoli in prosa e t inversi._____ 102 e 103
Sibille apportarono utilità con la lor scienza._____ 101 insino al 104
Sibille in che lingua davan le risposte._____ 104
Sibille stimate divine._____ 102
Sibille scrissero in lingua greca._____ 105
Sibille scriveano in fronde._____ *ibid*.
Sibille cumee e cumane._____ *ibid*.
Sibillisti eran chiamati i cristiani che si servivono delle sibille._____ 101
Signori Sanseverini fatti morire strangolati e magiare da' cani, da Ladislao ra di Napoli._____ 200
Simboli di Hebone dio de' napolitani antichi._____ 70
Simboli varii del sole con Hebone._____ 71
Simboli varii c'haveano i napolitani antichi dell'agricoltura._____ 77
Simbolo della salute era Esculapio, dio de' napolitani antichi._____ 78
Sindico di Napoli, che cosa sia e da chi si eligge._____ 408
E' presentato da uno degli eletti ai viceré quando entrano in Napoli, alla porta dell'uscita del ponte._____ 408 e 409

Va con la cavalcata[LI] di cavalieri al Tribunal di San Lorenzo, e di là al Palazzo del viceré a pigliarlo quando va a dar il giuramento al Domo._____ 412 e 413
Sindico di Napoli in tutte le occasioni publiche compare come caèpo degli eletti in forma di cità._____ 1022 e 1023
Riceve le persone regali._____ 1022
Sua autorità._____ 1021
Gran siniscalco, uno dei sette officii del Regno di Napoli._____ 474
In che consista questo officio._____ 475
Sipontini travagliano i napolitani._____ 122
Siti delle cità sono la loro grandezza._____ 932
Sito di Napoli la rende ammirabile._____ 931
Sito di Napoli avanza tutti gli altri._____ 932
Sito di Costantinopoli e di Lisboa._____ 933
Sito di Costantinopoli ammirabile._____ *ibid.*
Sito di Lisboa infelice._____ 934
Sito di Napoli, quanto sopravanza gli altri._____ 936
Sito di Napoli nella parte maritima e nella parte di terra._____ 940
Siti nobili di altre cità._____ 936
Sisto Quarto scomunicò i venetiani et altri, collegati contra Ferdinando Primo._____ 247
Sisto Quinto venne in Gaeta e fu regalato dal viceré di Napoli._____ 444
Soccorso dato a' napolitani da Pugliesi e Calabresi._____ 141
Soldati antici che mancavano di fede, come erano puniti._____ 163
Soldato Isauro scoprì a Belisario che Na[1062]poli si potea pigliare per l'acquedotto._____ 131
Solfatara anticamente chiamata Foro di Vulcano e Campi Flegrei._____ 986
Sua descrittione._____ *ibid.*
Suoi giovamenti._____ 987
Tutto ciò che in questo loco della Solfatara si contiene._____ 987 insino al 988
Spagna quante provincie habbia._____ 374
Quante cità e castelli._____ 376
Spagna felice._____ 375
Spagna fertilissima._____ 376
Spese che si fanno in Napoli nelle cose comestibili._____ 847
Altre varie spese in latre cose._____ 848

[LI] *Princeps*: calvaccata.

Spese che fa il re di Spagna nel Regno di Napoli nelle militie di cavalli e pedoni._____ 404
Spese che fa ai soldati di castelli, alle galere, all'arsenale, alle fregate, agli ambasciadori, ai corrieri._____ *ibid*.
Spese che fa nella polvere, al salnitro, all'arme, agli ingegnieri, alle piazze morte, agli avantaggiati, all'artegliaria._____ *ibidem*
Spese che fa al soldo dei viceré, di continui, di alabardieri._____ *ibidem*
Spese che fa a' bargelli, fabriche di torri, presidii fissi, strade, lagni, tribunali di campagna._____ 404 e 405
Spese che fa ai regenti di cancellaria, presidente, consiglieri, vicaria, cantori di cappella regia, lettori dello studio, scrivani di ratione et altre._____ 405
Sponsalitio celebrato in Ferrara da Clemente Ottavo pontefice, con l'Arciduca d'Austria, *nomine procuratorio* di Filippo Terzo, con Margherita d'Austria._____ 341
[S]ponsalitio celebrato dall'istesso Clemente Ottavo sempre in Ferrara tra'l Duca di Sessa, come procuratore dell'Infanta Isabella d'Austria, e l'Arciduca Alberto d'Austria._____ 342
[St]abia o Castell'a Mare e sua descrittione._____ 1014
[S]ua nobiltà, famiglie et huomini curiosi._____ *ibidem*
Stanza di Santo Agostino per lo popolo di Napoli._____ 786
Stati di re di Spagna._____ 374
Stati secolari volubili e caduchi._____ 564
Statisti indovinano come i zingari._____ 572
Statua di Laoconte._____ 800
Statue e cose varie ritrovate a Cuma._____ 515
Stendardo dato da Alfonso Primo a Francesco Picinino._____ 220
Stendardo regale a don Giovanni d'Austria al Cardinal Granvela viceré._____ 478
Stefano Catoldo, mandato da' napolitani a Belisario, parla e difende._____ 128
Ritorna con la risposta._____ 129
Strofio che portano nel capo le sacerdotesse antiche._____ 97
Studio publico instituito da Federico Secondo figlio di Henrico VI._____ 171
Studii fondati dalla famiglia Carrafa nel cortile di San Domenico di Napoli._____ 925
Fatti illustri con le voci di san Tomaso d'Aquino stipendiato dal re Carlo._____ 925
Studii fondati dal Conte di Lemos e trasputati dal convento di San Domenico._____ 816
Descrittione di questi studii._____ 817
Successi in Ischia._____ 449
Successi in Pozzuolo._____ 457

Successo di terremoti in Puglia._____ 546
Successo di Giovan Vincenzo Storace, eletto di Napoli._____ 485
Sudatori di Tritoli._____ 978
Sudatori di Pozzuolo._____ 994
Svevia e sua descrittione._____ 151
Svevi quando cominciarono a regnare in Napoli._____ 165
Surrento e sua descrittione._____ 1017

T

Tancredi succede a Guglielmo Bono nel Regno di Napoli._____ 163
Suoi successi e morte._____ 164
Tarentini la fecero male con napolitani._____ 114
Teatro napolitano antico._____ 92
[1064] A che cosa serviva._____ 93 insino al 94
Tedeschi menati in Italia da' normanni._____ 145
Tempii di Cerere e di Diana._____ 977
Tempii di varie donne in Napoli._____ 922
Tempio della dea Vesta._____ 91
Tempio di Giove._____ 483
Teodato si abbocca con Amalasunta._____ 125
Travaglia Napoli._____ 126
Sue attioni, successi e fine._____ 126 e 127
Teodorico homo consolare, adottato figlio da Zenone imperadore, capitano de' goti._____ 122
Venne spesso in battaglia con Odoacre._____ *ibidem*
Pose l'assedio per tre anni in Ravenna._____ *ibidem*
Venne a patti con Odoacre, non l'osservò la fede e l'uccise in un convito._____ *ibid.*
S'impadronì de' goti, d'Italia e di Napoli, e morì._____ *ibidem*
Terra di Lavoro, vi sono i Campi Flegrei._____ 933
Terracina in poter di Alfonso Primo._____
Territorio di Sessa fatto saccheggiare da Ferdinando Primo._____ 243
Tesori di Pozzuolo._____ 985
Tesorizanti burlatri da Pietro Sale._____ 986
Tiarla del papa fa chinare il capo e le ginocchia a tutti gli heroi._____ 564
Tiberio imperadore chiamato Biberius, Cladius Mero, perché era bevitore._____ 442

Titolo di conte, duca e marchese, è di preminenza grande._____ 32
Et alcuni signori si compiacquero in questi titoli ancorché fussero principi._____ 32
Titoli di casa di Gennaro._____ 1024
San Tomaso d'Aquino aggregato ottavo tutelare di Napoli._____ 515
Fu stipendiato dal re Carlo per la lettura negli studii publici._____ 925
Torre di Falero in Napoli presa da Annibale._____ 17
Torre del Faro del molo di Napoli rifatta dal Duca d'Alba._____ 836
Torre del Greco e dell'Annuntiata, Torre Faro, varie._____ 836
Torre di San Vincenzo vicino al Castel dell'Ovo, da chi edificata a sua descrittione._____ 1005
Torqualo[LII] Tasso di Surrento e sue lodi._____ 1017
Totila e sue curiosità._____ 133
Assedia Napoli._____ *ibid.*
Sue attioni e vittorie._____ 134 e 135
Patteggia con napolitani, entra finamente in Napoli, e si portò con cortesia._____ 135
Tradimento fatto a Ferdinando Primo dal duca di Sessa._____ 243
Tradimenti fatti a principi_____ 165
Traslazione di san gennaro da Pozzulo a Napoli._____ 989
Tre cose non devono credersi._____ 986
Tribunali diversi che sono in Napoli._____ 605 insino al 657
Tribunale della Regia Camera._____ 605
Perché si chiama Sommaria._____ *ibid.*
Sua autorità e tutto ciò che si contiene sotto questo tribunale._____ 606 insino al 610
Tribunale della Zezza[LIII] delle monete._____ 610
Tribunale della Zecca, ove si conservano le scritture._____ *ibid.*
Tribunali di varie arti._____ *ibid.*
Tribunali della Vicaria._____ 623
Tribunale della Bagliva._____ 634
Tribunale dell'Auditor del Campo._____ 634
Tribunale delle Galere._____ *ibid.*
Tribunali della città di Napoli._____ 634 insino al 652
Tribunali dei deputati della pecunia._____ 652 insino al 653
Tribunali della revisione de' conti._____ 653 insino al 656
Tribunale della Fatificatione, e Mattonata et acqua._____ 656 insino al 657

[LII] *Princeps*: Torqualo.

Tribunale degli Eletti di Napoli._____ 905
Tripergole._____ 680
Tritolir._____ 979
Truglio, bagno di Baia antico._____ 976
[1065] Turchi vennero a Chiaia e ferno schiavi molti pescatori di notte e furono riscattati dal Duca d'Alcalà viceré._____ 474
Turchi ad Otranto nell'anno 1480._____ 246
Furono scacciati da Ferdinando Primo._____ 246 e 247
Turchi saccheggiano Manfredonia essendo viceré di Napoli il Cradinal Borgia._____ 526

V

Valle della Sanità, loco particolare nel Borgo delle[LIV] Vergini di Napoli e sua descrittione.____ 815
Vandali chi siano._____ 120
Occuparono la Spagna._____ *ibid.*
Furono scacciati dai goti dalla Vandalusia._____ *ibidem*
Vandalosia fertile per il sito, ricca et abbondante._____ 933
Vanità de' tesori._____ 985
Veleni coverti con gli odori, uccidono._____ 167
Venetiani contra Ferdinando Primo._____ 245
Venetiani travagliano l'Arciduca Ferdinando col Favor del Duca di Savoia._____ 522
Sono tenuti a freno dal Duca d'Ossuna viceré di Napoli._____ *ibid.*
Venetiani come pretedono il dominio nel Mare Adriatico._____ *ibid.*
Sono rifiutati con la risposta del Duca d'Ossuna viceré di Napoli._____ 523
Venetiani regalarono la regina d'Ongaria._____ 1022
Venetiani tengono i residenti et i consoli in Napoli._____ 672
Vespasiano imperadore perfetto delli ginnasii di Napoli e che nomi havea per questa prefettura._____ 94
Tutto ciò si vede scolpito in un marmo preso al Fonte dell'Annuntiata._____ *ibid.*
Vespro Siciliano, quando in Sicilia furono uccisi tutti i francesi in una medesima hora per tutta l'isola._____ 181
Vesuvio evaporò zolfo e bitume e ne scorse un torrente insin'al mare._____ 56
Vesuvio monte maraviglioso._____ 1008
Vesuvio, suoi varii nomi e quante volte evaporò._____ 1008 insino al 1009

[LIII] *Princeps*: Zezza.

Vesuvio, sua fertilità e sua descrittione._____ 1010
Vesuvio, vedi infine dell'opera.
Viceré del Regno di Napoli._____ 391
Loro prerogativa e titoli._____ 391 insino al 363
Loro qualità._____ *ibid*.
In che differiscono dai duchi antichi di Napoli._____ 397
Quante cose hanno sotto il loro governo._____ 393 insino al 405
Loro venuta in Napoli._____ 405 insino al 406
Loro ingresso in Napoli._____ 407 insino al 410
Loro corteggiani._____ 410 insno al 412
Loro officiali._____ 412
Cerimonie[LV] che fanno nel dare il giuramento e far leggere a lorp patente._____ 412 insino al 413
Tempo del loro governo._____ 414
Loro superiorità e preeminenze._____ 440
Intervengono due volte nel parlamento generale._____ 661
Viceré quale che devono fare per il bon governo._____ 414 insino al 424
Viceré di Napoli e loro gesti._____ 425
Viceré italiani._____ *ibidem*
Viceré cardinali._____ *ibidem*
Viceré primo di Napoli atto dal Re Cattolico, fu il gran capitano Gonzalòo Hernandez di Cordova et Aquilar._____ 426
Da lui cominciò la vera grandezza dei viceré._____ *ibidem*
Sue attioni, battaglie e vittorie prima che fusse viceré._____ 427 insino al 432
Sue attioni, ordini e virtù dopo che fu viceré, e vittorie._____ 432 insino al 434
Viceré secondo di Napoli, dopo il Gran Capitano, fu don Giovanni d'Aragona, e sue attioni._____ 434
Viceré terzo di Napoli don Antonio di Guevara conte di Potenza._____ *ibid*.
[1066] Viceré quarto di Napoli don Ramando di Cardona conte d'Albeto, sue battaglie attioni et ordini._____ 435 insino al 439
Lasciò lecotenente suo il Cradinal di Sorrento a tempo della rotta di Ravenna, et il Cardinale lasciò locotenente don Bernardino Villamarino._____ 439
Viceré di Napoli nel dominio di Carlo V, il primo fu don Carlo Lanoi._____ *ibid*.
Sua patente c'hebbe dall'Imperadore._____ 439 insino al 41

[LIV] *Princeps*: dello.

Suoi successi et attioni._____ 441 insino al 442
Viceré di Napoli appresso a don Carlo, fu Andrea Carrafa conte di Sanseverina._____ 442
Fece molte provisioni e pragmatiche utili al Regno._____ 442
Viceré di Napoli terzo, dopo cominciato il dominio di Carlo Quinto, fu Ugo Moncada._____ 443
Sua battaglia nell'assedio di Lautrecco a Napoli e sua morte._____ *ibid.*
Viceré di Napoli quarto, fu il Principe d'Orange._____ *ibidem*
Sue attioni, successi e morte._____ 444 e 445
Altre sue attioni._____ 446
Viceré di Napoli fu il Cardinal Colonna._____ *ibid.*
Sue attioni e successi._____ 446 insino al 454
Sue virtù, carichi e natura._____ 453 insino al 455
Viceré di Napoli quinto fu don Pietro di Toledo marchese di Villafranca._____ 455
Sue attioni e successi._____ 457 insino al 463
Suoi ordini._____ 464
Lasciò locotenente don Luigi di Toledo suo figlio, quando andò a Siena._____ 465
Fu anco locotenente suo il cardinal Pacecco, dopo questo don Bernardino di Mendozza._____ *ibid.*
Viceré di Napoli sesto fu don Fernando di Toledo duca d'Alba._____ *ibid.*
Sue attioni e successi, vittorie et opre segnalate._____ 465 insino al 68
Fu suo locotenente don Federico suo figlio._____ 469
Viceré di Napoli settimo fu il Cradinal della Cueva, sua attione con un padre francescano.__ *ibidem*
Viceré di Napoli ottavo fu don Pedro Afan di Ribera duca d'Alcalà._____ 469
Sue attioni di giustitia._____ 470 insino al 472
Suoi ordini._____ 472 insino al 474
Sua pietà._____ 474 insino al 376
Viceré di Napoli nono fu il Cardinal Granvela._____ 476
Sua natività, vita e virtù._____ 476 insino al 477
Suoi ordini._____ 477 insino al 78
Consignò lo stendardo regale a don Giovanni d'Austria._____ 479 insino al 80
Viceré di Napoli decimo fu Indico di Mendoza marchese di Mondejar._____ 480
Fece ingrandir l'Asenale at altre attioni._____ *ibidem*
Viceré di Napoli undecimo fu il principe di Petra Persia, in tutte le virtù preggiatissimo._____ 481
Viceré di Napoli dodecimo fu il Duca d'Ossuna seniore._____ *ibid.*
Suoi successi._____ 681 insino al 484

[LV] *Princeps*: ceirimonie.

Altre sue attioni nel successo della morte[LVI] di Giovanni Storace eletto del popolo di Napoli, ucciso e strascinato dalla plebe._____ 488 insino al 89
Cominciò la fabrica per la Cavallerizza del Re._____ 489
Suoi ordini._____ *ibidem*
Viceré di Napoli terzo decimo fu don Giovanni di Zunica conte di Mirando._____ 490
Sue attioni e giustitia._____ 490 insino al 494
Mandò a regalar Sisto Quinto pontefice a Gaeta._____ *ibidem*
Altre sue attioni._____ 494
Viceré di Napoli quarto decimo fu il [1067] Conte d'Olivares._____ *ibidem*
Sue virtù ert accuratezza nell'annona._____ 495 e 396
Sue attioni._____ 497 insino al 500
Accertò il governo di vero viceré._____ 500
Abbellì Napoli con porte nella parte marina e con fontane._____ *ibidem*
Viceré decimoquinto fu don Ferdinando di Castro conte di Lemos._____ 501
Suoi costumi, et edifici che fece nel PalazzoNovo._____ 501 e 502
Sua providenza nel governo._____ 502
Andò in Roma ambasciadore a Clemente Ottavo in nome di Filippo Terzo, accompagnato da molti titolati del Regno._____ 502 e 503
Ritornò a Napoli e morì._____ 503
Sue esequie._____ *ibidem*
Sue attioni e successi._____ 503 insino al 508
Viceré di Napoli, supplendo lui dui anni per la morte di don Ferdinando, fu don Francesco di Castro suo figlio._____ 508
Sue lodi e carichi._____ 508 e 509
Sue attioni e successi._____ 509 e 510
Viceré di Napoli decimo sesto fu don Giovanni Alfonso Pimentel conte di Benedente._____ 510
Fu severo nel rigore della giustitia sul principio del governo._____ 511
Sue attioni._____ 511 e 511
Suoi disgusti per alcuni successi._____ 512 insino al 514
Hebbe consolatione perché a tempo suo fu aggregato ottavo padrone di Napoli san Tomaso d'Aquino, con sollennità grande._____ 514 e 515
E perché nel territorio di Cuma si ritrovarono varie statue e cose curiose._____ 515 e 516
Magnificò la Strada di Poggio Regale e'l Borgo di Santa Lucia con fontane._____ 517

[LVI] *Princeps*: moret.

Viceré di Napoli decimo sesto fu don Pietro di Castro conte di Lemos._____ 517
Sue attioni._____ 517 e 518
Fece l'Edificio degli Studii publici._____ 519
Si disgustò con la nobiltà._____ *ibidem*
Ricevé con pompa grande il principe Filiberto di Savoia._____ 519 e 520
Viceré di Napoli decimo ottavo fu don Pietro Giron giuniore duca d'Ossuna._____ 521
Sua venuta in Napoli quando andò viceré in Sicilia e sue attioni che fece nell'ingresso in quell'isola._____ 521
Fece armata contra venetiani._____ 522
Rispose all'oppositione de' venetiani._____ 523
Scrisse al papa et al re per questa materia._____ 524
Si disgustò con la cità, perché volse fare alloggiare la soldatesca in Napoli._____ 524
Sue attioni._____ 526 e 527
Sua morte._____ 526
Suoi disgusti col Cradinal Borgia suo successore._____ 527 e 529
Viceré di Napoli decimo nono fu il Cardinal Borgia._____ 527
Sua venuta al Regno.[LVII]_____ *ibid.*
Sua venuta a Procida e[LVIII] di là a Napoli, secretamente e di notte._____ 528
Suoi successi col Duca d'Ossuna._____ *ibid.*
Hebbe disgusto perché nel principio del suo governo i tirchi presero e saccheggiarno Manfredonia._____ 529
Fu breve la su prefettura._____ *ibidem*
Condannò come rebelle Giulio Genoino eletto del popolo, mandò il processo a Spagna, e con sentenza particolare._____ 530 insino al 35
Sue attioni._____ 530
Si partì per Roma._____ *ibid.*
Viceré successore al Cardinal Borgia, fu il Cardinal Zapata._____ 536
Sue attioni._____ 136 insino al 537
Suoi disgusti con la malignità della plebe._____ 538 insino al 539
Castigò severamente la seditiosa plebe, e con sentenza particolare._____ 539 insino al 542
Viceré di Napoli vigesimo fu don Antonio di Toledo duca d'Alba._____ 542
Sua entrata in Napoli e sue provisioni nel principio del governo._____ 542
Esalta alcuni ministri particolari e va[1068]rii carrichi._____ 543 e 544

[LVII] *Princeps*: Qegno.

Ornò di pitture le stanza nove del palazzo._____ 544
Conferì la collana del Tosone, mandata dal re, a tre principi._____ 544 e 545
Ricevé in Napoli alcuni signori grandi._____ 545
Mandò in Roma ambasciadore al papa il suo figlio Contestabile di Navarra._____ 546
Mandò anco ambasciadore a Roma il Marchese doi Manseda._____ *ibid.*
Hebbe disgusto per la rivina delle terre subissate in Puglia dai terremoti._____ *ibid.*
Sue attioni._____ 547
Fe' fare la mostra in Napoli della militia del Regno._____ 547 insino al 555
Abbellì il Palazzo Regale con fontane, onde n'hebbe disgusto con alcuni signori._____ 556
Viceré di Napoli vigesimo primo è don Ferdinando Afan de Ribera duca. Sue lodi._____ 557
Celebrò con pompa grandem subito entrato, la nascita del principe di Spagna e lo sponsalitio della figlia col Principe di Paternò._____ 558
Viceré di Napoli vigesimo primo don Emanuel Zunica, principe di gran valore._____
Viceré di Napoli eligge uno delli sei per eletto del popolo._____ 645
Vico, città detta anticamente Equa, sua descrittione e famiglie nobili._____ 1016 e 1017
Biglietti della regina d'Ongaria alla Principessa della Riccia et al Marchese del Vasto._____ 1023
Villa dilla di Cicerone, ove tenea la sua academia._____ 984
Vini varii d'altri paesi non han comparatione con i vini di Napoli._____ *ibidem*
Vini di Nola, d'Ischia, di Vico e di Sorrento._____ 939
Vini d'Ischia._____ 946
Vin Greco, onde ha nome._____ 1011
Vin Greco Appresso gli autori._____ *ibidem*
Padre Virgilio di Capoa, sue nobili qualità e suoi carichi._____ 90
Virtuosi varii napolitani._____ 2 insino al 7
Visitatori generali che manda il re nel Regno di Napoli._____ 662
Nomi e famiglie d'alcuni visitatori generali._____ 662 insino al 664
Visione che vidde un servo di Dio contra Pandolfo Principe di Capoa e Giovanni Duca di Napoli._____ 55
Vittoria memorabile de' napolitani contra i saraceni in favor del papa e de' romani._____ 47
Voci varie de' napolitani c'hanno orgine dal Greco._____ 19 insino al 21
Uccisione de' napolitani._____ 145
Uccisione de' banditi in Sessa._____ 492
Unione anima della città._____ 782

[LVIII] *Princeps*: c.

Urbano Secondo con una bolla concedé la monarchia a Rogiero._____ 166
Confirmò il ducato di Puglia a Rogiero, figlio di Roberto Guiscardo._____ 153
Urbano Quarto si ricoverò a Cralo d'Angiù nella battaglia di Manfredi, e l'investì del Regno di Napoli._____ 175
Urbano Sesto privò del Regno di Napoli Giovanna Prima, perché favoriva antipapa, e n'investì Carlo di Durazzo._____ 196
Urbano Ottavo mandò il Cardinal Barberino suo nipote, legato al re di Francia et al re di Spagna._____ 373
Urbano Ottavo mandò a presentar per Monsignor Serra la rosa benedetta con un Breve Apostolico alla regina d'Ongaria._____ 961

Z

Zecca di Napoli, che tribunale sia e suoi ministri._____ 609 e 610
Zecca vecchia, chiamato anticamente Tribunal de' mastri Rationali, a che cosa serva._____ 610
Zingari habitatori in Napoli, e che gente sia questa._____ 690